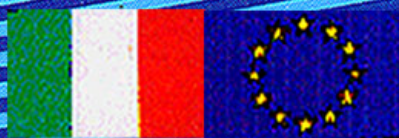


1

Gennaio
Febbraio
2005

Euro 2,10



RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

UN GRAZIE A TUTTI I SOLDATI DI LEVA



**Il saluto del Capo di Stato Maggiore
dell'Esercito Italiano**

**Una suggestiva cerimonia
e un calendario d'autore
rendono omaggio a tante
generazioni di coscritti**

**Esperienze di Teatro e nuova dottrina:
il «Convoglio d'assalto terrestre»**

**Come la fiera e coraggiosa Rimini
seppe riconquistare la sua libertà**

ISSN 0035-6980





**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPI-ITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTE DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBOLDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

Pubblicazioni disponibili



codice

prezzo €

01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili effetti della legge sull'obiezione di coscienza	10,33
185	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Goeconomia. Nuova politica economica	15,49
193	La Leva militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO (06/47359548) O PER FAX (06/47359758)

IL PREZZO DI UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE È € 2,10 - ARRETRATI € 4,20



COMMOSSO ADDIO AL MARESCIALLO SIMONE COLA

AN NASSIRIYAH - Il 21 gennaio veniva mortalmente ferito, a bordo di un elicottero multiruolo «AB 412», il Maresciallo Ordinario Simone Cola, addetto alla mitragliatrice di destra. «.....sono stato colpito.....», queste le ultime parole pronunciate dal giovane Sottufficiale appena raggiunto, nonostante indossasse il giubbetto anti-proiettile, da un colpo di kalashnikov.

Simone Cola, 31 anni, era giunto a «Camp Mittica» il 19 ottobre

zioni alternative. Affabile, disponibile con gli amici ed i colleghi si distingueva per la sua serenità.

Simone sarebbe dovuto rientrare in Patria il 4 febbraio prossimo per riabbracciare la propria famiglia dopo mesi di lontananza, sicuramente felice per l'intensa esperienza vissuta in Iraq. Invece è tornato, il 23 gennaio, a bordo di un C130 dell'Aeronautica Militare, accompagnato dal Cappellano della Brigata bersaglieri «Garibaldi» e da una scorta di commilitoni.

Ad attenderlo, sulla pista dell'Aeroporto di Ciampino, il Presidente della Repubblica, Carlo A-



2004, proveniente dal 1° Reggimento Sostegno dell'Aviazione dell'Esercito «Idra», con sede a Bracciano. Eccellente professionista, si era rapidamente inserito nel 48° Gruppo Tattico «Pavone».

Competente, entusiasta del ruolo svolto, il giovane Maresciallo riusciva a portare nel lavoro una rara capacità creativa che gli consentiva di trovare brillanti solu-

zioni alternative. Affabile, disponibile con gli amici ed i colleghi si distingueva per la sua serenità. Simone sarebbe dovuto rientrare in Patria il 4 febbraio prossimo per riabbracciare la propria famiglia dopo mesi di lontananza, sicuramente felice per l'intensa esperienza vissuta in Iraq. Invece è tornato, il 23 gennaio, a bordo di un C130 dell'Aeronautica Militare, accompagnato dal Cappellano della Brigata bersaglieri «Garibaldi» e da una scorta di commilitoni. Ad attenderlo, sulla pista dell'Aeroporto di Ciampino, il Presidente della Repubblica, Carlo A-

ATTUALITÀ

...sotto la lente

Introdotta con l'Unità nazionale, il servizio di leva va in congedo. Un suggestivo atto celebrativo, unitamente a «Calendescrito 2005» appositamente dedicato, hanno evidenziato questo passaggio epocale il 6 dicembre a Roma, presso il Teatro dell'Opera, alla presenza delle più alte autorità istituzionali e di un folto pubblico, anche giovanile. La Forza Armata, che da tempo

Un picchetto in armi dell'Aviazione dell'Esercito, ha reso gli onori.

Dopo le note del silenzio, il Presidente Ciampi, nel tendere le mani verso la bara coperta dal tricolore e portata in spalla da sei Marescialli del 1° Reggimento «IDRA», ha voluto abbracciare Simone come un padre fa con il figlio, al ritorno da un viaggio. Il suo è stato un gesto che tanti italiani hanno idealmente compiuto.



La Signora Franca, vicina ad Alessandra, moglie di Simone, e alla mamma Vincenzina, ha espresso particolare dolore al pensiero della figlia, di soli pochi mesi.

Dopo l'autopsia di rito, svolta all'Istituto di Medicina Legale ed un breve passaggio per Tivoli, luogo di nascita di Simone, il feretro è giunto, il 25 gennaio, a Ferentino (Frosinone), nella cui Cattedrale si è svolto il funerale di Stato sem-

pre alla presenza del Capo dello Stato e delle massime autorità istituzionali. Durante le esequie, il Presidente Ciampi ha stretto a sé la giovane vedova e l'ha affettuosamente sostenuta. Come in precedenza, anche in questa circostanza, tantissimi comuni cittadini hanno voluto presenziare per rappresentare la loro vicinanza ed il loro cordoglio. Un collega di Simone ha riassunto in una frase il sentimento dei commilitoni «Noi lo ricorderemo anche quando di lui non parlerà più nessuno e sarà solo un nome su di una lista». Ma gli italiani manterranno, invece, un ricordo indelebile di quegli straordinari eroi, che dall'azzurro dei cieli faranno sentire con fierezza e orgoglio il loro «PRESENTE!».

VISITA IN ITALIA DEL COMANDANTE DELLE FORZE TERRESTRI SVIZZERE

ROMA – Dal 27 al 31 ottobre scorso ha avuto luogo la visita del Comandante delle Forze Terrestri svizzere (incarico corrispondente a quello di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito), Tenente Generale Luc Fellay. La Delegazione svizzera, composta da tre Ufficiali e accompagnata dall'Addetto per la Difesa presso l'Ambasciata della Confederazione Elvetica a Roma, Maggiore Generale Faustus Furrer, ha svolto un intenso programma comprendente, tra l'altro, una visita alla Scuola di Guerra di Civitavecchia e alla Scuola di Artiglieria di Bracciano.

Le attività svolte rientrano nel quadro della cooperazione in atto tra le Forze Armate dei due Paesi, in un momento particolarmente significativo ed evolutivo della politica di difesa svizzera, incentrata sulla partecipazione al Consiglio di Partenariato Euro-Atlantico (EAPC) – del quale la Svizzera fa parte sin dalla sua fondazione, av-



venuta nel mese di maggio 1997 – ed al Partenariato per la Pace (PfP). Nell’ambito di tali Organizzazioni, la Svizzera sta, infatti, assumendo un ruolo sempre più at-

tivo per il quale confida su un adeguato sostegno ai processi di riforma avviati, che risultano orientati alla realizzazione di strutture di sicurezza più efficienti e

trasparenti, all’ampliamento della propria capacità di cooperazione nelle missioni di sostegno della pace ed al miglioramento delle misure di protezione della popolazione nazionale dalle armi di distruzione di massa.

L’incontro con il Generale di Corpo d’Armata Giulio Fraticelli è avvenuto il 29 ottobre, presso Palazzo Esercito. Dopo la resa degli onori, il Tenente Generale Fellay è stato accompagnato presso l’Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito per il tradizionale saluto alla Bandiera dell’Esercito, la firma dell’Albo d’Onore e un breve colloquio privato. Successivamente, presso la Sala Montezemolo, è stata illustrata sinteticamente l’attuale organizzazione dell’Esercito Italiano. In particolare, nel sottolineare il ruolo chiave della componente terrestre nell’ambito delle operazioni fuori dal territorio nazionale condotte dal nostro Paese, è stato presentato il «*Force Generation Process*» na-



ATTUALITÀ

...sotto la lente



zionale, utilizzato per la costituzione dei Contingenti secondo

l'Istituto, sui principali sistemi d'arma ed equipaggiamenti in dotazione e sul Sistema informatico del Fuoco (SIF).

In conclusione, la visita in Italia del Comandante delle Forze Terrestri svizzere si è svolta in un clima di assoluta cordialità ed ha permes-



criteri adeguati agli attuali scenari d'impiego e ai compiti discendenti dal mandato ricevuto. Alla delegazione svizzera sono stati illustrati, inoltre, gli attuali impegni operativi del nostro Esercito nei differenti teatri operativi e sul territorio nazionale.

Altre attività di rilievo svolte dalla delegazione svizzera sono state, come accennato, le visite alla Scuola di Guerra e a quella di Artiglieria. La prima è stata incentrata sulla presentazione del Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito, mentre per la seconda è stato predisposto un *briefing* sulle attività del-

so di verificare da vicino le capacità e l'organizzazione del nostro Esercito, creando le premesse per un consolidamento dei rapporti di cooperazione tra le rispettive Forze Armate.

CAMBIO AL VERTICE DELL'AREA LOGISTICA DELL'ESERCITO

ROMA – Il giorno 21 gennaio 2005, presso la Caserma «Gandin», sede del Comando Brigata Meccanizzata «Granatieri di Sardegna», si è svolta la cerimonia di passaggio di consegne nell'incarico

co di Ispettore Logistico dell'Esercito tra il Generale di Corpo d'Armata Michele Corrado, cedente, ed il Generale di Corpo d'Armata Giorgio Ruggieri, subentrante, alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, e delle Bandiere e Stendardi di Guerra dell'8° Reggimento Trasporti, del 44° e 184° Reggimento Sostegno TLC e del 1°, 2°, 3° e 4° Reggimento Sostegno AVES. Nel nuovo assetto organizzativo, l'Ispettorato costituisce l'elemento chiave per consentire alle Forze Operative di esprimere strutture modulari impiegabili in ogni evenienza, specie in interventi «fuori area», ed in grado di integrarsi con le altre Forze Armate di Paesi alleati o amici. In particolare, all'ISPEL compete l'individuazione, il reperimento e l'assegnazione delle risorse necessarie per il sostegno logistico ai Reparti in Patria ed a quelli schierati nei vari Teatri Operativi, nonché la pianificazione dei rifornimenti agli utilizzatori. I settori di responsabilità dell'Ispettorato spaziano dal mantenimento in efficienza dei mezzi, materiali e sistemi d'arma, al supporto sanitario e amministrativo, alla preparazione dei nuclei cinofili, alla gestione degli equipaggiamenti e materiali di vestiario. Da ISPEL dipende inoltre il Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito (il *data base* che raccoglie le informazioni relative a uomini, materiali e mezzi della Forza Armata), e fanno capo le problematiche riguardanti la sicurezza sui posti di lavoro e le attività di sperimentazione condotte dal Corpo degli Ingegneri dell'Esercito.

Il Generale di Corpo d'Armata Michele Corrado, nato ad Adelfia (BA) il 12 dicembre 1941, ha lasciato il servizio attivo per raggiunti limiti d'età dopo oltre 40 anni di intensa attività. Ha frequentato il 18° (143°) Corso pres-



so l'Accademia di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino e il 102° Corso Superiore di Stato Maggiore. Ha inoltre partecipato al *Senior International Defense Management Course* presso la *Naval Postgraduate School* a Monterey (California). Gli incarichi ricoperti durante la carriera sono stati, tra gli altri: Vice Comandante e, successivamente, Comandante della Brigata Meccanizzata «Granatieri di Sardegna»;



Capo Sezione Programmazione dell'Ufficio Generale Pianificazione e Programmazione Finanziaria; Capo Ufficio presso il IV Reparto dello SME; Capo Ufficio Generale Pianificazione e Programmazione Finanziaria e Capo Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria; Direttore dell'Istituto Geografico Militare, in Firenze. Dall'8 novembre 2003 ha assunto il l'incarico di Ispettore Logistico dell'Esercito che ha mantenuto fino al 20 gennaio 2005. Nel suo intervento, il Generale di Corpo d'Armata Corrado ha prima sottolineato i prestigiosi risultati conseguiti dall'Ispettorato Logistico e quindi ha ripercorso il proprio cammino professionale ed umano, concludendo con la toccante espressione: *ho avuto dall'Esercito tutto quello che ho ed all'Esercito ho dato tutto*.

Il Generale di Corpo d'Armata Giorgio Ruggieri è nato a Sulmona (AQ) il 10 aprile 1946. Allievo nella Scuola Militare «Nunziatella» di Napoli, ha frequentato il 21° Corso Ordinario dell'Accademia Militare di Modena, la Scuola di Applicazione di Torino ed il 14° Corso Tecnico - Applicativo, il 105° Corso di Stato Maggiore ed il

107° Corso Superiore di Stato Maggiore. Nel corso della sua carriera ha ricoperto, tra gli altri, gli incarichi di: Comandante di batteria d'artiglieria, Insegnante Titolare di Difesa Chimica ed Aggiunto di Analisi Nucleare presso la Scuola Unica Interforze per la Difesa NBC; Comandante dell'8° Gruppo artiglieria campale «Pabusio» in Banne (TS); Comandante dell'8° Reggimento artiglieria pesante campale in Modena; Capo Ufficio Documentazione e Attività Promozionali dello Stato Maggiore dell'Esercito; Comandante la Brigata meccanizzata «Granatieri di Sardegna»; Vice Capo Reparto Affari Generali e, successivamente, Capo Reparto Affari Generali dello Stato Maggiore dell'Esercito, svolgendo anche l'incarico di Portavoce dell'Esercito. Nel suo breve discorso, il Generale di Corpo d'Armata Ruggieri ha tracciato gli elementi programmatici ad i principi che ispireranno la sua azione di comando al vertice della logistica della Forza Armata, salutando le altre componenti dell'Esercito e sottolineando come il personale si sentirà gratificato del proprio lavoro soltanto se queste componenti sa-



ATTUALITÀ

...sotto la lente



ranno soddisfatte.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nel suo intervento, ha sottolineato la propria stima ed il

tante evento il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, autorità militari, civili e religiose, Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Nato a Stazzano (Alessandria) il 7 settembre 1944, il Generale di Corpo d'Armata Gaeta ha frequentato l'Accademia Militare ed

è stato nominato Sottotenente dell'Arma del Genio nel 1965. Al termine del biennio trascorso presso la Scuola di Applicazione è stato nominato Tenente ed assegnato al 21° Reggimento «Tima-vo», quale Comandante di plotone. Ha svolto il Comando di compagnia presso la Scuola del Genio ed è stato impiegato, nel grado di Maggiore, presso l'Ispettorato dell'Arma del Genio e lo Stato Maggiore dell'Esercito per poi assumere, quale Tenente Colonnello, il Comando del 6° battaglione genio pionieri «Trasimeno». Nuovamente assegnato allo Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Ordinamento, ha successivamente comandato, con il grado di Colonnello, il Distretto Militare di Roma per poi assumere l'incarico di Capo Ufficio Movimento e Trasporti. Quale Ufficiale Generale ha comandato la Scuola del Genio ed è stato Vice Direttore della Direzione Impiego Ufficiali del Ministero della Difesa, Capo Reparto e Capo Dipartimento Impiego del Personale presso lo Stato Maggiore dell'Esercito.



profondo legame di amicizia che lo lega ad entrambi gli Ufficiali Generali, esprimendo il proprio ringraziamento al Generale di Corpo d'Armata Corrado per l'opera svolta al servizio dell'Istituzione e formulando al Generale di Corpo d'Armata Ruggieri i migliori auguri per il nuovo incarico.

NUOVO ISPETTORE DELLE INFRASTRUTTURE DELL'ESERCITO

ROMA – Si è svolta il 22 novembre, presso la Scuola Trasporti e Materiali, la cerimonia d'insediamento del Generale di Corpo d'Armata Pietro Gaeta, nuovo Ispettore delle Infrastrutture dell'Esercito in sostituzione del Generale di Corpo d'Armata Roberto Scaranari.

Hanno presenziato all'impor-





Nel saluto di commiato, il Generale di Corpo d'Armata Scaranari, dopo aver ringraziato le autorità e tutti i presenti, ha riepilogato i compiti affidati all'Ispettorato delle Infrastrutture, soffermandosi sulla necessità di proseguire nell'opera di ristrutturazione già intrapresa al fine di dotare il personale volontario d'idonee strutture alloggiative. Rivolgendosi poi al suo successore, gli ha formulato l'augurio di poter cogliere, anche nel nuovo incarico, brillanti risultati. Il Generale di Corpo d'Armata Gaeta, nel prendere la parola, ha salutato tutti i presenti e ringraziato il Capo di Stato Maggiore per l'importante incarico affidatogli, manifestando, quindi, la propria volontà di proseguire l'opera del suo predecessore, conscio delle responsabilità che lo attendono.

È utile ricordare che all'Ispettorato delle Infrastrutture sono devolute tutte le attività connesse al-

la gestione dei programmi di «Ammodernamento e Rinnovamento» elaborati dallo Stato Maggiore dell'Esercito, di concerto con la Direzione Lavori e del Demanio. Ciò implica la coordinazione di tutte le attività di progettazione, assegnazione, esecuzione e collaudo dei lavori pianificati nonché la programmazione connessa al mantenimento degli immobili. Inoltre, l'Ispettorato cura la normativa d'uso interno e le procedure concernenti il corretto ed efficiente funzionamento del settore infrastrutturale, stabilisce la tipologia degli immobili destinati all'impiego operativo, tecnico ed amministrativo, detiene l'archivio dei progetti relativi alle varie tipologie d'immobile realizzato (strutture alloggiative, logistiche, sportive), svolge attività di direzione e controllo tecnico-amministrativo e legale fornendo schemi riguardanti la contrattistica e la consulenza legale

al fine di ridurre al minimo ogni possibile forma di contenzioso, assolve la funzione di Ente Programmatore Settoriale di Spesa relativamente al settore del mantenimento delle infrastrutture, studia, predispone e diffonde gli strumenti tecnici necessari per l'attività tecnica, mette in atto le procedure d'alienazione, permuta e valorizzazione dei beni demaniali, ai sensi della Legge 662/96, nonché le variazioni d'uso degli immobili militari.

Di recente costituzione, l'Ispettorato fa risalire le sue origini al Servizio dei Lavori e del Demanio costituito negli anni Venti, epoca in cui fu avviata una serie di riforme dell'apparato statale che coinvolse anche le infrastrutture delle due Forze Armate allora esistenti, l'Esercito e la Marina, e portò all'adozione, nel 1932, della vigente normativa in materia infrastrutturale. Nel 1998, la necessità di aggiornare e razionalizzare la gestione degli immobili affidati alla Forza Armata ha portato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito a disporre la costituzione di un gruppo di lavoro per la revisione e la razionalizzazione del Settore delle Infrastrutture e del Demanio. Da tale iniziativa è derivata, nel 1999, la costituzione, presso il Comando Autonomo della Capitale, del nucleo da cui, nel 2001, ha avuto origine l'Ispettorato delle Infrastrutture.

«ESERCITO ITALIANO. LE NUOVE FRONTIERE DEL PEACE KEEPING»

ROMA – Il 16 dicembre 2004, presso la Biblioteca dello Stato Maggiore dell'Esercito, alla presenza delle più alte Autorità istituzionali, tra le quali il Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, il Capo di

ATTUALITÀ

...sotto la lente



Nuovo Riformista» e di Vincenzo Sinapi, Vice Capo Servizio dell'ANSA.

Nel corso del suo intervento il Dottor Nativi ha sottolineato che le missioni di pace, di imposizione

che possono richiedere il ricorso alle armi per assicurare il raggiungimento dell'obiettivo. L'Esercito Italiano ha sviluppato in questo campo una eccezionale competenza e professionalità ed è coinvolto con migliaia e migliaia di militari, schierati in diversi teatri.

In effetti la presenza della Forza Armata, che ammonta ad oltre novemila uomini e donne quotidianamente in servizio, rappresenta un contributo fondamentale ed insostituibile alla ricostruzione ed alla stabilizzazione di quei Paesi dove le crisi e le conflittualità generano una maggiore richiesta di sicurezza e stabilità. In tale ottica, il libro delinea sinteticamente la storia, le ragioni, le caratteristiche e le prospettive del *peace keeping*, esaminate dal punto di vista dell'Esercito.

La serata è proseguita con la presentazione dell'inchiesta televisiva condotta dall'Onorevole Claudio Martelli dal titolo «Un soldato italiano - Claudio Martelli racconta» che, andata in onda il 23 dicembre 2004 su Canale 5, ha raccolto le testimonianze e le esperienze individuali di alcuni giovani militari durante la loro preparazione ed il successivo impiego in Afghanistan, Iraq e Kosovo. Lo stesso evento è stato di spunto per il lancio di un'indagine

Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, nonché di importanti personalità del mondo imprenditoriale e della comunicazione, è stato presentato il libro «Esercito Italiano. Le nuove frontiere del *peace keeping*». Il volume, curato dal Dottor Andrea Nativi, Direttore del mensile «Rivista Italiana Difesa» è edito da Mondadori Electa S.p.a. L'opera, con la prefazione del Ministro della Difesa e dello stesso Nativi, contiene gli interventi del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, del Dottor Antonio Calabrò, Direttore dell'Agenzia Stampa Apcom, dell'Ambasciatore Sergio Romano, storico ed editorialista di «Panorama», di Andrea Margelletti, Presidente del Centro di Studi Internazionali, di Alberto Negri, inviato del «Sole 24 Ore», di Marcello Foa, Capo redattore del «Giornale», di Enrico Magnani, esperto di politica internazionale, di Oscar Giannino, Vice Direttore di «Il

della pace e di ricostruzione materiale e morale di una nazione sono tra i mezzi più efficaci per stabilizzare paesi e regioni in crisi e per combattere il terrorismo. Costituiscono ormai il fulcro dell'attività che le Forze Armate sono chiamate a svolgere fuori dai confini nazionali. Si tratta di operazioni difficili, complesse, costose, rischiose, quasi sempre di lunga durata,



ne statistica condotta dall'EURI-SKO avente per tema «L'immagine dell'Esercito e la propensione per le professioni militari presso i giovani». Da un campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne è emerso che nel corso degli ultimi anni l'immagine dell'Esercito ha raggiunto livelli di fiducia molto alti. Ben il 73% degli intervistati ha dichiarato di avere molta o abbastanza fiducia nella Forza Armata. Dato che è salito al 78% dei casi quando riferito specificamente al campione «giovani» all'interno del quale, la professione militare è risultata allettante per circa 1 740 000 ragazzi tra i 18 ed i 25 anni.

L'interesse ed il consenso che si sono creati attorno all'Esercito discendono direttamente dalle trasformazioni sviluppatesi lungo le direttrici di cambiamento della Forza Armata: «da forza prevalentemente statica ed in potenza a strumento rapidamente proiettabile con capacità operative in atto, da una visione prevalentemente di singola Forza Armata a componente integrata di uno strumento interforze e multinazionale, da Esercito di leva a Esercito professionale, da forza di massa a forza di qualità numericamente sufficiente, operativamente flessibile e tecnologicamente evoluta arrivando a non essere più Esercito in guarnigione bensì Esercito nella società e della società».

FESTEGGIATO IL 217° ANNIVERSARIO DELLA SCUOLA MILITARE «NUNZIATELLA»

NAPOLI – Nella stupenda cornice di Piazza Plebiscito, la «Nunziatella», la più antica Scuola Militare d'Europa, ha celebrato sabato 20 novembre il suo 217° anniversario della fondazione, avve-



nuta il 18 novembre 1787, data di trasferimento degli Allievi dell'Accademia di Artiglieria e Genio da Palazzo Panatica, sito nel quartiere di S. Lucia, nell'attuale sede attigua all'omonima Chiesa, in località Pizzozfalcone.

Voluto dai Borboni, l'istituto nacque con l'obiettivo di formare i Quadri dirigenti, militari e civili del Regno delle due Sicilie. «Ufficiali e Dottori» ritenuti essenziali per il funzionamento di uno Stato pre-unitario, caratterizzato da un buon



ATTUALITÀ

...sotto la lente



grado d'efficienza organizzativa.

Con la creazione del Regno d'Italia, l'istituto si trasformò in Scuola Militare proseguendo l'opera formativa a favore del nuovo Stato e della società civile. Liceo statale e collegio militare al tempo stesso, il brillante connubio è giunto inalterato e validissimo fino ai nostri giorni, serbando tra-

sa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, dell'Ispettore per le Armi e la Formazione dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Ferruccio Boriero. Di rilievo la partecipazione, fra le autorità civili, dell'Onorevole Rosa Russo Iervolino, Sindaco di Napoli, che ha contribuito a riaffermare i profondi ed antichi legami che uniscono la città partenopea alla sua Scuola Militare recando con sé il Gonfalone della Città di Napoli, decorato con Medaglia

Associazioni Combattentistiche e d'Arma e di quelle degli ex Allievi della «Nunziatella», della «Teuliè», della Scuola di Roma «della Lungara» (soppressa nel dopoguerra) quale testimonianza dell'ideale legame esistente tra le vecchie e le nuove generazioni, la Banda dell'Esercito, tre compagnie della «Nunziatella», una compagnia di formazione della Scuola Militare «Teuliè» di Milano, di recente ricostituzione, una compagnia Allievi Ufficiali dell'Accademia Militare di Modena ed una di Allievi Marescialli della Scuola Sottufficiali di Viterbo, oltre a compagnie distaccate dai Reggimenti Addestramento Volontari, quali l'80° «Roma» di Cassino, il 47° «Ferrara» e il 17° «Acqui» con sede in Capua.

La cerimonia ha raggiunto il suo culmine con il Giuramento degli allievi del 217° Corso, i quali hanno risposto con entusiasmo alla formula pronunciata dal Comandante della «Nunziatella», Colonnello Dante Zampa.

Tale solenne atto è stato seguito dall'intervento del Ministro della Difesa che, nel portare il saluto del Presidente della Repubblica e del Capo del Governo, ha confermato l'attenzione con cui oggi il Paese guarda alle nuove generazioni alle armi.

Il Presidente dell'Associazione Nazionale «Ex Allievi della Nunziatella», Giuseppe Catenacci, ha espresso soddisfazione nell'apprendere che, proprio il 18 novembre scorso, giorno della celebrata ricorrenza, è stato sancito l'atto di cessione della Caserma «Bixio» dalla Città di Napoli allo Stato Maggiore della Difesa. Grazie a tale provvedimento, auspicato da 50 anni, l'istituto potrà fruire della struttura per la formazione dei giovani allievi.

Altra coincidenza beneaugurante e forse irripetibile è stata la ricorrenza del cinquantennale degli allievi degli anni '54-'57.



dizioni fortissime che legano indissolubilmente i suoi ex allievi, tra i quali si annoverano alti dirigenti dello Stato ed affermati capitani d'industria.

L'importanza della ricorrenza celebrata è stata sottolineata dalla presenza del Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, del Capo di Stato Maggiore della Dife-

sa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, dell'Ispettore per le Armi e la Formazione dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Ferruccio Boriero. Di rilievo la partecipazione, fra le autorità civili, dell'Onorevole Rosa Russo Iervolino, Sindaco di Napoli, che ha contribuito a riaffermare i profondi ed antichi legami che uniscono la città partenopea alla sua Scuola Militare recando con sé il Gonfalone della Città di Napoli, decorato con Medaglia

d'Oro al Valor Militare per l'eroico comportamento dei suoi cittadini nelle «Quattro giornate», evento emblematico della Resistenza italiana che vide, tra il 27 ed il 30 settembre 1943, la cacciata dell'occupante nazista dalla città.

Nello schieramento in Piazza Plebiscito erano presenti la Bandiera della Scuola, i Labari delle



Tra questi «anziani» vi sono state presenze di assoluto rilievo come il Generale di Corpo d'Armata Rolando Mosca Moschini, Presidente del Comitato Militare Europeo, cui è spettato l'onore di consegnare la stecca d'argento ai giovani «Cappelloni» del 217° Corso e l'inquadramento della compagnia di formazione dei vecchi colleghi di corso, il Generale di Corpo d'Armata Alberto Ficuciello, neo-Consigliere Militare del Capo del Governo, il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Orofino, Vicepresidente del Comitato Esecutivo dei Servizi d'Informazione e Sicurezza, il Generale di Squadra Aerea Sandro Ferracuti, ex Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica e l'Ingegner Francesco Fedi, Presidente del Comitato Europeo per la ricerca Scientifica e Tecnologica.

La sfilata dei reparti, seguiti dalle compagnie degli ex Allievi provenienti dall'Italia e dall'este-

ro, ha chiuso la cerimonia.

«CAMBRIAN PATROL 2004», UN PRIMATO ITALIANO CHE DURA NEL TEMPO

GRAN BRETAGNA – L'Esercito Italiano, per la terza volta negli ultimi quattro anni, conquista il massimo riconoscimento alla «Cambrian Patrol», nella prestigiosa esercitazione che, dal 1959, l'Esercito del Regno Unito organizza annualmente, arricchendola continuamente di contenuti e rendendola sempre più aderente ai moderni scenari operativi.

Scopo della «Cambrian Patrol» è la verifica delle capacità psicofisiche e tecnico-militari dei singoli concorrenti e la capacità di coesione della squadra in situazioni di rischio e nel contesto dell'assolvimento di una specifica missione. Per tali aspetti, la competizione risulta essere molto impegnativa, sia dal punto di vista

fisico che psicologico ed è universalmente riconosciuta come una delle più severe attività di pattuglia. Infatti, per completare tutte le prove bisogna non solo vincere la fatica e lo scoramento, che normalmente subentrano, ma anche dimostrare uno spiccato senso di appartenenza alla squadra.

Inizialmente ristretta all'ambito britannico, l'esercitazione ha acquisito nel tempo sempre maggiore rilievo fino a suggerire l'idea di prevedere la partecipazione di rappresentative di Forze Armate di Paesi amici ed alleati.

Come insito nel nome, l'esercitazione ha luogo in Galles ove altipiani e terreni scoscesi, l'onnipresente nebbia e le condizioni climatiche particolarmente avverse, risultano essere condizioni ideali per testare la determinazione, la caparbieta e la volontà dei partecipanti che, in tale contesto ambientale, sono chiamati ad affrontare un'attività continuativa di due giorni che prevede prove, individuali e di squadra, estremamente selettive quali: il superamento di ostacoli (guado di un fiume, attraversamento di un campo minato e relativo esame di riconoscimento mine), primo soccorso ed evacuazione feriti, acquisizione



di dati informativi, trattamento di prigionieri di guerra (nel rispetto delle Convenzioni di Ginevra), azioni di fuoco con munizionamento a salve, orientamento con navigazione diurna e notturna, infiltrazione in territorio nemico, riconoscimento di

ATTUALITÀ

...sotto la lente



mezzi, impiego di materiali per la difesa NBC e per le comunicazioni radio, gestione dei rapporti con i *media*. Il superamento di tali prove comporta l'acquisizione di un punteggio che determina, ad esercitazione conclusa, la redazione di una graduatoria fi-

partecipazione di 95 squadre, composte da 8 elementi ciascuna, appartenenti a Stati Uniti, Canada, Cile, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Italia, Ungheria, Olanda e naturalmente Regno Unito.

A tenere alto il nostro tricolore, hanno concorso, oltre ai «veterani» della Brigata «Julia» (sempre presenti da quando l'Italia partecipa all'esercitazione) i paracadutisti della Brigata «Folgore» ed i fanti della Brigata «Sassari».

I componenti delle squadre, com-

cevuto gli ordini di missione che hanno poi provveduto ad illustrare ai propri uomini. Accompagnati infine ad un punto di rilascio, le squadre hanno iniziato la loro missione lungo il più scosceso e duro terreno che la campagna gallesse potesse loro offrire.

Attivazioni e valutazioni, effettuate da controllori dislocati lungo tutta la rotta prevista, hanno continuamente tenuto compagnia alle pattuglie obbligandole a rimanere permanentemente in stato di massima concentrazione.

Non tutti ce l'hanno fatta. Quest'anno ben 38 squadre si sono ritirate senza completare il percorso, ma sono state complessivamente concesse 6 medaglie d'oro, 17 d'argento e 17 di bronzo.

Il Generale Iain Cholerton, Comandante della 160ª Brigata stanziata proprio nel Galles e responsabile dell'organizzazione, ha lodato il rendimento delle squadre italiane la cui presenza è ormai da anni, grazie alla motivazione e all'intenso addestramento, garanzia di ottimi risultati.

L'apprezzamento del Generale Cholerton è giunto oltremodo gradito, dopo la medaglia d'oro ottenuta nel 2001, la medaglia d'oro (unica squadra non britannica) e le tre medaglie (due d'argento ed una di bronzo) del 2002, le tre medaglie (due d'argento ed una di bronzo) del 2003, la medaglia d'oro e quella d'argento dell'attuale edizione.

Infine, a maggior merito delle nostre squadre, bisogna considerare i positivi riflessi sull'immagine della Forza Armata e del Paese che i risultati della competizione hanno determinato. Prova ne sia che il sito web del *British Army*, alla voce «*Cambrian Patrol*», riserva una particolare menzione alle pattuglie italiane, uniche non britanniche ad essere citate, unitamente alle dichiarazioni del capo pattuglia italiano che ha vinto la medaglia d'oro nel 2001.



nale ed il conferimento del riconoscimento relativo al risultato conseguito. La medaglia d'oro spetta alla squadra che, completate le prove con tutti i suoi componenti, raggiunga o superi i 750 punti, la medaglia d'argento compete alla compagine che ottiene da 650 a 749 punti, quella di bronzo a coloro cui è attribuito un punteggio compreso tra 550 e 649. Infine, al gruppo che consegue meno di 550 punti è conferito un certificato di partecipazione (purché abbia completato il percorso stabilito).

L'edizione 2004, tenutasi dal 29 ottobre al 6 novembre, ha visto la

pletamente equipaggiati ed armati per un peso complessivo di oltre 30 chilogrammi di materiali, hanno dovuto percorrere 55 chilometri di terreno accidentato in difficili condizioni climatiche per 48 ore, nell'ambito di una missione che ha previsto prove sempre più severe.

Riuniti in una località prefissata, situata nell'area addestrativa di Sennybridge, 65 chilometri a nord di Cardiff, soldati ed equipaggiamenti sono stati attentamente ispezionati allo scopo di verificare l'eventuale presenza di materiali non consentiti ed il rispetto dei pesi minimi richiesti. Al termine dei controlli i capi squadra hanno ri-

Sommario

Numero **1/2005**

Gennaio - Febbraio



«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

1
Attualità...
sotto la lente.

14
Ordine del giorno all'Esercito.

16
Editoriale

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

18
Africa rossa.
di Giovanni Buccioli



28
Prospettive africane.
di Nicodème N'Kashama N'Koy

36
Operazioni basate sugli effetti.
di Leonardo Di Marco

48
Lottare con successo.
di Filippo Di Pirro



SCIENZA, TECNICA E ADDESTRAMENTO

60
Il ruggito dei Lagunari.
di Mario Garano



70
Il Convoglio d'assalto terrestre.
di Claudio Berto

82
La componente femminile preziosa
risorsa dell'Esercito.
di Domenico Rossi



SOCIOLOGIA

94
La Leva se ne va.
di Giovanni Cerbo

100
Lo stretto rapporto tra mondo
militare e società civile in Germania.
di Maurizio Sulig

ASTERISCHI

107
Calendescercito 2005.
Omaggio alla leva.
di Rosa Vinciguerra e
Valeria Giannandrè

STORIA

124
La coraggiosa Rimini in lotta per
la libertà.
di Filippo Cappellano



RUBRICHE

56
Atlante geopolitico.

130
Attualità tecnologiche.

134
Sommario, Summary, Sommaire,
Inhalt, Resúmen, Sumario.

142
Recensioni.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, nel tradizionale Ordine del Giorno di fine anno ha espresso al Personale della Forza Armata i suoi auguri in occasione delle imminenti festività.

Per le tematiche affrontate nel messaggio e per l'essenzialità dei suoi contenuti, lo pubblichiamo nella certezza di fare cosa gradita ai Lettori.



**Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati e Personale Civile!
Nell'approssimarsi delle festività di fine anno, desidero rivolgere il Vostro e il mio primo pensiero ai Caduti nell'adempimento del dovere e ai loro familiari, con l'auspicio**

che la nostra vicinanza possa portare conforto e serenità.

Siamo tutti vicini anche al personale ferito, al quale auguriamo una pronta e completa guarigione.

Un pensiero particolare e un augurio sincero vanno, altresì, a tutti gli uomini e le donne impegnati nelle molteplici missioni e operazioni, in Patria e all'estero, che trascorreranno le festività lontano dai loro affetti.

L'anno che sta per concludersi è stato, ancora una volta, molto intenso. L'Esercito, grazie all'impegno di tutti, del quale Vi do atto, ha proseguito lungo la strada del miglioramento delle sue capacità, razionalizzando ulteriormente la propria struttura, introducendo in servizio mezzi e materiali più efficaci e adottando nuove e più attuali procedure. In sintesi, un cammino di armonico sviluppo delle componenti umana, organizzativa e tecnologica che, pur tra mille difficoltà, costituisce l'unica garanzia di successo per un'organizzazione complessa come la nostra.

In particolare, sono state messe a punto tutte le predisposizioni per affrontare nel modo migliore lo storico passaggio dall'Esercito di leva, introdotto con l'Unità d'Italia, a una Forza Armata su base interamente volontaria. Anche agli ultimi coscritti, dunque, rappresentanti di una tradizione e di una storia di cui tutti andiamo fieri, vanno il nostro grato saluto e il nostro plauso.

Grazie alla professionalità, al senso di umanità e all'assoluta dedizione dei nostri uomini e delle nostre donne siamo sempre più apprezzati sulla scena nazionale e internazionale e abbiamo saputo conquistare la fiducia e il rispetto degli altri eserciti e, cosa ancor più importante, del popolo italiano.

Oggi disponiamo di uno strumento agile, flessibile, facilmente proiettabile, tecnologicamente al passo con i tempi e in linea con le risorse che il Paese può mettere a disposizione, in grado di operare, come dimostrano i fatti, in tutto lo spettro delle operazioni militari, dal *peace-keeping* al combattimento vero e proprio.

Sono risultati concreti e tangibili che fanno onore a tutti Voi e, al tempo stesso, consentono di guardare con fiducia alle ulteriori azioni da compiere per proseguire nel processo di razionalizzazione già avviato.

Il futuro che ci attende, infatti, non sarà meno impegnativo e richiederà a tutti noi, nessuno escluso, preparazione sempre più completa, dedizione, abnegazione, lealtà,

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

onestà. Nessuno, lo sottolineo, può e deve sentirsi estraneo al continuo processo di trasformazione in atto. La limitatezza di risorse, pur presente, non deve costituire un alibi ma solo l'ulteriore sprone, quasi l'obbligo morale, a impiegare ciò che abbiamo in modo ancor più accurato e produttivo, al fine di proseguire, con coerenza, nello sviluppo di programmi e tecnologie che rappresentino, in ogni settore, un concreto e sicuro valore aggiunto e nell'ammodernamento delle infrastrutture.

Sotto il profilo operativo, occorrerà consolidare il grado di efficienza raggiunto, concentrando gli sforzi nei settori che garantiscono un migliore e duraturo ritorno in termini di efficienza generale dello strumento. Ciò, naturalmente, comporterà la necessità di effettuare, ancora una volta, delle scelte, anche dolorose, al fine di conferire a tutte le nostre unità la capacità di intervenire, secondo uno specifico calendario di approntamento, nell'intera gamma delle operazioni. Questo il Paese chiede a un Esercito di Volontari e per questo noi dobbiamo essere pronti, senza dimenticare che per conseguire detti obiettivi occorre portare avanti, soprattutto, lo sviluppo del più importante dei sistemi: l'uomo!

Le difficoltà non mancheranno, ma dobbiamo guardare al futuro con ottimismo perché siamo consapevoli delle nostre capacità e perché possiamo contare sul sostegno del Paese, delle Istituzioni e dei nostri colleghi più anziani delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma che sono i migliori custodi dei valori militari e il naturale collegamento con la società.

Con questi sentimenti, nel rinnovare il mio più vivo apprezzamento per gli ottimi risultati conseguiti nell'anno che sta per concludersi, formulo a tutti Voi e alle Vostre famiglie gli auguri più fervidi e sinceri di un sereno Natale e di ogni bene nel nuovo anno.

Natale 2004 - Capodanno 2005

IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO
Generale di Corpo d'Armata Giulio FRATICELLI

Giulio Fraticelli

Cari Lettori,

il 2004 è stato prodigo di eventi di ampia portata, lieti e tristi, già entrati a far parte della storia del mondo per la loro incidenza e vastità. Molti pertanto sono stati gli argomenti di ampio spessore che «Rivista Militare» ha trattato in questo periodo, impegnandosi per farVi vivere da protagonisti i principali avvenimenti dell'epoca. Abbiamo cercato di fare, del nostro giornale, quasi un mezzo di trasporto per compiere viaggi virtuali dentro fatti e vicende di attualità, tentando pure di precederli.

«Rivista Militare» si è adoperata per dare informazioni e fare analisi della massima obiettività ed efficacia, svuotate da pregiudizi di sorta e verificate continuamente nell'attendibilità delle fonti, senza peraltro dimenticare di seguire, con scrupolosità e metodo, le gradualità trasformazioni dell'Esercito. Il tutto con visione serena e toni improntati a correttezza e garbo dialettico, ispirandoci alla funzione informativa, comunicativa e culturale.

Notevole è quindi il merito di coloro i quali hanno fatto in modo che questo si realizzasse, collaborando a qualsiasi titolo alla costante crescita di «Rivista Militare» in termini di qualità e di numero di appassionati estimatori. Le capacità professionali di colleghi e collaboratori, unite al valore e alla lungimiranza dei singoli, hanno contribuito fattivamente al prestigio e alla diffusione della «Rivista» non solamente nel campo militare, ma anche nei vari ambiti della società.

Questo ha avuto riscontri pure nell'edizione pubblicata in lingua inglese e nei vari supplementi, quali «Rassegna dell'Esercito» e numerose altre pubblicazioni e prodotti venuti alla luce con il nostro marchio. In Italia i nostri Lettori appartengono a tutte le Forze Armate e ai Corpi Armati dello Stato, ma anche alle più variegate professioni e realtà sociali.

Oggi siamo ancora più radicati nel territorio nazionale – nelle edicole delle principali città e con una fitta rete di abbonamenti – e, al di là dei confini, raggiungiamo fedeli Lettori di numerosi Paesi e di differenti lingue e culture che trovano nel nostro gior-

nale un'accogliente casa comune.

Il nostro periodico ha trattato le più svariate tematiche: arte militare, scienza, tecnologia, avvenimenti militari, vicende culturali, fatti di costume, creando altresì un fecondo terreno di dialogo, confermando la funzione anticipatrice svolta dalla cultura militare nel cammino della storia dell'uomo.

Nel 2004 abbiamo vissuto pure i principali momenti di svolta dell'Esercito Italiano, senza peraltro tralasciare la comunità militare, fatta di uomini e donne che prestano servizio in Italia e in tutti i Teatri Operativi di crisi. Sono loro che, per dovere professionale e intimo convincimento, superando disagi e sacrifici anche affettivi, ricostruiscono il tessuto morale e materiale di tanti popoli. A quei generosi cittadini italiani, ma anche ai colleghi di altre nazionalità che ci leggeranno e che sono impegnati con le stesse finalità, è rivolto il nostro pensiero più affettuoso.

Carissimi Lettori, Vi sono grato per l'interesse mostrato nello scorso anno editoriale. Vi ringrazio pure per esserci stati vicini con proposte e consigli, con idee e sentimenti, stimolandoci – e sostenendoci – nel difficile compito di rimanere ai vertici di un settore complesso e in continua evoluzione.

Per esempio, sarà interessante analizzare importanti fenomeni della nostra epoca nella loro totalità, con numeri specificatamente dedicati, anche sulla base dei Vostri suggerimenti, relativi alle operazioni di «Stabilizzazione» e «Ricostruzione» nell'ambito del Nation Building.

Perché siete proprio Voi Lettori, con i Vostri intensi e frequenti contatti instaurati con «Rivista Militare», a essere il nostro asso nella manica che ci aiuta a fornire un servizio in linea con le necessità informative e culturali del momento.

Mi è quindi gradito formulare, unitamente a un'amicizia che si rafforza con il tempo, i migliori auguri da parte del personale e dei collaboratori di «Rivista Militare», con l'auspicio di un 2005 pieno di serenità e soddisfazioni, generoso di gioie e capace di coronare i sogni più belli, i sogni di tutti.

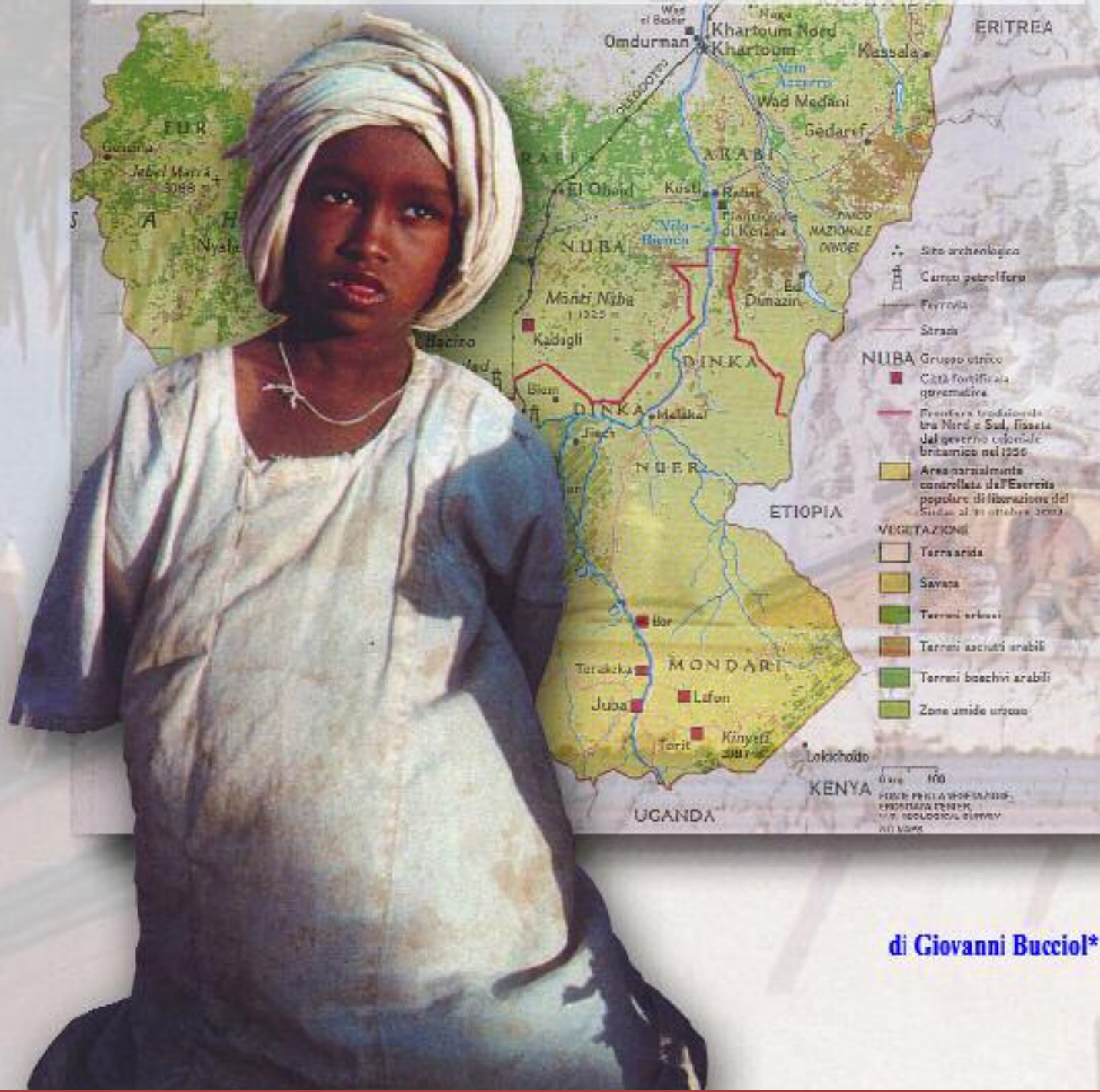
IL DIRETTORE DI «RIVISTA MILITARE»

Col. Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Viaggio nel Sudan, teatro del più lungo conflitto
che il vecchio continente ricordi

AFRICA ROSSA

*Storia infinita di antichi rancori che, dal 1952, insanguinano
quella regione fino ai nostri giorni*



di Giovanni Buccioli*

Da oltre mezzo secolo si confrontano, da una parte, l'etnia araba a nord, bianca e di religione musulmana, tradizionalmente guida del Paese, e, dall'altra, i neri dei territori del sud, cristiani e animisti, che da anni chiedono uguali diritti. Il recente accordo per il futuro assetto del Paese prevede una fase di transizione di oltre sei anni con un Governo di unità nazionale, cui farà seguito un referendum. Questa non è la prima intesa a vedere la luce, ma è anche un'urgente opportunità per sperare in una pace attesa da troppi anni.

Un accordo è stato raggiunto in Sudan, nel giugno dello scorso anno, tra governo di Karthoum e ribelli del Meridione. Ciò dovrebbe mettere fine a più di 21 anni di lotte e lutti. Tale trattato prevede tra nord e sud una certa autonomia, una suddivisione paritaria dei guadagni petroliferi, un ammorbidimento della legge islamica, specie nei confronti dei non islamici della capitale, un referendum tra sei anni per la costituzione di un governo di unità nazionale o per la divisione del Paese, un differente sistema monetario.

Posto alla confluenza del Nilo Azzurro e del Nilo Bianco, con un territorio che si estende per 2,5 milioni di chilometri quadrati, il Sudan è lo Stato più vasto dell'Africa. Esso ha 25,5 milioni di cittadini e solo il 5% delle sue terre è coltivato. Ha un governo repubblicano a regime militare, la lingua prevalente è quella araba, il 73% della popolazione professa la religione musulmana, il 16,7 è animista e il 5,6 è cattolica.

UNA STORIA TORMENTATA

Il Sudan, o Nubia (1), si è fatto conoscere al mondo intero con la costruzione della diga di Assuan in Egitto. Con la formazione del lago Nasser è sparita praticamente la Nubia settentrionale, inghiottita dall'invaso, portando con sé un immenso patrimonio di tradizioni, storia e cultura. Già ai tempi di Augusto si comincia a parlare di bassa Nubia. Vengono creati numerosi presidi, scelti essenzialmente con criteri strategici. Battuti gli abitanti di Meroe, la capitale, i Meroiti, col trattato di Samo del 21 a.C., sono esentati dal pagamento di tributi e ai Nubiani viene lasciato libero accesso al Santuario della dea Iside di File, festeggiata nei solstizi d'inverno. I Romani, in cambio, sono liberi di percorrere le vie dell'oro del deserto orientale, le cui sabbie, che circondano Meroe, hanno un colore vagamente dorato. Plinio addirittura ipotizza l'esistenza di una città, Berenice Pancrisia, «tutta d'oro». I Meroiti, che per tre secoli si mostrano alleati affidabili, danno sostegno logistico agli esploratori mandati da Nerone, tra il 63 e il 66 d.C., alla ricerca delle sorgenti del Nilo in Alta Nubia. La sparizione di Meroe e la latitanza di Ro-



LA SITUAZIONE ATTUALE

L'inizio del contrasto fra nord e sud del Paese risale al 1956, quando gli inglesi considerarono concluso il periodo coloniale.

La dichiarazione di indipendenza ha costretto i diversi gruppi etnici e linguistici a risolvere da soli i loro problemi.

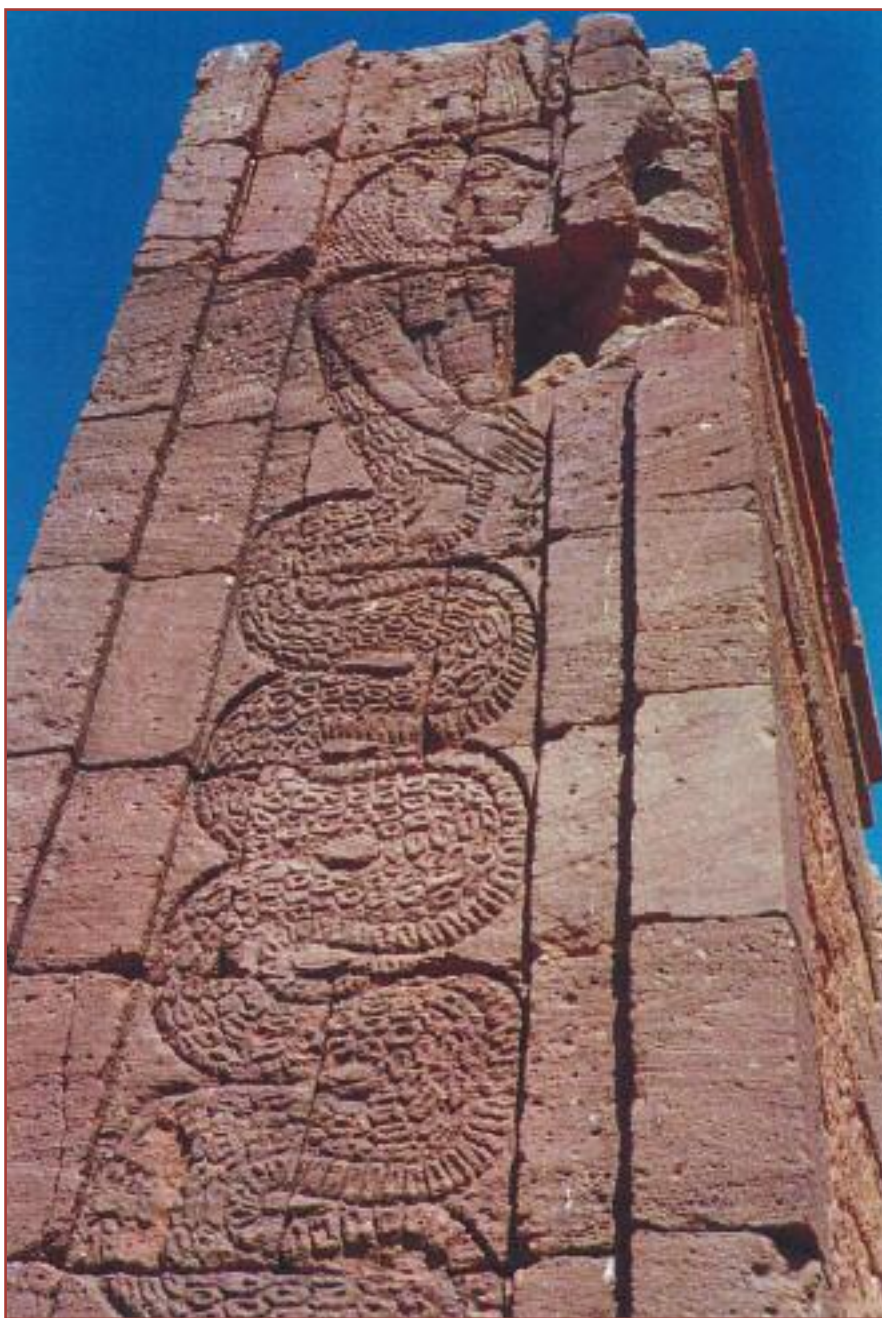
Mentre nel sud esistono innumerevoli tribù con le rispettive lingue, gli arabi del nord si sono unificati. I contrasti sanguinosi sono, perciò, un problema costante in Sudan e nel 1983 si è arrivati alla guerra civile, che ancora perdura.

Sotto la guida dell'ex Comandante dell'Esercito sudanese, il dottor John Garang, i sudanesi meridionali si oppongono al processo di islamizzazione.

L'intero sud, che è formato da popolazione cristiana ed animista, è difeso e controllato dalla SPLA (Esercito di Liberazione del Popolo Sudanese), che ha favorito anche la difesa armata del popolo.

L'Esercito di liberazione si oppone ad un regime islamico gestito da Karthoum, il quale rifiuta qualunque forma di democrazia. Il regime islamico è sottoposto alla *sharia*, la legge del Corano, alla quale tutto ciò che accade nello Stato, nella vita pubblica e persino in quella privata, deve conformarsi.

Il Corano non prevede una separazione fra la religione e lo Stato. L'unica separazione è quella fra il mondo dell'Islam (*dar al islam*) e quello della guerra (*dar al harb*), espressione con la quale si intendono i cosiddetti «non credenti», cioè coloro che appartengono ad altre religioni.



ma tra il IV e il VI secolo d.C. favoriscono l'insediamento dei Blemmi, tribù della regione sahariana posta tra la sponda orientale del Nilo e il Mar Rosso.

Dall'Egitto, tra il IV e il V secolo, partono numerosi missionari che in 100 anni e più evangelizzano completamente gli stati feudali di Nabodia, Makuria e Alodia. Questi ultimi cominciano a decadere con la comparsa degli Arabi che, dal 641d.C. isolano le corti nubiane dagli altri cristiani del Mediterraneo. La loro forza

d'urto è sostenuta da Nobadia, la cui monarchia dall'VIII secolo si fonde con quella di Makuria, assicurando la sopravvivenza del Cristianesimo sino all'età mamelucca. I contatti bellici tra islamici e cristiani si concludono con un patto bilaterale, il *baqt*, d'interesse socio-economico. I Musulmani constatano in quest'occasione il valore militare dei Nubiani e scoprono le miniere d'oro. Si arriva così tra il XIII e il XVI secolo all'arabizzazione dell'intero Sudan, dopo il tracollo sia dei

Regni di Nabodia e Makuria, ad opera dei Mamelucchi e di altri gruppi in ondate successive dalla penisola arabica, sia di quello di Alodia per le migrazioni bizantine, successivamente rimpiazzato dal Sultanato di Funj. Gli Arabi ottengono così il controllo sull'Alta valle del Nilo e uniscono quasi tutti gli abitanti del Sudan sotto la fede islamica. Risulta interessante trattare brevemente della nascita, sviluppo ed estinzione dei Mamelucchi, termine che in lingua araba significa «posseduti in proprietà o schiavi». Nell'anno 1230 un Sultano d'Egitto compra 12 000 schiavi Mamelucchi con l'intento di farne una legione di soldati. Questi non sopportano, però, la condizione di servaggio e nel 1250 uccidono l'ultimo principe turcomanno cui sono sottoposti e collocano sul trono di Egitto uno di loro, a cui conferiscono il titolo di Sultano. Il dominio dura 257 anni fino al 1517, quando l'ultimo capo dei Mamelucchi, Tuman-Bey, viene impiccato. Tuttavia i Mamelucchi diventano più potenti degli Ottomani stessi. Maneggiano la carabina inglese, portano due pistole strette alla cintura e la scimitarra. Quando Napoleone appare in Egitto, ne fa una sua guardia personale, tenendoli tranquilli. Dopo la sua dipartita, essi riprendono lena. Il pascià Mehemet-Ali il 1° marzo 1811 li fa sterminare dagli Albanesi. Alcuni scappano in Nubia ma, dopo 5 secoli, si perderanno le tracce di questo popolo.

GLI ITALIANI A KARTHOUH

Agli italiani, medici, chimici, geologi ingegneri e cartografi, dopo il 1830 si aggiungono religiosi, esploratori e militari. Infatti è nel 1875 che appare il Capitano Romolo Gessi, collaboratore in Crimea del mitico Colonnello Charles Gordon, Governatore Generale della Nubia. Gli viene dato l'incarico di esplorare il lago Alberto e ciò gli frutta la carica di «Gover-

A sinistra.

Rappresentazione del Dio guerriero Apedemak.

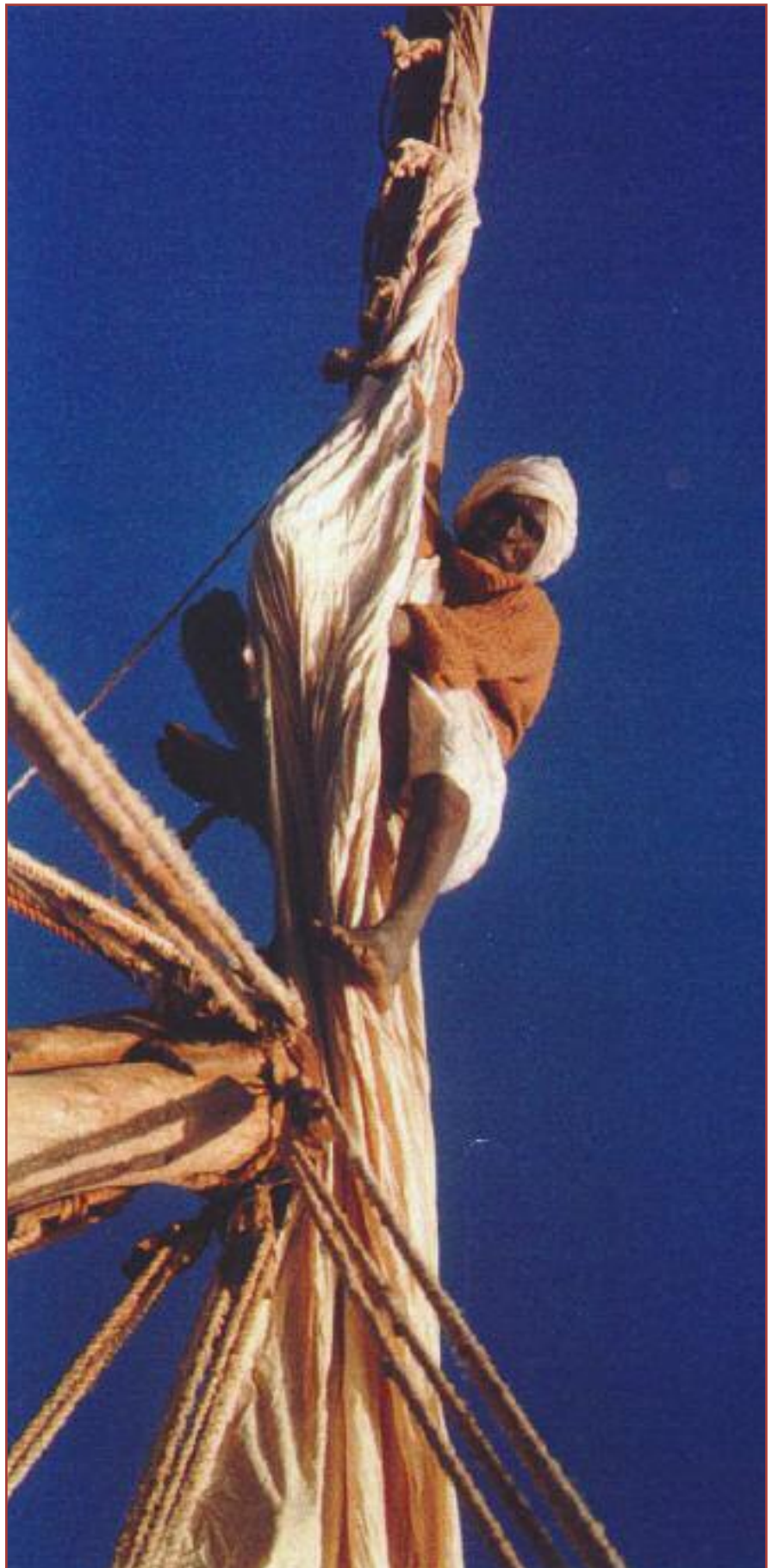
A destra.

Operazioni per sciogliere la vela di una imbarcazione sul Nilo.

natore dell'Alto Nilo» per 4 anni. Durante le esplorazioni viene raggiunto dal Capitano Gaetano Casati, a seguito della richiesta di un Ufficiale cartografo per l'effettuazione di rilievi topografici rivolta alla Società di Esplorazioni Geografiche di Milano. Questi, nel 1876, si spinge all'interno dell'Africa, ma dopo varie traversie torna in Patria. Nel 1882, tra gli Ufficiali dell'Esercito anglo-egiziano si arruola il veneziano Giacomo Bartolomeo Messedaglia, che prende parte alle prime repressioni delle insurrezioni mahadiste in Sudan.

Tra i missionari, il più importante è Padre Daniele Comboni, elevato agli onori degli altari tempo fa. Nasce il 15 marzo 1831 da famiglia contadina a Limone sul Garda, in provincia di Brescia, cresce a Verona e diviene Sacerdote. A 26 anni parte per l'Africa Centrale, «consacrando la sua vita a Cristo in favore dei popoli africani fino al martirio». Non parte col paternalismo del ricco Epulone che guarda i poveri dall'alto in basso, ma per annunciare il Vangelo da uomo del suo tempo, quale «profeta della cooperazione». Nel 1864 presenta in Vaticano la sua idea: rigenerare l'Africa mediante se stessa e salvare l'Africa con l'Africa. Daniele Jarur, comboniano, già schiavo in Sudan, diviene il primo sacerdote e successivamente vescovo sudanese.

Nel 1877 Padre Comboni fonda l'Istituto dei missionari comboniani, cui nell'82 si aggiungeranno le suore. Il suo motto è «Nigrità o morte». Muore nel 1881. Nell'83 i comboniani fondano la testata «Negrità», la voce missionaria più autorevole. San Daniele Comboni è stato un antesi-





*Omer Hassan Ahmed Al-Bashir,
Presidente della Repubblica.*

gnano della globalizzazione della solidarietà, quella di cui parla Giovanni Paolo II, perché aveva una mentalità sovranazionale. La sua santità è stata riconosciuta grazie al miracolo su una musulmana praticante. L'11 novembre 1997 Lubna Abdel Aziz entra in un ospedale di Karthoum per un cesareo e ha un'emorragia postoperatoria. Il miracolo si compie per le preghiere di Suor Bianca Benatelli, comboniana, che chiede il permesso di pregare Daniele Comboni sia alla donna che al marito. La preghiera salva la donna.

L'ERA MAHDITA

Mahamed Ahmed Ibn el-Sayyid Abdullah, o Mahdi, che significa «il ben guidato», nasce nella provincia di Dongola nel 1844. Nell'83 s'impadronisce di un ricco bottino di guerra per la resa, dopo 6 mesi di assedio, della guarnigione anglo-egiziana di El Obeid. Considerato il nuovo profeta portatore di giustizia e di pace nel mondo, il carisma

LA TESTIMONIANZA DI UN MISSIONARIO a cura di **Serena Sartini ***

Il Sudan sta tentando di uscire da una guerra sanguinosa che va avanti da decenni e che ha determinato un'emergenza di proporzioni immani. Siamo innanzi al conflitto più duraturo nella storia africana. In questa situazione i Comboniani tentano di alleviare le sofferenze dei sudanesi. Dal 1857 non li hanno mai abbandonati, conoscono profondamente la loro storia, quindi, sono in grado di capire e spiegare questa realtà a noi tanto lontana. Proprio per questo abbiamo intervistato Padre Giovanni Antonini. Il missionario, 68 anni, è stato a Karthoum dal 1965 al 1980 e poi ancora dal 1987 al 1995. In Sudan ha svolto attività di aiuto umanitario e soccorso alla popolazione, presso i centri e gli istituti dei missionari comboniani e può fornire una testimonianza diretta e sintetica.

Ci fa scoprire un mondo in cui ogni giorno si deve lottare in favore dei più deboli, che in una situazione così drammatica necessitano di tutto. Le difficoltà dei profughi si sommano a quelle delle genti che li accolgono. Si devono sfamare e curare migliaia di persone. Sono i martiri della guerra, che non hanno neanche la possibilità di scegliere dove vivere. Incredibilmente sono nati in una terra ricca di risorse e hanno diritto a un futuro migliore. La possibilità di sviluppo è legata soprattutto agli immensi giacimenti di petrolio. Tuttavia la speranza dei sudanesi deve fare i conti con chi vuole arricchirsi lasciando immutata la situazione dei più.

Quanti sono i missionari presenti in Sudan?

I comboniani presenti nel nord sono 54; le comboniane 81. Nel sud il numero diventa rispettivamente 37 e 38. Ci sono, poi, circa cento missionari appartenenti agli altri istituti religiosi. In più, non bisogna dimenticare il personale religioso locale: 130 sacerdoti sudanesi soltanto nel nord, un numero in continua crescita, sia nella dimensione quantitativa che in quella qualitativa. Questo fa acquisire maturità ai sudanesi facendoli appropriare di funzioni direttive e di responsabilità. Infatti, in realtà, il nostro compito è di supporto a quello dei religiosi locali che devono poi operare sul territorio autonomamente.

Qual è la situazione dal punto di vista dell'assistenza umanitaria?

Negli anni il lavoro svolto dalla Chiesa è cambiato. Nel sud è diminuito perché la guerra ha cambiato i bisogni della popolazione che, in fuga, si sposta continuamente non lasciando spazio per un lavoro sistematico a lunga scadenza. L'emergenza primaria è la fame, che si deve considerare la vera arma di distruzione di massa. Ciò non dipende dalla terra o dall'incapacità della gente di lavorare. La fame è un effetto voluto programmaticamente dalle fazioni in conflitto. I missionari e la Chiesa, specialmente nel sud del Paese, hanno una primaria emergenza da affrontare: sfamare migliaia e migliaia di sudanesi.

Nel nord la situazione è leggermente diversa. È tesa e disagiata, questo è vero, però è migliorata, perché si può lavorare con più sistematicità, anche se la politica del governo di Karthoum è contro l'attività missionaria. Tuttavia bisogna riconoscere che i sudanesi cercano di non infierire ulteriormente con leggi restrittive. In questo senso noto concreti passi in avanti.

Ad esempio, l'Arcidiocesi di Karthoum, all'inizio degli anni '80, conta-

va circa 150 000 cattolici. Adesso sono oltre un milione. La crescita è dovuta principalmente all'immigrazione di folle enormi dal sud e al il costante e sistematico aiuto dei religiosi, soprattutto nelle scuole.

Cha attività svolgono i missionari?

La preoccupazione maggiore è quella di creare delle strutture minime per permettere alla popolazione di sopravvivere fornendo: aiuti alimentari, alloggi, acqua e assistenza sanitaria. Come missionari abbiamo delle strutture che ci permettono di realizzare questi progetti e fornire un soccorso minimo. Però, per quanto riguarda il cibo, ad esempio, la nostra politica è quella di acquistare localmente le derrate alimentari con fondi provenienti dall'estero, incentivando così la produzione locale. La nostra attività riguarda l'assistenza alimentare, sanitaria, sociale e del lavoro. Insomma gli aiuti primari.

Quali sono, secondo lei, i fattori negativi che si trascinano nel conflitto e i nodi ancora da sciogliere?

L'elemento più inquietante del Sudan è che si è costruito uno Stato unitario senza avere una Nazione unita. C'è lo Stato ma manca una coscienza nazionale. Prima di tutto perché è costituito da popoli etnicamente e culturalmente diversi. In secondo luogo perché il governo è costituito da un gruppo culturale arabizzato che non riconosce la libertà e la dignità di esistere alle altre culture. Unificandolo, dunque, si imporrebbe una coscienza islamica su tutto il territorio. Ecco scatenarsi le reazioni non solo dei cristiani, ma anche dei seguaci della tradizione africana e soprattutto dei musulmani del sud che non si identificano nello schema islamico che il governo vorrebbe imporre. È riduttivo sostenere che la guerra sia solamente musulmani contro cristiani; più che di un conflitto religioso si tratta di uno scontro-confronto culturale, linguistico, di costume, oltre che economico e politico (questi ultimi due fattori hanno scatenato ulteriori complicazioni). È dunque una miscela in ebollizione. Il governo di Karthoum è formato da una oligarchia che domina l'economia, la burocrazia, il potere, sostenendo uno Stato fortemente unitario con una costituzione islamica. Il sud ne vorrebbe uno confederale. In tal modo le diverse religioni del Paese avrebbero pari autonomia e la libertà di scegliere il tipo di Costituzione che preferiscono.

Come vede gli accordi di pace?

Oggi ci sono maggiori possibilità di arrivarci perché c'è un forte coinvolgimento della comunità internazionale. Buona parte del governo di Karthoum vuole essere riammesso nel consesso delle Nazioni e nelle reti diplomatiche internazionali per poter accedere ai mercati economici-finanziari e per sviluppare le potenzialità del Paese, soprattutto per quanto riguarda il petrolio e le risorse minerarie. Ma ci sono ancora diversi problemi da risolvere: primo fra tutti quello di decidere che tipo di Stato formare. Secondariamente la legittimità della legge sulla sharia, riconosciuta solo nel nord. Resta però il dibattito sullo statuto di Karthoum che, come capitale e centro del Paese, deve accettare o no la legge islamica? E in caso affermativo, questa diverrebbe la città dei soli musulmani? Non sarebbe giusto. Quindi, la strada da percorrere sembra ancora molta.

* Studiosa di Storia delle civiltà



Mustafa Osman Ismail, Ministro degli Esteri.

di Mahdi gli consente di reclutare un enorme esercito – una specie di armata Brancaleone, non priva di un certo valore – che aumentando sempre più rende necessaria una struttura gerarchica: 3 califfi che comandano vari emiri, i quali tengono i rapporti coi capi tribù alle dipendenze. El Obeid gli porta fortuna, perché – prendendo esempio dalle armate zariste, che hanno fatto avanzare in Russia Napoleone, contrapponendogli il «generale inverno» – al Comandante dell'armata anglo-egiziana, il Colonnello Inglese William Hicks, contrappone il «generale deserto», facendolo avanzare carico di armi e con viveri e acqua sempre più ridotti, e lo sconfigge. Il Mahdi decide quindi di uscire dal deserto, dove è inafferrabile e invincibile per conquistare Karthoum. Il governo inglese invia, il 18 febbraio 1884, Gordon, già Governatore della città dal '73 all'80. Il Mahdi blocca il traffico fluviale, taglia la linea telegrafica, mettendo a dura prova il sistema nervoso dell'avversario. Ai primi di marzo inizia l'assedio di Karthoum con 30 000 Dervisci. Il Mahdi invia una lettera, il 22 dello stesso mese,

a Gordon per invitarlo ad «arrendersi, convertirsi e divenire suo seguace». L'8 agosto il governo di Londra invia una spedizione armata, che si ferma a Debba, 200 km da Karthoum, con i viveri che scarseggiano. Il 10 settembre il Colonnello Stewart, vice comandante della spedizione, con una piccola scorta armata salpa verso l'Egitto, tentando di salvare la comunità europea e di portare, altresì, un messaggio di Gordon al Papa. Ma il tentativo di fuga si spegne a Berber. Il 12 novembre il Mahdi mette in postazione le artiglierie catturate a Hicks. Il 26 gennaio 1885 ordina l'assalto, Karthoum cade in 6 ore e Gordon viene ucciso. Due giorni dopo, la capitale viene raggiunta dalle avanguardie inglesi del Maggiore Kitchener, che si era messo in marcia verso Karthoum agli ordini di Lord Walseley, ma queste vengono respinte dalle forze mahdite. L'indomani della vittoria, il Mahdi si stabilisce a Omdurman, ma il 22 giugno muore in circostanze misteriose. Omdurman, con 150 000 abitanti, diventa capitale della Mahdia. L'indipendenza dura 13 anni.

L'Inghilterra, però, non rinuncia ai suoi possedimenti, né manda giù la sconfitta del 1885. Nel 1898 invia Kitchener, ora Colonnello, con 20 000 uomini e 100 cannoni. Il 1° settembre Omdurman è conquistata (2). Gli inglesi battono un nemico disorganizzato e male armato. Contro i 48 caduti inglesi, ve ne sono 11 000 mahditi. Omdurman viene rasa al suolo, distrutto il mausoleo del Mahdi e i suoi resti dispersi.

Il governo condominiale anglo-egiziano del Sudan si protrae sino al 1922. La sospirata indipendenza, per cui si era battuto il Mahdi, arriva il 1° gennaio 1956.

L'ATTUALITÀ

La giunta militare, al potere dal 1989, dopo aver rovesciato l'ultimo governo democraticamente eletto e aver costretto i partiti islamici

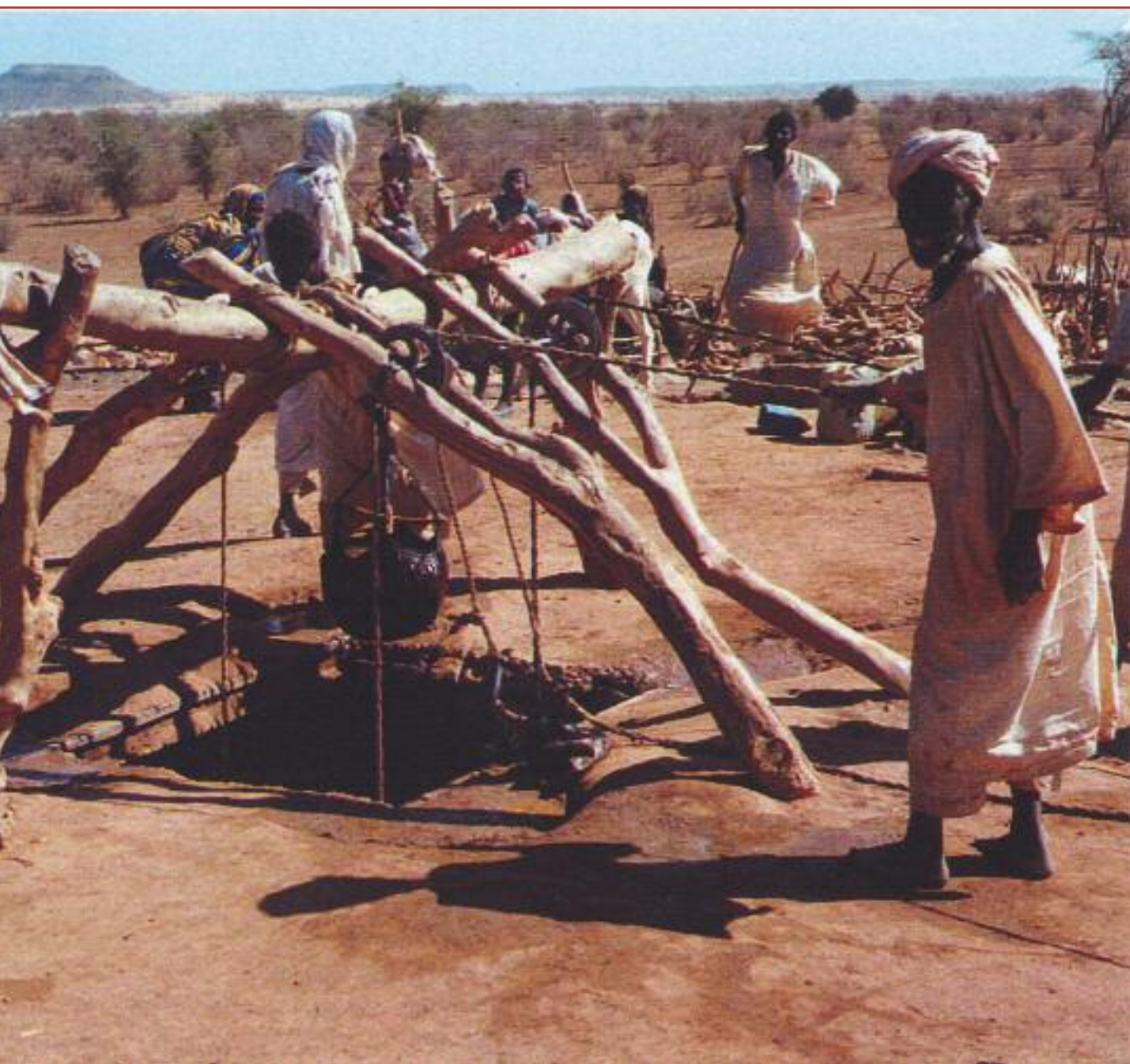
I pozzi d'acqua rappresentano un elemento fondamentale per sopravvivere nel deserto.

moderati all'esilio, a seguito degli avvenimenti dell'11 settembre si è ammorbida, anche per uscire dall'isolamento internazionale, decidendo di collaborare alla guerra contro il terrorismo. Gli Stati Uniti, in seguito a tale decisione, hanno tolto l'embargo economico che logorava il Paese. È ormai un brutto ricordo il rifugio concesso a Bin Laden e a Carlos in lussuose ville alla periferia di Karthoum. Nell'ottobre del 2002, poi, il governo e lo SPLA, con la mediazione degli americani, hanno concordato un «cessate il fuoco», che, eccetto qualche episodio di poco conto, sembra reggere. La ragione: un oleodotto di 1 500 chilometri tra il bacino di Muglad, nel sud del Paese ricco di 3 000 miliardi di barili di greggio, e Port Sudan. Se i ribelli controllano il territorio, il governo controlla il petrolio. Hanno bisogno l'uno dell'altro. Alcuni temono, forse a torto, che i proventi dell'oro nero non cadranno mai nelle tasche dell'uomo comune. I recenti atti di distensione, pare stiano estirpando le ancestrali radici dell'odio e della violenza tra i padroni arabi del nord e quelli che sono stati da sempre ritenuti i servi africani del sud, tra i musulmani del nord, i cristiani e i seguaci di culti tradizionali del sud e tra agricoltori e pastori dell'intero territorio per il controllo dei pozzi d'acqua e dei pascoli. Il «cessate il fuoco» ha spento quasi del tutto la guerriglia, ma la siccità ricorrente, la fame, le razzie di mercanti di schiavi, le epidemie mortali come la lebbra e l'AIDS (3) sono, purtroppo, i mali crudeli, che il governo cerca in ogni modo di fronteggiare e che fanno lanciare urla di dolore da parte di un'umanità che soffre e che vede morire un bambino ogni 7 minuti. Il petrolio, poi, non fornisce certezze di un futuro migliore alle tribù e sembra tutt'altro che un fattore unificante. L'O-



NU sino a qualche tempo fa paracadutava gli aiuti alimentari e i medicinali, perché Karthoum non gradiva, ancora, la presenza né di Osservatori, né di operatori stranieri. La maggior parte dello SPLA vuole la piena indipendenza dal nord, ma il Capo dei ribelli vorrebbe un Sudan «unito, laico e libero» dal regime teocratico di Karthoum.

Nel Sud il governo sta costruendo strade, anche se gli oppositori affermano che sono rea-



lizzate solo per esigenze petrolifere, senza rispetto delle necessità del popolo. Intorno ai pozzi, comunque, vi sono terrapieni alti 5 metri, illuminati a giorno, con i soldati governativi di guardia per prevenire e reprimere gli assalti dei ribelli. Ad ogni modo, nessuna delle grandi compagnie petrolifere trivella in Sudan. Nei primi anni '90, quando gli Stati Uniti avevano inserito il Sudan nell'elenco dei Paesi che davano rifugio e copertura ai terroristi,

tutte le imprese americane se ne sono andate. Oggi vi sono ingegneri della Cina, della Malaysia, del Canada e di alcuni Paesi islamici, che tentano un «inedito» esperimento di globalizzazione nelle pianure del Sahel. Formano la *Greater Nile Petroleum Operating Company*, che pompa 240 000 barili di greggio al giorno. Il governo ha espulso 3 000 persone sospettate di terrorismo, ha liberato i prigionieri politici e fatto «respirare» i partiti di op-

posizione.

Sembra da un po' di tempo che la spaccatura non sia più tra nord e sud, bensì tra centro e periferia. Lo garantiscono alcuni vertici intellettuali, che affermano, anche, che la guerra è finita, che i suddisti sono venuti al nord per unirsi agli arabi, verso i quali i neri non mostrano più ostilità perché ormai hanno sangue misto. Il petrolio, affermano, è una benedizione che terrà unito il Sudan. Ad ogni buon conto, a nord

di Atbara l'oleodotto è pattugliato da Mujahidin. Ciò anche perché l'area è contesa dai ribelli Beja.

Nel campo economico e finanziario, si sono rilevati tassi medi di crescita troppo bassi nel quindicennio '65-'80, se non addirittura negativi durante gli anni '80. La Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale hanno fatto pressione, assieme ai Paesi industrializzati, affinché le economie africane, e da poco la sudanese, godessero di riforme strutturali per uscire da quasi un ventennio di fallimenti politici ed economici. Gli aiuti hanno cominciato a essere vincolati al ridimensionamento del settore pubblico, in un ripensamento degli aiuti stessi, che ancora oggi non hanno avuto risultati positivi. Tutti sapevano che in un contesto di incerte norme legali e di fragili istituzioni non si sarebbero potute sviluppare solide economie di mercato. Nel nome del «buon governo» ai beneficiari di risorse esterne, come appunto anche il Sudan, si cominciarono a chiedere nuove modifiche di assetto strutturale in economia e riforme degli apparati amministrativi e politici. Nel caso del Sudan, è necessario sperare che questo periodo di «pacificazione» permanga nel tempo e si trasformi in una pace vera e propria. Del resto anche questo Paese, come tutti quelli che hanno goduto della decolonizzazione, dopo la Seconda guerra mondiale, è stato gettato nel grande mare delle democrazie con la speranza che imparasse a nuotare. Le regole della buona democrazia, essendo nuove, hanno reso molti di questi Stati inizialmente ingovernabili. Più che governare per il bene del popolo, le nuove classi dirigenti avevano preoccupazioni ben diverse e più urgenti. Hanno in parte fallito nel dovere di costituire un sentimento nazionale, laddove primeggiavano vincoli di lealtà tribali e religiosi. Hanno mancato, inoltre, nello sviluppare nel proprio ambito nazionale le risorse, specie

quelle petrolifere e nel provvedere a una modernizzazione socio-economica, recuperando il tempo perduto. Lo sviluppo democratico deve muovere in parallelo con quello economico.

LA BRUTTA SITUAZIONE DEL DARFUR

Come detto il recente trattato di pace, che dà veste giuridica al «cessate il fuoco» concordato a Karthoum nell'ottobre del 2002 tra il governo e lo SPLA, mette fine «quasi» del tutto a più di 21 anni di tragedie. In questo caso, più che di «pace», è un trattato di «pacificazione». La diplomazia italiana ha partecipato con impegno e ha tenuto unito un consenso riottoso. Il documento ha il torto di non considerare le necessità di sciogliere le milizie Janjaweed. Queste da più di un anno stanno massacrando le popolazioni della parte nord-occidentale del Paese, il Darfur, abitato da persone di colore in gran parte di religione mussulmana. Lo *Human Rights Watch* denuncia colà un genocidio e afferma che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si limita a «monitorare» la situazione. Quelle povere genti, di cui 120 000 sono già profughe e rifugiate in Ciad e quasi un milione sfollate nelle campagne sudanesi, senza acqua né cibo, sono protette da due movimenti di guerriglia. L'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'ONU ha installato ospedali, campi di accoglienza, centri di distribuzione cibo lontani dal confine, nel Ciad. I miliziani Janjaweed, però, ci arrivano lo stesso portando il terrore. Nel Darfur meridionale opera anche un organismo di cooperazione italiana, che, dopo l'annullamento dei divieti governativi, ha fatto giungere un cargo di medicinali, tende, generatori di corrente, viveri, cisterne d'acqua e coperte.

Al tavolo delle trattative gli interessati al conflitto, come di

A destra.

Cammelli all'abbeverata.

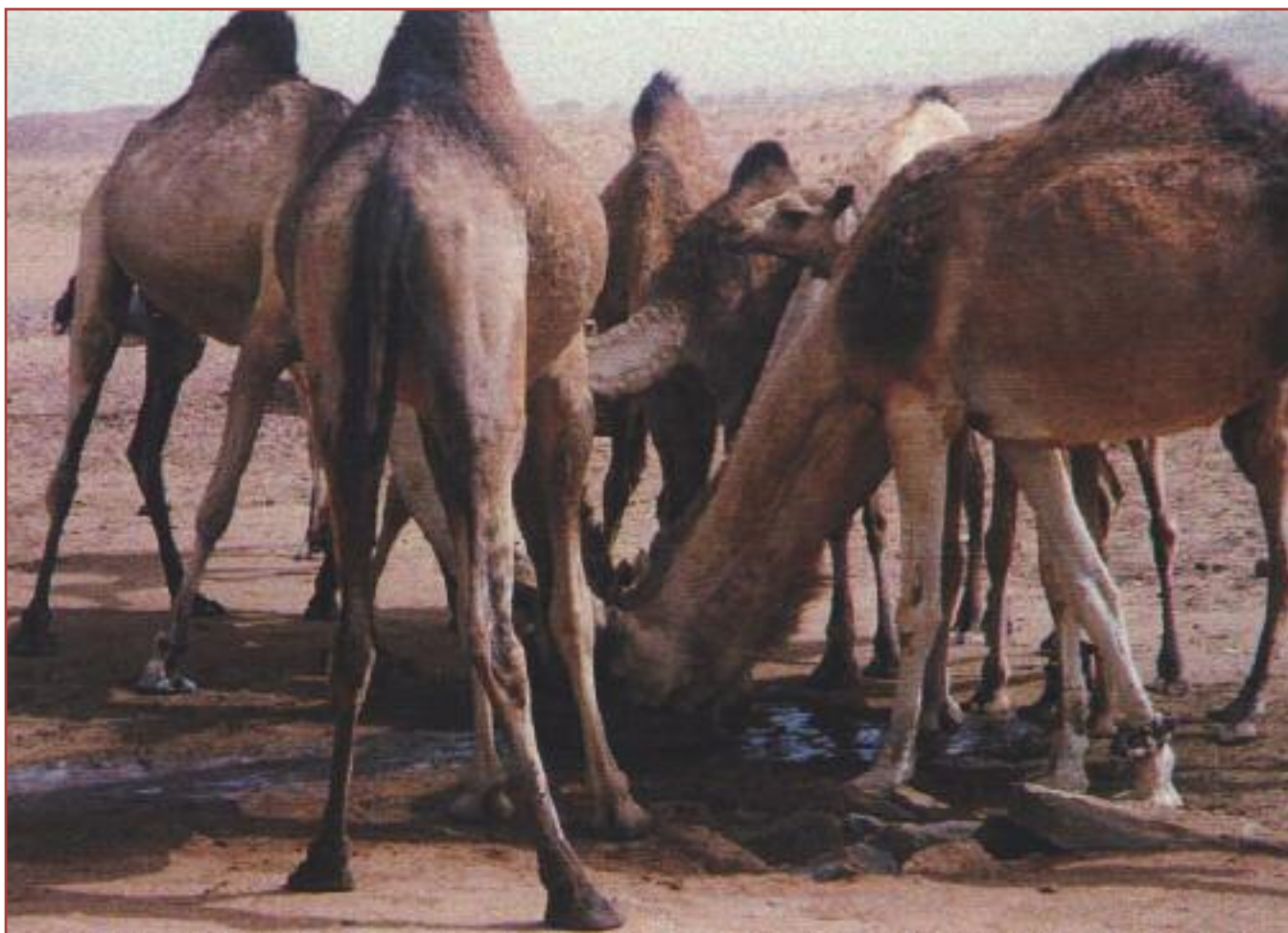
consueto, non ci sono mai tutti. Nel caso specifico, invece, hanno partecipato il governo in carica e lo SPLA, come se la controversia fosse tra nord e sud, ma non erano presenti gli esponenti dello SLA e del JEM. Anche per questa ragione l'accordo non può essere considerato tanto di pace.

CONCLUSIONI

Quella del Sudan è una democrazia che stenta a decollare ma se ci sarà un serio impegno (4), in favore della libertà, dell'uguaglianza e della dignità lo sviluppo sarà possibile. Una globalizzazione dal volto umano si promuove con l'esempio, l'assistenza, il dialogo che porta all'accordo. La globalizzazione, in quanto sistema di produzione di ricchezza, pone il problema della redistribuzione della stessa e dello sfruttamento delle risorse. Mentre a livello nazionale questo compito è assunto dallo Stato, a livello internazionale manca un preciso punto di riferimento.

Non bisogna dimenticare che il Sudan, che corre il rischio di divenire più ricco che sviluppato, è un Paese prevalentemente islamico. Come tale, soffre di un certo *deficit* di democrazia.

Nell'anno 1986, Giovanni Paolo II, che tra i suoi viaggi ecumenici non ha trascurato Karthoum, nell'inaugurare la serie di assemblee interconfessionali, considerava il fenomeno delle «passioni identitarie» (5) come il massimo pericolo. Ed è proprio per la natura sociale delle religioni che la vita collettiva genera e promuove l'idea di forza, purtroppo intesa non come morale, ma come politica. In questo caso è essenziale che gli esponenti di tutte le religioni condividano il «senso del divino», come ha sottolineato il Papa stesso ad Assisi il 24 gennaio 2002, contro odio,



guerra e terrorismo fideista. Ne stanno prendendo atto le autorità sudanesi.

Karthoum, infine, dovrà provvedere a ricostituire almeno in parte una generazione che dal 1983 è stata fortemente decurtata. Da quella data, almeno 20 000 bambini sudanesi hanno perso i contatti con le loro famiglie a causa della guerra civile. Molti hanno intrapreso il viaggio attraverso l'Africa Orientale anche a piedi, nutrendosi di foglie e di radici, raggiungendo i campi profughi dell'Etiopia e del Kenia. Alcuni sono morti lungo il tragitto per fame, disidratazione, o sbranati dai leoni. In un progetto di «rein-sediamento permanente», 3 600 di essi sono stati accolti negli Stati Uniti. Dopo l'11 settembre l'atteggiamento verso i rifugiati è cambiato. La paura del terrorismo ha comportato una netta riduzione delle quote di reinsedia-

mento. Gli americani da soli accoglievano circa 70 000 rifugiati l'anno, assorbendo il 70% dell'intero contingente fissato dall'Onu.

□

* *Generale di Divisione (ris.)*

NOTE

(1) Terra dei Nuba, popolazione dell'Africa centrale, insediatasi nel III secolo d.C. nel paese delle «genti dal volto bruciato». Tutte le regioni poste a sud dell'Egitto erano, per gli antichi classici, «Aethiopia», ossia «terre popolate da individui con il volto bruciato».

(2) Un giovane ufficiale, Winston Churchill, riferì: *D'improvviso la linea scura, che vista da lontano era un muro difensivo, iniziò a muoversi. Erano uomini, non arbusti. Un'altra immensa massa umana apparì all'improvviso sul crinale e l'intero lato del-*

la collina sembrò spostarsi verso di noi.

(3) Secondo una ricerca ISPI, riportata nel numero di gennaio-marzo 2002, il Sudan è immerso nell'Africa subsahariana, in cui vivono 253 milioni di malati di AIDS, e sono il 70% di tutti gli adulti e l'80% di tutti i bambini. Nell'area insorgono ogni giorno 15 000 nuovi casi, dei quali il 95% interessa i Paesi in via di sviluppo.

(4) Il termine è stato mutuato dalla definizione di «sviluppo sostenibile». Secondo il Rapporto Brundland dell'ONU, anno 1987, è quello «sviluppo che è in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere le possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri».

(5) Manifestazione della necessità di riconoscere se stessi, commista sovente a espressioni di volontà di potenza, che tendono all'uso di una religione come strumento di ostilità verso le altre.

**Una visione d'insieme del Continente nero,
ricco d'indigenza e di immense risorse**

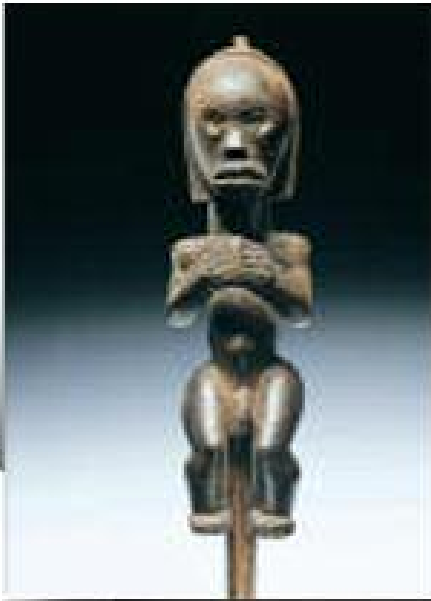
PROSPETTIVE AFRICANE

Con una saggia ripartizione degli aiuti, forse sarà proprio l'Africa a dare in futuro un solido contributo alla globalizzazione



di * Nicodème N'Kashaman'Koy

L'impegno occidentale in Africa, sapientemente indirizzato, potrebbe risolvere molte situazioni di disagio. In particolare l'Europa potrebbe giovare della vicinanza di un Continente che potrebbe fornire utili opportunità economiche e culturali.



Dopo un periodo di colonizzazione (dal 1880 al 1960) e quarantaquattro anni di indipendenza, il Continente nero si trova ad affrontare un futuro denso di incertezze. Pare infatti che l'Africa non abbia speranza di conseguire uno sviluppo socio-economico tale da garantirgli un futuro tranquillo e prospero. Per secoli terra di conquista, nonché serbatoio di manodopera a basso costo, sembra concentrare su di sé tutti i mali del secolo. Oltre alla povertà, alla fame e alle malattie l'Africa è diventata un territorio di guerra che l'ONU non riesce a pacificare. Può essere portato ad esempio quanto accade nella Repubblica Democratica del Congo dove perdura, da circa otto anni, il conflitto conseguente alla caduta del regime di Mobutu. Altri casi sono quello del Sudan, dove continuano i massacri delle popolazioni del sud e la Costa d'Avorio, dove si è creato un clima incandescente a causa delle elezioni.

LO SVILUPPO DELL'AFRICA PASSA PER L'EUROPA

Gli africani, tendono ad individuare nel colonialismo la radice di questa situazione critica, mentre gli europei attribuiscono tale stato di cose all'assenza di un sistema politico stabile, capace di governare democraticamente e con trasparenza, nonché alla difficoltà nel provvedere ai bisogni vitali della popolazione. In buona sostanza, nessuno vuole assumersi la responsabilità della situazione socio-economica stagnante nella quale gran parte del continente si trova. I tempi della colonizzazione sono ormai un ricordo e, dopo quarantaquattro anni d'indipendenza, ci si aspetterebbe una maggiore capacità di autogestirsi, cosa che è ben lungi dalla realtà. Occorre pertanto che l'Europa e gli Stati Uniti d'America rinnovino il proprio interesse per l'Africa, così da promuovere uno stabile sviluppo economico e sociale e debellare i numerosi contrasti che la pervadono.

L'Europa, in particolare, ha con l'Africa sub-sahariana un rapporto privilegiato che affonda le radici nella presenza coloniale di Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Portogallo ed Italia. L'Unione Europea è in tal senso l'erede di antichi legami e può, meglio di altri, concepire un nuovo modo di integrazione del Continente nero che, affiancandosi all'ottimo lavoro svolto dalle Organizzazioni Non Governative e private operanti in Africa, migliori la cooperazione avviata in precedenza a seguito dell'indipendenza.

L'Unione Europea, presa da altre problematiche quali l'allargamento dell'Unione Europea ai Paesi del-

l'Europa centrale ed orientale, tende a porre in secondo piano il ruolo degli Stati sub-sahariani, già afflitti da una caduta degli investimenti stranieri e dalla diminuzione delle loro quote di mercato. In tal senso, gioca senz'altro paradossalmente a sfavore la minore attenzione dedicata dai media e dall'opinione pubblica ai problemi africani dopo la fine del regime di segregazione in Sudafrica, che è stato, per molto tempo, un motivo di richiamo dell'attenzione internazionale.

LE TANTE INCOGNITE

Ci si potrebbe interrogare sul perché l'Africa sub-sahariana e i governi africani non riescano a risolvere da soli tale situazione. La risposta non può essere pron-

ta e immediata.

L'Africa nera è afflitta da una povertà legata indissolubilmente ad uno stato di guerra che in molte nazioni è endemico. Il mancato rispetto dei diritti umani, l'assenza di trasparenza nella gestione della cosa pubblica, la sanità, l'incremento demografico, la nutrizione e l'istruzione completano il quadro di una situazione che – dopo una lunga serie di discussioni tra i Paesi del Continente nero – ha originato un importante accordo siglato, il 23 giugno 2000, a Cotonou, capitale del Benin, tra l'Unione Europea e 77 Stati africani, caraibici e del Pacifico.

Tale accordo, per il quale sono stati necessari 18 mesi di intensi negoziati, ha sostituito la storica Convenzione di Lomè, vecchia di vent'anni, e sancito l'adozione di





un nuovo modello di cooperazione, sotto l'influenza della liberalizzazione degli scambi, allo scopo di dare soluzione alle tante problematiche e permettere l'integrazione dei Paesi africani nell'economia mondiale, rispettando gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Sul piano economico è stato messo l'accento sugli inve-

stimenti pubblici e privati, sulle riforme macroeconomiche e strutturali, nonché sullo sviluppo del commercio e dell'industria.

Viene adesso spontaneo chiedersi fino a quale punto siano stati realizzati questi progetti e quale sia il bilancio. L'Unione Europea possiede volontà e mezzi per fare fronte a tale situazione

ed oltre alla cancellazione graduale del debito delle Nazioni più povere, fornisce circa la metà dei finanziamenti ad essi erogati. Ma occorre, però, considerare che essa è attenta, *in primis*, alla soluzione dei problemi dei suoi Stati membri poiché governare significa prevenire, saper progettare in funzione delle proprie capacità



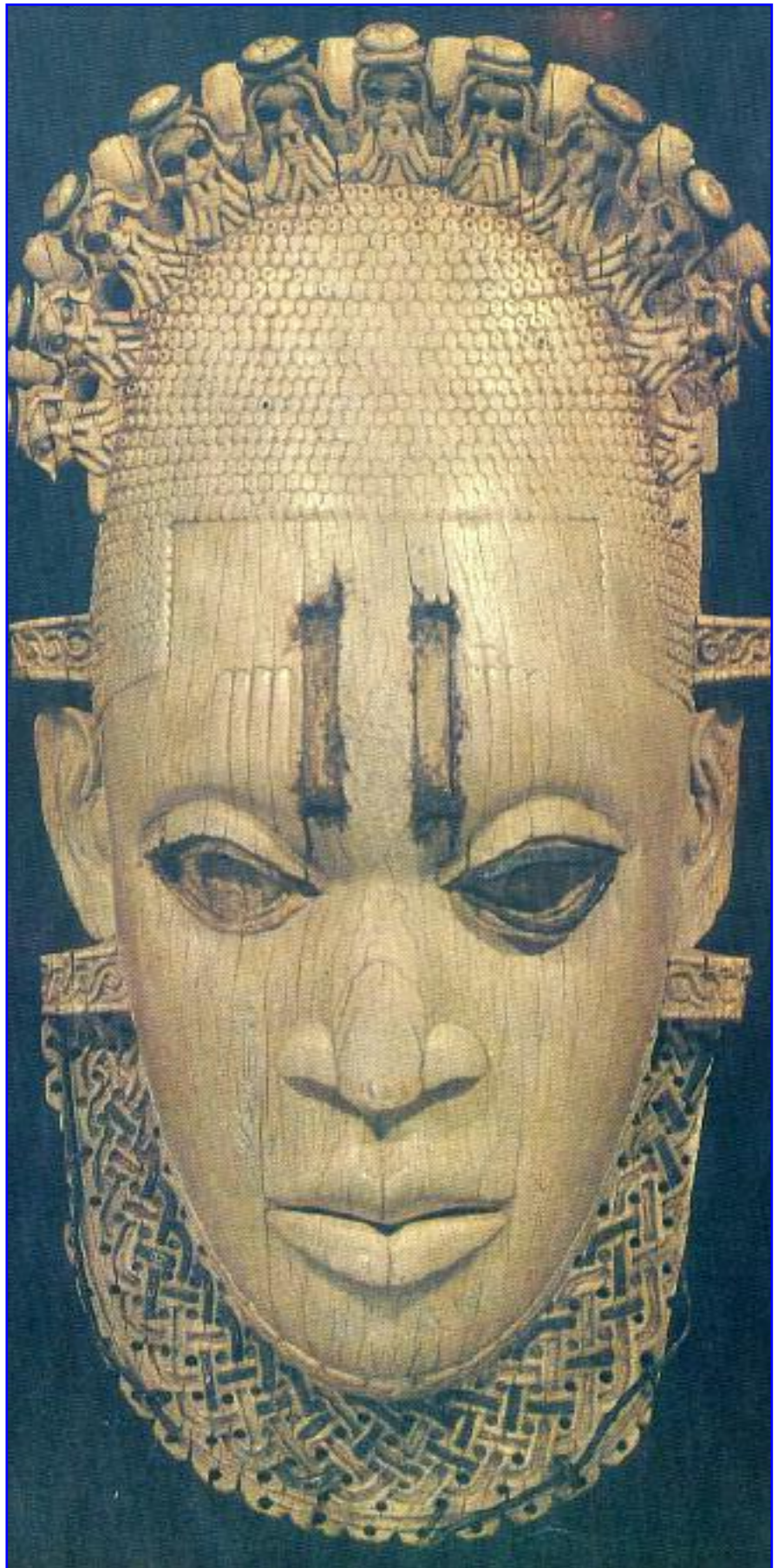
per poi provvedere anche alle necessità di altri. È questa una regola di buon governo che l'Africa dovrebbe far propria. Pur avendo bisogno dell'aiuto e della solidarietà degli altri Continenti non può fondare lo sviluppo, l'economia e la speranza in un futuro migliore basandosi unicamente sugli aiuti altrui. Questi ultimi possono essere di aiuto quando vanno a sovrapporsi alle fondamenta costruite con i propri mezzi.

L'Africa necessita di gesti di solidarietà internazionale specie in occasione di calamità naturali, di guerre e quando dalla cecità di alcuni suoi governanti è spinta alla rovina. Di fronte a tali situazioni l'Unione Europea non si è mai tirata indietro, anzi è stata sempre pronta ad intervenire coinvolgendo i suoi membri ma occorre, però, anche favorire uno



sviluppo che nasca dall'Africa stessa, con investimenti importanti per lo sviluppo sociale ed economico, per la produzione e il commercio dei suoi prodotti sul mercato internazionale. Tale aspetto è il perno dei problemi africani, poiché senza investimenti nel capitale umano, nelle infrastrutture e nel rafforzamento delle Istituzioni non si arriva a nulla di concreto e duraturo. Occorre però bloccare il *deficit* tra risparmio ed investimento del Continente nero. L'indebitamento è infatti una piaga che non consente di decollare, che mangia le risorse impedendo uno sviluppo futuro. Per cominciare occorrono capitali che colmino il buco del debito pubblico e consentano, pertanto, di investire nella valorizzazione delle risorse umane e materiali.

Per meglio comprendere la situazione basti riflettere sui dati





relativi alla quota di esportazione mondiale di merci del Continente che dal 6,3 % del 1980 è passata

nel 2000 al 2,5%.

L'Africa esporta meno ma importa di più. Essa ha registrato

cattivi risultati in termine di tasso di crescita annuale delle esportazioni (6,3 %) nei confronti dell'Asia (13,6 %). Dal 1980 al 2002, i prezzi dei prodotti tipici africani come caffè, cacao, zucchero, olio di cocco, cotone, sono rimasti invariati. Per ciò che riguarda il cotone, per esempio, c'è stata una diminuzione ed una forte instabilità del prezzo, che è attualmente la metà di quello che era nel 1960.

Per quanto riguarda i problemi sanitari, questi possono essere risolti solo con l'aiuto della comunità internazionale. Non c'è, infatti, altro modo per sconfiggere le numerose epidemie che hanno eletto il proprio domicilio accanto alla povertà e alla miseria africane. Il problema della fame potrebbe essere risolto ricorrendo ad investimenti privati provenienti dall'estero, mirati allo sviluppo del settore agricolo.

Per prima cosa occorre però risolvere un problema fondamentale, che ai nostri occhi appare

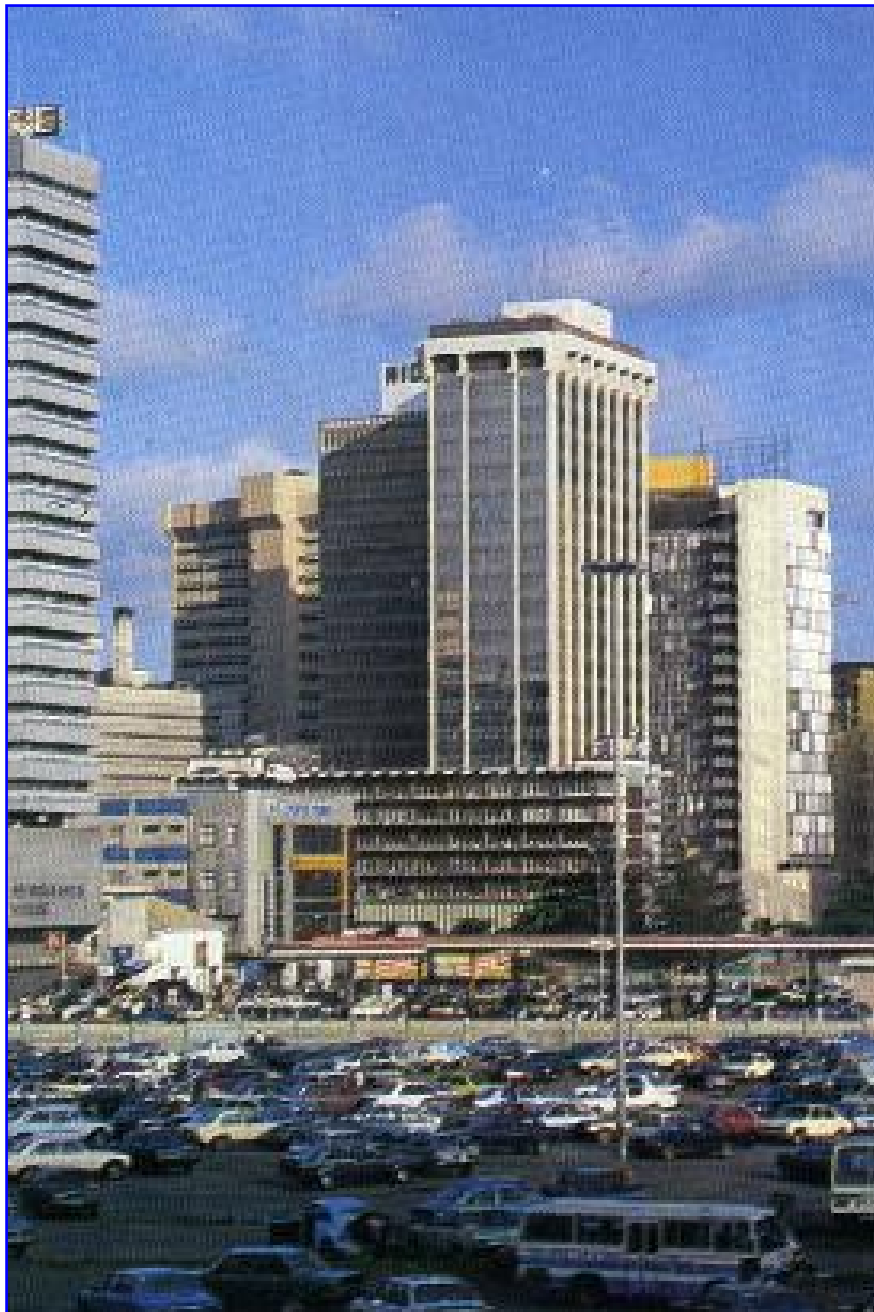




scontata, quello dell'acqua potabile.

CONCLUSIONI

Se da un lato l'Unione Europea ha reso recentemente nota l'intenzione di trasferire all'Africa oltre 3 miliardi e mezzo di euro all'anno, occorre peraltro che tale cifra sia resa realmente disponibile. Molte risorse destinate ai Paesi africani restano congelate per anni a causa delle sanzioni, della guerra o della cattiva gestione che impedisce l'attribuzione di fondi, perché non ci sono garanzie che ne benefici effettivamente la popolazione. Il dilemma è quindi tra il dare aiuti a chi ne possa e ne sappia fare un uso ottimale o darli a prescindere da ciò. Nel secondo caso si agisce nella speranza che un po' di essi arrivino comunque a destinazione in tempi accettabili, nel primo si esige che il 100% di essi vada a buon fine ma si devono prevenire tempi lunghi al cospetto di




una popolazione che certamente non può permettersi d'aspettare.

In definitiva, talvolta i problemi africani possono apparire, in prima analisi, lontani dalla nostra realtà ma pensandoci meglio non sono poi così distanti. Pensiamo solo all'immigrazione illegale ed alle notizie dei numerosi tentativi di sbarco clandestino che ci giungono ogni giorno. In tal senso, l'Unione Europea e l'Italia in particolare hanno la necessità di fermare quello che rischia di diventare un vero e proprio esodo di milioni di

persone, via Magreb, verso il Vecchio Continente. Un forte impegno in Africa potrebbe risolvere anche tale situazione e l'Europa potrebbe giovare della vicinanza di un continente che presenta immense risorse umane e naturali la cui disponibilità sarà, in futuro prossimo, essenziale.

□

** Docente di lingua francese presso la Scuola Lingue Estere dell'Esercito e l'Università «S. Pio V» di Roma*




Un innovativo
approccio
metodologico
per concepire,
pianificare,
condurre e valutare
gli interventi
militari

di Leonardo Di Marco *

OPERAZIONI BASATE SUGLI EFFETTI

Si pianificano gli effetti da conseguire in base ai
fattori direttamente o indirettamente rilevanti
nella risoluzione delle crisi da fronteggiare



La metodologia delle *Effects Based Operations* (EBO) si basa su: individuazione dei sistemi interessati alla crisi in esame (amici, contrapposti, neutrali); analisi dei sistemi stessi quali entità complesse, sensibili all'interazione articolata di fattori umani e geografici; definizione degli effetti da perseguire su tali sistemi; individuazione, a livello strategico, delle capacità politiche, diplomatiche, economiche e militari necessarie e, a livello operativo e tattico, delle formazioni e degli equipaggiamenti letali e non, atti a raggiungere gli scopi; costante valutazione dei risultati conseguiti; correzione degli scostamenti di ogni tipo.

Storicamente il successo delle operazioni militari veniva misurato dal grado di deterioramento inflitto alle Forze Armate avversarie, quale condizione necessaria a minare la volontà politica e popolare di supportare il conflitto. Tutto ciò trovava ragione d'essere allorché a una capacità militare se ne contrapponeva un'altra di valore diverso o addirittura uguale.

Le situazioni di crisi che si fronteggiano quotidianamente mal si identificano con tale asserto. Attualmente grandi capacità militari contrapposte a grandi volontà che, a loro volta, si concretizzano in compagini militarmente irrilevanti ma preparate a sostenere perdite di vite umane e a usarle come prova evidente delle tirannie perpetrate dagli eserciti invasori, unitamente all'assoluta

disponibilità al martirio di ogni combattente che è pronto a immolarsi per la sua causa (Fig. 1).

Tutto questo, poi, nella piena consapevolezza che i mezzi di comunicazione di massa costituiranno opportuna cassa di risonanza mondiale.

A questi sistemi caratterizzati da grandi volontà si contrappongono forze appartenenti a eserciti militarmente equipaggiati e addestrati, espressione di realtà nazionali che, per varie ragioni, non accettano e non giustificano perdite di vite umane tra le file di coloro che sono schierati per missioni di pace così come tra le compagini contrapposte.

Altro elemento che caratterizza la asimmetria delle situazioni di crisi è il tempo. Chi ha grande capacità lo percepisce quale elemento a suo sfavore, per cui tende a contenere l'operazione in ristretti limiti temporali per limitare gli enormi costi di gestione dell'operazione e per le difficoltà a mantenere il consenso, nelle proprie realtà nazionali, per periodi eccessivamente lunghi. Coloro che hanno grande volontà, di contro, lo percepiscono quale elemento di forza essendo consape-





voli delle pressioni temporali della controparte.

In aggiunta a questi due sistemi, se ne affacciano, sulla scena internazionale interessata alla crisi, anche altri che, per varie ragioni, legate all'economia così come alla politica delle alleanze, giocano, direttamente e indirettamente, un ruolo attivo nella risoluzione della crisi.

In un siffatto quadro di riferimento esiste, quindi, la necessità di abbandonare, finché possibile, il confronto diretto tra i sistemi, ovvero d'attrito, a favore di una metodologia operativa basata sulla individuazione, e sul conseguente raggiungimento, degli effetti da perseguire per garantire il successo della missione (Fig. 2).

Secondo accreditati studiosi di problematiche militari il successo, oggi, non appare più legato esclusivamente alla capacità di ammassare risorse nel luogo e nel momento giusto negando allo schieramento contrapposto la possibilità di fare altrettanto, bensì all'abilità di condurre operazioni coordinate e sinergiche in grado di produrre gli effetti desiderati. La capacità di acquisire il controllo di quei sistemi, ovvero di quelle entità, che, direttamente o indirettamente, giocano un

ruolo nella risoluzione della crisi.

LE EFFECTS BASED OPERATIONS

Il termine *Effects Based Operations* (EBO) è riferito a un approccio metodologico relativamente nuovo per la concezione, organizzazione, esecuzione e valutazione di operazioni militari che focalizza la sua attenzione non tanto sulla quantità di azioni

condotte dalle unità, quali ad esempio, numero di missioni aeree eseguite, numero di colpi sparati, tonnellate di aiuti umanitari distribuiti, numero di pattuglie effettuate, quanto sugli effetti e le metodologie adottate per conseguire tali risultati. Le EBO trovano applicazione nell'intero spettro operativo (dall'assistenza umanitaria al conflitto classico) prevedendo il ricorso all'impiego di sorgenti di fuoco letali (cinetiche) e non letali (non cinetiche) espandendo, quindi, l'approccio tradizionale legato a elementi fisici da conquistare, neutralizzare, proteggere, supportare. La letteratura militare internazionale degli ultimi tre anni è prodiga di definizioni relative alle EBO. Lo statunitense *Joint Force Command* (JFCOM) le definisce come: *il processo per ottenere un desiderato risultato strategico o effetto sul nemico attraverso la sinergica applicazione di capacità militari e non militari a livello tattico, operativo e strategico* (1). Il britannico *Joint Doctrine and Concepts Centre* (JDCC) afferma che queste sono: *Operazioni concepite per influenzare la volontà di un avversario, delle proprie forze o forze neutrali, attraverso la coordinata applicazio-*



Fig. 3



ne di capacità militari, al fine di raggiungere il desiderato obiettivo strategico (2).

Nel libro *Effects-Based Operations: change in the nature of warfare*, il Maggiore Generale statunitense David A. Deptula, considerato, a ragione, il progenitore delle EBO, le definisce come lo strumento necessario a causare la paralisi del sistema dei sistemi avversario (3).

Volendo razionalizzare le varie teorie in merito è possibile adottare la seguente definizione (Fig.3): *Le Effects Based Operations sono le operazioni condotte, in maniera unitaria e focalizzata, contro le vulnerabilità dei sistemi in gioco, integrando ed ottimizzando l'impiego di tutti gli assetti disponibili, letali e non-letali, al fine di raggiungere gli effetti che garantiscono il soddisfacimento degli intendimenti del Comandante.* In tale contesto è possibile definire quale effetto (Fig. 4) il risultato fisico, funzionale o psicologico, l'evento o la conseguenza risultante da una specifica azione militare o non-militare.

Dall'analisi della definizione traspaiono i capisaldi concettuali delle EBO.

Le operazioni unitarie e focaliz-

zate ovvero *Joint e Combined*, condotte in maniera sinergica e coordinata, a livello strategico, operativo e tattico, impiegando tutte le risorse disponibili (economiche, politiche, militari) nell'intento di perseguire un unico e condiviso risultato/effetto finale (*end state*).

La necessità di individuare le vulnerabilità dei sistemi che si contrappongono al successo dell'operazione, intese non come elenco di obiettivi fisici ma come

attività o assetti dai quali i sistemi che si intende influenzare traggono energia vitale, richiede l'impiego coordinato di tutti gli assetti disponibili, l'uso sinergico di mezzi letali e non letali, militari e non militari intesi, nel loro insieme, quali generatori di stimoli a cui i sistemi interessati risponderanno producendo delle reazioni. In tale ambito è possibile prevedere anche l'eventuale ricorso ad attacchi, non necessariamente distruttivi, condotti con mezzi letali contro obiettivi fisici solo qualora questi agevolino il sistema contrapposto nel controllo delle proprie funzioni vitali (santuari).

Occorre pertanto una chiara definizione degli effetti che si intendono perseguire ovvero, del risultato finale, non necessariamente fisico, che permette di soddisfare gli intendimenti del Comandante, e quindi, della Nazione, Coalizione, Alleanza, Organizzazione Internazionale che ha schierato la forza militare.

La metodologia da applicare deriva di conseguenza. Per una corretta implementazione del concetto di EBO è necessario quindi: individuare i sistemi che esercitano un ruolo, diretto e indiretto, nella situazione di crisi in

Fig. 4





esame (amici, contrapposti, neutrali); analizzarli quali entità complesse in grado di adattarsi dinamicamente al mutare della situazione grazie all'interazione articolata di fattori umani e geografici; definire gli effetti che si intendono perseguire su tali sistemi; mettere in campo, a livello strategico, le capacità politiche, diplomatiche, economiche e militari necessarie e, a livello operativo e tattico, le formazioni e gli equipaggiamenti letali e non-letali, in grado di assicurare il raggiungimento degli effetti desiderati; valutare costantemente i risultati conseguiti; correggere gli inevitabili scostamenti derivanti dalla complessità e dinamicità dei sistemi che si contrappongono al successo della missione.

L'INDIVIDUAZIONE DEI SISTEMI

I sistemi che entrano in gioco nella gestione di una crisi sono molteplici. L'attività di ricerca non deve limitarsi esclusivamente a quello che si contrappone di-

rettamente al raggiungimento del successo ma deve, bensì, includere anche tutti gli altri che per ragioni varie esercitano un ruolo attivo e passivo nella situazione specifica. Ci si riferisce, in particolare, a tutte quelle aggregazioni di varia natura, formali e non, che vedono propri membri o propri interessi coinvolti nella crisi.

L'individuazione dei sistemi non può considerarsi completa se non comprende anche il proprio sistema inteso sia come entità nazionale/internazionale che distacca la forza, sia come forza militare a se stante. Si tratta, in particolare, di analizzare se stessi secondo la logica dell'osservare noi stessi allo stesso modo con cui gli altri ci osservano al fine di individuare le proprie vulnerabilità, politiche, economiche e militari e di poterle proteggere adeguatamente.

L'ANALISI DEI SISTEMI

L'analisi dei sistemi non può prescindere da una ampia disponibilità di dati informativi (4): *tecnici*, riferiti alle caratteristi-

Una pattuglia di bersaglieri durante un elisbarco.

che fisiche dei sistemi in rapporto alle eventuali organizzazioni militari/paramilitari esistenti e agli strumenti organizzativi di cui tali sistemi si avvalgono; *geografici*, ovvero collocazione spaziale all'interno e all'esterno dell'area di operazioni dei sistemi/attori/organizzazioni; *strutturali*, combinazione degli elementi tecnici e geografici al fine di individuare l'esistenza o meno di possibili relazioni funzionali tra i vari sistemi in funzione delle capacità tecniche di ognuno di essi; *organizzativi*, sovrapposizione delle strutture organizzative dei sistemi sui dati strutturali al fine di individuare come i sistemi hanno formalizzato le loro relazioni in maniera gerarchica e strutturata allo scopo di raggiungere i loro comuni obiettivi mediante la condotta di operazioni; *socio-politici*, individuazione degli obiettivi socio-politici dei vari sistemi oggetto di esame. Ovvero, descrizione delle

condizioni sociali e politiche nelle quali i sistemi si sono sviluppati e per le quali svolgono la propria azione. È questo un fattore estremamente flessibile e variabile che fornisce linfa vitale e motivazione ai diversi sistemi in causa; *psicologici*, individuazione dell'influenza che fattori non materiali, quali emozioni, identità, morale hanno sul comportamento dei componenti i vari sistemi; *contestuali*, analisi contestuale dei sei dati informativi precedenti. Fornisce i dati necessari per costruire il modello comportamentale dei sistemi nonché le teorie che li animano e le prospettive che gli si aprono; *dinamici*, studio dell'evoluzione dei modelli comportamentali dei sistemi nel tempo, in maniera singola e relazionata, in risposta agli stimoli esterni ovvero alle eventuali azioni condotte, dalle forze amiche, al fine di perseguire gli effetti desiderati, avendo acquisito una conoscenza completa dei sistemi in gioco è possibile procedere all'analisi funzionale degli stessi attraverso l'individuazione, per ciascuno di essi (Fig. 5) delle capacità ovvero le possibilità che lo rendono rilevante nell'ambito della crisi in esame; dei bisogni, tramite l'ana-



lisi delle attività ed assetti necessari a mantenere ogni singola capacità; delle vulnerabilità trovando le funzioni elementari, influenzabili da azioni militari e non, che assicurano il soddisfacimento di ogni singolo bisogno.

L'INDIVIDUAZIONE DEGLI EFFETTI

Individuati i sistemi che si contrappongono al soddisfacimento

della missione è necessario definire gli effetti che si vogliono perseguire su ciascuno di essi.

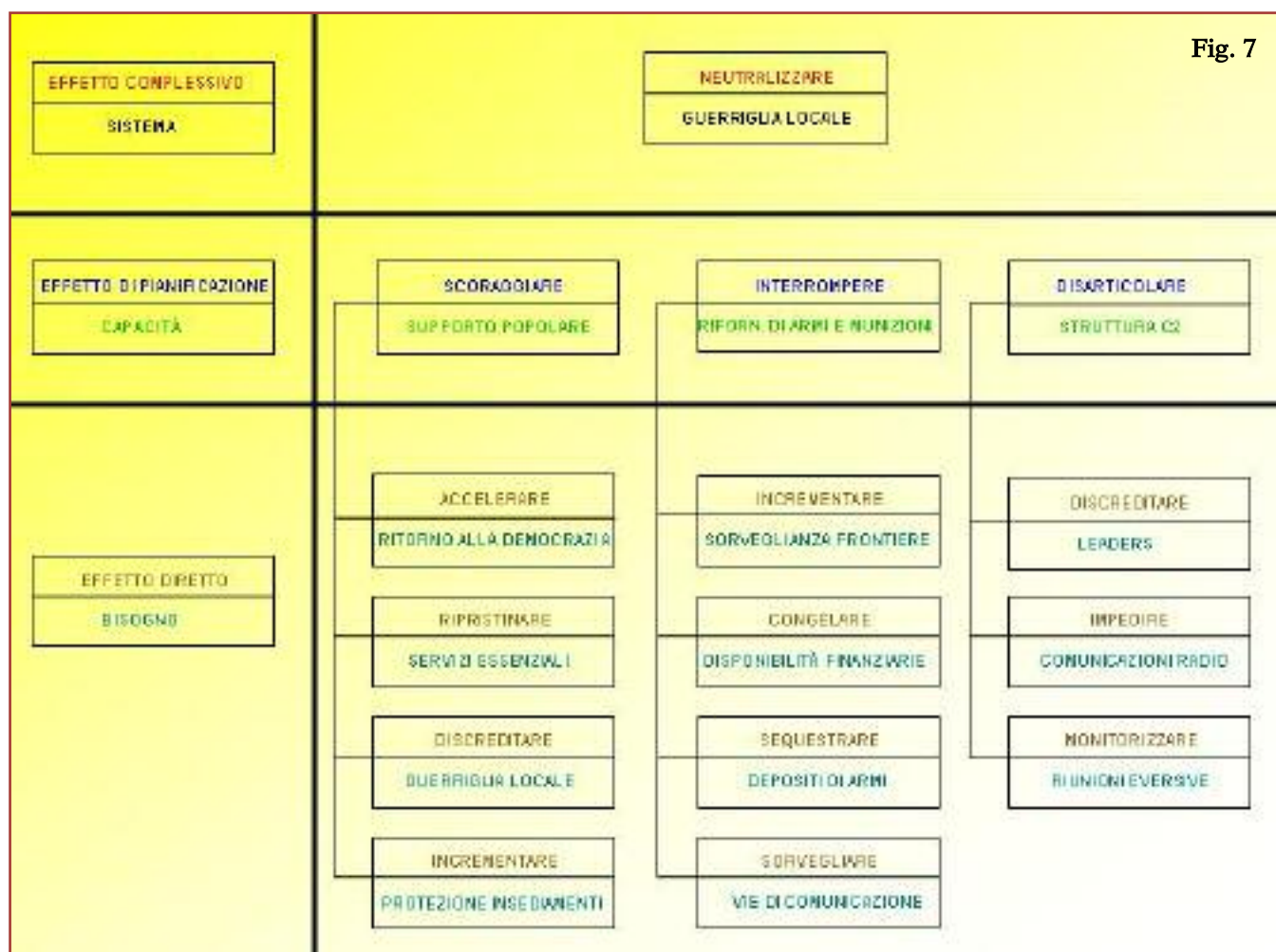
Si tratta, in sintesi, di individuare quali risultati funzionali, fisici o psicologici si intendono raggiungere sul sistema nella sua interezza (effetto complessivo) e quindi, in via subordinata, sulle capacità (effetto di pianificazione) e sui relativi bisogni (effetto diretto).

Analizzando i riferimenti dottrinali esistenti in ambito nazionale emerge che la rosa degli effetti appare limitata ad alcuni elementi quali: distruggere, neutralizzare, ritardare, interdire. Nell'ambito delle EBO la lista degli effetti si espande considerevolmente includendo anche azioni quali (Fig. 6): proteggere, limitare, controllare, dissuadere, disarticolare, scoraggiare, riparare, costruire, influenzare, incoraggiare, prevenire, sostenere, persuadere, obbligare, isolare, convincere, forzare, riabilitare, supportare.

L'abilità di valutare accuratamente l'utilità relativa dei molteplici effetti che un Comandante ha a disposizione per il soddisfacimento della missione è essenziale. Solo dopo questa valutazione il numero di possibili effetti



Fig. 7



da conseguire si riduce notevolmente.

Metodi analitici per la determinazione dell'effetto ottimale da perseguire su un determinato sistema/capacità/bisogno non esistono. Modelli matematici o statistici cui fare riferimento per la scelta di quello di maggior *utilità relativa* non sono disponibili, così come non sono disponibili strumenti che ci permettano di apprezzare, una volta scelto l'effetto da perseguire, quali siano quelli secondari, terziari, indesiderati e non, che da questo scaturiscono.

In definitiva, è possibile affermare che la scelta dell'effetto deriva dal reiterarsi del processo ciclico di seguito riportato: individuazione degli effetti perseguibili nella particolare circostanza; valutazione del probabile risultato di ciascun effetto individuato; apprezzamento sulla reale disponi-

bilità delle capacità necessarie a perseguire l'effetto; valutazione dell'opportunità o meno di schiere, in quella determinata circostanza, le capacità necessarie; individuazione e valutazione delle conseguenze derivanti dal perseguimento di quel determinato effetto (effetti secondari, terziari, quaternari, desiderati e non).

Nella Fig. 7 è riportato un esempio di effetti individuati per un ipotetico sistema di guerriglia locale.

L'APPLICAZIONE DELLE CAPACITÀ

Alla definizione degli effetti da perseguire sui singoli sistemi segue la scelta delle capacità, ovvero delle azioni militari e non da condurre nei confronti di ciascuna vulnerabilità per conseguire

quelli desiderati.

La metodologia operativa da seguire prevede l'analisi delle condizioni e delle causalità che legano le azioni agli effetti da conseguire. Per ogni circostanza è necessario riuscire a individuare le ragioni per cui una determinata azione può condurre al raggiungimento di un effetto in maniera diretta, indiretta o casuale (Fig. 8).

Le capacità necessarie a porre in essere le azioni variano, naturalmente, a seconda del livello di conflitto al quale l'analisi viene condotta. A livello strategico si tratta di individuare e di allocare le componenti della potenza nazionale più idonee (politiche, economiche, diplomatiche e militari). A livello operativo e tattico le capacità necessarie dovranno essere messe a fondamento del processo di definizione della fi-

sionomia operativa del contingente militare da inviare in teatro di operazioni.

Naturalmente, come già evidenziato nell'analisi della definizione di EBO, si tratta di mettere in campo capacità letali e non-letali, ovvero cinetiche e non cinetiche.

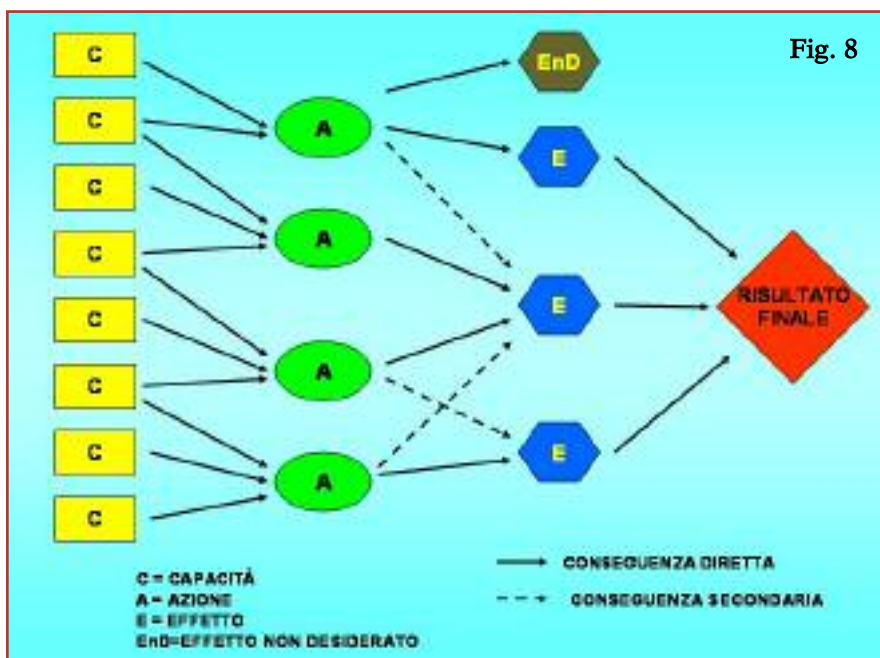
Per quanto attiene alle capacità letali il loro impiego non deve mai essere disgiunto dall'impiego delle capacità non-letali. Esse vengono prioritariamente destinate a esercitare funzioni di deterrenza e di protezione delle forze. Le capacità letali, qualora impiegate, non devono essere necessariamente legate al concetto di distruzione tanto quanto alla volontà di dimostrare determinazione e di garantire la protezione delle proprie forze.

È opportuno soffermare ora brevemente l'attenzione sulla capacità non-letali. In tale ambito rientrano tutte le attività, condotte da personale militare e non, in grado di produrre un risultato senza ricorrere all'impiego attivo di armi da fuoco.

Ci si riferisce quindi sia alle *Information Operations*, e a tutte le attività operative che a queste fanno capo, sia a tutte le altre attività svolte normalmente da un contingente militare in zona di operazioni quali ad esempio il coordinamento, laddove richiesto, delle organizzazioni non governative, i rapporti con i mezzi di comunicazione di massa, il supporto alle attività di ricostruzione, la formazione della polizia locale, le attività di supporto svolte a favore di eventuali campi profughi, la distribuzione di aiuti umanitari, i rapporti con le fazioni in lotta.

Tutte queste attività, apparentemente a sè stanti, se concepite con visione unitaria e opportunamente coordinate sono in grado di produrre gli effetti desiderati.

La letteratura militare alleata è prodiga di esempi. Nella Fig. 9 è riportata la carta degli effetti relativa alle operazioni effettuate in Afghanistan dalle Forze Armate



statunitensi (5). Da essa sono chiaramente visibili quelli che si intendevano perseguire nelle varie aree geografiche del Paese, supportare il processo di ricostruzione e di democratizzazione nella parte nord-ovest e neutralizzare le forze che si oppongono al processo di ricostruzione e di democratizzazione nella parte sud-orientale.

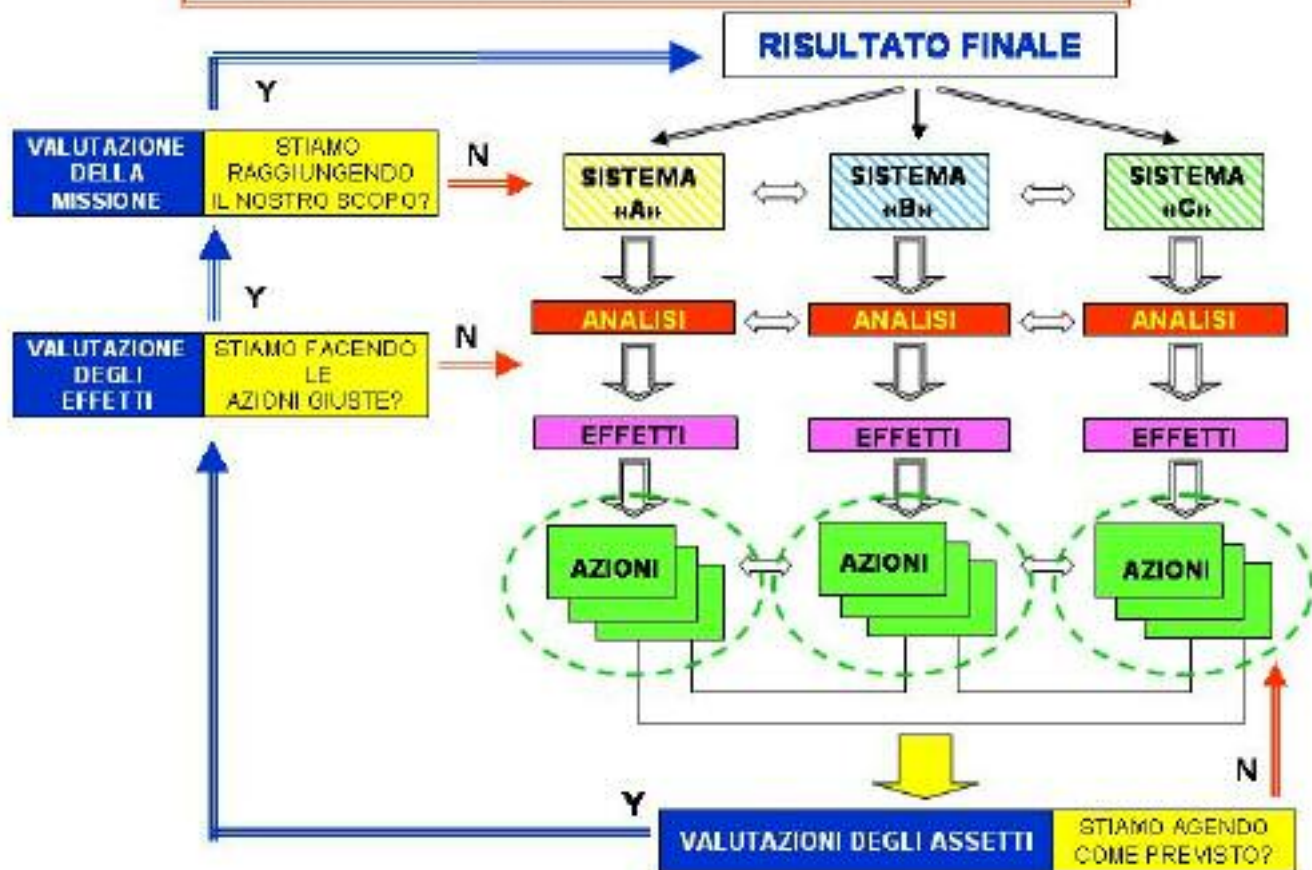
A questa definizione degli effetti è seguita l'analisi dei sistemi interessati agli stessi e quin-

di l'applicazione delle capacità. Nel settore nord-occidentale tali capacità si sono concretizzate, principalmente, nella realizzazione dei *Provincial Reconstruction Teams*, ovvero di unità incaricate di supportare gli organi istituzionali provinciali nella realizzazione delle infrastrutture necessarie a soddisfare i bisogni primari della popolazione oltre che a facilitare il processo di democratizzazione della provincia stessa.



OPERAZIONI BASATE SUGLI EFFETTI

Fig. 10



Nella parte sud-orientale del Paese invece, le capacità sono state focalizzate essenzialmente nella individuazione e neutralizzazione di tutti quei sistemi che si opponevano al processo di ricostruzione e di democratizzazione.

LA VALUTAZIONE DEI RISULTATI

La dinamicità e la complessità dei sistemi sui quali ci si prefigge di perseguire gli effetti desiderati richiede una strutturata azione di analisi continua dei risultati raggiunti. La necessità di un approccio metodologico analitico appare ancora più evidente allorquando si considera che la maggior parte delle azioni si concretizzano in stimoli in conseguenza dei quali ci si aspetta delle risposte comportamentali.

La valutazione dei risultati deve quindi passare attraverso tre fasi distinte e legate tra loro (Fig. 10).

La prima consiste nella valutazione dei compiti (*Task assessment*), ovvero se gli ordini emanati vengono eseguiti correttamente. Si tratta quindi di stabilire se le capacità, letali e non, sono applicate sul campo nella maniera prevista dai pianificatori. Volendo razionalizzare, tale valutazione si concretizza nel dare risposta al quesito: Le unità stanno facendo le cose come previsto?

La seconda fase è la valutazione degli effetti (*Effects assessment*) e in questo caso la domanda cui dare risposta è: Stiamo facendo le cose giuste per raggiungere gli effetti desiderati? Per poter rispon-

Pattuglia di bersaglieri in perlustrazione a Baghdad.



I rapporti con la popolazione locale sono di primaria importanza per le sorti di una missione.

dere è necessario introdurre il concetto di indicatori, cioè specifiche azioni/attività/eventi che caratterizzano il *modus operandi* dei sistemi sui quali si vogliono perseguire gli effetti. Si prenda ad esempio, nell'ambito di una situazione di crisi, una fazione che si oppone all'implementazione, da parte di una forza di pace, di una risoluzione della comunità internazionale. Assumiamo che la fazione in esame, definita nella fattispecie sistema, caratterizzi il proprio *modus operandi* attraverso azioni del tipo: rapimenti; attacchi terroristici contro civili e militari; rilascio di comunicati stampa e/o interviste; attacchi perpetrati con l'uso di auto-bomba. Queste attività costituiscono gli indicatori del sistema. Alla definizione di questi segue la quantificazione del numero di atti perpetrati mediamente, in un determinato periodo di tempo, fino al momento in cui le capacità ven-



gono applicate. Acquisito questo dato è necessario quindi definire la soglia del successo, ovvero il numero di azioni, riferite ad un determinato periodo di tempo, raggiunto il quale si possa obiettivamente ritenere che è stato raggiunto l'effetto desiderato. Nel caso in esame, se prima dell'applicazione delle capacità, si assisteva

mediamente a cinque attacchi alla settimana contro insediamenti civili, e la soglia del successo è stata identificata in nessun attacco alla settimana è possibile affermare che al raggiungimento di tale soglia l'effetto ricercato è stato perseguito. Estendendo quindi l'analisi a tutti gli indicatori interessati è possibile pervenire a una chiara valutazione delle reazioni prodotte dai sistemi interessati a seguito degli stimoli generati e, quindi, ad una valutazione degli effetti raggiunti.

La terza ed ultima fase è la valutazione complessiva (*Mission assessment*). Si tratta di prendere in considerazione se il raggiungimento degli effetti desiderati sui vari sistemi garantisce l'assolvimento del compito, ovvero, il raggiungimento dell'*end-state*. Questa è effettuata dal Comandante, supportato dagli elementi di situazione e di analisi fornitigli dallo *staff*, svolta anche alla luce degli intendimenti espressi dal Responsabile del livello superiore.

CONCLUSIONI

Appare ora necessario rispondere a un paio di domande alle quali sin qui non si è data esplici-





ta risposta: sono le *Effects Based Operations* un qualcosa di nuovo e più efficace rispetto a quanto sin ora attuato? Per quale motivo è necessario rivolgere la propria attenzione ad esse?

La risposta ai due quesiti, mi auguro, traspia dall'analisi sin qui condotta. Le *Effects Based Operations* non rappresentano niente di nuovo rispetto a quanto sin ora attuato. Esse ci permettono solo di razionalizzare il modo di operare concentrandosi sempre sui risultati, o meglio, sugli effetti da raggiungere imponendo una disciplina che regola la pianificazione, l'organizzazione e l'esecuzione di azioni a tutti i livelli, strategico, operativo e tattico basata su tre capisaldi concettuali.

Il primo è la chiara definizione del risultato finale che si vuole raggiungere e la comprensione degli effetti che si intendono perseguire, tenendo in debita considerazione gli effetti secondari,

terziari, etc., desiderati e non.

Il secondo è l'analisi approfondita di tutti i sistemi che, direttamente e indirettamente, giocano un ruolo nell'ambito del problema allo studio, in termini di stimolo-reazione, ovvero di causa-effetto.

Il terzo è l'oculata applicazione delle capacità e sistematica valutazione dei risultati.

Le EBO, sono caratterizzate da un continuo processo di analisi, comprensione, pianificazione, esecuzione, valutazione ed eventuale correzione degli scostamenti necessari per conseguire gli effetti desiderati. La storia recente è ricca di esempi sull'efficacia delle EBO.

In Iraq, per raggiungere l'effetto desiderato, ovvero creare un ambiente sicuro e pacifico in un insediamento urbano del sud del Paese per poter inviare aiuti umanitari e avviare programmi di ricostruzione, le azioni di supporto sono iniziate dai villaggi

che lo circondavano. Durante un colloquio con le Forze della Coalizione il Governatore del paese ha presentato le proprie rimozioni per il fatto che gli aiuti e le ricostruzioni venivano effettuate nei villaggi limitrofi e non nell'insediamento principale. A tale protesta è stato risposto che senza le necessarie condizioni di sicurezza nel paese le Forze della Coalizione non avrebbero potuto avviare la distribuzione di aiuti e tanto meno supportare la ricostruzione delle infrastrutture necessarie. In brevissimo tempo il Governatore ha chiesto un incontro con le Forze della Coalizione durante il quale si è personalmente impegnato a garantire la fine degli scontri a fuoco e un ambiente di sicurezza in cui operare.

Cosa ci dice questo esempio? Che il Comandante, avendo ben chiaro l'effetto da perseguire, ha individuato i bisogni del sistema che gli si contrapponeva, ovvero

raggiungere uno stile di vita dignitoso, e ha applicato le proprie capacità contro le funzioni elementari di questo, ossia le vulnerabilità, al solo scopo di raggiungere l'effetto desiderato, cioè, distribuire aiuti umanitari e supportare il processo di ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali.

Riferimenti dottrinali relativi alle EBO non sono ancora stati ufficializzati da alcuna Nazione. Sebbene il concetto sia stato oramai approvato e implementato da molte Forze Armate estere non è stata ancora definita esattamente una metodologia di riferimento così come non sono ancora stati delineati in maniera definitiva gli organismi preposti alla gestione delle EBO. L'approccio metodologico a cui si è fatto riferimento nel testo è stato concepito e implementato nell'ambito del NATO *Rapid Deployable Corps - Italy* di Solbiate Olona dove è stato costituito un *Effect Based Operations Group* (EBOG)/*Joint Effects Cell* (JEC) il cui compito si riassume nella gestione, monitoraggio e valutazione degli effetti approvati dal Comandante durante il processo di pianificazione operativa.

□

* Generale di Brigata,
in servizio presso il
Comando di Corpo d'Armata
di Reazione Rapida

NOTE

- (1) *US Joint Force Command Glossary* (www.jfcom.mil).
- (2) *JDCC, The planning, execution & assessment of future military effects based operations*, 19

A sinistra, sopra e a destra.

La costante presenza dei militari garantisce un elevato livello di sicurezza per la popolazione.



Marzo 2003, pag. 2.

(3) Brigadier Generale David A. Deptula, *Effects-Based Operations: Change in the Nature of War*, Aerospace Education Foundation, 1501 Lee Highway, Arlington VA, 2001 (www.afa.org).

(4) Desmond Saunders-Newton & Aaron B. Frank, *Effects-Based Operations: Building the analytic tools*, *Defense Horizons* n. 19,

October 2002, *USA National Defense University* (www.ndu.edu).

(5) Maggiore Robert B. Herndon, Colonnello James L. Creighton, Tenente Colonnello Raphael Torres, Maggiore Louis J. Bello, *Effects-Based operations in Afghanistan - The CJTF-180 method of orchestrating effects to achieve objectives*, *US Army Field Artillery Journal*, Gennaio-Febbraio 2004.



Le «Strategie di *Coping*» sono l'insieme delle misure che la persona può adottare, per ridurre notevolmente le conseguenze negative di eventi esterni

LOTTARE CON SUCCESSO

Nella professione e, naturalmente, nella vita di tutti i giorni, è importante saper fare uso di abilità cognitive, emotive e comportamentali, al fine di affrontare le situazioni problematiche e di stress

In tal modo è possibile valutare l'affidabilità individuale in termini d'impiego, ma anche organizzare programmi di riambientamento dopo prolungate permanenze in Teatri Operativi a elevata intensità. Questo per garantire l'efficienza del personale anche sotto il profilo psicologico e tutelare la sfera interiore.



di Filippo Di Pirro *

Gli impegni operativi che da alcuni anni stanno interessando la Forza Armata, comportano inevitabilmente una maggiore esposizione del personale ad eventi critici anche di notevole capacità psicolesiva e a situazioni estreme in cui, riproponendo una definizione di Bruno Bettelheim: *veniamo improvvisamente catapultati in un insieme di condizioni in cui i meccanismi adattativi e i valori di un tempo non sono più validi, e anzi alcuni di essi possono addirittura mettere in pericolo la vita che avevano lo scopo di proteggere. Ci troviamo allora, per dire così, spogliati*

di tutto il nostro sistema difensivo e scaraventati di nuovo sul fondo, e per risalire dobbiamo costruirci un nuovo insieme di comportamenti, valori e modi di vivere adatti alla nuova situazione. Ciò non rappresenta una novità dal momento che se il compito della nostra organizzazione è di «difendere», è comprensibile come sia inevitabile l'esposizione al rischio e la gestione di situazioni critiche. Nel rileggere un vecchio ma interessante lavoro del Maggiore medico Cesare Agostini impegnato, quale neuropsichiatra, nella gestione del servizio di neuropsichiatria nella zona della Car-



nia, nel corso del Primo conflitto mondiale, si ritrovano spunti per interessanti riflessioni.

Si trovò a operare, nel maggio 1917, in una zona che comprendeva le valli carniche di confine che contrastavano a Creta Verde, nel Pal Piccolo e nel Timau, nei monti di Dogna e nel Canin, il passo austriaco trincerato fortemente nei valichi e nei picchi antistanti ed ebbe modo di trattare e



Professionalizzazione

- ☞ Personale tutto volontario e professionalizzato.
- ☞ Iter formativo/addestrativo più articolato e complesso.
- ☞ Impieghi operativi in teatri ad alta intensità.
- ☞ Maggiore esposizione a situazioni critiche.
- ☞ Aumentato impegno emotivo.

studiare i soldati che, nel corso degli eventi bellici presentavano disturbi neuropsichiatrici. Le operazioni belliche si svolgevano in una zona caratterizzata da vallate anguste, racchiuse tra montagne pressoché inaccessibili con vie di comunicazione sovente inutilizzabili per la neve e dove non erano possibili azioni in grande stile. Per il contatto quasi immediato col nemico, erano frequenti duelli quotidiani delle piccole artiglierie, delle bombe a mano, della fucileria. Continua era la vigilanza notturna, estremamente fa-

tico il servizio di rifornimento, di perlustrazione, di osservazione e di permanenza nei trinceramenti. Ciò comportava uno stillicidio ininterrotto di morti, feriti, ed un logoramento per il prolungato affaticamento fisico e per l'eccessiva tensione mentale. Il medico in un passaggio del suo studio testualmente riporta «*Molto più numerosi e interessanti sono i casi di forme acute, transitorie, provocate direttamente dalle nuove e travagliate condizioni di vita della guerra presente, in soggetti predisposti e costituzionalmente emotivi. Ho detto predisposti perché generalmente si trovano nell'anamnestico familiare di questi soggetti note di ereditarietà neuropatica in senso lato, e note di smorfiche evidenti e numerose, e psichiche di precoce squilibrio sentimentale e volitivo. Il numero dei soldati colpiti da psiconevrosi emotiva è dato soprattutto dalle giovani reclute che sono per la prima volta esposte al combattimento ed è maggiore nei grandi fatti d'arme preceduti da intensi bombardamenti.*

Con tutte le opportune considerazioni circa la definizione nosologica della malattia psichica e gli aspetti eziologici, che



connotati da elevata criticità e instabilità, che presuppongono sforzi adattativi e doti di tolleranza ai vari *stressors*, fisici e psicologici, talvolta intensi e prolungati. Un altro importante aspetto del profondo cambiamento dell'organizzazione militare è rappresentato dalla recente sospensione del servizio militare obbligatorio. Ciò implica una tipologia del personale diversa, non più riconducibile al cittadino «tolto», suo malgrado, per il periodo di ferma dalla propria realtà. Pertanto diverso deve essere anche il modo di reclutare e alimentare gli organici. Oggi è la Forza Armata che deve aprirsi e proporsi offrendo opportunità di formazione, di cre-

vanno comunque letti nella psichiatria di allora, è interessante notare come si sia tenuto conto del contesto di impiego (l'evento bellico e i combattimenti) e delle condizioni di vita (difficili e spesso estreme) ma anche della persona nelle sue componenti emotive, affettive, caratterologiche e tali che rendono ogni individuo unico nelle sue reazioni e nel modo di rispondere e di affrontare gli eventi, le situazioni critiche e a rischio. La predisposizione e l'emotività costituzionale descritta da Agostini richiamano quegli aspetti caratterologici e quelle risorse psicologiche proprie di ciascun individuo e che caratterizzano la tenuta emotiva e le risposte a situazioni critiche e stressanti. Mutuando un pensiero di Carlo Levi: «*il futuro ha un cuore antico*» questa parte di storia rappresenta un po' il «cuore antico» del nostro presente, e anche oggi nonostante il progresso tecnologico e gli equipaggiamenti, il mestiere di soldato si caratterizza pur sempre per l'elevato impegno richiesto all'uomo in quanto tale, che gioca un ruolo determinante nel fronteggiare e gestire situazioni critiche.

I militari impegnati attual-

RISORSE PSICOLOGICHE

- **ABILITÀ COGNITIVE, EMOTIVE COMPORTAMENTALI**
- **CHE L'INDIVIDUO METTE IN ATTO PER AFFRONTARE SITUAZIONI PROBLEMATICHE E/O STRESSANTI.**
- **LA NATURA E LA QUANTITÀ DI RISORSE DISPONIBILI SONO IMPORTANTI PER MANTENERE UN ADEGUATO EQUILIBRIO PSICOLOGICO E LA SALUTE MENTALE.**
- **A PARITÀ DI SITUAZIONE STRESSANTE, LE RISORSE A DISPOSIZIONE POSSONO LIMITARE O DETERMINARE IL DISAGIO PSICOLOGICO, OVVERO MITIGARE O ESACERBARE UNA CONDIZIONE DI CRISI.**

mente nei vari teatri operativi sono esposti a rischi e difficoltà che debbono essere conosciuti perché diverse sono le modalità per fronteggiarli.

In tal senso, l'Esercito sta operando un radicale cambiamento organizzativo costituendo unità più snelle e dinamiche con personale maggiormente professionalizzato e addestrato, ben diverso da quello «di trincea» prima citato. Al militare è infatti richiesto di operare in scenari

scita e di impiego al giovane cittadino, uomo o donna, che interessato all'offerta si avvicina all'organizzazione militare, valuta le opportunità e chiede di farne parte, portando con sé la sua storia, le sue motivazioni, le sue aspettative. È comprensibile come tutto questo abbia riflessi sulla selezione del personale che va «scelto» oculatamente, tenendo conto delle diverse prospettive di impiego e di permanenza nella Forza Armata e nella con-

siderazione che, per poter contare su un'organizzazione efficiente ed efficace, è necessario investire sull'individuo, prioritariamente in termini addestrativi e formativi. Ciò con l'obiettivo di poter contare su personale in grado di sostenere gli impegni affidati, che richiedono non solo una specifica preparazione tecnico-professionale, ma anche un addestramento costante, mirato, in grado di mantenere sempre alto il livello di efficienza, anche in termini psicologici. Pertanto oggi l'intera organizzazione militare è caratterizzata da personale volontario e professionalizzato; iter formativo/addestrativo più articolato e complesso; impieghi operativi in teatri ad alta intensità; maggiore esposizione a situazioni critiche; aumentato impegno emotivo.

Ciò significa che uno dei requisiti richiesti al personale è un adeguato assetto psicologico aderente all'impegno operativo prevedibile e configurabile in quelle abilità cognitive, emotive e comportamentali che l'individuo può porre in essere per affrontare situazioni problematiche e/o stressanti e che comportino una certa esposizione al rischio. La natura, la quantità di risorse disponibili e la capacità di saperle utilizzare adeguatamente, sono infatti importanti e determinanti per sostenere gli sforzi emotivi correlati all'impiego (quella che viene definita *operational fatigue*), mantenendo un adeguato equilibrio psicologico e la salute mentale, nell'ottica di quello che è il concetto di «resilienza» ovvero la capacità di affrontare le avversità della vita, superarle e uscirne rinforzato o addirittura trasformato (Grotberg, 1996).

In altre parole la possibilità di reagire positivamente alle difficoltà, riuscendo a utilizzare l'esperienza per costruire il futuro attraverso un comportamento che rileva voglia di intraprendere, di combattere, di mettere in



Il militare può trovarsi a fronteggiare situazioni critiche e fortemente risonanti sul piano emotivo: essere in grado di mettere in atto strategie adeguate ad affrontarle è importante per la sicurezza del singolo e della collettività

campo tutte le energie necessarie per non lasciarsi abbattere dalle situazioni stressanti.

La «resilienza» non è un tratto semplice e unitario, ma il risultato di fattori diversi che nel loro insieme formano una struttura omogenea: è la presenza contemporanea di questi tratti che consente di attraversare situazioni di stress senza impatti rilevanti sulla salute fisica e mentale e tra i quali possiamo riconoscere principalmente: l'impegno, il controllo, il gusto per le sfide, quale incentivo a crescere percependo le sfide come stimolanti e non minacciose, con quell'apertura e flessibilità che permettere di resistere anche nelle situazioni avverse.

Queste caratteristiche peraltro differenziano gli individui, dal momento che a parità di situazione stressante, le risorse a disposizione e le modalità di organizzarle in modo funzionale, possono limitare o determinare il rischio di disagio psicologico, ovvero mitigare o esacerbare una condizione di crisi.

Questo non rappresenta niente di nuovo, dal momento che nell'ambito militare la componente umana, e con essa quella psicologica, è sempre stata tenuta in

considerazione proprio dai Comandanti. Clausewitz, nel suo libro, «Della Guerra» riporta testualmente: *Se gettiamo un colpo d'occhio d'insieme sui quattro elementi che compongono l'atmosfera in cui muove la guerra e cioè il pericolo, le fatiche fisiche, l'incertezza e il caso, concepiremo facilmente come occorra una grande forza d'animo e d'intelligenza per inoltrarsi con sicurezza e con successo in un elemento così arduo a dominarsi. Questa forza, secondo le varie modificazioni che derivano dalle circostanze, prende nella bocca dei narratori di avvenimenti militari e dei redattori di relazioni il nome di energia, fermezza, di forza d'animo e di carattere.... La prima questione che si presenta è di sapere che cosa precisamente intendiamo con questa espressione. Evidentemente, non una manifestazione violenta dei sentimenti, e nemmeno il trasporto della passione, ciò sarebbe in opposizione col linguaggio in uso, bensì la facoltà di continuare a obbedire alla ragione anche in mezzo alle più forti eccitazioni, alla più violenta tempesta delle passioni.*

Occorre quindi guardare al personale con un occhio diverso, con l'esperienza arricchita e integrata



REAZIONE AGLI EVENTI

1. **PROCESSAMENTO DELLA RISPOSTA EMOTIVA IMMEDIATA**
2. **VALUTAZIONE DELLA RILEVANZA DELL'ESPERIENZA TRAMITE IL RICONOSCIMENTO ED IL CONFRONTO CON ESPERIENZE PRECEDENTI**
3. **ORGANIZZAZIONE DI UNA STRATEGIA MENTALE DI RISPOSTA ALL'EVENTO**
4. **SINCRONIZZAZIONE DELLE FUNZIONI DI SENSIVITÀ E PERFORMANCE PER RIDURRE IL RISCHIO DI EFFETTI NEGATIVI DELL'EVENTO SUL SÈ.**

(Goodyer, 2002)

da nuove conoscenze e con obiettivi orientati a esaltare la persona in un'organizzazione che richiede motivazioni valide, ben sostenute e specifiche attitudini che possano tradursi in capacità, competenza e di conseguenza comportamenti che si esprimono in prestazioni efficaci, dal momento che il valore della Forza Armata si misura proprio nell'ambito dell'efficacia e dell'efficienza operativa che è in grado di esprimere.

Riflettendo sui diversi fattori che determinano un comportamento e una prestazione efficace, sicuramente la personalità e la capacità di gestire le proprie emozioni, è determinate, specie di fronte a situazioni critiche e fortemente risonanti sul piano emotivo.

IL COPING

In quest'ambito si inserisce il concetto di *coping*, termine di uso comune nella moderna psicologia derivato dall'inglese *to cope*, che tradotto significa «far fronte», «tener testa», «lottare con successo».

Il concetto ad esso associato è stato introdotto, nel 1966, da Richard Lazarus, ma altri autori se

ne sono interessati, come Folkman, che nel 1986 definisce il *coping* come: «*l'insieme degli sforzi cognitivi e comportamentali volti alla gestione delle richieste interne ed esterne poste da quelle transazioni persona-ambiente che, nella valutazione della persona, intaccano o esauriscono le risorse possedute*».

Sica, Novara, Dorz, Sanavio nel 1997 descrivono il *coping* come: «*quell'insieme non del tutto esplorato di competenze e abilità cui l'individuo attinge nel far fronte alle situazioni problematiche e potenzialmente stressanti e nel progettare, pianificare e mettere via in atto una propria strategia di soluzione delle difficoltà*».

Più recentemente nel 2002 un altro ricercatore, Goodyer, lo definisce come: «*l'insieme delle risposte interne agli eventi esterni le cui funzioni sono quelle di ridurre la probabilità di conseguenze negative degli stessi*».

Si comprende come il concetto di *coping* trovi una giusta e corretta collocazione nella psicologia e psichiatria militare, orientata al mantenimento dell'efficienza e della tutela del singolo e della collettività, dal momento che essere in grado di ricorrere a

strategie adeguate ad affrontare situazioni critiche è importante non solo in termini di efficienza operativa, ma anche per la sicurezza dell'individuo e del gruppo. Il *coping* quindi si traduce in strategie di *coping* cui corrispondono dei comportamenti più o meno funzionali ed efficaci a fare fronte a situazioni critiche e a gestire l'impatto emotivo che ne consegue. I fattori che determinano strategie di *coping* funzionali sono riconducibili essenzialmente a: abilità nella risoluzione dei problemi; controllabilità della situazione; modalità di presentazione delle circostanze.

Infatti unitamente alle capacità individuali, occorre anche considerare il contesto e quindi la relatività dell'individuo di fronte alle situazioni stesse, che comunque richiedono un impegno cognitivo ed emotivo perché siano controllabili e talvolta possono non esserlo perché al di fuori di ogni umana possibilità. Del resto anche la modalità di presentazione delle circostanze condiziona fortemente l'approccio alle stesse e tanto più sono improvvise e impreviste, tanto più mettono alla prova capacità e abilità individuali. Una strategia di *coping*, pertanto, coinvolge da una parte la persona con le proprie caratteristiche e abilità, dall'altra la situazione, l'ambiente, le circostanze in una sorta di intergioco persona/mente-ambiente. È comunque sempre l'individuo che mette in atto quanto possibile per ridurre i rischi correlati a eventi critici agendo sull'evento stesso, sul problema (strategia focalizzata al problema), oppure intervenendo sulla propria risposta emotiva e sui possibili effetti negativi a essa correlati (strategia focalizzata all'emozione).

COPING E REAZIONE AGLI EVENTI

Secondo una formulazione recente, il *coping* è un processo che

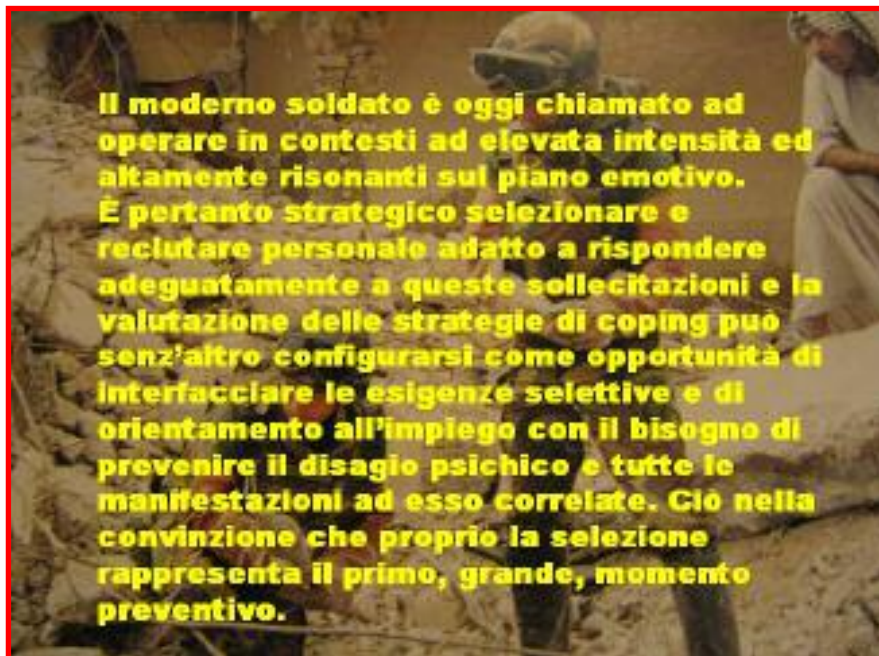
analizzato può essere distinto in due fasi sequenziali: la prima valutativa e la seconda esecutiva. La prima è più squisitamente centrata sui processi cognitivi di attribuzione di significato alla situazione stimolo; l'esecutiva è invece più selettivamente centrata su comportamenti operativi adottati e manifestati dal soggetto. Un evento quindi dà luogo a una serie di attivazioni prima che sia organizzata una strategia quale risposta all'evento stesso. L'evento è percepito, valutato e confrontato con esperienze vissute e sperimentate precedentemente, dopodiché viene organizzata una risposta mentale che innesci un comportamento efficace e finalizzato a ridurre i rischi dell'evento

COPING

strategia con cui un individuo affronta una situazione critica ed emotivamente rilevante

- Tendenze comportamentali: prepararsi all'azione, ad andare verso qualcosa, oppure ad evitarla, a fare attenzione, a controllare, ecc.,
- Un' "azione mentale".
- Non comportamenti espliciti ma "impulsi ad agire".
- Fronteggiamento.

L'azione può essere inibita qualora le valutazioni di controllo che l'individuo compie abbiano esito negativo (ad es. risorse inadeguate, poche possibilità di successo).



stesso. Facendo riferimento a uno schema proposto recentemente da Goodyer (2002), una reazione è così strutturata: processamento della risposta emotiva immediata; valutazione della rilevanza dell'esperienza tramite il riconoscimento e il confronto con esperienze precedenti; organizzazione di una strategia mentale di risposta all'evento; sincronizzazione delle funzioni di sensibilità e *performance* per ridurre il rischio di effetti negativi dell'e-

vento sul sé.

Il *coping* allora si configura come uno «stile» con cui un individuo affronta una situazione critica ed emotivamente rilevante, un «comportamento pensato» su cui in un secondo momento si strutturerà un'azione. Pertanto il *coping* si caratterizza come: tendenza comportamentale, ovvero prepararsi all'azione, andare verso qualcosa, oppure evitarla, a fare attenzione, controllare; un' «azione mentale»; un «impulso

ad agire» piuttosto che un comportamento esplicito; un fronteggiamento.

Al tempo stesso l'azione può essere inibita qualora le valutazioni di controllo che l'individuo compie abbiano esito negativo (ad es. risorse inadeguate, poche possibilità di successo). In tutto questo è importante tenere presente il carattere attivo della risposta emotiva che, come detto prima, può orientarsi verso la soluzione del problema, verso l'emozione, ovvero il controllo degli effetti negativi di una reazione emotiva troppo intensa e, in certi casi può indirizzare verso strategie disfunzionali come il ritiro dall'azione e la negazione del problema.

Questi orientamenti sostengono le strategie di *coping*, ovvero quelle tendenze comportamentali e di impulsi ad agire cui prima è stato accennato. È proprio qui che si caratterizzano le diverse risposte indicative delle diversità tra gli individui. Del resto questo rappresenta il «core» dell'argomento. Se alcune strategie di *coping* sono funzionali a una prestazione efficace e al contenimento del rischio, sia dell'individuo che del gruppo in cui è inserito, ve ne sono altre che sono disfunzionali fino a diventare vera-

Fattori che determinano un coping adeguato

- Abilità nel "problem solving"
- Controllabilità della situazione
- Modalità di presentazione delle circostanze



rapporti personali dei rispondenti e identifica otto strategie possibili di *coping*: *Confrontative coping* (quando il problema è affrontato direttamente dal soggetto); Distanziamento; Autocontrollo; Ricerca di sostegno sociale; Accettazione della responsabilità; Fuga /evitamento; *Problem solving* (quando l'individuo pianifica strategie di intervento); Rivalutazione positiva. COPE (*Coping Orientation to Problems Experienced* - Carver, Scheier e Weintraub, 1989). Anche in questo caso si tratta di un questionario attraverso il quale si chiede di valutare con quale frequenza il soggetto mette in atto, nelle situazioni difficili e stressanti, una determina-

mente rischiose in alcune circostanze. È ovvio come l'efficacia di una strategia dipenda anche dal contesto in cui si manifesta un evento e dall'obiettivo da conseguire.

Lazarus e Folkman (1984) hanno individuato alcune possibili strategie di *coping* quali: accettare il confronto (mantenere le proprie posizioni e agire con determinazione per il proprio obiettivo; negoziare, convincere l'altro a cambiare idea, trovare argomenti nuovi); prendere le distanze (andare avanti come se nulla fosse ed evitare di pensarci sopra); autocontrollarsi (cercare di controllare e contenere i propri sentimenti, non far capire di essere in difficoltà); ricercare il sostegno sociale (esporre le proprie difficoltà a chi può dare un aiuto e accettare il sostegno e la comprensione offerta); accettare la responsabilità (assumere un atteggiamento autocritico e riconoscere la propria parte di responsabilità; fuggire ed evitare di tentare di mitigare il proprio malessere sfuggendo il problema, ricorrendo al bere, mangiare, fumare e aspettare che finisca; pianificare la soluzione sforzarsi a realizzare un piano di soluzione; rivalutarsi positivamente cercare di

1. AREA RELAZIONALE:

- partecipazione ed apertura alle relazioni interpersonali
- disposizione a riconoscersi e rapportarsi nell'ambito dei rapporti gerarchici
- abilità comunicativa
- disposizione a riconoscere e condividere norme e regole

2. AREA GESTIONALE

- Tensione al risultato

3. AREA MOTIVAZIONALE

- Disposizione a migliorarsi nell'organizzazione militare

ritrovare fiducia e buona stima in se stessi).

STRUMENTI PER LA VALUTAZIONE DEGLI STILI DI COPING

Sono stati approntati degli strumenti di studio e di valutazione specifici per lo studio e la valutazione del *coping*: *Wais of coping questionnaire* (Folkman e Lazarus, 1988). È basato sui

ta modalità di *coping* tra 15 diversi tipologie prese in considerazione: Attività; pianificazione; soppressione attività competitive; contenimento; ricerca informazioni; ricerca di comprensione; sfogo emotivo; reinterpretazione positiva e crescita; accettazione; umorismo; negazione; distacco comportamentale; distacco mentale; uso di alcool e droghe. *Coping inventory for stressful situations* (Ciss). Si tratta di un *self-report* che inda-

ga con quale frequenza un soggetto mette in atto certi comportamenti per fronteggiare lo *stress* e che si propone di misurare tre generali abilità di *coping*: *coping* orientato al problema; *coping* orientato alle emozioni; strategie di evitamento.

Ovviamente detti strumenti sono un utile ausilio allo studio e alla valutazione del *coping* e possono essere utilmente integrati da un'intervista che, attraverso un rapporto diretto con la persona, una rivisitazione delle informazioni desumibili dal questionario e la raccolta di dati riguardanti l'individuo, la sua storia, i propri vissuti e le proprie condotte di fronte a situazioni difficili e critiche che possono far parte del proprio passato, consentono un apprezzamento più completo e affidabile delle strategie di *coping*, anche in termini predittivi nell'ambito della selezione del personale.

CONCLUSIONI

Il moderno soldato è oggi chiamato a operare in contesti a elevata intensità a forte impatto emotivo e comunque destabilizzati e destabilizzanti. Concetti come il *coping* aiutano a comprendere meglio l'individuo nelle proprie modalità di gestire la fatica, lo *stress*, le difficoltà cui può imbattersi e formulare delle previsioni su quei possibili comportamenti quali risposte a eventi critici. Ciò è importante ai fini di un'affidabilità in termini di impiego, ma anche per poter organizzare programmi di «recupero» dopo prolungate permanenze in teatri operativi a elevata intensità garantendo personale sempre efficiente e anche arricchito e consolidato in termini psicologici attraverso una rielaborazione positiva di esperienze che hanno richiesto un grosso impegno in termini di risorse personali.

È fondamentale selezionare e

Strategie di coping (Lazarus e Folkman, 1984)

1. ACCETTARE IL CONFRONTO

- mantenere le proprie posizioni ed agire con determinazione per il proprio obiettivo
- negoziare, convincere l'altro a cambiare idea, trovare argomenti nuovi, ecc.

2. PRENDERE LE DISTANZE

- andare avanti come se nulla fosse ed evitare di pensarci sopra

3. AUTOCONTROLLARSI

- cercare di controllare e contenere i propri sentimenti, non far capire di essere in difficoltà

4. RICERCARE IL SOSTEGNO SOCIALE

- esporre le proprie difficoltà a chi può dare un aiuto accettare il sostegno e la comprensione offerta

5. ACCETTARE LA RESPONSABILITÀ

- assumere un atteggiamento autocritico e riconoscere la propria parte di responsabilità

6. FUGGIRE ED EVITARE

- tentare di mitigare il proprio malessere sfuggendo il problema, ricorrendo al bere, mangiare, fumare ed aspettare che finisca

7. PIANIFICARE LA SOLUZIONE

- sforzarsi a realizzare un piano di soluzione

8. RIVALUTARSI POSITIVAMENTE

- cercare di ritrovare fiducia e buona stima in se stessi

reclutare personale adatto a rispondere adeguatamente a queste sollecitazioni e la valutazione delle strategie di *coping* può senz'altro configurarsi come opportunità di interfacciare le esigenze selettive e di orientamento all'impiego con il bisogno di prevenire risposte emotive inadeguate e disfunzionali e tutte le manifestazioni a esse correlate, nella convinzione che proprio la selezione rappresenta il primo, grande, momento preventivo. □

Stato Maggiore dell'Esercito

* Tenente Colonnello (me),
in servizio presso l'Ufficio
Reclutamento dello

ATLANTE GEOPOLITICO

l'ambito di quell'Organizzazione.

NAZIONI UNITE

L'ultimo bimestre del 2004 ha fatto registrare un certo attivismo da parte delle Organizzazioni internazionali, a cominciare dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il 2 dicembre, infatti, la Commissione dei «16 Saggi», nominata un anno prima dal Segretario Generale Kofi Annan, ha presentato le proposte di revisione della struttura dell'ONU che riguardano, in particolare, la riforma del Consiglio di Sicurezza. Le ipotesi presentate sono due ed entrambe prevedono l'inserimento, in tale consesso, di altri nove Paesi, in aggiunta ai quindici che attualmente lo compongono. La prima soluzione, che esclude dal diritto di veto i Paesi neoammessi, prevede l'assegnazione di sei seggi in forma permanente e tre su rotazione biennale. La seconda soluzione, invece, non reca particolari limitazioni e con essa i nove seggi sarebbero tutti assegnati in forma non permanente. Di questi, otto sarebbero a rotazione quadriennale e uno biennale. L'Italia, fra le due ipotesi, sostiene la seconda. Con la prima si riaffermerebbe l'importanza attribuita all'anacronistico istituto del veto, aumenterebbe il divario fra nord e sud del mondo e, conseguentemente, il deficit di democrazia già evidente nell'ambito del Consiglio di Sicurezza. Infine, sarebbe precluso (qualora la Germania dovesse acquisire un seggio permanente in aggiunta a quelli già esistenti di Francia e Regno Unito) qualsiasi ruolo europeo nel-

UNIONE EUROPEA

Il 2 dicembre scorso una Forza multinazionale europea ha avviato in Bosnia-Erzegovina, con l'operazione «Althea», la *Stabilization Force* della NATO. Non si è trattato di una semplice «staffetta» fra organizzazioni internazionali ma di un fatto di grande rilevanza: si tratta di un'assunzione di responsabilità storica per l'Unione Europea, che con questa operazione, molto più complessa ed articolata di quelle affrontate finora in FYROM (*Former Yugoslavian Republic of Macedonia* - ex Repubblica Jugoslava di Macedonia) e in Congo, mantiene fede al suo impegno di

mo lo sguardo indietro, all'inizio degli anni 90, vediamo un'Europa che tenta di far fronte all'implosione della ex Jugoslavia. Oggi, guardiamo quasi con stupore ai progressi fatti dall'Unione Europea sulla via di una politica estera e di sicurezza comune.

Il giorno 17 dicembre, inoltre, il Consiglio europeo, riservato ai Capi di Stato e di Governo, ha deciso l'avvio nei negoziati di accesso per due importanti Paesi: la Croazia, a partire da marzo 2005, e la Turchia, a partire dal 3 ottobre 2005. È stato precisato, però, che il cammino di adesione di Ankara, che già dura da quattro decenni, sarà ancora lungo e non si concluderà prima di un ulteriore decennio.

L'Europa nel 2015 sarà un'Unione sensibilmente diversa da quella odierna, dal momento che



«attore globale», coerentemente con gli intendimenti del proprio «concetto strategico», e diviene una potenza credibile anche nel settore della sicurezza. Se volgiam-

conterà un numero di Paesi membri forse superiore a trenta. Ingressi certi saranno quelli della Bulgaria e della Romania, che entreranno nel 2007, e della

Croazia che potrebbe entrare nel 2008, portando così a ventotto il numero dei Paesi membri. Non è comunque escluso che prima del 2015 possano entrare anche altri Paesi, come Norvegia, Serbia, Ucraina, Albania, FYROM, Bosnia-Erzegovina. Questi, in caso di domanda di ammissione intraprenderebbero un cammino sicuramente più breve rispetto al lunghissimo ed estenuante percorso imposto ad Ankara. Tuttavia è importante che finalmente l'Unione Europea, accettando i colloqui di adesione con la Turchia, si appresti a mantenere le promesse fatte già nel lontano 1963.

EUROPA ORIENTALE

Il Paese che maggiormente ha tenuto desta l'attenzione, nell'area del Vecchio continente, è stata l'Ucraina, con la vicenda dei brogli elettorali che in un primo tempo hanno favorito il candidato presidenziale filorusso Viktor Yanukovic a scapito del filo-occidentale Viktor Yushenko. Quest'ultimo, il 26 dicembre 2004, è risultato vincente nel ballottaggio presidenziale definitivo, stavolta svoltosi correttamente. Yushenko, sopravvissuto ad un tentativo di avvelenamento, ha ora la possibilità di traghettare il Paese verso le strutture di sicurezza euroatlantiche. Vedremo, nei prossimi mesi, se la rivoluzione «arancione» filo-occidentale, iniziata in Ucraina alla fine del 2003 ed estesasi, all'inizio del 2004, alla Georgia, sarà in grado di far germogliare i suoi semi anche in Bielorussia o addirittura in Russia. Le dichiarazioni fatte dal Presidente bielorusso Lukashenko, il 9 gennaio 2005, contrarie alla diffusione delle idee «arancioni», denotano nervosismo e preoccupazione.

MEDIO ORIENTE

L'elezione del moderato Abu Mazen alla presidenza dell'Autorità nazionale palestinese ha aperto nuovi spiragli per la ripresa di un processo di pace più volte interrotto. Inoltre, il recente sanguinoso attacco subito da Israele e la conseguente rappresaglia sembrano aver scalfito le buone intenzioni di Ariel Sharon. Il governo israeliano, all'indomani dell'avvicendamento al vertice dell'Autorità Palestinese, ha espresso la propria intenzione di procedere verso lo sgombero degli insediamenti dalla Striscia di Gaza. Segnale concreto di un diverso rapporto instauratosi sono stati il rilascio, avvenuto il 19 dicembre, di 170 detenuti politici palestinesi e le dichiarazioni di disponibilità espresse ad Abu Ma-

di Arafat e sta cercando di ricondurre sotto la sua autorità tutti i movimenti armati al fine di ottenere un «cessate il fuoco» duraturo.

IRAQ

Nella prima metà di novembre le truppe della coalizione hanno assediato e semidistrutto la città di Falluja, eliminando centinaia di ribelli che vi avevano allestito una vera e propria roccaforte. Quello che è sembrato essere un duro colpo, se non addirittura una spallata risolutiva alla guerriglia, non si è però rivelato tale. Al contrario, l'intensità degli attentati ed il numero delle vittime è aumentato nell'imminenza delle elezioni. Queste, nonostante i sanguinosi attentati che hanno



zen sia dal *premier* israeliano sia da George Bush. Da parte sua, il nuovo capo insediato a Ramallah (cittadina dove l'Autorità ha sede), ha effettuato ampi avvicendamenti tra i vecchi collaboratori

causato morti sia tra i cittadini recatisi ai seggi che tra gli scrutatori ivi impiegati, hanno dimostrato, con una percentuale di votanti prossima al 70%, quale sia la volontà dal popolo irakeno.



Le ostilità precedenti al voto del 30 gennaio hanno causato anche, nel relativamente tranquillo settore italiano, la tragica morte del Maresciallo dell'Aviazione dell'Esercito Simone Cola.

Nel frattempo, le forze presenti nel teatro d'operazioni iracheno si sono assottigliate: l'Ungheria ha completato il ritiro del proprio contingente e l'Ucraina si appresta a fare lo stesso entro la prima metà del 2005.

Presidente della Repubblica e, pochi giorni dopo, è partita l'operazione «*Enlightning Freedom*» da parte di 18 000 soldati americani per distruggere gli ultimi avamposti Talebani e di Al Qaeda in vista delle elezioni della primavera 2005.

ESTREMO ORIENTE

Densa di significati è stata la visita in Cina, nella prima decade

di dicembre, dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e dal Ministro degli Esteri, Gianfranco Fini. È stata trattata, in particolare, l'abolizione dell'«embargo» sugli armamenti, che dura ormai da tre lustri, imposto da Stati Uniti e Unione Europea in seguito al massacro di Piazza Tienanmenh del 1989. Mentre gli americani intendono mantenere le misure adottate l'Unione Europea è più possibilista. Il vertice dell'Aja fra quest'ultima e la Cina, svoltosi a dicembre, ha fatto registrare diversità di vedute fra i membri dell'Unione. Italia, Francia e Germania sono infatti favorevoli alla rimozione dell'«embargo» mentre Regno Unito, Olanda, Polonia, Ungheria, Estonia, Lettonia e Lituania lo sono, ma in tempi più dilatati. Sono invece contrari i Paesi scandinavi (Svezia, Danimarca e Finlandia). Se aggiungiamo anche gli Stati che non si sono ancora pronunciati, le posizioni risultano essere almeno quattro. Nel comunicato finale del «*summit*», tuttavia, la Unione Europea «conferma la volontà politica di continuare a lavorare per eliminare l'embargo».

AFGHANISTAN

Il 19 novembre scorso il governo di Kabul ha respinto la proposta statunitense di distruggere le piantagioni di oppio utilizzando pesticidi, pericolosi per la popolazione.

Nel nuovo Stato afgano tornano intanto a funzionare i tribunali. Il 20 novembre quello di Kabul ha condannato a morte Reza Khan, 29 anni, riconosciuto colpevole di avere ucciso, tre anni fa, Maria Grazia Cutuli e altri tre giornalisti.

Il 7 dicembre Hamid Garzai, come è noto, si è insediato quale



L'APPROFONDIMENTO

La fine dell'anno ha fatto registrare un cataclisma di dimensioni apocalittiche: un violento terremoto nel sudest asiatico, con conseguente maremoto, ha seminato morte e distruzione nelle isole Maldive, in India, Sri Lanka, Indonesia, Bangladesh, Tailandia, Malesia, Myanmar e addirittura in Somalia e Kenia. Le decine di migliaia di morti e feriti fra i residenti e i turisti e le immani distruzioni hanno provocato un'immediata e massiccia risposta di solidarietà mondiale che ha visto l'Italia, tra i Paesi europei, particolarmente attiva. Gli Stati Uniti sono intervenuti con ingenti aiuti economici ma, secondo il Vicesegretario per gli Affari Umanitari delle Nazioni Unite, avrebbero potuto fare di più. Sembrerebbe che l'ONU non abbia subito colto l'effettiva, consistente entità degli aiuti stanziati. Il Segretario di Stato uscente, Colin Powell, ha reagito affermando che avrebbe preferito non sentire mai pronunciare tale affermazione. In quel frangente, infatti, erano stati appena stanziati 35 milioni di dollari mentre l'Unione Europea aveva disposto aiuti per 27 milioni di euro. Gli Stati Uniti hanno pertanto risposto all'accusa di scarsa solidarietà mettendosi alla testa di una «coalizione mondiale umanitaria». L'iniziativa è rientrata dopo pochi giorni per evitare che l'ONU fosse svilita nella sua importanza.

Rimanendo in questo ambito, la riforma del Consiglio di Sicurezza continuerà sicuramente ad occupare un posto di rilievo per tutto il 2005. Le ipotesi avanzate dal «comitato dei 16 saggi» sono state attentamente valutate nell'ambito di faticose discussioni

fino a raggiungere un'intesa, che ha conciliato le diverse opinioni esistenti e gli interessi in gioco. Le proposte di riforma avanzate, di conseguenza, hanno rappresentato compromessi al ribasso ed hanno riguardato sostanzialmente i singoli Paesi. Il vero sal-

come la Svizzera o la Santa Sede) e nel loro ambito dovrebbero ruotare i Paesi che le rappresentano.

I pregi di questa soluzione sarebbero molteplici ma soprattutto verrebbe assicurata la massima democraticità e rap-



to di qualità si avrà quando prevarrà l'interesse delle Organizzazioni internazionali a quello dei singoli Stati. In altre parole, fermo restando che i seggi andrebbero comunque assegnati a singoli Paesi, quest'ultimi dovrebbero rappresentare non solo se stessi ma una area regionale o subregionale. I quindici seggi, dunque, senza bisogno di aumentarli, dovrebbero essere attribuiti per regioni (le 13-14 maggiori e uno o due per i non appartenenti ad alcuna di esse,

presentatività. A titolo di esempio, il Paese rappresentante l'Unione Africana sarebbe tenuto a parlare a nome di tutta l'Africa, così come il rappresentante della Lega Araba parla per tutti i Paesi arabi. Ma fintantoché continueranno a prevalere gli interessi locali, il problema resterà senza soluzione.

□

** Generale di Divisione,
Direttore dell'Istituto
Alti Studi per la Difesa*



Da sentinelle della laguna a forza moderna, flessibile e prontamente proiettabile, capace di operare in tutti gli scenari, avvalendosi delle più moderne tecnologie

IL RUGGITO DEI LAGUNARI

Protagonisti nel passato e nel presente,
e pronti per il futuro

di Mario Garano *



Eredi dei «Fanti da mar» della Serenissima Repubblica di Venezia, i Lagunari, specialità della fanteria moderna, sono impiegati nelle aree di crisi dove hanno saputo guadagnarsi la stima degli alleati e il consenso delle popolazioni.

Operano sotto le insegne del leone alato di San Marco, impegnati negli ultimi due anni in numerose attività in Italia e all'estero, ultimamente in Iraq, con risultati che dimostrano, senza alcun dubbio, – sono parole del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, al Raduno dei Lagunari, svoltosi a Mestre il 30 e 31 ottobre – la professionalità dei Quadri e degli istruttori, la qualità dei Volontari e la serietà e il rigore che li contraddistinguono. Sono i Lagunari, i «Fucilieri di Venezia», gli eredi dei «Fanti da Mar» della Serenissima Repubblica Veneta. Forti delle loro tradizioni, consapevoli e partecipi della trasformazione che sta coinvolgendo tutta la Forza Armata, i Lagunari hanno abbandonato il tradizionale ruolo di sentinelle della laguna per assolvere i compiti che – ha sottolineato il Generale di Corpo d'Armata Fraticelli – caratterizzano i moderni contesti operativi, che vedono l'Esercito sempre più impegnato a rispon-

dere a una crescente necessità di proiezione lontana. È in questo contesto che lo Stato Maggiore della Difesa ha dato avvio a una serie di attività di studio e di approfondimento per il potenziamento della capacità di proiezione anfibia interforze da conseguirsi attraverso la realizzazione di sinergie di risorse dell'Esercito e della Marina. Si tratta di un impegno oneroso e prolungato nel tempo e che impone, considerate le disponibilità finanziarie, un continuo sforzo per eliminare o evitare inutili duplicazioni di assetti capacitivi già presenti in ambito interforze. Nuovi compiti, quindi, per uno dei Reggimenti più specializzati e apprezzati di tutta la Forza Armata quale è quello Lagunari.

È la trasformazione da strumento militare principalmente dedicato alla difesa del territorio nazionale a strumento prontamente proiettabile e tecnologicamente avanzato, capace d'intervenire nelle diverse aree di crisi. E infatti oggi sono circa 7 500 i soldati schierati dall'Iraq, all'Af-

ghanistan, ai Balcani, cui si aggiunge l'impiego quotidiano di circa 4 500 militari, nel quadro dell'operazione «Domino».

Compiti indicati tra l'altro anche dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, in un messaggio fatto pervenire il giorno del Raduno. Nell'ambito del processo di trasformazione delle Forze Armate attualmente in corso – ha detto – il Reggimento Lagunari «Serenissima», sarà chiamato, a breve, ad acquisire una diretta sinergia operativa con il Reggimento «San Marco» della Marina al fine di costituire una Forza da Sbarco operativamente congiunta, destinata a divenire uno dei punti di forza delle capacità di proiezione ad alta prontezza dello Strumento Militare. Dunque, un alto riconoscimento ai Lagunari che, specialità più giovane tra quelle della fanteria, ha saputo rapidamente scrivere pagine straordinarie, in Italia e all'estero, anche con l'estremo sacrificio, in Iraq, del Capitano Massimo Ficuciello e del 1° Caporal Maggiore Matteo Vanzan.





I Lagunari – ha aggiunto l'Ammiraglio Di Paola – *hanno dato prove straordinarie di coraggio, autorevolezza, professionalità, senso di responsabilità e umanità, fonti di tante attestazioni e riconoscimenti da parte degli alleati e delle stesse popolazioni locali.* Dagli interventi per pubbliche calamità in soccorso agli alluvionati del Polesine (1951, 1966 e 1976) e ai terremotati del Friuli (1976) e dell'Irpinia (1980-1981) agli interventi per ordine pubblico in Sardegna (1992 operazione «Forza Paris») e in Sicilia (1993-1997 operazione «Vespri Siciliani»). Dalla partecipazione all'«Esigenza T», il 29 agosto 1953, prima del ritorno di Trieste all'Italia (i Lagunari vennero dispiegati tra Marano Lagunare e Villa Vicentina, in provincia di Udine, e Ronchi dei Legionari, in

provincia di Gorizia) agli interventi in Bosnia-Erzegovina (1998 operazione «Constant Forge»), Kosovo (operazioni «Joint Guardian» 1999-2000, «Consistent Effort» 2001 e «Decisive Endeavour» 2002-2003) e Iraq (operazione «Antica Babilonia» 2003-2004).

I Lagunari fanno parte dell'Esercito dal 1877, inquadrati nella 14^a Compagnia Zappatori, di stanza a Venezia, del 2° Reggimento Genio, e dal 1883, nelle due compagnie del Genio Lagunari del 4° Reggimento Pontieri. Enfatizzando il loro ruolo anfibio (l'Ammiraglio Di Paola e il Generale di Corpo d'Armata Fraticelli ne hanno annunciato l'impiego sinergico con la Marina quali truppe da sbarco, ciò che ha portato a riconfigurare operativamente il Reggimento in unità di

fanteria leggera con capacità terrestri e anfibia in ogni ambiente), tradizionalmente si fanno discendere dai «Fucilieri di Venezia», assoldati nel 1203 dal Doge Enrico Dandolo per partecipare con la Quarta Crociata alla presa di Bisanzio (Costantinopoli), espugnata per la seconda volta nel 1204 (i quattro cavalli che ornano ancor oggi la Basilica di San Marco testimoniano quella vittoriosa spedizione).

Questi precursori dei Lagunari (come anche dei *Marines* americani) erano stanziati a San Nicolò di Venezia Lido, nel Quartiere Grande o Palazzo dei Soldati. Proprio dietro l'Abbazia di San Nicolò, il Doge Vettor Pisani (1324-1380) fece costruire in 4 anni, a partire dal 1591, accuartieramenti per le truppe – erano 40 000 nella Quarta Cro-

ciata – e scuderie per i cavalli (il cosiddetto «Serraglio»), poi trasformato nella caserma «Guglielmo Pepe» (Generale calabrese originario di Squillace, Comandante dell'Esercito di Venezia, morto in esilio a Torino nel 1855), sede storica del Comando Reggimento Lagunari prima che si trasferisse, nel 1999, a Mestre nella caserma «Edmondo Matter» (Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria, di Mestre, Capitano del 55° Reggimento fanteria della Brigata «Marche», caduto il 16 settembre 1916, nella presa di Oppacchiasella), già sede di reparti dell'Artiglieria Controaerea. Nei secoli la caserma «Pepe» è stata anche convento e, durante la Seconda guerra mondiale, ha ospitato reparti tedeschi. Ancora oggi appartiene al Demanio Militare e si fanno varie ipotesi sul suo futuro utilizzo, fra le quali una struttura universitaria internazionale.

Se poi si accentua il ruolo anfibio dei Lagunari, ovvero di fanteria marina d'assalto, di forze da sbarco in particolare, si scopre che si possono far discendere addirittura dai «Fanti da mar». Sarebbe a dire da quelle forze imbarcate sulla flotta del console Caio Duilio che nel 260 a.C., nelle acque di Milazzo (Messina), sconfissero la flotta cartaginese di centoventi quinquiremi, superiore ai romani di venti unità. La vittoria di Caio Duilio fu probabilmente dovuta alla sperimentazione, proprio in quella battaglia, di un nuovo tipo di combattimento, per metà navale e per metà terrestre, si potrebbe dire anfibio, introducendo la tecnica dell'abbordaggio e dell'arrembaggio attraverso i «corvi» (robuste passerelle a forma di ponti uncinati) che aggranciavano le navi avversarie, consentendo alle forze d'assalto di combattere come sulla terra ferma, corpo a corpo, un tipo di lotta nella quale i romani erano soliti prevalere.

Infatti i cartaginesi ebbero ben 45 navi affondate, 31 catturate, 3 000 morti e 7 000 prigionieri. La battaglia è ricordata al Foro Romano dalla «Colonna Rostrata», chiamata così perché ornata dei «rostri» o «corvi» delle quinquiremi romane. Precursori quindi non solo dei Lagunari ma anche dei *Marines*, la cui storia ha inizio nel 1775 con una riunione del Comitato per la Marina nella *Turn Tavern* di *Water Street* (nel porto di Filadelfia), che avviò la costituzione del Corpo, ratificata dal Congresso degli Stati Uniti il 10 novembre dello stesso anno). Anche i *Marines*, sviluppatasi come forza anfibia, si sono dovuti adattare ai mutevoli scenari operativi, grazie a nuove e più flessibili strutture d'impiego.

Tornando alla caserma «Pepe», edificata su pianta quadrata attorno a un vasto cortile, essa simboleggia per i Lagunari la continuità ideale di una linea di sviluppo che li rende degni depositari di una gloriosa tradizione nata con i «Fanti da mar» e alimentata dai «Cacciatori del Sile» della Repubblica Veneta, dal Reggimento Real Navi del Regno Sardo (costituito nel 1821 sotto Carlo Felice) e dal borbonico Corpo della Real Fanteria di Marina impiegato sin dal 1806 per azioni di fucileria, abbordaggio e sbarco.

Il valore dei «Fanti da mar» riflesse in particolare: nel 1570-1571 a Famagosta; nella guerra di Candia (1645-1669); nel tentativo di forzare il porto di Venezia, il 20 aprile 1797, da parte di tre navi da guerra francesi («*casus belli*» per la caduta della «Serenissima», decretata dal Maggior Consiglio il 12 maggio successivo per evitare il saccheggio della città); nella estrema difesa della Repubblica Veneta durante l'assedio del 1848-1849, cui presero parte anche i «Cacciatori del Sile», un Corpo di volontari veneti di circa cinquecento uomini, organizzato



dalle città di Treviso e Padova, protagonista di un audace colpo di mano contro le posizioni austriache del Cavallino. La strenua difesa di Venezia si concluse con l'intervento del Maresciallo Radetzky, che riportò la città sotto il dominio austriaco.

I «Fanti da mar» sopravvisse-



ro poi negli Eserciti sardo e borbonico. La specialità, non contemplata dal nuovo Esercito del Regno d'Italia dal 1861 al 1877, riapparve con il Genio Lagunari fino al 1933, meritando nella difesa del Basso Piave, durante il giugno-luglio 1918, tre Medaglie d'Argento e sei di

Bronzo al Valor Militare. Parallelamente la Marina Militare perpetuava le tradizioni della Fanteria di Marina costituendo nel 1861 il Corpo Fanteria Real Marina, sciolto nel 1878, mantenendo speciali reparti degli equipaggi delle navi addestrate per operazioni terrestri che,

nell'occupazione di Tripoli (1911), si guadagnarono l'appellativo di «Garibaldini del mare» e la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Bandiera, in seguito divenuta la Bandiera della Marina Militare custodita sull'ammiraglia della flotta.

Nell'ottobre 1917, un battaglio-

ne di marinai delle basi di Monfalcone, Grado e del Basso Tagliamento partecipò alla difesa della testa di ponte di Cortellazzo (Venezia), trasformandosi il 20 novembre dello stesso anno in Reggimento Marina su tre battaglioni impiegati nella difesa del Basso Piave, meritando alla Bandiera, offerta dalla città di Venezia il 19 maggio 1918, la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Il 3 novembre 1918 il Reggimento Marina sbarcava a Trieste con i bersaglieri del 7° e dell'11° Reggimento, portando il tricolore anche in Istria e in Dalmazia. Il 17 marzo 1919, il Reggimento Marina, su richiesta di Venezia, assunse la denominazione di Reggimento «San Marco», fregiandosi del leone alato simbolo secolare della città. Trasformato in battaglione dopo la guerra, ritornò Reggimento nel 1940 all'inizio della Seconda guerra mondiale, distinguendosi a Tobruk, in Tunisia, a Cassino e,

assieme ai paracadutisti del «Nembo», nella Guerra di Liberazione, riordinandosi poi in battaglione «San Marco» inquadrato nella Divisione «Folgore».

Dal canto suo l'Esercito faceva rinascere la specialità anfibia e, il 15 gennaio 1951, si costituiva nella caserma «Pepe» il Settore Forze Lagunari, con personale anche della Marina, su tre battaglioni costieri lagunari per la difesa dell'Alto Adriatico, dipendente dal V Comando Militare Territoriale di Padova, per l'impiego e l'addestramento, e dal Comando Militare Marittimo Autonomo dell'Alto Adriatico, per la parte disciplinare. Primo Comandante fu il Contrammiraglio Giorgio Ghe. Il 15 ottobre 1951 entrò a far parte del Settore Forze Lagunari il battaglione «San Marco», limitatamente agli aspetti addestrativo e disciplinare, continuando a dipendere dal Comando Divisione «Folgore» per l'impiego operativo.

Il «San Marco» aveva fisio-

nia di battaglione di fanteria ma era costituito quasi interamente da personale della Marina. Il 1° gennaio 1952 il Settore Forze Lagunari, che nel frattempo aveva completato la costituzione dei battaglioni costieri Marghera e Piave, passò alla dipendenza esclusiva del V COMILITER (Comando Militare Territoriale) di Padova e, il 1° gennaio 1953, a quella del V Corpo d'Armata (costituito il 1° maggio 1952). Il 1° gennaio 1955 nasceva nell'isola di Sant'Andrea (Vignole) il Gruppo Mezzi da Sbarco, con personale della Marina, ridenominato, il 15 gennaio 1956, Gruppo Mezzi Navali. Il 1° luglio 1957 il battaglione «San Marco» veniva trasformato in battaglione «Isonzo» con personale, materiale e mezzi dell'Esercito. Il 1° settembre 1957 il Settore Forze Lagunari, il cui comando era affidato a Colonnelli dell'Esercito già dal 1° marzo 1956, veniva ridenominato Raggruppamento Lagunare e, il 25 ottobre 1959, riceveva in piazza





San Marco a Venezia la Bandiera di combattimento.

Nel 1963 i battaglioni esistenti furono trasformati in meccanizzati-anfibi e, nel 1964, il Reparto Lagunare d'Appoggio fu ricostituito in battaglione carri dotato prima di carri «Sherman» e poi di carri M/47. Era il XXII battaglione carri «Serenissima» di San Vito al Tagliamento (Pordenone), erede del XXII battaglione carri inquadrato, assieme ai battaglioni IV, XXIII e XXXII, nel 33° Reggimento carri «L», costituito nel 1939 a Parma. Il 24 maggio 1964 l'Esercito riordinava la specialità in Reggimento Lagunari «Serenissima», mentre la Marina il 1° gennaio 1965 ridava vita al battaglione «San Marco», che il 10 giugno dello stesso anno riceveva la Bandiera di Guerra nel corso di una cerimonia svoltasi nelle acque di Napoli sull'incro-

ciatore «Garibaldi».

Il 20 ottobre 1975 i Lagunari venivano ancora riordinati in Comando Truppe Anfibia, alle dipendenze della Divisione Meccanizzata «Folgore» di Treviso: sciolti i battaglioni anfibi «Marghera», «Piave» e «Isonzo», le Truppe Anfibia consistevano nel 1° battaglione Lagunari «Serenissima» e nel Battaglione Mezzi Anfibi «Sile» poi ridenominato Battaglione Anfibi «Sile» con pedina di punta il plotone esploratori. Più propriamente nel 1975 il battaglione «Isonzo», assunto l'organico di battaglione meccanizzato, si trasformava in 41° battaglione meccanizzato «Modena» e il XXII battaglione carri «Serenissima» veniva denominato 22° battaglione carri «Piccinini»: entrambi passavano a far parte della Brigata Meccanizzata «Gorizia». Inoltre la

compagnia Trasporti Anfibi si trasformava in battaglione mezzi anfibi «Sile». A sua volta il Battaglione «Piave», assunto l'organico di Battaglione Meccanizzato, dava vita al 1° Battaglione Lagunari «Serenissima».

Intanto il 25 giugno 1984 veniva riconosciuta la specialità «Lagunari» dell'Arma di fanteria dell'Esercito a partire dal 9 gennaio 1951. Il 26 agosto 1984 San Marco Evangelista veniva proclamato Patrono delle Truppe Anfibia e quindi della specialità.

Nell'ambito di una ulteriore ristrutturazione dell'Esercito, il 1° Battaglione perdeva la propria autonomia il 13 ottobre 1992 e, il giorno successivo, veniva inquadrato nel Reggimento Lagunari «Serenissima», che si costituiva anche con personale del soppresso battaglione mezzi anfibi «Sile».

Il Reggimento è oggi ordinato su: Comando e Compagnia Comando, con sede nella caserma «Matter» di Mestre, 1° battaglione Lagunari «Serenissima», stanziato nella caserma «Bafile» di Malcontenta, e Compagnia Mezzi Nautici nell'isola di Sant'Andrea. È inquadrato nella Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli» con sede a Gorizia, facente parte del 1° Comando Forze di Difesa di Vittorio Veneto (Treviso).

Interessante è pure la nascita del sodalizio associativo. Il 17 giugno 1985 veniva conferita personalità giuridica all'Associazione Lagunari Truppe Anfobie (ALTA) costituita il 15 giugno 1983 a Venezia sulla scia dell'Associazione Nazionale Lagunari d'Italia, nata a Udine nel 1972 per iniziativa di un gruppo di lagunari in servizio e in congedo.

A detta dell'attuale Presidente, il Dottor Francomario Colasanti, l'ALTA *non si propone solamente di tener vivo il ricordo dei giorni lontani in cui, uniti nella fatica e nell'impegno i soci hanno stretto quel particolare vincolo di solidarietà che li accomunerà per sempre come «fratelli di naja», ma si propone come sinonimo di attività nel sociale basata anche sul-*

l'esperienza allora acquisita. L'Associazione vanta 33 sezioni radicate in Veneto e, inoltre, quelle di Bergamo, Novara e Roma, con oltre 3 000 associati che, ogni 2 anni, partecipano al Raduno Nazionale. Quello dello scorso anno si è svolto nel ricordo di Massimo Ficuciello e Matteo Vanzan e per dare il benvenuto al Reggimento rientrato dall'Iraq dopo quattro mesi di missione di aiuto e sostegno alla popolazione civile, svolta con professionalità e umanità apprezzate dagli stessi iracheni, contribuendo in tal modo a tener alto il nome dell'Italia. Il prossimo raduno, il settimo, si terrà a Jesolo.

Quanto alle sinergie con la Marina Militare, la Squadra Navale si avvale tra l'altro di un Comando Forze da Sbarco, con sede a Brindisi, da cui dipendono i Reggimenti «San Marco» e «Carlotto» e il Gruppo Mezzi da sbarco. La Marina, oltre al COMFORSBARC (Comando Forze da Sbarco), ha un altro Comando di livello tattico nel settore anfibio: COMGRUPNAVIT (Comando Gruppo Navale Forze Assegnate), con sede a Taranto, con forze assegnate, prevalentemente responsabile degli



aspetti navali inerenti alla condotta delle operazioni anfibie.

COMFORSBARC si occupa principalmente della condotta delle operazioni sul terreno. Recentemente è stata decisa l'attivazione di una forza anfibia europea per partecipare a operazioni in ambito EU e NATO, costituita dai Paesi (Italia, Spagna, Francia,



Gran Bretagna e Olanda) partecipanti all'*European Amphibious Initiative*, che a sua volta ha migliorato la cooperazione anfibia già in atto con la SIAF (Forza Anfibia italo-spagnola) e la UKN-LAMPHIBFOR (Forza Anfibia anglo-olandese). La Forza Anfibia Europea (se ne parla dal 1999) viene attivata all'esigenza. L'Italia

vi partecipa con la Forza Anfibia Nazionale costituita dalle navi «Garibaldi», «San Giusto», «San Giorgio» e «San Marco», dagli elicotteri del Nucleo Lotta Anfibia e dalla Forza da Sbarco (Reggimenti «San Marco» e «Carlotto»).

La Forza Anfibia Europea dovrà essere capace di dispiegare una forza da sbarco di circa 5 000 mi-

litari, cioè una Brigata, con i necessari supporti navali e logistici per renderla autonoma. Il Comando sarà multinazionale. A questa Forza, in seguito alle annunciate sinergie Esercito-Marina, parteciperanno anche i Lagunari.

□

* *Giornalista*

Direttamente dalle esperienze afgane dell'Operazione «Nebbia», nuove tecniche s'impongono nelle operazioni fuori area

IL CONVOGLIO D'ASSALTO TERRESTRE

Si compone di personale, veicoli e vari assetti per garantire la sicurezza del movimento e costituisce, inoltre, un'attività a premessa degli atti

di Claudio Berto *

Nel 2003 nella Conca di Khost, in Afghanistan, reparti statunitensi e italiani si cimentano nel controllo del territorio percorrendo le fredde e polverose piste dell'Hindokush, tra i 1 500 e i 3 000 metri. Uomini e mezzi appartengono a prestigiosi reparti di montagna, ottimamente addestrati e dotati di apparati altamente tecnologici. Questo per un migliore dominio dell'oscurità e una più stretta integrazione con le forze aero-tattiche. I movimenti, sempre effettuati in un territorio controllato da forze ostili, sono finalizzati a raggiungere aree da rastrellare per individuare armi, predisporre Zone di Atterraggio Elicotteri (a premessa di avioassalti), controllare i valichi di confine, acquisire informazioni su terroristi, proteggere convogli. Uno dei più adatti elementi utili allo scopo è proprio il «Convoglio d'assalto terrestre», detto anche *Ground Assault Convoy*, ma gli uomini lo chiamarono, da subito, GAC. Ecco come è nato e come oggi opera.



Nelle Operazioni classiche è chiamata «infiltrazione» l'inserzione di unità nel dispositivo difensivo avversario sfruttando ogni possibile soluzione di continuità nello stesso. Il successo nella sua applicazione risiede sostanzialmente nell'evitare l'investimento diretto delle posizioni privilegiando la manovra. Lo scopo è quello di arrivare alle retrovie per colpire il sistema di comando e controllo e l'organizzazione logistica, rendendo così insicure le linee di rifornimento e impegnando le riserve lontano dalla linea di contatto.

Nel corso della prima guerra mondiale i tedeschi diedero una concreta dimostrazione dell'efficacia di quell'idea; ma fu soltanto nella seconda guerra mondiale che, grazie all'aumentata affidabilità dei veicoli terrestri, l'esercito

britannico con il *Long Range Desert Group* passò definitivamente dalla teoria alla pratica: colonne di veicoli si muovevano su terreni di difficile percorribilità in aree controllate da forze ostili.

A distanza di 40 anni in un'altra parte del globo e in un conflitto dai connotati completamente diversi l'esercito sovietico affrontava il problema di come operare sul terreno della guerriglia modificando tecniche e procedure pensate per un conflitto convenzionale in centro Europa.

AMMAESTRAMENTI TRATTI DAL CONFLITTO SOVIETICO-AFGHANO

Per risolvere quello che inizialmente si presentava come un

problema «dottrinale» i sovietici elaborarono un nuovo concetto operativo per la condotta di operazioni «non lineari» in virtù del quale le procedure d'impiego, in uso per le forze moto - corazzate, venivano in parte abbandonate al fine di enfatizzare la flessibilità e la sopravvivenza dei reparti.

Oltre all'introduzione, sperimentale, di ordinamenti fino ad allora considerati estranei alla tradizione militare sovietica, come: le Brigate e i battaglioni combinati, le forze terrestri svilupparono procedure innovative quali l'avioassalto e, soprattutto, il *bronegruppa* o «gruppo corazzato». In particolare il *bronegruppa* rompeva il consolidato schema che legava, come binomio indissolubile, l'utilizzo della fanteria a quello dei veicoli co-

razzati, per passare a uno spregiudicato abbandono dei mezzi che divenivano, così, una componente a sé stante, una sorta di riserva prontamente disponibile e di elevata mobilità. Era una svolta audace, considerata la riluttanza dei reparti di fanteria meccanizzata a separarsi dai loro veicoli protetti tipo BMP, BMD e BTR, anche quando le difficoltà del terreno lo avrebbero consigliato.

In sintesi, nel corso di un'operazione, i mezzi già utilizzati dalle unità di fanteria finivano per essere indipendenti rispetto alle stesse forze appiedate e, in un'ottica di economia delle forze, potevano operare in ruolo sia offensivo sia difensivo. Ciò costituiva un indubbio salto di mentalità nel mondo militare sovietico del tempo e forniva ai comandanti una riserva potente e manovriera in grado di operare ove necessario e opportuno: sui fianchi del dispositivo principale, ovvero, nel blocco preventivo delle rotabili e delle vie di facilitazione; quale piattaforma mobile volta a incrementare la potenza di fuoco degli elementi a contatto; nel recupero di altre forze appiedate a seguito di un avioassalto o nel controllo del ter-

ritorio con pattuglie da combattimento rinforzate e, infine, nella scorta ai convogli.

In questo periodo vennero affinate anche le tecniche di movimento «a balzi successivi» che, seppure conosciute, non erano estesamente praticate. Durante il movimento un veicolo, o un gruppo di veicoli da combattimento, doveva occupare una posizione in dominio di quota per coprire lo spostamento di un altro veicolo o gruppo di veicoli e così via in un susseguirsi di situazioni statiche e dinamiche che permettevano l'immediatezza della reazione.

Nel corso della campagna le capacità d'impiego delle cannoniere volanti nell'esecuzione degli avioassalti andarono migliorando anche se i sovietici non ebbero mai la possibilità di supportare adeguatamente la totalità delle operazioni a causa dell'endemica mancanza di risorse. Se da un lato mancò il numero di elicotteri per consentire un'adeguata copertura del movimento dei convogli terrestri, dall'altro non si ebbe sempre la sensibilità di ricorrere all'occupazione preventiva di «punti» e «aree» sugli itinerari e nel far ope-



rare la fanteria, continuativamente, entro il raggio di intervento degli obici e dei mortai.

Fu così che la guerra in Afghanistan finì per essere non solo un banco di prova per una serie di innovazioni tecnico - tattiche, soprattutto ai minori livelli ordinativi, ma anche una palestra in cui cimentarsi per individuare nuove soluzioni operative.

In sintesi ciò che emerse da quel periodo fu l'affermarsi del livello ordinativo di Brigata, l'introduzione del *bronegruppa* e il ricorso, sempre più frequente, all'avioassalto.

IL GROUND ASSAULT CONVOY (CONVOGLIO D'ASSALTO TERRESTRE)

Conca di Khost anno 2003 – an-



cora Afghanistan – dopo i sovietici erano i reparti dell'esercito statunitense e con loro gli italiani di NIBBIO a respirare la polvere delle piste tracciate sull'Hindokush e sentire i morsi del freddo d'alta quota (mediamente tra i 1 500 e i 3 000 m). La così detta minaccia rimaneva immutata; la risposta risiedeva ora nell'addestramento delle unità (reparti di fanteria leggera da montagna) e nella tecnologia che consentiva il dominio dell'oscurità e una più stretta integrazione con le forze aeree tattiche. I movimenti continuavano a essere effettuati in un territorio controllato da forze ostili ed erano, come allora, funzionali al raggiungimento di aree ove sviluppare specifiche attività: rastrellamenti alla ricerca di armi; controllo dei valichi di confine; acquisizioni di informa-

zioni sulla presenza di terroristi e scorta convogli. Il soggetto non era più il *bronegruppa* ma, appunto, il GAC (Convoglio di Assalto Terrestre).

Il Convoglio di Assalto Terrestre, di norma, era costituito dall'insieme del personale, dei veicoli e degli assetti necessari a garantire sicurezza al movimento effettuato a premessa dello sviluppo di altre attività operative. In altri termini definita l'operazione principale da portare a termine, l'inserzione e lo sganciamento (momenti di maggiore esposizione alle imboscate) erano effettuati ricorrendo al GAC.

La componente umana

L'unità di manovra che forniva il grosso del personale destinato a

condurre l'operazione principale, in questo caso si trattava di un reggimento alpini, era completata da tutte le componenti specialistiche che garantivano la possibilità di intervenire con successo contro una vasta gamma di minacce (1). Facevano parte del GAC: un Distaccamento Acquisizione Obiettivi con il suo FAC (controllo del fuoco aereo); un Nucleo EOD (bonifica ordigni esplosivi) rinforzato da un Nucleo cinofilo; un Nucleo di Guerra Elettronica con il compito di effettuare il disturbo delle radiofrequenze utilizzate per l'innescio di trappole esplosive comandate a distanza; un Nucleo di ascolto frequenze, per il monitoraggio delle emissioni elettromagnetiche; un Nucleo Controcarri per l'impiego dei sistemi a media e a



grande gittata; una squadra mortai con relativo armamento e munizionamento; un Nucleo SAOV (Sorveglianza e Acquisizione Obiettivi Visuale) della compagnia mortai; personale medico e paramedico; personale NBC per il controllo ambientale; personale specialistico: come tecnici delle trasmissioni e meccanici automezzi per gli interventi d'emergenza; interpreti; un Nucleo Combat Camera.

I mezzi impiegati

Allo scopo di semplificare le attività di mantenimento, per NIB-BIO, si era scelto di avere un'unica linea di vetture VM 90 nelle versioni «Torpedo» e «Protetto». Il Torpedo, in particolare, ha fornito buone prestazioni sugli sterati e nei fuori pista; sui primi, considerando le difficoltà dei tracciati di montagna, tortuosi e stretti, fiancheggiati scarpate e dirupi, era molto apprezzato il passo stretto del veicolo; nei secondi: l'altezza dei semiassi consentiva l'agevole superamento di ostacoli e il passaggio di guadi.

Alcuni accorgimenti sono stati

adottati per aumentare l'autonomia, la capacità di stivaggio dei materiali e consentire l'impiego immediato di tutte le armi disponibili oltre all'eventuale abbandono del veicolo in situazione d'emergenza.

Una soluzione tipo è stata quella di:

- smontare le portiere anteriori e posteriori per consentire il tiro da bordo con arma sempre pronta;
- costruire con mezzi di circostanza, gli Hesco Bastion erano adeguati all'esigenza:
 - porta taniche carburante da posizionare esternamente al veicolo;
 - portapacchi da sistemare sul tetto del veicolo, per contenere materiali di maggiori dimensioni, soprattutto zaini e reti di mascheramento (da evidenziare che in questa configurazione anche la ruota di scorta veniva ancorata sul tetto);
 - vani porta materiali all'interno del veicolo per consentire lo stivaggio di 100 l. di acqua potabile, un numero adeguato di razioni da com-



- battimento, e il munizionamento delle armi di reparto;
- reti di protezione laterale per evitare di essere colpiti dal lancio di sassi o di bombe a mano;
- creare, con delle cinghie, delle maniglie da posizionare sui montanti superiori, da usare per evitare di essere sbalzati all'esterno durante il superamento dei tratti più impervi.

In questa configurazione la capacità di trasporto si riduceva a 7 uomini al massimo, compreso il conduttore, e a 4 giorni di autonomia di acqua, viveri e munizioni; il carburante risultava adeguato alla missione ma, più lunghe percorrenze avrebbero richiesto accorgimenti diversi.

Costituiva dotazione di ogni mezzo, una coppia di grelle, una barra di traino (indispensabile in quanto a motore spento il VM non frena e il traino risulta impossibile), cavi (ovvero fettucce, più efficaci nel traino, considerata la loro flessibilità d'impiego); pratica comune era, inoltre, il porre uno strato di sacchetti a terra semi-pieni sul fondo del veicolo in modo da assorbire l'onda d'urto e le schegge provenienti dall'eventuale esplosione di una mina e avere al seguito un rotolo



di concertina.

Tutti i mezzi portavano ben visibile un telo rosso da segnalazione per essere riconoscibili dall'alto e, nel movimento notturno, uno o più cyalume IR.

I Defender VAV (veicoli armati veloci) si sono rivelati ottimi per la loro maneggevolezza e potenza di fuoco, come scout hanno agevolato il movimento delle colonne e quando possibile ne garanti-

vano la copertura dei fianchi (le AR 90 modificate con l'installazione di supporti per il posizionamento di armi di bordo MG/Browning si adatterebbero perfettamente allo scopo).

L'armamento

Oltre all'armamento di dotazione individuale, ad aumentare il «combat power» del GAC erano

le armi in ralla e le armi di reparto portate al seguito. Queste ultime venivano definite in funzione del compito assegnato e della presenza, o meno, dei Nuclei sopra descritti. Una configurazione tipo, prevedeva per il GAC:

- sempre:
 - armi di dotazione individuale quali fucili d'assalto, pistole, bombe a mano, fucili mitragliatori Minimi e fucili per sniper tipo SAKO TGR 42 o ACCURACY in cal. 338, lanciagranate da 40mm;
 - armi in ralla quali Browning 12.7, MG 42/59 in cal. 7.62;
 - armi controcarro a corta gittata tipo Panzerfaust III;
 - mortai leggeri da 60 mm;
- a seconda della disponibilità del materiale e del tipo di operazione da effettuare:
 - armi controcarro a media e lunga gittata quali MILAN e TOW (che grazie alle loro camere termiche risultano indispensabili per la sorveglianza e sicurezza dell'area nelle soste notturne);
 - mortai pesanti da 120 mm rigati (tenendo conto del peso e dell'ingombro).

L'organizzazione del movimento e la formazione della colonna

Oltre all'esame del terreno effettuato su carte e materiale fotografico (foto aeree e satellitari a completamento di una cartografia poco affidabile) erano oggetto di particolare attenzione: le aree idonee alle imboscate (desunte anche da indagini su base storica in ragione di quanto avvenuto durante l'occupazione sovietica e più recentemente), le zone di difficile percorribilità, i punti di obbligato passaggio, le possibili aree di sosta, gli itinerari alternativi, le ZAE (zona atterraggio elicotteri) lungo il percorso.

Veniva, successivamente, considerato l'atteggiamento delle popolazioni e dei villaggi nell'area in cui si transitava e la presenza e la dislocazione di altre forze della Coalizione, anche delle unità di SF (*Special Forces*) al fine di evitare problemi di «fuoco amico».

Lo studio degli itinerari teneva conto della necessità di non percorrere le stesse strade al ritorno, al fine di rendere imprevedibile il movimento agli occhi di chi pote-

va essere interessato a predisporre trappole esplosive (mine ed esplosivo nascosto su motociclette e biciclette, all'interno di serbatoi, sedili, pacchi e tubi).

Tutti gli aventi causa concordavano le modalità di coordinamento per il passaggio del GAC attraverso le differenti Aree di Operazione e la possibilità di sfruttare le basi e gli avamposti presidiati come località per la sosta e il rifornimento.

Costituivano punti fondamentali del processo di pianificazione le modalità di riconoscimento terra-bordo, con le forze aeree, incluso lo scambio di nominativi, frequenze e chiavi di criptatura delle radio e l'intervento, in caso di necessità, della QRF (*Quick Reaction Force*) (2).

Lo stesso proseguiva fissando le esigenze di supporto aereo e degli eventuali sorvoli di controllo. La possibilità di fruire dei «Predator» (velivoli senza pilota in grado di filmare e trasmettere immagini in tempo reale) era ritenuta di estrema importanza in quanto permetteva di «vedere» eventuali minacce sull'itinerario con un anticipo compreso tra i 30



e i 120 minuti, rispetto all'effettivo passaggio del GAC.

L'Organizzazione del supporto di fuoco terrestre, infine, dipendeva dalle risorse disponibili e dal profilo della missione. Quando il movimento avveniva tra due Basi di Fuoco i primi 10 km del movimento erano coperti dal raggio di azione degli obici e dei mortai della Base di partenza, gli ultimi 10 km da quello della Base di destinazione. La copertura del tratto rimanente era di competenza delle forze aerotattiche o degli elicotteri d'attacco che, comunque, avrebbero assicurato una loro permanenza, anche in funzione di deterrenza, sulle zone di difficile passaggio e su quelle di possibili imboscate.





Quando possibile venivano effettuate ricognizioni parziali del percorso con l'ausilio di elicotteri.

Il GAC, completo in tutte le sue funzioni, si presentava con: 2 veicoli di testa con funzioni scout; 1 veicolo di disturbo radiofrequenze; 1 veicolo EOD; 1 veicolo Comandante del GAC; 2 veicoli del reparto di manovra; 1- 2 veicoli DAO (Distaccamenti Acquisizione Obiettivi); 1-2 veicoli del reparto di manovra; 1 veicolo ascolto; 2 veicoli squadra mortai e SAOV; 1-2 veicolo con assetti sanitari e NBC; 2 veicoli del reparto di manovra; 1 veicolo di disturbo radiofrequenze; 2-4 veicoli del reparto di manovra.

Le armi più pesanti del GAC (Browning 12,7) erano posizionate in testa e in coda al dispositivo poiché in caso di imboscate sulla fronte o sul retro, le condizioni del terreno quasi sempre compartimentato e il pericolo di incappare in trappole esplosive, non avrebbe consentito al resto della colonna un rapido spiegamento del dispositivo a supporto dei veicoli ingaggiati e destinati a sostenere l'urto maggiore.

La possibilità, sempre presente, di dover distruggere, sul posto, i mezzi in avaria e non altrimenti trasportabili, suggeriva di disporre di una certa ridondanza di veicoli in modo da poter sempre garantire il recupero di personale e dei carichi.

La preparazione

Oltre ai normali controlli e manutenzioni, effettuati sui veicoli e sulle radio per verificarne il funzionamento, il condizionamento dei carichi in quanto ad acqua, carburanti, viveri e munizioni occupava gran parte del tempo disponibile, all'incirca 24 ore.

Se era opportuno assicurare un periodo di adeguato riposo ai conduttori, nelle 18 ore precedenti l'inizio dell'operazione, fondamentale era il *briefing* con i piloti destinati a fornire la copertura del GAC (considerando che si cooperava con personale di forze aeree non nazionali era indispensabile mostrar loro le

foto dei veicoli e il posizionamento dei sistemi di identificazione) e con i piloti e tecnici degli elicotteri destinati all'eventuale recupero dei veicoli in avaria.

Grande cura, inoltre, richiedeva la sistemazione degli assetti specialistici quali i *team* cinofili in ragione delle particolari esigenze di trasporto e impiego.

Quando l'approntamento era ultimato venivano effettuate delle simulazioni ai vari livelli di comando in modo da chiarire ancora, se necessario, le procedure da adottare a seconda del tipo di emergenza.

Gli interpreti venivano prelevati all'ultimo momento e distribuiti nel GAC presso i nuclei scout, di coda, e il *team* sanità.

Il movimento

Il GAC impegnava l'itinerario previsto preceduto dal sorvolo dei Predator che fungevano da «occhi» del dispositivo con lo scopo di rilevare la presenza, o meno, di persone e veicoli che

potessero indicare un'attività ostile. Il Nucleo scout, avanzato di alcune centinaia di metri, rimaneva costantemente a distanza di sicurezza per verificare le informazioni provenienti dai Predator. La reattività era assicurata sui 360° dal posizionamento delle armi in «ralla», che per il veicolo di testa e coda erano rispettivamente il fronte e il retro della colonna, per tutti gli altri alternativamente a destra e sinistra rispetto alla direzione di movimento.

La correttezza della progressione veniva seguita sui GPS degli scout e del Comandante del GAC. Il passaggio sui punti di controllo veniva riportato alla sala operativa.

Quest'ultima, qualora nel GAC non vi fosse stata la strumentazione e la possibilità di ricevere le immagini del Predator, comunicava al Comandante del GAC le risultanze delle riprese effettuate dalle telecamere montate sul velivolo in modo da consentire una reazione di natura adeguata alla





minaccia.

Quando raggiunte e superate le linee (o punti) di riferimento per la coordinazione del fuoco e del supporto aereo, dalle basi, i mortai effettuavano il puntamento sulla linea di riferimento successiva fino al limite consentito dalle loro gittate. Superato questo, il GAC poteva contare sulla copertura delle forze aerotattiche. In particolare i velivoli designati per le CAS (supporto aereo ravvicinato) effettuavano il sorvolo della colonna prendendo contatto radio per la verifica delle frequenze e dei collegamenti. Gli elicotteri armati potevano, a seconda delle esigenze, effettuare il sorvolo della colonna, con modalità analoghe a quelle dei velivoli

ad ala fissa, ovvero, indirizzati dal Predator si dirigevano sulle zone indicate per effettuare delle verifiche a vista. Esisteva la possibilità che gli elicotteri orbitassero sopra le aree pericolose o nelle immediate vicinanze delle stesse in modo da ridurre i tempi di intervento ai pochi secondi necessari a ricevere la richiesta d'intervento e a percorrere la distanza che li separava dagli obiettivi.

Il GAC non necessitava di interrompere il movimento nel periodo notturno in quanto i sistemi di visione di ultima generazione NVG binoculari e gli strumenti per la navigazione come i GPS consentivano la prosecuzione del movimento con modalità non dif-

ferenti da quanto avviene di giorno. Per quanto riguardava il riconoscimento da parte della componente aerea e ad ala rotante, il problema veniva superato utilizzando i cyalume IR (infrarosso) sui veicoli, il *glint tape* (nastro argentato che ha capacità riflettenti IR) sulle uniformi e sui veicoli ed eventualmente le strobo light (lampade a luce lampeggianti) e le strobo IR, indispensabili per il riconoscimento da parte dei velivoli ad ala fissa.

Tuttavia il rimanere per lunghe ore a bordo dei veicoli con tutto l'equipaggiamento indossato (elmetto e giubbotto antiproiettile) provocava vari problemi di carattere fisico: dall'impossibilità di rimanere seduti fino a dolorosi



mal di schiena. Era quindi opportuno, compatibilmente con le esigenze di sicurezza, effettuare delle soste lungo l'itinerario, occasione i cui venivano consumate le razioni viveri e controllati i veicoli e i carichi.

Qualora si trattasse di una sosta prolungata, ovvero quando veniva raggiunta la zona di rioridino a premessa dell'assunzione del dispositivo per la condotta dell'azione principale, tutta l'area era sottoposta a controllo e bonifica da parte del personale EOD con l'ausilio dei *team* cinofili. Quando presente il personale NBC effettuava i rilevamenti ambientali. Fatto ciò con i veicoli si realizzava il perimetro difensivo con capacità di reazione sui 360°. Posizionato il mascheramento, il personale pernottava sotto le reti con i materiali a bordo in modo da consentire rapidi sganciamenti. Elementi per l'osservazione venivano inviati sulle quote circostanti in modo

da consentire la copertura visiva delle zone defilate.

Molto apprezzata era la possibilità di dormire a fianco del veicolo su brandine da campo anziché su materassini. Il fatto di non essere a diretto contatto con il terreno evitava la visita di ospiti indesiderati come insetti e rettili.

Al calare del buio, sfruttando le capacità NVG, il dispositivo veniva spostato alcune centinaia di metri e modificato (nel massimo silenzio e prelieve ricognizioni diurne da parte degli elementi chiave) l'assetto difensivo in modo da non fornire riferimenti sull'organizzazione del campo (la minaccia più temibile in questi frangenti era costituita dai colpi di mortaio).

Tutto il personale doveva disporre di nastro *glint tape* (il *glint tape* si deteriora con il sole ed è, quindi, preferibile esporlo solo di notte) o cyalume IR al fine di evitare casi di «fuoco amico» durante i contatti notturni o

l'infiltrazione all'interno del dispositivo di elementi ostili.

Completava la serie degli accorgimenti «utili» da realizzare durante i pernottamenti la sistemazione degli artifici illuminanti di allarme intorno al perimetro difensivo e l'impiego di fari portatili tipo «Max a Beam» dotati di filtro IR e capaci di illuminare fino a 1500m.

Non meno importante di quanto descritto era, inoltre, il monitoraggio delle emissioni elettromagnetiche che, consentiva come minimo di capire se alla presenza del GAC si associava un incremento delle emissioni (sospetta attività avversaria) e, nel caso migliore, addirittura di intercettare comunicazioni relative a una attività ostile.

L'ultima operazione, ma solo in ordine di tempo, era quella di marcare le posizioni notturne dei mezzi e delle postazioni con cyalume IR, strobo light o IR, per renderle visibili alle forze aerotat-



tiche. A tale scopo, si ricorreva alla realizzazione di figure geometriche visibili dall'alto che identificavano chiaramente l'unità.

Il movimento riprendeva quando ritenuto più opportuno sulla base di considerazioni tattiche e di sicurezza, tenendo presente che il movimento notturno risultava più favorevole per la capacità acquisite con i nuovi strumenti.

CONCLUSIONI

Quanto precede vuole solo riportare un'esperienza maturata in un contesto particolare dove l'integrazione fra le forze della Coalizione era spinta al massimo delle possibilità concesse dalle differenti procedure ed equipaggiamenti e che, lungi dal considerarsi esaustiva, offre alcuni spunti di meditazione sulle varie problematiche con le quali si è venuti a contatto nel corso

dell'operazione Nibbio nell'ambito di *Enduring Freedom*. Il GAC, pur non rappresentando di per sé una novità assoluta, per la varietà e molteplicità degli attori coinvolti è senz'altro un ragionevole aggiornamento di procedure conosciute, adeguate però a uno scenario moderno e che più realisticamente ci potremmo dover trovare ad affrontare nel prossimo futuro.

In sintesi le differenze con le esperienze passate risiedono essenzialmente nelle nuove capacità tecnologiche che, se sostenute adeguatamente dall'addestramento, consentono, come hanno consentito nel corso delle numerose operazioni congiunte sviluppate con l'Esercito statunitense, di muovere nell'oscurità su itinerari non ricogniti, di neutralizzare i segnali radio per l'innescio a distanza delle trappole esplosive e gestire, anche a contatto con forze ostili, efficacemente e in sicurezza

il fuoco delle componenti ad ala fissa e rotante.

□

* Colonnello,
Direttore Agenzia
Pubblica Informazione dello
Stato Maggiore dell'Esercito

NOTE

(1) Considerato il particolare ambiente operativo e il livello di Force Protection da assicurare, il personale normalmente viaggiava con elmetto calzato, occhiali da sabbia, sciarpa a trama sottile (per evitare di aspirare le polveri), guanti, giubbotto antiproiettile e combat jacket con munizionamento di dotazione individuale incrementato. Gli NVG (dispositivi per la visione notturna) anche quando non calzati erano prontamente disponibili.

(2) La QRF in questo caso si sarebbe mossa su elicotteri multiruolo sotto copertura di elicotteri armati, ma non poteva essere escluso a priori un movimento via terra.

*Dopo quattro anni dalle prime immissioni,
eccellente è l'apporto delle donne
alla Forza Armata*

LA COMPONENTE FEMMINILE PREZIOSA RISORSA DELL'ESERCITO

*In Patria e all'estero, nei più svariati Teatri
Operativi, concreto è l'arricchimento
di potenzialità professionali e umane*

La Legge 380/1999 ha aperto gradualmente il mondo militare alle donne senza alcuna preclusione di incarichi e di carriere, mediante aliquote annualmente stabilite dal Ministro della Difesa su parere della Commissione Pari Opportunità. Questo sta avvenendo con un contestuale adeguamento infrastrutturale che tutela i vincoli architettonici e urbanistici nazionali. Per il 2005 è prevista l'immissione di 2 350 Volontarie in Ferma Prefissata di un anno (VFP 1). Fondamentale è stata nei Teatri Operativi la presenza delle donne, rivelatasi preziosa nei rapporti con le popolazioni locali.

Dal 1999, anno di approvazione della Legge numero 380 - che ha consentito alle donne di entrare a far parte delle Forze Armate - fino ai nostri giorni, sono stati compiuti passi enormi per la completa integrazione del personale femminile sia dal punto di vista del reclutamento sia da quello dell'impiego e tale inserimento è ormai un dato di fatto scevro da ogni tipo di discriminazione.

La presenza femminile nell'Esercito si è incrementata nel tempo per via del maggior numero di effettivi che vengono annualmente immessi in ruolo e per effetto del processo di professionalizzazione delle Forze Armate, che

di Domenico Rossi *



RECLUTAMENTO				
EVOLUZIONE ALIQUOTE PERCENTUALI MASSIME PER IL RECLUTAMENTO DEL PERSONALE FEMMINILE				
	2002	2003	2004	2005
UFFICIALI ACCADEMIA	20%	20%	20% (V.a. e TRAMAT) 100% Cargi	100 %
UFFICIALI NOMINE DIRETTE	100%	100%	100%	100 %
SOTTUFFICIALI	20%	20%	20%	100 %
VVB/VVP4	30% Cone. Str.	30% Cone. Str.	15%	20% VVB 100 % VVP4
VFA/VFP1	/	/	/	10 %

RECLUTAMENTO				
UFFICIALI ACCADEMIA MILITARE				
		2002	2003	2004
POSTI A CONCORSO	Tot.	243	198	191
	Uomini	195	158	121
	Donne	48	40	70
DOMANDE PRESENTATE	Tot.	5.578	6.519	6.806
	Uomini	4.410	5.250	5.528
	Donne	1.168	1.269	1.229
IMMISSIONI IN RUOLO	Tot.	243	198	191
	Uomini	226	185	175
	Donne	17	13	16

RECLUTAMENTO				
UFFICIALI NOMINE DIRETTE				
		2002	2003	2004
POSTI A CONCORSO	Tot.	55	24	42
	Uomini			
	Donne			
DOMANDE PRESENTATE	Tot.	374	301	346
	Uomini	226	206	227
	Donne	148	95	119
IMMISSIONI IN RUOLO	Tot.	34	25	Concorso in atto
	Uomini	31	22	
	Donne	3	3	

consente l'accesso di donne in ogni categoria e ruolo. Le donne dell'Esercito al momento assommano a 1392 unità, pari ad oltre l'1% della forza effettiva della Forza Armata, come dettagliatamente di seguito riportato.

Vediamo, pertanto, gli aspetti essenziali di questa interessante tematica e i relativi sviluppi connessi in particolare con il reclutamento, analizzando i dati riferiti all'ultimo triennio e le previsioni di sviluppo delle aliquote percentuali massime da destinare al personale militare femminile; l'integrazione di quest'ultimo nell'ambito della struttura militare e in relazione agli incarichi operativi, addestrativi e logistici ricoperti, con un accenno alle lezioni apprese nell'impiego operativo sul territorio nazionale e all'estero; le problematiche infrastrutturali e i prevedibili sviluppi; un'analisi globale del processo di professionalizzazione e come esso interessa la componente femminile dell'Esercito.

IL RECLUTAMENTO

Tendenza del reclutamento ed evoluzione del Sistema di Aliquote Percentuali Massime.

La Legge numero 380/1999 stabilisce che, annualmente, un Decreto Ministeriale definisca, per ciascuna Forza Armata, le categorie e i ruoli per i quali avranno luogo i reclutamenti del personale femminile e le aliquote percentuali di immissione. In tal senso, i primi arruolamenti sono avvenuti nel settembre 2000, per l'Accademia Militare, a seguito della tempestiva emissione dei primi bandi di reclutamento e si sono succedute nel tempo secondo una programmazione funzionale tesa a costituire prioritariamente i quadri (Ufficiali e Sottufficiali) per poi procedere al reclutamento della Truppa, di maggior rilievo numerico.

Dall'analisi dei dati riferiti al-

l'andamento dei concorsi scaturiscono due tipi di considerazioni. In primo luogo si osserva che solo nel 2000 vi è stato un numero di domande talmente elevato da essere quasi equiparabile a quello del personale maschile e non paragonabile alle realtà che contraddistinguono gli altri paesi europei. Ciò è ascrivibile alla novità costituita dai primi concorsi aperti alle donne ed alle aspettative fino a quel momento represses. Il numero delle adesioni negli anni successivi si è sostanzialmente mantenuto costante, fino ad attestarsi su un valore medio, variabile a seconda della tipologia di concorso, compreso tra $1/5 \div 1/7$ delle domanda presentate dai concorrenti maschi, rispecchiando pertanto proporzionalmente i ratei delle aliquote degli arruolamenti nelle citate categorie di personale, illo tempore fissate rispettivamente nel 20% e 30% dei posti a concorso con un annuale Decreto Ministeriale. In secondo luogo, è stato riscontrato che, a fronte della positiva risposta femminile nei confronti dei bandi di concorso pubblicati, il numero di donne successivamente ammesse alla frequenza dei corsi formativi presso Istituti di formazione ed Enti addestrativi è risultato decisamente inferiore ai posti disponibili. In particolare, tralasciando l'anno 2000, che come accennato non fa testo, dall'analisi dei dati riferiti ai restanti anni (2001, 2002 e 2003 – quelli del 2004 sono tuttora in corso di consolidamento) si osserva che la percentuale dei posti coperti dal personale femminile rispetto a quelli per esso disponibili è statisticamente del 30% per gli Ufficiali; 20% per i Sottufficiali e 40% per i Volontari in Ferma Breve.

Entrando nel merito di tali dati è da rilevare, a fattor comune per tutte le tipologie di concorso anzidette, la presenza di una forbice significativa tra le istanze di partecipazione ed il numero delle candidate presentatesi alla prova

RECLUTAMENTO				
SOTTUFFICIALI				
RUOLO MARESCIALLI				
POSTI A CONCORSO	Tot.	2002	2003	2004
	Uomini	140	131	95
	Donne	35	32	26
DOMANDE PRESENTATE	Tot.	14.206	17.717	19.993
	Uomini	12.195	15.000	17.737
	Donne	2.011	2.717	2.256
IMMISSIONI IN RUOLO	Tot.	175	163	132
	Uomini	165	161	125
	Donne	10	2	5



RECLUTAMENTO				
TRUPPA				
VOLONTARI IN FERMA BREVE				
POSTI A CONCORSO	Tot.	2002	2003	2004
	Uomini	2.450	7.540	5.458
	Donne	1.050	960	940
DOMANDE PRESENTATE	Tot.	5.508	29.934	48.583
	Uomini	4.242	25.294	41.059
	Donne	1.266	4.640	7.524
IMMISSIONI IN RUOLO	Tot.	3.500	8.500	6.398
	Uomini	3.196	8.270	5.954
	Donne	304	230	444

RECLUTAMENTO	
PERSONALE FEMMINILE ATTUALMENTE IN F.A.	
CATEGORIA	CONSISTENZA
UFFICIALI	97
ALLIEVI UFFICIALI	35 (19 del 1850 e 16 del 1860 corso)
MARESCIALLI	18
ALLIEVI MARESCIALLI	8 (4 del 6° e 4 del 7° corso)
VOLONTARIE IN F.B.	915
AL. VOLONTARIE IN F.B.	319 (6° conc. - 1° bando)
TOTALE	1392



selettiva iniziale (test culturale) pari a -41% per gli Ufficiali, -56% per i Sottufficiali e -34% per le Allieve Volontarie in Ferma Breve (VFB). Peraltro ciò non ha influito significativamente sulla distribuzione statistica delle donne nella graduatoria unica prevista per l'ammissione alla successiva prova, in quanto analogo fenomeno è stato rilevato per il personale maschile.

Un calo percentuale maggiore della quota partecipativa femminile, rispetto a quella maschile, si rileva invece in corrispondenza della successiva selezione fisica volta a garantire il rispetto degli standard minimi d'impiego. Occorre infatti considerare l'incidenza negativa che le prove ginnico-sportive e le selezioni sanitarie determinano nei confronti del personale femminile (entrambe danno luogo a percentuali di esclusione maggiori rispetto agli uomini). Tale calo si determina a danno del personale già selezionato tramite i test culturali, nella cui graduatoria provvisoria è invece statisticamente presente una componente femminile in linea con le aliquote percentuali previste.

La situazione dovrà essere nuovamente analizzata in relazione alle varianti apportate alle aliquote di arruolamento con il Decreto Ministeriale riferito all'anno 2005 (Decreto Ministeriale 11 maggio 2004). In particolare, se per la componente truppa tale norma prevede l'entrata in servizio di personale femminile pari al 20% per i VFB e 10% per i Volontari in ferma prefissata di un anno (VFP 1), per le altre categorie di personale militare (Ufficiali, Sottufficiali) si è proceduto di fatto all'abbattimento del suddetto sistema attraverso un'apertura totale ai reclutamenti. In merito alla citata percentuale fissata per i VFP 1 (10%), giova evidenziare che la stessa, benché da un primo esame possa sembrare riduttiva, consentirà l'immissione di ben 2350 donne nell'arco di un solo

anno, ovvero circa il doppio dell'attuale presenza femminile nella Forza Armata.

Per quanto concerne la ricettività infrastrutturale del personale femminile, se tale aspetto ha finora consigliato un graduale inserimento della Truppa nello strumento militare, non ha invece influito sull'arruolamento degli Ufficiali e dei Sottufficiali poiché l'iter formativo (peraltro identico a quello del personale maschile) previsto per tali categorie ha consentito di disporre del tempo necessario. A fattore comune è imminente l'eliminazione di quest'ultimo residuo dell'attuale sistema di «sbarramento», che consentirà il definito allineamento della Forza Armata agli altri eserciti europei.

Suole Militari

L'immissione nelle Scuole Militari (Nunziatella di Napoli e Teulì di Milano) non appare obbligatoria per legge, non essendo assimilabile ad un vero reclutamento, ma è intenzione della Forza Armata consentirne ugualmente ed il prima possibile, la frequenza anche alle ragazze nella considerazione che lo status di frequentatore di tali istituti conferisce il diritto a fruire di una riserva di posti nei concorsi per gli Ufficiali ed è valutato come titolo di merito nei reclutamenti per i Sottufficiali. Si sta pertanto cercando di adeguare le infrastrutture di tali istituti, pur con i notevoli vincoli architettonici presenti negli antichi edifici che li ospitano.

INTEGRAZIONE DEL PERSONALE FEMMINILE

Impiego in Attività Operativa

Il personale militare femminile è utilizzato sul territorio nazionale e in tutti i principali Teatri Operativi dove è impiegato l'Esercito Italiano.

In ambito nazionale, è regolar-



INTEGRAZIONE DEL PERSONALE FEMMINILE
IMPIEGO DEL PERSONALE FEMMINILE IN ATTIVITÀ OPERATIVE SUL TERRITORIO NAZIONALE

- Non sono emerse particolari problematiche di rilievo
- Comportamento caratterizzato da elevato impegno e consapevole adattamento anche alle situazioni più critiche

INTEGRAZIONE DEL PERSONALE FEMMINILE			
IMPIEGO DEL PERSONALE FEMMINILE IN ATTIVITÀ OPERATIVE FUORI AREA			
(Situazione al 1° novembre 2004)			
OPERAZIONE	TEATRO	PERSONALE FEMMINILE	% PERS. FEMMINILE
NATO HQ	Albania	0	0
NATO HQ	FYROM	0	0
«JOINT FORGE»	Reania	5	0.6
«JOINT GUARDIAN»	Kosovo	10	1.4
«ISAF»	Afghanistan	20	2
«ANTICA BARBOLINA»	Irak	53	2.2

INTEGRAZIONE DEL PERSONALE FEMMINILE
IMPIEGO DEL PERSONALE FEMMINILE IN ATTIVITÀ OPERATIVE FUORI AREA

LEZIONI APPRESE

Non sussistono controindicazioni concettuali all'impiego operativo (anzi estrema utilità in perquisizioni/interazioni pari sesso locali, ricerca informativa)

Ottima capacità di ambientamento

Impiego efficace in attività CIMIC («chiave di successo» per accesso al mondo femminile arabo altrimenti irraggiungibile)

INTEGRAZIONE DEL PERSONALE FEMMINILE
IMPIEGO DEL PERSONALE FEMMINILE IN ATTIVITÀ OPERATIVE FUORI AREA

LEZIONI APPRESE

Limitazioni fisiche a svolgere alcuni incarichi operativi

mente impiegato nella vigilanza dei punti sensibili (Operazione «Domino»). In questa ed in tutte le altre circostanze le volontarie hanno dato buoni riscontri operativi, senza originare problematiche di rilievo.

Fuori dal territorio nazionale il personale femminile è impiegato ovunque, ad eccezione dell'Albania e della Repubblica di Macedonia. A fianco sono riportati i dati di forza per ciascun contingente della Forza Armata, aggiornati al 1° novembre 2004.

Al riguardo, l'assenza di personale femminile in alcune operazioni non è stata determinata da scelte di Forza Armata, ma da situazioni contingenti quali, per esempio, il fatto che taluni Teatri operativi a «bassa intensità» sono stati finora alimentati da Reparti e Unità composti da soli Volontari in ferma annuale (VFA). Tale personale, è solo su base maschile essendo esclusivamente costituito dai giovani che devono svolgere il servizio obbligatorio di leva (non previsto per le donne).

Al momento, tenuto conto che i criteri di assegnazione del personale nei vari incarichi e i relativi iter addestrativi non sono subordinati al sesso di appartenenza, è possibile affermare che l'impiego operativo di militari uomini e donne non presenta differenziazioni di sorta.

I riscontri ottenuti dimostrano, in senso generale, come l'inserimento di personale femminile nei contingenti impiegati in operazioni al di fuori del territorio nazionale, anche in missioni ad elevato rischio e in ambienti degradati, non presenti controindicazioni per il conseguimento degli eccellenti risultati che hanno contraddistinto l'impiego delle nostre unità. Le donne hanno manifestato un'eccezionale capacità di ambientamento, assolvendo i compiti assegnati in funzione degli incarichi ricoperti senza far riscontrare differenze comportamentali rispetto ai colleghi maschi. In

particolare, nelle attività di Cooperazione Civile-Militare (CIMIC) ed umanitaria a favore di popolazioni con cultura e tradizioni profondamente differenti da quella occidentale, la presenza di personale femminile è risultata fondamentale. Basti pensare alle società afgana ed irachena all'interno delle quali si è così potuto dialogare con il mondo femminile, altrimenti irraggiungibile. Ciò non toglie che, per taluni incarichi operativi, l'impiego del personale femminile abbia presentato dei limiti oggettivi dovuti alla specifica prestanza fisica richiesta (paracadutista, fucilere) o sia risultato poco opportuno nei casi di supporto logistico ridotto o carente (attività prolungate, scorte convogli ferroviari). Per tali esigenze è auspicabile stabilire uno standard minimo paritario per gli operatori di entrambi i sessi.

Lezioni apprese

Come accennato, l'impiego del personale femminile si è dimostrato indispensabile nelle operazioni condotte in ambienti culturali estremamente diversi da quello occidentale. La possibilità di condurre attività precluse ai colleghi maschi, come la perquisizione e la ricerca in ambienti femminili locali ha contribuito ad elevare la considerazione dell'intero Contingente nazionale.

Nell'operazione «Antica Babilonia», la più recente in ordine cronologico e nella quale le donne hanno trovato largo impiego, l'inserimento è stato agevole, spesso grazie anche all'esperienza maturata in precedenti missioni fuori area. Da approfondire la possibilità che particolari situazioni caratterizzate da una forte minoranza numerica delle donne rispetto agli uomini favoriscano fenomeni di solidarietà e complicità femminile o che il personale femminile possa risultare maggiormente conflittuale e competitivo al suo interno con manifesta-

INTEGRAZIONE DEL PERSONALE FEMMINILE

IMPIEGO DEL PERSONALE FEMMINILE IN ATTIVITÀ OPERATIVE FUORI AREA

OPERAZIONE ANTICA BABILONIA

Agevole inserimento grazie anche a precedenti missioni



Opportunità di selezionare il personale dal punto di vista fisico senza differenziazioni di sesso (il combattente è esposto al rischio a prescindere dal sesso)



INTEGRAZIONE DEL PERSONALE FEMMINILE

IMPIEGO DEL PERSONALE FEMMINILE IN ATTIVITÀ OPERATIVE FUORI AREA

OPERAZIONE ANTICA BABILONIA

In corso approfondimento riscontri su:

1. Competitività anziché solidarietà tra pari sesso in contingenti di donne numericamente esigui
2. Comportamento in attività di combattimento, a fronte della consapevolezza di essere potenziali responsabili di azioni che determinano la vita o la morte anche se di elementi ostili



INTEGRAZIONE DEL PERSONALE FEMMINILE

EVENTI NEGATIVI

Eventi/incidenti di rilevanza disciplinare sporadici ed isolati che non hanno inciso negativamente sul processo di integrazione



PROBLEMATICHE INFRASTRUTTURALI

CRITERI UTILIZZATI

1. RICERCA DI ASSOLUTA PARITÀ DI TRATTAMENTO
2. «PRIVACY» SOLO PER ALLOGGIO
3. ASSEGNAZIONE DI PERSONALE FEMMINILE ALLE UNITÀ SULLA BASE DI POSTI LETTO DISPONIBILI IN AMBIENTI SEPARATI
4. POSSIBILITÀ DI COSTITUIRE POLI ALLOGGIATIVI FEMMINILI CHE RAGGRUPPINO PERSONALE DI PIÙ REPARTI -
SPECIE IN OPERAZIONI

PROBLEMATICHE INFRASTRUTTURALI

PROBLEMATICHE ANNO 2005

1. INCORPORAZIONE DI **2.350** VFP1 DONNE
2. IMMEDIATA DISPONIBILITÀ DI **1.350** POSTI LETTO
3. AVVIO DI LAVORI INFRASTRUTTURALI PER RADDOPPIARNE LA DISPONIBILITÀ NEL CORSO DEL 2005

PROBLEMATICHE INFRASTRUTTURALI

SVILUPPI FUTURI

PROGETTO DI ADEGUAMENTO DEGLI IMMOBILI DESTINATI AD ALLOGGI COLLETTIVI PER VOLONTARI
(MIGLIORAMENTO QUALITÀ DELLA VITA)

↓

ULTIMAZIONE APPALTI LAVORI



ENTRO 2008

zioni accentuate di affermazione di anzianità (a scapito delle colleghe più giovani) e di pretesa superiorità di arma, ruolo o incarico. È inoltre oggetto di monitoraggio anche la possibilità, data l'esiguità numerica che al momento lo caratterizza, che insorgano nel personale femminile atteggiamenti improntati alla manifestazione di un'ostentata capacità d'essere sempre all'altezza del compito affidato, senza alcun cedimento psicologico, a fronte di forti attenzioni da parte di superiori e colleghi.

Si sta infine provvedendo a verificare l'atteggiamento mostrato dal personale femminile in attività di combattimento. Ciò per accertare l'insorgenza di comportamenti che abbiano originato domande o dubbi sulla necessità di rispondere con il fuoco agli attacchi subiti o sulla consapevolezza di essere potenziali responsabili di azioni che determinino la vita o la morte di altri esseri umani, seppur identificabili come ostili.

ADEGUAMENTO INFRASTRUTTURALE

Per quanto concerne la soluzione delle problematiche infrastrutturali, le linee di indirizzo della Forze Armate – confermate nell'ambito della direttiva dello Stato Maggiore Esercito sulla programmazione del supporto logistico per gli anni 2004 e 2005 – si prefiggono l'obiettivo di porre le «donne soldato» nelle medesime condizioni previste per i colleghi uomini, evitando soluzioni ad hoc che potrebbero apparire come forma di privilegio invisibile.

Pertanto, è stata prevista la realizzazione di adeguate condizioni di privacy nel solo settore alloggiativo.

L'assegnazione di personale femminile nei vari enti e reparti non è subordinata alla presenza in caserma di camerette di migliore qualità rispetto all'altro

sempre, bensì alla possibilità logistica. Tale concetto assume maggiore validità per la sistemazione alloggiativa nelle operazioni fuori area, dove la «parità di trattamento» da perseguire deve essere necessariamente armonizzata con le esigenze connesse alla piena utilizzazione di tutti i locali disponibili, atteso che i posti letto da prevedere complessivamente vengono dimensionati sulla base della forza organica del reparto schierato. Conseguentemente, tale problematica non può che essere oggetto di specifica valutazione da parte dei Comandanti – per ogni singolo insediamento – in relazione alla situazione contingente.

In tale quadro, a seguito dell'approvazione della Legge n. 226 del 23 agosto 2004, (detta «Professionale 3») è in corso l'individuazione delle sedi degli enti e reparti di prevista alimentazione con personale VPF1 nel corso del 2005. Fermo restando la specifica possibilità di soddisfare le esigenze nel corso del 2005, previa esecuzione, ove necessario, di appositi interventi infrastrutturali.

In prospettiva, peraltro, il problema dell'alloggiamento del personale femminile troverà soluzione nel più ampio contesto del programma già avviato per l'adeguamento degli immobili destinati ad alloggi collettivi per volontari, adeguamento che riveste un ruolo di particolare importanza per l'Esercito, in quanto premessa indispensabile per il miglioramento della qualità della vita del personale accasermato.

Nell'ambito di tale programma, in particolare, è stato previsto l'appalto, entro il 2008, di tutti i lavori necessari per adeguare gli alloggi dei volontari, prevedendo l'adozione di uno standard abitativo «ottimale» nella percentuale orientativa del 60% della forza organica, con camere indipendenti da due posti letto e ambiente separato per lo studio/tempo libero, angolo cottura e servizi annessi; «medio» nella percentuale





orientativa del 40% della forza organica, con camerette indipendenti (massimo 6 posti letto ciascuna) e servizi in comune adeguatamente ristrutturati e potenziati (è anche prevista un'elevazione di funzionalità e comfort installando prese di corrente e punti luce per ogni singolo posto letto).

Il perseguimento di tale obiettivo risulta, peraltro, fortemente condizionato dalle note carenze di risorse sui capitoli infrastrutturali della Forza Armata.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE



Il bilancio che è possibile trarre dalla presenza di personale femminile nella Forza Armata, dopo quattro anni dalle prime immisioni, è senz'altro positivo, così come dimostrato dall'ampio riscontro in tal senso acquisito nei più svariati Teatri Operativi ove è impiegata la Forza Armata. Fondamentale è stata la scelta operata dal legislatore con la Legge n. 380/1999, che ha dato la possibilità di una graduale immissione della componente femminile nello strumento militare, mediante aliquote da definire annualmente con decreto del Ministro della Difesa, previo parere della Commissione Pari Opportunità. Ciò ha infatti consentito all'Esercito un contestuale e graduale adeguamento infrastrutturale atto a garantire un minimo d'intimità, attuato anche in edifici con particolari vincoli architettonici ed urbanistici derivanti dal loro carattere storico-artistico. Le positive esperienze acquisite hanno altresì permesso di pervenire ad un graduale ed ora totale abbattimento delle aliquote per il reclutamento delle categorie degli Ufficiali e dei Sottufficiali. Obiettivo che nel breve e medio termine verrà raggiunto anche per la Truppa.


Tale oculata politica di arruolamento ha sortito effetti positivi

CONCLUSIONI

BILANCIO POSITIVO DA INGRESSO:



- Arricchimento potenzialità umane
- Chiave di volta nell'ambito del settore CIMIC
- Prossimo abbattimento aliquote anche per truppa



PROBLEMATICHE:

- Adeguamento infrastrutturale
- Impiego in situazioni/incarichi che richiedono elevata prestanza fisica



sul piano dell'impiego operativo in Patria e all'estero. Quest'ultimo per l'Esercito Italiano, giova ricordare, a differenza di altre Forze Armate estere, avviene su base paritaria senza alcuna preclusione nell'assegnazione ad armi e specialità combattenti. In

particolare, soprattutto nei Teatri Operativi, ove sono note le situazioni di impiego promiscuo e di elevato stress cui è sottoposto il personale, non sono state riscontrate problematiche di interrelazione tra i due sessi, né con riferimento ai rapporti con i commi-

litoni né nei confronti della linea di comando. In merito all'impiego operativo non si sono avute preclusioni nei Teatri a maggiore rischio e la presenza di donne in uniforme si è palesata in modo decisamente positivo nel settore CIMIC, con precipuo riferimento ai rapporti con la popolazione locale, tenuto conto delle maggiori doti empatiche possedute dal personale femminile.

In definitiva, l'inserimento del personale femminile nella Forza Armata si è dimostrato di vitale importanza in questo particolare momento storico, caratterizzato dal passaggio verso un modello di strumento militare su base interamente professionale, grazie all'arricchimento in termini di potenzialità e risorse umane che ne è conseguito.

□

** Generale di Divisione,
Capo Reparto Affari Giuridici
ed Economici del Personale
dello Stato Maggiore Esercito*



LA LEVA SE NE VA

*Si conclude una storia lunga più di quarant'anni e un secolo.
Fu così che un popolo si fece nazione*



La legge licenziata di recente dal Parlamento, concernente la sospensione del servizio obbligatorio di leva e la disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, oltre che venire incontro alle esigenze operative dello strumento militare, ha interpretato simmetricamente un bisogno di cambiamento maturato nella società negli ultimi decenni. Si chiude un'epoca e cessa di vivere un «istituto» che ha segnato icasticamente il lento e difficile cammino unitario del nostro Paese nel suo processo di crescita sociale, culturale, democratica, tecnica e scientifica.

UNO SGUARDO RETROSPETTIVO

La nascita della leva di massa si può far risalire ai tempi della Roma repubblicana, ove trovava applicazione il principio della *conjuratio*, secondo cui il popolo



di Giovanni Cerbo *

aveva il dovere di rispondere alla chiamata del console quando la Patria era in pericolo.

La chiamata obbligatoria alle armi – tralasciando volutamente gli spunti dottrinali del Machiavelli, che già teorizzava la formazione di milizie popolari per la

difesa dello Stato – trova la sua prima concreta attuazione nella Francia rivoluzionaria, estendendosi, poi, con il sorgere della società borghese e l'accreditarsi dell'idea di nazione, a tutti gli Stati dell'Europa moderna del XIX secolo.

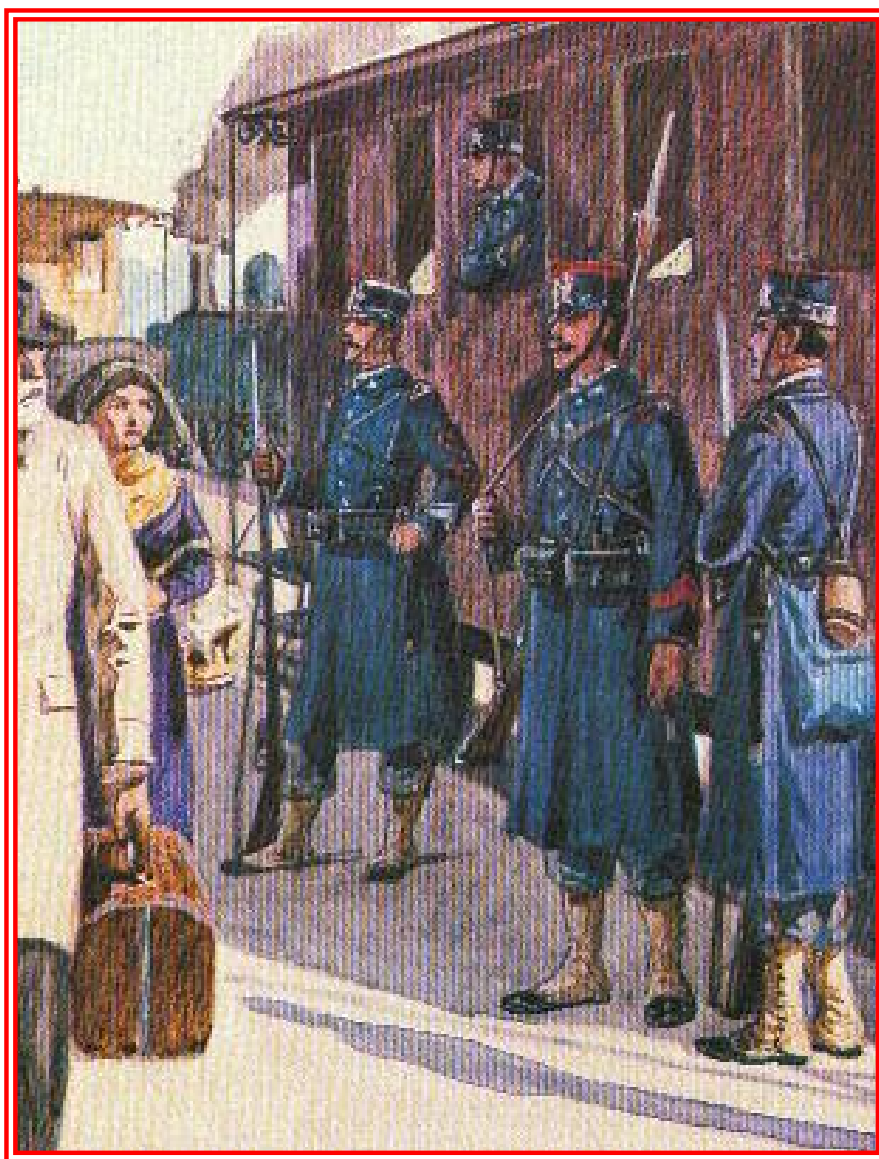
Il nuovo sistema di reclutamento trova terreno fertile soprattutto presso la classe militare prussiana, impegnata a trasformare il vecchio esercito feudale in un efficiente strumento, idoneo a sostenere la politica di potenza bismarkiana.

Si va affermando così il concetto di *nazione armata*, basato su una leva obbligatoria di massa, che, superando i confini del pensiero giacobino ancora rigidamente ancorato all'entusiasmo rivoluzionario, punta anche a finalità più ambiziose, ossia quelle di incidere sulla formazione civica e morale dei giovani e di svolgere, in senso generale, una funzione di supporto e di sostegno della società nazionale.

Il modello prussiano viene fatto proprio da molti Paesi continentali, compreso il giovane Regno d'Italia, dove il principio di nazione armata trova inizialmente applicazione sulla base della legge di reclutamento dell'Armata Sarda, promossa e fatta approvare, nel 1854, dal Ministro Lamarmora per fronteggiare le esigenze strategiche del momento.

Nel Paese appena unificato, e comprensibilmente conquistato da forti émpiti di rinnovamento, non mancano tentativi, soprattutto da parte della sinistra democratica – cui si ispirano anche Garibaldi e Pisacane – di contrapporre all'esercito permanente un esercito di milizia. Ma il pesante insuccesso di Mentana induce lo Stato Maggiore dell'Esercito ad accantonare ogni proposta innovativa e a confermare l'orientamento verso un modello di strumento «a larga intelaiatura», fondato su una coscrizione obbli-





gatoria, fortemente selettiva, socialmente discriminante e con ferme di lunghissima durata.

Nel 1875 viene promulgata una nuova legge che, ispirandosi a criteri di maggiore equità, sancisce il principio che l'obbligo del servizio è generale e personale, abroga *l'istituto della surrogazione* e introduce per la prima volta gli *esoneri per motivi di famiglia*. Gli idonei non esonerati vengono ripartiti, mediante sorteggio, in una *1ª categoria*, incorporata, e una *2ª categoria*, sottoposta al solo addestramento di base e collocata in congedo illimitato quale riserva complementare.

La ferma della *1ª categoria* è di 3 anni (4-5 in Cavalleria), con fa-

coltà del Ministro di congedare in anticipo 1/5 degli incorporati per ragioni di bilancio. Sempre nel 1875, si crea una *3ª categoria*, costituita dagli esonerati per motivi di famiglia, che, pur non avendo obblighi di servizio in tempo di pace, possono essere mobilitati in tempo di guerra.

Nel 1882 e nel 1888 intervengono altri provvedimenti legislativi che allargano la casistica per ottenere il congedo anticipato, l'esonero e la dispensa. Solo nel 1910 si arriva alla riduzione della ferma di leva: la Legge «Spingardi» la porta a 18 mesi.

Nell'intento di favorire l'amalgama tra i giovani provenienti dalle diverse regioni italiane e di

far fronte a esigenze tecniche e strategiche, legate alla utilizzazione delle infrastrutture e alla copertura difensiva di tutto il territorio, il reclutamento (con la sola eccezione delle truppe alpine che vengono arruolate in ambito regionale) si basa, per la scelta della sede di servizio, su criteri di destinazione nazionale.

Durante il primo conflitto mondiale si determinano continue modifiche alle norme sulla coscrizione obbligatoria, volte ad assicurare l'alimentazione di un esercito di circa 3 milioni di uomini.

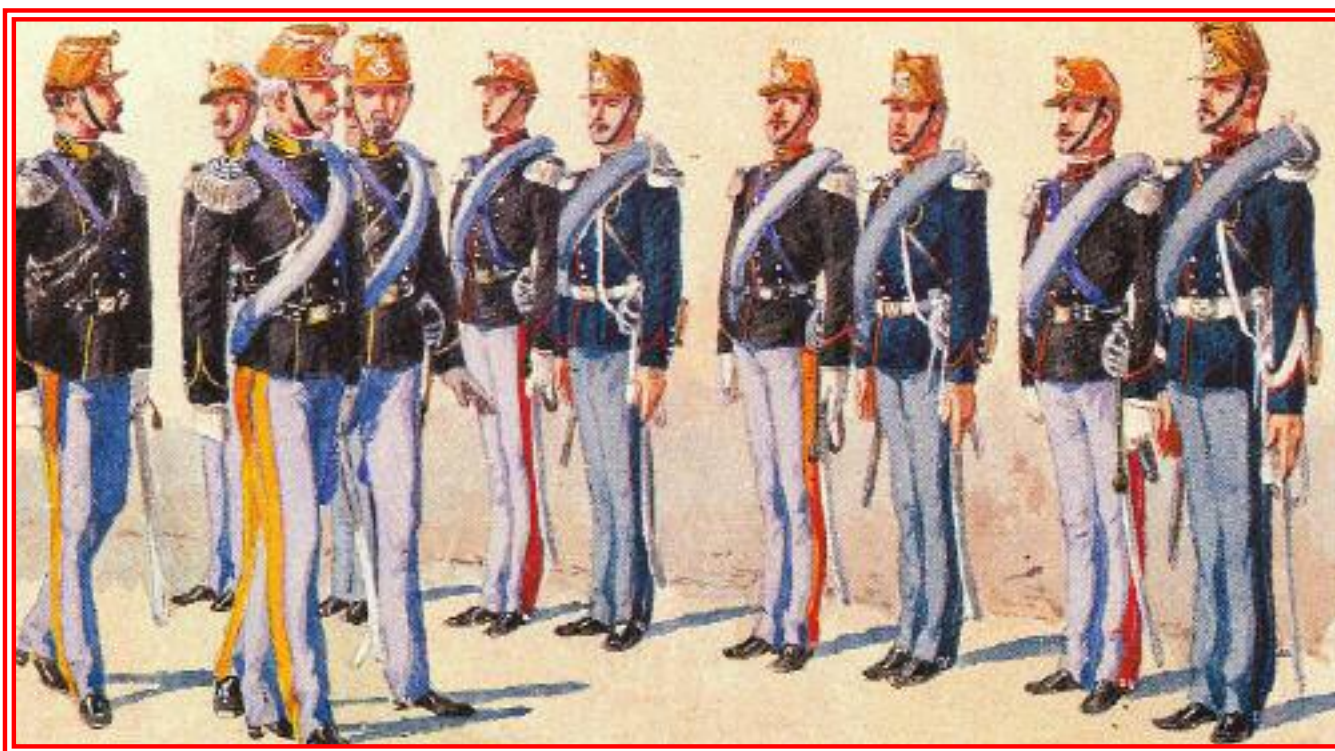
Nei successivi 20 anni si intensificano i corsi per la formazione degli Ufficiali di complemento (già impiegati nel corso della Grande Guerra), grazie ai quali si riesce a: colmare le carenze degli Ufficiali in servizio permanente per l'inquadramento dei reparti; soddisfare specifiche esigenze tecnico-logistiche (Ufficiali medici, veterinari, farmacisti, dei servizi tecnici); scremare il gettito della leva esuberante; favorire gli studi universitari; assicurare i Quadri di mobilitazione della forza in congedo.

La scadenza degli obblighi militari per il personale di leva cade al 55° anno di età sino al 1946 (successivamente viene fissata al 45° anno di età).

Nei primi anni del secondo dopoguerra, gli Stati Maggiori delle Forze Armate non esitano a difendere la coscrizione obbligatoria, ritenendola ancora l'unica fonte di reclutamento capace di soddisfare le nuove esigenze organiche (la posizione viene condivisa dall'Assemblea Costituente).

Il gettito dei militari di leva viene bilanciato anche da un cospicuo numero di *specializzati di truppa in ferma prolungata*. Ma, purtroppo, questa iniziativa si rivela subito fallimentare a causa delle misere condizioni retributive e normative previste per detto personale.

L'«istituto» della leva diventa



oggetto, per un quarantennio, di un dibattito vivace che ne sottolinea l'inefficacia, sia per le valide ragioni legate all'efficienza dello strumento sia per le azioni demagogiche intraprese da varie parti politiche, che, un po' alla volta, fanno maturare nel Paese il convincimento che il precetto costituzionale è ormai da considerarsi superato dagli eventi, costituendo solo un'inutile perdita di tempo per i giovani italiani.

Gli effetti di tale campagna assumono vasta risonanza a livello parlamentare, tanto da provocare l'emanazione di un florilegio di norme che causano un pauroso degrado qualitativo dei contingenti di leva. E ciò anche per effetto del proliferare degli esoneri e delle dispense e dell'espandersi del fenomeno dell'obiezione di coscienza.

Questo scenario tanto complesso porta lentamente, ma inesorabilmente, alla decisione di trasformare le Forze Armate in senso interamente professionale. Il processo di riconversione, avviato con la legge 14 novembre 2000, n. 331, va avanti attraverso un programma di progressiva ri-

duzione della forza bilanciata, con la gradualità necessaria per evitare squilibri strutturali.

La professionalizzazione diventa poi un obiettivo del programma dell'attuale governo, che ha previsto di anticipare la sospensione della leva al 1° gennaio 2005, originariamente fissata per il 1° gennaio 2007.

In data 26 luglio 2004, la Camera dei Deputati approva definitivamente il Disegno di Legge «Martino», concernente la «sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e la disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata».

Siamo al punto di approdo di un evento epocale: il superamento di un «istituto» che ha accompagnato la storia del nostro Paese nel suo processo di crescita sociale, politica, democratica, tecnica e scientifica.

L'IMPORTANZA DI UN RUOLO

Al di là della misura del consenso riscosso, la leva militare si connota, per più di 140 anni, come un potente strumento di ag-

gregazione morale, di socializzazione e di progresso culturale.

All'alba del 17 marzo 1861, due popoli, con profonde differenze culturali, si ritrovano improvvisamente uniti (non parlano neanche la stessa lingua, in quanto a livello del linguaggio quotidiano regna la quasi totale incomprensione).

Due popoli con divergenze persino religiose, pur nell'ambito dello stesso credo cattolico (al sud imperversa una pratica fanatica prossima alla superstizione; al nord si fa strada un forte anticlericalismo).

Mare e arsura al sud, montagne e fiumi al nord, con connotazioni agricole antitetiche.

Industria e artigianato in sviluppo al nord, feudalesimo e autarchia al sud.

Tocca proprio all'Esercito, attraverso il sistema della coscrizione obbligatoria, l'immane compito di unificazione sociale, politica, morale e spirituale. Generazione dopo generazione, gli abitanti dell'Italia cominciano a riconoscersi tra loro nei ranghi dei reparti sparsi su tutto il territorio, a parlare un'unica lingua –



o almeno a comprenderla – , a identificarsi nella stessa Patria. I campi di battaglia della Grande Guerra procurano poi il resto, facendo sentire tutti i soldati difensori di una sola nazione: nessun villaggio della penisola e delle isole, anche il più modesto, rimane privo del suo monumento commemorativo, con il lungo elenco di Caduti.

Per la maggioranza dei giovani italiani *la caserma diventa la prima casa in muratura, la prima mensa con stoviglie e pranzo regolare e, persino, il primo paio di scarpe.*

Luigi Settembrini ha affermato in una sua opera che l'Esercito è stato il *filo di ferro che cucì l'Italia.*

Ma oltre che filo di ferro, la leva militare è stata anche *filo di inchiostro.*

Nell'appena proclamato Regno d'Italia sono residenti 21 milioni di cittadini, dei quali il 75 % è analfabeta e la quasi rimanente parte solo in grado di leggere, scrivere e far di conto.

Dopo 120 anni, con il censimento del 1981, su una popola-

zione di 57 milioni di abitanti, solo un milione e mezzo risultano analfabeti, ovvero il 3% della popolazione, di cui la maggior parte con oltre 70 anni di età.

Sulla rivista «Il Politecnico», fondata da Carlo Cattaneo nel 1866, Pasquale Villari scrive: *L'Esercito ha riunito tutti gli italiani sotto l'onore della stessa Bandiera, e di tutte le forze morali, unificatrici e civilizzatrici del Paese è la più efficace. Il nostro Esercito è un miracolo dell'impegno e del valore italiano, perché la distanza che lo separa dai primi d'Europa è infinitamente minore di quella che separa la Nazione dalle altre più civili. Ma più oltre dice ancora: Vi è nel seno della Nazione stessa un nemico più potente dell'Austria ed è la nostra colossale ignoranza. Non il quadrilatero di Mantova, Verona, Legnago e Peschiera che ha potuto arrestare il nostro cammino, ma il quadrilatero di 17 milioni di analfabeti e di 5 milioni di arca-*

Sì, è stato proprio l'Esercito, con la coscrizione obbligatoria, a mettere mano alla difficile opera

di alfabetizzazione delle masse. Qualunque soldato non avrà imparato a leggere e scrivere sarà trattenuto sotto le Bandiere ancorché la sua classe sia stata mandata in congedo illimitato. Così recita il Regolamento di disciplina militare del 1872.

L'opera dell'Esercito è stata tanto meritoria, quanto esclusiva, nell'azione di risanamento culturale delle masse, se si considera che si deve attendere il 4 giugno del 1911 prima che la legge n. 487 «Daneo-Cerdaro» riesca a far decollare veramente la pubblica istruzione, mediante l'avocazione allo Stato delle scuole elementari di tutti i comuni italiani, una istruzione fino ad allora affidata alla cura caritatevole di qualche ente ecclesiastico.

Luigi Russo, allievo prediletto di Benedetto Croce, insegnante alla Scuola Militare «Nunziatella» e poi rettore dell'Università «La Normale» di Pisa, nella sua opera «Vita e disciplina militare», realizzata durante la Grande Guerra, quando viene chiamato a tenere un ciclo di lezioni agli allievi Ufficiali di complemento (tra questi vi sono Palmiro Togliatti e Antonello Trombadori, i quali ci danno testimonianza autentica del valore letterario e pedagogico delle lezioni), ha lasciato scritto: *Scuola, vasta scuola l'Esercito; ma scuola anche contro un altro analfabetismo, esteso pur alle classi colte, che è l'analfabetismo civico. L'educazione militare è educazione altamente morale. Ora noi abbiamo bisogno di compenetrarci in questa idea per vedere nell'Esercito non solo una macchina bellica soltanto quando la guerra è dichiarata, ma anche un organismo vitale, dove il cittadino si spoglia della veste borghese per indossare la divisa di militante in servizio attivo della Patria. Tutta la nostra vita è un poco vita militare, nel senso che tutta la vita è milizia, e milizia importa obblighi, disciplina e sforzi. Anche in questo, mi pare, l'Esercito sia*



fortemente educativo, in quanto ci abitua all'idea che la milizia è una forma fondamentale dello spirito umano, ed è inerente a tutta la nostra vita; poiché le virtù che l'Esercito procura di educare sono le virtù che abbisognano all'uomo, aspro soldato del genere umano. Perché noi vogliamo appunto questo, che il soldato non sia mai tanto soldato che non sia anche uomo. Scuola di civismo è l'Esercito, ma anche scuola di umanità, poiché la milizia nel suo significato ideale non è la professione di chi indossa una divisa per qualche anno, ma è semplicemente la divisa morale di tutti quelli che portano il vanto di essere uomini.

Qualche anno dopo la nascita del Regno d'Italia, il Ministro della Guerra pro-tempore, Della Rovere, emana un decreto per l'invio in congedo illimitato dei *militari napoletani che furono obbligati a marciare nell'anno 1857*, in cui si ordina ai Comandanti di Corpo di esortare i congedanti a *regolarsi sotto ogni rapporto come si addice ad onesti cittadini e ad onorati soldati...*, di non am-

mogliarsi prima di averne ricevuta la necessaria autorizzazione..., e di mantenere in buono stato gli effetti di vestiario che seco porteranno.

Questi precetti, oggi anacronistici, divulgati però in un contesto sociale di estrema arretratezza, come quello esistente in quel tempo nelle province meridionali, sono un'ulteriore prova dello sforzo educativo intrapreso dall'Esercito Italiano, tramite la leva, fin dai suoi primi anni di vita.

Lo stesso Ministro organizza, nel 1863, la vaccinazione anti-vaiolo di tutti gli iscritti alla leva militare che transitano nelle caserme. Si tratta della *prima vaccinazione di massa*, mai vista in passato negli Stati preunitari, volta a prevenire un tipo di epidemia all'epoca micidiale.

In quegli anni difficili, l'Esercito (in misura, forme e tempi diversificati, anche le altre Istituzioni militari nazionali) si cimenta in un'azione educativa che investe ogni aspetto della vita sociale, arrivando persino a stimolare nei militari di leva la virtù del risparmio: lo attesta una cir-

colare del 1883, a firma del Ministro dell'epoca, che invita i co-scritti a depositare la paga sui loro libretti postali di risparmio, non solo per poter fruire degli interessi, ma anche *per far conoscere la benefica istituzione nelle campagne, una volta rientrati nei paesi di origine.*

CONCLUSIONI

Le brevi considerazioni esposte, forse meglio di più articolate e sottili argomentazioni, descrivono la fondamentale importanza di una presenza – quella del servizio militare obbligatorio – nella vita sociale, politica, culturale e democratica della Nazione.

La leva se ne va dopo più di quarant'anni e un secolo di testimonianza educativa e formativa che, fuor di ogni esitazione, è stata *egemone* nella storia unitaria del nostro Paese.

Le Forze Armate di oggi, messa da parte ogni implicazione emotiva, guardano al futuro senza sottovalutare i rischi del cambiamento epocale. Sono però fiduciose di poter sempre contare, pur in un contesto nuovo segnato dalla presenza di soldati professionisti, su un autentico sentimento di fiducia e di rispetto degli italiani, avendo piena consapevolezza che esse rappresentano un insostituibile presidio di sicurezza e continuano a essere una straordinaria scuola di virtù civili, di umanità e di solidarietà.

Nei vecchi soldati e in tutti gli intemerati sognatori può, forse, insorgere un po' di struggente nostalgia. Sì, questo può certamente accadere. Ma non potrà mai farsi strada il dubbio che l'avvento del soldato di professione possa offuscare nella compagine militare la memoria di antichi valori.

□

** Generale di Brigata (aus.), già Direttore di «Rivista Militare»*



*Il raccordo tra Forze Armate e Paese
è garantito da varie Associazioni,
nazionali e private*

LO STRETTO RAPPORTO TRA MONDO MILITARE E SOCIETÀ CIVILE IN GERMANIA

*Nel più popoloso Paese dell'Europa Occidentale
la difesa è considerata elemento
di diretto interesse di tutti i cittadini*



di Maurizio Sulig *

Tutto ciò viene perseguito ricercando costantemente il contatto attraverso differenti formule associative. A queste si aggiunge la felice soluzione dell'Ufficiale e del Sottufficiale destinati al rapporto con il mondo giovanile, allo scopo di suscitare e mantenere l'interesse per la realtà militare.

Rientra nel concetto stesso di una «democrazia» che la sua sicurezza sia responsabilità dell'intero suo popolo. La prontezza del cittadino a difendere la sua Patria è indispensabile premessa alla difesa dei diritti e della libertà di ogni singolo individuo. Così recita la Costituzione (*Grundgesetz*) della Repubblica Federale Tedesca, accomunando volontà di pace e capacità di difesa.

Gli oneri e gli obblighi che ne derivano e che lo Stato impone ai suoi

cittadini per l'equipaggiamento e l'addestramento delle Forze Armate, nonché l'istituto della coscrizione obbligatoria, il cui mantenimento non è per il momento in discussione, rendono indispensabile una capillare e qualificata azione di comunicazione e di osmosi con la società civile, attinente alle problematiche della Politica di Difesa e di Sicurezza del Paese, in particolare fra i giovani che si approssimano all'età della coscrizione. Tali essenziali attività di raccordo, osmosi e comunicazione vengono

svolte, con eccellenti risultati, sia da organizzazioni che, a vario titolo, assumono il compito di rappresentare le Forze Armate verso «l'esterno», sia direttamente dalla Bundeswehr attraverso la figura istituzionale (e a essa peculiare) dello *Jugendoffizier*. Considerato che in Germania il rapporto fra cittadino e Forze Armate risulta particolarmente aperto e diretto, che il servizio di leva continua a rappresentare la forma primaria di reclutamento di tutto il personale in servizio permanente (buona parte de-



gli alti gradi delle Forze Armate, specie nell'Esercito hanno iniziato la propria carriera come coscritti, optando servizio durante per la permanenza in servizio) e che la Difesa è realmente vista, in tutti i suoi aspetti, quale argomento di pubblico interesse e dibattito, non appare peregrino dedicare un po' di tempo all'esame del fattore «racordo e comunicazione» nel più popoloso Paese dell'Europa Occidentale.

LA FUNZIONE DI RACCORDO

Nella considerazione che la *Bundeswehr* disconosce ogni possibile legame – storico o tradizionale – con la *Wehrmacht*, con la *Reichswehr* e financo con le Forze Armate dell'epoca Guglielmina, non esistono in Germania associazioni

combattentistiche legalmente riconosciute. Non esistono, inoltre, associazioni assimilabili, per ruolo di raccolta di ex appartenenti a una specifica branca delle Forze Armate, alle associazioni d'arma italiane. Il ruolo di raccordo con la società, di promozione di immagine e di informazione viene svolto, in misura e con modalità diverse da: «*Kameradschaften*», organizzazioni a livello locale di ex appartenenti a una specifica unità di reparto; «*Verband der Reservisten*», associazione nazionale, legalmente riconosciuta, collegata al Ministero Federale della Difesa, che raccoglie i riservisti delle Forze Armate; «*Bundeswehrverband*», altra associazione nazionale, legalmente riconosciuta, che svolge funzioni di portavoce del personale delle Forze Armate nei confronti della pubblica opinione e del vertice politico-

militare su argomenti retributivi, sociali, di servizio e operativi, assimilabile, per molti aspetti, a una sorta di CO.CE.R.; «*Förderkreis Deutsches Heer*», associazione privata, che raccoglie nominativi di spicco delle Forze Armate e del mondo politico e industriale.

LE KAMERADSCHAFTEN

Sono organizzazioni a carattere locale, che riuniscono gli ex-appartenenti a una specifica unità, al fine di mantenere e consolidare rapporti di reale conoscenza, stima e mutua fiducia con la comunità locale.

Per meglio comprendere il reciproco rapporto di conoscenza, fiducia e stima che lega le comunità locali ai «loro» reparti va tenuto presente che dall'epoca delle grandi riforme di Scharnhorst e Gneisenau, veri fondatori, nell'epoca della crisi militare della Prussia post-federiciana e delle guerre napoleoniche, dell'esercito di popolo, il servizio militare in Germania ha sempre avuto quel carattere regionale che nell'Esercito Italiano è stato fino a tempi recenti appannaggio pressoché esclusivo delle Truppe Alpine. Inoltre, ancora alla fine della Prima guerra mondiale il II Reich tedesco risultava costituito dalla federazione di 4 Regni (Prussia, Baviera, Sassonia e Württemberg), 3 città dell'Impero (Amburgo, Brema e Lubeca) e 8 fra Ducati, Margraviati e Principati vari (Oldenburg, Mecklenburgo-Schwerin, Mecklenburgo-Strelitz, Anhalt, Braunschweig, Schaumburg-Lippe, Lippe e Waldeck), ognuno con proprie Forze Armate, seppure equipaggiate, addestrate e impiegate secondo *standard* comuni e sottoposte all'autorità centrale dell'Impero. In tale quadro appare normale che si sia creato nel tempo un forte senso di appartenenza dei reparti alle rispettive città di guarnigione e viceversa, rapporto che perdura ancora oggi, soprattutto nei *Länder* della ex-Germania Occidentale. È usuale, specie nei

piccoli centri, che buona parte dei maggiorenni abbiano svolto il servizio militare nel reparto accasermato nella loro città.

In tale quadro, le *kameradshaf-ten* svolgono una intensa e meritoria azione nei confronti delle amministrazioni locali a favore dell'unità/reparto cui fanno riferimento, e di supporto/partecipazione a *open days* o cerimonie che interessano il reparto.

IL VERBAND DER RESERVISTEN

L'Istituto della Riserva ha in Germania antiche tradizioni. Il personale della riserva occupa le più svariate posizioni, anche ad alto livello nella politica e nell'industria (sia pure non raggiungendo i livelli del Regno di Danimarca, dove l'attuale Ministro per la Difesa, Søren Gade, ricopre il grado di Maggiore della riserva nel Reggimento degli *Jutland Dragoons*). Molti di loro rivestono, con il grado di Tenente Colonnello o di Colonnello della riserva, l'incarico di Comandanti di battaglioni o di Reggimenti non attivi. Sono infatti presenti, nella struttura delle Forze Armate (in particolar modo nell'Esercito) unità e reparti «quadro» il cui personale è costituito interamente da riservisti, che peraltro si sottopongono a periodici richiami in servizio partecipando, inseriti in Comandi e/o reparti organici, a esercitazioni con i Quadri o con le truppe.

Tale personale è riunito nel *Verband der Reservisten*. Tale associazione, che conta circa 137 000 iscritti, è articolata in circa 2 600 sezioni locali, presso le quali vengono sviluppate e condotte attività di carattere informativo (politica di sicurezza e politica militare) e promozionale (sportivo e sociale) e circa 200 «centri» (provinciali, regionali e a livello di *Land*) con funzioni rispettivamente di coordinamento dei livelli subordinati e di collegamento con le autorità locali civili e militari. È inoltre presente una struttura centrale, a livello fe-

derale.

È anche interessante notare che, oltre al personale militare in congedo o in servizio che ne faccia richiesta, può aderire al «*Verband*» qualunque cittadino.

I compiti dell'associazione consistono nel: pilotare le attività dei riservisti volontari a integrazione di quelle di stampo prettamente addestrativo già sviluppate dalle Forze Armate; diffondere le problematiche relative a difesa e sicurezza; fungere da collegamento fra le Forze Armate e la società.

Tra le molteplici attività rientrano: la promozione e il supporto dell'immagine delle Forze Armate presso le scuole, anche in collegamento con l'attività degli «*Jugend Offiziere*» competenti per territorio (di cui si parlerà più avanti) e tramite la costituzione di Gruppi Giovanili; la cura degli interessi dei propri soci, attraverso le relazioni e le prese di posizione del Comitato di presidenza nei confronti del Parlamento, del Governo e – eventual-

mente – più in servizio attivo e di altri cittadini, a impegnarsi a favore dello Stato e delle Forze Armate, manifestandosi anche quale gruppo di pressione.

Vale la pena di rilevare che il *Verband*: è indipendente e apartitico; si considera parte delle Forze Armate; rappresenta tutti i riservisti; offre condizioni vantaggiose nella prestazione di alcuni servizi (carte di credito, carte telefoniche e altro).

IL BUNDESWEHRVERBAND

Il *Bundeswehrverband* (Associazione delle Forze Armate Federali) si definisce politicamente e economicamente indipendente. Rappresenta gli interessi di circa 220 000 membri – coscritti, in servizio attivo e a riposo – di ogni grado, nonché delle loro famiglie.

L'associazione, fondata nel 1956, nasce assieme alla *Bundeswehr* e si ispira al principio del Cittadino in



mente (attraverso il Segretariato Generale) – del Ministro per la Difesa; il mantenimento di strette relazioni, a livello internazionale; l'organizzazione di conferenze - seminari su tematiche di politica di sicurezza; le visite a unità e reparti e la partecipazione a competizioni sportivo-militari.

La filosofia del *Verband der Reservisten* è quella di utilizzare e rafforzare la disponibilità, offerta su base volontaria, di soldati non

uniforme, che ha fondamentalmente gli stessi diritti e doveri di ogni altro cittadino.

Le Istituzioni riconoscono l'associazione quale controparte autorevole e rappresentativa per ciò che riguarda la regolamentazione di servizio e le condizioni sociali del personale militare: in questo quadro, esercita diretta influenza – o quantomeno si pronuncia – sulle decisioni del Parlamento e del Governo.



Uno dei più recenti successi politici dell'associazione è rappresentato da nuove e più favorevoli norme in materia di benefici per il personale militare impegnato in operazioni. Un altro provvedimento è stato l'accesso volontario delle donne, fino a poco tempo fa limitato ai soli Servizio Sanitario e Corpo Musicale, a tutte le Armi e Specialità delle Forze Armate. L'istanza della ventitreenne Tanja Kreil di Hannover, diplomata in elettronica, volta a ricorrere contro l'impossibilità di essere arruolata nell'Arma del Mantenimento (*Instadsetzungsgruppe*), è stata supportata dal *Verband* fino alla decisione, a lei favorevole, della Corte di Giustizia Europea del gennaio 2000.

Anche la legge che stabilisce per i militari il diritto a nominare propri rappresentanti per la concertazione di tutti i provvedimenti relativi alla protezione e all'assistenza sociale porta la «firma» del *Bundeswehrverband*.

Attualmente, l'associazione, fer-

mamente ancorata al principio della coscrizione obbligatoria, è impegnata a intervenire nel dibattito relativo alla ristrutturazione delle Forze Armate.

Il *Bundeswehrverband* che è associato alla *European Organisation of Military Associations* - Organizzazione Europea delle Associazioni Militari (EUOMIL) il cui Presidente è un Colonnello in servizio attivo, è organizzato su 3 livelli: la base, rappresentata da 161 *Standortkameradschaften* e 519 *Truppenkameradschaften* (gruppi a livello di singola guarnigione o unità), cui si aggiungono 163 *Kameradschaften* affiliate a altrettanti gruppi di riservisti e 308 gruppi indipendenti (tali *Kameradschaften* non devono essere confusi con quelli di cui si è trattato in precedenza, con i quali hanno in comune solo il nome); il livello successivo, costituito da 4 *Landesverbände* (con competenza ciascuno su 4 *Länder*); a loro volta suddivisi su un totale di 34 *Bezirke* (distretti); il

vertice, rappresentato dal Consiglio Federale, con Uffici a Bonn e a Berlino.

IL FÖRDERKREIS DEUTSCHES HEER

Relativamente piccolo per numero di iscritti, ma estremamente autorevole quale gruppo di pressione, il «*Förderkreis Deutsches Heer*» (FKH) - Associazione dell'Esercito tedesco - è stato fondato nell'ottobre 1995 quale *forum* di cooperazione «per tutti coloro che si sentono vicini all'Esercito». In tale quadro, l'associazione mira a incoraggiare e mantenere vivo il dialogo fra personalità di spicco della società tedesca che si considerano investite di una responsabilità politica, militare o industriale nei confronti dell'Esercito tedesco. Questo triplice riferimento si riflette negli obiettivi e nello statuto del FKH, nonché nella composizione del suo direttivo e nell'estrazione dei suoi membri, in larga parte provenienti dal mondo della politica, dell'Esercito stesso e dell'industria degli armamenti terrestri. L'associazione si prefigge di incrementare il peso e l'influenza della voce dell'Esercito nel dialogo democratico e di incoraggiare la comprensione e il riconoscimento dell'importanza delle sue problematiche, al fine di assicurare una larga e influente base di supporto per le legittime richieste e necessità della Forza Armata. Pertanto tratta, in conferenze, dibattiti e seminari, nonché a mezzo stampa (l'associazione pubblica un notiziario bimestrale), tutti gli argomenti attinenti alla politica di sicurezza, alla politica di difesa e alla politica degli armamenti. Per quanto riguarda: la politica di sicurezza, la difesa dell'integrità del territorio nazionale e la difesa integrata dell'Alleanza (che, anche nelle nuove «Direttive Ministeriali in materia di Politica di Difesa e Sicurezza» sono chiaramente citate quali compiti principali della *Bundeswehr*) la loro attuazione pratica ricade principalmente sull'Eserci-

to, in quanto – in Germania – essi presuppongono la disponibilità di consistenti Forze Terrestri e il ricorso alla mobilitazione di riserve addestrate. La Germania, in ragione della sua situazione geo-politica, è una potenza terrestre in senso classico; pertanto la politica di difesa, anche nell'ambito delle Operazioni di Supporto alla Pace (PSO) alle quali le Forze Armate tedesche partecipano, sotto egida ONU o NATO, ricade maggiormente sull'Esercito. Inoltre, considerato che l'80% del personale di leva presta servizio nell'Esercito, è opinione del FKH che il Governo e il Parlamento debbano prestare particolare attenzione alla condizione di tale personale. Per quanto concerne la politica degli armamenti, il FKH si batte affinché venga garantita la disponibilità degli investimenti necessari a dotare l'Esercito di equipaggiamenti moderni, adeguati alle missioni da assolvere, sviluppati e prodotti in ambito nazionale o da consorzi internazionali a partecipazione tedesca.

Pertanto, l'obiettivo principale

che il FKH si propone di conseguire (e normalmente ci riesce) è portare a conoscenza dell'opinione pubblica queste importanti particolarità ed esigenze dell'Esercito e mettere in evidenza, nei confronti del Parlamento e del Governo, le conseguenze derivanti dalle decisioni in tal senso assunte.

UNA PECULIARITÀ TEDESCA: LO JUGENDOFFIZIER

Si è già sottolineato che le Forze Armate tedesche ritengono essenziale, ai fini dell'immagine e del consenso, che le problematiche afferenti alla politica di difesa e di sicurezza, e i relativi oneri e obblighi, vengano discusse e chiarite soprattutto con i giovani, sia in quanto «gruppo» sociale primariamente toccato dall'obbligo della coscrizione, sia in quanto bacino di reclutamento.

Uno degli elementi fondamentali di questa attività di comunicazione è lo *Jugendoffizier/unteroffizier* (Ufficiale/Sottufficiale addetto alla

gioventù), che opera nell'ambito dell'educazione civica (materia di peso assolutamente non secondario nei cicli scolastici di ogni ordine e grado), ponendosi quale punto di riferimento e interlocutore per domande e approfondimenti relativi alla politica di sicurezza, con particolare riguardo alla difesa.

Tipici temi trattati dagli *Jugendoffiziere* sono infatti: generalità sulla politica di difesa e sicurezza; attività della Germania nel quadro delle Alleanze internazionali e del controllo degli armamenti; compiti e funzioni della NATO e suo concetto strategico; le Forze Armate quali strumento di mantenimento della pace, loro compiti, struttura, equipaggiamento e capacità; fondamenti morali, etici e giuridici del servizio alle armi; relazioni fra Forze Armate-società; Forze Armate-cosccrizione obbligatoria-servizio professionale; eventi riguardanti le Forze Armate.

Ancorché gli *Jugendoffiziere/Unteroffiziere* non svolgano istituzionalmente attività di promozione



del reclutamento, va da sé che l'argomento viene regolarmente affrontato nel corso delle lezioni o delle manifestazioni, specie per quanto riguarda le specializzazioni conseguibili, la partecipazione a operazioni, i profili di carriera e le retribuzioni.

Attualmente, le Forze Armate tedesche dispongono di 94 *Jugendoffiziere* a incarico esclusivo (Capitano/Tenente di Vascello) con responsabilità provinciale ai quali si affiancano un Ufficiale/Sottufficiale a incarico abbinato in ogni unità a livello battaglione (Tenente/Sottotenente o Maresciallo/Maresciallo Ordinario). Il personale frequenta uno specifico corso della durata di tre settimane, focalizzato sugli argomenti di cui si è fatto cenno e sulle tecniche di comunicazione. È importante sottolineare che l'interlocutore, deve poter percepire, al di sotto dell'uniforme, la presenza di un giovane e favorire, quindi un dibattito maggiormente aperto, partecipativo e spontaneo.

Il personale a incarico esclusivo interviene principalmente presso scuole superiori quale «specialista» su specifici argomenti connessi con i programmi di «educazione civica». Peraltro, gli *Jugendoffiziere* si confrontano di frequente anche con organizzazioni giovanili (*scout*, gruppi di volontariato, associazioni studentesche) o culturali, nonché con Enti/Organizzazioni del Ministero della Pubblica Istruzione e degli Insegnanti o con associazioni sostenute dalle Chiese Riformata o Cattolica. In tale quadro, essi offrono la loro collaborazione ogni qualvolta vengano desiderate o chieste informazioni sulla politica di difesa e sicurezza della Germania o contatti con le Forze Armate, collaborazione che si esplica, a esempio, con: partecipazione a lezioni, seminari o progetti di ricerca delle citate scuole o organizzazioni; offerta di specifici seminari/conferenze; disponibilità a partecipare, quali esperti, a conferenze/dibattiti.

In proposito, va precisato che gli *Jugendoffiziere/Unteroffiziere* si

pongono a disposizione delle scuole su invito delle stesse (ancorché tale invito possa seguire a contatti/offerte/proposte del personale in argomento) e quali specialisti su specifiche tematiche.

Il personale a incarico abbinato delle unità a livello battaglione si occupa invece principalmente dell'organizzazione di visite a reparti e installazioni militari.

CONCLUSIONI

In Germania, la difesa è realmente vista e vissuta quale argomento di diretto interesse di ogni cittadino, in uniforme o meno. È una delle funzioni primarie che il contratto sociale attribuisce allo Stato, deve informarsi ai principi ai quali lo Stato e il Governo, espressione della democratica volontà popolare, si ispira.

Ma poiché la comunicazione è un «processo biunivoco», le Forze Armate e gli ambienti a esse vicini si fanno parte attiva per offrire al cittadino l'opportunità di

do giovanile, suscitare e mantenerne l'interesse e la conoscenza nei confronti del mondo militare, nonché i «procedimenti di impiego» a tal fine stabiliti risulta assolutamente al passo con i tempi e, visto il numero di interventi condotti (nel 2003: 3 792 conferenze, 739 seminari, 1 926 visite a unità/reparti, con un totale di 162 535 partecipanti/visitatori), «vincente».

In particolare, l'attività presso le scuole consente sia di stimolare l'interesse della popolazione studentesca verso il mondo militare, sgombrando il campo da stereotipi e pregiudizi, sia di presentare le possibilità che esso offre, creando così le premesse per un'elevazione del livello medio del personale interessato. Inoltre, il costante contatto con un campione significativo della popolazione giovanile consente (fattore di non secondaria importanza) un utile ritorno in merito a interessi, «aree grigie», dubbi, aspirazioni, remore, connessi alla percezione/accettazione del mondo in uniforme da parte



conoscere, di approfondire tale conoscenza, di confrontarsi dialetticamente con coloro che, indossano l'uniforme.

Tutto ciò viene perseguito ricercando il contatto e il confronto, «agendo» anziché «reagendo».

Soprattutto la soluzione dello *Jugendoffizier*, adottata dalla *Bundeswehr* per comunicare con il mon-

dei giovani, sul quale basare o aggiustare le norme di comunicazione e i messaggi.

□

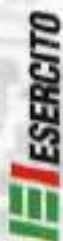
* Colonnello,
Addetto per l'Esercito presso
l'Ambasciata d'Italia a Berlino



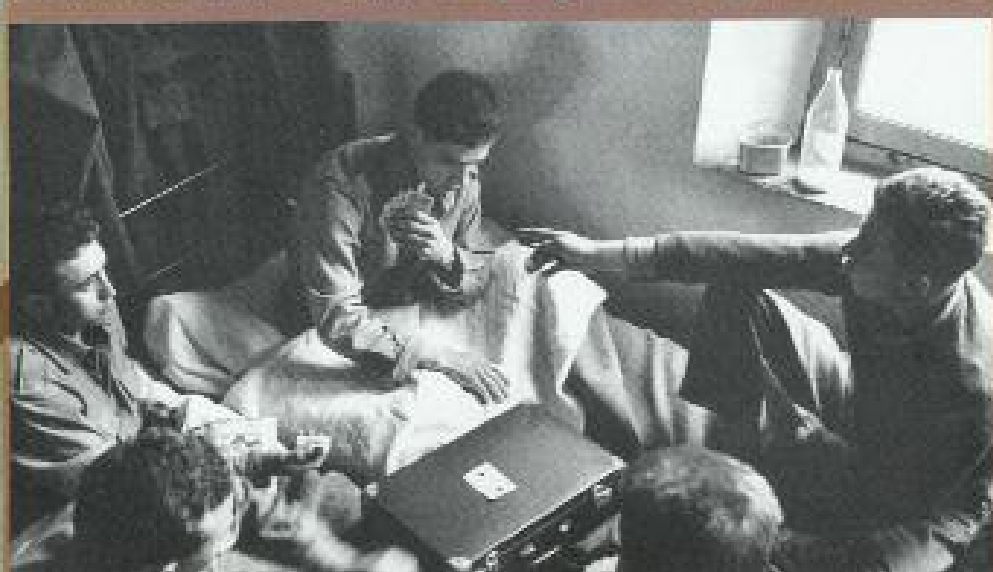
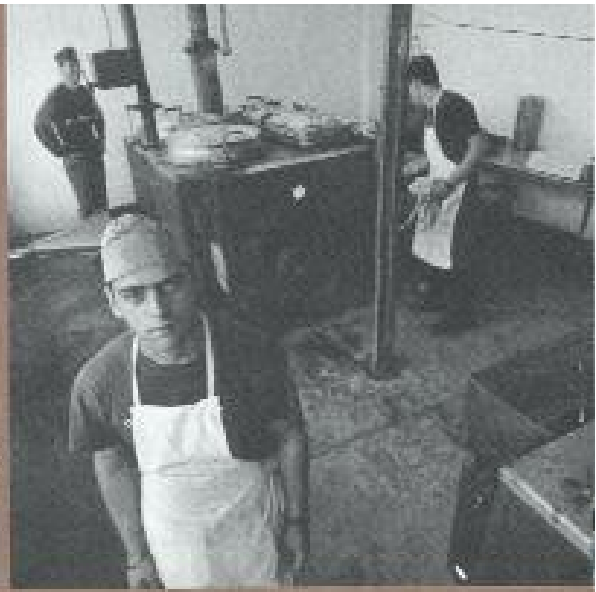
omaggio alla leva



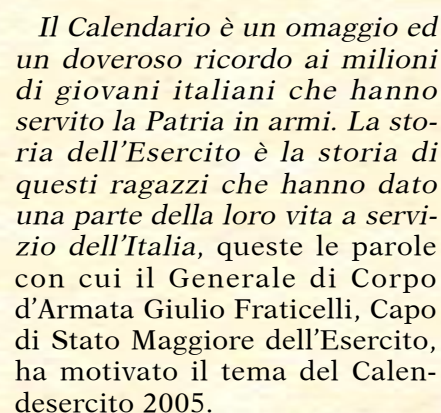
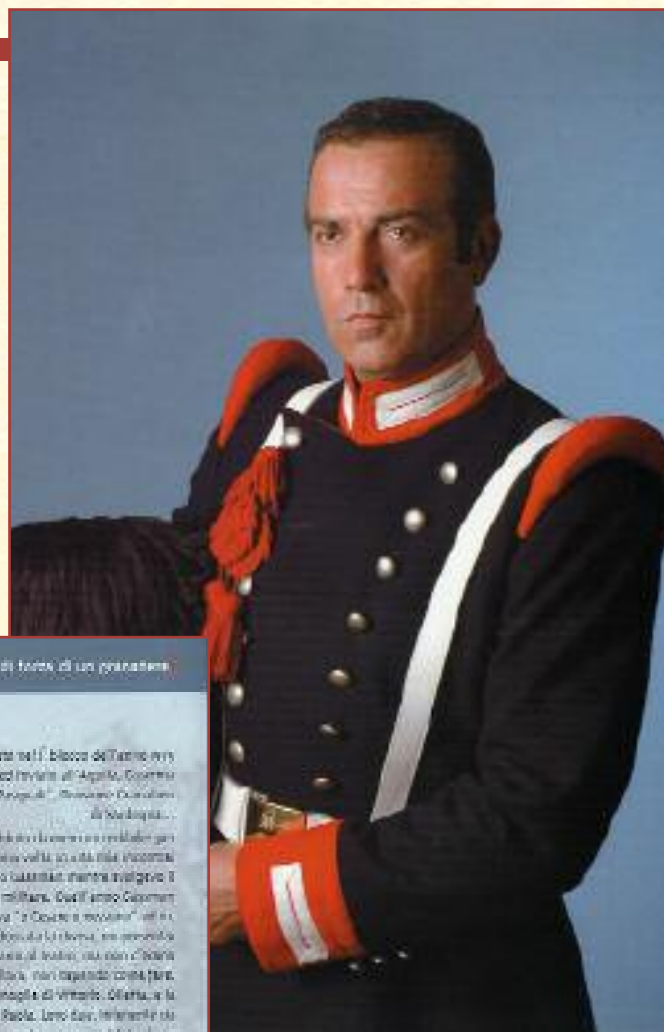
di Rosa Vinciguerra *
e
Valeria Giannandrè **



CALENDESERCITO
2005

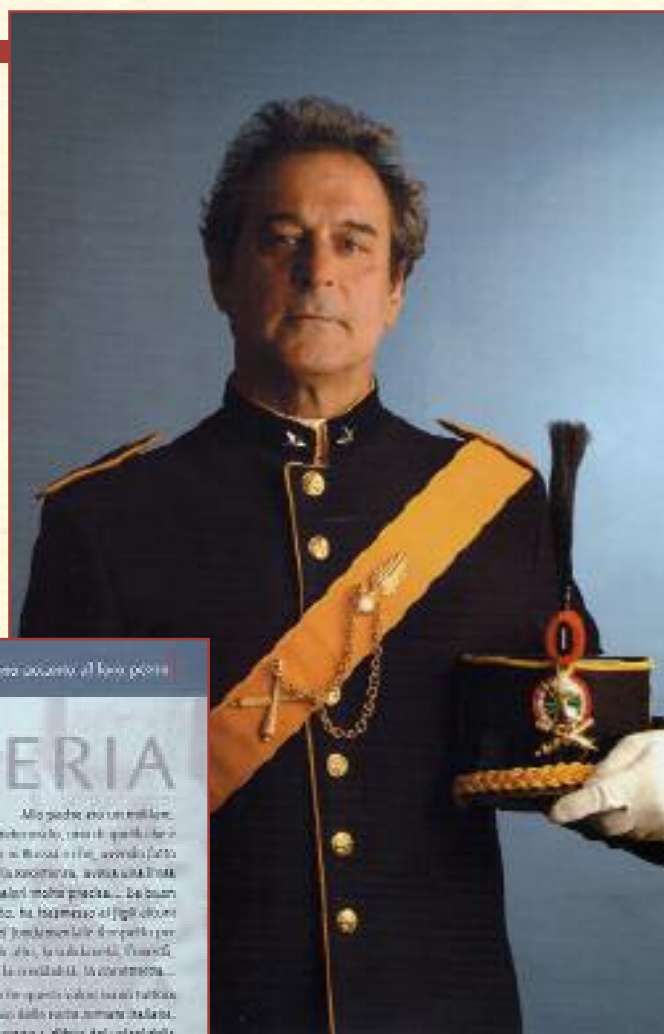






Presentato il 6 dicembre al Teatro dell'Opera di Roma, è stato veramente un «omaggio alla leva», un modo originale di dire addio al servizio militare obbligatorio.

Nomi famosi del mondo del cinema e dello spettacolo hanno prestato i loro volti all'obiettivo del maestro Pino Settanni, direttore artistico del calenda-



1958: Arrivano dal 48°. Reggimento artiglieria pesante collocato al loro posto

ARTIGLIERIA

Alla guida era un milite, pieno di ardore, con in quella che si diceva la "bella" e "fiera", secondo l'uso della sua corporazione, aveva una fama di valente soldato. Il suo nome era... Da buon soldato, ha fatto tutto il possibile per... (il testo è molto piccolo e sfocato, ma sembra essere un'intervista o un racconto di un veterano)

ennio fantastichini
un'opera storica di artiglieria

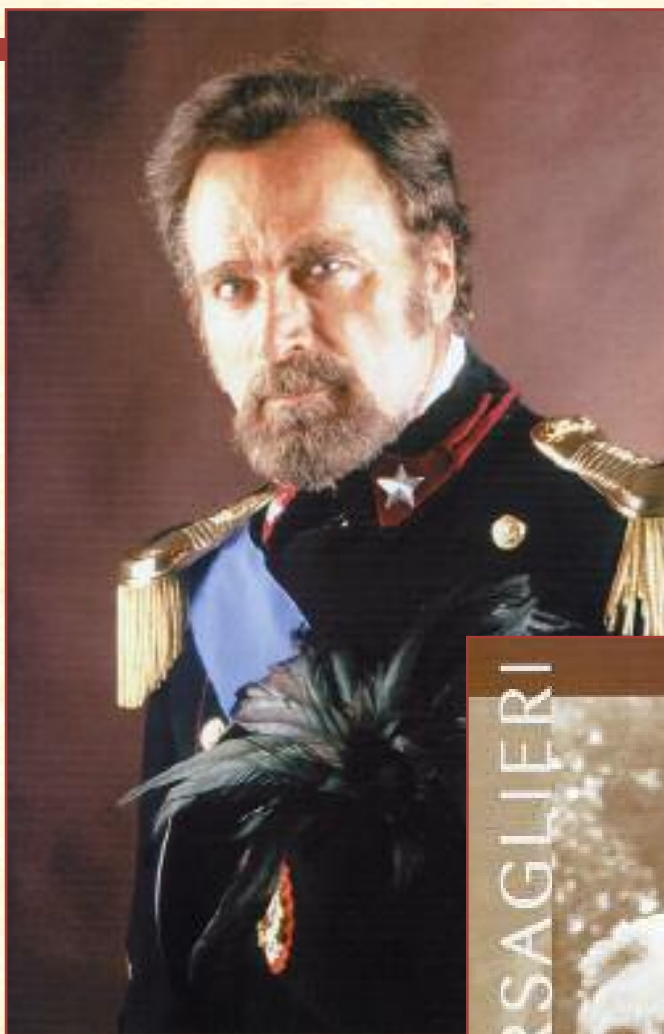
Marzo

1 Mar	2 Mar	3 Mar	4 Mar	5 Mar	6 Mar	7 Mar	8 Mar	9 Mar	10 Mar	11 Mar	12 Mar	13 Mar	14 Mar	15 Mar	16 Mar	17 Mar	18 Mar	19 Mar	20 Mar	21 Mar	22 Mar	23 Mar	24 Mar	25 Mar	26 Mar	27 Mar	28 Mar	29 Mar	30 Mar	31 Mar
-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------

stico con Albano Carrisi e delle Trasmissioni con Giampiero Mughini.

Accanto ad ogni personaggio un testo con racconti e ricordi legati ad esperienze di leva vissute in prima persona o da parenti ed amici. A completare il Calendesercito 2005 un inserto, di agevole lettura, curato dal Generale di Corpo d'Armata Giuliano Ferrari, che approfondisce la storia della coscrizione obbligatoria.

Anche la formula grafica del calendario di quest'anno rappresenta una piacevole novità ed è stata particolarmente gradita dagli studenti delle scuole superiori del Lazio, presenti allo spettacolo ed hanno partecipato ad un sondaggio promosso dall'Esercito e realizzato dalla



Società di ricerche «Eurisko».

Lo svolgimento della manifestazione ha catturato l'attenzione di tutto il numeroso pubblico presente. Paola Saluzzi, nella doppia veste di *testimonial* del calendario e di presentatrice della manifestazione, è riuscita a rendere dinamico e piacevole il fitto avvicinarsi di ospiti e di interventi previsti in scaletta.

Seduti sul palco insieme a Maurizio Belpietro, direttore de «Il Giornale», il regista Mario Monicelli, e gli attori Massimo Ghini e Roberto Alpi, intervistati da Mimmo Liguoro, giornalista del TG3, che ha curato anche il collegamento in diretta con la trasmissione «Cominciamo bene», incentrata proprio sulla sospensione del servizio militare obbligatorio. Buona

BERSAGLIERI

1982. Un bersagliere del Battaglione "Cominciamo" è in partenza per il Libano



Franco Nero

Uniforma storica dei Bersaglieri 2

Sono figlio di militari, mi è stato trasmesso di loro, così la scelta degli anni MAGGIORE, è stata una bellissima esperienza di gioventù. Del periodo trascorso nell'Esercito ho tanti bei ricordi. All'epoca, quando ero un ragazzo, non c'era il servizio militare, ma si era costretti a fare il militare per un po' di anni, quando era necessario tagliare loro i capelli improvvisandosi parrucchiere.

Venni a Roma in licenza di combattimento e nel giro di pochissimo la mia vita cambiò. Fu così che con un compagno della mia classe mi ritrovai alcuni giorni prima a fare il parrucchiere per l'imperatore Abate nella Bibbia.

Dopo aver fatto un anno di servizio militare, ho deciso di andare in Libano. È stata una grande esperienza. La professione militare è anche una missione perché il soldato si trova ad agire in situazioni assolutamente particolari.

Aggiungo la legge sull'impiego volontario e professionista, e così un giovane deve avere il diritto di decidere se fare o meno il militare.

L'indotto italiano è una realtà che per fare parte della nostra società deve essere nella sua interezza, nel suo essere e nella sua

OT

Aprile

1. Apr	2. Apr	3. Apr	4. Apr	5. Apr	6. Apr	7. Apr	8. Apr	9. Apr	10. Apr	11. Apr	12. Apr	13. Apr	14. Apr	15. Apr	16. Apr	17. Apr	18. Apr	19. Apr	20. Apr	21. Apr	22. Apr	23. Apr	24. Apr	25. Apr	26. Apr	27. Apr	28. Apr	29. Apr	30. Apr
--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------



1942 fronte russo. Soldati del "Soveto Cavallaria" posano su un carro T-34 sovietico distrutto nei pressi di Stalingrado.

CAVALLERIA

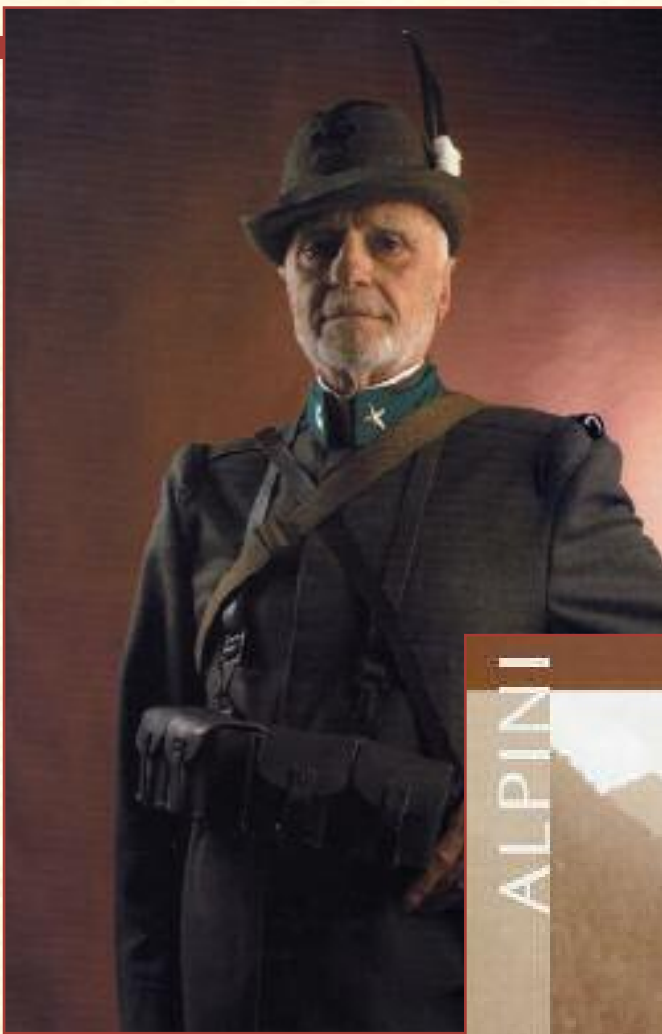
La mia esperienza militare è stata fortunata! Secondo l'esercito ho appreso molte cose... Nella vita, di solito, frequento chi voglio io, ho il mio tempo, la mia libertà, il mio tempo... allora ho capito perché alcuni miei comandi e molte regole... A volte hai davanti gente a cui devi dare un'occhiata di comportamento che poi ti pare strana, molto diversa dalla tua... La cosa più bella del servizio militare? La gente che incontri. Alcuni sono straordinari, a volte legati a loro, altre meno... Ci sono stati tanti da commilitoni, da superiori, che ti hanno insegnato a essere un soldato, a essere un uomo... Per me la vita militare ha avuto tutti i suoi momenti di grandezza e di tristezza che in seguito ho rivissuti nei film e negli spettacoli. In "Volontari d'infanteria", che poi è diventato un film, ho raccontato la mia esperienza personale da un commilitone, visto il secondo corso la sospensione della leva obbligatoria, e credo che un soldato come Carlo, come Enrico, ha visto la morte, almeno per un certo periodo di tempo, l'esperienza militare...

enrico loverso
Uniforme storica del Reggimento "Lancieri di Montebello".

12 maggio
Maggio

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31





parte del collegamento ha interessato il Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli. *La fine della leva obbligatoria rappresenta per migliaia di nostri giovani la fine di un incubo, proprio perché quando stavano per entrare nel mondo del lavoro, venivano raggiunti dalla cartolina precetto. Ora invece, la leva volontaria rappresenta un'occasione di inserimento nel mondo del lavoro*, ha affermato il Ministro durante la diretta televisiva. Anche nel corso della trasmissione i sondaggi hanno confermato che la leva mancherà agli italiani solo dal punto di vista «emotivo», dal momento che essi condividono pienamente il provvedimento

Primi anni '60. Un alpino si lascia fotografare accanto al proprio mulo.

ALPINI

MARIO MONICELLI
Alpino - Primo guerra mondiale

Ma prima di essere mobilitato ricordo la 37° trincea a Montebello. Il mulo da prima fare l'ufficio di campeggio e di capofila, poi di essere inghiottito ad andare a cavallo e non aver fatto la marcia a piedi...
Tutto il periodo di trasferimento fu ricordato in sagomando, a Capobello, dove rimasi quasi nove mesi... poi Napoli, dove ero in attesa di partire per l'Africa Settentrionale... ma arrivò l'armistizio e non ad. Io ritornai a Roma, dove feci il partigiano fino all'arrivo delle truppe alleate...
Ricordi più belli del servizio militare sono legati ai periodi dell'addestramento, dove appresi molte cose utili ed interessanti, ed imparai persino ad instaurare un particolare rapporto con il cavallo...
La guerra mi insegnò il rispetto per gli altri, per un popolo che aveva proprio abitudini, propri modi di sentire, di pensare in guerra, in condizioni molto disagiate, e il rapporto con i miei soldati aveva poco di formale, era improntato sull'umanità. Io avevo 20 anni, ma molti di loro avevano 40 anni ed una famiglia...

Giugno

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31
---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----

LE ANTICHE ORIGINI DEI CALENDARI DELL'ESERCITO

A proposito del tempo Sant'Agostino si chiedeva: *Che cos'è il tempo? Se nessuno me lo chiede lo so, se devo spiegarlo a chi me lo chiede non lo so.* Il quesito è tuttora irrisolto ma osservando i tre cicli fondamentali della natura, l'alternanza del giorno e della notte, la lunazione mensile e il succedersi annuale delle medesime stagioni, l'uomo ha imparato a misurare lo scorrere del tempo. Fin dalla preistoria gli uomini avevano osservato l'alternarsi del giorno e della notte, i movimenti delle stelle, il variare dell'altezza del Sole nel corso delle stagioni e le cicliche trasformazioni della Luna. Tutte le culture hanno recepito la circolarità del tempo nei loro miti, in cui gli eventi si ripetono ciclicamente. La religione ebraica introdurrà, in seguito, il concetto di tempo lineare, che il Cristianesimo e il pensiero occidentale ereditano.

Il calendario è lo strumento che l'uomo ha ideato per contare ed organizzare il tempo. Esistono diverse versioni di questo strumento legate all'epoca storica e all'area geografica di utilizzo. Quelli più adottati sono il calendario gregoriano e il musulmano, oltre a quello ebraico tuttora in uso. Affianco al gregoriano è ancora utilizzato, presso chiese ortodosse, il calendario giuliano. Esiste inoltre il tradizionale calendario cinese.

A seconda del tipo adottato può variare sia l'anno da cui si comincia a contare (per il gregoriano coincide con la nascita di Gesù, per i musulmani è il nostro 622 d.C., mentre per gli ebrei corrisponde al 3760 a.C.) che il giorno di inizio dell'anno (per noi il 1° gennaio, per i cinesi nel segno dell'Acquario).

Il calendario costituisce a fattori comuni una guida alle attività di ogni giorno e uno strumento per stabilire le feste e le osservanze religiose.

Le origini di quelli attualmente in uso risalgono alla seconda metà del 1700. In tale periodo in Piemonte erano diffusi i «lunari», fogli volanti con al centro immagini sacre ed ai lati alcuni proverbi e frasi propiziatorie, o ancora consigli di argomento agricolo o domestico.

Con lo sviluppo della stampa i lunari si arricchirono di contenuti trasformandosi in veri e propri libretti, gli almanacchi. Proprio questi ultimi, intorno al 1830, iniziarono a riportare figurini militari. Probabilmente è a ciò che si ispirò un «tamburino di compagnia» della Guardia Nazionale di Torino quando, nel 1850, in occasione delle feste natalizie, inviò ai componenti la Legione della stessa città un biglietto di auguri appositamente stampato.

Dalle cartoline cosiddette «reggimentali» nascono intorno al 1890 i calendari in uso fra i reparti dell'Esercito.

Essi si contraddistinguono perché sono a soggetto esclusivamente patriottico e storico-militare. Inizialmente «confezionati» in un formato piccolo ma esteticamente curato, si caratterizzano per alcuni elementi immancabili come la copertina a colori, la storia del Reggimento, dell'Arma o del Corpo nell'ambito dei quali il calendario è concepito e, naturalmente, i mesi dell'anno.

Sospesa la pubblicazione nel periodo



della Prima guerra mondiale, i calendari trovano nuova e vastissima diffusione intorno agli anni trenta. Curati da Armi, Corpi, Reggimenti, Istituti ed Enti militari, costituiscono il mezzo più idoneo per rappresentare episodi di valore individuale e collettivo, ritratti di Comandanti, mezzi in dotazione, fatti d'arme.

Vi è poi un particolare del calendario che merita una specifica attenzione: il cordoncino che ne rilega le pagine. Inizialmente intrecciato con fili d'oro o argento, intorno al 1920 si caratterizza per le diverse colorazioni adottate fino a divenire, verso il 1930, un cordone dotato di fiocco che riproduce i colori distintivi dell'unità.

I calendari, la cui pubblicazione si interrompe con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, rivivono, intorno al 1950, un periodo particolarmente florido che li vede immancabilmente presenti in tutti i reparti ed in particolar modo presso i Reggimenti di Cavalleria e Artiglieria. Tramite il calendario trova sintetica rappresentazione la memoria storica del reparto che lo ha realizzato e la sua raccolta diventa una preziosa ed invidiata forma di documentazione storica.

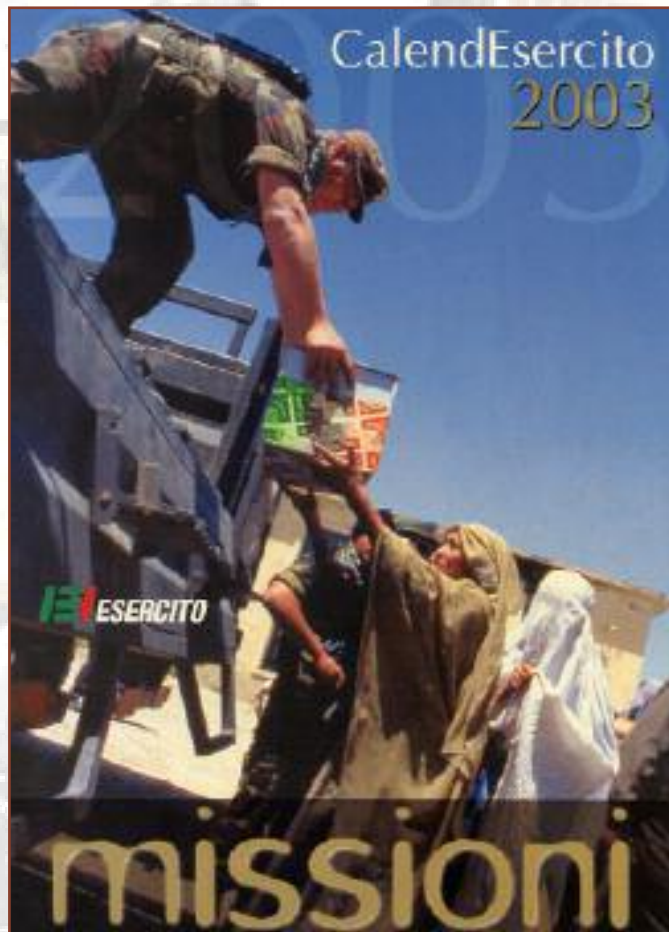
Nel solco di questa lunghissima tradizione affonda le sue radici il calendario dell'Esercito Italiano, realizzato dal suo Stato Maggiore.

Nel 1998 il Calendesercito ha espresso, attraverso l'immagine e la storia di Giuseppe Garibaldi, i valori morali e la professionalità del volontario, la risorsa umana che caratterizza l'Esercito del ventunesimo secolo.

L'edizione del 1999 è stata incentrata sulle qualità che rendono il soldato valido difensore della Patria, operatore di pace, specialista della solidarietà.

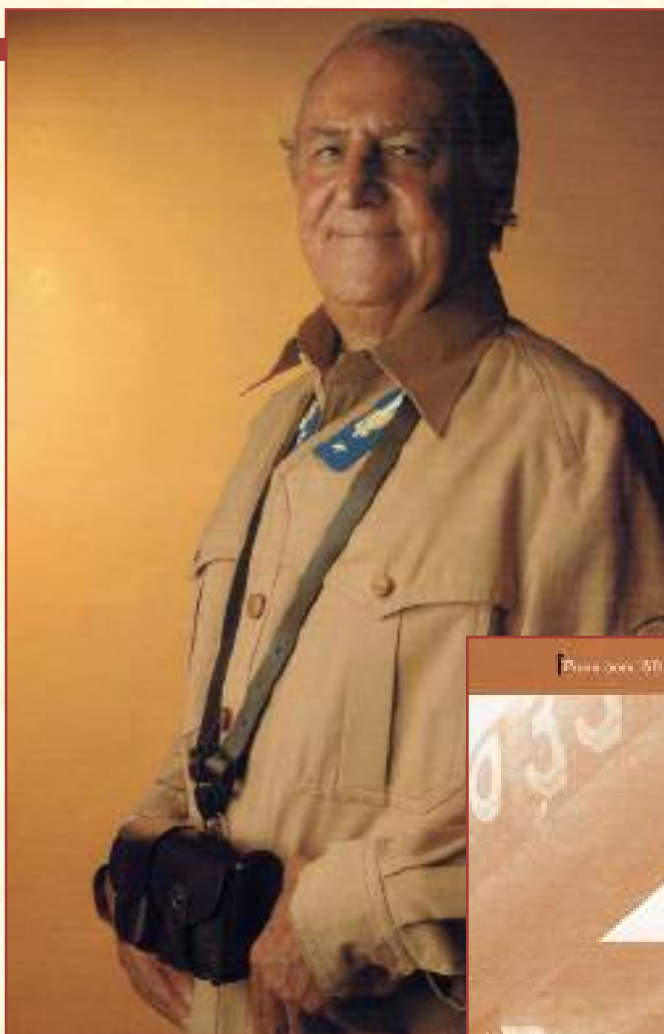
Nel 2000 sono stati rimarcati i legami tra la tradizione e l'innovatività della Forza Armata comunicando gli «antichi» valori sempre presenti nell'Esercito.

L'uomo e la tecnologia, connubio vincente, è stato il tema del Calendesercito 2001. I Valori etici dell'uomo soldato hanno dominato le pagine dell'edizione 2002. Doveri, Esempio, Onore, Lealtà, Dignità, Fedeltà, Coraggio, Dedizione, Disciplina, Impegno, Solidarietà, Autorevolezza: dodici «fili» che si intrecciano e compongono la trama della vita stessa del soldato.



Le missioni all'estero sono le protagoniste del Calendesercito 2003: dal Libano dei primi anni ottanta fino alle più recenti operazioni cui sono dedicati i mesi dell'anno. In apertura le parole del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: *Dall'Europa al Medio Oriente, dall'Africa all'Asia, svolgete la Vostra missione con entusiasmo, professionalità ed umanità: fornite una splendida immagine dell'Italia ed anticipate la figura del soldato del XXI secolo impegnato nelle operazioni per il mantenimento della pace e della legalità internazionale.*

Il Calendesercito 2004 esprime il senso attribuito alla ricorrenza del 60° anniversario dell'8 settembre 1943, data che per la Nazione costituisce allo stesso tempo un momento doloroso e di rinascita che passa attraverso l'epopea della Resistenza e della Guerra di Liberazione. Oltre alle parole pronunciate dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in tale circostanza, il calendario contiene un estratto dell'intervento del Generale Luigi Poli, Senatore della Repubblica e Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione.



per volontari, uomini e donne, soprattutto in questo momento storico che, come ha detto nel corso della diretta il Capo di Stato Maggiore, è *una fase molto importante che sfocerà nel 2005 con la completa professionalizzazione delle nostre Forze Armate.*

Al termine del collegamento televisivo, la presentazione al Teatro dell'Opera è proseguita con una serie di interventi mirati a far emergere gli apprendimenti derivati dalla leva e l'importanza del servizio militare nell'accrescimento delle qualità umane e professionali.

In proposito, sono stati intervistati alcuni giovani studiosi che hanno svolto in passato il servizio di leva e due Ufficiali della riserva selezionata. In una sorta di *continuum* ideale si è

Prima volta 100.000 Volontari con equipaggiamento completo si imbarcano su un C-119 della 46^a Aerobrigata

PARACADUTISTI

... solo hanno, Alfonso Arbore, era meteo-
glio di tempo della 1^a Guerra Mondiale e non
punto fu l'evento unico e dell'attività
in apparenza legata a quella generazione
che ha visto gli avvenimenti in azione...

All'inizio degli anni ottanta, per la
Dipartimento militare "Preliminare
la leva di leva", aveva "Preliminare
italiani" e per la prima volta nella storia
della Repubblica Italiana, vennero
in lontananza la storia dell'Arma che si vide
capacità umana di soldati. L'anno poi
dei vent'anni che cambiano la storia...

Il problema era proprio quello
per la prima volta era un pubblico militare...

Deci che quando l'evento si è tenuto nel
della 1^a la storia, che spesso è sfociata
molto alla televisione. Ma la TV è troppo
legata al consumo, al servizio, all'equi-
e, purtroppo, non privilegia
quelli che sono i valori importanti...

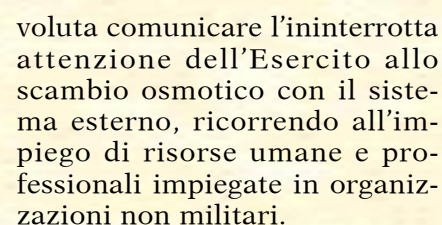
In passato il servizio di leva ha permesso
a molti giovani italiani di incontrare persone
che hanno saputo, di evoluzione, di scoprire
la vita... non è caso, per molti, quello
militare è il periodo più bello della vita!
La famiglia si divideva a Caporetto, e l'Arma
con il servizio di leva, e l'Arma
della vita... non è caso, per molti, quello
che facevano conoscere...

Ha successo subito di fare questo corso
quando me lo avete chiesto, perché ho
in me immagini, in me ho una storia
positiva dell'Arma...

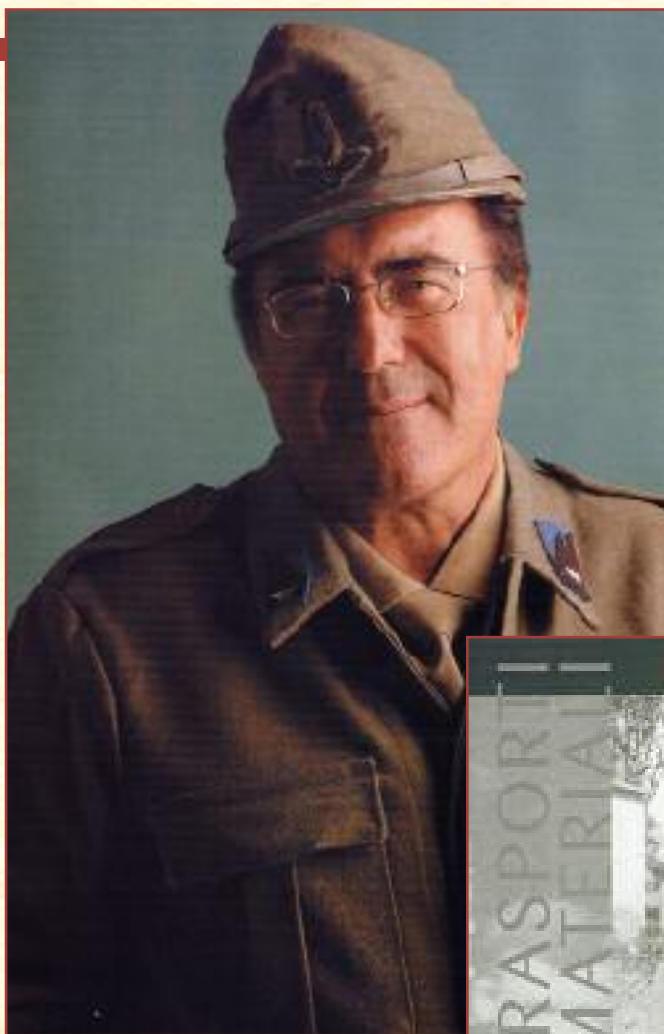
Renzo Arbore
Professione storica del Paracadutista

Agosto

1. Lun	2. Mar	3. Gio	4. Ven	5. Sab	6. Dom	7. Lun	8. Mar	9. Gio	10. Ven	11. Sab	12. Dom	13. Lun	14. Mar	15. Gio	16. Ven	17. Sab	18. Dom	19. Lun	20. Mar	21. Gio	22. Ven	23. Sab	24. Dom	25. Lun	26. Mar	27. Gio	28. Ven	29. Sab	30. Dom
--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------



Si sono poi avvicinati sul palco coloro che hanno prestato servizio nei vari Corpi, Armi e specialità dell'Esercito: cittadini che hanno partecipato alle prime missioni – i granatieri della Bosnia e i bersaglieri del Libano –, e coloro che nel servizio di leva hanno scelto paracadutisti e lagunari. Non sono mancati, poi, gli artiglieri e i cavalieri. Il Caporal Maggiore dell'Arma di Cavalleria, Marianna del Piano, fotografata in un riquadro di pagina del *Calendescercito*, ha pronunciato poi parole toccanti, rivolte alla

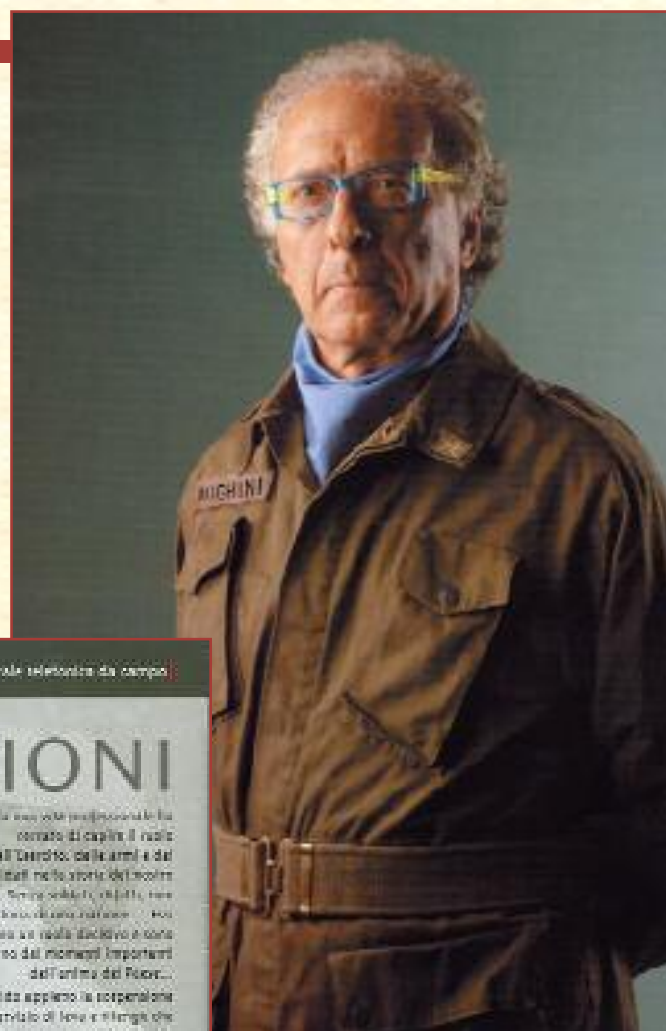


vedova del Generale di Corpo d'Armata Pietro Giannattasio, esemplare figura di uomo, sportivo e militare, recentemente scomparso. A sottolineare il momento di particolare commozione, le note del silenzio, suonate nella penombra del proscenio.

Oltre alla professionalità, all'etica e allo sport, il palcoscenico del teatro ha rappresentato gli altri «soggetti» che caratterizzano l'organizzazione dell'Esercito Italiano: l'uomo e la tecnologia.

Il Generale di Brigata Domenico Fontana nel presentare il progetto «Soldato futuro», ha focalizzato il suo intervento sulla componente «uomo», ribadendo come le nuove tecnologie, sempre più sofisticate, richiedano il dominio dell'uomo come





Trasmissioni

Nella sua vita professionale ha cercato di capire il ruolo dell'Genio, delle armi e dei sistemi nella storia del nostro Paese. Sempre sedotto, affettuoso, è la storia di una passione... Ha vissuto la vita decisa e sono uno dei momenti importanti dell'anima del Paese... Condivide spesso la speranza del servizio di leva e l'idea che questa legge si sarebbe dovuta approvare più rapidamente.

Il paese che nel suo tempo si è sviluppato la professione militare, devono conoscere le tecniche e le caratteristiche della propria specialità: così di prendere e implementare nuovi tipi di personale.

Il paese con ideali diversi (l'arrivo della cultura e delle armi) per progettare un campo militare che ci minaccia costantemente... L'immagine che noi dell'Genio? Vedo lo splendore comparsa dei negozi di Mani per i quali vediamo il nostro lavoro, al nostro il popolo, l'archivio, rinvia una pace ad un sistema democratico.

Giampiero Mughini
Tecnocrate, compare alla Gariboldi e al Battaglione - 1980

Novembre

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31
---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----

elemento risolutivo. È stata questa l'occasione per far emergere la fondamentale importanza dei militari tecnici che, prima come militari di leva, oggi come professionisti sono inseriti nell'arma del Genio, nel Corpo Ingegneri, in quello di Amministrazione e Commissariato, nella Sanità e Veterinaria, nelle Trasmissioni e nei Trasporti.

Sono state, inoltre, proiettate sul grande schermo immagini di repertorio della Grande Guerra che hanno fatto da proluone all'ingresso in teatro degli alpini per i quali il regista Mario Monicelli ha avuto parole di stima e di riconoscenza: *Questa specialità della fanteria si è sempre distinta per determinazione e coraggio.*

Non sono mancati nel corso della manifestazione i momenti



musicali: la Banda dell'Esercito, la Banda della Brigata meccanizzata «Sassari», la Fanfara del 7° Reggimento bersaglieri della Brigata corazzata «Pinerolo», il coro degli alpini della Brigata alpina «Julia», già esibitosi qualche ora prima negli studi della trasmissione «Cominciamo bene», hanno raccolto gli applausi di un pubblico composto, oltre che dai giovani studenti, anche da personaggi come Fabrizio Frizzi e Dino Zoff, seduti nelle file d'onore.

Ha concluso la cerimonia l'intervento del Ministro della Difesa e le note dell'inno nazionale.

□

* Tenente, in servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito

** Tenente, in servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito

21° SECOLO

2004, Iraq - Donna soldato in pattuglia

paola saluzzi

Capo di Amminisistrazione e Comunicazione - Roma, 30

Paola è la prima donna in Iraq, una volta
 Aveva il suo posto in prima fila di ufficiale,
 per principio, il militare lo fa
 per quasi una vita.
 L'idea è stata la cosa che più le piace.
 L'idea è diventata oggi l'idea di
 professionalità, e credo che questa sia la
 vera professionalità, quella che si trova
 in tutti i campi.
 Da quando è nella prima linea, l'idea è
 di qualità, in quanto si parla con
 la gente del luogo, l'idea è di
 dare il meglio di sé, come si deve.
 Questo è il vero professionalismo.

Oggi il soldato è l'operatore, in
 una linea di comando, l'idea è di
 lavorare con capacità professionale
 e in grado di salvare una vita. A Sanjiv
 ha incontrato una nostra Medaglia
 d'Argento, un uomo che insegna
 a vivere, a lavorare, a fare, per questo è
 una persona che si può dire
 un vero professionista. Anche lui controlla
 l'idea, l'immagine, la fotografia
 di ciò che significa, come un soldato.

L'Esercito italiano è il più grande di
 tutti, in quanto ha la più alta
 professionalità, come si vede in Iraq,
 e la più alta che oggi ha, un'idea
 grande, significa, grazie
 a due persone, persone.

L'Esercito ha questa idea di professionalità
 come un'idea di professionalità
 e questa è la vera professionalità, che è il
 vero professionalismo, la vera professionalità.

In quanto a idee, l'idea è di
 di professionalità e di professionalità, come
 qualcuno vorrebbe professionalità.

È questo la più alta professionalità
 di professionalità, come si vede in Iraq,
 professionalità, professionalità.

Dicembre

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

La Guerra di Liberazione vide la città adriatica in prima linea
per riconquistare il vivere civile e la democrazia

LA CORAGGIOSA RIMINI IN LOTTA PER LA LIBERTÀ

*Quei giorni di lutti e sofferenze, ma
anche di orgoglio e dignità, rivivono nelle
testimonianze di due eroici partigiani*

di Filippo Cappellano *

Sui vari fronti caddero 41 partigiani riminesi, 22 dei quali in combattimento, 16 fucilati e 3 per impiccagione. Questi ultimi patirono il martirio nella centrale Piazza Giulio Cesare il 16 agosto 1944. Tale luogo sarà poi chiamato Piazza dei Tre Martiri. Rimini fu liberata il 21 settembre 1944, a seguito dell'offensiva alleata contro la «Linea Gotica».



Un gruppo di partigiani riminesi.

*I canadesi attraversano
il ponte di Tiberio a Rimini.*



Rimini subì il primo pesante bombardamento aereo alleato il 1° novembre 1943, quando una formazione di 28 velivoli colpì il centro urbano causando la morte di oltre un centinaio di civili. La città romagnola, in posizione strategica all'imbocco della Val Padana lungo la direttrice costiera adriatica, continuò ad essere uno degli obiettivi prioritari dell'offensiva aerea anglo-americana fino al giorno della Liberazione. A quella prima incursione seguirono trecento giorni di martellamento quasi continuo ad opera degli aerei alleati che rasero praticamente al suolo l'intero centro abitato. Tra il novembre 1943 ed il settembre 1944, ben 396 bombardamenti aerei, navali e terrestri provocarono la morte di 607 civili e la distruzione o il grave danneggiamento di 9 341 abitazioni, pari all'82% degli alloggi presenti in città.

L'accanimento dell'opera distruttrice determinò ben presto lo sfollamento della cittadinanza verso

MUNICIPIO DI RIMINI

AVVISO

Il Comando Militare Germanico della Difesa Costiera di Rimini ha condannato a morte per impiccagione i seguenti ribelli:

NICOLÒ LUIGI di Giuseppe
nato 7.8 giugno 1922, residente a Rimini

PAGLIARANI ADELIO di Attilio
nato il 29 maggio 1923, residente a Rimini

CAPPELLI MARIO di Enrico
nato il 25 aprile 1926, residente a Rimini

colpevoli di ammassamento clandestino di armi e munizioni a fine terroristico e di reati di sabotaggio e attentati contro cose e persone.

La condanna è stata eseguita stamane in Piazza G. Cesare.

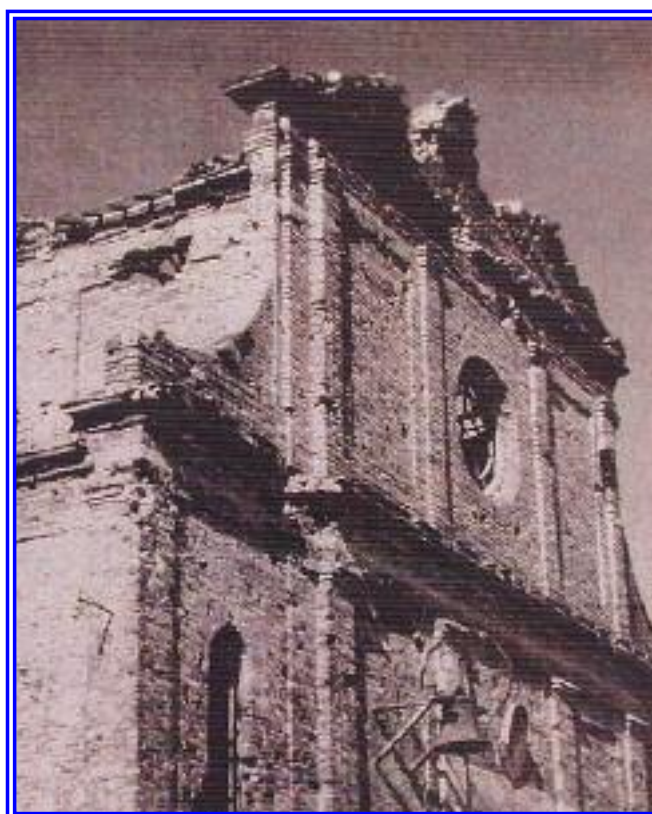
E' doloroso che cittadini di Rimini allineatisi coi nemici della Nazione, si siano macchiati di delitti contro l'integrità della Patria e contro la stessa loro Città, che gli angio-americani hanno martoriato con 92 incursioni e colla quasi totale distruzione.

La triste ingloriosa fine di costoro sia d'esempio e di rimora a chiunque e insegni che non è col terrorismo e col sabotaggio che si difende la Patria e si cammina verso un avvenire migliore, ma col combattimento contro l'invasore già alle porte della nostra terra, col lavoro e colla disciplina, colla fede sino all'ultimo nell'alleanza che il tradimento di pochi non ha spezzato, poichè la Nazione si può ancora salvare solo durando sulla via dell'onore e del sacrificio.

Ricordo anche che attentati e fatti di sabotaggio comportano rappresaglie severe a carico della popolazione civile e il prelevamento di ostaggi, sui quali, in caso di mancata scoperta dei colpevoli, le Autorità militari germaniche eserciteranno le pene comminate. E' quindi delittuoso e ingeneroso da parte dei veri responsabili esporre innocenti a queste rappresaglie che possono andare sino alla pena di morte: - rappresaglie che per gli ostaggi già prelevati - ora rilasciati - sono state revocate solo perchè i colpevoli sono stati arrestati.

Rimini, 26 Agosto 1944. 2011

Il Commissario Straordinario
Ughi





*Vittorio Vitali,
Presidente dell'A.N.P.I.
della Provincia di Rimini.*

Quando è entrato nella Resistenza?

Nel 1944 ero ancora un ragazzo, figlio di un ufficiale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Dopo il 25 luglio 1943 e la caduta del regime di Mussolini sono entrato in contatto con esponenti politici antifascisti che erano rientrati dall'esilio, i quali mi hanno fatto apprezzare gli ideali della libertà e della democrazia. Ho deciso quindi di prestare la mia opera per la lotta contro i tedeschi. Non avendo ancora l'età per essere chiamato alle armi, potevo girare indisturbato ed i miei superiori ne approfittavano per farmi compiere isolatamente piccole azioni di sabotaggio, per recapitare ordini e per acquisire informazioni sulle postazioni tedesche.

A quale tipo di azioni ha preso parte?

Ho seminato più volte aculei lungo le strade per forare le gomme degli automezzi tedeschi. I pneumatici costituivano una delle principali carenze della logistica tedesca. Ricordo ancora gli impropri dei conduttori quando erano costretti a fermare il mezzo carico di materiali per sostituire le gomme. Se ciò avveniva in una strettoia si riusciva a fermare per qualche tempo intere colonne di rifornimenti. A volte bastava invece issare una bandiera rossa su un albero in bella vista per ottenere che i tedeschi cambiassero itinerario e allungassero così il loro tragitto. Altre volte ero impiegato, sempre da solo, come portaordini o per portare a destinazione piccoli rifornimenti urgenti. Mi è capitato anche di attraversare le linee tedesche per individuare ed osservare le posizioni del nemico e studiare i suoi itinerari abituali. Tali notizie le

referivo poi ai miei superiori che erano in contatto radio con i Comandi alleati. La mia azione può quindi aver contribuito a colpire col tiro d'artiglieria o con i bombardamenti aerei alcune postazioni tedesche, che normalmente erano sempre ben mascherate e difficili da scovare a distanza.

A quale reparto partigiano apparteneva?

Ero inquadrato in una S.A.P. (Squadra di Azione Patriottica) che agiva normalmente in pianura e non aveva compiti di combattimento come le brigate garibaldine o i G.A.P. Le principali missioni erano quelle informative, di propaganda, di recupero di armi ed equipaggiamenti e di piccolo sabotaggio. Lo scopo era quello di disturbare l'occupazione tedesca con continue azioni di resistenza, che, se anche non causavano gravi danni o vittime al nemico, contribuivano grandemente a tenerlo in ansia ed in continua apprensione. Le S.A.P. avevano quindi il compito di rendere insicure le retrovie tedesche e di fare proselitismo tra la popolazione. I tedeschi dovevano capire che non erano bene accetti e che la maggioranza della popolazione era contro di loro. Non portavamo generalmente armi o esplosivi ed operavamo isolatamente o in gruppi di due o tre individui, che dopo l'azione si disperdevano immediatamente, tornando ognuno a casa propria o in un nascondiglio.

Ha avuto contatti personali con gli Alleati?

Non direttamente, almeno prima della Liberazione. Comunque i Comandi avevano contatti assidui via radio e talvolta anche tramite Ufficiali di collegamento con le truppe inglesi. Ci rifornivano anche di materiali ed equipaggiamenti militari, oltretutto di altri generi di prima necessità con aviolanci. Questi avvenivano nelle zone di montagna dell'entroterra, perché in pianura era troppo pericoloso. Sapevamo dei lanci attraverso messaggi in codice trasmessi da Radio Londra. Ho saputo anche che sono stati salvati dai partigiani romagnoli numerosi ex prigionieri alleati che erano fuggiti dai campi di concentramento dopo l'armistizio. Venivano nascosti e trasportati con mille attenzioni sulla costa, dove li aspettavano delle imbarcazioni della Marina inglese. Un altro importante compito avuto dagli alleati è stato quello dell'aggiornamento delle carte topografiche militari della nostra zona. Quelle disponibili erano vecchie e non riportavano gli ultimi manufatti costruiti, per cui alcuni geometri avvicinati dai partigiani hanno provveduto a fornire ad un Comando dell'O.S.S. con sede a Cattolica tutte le informazioni necessarie.





Floriano Biagini.

A quale reparto partigiano apparteneva?

Facevo parte anch'io di una unità S.A.P. operante nella zona di Monte Grimano nel pesarese. Prima ero stato militare. Al momento dell'armistizio ero Allievo Ufficiale di complemento di fanteria alla Scuola di Spoleto. Dopo l'8 settembre, quando le bande partigiane non erano ancora ben organizzate e strutturate, ho militato nelle formazioni cosiddette «badogliane», partecipando a varie azioni di resistenza come la liberazione dei carcerati dal penitenziario della Rocca di Spoleto e la cattura di un treno carico di generi alimentari che i tedeschi avevano confiscato e stavano tentando di trasportare al nord. Dopo queste azioni ho lasciato l'Umbria per far ritorno a casa. Non ho comunque abbandonato la lotta contro i tedeschi. Nell'estate del 1944 ho partecipato a due scontri a fuoco, in quello del 15 agosto abbiamo ucciso un tedesco. Pur essendo un ex Allievo Ufficiale, nelle bande partigiane non ho ricoperto alcun incarico di Comando. Infatti i gradi erano assegnati in base al coraggio, all'abilità dimostrata in combattimento e alle qualità organizzative, a seguito di elezione democratica tra tutti i componenti della formazione.

Avevate contatti con la popolazione civile?

Tutti erano con noi partigiani. La popolazione, nella stragrande maggioranza, ci aiutava, ci nascondeva, ci forniva da mangiare, soprattutto i contadini. I confidenti e le spie dei tedeschi erano pochi, ma occorreva comunque stare molto attenti e muoversi sempre di notte. Una volta i tedeschi sono entrati nella chiesa di Montescudo durante una funzione religiosa ed hanno preso in ostaggio tutti i presenti. Volevano che i civili fornissero loro indicazioni per rintracciare una stazione radio clandestina che trasmetteva in quella zona e che era stata intercettata. Nessuno voleva parlare o dare informazioni. I tedeschi ricorsero così a finte fucilazioni. Prendevano gruppi di persone a caso, le portavano dietro la chiesa e sparavano in aria a simulare l'esecuzione. I rimanenti, seppur terrorizzati, non fornirono alcun elemento utile a scovare l'apparato radio, che pure si trovava in quella località.

Con le truppe alleate avevate qualche contatto?

Ho partecipato in prima persona al salvataggio di un aviatore americano abbattuto dalla contraerea tedesca e atterrato con il paracadute in un campo nella mia zona di competenza. Nell'impatto col terreno si era fatto male ad una caviglia e non poteva camminare. Allora ce lo siamo caricato in spalla e trasportato fin nelle linee alleate. Siamo stati fortunati perché abbiamo preceduto di poco l'arrivo di una colonna di militi della Repubblica Sociale inviata sul posto per catturare il pilota. Dopo la Liberazione ho collaborato con un certo Maggiore Taylor, inglese, nell'amministrazione della città di Rimini. Insieme ad altri partigiani siamo stati impiegati nella rimozione delle macerie dalle strade, nel controllo e nella gestione dei magazzini viveri e vestiario destinati alla popolazione civile. Nel 1997, l'Associazione reduci inglesi della campagna d'Italia «Italy Star Association 1943-1945», invitando l'A.N.P.I. di Rimini ad un raduno, ha scritto: *Noi abbiamo un vivissimo ricordo di voi partigiani italiani e non soltanto perché avete condiviso la lotta contro il nazi-fascismo, ma anche perché eravamo consapevoli che, a differenza di noi altri che saremmo stati consegnati al campo di prigionia, se fossimo stati catturati, voi, sicuramente, invece, sareste stati prima torturati e poi fucilati. Il rischio che avete corso era cento volte più grande del nostro! Non è, quindi, per caso che abbiamo deciso di posare la nostra corona al monumento dei partigiani che perdettero la vita tra gli anni 1943 e 1945.*

Gemmano vista dalle linee inglesi.





anche se ancora male strutturate e peggio armate. Una delle principali azioni svolte dai partigiani di Rimini e di Riccione fu il contributo fornito alla salvezza e al rientro nelle proprie linee di tre famosi Generali britannici detenuti in campi di prigionia italiani ed evasi a seguito dello sbandamento dell'8 settembre. Si trattava del Generale Richard O'Connor, Comandante supremo delle truppe britanniche in Egitto, catturato nel corso delle operazioni in Africa settentrionale, del Generale Philip Neame, Governatore della Cirenaica e del Generale d'Aviazione Tudor Boyd.

A partire dal 1944, la lotta partigiana nella zona di Rimini venne condotta principalmente dalla 29ª brigata G.A.P. (Gruppo d'Azione Patriottico) in coordina-

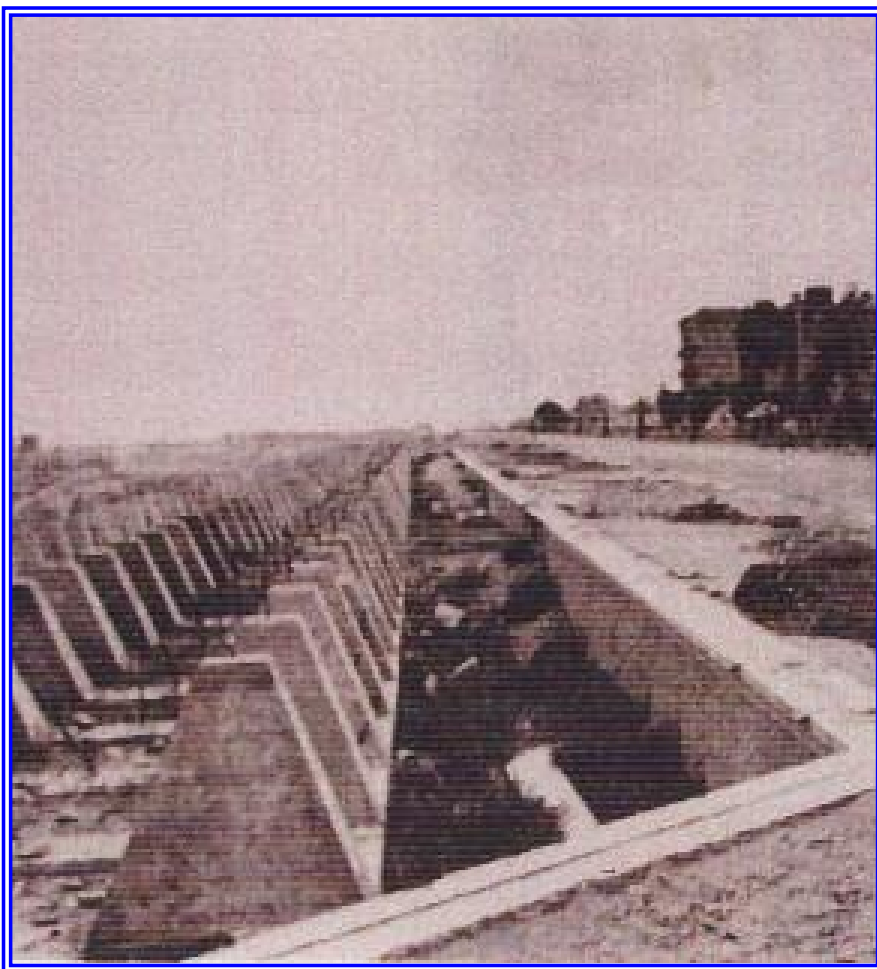
luoghi più sicuri come le campagne e la Repubblica di San Marino, che arrivò ad ospitare ben 7 000 riminesi. Nel febbraio 1944 erano rimasti in città 3 000 dei 70 000 abitanti, mentre alla vigilia della Liberazione erano presenti solo i militari tedeschi e della Repubblica Sociale Italiana, che cercavano di mantenere in efficienza la stazione ferroviaria, il porto e le strade sotto l'infuriare dei bombardamenti.

Subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, le forze antifasciste presenti in città costituirono un Comitato di Coordinamento nel quale erano presenti rappresentanti democratici. L'organismo ebbe però vita breve e si sciolse già il 12 settembre 1943 a seguito di un incontro con esponenti fascisti, in cui venne deciso, di comune accordo, di stabilire una tregua allo scopo di preservare la città ed i suoi abitanti da violenze e scontri armati. Il 13 settembre, però, i tedeschi occuparono in forza la città, installando un presidio militare permanente, cui si affiancò un fascio repubblicano con a capo il segretario Paolo Tacchi. Nello stesso tempo anche le forze antifasciste cominciarono



ad organizzarsi, raccogliendo armi, aiutando i soldati a disertare e diffondendo materiale propagandistico ostile ai nazi-fascisti. Iniziarono anche le prime limitate azioni di sabotaggio con il taglio di fili del telefono, sparatorie e semina di chiodi lungo le strade. Intanto sulla montagna forlivese cominciarono a raggrupparsi le prime formazioni partigiane,

mento con il locale C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) costituito a Verucchio (Forlì) ai primi di marzo. Nonostante la distruzione della città, le forze partigiane riuscirono a compiere numerose azioni di sabotaggio, sostenendo vari conflitti a fuoco con i tedeschi ed i repubblicani, il più importante dei quali per poco non causò la morte del fe-



Sopra.
Ostacoli antisbarco.

A destra.
Mazze adoperate dai nazi-fascisti per finire i fucilati.

derale Tacchi. Anche la lotta antipartigiana da parte dei nazi-fascisti ottenne risultati, con la cattura nel territorio di San Marino di vari esponenti del C.L.N. riminese, sorpresi durante una riunione.

Nel corso della Guerra di Liberazione caddero sui vari fronti 41 antifascisti riminesi, dei quali 22 in combattimento, 16 fucilati e 3 impiccati. Questi ultimi, Luigi Nicolò, Anelio Pagliarani e Mario Cappelli, ebbero il loro luogo di martirio nella centrale piazza Giulio Cesare il 16 agosto 1944, ad opera di truppe del Turkmenistan al servizio dei tedeschi. Per

tale motivo, dopo la guerra, al luogo dell'eccidio fu dato il nome Piazza dei Tre Martiri.

Rimini venne liberata il 21 settembre 1944 a seguito della prima offensiva alleata contro la

«Linea Gotica». Sfondato il fronte tedesco alla fine di agosto nella zona di Pesaro, gli anglo-americani non seppero sfruttare il successo anche per l'accanita resistenza opposta dai tedeschi, che riuscirono a contenere l'avanzata nemica fino ad arrestarla completamente a fine ottobre, grazie anche all'inclemenza del tempo che impantanò i mezzi corazzati dell'8^a Armata. Nella zona intorno a Rimini si svolsero accaniti combattimenti che arrecarono ulteriori devastazioni al già martoriato territorio e causarono nuove vittime tra la popolazione. Furono le truppe greche ad entrare per prime nella città e ad occupare il centro ormai deserto e andato completamente distrutto. Nello stesso giorno ci fu l'ultimo caduto partigiano, il riminese Erardo Marciandò, colpito durante gli scontri nella frazione di Bellaria. Sempre il 21 settembre, i tedeschi compirono il loro ultimo massacro in zona, uccidendo a Verucchio per rappresaglia 9 civili inermi a seguito di un attacco dei partigiani.

□

** Tenente Colonnello,
in servizio presso
l'Ufficio Storico dello
Stato Maggiore dell'Esercito*



VEICOLI INTELLIGENTI

I veicoli terrestri non pilotati (UGV/*Unattended Ground Vehicle*) costituiscono un innovativo argomento di studi e dibattito. Le nuove tipologie di operazioni che interessano le unità militari terrestri, infatti, sono profondamente mutate nell'arco degli ultimi 20 anni. Prima dell'avvento delle Operazioni di Pace, gli strumenti militari venivano approntati per fronteggiare minacce convenzionali, nelle quali l'avversario era ben definito e aveva una propria struttura sociale, politica e militare. Le Operazioni di Pace nelle loro varie sfaccettature hanno contribuito a demolire questo criterio di simmetria, evidenziando la necessità di operare contro avversari atipici, indefiniti e talora privi di un ordinamento militare classico. Dopo l'attacco alle Torri Gemelle, nello scenario mondiale si è imposto il terrorismo.

Rispetto alle Operazioni di Pace, la guerra al terrorismo non ha confini, si combatte ovunque, contro un nemico ancora più indefinito che compie azioni di lotta globalizzata, portando i suoi colpi sia nei centri urbani che nelle più disparate aree. Proprio per adattarsi a questi scenari, si sta studiando una vasta gamma di veicoli senza pilota, in grado di compiere missioni autonome in luoghi pericolosi e inaccessibili, come anfratti, grotte o cunicoli e, infine, per verificare – ed eventualmente bonificare – aree minate che costituiscono un grave pericolo per i militari e per la popolazione civile.



I primi sistemi non pilotati fecero la loro comparsa nella prima metà degli anni 80, quando cominciarono a essere disponibili adeguati microprocessori. Negli anni 90, poi, lo sviluppo di sensori interfacciabili con i processori consentì di acquisire direttamente molte informazioni dall'ambiente di lavoro. Nell'attualità, i sistemi autonomi possono viaggiare in piena indipendenza grazie al GPS (*Global Position System*), dialogando con altri sistemi simili e con il personale di controllo, tramite reti digitali senza fili.

L'Esercito Italiano già si serve di alcuni apparati senza pilota, ma recentemente sta applicando al settore le nuovissime tecnologie per aumentarne il livello operativo e ridurre i fattori di rischio.

Vediamo, pertanto, i principali sistemi veicolari senza pilota di nuova generazione in servizio, allo stadio di prototipo e di fu-

turo sviluppo, con particolare riferimento alle innovative esperienze in corso negli Stati Uniti.

ANDROS MK V A1

Il robot modello Mk V A1, in servizio presso il corpo dei *Marines*, pesa circa 317 chilogrammi ed è dotato di videocamera, braccio meccanico e di utili dispositivi, incluso un idrogetto ad alta pressione.



PACKBOT

Il Packbot (*Packed Robot/Robot compatto*), fornisce già una chiara idea del sistema, che si basa su un'innovativa ed efficace piattaforma.

La piattaforma è in grado di muoversi in ambienti sconosciuti e di superare ostacoli avvalendosi di un particolare sistema di trazione costituito da un doppio cingolo con movimenti indipendenti. Di seguito, si riporta una breve descrizione delle principali versioni di Packbot.



Packbot esploratore

Questa versione consente ai soldati di stazionare in un'area sicura, mentre il robot fornisce i suoni e le immagini video in tempo reale dell'ambiente che sta esplorando, sia esso un palazzo, un bunker, una cava, un tunnel, una struttura in rovina o altre aree il cui accesso è pericoloso o inaccessibile all'uomo. Il Packbot esploratore è in grado di verificare, pilotato da comando remoto, l'esistenza di persone e oggetti pericolosi, come mine, armi nascoste ed elementi ostili. Può anche essere impiegato per designare obiettivi e stimare la pericolosità delle aree.



Packbot per individuare ordigni esplosivi (EOD / Explosive Ordnance Disposal)

La versione EOD del Packbot è particolarmente indicata per rilevare e disattivare ordigni e recuperare ostaggi. Le sue peculiari caratteristiche di mobilità lo rendono idoneo a operare in un'ampia tipologia di terreni, anche in presenza di scale, buche, rocce ed altri simili tipi di ostacoli.

Packbot Scout

È una versione particolarmente studiata per l'impiego in ambiente urbanizzato. Può essere trasportato e dispiegato da un singolo soldato. Già impiegato in Iraq ed Afghanistan, è un sistema indicato per la ricerca in aree inaccessibili e pericolose. Le sue dimensioni ridotte (meno di 20 centimetri di altezza e 18 chilogrammi di peso a pieno carico) e la predisposizione per cinque tipi diversi di equipaggiamenti (sensori) lo rendono versatile ed idoneo all'impiego in innumerevoli ambienti.

SISTEMA SAND DRAGON

Si tratta di un robot terrestre sviluppato per il Corpo dei *Marines* come parte del progetto «Sistema reticolare terrestre per l'attacco avanzato». La sua missione è quella di condurre attività di sorveglianza, esplorazione ed acquisizione bersagli in coordinamento con altri sensori e robot, terrestri ed aerei, a supporto delle Forze di spedizione dei *Marines* quando sono impiegati in manovre dal mare. Il *Sand Dragon* è composto da due parti snodate collegate tramite un singolo punto, in grado di salire scale, guadare corsi d'acqua, attraversare zone fangose e dense di fogliame.

L'equipaggiamento è riconfigurabile con una serie di sensori, grazie all'adozione di una architettura modulare. Le principali caratteristiche sono le seguenti: 7 chilometri/ora su terreno pianeggiante; guado di 2 metri di profondità; peso di circa 32 chilogrammi, batterie comprese; capacità di carico massimo pari a 18 chilogrammi; distanza di controllo radio di 1 chilometro; autonomia di 5 ore; telecamera a colori ed all'infrarosso;

sistema di monitoraggio NBC. Il *Sand Dragon* può anche montare una mitragliatrice.

MARVIN

È un robot per attività di sorveglianza ed esplorazione, estremamente mobile, in grado di essere aviolanciato o rilasciato da veicoli in movimento, capace di raggiungere gli 8 chilometri orari. Questo risultato è stato ottenuto adottando ruote progettate per assorbire l'impatto, e di un profilo simmetrico e sensori atti a ristabilire l'assetto di marcia. Il suo impiego è particolarmente indicato in ambienti urbanizzati per condurre attività di sorveglianza ed esplorazione controllata a distanza. A tal fine, il sistema è dotato di camera termica per la visione all'infrarosso, sensore GPS per i dati di posizione e l'invio di coordinate al suo Centro di Controllo.

RATLER

È un altro tipo di robot terrestre caratterizzato da un'innovativa batteria che utilizza la tecnologia delle «Celle a Combustibile» alimentate ad idrogeno. Grazie a questa batteria, il Ratler è in grado di disporre di una maggiore quantità d'energia, quindi di maggiore



autonomia. In aggiunta, la batteria è più leggera rispetto alle equivalenti tipologie al nichel cadmio. Originariamente studiato per applicazioni di sorveglianza della superficie lunare, può essere impiegato per l'esplorazione e la sorveglianza di aree ed ambienti pericolosi, controllo perimetrale, localizzazione di sorgenti chimiche e missioni di salvataggio. Le sue dimensioni possono variare, con l'aggiunta di specifici moduli, da 20 a 91 centimetri di lunghezza.

SISTEMA ROBOTIZZATO PORTATILE (MPRS / MAN PORTABLE ROBOTIC SYSTEM)

Tale sistema è concepito per condurre missioni di esplorazione e sorveglianza all'interno di tunnel, miniere e palazzi. Ha la possibilità di superare numerose tipologie di ostacoli e di essere trasportato ed impiegato da un singolo soldato.

MACCHINE INTELLIGENTI DI DIMENSIONI RIDOTTE (SSM / SMALL SMART MACHINES)

Un'altra frontiera dei sistemi robotizzati è costituita dalla miniaturizzazione. L'interesse per l'impiego di macchine autonome miniaturizzate è giustificato dalla possibilità di infiltrazione in ambienti pericolosi ed angusti, con minore probabilità di essere scoperti. Il progetto SSM testimonia gli sforzi della ricerca in tale settore ed è in fase di sviluppo presso i laboratori Sandia, negli Stati Uniti, che prevedono la realizzazione di aggregazioni composte da milioni di mini e micro macchine. Le tecnologie coinvolte nel progetto riguardano, ad esempio, l'impiego in biologia, l'analisi di scenari, lo studio dell'ambiente, la nanotec-

nologia, ovvero la creazione di macchine con dimensioni al di sotto del milionesimo di millimetro, lo sviluppo di adeguate ed intuitive interfacce uomo-macchina.

Questi apparati possono essere estremamente utili per esplorare aree a rischio, come pure per valutare possibili fattori critici.

STRYKER ROBOT

Il Dipartimento della Difesa USA intende realizzare, entro il 2010, un robot basato sul sistema *Stryker*, un veicolo da combattimento e trasporto truppa già impiegato in Iraq, in grado di condurre autonomamente operazioni anti-missile e di distruzione di obiettivi sensibili. Lo *Stryker* robot farà parte di un insieme di robot «attivi», tra cui gli aerei da bombardamento senza pilota, in grado di condurre missioni autonome e ridurre il rischio di vite umane. Alcune fonti statunitensi già parlano di operazioni belliche condotte solo da macchine, quasi si fosse di fronte ad avvincenti film di fantascienza.

Ci sono però dei segnali concreti di tali sviluppi. Per esempio, la *General Dynamics* ha realizzato un cervello elettronico per veicoli non pilotati, già installato in diversi prototipi e che sarà integrato nel sistema di combattimento

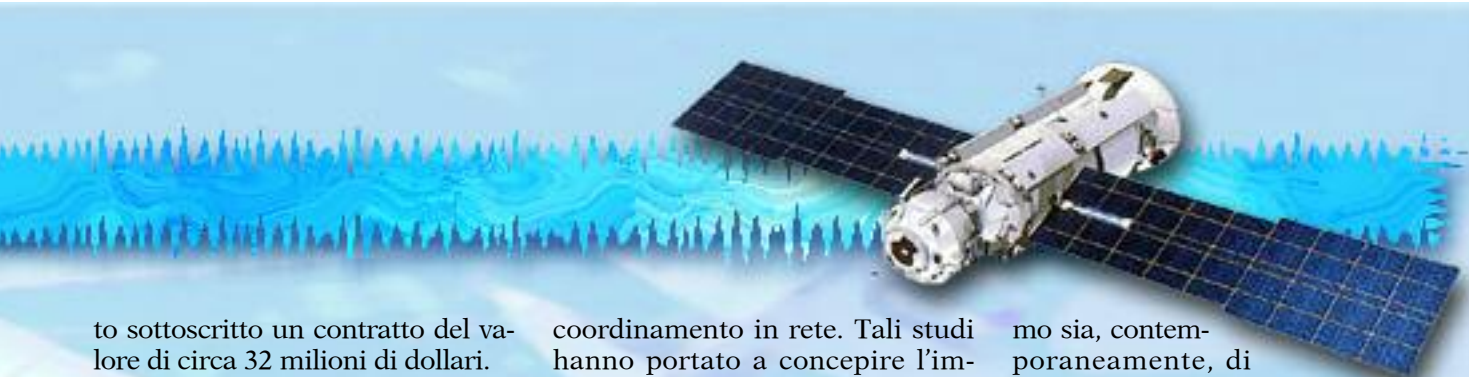
futuro (FCS / *Future Combat System*) dell'Esercito USA.

Lo *Stryker* robot potrà navigare a 90 chilometri/ora su strada. Tuttavia, c'è ancora molto da fare per rendere queste macchine ancora più intelligenti ed autonome.

Un altro filone di ricerca è quello dei sistemi robotizzati portatili, di cui si è già parlato. In particolare, il citato programma «*Future Combat System*» prevede l'impiego di una versione evoluta del Packbot, denominata «Veicolo senza pilota terrestre di ridotte dimensioni» (SUGV / *Small unattended ground vehicle*). Questo peserà circa 11 chilogrammi, contro i 18 dell'attuale Packbot e sarà trasportato a spalla dal soldato, che lo potrà immettere nell'appartamento da esplorare attraverso porte o finestre. Il sistema, come il suo genitore Packbot, sarà impermeabile, lanciabile da qualche metro d'altezza, modulare, in grado di essere equipaggiato con sette diversi tipi di carico utile (*Payload*).

Il robot potrà utilizzare sensori sofisticati per la rilevazione di gas, sostanze biologiche e chimiche ed altri sensori video ed acustici. I SUGV costituiranno uno dei diciotto sistemi componenti il citato «*Future Combat System*», tutti interconnessi in rete, per i quali l'Esercito statunitense ha previsto di spendere circa 14,7 miliardi di dollari, nell'ambito dei quali è già sta-





to sottoscritto un contratto del valore di circa 32 milioni di dollari.

VEICOLO MINIATURIZZATO AUTONOMO (MARV / MINATURE AUTONOMOUS ROBOTIC VEHICLE)

Grazie alla crescente miniaturizzazione dei componenti elettronici (*microchip*) e meccanici (MEMS, nanotecnologie) è possibile ridurre le dimensioni di macchine e sistemi. Un esempio di tali sistemi è il MARV, anch'esso sviluppato dai laboratori Sandia. Si tratta di un robot completo, inclusi sensori e batterie, di dimensioni pari a circa 2,5 centimetri cubici, adatto a localizzare cavi, anche interrati, che trasportano segnali in radiofrequenza. Tramite una coppia di sensori, misura la differenza di potenza del segnale, la direzione dello stesso e decide di seguirne il percorso. Gli ulteriori sviluppi prevedono il miglioramento delle sue caratteristiche di robustezza, la possibilità di operare con altri sistemi simili e di impiegare sensori chimici, biologici, video ed audio.

FORMAZIONI DI ROBOT

Riprendendo il concetto secondo il quale le guerre del futuro saranno combattute solo dalle macchine, con una minima presenza di soldati, sono in corso numerosi studi per la realizzazione di unità robotizzate, costituite da vere e proprie formazioni di macchine, miniaturizzate e non, in grado di organizzarsi tra loro e portare a termine una missione completa. Gli sforzi principali per la realizzazione di tali formazioni sono relativi allo sviluppo di un'intelligenza propria e di capacità di autoapprendimento e di

coordinamento in rete. Tali studi hanno portato a concepire l'impiego di squadre di robot in grado di: compiere un'azione di fuoco, riparare un oleodotto, rilasciare parti di ricambio e viveri per il supporto di operazioni a distanza e così via.

Recentemente è stato condotto, presso l'Agenzia per i Progetti Avanzati di Ricerca della Difesa (DARPA - *Defence Advanced Research Projects Agency*), un esperimento con sette sistemi Ratler (descritti in precedenza), che hanno circondato un'area urbanizzata, partendo da una distanza di circa duecento metri e procedendo autonomamente. I veicoli hanno superato alcuni ostacoli ed hanno seguito i sentieri tracciati.

Alcuni di essi hanno raggiunto un ingresso, attraverso il quale sono entrati altri Ratler, per creare una diversione. Da una stazione remota, un unico operatore è stato in grado di guidare tutti i veicoli. È stato impiegato un collegamento per le informazioni, necessarie per il Comando e Controllo, sugli ostacoli e sul percorso. Un altro collegamento è stato utilizzato per scambiare le coordinate GPS, mentre un terzo ha consentito la trasmissione di un segnale video in tempo reale.

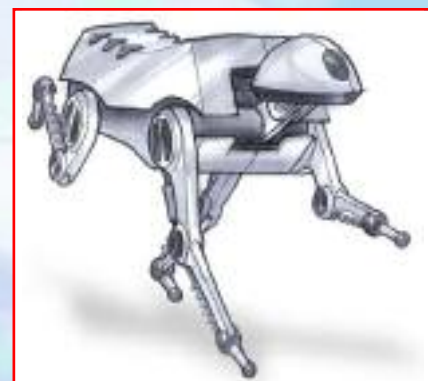
PROGETTO «SCIAME» (SWARM)

La società I-Robot, che ha sviluppato il Packbot e che svilupperà il SUGV, ha in corso di realizzazione il progetto «Sciame», sponsorizzato dalla DARPA. Lo scopo è di sviluppare algoritmi di calcolo per insiemi di robot variabili da 10 a 10 000 unità. Gli elementi di particolare rilievo del progetto sono costituiti dall'impiego di ogni elemento dello sciame sia come completamente autono-

mo sia, contemporaneamente, di supporto alle attività degli altri elementi. In tal modo, per esempio, è possibile realizzare sistemi di ponti radio per far arrivare le comunicazioni a tutti gli elementi, anche se non direttamente raggiungibili dal sistema di controllo.

IL «CANE ROBOT» (DOGBOT)

Tanto per concludere questa breve panoramica sui sistemi di «punta» della robotica dei veicoli terrestri, si riporta una evoluzione «parallela» di robot, destinata al supporto delle attività del soldato, non necessariamente a di-



stanza. Si tratta dello studio per la realizzazione di un robot, a forma di cane, da utilizzare come supporto per il trasporto degli equipaggiamenti. La forma del robot è stata decisa sia per una certa affinità tra l'impiego del sistema e le caratteristiche peculiari del cane che, da sempre, è considerato il migliore amico dell'uomo, sia perché si è ritenuto più efficace utilizzare un sistema mobile su zampe, per non condizionare la mobilità del soldato.

□

(a cura del Tenente Colonnello
Angelo Gervasio)



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Africa Rossa, di Giovanni Bucciol (pag. 18).

Da oltre mezzo secolo si confrontano, da una parte, l'etnia araba a nord, bianca e di religione musulmana, tradizionalmente guida del Paese, e, dall'altra, i neri dei territori del sud, cristiani e animisti, che da anni chiedono uguali diritti. Il recente accordo per il futuro assetto del Paese prevede una fase di transizione di oltre sei anni con un Governo di unità nazionale, cui farà seguito un referendum. Questa non è la prima intesa a vedere la luce, ma è anche un'urgente opportunità per sperare in una pace attesa da troppi anni.

Prospettive africane, di Nicodème N'Kashama N'Koy (pag. 28).

I problemi africani sono anche alla base di un'immigrazione, spesso illegale, che quotidianamente si riversa in Occidente. Solo tale ultimo aspetto è di per se sufficiente per comprendere come i vari problemi africani finiscano comunque per riversarsi fuori dal continente. L'impegno occidentale in Africa, sapientemente indirizzato, potrebbe risolvere a monte molte incidenti situazioni di disagio. Dal suo canto l'Europa potrebbe giovare della vicinanza di un'Africa da valorizzare, che potrebbe a sua volta fornire un domani utili opportunità e sotto vari aspetti. A cominciare proprio da un corretto utilizzo delle sue immense risorse umane e naturali, delle quali il benessere mondiale non può più privarsi.

Lottare con successo, di Filippo Di Pirro (pag. 36).

Le «Strategie di Coping» aiutano a

definire le reazioni individuali nelle situazioni che comportano fatica, logorio e stress, formulando previsioni sui possibili comportamenti. In tal modo è possibile valutare l'affidabilità individuale in termini d'impiego, ma anche organizzare programmi di riambientamento dopo prolungate permanenze in Teatri Operativi a elevata intensità. Questo per garantire l'efficienza del personale anche sotto il profilo psicologico e tutelare la sfera interiore.

Il ruggito dei Lagunari, di Mario Garano (pag. 48).

Eredi dei «Fanti da mar» della Serenissima Repubblica di Venezia, i Lagunari, specialità della fanteria moderna, sono impiegati nelle aree di crisi dove hanno saputo guadagnarsi la stima degli alleati e il consenso delle popolazioni.

La componente femminile preziosa risorsa per l'Esercito, di Domenico Rossi (pag. 58).

La Legge 380/1999 ha aperto gradualmente il mondo militare alle donne senza alcuna preclusione di incarichi e di carriere, mediante aliquote annualmente stabilite dal Ministro della Difesa su parere della Commissione Pari Opportunità. Questo sta avvenendo con un contestuale adeguamento infrastrutturale che tutela i vincoli architettonici e urbanistici nazionali. Per il 2005 è prevista l'immissione di 2 350 Volontarie in Ferma Prefissata di un anno (VFP 1). Fondamentale è stata nei Teatri Operativi la presenza delle donne, rivelatasi fondamentale nei rapporti con le popolazioni locali.

Il convoglio d'assalto terrestre, di Claudio Berto (pag. 70).

Nel 2003 nella Conca di Khost, in Afghanistan, reparti statunitensi e italiani si cimentano nel controllo del territorio percorrendo le fredde e polverose piste dell'Hindokush, tra i 1 500 e i 3 000 metri. Uomini e mezzi appartengono a prestigiosi reparti di montagna, ottimamente addestrati e dotati di apparati altamente tecnologici. Questo per un

migliore dominio dell'oscurità e una più stretta integrazione con le forze aero-tattiche. I movimenti, sempre effettuati in un territorio controllato da forze ostili, sono finalizzati a raggiungere aree da rastrellare per individuare armi, predisporre Zone di Atterraggio Elicotteri (a premessa di avioassalti), controllare i valichi di confine, acquisire informazioni su terroristi, proteggere convogli. Uno dei più adatti elementi utili allo scopo è proprio il «Convoglio d'assalto terrestre», detto anche *Ground Assault Convoy*, ma gli uomini lo chiamano, da subito, GAC. Ecco come è nato e come oggi opera.

Operazioni basate sugli effetti, di Leonardo Di Marco (pag. 82).

La metodologia delle Effects Based Operations (EBO) si basa su: individuazione dei sistemi interessati alla crisi in esame (amici, contrapposti, neutrali); analisi dei sistemi stessi quali entità complesse, sensibili all'interazione articolata di fattori umani e geografici; definizione degli effetti da perseguire su tali sistemi; individuazione, a livello strategico, delle capacità politiche, diplomatiche, economiche e militari necessarie e, a livello operativo e tattico, delle formazioni e degli equipaggiamenti letali e non, atti a raggiungere gli scopi; costante valutazione dei risultati conseguiti; correzione degli scostamenti di ogni tipo.

La Leva se ne va, di Giovanni Cerbo (pag. 94).

La legge licenziata di recente dal Parlamento, concernente la sospensione del servizio obbligatorio di leva e la disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, oltre che venire incontro alle esigenze operative dello strumento militare, ha interpretato simmetricamente un bisogno di cambiamento maturato nella società negli ultimi decenni. Si chiude un'epoca e cessa di vivere un «istituto» che ha segnato icasticamente il lento e difficile cammino unitario del nostro Paese nel suo processo di crescita sociale, culturale, democratica, tecnica e scientifica.



Lo stretto rapporto tra mondo militare e società civile in germania, di Maurizio Sulig (pag. 100).

Tutto ciò viene perseguito ricercando costantemente il contatto attraverso differenti formule associative. A queste si aggiunge la felice soluzione dell'Ufficiale e del Sottufficiale destinati al rapporto con il mondo giovanile, allo scopo di suscitare e mantenere l'interesse per la realtà militare.

La coraggiosa Rimini in lotta per la libertà, di Filippo Cappellano (pag. 124).

Sui vari fronti caddero 41 partigiani riminesi, 22 dei quali in combattimento, 16 fucilati e 3 per impiccagione. Questi ultimi patirono il martirio nella centrale Piazza Giulio Cesare il 16 agosto 1944. Tale luogo sarà poi chiamato Piazza dei Tre Martiri. Rimini fu liberata il 21 settembre 1944, a seguito dell'offensiva alleata contro la «Linea Gotica».



Red Africa, di Giovanni Bucciol (p. 18).

For more than half a century, two ethnic groups have been confronting each other: to the North, the Arabs, white, Muslim and traditional leaders of the Country, and to the South the Christian and Animist Blacks, who for years have been claiming equal rights. The recent accord on the future structure of the Country envisages a transition phase of more than six years, with a Government of national unity, followed by a referendum. This is not only the first agreement pulled off, but also an urgent opportunity to hope for a peace which has been awaited for too many years.

African Prospects, by Nicodème N'Kashama N'Koi (p. 28).

The problems of Africa are also at the roots of the daily pouring of the often illegal immigration to the West. This aspect is sufficient in itself to understand why the various African problems end up by streaming outside the Continent. The Western commitment in Africa, if wisely directed, could solve at the root many difficult situations. Europe, for its part, could take advantage of its proximity to a developing continent which tomorrow could provide good opportunities in many ways, starting with the correct use of its immense human and natural resources, which are indispensable for the welfare of the world.

Fighting successfully, by Filippo Di Pirro (p. 36).

«Coping Strategies» help to define the individual reactions in situations involving fatigue, strain and stress, by making forecasts on possible behaviours. It is thus possible to evaluate the individual reliability in terms of employment, and also organize re-adaptation programmes after a long stay in high-intensity Operation Theatres. This is done in order to guarantee the personnel's efficiency, also from the psychological viewpoint, and safeguard their inner sphere.

The Roar of the «Lagunari», by Mario Garano (p. 48).

Heirs to the «Fanti da Mar» the marine infantrymen of the «Serenissima», the Republic of Venice, the «Lagunari», a special branch of the modern infantry, are employed in crisis areas, where they have earned the high esteem of allies and the acclaim of the populations.

The Female Component, a Precious Resource for the Army, by Domenico Rossi (p. 58).

Law 380/1999 has gradually opened the military world to women, with no limitations in jobs and careers, through annual quotas fixed by the Ministry of Defence, upon the advice of the Equal Opportunities Committee. This is taking place with a parallel infrastructural adaptation which takes into due account the national architectural and city-planning regulations. For 2005 the Defence envisages the admission of 2350 Women Volunteers with a fixed term of service of one year (VFP 1). The presence of women has been fundamental in the Operation Theatres, where they were of primary importance in the relations with the local populations.

The Land-assault Convoy, by Claudio Berto (p. 70).

In 2003, in the Valley of Khost, in Afghanistan, U.S. and Italian formations are engaged in the control the territory, driving along the cold and dusty tracks of the Hindu Kush, between 1500 and 3000 metres of altitude. Men and vehicles belong to excellently trained, prestigious mountain units and are equipped with highly technological instruments, which give them a good control in darkness and a closer integration with the air-tactical forces. Their movements are always made on a terrain controlled by hostile forces and in areas which must be combed in order to find weapons, prepare Helicopter Landing Zones



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

(in view of air assaults), check border passes, acquire information on terrorists and protect friendly convoys. One of the most suitable and useful elements is the «Ground Assault Convoy», which the men have been calling «GAC» from the beginning. Here is how it was born and how it works today.

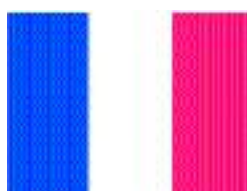
Effects Based Operations, by Leonardo Di Marco (p. 82).
The method of the «Effect Based Operations» (EBO) is founded on: determination of the systems involved in the crisis (friends, foes, neutrals); analysis of the systems as complex entities, sensitive to the multiform interaction of human and geographic factors; definition, at strategic level, of the necessary political, diplomatic, economic and military capabilities and, at operational/tactical level, of the formations and the lethal or non-lethal equipment capable of achieving the goals; constant evaluation of results; correction of any type of deviation.

Conscription Departs, by Giovanni Cerbo (p. 94).
The law recently approved by Parliament, concerning the suspension of conscription and the system of rules for the volunteers with a fixed term of service, besides meeting the operational requirements of the military instrument, is the symmetric interpretation of a wish for change felt by society in the last decades. An era is closing, with the end of an «institution» which marked the long and difficult progress of our Country during its social, cultural, democratic, technical and scientific growth.

The Close Relation Between the Military World and Society in Germany, by Maurizio Sulig (p. 100).
This is pursued by constantly trying to find contacts through different forms of association. Another well-chosen solution is to

task a number of Officers and NCOs with establishing relations with the young, in order to kindle and maintain their interest for the military.

The Brave City of Rimini and its Fight for Liberty, by Filippo Cappellano (p. 124).
Forty-one partisans from Rimini died on various fronts: 22 fell in combat, 16 were shot and 3 were hanged. The latter were martyred in the central Piazza Giulio Cesare on August 16, 1944. Later the square was called Piazza dei Tre Martiri. Rimini was liberated on September 21, 1944, after the Allies' offensive against the «Gothic Line».



Afrique rouge, par Giovanni Buccioli (p. 18).
L'ethnie blanche et musulmane du nord, leader traditionnel du pays et l'ethnie noire des territoires du sud, chrétienne et animiste, réclamant depuis des années des droits d'égalité, s'affrontent désormais depuis plus d'un demi-siècle. L'accord récent sur l'organisation future du pays prévoit une phase de transition de plus de six ans avec un Gouvernement d'unité nationale, à laquelle fera suite un référendum. C'est accord, qui n'es pas le premier en son genre, fait espérer en cette paix si attendue.

Perspectives africaines, par Nicodème N'Kashama N'Koy

(p. 28).
Le phénomène d'immigration, souvent illégale, auquel doit continuellement faire face l'Occident, n'est pas sans rapport avec les problèmes auxquels se heurte l'Afrique. Cela suffit à expliquer pourquoi les problèmes du continent africain finissent par avoir des conséquences intercontinentales. Orienté correctement, l'engagement de l'Occident en Afrique, pourrait résoudre en amont de nombreuses difficultés. Quant à l'Europe, elle pourrait profiter de la proximité de ce continent qui possède des richesses pouvant être mises en valeur et qui pourrait offrir à son tour d'intéressantes opportunités pour l'avenir. Et ce en commençant par l'exploitation correcte de ses énormes ressources humaines et naturelles dont dépend d'une façon sans cesse croissante le bien-être mondial.

Lutter avec succès, par Filippo Di Pirro (p. 36).
Les «Stratégies de Coping» permettent de définir les réactions d'un individu dans des situations à risque de stress, fatigue et dépense nerveuse, en élaborant des prévisions sur les différents comportements pouvant se produire. Ainsi, il est possible d'évaluer la fiabilité de l'individu au moment de l'action et sa capacité d'organiser des programmes de réadaptation après une longue permanence sur un théâtre opérationnel astreignant. Et ce afin de garantir l'efficacité du personnel en sauvegardant son équilibre psychologique et sa vie intérieure.

Le rugissement des «Lagunari», par Mario Garano (p. 48).
Héritiers des «Fanti da mar» de la Sérénissime République de Venise, les «Lagunari» (soldats de l'infanterie italienne moderne spécialisés dans les opérations de débarquement) sont employés dans les zones de crise où ils ont su se distinguer, gagnant ainsi l'estime des alliés et la confiance des populations.



Les femmes: une ressource précieuse pour l'Armée, par Domenico Rossi (p. 58).

La loi 380/1999 a graduellement ouvert les portes du monde militaire aux femmes, sans aucune discrimination quant à la carrière et aux fonctions. Les quotas étant établis annuellement par le Ministère de la Défense avec l'avis de la Commission pour l'Égalité des Chances. Le processus s'accompagne de l'adéquation nécessaire au niveau des infrastructures, dans le respect des contraintes nationales en matière d'urbanisme et d'architecture. Ainsi, en 2005, les femmes qui s'enrôleront pour une période de service de un an seront au nombre de 2 350. La présence des femmes s'est avérée fondamentale dans les théâtres opérationnels, grâce aux rapports qu'elles ont su entamer avec les populations locales.

Le convoi d'assaut terrestre, par Claudio Berto (p. 70).

En 2003, dans le Bassin de Khost, en Afghanistan, des unités américaines et italiennes s'essayaient dans le contrôle du territoire en s'engageant dans les pistes froides et poussiéreuses de l'Hindokush, situées entre 1500 et 3000 mètres d'altitude. Hommes et moyens proviennent des prestigieuses unités de montagne, parfaitement instruites et dotées d'équipements hautement technologiques. L'objectif visé étant d'améliorer la maîtrise de l'obscurité et d'optimiser la coordination et la collaboration avec les forces aéro-tactiques. La mission, effectuée sur un territoire contrôlé par les forces hostiles, vise à atteindre des zones pour y rechercher des armes, préparer des pistes d'atterrissage pour les hélicoptères (comme préliminaire aux assauts aériens), contrôler les cols de frontière, recueillir des renseignements sur les terroristes, protéger les convois. Le Convoi d'Assaut terrestre (Ground Assault Convoy) ou GAC tout court pour les sol-

dat, s'avère particulièrement indiqué et efficace à cet effet. Voici comment il est né et comment il agit aujourd'hui.

Operations basees sur les effets, par Leonardo Di Marco (p. 82).

La méthode des Effects Based Operations (EBO) repose sur: l'identification des éléments ou systèmes intéressés par la crise (amis, antagonistes, neutres); analyse de ces éléments ou systèmes en tant qu'organismes complexes, sensibles à l'interaction des facteurs humains et géographiques; définition des effets recherchés sur ses systèmes; définition, sur le plan stratégique, des capacités politiques, diplomatiques, économiques et militaires nécessaires et, sur le plan opérationnel et tactique, des formations et des équipements, létaux et non, permettant d'atteindre les objectifs; évaluation constante des résultats obtenus; et correction des écarts éventuels à tous les niveaux.

Service militaire obligatoire adieu, par Giovanni Cerbo (p. 94).

La loi adoptée récemment par le Parlement sur la suspension du service militaire obligatoire et la discipline des volontaires s'engageant pour une période préfixée, non seulement répond aux exigences opérationnelles de l'instrument militaire, mais elle interprète et traduit également un besoin de changement qui s'est fait sentir au sein de la société au cours de ces dix dernières années. Ainsi, une époque se conclut et une «institution» cesse d'exister qui avaient marqué le long et ardu chemin de l'Italie vers le développement social, culturel, démocratique, technique et scientifique.

L'étroit rapport entre le monde militaire et la société civile en Allemagne, par Maurizio Sulig (p. 100).

Ce rapport s'établit à travers la recherche constante de nouvelles

formes associatives. Parmi celles-ci il convient de souligner l'heureuse solution consistant en la création de la figure de l'Officier et du Sous-officier chargés d'entamer des relations avec le monde des jeunes dans le but de susciter et de maintenir leur intérêt envers la réalité militaire.

Courageuse lutte de Rimini pour la liberté, par Filippo Cappellano (p. 124).

Cette ville aura vu mourir 41 de ses habitants, dont 22 sur le champ de bataille, 16 fusillés et 3 par pendaison. Ces derniers furent exécutés sur la grande place Giulio Cesare le 16 août 1944. Par la suite cette place sera appelée «Piazza dei Tre Martiri» (Place des trois Martyrs). Rimini fut libérée le 21 septembre 1944 après l'offensive des alliés contre la «Ligne Gothique».



Rotes Afrika, von Giovanni Bucciol (s. 18).

Seit über einem halben Jahrhundert gibt es die Konfrontation zwischen der arabischen Bevölkerung im Norden - weiß, Muselmanen und traditionelle Führer des Landes - und den Schwarzen des südlichen Territoriums, ihrerseits Christen und Animisten, die seit Jahren nach den gleichen Rechten verlangen. Die kürzlich getroffene Vereinbarung für die künftige Ordnung des Landes sieht in der über sechsjährigen Übergangsphase eine nationale Einheit als Regierung



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

vor, die aus einem vorausgehenden Referendum gebildet wird. Dies ist zwar nicht die erste Entente, die Licht erkennen lässt, aber es ist eine Möglichkeit, auf raschen Frieden zu hoffen, auf den ohnehin seit viel zu langer Zeit gewartet wird.

Afrikanische Perspektiven, von Nicodème N'Kashama N'Koy (s. 28).

Die afrikanischen Probleme sind auch Grundlage für die - meist illegale - Immigration, die sich tagtäglich über den Okzident ergießt. Alleine dieser Aspekt ist ausreichend, um zu verstehen, wie die verschiedenen Probleme Afrikas über den Kontinent hinausgetragen werden. Ein sinnvoll und gezielt eingesetztes Engagement des Westens könnte von vorne herein viele unangenehme Situationen und Zwischenfälle in Afrika lösen. Europa könnte seinerseits Nutzen aus der geografischen Nähe Afrikas ziehen, das wiederum eine Aufwertung erlebt und verschiedene interessante Möglichkeiten mit den unterschiedlichsten Aspekten bietet, beginnend bei der korrekten Nutzung der immensen humanitären und naturalistischen Ressourcen des Landes, die bedeutend zum weltweiten Wohlergehen beitragen würden.

Erfolgreich kämpfen, von Filippo Di Pirro (s. 36).

Die «Strategien von Coping» helfen bei der Definition der individuellen Reaktion in mühevollen, nervenaufreibenden und stressigen Situationen, indem sie die daraus folgende wahrscheinliche Verhaltensweise aufzeigen. Auf diese Art und Weise ist es möglich die individuelle Zuverlässigkeit im Einsatz zu bewerten. Es bietet aber auch die Möglichkeit zur Erarbeitung von Programmen, die zur Wiedereingewöhnung nach längeren Aufenthalt in operativen Einsatzgebieten mit hoher Intensität die-

nen.

Dies garantiert die Effizienz des Personals auch unter psychologischem Profil und den Schutz der inneren Sphäre.

Das Gebrüll der «Lagunari», von Mario Garano (s. 48).

Die Erben der «Infanteristen des Meeres» («Fanti da mar») der ehemaligen Republik von Venedig, die «Lagunari», eine Spezialeinheit der modernen Infanterie, sind in Krisengebieten eingesetzt, wo sie sich die Achtung der Alliierten und die Zustimmung der Bevölkerung zu verdienen wussten.

Die weibliche Komponente, eine wertvolle Ressource des Heeres, von Domenico Rossi (s. 58).

Das Gesetz 380/1999 hat den Frauen die Welt des Militärs eröffnet, ohne jegliche Behinderung der Einsätze und der Karriere. Die graduierten jährlichen Anteile an Frauen werden vom Verteidigungsministerium auf Empfehlung der Kommission für «gleiche Möglichkeiten der Geschlechter» (Commissione Pari Opportunità) festgesetzt. Dies geschieht unter der entsprechend notwendigen Anpassung der Infrastruktur, bei der die nationalen architektonischen und urbanistischen Verhältnisse zu berücksichtigen sind.

Im Jahr 2005 ist der Einsatz von 2 350 einjährigen weiblichen Freiwilligen geplant (VFP 1). Die Präsenz von Frauen in operativen Einsatzgebieten ist fundamental, insbesondere im Umgang mit der lokalen Bevölkerung.

Der Boden-Angriffs-Konvoi, von Claudio Berto (s. 70).

In der Mulde von Khost, in Afghanistan, wurden im Jahr 2003 Abteilungen der amerikanischen und italienischen Armee auf eine harte Probe gestellt, als sie bei der Kontrolle des Territoriums die kalten und staubigen Pfade des Hindokush zwischen 1 500 und 3 000 Meter Höhe zurückleg-

ten. Männer und Fahrzeuge gehören zu den wertvollen Gebirgsverbänden, die optimal ausgebildet und mit hoch technologischen Geräten ausgestattet sind, die der verbesserten Herrschaft über die Dunkelheit und der engeren Integration mit den flugtaktischen Kräften dienen. Die Fortbewegung in einem Territorium das von feindlichen Kräften kontrolliert wird dient dazu, diese Gebiete nach Waffen zu durchforsten, Landeplätze für Helikopter zu schaffen (Voraussetzung für Luftangriffe), Grenzüberschreitungen zu kontrollieren, Informationen über Terroristen einzuholen und andere Züge zu beschützen. Eines der geeignetsten Elemente für diesen Zweck ist genau dieser «Boden-Angriffs-Konvoi» oder auch «Ground Assault Convoy», den die Männer von Anfang an GAC nannten. Lesen Sie hier wie er entstand und wie er heute operiert.

Auf Effekten basierende Operationen, von Leonardo Di Marco (s. 82).

Die Methode der Effects Based Operations (EBO) basiert auf: Erkennen der Systeme die an der zu prüfenden Krise beteiligt sind (Freunde, Gegenspieler, Neutrale); Analyse dieser Systeme auf ihre komplexe Bedeutung bei entsprechender Sensibilität auf artikulierte Interaktion der menschlichen und geografischen Faktoren; Definition der zu verfolgenden Effekte auf diese Systeme; Identifizierung - auf strategischem Niveau - der politischen, diplomatischen, ökonomischen und militärischen Fähigkeiten, die notwendig sind und - auf operativem und taktischem Niveau - der Formation und der Ausrüstung, ob tödlich oder nicht, zur Erreichung der Zielsetzung; konstante Beurteilung der erzielten Resultate; Korrektur von Abweichungen jeglicher Art.

Grundwehrdienst ade,



von Giovanni Cerbo (s. 94).

Das kürzlich vom Parlament verabschiedete Gesetz in Bezug auf das Aussetzen des obligatorischen Grundwehrdienstes und der dafür vorgesehene Einsatz von freiwilligen Zeitsoldaten in den Truppen kommt nicht nur den operativen Bedürfnissen des militärischen Apparats entgegen, sondern interpretiert parallel dazu das in den letzten Jahrzehnten gereifte Bedürfnis nach Veränderung in unserer Gesellschaft. Eine Epoche endet, ebenso wie das «Institut», das lebensnah den langsamen und schwierigen Weg unseres Landes in seinem Prozess des sozialen, kulturellen, demokratischen, technischen und wissenschaftlichen Wachstums mitgestaltet hat.

Die enge Beziehung zwischen der militärischen Welt und der Zivilgesellschaft in Deutschland, von Maurizio Sulig (s. 100).

Diese wird gewährleistet, indem der konstante Kontakt gesucht und durch die verschiedensten Formen von Vereinigungen gefördert wird; ergänzt durch die glückliche Situation des Offiziers und des Unteroffiziers deren Aufgabe es ist, die Beziehung zur Jugend zu pflegen mit dem Ziel, das Interesse für die militärische Wirklichkeit zu wecken und zu erhalten.

Das mutige Rimini im Kampf um die Freiheit,

von Filippo Cappellano (s. 124).

An den verschiedenen Fronten fielen 41 Partisanen aus Rimini, davon 22 im Kampf, 16 durch Erschießen und 3 wurden erhängt. Diese Drei starteten am 16. August 1944 ihr Martyrium im Zentrum auf der Piazza Giulio Cesare. Dieser Ort wird in der Folge in «Piazza dei Tre Martiri» (Platz der 3 Märtyrer) umbenannt. Rimini wurde am 21. September 1944 befreit, als Folge einer Offensive, die sich gegen die «gotische Linie» richtete.



Africa roja, Giovanni Bucciol (pàg. 18).

Llevar más de medio siglo enfrentándose. Por un lado, la etnia árabe blanca y musulmana del norte, líder tradicional del país, y por el otro, la etnia negra de los territorios del sur, cristiana y animista que viene reclamando desde años derechos de igualdad. El reciente acuerdo para la futura organización del país prevé una fase de transición de más de seis años con un Gobierno de unidad nacional, al cabo de la que se habrán de celebrar votaciones referendarias. Dicho acuerdo no es el primero pero sí esperanza al país sobre una concreta posibilidad para conseguir esa tan añorada paz.

Perspectiva africanas, Nicodème N'Kashama N'Koy (pàg. 28).

Las causas del fenómeno de inmigración, a menudo ilegal, que está experimentando cotidianamente el Occidente, se identifican también en los problemas que agobian a África. Esto ya basta como para explicar que los problemas africanos acaban teniendo repercusiones intercontinentales. Correctamente orientada y encaminada, la intervención de Occidente en África, podría resolver a las raíces apremiantes situaciones de desasosiego. En cuanto a Europa, ésta podría aprovechar la cercanía de ese continente aún todo por valorizar, ya que a su vez África podría brindar interesantes oportunidades para el futuro. Empezando por el adecuado aprovechamiento de su inmensa riqueza de recursos naturales y humanos de los que depende cada vez más

el bienestar mundial.

Luchar con éxito, Filippo Di Pirro (pàg. 36).

Al formular previsiones sobre posibles comportamientos, las «Estrategias de Coping» permiten definir las reacciones individuales en las situaciones que conllevan estrés, fatiga y desgaste. Conque se vuelve posible evaluar y comprobar la fiabilidad del individuo a la hora de actuar así como su capacidad para organizar programas de readaptación tras una larga estadía en teatros operacionales comprometidos. Lo cual permite garantizar la eficiencia del personal salvaguardando su equilibrio psicológico y su vida interior.

El rugido de los «Lagunari», Mario Garano (pàg. 48).

Herederos de los «Fanti da mar» de la Serenísima República de Venecia, los «Lagunari», especialistas de la infantería moderna, intervienen en las zonas de crisis donde se distinguieron conquistándose la estima de los aliados y la confianza de las poblaciones.

La componente femenina: un valioso recurso para el Ejército, Domenico Rossi (pàg. 58).

Con la ley 380/1999 se fueron abriendo gradualmente las puertas del mundo militar a la mujeres, y ello sin discriminación alguna en cuanto a cargos y carrera. El ingreso de las mujeres en el ejército se hizo cumplimentando cuotas dispuestas anualmente por el Ministerio de Defensa tras consejo de la Comisión para la Igualdad de Oportunidades. Este proceso se acompañó de una adecuación de las infraestructuras, realizada de conformidad con las condicionantes arquitectónicas y urbanísticas nacionales. Para el año 2005, se prevé el enrolamiento voluntario de 2 350 mujeres por un periodo de un año. Resultó fundamental la presencia de las mujeres en los teatros de operaciones por las relaciones que éstas



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

lograron entablar con la poblaciones locales.

El convoy de asalto terrestre, Claudio Berto (pàg. 70).

En 2003 en la Cuenca de Khost, en Afganistán, unidades estadounidenses e italianas se arriesgaron en el control del territorio recorriendo las frías y polvorientas pistas de Hindokush situadas entre 1 500 y 3 000 metros de altitud. Hombres y medios pertenecen a prestigiosas unidades de montaña, perfectamente instruidas y dotadas de equipos altamente tecnológicos. Lo cual hace posible mejorar el dominio de la oscuridad y optimizar la coordinación y colaboración con las fuerzas aerotácticas. La misión, llevada a cabo en un territorio controlado por fuerzas hostiles, pretende rastrear el área para localizar armas y preparar zonas de aterrizaje para helicópteros (preliminar para los asaltos aéreos), controlar los pasos de frontera, conseguir informaciones sobre terroristas, proteger los convoyes. A estos efectos, particular utilidad y eficacia cobra el denominado Ground Assault Convoy («Convoy de asalto terrestre») o más simplemente GAC como lo llamaron desde un principio los hombres de las unidades. Este artículo nos cuenta como nació y como trabaja hoy en día esta unidad.

Operaciones basadas en los efectos, Leonardo Di Marco (pàg. 82).

La metodología de las Effects Based Operations (EBO) consiste en: identificación de los elementos o sistemas involucrados en la crisis (amigos, antagonistas, neutrales); análisis de los mismos como entidades complejas, sensibles a la interacción de factores humanos y geográficos; definición de los efectos deseados en dichos sistemas; definición, a nivel estratégico, de las capacidades políticas, diplomáticas, económicas y militares necesarias y, a nivel opera-

cional y táctico, de las formaciones y equipos, letales o no, más indicados para lograr los objetivos; constante evaluación de los resultados obtenidos; corrección de las desviaciones a todos los niveles.

Adios al servicio militar obligatorio, Giovanni Cerbo (pag. 94).

La ley recientemente adoptada por el Parlamento en cuanto a la suspensión del servicio militar obligatorio y a la disciplina del enrolamiento voluntario con plazo prefijado, no sólo responde a las exigencias operativas de la herramienta militar, sino que también interpreta y satisface una necesidad de cambio experimentada por la sociedad en estos últimos decenios. Así es como finaliza una época y deja de vivir un «instituto» que ha marcado el lento y difícil camino unitario de Italia hacia el desarrollo social, cultural, democrático, técnico y científico.

El mundo militar y la sociedad civil en Alemania, Maurizio Sulig (pàg. 100).

Es constante la búsqueda de formas asociativas encaminadas a mantener e intensificar las relaciones entre el mundo militar y la sociedad. Entre ellas cabe señalar la exitosa solución que consistió en la creación de las figuras del Oficial y del Suboficial, encargadas de entablar contactos con los jóvenes, y ello con el fin de suscitar y fomentar el interés de los mismos por el mundo militar.

La valiente Rimini lucha por la libertad, Filippo Cappellano (pàg. 124).

En los distintos frentes murieron 41 vecinos de Rimini, de los cuales 22 en combate, 16 fusilados y 3 en la horca. Estos padecieron el martirio en la plaza central Giulio Cesare el 16 de agosto de 1944. Dicha Plaza sería denominada luego «Piazza dei Tre Martiri»

(Plaza de los Tres Mártires). Rimini fue liberada el 21 de septiembre de 1944, gracias a la ofensiva de los aliados contra la «Línea Gótica».



África vermelha, de Giovanni Bucciol (pàg. 18).

Há mais de meio século que se confrontam, de um lado, a etnia árabe a norte, branca e de religião muçulmana, tradicionalmente guia do País, e, do outro lado, os negros do território do sul, cristãos e animistas que há vários anos pedem iguais direitos. O recente acordo para a organização do País prevê uma fase de transição de mais de seis anos com um Governo de unidade nacional, ao qual se seguirá um referendun. Este não é o primeiro acordo a ver luz, mas é também uma urgente oportunidade para ter esperança numa paz esperada há muitos anos.

Perspectivas africanas, de Nicodème N'Kashama N'Koy (pàg. 28).

Os problemas africanos estão também na base de uma imigração, muitas vezes ilegal, que quotidianamente se propaga no Ocidente. Só este último aspecto é já por si suficiente para compreender como os vários problemas africanos se acabam por propagar fora do continente. O empenho ocidental em África, sábia-mente encaminhado, poderia de

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



longe resolver situações acidentais de dificuldade. Do seu canto a Europa poderia beneficiar da proximidade de uma África a valorizar, que poderia por sua vez proporcionar, num amanhã, úteis oportunidades e sob vários aspectos. Começando precisamente por uma correcta utilização dos seus imensos recursos humanos e naturais, dos quais o bem-estar mundial não se pode mais privar.

Lutar com sucesso, de Filippo Di Pirro (pàg. 36).

As «Estratégias de Coping» ajudam a definir as reacções individuais nas situações que comportam fadiga, desgaste e stress, formulando previsões de possíveis comportamentos. De tal modo é possível avaliar a confiança individual em termos de emprego, mas também organizar programas de reintegração depois de permanências prolongadas em Teatros Operativos de elevada intensidade. Isto para garantir a eficiência do pessoal também sob o perfil psicológico e tutelar a esfera interior.

O rugido dos Lagunari, de Mario Garano (pàg. 48).

Herdeiros dos «Fanti da mar» da Sereníssima República de Veneza, os Lagunari, especialidade da infantaria moderna, são empregados nas áreas de crise onde souberam cativar a estima dos aliados e o consenso das populações.

A componente feminina preciso recurso do Exército, de Domenico Rossi (pàg. 58).

A Lei 380/1999 abriu gradualmente o mundo militar às mulheres sem qualquer discriminação de encargos ou carreiras, mediante quotas anualmente estabelecidas pelo Ministério da Defesa sob parecer da Comissão pela Igualdade de Oportunidades. Isto está a acontecer com um contextual adequamento de infraestruturas que tutela os vínculos arquitectónicos e urbanísticos nacionais. Para 2005 está prevista a admis-

são de 2 350 Voluntárias em Ferma pré-estabelecida de um ano (VFP 1). Importante foi, nos Teatros Operativos, a presença de mulheres, que se revelou fundamental nas relações com as populações locais.

O esquadrão de assalto terrestre, de Claudio Berto (pàg. 70).

Em 2003 na Conca de Khost, no Afeganistão, repartições dos Estados Unidos e italianas empenham-se no controle do território percorrendo as frias e empoeiradas pistas de Hindokush, a entre 1 500 e 3 000 metros. Homens e meios pertencem a prestigiosas repartições de montanha, perfeitamente treinados e dotados de aparelhos altamente tecnológicos. Isto para um melhor domínio da escuridão e uma mais estreita integração com as forças aero-tácticas. Os movimentos, sempre efectuados num território controlado por forças hostis, conseguiram atingir áreas a limpar para identificar armas, preparar Zonas de Aterragem Helicópteros (como premissa de assaltos aéreos), controlar as passagens de confim, adquirir informações sobre terroristas, proteger comboios. Um dos elementos úteis mais adequados ao objectivo é precisamente o «Esquadrão de assalto terrestre», dito também Ground Assault Convoy, mas os homens chamaram-no, desde logo, GAC. Eis como nasceu e como hoje opera.

Operações baseadas nos efeitos, de Leonardo Di Marco (pàg. 82).

A metodologia das Effects Based Operations (EBO) baseia-se em: identificação dos sistemas interessados na crise em exame (apoiantes, opositores, neutros); análise dos mesmos sistemas, dos quais entidades complexas, sensíveis à interacção articulada de factores humanos e geográficos; definição dos efeitos a perseguir em tais sistemas; identificação a nível estratégico, das capacidades políticas, diplomáticas, económicas e militares necessárias e, a ní-

vel operativo e táctico, das formações e dos equipamentos letais e não, aptos a atingir objectivos; constante avaliação dos resultados conseguidos; correcção dos afastamentos de todo o tipo.

A recruta là vai, de Giovanni Cerbo (pàg. 94).

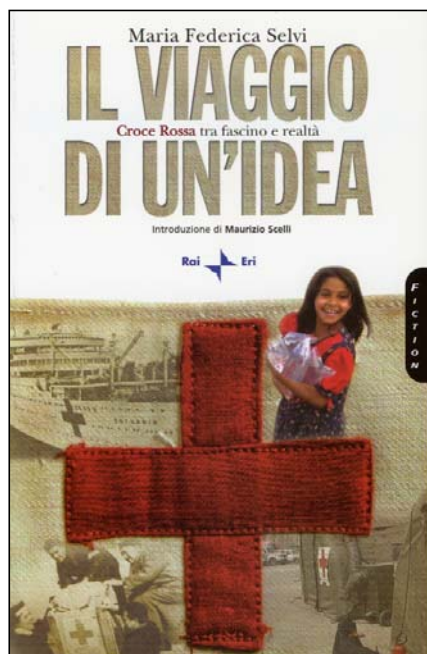
A lei aprovada recentemente do Parlamento, relaccionada com a suspensão do serviço obrigatório de recruta e a disciplina dos voluntários de tropa em recruta pré-estabelecida, mais do que vir ao encontro das exigências operativas do instrumento militar, interpretou simetricamente uma necessidade de mudança amadurecida na sociedade nas últimas décadas. Fecha-se uma época e deixa de viver uma «instituição» marcou naturalmente o lento e difícil caminho unitário do nosso país no seu processo de crescimento social, cultural, democrático, técnico e científico.

A estreita relação entre mundo militar e sociedade civil na Alemanha, de Maurizio Sulig (pàg. 100).

Tudo é perseguido procurando constantemente o contacto através de diferentes fórmulas associativas. A estas junta-se a feliz solução do Oficial e do Sub-Oficial destinados à relação com o mundo juvenil, com o objectivo de suscitar e manter o interesse pela realidade militar.

A corajosa Rimini em luta pela liberdade, de Filippo Cappellano (pàg. 124).

Nas várias frentes caíram 41 partidários rimineses, 22 dos quais em combate, 16 fuzilados e 3 por enforcamento. Estes últimos sofreram o martírio na central Praça Giulio Cesare, a 16 de Agosto de 1944. Este lugar será depois chamado Piazza dei Tre Martiri (Praça dos Três Mártires). Rimini foi libertada a 21 de Setembro de 1944, como seguimento da ofensiva aliada contra a «Linha Gótica».



Maria Federica Selvi «Il viaggio di un'idea - Croce Rossa tra fascino e realtà», Rai Eri, Roma, 2004, pag. 159, euro 12,00.

Frammenti di memoria, riflessioni, sentimenti, volontà di vivere: questo lungo racconto di Maria Federica Selvi accompagna un percorso di 140 anni di umanità in un mondo spesso invisibile, magico e al tempo stesso reale, che imprime un segno sui nostri giorni.

La scrittrice ligure, romana di adozione, racconta la Croce Rossa Italiana (CRI) narrandone la storia, le vicende, le idee, dal XIX secolo (il primo affresco illustra la battaglia di Solferino, uno dei combattimenti più sanguinosi e cruenti vissuti dall'Europa), fino alle note vicende di Baghdad, Fallujah, An Nassiriyah: un tormento che ha segnato il cuore di tutti.

Alla ritirata dell'esercito asburgico il 25 giugno del 1859, che lascia sul campo 9 000 corpi inanimati e 40 000 feriti, fa da contrappunto, nelle ultime pagine del libro, il miracolo degli effetti del corridoio umanitario predisposto dalla CRI nel territorio iracheno, ormai imbevuto di sangue e di morte. L'8 giugno 2004, il giorno della notizia della liberazione dei tre ostaggi italiani è solo una delle tante date messe a fuoco

da un racconto preciso e tagliente, fortemente sensibile al significato della vita.

Ciò che coinvolge, in questo libro, è il miscelarsi continuo di verità e di emozioni. L'autrice, per sua stessa ammissione, condivide e persegue un principio caro al Manzoni: il vero per oggetto, l'interessante per mezzo e l'utile per scopo. In questa ottica Maria Federica Selvi inquadra la novità di accostare immaginazione a concretezza, fantasia a storia autentica. *Un rispetto di rigore* – come lei stessa afferma – *verso coloro che hanno vissuto, talvolta presenti in prima linea, realtà irripetibili e dolorose...*, *ma contemporaneamente è necessario suscitare l'interesse proponendo immagini e suggestioni nascoste nell'animo dei protagonisti...*

Alleggerire la lettura con brani che si alternano in modo tagliente, ben scanditi nel testo anche da un differente carattere di stampa, ha avuto il riscontro sperato tra i lettori, spesso distanti da un argomento complesso e ricco come il lungo percorso di un'istituzione quale la Croce Rossa Italiana (12 000 copie vendute già nelle prime settimane).

Ecco dunque uno dei motivi che rendono «Il viaggio di un'idea» un'occasione unica per chi desideri avvicinarsi agli aspetti straordinari di una missione ininterrotta, animata da persone dallo spirito nobile, decise a vincere sfide e insidie di ogni genere, qui presentata in una nuova formula: quella del romanzo. Il pretesto che l'autrice coglie con un riuscito *escamotage* è quello di un inconsueto «salotto» che si anima nello scompartimento di un Eurostar in partenza da Roma, dove si era appena tenuta la prima *Convention* Italiana della Croce Rossa. L'autrice, presente tra i viaggiatori, raccoglie le storie, le avventure e le confidenze di alcuni tra loro che riportano in vita i passaggi più salienti della storia della Croce Rossa, (cominciando dagli esordi, attraverso la vita emblematica e toccante del suo inventore e fondatore Jean Henry Dunant, passando tra le emozioni di chi viaggiava, forse ferito, su navi-ospedale, treni-ospeda-

le, su vecchi convogli provenienti dalla Russia, Albania, Croazia, Francia, con la fretta di rientrare dai ghiacci di Karkow), intanto dallo scompartimento vicino ascolta commenti e notizie sugli interventi fuori area, in Somalia, Afghanistan, Bosnia, Kosovo, Serbia, Montenegro, Argentina, Mauritania, Brasile, India, Turchia, tra macerie di terremoti e di alluvioni, tra miseria, paura, malattie.

Si citano nomi che testimoniano il profondo legame con l'Esercito, come IBIS, *Restore Hope*, UNOSOM, *Joint Endeavour*, *Joint Guard*, *Joint Forge*, IFOR, UNPROFOR e altri ancora, ma si susseguono anche di momenti meno noti durante i quali un piccolo viene riconsegnato alla vita, trasportato velocemente in Italia (attraverso i voli MEDEVAC, ponte umanitario tra Italia e l'Iraq), curato e restituito alla sua casa lontana.

Non manca un capitolo intero per illustrare l'ordinamento della CRI.

Nell'ultimo capitolo, a sorpresa, sono raccolti, illustrati e descritti nei minimi particolari i francobolli celebrativi della Croce Rossa emessi fino a oggi.

In considerazione di tutto questo, nelle pagine di introduzione al volume, il commissario straordinario della CRI, avvocato Maurizio Scelli, rivolge a Maria Federica Selvi parole intense, riconoscendole il merito di una «esplorazione» attenta.

Il testo è corredato di 31 fotografie, alcune rare come la medaglia Florence Nightingale, fotografata dalla stessa autrice in casa della signora Anna Maria Ghignoni (una delle pochissime crocerossine che ne siano state decorate) o ancora l'immagine di Walt Disney poco più che ventenne, volontario di Croce Rossa.

L'opera di Maria Federica Selvi, che si candida a tutti gli effetti quale successo editoriale del 2005, è stata presentata il 17 novembre nella sede della Croce Rossa Italiana, alla presenza del Commissario Straordinario della CRI Maurizio Scelli, del Ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, dell'Amministratore delegato di Poste Italiane Massimo Sarni, e del Diretto-



re di Corriere della Sera *Magazine*
Maria Luisa Agnesi.

G. S.

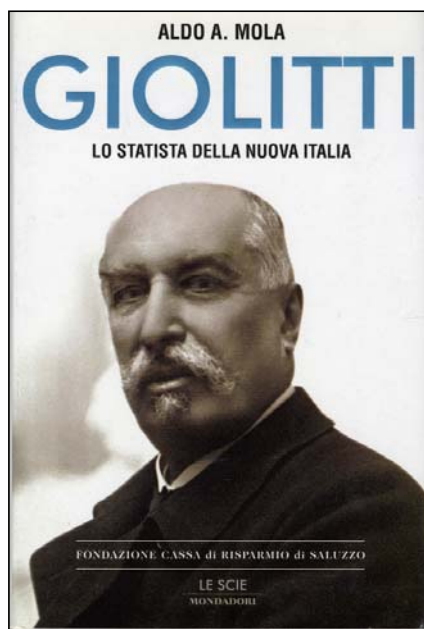
Aldo A. Mola: «Giolitti - Lo Statista della Nuova Italia», Le Scie Mondadori, Milano, pp. 547, euro 19,00.

Tra i diversi personaggi che hanno fatto la storia dell'Italia emerge senza alcun dubbio la figura di Giovanni Giolitti, statista piemontese nato nella provincia di Cuneo, Mondovì, nell'anno 1842 e morto a Cavour nel 1928.

L'autore, dopo una breve ma eloquente introduzione, dà il via alla descrizione dell'uomo-politico Giolitti, tracciando in modo logico e consequenziale tutti i momenti della sua vita vissuta in costante rapporto d'amore verso la propria Nazione e nello spirito votato per portare l'Italia ad essere «Nazione tra le Nazioni». Dalle varie attività svolte vengono poste in evidenza quelle caratteristiche peculiari che lo hanno, in seguito, portato ad essere tra le figure di spicco della vita politica italiana, fino a divenire un importante artefice del 1° ventennio del '900.

Fin da ragazzo dimostrò doti eccellenti nel campo degli studi tanto da ottenere brillanti risultati come la laurea in legge all'età di 19 anni. A 25 anni diventa Procuratore ed a 40 è già Consigliere di Stato ed eletto Deputato per il collegio di Cuneo. In quegli anni difficili e travagliati il Giolitti riesce a ricoprire incarichi sempre più importanti, come Ministro del Tesoro nel 1889 e 3 anni dopo quello più prestigioso di 1° Ministro. Difatti il 10 maggio 1892 diventa Capo del Governo, incarico che poi dovrà lasciare nel novembre del 1893 a seguito dello «scandalo della Banca Romana», non senza aver tentato una strenua difesa. Tale episodio lo segnerà fortemente tanto da portarlo ad abbandonare per qualche tempo la vita politica. Nel 1897, riprende l'attività e nel febbraio 1901 entra a far parte del gabinetto Zanardelli come Ministro degli Interni. Nel 1903 diventa Presidente del Consiglio e, tranne brevi interruzioni con i gabinetti Tittoni (1905), Fortis (1905-1906), Sonnino (1906, 1909-1910), Luzzatti (1910-1911), tiene le redini del Paese fino al

1913. In tale periodo persegue un largo disegno politico cercando di allargare le basi della partecipazione popolare alla vita dello Stato, obiettivo che doveva essere raggiunto con l'inserimento dell'ala riformista del Socialismo. Da qui deriva l'atteggiamento che il Giolitti tenne nei conflitti del mondo del lavoro, basato soprattutto sul riconoscimento sindacale che influi in modo determinante sulla nascita del movimento operaio e contadino. In modo parallelo avviò una vasta opera di legislazione sociale, che portarono alla creazione del Consiglio superiore del Lavoro (1906). Oltre al sociale promosse iniziative nel settore economico portando al «decollo» dell'Industria Italiana. Tali successi furono dovuti alla destrezza dei suoi metodi,



spesso criticati dai suoi oppositori, ma senza alcun dubbio efficaci.

Anche in campo internazionale svolse un'attività proficua ottenendo successi e raccogliendo consensi e permettendo all'Italia di svincolarsi dalla Germania, avvicinandola alla Francia prima e alla Russia poi. La conquista della Libia (1911) e il Trattato di Rapallo (1920) sono tra gli esempi.

Non meno importante fu trovare una intesa fra gli Stati per la creazione di un sistema di relazioni internazionali al fine di prevenire i conflitti.

Con la crisi dello Stato liberale e l'avvento del regime fascista terminò

la sua intensa attività, rimanendo tra i pochi a manifestare una opposizione razionale e dignitosa al governo fascista, in linea con le sue idee, fino alla fine dei suoi giorni.

Il professore Aldo A. Mola dirige il Centro europeo «Giovanni Giolitti» per lo studio dello Stato a Dronero e ha dedicato allo statista piemontese numerosi saggi, tra i quali questo ultimo libro, frutto di anni di ricerche.

Scritto con mano sapiente ed esperta, consente di conoscere meglio la figura di Giovanni Giolitti apprezzandone le eccellenti qualità di uomo politico del '900 la cui impronta ha lasciato una traccia indelebile nel quadro storico-politico italiano.

C. S.

Francis Fukuyama: «State Building - Governance and World Order in the Twenty-First Century», Cornell University Press, luglio 2004, pp. 160, £ 15.99.

La creazione di uno stato (state-building), intesa come la costituzione ex-novo di appropriate istituzioni governative e/o il rafforzamento di quelle già esistenti, rappresenta una delle sfide più importanti per la comunità mondiale, soprattutto dopo gli eventi dell'11 settembre 2001 e gli sviluppi degli interventi in Afghanistan e Iraq.

In questo ultimo lavoro il professor Francis Fukuyama spiega il concetto di state-building e discute le cause e le conseguenze, nazionali e internazionali, della debolezza delle istituzioni pubbliche, in particolar modo all'interno dei Paesi meno sviluppati. Alle fragilità o ai fallimenti delle organizzazioni statali, infatti, possono ricondursi alcuni dei più rilevanti problemi che il mondo moderno si trova ad affrontare, come ad esempio povertà, AIDS, droga, terrorismo.

Il libro è suddiviso in tre parti. Nella prima vengono descritti gli elementi che compongono le differenti dimensioni di uno Stato (compiti, responsabilità, sfere d'azione) e i motivi per cui nei Paesi in via di sviluppo le istituzioni statali sono piuttosto deboli; la se-

conda è incentrata sulle cause a cui sono riconducibili le carenze della pubblica amministrazione; la terza è un'analisi delle ripercussioni sul piano internazionale delle carenze della pubblica amministrazione.

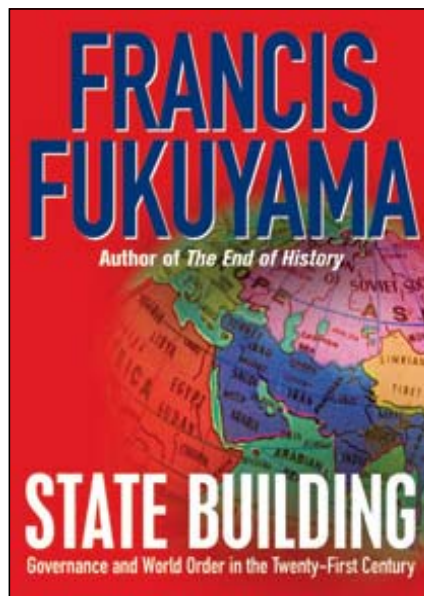
Fino a non molto tempo fa, sostiene Francis Fukuyama, al centro del dibattito politico c'era il ridimensionamento del ruolo dello Stato a favore del trasferimento della gestione delle attività e dei servizi al settore privato o alle strutture locali. Tuttavia, nelle zone arretrate e meno sviluppate del mondo la presenza di istituzioni governative deboli o scarsamente competenti ha creato e continua a causare diversi problemi. L'assenza o la carenza di istituzioni in grado di guidare i Paesi più arretrati ha provocato, così, a partire dagli anni novanta, emergenze umanitarie, violazioni dei diritti umani, conflitti etnici, come accaduto in Somalia, Haiti, Cambogia, Bosnia, Kosovo e Timor Est, le cui ripercussioni, ben lungi dall'essere circoscritte, hanno assunto dimensioni internazionali. In tale contesto, la capacità di creare strutture governative adeguate o di rafforzare quelle già esistenti è divenuta una priorità nell'agenda mondiale, essendo una condizione imprescindibile per la garanzia della sicurezza globale.

Fukuyama osserva che l'era post-guerra fredda era cominciata con il diffondersi del punto di vista degli economisti liberisti che sostenevano la necessità di favorire il processo di liberalizzazione dell'economia, ridimensionando al contempo il ruolo dello stato. Dieci anni dopo, numerosi studiosi si sono trovati d'accordo nell'affermare che le variabili più influenti nel processo di sviluppo di un Paese non sono economiche, ma piuttosto legate all'organizzazione politica ed istituzionale.

I più evidenti successi di state-building, sottolinea l'autore, si sono avuti laddove la società civile è stata in grado di sviluppare una forte domanda a favore delle istituzioni. Gli esempi a tal proposito vanno ricercati nell'Europa, negli Stati Uniti, in Giappone, nella Corea del Sud e Taiwan, in Cile e in Nuova Zelanda. Nel caso in cui la domanda interna di creazione di istituzioni sia insufficiente, è possibile intervenire dall'esterno, con specifici programmi e

l'azione di apposite agenzie, o per mezzo dell'esercizio del potere politico da parte di un'autorità esterna (nation-building). Queste soluzioni possono avere solo carattere temporaneo, poiché è necessario che la gestione politica di un Paese goda della legittimazione da parte del popolo.

Il professor Fukuyama prosegue l'analisi dello state-building attraverso le diverse teorie dell'organizzazione, sottolineando che non esistono regole di buona amministrazione e organizzazione valide universalmente. Si sofferma successivamente su uno degli aspetti principali della teoria dell'organizzazione, ovvero il principio di delega nell'esercizio del potere decisionale. La delega crea dei problemi di control-



lo e supervisione, in quanto coloro che agiscono per conto di altri, spinti dall'interesse personale, non si comporteranno come dei perfetti agenti. La teoria delle *public choice* equipara gli operatori pubblici (i delegati nel modello principale-agente) a qualsiasi altro soggetto economico che mira alla massimizzazione della propria utilità.

L'ultima parte del libro è dedicata alla distinzione tra state-building e nation-building. Tale differenziazione è valida in Europa, mentre cade negli Stati Uniti, dove la costruzione dell'identità nazionale (nation) è andata di pari passo con la creazione delle istituzioni (state).

Il nation-building, nell'accezione

americana, presenta tre diverse fasi: ricostruzione post-bellica; creazione di istituzioni in grado di sopravvivere senza alcun supporto esterno; rafforzamento delle istituzioni costituite. Sostenendo l'importanza delle conseguenze che la presenza di deboli istituzioni ha sull'ordine mondiale, la comunità internazionale appare legittimata ad intervenire laddove i governi e gli Stati si dimostrano fragili. Tuttavia, il professor Fukuyama non esita a fare distinzione tra gli interventi internazionali che hanno avuto successo, Giappone e Germania in passato, quelli che al contrario si sono rivelati fallimentari, Somalia e Haiti, e quelli che hanno raggiunto gli obiettivi di state-building soltanto in parte, Bosnia e Kosovo.

Con il suo libro il professor Fukuyama offre importanti spunti di riflessione in merito alla complessa attività di state-building. Egli, infatti, oltre a fornire gli elementi per comprendere le diverse fasi del processo di ricostruzione istituzionale di un Paese, sottolinea il ruolo fondamentale del contesto sociale, economico e culturale in cui si va ad operare.

Acuta è l'osservazione che egli fa in merito al trasferimento nei Paesi in via di sviluppo di istituzioni in grado di governarli e guidarli verso uno sviluppo duraturo. Istituzioni governative ben funzionanti richiedono, infatti, una particolare forma mentis che non può essere trasmessa da uno Stato all'altro al pari delle altre risorse o conoscenze.

Francis Fukuyama è professore di International Political Economy presso la Paul H. Nitze School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University.

Gli interessi del professor Fukuyama si concentrano sulle questioni attinenti i processi di democratizzazione e le tematiche di politica internazionale. Negli ultimi anni, i suoi studi si sono focalizzati sul ruolo della cultura e del capitale sociale nella vita economica di uno Stato, e sulle conseguenze sociali dei mutamenti tecnologici. Tra le sue numerose pubblicazioni spicca il libro *The end of History and the Last Man* (1992), pubblicato in oltre venti edizioni.

S. B.

2 Marzo
Aprile
2005

Euro 2,10



RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

UN GRANDE IMPEGNO MULTINAZIONALE



L'Iraq verso la svolta

**Un possibile Esercito
per possibili scenari**

**Islam e Occidente: lo scontro
che non c'è mai stato**

**Convenzione di Ottawa:
al bando le mine antipersona**

in abbonamento postale 70% Roma - tassa pagata - taxe perçue

RIVISTA MILITARE
Edizione in PDF

Direttore Responsabile Progetto
Col. Francesco Paolo D'Emilio

ISSN 0035-6980





**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPI-ITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861

www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea) MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTE DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO



Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati e Personale Civile! Nell'imminenza della Santa Pasqua desidero rivolgere il mio primo pensiero ai Caduti, ai feriti e ai nostri soldati impegnati, in Italia e all'estero, al servizio della Nazione e per sostenere popoli amici nelle attività di stabilizzazione e di ricostruzione e nel loro cammino verso la democrazia.

Saluto affettuosamente e abbraccio idealmente anche tutti i familiari dei nostri militari che, consapevoli dell'importanza dell'opera svolta dai loro cari per il bene superiore dell'istituzione, ne sopportano la lontananza con grande senso di responsabilità e spirito di sacrificio, condividendone le difficoltà e i pericoli.

Il 2005 si sta confermando un anno particolarmente impegnativo e denso di sfide. L'Esercito continua a fornire il maggiore contributo allo sforzo che l'Italia compie per il mantenimento della pace, della sicurezza e della stabilità internazionale. Ciò significa uno schieramento di forze «in atto» pari a circa il 75% dell'intero dispositivo militare italia-

no, per un totale di circa 100 000 unità negli ultimi 5 anni, cui va ad aggiungersi l'impegno sul territorio nazionale per la vigilanza dei punti sensibili che ha visto impiegati, sin dal 2001, oltre 35 000 militari. Cifre, queste, che testimoniano concretamente lo sforzo che la Forza Armata sta sostenendo per rispondere alle aspettative del Paese, facendo, come sempre, pieno affidamento sulla risorsa più importante di cui disponiamo: l'uomo.

A tal proposito, vorrei evidenziare i lusinghieri risultati che stiamo conseguendo nei concorsi per le Scuole Militari, per l'Accademia Militare e la Scuola Sottufficiali, nonché nell'arruolamento dei Volontari in Ferma Prefissata di un anno, a testimonianza della crescente attenzione e dell'interesse verso la professione militare. Un'attenzione e un interesse che ci ripromettiamo di alimentare e di mantenere vivi con interventi ad ampio spettro sull'intera struttura e, soprattutto, attraverso il continuo miglioramento della qualità della vita degli uomini e delle donne in uniforme e delle loro famiglie. In tal senso, la Forza Armata ha avviato una serie di provvedimenti e altri sono allo studio, per l'adeguamento e l'ammodernamento delle infrastrutture e per una migliore remunerazione di rischi, disagi e responsabilità tipici della condizione militare, con l'unico obiettivo di mettere tutto il nostro personale nelle migliori condizioni di operare.

Parallelamente, e con grande soddisfazione, vediamo crescere intorno a noi il consenso e il sostegno delle istituzioni e della pubblica opinione che, giorno dopo giorno, condividono e apprezzano sempre più il lavoro delicato e complesso che stiamo svolgendo, con alto senso del dovere, con grande professionalità e generosità.

Con questi sentimenti, nel rinnovare il mio più vivo apprezzamento per gli ottimi risultati sinora conseguiti, formulo a tutti Voi e alle Vostre famiglie gli auguri più affettuosi di una serena Pasqua.

Santa Pasqua 2005

IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO
Generale di Corpo d'Armata Giulio FRATICELLI

A handwritten signature in dark ink, which appears to read "Giulio Fraticelli". The signature is written in a cursive, flowing style over a white background.

ATTUALITÀ

...sotto la lente

L'ESERCITO ITALIANO SI PREPARA A CELEBRARE IL SUO 144° ANNIVERSARIO

ROMA – Fervono i preparativi per le celebrazioni che, per oltre tre settimane, dal 10 aprile al 4 maggio, vedranno le città di Roma e Milano al centro dello scenario scelto per la ricorrenza del 144° anniversario dell'Esercito, cui faranno eco altre manifestazioni organizzate in tutta la Penisola.

La Forza Armata, infatti, assunse 144 anni fa l'attuale denominazione di Esercito Italiano, evento che allora costituì il segnò della compiuta Unità nazionale. Tale anniversario, però, è parte di un arco temporale molto più vasto,

che dura da 346 anni e che racchiude storia e tradizioni ben radicate nella cultura nazionale.

Tanto è il tempo che ci separa dal 18 aprile 1659, quando il Duca Carlo Emanuele di Savoia, volendo disporre di militari addestrati e pronti all'impiego, indisse un bando per reclutare 1 200 uomini da inquadrare nel Reggimento detto «Delle guardie», per avere un'unità permanente di soldati che sostituisse il reclutamento improvvisato tipico dell'epoca.

L'intenso e articolato programma delle celebrazioni prevede sia attività sportive e storico-culturali, sia mostre e cerimonie militari.

Sarà la manifestazione sportiva «Stramilano», il 10 aprile, ad



ATTUALITÀ

...sotto la lente

Molte sono le missioni che vedono impegnato l'Esercito Italiano nella tutela dei popoli e nella cooperazione internazionale, con migliaia di militari, uomini e donne, schierati là dove è necessario essere presenti per garantire sicurezza e stabilità. Ricordiamo le missioni in Bosnia Erzegovina, Albania, Kosovo, FYROM, Afghanistan e Iraq.

aprire nel capoluogo lombardo il ciclo di commemorazioni, che proseguirà con la mostra storica sulla Forza Armata (Palazzo Cusani, 20-27 aprile), con la presentazione di un volume sull'Esercito Italiano (Società del Giardino, 26 aprile), con due Tavole rotonde presso le Università «Cattolica» e «Bocconi», con la presentazione di uno speciale francobollo commemorativo presso la Scuola Militare «Teuliè», con la deposizione di una corona di fiori ai Caduti nella Chiesa di S. Ambrogio e con l'Alzabandiera in Piazza del Duomo.

Sempre il 29 aprile sarà altresì celebrata nel Duomo la Santa Messa, avrà luogo la Rievocazione Storica della Forza Armata nel Teatro alla Scala e sarà allestita una Mostra Statica presso la Galleria Vittorio Emanuele II, che proseguirà sino al giorno successivo.

Il 30 aprile, il Carosello di Bande e Fanfare in Piazza del Duomo

concluderà la fase ambrosiana delle celebrazioni, che proseguiranno con quella capitolina, il 3 maggio, con una grande Cerimonia Militare alle Terme di Caracalla.

Tale variegato e articolato complesso di attività, sarà presentato ufficialmente nel corso di una Conferenza Stampa che si terrà, il 13 aprile, presso Palazzo Marino





a Milano.

Per l'occasione, Rivista Militare provvederà a fornire un ampio resoconto delle celebrazioni svolte anche attraverso la Rassegna dell'Esercito, suo supplemento, che uscirà in edizione speciale caratterizzata da una maggiore ricchezza d'informazioni e articoli di approfondimento focalizzati

sulla realtà della Forza Armata.

IL COMANDO DIVISIONE «MANTOVA» È PROSSIMO ALLA COMPLETA OPERATIVITÀ

VITTORIO VENETO (TV) – Il 15 gennaio si è svolta presso la Caserma «Tandura», sede del Comando Divisione «Mantova», la prima conferenza dedicata alla pianificazione delle Esercitazioni «Invitta 2005» e «Solstizio 2005», cui tale Comando sarà interessato, nel periodo settembre-dicembre, ai fini della verifica delle proprie capacità operative da parte del Centro Simulazione e Validazione dell'Esercito (CE.SI.VA.).

All'apertura dei lavori, il Comandante della Divisione, Generale di Divisione Roberto Bernardini, ha evidenziato gli aspetti più qualificanti dell'attività in programma sottolineando come il conseguimento della piena operatività da parte della Grande Unità rappresenti un obiettivo prioritario per la Forza Armata.

L'incontro, cui hanno partecipato tutti i Comandi delle Forze Operative Terrestri che concorrono

no al processo di validazione della Divisione «Mantova», ha dato modo di indicare i lineamenti dello scenario operativo nel quale si svolgeranno le esercitazioni e ha consentito di definire la struttura e gli assetti che a tal fine saranno messi a disposizione della Grande Unità. Sono state inoltre fornite le indicazioni necessarie per lo sviluppo dell'attività di pianificazione in vista della seconda conferenza, quella principale, che si terrà nel giugno prossimo, nella quale saranno presentate le risultanze dei lavori svolti e i documenti finali d'esercitazione.

Nel contempo, l'attività di pianificazione sarà affiancata da altre iniziative, quali seminari informativi a beneficio del personale precettato come «rinforzo» (i cosiddetti *augmentees*), proveniente da altri reparti e le attività volte all'approntamento di mezzi e materiali e alla predisposizione del Posto Comando Divisionale presso il quale saranno condotte le citate esercitazioni.

Con il conseguimento della piena operatività, la Divisione «Mantova», il cui Comando è stato ricostituito il 1° gennaio



ATTUALITÀ

...sotto la lente



2002 nell'ambito della riorganizzazione della Forza Armata, tornerà a riassumere un prestigio analogo a quello che per oltre trent'anni ha assunto nell'ambito del glorioso 5° Corpo d'Armata, che ebbe sede proprio nella storica cittadina di Vittorio Veneto. La novità sta nella connotazione che la Divisione è destinata ad assumere quale Comando di Proiezione, destinato quindi ad operare fuori dai confini dell'Unione Europea per la gestione delle crisi internazionali.

CONFERENZA SULL'IRAQ A PALAZZO BARBERINI

ROMA – Il 1° dicembre 2004, alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli e di alte Autorità militari e diplomatiche, si è svolta presso il Circolo Ufficiali delle Forze Armate d'Italia la conferenza sul tema «Iraq, Stabilizzazione e Ricostruzione - il contributo delle For-



ze Armate Italiane».

I lavori hanno avuto inizio con l'introduzione del Generale di Corpo d'Armata Carlo Cabigiosu, già Consigliere Militare presso la Delegazione Diplomatica Speciale in Iraq, che ha assunto il ruolo di moderatore della conferenza. Si sono poi alternati, quali relatori, il Generale di Brigata Bruno Stano, già Comandante della Brigata «Sassari», il Generale di Brigata Marco Chiarini, già Comandante della Brigata «Ariete», il Generale di Brigata Corrado Dalzini, Comandante della Brigata «Pozzuolo del Friuli», il Colonnello Luigi Scollo, già Comandante

dell'11° Reggimento Bersaglieri, il Capitano di Vascello Silvano Canaruto, già Comandante di Nave «San Giusto», il Capitano di Vascello Claudio Confessore, già Ufficiale addetto alle Operazioni del Comando Contingente Italiano a Bassora, il Colonnello pilota Stefano Mariotti, già Comandante del 6° Reparto Operativo Autonomo dell'Aeronautica Militare di stanza a Tallil, il Colonnello dei Carabinieri Luciano Zubani, Comandante del 13° Reggimento Carabinieri «Friuli Venezia Giulia», il Colonnello medico Mario Alberto Germani, già Consigliere del Comandante del Contingente

Nazionale per l'assistenza sanitaria, il Colonnello Commissario della Croce Rossa Italiana Alessandro Maria Polverisi, Vice Ispettore Nazionale del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e Coordinatore per l'impiego del personale del Corpo in Iraq, i Tenenti Colonnelli medici Fabrizio Maramao e Luigi Marrocco, che hanno svolto rispettivamente l'incarico di Capo e Aiuto Chirurgo degli Ospedali da Campo in Iraq, la Dottoressa Barbara Contini, già Governatore della provincia di Dhi Qar, coincidente con il settore assegnato alle Forze Armate nazionali.

Gli interventi, mirati a evidenziare le specifiche attività svolte fino a settembre 2004 nell'ambito dell'Operazione «Antica Babilonia» (con eccezione per la Brigata «Friuli» che ha operato fino a dicembre ultimo scorso) e le problematiche affrontate da ciascuna unità, al proprio livello ordinativo, hanno fornito un quadro davvero completo delle condizioni operative del teatro iracheno. In tale ambito, sono risultate particolarmente significative le positive prove, in termini di capacità professionale e resistenza al logorio psico-fisico, date dal personale del contingente nazionale, specie quando interessato a prolungate attivazioni. In effetti, il grave e doloroso attentato terroristico del 12 novembre 2003, la morte del Caporal Maggiore dei Lagunari Matteo Vanzan occorsa il 14 maggio 2004 e gli scontri a fuoco a Nassiriya per il controllo dei ponti e la difesa della sede del Governatorato, pur essendo situazioni umanamente difficili da affrontare, non hanno scalfito la determinazione degli uomini e delle donne del contingente che sono rimasti ben saldi ai loro posti, nelle sale operatorie degli ospedali da campo, presso le strutture logistiche allestite in loco, sugli aeromobili impegnati nel trasporto e nel

combattimento, sugli automezzi o nelle postazioni sottoposti al fuoco dei terroristi.

A conclusione della conferenza, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha voluto che i testi e le immagini dei lavori svolti fossero inseriti in un fascicolo deputato a conservare e diffondere le risultanze fino ad ora avutesi da quella che risulta essere l'operazione più impegnativa tra quelle finora svolte dalle nostre Forze Armate.

CONVEGNO SULLA TERAPIA DEL MIELOMA E DEI LINFOMI

ROMA – Nei giorni 21 e 22 gennaio si è svolto presso la presti-

giosa sede del Complesso Santo Spirito, il convegno sul tema «La terapia del mieloma e dei linfomi è a una svolta?» organizzato dalla Direzione Generale della Sanità Militare. Hanno aderito al Comitato d'Onore il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo di Paola, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, il Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio di Squadra Sergio Biraghi, il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Generale di Squadra Aerea Leonardo Tricarico, il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Generale di Corpo d'Armata Luciano Gottardo, e il Segretario Generale della Difesa e Direttore Nazionale degli Armiamenti, Generale di Corpo d'Armata Gianni Botondi.

L'evento ha visto la partecipazione di alcuni tra i più illustri ematologi italiani come ad esempio il Professor Sante Tura, il Professor Franco Mandelli e il Pro-



fessor Sergio Amadori, Presidente del Comitato Scientifico del Progetto SIGNUM, (Studio impatto genotossico nelle unità militari).

Presenziando all'inaugurazione del convegno, il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha voluto testimoniare non solo la rilevanza dei temi trattati ma anche la particolare attenzione che viene oggi

del convegno, il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha voluto testimoniare non solo la rilevanza dei temi trattati ma anche la particolare attenzione che viene oggi

del convegno, il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha voluto testimoniare non solo la rilevanza dei temi trattati ma anche la particolare attenzione che viene oggi

ATTUALITÀ

...sotto la lente



dedicata dai vertici delle Forze Armate alle problematiche emergenti che la Sanità Militare incontra nei teatri operativi.

Il Convegno è stato aperto dal Direttore Generale della Sanità Militare, Generale di Corpo d'Armata Michele Donvito, che nel suo discorso di saluto ha voluto e-

litari impegnati in operazioni (come il già citato progetto SIGNUM) e ha sviluppato un servizio di ematologia militare in grado di assicurare un'adeguata ed efficace risposta alla continua crescente richiesta di prevenzione, di diagnosi e di cure.

Al termine del suo intervento ha espresso, a nome di tutta la Sanità Militare, il sincero ringraziamento al Direttore Generale della Azienda Sanitaria Locale Roma / E, Brigadier Generale Franco Condò per avere messo a disposi-

è una chimera pensare di assistere più dell'ottanta per cento dei pazienti affetti da linfoma a patto che le risorse messe a disposizione della Sanità siano adeguate alle necessità richieste.

Anche per il mieloma i nuovi farmaci consentono non solo un prolungamento della sopravvivenza dei pazienti ma anche un miglioramento della qualità di vita.

Il convegno si è concluso con una esauriente relazione del Tenente Colonnello Roberto Rossetti, Capo Servizio Ematologia del Policlinico Militare di Roma, che ha puntualizzato lo stato dell'arte circa la problematica delle malattie emolinfoproliferative nella comunità militare.

CAMPIONATI SCIISTICI DELLE TRUPPE ALPINE

TRENTINO ALTO ADIGE - La più famosa manifestazione sportiva delle Truppe Alpine è giunta ormai alla 57ª edizione. Ancora una volta i Campionati Sciistici delle Truppe Alpine (Ca.STA) hanno tenuto desta l'attenzione non solo dei militari, ma anche del mondo sportivo nazionale ed internazionale e della popolazione locale che ha seguito con partecipazione l'avvicinarsi delle competizioni nei vari centri dell'Alta Pusteria. Sono state infatti le sedi di San Candido, Sesto e Dobbiaco ad accogliere e a fare da cornice alle numerose gare che hanno impegnato e appassionato i partecipanti dal 30 gennaio al 4 febbraio 2005. Il binomio «Alta Pusteria» e «Ca.STA» è anche sinonimo di sintonia tra le penne nere e la comunità del luogo che da circa 10 anni ospita con entusiasmo questa manifestazione. Nati infatti nel 1931 come «Gare Interregimentali» volte a verificare l'addestramento alpinistico del personale, i Campionati Sciistici delle Truppe Alpine sono man-



videnziare l'importanza del tema trattato sottolineando come oggi l'ematologia debba essere considerata una delle branche mediche essenziali della medicina militare al pari della traumatologia di guerra e della chirurgia d'urgenza. L'alto Ufficiale ha poi evidenziato che la Sanità Militare ha messo a punto concrete iniziative di monitoraggio biologico dei mi-

zione la prestigiosa sede congressuale. Successivamente, ha insignito il Professor Sante Tura, eminente ematologo e cattedratico bolognese, del Diploma di Consulente Onorario della Sanità Militare.

Le sessioni scientifiche, che hanno visto alternarsi prestigiosi relatori, hanno, in conclusione, portato ad affermare che oggi non



neato che: ... i Ca.STA sono un appuntamento irrinunciabile poiché consentono di verificare la capacità di operare in montagna, quella montagna che è un ambiente selettivo e tecnico naturale, nel quale per muovere ed operare bisogna contare su se stessi, sulla propria preparazione e tenacia, sullo spirito di gruppo. Caratteristiche che gli alpini di oggi, come quelli di ieri, hanno nel proprio codice genetico, caratteristiche che vengono riconosciute in tutti gli ambienti nazionali ed internazionali dove gli alpini sono chiamati ad operare.... La cerimonia di apertura si è svolta alla presenza del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo di Paola e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Generale di Corpo d'Armata Giulio Fratelli. Durante la spettacolare cerimonia di apertura hanno sfilato i protagonisti che hanno reso indimenticabile questa 57ª edizione dei Ca.STA Tra questi, in rappre-

mano cresciuti per difficoltà agonistica, tenacia richiesta e numero di partecipanti. Nell'edizione appena conclusasi vi è stata la partecipazione di 1300 militari appartenenti a squadre provenienti da Spagna, Romania, Cile, Stati Uniti, Argentina, Slovenia, Germania, Svizzera, Austria e Italia. Vi hanno inoltre aderito atleti provenienti da Norvegia, Olanda, Gran Bretagna, Grecia, Bulgaria, Giappone, Belgio, Kazakistan e Kirghizistan per lo sci alpino. I Campionati sciistici rappresentano il momento culminante e più qualificante dell'addestramento invernale che le Truppe Alpine svolgono. Con l'attività svolta in montagna, infatti, trovano massima espressione le tradizionali peculiarità della specialità alpina che rappresentano l'elemento in più che rende l'alpino idoneo ad operare anche in ambienti proibitivi e con condizioni climatiche e-



streme. Lo ha ricordato anche il Comandante delle Truppe Alpine, Generale di Corpo d'Armata Bruno Iob, durante la cerimonia di apertura della manifestazione. L'alto Ufficiale ha infatti sottoli-

sentanza delle Truppe Alpine dell'Esercito Italiano, ricordiamo gli atleti delle Brigate Alpine «Julia» e «Taurinense», del Centro Addestramento Alpino, del 4° Reggimento Alpini Paracadutisti, del 6°

ATTUALITÀ ...sotto la lente

Reggimento Alpini e del Reparto Comando del Comando Truppe Alpine. Tra i quattro trofei in palio, il più ambito è stato la medaglia d'oro, intitolata al Tenente Silvano Buffa, per la gara svolta dai plotoni (la più attesa e impegnativa tra le prove). È stato inoltre assegnato: il trofeo «medaglie d'oro alpine» per la combinata individuale (gare di fondo, tiro e slalom gigante), la gara pattuglie e la gara plotoni; il trofeo «Comando Truppe Alpine» per le 2 gare FIS, di cui una in notturna, che rappresentano un appuntamento di grande livello agonistico internazionale; infine il trofeo dell'Amicizia che ha visto la partecipazione di tutte le Nazioni, dell'Associazione Nazionale Alpini e della Croce Rossa Italiana che si sono affrontate nelle prove di slalom gigante, sci di fondo sui 15 chilometri, *sprint team* e le gare di pattuglie. I 5 giorni di gare sono stati davvero impegnativi ma ciò che ha messo particolarmente a dura prova gli atleti è stata la tradizionale gara dei plotoni, svoltasi in 48 ore, per la quale è stata necessaria una notevole preparazione tecnico-tattica individuale. I militari hanno, infatti, effettuato prove di regolarità di marcia su terreni vari per tratti di circa 25 chilometri, caratterizzati da un dislivello di circa 1 000 metri, da percorrersi nel tempo sopra indicato. Le unità hanno effettuato una prova di tiro, una prova cronometrata di slalom per 1 chilometro, 2 prove spostamento a tempo da 4 e 7 chilometri, prove di lancio di precisione della bomba a mano, una prova topografica e una relativa alla ricerca simulata di una persona travolta da valanga.



È stato il 14° Reggimento Alpini, di Venzone, a conquistare l'ambito trofeo «Buffa» per la gara dei plotoni. Sul podio sono saliti anche l'8° e il 9° Reggimento Alpini.

Il trofeo dell'Amicizia è stato vinto complessivamente dall'Italia con gli atleti del Centro Sportivo Esercito che hanno preceduto le rappresentative della Svizzera e dell'Argentina. Alla rappresentativa del Centro Addestramento Alpino è stato invece assegnato il prestigioso trofeo medaglie d'oro Alpine, davanti al 4° Reggimento Alpini Paracadutisti e al 14° Reggimento Alpini.

Diverse attività collaterali hanno fatto da cornice a questa edizione dei Ca.STA, come la suggestiva fiaccolata scesa dalla pista del Monte Elmo di Sesto il 3 febbraio e le forti emozioni regalate dal lancio degli Alpini Paracaduti-

sti del Battaglione «Monte Cervino» di stanza a Bolzano, mentre le note delle Fanfare delle Brigate «Julia» e «Taurinense», unite, rallegravano le serate della Val Pusteria in un concerto presso la sala «Josef Resch» di San Candido. I Ca.STA 2005 si sono conclusi con una mirabile cerimonia sulle note degli inni nazionali seguiti alla premiazione delle rappresentative e dei campioni militari. Ancora una volta il successo dei Ca.STA e la soddisfazione manifestata da tutti i presenti hanno dato un'ulteriore conferma dello spirito alpino. Infatti, il Generale di Corpo d'Armata Iob, durante la cerimonia di chiusura ha sottolineato che: *...chi non ha conquistato medaglie si deve ritenere soddisfatto perché almeno una gara l'ha vinta, quella con se stesso, con i propri limiti e con i propri timori.*

Sommario

Numero **2/2005**

Marzo - Aprile



«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

1
Attualità...
sotto la lente.

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

10
Lo scontro che non c'è mai stato.
di Antonio Ciabattini Leonardi

20
L'Iraq verso la svolta.
di Armando Novelli
e Massimo Panizzi

42
L'Esercito del Cile
pronto per le sfide future.
Intervista al Generale di Corpo
d'Armata Juan Emilio Cheyre
Espinosa, Comandante in Capo
dell'Esercito.
a cura di Giuseppe Maria Giovanni
Tricarico



SCIENZA, TECNICA E ADDESTRAMENTO

54
La Convenzione di Ottawa.
di Giorgio Scarchilli

64
Moderni ed efficaci veicoli
da combattimento.
di Vito Dell'Edera
e Gaetano Di Lorenzo



80
Il sostegno al moderno combattente.
di Corrado Lauretta



90
I traguardi del Comitato NATO
delle forze di riserva nazionali.
di Giampaolo Bormetti



STORIA

108
La passione di Cristo.
di Attilio Claudio Borreca



122
La guerra che aprì al Sol Levante
le porte dell'Asia.
di Massimo Iacopi



RUBRICHE

50
Atlante geopolitico.

130
Sommario, Summary, Sommaire,
Inhalt, Resumen, Sumario.

138
Attualità tecnologiche.

142
Recensioni.

UNA RILETTURA DEGLI AVVENIMENTI DAL CROLLO DEL MURO DI BERLINO FINO A OGGI FA VEDERE SOTTO UNA LUCE DIVERSA LE DINAMICHE STRATEGICHE INTERNAZIONALI

LO SCONTRO CHE NON C'È MAI STATO

di Antonio Ciabattini Leonardi *

I confronti tra civiltà catturano da tempo le attenzioni di studiosi e analisti di geopolitica. Il precursore è stato lo storico inglese Arnold Toynbee, nel 1946, con il volume «Civiltà a paragone». Nel 1997, invece, Samuel Huntington nel libro «Lo scontro tra le civiltà e il nuovo ordine mondiale», prefigurava scenari mondiali caratterizzati da confronti basati sulla cultura e sulla religione. La realtà, però, non sempre rispetta le previsioni.



Lo scontro di civiltà è un modello di grande successo negli ultimi anni, evocato di continuo, da addetti ai lavori e non, nell'ambito della visione geopolitica.

L'autore, Samuel Huntington, lo ha elaborato tra il 1993 e il 1996, dapprima con un articolo sulla rivista *Foreign Affairs*, poi sviluppandolo in un volume, ora mai stampato in varie edizioni. Siamo dunque negli anni a cavallo tra la prima e la seconda presidenza di Bill Clinton. È il periodo storico successivo al crollo del bipolarismo. Quindi l'argomento

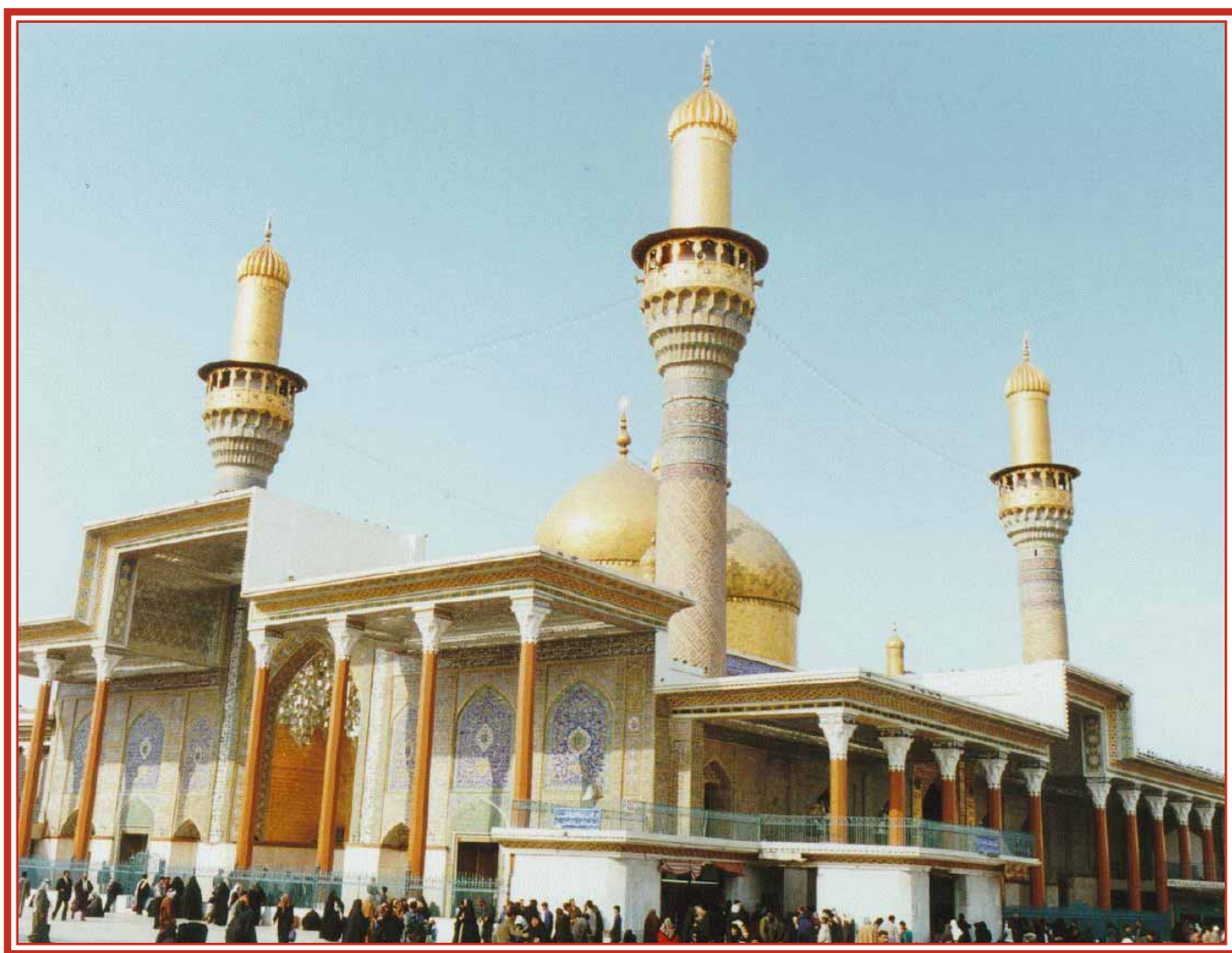
centrale è il nuovo tipo di ordine mondiale dopo quello successivo alla Seconda guerra mondiale.

Il politologo è direttore del *Center for International Affairs* di Harvard (Centro che si avvale della collaborazione anche di altri eminenti studiosi come Joseph Nye e Stanley Hoffmann). Già da diversi anni si occupa dell'elaborazione di modelli interpretativi generali di politica internazionale che possano servire sia agli accademici sia ai politici. Questo è l'intento del suo scritto. All'inizio del libro vi è subito una tesi innovativa e problematica:

nel mondo del post-bipolarismo, i conflitti internazionali e gli schieramenti degli Stati non dipendono più da strategie di predominio economico o da differenze ideologiche ma da differenze di civiltà: è una tesi culturalista che si preoccupa dunque innanzitutto di definire cosa si intende per civiltà.

Questa teoria, come tutte le teorie, è in un certo modo semplificatrice. Ma è uno sforzo molto razionale dell'autore, nonostante una materia complessa come le relazioni internazionali possa soffrire di una semplifica-





zione. Tuttavia sarebbe impensabile cercare di delineare delle strategie in questo campo senza disporre di una teoria. Essa deve funzionare più o meno come una mappa: se quest'ultima riproducesse fedelmente il territorio, in scala 1:1, non servirebbe a nulla. Una buona mappa non può che essere una semplificazione estrema del territorio ma proprio per questo aiuta ad orientarsi. Così una buona teoria: è una mappa che semplifica e che può orientarci con successo nell'analisi geo-politica.

IL CONCETTO DI CIVILTÀ

Huntington inizia prendendo in considerazione il concetto di civiltà, parola che al singolare o al plurale può assumere connota-

zioni diverse. Al singolare, è una parola di antiche tradizioni nel mondo occidentale, *Civilisation*, nell'Illuminismo, era contrapposta a «barbarie». Ma egli intende il termine al plurale: esistono diverse civiltà fondamentali, la civiltà occidentale, l'Islam, la civiltà sinica e l'Induismo. Vi sono poi quelle «in bilico», meno definite dal punto di vista politico-strategico che devono lottare per la propria collocazione: la civiltà giapponese, la civiltà slavo-ortodossa e quella latino-americana. La civiltà africana viene considerata a parte a causa del ruolo della colonizzazione europea (nemmeno in embrione si è formato uno «Stato-guida»). Huntington afferma che il crescente conflitto tra civiltà diverse è l'aspetto più pericoloso del nuovo scenario internazionale. Ma come si defini-

Sopra.

Una delle numerose moschee di Baghdad.

A destra.

Vista della città di Istanbul.

scono queste civiltà? Secondo lui, possono definirsi oggettivamente secondo cinque criteri: lingua, religione, costumi, storia e istituzioni. Però questo elemento oggettivo non basta perché anche le popolazioni soggettivamente si identificano a questo «macrolivello» di civiltà (i microlivelli sono etnia, religione e nazione). Questo è un primo punto problematico nella sua teoria. Dapprima delinea cinque criteri oggettivi per assegnare un dato gruppo umano a una civiltà; poi afferma che il criterio è l'autoidentificazione progressiva, soggettiva, da

parte dei gruppi umani stessi. Non sempre quindi l'autore riesce a spiegare come possiamo suddividere il mondo, o meglio l'ordine mondiale, secondo uno schema di appartenenza a «civiltà». Senza contare, peraltro, che alcune culture e nazioni importanti, come Indonesia, Thailandia, Vietnam, Corea, non vengono inserite in alcuna civiltà fondamentale. Per esempio, l'Indonesia con una forte tradizione indu è il più grande Stato musulmano del mondo.

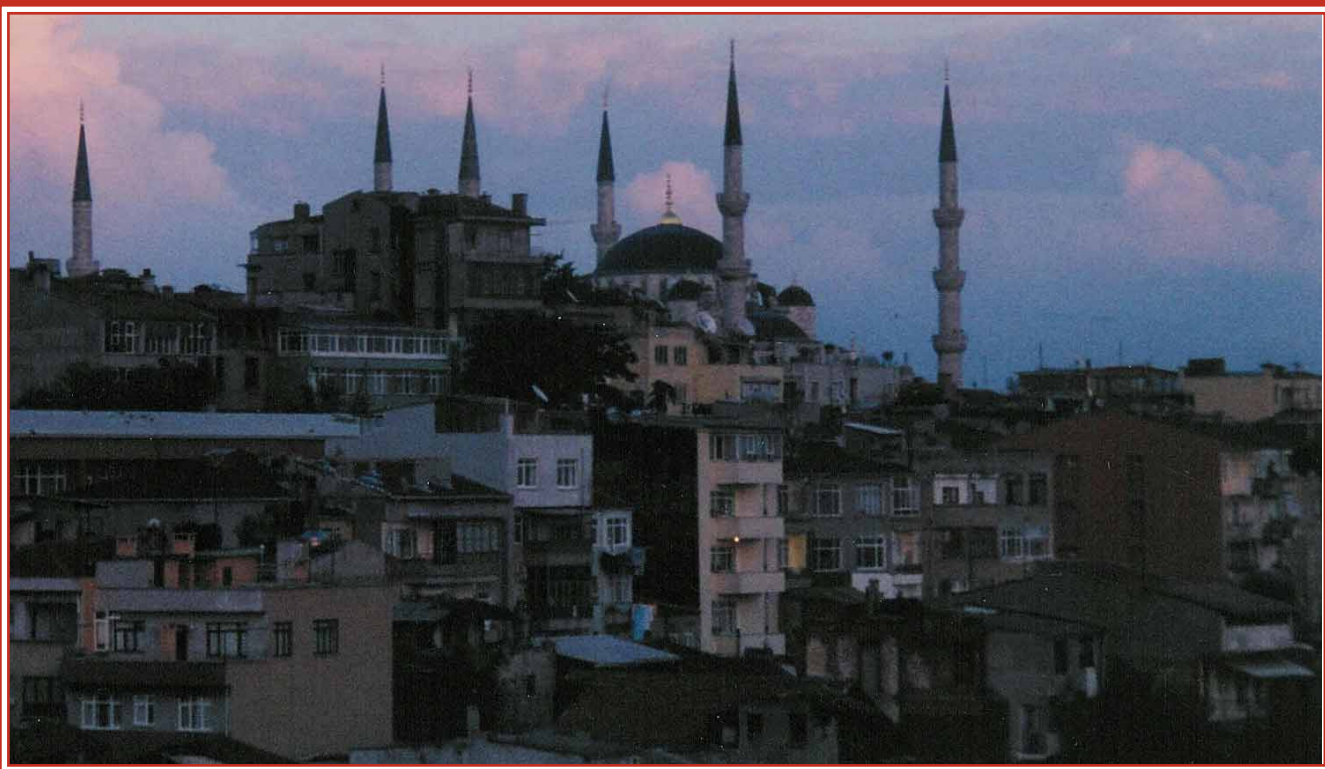
I LIVELLI DI SCONTRO

I livelli di scontro tra civiltà sono di due tipi: microlivello (re-

nali che perseguono i propri interessi in una cornice globale di instabilità. Tale teoria sarebbe inglobata in quella di scontro delle civiltà, in quanto gli Stati nazionali pur non scomparendo dopo il 1989 mutano e ridefiniscono le proprie alleanze sulla base di vicinanze culturali. La teoria del *One World*, teoria della «fine della storia» e della «globalizzazione» con scomparsa degli attori classici delle relazioni internazionali. Anche questa è secondo Huntington accettabile ma viene superata e prevede la tendenza all'aggregazione non solo nel senso economico ma anche secondo una riaggregazione per blocchi di Stati facenti parte della stessa civiltà. La teoria dei

co-economica, ma anche soprattutto sulla base culturale. Infine, la teoria del caos geopolitico generale. Secondo l'autore l'anarchia è solo un pericolo. In realtà è oggi in gestazione un nuovo ordine basato sulle civiltà.

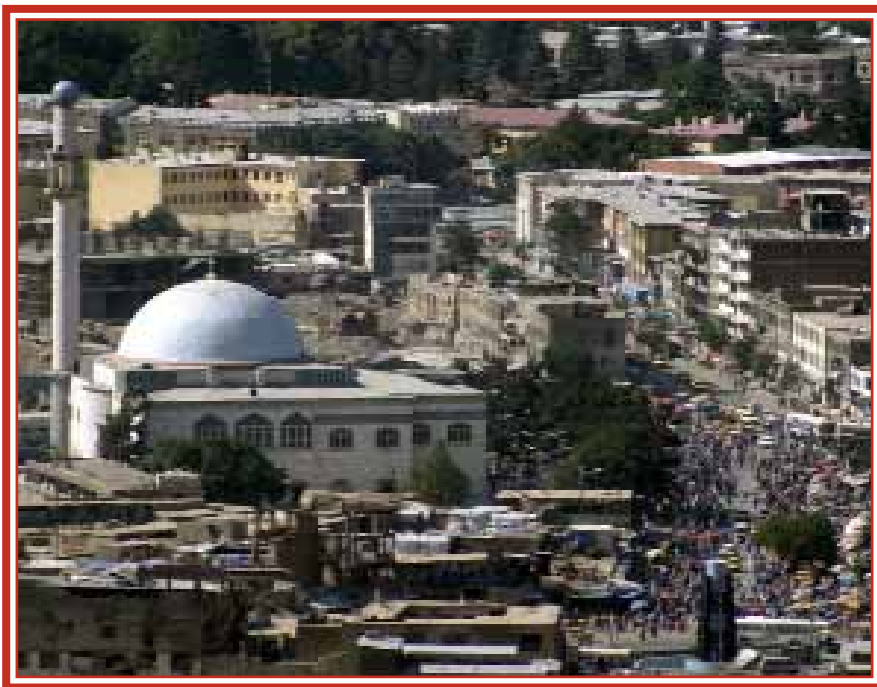
Per quanto riguarda gli scontri regionali (microlivello) Huntington introduce il concetto di «conflitto di faglia», come se esistesse un *limes* tra gruppi umani differenti con possibilità di scontro dovute soprattutto a motivi religiosi e – quel che più conta – suscettibili di «chiamare a raccolta» Stati terzi, che interverrebbero in aiuto del belligerante più prossimo alla propria identità culturale. Esempio pratico: quando Huntington scrive, nel 1993, il



gionale), macrolivello (globale). Al livello globale il pericolo è quello di uno scontro frontale tra due o più grandi civiltà. A questo punto l'autore critica le teorie delle relazioni internazionali classiche, precedenti alla propria. Egli ne cita quattro: la teoria classica, «realista» o «statista», basata sugli Stati nazio-

«due mondi» con contrapposizione tra «nord» e «sud» del pianeta, quest'ultimo definito, con un'astrazione, come il luogo più arretrato. Quindi Occidente e Giappone contro gli altri: teoria parziale ma recuperabile, perché anche Huntington vede un'opposizione tra Occidente e Cina o Islam non solo sulla base politi-

suo articolo identifica come «conflitto di faglia» quello in Bosnia, prevedendo che la Russia aiuterà la Serbia sulla base della comune identità slavo-ortodossa. Invece avverrà che Vaticano e Germania aiuteranno la Croazia. Apparentemente ciò è attinente alla realtà, ma se andiamo a vedere cosa è accaduto concreta-



A sinistra.
Periferia di Kabul.

A destra.
La Statua della Libertà a New York.

mente nella storia degli ultimi tredici anni, questa teoria si presta a dubbi. Nel caso bosniaco, ad esempio, la Russia e le autorità ortodosse si sono precipitate a fare grandi dichiarazioni in favore dei serbi, ma l'unica azione concreta militare è stata quella degli Stati Uniti a sostegno della cultura musulmana (i bosniaci maomettani), cosa poi ripetutasi con un intervento massiccio di tutto l'Occidente, nel 1999, in Kosovo. Il concetto di «conflitto di faglia» e i suoi automatismi, che dovrebbero portare gli Stati-guida delle rispettive civiltà a intervenire per aiutare i popoli «fratelli», evidenziano i loro limiti: la storia recente mostra che non è andata esattamente così.

Un conto sono le dichiarazioni di principio un altro le azioni concrete. In successivi interventi, Huntington ha interpretato il fatto che il più grande Stato occidentale sia intervenuto a favore dei musulmani come un tentativo di porsi come «Stato guida» del mondo islamico. Il concetto di Stato-guida è molto importante nella sua teoria.

Altro punto contraddittorio: quando Huntington parla del «conflitto di faglia» (chiave di

volta per comprendere i nuovi conflitti internazionali) afferma che gli Stati di «terzo livello» (quelli al «secondo» sono più vicini geograficamente ai contendenti) interverrebbero per mediare e per evitare un conflitto in senso macroregionale. Allora la «civiltà» come causa di conflitti globali verrebbe ridimensionata mantenendo una supremazia nei conflitti regionali. Le grandi potenze, dice Huntington, intervengono in base ai propri interessi di sicurezza strategica ed economici (cioè quelli classici). Esiste, dunque, una continuità tra gli schemi classici e quelli validi per il XXI secolo, anche a dire dell'autore. La teoria classica continua, dunque, ad essere valida.

Quando poi egli porta casi concreti, come il conflitto armeno-azero, fa un'affermazione giusta, ma anche problematica per il suo modello: la Turchia e l'Iran dettero vita a una competizione, i cui motivi sono storici e di «lunga durata», per aiutare gli azeri contro gli armeni, mentre in base alla teoria dello «scontro di civiltà» avrebbero dovuto essere uniti nello spalleggiare gli azeri, musulmani, contro gli armeni, cristiani ortodossi.

Le motivazioni storiche di media-lunga durata continuano ad essere di grande importanza, anche dopo il 1989. Ci si potrebbe inoltre chiedere come Huntington spieghi la stretta collaborazione militare e strategica tra Turchia e Israele. Nonostante i dissensi interni di alcune formazioni politiche, lo Stato turco continua a portarla avanti. I responsabili della politica estera di Ankara fanno in realtà un discorso molto classico e si muovono in sintonia con gli Stati Uniti e con la NATO per motivi di sicurezza.

Lo schema di Huntington, soprattutto quando dà importanza ai fattori religiosi, mostra i suoi limiti allorché confrontato con la storia recente.

L'UNIVERSALISMO OCCIDENTALE

Quel che è più interessante, nell'argomentazione del politologo americano, è forse l'analisi critica dell'universalismo occidentale, suscettibile di provocare scontri. La cultura occidentale liberale e democratica ha una fortissima vocazione universalista, da un punto di vista filosofico prima ancora che politico, in quanto portavoce di valori universali buoni per qualsiasi parte del globo, e può scatenare fortissime resistenze da parte di culture ancora molto attaccate alle proprie tradizioni. È interessante la divisione che Huntington fa tra «modernizzazione» e «occidentalizzazione». Mentre moltissimi autori identificano la modernizzazione economica e l'occidentalizzazione culturale, egli separa i due concetti. Infatti, afferma che dagli anni Ottanta in poi la seconda è in regresso. Per



suffragare tale tesi porta un grande numero di dati e statistiche, per esempio, sulla diffusione della lingua inglese, considerata esperanto del mondo. Tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta il numero di persone che parlano l'inglese come lingua madre nel mondo è sceso dal 9,4 al 7,6%. Inoltre, molte Nazioni attuano politiche «protezionistiche» in campo culturale proprio nel momento in cui cercano di appropriarsi delle innovazioni tecnologiche e militari di matrice occidentale-americana. Si verifica un duplice atteggiamento, per cui l'America di volta in volta è un modello da imitare o da osteggiare. Questo è uno dei problemi che secondo Huntington costringeranno l'Occidente a rivedere la propria mentalità occidentalista e la propria idea di

«missione civilizzatrice».

LA TEORIA CLASSICA

Questa teoria delle relazioni internazionali che sostiene, in estrema sintesi, che i conflitti scoppiano per cause politico-strategiche (legate alla sicurezza dello Stato o a politiche di potenza che la mettono in crisi) e per interessi economici (gli Stati cercano di proteggere e/o espandere le proprie sfere di influenza), è difficilmente attaccabile da parte di una tesi «culturalista» basata sulle differenze di civiltà, considerate come le vere cause innescanti i conflitti dopo la fine della Guerra fredda e del bipolarismo.

Il problema dell'universalismo occidentale introdotto da Huntington serve però all'autore an-

che per affrontare il punto più controverso della propria tesi: il rapporto tra Occidente e Islam. Egli avanza una tesi molto forte sull'Islam, in controtendenza con la maggior parte degli osservatori delle relazioni internazionali. Questi ultimi, dopo i fatti dell'11 settembre, si concentrano soprattutto sul problema del fondamentalismo islamico, che a partire dagli anni Settanta ha conosciuto una forte espansione. Nello «scontro di civiltà», il problema non è il fondamentalismo, ma l'Islam in sé e per sé. Quindi, non la sua radicalizzazione politico-ideologica, ma la cultura islamica in quanto tale è per l'autore fonte possibile di scontro con l'Occidente.

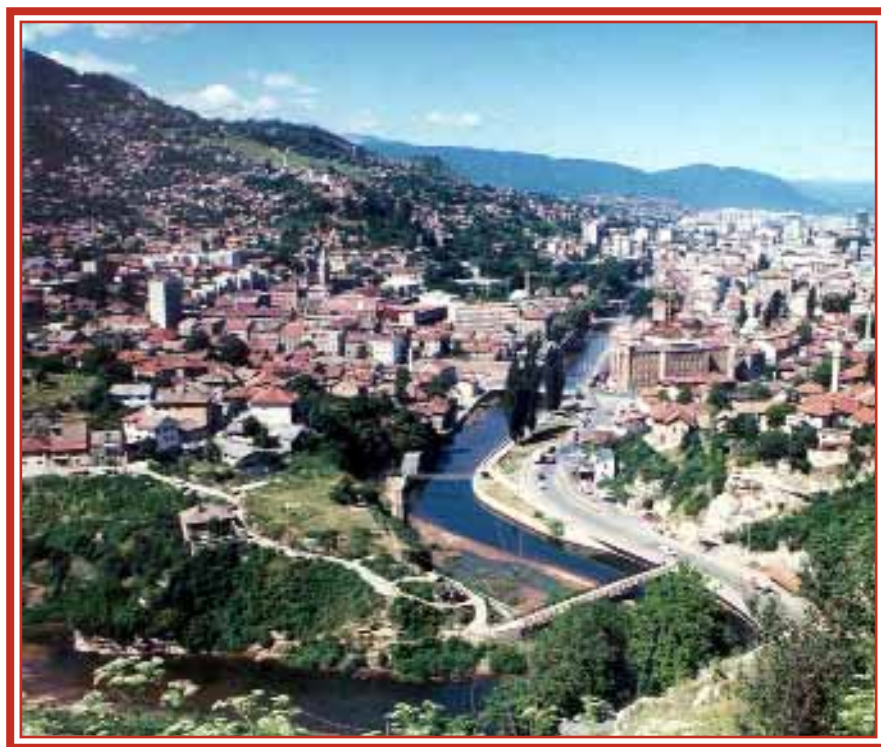
La religione islamica, secondo questa tesi, è storicamente definita una religione «bellicista»,

che per ragioni geografiche ha prodotto una contiguità tra il mondo musulmano e quello cristiano-occidentale o asiatico non-islamico. Un mondo culturale e religioso contraddistinto da una certa «indigeribilità», per cui le Nazioni che hanno subito gli effetti della vasta ondata di immigrazione islamica si sarebbero dimostrate incapaci di assorbirle e integrarle.

Quindi, tale conflitto non avrebbe le sue basi nel «fondamentalismo», ma nella natura stessa dell'Islam.

È questa la tesi che ha posto Huntington di fronte agli attacchi più veementi di coloro che considerano l'Islam non come un blocco omogeneo, ma come una

potere politico in relazione alla propria forza demografica e al proprio potenziale economico. In questo senso la sua tesi riecheggia quella della contrapposizione «Nord-Sud», ma viene rivista dando al fattore religioso-culturale un'importanza di prim'ordine. Le sue considerazioni sono molto acute. Ma se si guarda empiricamente agli avvenimenti e ci si chiede quali sono i grandi conflitti del periodo post-bipolare, non è difficile scorgere i punti deboli della sua argomentazione. Nel 1991, si è avuta la Guerra del Golfo; nel 1999 la NATO è intervenuta in Kosovo; gli Stati Uniti sono intervenuti in Afghanistan nel 2001 a seguito degli attentati



realtà più composita.

UN APPROCCIO DIVERSO

Si può ora solo accennare al mondo islamico attuale. Un'analisi approfondita necessiterebbe di lunghe riflessioni. Secondo Huntington, l'Islam è ossessionato dalla relativa mancanza di

dell'11 settembre. Vi sono stati conflitti regionali, in diverse parti del mondo. In Jugoslavia, in Kashmir, in Africa. Ma se prendiamo i principali conflitti internazionali, si può dire che essi sono stati causati da «scontri di civiltà»? Questa è la domanda a cui dobbiamo rispondere per capire se la teoria di Huntington può aiutarci nell'elaborazione di



Sopra.
Il celebre monumento Azadi a Teheran.

A sinistra.
Sarajevo dalla collina del vecchio Forte turco.

una strategia politica per un «nuovo ordine mondiale». La guerra del 1991 nel Golfo è difficilmente definibile come «scontro di civiltà», dato che gli Stati Uniti in quell'occasione hanno creato una fitta rete di alleanze in Medio Oriente, ottenendo



l'appoggio degli altri Paesi arabi contro Saddam Hussein. Tali Paesi non hanno aderito all'Alleanza sulla base di motivazioni culturali o religiose, ma seguendo classiche linee-guida di politica estera, incentrate su esigenze di sicurezza e interessi regionali. Nella guerra della NATO contro la Serbia, nel 1999, l'Occidente è intervenuto a favore della popolazione musulmana bosniaca, contro un Paese cristiano-ortodosso. La Russia, ovviamente, ha dato solidarietà al popolo serbo, ma non è certo intervenuta

direttamente, militarmente, in favore dei «fratelli ortodossi».

La questione della guerra in Afghanistan nel 2001, è molto più complessa della «civiltà», sebbene certamente non siano da sottovalutare gli aspetti culturali, soprattutto nella percezione che questo Paese asiatico ha dell'Occidente.

Per quanto riguarda il conflitto in Iraq, nessuno si azzarda a fare previsioni sul futuro del Paese liberato dalla tirannia di Saddam Hussein. Tuttavia gli americani tentano, sempre con l'aiuto inter-

nazionale, la ricostruzione materiale, politica e morale di una nazione, in cui si sta combattendo anche una guerriglia esportata con connotazioni a tratti fondamentaliste.

A questo punto occorre interrogarsi sulla strategia statunitense, nel settore della sicurezza mondiale, dopo la fine del bipolarismo. La più corrispondente sembrerebbe la visione che riecheggia le tesi di Nicholas Spykeman e di Harold McKinder, studiosi americani che guardavano all'Eurasia, definita come *heartland*,

cioè isola-mondo, *pivot* decisivo per controllare la terra. Effettivamente, la politica estera americana degli anni Novanta e dei nostri giorni, con il tentativo di creare una grande area geopolitica che vada dall'Atlantico al Mar Caspio, e che inglobi anche la Federazione russa in tale sistema di sicurezza occidentale, fino ad una *partnership* per il Medio Oriente, offre una più reale chiave di lettura, rispetto a quella «culturalista» di Huntington.

È negli interessi occidentali cercare di creare una maggiore integrazione politica, economica e militare, onde impedire agli Stati di altre civiltà di sfruttare le differenze interne. Conquistare il cuore delle masse rappresenta la sfida essenziale attuale, in modo tale che le reti terroristiche non vengano rigenerate una volta che se ne distrugga un nodo. L'obiettivo è questo ed è abbastanza chiaro.

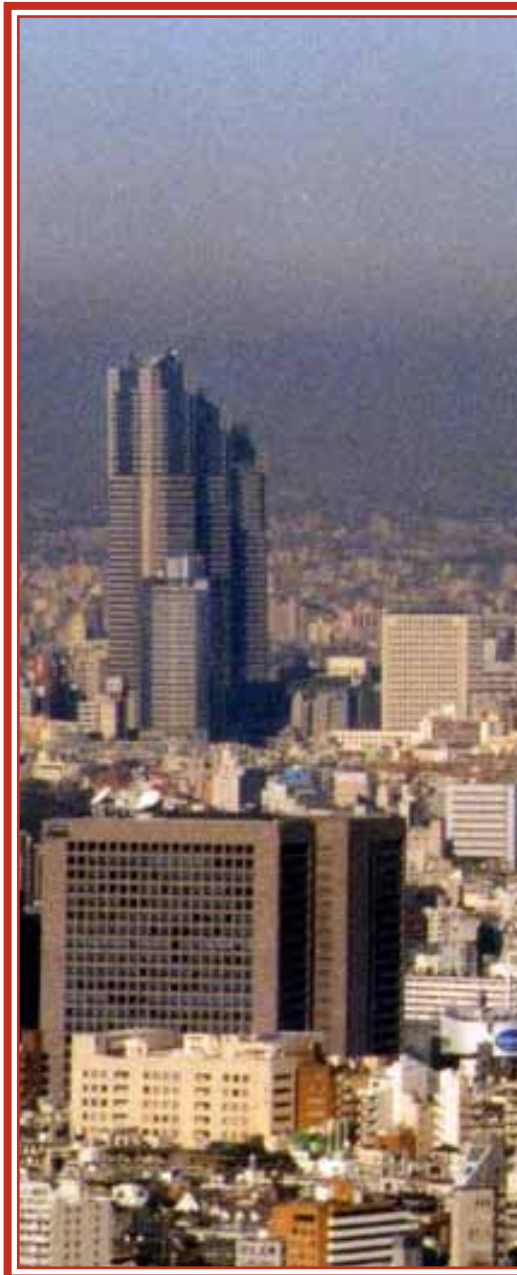
Anche frenare il potenziamento delle capacità militari delle potenze islamiche e della Cina, da parte degli Stati Uniti, è una preoccupazione assolutamente tradizionale e ha molto a che vedere con il concetto di sicurezza ed equilibrio e poco con quello di

scontro di civiltà.

Si potrebbe aggiungere che tale schema sembra essere adeguato a spiegare alcune dinamiche interne ai Paesi (soprattutto occidentali), e non a caso Huntington dedica alcune pagine al problema delle migrazioni di massa, che provocherebbero la nascita di suddivisioni «comunitarie» all'interno della stessa nazione. Un problema oggi molto sentito in Occidente, in quanto riguarda la vita sociale dei singoli Paesi.

CONCLUSIONI

Non è la prima volta che si cerca di interpretare il contesto internazionale in termini di «civiltà». Già nel XX secolo, ad esempio, lo storico inglese Arnold Toynbee lo fece, nel 1946, nel volume «Civiltà a paragone». Quel che emerge è che, nei momenti di crisi e di passaggio da un ordine a un altro o in momenti successivi a conflitti catastrofici, la crisi di identità culturale porta ad affermare tali visioni che cercano di coprire uno spettro amplissimo. Rimangono però, nello stesso tempo, piuttosto vaghe sui meccanismi reali



Sopra.
Panoramica di Tokio.



A sinistra.
Il celebre ponte di Londra.

che regolano le relazioni internazionali. Questi ultimi, sebbene anch'essi storicamente determinati e dunque non eternamente uguali a se stessi, presentano tuttavia degli elementi di continuità in grado di spiegare la politica internazionale meglio delle tesi culturaliste.



In fondo, il modello di Stato-nazione si è realizzato nella seconda metà del Novecento soprattutto in quei Paesi che, dopo la decolonizzazione, hanno imitato il modello europeo in altro contesto, mentre quelli del XIX secolo erano in realtà degli Stati imperiali (Francia, Inghilterra e, poi, i *newcomers*).

Proprio quando il numero di nuovi Stati cresceva enormemente, in Occidente lo Stato-nazione assumeva una nuova forma, quella di «blocco» (Alleanza Atlantica e, in misura minore, la CEE, poi

UE in contrapposizione al blocco sovietico). Quando alcune teorie ci parlano dell'evoluzione degli Stati, bisogna capire di che tipo di Stato si sta parlando. Non tutti sono uguali, la globalizzazione non ha lo stesso effetto su tutti. Pensiamo alle differenze tra gli USA e la FYROM. E, soprattutto, manca una descrizione dello Stato al suo interno: esso non è mai un monolite, ma è composto da più apparati. Quel che oggi è profondamente in crisi, con la globalizzazione, è il *Welfare State*, in auge a lungo nella seconda

metà del Novecento.

Porre il problema dal punto di vista culturale significa non dire molto sui rapporti tra globalizzazione dell'economia e Stati nazionali. I cambiamenti in atto non porteranno solo a future crisi internazionali o interne. Dal rapporto dipendenza/cooperazione, tipico della Guerra fredda, si potrebbe puntare, più semplicemente, alla difesa dell'autonomia e dell'interdipendenza. □

** Esperto in Scienze Strategiche*



Coalizione e Forze Armate irachene unite nel far crescere e sostenere le Istituzioni dell'antico Paese mesopotamico

L'IRAQ VERSO LA SVOLTA

Con le elezioni del 30 gennaio, gli iracheni hanno mostrato alla comunità internazionale la loro determinazione a perseguire il processo di democratizzazione del Paese

L'Iraq ha voltato pagina. Non soltanto per la percentuale elevata di votanti, ma anche e soprattutto per l'entusiasmo e il coraggio degli elettori, recatisi in massa alle urne anche a rischio della propria incolumità. Terminata la fase di transizione iniziata il 28 giugno, ne è cominciata un'altra non meno delicata e irta di insidie. Infatti, il Governo neo-eletto - ora pienamente legittimato - si troverà ad affrontare, oltre alle persistenti minacce alla sicurezza, il compito di dotare il Paese di Istituzioni stabili che rappresentino le varie etnie.



di Armando Novelli *
e Massimo Panizzi **

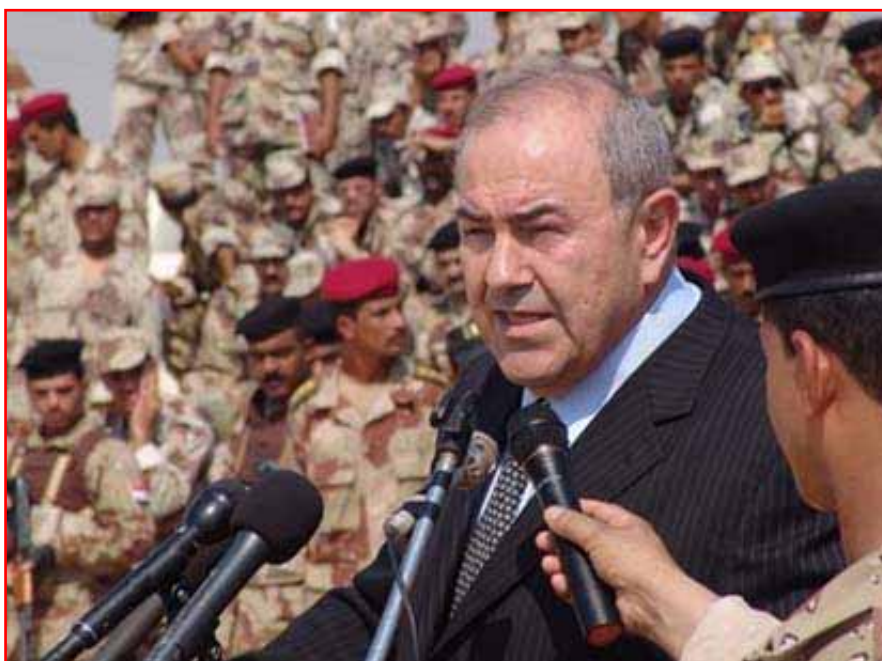
Le foto dell'articolo sono
state gentilmente concesse
dall' U.S. ARMY Combat
Camera Team

Il periodo giugno 2004-gennaio 2005 potrà essere ricordato, in Iraq, come il periodo della svolta. Il 28 giugno 2004 ha avuto infatti inizio, con l'assunzione dell'autorità da parte del Governo iracheno *ad interim*, una fase determinante per il futuro dell'Iraq. Si è trattato di un periodo intenso, caratterizzato da molti episodi di violenza e dalla recrudescenza di una guerriglia urbana che si è rivelata ed è ancora difficile da contrastare. Questo lasso di tempo, però, è stato caratterizzato anche da svolte in

campo politico come la riunione dell'Assemblea Nazionale che, a dispetto delle continue minacce alla sicurezza e degli attentati che hanno investito la capitale irachena, ha dato luogo alla successiva elezione del Consiglio Nazionale Iracheno *ad Interim*, un'Istituzione importante, il cui principale obiettivo è stato quello di traghettare il Paese, attraverso la fase pre-elettorale, verso le elezioni nazionali del 30 Gennaio 2005. Piccoli passi, ma significativi della volontà di proseguire il lento cammino verso la democra-

zia. Parallelamente, nello stesso periodo, si è dato un decisivo impulso alla ricostituzione delle Forze di Sicurezza irachene, incentrate soprattutto sulla Guardia Nazionale e la Polizia. Altri notevoli progressi sono stati fatti nel campo della ricostruzione delle infrastrutture, con l'avvio di servizi e opere - quali scuole e centrali elettriche - a favore della popolazione.

Le elezioni nazionali sono state caratterizzate da una partecipazione incredibile che ha coinvolto tutte le etnie. A questo quadro già



di per sé positivo, potrà portare un ulteriore valore aggiunto la missione della NATO rivolta all'addestramento dei futuri Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito.

IL QUADRO POLITICO

L'attuale processo politico prevede che gli iracheni possano raggiungere gli obiettivi nazionali prefissati attraverso un percorso, ben definito, che è supportato dalla Comunità Internazionale e dalle Nazioni Unite, grazie alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1 546 dell'8 giugno 2004. Questa sancisce, tra l'altro, il termine del periodo di occupazione, la costituzione del Governo iracheno *ad interim* (*Interim Iraqi Government* - IIG), l'estensione del mandato per la Forza Multinazionale fino al 31 dicembre 2005 e prevede una serie di elezioni nazionali. Quelle svoltesi il 30 gennaio scorso, cui si è accennato, dovranno essere seguite dalla stesura della nuova Costituzione e dalle elezioni definitive, di previsto svolgimento entro il 31 Dicembre 2005.

Con tali provvedimenti, gli iracheni sono stati, pertanto, posti in condizione di determinare il

proprio futuro politico e di esercitare l'autorità e il controllo delle loro ricchezze e risorse naturali.

È bene ricordare che il primo giugno 2004 l'Autorità Provvisoria (*Coalition Provisional Authority* - CPA) aveva approvato la Legge di Amministrazione dello Stato iracheno nel periodo di transizione (*Transitional Administrative Law* - TAL), che fissava poteri e limiti dell'IIG.

Questo percorso di ampliamento delle Istituzioni irachene, già in parte compiuto, è stato caratterizzato da importanti momenti.

Il primo luglio 2004, il Governo iracheno *ad interim* ha nominato la Commissione Preparatoria (86 membri), incaricata di organizzare la Conferenza Nazionale (circa 1 000 Delegati in rappresentanza di tutte le componenti della società e delle 18 Province) che si è tenuta a Bagdad dal 15 al 18 agosto 2004. Si è trattato del primo importante passo a premessa delle elezioni tenutesi il 30 gennaio, definite dal Primo Ministro Al-lawi come l'evento più importante nella storia del nuovo Iraq. La Conferenza Nazionale irachena, a sua volta, ha scelto i propri rappresentanti per il Consiglio Nazionale, organismo composto da

circa 100 membri, che ha cominciato a riunirsi, a partire dal 4 settembre 2004 e a svolgere le due importanti funzioni di controllo delle azioni del Governo e di sostegno della sua attività legislativa.

Nel corso delle prime riunioni, messe a rischio da una serie di attacchi condotti con mortai e razzi, diretti contro la cosiddetta «Zona Verde» di Bagdad (l'area dove hanno sede le Istituzioni), sono stati eletti il Presidente e 4 Vice Presidenti, oltre ai Comitati Politico-Economico, Educazione e Cultura, Relazioni con l'Estero, Salute e Servizi Pubblici, Famiglia e Sicurezza delle Donne.

Relativamente al processo elettorale, esso è stato favorito dall'insediamento, il 12 ottobre 2004, della Commissione Elettorale Indipendente (*Independent Electoral Commission of Iraq* - IECI), che ha realizzato 18 Uffici provinciali, strettamente collegati con quello centrale di Bagdad e circa 5 200 seggi elettorali di voto nell'intero Paese.

Il 1° novembre 2004 sono iniziate le attività di registrazione di tutti i cittadini elettori, fase conclusasi il 15 dicembre con l'iscrizione del 90% degli aventi diritto.

Si è trattato di un'attività molto impegnativa a causa della mancanza di un'anagrafe nazionale e resa ancora più complicata dalla concomitanza del Ramadan (16 ottobre - 14 novembre 2004) e delle elezioni presidenziali statunitensi in occasione delle quali si è registrata la prevista recrudescenza di attacchi terroristici ai danni della Coalizione e delle Istituzioni irachene.

La campagna elettorale, iniziata il 16 dicembre e terminata con le citate elezioni del 30 gennaio 2004, hanno dato luogo alle attività d'insediamento dei 275 membri dell'Assemblea Legislativa Transitoria (*Transitional Legislative Assembly* - TLA).

I passaggi successivi prevedono la nomina del nuovo Primo Ministro e del Consiglio dei Ministri,

il completamento della bozza della Costituzione da parte della TLA (entro il 15 agosto 2005), il *referendum* sulla nuova Costituzione (entro il 15 ottobre 2005) e le elezioni nazionali per la nomina del Parlamento e del Governo definitivo (entro il 31 dicembre 2005, data che segna anche la conclusione dell'attuale mandato delle Nazioni Unite).

Nel frattempo, la Conferenza Internazionale sull'Iraq, tenutasi a Sharm el Sheik (Egitto), dal 22 al 24 novembre 2004, ha confermato la volontà di parte della Comunità Internazionale di proseguire nel sostegno del percorso democratico avviato in questo Paese.

Dal punto di vista legislativo, alcuni importanti provvedimenti sono stati già adottati dal Governo *ad Interim* prima del termine del mandato. Infatti, il 7 luglio 2004 è stata varata la Legge di Sicurezza Nazionale (*National Security Law*), che devolve all'autorità governativa il potere di dichiarare lo stato di emergenza su tutta o parte della Nazione e consente alla stessa di accrescere temporaneamente i propri poteri e quelli delle Forze di Sicurezza. Il 7 agosto, con la Legge di Amnistia (*Amnesty Law*), è stata concessa l'immunità da procedimenti penali - sotto certe condizioni - ai cittadini che si sono macchiati di alcuni reati e, quasi contestualmente, l'8 agosto è stata approvata la Legge che ripristina la Pena di Morte (*Death Penalty Law*), precedentemente sospesa, per alcuni crimini fra cui l'omicidio, il rapimento e lo spaccio di sostanze stupefacenti.

LA MINACCIA

Il Tenente Generale Metz, Comandante del Corpo d'Armata Multinazionale Iraq (MNC-I) nel periodo citato, ha più volte sottolineato che il conflitto in atto presenta aspetti assai diversi da quelli che hanno caratterizzato



quelli del passato e per tale ragione non si presta a facili paragoni. Uno degli aspetti di tale diversità è la minaccia, tuttora esistente, costituita dall'esistenza di un nemico molto eterogeneo, spesso invisibile, imprevedibile e che attua procedure che comprendono agguati e azioni terroristiche condotte indistintamente contro le truppe della Coalizione, le Forze di Sicurezza irachene, i rappresentanti dell'Autorità irachena, (sia a livello centrale che periferico) e i civili.

Per dare un quadro generale della situazione si può dire che, dal 15 luglio alla fine di agosto 2004, si è avuta un'ondata di protesta nel Sud del Paese, a maggioranza Sciita, guidata dal lea-

der religioso Muktada Al Sadr, polarizzata attorno alla Città Santa di Najaf e caratterizzata da elevata conflittualità.

L'esito degli scontri, favorito anche dal rientro in Iraq del Grande Ayatollah Al Sistani, è stato positivo e, dopo settimane di intensi combattimenti nella zona delle moschee di Najaf e Kufha, le Forze della Coalizione e le Forze di Sicurezza irachene hanno rioccupato la città.

È stata la svolta per il Sud del Paese, che da quel momento è parso abbastanza tranquillo e soprattutto deciso ad adottare una strategia elettorale.

Diversamente è stata caratterizzata e si evolve la situazione nel Centro-Nord del Paese. In quest'a-



rea, in particolare nel cosiddetto triangolo sunnita, il periodo giugno 2004 - gennaio 2005 è stato infatti caratterizzato da numerosi episodi di violenza che ancora oggi si ripetono. Qui l'influenza del terrorista giordano Al Zarkawi, nonostante la cattura, avvenuta nell'ultimo mese, di ben 60 suoi collaboratori, è molto forte e si somma a quella degli estremisti sunniti che erano al potere ai tempi di Saddam Hussein, che non si sono rassegnati né alla sconfitta né alle elezioni.

Da sottolineare che questa minaccia alla sicurezza, orientata verso un unico scopo, ostacolare il progresso dell'Iraq, si attua con modalità che mirano a diffondere

un clima di terrore generalizzato ricorrendo ad attentati e a cruente azioni intimidatorie e propagandati attraverso tutti i mezzi di diffusione di massa. L'obiettivo prescelto dai terroristi e dagli estremisti è tutto ciò che può rappresentare un legame con il mondo occidentale. Le modalità prevedono azioni tempestive, spettacolari, fulminee e condotte con determinazione.

Si realizza in tal modo quel concetto di guerra asimmetrica, più volte chiamato in causa, che si manifesta attraverso la diversa considerazione del valore della vita umana, le armi utilizzate, le forme di comunicazione adottate. Alla Coalizione, pertanto, si con-

trappone un nemico che, anche se non bene addestrato alla condotta di operazioni tradizionali, possiede armi micidiali e diversificate in abbondanza e mette in pratica la strategia del terrore in modo efficacissimo grazie, soprattutto, alle immagini degli atti terroristici veicolate attraverso i mezzi d'informazione internazionali, arabi e internet. I sermoni del venerdì nelle moschee (attentamente monitorati) costituiscono, infine, un altro potenziale detonatore di violenza e un termometro spesso attendibile della preparazione di nuove aggressioni. L'utilizzo indiscriminato e su larga scala degli ordigni esplosivi improvvisati (IED), spesso innescati trami-



te un *remote control* (controllo remoto - RCIED) o predisposti su autovetture e veicoli di vario genere (VBIED), costituisce una seria preoccupazione. In particolare, le VBIED sono diventate vere e proprie armi di precisione, azionate da aspiranti suicidi il cui reclutamento non è mai un problema oltre i confini dell'Iraq. Negli ultimi mesi gli effetti di questo tipo di arma (combinata con IED e con agguati) si sono rivelati più micidiali di sempre; il nemico ha, infatti, diversificato le proprie tecniche di assalto, ad esempio facendo esplodere una prima autobomba e poi un'altra in successione, questa seconda tesa a colpire il personale che, a terra, è impegnato nei soccorsi delle vittime della prima autobomba.

Man mano che le neo-costituite Istituzioni irachene hanno preso forma e si sono addentrate nel vivo del processo elettorale, sembra che gli insorti abbiano scelto sempre più attentamente i loro obiettivi, i luoghi e i tempi dell'azione. La realtà è che essi possono contare su un reclutamento costante ed eterogeneo di aspi-

ranti attentatori (suicidi e non), alimentato ulteriormente da frange della popolazione che, a causa della disoccupazione, si lasciano coinvolgere in atti terroristici/criminali. La minaccia trova, infatti, sbocchi e forme diverse in Iraq. Al sud, caratterizzato da povertà e corruzione, ove i crimini sono spesso condotti per interessi materiali o in cambio di denaro, si contrappone un centro-nord più fortemente ideologizzato e in cui i margini di trattativa con terroristi ed estremisti sono pressoché nulli. È poi la propaganda ad aggiungere efficacia alla minaccia. Il potere distruttivo delle autobombe è enorme e l'impatto psicologico fortissimo. A dispetto di alcune previsioni ottimistiche, tutto il periodo della transizione ha visto un incremento di attacchi condotti contro il personale della Coalizione e delle Forze di Sicurezza irachene. Le procedure e le tecniche messe a punto dalla Coalizione per fronteggiare tale minaccia non sempre risultano efficaci e talvolta favoriscono i cosiddetti «effetti collaterali», anche per le difficoltà riscontrate



nel separare i terroristi dai civili. La protezione del personale della coalizione (*Force Protection*) è diventata la preoccupazione primaria dei Comandanti.

Nel contesto di una minaccia così diversificata un posto importante occupano, infine, i rapimenti di civili (appartenenti a Organizzazioni Internazionali e Non Governative, a Compagnie impegnate nelle attività di ricostruzione e ad altre categorie di persone fra le quali giornalisti internazionali e parenti di personalità politiche irachene e appartenenti alle Forze di Sicurezza), che rendono il quadro ancora più



preoccupante e psicologicamente pesante. In questo modo, terrore e intimidazioni incidono negativamente su un popolo ancora sprovvisto di senso di identità nazionale e incapace, quindi, di decidere da che parte stare. Le immagini della decapitazione e dello sgozzamento di cittadini inermi e imploranti rappresentano l'estremizzazione dell'asimmetria del conflitto in atto, che si gioca sul piano del diverso valore attribuito dagli insorgenti alla vita umana e si manifesta in modo crudo e scioccante attraverso internet dove, in particolare, si materializza anche l'asimmetria comunicativa di un conflitto che si alimenta, in un mondo sempre

più globalizzato, proprio grazie ai mezzi d'informazione internazionali. In altre parole, la strategia messa in atto dai terroristi si basa su campagne informative dal costo contenuto, ma dall'efficacia straordinaria. Uno degli effetti tipici, maggiormente avvertibile per gravità, è costituito dall'incidente particolarmente cruento e spettacolare, le cui immagini vengono diffuse e proposte ripetutamente dai mezzi di informazione di massa. Tale evento origina uno specifico messaggio rivolto alla pubblica opinione al fine di convincerla che un'intera città o addirittura un intero Paese siano in un continuo e generalizzato stato di guerra

mentre nella realtà, in altri quartieri della città colpita, la vita procede normalmente e i miglioramenti sono tangibili.

In questo modo, anche i progressi fino ad ora ottenuti, sia a livello politico, che infrastrutturale, rischiano di essere offuscati poichè di fatto privati della giusta visibilità, confermando nell'opinione pubblica l'idea che nulla stia accadendo di nuovo e che non ci sia niente da fare. E questo proprio nel momento in cui il sostegno internazionale all'Operazione costituisce un fattore cruciale per il successo.

LE FORZE DI SICUREZZA IRACHENE (*IRAQI SECURITY FORCES*)

La stabilità dell'Iraq dipenderà, in gran parte, dall'efficacia e dalla credibilità delle sue Forze di Sicurezza (ISF). Alla fine di ottobre 2004 la Guardia Nazionale, l'Esercito Regolare, la Polizia di Stato e quella di frontiera (*National Guard, Regular Army, Iraqi Police, Border Police*), contavano circa 106 000 effettivi addestrati ed equipaggiati, che sono diventati circa 136 000 alla fine di gennaio 2005, secondo i dati forniti dal Comando Multinazionale di Transizione della Sicurezza iracheno

(*Multinational Security Transition Command Iraq - MNSTC-I*), che si occupa della formazione delle Forze di Sicurezza nel periodo di transizione. Di queste, 79 000 unità dipendono dal Ministero degli Interni (Polizia Regolare, Unità di Polizia Speciale e di Ordine Pubblico, battaglioni di Polizia Meccanizzata e di Polizia di Confine) e 57 000 dipendono dal Ministero della Difesa (Esercito regolare iracheno, Forza di Intervento, Guardia Nazionale, Unità per Operazioni Speciali, Aeronautica e Marina).

Si tratta di poco meno della metà delle Forze pianificate, che hanno supportato la fase elettorale e lo svolgimento delle elezioni. Sotto il profilo operativo sia la Guardia Nazionale che le Forze Speciali hanno mostrato una apprezzabile professionalità e sono state impiegate, con successo e a fianco delle truppe della Coalizione, sia a Najaf che a Samarra. In quest'ultima città, in particolare, 700 fra soldati dell'Esercito iracheno e della Guardia Nazionale hanno contribuito in maniera determinante a ripristinare il controllo del territorio ed ancora oggi circa 500 poliziotti garantiscono la sicurezza delle strade e dei quartieri. Al momento, la componente più avanzata nella prepara-



Compiti della Guardia Nazionale

Fig.1

Pattugliamento di aree urbane e rurali;

Stabilire relazioni positive con il popolo iracheno e la Coalizione;

Condurre le seguenti attività:

- **Operazioni di ricerca e raccolta di armi illegali e altro materiale di contrabbando;**
- **Pattuglie congiunte con le Forze della Coalizione;**
- **Incursioni e colpi di mano;**

Assicurare i seguenti servizi (sicurezza e supporto):

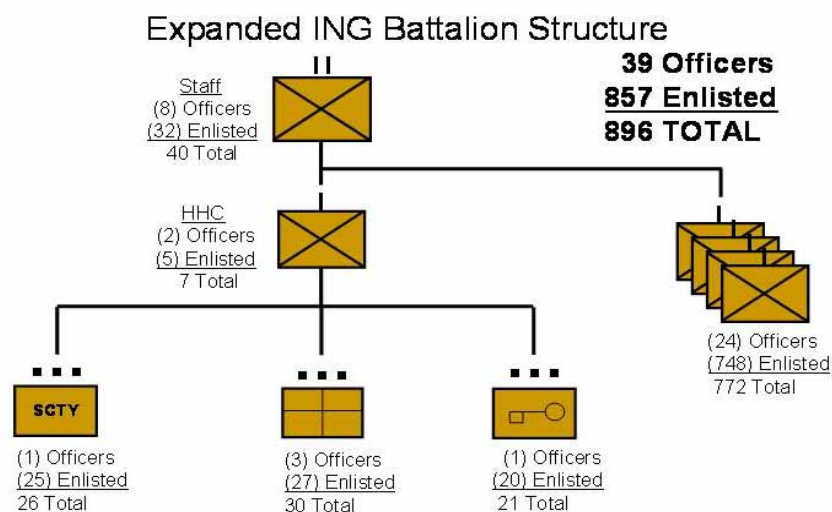
- **Checkpoint, scorta a convogli, guardia a siti fissi, controllo della folla;**
- **Risposta ai disastri;**
- **Ricerca e soccorso;**
- **Missioni a carattere umanitario e attività di assistenza in caso di calamità, inclusi servizi di trasporto.**

zione e nella copertura degli organici è la Guardia Nazionale che ha operativi 45 battaglioni e circa 43 000 uomini, su un totale di 65 battaglioni e 60 000 uomini previsti per settembre 2005.

Attualmente sono anche operativi 6 Comandi Brigata, mentre la futura organizzazione di comando sarà basata su 6 Divisioni e su ulteriori 14 Brigate. L'addestramento di tale tipologia di unità, articolato su una fase di base (della durata di tre settimane) e su una di specializzazione, è affidato ai Comandi di Divisione del Corpo d'Armata, ciascuno dei quali ha il proprio Centro di addestramento dove opera in maniera ampiamente autonoma (ta-

STRUTTURA ORGANICA DI UN BATTAGLIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE IRACHENA

Fig. 2



le aspetto non fornisce sempre positivi riscontri).

I programmi comprendono, di massima, lezioni riguardanti le Regole d'Ingaggio (Rules of Engagement - ROE), la Legislazione irachena, la struttura delle Forze Armate, i Diritti umani, l'uso e la manutenzione delle armi, la sicurezza e l'autodifesa, le procedure per la perquisizione di veicoli e persone, l'identificazione di ordigni esplosivi (citati IED e gli UXOs - Unexploded Ordnances, ovvero ordigni bellici inesplosi), le procedure di primo soccorso e anche lezioni di base di lingua inglese.

Per quanto riguarda l'Esercito Regolare (*Iraqi Regular Army*), il progetto prevede due Divisioni e 6 Brigate (18 battaglioni per un totale di 27 000 uomini). C'è poi l'*Iraqi Intervention Force*, ala «contro-insurrezione» dell'Esercito iracheno, per la quale è prevista la formazione di 9 battaglioni inquadrati in 3 Brigate (6 500 uomini), di cui almeno tre già costituiti (circa 1 600 unità) e due già impiegati, con successo, a Najaf. Infine, è in costituzione la Brigata di Forze per Operazioni Speciali, che può contare attualmente su due battaglioni (il 36° «Commando» - sperimentato anch'esso con successo a Najaf - e il battaglione

Anti-Terrorismo), per un totale di circa 650 uomini. A fattori comuni si deve dire che tutte queste unità sono ancora limitate operativamente dalla carenza di equipaggiamenti pesanti che la stessa Coalizione ha grandi difficoltà a reperire.

Per quanto concerne le Forze di Sicurezza dipendenti dal Ministero degli Interni, le carenze principali riguardano la Polizia di Confine (*Border Police*) che, a fronte

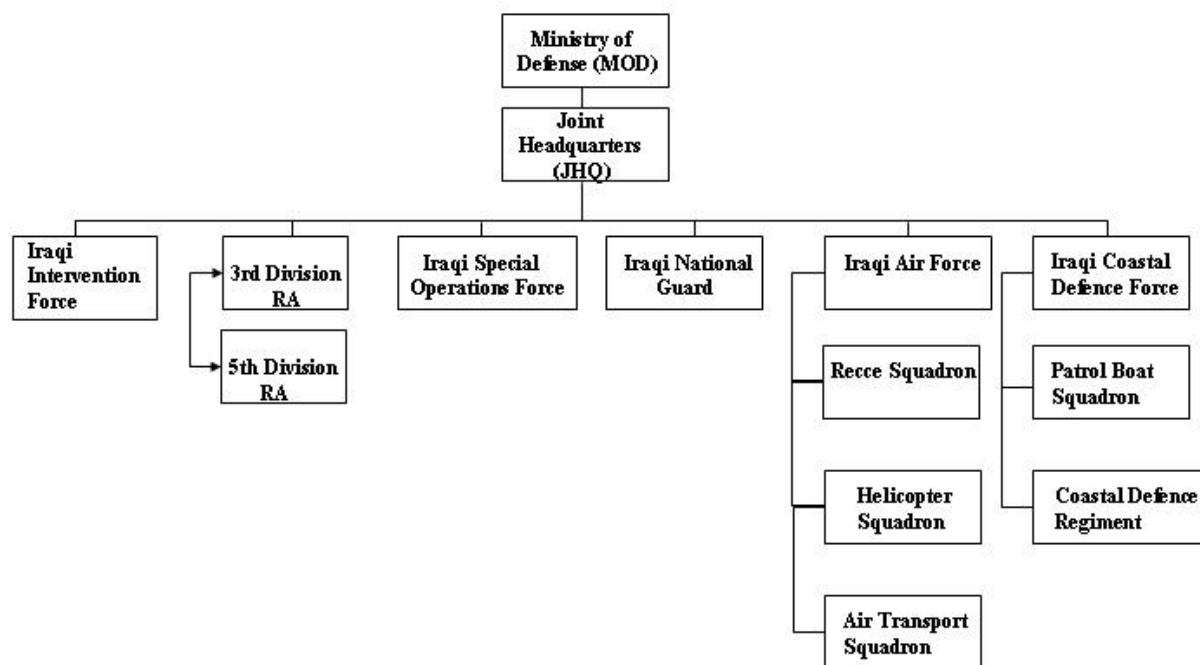
di 32 000 agenti previsti, a novembre poteva contare soltanto su metà degli effettivi. Da evidenziare che la Giordania sta offrendo un rilevante contributo all'addestramento di queste forze nella sua Accademia di Polizia. Sull'efficienza di questo vitale settore, oltre che gli organici carenti, pesano anche la disponibilità di equipaggiamenti e il fatto che vi siano porzioni di confine il cui controllo è limitato a causa della inadeguatezza delle infrastrutture. Al riguardo, sono stati recentemente investiti 25 milioni di dollari per costruire 100 nuove casermette di confine (*border forts*) in prossimità della frontiera nord dell'Iraq, oltre alla riattivazione e al rafforzamento di numerosi varchi di ingresso. Tale progetto riguarda 4 Province.

Per quanto riguarda la Polizia (*Iraqi Police Service*), a fronte di 135 000 poliziotti previsti dal progetto, alla fine di ottobre soltanto 39 000 risultavano ben addestrati, 5 000 si trovavano in addestramento presso le Accademie di Polizia e ulteriori 41 000 aspiranti poliziotti erano in possesso soltanto di addestramento risalente al vecchio regime. Ma i pro-



Ministero della Difesa Iracheno

Fig. 3



gressi sono tangibili. Per quanto concerne gli equipaggiamenti la Polizia può contare su un numero sufficiente di armi individuali, ma è ancora carente in fatto di mezzi di trasporto, di sistemi di comunicazione (fondamentali) e di giubbotti antiproiettile.

È altresì prevista la costituzione di 6 battaglioni «*Commando*» di Polizia Speciale, quale forza d'urto alle dipendenze dirette del Ministero degli Interni in attività anti-terrorismo. Inoltre, sta proseguendo il progetto per la costituzione di una forza d'élite - L'Unità addetta alle emergenze della Polizia Irachena (*Iraqi Police Service Emergency Response Unit*) forte di 270 uomini, per l'impiego in emergenze nazionali in cui è necessario imporre il rispetto della legge.

LA MULTINATIONAL FORCE - IRAQ E LE LINEE GUIDA DEL COMANDANTE DELLA FORZA

Il 5 agosto 2004 il Generale Casey, Comandante della Forza

Multinazionale Iraq (Multinational Force Iraq, MNF-I), ha approvato il nuovo Piano di Campagna (*Campaign Plan*), documento fondamentale che contiene le Linee Guida della Forza per il futuro dell'Operazione in Iraq (da luglio 2004 a dicembre 2005).

L'organizzazione attuale di questo Comando deriva dallo sviluppo/evoluzione del preesistente Contingente di Forze denominato CJTF-7, a seguito della transizione che si è compiuta a fine giugno.

Il Generale Casey - che ha preso il posto del Generale Sanchez - ha voluto che il suo Comando fosse organizzato come un Quartier Generale Strategico di Teatro, capace di perseguire e integrare gli aspetti diplomatico, comunicativo, militare ed economico che riguardano lo sviluppo del Paese. L'obiettivo, in altri termini, era quello di essere in grado di interagire con l'Ambasciata degli Stati Uniti, con il Governo iracheno *ad interim*, oltre che con le Forze della Coalizione, contribuendo non solo alla condotta delle operazioni, ma anche allo sviluppo

del processo di ricostruzione.

Con il predetto Piano sono state emanate disposizioni per i successivi 18 mesi di presenza in Iraq della Coalizione. Ciò nel rispetto della missione da assolvere che prevede, in collaborazione con il Governo iracheno, la condotta, da parte della MNF-I, di un completo spettro di operazioni contro-insurrezione per isolare e neutralizzare gli estremisti del vecchio regime e i terroristi stranieri, l'addestramento e la fornitura del necessario equipaggiamento alle Forze di Sicurezza irachene allo scopo di creare un ambiente sicuro che permetta il compimento del processo previsto dalla Risoluzione n. 1 546 delle Nazioni Unite.

L'implementazione del *Campaign Plan* si basa sullo sviluppo di 4 Linee di Operazione che corrispondono ai 4 principali pilastri su cui poggia uno Stato: la sicurezza, il governo, lo sviluppo economico e la comunicazione. Il successo in questi campi porterà agli effetti desiderati, raggiunti i quali avrà termine l'operazione.

Linee di Operazione del *Campaign Plan*

Fig. 4



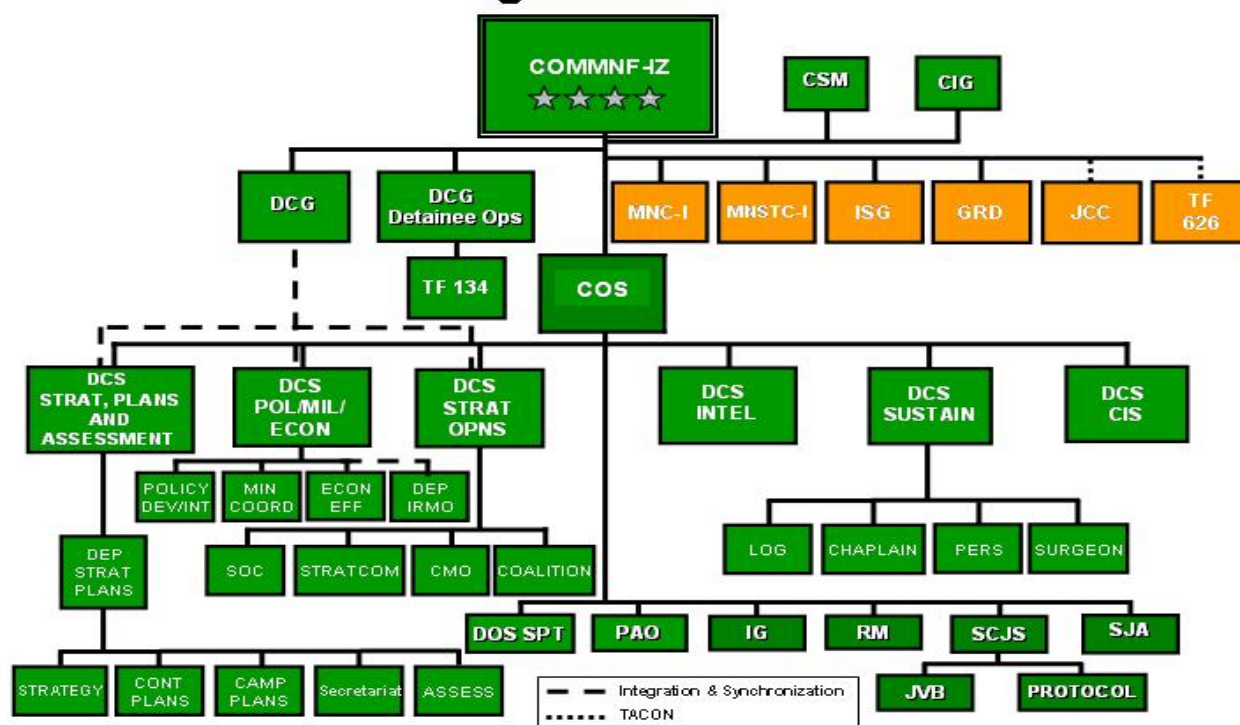
Essi sono costituiti dalla pacificazione interna dell'Iraq grazie alla presenza di forze in grado di garantirne l'ordine, dalla normaliz-

zazione dei suoi rapporti con le Nazioni confinanti, da un Governo rappresentativo di tutto il Paese, dal rispetto dei diritti umani

di tutte le etnie, dal soddisfacimento dei bisogni primari della popolazione ed da un clima di fiducia interno ed internazionale.

Struttura Organizzativa della MNF-I

Fig. 5



Tali Linee Guida coprono il periodo che si pone la fase post-bellica di stabilizzazione (giugno 2003-giugno 2004) e quella post-constituzionale (a partire da gennaio 2006).

La Linea Operativa della Sicurezza comprende le operazioni militari per contrastare i terroristi e le operazioni per addestrare e supportare le ricostituite Forze di Sicurezza irachene.

La Linea Operativa del Governo è tesa alla creazione di una legittima e credibile direzione del Paese, mentre la quella Economica abbraccia le necessità esistenti in tema di infrastrutture di base, di rivitalizzazione dell'economia, dell'industria del petrolio e comprende una più ampia riforma agricola e industriale. Al riguardo, la Forza Multinazionale mira a «ingaggiare» un ampio numero di giovani iracheni che attualmente partecipano alle attività



degli insorti anche e soprattutto per mancanza di lavoro e di denaro.

Infine, la Linea della Comunicazione strategica tende, attraverso un'adeguata campagna informativa, a enfatizzare gli aspetti positivi della condotta del Governo, contrastando i messaggi negativi trasmessi da coloro che hanno interesse al fallimento del processo di sviluppo, in senso democratico, dell'Iraq.

L'articolazione del Comando della MNF-I è molto complessa e consente anche di individuare le collocazioni dei vari organismi e



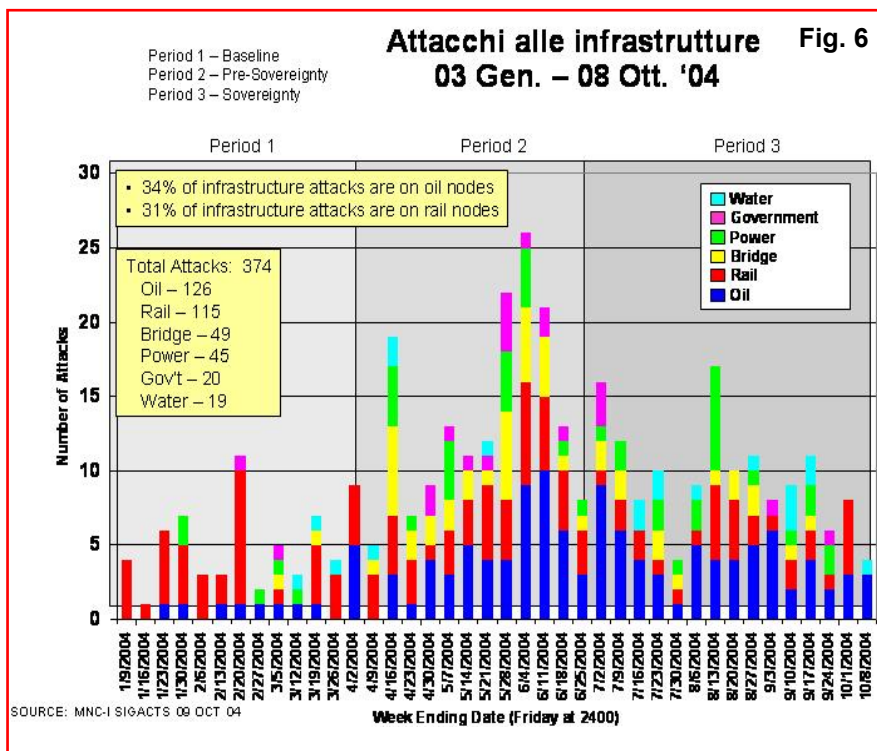
le interrelazioni reciproche.

I principali Comandi dipendenti dal Comando Multinazionale delle Forze in Iraq (*Multinational Corps Iraq*, MNC-I), sono il Corpo d'Armata che conduce le operazioni (il citato *Multinational Security Transition Command*) che sovrintende alla ricostituzione delle Forze di Sicurezza irachene e da cui dipende il *Coalition Military Assistance Training Team* (CMATT), l'organismo della Coalizione che si occupa del supporto addestrativo nel quadro della ricostituzione delle Forze di Difesa e il *Coalition Police Assistance Training Team* (CPATT), che sovrintende al supporto addestrativo delle Forze di Polizia; l'*Iraqi Survey Group* (ISG), che si occupa dell'individuazione di armi di distruzione di massa e di attività connesse con l'antiterrorismo; la *Gulf Region Division* (GRD), che coopera con il Ministero dell'Energia per il funziona-

mento degli impianti di estrazione e di trasformazione del petrolio; il *Joint Contracting Command* (JCC), che riunisce in un solo ente tutto il personale e le funzioni inerenti ai contratti per la ricostruzione.

Per concludere un cenno, ora, ai Principi Guida di cooperazione cui la Forza si informa, che sono:

- il pieno riconoscimento e rispetto della sovranità irachena e delle conseguenti responsabilità;
- gli obiettivi comuni, rappresentati dalla sicurezza, dalla ricostruzione e dall'organizzazione delle elezioni nazionali;
- la stretta consultazione ed il rigoroso coordinamento delle attività a tutti i livelli: attraverso la condivisione delle informazioni, relative alle attività ed alla sicurezza e attraverso il rispetto delle competenze (pieno comando delle forze irachene affidato alle Autorità irachene, controllo operativo unificato



Le verifiche vengono effettuate ogni due settimane circa attraverso indagini statistiche *ad hoc* che, dando risposte in merito alla situazione in atto, concorrono alla definizione dei progressi o anche delle involuzioni del Piano stesso.

Le rilevazioni, costantemente aggiornate e messe in sistema con la altre informazioni disponibili, pongono la MNF-I in condizione di adottare, con cognizione e sistematicità, i correttivi necessari.

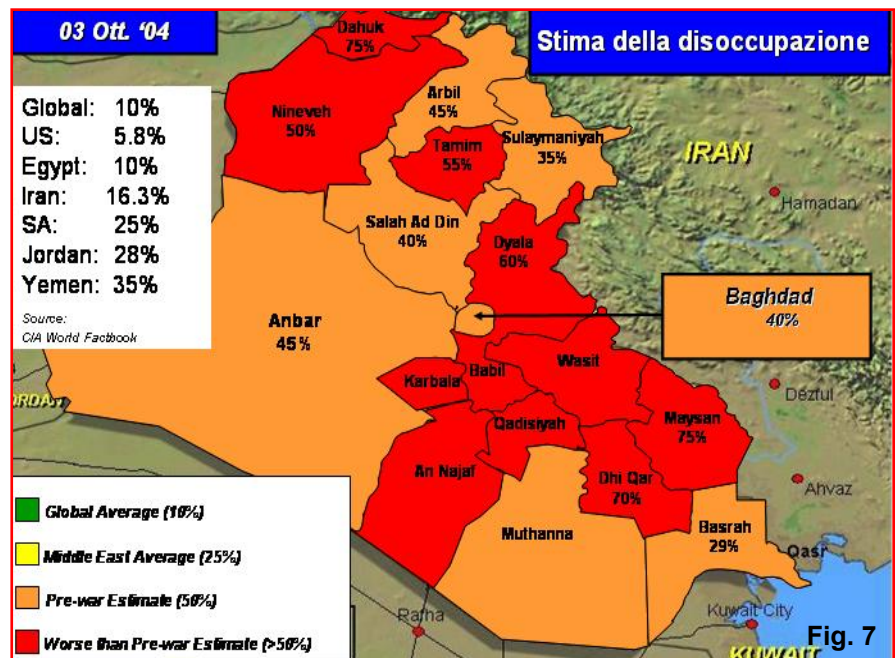
Nel settore della Sicurezza gli attacchi contro la Coalizione (condotti con fuoco indiretto, VBIED e IED) risultano aumentati. Anche se la popolazione non vi si oppone esplicitamente, le indagini svolte nell'ottobre 2004 evidenziano comunque che essa mostra di avere un'elevata fiducia nelle proprie Forze di Sicurezza e di opporsi agli attacchi

della Coalizione in caso di operazioni congiunte);

- l'unità di sforzi, raggiunta attraverso rapporti quotidiani tenuti nella Sala Situazione del Primo Ministro, contatti interpersonali fra il Comandante della Forza, l'Ambasciata statunitense, il Primo Ministro e i Ministri incaricati della Sicurezza, lo scambio di Ufficiali di collegamento.

IL «CASB» E LA VERIFICA DEGLI EFFETTI DEL CAMPAIGN PLAN

Per verificare i progressi compiuti nello sviluppo delle quattro Linee di Operazione del *Campaign Plan* la *Multinational Force* utilizza il *Commander's Assessment and Synchronization Board* (CASB), meccanismo di verifica assai complesso nel quale convergono i dati statistici inerenti a tutti gli aspetti dell'Operazione, per i quali sono stati previsti più di 200 indicatori di progresso (*Measures of Effectiveness* - MOE). Essi aiutano a comprendere lo stato di salute del Piano - e, in genere, del-



l'Operazione - alla luce di 6 Effetti Strategici, individuati nella legittimazione del governo iracheno, nella neutralizzazione degli insorgenti e dei terroristi, nella efficacia delle Forze di Sicurezza, nel soddisfacimento dei bisogni primari della popolazione, nella separazione fra insorti e popolazione e nel cambiamento delle percezioni degli iracheni.

condotti contro di esse. Per gli iracheni, inoltre, le ISF sono competenti e stanno svolgendo un buon lavoro.

Relativamente alla linea di Governo la fiducia degli iracheni resta abbastanza elevata ed essi mostrano opposizione nei confronti degli attacchi condotti contro i loro *leaders*, specie se perpetrati da stranieri. In un sondaggio

condotto a Bagdad in autunno, il Primo Ministro risultava essere apprezzato dal 67% degli abitanti della città. Circa l'Economia, la percezione dello sviluppo economico, da parte degli iracheni, resta bassa. A Bagdad, il problema più sentito è quello dell'elettricità (29%), seguito dal crimine (26%) e dalla ripresa delle attività (12%). L'85% degli abitanti non è inoltre soddisfatto dalle opportunità di lavoro. La disoccupazione, infatti, risulta essere superiore al 40%, con punte del 61% a *Sadr City*, quartiere sciita della città, dove sono particolarmente sentiti anche il problema delle fognature e dell'acqua.

Nonostante tutto questo, però, il 60% degli abitanti della capitale afferma che la situazione migliorerà nel prossimo futuro. Tale visione ottimistica è più forte fra

Livello di fiducia nel Governo iracheno *ad interim*

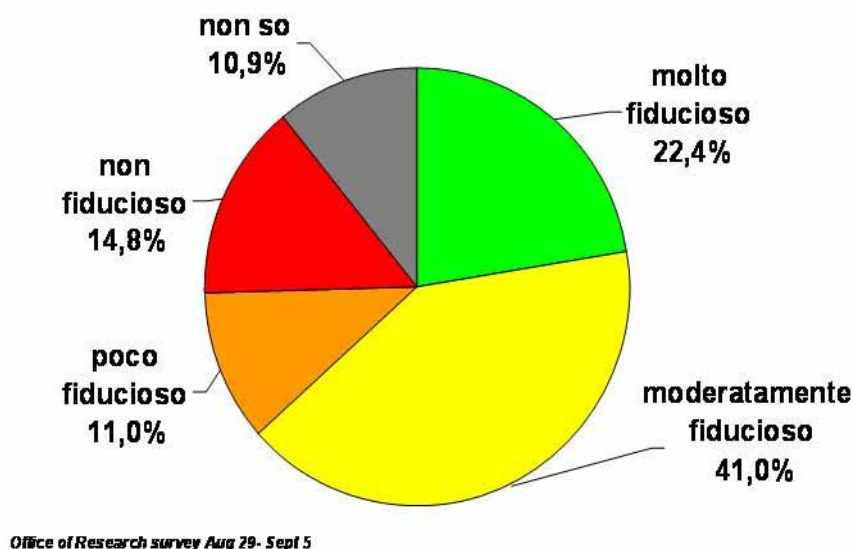


Fig. 8



gli Sciiti che fra i Sunniti. In generale, secondo questi sondaggi, più è povera l'area, maggiore è la speranza riposta nell'avvenire.

Per quanto riguarda la Comunicazione i risultati dell'analisi condotta dal CASB suggeriscono che deve essere migliorata la percezione nei confronti delle Forze della Coalizione: gli iracheni, tra l'altro, non sembrano rendersi conto che gli attacchi rivolti contro la Coalizione implicano, spesso, il ferimento o l'uccisione di civili e di personale delle ISF. Stranamente, inoltre, gli iracheni individualmente si sentono sicuri, ma ritengono che Bagdad e l'Iraq non li siano affatto.

Come è facile intuire, quindi, è disponibile una mole enorme di dati, talvolta anche contraddittori, che un Comando di così alto livello deve comprendere e utilizzare per adottare le decisioni ritenute più idonee al conseguimento degli obiettivi prefissati.

IL MULTINATIONAL CORPS - IRAQ

Il *Multinational Corps - IRAQ* (MNC-I) è il Corpo d'Armata a guida statunitense (su base 3° Corpo d'Armata di Fort Hood, Texas) che conduce l'Operazione denominata «*Iraqi Freedom*». Inserito organicamente nella *Multinational Force - IRAQ*, il Corpo conta circa 150 000 uomini (di cui pressappoco 130 000 americani e 20 000 degli altri Paesi della Coalizione) e si articola su 7 Grandi Unità, un Comando logistico e una *Combined Joint Special Operations Task Force* (CJ-SOTF - unità multinazionale e interforze per le operazioni speciali) operante con distaccamenti speciali in tutto l'Iraq, a favore del Corpo d'Armata o delle Divi-

sioni e incaricata anche dell'addestramento delle Forze Speciali irachene.

In particolare, la *Multinational Division South East* (Divisione Multinazionale Sud-Est) con Comando a Bassora, a guida britannica, comprende due Brigate Inglesi, la Brigata Italiana, il Contingente Olandese e quello Giapponese.

La Missione affidata al Corpo d'Armata consiste nel *condurre il completo spettro di operazioni, fornire la protezione alle infrastrutture chiave del Paese e alle Istituzioni, costituire Forze di Sicurezza irachene credibili e capaci, condurre Operazioni Civili Militari e Operazioni dell'Informazione allo scopo di creare un Iraq più stabile e sicuro e dimostrare impegno verso una cooperazione con l'Iraq, il suo popolo e il suo Governo, attraverso e a seguito del trasferimento di Sovranità del 1 luglio 2004.*

Il Comandante del Corpo d'Armata si giova del supporto di tre Vice Comandanti, uno di nazionalità britannica (con delega per le Operazioni), uno canadese (con delega per la Logistica) e un terzo



italiano (con delega per la Coalizione). Al Vice Comandante italiano è affidata anche la trattazione e il coordinamento delle attività relative alla Missione della NATO in Iraq. Si tratta di un progetto, dalla connotazione politica fortissima, finalizzato all'addestramento ad alto livello delle Forze di Sicurezza irachene, che fa seguito ad una precisa richiesta inoltrata al Consiglio Atlantico dal Governo iracheno *ad interim* e che, implementato, potrebbe portare effetti decisamente positivi per il futuro dell'Iraq.

Il cuore del Comando del MNC-I è il Centro Operativo (*Joint Operations Center* (JOC), realizzato in una grande sala a 10 gradinate, ciascuna provvista di 15 postazioni (*workstations*) per un totale di circa 150 operatori. Ognuno di essi è dotato di un terminale in grado di accedere alla rete informatica classificata della Coalizione (*Centryx*) e ha un accesso diretto al sistema di Comando e Controllo (C2PC). Il programma giornaliero del JOC (*Battle Rhythm*) prevede, quale prima importante attività della giornata, il rapporto mattutino della MNF-I che viene presentato alle 07.30 al Comandante della Forza dai suoi più importanti collaboratori; il JOC vi

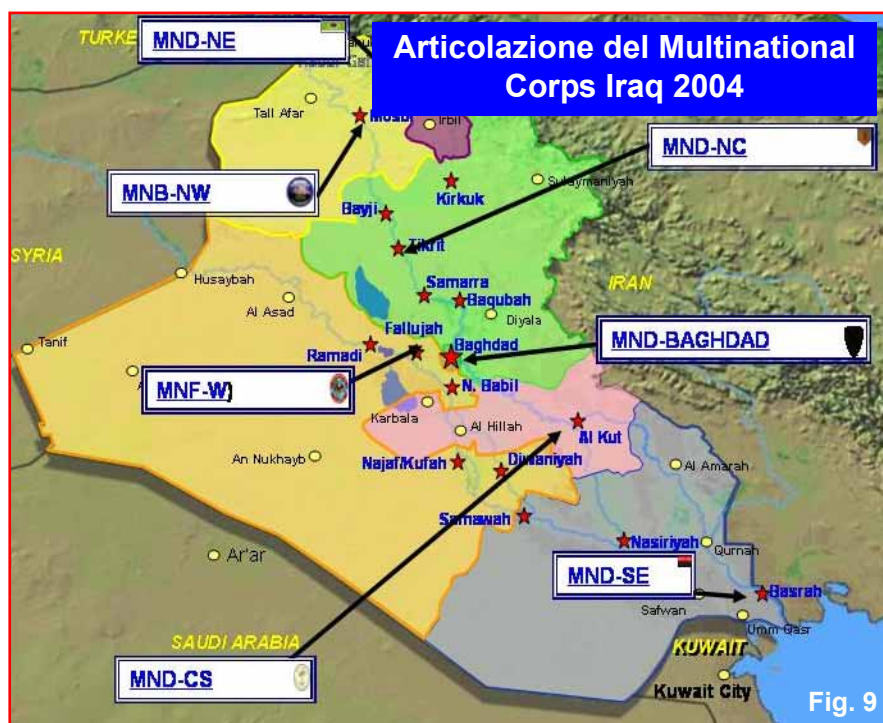


Fig. 9

prende parte in Video-teleconferenza (VTC), non solo in veste di uditor, ma intervenendo in maniera attiva con l'aggiornamento della sezione del rapporto inerente alle Operazioni Correnti e al sommario di quelle svolte nelle ultime 24 ore.

Successivamente, alle 08.30 - all'interno della sala e alla presenza del Comandante del Corpo - viene condotto il rapporto del

Corpo d'Armata (*Battle Update Assessment* - BUA).

Durante l'arco della giornata, all'interno del JOC, vengono riuniti più volte gli *Operational Planning Team* (OPT - le cellule addette alle operazioni) per effettuare l'Analisi della Missione (*Mission Analysis*) riferita alle Operazioni pianificate per le successive 96 ore.

Inoltre, ogni qualvolta necessa-

rio, il responsabile del JOC (*Chief of Operations* - CHOPS) aggiorna direttamente tutto il personale dipendente sugli sviluppi più importanti delle operazioni correnti, giovandosi del supporto di tre schermi giganti (di 4 metri quadrati di superficie) su uno dei quali è proiettata costantemente la *ground picture* (cartina con lo schieramento delle unità) dell'intera Area di Operazioni e/o delle «zone sensibili» del Paese. Nel JOC vengono, inoltre, compilati gli ordini scritti, in particolare i Fragmentary Orders (FRAGOs - ordini inerenti disposizioni di massima) e i *Warning Orders* (WOs - ordini di preavviso), e/o si trasmettono disposizioni verbali attraverso il sistema della Videoconferenza.

Il controllo delle operazioni è garantito dal flusso delle informazioni provenienti dagli Ufficiali di collegamento delle Divisioni, dai vari *reports* (comunicazioni che contengono aggiornamenti in merito alle attività in atto), che arrivano per mezzo del sistema di Comando e Controllo (C2PC) e dalla disponibilità delle immagini, proiettate dalle videocamere degli aerei spia radiocomandati. Le *news* trasmesse in diretta dai media internazionali principali (CNN, BBC, FOX, *Al Jazeera*), completano gli strumenti a disposizione per monitorare l'Operazione nel suo complesso.

Al verificarsi di eventi di rilievo, il personale del JOC è attivato al completo e, sotto la direzione del Capo delle Operazioni, effettua in successione le seguenti attività:

- l'analisi della situazione;
- la condotta del processo di pianificazione con analisi della missione assegnata dal Comando della Forza, sviluppo del concetto d'operazione;
- l'approvazione del Comandante;
- la compilazione del FRAGO da parte della Sezione Operazioni Future.

Da sottolineare che, sia nel processo di pianificazione che

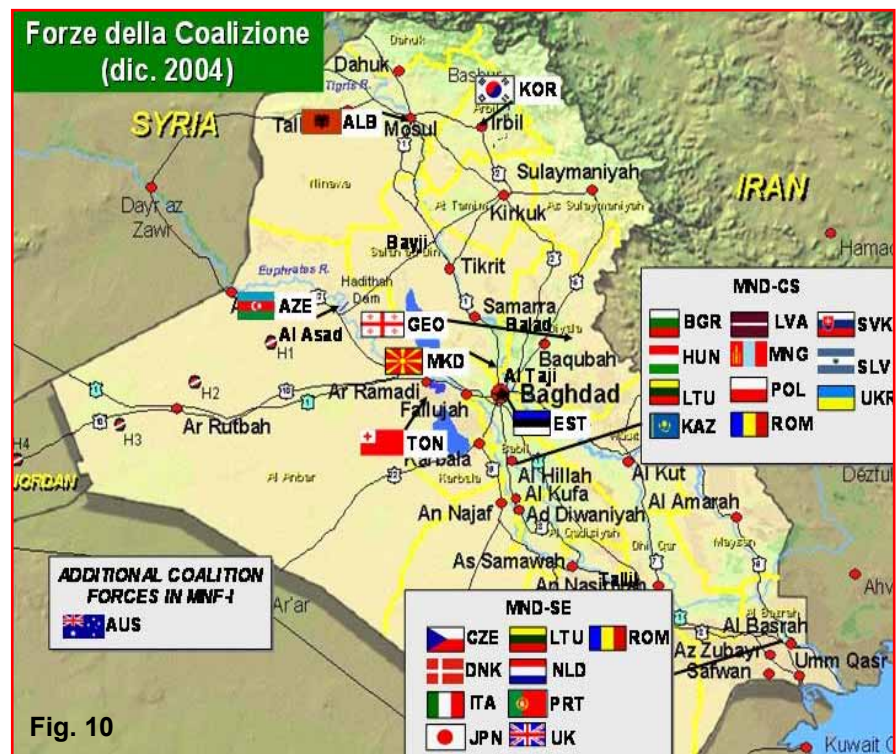


Fig. 10

in quello della condotta di un'operazione, vengono coinvolti anche attori che stanno acquisendo sempre maggiore valenza strategica: il *Public Affairs Officer* (PAO - Ufficiali addetto alla pubblica informazione), che interagisce con i mezzi d'informazione, soprattutto qualora l'operazione in oggetto possa comportare danni collaterali; Le *Information Operations* (operazioni che curano la divulgazione di notizie a favore della popolazione), per il coordinamento degli aspetti di Guerra Elettronica, *Operation Security* (OPSEC - Sicurezza delle Operazioni), Pubblica Informazione, Operazioni Psicologiche, *Communication Information Systems* (Sistema di Comunicazione delle informazioni); il *C9/Civil Military Operations* (CMO - Operazioni svolte in cooperazione civile-militare), per gli aspetti relativi alla gestione della ricostruzione (*Consequence Management*); la Sezione *Legal Advisor* (*Consulente legale*), che fornisce continue indicazioni sull'impiego delle regole d'ingaggio correlate all'uso della forza in aree di ope-

razioni ove, ad esempio, vi è la presenza di luoghi ritenuti sacri dalla popolazione. Un esempio calzante di impiego del *Legal Advisor* è stata l'Operazione condotta a Najaf dal 5 al 22 agosto del 2004.

Da sottolineare, a conclusione di questo esame, due aspetti ritenuti di interesse:

- i soldati americani, con l'eccezione dei *Marines*, permangono in teatro come minimo per un anno e per alcune unità, a causa delle elezioni di gennaio - che rendevano necessaria la presenza di personale esperto - tale periodo è stato esteso addirittura fino a 14/15 mesi;
- a partire dal mese di agosto nel JOC operano anche due Ufficiali Superiori iracheni, in qualità di Ufficiali di collegamento con il loro Ministero della Difesa.

LA COALIZIONE E I SUOI CONTINGENTI

La Coalizione, al momento, è composta da 26 Contingenti (Stati Uniti compresi), concentrati principalmente nelle Divisioni

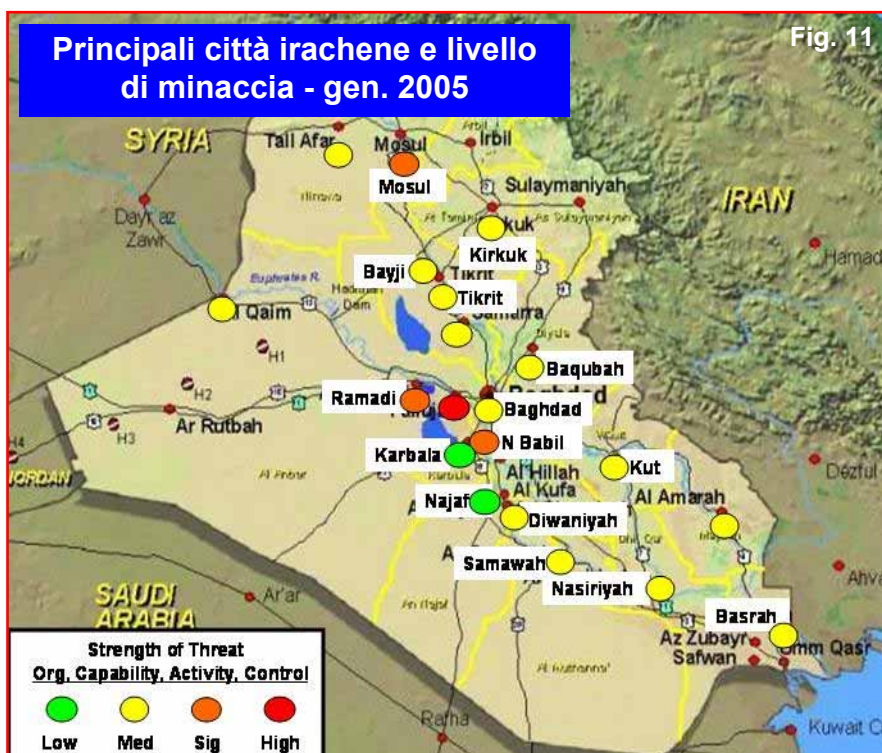


Fig. 11

Queste differenze rendono ancora più importante il collegamento di queste Unità con il Vertice - in questo caso rappresentato dal Vice Comandante del Corpo d'Armata - che, grazie anche al contatto diretto con i *Senior National Representatives* dei Contingenti Nazionali, può facilitare la soluzione di problemi che, talvolta, investono direttamente la sfera politico-militare.

Infine, è opportuno sottolineare l'importanza politica di questa Coalizione (nella quale sono rappresentati ben 4 Continenti). Essa costituisce uno degli elementi cardine intorno ai quali si sviluppa il processo di ricostruzione socio-politica dell'Iraq. La presenza di così tanti Paesi testimonia, infatti, la condivisione, nell'ambito di una consistente parte della Comunità Internazionale, di un obiettivo comune rappresentato da un futuro di stabilità e di progresso per questo importante Paese mediorientale. Inoltre, il *Campaign Plan* varato dal Comando della Forza sottolinea il fatto che il Centro di Gravità Strategico Amico è costituito dalla Pubblica Opinione della Coalizione. La natura della Coalizione e il supporto dato dai cittadini delle Nazioni presenti in Iraq contribuisce considerevolmente alla legittimazione delle azioni compiute dalla Forza.

L'IMPORTANZA DEI CENTRI ABITATI E IL CONTROLLO DELLE CITTÀ

Con l'avvento del *peace-keeping* (operazioni di mantenimento della Pace) e, in genere, delle operazioni militari diverse dalla guerra, la dottrina ha dato nuova enfasi all'importanza dei centri abitati, considerati cruciali per lo sviluppo delle operazioni. Ciò è confermato anche dall'Operazione «Iraqi Freedom» dove il controllo delle aree urbanizzate già è stato essenziale per lo svolgimento delle elezioni di gennaio e an-

Multinazionali Centro-Sud e Sud-Est.

Per mantenere la coesione tra tutti questi Contingenti, spesso anche di piccole dimensioni, vengono organizzati appositi «*Coalition Meeting*» (incontri in ambito Coalizione) e frequenti sono le visite a questi reparti, da parte del Vice Comandante del Corpo d'Armata deputato ai rapporti con le Forze della Coalizione.

Nell'ambito degli incontri vi è da segnalare che a livello di MNF-I esiste l'Ufficio *Coalition Operations* (Ufficio che cura le Operazioni della Coalizione) inserito nella Branca *Strategic Operations* (Operazioni Strategiche) e diretto da un Generale di Brigata italiano, che riunisce periodicamente, alla presenza del Comandante della Forza, gli Ufficiali di Collegamento (*Liaison Officers*) dei Contingenti e, con cadenza bimestrale, i principali Rappresentanti Nazionali (*Senior National Representatives*) degli stessi.

Per quanto riguarda il Corpo d'Armata, il Vice Comandante per la Coalizione, a sua volta, organizza mensilmente, alla presenza del Comandante del Corpo,

un incontro ufficiale con tutti i *Liaison Officers* (dei Contingenti e delle Divisioni) presenti presso il Comando, allo scopo di fornire un aggiornamento sulla situazione in atto e sugli sviluppi futuri, oltre ad approfondire alcuni argomenti di specifica attualità. Questa è un'ottima occasione, per il Comandante del Corpo, di essere in presa diretta con i rappresentanti delle Unità che operano alle sue dipendenze e di trasmettere loro il suo punto di vista e i suoi orientamenti.

Come già detto, un'altra attività fondamentale condotta dal Vice Comandante per la Coalizione è rappresentata dalle visite ai Contingenti: momenti, questi, in cui non soltanto è possibile toccare con mano le attività e le problematiche dei militari che operano in altre zone, ma anche apprezzare, attraverso gli incontri con le Autorità irachene del luogo, le diverse realtà locali.

Dati fondamentali che, talvolta, emergono nel corso di queste visite riguardano, infine, le diversità esistenti nei mandati e nelle interpretazioni delle Regole d'Intervento dei vari Contingenti.



cora lo sarà per gli sviluppi futuri della missione.

Del resto, è nelle città che estremisti, milizie e terroristi trovano rifugio, possono organizzarsi e, mescolandosi con la popolazione locale, riescono a nascondersi, a pianificare azioni e a garantirsi il supporto logistico e l'approvvigionamento di armi e munizioni, ed è dall'interno delle aree urbanizzate che essi possono colpire le Forze della Coalizione e quelle irachene senza il rischio di subire azioni di controfuoco (che la Coalizione non può effettuare a causa del rischio elevato di danni collaterali). Si può quindi affermare che il conflitto attuale in Iraq, per come si è sviluppato, per la configurazione e la natura del terreno e per gli aspetti culturali e religiosi, si gioca nelle città e soprattutto sul controllo di 15 di esse che sono ritenute di fondamentale importanza, considerata la loro valenza economica e/o religiosa e la loro concentra-

zione di abitanti.

Per assumere il controllo di alcune di queste città le Forze di Sicurezza irachene e quelle della Coalizione hanno svolto vere e proprie operazioni, creando un modello di riferimento, che è risultato vincente. Questo modello è rappresentato dall'operazione condotta a Najaf lo scorso mese di agosto, che è stato successivamente adottato nelle operazioni condotte ad Al Kut, a Samarra, a Tal Afar e a Falluja.

La presa di Najaf rappresenta, infatti, un caso di studio di grande interesse per gli elementi di novità contenuti: migliaia di estremisti pesantemente armati nella città santa dagli Sciiti, ben «mimetizzati» fra la popolazione locale e asserragliati, negli ultimi giorni, nei luoghi sacri, in un clima di rilevante propaganda e di grande interesse mediatico.

In circa 20 giorni le forze statunitensi, con il supporto di alcune unità delle nascenti truppe ira-

chene (il 404° e il 405° battaglione della Guardia Nazionale, il 36° battaglione «Commando» - Forze Speciali irachene - e due battaglioni della Forza di Intervento irachena) hanno ottenuto il controllo della città al prezzo di pochissime perdite e di trascurabili danni collaterali.

Si è trattato di un ottimo esempio di coordinamento tra settore informazioni, potere aereo, azioni della fanteria (statunitense e irachena) e controllo del fuoco sostenuti, inoltre, da efficaci operazioni dell'informazione, da attività CIMIC (*Civil Military Cooperation* - Cooperazione Civile e Militare) e di ricostruzione, queste ultime iniziate e condotte con immediatezza nelle porzioni di territorio di volta in volta «liberate».

L'operazione di Najaf, messa in atto con limitato preavviso, è stata pianificata, condotta e monitorata con grande attenzione, anche perché rappresentava la prima operazione finalizzata al con-



per ogni Cellula dello *Staff*, sono state superate nel corso delle successive operazioni a Samarra, a Tal Afar e a Falluja.

L'ORGANIZZAZIONE PER LA RICOSTRUZIONE E IL CONSEQUENCE MANAGEMENT

Le Operazioni Civili-Militari e le Attività di Ricostruzione di grande portata sono due componenti essenziali del *Campaign Plan* e dell'intera Operazione, cui contribuiscono molti organismi ed agenzie. A livello della Forza, alle dipendenze della Branca

trollo di un centro abitato importante - dopo il Trasferimento di Sovranità alle Autorità irachene - e la prima occasione in cui le neo-ricostituite Forze di Sicurezza irachene prendevano parte a combattimenti (in alcuni casi contro propri concittadini) integrandosi con le Forze della Coalizione.

Particolarmente importante si è rivelato il controllo del fuoco, che ha portato alla definizione di aree di rispetto per la limitazione degli interventi di fuoco: la *Restrictive Fire Area* (RFA - area di possibile utilizzo del fuoco) e la *No Fire Area* (NFA - area esclusa dall'impiego del fuoco) che, nel corso dell'azione, si sono gradualmente ridotte d'ampiezza fino a raggiungere, includendo l'area sacra della Moschea dell'I-mam Ali, un quadrato di 300 metri di lato per la RFA e di soli 100 metri per la NFA. L'esigenza di evitare danni collaterali, inoltre, ha richiesto la disponibilità di armi e di munizionamento di precisione quali l'AGM-65 (*Maverick*), l'AGM-114 (*Hellfire*), le bombe a guida laser GBU-12 (500 libbre) e le GBU-31 v3 (2000 libbre JDAM con sistema di penetrazione in grado di concentrare gli effetti su di un solo edificio), il *Predator* (sistema di sorveglianza, privo di pilota, comprensivo di sistemi



d'arma di precisione), e l'aeroplano AC-130 in versione combattimento, in grado di operare in ogni condizione di visibilità.

In tale circostanza si è evidenziata l'esigenza di individuare ai più alti livelli, fatto non usuale nell'Esercito statunitense, le Autorità militari competenti ad autorizzare gli interventi di fuoco all'interno delle due aree critiche, considerate le necessità di coordinamento con il Primo Ministro iracheno e con il Governatore di Najaf e gli effetti mediatici negativi di qualsiasi errore. Parimenti sono emerse alcune difficoltà di comunicazione fra la Coalizione e le Forze di Sicurezza irachene, ancora sprovviste di adeguate strutture e procedure di Comando e Controllo che, immediatamente tradotte in lezioni apprese

Pol./Mil./Econ., è presente l'*Iraqi Reconstruction Management Office* (IRMO - Ufficio che sovrintende alla ricostruzione del Paese), incaricato dal Dipartimento di Stato statunitense di supportare il Capo della Missione nello sviluppo dei Ministeri iracheni e nella supervisione dell'*Iraqi Relief and Reconstruction Fund* (IRRF), ovvero i fondi, destinati alla ricostruzione, provenienti dal Congresso americano, che ha stanziato 18,4 miliardi di dollari per il triennio 2004-2006. Dall'IRMO dipende il *Program Contracting Office* (PCO), che materialmente pianifica i progetti e li fa eseguire da compagnie e agenzie internazionali e locali.

Altra importante struttura dipendente, a sua volta, dal PCO, è la *Gulf Region Division* (GRD),



che coopera con il Ministero dell'Energia con l'obiettivo di ottimizzare il funzionamento degli impianti energetici (estrazione di petrolio, infrastrutture, condutture). Essa è presente su tutto il territorio con uffici regionali, avendo alle dipendenze specifiche unità di ingegneri, tecnici ed esperti militari e civili. Per finanziare progetti a breve termine in aree critiche dove un intervento immediato è particolarmente necessario, all'interno dell'IRRF vengono, inoltre, selezionati fondi chiamati *Accelerated Iraq Reconstruction Program* (AIRP - programma per la ricostruzione rapida iracheno).

Un ruolo importante ricopre, infine, l'*US Agency for International Development* (USAID - Agenzia Statunitense per lo sviluppo internazionale), che dirige e amministra il programma di assistenza economica degli Stati Uniti per il ripristino delle infrastrutture di maggiore importanza, per il supporto sanitario ed educativo essenziale, per l'espansione di opportunità economiche e per il miglioramento dell'efficienza e delle capacità del Governo. Per le attività più strettamente connesse con la Cooperazione, i Comandanti di Divisione hanno invece, a disposizione, il *Commander's Emergency Response*

Program (CERP - Programma di risposta d'emergenza del Comandante), fondi derivanti dal *Development Fund Iraq* (DFI - Fondo per lo sviluppo dell'Iraq), creato dalle Nazioni Unite sia tramite il denaro illecito sequestrato nelle due guerre del Golfo, sia attraverso il Programma *Oil for Food* ("Cibo in cambio di Petrolio") o i finanziamenti del Congresso.

Si tratta di risorse da impiegare per esigenze di aiuto umanitario urgente e per realizzare lavori in grado di migliorare rapidamente la vita delle popolazioni locali che possono essere disposti dagli stessi Comandanti, in maniera autonoma, fino ad un impegno massimo di 500 000 dollari a progetto. Tra gli obiettivi del loro utilizzo vi è anche quello di aumentare la sicurezza impiegando la popolazione locale e personale a contratto per costituire forze e infrastrutture atte a combattere il terrorismo, per favorire lo sviluppo economico (grazie anche alla creazione di posti di lavoro), per promuovere, infine, la democrazia attraverso il coinvolgimento dei *leaders* locali nello sviluppo della loro Nazione.

In questo ambito, rispetto alle tradizionali *peace-keeping operations*, il concetto nuovo è che il CIMIC (Civil Military Cooperation - Cooperazione civile-milita-

re) deve essere utilizzato in modo «spinto» anche nelle fasi di combattimento, o in quelle immediatamente successive (*Consequence Management - gestione della fase successiva ai combattimenti*). Non si attende, quindi, la fine delle operazioni per iniziare a ricostruire o a rimborsare i cittadini per i danni subiti, ma questa attività viaggia, per quanto possibile, in parallelo con quella operativa.

A Sadr City, uno dei quartieri «caldi» di Bagdad, i fondi del CERP hanno contribuito alla normalizzazione della situazione ed alla consegna delle armi da parte di molti facinorosi; a Najaf, gli interventi attorno all'area sacra hanno riportato la calma nella città.

Si potrebbe parlare, quindi, di «manovra CIMIC aggressiva» nella quale il CERP può essere visto come un ponte tra le esigenze immediate e i progetti a lunga scadenza, di maggiore costo e maggior impegno. I risultati sono che la ricostruzione e l'economia in Iraq sembrano mostrare alcuni segnali di risveglio e possono autorizzare un certo ottimismo.

Tra i dati più significativi registrati a novembre possono essere citati: il rinnovamento, in tutto il Paese, di circa 3 100 scuole; la ricostruzione, già compiuta - dopo



LA STRATEGIA COMUNICATIVA

Le *Information Operations* anche (e soprattutto) in questo teatro operativo dominano la scena. Il Generale Casey, Comandante della Forza, sta continuamente insistendo sulla necessità di pubblicizzare ogni giorno gli eventi positivi che realmente accadono in Iraq, allo scopo di favorire l'instaurarsi di un clima di fiducia nella ricostruzione del Paese e, nello stesso tempo, contrastare l'azione delle agenzie d'informazione internazionali e locali focalizzati esclusivamente sulle notizie (pur gravi) di incidenti ed attentati.

Del resto, i fatti hanno dimostrato e stanno dimostrando che gli insorti stanno conducendo (oltre alle note azioni terroristiche e criminali) una efficace campagna informativa contro la Coalizione e il Governo Provvisorio. Gli esempi sono numerosissimi. L'ultimo, in ordine di tempo, è il ocorso durante le elezioni di gennaio che è stato percepito in Occidente come un avvenimento straordinario e inaspettato: in effetti le premesse e i segnali di questo successo c'erano tutti, ma molto di rado sono stati colti ed enfatizzati nel loro significato e nella loro valenza.

Le Operazioni dell'Informazione risultano, pertanto, davvero strategiche e possono cambiare il corso degli eventi e influenzare, in un senso o nell'altro, i rapporti di forza fra le Potenze, determinare la fuoriuscita o l'ingresso di Contingenti nella Coalizione o creare le premesse, al limite, per una guerra di civiltà.

Nonostante le capacità tecniche e la dottrina consolidata nella specifica Branca, su questo terreno la Coalizione a guida statunitense non è ancora riuscita ad annullare gli effetti negativi della propaganda avversaria. In aggiunta, più volte è stata notata l'assenza di una strategia comunicativa da parte delle Istituzioni

i combattimenti di agosto - della città di Najaf e gli interventi significativi operati nelle città di Samarra e, successivamente, di Falluja; i progressi compiuti nel settore dell'elettricità attraverso la ricostruzione di più di 1 200 tralicci per l'alta tensione, il ripristino di più di 8 600 chilometri di linee elettriche e la consegna di generatori in numero tale da consentire l'utilizzo della corrente in 4,8 milioni di case irachene.

In questo settore gli effetti positivi sono stati abbastanza significativi: la produzione di elettricità, che nel periodo pre-bellico era di 4 400 megawatt/giorno, è infatti arrivata, a novembre, a 5 000 megawatt/giorno; a breve termine dovrebbe essere raggiunta la quota giornaliera di 6 700 megawatt.

Da sottolineare che questo è un settore molto vulnerabile, ma anche estremamente sensibile: i progressi, infatti, sono percepiti dalla popolazione come indicazione del cambiamento e per questo sono fortemente contrastati dagli estremisti e dagli insorgenti, che hanno individuato, nelle infrastrutture della produzione e della distribuzione di corrente elettrica, alcuni tra i loro obiettivi più remunerativi.

Altro settore in grande sviluppo è quello della rete telefonica che ha decisamente incrementato la sua affidabilità e che oggi è utilizzata da più di 1,3 milioni di cittadini, superando ampiamente i livelli pre-bellici. Infine è in atto, anche se a ritmi lenti, la ricostruzione delle infrastrutture ospedaliere con particolare riferimento a quelle dedicate alla sanità di base e al pronto soccorso e sono in costruzione o in ammodernamento 18 ospedali, per ciascuno dei quali sono stati stanziati, mediamente, 1 700 000 dollari.

Settori ancora in crisi, invece, sono quello ferroviario e quello industriale.

La linea ferroviaria Nord-Sud da Ad Diwaniyah a Bagdad è, infatti, ancora inutilizzabile, anche a causa di ripetuti attentati ai ponti stradali che la attraversano e la produzione industriale è molto ridotta. Il Ministro dell'Industria ha affermato che la ricostruzione costerà 500 milioni di dollari e la Conferenza Nazionale ha suggerito di orientarsi verso la costruzione *ex novo* degli insediamenti industriali piuttosto che verso il ripristino degli esistenti, obsoleti a causa anche della inesistente manutenzione durante il vecchio regime.

irachene il cui silenzio, in molte circostanze, è stato coperto da coloro che, a ragion veduta, hanno diffuso notizie false sulla condotta delle attività e sulla situazione in atto. In tale quadro, difficile da gestire, i *media reports* intrisi di propaganda si sono spesso accavallati alle notizie vere, generando confusione e scetticismo nell'opinione pubblica, proprio nel momento in cui il supporto internazionale risultava e risulta essere fondamentale.

In tale contesto, dare visibilità ai progressi reali che pure - come già detto - sono stati fatti specialmente dopo il 28 giugno, è veramente complicato e l'ammaestramento è che, in questo tipo di operazioni, risulta sempre più fondamentale l'intervento di specialisti nei settori delle citate *Info Operations*, delle *Psychological Operations (PSY OPS - Operazioni che tendono a orientare favorevolmente l'atteggiamento della popolazione)*, della Pubblica Informazione.

Al riguardo, potrebbe anche rivelarsi estremamente efficace l'intervento della NATO, che potrebbe inserire tali branche nei pacchetti addestrativi offerti al Governo iracheno, con l'obiettivo di formare dei portavoce e di costituire, nell'ambito dei vari Ministeri, strutture comunicative più solide ed efficienti.

CONCLUSIONI

Con le elezioni dello scorso 30 gennaio gli iracheni hanno mostrato alla Comunità Internazionale, in modo inequivocabile, la loro determinazione a proseguire nel processo di democratizzazione del loro Paese. In altre parole, l'Iraq ha voltato pagina. E non soltanto per la percentuale elevata di votanti, ma anche e soprattutto per l'entusiasmo e il coraggio, dai più inaspettati, mostrati dagli elettori che si sono recati in massa alle urne anche a rischio della propria incolumità. Termi-



nata la fase di transizione iniziata il 28 giugno, ne è cominciata un'altra fondamentale, parimenti delicata e irta di insidie. Infatti, il Governo neo-eletto - ora pienamente legittimato - si troverà ad affrontare, oltre alle minacce alla sicurezza che continueranno a persistere, l'arduo compito di dotare il Paese di un assetto politico che coniughi le esigenze di stabilità con quelle del rispetto della rappresentatività delle varie etnie. In tale contesto, dovranno avere inizio le attività relative alla stesura della Nuova Costituzione, che risulterà essere un passaggio chiave verso il futuro. L'auspicio è che il nuovo Governo sappia imporsi con la stessa determinazione e lo stesso coraggio che hanno caratterizzato quello precedente - retto, *ad interim*, dal Primo Ministro Allawi - garantendo la necessaria continuità al percorso democratico intrapreso. La conflittualità interna manife-

statasi negli scorsi mesi non è, infatti, destinata a ridursi, almeno nel breve termine, dal momento che insorgenti e criminali, ancora attivi in alcune province, faranno di tutto per impedire il compimento del processo. Oggi, però, vi sono i presupposti e le basi per proseguire nel cammino tracciato, specialmente se le Forze di Sicurezza irachene, grazie al contributo ancora indispensabile offerto dalla Coalizione, riusciranno a raggiungere in tempi accettabili i livelli qualitativi previsti.

□

** Generale di Corpo d'Armata,
Comandante della Scuola di
Applicazione e Istituto di Studi
Militari dell'Esercito.*

*** Tenente Colonnello,
in servizio presso l'Ispettorato
per la Formazione e la
Specializzazione dell'Esercito.*

Intervista al Generale di Corpo d'Armata
Juan Emilio Cheyre Espinosa,
Comandante in Capo dell'Esercito

L'ESERCITO DEL CILE PRONTO PER LE SFIDE FUTURE



Repentini mutamenti di scenario inducono sensibili varianti operative negli strumenti militari. Non ci si confronta più solamente con una minaccia convenzionale, bensì bisogna fronteggiare rischi difficilmente prevedibili, che potrebbero concretarsi, in tempi e luoghi indeterminati, con modalità differenti e generalmente asimmetriche. Non ultimo vi è il terrorismo, assunto prepotentemente alla ribalta della scena politica, economica, militare e naturalmente mediatica. Gli eserciti moderni oggi sono impegnati in un processo di adeguamento che si avvale della cooperazione e della collaborazione internazionale.

a cura di Giuseppe Maria
Giovanni Tricarico *

le, senza peraltro prescindere da avvedute scelte tecniche e industriali, anche in ragione delle nuove operazioni di «Stabilizzazione» e «Ricostruzione» nell'ambito del *Nation Building*, espresse in ambiente interforze e multinazionale.

Vediamo come tali tematiche sono state affrontate e risolte dall'Esercito del Cile, Paese di antiche tradizioni, molto vicino all'Italia per legami umani e culturali.



I conflitti che in quest'ultimo decennio hanno caratterizzato lo scenario mondiale hanno trasformato e ampliato i compiti degli Eserciti nazionali. Non basta, infatti, approntare uno strumento in grado di operare in ambienti ad alta intensità, contro un nemico ben definito, ma è necessario condurre con efficacia operazioni post-conflittuali di «Stabilizzazione» e «Ricostruzione». Oltre a saper «vincere la guerra», occorre soprattutto «vincere la pace».

Un esempio è costituito dall'attuale situazione delle nostre forze ad Haiti, intervenute su mandato ONU. Per me l'aspetto più rilevante e trascendente è l'operato della compagnia del Genio che laggiù lavora nella costruzione di collegamenti, ripristino delle infrastrutture e altro, insieme alle missioni di sicurezza che svolge l'unità di Fanteria.

Questa nuova realtà ha comportato, o comporterà in futuro, cambiamenti nell'organizzazione dell'Esercito?

Naturalmente. Anche se il ruolo fondamentale della Forza Armata consiste nella difesa della sovranità nazionale, le missioni all'estero del nostro Esercito continueranno con sempre maggiore impegno.

È noto che lo Stato cileno è impegnato nella stabilità internazionale, considerata come parte importante dei suoi interessi.

In tale contesto l'Esercito partecipa, insieme alle altre Forze Armate, ad operazioni di «Stabilizzazione» in aderenza alle decisioni dell'ONU. Queste operazioni, che fanno parte del ruolo strategico della «Cooperazione Internazionale», sono aumentate considerevolmente negli ultimi anni e, attualmente, partecipiamo alle missioni UNIFICYP a Cipro, SFOR in Bosnia Erzegovina e MINUSTAH ad Haiti.



Per far fronte a queste sfide e anche ad altri ruoli strategici, l'Esercito affronta ormai da alcuni anni un processo di modernizzazione e trasformazione tendente ad avere una forza più moderna, tecnicizzata e flessibile, di gran mobilità strategica e rapida capacità di spiegamento, in grado di partecipare e interagire con altre forze in una vasta gamma di operazioni militari, sia nel proprio territorio a difesa della sua sovranità sia all'estero, a beneficio della pace mondiale.

In concreto, questa situazione è stata considerata nel processo di modernizzazione istituzionale e riguarda la riorganizzazione e ristrutturazione della forza. Tra l'altro, si stanno compiendo i primi passi verso l'impiego di soldati professionisti, che potranno partecipare a questo tipo di missioni fuori del Paese, visto che i soldati di leva, secondo quanto previsto dalla nostra Costituzione, non possono parteciparvi.

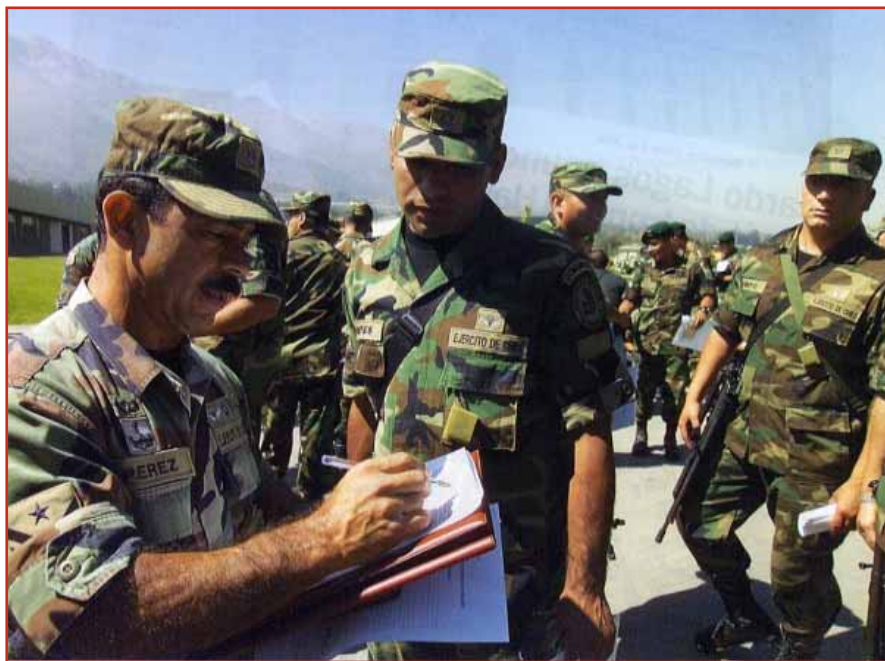
Uno strumento militare terrestre, per essere idoneo a fronteggiare le sfide future, deve dotarsi di un ampio ventaglio di capacità, di assetti tra loro complementari e specialistici da dedicare a tutte le attività di CRO (*Crisis Response Operations/Operazioni di Risposta alle Crisi*), ivi comprese le attività di «Stabilizzazione» e «Ricostruzione», tipiche della fase post conflittuale. Cosa pensa al riguardo?

In effetti, per affrontare in modo efficiente le nuove sfide, è necessaria un'ampia varietà di capacità e risorse complementari. Nel corso del nostro intervento ad Haiti, si continuano a conseguire valide esperienze che concorrono a implementare questi elementi.

Le situazioni di crisi sono caratterizzate oggi da scenari di caos nei quali il conflitto armato tra fazioni si mescola a crisi umanitarie, crimini, assenza di

servizi elementari, interruzione della capacità produttiva, deterioramento delle infrastrutture e, in alcuni casi, la situazione è aggravata da disastri naturali a volte catastrofici.

Questi problemi di varie dimensioni richiedono normalmente risposte diversificate e spesso simultanee. In teoria, sembrerebbe ideale intervenire prima con la forza militare per separare le parti in conflitto o controllare la minaccia armata e, successivamente, cercare di combattere la fame e le malattie per dare inizio alla ricostruzione fisica e morale. Tuttavia, spesso i fatti non rispettano i nostri piani, quindi occorre che le varie componenti di una missione interagiscano armoniosamente, in quanto le Forze Armate non hanno né debbono avere tutte la capacità richieste in una missione umanitaria. La multifunzionalità esige coordinazione e interoperatività, non solo tra



forze militari ma anche tra queste e le distinte funzioni civili. Man mano che si raggiunge la stabilità, la forza militare deve cedere il passo alle istituzioni civili per consolidare la ricostruzione. Logicamente è compito di ciascun popolo ricostruire la propria so-

vrànità e lavorare per il suo sviluppo. È inoltre di vitale importanza, per il raggiungimento dell'obiettivo, la preparazione e l'integrazione, sin dal primo momento, con le forze della nazione in crisi. Bisogna sempre lavorare con loro e mai contro di loro.



I principali analisti internazionali concordano nel considerare quella al terrorismo come la nuova «Guerra Mondiale». Ritengono che per vincerla sia necessario solo un ottimo servizio informativo e una buona Polizia, oppure che l'Esercito possa avere una sua utilità?

La risposta al terrorismo, come nella maggior parte delle minacce asimmetriche che il panorama strategico attuale presenta, richiede una soluzione di carattere multifunzionale, che include l'iterazione di più elementi, la cui azione avrà una diversa intensità secondo la minaccia che si va configurando.

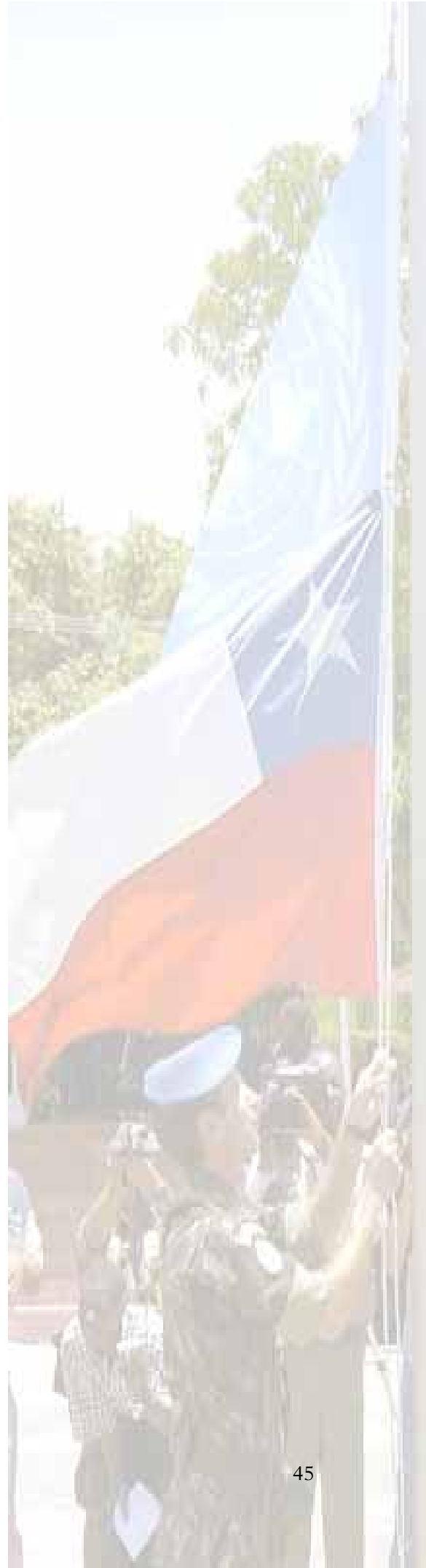
In Cile, minacce come il terrorismo, il narcotraffico, il crimine organizzato e altre di carattere asimmetrico, sono affrontate principalmente mediante l'azione coordinata delle forze di Polizia, sebbene l'Esercito debba sempre rimanere in allerta, nel caso in cui venga richiesta la sua collaborazione.

La quantità e la letalità dei

mezzi che i terroristi oggi impiegano, così come la determinazione che guida le loro azioni, può colpire un numero illimitato di cittadini. In tali circostanze il Governo utilizzerà tutti i mezzi e le capacità delle sue Istituzioni, coordinandoli per far fronte alla minaccia.

In questo contesto, sebbene non costituisca la sua missione principale, l'Esercito è preparato per fornire al Paese diverse capacità operative, per esempio logistiche, di disattivazione di esplosivi e mine, rilevamento, controllo e decontaminazione da agenti chimici. È importante considerare, inoltre, che gli organismi informativi istituzionali sono integrati e forniscono un contributo permanente.

Il moderno scenario operativo è caratterizzato da minacce sempre più imprevedibili, che impongono alle Forze Armate compiti vari e differenziati e, conseguentemente, nuove capacità. Gli stru-





menti militari oggi devono contenere i costi, ridimensionando le proprie capacità. Tale diminuzione quantitativa, può essere compensata da un incremento qualitativo?

Il raggiungimento di maggiori capacità con meno forze è una sfida comune a tutti gli Eserciti moderni. Il processo di modernizzazione e trasformazione dello strumento terrestre persegue, tra le altre cose, l'imperativo di conformare unità più piccole ma più flessibili, rapide e potenti. Stiamo raggiungendo quest'obiettivo innanzi tutto con l'introduzione di una tecnologia adeguata. Questo non significa sostituire i soldati con i robot, ma migliorare le capacità operative con l'aiuto della tecnologia.

Nel nostro Esercito questa ricerca di una nuova efficacia è sorretta anche da un'adeguata cultura scolastica e militare – che comprende formazione, specializzazione, istruzione e addestramento – basata su moderne strategie, pianificazione centralizzata, esecuzione decentralizzata e impiego intensivo della simulazione. Gli uomini e le donne dell'Esercito sono il nostro patrimonio principale. Essi sono stati e sono il motore di un cambiamento finalizzato a servire nel miglior modo il Paese. Da tempo si è data priorità alla qualità del personale pur senza disdegnare l'aspetto tecnico. Il personale ben motivato e addestrato, è insostituibile, e conferisce flessibilità all'intera organizzazione.

Infine nel contesto delle operazioni internazionali, occorre cercare la massima integrazione con le altre Istituzioni della difesa nazionale, così come con i nostri alleati nella regione e in altre parti del mondo, creando sinergie in funzione dell'aumento delle capacità.

Fino a qualche tempo fa, gli Eserciti svolgevano spesso auto-

nomamente attività di Ricerca e Sviluppo di nuove tecnologie militari. Oggi esse sono talmente complesse e costose da richiedere la presenza di grandi gruppi industriali. Nel suo Paese qual è il rapporto sinergico tra Esercito e industrie della difesa?

Sono due le caratteristiche del nostro comparto che rendono complesso lo sviluppo di tale relazione. La prima è costituita dalle dimensioni ridotte delle Forze Armate: esse rappresentano un mercato piuttosto contenuto per le imprese che debbono investire nella ricerca e nello sviluppo.

La seconda caratteristica è che non esistono grandi conglomerati di industrie affini, in grado di utilizzare le proprie conoscenze anche a favore della difesa.

Tuttavia, negli ultimi anni, si è verificato un consistente aumento delle imprese nazionali che intendono acquisire le capacità per soddisfare le esigenze militari, aggiungendosi alle tradizionali industrie statali che svolgono questa funzione (FAMAE, ENEAR, ASMAR). Un esempio di questo tipo sono la DTS e SISDEF. Queste due società, a partecipazione statale, si dedicano alla ricerca di soluzioni particolari, tra cui quella di adattare il prodotto alle specificità del cliente.

È risaputo, inoltre, che lo sviluppo di ingegni militari, la formazione di gruppi di lavoro multidisciplinari, composti dalle Forze Armate e dalle università, hanno generato grandi impulsi e creatività generalizzate.

Il passaggio da un Esercito di leva a un Esercito professionale è considerato uno dei principali requisiti delle moderne Forze Armate, al fine di fronteggiare con efficacia le sfide presenti e future. Questo comporta vantaggi, ma anche difficoltà di reclutamento e un progressivo invecchiamento della Forza Armata. Ne conviene?



Per questo e per altri motivi l'Esercito del Cile ha optato per il programma denominato «Soldato professionale» (SLP), che in partenza, per ragioni economiche, prevede 2 000 soldati professionisti assunti per un periodo di quattro anni. Ciò permetterà di completare, quasi totalmente, le unità che coprono zone nevralgiche del territorio nazionale.

Tale programma consentirà di ovviare al problema del reclutamento e dell'invecchiamento, chiamando al servizio attivo riservisti e soldati di leva (SLC) dell'anno, che abbiano compiuto effettivamente il servizio militare, affinché per un periodo di quattro anni, non rinnovabili, possano svolgere le loro funzioni in determinate unità.

Per la chiamata al servizio attivo non è stata creata alcuna figura giuridica, ma si è ricorso alla normativa vigente. La differenza sta nei fini perseguiti e nelle regole che si applicano alla chiamata.

In effetti, i quattro anni non rinnovabili, a quelli chiamati al servizio attivo potrebbero sembrare poco convenienti e non interessanti. Tuttavia sono stati creati incentivi affinché il candi-





dato superi il timore di perdere quattro anni della sua vita. Per esempio, durante questo periodo si concedono facilitazioni per completare o realizzare studi tecnici o universitari. Di fatto, dei primi 500 SLP reclutati (se ne assumeranno 500 l'anno, fino ad arrivare a 2 000 effettivi nel 2007), circa 100 sono iscritti a Istituti tecnici e Università, frequentando corsi che durano precisamente quattro anni. Il tutto è coordinato dai Comandanti delle rispettive unità operative, che ottengono convenzioni per diminuire i costi e dispongono le facilitazioni per gli interessati.

Sono anche previste agevolazioni per chi vuole entrare nella Scuola Sottufficiali. Infatti, frequenteranno solamente un anno accademico, invece dei due del corso di studi. Ciò deve avvenire prima di aver terminato il secondo anno di servizio, poiché gli ammessi debbono essere sostituiti secondo quanto previsto dal processo di selezione annuale, che si svolge stabilendo quote per

le unità operative, affinché tutti abbiano la possibilità di far parte di questo programma SLP.

Il compenso è adeguato. Raggiunge circa 190 000 pesos mensili (350 dollari), che è simile allo stipendio di un Caporale, godendo anche degli stessi diritti. Occorre sottolineare che coloro i quali sono chiamati al servizio attivo sono considerati soldati professionisti (SLP), ma in realtà rivestono il grado di Caporale della Riserva, come è disposto dalle norme vigenti.

Attualmente, nel momento in cui culmina il processo di selezione per la chiamata al servizio attivo del secondo scaglione di 500 SLP, i risultati sono confortanti, con un abbandono annuale di sole 20 unità su 500. Ai processi di selezione decentralizzati (per un principio di pari opportunità per SLC e riservisti), si sono presentati circa 3 500 candidati, il che implica una proporzione di 1 su 5 circa.

Il sistema adottato dall'Esercito del Cile vuole ovviare alla proble-



matica indicata (difficoltà di reclutamento e invecchiamento del personale) ed è utile alla nostra realtà in quanto si può combinare il servizio obbligatorio con gli SLP.

Gli Eserciti moderni necessitano di personale disponibile ed elevata mobilità in impieghi prolungati fuori area, oltre a una notevole qualità della vita. Come armonizzare tali esigenze?

La formazione del soldato cileño da sempre si fonda su un modello prevalentemente vocazionale. È per questo che, nonostante abbia un buon livello di vita basato su diversi benefici concessi dall'Istituzione alla famiglia – alloggio, assistenza sanitaria, studio – è moralmente e spiritualmente

preparato a sacrificarsi. Incentivo a questa volontà combattiva e di sacrificio è il fatto che l'Istituzione veglierà sempre per il mantenimento assoluto delle condizioni di vita della sua famiglia, mediante un completo sistema di benessere e di assistenza.

Un altro impegno dell'Esercito è migliorare il livello culturale del personale. Per i soldati di leva si è incrementata la scolarizzazione, la specializzazione e il reinserimento nel mondo del lavoro, rivelandosi pertanto uno stimolo importante. Allo stesso modo, per quelli che intendono proseguire la carriera militare, esiste la possibilità di frequentare corsi professionali anche fuori del Paese.

La multinazionalizzazione è una costante nelle attuali operazioni. In passato era difficile trovare Comandi multinazionali del livello tattico, mentre ora in più Teatri troviamo Comandi di coalizione anche di livello inferiore a quello di Brigata. Quali predisposizioni e iniziative sono state adottate, nella sua Forza Armata, per elevare l'interoperabilità delle strutture di Comando?

Come già detto, l'Esercito cerca di integrare le sue capacità con altre forze della difesa nazionale e di altri Eserciti della regione. In questo contesto sviluppa programmi di valutazione, formulazione di procedimenti comuni, di istruzione e addestramento. Tali progetti di interoperabilità acquisiscono dimensione regionale mediante appositi studi sull'integrazione svolti con altri Paesi del Cono Sud dell'America. Infine, essi si rafforzano mediante il progetto «Ricerca di interoperabilità nelle operazioni di pace», iniziato nel 2004 e tuttora in corso, svolto nell'ambito della «Conferenza degli Eserciti Americani».

□

** Colonnello,
Direttore di «Rivista Militare»*



ATLANTE GEOPOLITICO

NAZIONI UNITE

L'inizio del 2005 ha fatto registrare un certo attivismo da parte delle Organizzazioni internazionali. In ambito Organizzazione delle Nazioni Unite è sempre vivace il dibattito sulla riforma del Consiglio di Sicurezza. Fra le due opzioni proposte dal Comitato dei Saggi sembra acquistare peso quella che prevede l'inserimento di nuovi membri semipermanenti. Tale proposta, sostenuta dall'Italia, non penalizzerebbe l'Europa e sembra incontrare anche i favori di Stati Uniti e Russia.

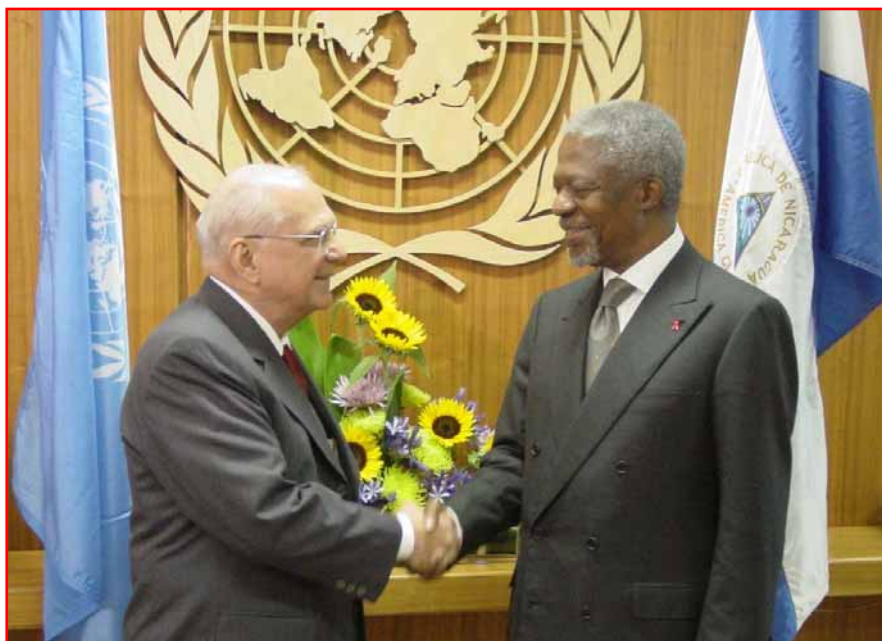
UNIONE EUROPEA

Procede, anche se a rilento, il cammino della Carta Costituzionale. Il 2 febbraio il Parlamento sloveno, dopo quello lituano e ungherese, ha ratificato la nuova Costituzione. Evidentemente la «nuova Europa» (per usare un'espressione coniata dal Ministro della Difesa americano Rumsfeld) è solerte e vuole bruciare le tappe.

NATO

Novità di rilievo sono emerse dal Consiglio Nordatlantico a livello Ministri degli Esteri, svolto a Bruxelles il 9 febbraio. Condoleezza Rice, neo Segretario di Stato americano in visita in alcune capitali europee, ha significativamente dichiarato che i 27 Paesi membri non sono mai stati così

uniti dai tempi dell'intervento in Iraq e dal rovesciamento di Saddam Hussein, mentre i Ministri degli Esteri della NATO hanno riconosciuto che in Iraq si sia «svoltato l'angolo», come ha tenuto a sottolineare il Segretario Generale della NATO Jaap de Hoop Scheffer, che ha spiegato come ora gli alleati guardino avanti verso un concreto sostegno al processo politico in Iraq. Infatti, la NATO è impegnata attraverso una missione di addestramento delle forze di sicurezza



irachene, allo scopo di preparare circa 1 000 unità l'anno. L'obiettivo, ha osservato de Hoop, è che tutti gli alleati possano contribuire a tale compito dall'interno dell'Iraq, dall'esterno oppure attraverso appositi finanziamenti del fondo fiduciario.

MEDIO ORIENTE

È il teatro che fa registrare i maggiori e più significativi mutamenti, a cominciare dalle elezioni

dei palestinesi che hanno avuto luogo il 9 gennaio per la successione del defunto Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) Yasser Arafat. Come previsto, è Abu Mazen, nome di battaglia di Mahmud Abbas, il nuovo Presidente. I risultati finali del voto nei 16 distretti elettorali hanno dato ad Abu Mazen il 62,3% complessivo dei voti, mentre il principale rivale, Mustafà Barghuti, ha ottenuto solamente il 20%. L'affluenza alle urne è stata del 65% degli aventi diritto



(1,8 milioni di persone) e, lo scarso seguito ottenuto dalle fazioni più estremiste, non può che essere di buon auspicio. Appena eletto, Abu Mazen ha voluto lanciare un messaggio di apertura a Israele. «Tendiamo la mano ai nostri vicini – ha detto – e speriamo che la risposta sia positiva». La risposta non si è fatta attendere e si è concretizzata al vertice di Sharm El Sheikh, cui dedichiamo il nostro approfondimento. A conferma che qualcosa nel Medio Oriente si sta muovendo, è in fase di preparazione un vertice fra ANP e i quattro Paesi arabi confinanti (Egitto, Giordania, Siria e Libano) per facilitare il processo di pace.

IRAQ

L'evento più significativo riguarda senza alcun dubbio le elezioni del 30 gennaio per l'assemblea costituente. Oltre 8 milioni di iracheni si sono recati alle urne, pari al 60 % degli aventi diritto, e il 45% dei votanti erano donne. L'affluenza globale alle urne, sorprendentemente alta, è stata del 60%, con punte dell'80% nei territori dell'Iraq del nord e del 90% nelle zone sciite del sud.

Nelle aree sunnite, invece, l'affluenza non ha superato il 20% a causa del boicottaggio e della minaccia di attentati. Bene hanno fatto, dunque, coloro che hanno respinto la tentazione di far slittare le elezioni, perché qualsiasi titubanza avrebbe solo significato una vittoria del terrorismo e della destabilizzazione. Ora, dopo decenni di dominio della minoranza sunnita, l'Iraq si avvia a essere governato dalla maggioranza sciita. Grazie all'ammirevole comportamento degli elettori, chi affermava che la democrazia non si addice ai non occidentali, è stato clamorosamente smentito.

Intanto, si comincia a parlare di disimpegno militare. L'eventuale tentazione di lasciare l'Iraq contrasta con le dichiarazioni dei capi locali, che si oppongono al ritiro immediato delle truppe

ritiro delle forze militari straniere – ha aggiunto – deve avvenire progressivamente mano a mano che saranno ricostruite le forze di difesa irachene».

Come potranno influire, ora, le elezioni irachene sul resto del Medio Oriente? L'Iran, che ha forti legami con i partiti sciiti iracheni, è il Paese che ha più da guadagnare dall'affermazione sciita. Per gli altri Paesi confinanti, quelli arabi a maggioranza sunnita, le elezioni irachene non costituiscono un buon precedente, perché la democrazia potrebbe espandersi. La Siria, ad esempio, è il Paese che ha più da perdere. Mentre il regime di Saddam era affine a quello siriano, ora l'affermazione sciita può influenzare la società siriana. Nemmeno la perdurante presenza degli Stati Uniti in Iraq può fare comodo a



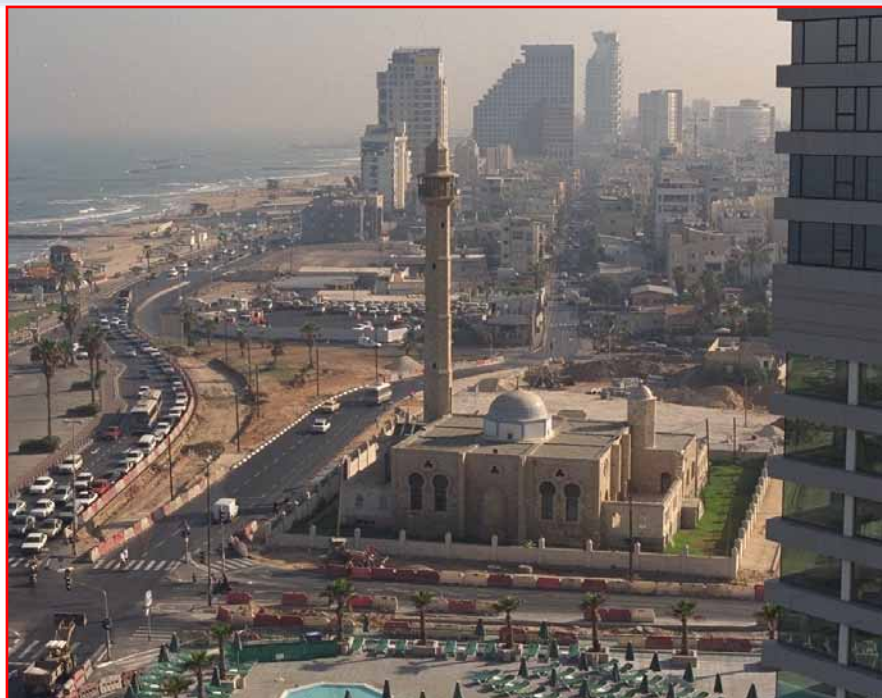
straniere. Il Primo Ministro ad interim Iyyad Allawi, da sempre contrario alla partenza prematura delle truppe occidentali, ha ripetuto, il 31 gennaio nel corso di una conferenza stampa, che «l'uscita precipitosa delle truppe straniere non solo metterebbe a repentaglio la nostra sicurezza, ma trasformerebbe l'Iraq in un bocconcino appetitoso per i vicini, che potrebbero inghiottirlo. Il

Damasco. La Giordania afferma di accogliere i risultati iracheni con soddisfazione, ma esiste una minoranza sciita nel Paese che potrebbe essere influenzata da Baghdad. Anche l'Arabia Saudita sembra farsi contagiare dalle elezioni, mentre quelle svolte a metà febbraio, ancorché con l'esclusione delle donne, sono un primo, significativo esempio. In Kuwait nel giorno delle elezioni irachene

è stata condotta una vasta e proficua azione antiterrorismo, a dimostrazione del fatto che quella minaccia, nel Golfo, è sempre immanente. Israele, infine, già soddisfatto per la caduta del nemico principale (Saddam), ha accolto i risultati con distaccata soddisfazione l'affermazione della democrazia nell'area, che può solo favorire Tel Aviv.

SUDEST ASIATICO ED ESTREMO ORIENTE

Desta preoccupazione la situazione nelle Filippine, dove è di centinaia di morti il bilancio degli scontri avvenuti a febbraio fra esercito e separatisti islamici che insanguinano la parte meridionale dell'arcipelago e, in particolare, l'isola di Jolo, dove sono attive diverse fazioni del movimento indipendentista musulmano «Fronte Nazionale di Liberazione Moro» (FNLM). Alcuni rapporti parlano di legami fra i ribelli del FNLM attivi a Jolo e i guerriglieri di Abu Sayyaf, il violento gruppo separatista islamico che, nonostante le ridotte dimensioni (si ritiene che non abbia più di 300 affiliati), rappresenta una reale minaccia per



Manila alla luce soprattutto delle presunte connessioni del movimento con Al Qaeda. Intanto sono migliaia gli sfollati in seguito ai violenti scontri. Non minori preoccupazioni desta la Corea del Nord, che a metà febbraio ha annunciato di possedere armi nucleari. Contestualmente, il Paese asiatico ha anche comunicato di voler sospendere a tempo indeterminato la sua partecipazione ai colloqui a sei sul

suo programma nucleare.

L'APPROFONDIMENTO

L'avvenimento internazionale più significativo ha avuto luogo l'8 febbraio sulle rive del Mar Rosso, a Sharm El Sheikh, dove il Capo del Governo israeliano, Ariel Sharon, e il Presidente palestinese, Abu Mazen, hanno concordato il «cessate il fuoco» davanti al padrone di casa, il Presidente egiziano Hosni Mubarak, e alla presenza del Re Abdallah di Giordania. Israele si è anche impegnata a rilasciare circa 900 detenuti politici palestinesi. Nonostante le fazioni estremistiche palestinesi (Hamas e la Jihad islamica) abbiano subito precisato che l'accordo è vincolante soltanto per l'ANP, l'evento è fondamentale al fine di procedere verso l'obiettivo di un accordo di pace che accontenti i contendenti. O, al limite, che li lasci entrambi scontenti: l'importante è che non sia una parte sola a trarne vantaggio.



Il Presidente della Commissione Europea, Josè Manuel Durao Barroso, ha espresso grande compiacimento per l'intesa raggiunta a Sharm El Sheikh. Il Commissario Europeo alle relazioni esterne, Benita Ferrero Waldner, da parte sua, ha annunciato che la Commissione Europea è pronta a sostenere i prossimi passi con un aiuto concreto, mediante uno stanziamento di circa 250 milioni di euro. Dopo due intifade e 4 anni di spargimenti di sangue, dunque, si aprono nuovi spiragli di pace nel Medio Oriente. Ora è più concreta la possibilità di creare uno Stato palestinese che possa vivere a fianco di Israele, a cui sia garantita piena sicurezza. In quest'ottica va letta anche la decisione di Egitto e Giordania di rimandare i propri ambasciatori a Tel Aviv.

Il primo commento rilasciato da Hasan Yusuf, portavoce di Hamas, a proposito della tregua siglata a Sharm, è stato incisivo. «Non crediamo a questi incontri – ha dichiarato – e alle parole de-



per terminare l'occupazione. In passato – ha concluso – abbiamo già sentito promesse di questo genere da parte loro senza che

da parte degli Stati Uniti viene comunque enfatizzato l'esito dell'incontro Sharon-Abu Mazen, che avrà presto un'insolita replica per l'invito che Sharon ha voluto rivolgere al Presidente palestinese di incontrarlo nella sua tenuta. La visita servirà a preparare un incontro ufficiale da tenersi a Ramallah, in Cisgiordania. Il Segretario di Stato americano Condoleezza Rice ha precisato che «l'ottimismo è certamente giustificato in un momento importantissimo per il Medio Oriente. Sappiamo che il Medio Oriente ha ancora una lunga strada da fare, ma devo dire che nei miei incontri col Primo Ministro Sharon e con il Presidente Abbas ho visto che questi capi hanno capito che è tempo di andare avanti».

□



gli israeliani. Noi non vogliamo le parole ma vogliamo vedere i fatti. Noi vogliamo che gli israeliani prendano provvedimenti concreti

siano mai state mantenute».

Se rimangono molti dubbi sulla reale volontà delle frange armate di aderire a un «cessate il fuoco»,

** Generale di Divisione,
Direttore dell'Istituto
Alti Studi per la Difesa*



**Importanti prospettive emergono
dall'analisi della prima conferenza indetta
per riesaminare il trattato sul bando delle
mine antipersona**

di Giorgio Scarchilli *

LA CONVENZIONE DI OTTAWA

*Nella sede ONU di Nairobi, i rappresentanti di ben 120
paesi, sui 140 aderenti, e quelli delle organizzazioni
governative e non governative hanno affrontato la spinosa
questione, giungendo a conclusioni che hanno
riscosso unanime consenso*

Il vertice ha riesaminato quanto sottoscritto a Ottawa nel 1997, concordando un piano di lavoro per il successivo quinquennio. L'iniziativa è servita a: sintetizzare le principali iniziative intraprese dagli Stati Parte nel primo lustro di attività; illustrare i piani di bonifica dei Paesi in cui è segnalata la presenza di mine antipersona; evidenziare il numero degli incidenti annuali causati da queste; discutere e approvare il «*Nairobi Action Plan 2005 - 2009*».

Dalla Conferenza è emerso che i progressi ottenuti nella trasparenza delle informazioni sono stati tanti. Nei prossimi cinque anni si prevede di distruggere gli arsenali non in linea con la Convenzione, procedendo contestualmente alle operazioni di bonifica.

Tra le tematiche connesse con il controllo e la limitazione degli armamenti, la messa al bando delle mine ha assunto, nel tempo, sempre maggiore rilievo con la conseguente formulazione di proposte nell'ambito di appositi Fori negoziali istituiti per impedire, in particolare, la diffusione delle mine antipersona (1).

L'origine della produzione d'ingenti quantitativi di mine terrestri è da ricercare nel recente passato. Difatti, la maggior parte delle mine oggi esistenti è stata ideata e realizzata dopo la Seconda guerra mondiale. Tale conflitto ha decretato la genesi dell'utilizzo delle mine terrestri su larga scala, realizzate con il duplice intento di costituire un ostacolo attivo per limitare il movimento dell'avversario e fornire protezione alle proprie forze.

In particolare, nel dopoguerra, nel periodo tra il 1950 e il 1980, le crescenti esigenze operative hanno consentito un rapido sviluppo tecnologico di tali manufatti e dei relativi metodi di semina, per esempio impiegando aerei ed elicotteri.

Pertanto, le migliori tecniche d'impiego ed i maggiori quantitativi

disponibili hanno determinato la diffusione di milioni di mine che sono state utilizzate nei numerosi conflitti che hanno segnato la seconda metà del Ventesimo secolo.

Di conseguenza, se da un lato i Paesi più industrializzati hanno prodotto la maggioranza delle mine in circolazione, dall'altro, molte Nazioni in via di sviluppo le hanno utilizzate in conflitti regionali e locali dove spesso si sono confrontati eserciti governativi e truppe paramilitari.

A partire dalla fine degli anni Ottanta, la notevole attenzione rivolta dai media alle nefaste conseguenze derivanti dalla diffusione di tali manufatti, specialmente a danno della popolazione civile, ha sensibilizzato l'opinione pubblica mondiale e la comunità internazionale.

La Convenzione di Ottawa costituisce la conclusione del processo avviato in seno alla «Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione su Certe Armi Convenzionali» (Protocollo II sulle armi inumane) tenutasi a Ginevra nel maggio 1996.

Fino a quel momento, la questione sulle mine antipersona era stata affrontata con accordi limitati che prevedevano solo vincoli relativi all'uso senza che le intese risultassero sufficienti, considerate le difficili condizioni dei Paesi coinvolti nei conflitti.

Pertanto, a metà anni Novanta, alcuni Governi (tra cui l'Italia) e le principali Organizzazioni Governative e Non Governative hanno dato vita a una iniziativa diplomatica che ha portato al trattato per il bando totale delle mine antipersona denominato «Convenzione sulla proibizione dell'uso, stoccaggio, produzione e trasferimento di mine antipersona e sulla loro distruzione». L'incontro conclusivo si tenne ad



Oslo nel settembre 1997 e la sottoscrizione della Convenzione, da parte dei primi 119 Paesi aderenti ebbe luogo ad Ottawa dal 3 al 4 dicembre 1997 con successiva entrata in vigore dal 1° marzo 1999.

È fondamentale esaminare i risultati del primo quinquennio d'attività, il Piano d'azione di prevista attuazione dal 2004 al 2009, il contenuto della Dichiarazione conclusiva del convegno di Nairobi, il ruolo dell'Italia in seno alla Convenzione.

gravi conseguenze dopo anni dal posizionamento.

Nella Convenzione è specificato cosa si intende per mina antipersona ...realizzata per esplodere a causa della presenza, della vicinanza o del contatto di una persona che può restare inabile, ferita o uccisa. Le mine realizzate per esplodere a causa della presenza, vicinanza o contatto di un veicolo e non di una persona, e che sono dotate di congegni antimanipolazione, non sono consi-



LA CONVENZIONE

Paragonata ad altri trattati sul Controllo degli Armamenti, la Convenzione di Ottawa è piuttosto breve. Volutamente composta da soli 22 articoli, è scritta con un linguaggio semplice ed efficace.

Nel preambolo al Trattato è chiaramente indicato che lo stesso ha la finalità di *..mettere fine alle sofferenze ed alle vittime causate dalle mine antipersona che uccidono o mutilano centinaia di persone ogni settimana, di cui la maggior parte civili innocenti ed indifesi specialmente bambini, impedendo lo sviluppo economico, inibendo il ritorno dei profughi e causando altre*

derate mine antipersona.

Per gli Stati Parte (termine con cui indicano i Paesi aderenti) gli obblighi principali che derivano dal Trattato sono riassumibili nell'impegno a non utilizzare, sviluppare, produrre, acquisire, conservare, vendere mine antipersona e nel divieto di fornire aiuto o incoraggiamento per lo svolgimento delle attività proibite dalla Convenzione.

Inoltre, l'Art. 7 «Misure di trasparenza» prevede che questi ordini debbano essere distrutti, tranne quelli detenuti per lo sviluppo di tecniche e per l'addestramento finalizzati alla ricerca ed alla bonifica.

Come qualsiasi altro Trattato

sul Controllo degli Armamenti, teso a promuovere la reciproca cooperazione e la più totale trasparenza, la Convenzione di Ottawa incentiva lo scambio d'informazioni tra gli Stati Parte tramite un'Agenzia di controllo dell'applicazione con sede a Ginevra. Le prime informazioni sono state scambiate dopo 180 giorni dall'entrata in vigore del Trattato (1° marzo 1999). Annualmente, l'Agenzia comunica alle Nazioni Unite i dati relativi ai depositi e alle quantità ivi stoccate, i dettagli sulle mine detenute per addestramento e/o ricerca, la posizione e i limiti delle aree minate, i programmi per la distruzione delle mine eccedenti e per lo sminamento di aree, le caratteristiche tecniche delle mine e le misure adottate per la protezione della popolazione.

È anche previsto un sistema di soluzione delle controversie tra gli Stati aderenti alla Convenzione, che consente di chiedere chiarimenti direttamente a uno Stato o attraverso l'Assemblea degli Stati Parte.

Il Trattato è supervisionato ed amministrato dalle Nazioni Unite. A oggi ha aderito il 75% degli Stati. Di questi, 144 hanno ratificato la Convenzione applicandola integralmente.

Come per i principali accordi per il disarmo, il Trattato ha durata illimitata ed è aperto a tutte le Nazioni. Per quanto concerne le attività da effettuare collegialmente in seno allo stesso, esse sono state sancite in occasione della 1ª Conferenza degli Stati Parte (Maputo, 3-7 maggio 1999). In tale circostanza, gli Stati firmatari hanno deciso di creare cinque Comitati di esperti incaricati di esaminare le possibilità operative in materia (*generalità ed operazioni, accesso alle informazioni sulle mine, distruzione dei lotti di mine, tecnologie e assistenza alle vittime*). In tale sede, è stato inoltre stabilito di effettuare due riunioni plenarie annuali, nonché una Conferenza di revisione fis-

sata a cinque anni dall' entrata in vigore della Convenzione.

LA CONVENZIONE DAL 1999 AL 2004

La prima Conferenza di riesame della Convenzione si è tenuta a Nairobi (Kenya) dal 29 novembre al 3 dicembre 2004 e hanno partecipato i delegati di 120 Paesi Parte, osservatori inviati da Stati non aderenti e rappresentanti di Organizzazioni Governative e Non Governative. In tale sede, è stato analizzato il lavoro dei primi cinque anni di attuazione dell'Accordo ed è stato universal-



mente riconosciuto che l'obiettivo di porre fine alle sofferenze, causate dalle mine antipersona, deve essere ancora raggiunto, nonostante gli enormi progressi compiuti con la sinergia tra i provvedimenti umanitari adottati e le azioni tese alla distruzione dei manufatti eccedenti o disseminati, tra cui la cooperazione e l'assistenza tra gli Stati Parte, la trasparenza mediante lo scambio delle informazioni e le azioni rivolte a contrastare le attività proibite dalla Convenzione.

Di seguito, si riportano i principali risultati ottenuti con una cooperazione quinquennale che è senza precedenti, per l'impegno e la corale partecipazione degli aventi causa. Per quanto concerne le adesioni, tra il 3 e il 4 dicembre 1997 a Ottawa, e successivamente fino all'entrata in vigore (1° marzo 1999), 133 Paesi hanno sottoscritto la Convenzione in base a quanto sancito dall'Art. 16 (che, per favorire l'universalità del Trattato, prevede la possibilità di aderirvi anche in assenza di firma e/o ratifica di quanto in esso contenuto), esprimendo l'intenzione di ratificarla con legge nazionale.

Successivamente, fino al 3 dicembre 2004, altri 11 Paesi hanno aderito portando a 144 il numero degli Stati che hanno mani-

festato la volontà e l'impegno di distruggere le mine non utilizzate a fini addestrativi o di ricerca e di procedere alla totale bonifica del proprio territorio. I risultati di quanto concordato hanno portato a una drastica riduzione delle mine antipersona.

Dei 50 Paesi che producevano tali ordigni prima del 1997, 33 sono Stati Parte e, in ossequio agli impegni assunti, non producono e non commercializzano più mine. Anche alcuni Paesi non firmatari, come Stati Uniti d'America, Cina, Federazione Russa, India, Pakistan e Corea del Nord, pur non aderendo alla Convenzione quali Stati Parte, hanno, di fatto, adottato il criterio di bando del commercio di mine antiuomo.

Dal 1999 l'uso di mine è sensibilmente diminuito, tuttavia, alcuni Paesi non aderenti continuano a produrre, detenere e impiegare tali manufatti esplosivi.

Oggi si possono vedere i primi frutti della Convenzione che nel



preambolo sancisce come fondamentale principio delle mine antipersona esistenti. Il termine fissato per gli Stati Parte era di quattro anni dall'entrata in vigore della Convenzione, pertanto il processo di distruzione doveva

completarsi entro febbraio 2003. Tuttavia, anche se la maggioranza dei Paesi firmatari ha completato nei termini stabiliti lo smaltimento delle mine immagazzinate, per un totale complessivo di circa 37 milioni di unità distrut-



te, 17 Paesi aderenti, a causa di difficoltà finanziarie, devono ancora completare la distruzione di circa 11 milioni di manufatti che, presumibilmente, non potrà avvenire prima del 2012-2013.

Di gran lunga superiore è il quantitativo che sarebbe in possesso dei non firmatari. Secondo quanto riportato nel «*Land Mine Monitor Report 2004*» della ICBL (*International Campaign to Ban Landmines*), le mine antipersona stoccate nei loro depositi potrebbero essere circa 180 milioni.

Un altro punto trattato è stato quello della situazione della ricerca e la bonifica di mine eventualmente dislocate nei territori sotto la giurisdizione degli Stati aderenti. In questo ambito, sono state esaminate le notifiche delle Nazioni relative alla dislocazione delle aree minate o ritenute tali, il tipo e la quantità delle mine rinvenute e le misure adottate per salvaguardare la popolazione.

Attualmente, i Paesi che hanno notificato la presenza di aree minate sono 46 ed è stimato che i rispettivi programmi di sminamento termineranno tra il 2009 e il 2014. Però molti di questi programmi sono subordinati ai fondi resi disponibili in base all'Articolo 6, il quale stabilisce che i Paesi che non dispongono delle risorse per bonificare le aree sotto la loro giurisdizione possono chiedere assistenza agli altri Stati Parte che devono contribuire, compatibilmente con le loro possibilità. Dal 1999, sono stati stanziati circa 1 150 milioni di dollari a favore degli Stati più bisognosi. A titolo di esempio, nel 2003 la Bosnia Herzegovina ha ricevuto circa 10 milioni di dollari da Paesi europei per l'attività di bonifica, mentre l'Afghanistan ha ottenuto circa 75 milioni tra contributi privati ed aiuti forniti da Paesi occidentali. L'Iraq, la cui mappatura del territorio evidenzia la presenza di mine e di UXO (*Unexploded Ordnance* - ordigni inesplosi) per circa 8 000 Km² necessita, secondo fonti autore-

voli, di uno stanziamento di circa 350 milioni di dollari che consentirebbero di terminare la bonifica delle aree non prima del 2009.

In sintesi, dal 1999 solo 3 dei 49 Paesi censiti hanno completato l'attività di sminamento (Costarica, Gibuti ed Honduras), i restanti 46 stanno ancora lavorando. Si deve sottolineare che in molti di questi 46 Paesi si è combattuto negli ultimi decenni (Afghanistan, Albania, Angola, Bosnia, Congo, Mozambico, Eritrea, Iraq), ma anche Nazioni come la Grecia hanno sul loro territorio mine posate nella Seconda

Parte di intervenire in casi d'emergenza per la cura medica, la riabilitazione, il supporto psicologico, l'aiuto economico e l'adeguamento delle rispettive legislazioni nazionali.

La Convenzione prevede, inoltre, che vengano attuati specifici programmi informativi sul pericolo delle mine antipersona rivolti alla popolazione civile (tra il 1999 e il 2003, circa 30 milioni di persone hanno partecipato a lezioni sul rischio costituito dalle mine) e che i terreni pericolosi siano adeguatamente segnalati.

L'importanza di questi provve-



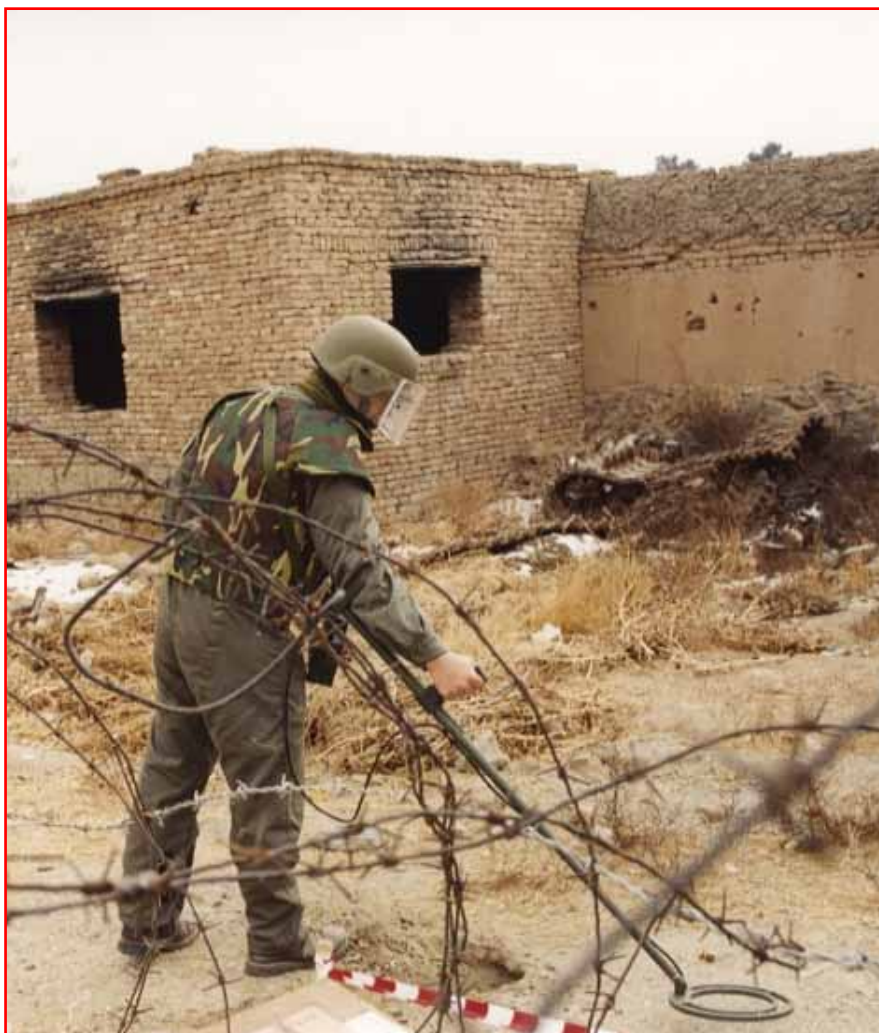
da guerra mondiale, come in alcune zone del nord e in altre del sud ci sono aree minate recintate e segnalate.

Nel corso della Conferenza, si è discusso anche dell'Articolo 6 che prevede di suddividere, a carico di ogni Stato che sia in grado di farlo, gli oneri per l'assistenza, per la cura e la riabilitazione delle vittime ferite dalle mine. Dal 1999 a oggi, il concetto di vittima si è esteso fino a comprendere non solo coloro che hanno ricevuto danni fisici ma anche psicologici. Questo concetto allargato ha consentito a molti dei Paesi

dimentici è palese visto l'altissimo numero di incidenti per mine e ordigni inesplosi che, secondo quanto riportato dal «*Landmine monitor report 2004*», nel quinquennio di applicazione della Convenzione, sono stati complessivamente circa 42 500. A tal proposito, è da considerare che tale cifra comprende solo gli incidenti resi noti, ma è presumibile che, in realtà, il totale annuo oscilli tra 15 000 e 20 000. In particolare, è da rilevare che, nel 2003, degli 8 065 incidenti registrati il 23% ha riguardato persone al di sotto dei diciotto anni.

Media Annuale delle vittime causate dalle mine terrestri

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Afghanistan	no data	no data	no data	no data	no data	no data	1800	1200
Albania	no data	no data	no data	191	35	8	7	
Angola	no data	no data	no data	no data	no data	no data	no data	270
Bosnia	632	290	149	95	100	87	72	54
Cambogia	4301	2293	2148	1155	862	828	833	755
Colombia	122	94	59	50	143	268	627	666
Croazia	124	121	94	58	22	32	24	9
Mozambico	211	130	134	60	29	80	47	14
Nicaragua	13	18	27	11	9	17	9	3
Senegal	5	167	198	78	65	56	48	20
Yemen	no data	no data	no data	no data	no data	no data	no data	9



IL PIANO D'AZIONE 2005 - 2009

Nel convegno di Nairobi è stato discusso e approvato il «*Nairobi Action Plan 2005 - 2009*», documento che in 70 punti delinea gli indirizzi comuni da perseguire e gli obiettivi da raggiungere nel prossimo quinquennio. In particolare, è stato concordato che nel prossimo lustro gli Stati Parte si impegneranno a promuovere l'universalizzazione della Convenzione soprattutto attraverso la partecipazione dei Paesi non aderenti, saranno distrutte le mine in eccesso ancora stoccate negli Stati Parte e non aderenti, sarà fornita assistenza alle vittime, verranno incentivati gli scambi informativi, la cooperazione per l'addestramento e gli aiuti finanziari.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, sono state individuate otto attività che gli aventi causa dovranno seguire per coinvolgere le Nazioni che non hanno ancora aderito (25% del totale mondiale). Tali azioni sono un chiaro incitamento affinché gli Stati Parte impieghino le risorse disponibili per promuovere la validità e la necessità dei dettami della Convenzione di Ottawa in tutti i consessi attualmente esistenti, comprese le Organizzazioni regionali impegnate nel controllo degli armamenti.

Il secondo obiettivo, indirizzato alla distruzione delle mine immagazzinate e alla bonifica delle aree minate, è stato riassunto in venti attività che prevedono l'impegno a conseguire il traguardo prioritario dell'eliminazione di tutti i lotti esistenti e di procedere all'indispensabile sminamento delle aree interessate. È indispensabile procedere allo sminamento per consentire lo sfruttamento di ampie zone appartenenti a Paesi in via di sviluppo. Gli ulteriori traguardi, contemplati in successivi 22 punti, sono afferenti all'assistenza delle vittime.

Le restanti azioni sono incentrate a incrementare la trasparen-

za e la collaborazione tra gli Stati Parte. Queste ultime sono considerate all'unanimità come il vero successo del Trattato sul bando delle mine antipersona e costituiranno, per i prossimi cinque anni, la «colonna portante» della Convenzione. In tale contesto, sarà prezioso il contributo fornito dalle Organizzazioni regionali, Governative e Non Governative (*Emergency, Halo Trust, International Campaign to Ban Landmines*, ecc.) che, attraverso una precisa azione di coordinamento volta a conseguire una fattiva collaborazione, potrà facilitare il raggiungimento degli obiettivi proposti nell'«*Action Plan 2005 - 2009*».

LA DICHIARAZIONE DI NAIROBI

La Conferenza si è conclusa con la firma della dichiarazione di Nairobi da parte delle massime autorità intervenute (per l'Italia il Sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri, Senatore Mantica). Tale documento di principio riepiloga i traguardi raggiunti e gli obiettivi ancora da conseguire e evidenzia l'impegno sottoscritto dagli Stati Parte a perseguire l'universalizzazione della Convenzione per il bando totale delle mine antipersonale, rinnovando gli sforzi intesi a: distruggere le mine eccedenti ed eventualmente stoccate nei depositi; bonificare le aree minate nei territori di giurisdizione; fornire assistenza alle vittime; contribuire con personale, mezzi e risorse finanziarie nei programmi d'assistenza a favore dei Paesi più bisognosi; condannare la produzione, la detenzione e l'impiego di mine.

L'IMPEGNO ITALIANO

L'Italia ha sottoscritto la Convenzione di Ottawa il 3 dicembre 1997, ratificandola il 23 aprile 1999 e diventando Stato Parte il

1° ottobre 1999.

Di fatto, l'Italia è uno dei Paesi precursori della Convenzione.

Infatti, già dal 1993, vi è stata un'inversione di tendenza, rispetto a quanto occorso in precedenza, che ha condotto nei primi mesi del 1994 a interrompere la produzione e l'esportazione di tali ordigni. Successivamente, il 3 novembre 1997, con la Legge n. 374 *Norme per la messa al bando delle mine antipersona* (promulgata prima della firma della Convenzione) è stata disciplinata la materia in ambito nazionale.

Al 1° gennaio 1999, l'Italia ne

delle scorte delle mine antipersona). Tale attività è stata effettuata presso gli Stabilimenti Militari di Baiano in Spoleto e Noceto di Parma.

Attualmente, sulla base di quanto sancito dall'articolo 7 della Convenzione, le Forze Armate detengono poco più di 800 mine antipersona destinate ai soli fini addestrativi e di ricerca.

Tale quantitativo è di gran lunga inferiore all'ammontare stabilito per legge.

L'Italia è tra gli Stati che, in aderenza alla Convenzione, fornisce adeguato sostegno agli orga-



possedeva circa sette milioni, un quantitativo che non si discostava di molto rispetto alla media dell'Unione Europea. In seguito, con un programma iniziato nel febbraio 1999, è stata completata la distruzione di tali manufatti nel novembre 2002, in anticipo rispetto ai quattro anni fissati dalla Convenzione e in linea con i provvedimenti legislativi successivi alla Legge 374/97 (legge n. 106 del 26 marzo 1999 *Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Ottawa e modifiche alla legge 374/97* e il Decreto del 1° agosto 2000 *Disciplina della distruzione*

nismi delle Nazioni Unite che si occupano di assistenza ai Paesi afflitti dal problema delle mine, onorando i principi della Convenzione di Ottawa. Nel 2002, lo stanziamento nazionale è stato di circa nove milioni di euro, nel 2003 ammonta a circa cinque milioni di euro.

Anche numerose Organizzazioni Governative e Non Governative, nonché organismi istituzionali, sono presenti in moltissimi Paesi che hanno il problema delle mine, dove svolgono attività connesse alla bonifica e all'assistenza delle popolazioni.



L'Esercito ha fornito un notevole contributo, in seno alle Forze Armate italiane, svolgendo con il proprio personale innumerevoli interventi di bonifica da parte di nuclei Bonifica Ordigni Esplosivi, anche ricorrendo a cani specificamente addestrati, in tutte le aree di crisi che hanno visto impegnate le unità nazionali, ma anche in iniziative tese all'addestramento di personale locale. Solo in Afghanistan sono state rinvenute e distrutte circa 3 500 mine antipersona.

Il Ministero della Difesa è l'Autorità Nazionale per l'applicazione degli articoli 7 e 8 della Convenzione («Misure di trasparenza» e «Aiuti e chiarimenti riguardo l'osservanza delle disposizioni»).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Quali elementi conclusivi, formuliamo alcune considerazioni inerenti alla criticità della imple-

mentazione della Convenzione di Ottawa.

Prima fra tutti, l'auspicata universalizzazione, ovvero il grado di partecipazione degli Stati, delle Organizzazioni regionali, Governative e Non Governative, ove vi sono evidenti segnali contrastanti derivanti, da una parte, dai grandi progressi compiuti grazie alle nuove adesioni e, dall'altra, dal permanere di assenze significative. Difatti, se all'elevata percentuale di Stati firmatari, pari al 75%, si contrappone «solo» un 25% di non aderenti, è da rilevare che questi ultimi hanno un peso specifico non trascurabile. Basti considerare che tre di essi sono membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (Cina, Federazione Russa e Stati Uniti d'America). Inoltre, è da evidenziare che alcuni Paesi, non aderenti alla Convenzione sono firmatari di altri Trattati inerenti la limitazione degli armamenti e, in particolare, hanno sottoscritto accordi internazionali che regolano aspetti simili (come il CCW - *Certain Conventional Weapons* - Trattato relativo ad alcuni Armamenti Convenzionali), intendendo così, anche se in altra sede, fornire un apporto tangibile al disarmo mondiale. In questo senso, va rilevato l'impegno economico degli Stati Uniti che hanno annunciato la probabile adesione al bando delle mine terrestri a partire dal 2010, e hanno manifestato l'intenzione di incrementare il *budget* annuale a favore dei Paesi infestati dalle mine da 117 a 164 milioni di dollari.

Molto ampio risulta, invece, il grado di coinvolgimento delle Organizzazioni Regionali (come l'OSCE *Organization for Security and Cooperation in Europe* - Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, l'UE - Unione Europea, il MERCOSUR - Mercato Comune del Sud, organizzazione internazionale per lo sviluppo economico costituita dai Governi di Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) e delle OG

(Organizzazioni Governative) e ONG (Organizzazioni Non Governative) che, a livello globale, si pongono come organismi attuativi per l'applicazione dei disposti della Convenzione.

Altro elemento di criticità è la bonifica dei territori in cui è stata notificata la presenza di mine antipersona. In questo settore, è evidente come si sia appena iniziato uno sforzo titanico che richiede ingenti risorse, non da tutti sostenibili, la cui attuazione comporta obbligatoriamente la stesura di accurate programmazioni finan-

ziarie pluriennali di medio termine. Alle oggettive difficoltà connesse alla bonifica, legittime e comprensibili, si contrappone, tra l'altro, in ambito internazionale, l'interesse dei Paesi in via di sviluppo ad un rapido recupero delle aree da sminare, per la creazione di benessere a vantaggio dell'economia.



Infine, va rilevata la non facile assistenza alle popolazioni civili e alle vittime delle mine. In tale ambito, gli sforzi sono incentrati anche nel campo della prevenzione, mediante l'istruzione al riconoscimento tramite i mezzi di comunicazione di massa per far ca-

pire il pericolo e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di sostenere le iniziative intraprese. Queste hanno come principale finalità la definizione della dimensione del fenomeno tramite il censimento delle comunità interessate dalla presenza di mine e delle categorie di persone colpite, sia dal punto di vista fisico sia da quello dell'impossibilità/difficoltà a sviluppare la propria vita sociale. Si ripropongono, inoltre, di erogare un adeguato livello di assistenza medica, di condurre un appropriato programma di riabi-

litazione fisica e psicologica, di reintegrare nella vita economica della comunità le persone ed i gruppi sociali colpiti e di stabilire leggi/normative volte a tutelare i diritti delle popolazioni colpite e, in particolare, delle vittime.

In questo complesso campo d'azione, che investe numerose Istituzioni quali le Forze Armate, le Amministrazioni regionali, le Organizzazioni Governative e Non Governative, i Fori internazionali, si rende necessario, oltre a reperire il personale specializzato e le risorse necessarie, far fronte alle difficoltà di coordinamento di organismi che, pur tra loro in rela-

zione per il perseguimento di finalità comuni, sono in realtà strutturalmente differenti soprattutto per l'aspetto procedurale.

«*On a Mine - free World*» (Al di sopra della mina - il mondo libero), ovvero l'obiettivo ultimo sancito a Nairobi, è quanto auspicato per universalizzare la Convenzione di Ottawa che, attraverso la trasparenza, la reciproca fiducia ed il coinvolgimento globale, tende ad ampliare il consenso, soprattutto verso l'opinione pubblica internazionale la cui attenzione viene, giorno dopo giorno, catalizzata anche da altre emergenze non meno gravi e non meno difficili da risolvere.

□

* Colonnello,
Capo Ufficio Controllo
Armamenti dello
Stato Maggiore dell'Esercito

NOTA

(1) Nel prosieguo della trattazione verrà usato il termine «antipersona» anziché «antiuomo», ovvero la traduzione letterale dall'inglese del medesimo termine utilizzato nella Convenzione in parola.

BIBLIOGRAFIA

«Convenzione sulla proibizione dell'uso, stoccaggio, produzione, trasferimento di mine antipersona e sulla loro distruzione» - *Ottawa Convention*.

«Ladmine Monitor Report 2004», *ICBL - International Campaign to Ban Landmines* - Edizione 2004.

«First review conference of the states parties to the convention: Revised draft of the 2004 Nairobi Declaration» APLC/CONF/2004/ L.1 del 5 nov. 2004.

«First review conference of the states parties to the convention: Revised draft review of the operation and status of the convention 1999 - 2004» - APLC/CONF /2004/L.3 del 15 nov. 2004.

«First review conference of the states parties to the convention: Revised draft Nairobi Action Plan 2005 - 2009» - APLC/CONF/2004/ L.4 del 15 nov. 2004.

*Realtà e prospettive dei principali mezzi
adottati dall'Esercito Italiano*



MODERNI ED EFFICACI VEICOLI DA COMBATTIMENTO

*Gli odierni scenari richiedono mezzi sempre adeguati
alle esigenze operative*



di Vito Dell'Edera * e Gaetano Di Lorenzo **

La politica di approvvigionamento tiene conto delle risorse finanziarie che potranno essere messe a disposizione per gli investimenti della difesa. Nel settore dei mezzi da combattimento, nel breve e nel medio termine, si tenderà a: completare lo sviluppo dei nuovi veicoli; migliorare la protezione balistica da mine e cariche cave; avviare programmi di ammodernamento per i mezzi già in servizio, quali le blindo Centauro e i carri armati «Ariete». Importante è il ritorno d'immagine per l'industria nazionale della difesa, che è così in grado di inserirsi nei programmi di cooperazione internazionale.

Con l'avvento del motore a scoppio ha avuto inizio, anche per le Forze Armate, la corsa per lo sviluppo e l'impiego di veicoli da trasporto e combattimento, al fine di mettere il combattente in condizione di muoversi in ambiente ostile, di operare con sistemi sempre più efficienti e, soprattutto, di incrementare le sue possibilità di sopravvivenza.

Uno degli indicatori per esprimere la potenza di una nazione belligerante era rappresentato, a partire dalla Prima guerra mondiale, dal numero di unità corazzate

hanno delineato una tendenza diversa rispetto al passato. Infatti, se da un verso è sempre più condivisa, tra le varie componenti della società civile, la scelta di impiegare lo strumento militare laddove l'emergenza umanitaria, la difesa dei diritti dell'uomo o degli interessi di uno Stato lo richiedano, dall'altro si cerca di ridurre i rischi in attività di *Crises Response Operation* (CRO - Operazioni di Risposta alle Crisi) o in conflitti cosiddetti «asimmetrici».

Pertanto, nello sviluppo dei veicoli da combattimento si è assistito, in questi ultimi anni, ad

li di una nazione. L'Italia, dopo decenni in cui ha fatto ricorso esclusivamente a prodotti di altre nazioni per equipaggiare le proprie unità corazzate e meccanizzate, si è rivolta – ad iniziare dagli anni 80 e sulla base di un consolidato potenziale industriale – verso realizzazioni totalmente nazionali. La consapevolezza di non poter contare sulla produzione di un elevato numero di veicoli ha, progressivamente, comportato lo sviluppo del concetto di «famiglia di mezzi», che, per consentire di essere sostenibili dal punto di vista dei costi dello sviluppo e del supporto logistico, sono caratterizzati da una ampia comunanza di parti e complessivi. Un esempio di ciò è costituito dal progetto della blindo pesante «Centauro» e dalla famiglia di derivati, destinati alle forze medie. In tale ambito, sono ormai una realtà non solo la blindo pesante, ma anche il Veicolo Blindato da Combattimento 8x8 (che monta, peraltro, la stessa torretta del Veicolo Corazzato da Combattimento «Dardo»), il «Veicolo Posto Comando» e, a breve, anche i «Veicoli Porta Feriti» e «Porta Mortaio», a cui seguiranno altre versioni derivate.

VEICOLI PER LE «FORZE PESANTI»

Nel settore dei cingolati sono stati acquisiti il carro «Ariete» e il veicolo da combattimento «Dardo».

Il progetto «Ariete» ha portato alla realizzazione, in linea con gli orientamenti consolidati in ambito NATO, di un veicolo di peso e dimensioni allineati a quelli dei principali carri occidentali, con un cannone da 120 millimetri ad anima liscia, un equipaggio di 4 uomini e un livello di protezione studiato per gli scenari tradizionali dei cosiddetti conflitti «simmetrici» (eventi bellici in cui le forze contrapposte sono dotate di similari potenzialità e agiscono



VCC 1 con kit di protezione balistica.

zate e motorizzate che potevano essere schierate in campo. Con il progredire della tecnologia, le scelte nello specifico settore hanno sempre più privilegiato gli aspetti qualitativi rispetto a quelli quantitativi, incrementando, tuttavia, in maniera equilibrata i tre parametri classici con cui si definiscono e si classificano i mezzi da combattimento: la potenza offensiva, la mobilità e la protezione. Gli eventi degli ultimi anni

una concentrazione degli sforzi di progettazione sugli aspetti afferenti alla sicurezza di impiego dei mezzi ed alla loro protezione, assumendo, quale parametro principale di riferimento, la sopravvivenza del combattente, anche a costo di uno sfavorevole rapporto rispetto agli altri due parametri fondamentali: potenza di fuoco e mobilità.

I mezzi da combattimento, in quanto piattaforme di applicazione delle più avanzate tecnologie, hanno da sempre costituito lo specchio delle capacità industria-

secondo canoni operativi conosciuti, consolidati e, in definitiva, sostanzialmente tra loro assimilabili).

Lo sviluppo di tale carro risale agli anni '80, anche se l'acquisizione, in virtù anche delle implicazioni finanziarie, si è completata soltanto nel 2001. In tale periodo, tuttavia, la configurazione del carro ha già visto apportati alcuni aggiornamenti. Infatti, sugli ultimi esemplari sono state apportate migliorie, la più importante delle quali è stata l'introduzione, per il puntatore, di apparati di visione notturna con camera termica di seconda generazione.

È attualmente in corso di programmazione un ammodernamento di «mezza vita», con cui saranno introdotte importanti novità. L'intervento di maggiore impatto sulle prestazioni del

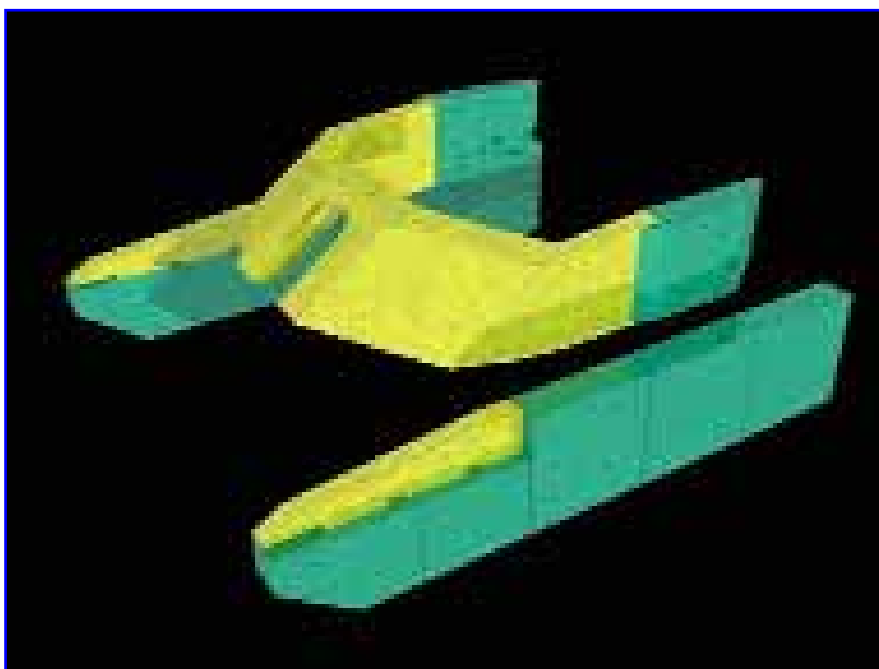
mezzo sarà volto a migliorarne la mobilità con la sostituzione dell'attuale motopropulsore turbodiesel da 1 300 cavalli con un altro, completamente nuovo, da oltre 1 500 cavalli, ormai pronto per la fase di sperimentazione sul veicolo. La struttura modulare del nuovo 10 cilindri ricalca lo schema già adottato per la progettazione del motore del Veicolo Corazzato da Combattimento «Dardo», di cui adotta svariate componenti e sarà utile anche per un eventuale potenziamento del motopropulsore che equipaggia le blindo pesanti della famiglia «Centauro». L'incremento di potenza consentirà, in primo luogo, di supportare adeguatamente il maggior peso dovuto all'incremento della protezione balistica aggiuntiva, per la quale sono stati sviluppati due differenti tipi di corazzatura passiva. Il primo, denominato «war» (guerra), con peculiarità orientate al miglioramento della sopravvivenza contro

munizionamento ad energia cinetica, sarà installato sull'intero parco carri «Ariete». Il secondo, denominato «PSO», specifico per le *Peace Support Operations* (operazioni a supporto della Pace), è idoneo anche contro proiettili ad energia chimica, le cosiddette «cariche cave». Un ristretto numero di queste corazzature è già stato installato, a titolo sperimentale, sui carri «Ariete» schierati in teatro. Infine, per quanto attiene alla torretta, sono in corso di valutazione una serie di opzioni attinenti, in particolare, ai sistemi di punteria, ossia ai meccanismi per la movimentazione della stessa, da rendere totalmente elettrici e, quindi, più affidabili e sicuri rispetto a quelli elettro-idraulici, oltre alla rivisitazione di tutti gli apparati asserviti ai sistemi d'arma e di visione, in linea con i progressi nel campo della optoelettronica.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, inoltre, ha avviato un pro-

Carro «Ariete» equipaggiato con kit di protezione tipo «Peace Keeping».





Schema delle componenti del kit di protezione aggiuntiva del Carro «Ariete».

gramma per la realizzazione di un Sistema di Comando, Controllo e Navigazione, denominato SICCONA, destinato a integrare i singoli mezzi da combattimento (e anche i singoli combattenti) in un comune contesto informativo relativo alla situazione operativa del momento. Tale sistema consentirà il collegamento digitale delle piattaforme da combattimento con i livelli di comando superiori, subordinati e paritetici integrati nel Sistema di Comando e Controllo SIACCON, già in uso nella Forza Armata fino a livello Reggimento e della cui rete il veicolo dotato di SICCONA costituirà l'ultimo anello di congiunzione. Il progetto SICCONA è stato ultimato sia dal punto di vista della progettazione dell'insieme che delle singole componenti. Allo stato attuale, è stata avviata la fase per l'installazione del sistema su una prima aliquota di carri «Ariete», veicoli corazzati da

combattimento «Dardo» e blindo pesanti «Centauro».

La dotazione dei carri da combattimento dell'Esercito Italiano è attualmente completata da un'aliquota di carri «Leopard» appartenenti alla versione 1 A5, il cui ammodernamento è subordinato al processo di dimensionamento del parco carri, tuttora in corso.

L'«Ariete» sarà affiancato, nelle unità «pesanti», dal «Dardo», la cui assegnazione ai Reggimenti

bersaglieri delle Brigate «Garibaldi» e «Ariete» è in fase avanzata e la cui presenza a livello di unità minore, in Teatro iracheno, è una realtà da alcuni mesi. Questo cingolato, armato con cannone da 25 millimetri e mitragliatrice abbinata da 7,62 millimetri, capace di trasportare una squadra di 6 fucilieri oltre a 3 membri d'equipaggio, è destinato ad integrarsi e ad operare nell'ambito delle unità pesanti, con una velocità operativa ed una protezione adeguata a quella dei carri da combattimento. La protezione, in particolare, verrà incrementata grazie all'applicazione di una corazzatura aggiuntiva passiva, della quale è già stato definito il requisito.

La famiglia «Dardo» prevede, oltre alla versione da combattimento, anche le versioni controcarri, Posto Comando, soccorso sanitario e quella dotata di mortaio. Di queste sono stati definiti i requisiti e sono in corso di realizzazione i relativi prototipi necessari per la sperimentazione. La versione controcarri prevede l'installazione, sul «Dardo» versione da combattimento, di due lanciatori per missili controcarri di terza generazione, del tipo «lancia e dimentica» (che non richiede, a differenza della precedente gene-

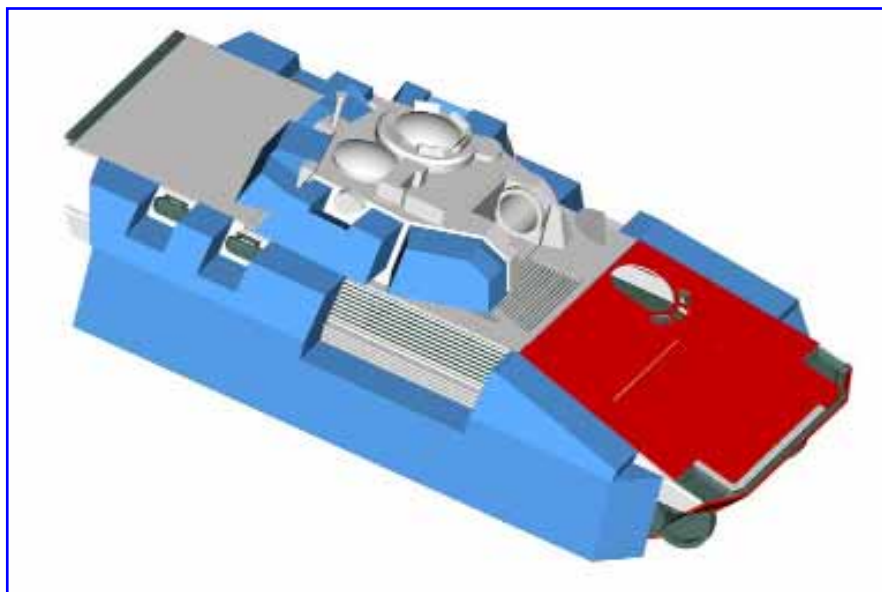
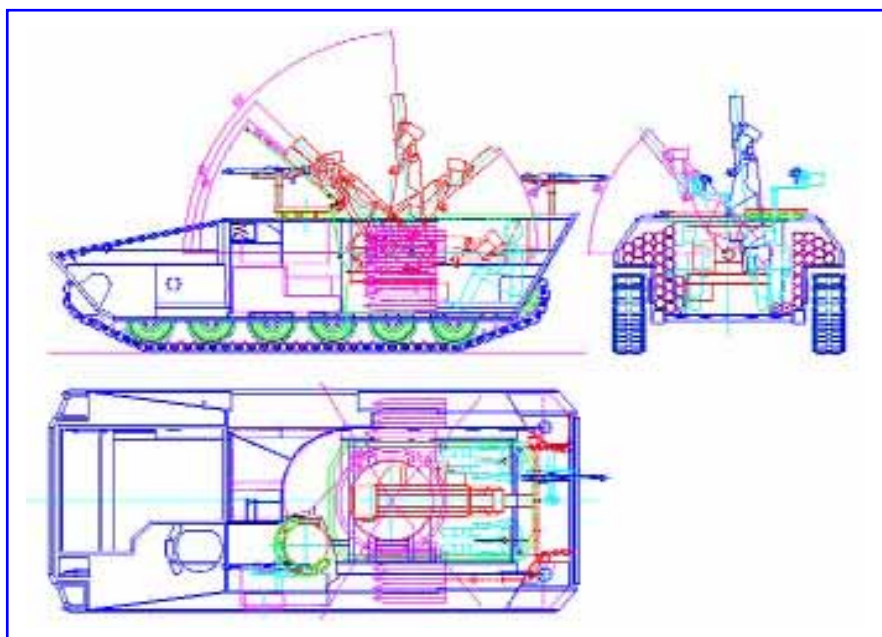


VCC «Dardo» schierato nel teatro operativo iracheno.

razione di missili filoguidati ancora in dotazione a tutti i moderni eserciti, di mantenere il puntamento fino a impatto balistico avvenuto). La selezione recentemente operata dalla Forza Armata, volta a dotare la fanteria di tale capacità operativa, ha portato alla individuazione del sistema missilistico «Spike» prodotto dalla Società israeliana «Rafael», del quale è in corso d'acquisizione una prima aliquota, destinata alla sperimentazione. Per quanto riguarda le versioni Comando e soccorso sanitario saranno tutte realizzate sullo stesso scafo base, con volumi interni adeguati a ospitare, rispettivamente, un Posto Comando mobile protetto e un vano sanitario idoneo al primo trattamento e al trasporto di quattro feriti. Per quanto concerne, invece, la versione porta mortaio, in linea con la già adottata politica di comunanza delle parti (ai fini della semplificazione della logistica di sostegno), verrà integrata sul mezzo una versione del mortaio da 120 millimetri a canna rigata della stessa tipologia di quella a traino già in distribuzione ad alcune unità di fanteria e di artiglieria da montagna. L'integrazione di tale mortaio, asservito ad un sistema di caricamento automatico e ad un sistema digitale per la gestione del tiro, consentirà prestazioni pienamente rispondenti ai moderni scenari di impiego.

Per tutte le citate versioni derivate, tenuto conto che la definizione dei requisiti è stata completata e i prototipi di alcune di esse potrebbero essere realizzati già nel 2005, l'avvio della fase di produzione è connesso esclusivamente con la disponibilità finanziaria.

Tuttavia, tenuto conto che per dotare tutte le Brigate destinate a costituire le «forze pesanti» (Grandi Unità elementari dotate in prevalenza di componenti mec-



canizzate e corazzate) dei «Dardo», versione combattimento e derivati, nel numero organicamente previsto sono richiesti tempi mediamente lunghi, è stato già avviato un programma di ammodernamento di un congruo numero di cingolati della famiglia M113, quali i cingolati VCC 1 (nella versione ora definita A2 *plus*), i Posti Comando M 577 ed i porta mortaio M 106, per i quali è previsto a breve l'avvio della distribuzione ai reparti. L'ammodernamento, oltre alla revisione generale, ha riguardato, principalmente, la sostituzione del mo-

Rappresentazione di un'ipotesi per un kit di protezione aggiuntiva per VCC «Dardo».

tore a scoppio, per quelli ancora dotati di tale tipo di propulsore, con altro a gasolio, il potenziamento degli impianti di sicurezza antincendio ed antiesplorazione e l'installazione di un nuovo impianto di collegamento interfonico. Inoltre, per i soli VCC 1 A2 *plus* è prevista una nuova protezione balistica, che, unitamente a quella già disponibile, consentirà a breve termine di uniformare al



VCC 1 schierato nel teatro operativo bosniaco.

meglio il livello di protezione.

VEICOLI PER LE «FORZE MEDIE»

Capostipite della famiglia di veicoli destinata a equipaggiare le forze medie è la blindo pesante «Centauro». Tale veicolo, di concezione italiana, si è già fatto apprezzare sin dal suo esordio nelle operazioni di supporto alla pace, coinciso con l'operazione «Ibis» in Somalia, nel 1992. Le prestazioni di mobilità e potenza di fuoco di questa blindo, nonostante il progetto originario risalga agli anni '80, pongono tuttora tale veicolo in una posizione di rilievo rispetto ad altri della stessa categoria. È da evidenziare come intorno alla «Centauro» si sia concentrato l'interesse di diverse nazioni, non soltanto europee. Infatti, alcuni Paesi hanno chiesto di approfondire la conoscenza del sistema d'arma o di suoi complessivi, come ad esempio l'Esercito statunitense, che, volendo incrementare le proprie conoscenze nella particolare categoria delle blindo pesanti, ha utilizzato in prestito un lotto di blindo «Centauro» italiane per circa due anni, acceleran-

do così la propria esperienza nel settore, dal punto di vista sia strutturale che d'impiego del mezzo. L'Esercito spagnolo, invece, ha avviato un consistente programma di approvvigionamento del mezzo.

Uno dei presupposti, rivelatosi poi vincente nella realizzazione della «Centauro», è stata la possibilità di disporre di ampi margini di crescita del progetto, dotandolo di una notevole potenzialità complessiva. In virtù di ciò, è stato possibile introdurre, senza ri-

correre a particolari compromessi, dei miglioramenti già in fase di produzione degli esemplari destinati all'Esercito Italiano. Infatti, la realizzazione, ad esempio, della versione «allungata 4P», per consentire il trasporto nel vano posteriore di ulteriori 4 combattenti in aggiunta all'equipaggio, oppure l'incremento della protezione passiva ed attiva, attraverso l'installazione di protezioni aggiuntive attorno alla torretta e l'adozione di un sistema di allarme laser asservito ai lancia fumogeni, non hanno comportato alcun impatto negativo.

Per quanto concerne ulteriori adeguamenti della linea, sono all'esame svariate opzioni, riguardanti la torretta, l'armamento e la protezione. In particolare, è in corso di avvio la sperimentazione della nuova torretta modulare armata con cannone da 120 millimetri. Essa verrà condotta avendo a riferimento uno specifico requisito redatto dallo Stato Maggiore dell'Eserci-

Blindo «Centauro» del Contingente italiano in Iraq.



Prototipo del VBC 8x8.

to, con l'obiettivo di pervenire all'omologazione della torretta in argomento, già presentata in occasione dell'ultimo salone internazionale «Eurosatory 2004» a Parigi. Oltre a essere dotata di un sistema di caricamento automatico che non preclude, tuttavia, la presenza di tre uomini nel vano di combattimento (così come richiesto dal citato requisito) e di asservimenti per il movimento della torretta totalmente elettrici, presenta un peso complessivo di circa 1 100 chilogrammi inferiore rispetto a quella attualmente installata sulla «Centauro», dotata di cannone da 105 millimetri. Proprio quest'ultima caratteristica, inerente il risparmio nel peso, consentirà l'adozione di uno schema modulare per la «vestizione» della sua struttura con protezioni balistiche di vario peso, con le quali incrementare la protezione complessiva del veicolo, soprattutto contro le mine e le cariche cave di piccolo calibro, quali quelle dell'RPG 7 (lancia-razzi di progettazione sovietica, prodotto in svariate nazioni) cui fanno ampio ricorso i terroristi.

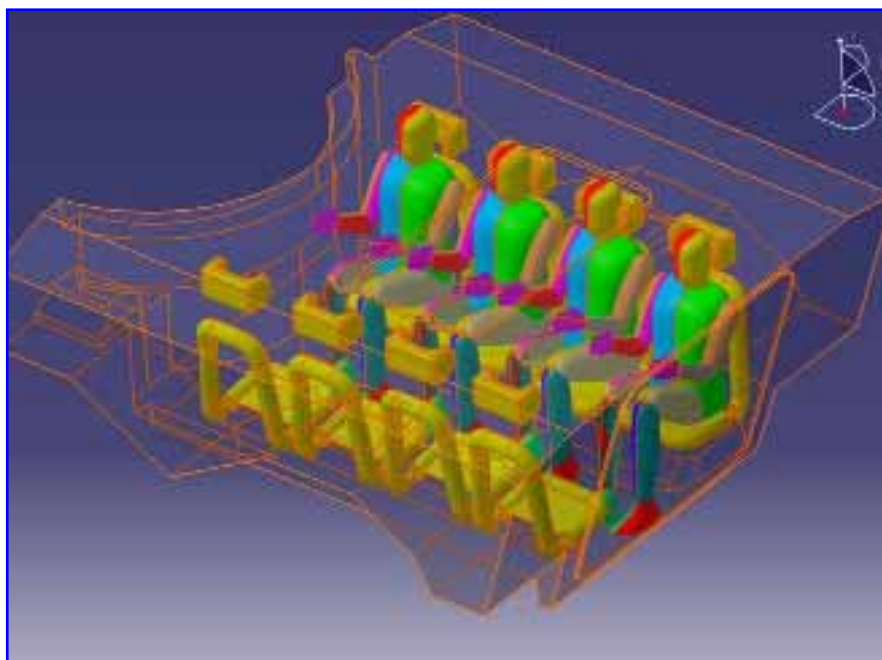
Per quanto attiene al progetto «VBC 8x8» (Veicolo Blindato da Combattimento) è in corso uno specifico programma di sviluppo, che ha già consentito di realizzare, oltre al primo prototipo della versione da combattimento per la fanteria, anche la versione «Posto Comando». Le attività di verifiche e le prove fin qui svolte, in particolare sul primo dei due citati, hanno consentito di individuare una serie di modifiche, tra le quali il trasporto di un maggior numero di combattenti (dai previsti 9 a 10) ed il miglioramento della protezione



dalle mine che hanno portato alla decisione di realizzare in tempi brevi un secondo prototipo. A tal riguardo, è in atto uno sforzo da parte dell'industria nazionale per consentire di disporre, già nel 2005, del nuovo prototipo, con cui pervenire all'omologazione del veicolo nell'anno considerato. Sul tale prototipo, la Forza Armata ha programmato di concentrare le attività per l'integrazione sulla torretta «Hitfist» (installata, come anzidetto, anche sul «Dardo») del sistema

controcarri di terza generazione «Spike» e del sistema di Comando, Controllo e Navigazione SICCONA.

Per quanto attiene alla versione «Posto Comando», destinata a diversi livelli gerarchici, la configurazione scelta per il prototipo realizzato è dotata di apparecchiature che contribuiscono a conferire adeguate capacità di Comando e Controllo a livello Brigata. Tale esemplare sta per iniziare il ciclo di prove tecniche, a cui seguirà un program-



Vano per la squadra di fanteria del VBC 8x8.



VBL «Puma» 6x6 equipaggiato con torre leggera remotizzata.

VEICOLI PER LE «FORZE LEGGERE»

Anche per le cosiddette Brigate «leggere», delle quali fanno parte le unità alpine, paracadutiste e aeromobili, sono stati realizzati mezzi specifici, raggruppati nell'ambito di due famiglie di veicoli ruotati. Si tratta dei VBL (Veicoli Blindati Leggeri) «Puma», nelle versioni 4x4 e 6x6, e dei VTLM (Veicoli Tattici Leggeri Multiruolo). Per i primi è già iniziata la distribuzione ai reparti operativi e si prevede che possano essere impiegati, a breve, nei principali teatri operativi. Per i secondi si stanno per concludere le verifiche tecniche per l'omologazione e, successivamente, verrà avviato il ciclo di prove operative con una consistente aliquota di mezzi, nelle versioni protetta e non, che interesserà unità a livello compagnia delle Truppe alpine e paracadutiste. Le famiglie di veicoli in argomento andranno a occupare un segmento, appunto quello dei blindati tattici leggeri, che, al momento, vede operativo solo il VM 90, in diverse versioni, compresa quella protetta, che verrà progressivamente sostituito, soprattutto per gli impieghi tipicamente da combattimento.

I VBL «Puma», il cui iter di sviluppo è risultato complesso ed al termine del quale risultano disponibili due versioni per equipaggi da 4 (il 4x4) e 7 (il 6x6) uomini, hanno prestazioni tali da renderli particolarmente idonei, in virtù delle loro ridotte dimensioni e della loro velocità di manovra, per impieghi in aree fortemente urbanizzate. L'armamento è, per ora, costituito dalla tradizionale mitragliatrice su ralla da 12,7 millimetri e il mezzo dispone di lancia fumogeni. Anche per tali veicoli sono in corso di sperimentazione appositi equipaggiamenti atti a incrementare la pro-

ma di test operativi e di funzionalità con il consueto concorso di varie Scuole d'Arma della Forza Armata. Le peculiarità di questo veicolo si possono individuare, oltre che nella mobilità e nella protezione comuni con gli altri blindati 8x8, anche nella possibilità di costituire un centro nodale mobile per l'elaborazione e la trasmissione dei dati di situazione operativa. In esso trovano collocazione uno schermo digitale collegato ai computer di bordo e tutto ciò che è necessario per consentire l'attività decisionale.

È interessante sottolineare che la «famiglia» dei blindati pesanti 8X8 e quella appartenente al «Dardo» sono destinate a condi-

videre, nelle versioni specializzate nel supporto di fuoco, nel soccorso sanitario e nel Comando e Controllo, le stesse attrezzature, equipaggiamenti, sistemi interfacciabili con quelli già presenti in Forza Armata ai vari livelli di Comando. Non a caso il mortaio previsto per la blindo è lo stesso che equipaggerà il «Dardo». Anche concettualmente i due mezzi seguono soluzioni comuni, come quella che vede la versione sanitaria ottenuta per trasformazione di quella Comando.

In ultimo, è già stata avviata, in cooperazione con l'Esercito francese, la realizzazione di una versione da combattimento per le unità del genio.

VM 90 P con impianto di climatizzazione per climi tropicali.

tezione e, solo per il 6x6, è stata prevista l'installazione di una torretta leggera telecomandata dallo scafo, il cui prototipo sta per essere consegnato da parte dell'industria nazionale a premessa di un ciclo di prove tecniche. Il sistema in argomento ha alcune caratteristiche peculiari, che lo differenziano dalle molte alternative valide presenti sul mercato internazionale. Infatti, oltre a presentare la possibilità di caricamento dall'interno, la torretta potrà essere utilizzata, con un duplice comando, anche dal pilota del mezzo. Quest'ultima caratteristica, unitamente alla telecamera già posta sul retro del mezzo, offrirà al pilota la possibilità di assicurare, al personale appiedato, appoggio di fuoco e copertura.

Il VTLM, di più recente realizzazione, è senz'altro il veicolo più innovativo della categoria per quanto riguarda, in particolare, la protezione contro mine. Nella versione «base», è idoneo al trasporto di 5 combattenti completamente equipaggiati e può disporre di pannelli balistici aggiuntivi per una migliore protezione. Per quanto riguarda i pesi, pur registrando 4,7 tonnellate per la versione «non protetta» e circa 6 tonnellate per quella «protetta», non vi sono tra queste apparenti differenze in virtù dell'installazione, su quella più leggera, di un cosiddetto «equipaggiamento di banalizzazione», destinato a riempire le parti prive di pannelli balistici. Il veicolo è stato studiato per assicurare un'elevata protezione e i risultati hanno consentito di certificare, secondo gli *standard* NATO, una resistenza balistica e antimina di considerevole livello in relazione al peso ed



all'altezza da terra del mezzo. Per tale mezzo, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha deciso, per la prima volta, di svolgere una sperimentazione operativa «di massa» al fine di ricevere, direttamente dai destinatari del veicolo, i suggerimenti e le varianti da adottare nella produzione di serie. Del VTLM sono previste varie versioni, nell'ambito delle quali la priorità viene assegnata, al momento,

a quella portaferiti e controcarri (entrambe protette). Il veicolo ha già riscosso interesse all'estero e l'Esercito britannico ne ha deciso l'acquisizione come Veicolo Leggero Multiruolo (LMV - *Light Multirole Vehicle*) la cui costruzione avrà luogo nel Regno Unito utilizzando la piattaforma italiana. Con i britannici – che hanno deciso di installare una torre leggera con mitragliatrice ed il siste-



Prototipo di VTLM in ambiente sabbioso.



Prototipo di VTLM in ambiente desertico.

ma di Comando e Controllo britannico *Bowman* – sono in corso accordi per una possibile cooperazione, in particolare nel settore del supporto logistico.

LINEE DI MEZZI PER ESIGENZE SPECIFICHE

I veicoli per esigenze specifiche sono quelli destinati ad impieghi operativi caratterizzati da ambienti e situazioni climatiche particolari. Due specialità della fanteria, gli alpini ed i lagunari, sono tradizionalmente orientate verso tali impieghi.

Per la mobilità in ambienti montani e in presenza di neve e ghiaccio, già da tempo era stata acquisita un'aliquota di mezzi con cingolo gommato, costituiti da due moduli collegati con uno snodo meccanico. Si tratta della famiglia dei BV 206, già ammodernati ed equipaggiati con motore diesel. Ad essi si aggiungerà un'ulteriore aliquota della versione aggiornata e protetta, denominata BV 206S, di cui è in corso di

avvio la consegna, compresi anche alcuni in versione «Posto Comando», «ambulanza» e «cisterna». In funzione delle risorse finanziarie disponibili, la linea verrà completata con le versioni «porta mortaio» da 120 millimetri e «sorveglianza e acquisizione obiettivi», con lo scopo di dispor-

re nel breve/medio termine di mezzi nel numero sufficiente per equipaggiare due gruppi da combattimento a livello Reggimento, idonei a operare in ambienti particolarmente ostili dal punto di vista climatico.

Per quanto attiene ai veicoli con capacità anfibia, è stato già completato l'ammodernamento degli LVTP 7, oggi ridenominati Veicoli Anfibi d'Assalto AAV-7 A1, attraverso un programma di adeguamento, analogo a quello operato sugli stessi veicoli delle Forze Armate statunitensi, che ha interessato anche l'analoga componente anfibia della Marina Militare. Il veicolo ha un peso di 26 tonnellate ed è dotato di un motore diesel di 500 cavalli, che consente una velocità massima di oltre 70 chilometri orari su terreno piano e di 14 chilometri orari in acqua. L'armamento principale è costituito da una mitragliatrice da 12,7 millimetri, mentre quello ausiliario consiste in un lanciagranate a

Veicolo Anfibio «AAV 7».



nastri da 40 millimetri. L'AAV-7 A1 è il veicolo da combattimento dotato della maggiore capacità di trasporto di personale, potendo imbarcare fino a 21 combattenti, oltre all'equipaggio costituito da 3 uomini. Anche per questi mezzi sono stati approvvisionate specifiche protezioni balistiche, in corso di installazione. La validità operativa di questo veicolo è stata confermata nel teatro iracheno, dove è stato impiegato per il pattugliamento dei tratti fluviali.

DIGITALIZZAZIONE DELLO SPAZIO DI MANOVRA

L'obiettivo di integrare i principali mezzi da combattimento delle forze terrestri nell'ambito di unità digitalizzate è il quadro nel quale si inserisce il programma per lo sviluppo del sistema SICCONA, sul quale l'Esercito Italiano sta investendo consistenti risorse finanziarie e umane. Il programma di integrazione delle piattaforme nella rete di Comando e Controllo già operante (SIACCON) prevede la realizzazione, già per il 2005, di un dimostratore e, immediatamente dopo, dei prototipi integrati su «Ariete», «Centauro» e «Dardo». Il programma si completerà con la realizzazione dei sistemi destinati ai VBC 8x8 e ai VBL «Puma».

Le componenti principali del sistema, che avrà uno schema a blocchi, sono un'unità per la navigazione di tipo inerziale, un computer per la gestione dell'integrazione con la piattaforma veicolo associato ad uno schermo digitale ed un'unità di calcolo per la gestione delle periferiche proprie del Comando e Controllo e i sistemi di comunicazione. Il progetto comprende anche un'ulteriore unità da sviluppare, denominata «Assieme Dotazioni Individuali», destinata a consentire di inserire nella rete digitale anche il computer del sistema «Soldato

Futuro», che equipaggerà il singolo combattente.

SISTEMI PER LA SIMULAZIONE

La prospettiva di svolgere un addestramento a livelli diversi e con elevato grado di realismo è uno degli obiettivi primari dell'Esercito. La simulazione offre, come è facile immaginare, ricadute positive in termini di sicurezza, efficacia dell'insegnamento, risparmio di risorse umane, mate-

dio complessivo della problematica della simulazione in tutte le sue possibilità, tra le quali rientra anche quella per i veicoli da combattimento. Sullo specifico argomento è ormai disponibile un programma completamente definito sotto l'aspetto tecnico, infrastrutturale e dei costi. Esso prevede la costruzione di centri di simulazione con cabine e vani equipaggio in riproduzione, rispettivamente, dei veicoli «Ariete» e «Centauro» presso la Scuola di Cavalleria, in Lecce e «Dardo» e VBC 8x8 presso la Scuola di



Carri «Leopard» in esercitazione.

riali e temporali. E proprio quest'ultimo aspetto consente, in un lasso di tempo relativamente breve, di ammortizzare gli investimenti, rendendo disponibili per l'impiego reale i sistemi e i materiali di consumo.

Oggi, la tecnologia consente di riprodurre modelli di componenti interni di veicoli da combattimento e inserirli in un ambiente virtuale, che riproduce, in modo attivo, tutte le sollecitazioni e le situazioni tipiche di un ambiente operativo. La Forza Armata ha da tempo avviato lo stu-

Fanteria, di Cesano (Roma). Tali sistemi di simulazione consentiranno l'addestramento di specializzazione dei singoli incarichi (capo equipaggio, pilota, puntatore e, per i mezzi dove è previsto, servente), l'amalgama dell'equipaggio stesso e la simulazione di una missione complessa tra gli equipaggi di un plotone. Riguardo all'avvio del citato programma, sono in valutazione, congiuntamente con l'industria, alcune innovative ipotesi di acquisizione, come quelle che prevedono il ricorso a contratti di affitto di materiali o di fornitura di servizi connessi all'utilizzo dei predetti sistemi.



VM 90 in Attività di pattugliamento.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'evoluzione dello scenario geopolitico impone la necessità di operare per il mantenimento di uno strumento militare qualitativamente adeguato. In particolare, per quanto attiene alle scelte nel settore dei veicoli da combattimento, è indispensabile che esse risultino, oltre che efficaci, anche sostenibili. Alla luce del quadro delineato si possono dedurre alcuni orientamenti nell'ambito della politica degli approvvigionamenti, tenendo conto delle prevedibili limitazioni relative alle risorse finanziarie.

In linea generale, nello specifico settore dei mezzi da combatti-

mento, nel breve/medio termine, gli sforzi dovranno essere orientati a completare lo sviluppo delle versioni derivate dai nuovi veicoli la cui versione da combattimento è già stata realizzata, allo scopo di uniformare la linea di veicoli presenti presso le unità già dotate di tali mezzi. In particolare, ci si riferisce al «Dardo» e, quindi, alle versioni «Posto Comando», «porta feriti», «controcarri» e «porta mortaio». Analogο discorso dovrà essere effettuato per quanto concerne il VTLM ed il VBC 8x8. Ciò, consentirà di procedere, nei prossimi approvvigionamenti relativi ai veicoli da destinare a tutte le tipologie di forze (pesanti, medie e leggere), per «pacchetto» completo di mezzi, intendendo con ciò non solo la versione da combattimento ma anche le versioni atte a

conferire una capacità operativa omogenea all'unità considerata (in prima approssimazione, il livello Reggimento/Brigata). Nel momento in cui ciò si realizzerà, potrà per la prima volta essere considerata la possibilità di impostare i programmi di approvvigionamento relativi a tutti i mezzi (e meglio sarebbe allargare il discorso anche a tutti i materiali) destinati all'unità assunta a riferimento come un programma unitario, a similitudine di quanto avviene per il sistema «nave». Sarà inoltre migliorata la protezione balistica, soprattutto antimina e anticarica-cava dato il tipo di situazioni operative tipiche dei «conflitti asimmetrici», prevedendo l'acquisizione di equipaggiamenti in un numero almeno adeguato ai mezzi che possono essere impiegati nei teatri fuori dal

Blando «Centauro» su una rotabile in territorio iracheno.

territorio nazionale. Saranno avviati anche programmi di ammodernamento per i veicoli già da tempo in servizio, quali la blinda «Centauro», in primo luogo, e il carro «Ariete». Al riguardo, saranno considerati gli sviluppi condotti sulle singole dotazioni, come il nuovo propulsore per il carro o la nuova torre modulare per la blinda. Lo studio complessivo degli interventi ed il loro ordine di priorità è già stato avviato, unitamente alla monitoraggio dei risultati e dei progressi che si registrano nei vari settori di ricerca e di sviluppo.

Le linee di politica degli approvvigionamenti consentiranno di sfruttare appieno le piattaforme di combattimento di cui l'Esercito si è dotato, o si doterà nel breve termine, almeno fino al 2020. Ciò è coerente anche con le scelte operate dalle principali nazioni in ambito NATO, con le quali si manterranno in comune i principali calibri per l'armamento, gli *standard* per la protezione



dei veicoli e i sistemi di comunicazione, per l'interoperabilità.

Dal punto di vista della politica industriale, la scelta dell'Esercito di dotarsi di piattaforme sviluppate e realizzate dall'industria nazionale con *standard* qualitativi analoghi, ed in alcuni casi an-

che superiori, ai mezzi simili realizzati dagli altri Paesi con i quali normalmente l'Italia si confronta, oltre a non realizzare le condizio-

Carro «Ariete» in esercitazione su terreno accidentato.





VCC 1 con protezioni balistiche in movimento nel deserto iracheno.

ni di dipendenza tecnologica e di supporto logistico da compagni industriali estere, consente alle aziende italiane della difesa di presentarsi sul mercato internazionale nelle migliori condizioni e crea le premesse per programmi da realizzare in cooperazione internazionale, in posizione paritaria rispetto agli altri produttori.

Fin qui le linee programmatiche relative ad un periodo stimato sino al 2020. Ciò, nella considerazione che l'Esercito non prevede lo sviluppo di nuove piattaforme «intermedie» almeno fino a quella data, quando sarà possibile operare scelte radicalmente innovative imposte da scenari oggi non prevedibili o dalla tecnologia per quegli anni

disponibile.

Immaginare il futuro non è facile. Tuttavia, appare chiaro che indipendentemente dalle specifiche esigenze operative, la cooperazione internazionale sarà l'unica via attraverso la quale affrontare co-

sti di sviluppo altissimi a fronte di numeri di piattaforme da produrre per ogni singola Nazione estremamente ridotti. In questo quadro, sono già oggi al lavoro, sia in ambito NATO che WEAG (Western European Armament Group



VCC «Dardo» alle prove di tiro presso un poligono militare.



Blindo «Centauro» in pattugliamento in Iraq.

- Gruppo Europeo-occidentale inerente l'armamento), gruppi di lavoro che tentano di individuare e armonizzare requisiti comuni per le piattaforme da combattimento del futuro. L'orientamento più diffuso è quello di pensare a un superamento delle attuali sostanziali differenze di peso, armamento e capacità esistenti tra carri da combattimento e veicoli da combattimento per la fanteria. Le ipotesi più accreditate sono dirette a un'unica piattaforma dal peso intermedio (non superiore alle 40 tonnellate), capace di riassumere in sé le capacità di armamento e

letalità di un attuale carro, che consenta anche il trasporto di una squadra di fanteria e la necessaria capacità di appoggio di fuoco. Non è ancora chiaro se si opterà per piattaforme ruotate in alternativa a quelle cingolate attuali o si confermerà la necessità di entrambe. Ciò che, invece, appare realistico è pensare a piattaforme con la massima protezione, limitata alla sola cellula per il personale, e dotate di armamento con caricamento automatico, polivalente e asservito a un comando remoto.

La prospettiva è quella di orientarsi verso veicoli la cui torre sia destinata a ospitare, esclusivamente, il sistema d'arma e le munizioni. La Forza Armata segue

con attenzione lo sviluppo dei lavori, dando l'apporto del proprio punto di vista e portando all'attenzione i risultati delle proprie esperienze e, infine, sostenendo finanziariamente, nel più ampio contesto della Difesa, le iniziative di ricerca.

□

** Colonnello,
Capo Ufficio
Approvvigionamento Sistemi
per la Mobilità
ed Armamenti Leggeri
** Tenente Colonnello,
Capo Sezione Mezzi
da Combattimento dell'Ufficio
Approvvigionamento Sistemi
per la Mobilità
ed Armamenti Leggeri*

**RISULTA FONDAMENTALE CONCENTRARE
I PROGRAMMI DI ACQUISIZIONE
IN CHIAVE INTERFORZE**

IL SOSTEGNO AL MODERNO COMBATTENTE

di Corrado Laurretta *

***Le tecnologie più innovative
comprese nella pianificazione nazionale
e nel programma europeo «Combattente 2000»***



La sospensione del servizio militare obbligatorio fa raggiungere alle Forze Armate italiane una nuova e più attuale configurazione. Il soldato del nuovo millennio si presenta con una connotazione spiccatamente professionale, idoneo a operare in un contesto multinazionale e in vari scenari operativi. Tale nuovo assetto, unitamente alla necessità di ottimizzare le risorse disponibili, impone una revisione delle procedure operative e logistiche dello strumento. Radicali potrebbero essere le innovazioni da apportare alle tradizionali funzioni dell'alimentazione, dell'equipaggiamento e dell'accasermamento, anche perché l'attuale quadro normativo deve tenere conto della professionalizzazione. Innovazione questa che, coniugando le esigenze funzionali, qualitative, tecnologiche ed estetiche e integrandole con la realtà industriale, faccia derivare un elevato *standard* qualitativo che soddisfi pienamente i bisogni primari del soldato.



Lo scorso 31 dicembre 2004 la leva è stata collocata a riposo, dopo 143 anni di onorato servizio in cui milioni di giovani hanno mescolato provenienze geografiche e origini sociali, rafforzando il senso dell'appartenenza ad una stessa comunità.

La legge 226 del 23 agosto 2004 «Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata» porta a definitivo compimento, aggiornandolo, il processo di professionalizzazione cominciato sin dagli anni 90.

L'iniziativa è stata avviata nella convinzione che il Paese debba

poter disporre di uno strumento militare capace di corrispondere efficacemente alle nuove esigenze di sicurezza nazionale e internazionale e caratterizzato da un alto profilo di professionalità, padronanza dei più moderni sistemi d'arma, capacità di integrazione multinazionale e interforze.

Il definitivo passaggio al reclutamento volontario rappresenta, quindi, una tappa fondamentale nell'evoluzione storica dello strumento militare nazionale.

Venuti meno i presupposti su cui si basava il sistema della leva obbligatorio, sarà necessario intraprendere adeguati provvedi-

menti che consentano alle Forze Armate di fronteggiare al meglio il ruolo imposto dal nuovo contesto nazionale e mondiale.

Ne consegue la necessità di un generale e diffuso riequilibrio del sistema ordinativo e procedurale che coinvolga tutti i settori funzionali della Forza Armata.

GLI EFFETTI SUL SOSTEGNO DELL'UOMO

Sin dall'antichità il sostegno dell'uomo, ossia il soddisfacimento delle basilari esigenze di vita del soldato hanno costituito un fattore strategico e di successo per tutti gli eserciti del mondo.

Quanto potrà incidere la nuova riforma sulla filosofia di base di questa delicata e imprescindibile funzione logistica?

I mutamenti più rilevanti scaturiranno non tanto dalla variazione della tipologia del destinatario che rimane sempre l'uomo, considerato nel suo insieme psico-fisico, quanto dal differente significato di funzione militare e di ruolo rivestito, percepito dal professionista rispetto al coscritto.

Il soldato professionista riassume in sé tutto il significato intrinseco del principio generale efficacia-efficienza, coniugando le doti e i valori innati del soldato italiano con una preparazione protratta nel tempo che lo rende idoneo ad operare al meglio in ogni contesto, ivi compresa la lotta al terrorismo.

È gioco forza, dunque, che dalla riforma scaturisca un processo di cambiamento nella gestione dei tradizionali servizi logistici indispensabili per la vita del soldato in guarnigione e in operazioni (equipaggiamento, alimentazione, accasermamento).

Ciò a partire dalle fonti normative che oggi ne regolano il funzionamento fino ad arrivare, per effetto caduta, alle modalità esecutive e ai materiali e servizi offerti al soldato.

Nel campo dell'equipaggiamen-



**Legge 25 gennaio 1962, n. 26
(in Gazz. Uff., 15 febbraio, n. 41).
Norme sul servizio vestiario dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.**

**La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;
Il Presidente della Repubblica:
Promulga la seguente legge:**

Art. 1. La somministrazione, il rinnovamento e la manutenzione degli oggetti di vestiario e di equipaggiamento personale dei sergenti maggiori, sergenti, graduati e militari di truppa dell'Esercito e dell'Aeronautica nonché dei secondi capi, sergenti, sottocapi e comuni della Marina sono effettuati a cura e spese dell'Amministrazione militare. A cura e spese dell'Amministrazione militare è anche effettuata la somministrazione degli oggetti occorrenti per la pulizia personale ai graduati e militari di truppa dell'Esercito e dell'Aeronautica nonché ai sottocapi e comuni della Marina.

Art. 2. La dotazione degli oggetti di cui all'articolo precedente è stabilita con decreti del Ministro per la difesa, di concerto con il Ministro per il tesoro. Ai militari indicati nel primo comma dell'articolo precedente destinati a speciali servizi possono essere somministrati gratuitamente, in aggiunta a quelli del corredo ordinario, effetti di vestiario e di equipaggiamento personale nella misura e con le modalità che saranno determinate con decreto del Ministro per la difesa. Il Ministro per la difesa ha parimenti la facoltà di determinare, con suo decreto, il tipo e la qualità degli effetti di vestiario da somministrare ai comandi, enti e navi, quale dotazione a carico di inventario, per uso dei militari destinati a speciali servizi. La durata minima dei singoli oggetti è fissata dal Ministero della difesa.

Art. 3. Ai sergenti maggiori, secondi capi, sergenti, graduati, sottocapi, militari di truppa e comuni richiamati per istruzione e per mobilitazione o riammessi in servizio è distribuito un corredo ridotto, stabilito volta per volta in base alla stagione nella quale avviene il richiamo e alla presunta durata dello stesso.

Art. 4. È in facoltà del Ministro per la difesa di stabilire per ogni esercizio finanziario i capi di corredo che gli ufficiali, i marescialli dell'Esercito e dell'Aeronautica e gli ufficiali e i capi della Marina possono prelevare a pagamento da magazzini militari. I prezzi di cessione sono stabiliti in apposite tariffe calcolate in base ai prezzi di costo. Le somme introitate per vestiario ceduto a pagamento e per vendita di residui debbono essere versate presso le Tesorerie provinciali per il conseguente reintegro dei relativi importi a favore dei capitoli riguardanti il vestiario dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Art. 5. Sono convalidati la somministrazione, il rinnovamento e la manutenzione gratuita degli oggetti di vestiario effettuati prima dell'entrata in vigore della presente legge a favore dei sergenti maggiori e sergenti dell'Aeronautica, nonché la manutenzione gratuita degli oggetti di vestiario effettuata a favore dei graduati e militari di truppa della stessa Forza armata, e parimenti convalidato il rinnovamento gratuito del corredo ai secondi capi.

Art. 6. Sono abrogate le disposizioni in contratto e comunque incompatibili con la presente legge.

Art. 7. Alla maggiore spesa annua presunta di lire 720 milioni derivante dalla presente legge sarà fatto fronte con gli ordinari stanziamenti dei capitoli n. 150 (237.000.000) e n. 158 (483.000.000) dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1961-62 o capitoli corrispondenti per gli esercizi successivi.

to, ad esempio, potrebbe essere necessario, addirittura, un intervento di modifica della Legge 25 gennaio 1962, n. 26 «Norme sul vestiario dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica».

Venuta meno, infatti, la *ratio* della leva obbligatoria posta alla base di tale Legge, è evidente che decadono tutte le differenze tra le varie categorie militari per quanto concerne la somministrazione, il rinnovamento e la manutenzione degli oggetti di equipaggiamento e d'igiene pulizia personale.

La corrente distinzione fra le due grandi categorie settoriali, quali il corredo ordinario (tabelle unificate delle serie V.E. ordinarie approvate con decreto interministeriale) e le dotazioni di reparto (serie speciali disposte con decreto ministeriale) è destinata a scomparire, visto che si va a

costituire una Forza Armata nettamente omogenea nella sua componente operativa, fatte salve le dovute particolarità specia-

listiche.

Analogamente, sarà necessario rivedere il settore del materiale d'igiene, tradizionalmente carat-





terizzato da difficoltà di gestione, sia per i diffusi pregiudizi di gradimento dei prodotti da parte dell'utenza, sia per i notevoli volumi di spazio che lo stoccaggio di tali materiali richiede.

Le azioni da intraprendere al riguardo potrebbero essere più di una.

Nell'ipotesi più estrema, si potrebbe affrancare l'Amministrazione dall'onere di garantire la somministrazione di tali prodotti, che andrebbero, così, a carico degli utenti. In alternativa e in modo meno traumatico, si potrebbero ipotizzare procedure contrattuali basate su convenzioni con fornitori locali per la somministrazione, a richiesta degli utenti, di prodotti d'igiene e di consumo di marche diverse, tarando, così, l'esigenza dal punto di vista qualitativo e risolvendo gli annosi problemi degli spazi di magazzino e del rispetto delle scadenze di consumo del materiale.

L'esaltazione dei criteri della professionalità, dell'aderenza logistica e della capacità operativa a tutto campo richiede, da una parte, una serie di equipaggiamenti moderni e tecnologicamente al passo con l'innovazione civile e, dall'altra, spettanze tabellari unificate, semplificate e depurate dalle ridondanze e sovrapposizioni nelle voci di materiale che oggi popolano le dotazioni.

Alla riforma della leva dovranno corrispondere un miglioramento qualitativo e una semplificazione quantitativa e gestionale delle spettanze. Modalità gestionali quali la scorta funzionale e la gestione di reparto appaiono ormai mere procedure ataviche, fuori dal nuovo contesto del soldato professionista.

La qualità dei materiali da impiegare diventa elemento essenziale e strumento imprescindibile per assicurare all'utenza il massimo *comfort* e capacità d'azione

in qualsiasi ambiente e clima. Ciò segnerà il passaggio a tessuti costruiti con fibre cave (*hollow-core fibers*), a tessuti bi-laminati o tri-laminati con membrana traspirante in politetrafluoroetilene (PTFE), idonei a garantire un elevato grado di coibentazione e isolamento dal freddo e nello stesso tempo facilitare la traspirabilità e la termoregolazione corporea: i tessuti dotati di intrinseca capacità d'isolamento e quelli in grado di fornire una risposta ottimale ai climi freddi, senza gravare in termini di peso, saranno prescelti dalla Forza Armata perché più confortevoli, leggeri e capaci di assicurare una maggiore libertà di movimento.

Ad esempio, in analogia al Sistema di vestizione da combattimento mod. 95 adottato in Gran Bretagna (*Combat clothing 95 system*), si dovrà studiare e definire un'avanzata tipologia di uniforme, già in uso negli sport estremi, rispondente a tutti i requisiti

militari di mascheramento e di copertura all'infrarosso, ai visori termici e in possesso di caratteristiche ignifughe, che consentano di raggiungere il giusto grado di protezione per qualsiasi ambiente operativo.

Il possibile dispiegamento della forza in zone climatiche del tutto diverse richiede uno sviluppo differenziato dell'attuale parco tende e della flotta dei mezzi mobili campali. Un ampliamento selettivo e di qualità che è già iniziato con il disegno di acquisizione di nuove tende pneumatiche con telo di copertura in tessuto misto-cotone, da utilizzare nei climi tropicali.

Tuttavia, i maggiori margini di innovazione riguardano proprio le formazioni campali: la via è stata aperta di recente con l'introduzione dei moduli (*shelter*) Frigo ISO 1C e Servizi Igienici ISO 1C, le cui caratteristiche costruttive dimensionali sono state standardizzate per facilitarne il caricamento e il trasporto, ovunque necessario. Il lavoro di aggiornamento va condotto con ditte specializzate nel settore che abbiano conseguito la certificazione NATO AQAP 2110 e la certificazione UNI EN ISO 9001-2000.

Sono stati appena introdotti, in via sperimentale, i gruppi riscaldatori-condizionatori per tende e le ultime novità in materia sono i moduli ampliabili che consentono di allestire la struttura per molteplici soluzioni (es. cucina espandibile). Di sicuro utilizzo, nell'ambito di rapidi spostamenti della forza impiegata, potrebbero essere i nuovi progetti di sistema comune di caricamento dei moduli sugli aerei C130; in grado di compiere le operazioni di carico e scarico in modo autonomo o ricorrendo ai normali montacarichi. Anche le cucine da campo sono suscettibili di rinnovamento radicale con lo sviluppo dell'ultima generazione di cucina da campo modulare proposta dall'industria civile specializzata nel settore.

RAZIONE VIVERI DI SOPRAVVIVENZA	
Componenti e peso razione	barrette energetiche teccabili da 40 g /60 cal. (gusti diversi) filoncino sostanziale gelatinoso (gusto tipo) filoncino acqua
	230/330 g
Valore energetico	1056 kcal (1 razione) circa
Proteine	21.2 g. / 27%*
Carboidrati	53.5 g. / 67%*
Lipidi	04.5 g. / 6%*
Vitamine	NP **
Conservabilità	14 mesi dalla consegna
* per 100 g di prodotto	
** non presenti	

Nel campo dell'alimentazione la definitiva professionalizzazione della Forza Armata consoliderà il ricorso ai servizi di ristorazione esterni in atto sin dal 2000.

Accanto alla forma più semplice delle esternalizzazioni, ossia la cessione totale del servizio a ditte

specializzate, sono operative altre forme alternative che spaziano dal sistema misto/ristorazione – mezzi e derrate dell'Amministrazione, confezione e distribuzione a cura della ditta – alla gestione diretta, ossia mezzi derrate e confezione e distribuzione a cura dell'Amministrazione della Difesa, che, nella sua forma più integrale, si estrinseca attraverso l'utilizzo di formazioni mobili campali.

Sarà necessario indirizzare gli sforzi verso l'individuazione del migliore sistema capace di sgravare le Unità da oneri logistici particolarmente dispendiosi, ma dotarle nel contempo della necessaria autonomia logistica.

Allo stato attuale si è diretti verso una politica che prevede il sistema della ristorazione in proprio per le Unità operative e di esternalizzazione completa per quelle stanziali.

Ciò non significa che in guarnigione verrà delegato completamente a terzi un servizio così importante e critico. Risulterà, pertanto, di fondamentale importanza, mantenere un'adeguata *expertise* in tale settore, conformando la preparazione degli addetti al lavoro militari alle nuove realtà





spettiva, giovare all'intera comunità nazionale.

Sempre nel settore dell'alimentazione, inoltre, sarà utile dare impulso ad una innovativa attività di ricerca e studio nel campo delle razioni di emergenza.

Ci si riferisce sia al perfezionamento delle supercollaudate razioni viveri da combattimento che, ancorché abbiano dato prova di essere di ottima qualità, presentano ancora margini di miglioramento in termini di funzionalità, sia ad una nuova generazione di razioni, denominate di sopravvivenza, già in fase di studio, atte ad essere consumate dal soldato in particolari circostanze operative o situazioni imprevedibili nelle quali non sia consentito ricorrere alle altre forme di vitto. Tali razioni dovranno essere leggere, di scarso

contrattuali.

Vitali saranno i controlli sui risultati delle prestazioni e, ancor più, l'attenta e costante azione di verifica giornaliera sul soddisfacimento dei requisiti della razione, sia dal punto di vista di equilibrio delle componenti nutrizionali, che delle caratteristiche organolettiche di ogni singolo alimento utilizzato.

Non dovrà nemmeno venir meno la funzione educativa, in campo nutrizionale, che la ristorazione militare ha svolto per 143 anni a favore dei militari di leva.

L'educazione sanitaria-alimentare è infatti un aspetto sociale di grande rilevanza. Dati statistici rilevano un aumento delle malattie da iperalimentazione o malnutrizione quali obesità, diabete, colesterolemia, epatopatie.

Correggere abitudini alimentari sbagliate quando non nocive, indirizzare i giovani militari verso la riscoperta di quei cibi tradizionali in grado di soddisfare appieno sia le esigenze nutritive che l'innato buon gusto nazionale, è un programma ambizioso che consentirà di disporre di una sana popolazione militare e, in pro-

GENERAL CONTRACTOR

Gli scopi del sistema consistono in:

- **progressivo ridimensionamento dei Magazzini di Stato, mediante lo stivaggio dei materiali presso i locali resi disponibili dal General Contractor;**
 - **rilifornimenti dei materiali a richiesta dei Reparti, per il tramite degli Organi Logistici competenti per territorio;**
 - **spedizione e consegna a cura del General Contractor.**
- È previsto che il General Contractor debba:**
- **collaborare con l'A.D. nello studio e progettazione di materiali nuovi e tecnologicamente avanzati;**
 - **fornire all'A.D. una situazione di materiali prodotti, collaudati, distribuiti e giacenti;**
 - **coadiuvare attivamente l'A.D. nelle operazioni periodiche di verifica della situazione di magazzino;**
 - **segnalare un "responsabile" quale unico referente dell'A.D. nella gestione della esecuzione contrattuale;**
 - **fornire anche materiali "nuovi e diversi" rispetto a quelli originariamente previsti, a causa di difficoltà legali (rinegoziazione del prezzo) e/o difficoltà tecniche (modifica requisiti tecnici/capacità a fornire);**
 - **collaborare alla redazione delle Specifiche Tecniche di fornitura che regolano lo svolgimento del servizio.**



ingombro (tascabili) e costituite da elementi nutritivi altamente energetici.

Il vento della riforma investe, infine, anche il comparto dell'accasermamento. L'aggiornamento in atto delle varie serie mobili da ufficio coinvolgerà pure le serie posto letto volontari, migliorandole e adeguandole al mutato clima, più consone al ruolo assunti dal soldato professionale. Saranno avviati progetti di costruzione di scocche con resistenza superiore e moderni *design*, che prevedano un maggiore utilizzo del legno anziché di metallo.

Al fine di elevare lo *standard* dei materiali, adeguandolo anche alla normativa vigente in materia di sicurezza e antinfortunistica, è d'obbligo sviluppare l'attività progettuale in stretta collaborazione con le principali ditte specializzate e che rappresentano un significativo punto di riferimento nella produzione di mobili per ufficio e per l'archiviazione. Solo l'unione

tra esperienza consolidata e competenza professionale garantisce una ricerca di progettazioni accurate e attente alle più moderne tecnologie. Il risultato finale è la creazione di un prodotto funzionale di qualità e affidabile nel tempo.

NUOVE PROCEDURE DI ACQUISIZIONE

Un Esercito moderno deve essere necessariamente dotato di strumenti agili per acquisire rapidamente e bene i materiali e i mezzi di cui ha bisogno per l'assolvimento dei compiti istituzionali.

L'acquisizione di beni e servizi, quindi, non può prescindere dalla individuazione di nuovi modelli contrattuali volti a razionalizzare e ottimizzare l'impiego delle risorse finanziarie dello Stato.

Un passo in avanti in tale campo è già stato fatto con la costitu-

zione di un'apposita società nell'ambito del Ministero dell'Economia e Finanze (CONSIP S.p.A.) che, a seguito di apposite gare economiche, procede alla stipula di specifiche convenzioni per beni e servizi, alle quali ciascuna amministrazione ha l'obbligo di aderire per il soddisfacimento delle proprie esigenze. Ciò, oltre al conseguimento di economie di scala, conduce ad uno snellimento delle procedure di acquisizione da parte delle singole amministrazioni, con conseguenti vantaggi anche in termini di minore impiego di risorse umane.

I progressi della tecnologia informatica e le sue applicazioni commerciali potrebbero dare la spinta decisiva alla revisione del modo di soddisfare le esigenze logistiche, consentendo di utilizzare il sistema economico e industriale come un grande magazzino virtuale, cui ricorrere per il tempestivo soddisfacimento del fabbisogno degli enti utilizzatori.



Con tali propositi, risulterebbe utile accelerare la realizzazione del modello del Contraente Generale, allo scopo di snellire, migliorare e adeguare le procedure di gara, consentendo di innovare il servizio del vestiario e dell'equipaggiamento e concretizzare quella tanto auspicata vestizione personalizzata.

CONCLUSIONI

La sospensione del servizio di leva costituisce un evento di straordinaria portata, sia per il suo significato storico, sia perché costituisce la svolta decisiva nel processo di professionalizzazione delle Forze Armate.

Ma tale epocale riforma costituisce anche la piattaforma su cui completare le innovazioni già in atto e avviare nuovi progetti di ammodernamento, che tengano conto delle linee evolutive della politica di difesa nazionale e in-

ternazionale.

In campo nazionale, ad esempio, è necessario concentrare il più possibile il processo di valutazione dei requisiti operativi, e quindi dei programmi, in una chiave fondamentalmente interforze.

Valorizzando una visione d'insieme dello strumento militare, dei programmi e delle priorità cui assegnare le risorse disponibili, si possono fare le scelte più opportune ed efficaci per lo strumento nel suo complesso.

Il secondo elemento di cui occorre prendere atto è che la pianificazione militare, non può essere nemmeno più considerata come attività di esclusiva competenza nazionale. Questo concetto richiede un rafforzamento della conoscenza reciproca tra Paesi alleati e il coordinamento, sempre più stretto e da attuarsi già in fase concettuale, delle pianificazioni del comparto Difesa, in modo che divengano sempre più

omogenee e coerenti.

Il fatto di spingere di più su un momento congiunto europeo di pianificazione dello strumento militare, coinvolgendo quei Paesi che hanno un ruolo più attivo nella visione di una politica di difesa europea, può aiutare ad accrescere le opportunità di cooperazione e, quindi, a favorire la creazione di quella massa critica sui programmi, che a sua volta consentirà dei veri risparmi in termini di costo-efficacia, sia nello sviluppo, sia nell'acquisizione, sia, soprattutto, nella gestione del ciclo di vita dei materiali.

In tale quadro, occorre porre in essere ogni tentativo di coinvolgimento possibile. Si cita, al riguardo, il Programma di cooperazione internazionale (COMBAT-TENTE 2000), teso ad ammodernare l'equipaggiamento e le dotazioni del soldato mediante l'impiego di nuove tecnologie al fine di incrementarne la capacità operativa sul campo di battaglia. Ta-

le sistema, costituito da vari moduli integrabili fra loro, consente di adattare l'equipaggiamento del combattente ad ogni tipo di scenario operativo (operazioni belliche, operazioni diverse dalla guerra, missioni umanitarie, controllo del territorio) e situazione ambientale.

La rinnovata organizzazione militare, infine, deve vivere e aggiornarsi in simbiosi con la ricerca civile. Vi sono moltissimi settori della ricerca industriale che consentono forti ricadute applicative verso il militare e viceversa. È necessario utilizzare i frutti di queste ricerche e di queste tecnologie commerciali, senza esasperare nei requisiti quelle che una volta erano le specifiche militari.

Una sorta di revisione filosofica della nostra logistica e, in particolare, del settore tecnico che è già in atto: la tendenza è di focalizzare l'attenzione sugli aspetti veramente essenziali, sfruttando in maggiore misura sia le tecnologie che i prodotti disponibili non in libera vendita. Dopotutto, molte di queste tecnologie sono gestite dalle stesse industrie che lavorano sia nel settore civile che in quello militare, e si prestano di conseguenza bene a generare de-



gli scambi tecnologici interni.

La revisione dovrà però riguardare, necessariamente, il ruolo e il *modus operandi* degli specialisti militari preposti a questa delicata funzione logistica. Non è più sufficiente elaborare specifiche tecniche, stipulare contratti e controllare forniture. Bisogna prepararsi ad inserirsi organicamente nei gangli vitali del sistema produttivo, per

garantirne dal di dentro la qualità e l'affidabilità.

La Forza Armata all'inizio del nuovo millennio si presenta rinnovata nella sostanza. Non più un Esercito di leva potenzialmente idoneo a esprimere capacità, ma un Esercito di professionisti capace di controllare l'uso effettivo della forza nei variegati contesti operativi in cui diuturnamente è impiegato.

Motivazione, efficacia, valori, tecnologia. Questi alcuni attributi del soldato del rinnovato Esercito italiano, che evidenziano come la componente umana continui a costituire un determinante elemento di successo.

E in tale contesto la funzione del sostegno dell'uomo rinnovata nelle procedure e basata su scelte razionali in termini di flessibilità, fabbisogni e tecnologia, assurge a fattore strategico nel prezioso contributo che l'Esercito fornisce alla politica italiana e alla stabilità internazionale.

□

* Generale di Brigata
Capo Dipartimento
di Commissariato presso
l'Ispettorato Logistico



**UN CONSUNTIVO DOPO DUE ANNI
DI PRESIDENZA ITALIANA**

**I TRAGUARDI
DEL COMITATO NATO
DELLE FORZE
DI RISERVA NAZIONALI**

Giampaolo Bormetti *

***L'INTERAZIONE TRA STRUMENTO MILITARE
E SOCIETÀ PERMETTE DI VALORIZZARE
UN GRANDE PATRIMONIO COMUNE***



La necessità di disporre di figure professionali fino a qualche anno fa impensabili nell'ambito delle Forze Armate, valorizza di molto le Forze di Riserva. Una mirata interazione tra strumento militare e società civile è allora quanto mai opportuna.

L'armonizzazione degli sforzi tendenti a favorire la crescita e lo sviluppo delle Riserve deve altresì andare di pari passo con la considerazione che le Forze Armate sono patrimonio comune della Nazione e, quindi, di tutti.

La scomparsa della Leva aprirà un'era assolutamente nuova per il Paese, chiamando cittadini e Istituzioni a una simbiosi davvero al passo con i tempi.

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELL'AUSTRALIA

RISERVE		PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADDESTRAMENTO
MARINA	37.000 Unità (31.000 Uomini 6.000 Donne) circa il 50% del totale delle Forze Armate Australiane	Stretta interdipendenza tra Forze Regolari e Forze della Riserva	"DEFENSE ACT 1903": stabilisce la struttura delle forze armate, ne regola lo status degli appartenenti. Delinea le procedure del richiamo e l'utilizzo dei riservisti sia sul territorio nazionale che in missioni oltremare.	Forze della Riserva a supporto delle operazioni condotte dalle Forze Regolari.	Variabile in funzione del ruolo e delle capacità dell'individuo.	L'addestramento si divide in individuale e collettivo e mantiene standard comuni alle Forze Regolari
ESERCITO						
AERONAUTICA						
IL BUDGET DELLA DIFESA AUSTRALIANA AMMONTA ATTUALMENTE A CIRCA 16 MLD DI DOLLARI AUSTRALIANI						

Dopo i repentini cambiamenti dei tardi anni ottanta nell'Europa dell'est, gli anni novanta sono stati un decennio di ristrutturazione.

I Capi di Stato e di Governo della NATO hanno posto un punto fermo per l'Alleanza con la Dichiarazione di Londra che ha ufficialmente sancito la fine del confronto tra est e ovest e ha ini-

ziato l'epoca della cooperazione. Tale evoluzione ha comportato una revisione dei sistemi difensivi dei Paesi dell'Alleanza e l'adattamento delle Forze della NATO alla nuova situazione con l'introduzione di nuove tipologie di forze, altamente mobili e di dimensioni ridotte, capaci di reagire prontamente a un'eventuale aggressione. In tutte le Nazioni NA-

TO, grande parte delle forze sopra citate vengono poste in essere attingendo al personale dalla Riserva. Ciò implica a livello inte-



STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DEL BELGIO

RISERVE	PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA		ADDESTRAMENTO
MARINA	Le unita' della riserva sono composte da ex componenti le forze regolari e riservisti neo arruolati come tali di sesso sia maschile che femminile.	LEGGE 16/05/01 REGIO DECRETO 03/05/03 REGOLAMENTO 01/11/03	In tempo di pace le riserve provvedono ad addestrarsi per situazioni contingenti di crisi o di belligeranza al fine di completare e rinforzare unita' regolari delle forze armate su base volontaria. In una situazione di crisi le riserve contribuiscono a rafforzare l'apparato della difesa. In tempo di guerra infine provvedono a completare e rinforzare le forze armate.	Al fine di rispondere a situazioni di emergenza si fa affidament o su unita' delle riserva immediata mente disponibili che includono:	Specialisti : a loro volta parte delle Forze di Riserva immediatamente e disponibili che tramite i richiami compensano i benefici economici ricevuti per completare gli studi.	Sette giorni/anno per i Quadri (eventualmente raggruppabili in due e tre anni) Cinque giorni/anno per la truppa. Se necessario addestramenti addizionali possono essere previsti ed autorizzati.
ESERCITO					La Riserva Speciale: composta di Riservisti provenienti dalla Riserva Ordinaria e che si rendono disponibili per un ulteriore e ben definito periodo di richiamo.	
AERONAUTICA						
IN TOTALE LE FORZE DELLA RISERVA DEL BELGIO AMMONTANO A 14,000 UNITA'						



rallato la gestione degli affari attinenti le forze della Riserva e il coordinamento tra «attori» che in prima persona si occupano di tali problematiche. In ambito NATO tali «attori» sono rappresentati da organismi ufficialmente riconosciuti dall'Alleanza quali la CIOR (Confederazione Interalleata degli Ufficiali della Riserva), la CIOMR (Confederazione Interalleata degli Ufficiali Medici della Riserva), l'AESOR (Associazione Europea dei Sottufficiali della Riserva), l'NRFC (Comitato NATO delle Forze di Riserva Nazionali).

La prima di queste Organizzazioni, la CIOR, è un'associazione non governativa indipendente in cui siedono i rappresentanti di tutte le associazioni di Ufficiali della Riserva dei Paesi NATO e, ultimamente, anche alcuni Paesi che partecipano alle missioni di

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DEL CANADA

RISERVE			PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADD.TO
MARINA	3800 UNITA'	26,600 Unità (circa 1/3 del totale delle Forze Armate Canadesi)	Le Forze Canadesi sono strutturalmente combinando Forze Regolari con Forze della Riserva che si divide in Primaria e Supplementare. Tutti gli incarichi sono aperti sia a volontari che a dovere. Le Forze della Riserva sono composte da: Riserva Primaria, Riserva Supplementare, Ranger Canada e, Quadri di Comando per i Cadetti.	* National Defence Act definisce la struttura, l'organizzazione e l'impiego delle Forze oltreché prevede le attività legate alla conservazione obbligatoria in risposta ad una crisi sul territorio nazionale o ad una emergenza bellica sotto l'egida del Governatore in carica. Il Canada non possiede ancora una legislazione propria in materia di tema di conservazione e del posto di lavoro ma piuttosto si basa sulle sue basi costituzionali da parte dei legislatori di lavoro a cui si deve periodo di tempo finalizzati alle attività della riserva.	La funzione principale delle Forze della Riserva è quello di assicurare supporto, sostegno e complementi a unità/reparti schierati in teatro. Funzione secondaria è quella di assicurare una base per le operazioni di mobilitazione e completamento delle Forze Canadesi e mantenere un rapporto costante con le comunità sparse sul territorio.	La percentuale di Riservisti disponibili a prendere parte a ciascuna operazione si è assestata su un 20% del totale complessivo delle Forze impegnate in ciascuna operazione	Poiché il personale delle Forze armate canadesi deve rispondere ad un alto standard addestrativo non si è ancora differsa tra il livello di preparazione delle Forze Regolari e quello delle Forze della riserva, tutte salvo le differenze tra addestramento impartito agli ufficiali e quello della truppa. In virtù dell'impiego in operazioni i Riservisti ricevano il addestramento finalizzato alla missione in corso che precede la partenza.
ESERCITO	16500 UNITA'						
AERONAUTICA	2400 UNITA'						
TRASMISSIONI	1800 UNITA'						
SERVIZIO SANITARIO	1100 UNITA'						

pace, nonchè quelle di alcuni Paesi «osservatori». Fondata ufficialmente nel 1948, a seguito dell'unificazione di associazioni nazionali esistenti fin dal 1935, persegue la creazione di legami tra i Riservisti e le autorità militari della NATO. Inoltre, incoraggia l'intensificazione di legami tra le varie associazioni nazionali di Riservisti e si prefigge il conseguimento di un uniforme trattamento, all'interno dei Paesi membri, in tema di diritti, doveri, formazione e mobilitazione del personale della riserva nel rispetto delle diverse tradizioni militari caratteristiche di ogni Nazione. Per attivismo, numero di Paesi rappresentati (attualmente 26 NATO, 4 osservatori e 1 ospite) e volume di Ufficiali della Riserva iscritti o a vario titolo ad essa legati (oltre 200 000 nelle varie Nazioni), la CIOR l'organizzazione di Riservisti per autonomia e, in tale veste, è considerata il «principale collaboratore» della NATO per la tratta-



STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA REP. Ceca

RISERVE		PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA		ADDESTRAMENTO
MARINA	500.000 Unità di cui il 10% è considerato idoneo a completare le unità in vita	Il servizio militare obbligatorio è l'unica fonte che garantisce la presenza di Forze della Riserva. I profili di ogni singolo cittadino alle armi vengono trasferiti dalle forze regolari agli "Uffici Amministrativi Territoriali dell'Esercito".	Atti Parlamentari n. 218/1999 n. 220/1999 n. 65/1965 Regolamenti Interni delle varie Forze Armate.	Le Riserve possono essere chiamate a risolvere crisi di natura militare e non che si verificano all'interno del territorio della Repubblica Ceca oppure possono essere impiegate con lo stesso status delle forze regolari in missioni internazionali.	Le Forze della Riserva si suddividono ulteriormente in: Riserva Generale e Riserva Attiva	La Riserva Attiva è composta da personale che ha ultimato il servizio militare attivo e ha firmato un contratto per essere impiegato nell'ambito di unità della Riserva.	Annualmente i Riservisti hanno l'obbligo di partecipare ad almeno 18 giornate di addestramento. Nel caso di addestramenti particolari, il personale specializzato può essere sottoposto a tale attività comandato per i necessari periodi di tempo. Un addestramento specifico può avere luogo nel caso in cui si verifichino delle carenze organiche in alcuni settori specialistici delle Forze Armate.
ESERCITO						La Riserva Generale è composta da personale che ha ultimato il servizio militare obbligatorio.	
AERONAUTICA							
IN TOTALE LE FORZE DELLA RISERVA DELLA REPUBBLICA Ceca AMMONTANO A 500.000 UNITA'							

zione delle specifiche problematiche.

Strettamente connesse con la CIOR, da cui dipendono, altre organizzazioni riuniscono particolari categorie di riservisti.

Tra queste la CIOMR (Confederazione interalleata degli Ufficiali medici della Riserva), istituita a Bruxelles nel 1947. Originariamente costituita da Belgio, Francia e Olanda, oggi include tutti i Paesi CIOR. Gli obiettivi che essa si pone sono gli stessi della CIOR riferiti ovviamente agli Ufficiali medici della riserva.

L'AESOR (Associazione Europea dei Sottufficiali della Riserva) tratta temi attinenti i Sottufficiali e le loro prospettive come Riservisti. Pur essendo indipendente è strettamente connessa alla CIOR per il prestigio di cui quest'ultima gode nell'ambito della Riserva.

Il Comitato NATO delle Forze di Riserva Nazionali (*National*

Reserve Forces Committee - NRFC) nasce nel 1981 come gruppo indipendente e informale di Ufficiali Superiori provenienti da Nazioni già aderenti alla citata CIOR. Essa cura la trattazione

delle problematiche connesse con la Riserva a livello NATO con la CIOR della quale costituisce la naturale controparte militare. Solo nel 1995, però, il Comitato Militare (MC) della NATO ha rico-



STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA DANIMARCA

RISERVE		PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	ADDESTRAMENTO
MARINA	6,322 Unità (pari al 42% delle Forze Regolari)	I principi organizzativi variano a seconda del grado e della Forza Armata. Le Forze Armate offrono le possibilità di un contratto a tutti gli Ufficiali ed alcuni dei Sottoufficiali. I termini del contratto variano a seconda del grado e dell'incarico. Le Forze Armate stanno sviluppando un pool di 250 specialisti.	"Promulgation for the Armed Forces". In detta legge ogni categoria ha la propria circolare di impiego, paga etc. con riguardo al personale della Riserva richiamabile. La durata dei richiami è variabile a seconda della categoria (U, SU, T.).	In tutto e per tutto simili alla Forza Regolare.	In tutto e per tutto simili alla Forza regolare.
ESERCITO					
AERONAUTICA					

nosce ufficialmente l'NRFC come parte dell'Alleanza stessa, intendendo con tale atto sancire una netta inversione di tendenza nella trattazione delle problematiche inerenti le Riserve NATO, fino ad allora curate individualmente da ogni singola Nazione. Dal 1987 rapporti tra NRFC e CIOR sono regolati da un protocollo d'intesa sottoscritto dai presidenti delle due organizzazioni e aggiornato periodicamente.

La struttura dell'NRFC prevede un Presidente, un Segretariato, un Comitato composto da una Delegazione per ogni Paese aderente (allo stato attuale sono sedici) e da un osservatore.

Fanno parte del Comitato anche gli Ufficiali di collegamento di vari Enti/Comandi della NATO quali l'*International Military Staff* (Comitato Militare Internazionale), l'*Allied Command for Operations* (Comando Alleato per le Operazioni) e l'*Allied Command on Transformation* (Comando Alleato per la trasformazione).

I Paesi membri (alla data odierna) sono il Belgio, il Canada, la

Repubblica Ceca, la Danimarca, la Francia, la Germania, la Grecia, l'Ungheria, l'Italia, l'Olanda, la Norvegia, la Polonia, la Spagna, la Turchia, il Regno Unito e gli Stati Uniti d'America. L'Australia partecipa alle sedute del Comitato in qualità di Osservatore Permanente.

La Presidenza ruota, ogni due

anni, tra i Paesi membri e tale avvicendamento è pianificato dal Comitato in seduta plenaria.

Il Presidente designato organizza e presiede gli incontri, coordina le attività del Comitato e, più in dettaglio, è responsabile della corretta interpretazione e dello sviluppo degli studi che, su base annuale, vengono richiesti dal Co-



STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA FRANCIA

RISERVE		PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADD.TO
MARINA	38,000 Unità (inclusa la Gendarmeria)	La Riserva non è una forza autonoma. I riservisti sono assegnati su base individuale a Reparti regolari e può essere assegnato loro qualsiasi incarico. Essi forniscono un contributo essenziale in quelle aree non tipicamente militari ad elevato grado di specializzazione quali: traduttori, avvocati, ingegneri etc.	Disegno di Legge n. 99-894 del 22/10/1999	I singoli riservisti provvedono ad aumentare l'organico delle rispettive unità di assegnazione. Essi possono in base alle proprie specializzazioni essere impiegati in operazioni oltremare anche in ambiente alleato. Minori unità sono invece addestrate per la difesa del territorio e il loro impiego in operazioni fuori area potrebbe avere luogo solo in seguito ad una decisione governativa.	Tutte le attività della riserva dipendono strettamente dalla disponibilità dei singoli riservisti; di conseguenza la prontezza operativa subisce inevitabili variazioni.	Il periodo di addestramento annuale del riservista viene organizzato e condotto presso l'unità di assegnazione, sia esso un'unità operativa o un comando. Ulteriori periodi di specializzazione vengono organizzati sia a livello nazionale che regionale
ESERCITO						
AERONAUTICA						
IN TOTALE LE FORZE DELLA RISERVA DELLA FRANCIA AMMONTANO A 38,000 UNITA'						



mitato Militare dell'Alleanza.

Il Segretariato dell'NRFC è della stessa nazionalità del Presidente ed è da questi nominato. È composto da un Segretario Generale coadiuvato da vari assistenti, la cui mansione è quella di coordinare e organizzare le attività del Comitato per la durata del mandato.

Ogni delegazione è composta da un Capo Delegazione (generalmente un Ufficiale Generale esperto in problemi attinenti lo specifico settore e in grado di esprimere pareri competenti e motivati, nonché di prendere decisioni per il suo Paese, se necessario), e da uno (o più) Ufficiale addetto, responsabile della preparazione dei congressi plenari di concerto con gli Ufficiali delle altre Nazioni.

Gli Ufficiali di collegamento della NATO costituiscono il legame tra il Comitato e l'Alleanza e sono integralmente coinvolti nel-

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA GERMANIA

RISERVE		PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA		ADD.TO
MARINA	334.000 unità in corso di riduzione a circa 100.000 unità	Le Forze della Riserva hanno in tempo di pace le stesse finalità delle Forze Regolari.	Legge sul servizio militare obbligatorio	I riservisti forniscono supporto alle Forze Regolari nell'assolvimento di tutti i loro compiti; concorrono ad aumentare le capacità delle Forze attive e le sostituiscono quando necessario.	Le Forze della Riserva si suddividono in 3 categorie richiamabili su mandato del Parlamento	Riserva Generale: è composta da personale che in tempo di pace non è assegnato ad entità comandi ma in caso di mobilitazione alla sicurezza nazionale è disponibile ad un richiamo.	L'addestramento delle Forze della Riserva ha gli stessi standard previsti per le Forze Regolari.
ESERCITO			Legge sullo status legale del personale militare			Riserva di completamento: è costituita da riservisti che su base volontaria sono utilizzati per colmare carenze di organico e aumentare la capacità di supporto di entità/comandi.	
AERONAUTICA			Legge di mantenimento del personale della Difesa Legge sul mantenimento del posto di lavoro.			Riserva di Rinforzo: ha lo scopo di verificare l'operatività di Entità/Comandi in tempo di pace e di mantenere le capacità essenziali alla ricostituzione di unità qualora necessario.	
IN TOTALE LE FORZE DELLA RISERVA DELLA GERMANIA AMMONTERANNO A 100.000 UNITA'							

le attività. Essi, inoltre, rendono note al Comitato le posizioni della NATO in merito alle problematiche in discussione e riferiscono ai loro Comandi/Enti le decisioni e gli orientamenti adottati dall'NRFC.

Il Comitato NRFC si riunisce quattro volte l'anno. Due volte in forma plenaria, a livello Capi Delegazione, e due volte in forma non ufficiale, a livello Ufficiali addetti. Circa gli incontri plenari va precisato che il primo incontro (invernale) si svolge sempre presso il Quartiere Generale della NATO in Bruxelles, mentre il secondo incontro (estivo) si svolge normalmente presso il Paese aderente che si è reso disponibile per l'evento. Gli aspetti organizzativi vengono trattati nel corso di incontri a livello Ufficiali addetti,

nell'ambito dei quali vengono anche delineate le agende degli argomenti che saranno trattati nel corso dei futuri incontri plenari che di norma hanno luogo in concomitanza con quelli della CIOR, al fine di consentire e, ove possibile, facilitare il flusso di comunicazioni tra le due organizzazioni.

La missione del Comitato NRFC, nonché le attività e le procedure che lo stesso deve seguire per espletare i propri compiti, è contenuta e specificata in alcuni documenti cardine ufficialmente approvati dal Comitato Militare della NATO e ratificati da tutte le Nazioni ad essa appartenenti. Il documento MC 392, sancisce l'esistenza del Comitato NRFC e ne delinea chiaramente gli obiettivi di lavoro che, in sintesi, prevedo-

no il rafforzamento della prontezza delle Forze della Riserva dell'Alleanza, individuando nell'NRFC il punto di riferimento per un sincero e informale scambio di informazioni su aspetti quali la mobilitazione, l'organizzazione in tempo di pace delle Forze, la loro motivazione, il supporto dei datori di lavoro. Inoltre, l'NRFC viene chiaramente indicato quale organo di consulenza del Comitato Militare della NATO su problematiche attinenti le Riserve e la cooperazione con la CIOR alla quale, peraltro, deve garantire assistenza.

Nell'MC 317/, l'Alleanza aggiorna i concetti con cui vengono definite le linee guida sull'addestramento e la prontezza operativa delle Riserve a seguito dei cambiamenti apportati alla struttura

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA GRECIA

RISERVE		PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADDESTRAMENTO
MARINA	Le Forze della Riserva ammontano a circa il 70-75% delle Forze Armate e sono costituite solo da personale maschile.	Mobilizzazione di massa al verificarsi di un'emergenza	Addestramento e aggiornamento delle riserve; aggiornamento degli Ufficiali e Sottufficiali sulle procedure di mobilitazione; aspetti sanitari rilevanti per le unità da mobilitare..	Sostanzialmente le forze della riserva non hanno dei compiti predefiniti, in tempo di pace, poiché la responsabilità ricade unicamente sulle forze regolari.	Vi sono essenzialmente tre livelli di prontezza operativa definiti A, B e C in funzione del grado di pericolosità della minaccia.	Periodici richiami di riservisti vengono effettuati al fine di mantenere il personale in condizioni di poter impiegare mezzi, armamenti e sistemi con il massimo della competenza possibile. I richiami possono avvenire indistintamente da una volta all'anno fino a una volta ogni tre anni.
ESERCITO		Semplicità di pianificazione				
AERONAUTICA		Utilizzazione di tutte le risorse del Paese e delle riserve locali per l'implementazione delle unità in vita. Mobilità totale di personale e mezzi Massima flessibilità.				



e al concetto operativo della NATO con l'MC 400.

Un altro importante documento che caratterizza e definisce l'NRFC come Comitato è il cosiddetto MC 441/1, che detta la politica della NATO in tema di Riserve. Detto documento, nel ribadire l'importanza delle Forze della Riserva, fornisce suggerimenti in merito al loro impiego nel mutato quadro di sicurezza internazionale, definisce il personale destinato al supporto delle missioni NATO stabilendone la disponibilità ed il livello di prontezza, provvede al supporto morale delle famiglie dei Riservisti durante l'impiego dei loro familiari in operazioni nonché il sostegno (anche finanziario) da fornire ai datori di lavoro che hanno personale riservista alle loro dipendenze.

I rapporti tra il NRFC e la CIOR sono invece definiti dal documento MC 248/1, che nel riconoscere la Confederazione

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA (*) DELL'ITALIA

RISERVE		PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA E ADDESTRAMENTO
MARINA	Tre livelli di forze di completamento: generale, volontarie e riserva selezionata.	In tempo di pace le riserve devono completare gli organici delle unità in vita. Mobilitazione generale solo su disposizione del Parlamento della Repubblica.	Decreto legislativo 28 novembre 1997 n° 464 Legge n° 331 del 2000	L'Esercito impiega riservisti per completare le unità in vita che operano prevalentemente in missioni umanitarie a bassa intensità. La Marina utilizza i riservisti per completare gli equipaggi delle sue unità.	L'addestramento viene sviluppato in relazione alle esigenze. In particolare, per il personale addestrato sin dal tempo di pace (che ha svolto, cioè, il servizio militare), vengono previste le seguenti fasi addestrative: - Approntamento. E' il primo richiamo addestrativo dopo il congedo ed ha la durata di 3 o 4 settimane, in funzione del tempo trascorso dall'atto del congedo stesso, dall'incarico svolto durante il servizio militare e dalle eventuali esperienze operative maturate. - Aggiornamento. Consiste invece nella fase iniziale dei successivi richiami, propedeutica all'impiego. In particolare è stato delineato un iter addestrativo valido sia per l'approntamento che per l'aggiornamento al termine del quale il personale viene considerato "pronto" per 2 anni. - Aggiornamento finalizzato. Consiste nell'effettuazione di un periodo di richiamo per una specifica esigenza operativa. Si riferisce a personale già "pronto" che, richiamato per una particolare operazione, deve incrementare la propria capacità operativa specifica (durata variabile).
ESERCITO					
AERONAUTICA				L'Aeronautica impiega prevalentemente il proprio personale nei campi della medicina, dell'addestramento ed in alcune aree logistico amministrative. I Carabinieri utilizzano personale in particolari incarichi ad alta specializzazioni.	
Nel corso del 2004 le Forze Armate Italiane hanno richiamato circa 5000 militari.					

(*) IL TERMINE "RISERVA" ANCORCHÉ DI USO COMUNE, DEVE ESSERE INTESO COME "FORZE DI COMPLETAMENTO A NORMA DELLE LEGGI IN VIGORE CHE DISCIPLINANO LA MATERIA. VIENE USATO IL TERMINE RISERVA PER COMODITÀ DI TRATTAZIONE.



quale interlocutore della NATO in tema di Riserve, ne stabilisce gli obiettivi da perseguire.

Gli accordi conseguiti danno luogo a protocolli d'intesa in cui vengono descritte le relazioni che devono sussistere tra i due organismi, le procedure di collaborazione e viene sancita la possibilità da parte del NRFC di affidare lo studio di particolari tematiche a gruppi di lavoro della CIOR. Le risultanze di tali studi, una volta esaminate e approvate dalle Delegazioni dell'NRFC, vengono inviate al Comitato Militare della NATO sotto forma di proposte di soluzione da adottare in ambito Alleanza. Il nuovo protocollo definisce le procedure ufficiali che sanciscono la stretta collaborazione tra le due organizzazioni. In esso, poi, viene chiaramente stabilita la possibilità da parte dell'NRFC di «commissionare» al

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA NORVEGIA

RISERVE			PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADDESTRAMENTO
MARINA	6000 unità	127500 unità	La mobilitazione comincia al termine del servizio militare obbligatorio (12 mesi)	DATI NON DISPONIBILI	Il personale della riserva può ricoprire tutti i ruoli fatte salve alcune eccezioni (pilota da combattimento, incarichi di comando superiori alla Compagnia.)	DATI NON DISPONIBILI	Ufficiali, Sottufficiali e specialisti prestano servizio per un periodo di 30 giorni ogni 4 anni. La truppa ha l'obbligo di prestare servizio per 21 giorni ogni 4 anni
ESERCITO	20000 unità						
AERONAUTICA	17500 unità						
GUARDIA NAZIONALE	83000 unità						
FORZE impiegate dall'ONU per operazioni umanitarie	1000 unità						

CIOR degli studi sulle riserve ritenuti utili alla risoluzione di problematiche comuni alle Nazioni della NATO.

Come detto in precedenza, la Presidenza dell'NRFC ruota con

mandato biennale tra le Nazioni aderenti al Comitato. È consuetudine che la Nazione che esprime il Presidente del Comitato NRFC presieda la CIOR. Così è stato per l'Italia che ha appena ceduto alla

Germania il mandato di presidenza dell'NRFC e della CIOR. A consuntivo di due anni di lavoro, infatti, può essere tracciato un bilancio più che positivo sia per la mole sia per la qualità del lavoro svolto dal gruppo di lavoro della presidenza italiana, così come riconosciuto sia dal Presidente del Comitato Militare della NATO sia dai rappresentanti delle altre Nazioni aderenti. Infatti, ben otto sono stati gli incontri a livello internazionale organizzati e gestiti dall'Italia, di cui solo uno in territorio nazionale e i rimanenti in vari Paesi europei con un abbassamento dei costi fissi dei lavori pari al 60%, grazie al ricorso a infrastrutture alberghiere e congressuali affiliate alla NATO o di proprietà delle Nazioni, e alla riduzione dei tempi di durata degli «incontri».

Anche l'agenda dei lavori interna al Comitato è stata standardizzata con l'adozione di criteri di lavoro e procedure che consentano una migliore gestione. In tale



STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DEI PAESI BASSI

RISERVE		PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADDESTRAMENTO
MARINA	5000 UNITA'	Le unità della riserva sono organizzate su base regionale in battaglioni per quanto attinente le missioni sul territorio nazionale. Gli specialisti funzionali possono essere integrati in battaglioni regionali, unità CIMIC, o unità della Sanità.	Causa la riorganizzazione dell'apparato difensivo olandese, iniziata lo scorso gennaio, per l'anno 2004 il sistema delle riserve è definito dormiente, cioè non sono previste unità mobilitate. E' lasciata libertà ai singoli di contrarre una ferma volontaria; la disponibilità è programmata congiuntamente tra Ministero della difesa, personale interessato e datori di lavoro.	Impegni nazionali; missioni a carattere internazionale (in linea di principio). Utilizzo di specialisti funzionali in aree ad alta specializzazione.	Stabilità annualmente con apposita legge.	In generale, l'addestramento si concentra sulle specifiche necessità del momento ed è strettamente legato ad esigenze funzionali.
ESERCITO						
AERONAUTICA						

ottica, anche il documento di programma contenente argomenti di futura analisi da parte del Comitato NRFC (in ambito NRFC definito con l'espressione «Way Ahead» - percorso in avan-

ti) ha subito una revisione e se ne prevede l'aggiornamento una volta l'anno o nel caso si prospetti una particolare necessità.

Inoltre, è stata realizzata una «pianificazione ciclica congiun-

ta» per definire le agende dei lavori dell'NRFC e il ciclo di incontri che caratterizzano l'anno di lavoro dell'NRFC e del CIOR. Con essa, le due organizzazioni hanno ridotto i tempi di disamina delle problematiche reso possibile, in sede congiuntata, la verifica della consistenza degli studi prodotti e l'eventuale loro presentazione al Comitato Militare della NATO. L'assegnazione di tali studi ai «gruppi di lavoro» del CIOR, è un possibilità che riveste notevole importanza per l'NRFC e per la NATO in generale, in quanto il loro sviluppo avviene proprio grazie al personale Riservista, che così diviene parte attiva. In merito, un argomento suggerito dalla Presidenza italiana ha riguardato l'analisi delle possibili soluzioni legislative da adottare per sanare i contrasti che inevitabilmente sorgono tra Riservisti e datori di lavoro al momento del richiamo. In tal senso, quest'ultimi potrebbero



STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA POLONIA

RISERVE		PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADDESTRAMENTO
MARINA	230.000 Unità	Forze delle riserva utilizzate per integrare le forze regolari	Costituzione della Repubblica di Polonia.	Difesa territorio nazionale Missioni a carattere nazionale o internazionale	I riservisti possono essere chiamati in servizio per scopi addestrativi o per esigenze connesse alla sicurezza del paese con effetto immediato, a seguito di regolare pianificazione o su base volontaria.	L'addestramento avviene congiuntamente alle unità regolari; è pianificato su base quinquennale, ma non può superare i 90 giorni l'anno.
ESERCITO			Atti parlamentari sul comune dovere di difesa del Paese.			
AERONAUTICA			Atti parlamentari sulle norme di principio che regolano la condizione degli appartenenti alle FFAA.			

beneficiare di sgravi fiscali e riconoscimenti governativi tali da rendere allettante, anche per i Riservisti, il richiamo in servizio

del personale interessato. In tal modo i Riservisti, che sono parte integrante della società civile, diverrebbero il veicolo più efficace

di comunicazione promozionale nei confronti di altri potenziali candidati all'impiego nelle Forze della Riserva.



STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA SPAGNA

RISERVE	PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADDESTRAMENTO
MARINA	<p>Il Governo autorizza di volta in volta il numero di riservisti e i loro incarichi nonché la durata del richiamo.</p> <p>Tre sono le tipologie di riservisti, coincidenti con tre diverse livelli di richiamo: riservisti temporanei, riservisti volontari, riservisti che obbligatoriamente devono rispondere alla chiamata.</p>	Legge n°17/1999	<p>In linea di principio, i riservisti sono chiamati ad operare sul territorio nazionale, anche se il governo ne può autorizzare l'impiego nell'ambito di missioni internazionali per il mantenimento della pace, in ottemperanza a specifici accordi .</p>	<p>Pressochè immediata per il personale della riserva obbligatoria, mentre le altre due categorie rispondono a ben specifici e programmati richiami.</p>	<p>Il personale della riserva volontaria riceve un addestramento di base cui può far seguito una fase specialistica.</p> <p>In linea di massima, l'addestramento minimo è di 7 giorni l'anno.</p> <p>Allo stesso modo i componenti della riserva temporanea sono messi nelle condizioni di effettuare periodi di addestramento minimi nel corso dell'anno.</p>
ESERCITO		Art. 30.1 della Costituzione spagnola			
AERONAUTICA		Normative e regolamenti di recente pubblicazione sulla riserva volontaria			
La percentuale di riservisti sul totale della forza è di circa il 25%					

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA TURCHIA

RISERVE	PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADDESTRAMENTO
MARINA	<p>I principi secondo cui le forze della riserva vengono mobilitate si riallacciano ai diversi livelli di minaccia percepibili sia a livello regionale che nazionale.</p>	Artt. 92 e 122 della Costituzione turca	<p>Completare i ranghi delle forze regolari in tempo di guerra solo sul territorio nazionale</p>	<p>Dati non disponibili</p>	<p>Addestramento alla mobilitazione, al fine di verificare il livello di cooperazione raggiunto tra le forze armate, imprenditori pubblici e privati e i vari ministeri in caso di guerra.</p> <p>Si identificano tre livelli principali di addestramenti alla mobilitazione: per il personale, per i mezzi e per i materiali e i servizi.</p>
ESERCITO		Legge sulla mobilitazione in tempo di guerra 2941			
AERONAUTICA		Regolamenti sulla mobilitazione in tempo di guerra 90/500			

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELL'UNGHERIA

RISERVE		PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADDESTRAMENTO
MARINA	60.000 Unità	Tutti i cittadini maschi di età compresa tra i 17 e i 50 anni hanno l'obbligo di prestare servizio militare. Il limite massimo di età per gli Ufficiali della riserva è invece di 35 anni, mentre per il personale di truppa è di 30 anni.	L'Ungheria si sta adoperando per creare un sistema legislativo che riguardi il comparto militare nel suo complesso e quindi anche la riserva	Nella visione futura delle forze professionali ungheresi, la riserva dovrebbe essere impiegata per l'espletamento di missioni a carattere internazionale e sia in ambito NATO che in ambito Nazioni Unite approvate dal governo ungherese.	Poiché i singoli riservisti sarebbero inseriti in unità già in vita, la prontezza operativa è in tutto riconducibile a quella delle unità regolari.	Riservisti sono richiamati una volta all'anno al fine di mantenere la loro capacità operativa. Poiché la maggioranza del personale richiamato è composta da militari di truppa, non è previsto alcun addestramento specialistico.
ESERCITO						
AERONAUTICA						

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DEL REGNO UNITO DI GRAN BRETAGNA

FORZE VOLONTARIE DELLA RISERVA (39780 UNITA')

RISERVA DELLA MARINA REALE (3810 UNITA')	RISERVA DELLA FLOTTA REALE: gestita da personale civile, garantisce il rifornimento di carburante, munizioni e generi di prima necessità alle unità navali militari.		COMPITI: fornire capacità specialistiche, normalmente non disponibili nelle FF.AA. regolari		
	RISERVA NAVALE: parte integrante delle forze navali, utilizzata per implementare le capacità in tempi di crisi o di necessità.				
	RISERVA DEI FANTI DI MARINA: costituita da una riserva generale addestrata secondo le tecniche proprie dei Commandos.				
RISERVA ESERCITO REALE (33800 UNITA')	ESERCITO TERRITORIALE: elemento essenziale delle FF.AA. Contribuisce a circa il 25% della forza totale dell'Esercito.		DIPENDENZE: Ministero Difesa tramite i rispettivi SSM di FA. Contribuisce la Riserva è in ordine del Sovrano in carica ed è disposto dal Parlamento che ne approva la costituzione numerica.		
	SINGOLO RISERVISTA: dedica da 20 a 21 ore settimanali all'addestramento, e un giorno feriale ogni settimana, a fini addestrativi. Segue corso di qualificazione (2 settimane) presso le addestrazioni prima dell'impiego.				
RISERVA DELLA AERONAUTICA REALE (1910 UNITA')	RISERVA AERONAUTICA (RAFRF) Personale che presta servizio individualmente	RAFRASO: UFFICIALI DELLA RISERVA. Sono Ufficiali regolari, non ancora in pensione che permangono nella riserva per 4 anni.		ALIMENTAZIONE ADDESTRAMENTO: per la Riserva volontaria sono previsti 15 giorni di addestramento continuativo, più altri 4 periodi distribuiti della durata di non più di 36 ore ciascuno; addestramento addizionale è inoltre svolto, come previsto, all'atto della mobilitazione. Le qualifiche ottenute dopo ritorno dalla specialità di appartenenza e dalle capacità del singolo riservista. A scadenza di 11 unità di appartenenza e dell'incarico riservista, ed anche la possibilità di effettuare addestramenti congiunti con le forze regolari. Per la Riserva regolare, la Riserva a tempo pieno e il personale in ausiliaria non è previsto alcun tipo di addestramento non qualificante.	
		RAFRASA: RISERVA AVIERI. Personale in servizio non può stabilire permance nella riserva per 6 anni.			
		UNITA' MOBILMET: equipaggi impiegati nelle zone di schieramento.			
		PERSONALE IN SERVIZIO	SERVIZIO DELLA RISERVA A TEMPO PIENO: Personale a tempo pieno con contratto da 6 mesi a 4 anni.		
			PERSONALE PER SERVIZI ADDIZIONALI: Personale a tempo pieno con contratto inferiore ai 6 mesi		
	RISERVISTI PRIVILEGIATI: Personale reclutato nella RAFR.				
	UFFICIALE D'AVIAZIONE: le truppe controllori di volo.				
	UNITA' AUSILIARIE DELLA AERONAUTICA (RAFRAPF) Personale inquadrato in unità precostituite indicate a tutto	Quartier generale delle Unità Marittime: 3 Unità che forniscono supporto alle forze marittime della RAF.			
		Unità di supporto specialistico: Sqd. di app. elicotteri; app. offshore; trasporto aereo; rifornimento in volo; difesa aerea.			
		Sqd. di app. campale: 3 Unità			
		Rgt. GBAD: fornisce sostegno alla RAPier FSC Force.			
		Sqd. di sanità: 11 4626 sqd. Evac. medica e 10 sqd. di chirurgia aviotrasportata.			
		Sqd. specialità: 5 Unità di cui 12 in teleselezione, 1 Movimento, 1 Fanteleprete, 1 Pubblica Relazioni.			
		Sqd. addestrazione: 2 Unità.			
Equipaggi: numero variabile di equipaggi precostituiti addestrati sia dal tempo di pace. Possono essere utilizzati per qualsiasi esigenza con breve preavviso.					

STRUTTURA DELLE FORZE DE

FORZE DI COMPLETAMENTO	FORZE DELLA RISERVA	ESERCITO	TUTTE LE COMPONENTI SONO SUDDIVISE IN	RISERVA PRONTA	RISERVA SELEZIONATA	
		MARINA			FULL TIME SUPPORT	AG & P
		TRUPPE DA SBARCO				TE MI
		AERONAUTICA				CO AT
		GUARDIA COSTIERA			RISERVA PRESELEZIONATA	
	GUARDIA NAZIONALE	GUARDIA NAZIONALE DELL'ESERCITO		RISERVA IN ATTESA	PERSONALE PRESELEZIONATO GUARDIA NAZIONALE	
		GUARDIA NAZIONALE AERONAUTICA			Composta da personale che ricopre incarichi temporaneamente in India o in altre zone.	
				RISERVA IN PENSIONE	Costituita da personale proveniente dal servizio con età inferiore ai 60 anni.	

CONTATTI CON IL PERSONALE AGGANCATO. IL GOVERNO FEDERALE, ATTRAVERSO APPOSITI STRUMENTI, FORNISCE AL PERSONALE CHE ALL'ATTO DEL RICHIAMO GODE DELLO STESSO TRATTAMENTO DEL PERSONALE IN SERVIZIO. I BENEFITS VARIABILI IN FUNZIONE DELLO STATUS DI APPARTENENZA: BONUS IN MONETA PER L'ARRUOLAMENTO GRATUITO, VANTAGGI FISCALI DI VARIA NATURA, ASSICURAZIONE SULLA VITA, RIMBORSI, ECC. OLTRE A QUESTI SONO ANCHE DI ASSISTENZA MEDICA E DENTISTICA GRATUITA, UTILIZZAZIONE GRATUITA DEI SOGGIORNI NAZIONALI, ECC.. IN MERITO AI RAPPORTI TRA DATORI DI LAVORO E IMPIEGATI OPERAI, ESISTONO MENO AIDATORI DI LAVORO VENGONO "PREMIATI" PER IL LORO ATTACCATO ALL'ISTITUZIONE (CONCESSIONI ALLE FORZE ARMATE) CON SGRAVI FISCALI IN FUNZIONE DEL NUMERO DI INDIVIDUI RICHIAMATI E CON RIMBORSI, ECC.). ALTRE FORME DI BENEFITS RIVOLTI SIA AI DATORI DI LAVORO SIA AI RISERVISTI SONO ALLO STUDIO. IL RAPPORTO CON LE FORZE ARMATE E MENO TRAUMATICO IL RITORNO SUL POSTO DI LAVORO AL TERMINE

Per dare poi la possibilità di conoscere a livello internazionale i sistemi di mobilitazione/completamento che caratterizzano le Nazioni del Comitato sulle Riserve Nazionali, è in procinto di essere aperto un sito multimediale

NRFC all'interno del sito ufficiale dell'Alleanza Atlantica. In tale sito, alla voce NRFC, sono contenute notizie di carattere generale sullo status delle forze della Riserva di ogni Nazione, approvate ufficialmente dagli Stati Maggio-

ri della Difesa di ogni Paese aderente all'NRFC.

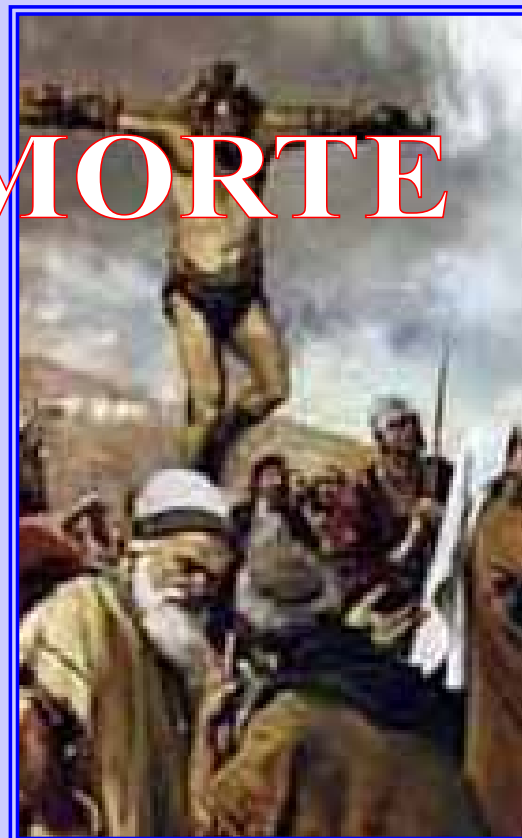
Il contenuto della citata pagina multimediale è stato sottoposto al Presidente del Comitato Militare della NATO, Generale Harald KUJAT, in occasione dei lavori

Anche sotto l'aspetto prettamente storico il sacrificio di Gesù è portatore di una grandezza universale senza tempo

PASSIONE E MORTE

Quanto più sono attente le analisi riguardo l'epoca, l'assetto giuridico e sociale e lo stesso studio della Sindone, tanto più si dà conferma alle parole e ai valori espressi dalle Sacre Scritture

La crocifissione di Gesù Cristo è, da oltre duemila anni, uno degli avvenimenti più esaminati della storia. È proprio comparando la prospettiva storiografica con i testi dei Vangeli, che emergono ogni volta conferme capaci di coinvolgere studiosi e credenti, fornendo puntualmente spunti di riflessione in grado di travalicare le epoche, per assumere significati morali ed etici sempre attuali.



di Attilio Claudio Borreca *



L'Impero romano si estendeva all'epoca su una superficie di circa 3 300 000 kmq, cioè per la quasi totalità del mondo allora conosciuto. Dalle colonne d'Ercole, a ovest, all'Asia Minore a est, dalla Britannia, a nord, fino alle sabbie della Numidia e dell'Egitto, a sud.

In particolare, l'area in cui si sono svolti gli avvenimenti narrati dai Vangeli è la storica regione dell'Asia Minore chiamata Palestina.

Con questo nome i traduttori greci della Bibbia chiamavano la regione abitata dai Filistei, situata sulle coste del Mar Mediterraneo, ai confini con la Fenicia, a nord, e con i territori egiziani, a sud. Palestina significa, perciò, «terra dei Filistei». Al tempo dei patriarchi, essa era chiamata Canaan, vale a dire «terra dei mercanti». Il luogo abitato dal «popolo di Dio» è indicato anche con altri nomi: «terra dove scorre lat-

Epigrafe di Pilato.

DI CRISTO



discendenti si contesero la successione del regno.

In questo clima di dispute familiari l'Imperatore di Roma, Cesare Augusto, divise la Palestina in quattro tetrarchie e le affidò ad alcuni dei suoi figli: i territori della Idumea, Giudea e Samaria furono, pertanto, affidati a Erode Archelao; quelli della Galilea e della Perea a Erode Antipa; quelli della Gaulanitide, Auranitide e Traconitide a Erode Filippo; la quarta regione divenne un possedimento di Salomè, sorella di Erode il Grande.

Naturalmente la decisione dell'Imperatore di Roma, prima ancora che dal desiderio di accontentare i discendenti di Erode, fu

A sinistra.

La crocifissione sul monte Golgotha.

Sotto.

Raffigurazione di Ponzio Pilato.

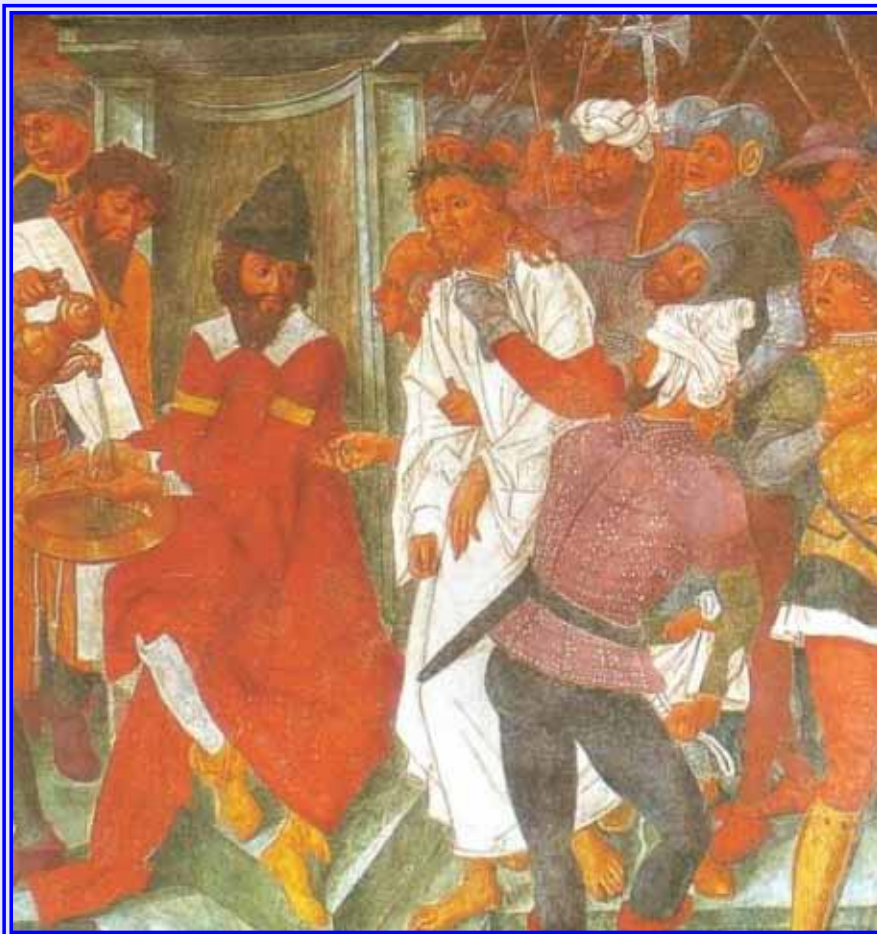
te e miele» (Zaccaria 7,14), «terra promessa» e «terra santa» (Zaccaria 2,16).

Questa regione di grande importanza storica e soprattutto religiosa, poiché in essa Ebrei, Cristiani e Musulmani affondano le radici delle loro religioni, al tempo di Gesù comprendeva: Idumea, con la città di Masada; Giudea, con le principali città di Gerusalemme, Betlemme, Arimatea, Gerico; Galilea, con Nazaret, Cafarnao, Cana; Samaria, con Cesarea e Samaria; Perea, con la città di Betania; Decapoli; Gaulanitide, Auranitide e Traconitide.

Nel 42 a.C., dopo alterne fortune e lotte feroci con altre dinastie regali, Erode il Grande riuscì a farsi eleggere re della Palestina.

Regnante dispotico e crudele, da lui si recarono, ingenuamente, i Magi venuti dall'Oriente, per chiedergli dov'era nato il piccolo Re dei Giudei ed egli, non sapendo quale fosse il bambino da colpire, ordinò la feroce strage degli innocenti.

Alla sua morte, nel 4 a.C., i sui





motivata dal celebre detto: *divide et impera*.

Dei tre figli di Erode il Grande, il primo a perdere il potere fu Archelao, intorno al 6 d.C., deposto dai Romani ed esiliato a Vienne, nella Gallia. Augusto decise di non affidare la tetrarchia a un altro componente della famiglia erodiana, bensì fece di questa regione una provincia romana affidata a un *praefectus* (procuratore).

Tale decisione non fu gradita ai Giudei, cui parve particolarmente pesante poiché imponeva loro il governo di un pagano. Il primo procuratore inviato da Roma fu Coponio al quale succedettero, nel governo della provincia giudea, i procuratori Marco Ambibulo (9 d.C.), Annio Rufo (12 d.C.) (durante l'incarico del quale morì l'Imperatore Augusto cui succedette Tiberio -14 d.C.), poi Valerio Grato (15 d.C.) e, dal 26 d.C. al 36 d.C., Ponzio Pilato.

PONZIO PILATO

La leggenda ha intessuto fittis-

sime trame intorno al nome di Pilato, ma ciò che di lui dice la storia è più che sufficiente per farne un personaggio.

Fin dall'antichità è divenuto un simbolo: l'uomo che «se ne lava le mani», che condanna un innocente pur avendolo riconosciuto tale.

Della sua vita si sa praticamente poco. Una scarsa notizia, in merito all'esistenza di Ponzio Pilato, ci viene dallo storico romano Publio Cornelio Tacito (1) che, in un passo della sua opera «*Annales*», dice: *I cristiani derivano questo nome da Cristo, il quale, sotto il regno di Tiberio Cesare Augusto, era stato condannato al supplizio per ordine del procuratore Ponzio Pilato*. Nel 1961, inoltre, venne ritrovata, a Cesarea Marittima, una lapide, posta su un edificio dedicato all'Imperatore Tiberio. Su di essa era incisa un'iscrizione datata 31 d.C. il cui significato è il seguente: *Ponzio Pilato prefetto di Giudea fece edificare questo edificio a Tiberio*.

Questa è l'unica memoria pres-

so gli scrittori profani di colui al quale si deve il più tragico errore giudiziario della storia. Ponzio Pilato non poteva certamente prevedere che la sua fama nel tempo sarebbe stata assicurata proprio dal Galileo che egli, in un mattino di primavera aveva condannato alla croce.

Miliardi di uomini che hanno creduto e crederanno che quell'uomo crocifisso era il figlio di Dio hanno ben presente, nella loro formula di fede, il «Credo», il nome del procuratore romano che è l'unico personaggio dell'antichità assiduamente ricordato nei secoli.

Nell'anno 26 d.C., Pilato era sbarcato nel porto di Cesarea di Palestina, capitale amministrativa della provincia romana della Giudea, in qualità di procuratore di Tiberio Cesare Augusto, Imperatore di Roma.

Probabilmente non era entusiasta dell'incarico assegnatogli in una lontana provincia dell'Impero. Inoltre Pilato, che nutriva una profonda antipatia per i Giudei e non si poteva dire che fosse un

A sinistra.
Il Tempio di Gerusalemme.

A destra.
La Palestina al tempo di Cristo.

politico avveduto, sapeva benissimo di dover fare i conti con la capitale morale e religiosa del paese, Gerusalemme, e con i Giudei fieri dei loro numerosi privilegi.

I Romani, infatti, governavano le province con grandezza d'animo e moderazione e si accontentavano degli onori a essi offerti rispettando la religione e le leggi locali. Gli Ebrei, per esempio, dispensati dal prestare culto all'Imperatore e dal servizio militare, avevano il diritto di riscuotere dai loro connazionali dispersi in tutto il mondo una tassa in favore del Tempio di Gerusalemme e perfino i cittadini romani erano condannati a morte se osavano oltrepassare il recinto di quest'ultimo.

Il procuratore, rappresentante dell'Imperatore, governava con pieni poteri, incluso quello di vita e di morte ma in pratica, sia nel diritto civile che in quello penale, interveniva solo in casi eccezionali, lasciando all'autorità locale ampia facoltà decisionale.

Il vero capo della nazione ebraica era il Sommo Sacerdote di Gerusalemme, presidente del Sinedrio (2), il tribunale religioso supremo. Il procuratore romano era mal sopportato, poichè era considerato l'alto sorvegliante di un padrone straniero che, essendo per giunta pagano, era inviso a un popolo, come l'ebraico, che riconosceva soltanto in Dio il suo Re e aveva legato alla dinastia di Davide – il più glorioso Re d'Israele che aveva ricevuto direttamente da Dio l'investitura – le proprie speranze messianiche.

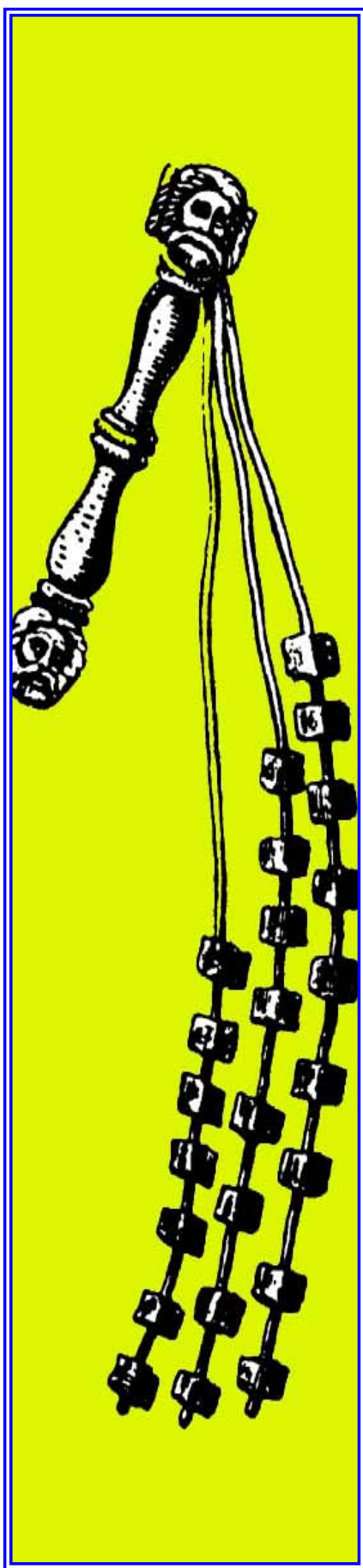
IL PROCESSO

Era la Pasqua dell'anno 30 d.C., festa che, secondo la legge ebraica, veniva celebrata per ricordare la li-



berazione del popolo d'Israele dalla schiavitù secolare dell'Egitto, e il procuratore romano, come ogni anno, si era recato a Gerusalemme per i festeggiamenti. Qualcuno potrà trovare strano parlare dell'anno 30 quando sappiamo, secondo la tradizione cattolica, che Gesù morì a 33 anni. Sull'anno di nascita di Gesù, però, ci sono molte contraddizioni e gli stessi evangelisti Luca e Matteo, nella narrazione evangelica, collocano la natività in due momenti storici completa-

mente diversi. La spiegazione, in effetti, è nota. La datazione attuale è errata perché Gesù è nato per lo meno 4 anni prima di quello che comunemente si crede. L'errore di calcolo fu dovuto a Dionigi il Piccolo, un monaco sciita vissuto a Roma nel 496 d.C., incaricato di perfezionare i conteggi per la data di Pasqua, secondo le decisioni prese a suo tempo dal Concilio di Nicea. Il monaco fissò la data della venuta al mondo del Redentore nel 754° anno dalla fondazione di



Riproduzione di un flagrum.

Roma. Calcolo errato, perché sappiamo che Cristo vide la luce sotto il regno di Erode il Grande, che visse a Gerusalemme fino al 6 a.C., per poi trasferirsi nella città di Gerico dove, due anni dopo, morì pochi giorni prima dell'eclissi del 13 marzo, appunto, dell'anno 4 a.C., poco prima del 750° anno dalla fondazione di Roma. Gli storici, quindi, prendono l'anno 6 a.C. come data di riferimento per ulteriori indagini. Peraltro, l'evangelista Matteo parla di una grande stella luminosa che guidava nel cammino i Magi venuti dal lontano oriente. Gli astronomi hanno precisato che non si trattava di una stella ma di un fenomeno astronomico: la congiunzione, cioè l'avvicinamento di due pianeti, Giove e Saturno, nella costellazione dei Pesci, tale da dare l'impressione dell'unione in una unica stella vividissima che assommava la luminosità di entrambi. Questo fenomeno si ripete ogni 854 anni, ma, secondo annotazioni neobabilonesi, appartenenti all'antica scuola di astrologia di Sippar, decifrate nel 1925 dallo scienziato tedesco Schnabel, questo fenomeno straordinario si ripeté per ben tre volte nel 7 a.C. A ciò si aggiunge un altro avvenimento storico non da tutti condiviso. Luca, nel suo Vangelo, scrive che Gesù era nato durante il censimento indetto da Publio Sulpicio Quirino, governatore della Siria, diretto superiore del *praefectus romanus* e degli stessi tetrarchi erodiani. Ebbene, alcune fonti storiche, tra cui Giuseppe Flavio, testimoniano di un censimento che i Romani avevano deciso di effettuare in Palestina, chiaramente per scopi fiscali, ma solo nel 7° anno d.C., mentre altre fonti dicono che Quirino fece due censimenti: uno nel 7 d.C., quale governatore della Siria, e un altro, nel 6 a.C., come funzionario insieme a Sanzio Saturnino.

Pilato, la vigilia della festa, fu avvertito che fuori della sua resi-

denza i rispettabili membri del Sinedrio ebraico avevano condotto un accusato: un certo Gesù di Nazaret.

Il procuratore dovette rassegnarsi a venir fuori dalla sua residenza in quanto i notabili giudei non potevano entrare nel palazzo per non contrarre un'impurità che li avrebbe esclusi dalla celebrazione pasquale. I primi approcci con i sinedriti furono piuttosto polemici, poi vennero formulate contro Gesù le accuse di incitare al disordine i Giudei, di impedire il pagamento dei tributi a Cesare e di aspirare alla regalità messianica.

Pilato, sapendo come l'Imperatore Tiberio fosse pronto a punire i reati di lesa maestà, non poteva disinteressarsi della questione ma, non fidandosi dello zelo dei sinedriti, volle interrogare di persona l'accusato.

Durante il colloquio, Gesù spiegò al procuratore che la sua regalità non era di questo mondo e che Egli era venuto *per rendere testimonianza alla verità*, così come riportato nel Vangelo di Giovanni. Pilato, allora, pose una domanda che, sulle sue labbra, risuonava non tanto come desiderio di luce, quanto, forse, come espressione di scetticismo: *Quid est veritas?* (che cosa è la verità?). Pilato, simbolista per eccellenza (anche quel gesto di lavarsi le mani non fu altro che un atto simbolico), se avesse anagrammato le lettere di quella frase, sarebbe stato illuminato da un bagliore: *Est vir qui ades* (è l'uomo qui presente), perché l'uomo lì presente era davvero Gesù.

È inutile dire, comunque, che il procuratore romano, pagano, non sapeva che farsene di un discorso sulla verità, ma quel che aveva ascoltato lo aveva convinto che il Nazareno era innocuo e ciò era sufficiente per fargli proclamare l'innocenza di Gesù, la cui attività pubblica era, d'altronde, ben nota a Pilato. Quando costui parlò in tal senso al Sinedrio, la sua dichiarazione fu accolta da

una tempesta di rinnovate accuse nei riguardi del Nazareno.

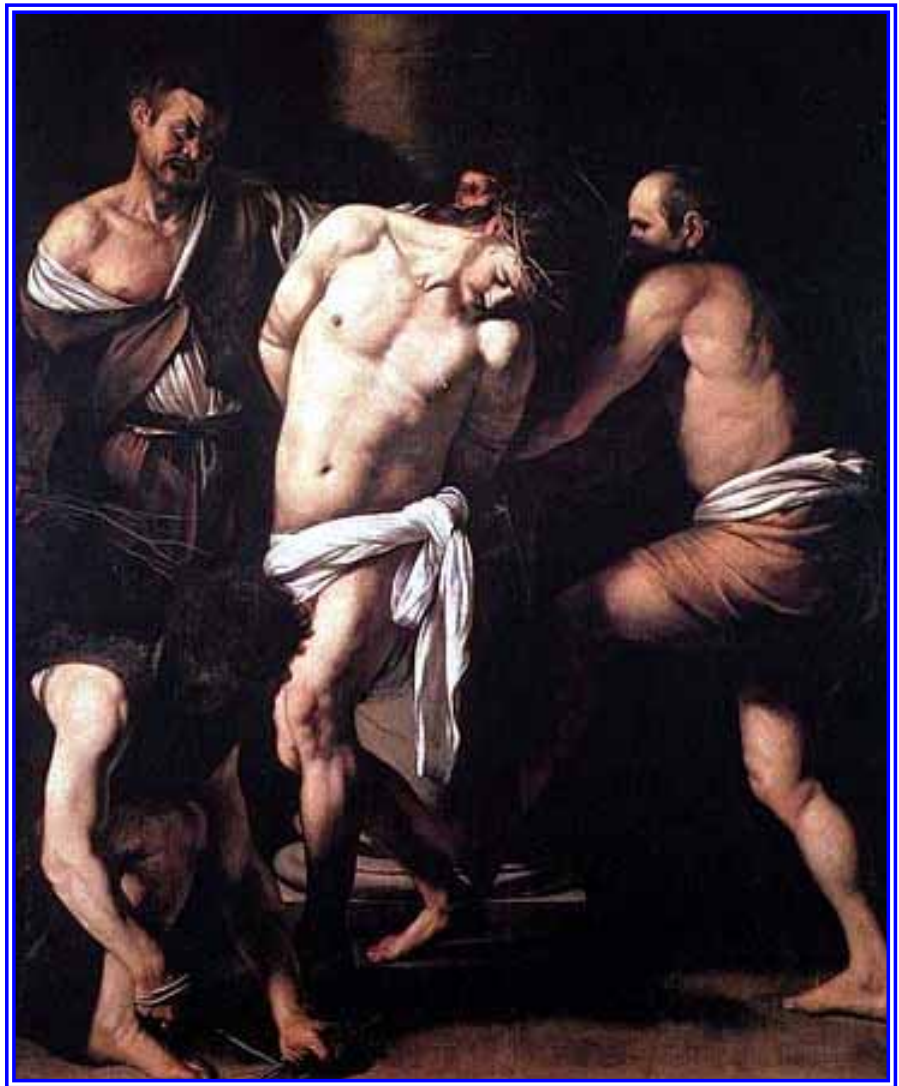
Pilato non seppe spiegarsi perché Gesù, da lui sollecitato, rinunziasse a difendersi, ma era troppo convinto dell'invidia del Sinedrio perché si rassegnasse a cedere le armi. Colto a volo un grido della folla secondo il quale Gesù aveva cominciato la sua opera «sediziosa» in Galilea, approfittò della presenza a Gerusalemme del tetrarca di quella regione, Erode Antipa, per inviare a lui il prigioniero, con la segreta speranza che il principe giudeo fosse in grado, in quanto esperto di beghe ebraiche, di smontare il furore dei sinedriti. Ma la speranza andò delusa.

Davanti all'uomo che non aveva esitato a sacrificare la testa di Giovanni Battista per una ballerina, Salomè (3), Gesù fu impenetrabile e muto. Erode non trovò di meglio che rimandarlo a Pilato con indosso una tunica sgargiante per farlo apparire come re di una burla.

Pilato, sempre più convinto dell'innocenza di Gesù, per non irritare ulteriormente i capi del Sinedrio, avrebbe comunque consegnato ai flagelli il Nazareno solo per dargli un castigo. Poi ebbe un lampo di genio.

Poiché era uso che l'autorità romana liberasse un prigioniero in occasione della Pasqua, propose al popolo la scelta tra Gesù e un omicida, Barabba, nella certezza che in nessun caso la folla avrebbe osato preferire quest'ultimo. Ma non aveva fatto i conti con l'abilità del Sinedrio che indusse la folla a chiedere la liberazione dell'assassino e la croce per Gesù.

Nel frattempo, sua moglie, Claudia Procula, lo aveva fatto avvertire di stare bene attento alle sue decisioni, perché aveva fatto un brutto sogno a proposito di quel «Giusto» che era stato presentato come malfattore. I Romani erano molto superstiziosi e ricordavano ancora come Calpurnia, moglie di Giulio



Cesare, avesse sognato, nella notte delle fatali idi di marzo, il marito crivellato di ferite e l'avesse inutilmente scongiurato di non uscire di casa.

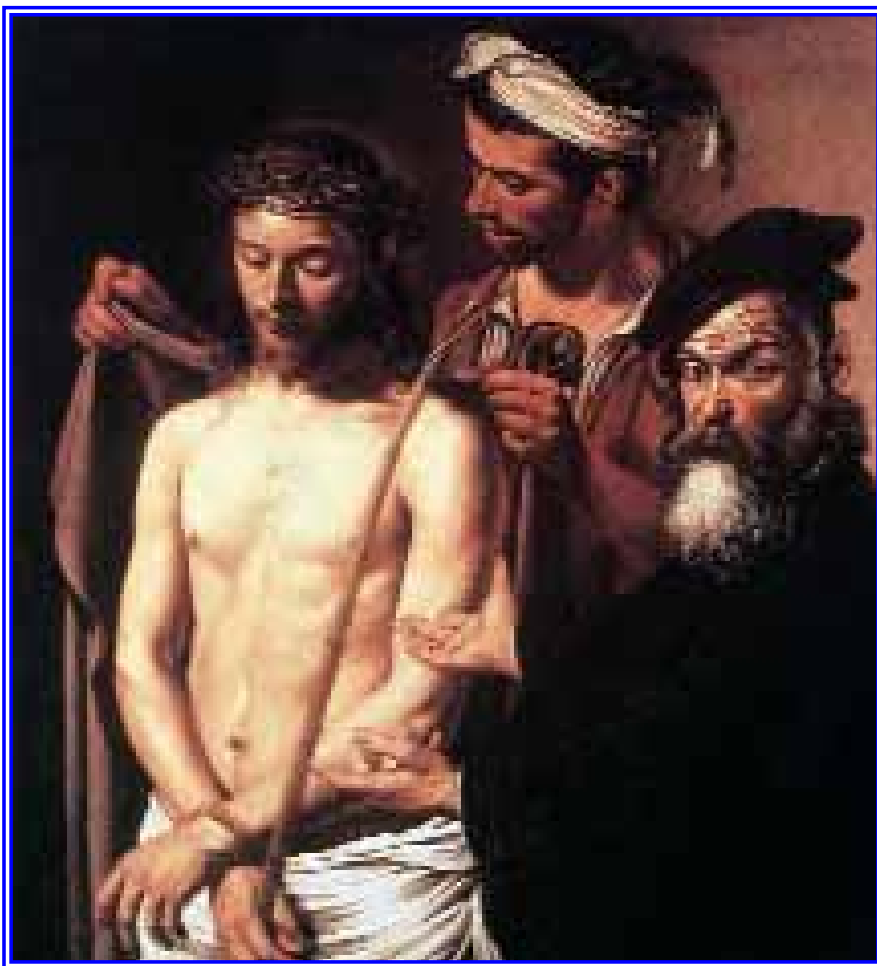
Alla minacciosa e reiterata richiesta di morte per Gesù, il procuratore si premurò di dichiarare pubblicamente e solennemente che lui, secondo la legge romana, non trovava nulla che potesse giustificare una condanna e, con un gesto consacrato all'uso sia giudaico che romano, si lavò le mani dicendo: *io sono innocente di questo sangue, a voi di pensarci.*

Quando poi presentò alla folla Gesù, pesto e sanguinante per la flagellazione, dicendo: *ecco l'Uomo*, nell'estremo tentativo di vincere l'ostinazione del Sinedrio, venne fuori la vera accusa: *Gesù*

si è fatto figlio di Dio e secondo la nostra legge deve morire.

Pilato, spaventato da quelle parole, capi di trovarsi in un vicolo cieco. Si trattava di un'accusa religiosa che egli era incompetente a giudicare e sulla quale già si era pronunciato il Sinedrio. Il procuratore sapeva per esperienza che, quando si trattava delle loro leggi, gli Ebrei avevano sempre modo di farsi una ragione presso l'Imperatore. La definitiva accusa di lesa religione, addotta contro Gesù, non poteva essere giudicata da lui.

Al rimprovero di Pilato di non aiutarlo nel tentativo di sottrarlo alla morte, Gesù lo ammonì: *Non avresti su di me alcun potere se non ti fosse stato dato dall'alto; per questo chi mi ha consegnato a te ha una colpa più grande.*



Gesù viene condotto davanti al Sinedrio..

accettata dalla Chiesa copta che lo venera come santo il 25 giugno.

L'avvocato africano Tertulliano (4), che aveva acquistato fama di insigne giurista, scrisse, alla fine del secondo secolo, che Pilato aveva inviato un rapporto all'Imperatore sullo strano caso di quel mattino di Pasqua, dichiarandosi a favore di colui che egli aveva dovuto condannare.

Una copia di questa lettera scritta in greco, la cui autenticità però non è mai stata accertata, sembra che sia custodita presso la biblioteca del Vaticano.

LA FLAGELLAZIONE

Era il supplizio atroce con il quale Pilato si illudeva di commuovere coloro che volevano la morte di Gesù e, quindi, poter salvare il Messia dalla pena capitale, ma invano.

La più antica descrizione delle ferite da «flagello» impresse sul corpo di Gesù, viene fatta dalle Suore Clarisse di Chambéry che, nel loro paziente lavoro di restauro della Sindone, danneggiata dall'incendio sviluppatosi nel convento in cui era custodita nella notte tra il 3 e 4 dicembre 1532, poterono contemplare più a lungo di altri il sacro lenzuolo.

Nel verbale stilato dalle suddette suore al termine dei lavori di restauro e datato 2 maggio 1534, si legge testualmente: *Le lividure dei colpi di flagello sono così frequenti che a mala pena si può trovare un posto della grandezza di una punta di spillo esente da colpi.... Esse si incrociano sempre e si estendono lungo tutto il corpo. Le spalle sono interamente lacerate e contuse dai colpi di frusta che appaiono dappertutto.... La diversità dei colpi indica che si servirono di varie specie di flagelli...*

L'uso linguistico ebraico e greco di quel tempo impone di dare alle ultime parole un valore preciso: chi era veramente responsabile di quanto stava accadendo era il Sinedrio, che aveva tirato in ballo Pilato nella speranza di indurlo a condannare Gesù per motivi politici.

Pilato si trovava, quindi, imbrigliato nel processo: il Sinedrio non poteva eseguire una condanna a morte, per la quale aveva bisogno della sua firma, ma lui era incompetente nel giudicare la vera accusa per la quale i notabili ebrei volevano la morte di Gesù.

Pilato, sempre più deciso a rilasciare Gesù, si piegò soltanto quando venne accusato di non essere «amico» dell'Imperatore, che in vari modi gli aveva ingiunto di rispettare le intoccabili leggi degli Ebrei.

Pilato agì, di conseguenza, più da uomo politico che da magi-

strato. Aveva fatto il possibile affinché trionfasse la giustizia romana, ma la sua via era stata attraversata dalla giustizia tecnica degli uomini del Sinedrio. Consegnò a quest'ultimi Gesù non senza aver fatto pesare la sua ironia e la sua insofferenza.

Dopo la morte di Gesù, il Sinedrio perseguitò, arrestò e giudicò i suoi apostoli, perché costoro attribuirono al tribunale giudaico la responsabilità della condanna.

Nel 37 d.C. Ponzio Pilato fu richiamato a Roma e qui la storia perde le tracce del giudice di Gesù e di lui si impadronisce la leggenda per farne un dannato o un santo. Secondo lo storico e teologo Eusebio da Cesarea, vissuto tra il 260 e il 340 d.C., Pilato morì suicida per il rimorso. Secondo un'altra tesi si convertì al cristianesimo e subì il martirio sotto l'Imperatore Nerone. Quest'ultima tradizione è stata

Oggi, sulla base di studi medico-legali più approfonditi, si possono ricostruire, con fedele approssimazione, le modalità di questa flagellazione.

L'uomo della Sindone subì un numero rilevante di colpi. La cute del tronco e del dorso presenta oltre un centinaio di ecchimosi escoriate, con sufficiente approssimazione 120, consistenti in figure tondeggianti e abbinate, lunghe circa due centimetri, visibili anche sugli arti inferiori. Pertanto, per questo supplizio, non fu applicata la legge ebraica, che prevedeva al massimo 40 colpi, ma la legge romana che non prevedeva alcuna limitazione. La precisione e la direzione dei colpi, che non risparmiarono quasi alcuna zona cutanea, testimoniano la sistematicità del supplizio. Le lesioni, inoltre, furono provocate dal *flagrum*, strumento romano di tortura, costituito da un manico di legno da cui si dipartivano due o tre cinghie di cuoio lungo le quali erano fissati dei piccoli piombi a forma di manubrio affiancati a due a due. I piombi, spesso, venivano sostituiti da acuminati ossicini di animale per incidere più atrocemente nelle carni della vittima. L'Uomo della Sindone fu flagellato nudo perché sia sulle regioni dei glutei sia sugli arti inferiori sono ben visibili le lesioni del *flagrum* e, molto probabilmente, fu flagellato da fermo, curvo e verosimilmente legato a una colonna bassa.

La flagellazione, infine, fu inflitta con fredda determinazione e come punizione a sé stante e ciò conferma, ancora una volta, il tentativo di Pilato di non comminare a Gesù la condanna capitale ma la sola flagellazione.

La testa, inoltre, presenta numerose ferite, disposte a raggiera, fin sulla sommità della calotta occipitale, che sembrano provocate dal-



l'imposizione sul capo di un casco di aculei. Il crudo realismo delle colate di sangue ci fa comprendere in cosa consistette: non si trattò di un piccolo cerchio posto intorno al capo, come si vede nelle rappresentazioni degli artisti occidentali, ma di un casco di spine che ne ricopre l'intera superficie, conformemente alle vere corone regali dell'Oriente, portate sopra il capo a modo di mitra.

La tortura comprendeva anche un aspetto ancor più macabro che, in forme diverse, si ripete nei secoli: l'umiliazione del prigioniero.

«I soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio (5) e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero

addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: salve, Re dei Giudei!....» (Matteo 27,27-31).

Gesù fu, quindi, ironicamente vestito e ornato con gli accessori del re: la veste di porpora e la corona d'oro. Solo che per Cristo la porpora fu sostituita dal *sagum*, il mantello quadrato di lana grezza indossato dai soldati romani. La corona non era di foglie auree d'alloro, bensì di rovi spinosi intrecciati. Il gesto dell'omaggio sarcastico ricalcava l'«Ave Cesare» dovuto all'Imperatore, mentre la canna palustre fa pensare a una sorta di scettro.



A sinistra.

Gesù con la corona di spine.

A destra.

Il sepolcro.

IL GOLGOTHA

Finita la tortura, Gesù fu rivestito dei suoi poveri panni. Era circa mezzogiorno quando un convoglio, vario e lugubre, mosse dal pretorio.

Sacerdoti ebrei, cittadini di ogni classe della città santa, forestieri di lontane regioni, Leviti (6) e Scribi (7), guardie del Sinedrio, soldati romani comandati da un centurione (8), donne di varia età si incamminavano lenti e silenziosi fuori della città, attraverso la porta di Efraim, a nord-est, verso un'altura vicina, spoglia di alberi e dalla forma di teschio.

Fra tutti un uomo, gracile e mite, curvo sotto il peso del *patibulum*, la trave orizzontale della croce (9).

Anche se la maggior parte dei dipinti di ispirazione religiosa mostrano l'intera croce portata su una spalla, in realtà l'accurato esame dell'immagine della Sindone induce gli studiosi a confermare che le ecchimosi a forma

quadrangolare, che appaiono nelle regioni sovrascapolare destra e scapolare sinistra, siano state provocate dal solo *patibulum* portato dal condannato trasversalmente sulle spalle.

Gesù procedeva a fatica sotto il peso del suo *patibulum*, a causa della flagellazione, e l'estrema debolezza lo faceva cadere provocando l'urto violento delle ginocchia sul lastricato della strada.

Anche questi segni di sofferenza sono stati confermati dall'esame della Sindone. Infatti, entrambe le ginocchia presentano escoriazioni, molto probabilmente dovute a cadute poiché in queste zone, come sulle piante dei piedi, sono stati individuati frammenti di materiale terroso.

«In quel mentre si imbatteva nel convoglio un viandante di Cirene che tornava dalla campagna e i soldati, forse temendo che Gesù non sopravvivesse alla fatica, costrinsero Simone di Cirene, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce» (Mc 15,21). Si tratta di quella che tecnicamente è detta

«un'angheria»: infatti nel greco dei Vangeli si usa il verbo *angareuo*, un vocabolo di origine persiana che indica un servizio coatto senza retribuzione. Simone, di cui Marco l'evangelista menziona anche i figli, divenuti poi cristiani, fu costretto a portare il *patibulum*.

La tradizione popolare aggiunge, inoltre, un'altra donna a quelle che già seguivano il lugubre convoglio, non nominata dai Vangeli, che pure ha ricevuto un culto particolare nella memoria e nella pietà cristiana: Veronica.

Costei vedendo passare Gesù davanti alla sua casa, con il viso tumefatto e coperto di polvere e di sangue, gli si fece incontro, con disprezzo di quanti gli facevano oltraggio, e gli asciugò con un velo il viso dolente. Veronica con Simone il Cireneo ci offrono la figura esemplare di coloro che ritrovano il coraggio di mostrare compassione verso gli esseri abbandonati al fondo della sventura. Il convoglio giunse al luogo del supplizio, la sommità di un colle dalla forma rotonda simile a un cranio, tanto che era chiamato con parola latina *Calvario* e con voce sirocaldaica *Golgotha*. Qui si procedette alla crocifissione.

LA CROCIFISSIONE E LA MORTE DI GESÙ

Gli Evangelisti si limitano a descrivere la crocifissione di Cristo e aggiungono che, dopo di lui, furono crocifissi ai suoi lati due malfattori. Bisogna, quindi, ricorrere alle fonti pagane per conoscere le modalità pratiche e giuridiche di questo genere di condanna a morte.

La crocifissione era considerata un supplizio terribile e crudelissimo, degno di coloro che, con le



loro nefandezze, avevano perso il diritto ad essere chiamati e ritenuti uomini.

I popoli antichi la usarono solo per punire i delitti più gravi. Troviamo l'uso della crocifissione nella storia della Grecia solo dopo le conquiste di Alessandro Magno, che la scoprì presso i Persiani. Grande uso ne fecero anche i Cartaginesi. Sembra che i Romani ne appresero l'uso da questi ultimi e l'applicarono, inizialmente solo in tempo di guerra, contro ribelli, pirati e briganti. Successivamente, divenne usuale per punire gli schiavi e, in casi estremi, i cittadini romani che avevano commesso qualche delitto ripugnante. Nel periodo imperiale divenne un supplizio usuale per gli schiavi, i grandi malfattori e i soldati che disertavano, mentre nelle province fu riservata alle persone di umile condizione colpevoli di sedizione.

Molti furono gli esempi di crocifissioni di massa, nel corso del-

la storia: dopo la rivolta di Spartaco (73-71 a.C.) (10) sotto Licinio Crasso, 6 000 croci fiancheggiavano la strada da Roma a Capua; il legato di Siria, Quintilio Varo (11), alla morte di Erode il Grande, fece crocifiggere 2 000 Ebrei sediziosi; durante l'assedio di Gerusalemme (70 d.C.) per opera di Tito, i Romani crocifissero fino a 500 Ebrei al giorno secondo la testimonianza di Giuseppe Flavio (12).

La croce era una specie di patibolo composto di due legni, uno diritto e uno traverso, su cui si legavano o si inchiodavano i condannati. La parte diritta o verticale si indicava con il termine *stipes crucis* ed era normalmente piantata in un luogo ben stabilito. La parte traversa o orizzontale che veniva fissata sullo *stipes* era detta *patibulum*. Per quanto riguarda lo *stipes crucis*, erano in uso due categorie di croci a secondo dell'altezza dello *stipes*: la *crux humilis* (croce umile) corta e la *crux subli-*

mis lunga. Quest'ultima era riservata a quei condannati che l'autorità che emetteva la condanna voleva mettere in evidenza. Di norma erano usate le *humilis* che avevano un duplice vantaggio: permettevano agli animali lanciati nell'arena di dilaniare a loro agio i crocifissi e semplificavano le operazioni dei carnefici nei casi di crocifissioni di massa. Il *patibulum*, come abbiamo detto, era il braccio orizzontale della croce che il condannato era costretto a portare dal tribunale fino al luogo dove veniva piantato nel terreno lo *stipes*, generalmente sulla nuca, con gli arti estesi e legati su di esso, in modo che non potesse nuocere. Il *patibulum* si fissava allo *stipes* in due modi: inserendolo su una faccia di quest'ultimo, e allora abbiamo la *crux immessa* o *capitata* che è la normale croce latina, oppure inserendo il *patibulum* in cima allo *stipes*, e allora si ha la *crux commissa* o *patibulata*.

Nell'arte cristiana si possono



Sopra.
Il frammento di un Vangelo.

A destra.
La scritta in tre lingue sulla croce.

vedere in ogni epoca le due forme, benché quella a «T» sembri più antica. Quella sulla quale fu crocifisso Gesù fu, sicuramente, quella *capitata*, o *immersa*, in quanto sul suo capo fu apposto un cartello con un'iscrizione ripetuta per ben tre volte.

Oltre ai due tipi sopra nominati, esistevano anche altre forme di croci quali la *crux decussata*, la cosiddetta croce di S. Andrea sulla quale fu giustiziato, secondo la tradizione religiosa, l'apostolo Andrea, e la *crux quadrata*, che è la croce greca dai bracci uguali, usata nell'arte orientale.

In certi casi si fissava un sedile sulla superficie anteriore dello *stipes*, nel mezzo, una specie di sostegno orizzontale che passava tra le cosce e sul quale il condannato poteva posare, soffrendo forse di meno ma sicuramente più a lungo. Si deduce la presenza di tale sostegno da tre passi di Seneca nella «Epistolae Morales» in cui si parla di *sedere cruce* e di *acuta sedere cruce*, come se questo sostegno fosse a margini acuti, come il cavalletto degli strumenti di tortura medievale.

Qualche artista ha rappresentato Gesù sulla croce con i piedi riposi su una mensola obliqua, detta *suppedaneum*, sul quale era-

no inchiodati. Di questo appoggio, però, non se ne fa menzione nella letteratura e iconografia antica. Pertanto si ritiene che, normalmente, non fosse utilizzato.

Si conoscono due modi di fissare i condannati sulla croce: con i chiodi e con le funi. Si ritiene che l'utilizzo dei chiodi fosse abituale, anche perché il termine che la lingua greca usa per indicare l'atto della crocifissione è proprio inchiodare.

Il crocifisso agonizzava un gior-



no, due, a volte anche tre, nudo, esposto alle ingiurie del cielo e degli uomini, inchiodato e contratto sul legno, straziato nelle piaghe dei polsi dal peso di se stesso, immobile, divorato dalla febbre, infuocato dalla sete, martoriato dalla piena e intatta coscienza delle sue sofferenze. Veniva inchiodato al patibolo con le braccia tese ad angolo retto. Con il passar del tempo, a causa del suo stesso peso e dell'allungamento dei muscoli e delle giunture, il corpo scendeva lentamente. In questa nuova posizione il torace veniva a trovarsi sotto l'incessante pressione inspiratoria, causata dall'atrofia dei grossi muscoli pettorali, di conseguenza non si realizzava il ricambio d'aria nei polmoni e l'ossigenazione del sangue e, pertanto, ne seguiva un lento ma certo soffocamento.

Come poteva, dunque, il crocifisso sfuggire momentaneamente a questa asfissia per sopravvivere alcune ore o addirittura per due o tre giorni? Il condannato, facendo forza sui piedi fissati con il chiodo allo *stipes*, faceva risalire tutto il corpo e riconduceva quindi le braccia verso la posizione orizzontale. La trazione sulle mani era così di molto ridotta, i crampi diminuivano e l'asfissia scompariva momentaneamente per la ripresa dei movimenti respiratori. La stanchezza degli arti inferiori, però, sopravveniva, costringendo il crocifisso ad accasciarsi e l'asfissia tornava di nuovo. Tutta l'agonia trascorreva, dunque, in un'alternanza di accasciamenti e raddrizzamenti, di asfissia e di respirazione.

I Romani erano in grado di prolungare o abbreviare questa agonia straziante. Nel primo caso aggiungevano alla croce il «sedile», di cui abbiamo parlato prima, che non permetteva al poveretto di accasciarsi. Nel secondo applicavano il *crurifragium*, che consisteva nello spezzare le gambe al crocifisso in modo tale che questi non potesse più risollevare il corpo facendo perno sul punto d'appoggio dei piedi inchiodati al legno.

Il metodo utilizzato per il supplizio di Gesù può essere analizzato facendo ancora riferimento agli studi effettuati sulla Sindone.

L'uomo della Sindone presenta le mani incrociate sul basso ventre. La sinistra passa sopra il polso destro nascondendolo. Perciò soltanto essa ci mostra una ferita di forma ovale, riconducibile alla lesione da uno strumento da punta, quale un chiodo, sul quale sia stata esercitata una trazione. Particolarmente interessante è la localizzazione di tale ferita, che non si presenta nel palmo della mano, secondo l'iconografia tradizionale della crocifissione, ma nel polso, esattamente in uno spazio libero tra le ossa del carpo, chiamato «spazio di Destot». Gli esperimenti, eseguiti e descritti con rigore scientifico, han-

no confermato che una inchiodatura al palmo della mano non avrebbe consentito ai tessuti di reggere un peso corrispondente a quello di un uomo. Il fatto che l'inchiodamento degli arti superiori dei crocifissi non avvenisse nel palmo è stato anche confermato dal ritrovamento, nei pressi di Gerusalemme, dello scheletro di un crocifisso del I secolo.

Un altro elemento che conferma ciò è che nelle impronte delle mani lasciate sulla Sindone non sono visibili i pollici. Gli studiosi trovano la spiegazione nel fatto che i chiodi, trapassando i polsi, provocarono la lesione del nervo mediano, determinando la flessione dei pollici stessi. Questi sono rimasti in tale posizione anche dopo l'estrazione dei chiodi, in quanto ormai era giunta la rigidità cadaverica.

L'Uomo della Sindone fu inchiodato sul *patibulum* stando sdraiato a terra e fu poi alzato sullo *stipes*.

Al di sopra del capo di Gesù fu affisso un cartello con il titolo della sua condanna: «*Gesù Nazareno Re dei Giudei*». Era scritto in tre lingue: ebraica, greca e latina.

L'ebraico era la lingua nazionale, il greco quella universale che si parlava a quel tempo, il latino quella ufficiale del potere giudicante ed esecutivo, la quale era qui adoperata, appunto, per l'ufficialità dell'avvenimento e non per la maggiore pubblicità dell'iscrizione, giacché l'idioma latino non poteva essere conosciuto che dal solo personale di Ponzio Pilato.

Da quest'ultimo fu dettata l'iscrizione che racchiudeva un ultimo sarcasmo verso gli odiati Giudei. Essi lo capirono e dissero al procuratore: *non scrivere il Re dei Giudei ma che egli ha detto Io sono il Re dei Giudei*. Pilato, però, insistette nella dispettosa



ironia, rispondendo con l'accento del fastidio e della stanchezza: *Quel che ho scritto, ho scritto*.

Era uso giudaico dare ai condannati una bevanda anestetica e stupefacente per calmarne i patimenti e assopirne l'intelligenza. Anche a Gesù fu offerto tale conforto, ma egli lo rifiutò volendo andare incontro alla morte pienamente cosciente. Secondo uno degli Evangelisti era vino mescolato con fiele o con mirra (13), come dice invece l'Evangelista Marco.

Gesù sulla croce, tormentato dalla gola infuocata, accetterà solamente di bagnarsi le labbra da una spugna, posta in cima ad una

canna, impregnata con una bevanda d'aceto. I soldati romani, infatti, usavano dissetarsi con una specie di vinello a bassa gradazione alcolica, mescolato con acqua e dal sapore simile a quello dell'aceto. Questa miscela si chiamava *posca*.

Secondo una consuetudine romana, attestata da una normativa posteriore all'Imperatore Adriano, agli esecutori materiali della condanna appartenevano sempre le spoglie dei condannati (*pannicularia*). Ciò avvenne anche per Gesù, i cui abiti probabilmente erano il *talet*, la tunica, il mantello, la cintura e i calzari. I quattro soldati incaricati dell'esecu-

zione, dopo essersi divisi in altrettanti parti queste vesti giocandole a sorte, si sedettero presso le tre croci a fare la guardia.

In genere i crocifissi avevano una lunga e tremenda agonia. Il filosofo e teologo della Scuola Cristiana d'Egitto Origene (14) narra che non era raro vedere sopravvivere i crocifissi per tutta la notte e il giorno seguente. Un testo ebraico afferma che, nel 1247, a Damasco, un crocifisso era rimasto in vita per due giorni.

Per quanto riguarda i tre giustiziati del Golgotha, i Giudei si recarono da Pilato per chiedere che se ne affrettasse la morte mediante il *crurifragium*. Questa richiesta era motivata da un duplice ragione: prima perché la loro consuetudine non permetteva che si lasciasse un cadavere sospeso sul patibolo oltre la sera e poi perché il giorno del sabato non poteva essere turbato da una tale mostra.

I soldati quindi spezzarono le gambe all'uno e all'altro dei due malfattori, ma quando si recarono da Gesù egli era già morto. «Allora uno dei soldati lo colpì con la lancia al costato, da dove subito ne uscì sangue e acqua, per constatare l'avvenuto decesso e permettere quindi la sepoltura» (Giovanni 19,34).

«Egli era in croce dall'ora terza, cioè dalle nove del mattino» (Marco 15,25), e tutta una serie di violenze avevano accompagnato il terribile martirio della crocifissione e della relativa morte.

Giunta ormai la sera, Giuseppe d'Arimatea, autorevole membro del Sinedrio e discepolo di Gesù, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già deceduto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo e, avuta conferma, concesse la salma a Giuseppe. Questi lo calò dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia aiutato da Nicodem.

LA SINDONE

Se prendiamo in esame sette caratteristiche particolarmente significative dell'Uomo della Sindone, dedotte dall'immagine impressa sul lenzuolo, le troviamo contemporaneamente presenti nelle narrazioni evangeliche della passione e morte di Gesù di Nazaret.

L'avvolgimento del cadavere in un lenzuolo. L'uomo della Sindone dopo la morte è stato avvolto in un lenzuolo. Questo è un fatto molto raro nei tempi antichi. Nella maggior parte dei casi i cadaveri dei crocifissi venivano abbandonati sulla croce stessa agli animali selvatici o al più sepolti in fosse comuni. Gesù, dopo la crocifissione, è stato avvolto in un lenzuolo acquistato da Giuseppe di Arimatea (Marco 15, 42-46), (Giovanni 19, 39-40).

Le ferite al capo. Sul capo dell'uomo della Sindone appaiono ferite prodotte da un casco di spine. Questo fatto è veramente eccezionale e non si hanno documenti che riportino una tale usanza né presso i romani né presso altri popoli. Anche Gesù, prima di essere crocifisso, è stato incoronato per dileggio con una corona di spine (Giovanni 19,2).

Il trasporto della croce. L'Uomo della Sindone ha trasportato sulle spalle un oggetto pesante che ha provocato due larghe escoriazioni e che non può essere altro che il *patibulum* a cui è stato inchiodato. Anche Gesù, durante la salita al Calvario, ha trasportato la croce alla quale fu crocifisso (Giovanni 19,17), (Matteo 27, 32).

La crocifissione con i chiodi. L'Uomo della Sindone è stato fissato alla croce con i chiodi. Anche Gesù fu fissato alla croce con chiodi sia alle mani che ai piedi (Luca 23, 33), (Salmo 22, 17-18).

La ferita al costato. L'Uomo della Sindone presenta una ferita da arma da taglio al costato destro inferta a morte avvenuta, mentre non presenta la frattura alle gambe. Anche Gesù è stato colpito al costato con una lancia a morte avvenuta e non gli furono spezzate le gambe (Giovanni 19, 33-35).

La sepoltura frettolosa e provvisoria. L'Uomo della Sindone è stato avvolto nel lenzuolo appena deposto dalla croce, senza che venisse effettuata alcuna operazione di lavaggio e unzione del cadavere. Anche Gesù è stato avvolto nel lenzuolo e posto in un sepolcro subito dopo la deposizione dalla croce, a causa della necessità di compiere tale operazione prima del sopraggiungere della sera quando sarebbe iniziata la Pasqua ebraica, durante la quale nessun lavoro manuale poteva essere eseguito. La misura di mirra e aloe portata da Nicodemo aveva unicamente una funzione antisettica e antiputrefattiva. La sepoltura definitiva avrebbe dovuto essere eseguita dalle donne due giorni dopo (Marco 15, 42-46), (Giovanni 19, 39-40).

La breve permanenza del cadavere nel lenzuolo dopo la sepoltura. L'Uomo della Sindone è rimasto nel lenzuolo per poco tempo. Per produrre l'immagine è stata necessaria la permanenza del cadavere nel lenzuolo per almeno 24 ore, mentre se il corpo fosse rimasto per più di due o tre giorni l'immagine sarebbe stata distrutta dal processo di decomposizione. Anche Gesù è stato avvolto in un lenzuolo subito dopo la deposizione dalla croce e, dopo un lasso di tempo non superiore a 40 ore, nel sepolcro, custodito da guardie, fu ritrovato il solo lenzuolo poichè il cadavere non c'era più (Giovanni 20, 3-8).

mo. Questi aveva portato una mistura di aloe e mirra e preso il corpo di Gesù lo avvolsero in

bende insieme all'olio aromatico, com'era usanza presso i Giudei di seppellire i morti.

CONCLUSIONI

Nel corso della trattazione è stato fatto più volte riferimento alla Sindone, questo lenzuolo funerario di lino che ha certamente avvolto il cadavere di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso con chiodi e trapassato da una lancia al costato.

Non è questo il momento nè la sede adatta per discutere sull'autenticità della Sindone, ma si vuole solo riportare una risposta che il professore Pierluigi Baima Bollone, scienziato, ordinario di medicina legale nelle facoltà di Medicina e di Giurisprudenza dell'Università di Torino, che ha lavorato per anni sulla Sindone, ha dato a un giornalista del quotidiano «Il Giornale». Alla domanda: *qual è la principale prova dell'autenticità della Sindone?* ha risposto, con semplicità ed efficacia, che non ce n'è una contraria che possa, cioè, dimostrarne la falsità.

Molteplici sono le definizioni che Giovanni Paolo II ha dato di questo lenzuolo, e tra queste: *la Sindone è un testimone unico; è lo specchio del Vangelo, è l'immagine della sofferenza.*

Se si riflette sul sacro lino, non si può prescindere dalla considerazione che l'immagine su di esso impressa ha un rapporto così profondo con quanto i Vangeli raccontano della passione e morte di Gesù. C'è una perfetta coincidenza tra le narrazioni dei quattro Vangeli sulla passione di Cristo e quanto si osserva sulla Sindone.

Per comprendere ancor meglio il mistero di questa atroce passione e morte bisogna tener presente con quale serena volontà e con quale suprema dignità Gesù le ha accettate e sofferte.

□

** Generale di Brigata,
Capo di Stato Maggiore del
Comando Regione
Militare Sud*

NOTE

(1) Publio Cornelio Tacito, 55-120 d.C., storico latino. Trascorse la maggior parte della sua vita a Roma dove ricevette un'ottima istruzione e si fece notare come oratore. Genere di Giulio Agricola, fece una rapida e brillante carriera politica. Fu impegnato, oltre che nelle cariche pubbliche e nella vita forense, in una intensa attività letteraria cui si dedicò fino alla morte. La sua grandezza di scrittore e di artista è incontestata: in uno stile proverbialmente conciso ha creato ritratti e scene indimenticabili nella loro drammatica immediatezza.

(2) Il Sinedrio era il supremo tribunale nazionale ebraico con funzioni politico-giudiziarie che aveva giurisdizione su tutta la Palestina. Era costituito da 71 rappresentanti anziani scelti tra i sacerdoti, gli scribi e i rappresentanti delle maggiori famiglie. Dotato di una propria polizia, aveva molto potere con compiti di tribunale in ultima istanza, anche se le condanne capitali dovevano essere sempre ratificate dall'autorità romana.

(3) Salomè, principessa giudaica figlia di Erodiade e di Erode Filippo, fratello di Erode Antipa. Secondo i Vangeli, durante una festa per il compleanno dello zio, danzò con tanta suggestione che questi le promise per premio qualunque cosa avesse desiderato. Istigata dalla madre, chiese la testa di Giovanni Battista, imprigionato per aver pubblicamente biasimato l'unione illegittima tra Erodiade e il cognato Erode Antipa. Secondo una antica leggenda cristiana, Salomè scontò la sua colpa restando a sua volta decapitata da una lastra di ghiaccio spezzatasi mentre attraversava un fiume ghiacciato.

(4) Tertulliano Quinto Settimio Fiorenze, vissuto a Cartagine dal 156 al 220 circa, insigne giurista romano. Figlio di un Centurione, da giovane condusse un'esistenza dissipata, che non gli impedì, tuttavia, di formarsi un'approfondita cultura letteraria, filosofica, storica e giuridica e di farsi un nome come avvocato a Roma. Intorno al 195 si convertì al cristianesimo e qualche anno dopo fu ordinato sacerdote. Fu uno dei fondatori della teologia latino-occidentale e scrittore di grande originalità.

(5) Residenza del governatore di una provincia.

(6) Membri della tribù di Levi, terzo figlio di Giacobbe, a cui era affidato il servizio religioso.

(7) Dotti ebraici seguaci del fariseismo, cioè un movimento politico-religioso che teorizzava una rigorosissima osservanza della legge mosaica e che ostentava un rigorismo morale preoccupandosi, però, più dell'apparenza che della sostanza.

(8) Ufficiale dell'Esercito romano che comandava una centuria di 100 uomini, assimilabile all'odierno Capitano.

(9) Con questo nome si indicava la sbarra con cui la notte si chiudeva la porta di casa.

(10) Spartaco, gladiatore della Tracia che capeggiò la rivolta contro i Romani. Fuggito da una nota scuola di gladiatori di Capua insieme ad un altro gladiatore, Crisso, raccolse ben presto attorno a sé un gran numero di schiavi fuggitivi alla cui testa sbaragliò ripetutamente le legioni regolari romane mandate ad affrontarlo. Fu sconfitto da Licinio Crasso, posto al comando delle operazioni, nel 71 a.C. in Lucania. Morì combattendo disperatamente e tutti i suoi compagni fatti prigionieri furono crocifissi.

(11) Uomo politico e Generale romano, 46 a.C. - 9 d.C. Dopo il proconsole d'Africa fu legato di Siria. Intervenne prontamente e con energia a soffocare la ribellione scoppiata in Giudea alla morte di Erode il Grande. Nominato legato dell'Esercito romano sul Reno, mentre tornava ai quartieri estivi con tre legioni, fu tratto in una imboscata da Erminio nella selva di Teutoburgo e, di fronte alla situazione ormai disperata, si uccise.

(12) Gerusalemme 30 d.C. - Roma 95 d.C., storico ebreo di famiglia aristocratica e sacerdotale. Nel 66 d.C., durante la rivolta giudaica, ebbe il governo della Galilea. Nonostante le indubbie parzialità, è considerato il maggiore storico ebreo e uno dei più grandi di tutta l'antichità.

(13) Gommoresina ottenuta da piante usata come profumo nell'antichità. Oggi si impiega come tintura.

(14) Filosofo e teologo della Scuola Cristiana di Alessandria d'Egitto, (Alessandria 185 d.C. - Tiro 253 d.C.) poco dopo aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale, venne accusato di eresia e la sua ordinazione fu dichiarata nulla. Trasferitosi a Cesarea di Cappadocia, continuò la sua attività di insegnante e fondò una scuola diventata ben presto celebre. Morì a seguito delle torture subite nel corso delle persecuzioni di Decio, Imperatore romano dal 249 d.C. al 251 d.C.. Autore fecondo, scrisse circa 800 opere in gran parte perdute.

Dall'8 febbraio 1904 al 5 settembre 1905, i potenti imperi russo e nipponico
si confrontano accanitamente per la supremazia in Oriente

LA GUERRA CHE APRÌ AL SOL LEVANTE LE PORTE DELL'ASIA

*La vittoria giapponese dette inizio a un lungo periodo di espansione
che culminerà al termine del Secondo conflitto mondiale*



di Massimo Iacopi *

Nonostante vari riconoscimenti
derivanti dalla vittoria, quali i
territori acquisiti in Manciuria, il
protettorato sulla Corea e il
controllo della metà meridionale
dell'isola di Sakhalin, gli 80 mila
caduti in combattimento e i 450
mila feriti, i giapponesi
giudicarono irrisori tali vantaggi.

Tra l'altro, la Russia non versò
al Giappone alcuna riparazione di
una guerra costata quanto
l'equivalente di sei anni di
prodotto nazionale.

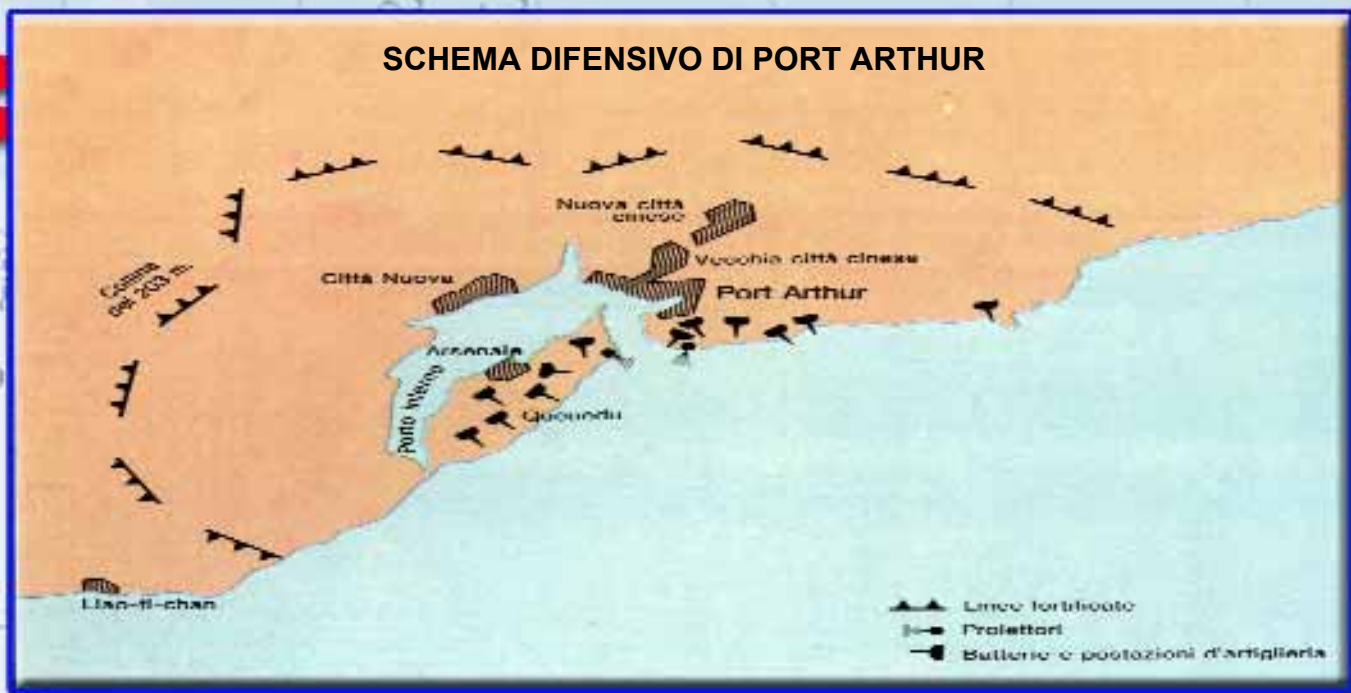
Il Sol Levante, allora, da quel
momento e fino all'amara
conclusione della 2^a Guerra
Mondiale, perseguirà con
tenacia l'espansione del
suo già vasto impero.

*Le navi russe a Port Arthur
dopo l'attacco nella notte tra l'8
e il 9 febbraio 1904. In primo
piano la corazzata Retvizan,
alle sue spalle la Zesarevitch.*

*Una trincea giapponese in Manciuria,
nell'inverno 1904.*



SCHEMA DIFENSIVO DI PORT ARTHUR



Nicola II Romanov



Matsu -Hito



Fra il febbraio 1904 ed il settembre 1905 si affrontano nel Pacifico due imperi. La posta in gioco è il controllo della Corea. I combattimenti russo-giapponesi, caratterizzati da una brutalità mai riscontrata prima, che anticipa quella della Prima Guerra Mondiale, finiscono lasciando aperte questioni che avranno un tragico epilogo nel secolo appena iniziato.

All'alba del 6 febbraio 1904 una flotta di 55 navi da guerra giapponesi lascia la base di Sasebo, nell'isola di Kyushu, con obiettivo Port Arthur, base navale russa posta sulla punta meridionale della penisola del Liaodong, in Cina e sede della flotta del Pacifico. Lungo il cammino, una parte dell'armata nipponica fa rotta verso il porto coreano di Chemulpo, posto in prossimità della capitale Seul. I due approdi sono sottoposti ai primi attacchi giapponesi nella notte tra l'8 ed il 9 febbraio. Il 10 il Giappone e la Russia entrano ufficialmente in guerra.

Questo conflitto è il punto d'arrivo di una profonda ed antica rivalità fra i due imperi. Fin dalla fine del 18° secolo battelli russi avevano fatto scalo sulle coste settentrionali del Giappone, cercando di stabilire relazioni commerciali con l'Impero del Sol Levante, all'epoca parzialmente chiuso al commercio. Gli inviati dello Zar, il cui territorio ormai frangeva l'arcipelago nipponico, ricevettero un secco rifiuto da parte dei giapponesi che avevano percepito tale iniziativa come una minaccia per la loro autonomia e sfera d'interessi.



L'AVVENTO GIAPPONESE

Perché il Giappone cominci ad aprirsi verso l'esterno, occorrerà attendere il 1868. In tale anno ha inizio la politica di potenza imperiale nipponica, volta ad escludere qualsiasi interferenza sulla Corea, considerata come «la prima linea di difesa dell'Arcipelago».

Con la guerra del 1894-1895, i giapponesi riescono ad eliminare la presenza cinese dalla penisola coreana, ma si trovano quasi subito ad affrontare un avversario ben più temibile, la Russia.

L'impero degli zar, a partire dalla conclusione della guerra cino-giapponese rafforza considerevolmente la sua influenza in Corea riuscendo ad imporre un governo filo-russo. I giapponesi, nel tentativo di eliminare tale ingerenza, fanno assassinare nel 1896 la Regina Min, figura dominante presso la corte coreana ed egemone in tema di politica estera. L'azione non sortisce l'effetto desiderato ma risulta invece controproducente in quanto Re Kojong, dopo la perdita della

consorte, temendo il precipitare degli eventi, si rifugia presso la legazione russa a Seul, rimanendovi per quasi un anno.

Tokio e San Pietroburgo, ritenendo opportuno raggiungere un compromesso che concili i loro interessi, sottoscrivono un accordo nel 1898. Con tale atto i due imperi si impegnano a non interferire negli affari interni coreani e la Russia, in particolare, a rispettare gli interessi commerciali giapponesi nella penisola.

LA STRATEGIA DELLA RUSSIA

Il disinteresse dello Zar nei confronti della penisola coreana dipende dai successi conseguiti in Manciuria. L'imperatore russo era infatti riuscito ad ottenere dalla Cina l'autorizzazione a costruire una ferrovia che attraversa la penisola di Liaodong e la concessione delle città di Dalian e Port Arthur. Quest'ultima, divenuta una formidabile base militare avanzata, consentiva di operare in ogni stagione (nel golfo su cui si affaccia, le acque



non ghiacciano durante l'inverno), offrendo alla Russia zarista, unitamente alla ferrovia, un accesso permanente al Pacifico con conseguente possibilità di mantenere sotto la propria esclusiva sfera d'influenza la Manciuria.

Il Giappone si trovava quindi a beneficiare di un accordo che ne decretava il successo in Corea ma essendo di fatto vuoto di signifi-

A sinistra.

Postazioni di artiglieria russa a Port Arthur.

Sotto.

La baia di Port Arthur prima del conflitto.

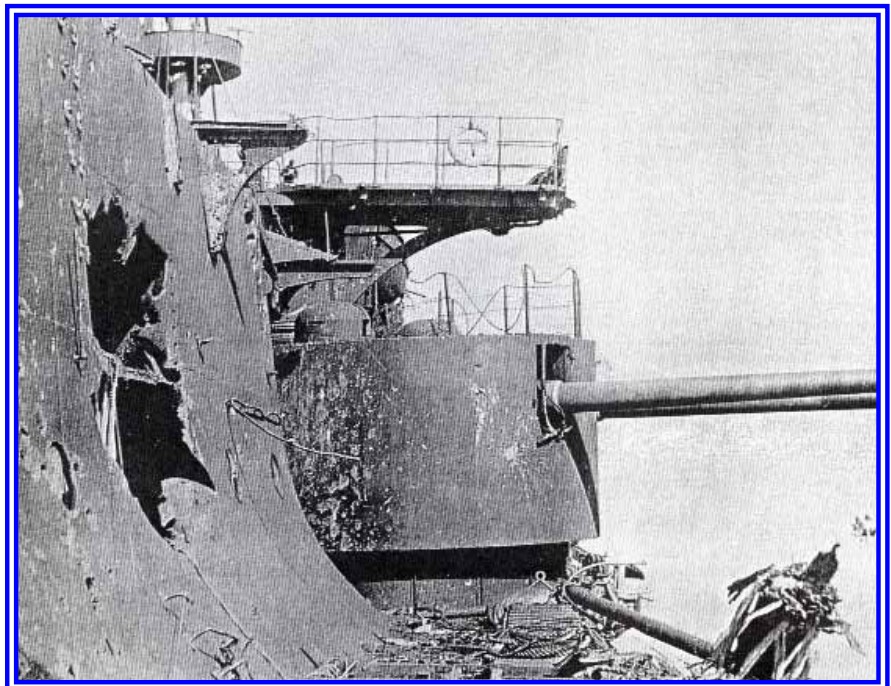
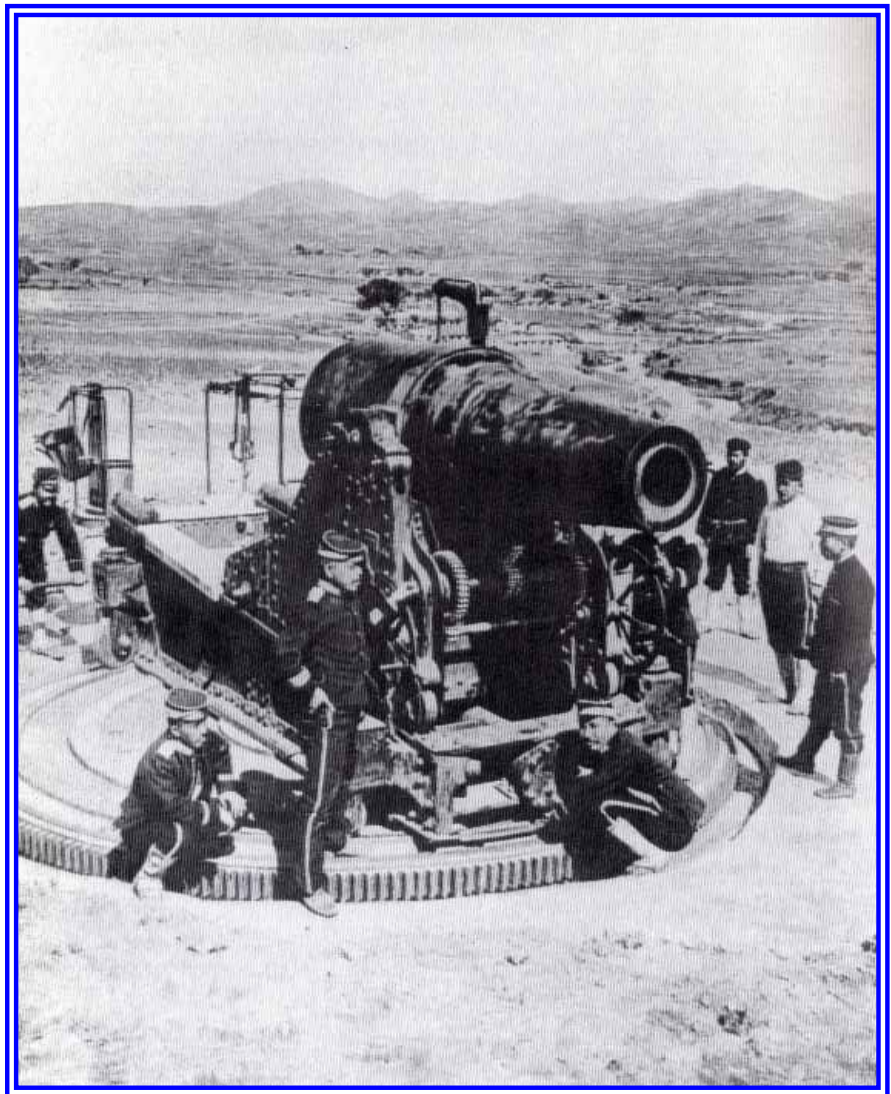
A destra.

Uno dei mortai da 280 mm piazzati dai giapponesi davanti a Port Arthur.

A destra, in basso.

L'effetto di uno dei grossi calibri giapponesi sulla «Orel».

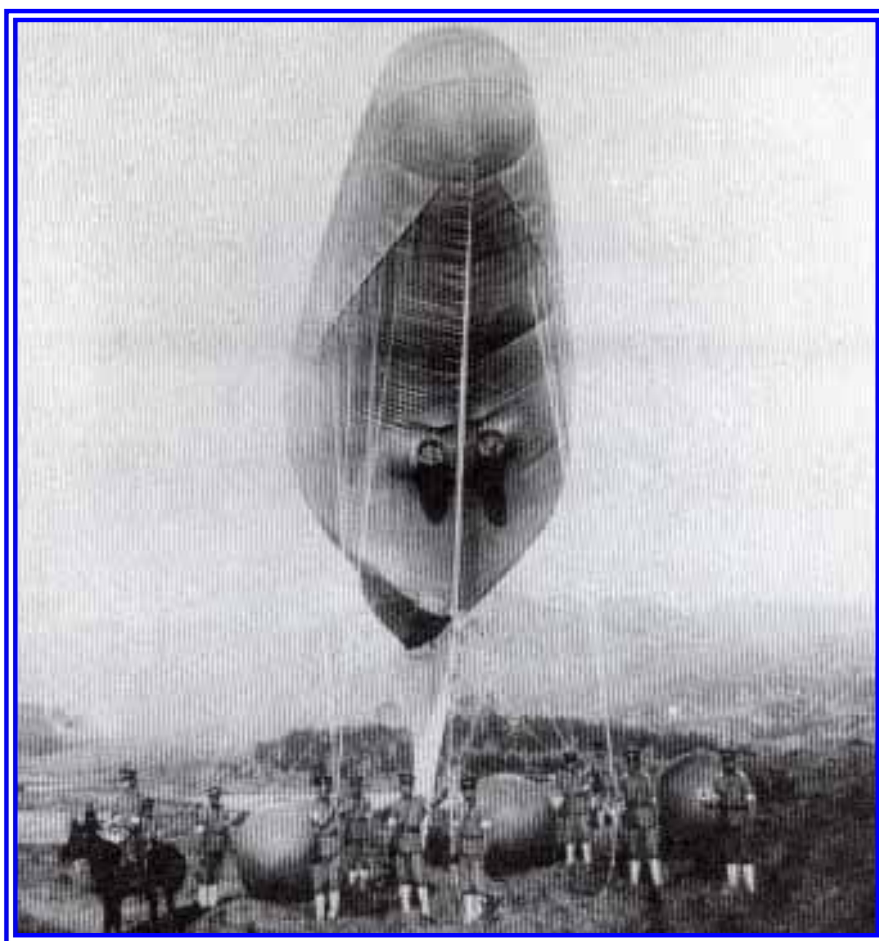
cativi vantaggi, lo umiliava ponendolo nella condizione di perdente nella disputa per il controllo dell'area. Lo scacco ottenuto e la conseguente avanzata russa in Manciuria ipotecavano fortemente la possibilità di mantenere un significativo predominio sulla Corea che diveniva più esposta al dominio russo. I timori giapponesi non tardavano ad avere con-



ferma allorché la Russia, approfittando della «Rivolta dei boxers» in Cina, faceva affluire 80 000 uomini in Manciuria.

I TENTATIVI DI PACE

Fra il 1900 ed il 1903 il Giappone e la Russia tentano ancora, in ripetute occasioni, di regolare le



vantaggio irrinunciabile di potersi avvalere dell'alleanza con una potenza occidentale in funzione anti-russa.

Con l'alleanza anglo-giapponese, sancita a Londra nel gennaio 1902, gli Stati interessati garantivano la propria neutralità in caso di conflitto regionale nel quale fosse implicato uno dei firmatari. Tuttavia, se uno dei due alleati fosse stato aggredito da due o più Stati, l'altro gli avrebbe automaticamente fornito assistenza militare. Ciò spazzava via la minaccia del paventato intervento francese in oriente a fianco della Russia,

A sinistra.

Un pallone aerostatico impiegato dall'Esercito giapponese.

Sotto.

Fanteria giapponese accampata nei pressi di Port Arthur.

A destra.

Schema della battaglia di Tsushima.

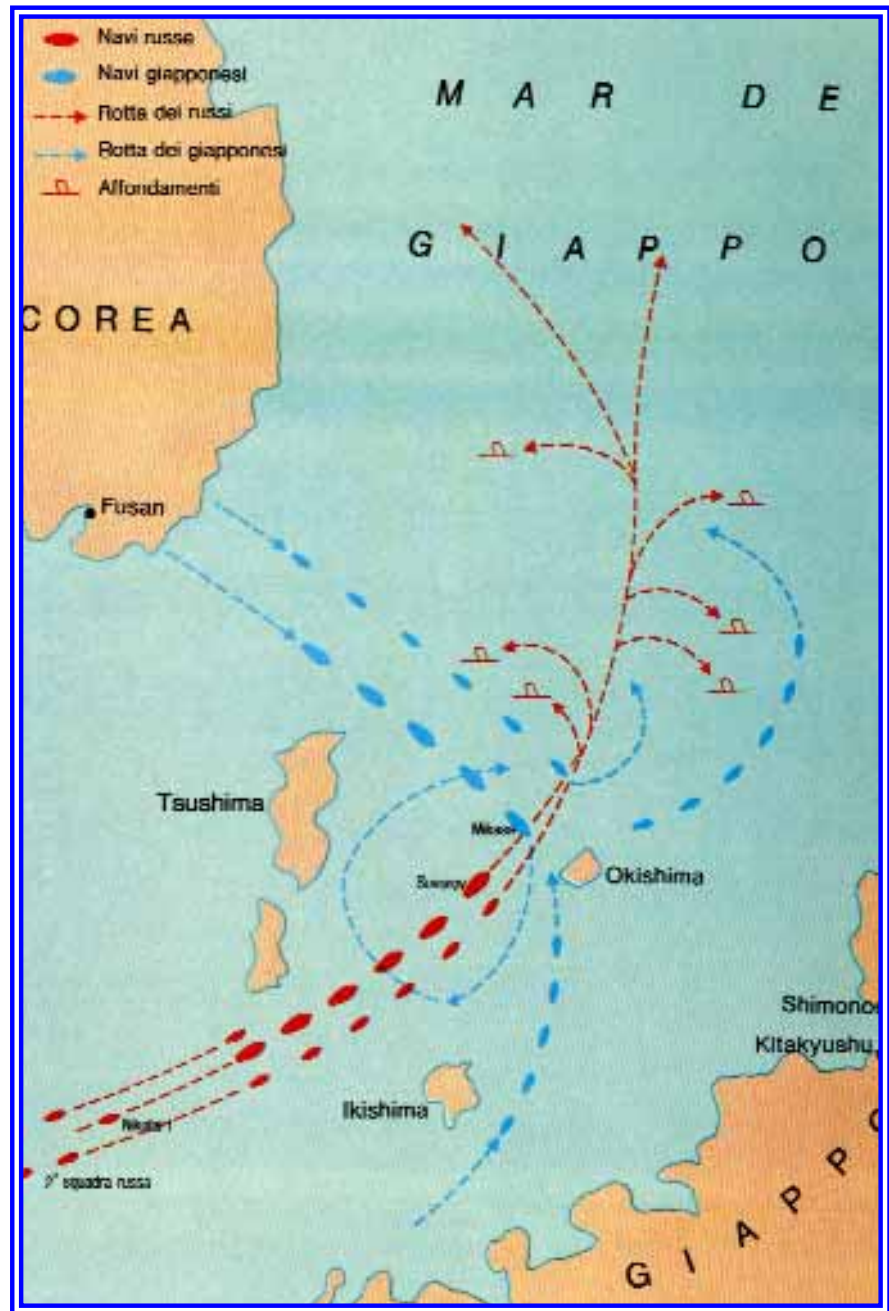
loro controversie pacificamente. Intensi contatti diplomatici hanno luogo fra i due Paesi e diverse possibilità vengono esaminate: spartizione della penisola coreana, neutralità della stessa sotto garanzie internazionali, riconoscimento russo dei preminenti interessi giapponesi in Corea con contestuale accettazione nipponica dell'influenza zarista sulla Manciuria.

Purtroppo nessuna di queste proposte riesce ad incontrare il favore delle parti, soprattutto in virtù dell'alleanza subentrata tra il Giappone ed il Regno Unito. Londra temeva infatti anch'essa le mire russe sulla regione e non disponeva nell'area di mezzi efficaci per opporvisi direttamente. Il grosso delle truppe britanniche in Asia Orientale era stato trasferito in Africa del Sud dove divampava, dal 1899, la guerra anglo-boera. La situazione poneva il Giappone nel



poiché Parigi non aveva alcun interesse ad una guerra contro la Gran Bretagna per soccorrere l'alleato russo alle prese con i giapponesi. Tale situazione lasciava campo libero ad un conflitto limitato ai due contendenti regionali.

Tokio, pur avendo operato scelte che andavano in direzione del confronto bellico con la Russia, nutriva comunque dubbi sull'opportunità di darvi corso. La Russia era un gigante di 146 milioni di abitanti con un esercito di più di 2 milioni di uomini. Il Giappone contava appena 46 milioni di abitanti ed 1 milione di militari. Sul mare il rapporto di forze era ancora più sfavorevole. Il costo umano e finanziario di uno scontro con l'Impero zarista rischiava d'essere colossale e l'esito dell'impresa non appariva scontato. Per tale motivo, ulteriori negoziati, anche se discontinui, venivano condotti, purtroppo senza esito, con San Pietroburgo fino alla fine del 1903.



È GUERRA

L'opinione pubblica giapponese, forte dell'impronta patriottica data all'educazione ricevuta e scaldata al punto giusto dalla propaganda interventista, spinge per la guerra. All'inizio di febbraio 1904 il Giappone prende la decisione di attaccare il potente impero russo dando inizio, qualche giorno più tardi, alle ostilità.

I Russi, superata la sorpresa dovuta ai primi inattesi attacchi nipponici, riescono a portare il

Giappone su un terreno a loro decisamente più favorevole: una guerra d'usura senza precedenti. Trincee, filo spinato, mitragliatrici diventano elementi familiari ed usuali nell'assedio di Port Arthur, che dura otto mesi (da febbraio a settembre 1904) ed anticipa ampiamente, con la sua brutalità, i combattimenti della Prima guerra mondiale. Più di quindicimila giapponesi perdono la loro vita per la conquista della città e la titanica battaglia di Mukden, nel marzo 1905, ve-

de la vittoria del Sol Levante al prezzo di enormi sacrifici.

Lo Zar, nonostante le sconfitte patite in Manciuria, spera ancora che il conflitto volga a suo favore. Decide pertanto di gettare nella battaglia la flotta del Baltico. Questa intraprende un lungo e faticosissimo viaggio per giungere in teatro d'operazioni ma, nel maggio 1905, commette l'errore di farsi sorprendere dal tiro incrociato delle navi dell'Ammiraglio Togo, nello stretto coreano-giapponese di Tsushima. L'epica battaglia si conclude con la totale distruzione della formazione navale russa.



Sopra.

Una batteria da 12 pollici russa a Port Arthur.

A sinistra.

La messa domenicale in un vagone-chiesa della ferrovia Transiberiana.



A destra.

A Mosca, davanti alla chiesa di San Basilio, una folla enorme partecipa a una «preghiera popolare per la vittoria russa».

LE CONSEGUENZE

I due avversari, comunque entrambi spossati, accettano a questo punto di intraprendere dei negoziati che, grazie ai buoni auspici del presidente statunitense Teodoro Roosevelt, hanno esito favorevole e portano i due imperi a sottoscrivere, il 5 settembre 1905, il Trattato di pace di Portsmouth.

Lo Zar, politicamente indebolito dagli smacchi subiti nel conflitto con il Giappone ed assillato da una situazione interna, che a malapena riesce a contenere, dal carattere spiccatamente pre-rivoluzionario fa ampie concessioni all'Impero nipponico riconoscendo-

gli i territori acquisiti sul campo in Manciuria e la legittimità degli interessi politici, economici e militari nei confronti della Corea. La Russia cede inoltre a Tokio il controllo della metà meridionale dell'isola di Sakhalin, posta a nord dell'arcipelago giapponese.

Nonostante il successo ottenuto, il Trattato di Portsmouth scatena un profondo risentimento nell'opinione pubblica giapponese, che aveva largamente sostenuto il conflitto. Il sacrificio di vite umane e di ingenti risorse grava fortemente sulla popolazione che vede il risultato bellico di fatto «svenduto» dai politici. A fronte di una mobilitazione che ha sot-

tratto all'economia nazionale ed alla comunità ben 1 300 000 uomini, di cui 80 000 caduti in combattimento e 450 000 feriti, i giapponesi ottengono vantaggi che giudicano irrisori. Tra l'altro, la Russia non risulta obbligata a versare riparazioni di guerra al Giappone che ha sostenuto una guerra costata quanto l'equivalente di sei anni di prodotto nazionale.

In tale frangente, il nazionalismo giapponese appare fortemente frustrato nelle sue aspettative e la furia popolare divampa fin dalla giornata della firma del trattato di pace. Diverse sommosse si scatenano a Nibiya e Tokio. La folla sfoga il suo rancore contro tutto ciò che per essa rappresenta il disfattismo dei dirigenti. Posti di Polizia, giornali governativi, sedi ministeriali vengono at-



taccati ed incendiati. Gli scontri poi si estendono rapidamente a tutto il territorio ed il 7 settembre il governo decide di dichiarare lo stato d'assedio nelle grandi città del Paese.

L'ordine verrà ristabilito solo qualche settimana più tardi ma le conseguenze della rivolta saranno a lungo presenti. Per la prima volta il disciplinato popolo giapponese, scendendo nelle strade, fa il suo fragoroso ingresso sulla scena pubblica di un Paese fino a pochi anni prima basato su una gestione di tipo feudale, per manifestare il proprio dissenso nei confronti del governo colpevole di aver tradito la Nazione, svenuto l'onore nazionale e offeso lo stesso Imperatore con compromessi politici estranei alla volontà e alla mentalità nipponiche.

Ma le conseguenze del conflitto non tardano a produrre ripercussioni anche all'estero. La sconfitta del colosso russo ad opera del piccolo Giappone risveglia l'orgoglio nazionale un po' ovunque. Dagli ebrei in Russia agli arabi

dell'Impero ottomano, dall'indiano Nehru al cinese Sun Yat Sen.

CONCLUSIONI

L'inattesa vittoria del Sol Levante entusiasma le folle ed i dirigenti di tutto il mondo e soprattutto trasmette un soffio di speranza alle numerose popolazioni sottomesse. Gli imperi, nonostante i loro muscoli, sono vulnerabili e la liberazione dei popoli può divenire un sogno realizzabile.

Il conflitto ha in definitiva ampie conseguenze. Esso costituisce, da un punto di vista tecnico-militare, un utile banco di prova dei nuovi sistemi d'arma come i cannoni a tiro rapido, le mitragliatrici, le polveri infumi e i nuovi schemi tattici dettati dalla guerra di logoramento. Politicamente concorre ad incrinare il prestigio dello Zar soprattutto all'interno del suo Impero dove i contadini sono sempre più stremati dalle durissime condizioni di vita. Il meccanismo delle al-

leanze porterà l'Impero russo al Primo conflitto mondiale dal quale uscirà nel 1917, militarmente sconfitto e soprattutto sconvolto dalla rivoluzione diavvata nell'ottobre dello stesso anno.

Il Giappone, ed in particolare le sue Forze Armate, uscite vittoriose ma ancora insoddisfatte dal conflitto appena terminato, perseguiranno a lungo il completo dominio dell'Asia. Da questo momento storico parte infatti il percorso dell'imperialismo giapponese. Dal novembre 1905 la Corea diviene praticamente un Protettorato nipponico, prima di essere più semplicemente annessa nel 1910. Il Giappone, da quel momento e fino all'amara conclusione della Seconda guerra mondiale, non avrà che un solo obiettivo: mantenere ed espandere il suo Impero e le sue alleanze saranno decise, di volta in volta, esclusivamente in funzione di tale obiettivo.

□

** Generale di Divisione (aus.)*



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Lo scontro che non c'è mai stato, di Antonio Ciabattini Leonardi (pag. 10).

I confronti tra civiltà catturano da tempo le attenzioni di studiosi e analisti di geopolitica. Il precursore fu lo storico inglese Arnold Toynbee, nel 1946, con il volume «Civiltà a paragone». Nel 1997, invece, Samuel Huntington nel libro «Lo scontro tra le civiltà e il nuovo ordine mondiale», prefigurava scenari mondiali caratterizzati da confronti basati sulla cultura. La realtà, spesso si discosta dalla teoria.

L'Iraq verso la svolta, di Armando Novelli e Massimo Panizzi (pag. 20).

L'Iraq ha voltato pagina. Non soltanto per la percentuale elevata di votanti, ma anche e soprattutto per l'entusiasmo e il coraggio degli elettori, recatisi in massa alle urne anche a rischio della propria incolumità. Terminata la fase di transizione, iniziata il 28 giugno, ne è cominciata un'altra non meno delicata e irta di insidie. Infatti, il Governo neoeletto, ora pienamente legittimato, si troverà ad affrontare, oltre alle persistenti minacce alla sicurezza, il compito di dotare il Paese di Istituzioni stabili che rappresentino le varie etnie.

L'Esercito del Cile pronto per le sfide future.

Intervista al Generale di Corpo d'Armata Juan Emilio Cheyre Espinosa, Comandante in Capo dell'Esercito, a cura di Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (pag. 42).

Repentini mutamenti di scenario inducono sensibili varianti operative negli strumenti militari. Non ci si confronta più solamente con una minaccia convenzionale, bensì bisogna fronteggiare rischi difficilmente prevedibili, che potrebbero concretarsi, in tempi e luoghi indeterminati, con modalità differenti e generalmente asim-

metriche. Non ultimo vi è il terrorismo, assunto prepotentemente alla ribalta della scena politica, economica, militare e naturalmente mediatica. Gli eserciti moderni oggi sono impegnati in un processo di adeguamento che si avvale della cooperazione e della collaborazione internazionale, senza peraltro prescindere da avvedute scelte tecniche e industriali, anche in ragione delle nuove operazioni di «Stabilizzazione» e «Ricostruzione» nell'ambito del Nation Building, espresse in ambiente interforze e multinazionale.

Vediamo come tali tematiche sono state affrontate e risolte dall'Esercito del Cile, Paese di antiche tradizioni, molto vicino all'Italia per legami umani e culturali.

La Convenzione di Ottawa, di Giorgio Scarchilli (pag. 54).

Il vertice ha riesaminato quanto sottoscritto a Ottawa nel 1997, concordando un piano di lavoro per il successivo quinquennio. L'iniziativa è servita a: sintetizzare le principali iniziative intraprese dagli Stati Parte nel primo lustro di attività; illustrare i piani di bonifica dei Paesi in cui è segnalata la presenza di mine antipersona; evidenziare il numero degli incidenti annuali causati da queste; discutere e approvare il «Nairobi Action Plan 2005 - 2009». Dalla Conferenza è emerso che i progressi ottenuti nella trasparenza delle informazioni sono stati tanti. Nei prossimi cinque si prevede di distruggere gli arsenali non in linea con la Convenzione, procedendo contestualmente alle operazioni di bonifica.

Moderni ed efficaci veicoli da combattimento, di Vito Dell'Edera e Gaetano Di Lorenzo (pag. 64).

La politica di approvvigionamento tiene conto delle risorse finanziarie che potranno essere messe a disposizione per gli investimenti della difesa. Nel settore dei mezzi da combattimento, nel breve e nel medio termine, si tenderà a: completare lo sviluppo dei nuovi veicoli; migliorare la protezione balistica da mine e cariche cave; avviare programmi di ammodernamento per i mezzi già in servizio, quali le blindo Centauro e i carri armati «Ariete». Importante è il ritorno d'immagine per l'industria nazionale della difesa, che è così in grado di inserirsi nei programmi di

cooperazione internazionale.

Il sostegno al moderno combattente, di Corrado Lauretta (pag. 80).

La sospensione del servizio militare obbligatorio fa raggiungere alle Forze Armate italiane una nuova e più attuale configurazione. Il soldato del nuovo millennio si presenta con una connotazione spiccatamente professionale, idoneo a operare in un contesto multinazionale e in vari scenari operativi. Tale nuovo assetto, unitamente alla necessità di ottimizzare le risorse disponibili, impone una revisione delle procedure operative e logistiche dello strumento. Radicali potrebbero essere le innovazioni da apportare alle tradizionali funzioni dell'alimentazione, dell'equipaggiamento e dell'accasermamento, anche perché l'attuale quadro normativo deve tenere conto della professionalizzazione. Innovazione queste che, coniugando le esigenze funzionali, qualitative, tecnologiche ed estetiche e integrandole con la realtà industriale, faccia derivare un elevato standard qualitativo che soddisfi pienamente i bisogni primari del soldato.

I traguardi del comitato NATO delle forze di riserva nazionali, di Giampaolo Bormetti (pag. 90).

La necessità di disporre di figure professionali fino a qualche anno fa impensabili nell'ambito delle Forze Armate, valorizza di molto le Forze di Riserva. Una mirata interazione tra strumento militare e società civile è allora quanto mai opportuna. L'armonizzazione degli sforzi tendenti a favorire la crescita e lo sviluppo delle Riserve deve altresì andare di pari passo con la considerazione che le Forze Armate sono patrimonio comune della Nazione e, quindi, di tutti.

La scomparsa della Leva aprirà un'era assolutamente nuova per il Paese, chiamando cittadini e Istituzioni a una simbiosi davvero al passo con i tempi.

La fedeltà, di Angelo Marchesi (pag. 102).

L'insegnamento alla fedeltà deve costituire una tappa fondamentale del processo formativo ed educativo del cittadino, il quale deve apprendere progressivamente come inserirsi nella società e quali sono i valori fondamentali del vivere civile. In questo delicato processo di crescita interiore, non si può prescindere da vari pil-

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



stri educativi, quali la famiglia e la Scuola. Su tali queste rilevanti tematiche non sono possibili tergiversazioni o ritardi di nessun tipo. Anche in questo ambito, infatti, esiste un impegno di «fedeltà» ai compiti educativi che nessuno può eludere o rinviare ad altri.

La passione di Cristo, di Attilio Claudio Borreca (pag. 108).

La crocifissione di Gesù Cristo è, da oltre duemila anni, uno degli avvenimenti più esaminati della storia. È proprio comparando la prospettiva storiografica con i testi dei Vangeli, che emergono ogni volta conferme capaci di coinvolgere studiosi e credenti, fornendo puntualmente spunti di riflessione in grado di travalicare le epoche, per assumere significati morali ed etici sempre attuali.

La guerra che aprì al Sol Levante le porte dell'Asia,

di Massimo Iacopi (pag. 122).

Nonostante il riconoscimento dei territori acquisiti sul campo in Manciuria e la legittimità degli interessi politici, economici e militari nei confronti della Corea, il controllo della metà meridionale dell'isola di Sakhalin, per via degli 80 mila caduti in combattimento e 450 mila feriti, i giapponesi giudicano irrisori i vantaggi conseguiti. Tra l'altro, la Russia non risulta obbligata a versare riparazioni di guerra al Giappone che ha sostenuto un conflitto costato quanto l'equivalente di sei anni di prodotto nazionale. Dal novembre 1905 la Corea diventa un protettorato nipponico, per essere poi annessa nel 1910. Il Giappone, da quel momento e fino all'amara conclusione della 2a Guerra Mondiale, non avrà che un solo obiettivo: il mantenimento e l'espansione del suo impero.



The Clash That Never Was, by Antonio Ciabattini Leonardi (pag. 10).

The contrasts between civilizations have long attracted the attention of scholars and analysts of geopolitics. Their forerunner was English historian Arnold Toynbee in 1946, with his book «Comparing Civilizations». In 1997, Samuel Huntington, in his book «The Clash of Civilizations and the Remaking of the new World Order», prefigured world scenarios characterized by confrontations based on culture and religion. But reality often diverges from our predictions.

Iraq Towards a Turning Point, by Armando Novelli and Massimo Panizzi (p. 20).

Iraq has turned over a new leaf. Not only for the high percentage of voters but also, and mainly, for the enthusiasm and courage of the electors, who went to the polls risking their life. After the transition period which started on June 28, another phase, no less dangerous and insidious, has begun. In fact, the just elected and fully legitimate Government will have to face, besides the persistent threats, the task of providing the Country with stable institutions representing the various ethnic groups.

The Chilean Army is Ready for the Challenges of the Future.

**Interview with Lieutenant General Juan Emilio Cheyre Espinosa, Commander-in-Chief of the Army,
by Giuseppe Maria Giovanni Tricarico
(p. 42).**

Sudden changes in the scenarios cause sensible operational variations in military instruments. It is not only a matter of facing conventional threats, but also of confronting risks which are hardly foreseeable and could materialize at unpredictable

times and in indefinite places, with different and generally asymmetric forms. One of these threats, and not a negligible one, is terrorism, which has forced itself to the forefront of the political, economic, military and - of course - the media scene. Today's modern armies are engaged in a process of adaptation which can avail itself of the international cooperation without excluding a recourse to wise technical and industrial choices, also in consideration of the new «Stabilization» and «Reconstruction» operations expressed within the «Nation Building» missions, within joint and multinational environments. Let us see how these subjects have been dealt with and solved by the Chilean Army, in a Country with ancient traditions and very close to Italy as regards human and cultural bonds.

The Ottawa Convention, by Giorgio Scarchilli (p. 54).

At the UN Headquarters in Nairobi the representatives of no less than 120 Countries, out of 140 members, plus those from governmental and non-governmental organizations, have tackled the thorny problem, and their conclusions were approved with general favourable consent.

Modern and Effective Combat Vehicles,

**by Vito Dell'Edera
and Gaetano Di Lorenzo (p. 64).**

The procurement policy takes into account the financial resources which can be made available for defence investments. In the field of combat vehicles, in the short and medium term the tendency will be to complete the development of the new systems, improve their ballistic protection from mines and hollow charges and start modernization programmes for the vehicles already in service, such as the «Centauro» armoured cars and «Ariete» tanks. The image return is important for the national defence industry, which can thus be included in the programmes of international cooperation.

Supporting the Modern Fighter, by Corrado Lauretta (p. 80).

The end of conscription gives the Italian Armed Forces a new and more modern configuration. The soldier of the new millennium has a distinctly professional cha-





SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

racter and is able to work in a multinational context and in different operational scenarios. This new quality, together with the need to optimise the resources available, involves a reassessment of the instrument's operational and logistic procedures. The innovations to be introduced in the traditional functions of providing victuals, equipment and quarters could be very radical, also because the new rules must take professionalism into account. These changes, combining functional, qualitative, technological and aesthetic requirements and integrating them with the industrial reality, should generate a high qualitative standard, which should fully satisfy the soldier's primary needs.

The Goals of the NATO Committee for National Reserve Forces, **by Giampaolo Bormetti (p. 90).**

The need to have on hand, within the Armed Forces, professional figures which were inconceivable just a few years ago, greatly increases the value of the Reserve Forces. Therefore, a careful interaction between military instrument and civil society appears to be very appropriate.

The harmonization of the efforts aimed at fostering the growth and development of the Reserves must also keep up with the awareness that the Armed Forces are a common wealth of the Nation and thus belong to all citizens.

The end of conscription will open a completely new age for our Country and summon people and institutions for a symbiosis really in line with the times.

Loyalty, **by Angelo Marchesi (p. 102).**

Teaching loyalty should be a fundamental step in the formation of the citizen who must learn, step by step, to become part of society and acquire the basic values of a civilized way of living. In this delicate process of inner growth it is impossible to prescind from certain educational pillars, such as family and school. On these important subjects there can be neither tergiversations nor delays of any kind. In this sphere, in fact, there is a commitment of «loyalty» to the educational duties, that cannot be eluded or delegated to others.

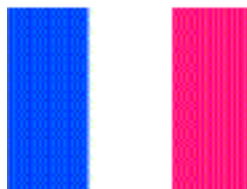
The Passion of Christ, **by Attilio Claudio Borreca (p. 108).**

An event that for more than 2000 years has been deeply moving historians, theologians and philosophers. The chronicle of these tragic and supernatural events can be a valid source of knowledge, characterized by ethical and spiritual connotations which are still of great and intense topical interest.

The War of the Rising Sun, **by Massimo Iacopi (p. 122).**

Despite the recognition of the territories acquired on the field in Manchuria, the legitimacy of their political, economic and military interests in relation with Korea and the control of the southern half of the Sakhalin island, due to their 80,000 soldiers killed in battle and 450,000 wounded, the Japanese consider those advantages insignificant. Among other things, Russia is not obliged to pay war reparations to Japan, which had sustained a conflict that cost the equivalent of six times the Nation's gross product. In November 1905, Korea became a Japanese protectorate and in 1910 was annexed to Japan. Since then, and until the bitter end of WWII, Japan has had only one objective: the maintenance and expansion of its empire.

L'affrontement qui n'a jamais eu lieu,



par Antonio Ciabattini Leonardi **(p. 10).**

La confrontation de civilisations est une question sur laquelle les chercheurs et les analystes spécialistes de géopolitique ne cessent de se pencher depuis des siècles. Parmi ceux-ci, le précurseur a été l'historien anglais Arnold Toynbee dont l'ouvrage «Confrontation de civilisations» est paru en 1946. Au contraire, en 1977, dans «L'affrontement des civilisations et le nou-

vel ordre mondial», Samuel Huntington préfigure des théâtres mondiaux caractérisés par les confrontations liées aux différentes cultures. La réalité, cependant, ne correspond pas toujours à la théorie.

L'Iraq au tournant, **par Armando Novelli** **et Massimo Panizzi (p. 20).**

L'Iraq a tourné la page. L'affluence des citoyens aux urnes et surtout le courage et l'enthousiasme dont ceux-ci ont fait preuve en risquant leur propre vie en sont l'exemple probant. Une fois conclue la phase de transition, commencée le 28 juin, une autre démarre qui n'est pas moins délicate et dangereuse. En effet, le gouvernement élu, désormais pleinement légitimé, non seulement devra faire face aux menaces constantes contre la sécurité, mais il aura également à doter le pays d'institutions stables susceptibles de représenter les différentes ethnies.

L'Armée de terre du Chili est prête à relever les défis du futur.

Interview du Général de Corps d'Armée
Juan Emilio Cheyre Espinosa, Commandant en chef
par Giuseppe Maria Giovanni
Tricarico (p. 42).

Les changements soudains qui se produisent sur les théâtres appellent des variantes opérationnelles aux niveaux des instruments militaires. Aux menaces conventionnelles viennent s'ajouter des risques difficilement prévisibles pouvant se manifester à des moments et en des lieux imprécis, suivant des modalités différentes et souvent asymétriques. Parmi ceux-ci, il convient de signaler le terrorisme qui a fait violemment irruption sur les scènes politique, économique, militaire et, cela va sans dire, médiatique. Les armées modernes ont engagé un processus d'adéquation caractérisé non seulement par la coopération et la collaboration internationales, mais aussi par la prise de décisions avisées sur les plans technique et industriel. Et ce en vue des nouvelles opérations de «Stabilisation» et de «Reconstruction» entreprises dans le cadre du Nation Building, à travers les interventions interarmées et multinationales. Voici comment l'Armée chilienne a affronté et résout ces questions.

Le Chili et l'Italie étant deux pays proches

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



de par les relations humaines et culturelles qu'ils entretiennent.

La Convention d'Ottawa, par Giorgio Scarchilli (p. 54).

Après avoir réexaminé ce qui avait été convenu à Ottawa en 1997, la conférence au sommet a mis au point un plan de travail pour les cinq prochaines années. Cette conférence aura permis de: résumer les principales initiatives menées à bien par les Etats lors des cinq premières années d'activité; illustrer les plans de déminage des pays où la présence de mines antipersonnel a été signalée; signaler le nombre annuel d'accidents provoqués par ces mines; discuter et approuver le «Nairobi Action Plan 2005-2009».

De la Conférence il se détache que les progrès obtenus quant à la transparence des informations ont été nombreux. Dans les cinq prochaines années il est prévu de détruire tous les arsenaux ne répondant pas aux dispositions de la Conventions et de procéder également aux opérations de déminage.

Des véhicules de combat modernes et efficaces, par Vito Dell'Edera et Gaetano Di Lorenzo (p. 64).

La politique d'approvisionnement tient compte des ressources financières pouvant être affectées aux investissements dans le secteur de la défense. En ce qui concerne les véhicules et les engins de combat, la tendance, à court et moyen terme, sera la suivante: achèvement de la mise au point des nouveaux véhicules; amélioration de la protection balistique contre les mines et les charges creuses; mise en marche de programmes de modernisation pour les engins en service, tels que le blindé Centauro et le char «Ariete». L'industrie italienne de la défense, dont l'image publique s'en trouvera ainsi améliorée, pourra prendre part aux programmes de coopération internationale.

Le soutien au soldat moderne, par Corrado Lauretta (p. 80).

La suspension du service militaire obligatoire exige des Forces armées italiennes une configuration nouvelle et actualisée. Le soldat du nouveau millénaire présente des caractéristiques hautement professionnelles, d'autant qu'il est appelé à opé-

rer dans un contexte multinational et dans des théâtres opérationnels des plus divers. Cette nouvelle condition impose non seulement l'optimisation des ressources disponibles mais aussi la révision des procédés opérationnels et logistiques. Les innovations au niveau des fonctions traditionnelles telles que l'alimentation, l'équipement et le casernement revêtent une importance primordiale à cet effet, d'autant que le nouveau cadre législatif ne saurait ignorer l'aspect de la professionnalisation. En conjuguant les exigences aussi bien fonctionnelles et qualitatives que technologiques et esthétiques, et en les insérant dans le contexte industriel, ces innovations donneront lieu à des standards de qualité élevés susceptibles de satisfaire pleinement les exigences de base du soldat.

Les objectifs du comité OTAN pour les forces de réserve nationales par Giampaolo Bormetti (p.90)

Le besoin de disposer de figures professionnelles, inconcevables au sein des forces armées il y a quelques années seulement, ne fait qu'accroître l'importance des forces de réserve. Une interaction ciblée entre l'instrument militaire et la société civile s'avère plus indispensable que jamais. L'harmonisation des efforts visant à favoriser la croissance et le développement des réserves est d'autant plus nécessaire que les forces armées constituent un patrimoine commun de la Nation, et par conséquent, appartenant à chacun d'entre nous. La suspension du service militaire obligatoire inaugure une nouvelle ère pour l'Italie: les citoyens et les institutions étant appelées à vivre en symbiose pour répondre aux exigences modernes.

La fidélité, par Angelo Marchesi (p. 102).

L'enseignement de la fidélité doit constituer une étape importante du processus de formation et d'éducation du citoyen. Celui-ci doit apprendre progressivement la façon de s'insérer dans la société et acquérir les valeurs qui s'avèrent fondamentales pour vivre de façon civile. Au cours de ce délicat processus d'épanouissement intérieur, deux piliers de l'éducation tels que la famille et l'école sont indispensables. Aucun retard, aucune négligence ne sont admissibles à cet égard. Ici aussi, il

existe un engagement de «fidélité» envers les tâches liées à l'éducation que personne ne peut éluder ou confier à quelqu'un d'autre.

La Passion du Christ, par Attilio Claudio Borreca (p. 108).

La Crucifixion du Christ est, depuis plus de 2000 ans, l'événement le plus étudié de l'histoire. En effet, la confrontation de la perspective historiographique et des textes de l'Evangile, fait sans cesse apparaître des confirmations qui ne manquent pas d'intéresser aussi bien les chercheurs que les croyants, inspirant chaque fois des réflexions qui vont bien au-delà des époques et dont les contenus éthiques et moraux sont toujours d'une grande actualité.

La guerre qui ouvrit la porte de l'Asie au Soleil Levant, par Massimo Iacopi (p. 122).

La reconnaissance des territoires acquis sur le champ de bataille en Manchourie, la légitimité des intérêts politiques, économiques et militaires vis-à-vis de la Corée et le contrôle de la partie méridionale de l'île de Sakhalin, sont pour les japonais des avantages tout à fait dérisoires ne suffisant pas à compenser 80 000 morts et 450 000 blessés. De plus, la Russie n'est pas tenue à payer les réparations au Japon, pour lequel le coût du conflit a représenté l'équivalent du produit national brut de six ans. En novembre 1905, la Corée devient un protectorat japonais pour être annexée en 1910. Depuis lors et jusqu'à la conclusion amère de la Seconde Guerre mondiale, le Japon n'aura d'autre objectif que de maintenir et d'étendre son empire.



Ein Kampf, der nie stattgefunden hat von



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

Antonio Ciabattini Leonardi (S. 10).

Seit langer Zeit ist die Aufmerksamkeit der Gelehrten und der Analytiker der Geopolitik auf den Vergleich zwischen Kulturen gerichtet. Der Vorläufer war der englische Historiker Arnold Toynbee, von dem im Jahre 1946 das Buch «Die Kultur am Scheideweg» erschien. 1997 kam das Buch «Kampf der Kulturen - Die neue Gestaltung der Weltpolitik im 21. Jh.» hervor, in dem Samuel Huntington eine Welt darstellte, wo sich die Kulturen gegenüberstellten. Die Wirklichkeit weicht sich oft von der Theorie ab.

Irak an den Wendepunkt

von Armando Novelli und Massimo Panizzi (S. 20).

Irak hat den Kurs geändert. Nicht nur für die hohe Stimmgeberzahl, sondern auch für den Enthusiasmus und überhaupt den Mut der Wähler, die unter Lebensgefahr zur Wahl gegangen sind. Nach der Übergangszeit, die am 28. Juni angefangen war, ist eine neue, nicht weniger schwierige und gefährvolle Zeit begonnen. Die neugewählte und jetzt völlig rechtmässige Regierung wird sich nicht nur mit den andauernden Sicherheitsdrohungen auseinandersetzen, sondern auch mit der Aufgabe, das Land mit stabilen Institutionen zu versehen, die die verschiedenen Volksgruppen vertreten können.

Das Chilenische Heer ist für die Herausforderungen der Zukunft bereit. Interview mit dem Generalleutnant Juan Emilio Cheyre Espinosa, Oberbefehlshaber der Streitkräfte,

von Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (S. 42).

Plotzliche Veränderungen führen beträchtliche Operationsvarianten in den militärischen Mitteln herbei. Wir vergleichen uns nicht mehr und nicht nur mit einer konventionellen Gefahr, sondern müssen wir auch schlecht vorhersehbaren Risiken entgegentreten, die sich in unbestimmten Zeiten und unter unklaren Umständen, auf unterschiedliche Weise und asymmetrische Art, verwirklichen könnten. Unter den Ersten gibt's den Terrorismus, mit Gewalt zu der Bühne des politischen, ökonomischen und militärischen Geschehens, und natürlich der Massenmedien, emporgestie-

gen. Die modernen Heere sind heute mit einem Anpassungsverfahren engagiert, das von der internationalen Kooperation Gebrauch macht, ohne von umsichtigen technischen und industriellen Entscheidungen abzusehen, die, auch im Verhältnis zu den neuesten Operationen von «Stabilisierung» und «Rekonstruktion» im Rahmen von «Nation Building», den Einsatz von mehreren Staaten und deren Streitkräfte äussern. In dem Artikel wird es erzählt, wie diese Probleme von dem Chilenischen Heer, in einem Land von antiken Traditionen, das wegen kulturellen und menschlichen Beziehungen Italien so nah ist, behandelt und gelöst worden sind.

Das Abkommen von Ottawa, von Giorgio Scarchilli (S. 54).

Der Gipfel hat nachgeprüft, was 1997 in Ottawa unterschrieben wurde und hat ein Arbeitsplan für das nachkommende Quinquennium ausgearbeitet. Die Initiative hat dazu gedient, die Hauptunternehmungen der Teilnehmerstaaten in dem ersten Jahrfünft zusammenzufassen; die Entminungspläne jener Länder, wo die Treminen gemeldet sind, zu erklären; die jährliche Statistik der Unfälle, die davon verursacht werden, herauszstreichen; den «Nairobi Action Plan 2005-2009» zu diskutieren und zu genehmigen. Von der Konferenz ist es herausgegangen, dass die Fortschritte, die man dank der Transparenz der Informationen gemacht hat, viele sind. In den nächsten fünf Jahren sieht man vor, die nach der Konvention nicht berechtigten Arsenale zu vernichten und dementsprechend Meliorationen durchzuführen.

Moderne und wirksamen

Kampffahrzeuge,

von Vito Dell'Edera und Gaetano Di Lorenzo (S. 64).

Die Proviantversorgungspolitik beachtet die Ressourcen, die für die Verteidigungsinvestitionen zur Verfügung gestellt werden können. In dem Bereich der Kampffahrzeuge, strebt man nach folgenden kurz- und mittelfristigen Zielen: die Entwicklung neuer Fahrzeuge auszubauen; den ballistischen Schutz gegen Minen und Sprengladungen zu verbessern; Modernisierungsprogramme

für Panke und Panzer wie «Centauro» und «Ariete», die schon im Dienst sind, in die Wege zu leiten. Dies ist sehr wichtig für die Geltung der Verteidigungsnationalindustrie und setzt sie in die Lage, an die internationalen Kooperationsprogramme teilzunehmen.

Zur Unterstützung des modernen Soldaten,

von Corrado Lauretta (S. 80).

Nach dem Ende der Militäerpflicht haben die Italienischen Streitkräfte eine neue und aktuellere Gestalt angenommen. Der Soldat des dritten Jahrtausends zeichnet sich durch den berufsständischen Charakter aus, der ihn dazu befähigt, in verschiedenen Operationsgebieten und im Rahmen der Zusammenarbeit mit anderen Ländern, tätig zu sein. Die neue Gestaltung und die Notwendigkeit, die verfügbaren Ressourcen zu optimieren, erlegt eine Nachprüfung der logistischen und operativen Verfahren. Da die aktuellen Normenbestimmungen die Rationalisierung in Betracht ziehen sollen, könnten radikale Erneuerungen in den traditionellen Bereichen der Verpflegung, Ausrüstung und Kasernierung gebracht werden. Diese Innovationen stellen zweckmässige, technologische, qualitative und ästhetische Erfordernisse zusammen und integrieren sie mit der Industriewelt, um ein höheres Qualitätsniveau zu erreichen, das die Bedürfnisse des Soldaten völlig befriedigen kann.

Die Ziele des NATO-Ausschusses der Nationalreservekorps,

von Giampaolo Bormetti (S. 90).

Die Möglichkeit, innerhalb der Streitkräfte, über Fachpersonal zu verfügen, was bis vor einigen Jahren unvorstellbar war, verstärkt die Reservekorps. In dieser Aussicht ist auch eine gezielte Mitarbeit zwischen Militäreinheiten und Zivilgesellschaft äusserst erwünscht. Die Anpassung der Anstrengungen zur Förderung des Wachstums und der Entwicklung der Reservisten muss Hand in Hand mit dem Begriff gehen, nach dem die Streitkräfte gemeinsamer Schatz der Nation, sowie jedes Menschen, sind. Das Ende der Militäerpflicht wird für das Land eine neue Epoche eröffnen, in der Bürger und Institutionen zu einer mit der Zeit Schritt halten-

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



den Einheit aufgerufen sind.

Die Treue, von Angelo Marchesi (S. 102).

Die Erziehung zur Treue muss ein Schwerpunkt der Ausbildung des Buergers sein, der stufenweise lernen soll, wie er sich in die Gesellschaft einfügt und welche Werte an der Basis des Zivillebens sind. In diesem delikaten Entwicklungsgang des Innenlebens kann man nicht von Familie und Schule absehen. Ueber so ein bedeutendes Thema ist keine Verspaetung oder Unentschlossenheit mehr moeglich. Es gibt tatsaechlich auch in diesem Bereich eine Verbindlichkeit zur «Treue» jenen Erziehungsaufgaben, die niemand umgehen oder anderen weiterleiten kann.

Die Passion von Christ, von Attilio Ckudio Borreca (S. 108).

Die Kreuzigung von Jesus Christus ist seit mehr als zweitausend Jahren, eines der nachgeprueftesten Ereignisse der Geschichte. Von der Vergleichen der Geschichtsschreibung mit den Texten der Evangelien kommen immer noch Bestaetigungen hervor, die Gelehrten und Glaebigen umfassen und ihnen Ueberlegungsanlaesse anbieten, die die Zeit ueberschreiten und immer aktuelle moralische und ethische Bedeutung gewinnen.

Der Krieg, der dem Lande der aufgehenden Sonne die Tuere Asiens oeffnete von Massimo Iacopi (S.122).

Trotz der Anerkennung der in der Mandchurei eroberten Territorien, der Rechtsgueltigkeit der politischen, oekonomischen und militaerischen Interessen Korea gegenueber und der Kontrolle des suedlichen Teils der Sahkalin-Insel, erkennen die Japaner, wegen ihrer 80.000 Gefallenen und 450.000 Verletzte, die erzielten Vorteile als unerheblich. Ausserdem ist Russland nicht verpflichtet, Japan, einem Land, wo der Krieg so teuer wie sechs Jahre Nationalprodukt gekostet hat, Kriegeentschaedigungen einzuzahlen. Seit November 1905 wird Korea zum japanischen Protektorat und 1910 wird es annektiert. Von da ab und bis zum Schluss des 2. Weltkrieges wird Japan kein anderes Ziel verfolgen, als die Beibehaltung und die Expansion seines Reiches.



El enfrentamiento que nunca se dio, por Antonio Ciabattini Leonardi (pág. 10).

Las confrontaciones de civilizaciones llevan tiempo capturando la atención de estudiosos y analistas de geopolítica. El pionero fue el historiador inglés Arnold Toynbee con su obra «Parangón de civilizaciones» de 1946. En cambio, en 1997, Samuel Huntington con su libro «El enfrentamiento de civilizaciones y el nuevo orden mundial» prefigura escenarios mundiales caracterizados por enfrentamientos de culturas. Sin embargo, la realidad no siempre corresponde a la teoría.

Iraq hacia un viraje decisivo, por Armando Novelli y Massimo Panizzi (pág. 20).

Iraq hizo borrón y cuenta nueva. Lo comprueba no sólo el número elevado de votantes sino también el entusiasmo y el valor con que los electores acudieron a las urnas haciendo peligrar hasta su propia vida. Al finalizar la fase de transición iniciada el 28 de junio, empieza otra, igual de delicada y peligrosa. De hecho, el gobierno electo, ya plenamente legitimado, además de hacer frente a las persistentes amenazas contra la seguridad, habrá de proveer el país de Instituciones estables en condiciones de representar a todas las etnias.

El ejército de Chile está listo para aceptar los retos del futuro.

**Entrevista con el teniente general de las Fuerzas armadas Juan Emilio Cheyre Espinosa, General comandante del Ejército,
por Giuseppe Maria Giovanni Tricarico
(pág. 42).**

Los cambios repentinos que se dan en los escenarios vuelven necesarias importantes variantes operacionales en las herramientas militares. La amenaza a la que se hace

frente ya no es sólo convencional sino que también presenta riesgos imprevisibles que podrían concretarse en lugares y momentos indeterminados, con modalidades distintas y generalmente dispares. Entre éstos, resalta el terrorismo, con su aparición prepotentemente en las escenas política, económica, militar y, por supuesto, mediática. Los ejércitos modernos han emprendido un proceso de adecuación caracterizado además de por la cooperación y colaboración internacional, por sensatas y prudentes decisiones en ámbito técnico e industrial. Y ello con miras a las nuevas operaciones de «Estabilización» y «Reconstrucción» realizadas en el marco del «Nation Building», a través de actuaciones interejércitos y multinacionales. Aquí vemos cómo el Ejército chileno encaró y resolvió estos asuntos, siendo Chile un país con antiguas tradiciones que mantiene con Italia estrechas relaciones humanas y culturales.

La Convención de Ottawa, por Giorgio Scarchilli (pág. 64).

Tras analizar lo dispuesto y firmado en Ottawa en 1997, la cumbre concertó un plan de trabajo para el quinquenio sucesivo. Dicha iniciativa estaba encaminada a: sintetizar las mayores actuaciones llevadas a cabo por los Estados durante el primer quinquenio de actividad; ilustrar los planes para la retirada de minas en los países en que fue señalada la presencia de minas antipersonas; evidenciar el número de accidentes anuales causados por dichas bombas; discutir y aprobar el «Nairobi Action Plan 2005-2009».

De la Conferencia se desprendió que fueron numerosos e importantes los adelantos logrados en cuanto a la transparencia de las informaciones. Quedó establecido que en los próximos cinco años serán destruidos los arsenales que no cumplieren lo dispuesto por la Convención, a la vez que se procederá a las operaciones de limpieza de minas.

Vehículos de combate modernos y eficientes, por Vito Dell'Edera y Gaetano Di Lorenzo (pág. 54).

La política de abastecimiento toma en cuenta los recursos financieros que serán asignados a las inversiones de la defensa. En lo que se refiere los medios de comba-



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

te, la tendencia, a corto y medio plazo es la siguiente: completar el desarrollo de los nuevos vehículos; mejorar la protección balística contra minas y cargas huecas; poner en marcha programas de modernización para los medios en servicio, como el tanque Centauro y los acorazados «Ariete». Cobra particular importancia el que se beneficie la imagen pública de la industria nacional de defensa, la cual, de esta forma, puede integrarse en los programas de cooperación internacional.

Un apoyo para el soldado moderno, Corrado Laurretta (p. 80).

La suspensión del servicio militar obligatorio hace que las Fuerzas armadas italianas tengan que cambiar y actualizar su configuración. El soldado del nuevo milenio presenta características marcadamente profesionales, puesto que está en condiciones de actuar en un contexto multinacional y en varios teatros operativos. Conque, además de volverse necesaria la optimización de los recursos disponibles, se hace imprescindible la revisión de los procedimientos operacionales y logísticos. Resultan sumamente importantes a estos efectos, las innovaciones realizadas en el ámbito de las funciones tradicionales como la alimentación, los equipos y los cuarteles, sin olvidar que el nuevo marco legislativo no puede pasar por alto la profesionalización. Al aunar aspectos funcionales, cualitativos, tecnológicos y estéticos e integrándolos en la realidad industrial, dichas innovaciones permiten lograr altos estándares de calidad que satisfacen plenamente las necesidades básicas del soldado.

Las miras del comité OTAN de las Fuerzas de Reserva nacionales, por Giampaolo Bormetti (pág.90).

Ante la necesidad de contar con figuras profesionales que hasta hace pocos años atrás eran impensables en el ámbito de la Fuerzas armadas, se valorizan considerablemente las Fuerzas de reserva. La interacción entre la herramienta militar y la sociedad civil resulta más indispensable que nunca. La armonización de los esfuerzos encaminados a fomentar el desarrollo y el incremento de las reservas, cobra importancia a raíz del hecho que las Fuerzas armadas son patrimonio común de la Nación y, por ende, de todos.

Tras la suspensión del servicio militar obligatorio, Italia ingresa en una era totalmente nueva y al día, caracterizada por la simbiosis entre ciudadanos e Instituciones.

La fidelidad, por Angelo Marchesi (pág. 102).

La enseñanza de la fidelidad ha de constituir una etapa fundamental del proceso formativo y educativo del ciudadano. Este tiene que aprender progresivamente cómo integrarse en la sociedad y cuáles son los valores primeros de la vida civil. En este delicado proceso de desarrollo interior, resultan imprescindibles algunos pilares de educación como la familia y la escuela. A este respecto, no pueden admitirse ni atrasos ni descuidos. En efecto, existe un empeño de «fidelidad» en cuanto a las tareas educativas, que nadie puede soslayar o delegar en otros.

La Pasión de Cristo, por Attilio Claudio Borreca (pág. 108).

La crucifixión de Cristo lleva más de 2000 años siendo una de los acontecimientos más estudiados de la historia. Cada vez que se compara la perspectiva historiográfica con los textos del Evangelio, se desprenden confirmaciones que involucran a estudiosos y creyentes, dando lugar a reflexiones y pensamientos que superan el tiempo y las épocas y cobran un valor moral y ético de mucha actualidad.

La guerra que la abrió la puerta de Asia a Japón, por Massimo Iacopi (pág. 122).

Pese al reconocimiento de los territorios adquiridos en el campo de batalla en Manchuria, a la legitimidad de los intereses políticos, económicos y militares para Corea y al control de la parte meridional de la isla Sakhalin, los japoneses estiman las ventajas conseguidas en irrisorias e insuficientes como para compensar a 80 000 muertos y 450 000 heridos. Además Rusia tampoco le debe reparaciones de guerra a Japón, al que el conflicto le costó un monto equivalente al producto nacional de 6 años. En noviembre de 1905, Corea se convierte en un protectorado japonés y es anexionada en 1910. Desde entonces y hasta la amarga conclusión de la segunda guerra mundial, el objetivo de Japón no fue más que el mantenimiento y

la expansión de su imperio.



O combate que nunca existiu, de Antonio Ciabattini Leonardi (pág. 10).

Os confrontos entre civilizações captam, há já algum tempo, as atenções de estudiosos e analistas de geopolítica. O precursor foi o histórico inglês Arnold Toynbee, em 1946, com o volume «Civilizações em comparação». Em 1997, por outro lado, Samuel Huntington, no livro «O combate entre as civilizações e a nova ordem mundial», prefigurava cenários mundiais caracterizados por confrontos baseados na cultura e na religião. A realidade muitas vezes afasta-se da teoria.

O Iraque em direcção à viragem, de Armando Novelli e Massimo Panizzi (pág. 20).

O Iraque virou a página. Não só pela elevada percentagem de votantes, mas também e sobretudo pelo entusiasmo e a coragem dos eleitores, que se dirigiram em massa às urnas mesmo sob risco da própria incolumidade. Terminada a fase de transição, iniciada a 28 de Junho, começou uma outra não menos delicada e cheia de ciladas. De facto, o novo Governo eleito, agora plenamente legitimado, encontrar-se-à a confrontar, para além das persistentes ameaças à segurança, a tarefa de dotar o País de Instituições estáveis que representem as várias etnias.

O Exército do Chile pronto para os desafios futuros.

Entrevista ao General do Corpo da Arma da Juan Emilio Cheyre Espinosa, Comandante em Chefe do Exército, ao cuidado de Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (pág. 42).

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Repentinamente mudanças de cenário induzem sensíveis variantes operativas nos instrumentos militares. Já não nos confrontamos apenas com uma ameaça convencional, mas também é preciso enfrentar riscos dificilmente previsíveis, que se poderiam concretizar, em tempos e lugares indeterminados, com modalidades diferentes e geralmente assimétricas. Não em último vem o terrorismo, elevado potentemente à ribalta da cena política, económica, militar e naturalmente mediática. Os exércitos modernos hoje estão empenhados num processo de adequação que se vale da cooperação e da colaboração internacional, sem por outro lado prescindir de prudentes escolhas técnicas e industriais, mesmo em razão das novas operações de «Estabilização» e «Reconstrução» no âmbito do Nation Building, expressas em ambiente interforças e multinacional. Vejamos como semelhantes temáticas foram enfrentadas e resolvidas pelo Exército do Chile, país de antigas tradições, muito próxima da Itália por ligações humanas e culturais.

A Convenção de Ottawa, de Giorgio Scarchilli (pág. 54).

O vértice reexaminou o que foi assinado em Ottawa em 1997, concordando um plano de trabalho para os 50 anos seguintes. A iniciativa serviu para: sintetizar as principais iniciativas empreendidas pelo Estado Parte no primeiro lustro de actividade; ilustrar os planos de beneficiação dos países nos quais vem assinalada a presença de minas anti-pessoais; evidenciar o número dos incidentes anuais causados por estas; discutir e aprovar o «Nairobi Action Plan 2005-2009».

Da Conferência emergiu que os progressos obtidos na transparência das informações foram muitos. Nos próximos cinco prevê-se de destruir os arsenais não em linha com a Convenção, procedendo contextualmente às operações de beneficiação.

Modernos e eficazes veículos de combate, de Vito dell'Edera e Gaetano Di Lorenzo (pág. 64).

A política de abastecimento tem em conta os recursos financeiros que poderão ser postos à disposição para os investimentos da defesa. No sector dos meios de comba-

te, a breve e médio prazo, tender-se-á a: completar o desenvolvimento dos novos veículos; melhorar a protecção balística de minas e cargas; encaminhar programas de modernização para os meios já em serviço, tais como blindados Centauro e tanques «Ariete». Importante é o retorno da imagem para a indústria nacional da defesa, que está assim à altura de se inserir nos programas de cooperação internacional.

O apoio ao moderno combatente, de Corrado Lauretta (pág. 80).

A suspensão do serviço militar obrigatório faz atingir, às Forças Armadas italianas, uma nova e mais actual configuração. O soldado do novo milénio apresenta-se com uma conotação distintamente profissional, apto a operar num contexto multinacional e em vários cenários operativos. Semelhante nova ordem unida à necessidade de otimizar os recursos disponíveis, impõe uma revisão dos procedimentos operativos e logísticos do instrumento. Radicais poderiam ser as inovações a trazer às tradicionais funções da alimentação, do equipamento e do aquartelamento, mesmo porque o actual quadro normativo deve ter em conta a profissionalização. Inovações estas que, conjugando as exigências funcionais, qualitativas, tecnológicas e estéticas e integrando-as com a realidade industrial, faça derivar um elevado standard qualitativo que satisfaça plenamente as necessidades primárias do soldado.

As metas do comitê NATO das forças de reserva nacionais, de Giampaolo Bormetti (pág. 90).

A necessidade de dispôr de figuras profissionais, até há alguns anos impensáveis no âmbito das Forças Armadas, valoriza muito as Forças de Reserva. Uma mirada interacção entre instrumento e sociedade civil demonstra-se portanto oportuna.

A harmonização dos esforços tendentes a favorecer o crescimento e o desenvolvimento das Reservas deve ir a par com a consideração que as Forças Armadas são património comum da Nação e, portanto, de todos.

O desaparecimento da Recruta abrirá uma era completamente nova para o País, chamando cidadãos e Instituições a

uma simbiose realmente a passo com os tempos.

A fidelidade, de Angelo Marchesi (pág. 102).

O ensino à fidelidade deve constituir uma etapa fundamental do processo formativo e educativo do cidadão, que deve aprender progressivamente como se inserir na sociedade e quais são os valores fundamentais do viver civil. Neste delicado processo de crescimento interior, não se pode prescindir de vários pilares educativos, entre os quais a família e a Escola. Sobre tais relevantes temáticas não são possíveis evasivas ou atrasos de qualquer tipo. Também neste âmbito, de facto, existe um empenho de «fidelidade» às tarefas educativas que ninguém pode evitar ou remeter a outros.

A Paixão de Cristo, de Attilio Claudio Borreca (pág. 108).

A crucificação de Jesus Cristo é, há mais de dois mil anos, um dos eventos mais examinados da História. É precisamente comparando a perspectiva historiográfica com os textos dos Evangelhos, que emergem, todas as vezes, confirmações capazes de envolver estudiosos e crentes, fornecendo pontualmente temas de reflexão à altura de passar além das épocas, para assumir significados morais e éticos sempre actuais.

A guerra que abriu ao Sol Nascente as portas da Ásia, de Massimo Iacopi (pág. 122).

Apesar do reconhecimento dos territórios adquiridos na Manchúria e a legitimidade dos interesses políticos, económicos e militares em relação à Coreia, o controle da metade meridional da ilha de Sakhalin, por meio dos 80 mil caídos em combate e 450 mil feridos, os japoneses julgavam irrisórias as vantagens conseguidas. Por outro lado, a Rússia não é obrigada a pagar indemnizações de guerra ao Japão que sustém um conflito que custou o equivalente a seis anos de produto nacional. Desde Novembro de 1905 a Coreia torna-se um protectorado nipónico, para depois ser anexada em 1910. O Japão, desde aquele momento até à amarga conclusão da 2ª Guerra Mundial, não terá mais nenhum objectivo: a manutenção e a expansão do seu império.

L'IDROGENO COME COMBUSTIBILE

La crisi petrolifera, come pure la crescente attenzione verso la riduzione delle emissioni inquinanti hanno portato alla ribalta il possibile impiego dell'idrogeno quale combustibile sostitutivo del petrolio.

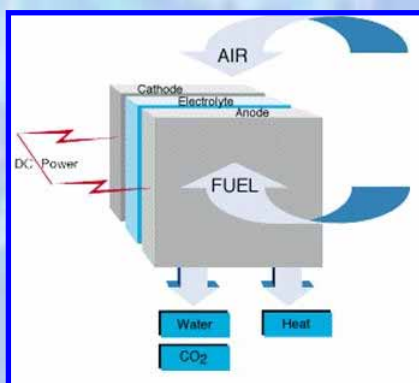
L'idrogeno trova attualmente impiego nella combustione interna, nella quale è direttamente impiegato al posto del combustibile tradizionale grazie alla modifica del sistema d'iniezione e del serbatoio, che deve essere in grado di resistere alle elevate pressioni esercitate dall'idrogeno allo stato liquido. Tale soluzione possiede l'indubbio vantaggio di consentire la riconversione degli attuali motori a combustione, ma pone problemi di sicurezza a causa della pericolosità del serbatoio ad alta pressione e della inesistente rete di distribuzione, da costruire *ad hoc*. La società automobilistica BMW ha dimostrato il funzionamento di tale tecnologia con diverse realizzazioni, compresa la produzione di un particolare modello d'autovettura a idrogeno, per la quale sono disponibili in Germania solo due distributori.

Una possibile alternativa d'impiego dell'idrogeno è data dalla tecnologia, ormai sufficientemente matura, che si basa sulle celle a combustibile. Il funzionamento consiste nella generazione d'elevate quantità d'energia elettrica tramite reazione elettrochimica, quindi senza combustione. Si consegue pertanto, oltre a un'elevata efficienza di conversione energetica, la possibilità di utilizzare in forma modulare le celle (si parla di *stack*, in altre parole di catasta di celle, dove poterne facilmente aggiungere altre, come per le batterie d'uso corrente), un ridottissimo livello d'in-

quinamento acustico e atmosferico, la possibilità d'impiegare diversi tipi di combustibile ed elevata capacità d'erogazione istantanea di corrente (spunto).

Il principio di funzionamento di base, visibile in figura, consiste nella reazione catalitica di un combustibile, in seguito alla quale si generano elettroni.

Dal punto di vista costruttivo, le celle a combustibile sono composte da un elettrolito posto a contatto con l'ossigeno. In tal modo, il combustibile è scisso in ioni ed elettroni. Gli elettroni procedono nel circuito esterno e



alimentano il carico utile, di solito un motore elettrico, mentre gli ioni vanno nel verso opposto e generano, a seconda del combustibile utilizzato, acqua e anidride carbonica. Possono essere impiegate celle ad acido fosforico (*Phosphoric Acid Fuel Cell* / PAFC) che costituiscono la tecnologia più anagraficamente matura (ha, infatti, oltre 20 anni). In tal caso, si utilizza un elettrolito

composto da acido fosforico liquido. Una possibile alternativa è quella, anch'essa piuttosto datata (risale, infatti, agli anni 60), delle celle a carbone (*Molten Carbonate Fuel Cell* / MCFC) che prevede l'impiego del carbone quale combustibile, previa trasformazione in gas e l'impiego di elettrodi in materiale pregiato o di elevate temperature (650 °C). In ultimo, vi sono le celle a membrana di scambio di protoni (*Membrane Proton Exchange Fuel Cell* / MPEFC) che offrono una maggiore densità di energia. Queste utilizzano un elettrolito a polimeri solidi, che riduce i fenomeni di corrosione e i rischi connessi con l'impiego degli elettroliti liquidi. Tale tecnologia è impiegabile a bassa temperatura ed è anche meno costosa rispetto alle altre.

Nella tabella sottostante è riportato un confronto tra le predette soluzioni adottabili.

L'idrogeno può essere generato per produzione da conversione di vapore. In tal caso esso deriva dai gas di reazione tra idrocarburi e acqua a elevata temperatura. Questa è la tecnica maggiormente utilizzata in campo industriale, ma presenta grossi svantaggi per l'impiego su veicoli da trasporto. In particolare, si generano gas tossici, come l'ossido di nitro e c'è il problema della conservazione e della distribuzione. Altra tecnica è l'autorigenerazione che consiste nell'impiego di un catalizzatore, utilizzabile anche a bassa temperatura, da im-

	PAFC	MCFC	PEMFC
ELETTROLITA	Acido fosforico	Molten Carbonate Salt	Polimero
TEMPERATURA OPERATIVA	190°C	650°C	80°C
CARBURANTI	Hydrogen(H ₂) riformato	H ₂ /CO/ riformato	H ₂ riformato
REFORMER	esterno	esterno/interno	esterno
OSSIDANTE	O ₂ /aria	CO ₂ /O ₂ /aria	O ₂ /aria
EFFICIENZA (HHV)	40-50%	50-60%	40-50%



posta da una prova iniziale di tre colpi sparati a velocità di 56, 65 e 74 chilometri orari a 120 metri di altezza, seguiti da un colpo sparato a 74 chilometri orari da un'altezza di 76 metri.

PROVE SU SCHERMI TRIDIMENSIONALI DI NUOVA GENERAZIONE

piegare per alimentare le celle a combustibile. Si tratta di una soluzione conveniente sia per la minore pericolosità della cella a combustibile rispetto ai serbatoi di idrogeno liquido, sia per la quasi totale assenza di fattori inquinanti, poiché il principale residuo è l'acqua. In alternativa alle suddette tecniche vi sono le celle fotovoltaiche. Esse costituiscono un nuovo approccio, che prevede l'impiego di speciali fotoconduttori per assorbire energia solare e dividere l'acqua in idrogeno e ossigeno. In ultimo vi è la tecnologia più promettente, ovvero l'elettrolisi. Essa si basa sulla separazione, nell'acqua, dell'ossigeno dall'idrogeno, innescata dall'impiego della corrente elettrica.

In conclusione, le recenti conquiste della ricerca tecnologica, con particolare riguardo alla progettazione e realizzazione di celle a combustibile, lasciano prevedere l'impiego dell'idrogeno come combustibile, impiegabile per autotrazione e per altre esigenze energetiche, nell'arco dei prossimi 10 anni. Tuttavia, le difficoltà di conservazione e distribuzione dell'idrogeno ne limiteranno la diffusione per molto tempo ancora, sino a quando non saranno disponibili efficienti sistemi di rigenerazione e di stoccaggio.

DIMOSTRAZIONE DI FUOCO DA PARTE DI UN VELIVOLO SENZA PILOTA (UNMANNED AERIAL VEHICLE / UAV)

Presso il poligono di Yuma (Stati Uniti) si è svolta, nel dicembre 2004, una riuscita dimostrazione di fuoco di quattro missili da 2,75 pollici sparati da un UAV del tipo a decollo e atterraggio verticale (*Vertical Take Off and Landing Unmanned Aerial Vehicle / VTOC UAV*), conosciuto come «Vigilante», realizzato dalla società Science International Corporation (SAIC).

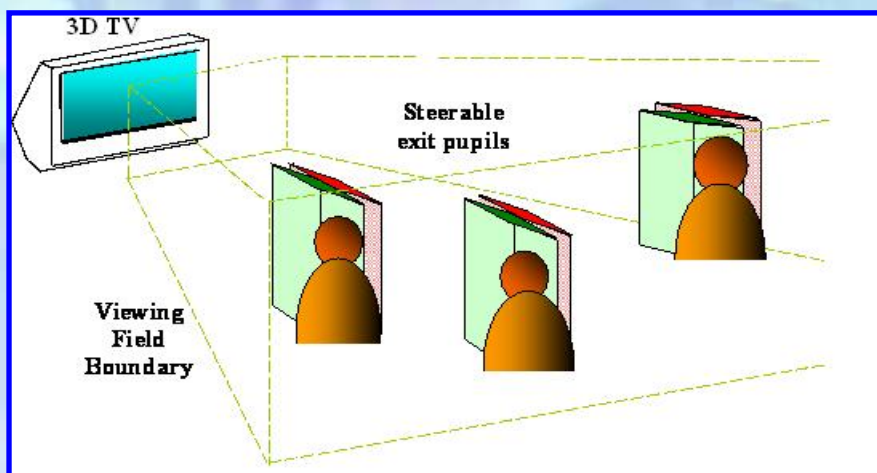
Il Vigilante, visibile in figura, ed il suo carico utile erano sotto il controllo remoto di una consolle installata a bordo di un elicottero UH-1N.

La dimostrazione è stata com-

Nell'ambito del progetto europeo ATTEST (*Advanced Three-Dimensional Television System Technologies / Tecnologie per Sistemi Televisivi Tridimensionali Avanzati*) finalizzato alla ricerca di sistemi di visualizzazione tridimensionali, un gruppo di ricercatori dell'università britannica «De Montfort» ha reso noto di avere sperimentato uno schermo di nuova generazione che non necessita di occhiali stereoscopici.

L'innovazione riguarda l'impiego di uno schermo a cristalli liquidi (*Liquid Cristal Display / LCD*) frontale che produce una coppia di immagini su righe alternate di *pixels* (punti luminosi elementari che compongono, come in un mosaico, l'immagine finale).

La tecnologia utilizzata è quella della moltiplicazione spaziale, fo-





calizzando la luce sulla corretta linea orizzontale dell'LCD per mezzo di un foglio che funge da lente, sistemato sul retro.

Un ulteriore elemento di novità è costituito dallo sviluppo di una tecnica che impiega ottiche pilotate dalla luce, utilizzate per orientare i fasci di luce verso gli occhi dello spettatore, la cui posizione è ricavata tramite un sistema di rilevamento dei movimenti del capo.

La commercializzazione di questa tecnologia è prevista entro 10 anni, con la possibilità di produrre schermi auto-stereoscopici in grado di visualizzare, contemporaneamente, diverse immagini sullo stesso *display*, in modo da permettere a due spettatori di vedere differenti programmi sullo stesso schermo o di utilizzarlo, contemporaneamente, come *monitor* di computer e televisione.

NUOVI SISTEMI DI VISIONE PER CARRI ARMATI

Il laboratorio di percezione visiva del Centro di Sviluppo e Ingegneria per la Ricerca sui sistemi di trazione ed elettronici per carri ar-

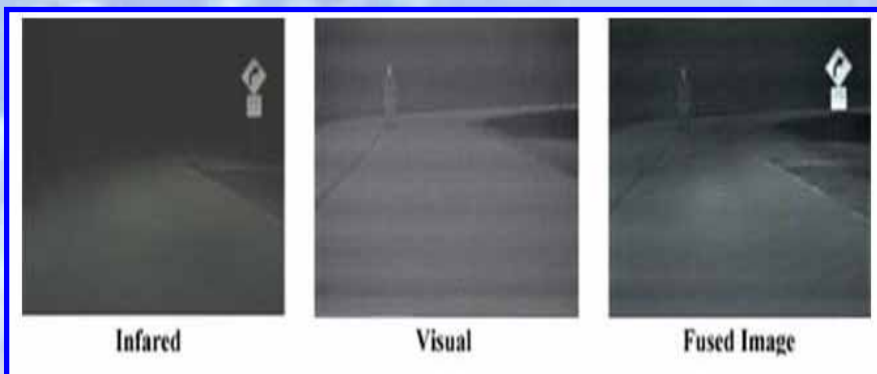
mati (*Tank Automotive Research, Development and Engineering Center*) ha annunciato di avere avviato, in cooperazione con il laboratorio di ricerca della Ford Motor, una tecnologia per la visione panoramica destinata ad equipaggiare i futuri carri armati, con particolare riferimento alle esigenze di difesa nazionale. Essa integrerà i sensori multipli e i sistemi per la fusione delle immagini. In sintesi, saranno utilizzati un sensore a intensificazione di luce (*visual*), uno sensibile all'emissione di radiazioni termiche all'infrarosso (*infrared*) e un sistema per la sovrapposizione della stessa immagine rilevata dai diversi sensori, in modo

sorì multipli e i sistemi per la fusione delle immagini. In sintesi, saranno utilizzati un sensore a intensificazione di luce (*visual*), uno sensibile all'emissione di radiazioni termiche all'infrarosso (*infrared*) e un sistema per la sovrapposizione della stessa immagine rilevata dai diversi sensori, in modo

possibilità di effettuare scansioni di immagini per rilevare, automaticamente, oggetti, forme reimpostate e *identikit*.

TECNICHE E TECNOLOGIE PER L'IDENTIFICAZIONE DELLE PERSONE

La crescente minaccia terroristica rende necessaria una rapida e, per quanto possibile, automatica e sicura identificazione delle persone. A tale tecnologia sono interessati i maggiori centri di ricerca del settore. In particolare, il laboratorio di ricerca dell'Esercito degli Stati Uniti d'America (*Army Research Laboratory*) ha condotto uno studio sul riconoscimento dell'iride e del viso, coordinando le attività di oltre 250 laboratori che hanno aderito all'iniziativa di studio avviata dal Segretario della Difesa USA. Il riconoscimento dell'iride è una tecnica non invasiva, che impiega immagini e video ad



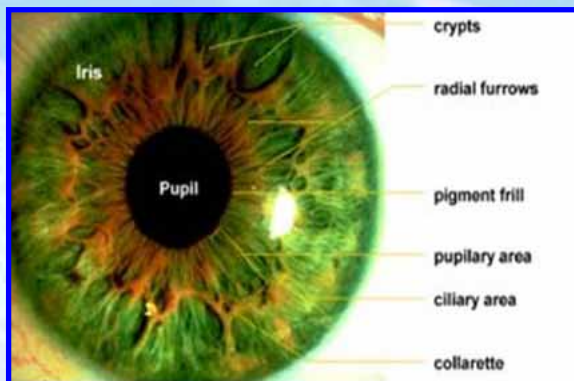
da ricavare un'unica immagine (*fused image*) composta dalla somma delle due, come mostrato in figura.

Si tratta di una tecnologia già nota, ma per la prima volta impiegata direttamente all'interno del sistema ottico. Saranno anche disponibili alcuni ausili informatici, come i programmi per la trattazione delle immagini o la

alta risoluzione per identificare il personale.

Il sistema in sperimentazione ha fornito, su un totale di oltre 180 000 identificazioni, il 94% di corretta identificazione, il 6% di negazione dell'autorizzazione e solo due casi di incorretta identificazione.

Parallelamente al riconoscimento tramite l'identificazione dell'iri-



de, è stata condotta anche una sperimentazione dell'identificazione tramite le caratteristiche somatiche.

La prova è stata effettuata su un totale di 40 000 identificazioni, delle quali l'81% sono state correttamente identificate. Pur se meno accurata della identificazione dell'iride, questa tecnica ha il vantaggio di poter utilizzare direttamente foto di persone provenienti anche da altri archivi.

BOMBARDIERE «CAMALEONTE»

Nei laboratori della società statunitense Lockheed-Martin (Georgia), è stato realizzato il progetto



22 *Raptor*. Le caratteristiche di mimetizzazione dell'aeroplano saranno ulteriormente incrementate grazie all'impiego di materiali compositi speciali, incluso un



nuovo sistema elettrico in grado di abilitare il cambio di colore per rappresentare lo scenario del cielo circostante.

CELLULARI CON VIDEOCAMERA IN GRADO DI RICONOSCERE IL PROPRIO POSSESSORE

La società giapponese Omron, con sede a Kyoto, ha sviluppato un sensore video in grado di riconoscere il viso di una persona. Il sensore e il relativo programma di impiego prendono il nome di OKAO. La particolarità di OKAO è l'ottimizzazione per l'impiego sui cellulari commerciali, al fine di riconoscere automaticamente il viso del

proprietario, o in impieghi di sorveglianza su sistemi mobili. Come è facilmente intuibile, OKAO è stato sviluppato con tecniche sofisticate, in grado di coniugare le caratteristiche di identificazione con le esigenze connesse alle dimensioni, alla banda di trasmissione, al carico per la memoria e i processori a bassa capacità normalmente installati sui moderni telefoni cellulari. Il programma impiegato calcola alcuni parametri chiave, come la distanza tra il naso, gli occhi e la bocca.

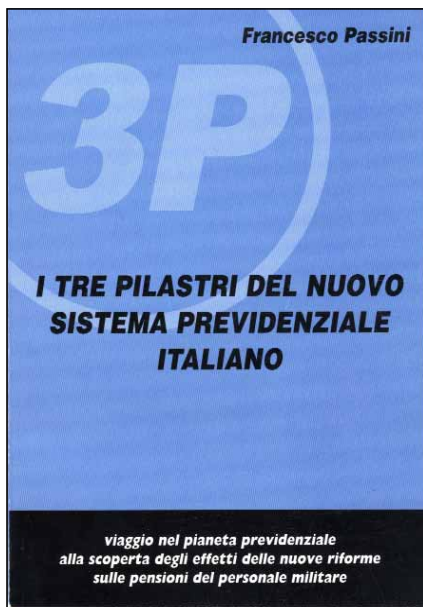
Il tempo di identificazione si aggira intorno al secondo e l'efficacia

di riconoscimento è pari al 99%.

Le applicazioni di questa tecnica sono estremamente interessanti per l'impiego commerciale e civile (transazioni bancarie e prenotazioni via internet) e per le possibili applicazioni militari, come il riconoscimento amico-nemico. Tuttavia, sussistono alcuni aspetti critici, come la necessità di rispettare una certa posizione di riferimento del viso rispetto alla camera. Sembra, infatti, che l'efficacia del riconoscimento sia destinata a ridursi in caso di impiego con angolazioni diverse da quelle memorizzate all'interno di OKAO.

□

(a cura del Tenente Colonnello
Antonio Gervasio)



Francesco Passini: « I tre pilastri del nuovo sistema previdenziale italiano », E.S.I., Roma, 2004, pag. 149.

L'autore di questo volume è un Ufficiale Superiore del Corpo di Amministrazione e Commissariato dell'Esercito, in servizio presso l'Ufficio Centrale del Bilancio e degli Affari Finanziari, che ha voluto affrontare il compito di chiarire una tematica, quella del sistema previdenziale, che, al pari del trattamento economico in servizio, ha riflessi diretti ed immediati sugli interessi economici del personale militare, influenzando più in generale il livello di qualità della vita.

Il sistema previdenziale, sempre in equilibrio tra la necessità di contenere gli oneri a carico della collettività e la tensione verso l'eliminazione delle disparità e l'adeguamento all'evoluzione della società, è stato oggetto di una riforma di ampio respiro, la quale ha determinato un periodo di transizione legato a fattori e parametri spesso di non facile individuazione.

In questo quadro, il volume riesce ad offrire un panorama com-

pleto ed aggiornato di tutta la materia relativa alla previdenza obbligatoria ed integrativa, articolandosi in cinque parti che prendono in considerazione, rispettivamente, l'assetto generale del sistema previdenziale, la pensione pubblica del personale militare, la previdenza complementare, la previdenza integrativa individuale, i principi della legge delega di riforma delle pensioni del 2004.

La prima parte fornisce un quadro generale del sistema pensionistico, soffermandosi sulle sue funzioni ed analizzando anche le ragioni delle disfunzioni del sistema previdenziale pubblico.

La seconda parte si sofferma specificamente sul trattamento pensionistico del personale militare, andando ad esaminare le varie tipologie di pensione (vecchiaia, anzianità, inabilità, invalidità, indennità di ausiliaria) e le modalità di calcolo (retributivo, contributivo, misto).

La terza parte è dedicata alla pensione complementare, trattando in dettaglio i fondi pensione, il trattamento di fine rapporto (TFR) e le Casse militari.

La quarta parte illustra la previdenza integrativa, illustrando i fondi pensione aperti ed i piani pensionistici individuali.

La quinta parte si focalizza sui cambiamenti conseguenti alla legge di riforma delle pensioni del 28 luglio 2004, che attualmente non investe il personale delle Forze Armate, ma che comunque sarà necessariamente seguita da uno o più decreti attuativi che definiranno le nuove regole di dettaglio del sistema pensionistico.

Completano il volume un dettagliato glossario, i necessari riferimenti bibliografici per chi voglia effettuare ulteriori approfondimenti su tematiche specifiche, un riepilogo del quadro normativo di riferimento ed un elenco di links utili per successi-

ve ricerche in Internet.

L'opera del Tenente Colonnello Passini non si configura come un semplice manuale ma come un vero e proprio trattato, unendo alla profondità dei contenuti la chiarezza e la semplicità dell'esposizione.

In particolare, l'autore ha voluto porre in evidenza il fatto che la politica del risanamento del sistema previdenziale pubblico demanda ora al singolo individuo le scelte operative per la «costruzione» di una pensione che risponda alle sue particolari esigenze.

Pur nella considerazione del ruolo centrale della pubblica amministrazione, le varie riforme legislative hanno sempre più dotato il sistema previdenziale di opportuni strumenti, attivabili sia su base collettiva che individuale, per compensare i tagli imposti alla pensione obbligatoria.

Il volume, che illustra in maniera sintetica e precisa questi strumenti, costituisce un valido ausilio per tutto il personale militare che cerchi di effettuare le scelte giuste al momento giusto in materia di pensionamento.

G. S.

Eugenio Buccioli: «Il soldato dell'Imperatore», Casa editrice La Serenissima, Vicenza, 2003, pp. 75, s.i.p.

Non si creda di trovare un esteso trattato di storia romanzata, ricco di riferimenti e di comparazioni.

C'è, sì, un'ottima sintesi storica delle vicende italiane ed europee di fine ottocento e di inizio novecento, anche se è un libricino di 75 pagine, agreste miniatura della tragedia degli abitanti dei territori geoetnicamente italiani sotto dominazione straniera. E', comunque, lo scritto che l'autore, proficuo ricercatore di storia mi-



litare della Prima guerra mondiale, dedica alla figura del bisnonno materno, Giovan Battista Boscato, soldato dell'Imperatore d'Austria nativo di Tonezza (Vicenza) sugli Altipiani d'Asiago. Attraverso questa lettura si sfata un po' il mitico vivere sotto gli Asburgo, con buona pace di Claudio Magris, e si capiscono e si giustificano le frequenti diserzioni dei suditi dei territori annessi. Ma il soldato Boscato non diserta. Vuole solo compiere il servizio di leva di otto anni, dopo sfortunato «sorteggio» tra tanti coscritti del



suo paese. Corre l'anno 1853 e mentre il giovane è alla Commissione di leva di Forni per farsi fare idoneo, la madre, «illetterata e pia» come quella del Prete vicentino Giacomo Zanella, prega la Madonna trentina del Caravaggio di Basella di Piné, assieme ad altre madri del villaggio perché il figlio non venga anche arruolato. Non è ne insegnante, ne ecclesiastico, o nobile funzionario o notabile e non ha nemmeno i soldi per pagare qualche vagabondo disposto, per il rancio sicuro e la paghetta, a prendere il posto suo. Il 21 marzo 1853, dunque, si presenta al distretto militare di Tre-

viso e la madre ne trae buoni auspici, essendo il primo giorno di primavera. Inizia i suoi otto anni, deciso a vivere nell'ombra, nel 16° reggimento fanteria. Mette l'uniforme bianca con le mostrine color zolfo e i bottoni gialli, il kepi e lo zaino, la camicia bianca e le pezze da piedi di lino ruvido. Dopo 4 mesi riceve 3 fiorini di premio d'ingaggio per gli 8 anni. E pensare che la cattura di un disertore ne frutta 30 e la sostituzione al servizio 1500!

E' dissuaso dal farsi fotografare così ben vestito ed ingrassato, quando assiste alle urla che un Caporale fa ad uno che si è permesso di far la stessa cosa. La disciplina è regolata a scudisciate: ne da 20 il Capitano, 40 il Colonnello. Le pessime condizioni igieniche e l'aria malsana danno spesso la tubercolosi. Il disertore ripreso fa un servizio supplementare di 4 anni, il recidivo 10 di lavori forzati. Boscato partecipa alla battaglia di Solferino del 1859, ma nel foglio matricolare non ve n'è traccia, anche se viene elogiato dal suo Comandante di compagnia, quando gli si presenta alla fine dell'ostilità. Per la verità, resta disteso dentro un fosso ed alla mostruosa carneficina, che ha scioccato lo svizzero Henry Dunant, fondatore della Croce Rossa, non ha aggiunto il suo cadavere.

Tanto, «non avrebbe concimato nulla», data la sua scarsa propensione all'eroismo. Il 1° dicembre 1861 torna a casa trasferito nella riserva, in cui resta per i successivi due anni, potenzialmente richiamabile. Dopo, si sposa, ha tre figlie e la nonna della nonna dell'autore è quella che sposa un maestro. Dopo il '66 arriva il confine, barriera invalicabile: di là l'Austria, di qua l'Italia. Tonezza è in Italia.

Come tanti altri, diventa contrabbandiere. Il vecchio soldato dell'Imperatore emerge quando, sorpreso da due Guardie di finan-

za che gli intimano l'altolà, li spintona, cadono e perdono i fucili che lui prontamente raccoglie, scaglia lontano e fugge. Ha solidarietà ed omertà dai paesani, quando lo si cerca. Il suo foglio di congedo non ha più valenza liberatoria, ma di condanna e lo brucia.

Molti emigrano in America, altri in Francia. Non lui, che ha casa, stalla e campo di proprietà. Ad Aigues-Mortes, in Camargue, tormente di salinari francesi trucidano dai 20 ai 50 italiani, tra i quali qualche tonezzano.

Con la Prima guerra mondiale, il Boscato ha 83 anni. Ha due ore di tempo per lasciare tutti i suoi averi per salvarsi da quell'esercito che avanza e che aveva servito per tanti anni, senza mai una nota negativa nel foglio matricolare. Il vecchio soldato dell'Imperatore muore esule ad Abbiategrasso il 14 novembre 1916 a 84 anni.

Durante Solferino, il soldato ha constatato come è mostruoso che alcuni sono destinati a vivere ed altri a morire. Noi possiamo tempestare di domande il cielo o la scienza, nessuna risposta sarà definitiva. Perché la vita non dà ne domande, ne risposte. E' sempre in marcia verso nuove nascite, nuove vite e nuove morti. Sono solo gli essere umani che s'interrogano, ha asserito Ingmar Bergman, il celebre regista svedese.

G. B.

Luciano Cappelli, «Missioni Militari per la Pace, 1982 - 2004», edizione curata dall'autore, Livorno, 2004, pp.159, s.i.p..

Da circa 22 anni lo Stato Italiano si impegna per mantenere la pace nel mondo con l'impiego delle Forze Armate. Tutte le volte

RIVISTA MILITARE

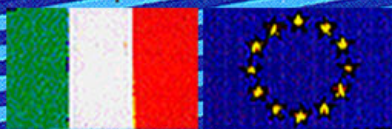
PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856



3

Maggio
Giugno
2005

Euro 2,10



RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

L'ESERCITO HA RICORDATO I SUOI 346 ANNI DI STORIA



Logistica d'eccellenza

Politica industriale

Sminamento tecnologico

**Nuove analisi
e prospettive irachene**

**Intervista al Comandante
delle Forze Terrestri Elvetiche**

Spedizione in abbonamento postale 70% Roma - tassa pagata - taxe perçue

ISSN 0035-6980





**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPI-ITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

COME SEMPRE TRA NOI



Sono trascorsi ventisei anni dalla 52^a Adunata Nazionale dell'Associazione Alpini, svolta a Roma nel maggio del '79, ma il ricordo di quel mio primo incontro con Papa Giovanni Paolo II è sempre vivo e ricco di commossi sentimenti.

Decine di migliaia di alpini erano accorsi in Piazza San Pietro per la «Messa al campo» celebrata dall'allora giovane Pontefice. Sul sagrato della maestosa basilica, a lato dell'altare, era schierato, insieme alla Presidenza dell'Associazione, un gruppo di Generali Alpini, me compreso.



Verso il termine della solenne celebrazione, viene chiesto dal segretario del Papa al Generale Marchesi, decano degli Ufficiali Alpini, un cappello alpino che il Papa desidera indossare per la benedizione finale. Il Generale Marchesi si rivolge a me ed afferrato il cappello, che io gli consegno non senza titubanza circa il suo recupero, lo porge all'alto prelato.

Quando il Pontefice, a conclusione della messa, impartisce la benedizione «urbi et orbi» con il mio cappello alpino in testa, la marea di alpini presente esplode in una lunga ed entusiasmante ovazione.

È uno spettacolo commovente e indimenticabile!

Poco dopo Giovanni Paolo II si avvicina a noi sorridendo, ha in mano il mio cappello e me lo restituisce con queste parole: «Molte grazie, Generale. Lei avrà ora un cappello benedetto!». Il suo sguardo mi colpisce, ha gli occhi di un azzurro intenso e luminoso. Il suo volto sereno induce sentimenti di immediata simpatia. Sono emozionatissimo e non riesco a dire altro che: «Grazie a Lei, Santità!».

Al mio rientro a Verona la narrazione di questa toccante esperienza fece il giro tra familiari, parenti, amici e colleghi. Il mio copricapo fu

subito definito come «cappello del Papa» e il Comandante Vittorio Santini, di cui mi onoro essere stato Capo di Stato Maggiore, concluse un giorno una discussione dandomi scherzosamente ragione perchè «illuminato dallo Spirito Santo».

Ho voluto rievocare il mio primo incontro con Papa Giovanni Paolo II perchè, a distanza di tanti anni, conserva per me il fresco sapore di un momento importante, impresso nei miei ricordi in modo indelebile. E dico un piccolo modesto grazie ad un grande Papa «alpinista» che considerava le montagne come maestosi altari naturali per avvicinarsi a Dio.

Giorgio Donati



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

Direttore Responsabile
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Coordinamento redazionale
Massimiliano Angelini, Omero Rampa

Redazione
Giovanni Semeraro, Francesco Coscia, Roberto Zeppilli,
Domenico Spoliti, Annarita Laurenzi, Lorenzo Nacca

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Segreteria e diffusione
Carlo Spedicato, Franco De Santis, Carlo Livoli,
Gabriele Giommetti, Lia Nardella, Marcello Ciriminna,
Sergio Gabriele De Rosa

*La traduzione dei testi della rubrica "Summary, Sommaire,
Inhalt, Resumen, Sumario" è curata da Nicola Petrucci,
Livia Pettinau, Angela Gesmundo e Carla Tavares*

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06.47357372 Fax 06.47358139

Distribuzione
Viale Pretoriano, 7 00185 Roma
Tel. 06.47359558

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via Napoli, 42 Roma

Fotolito e Stampa
Società Editrice Imago Media S.r.l.
Zona Industriale, loc. Pezza - 81010 Dragoni (CE)
Tel. 0823 866710 • e-mail: info@imago-media.it

Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C. Srl
Piazza Colonna, 361 Roma
Via Morandi, 56-58 Segrate (MI)

Spedizione
In abbonamento postale 70% Roma
Tassa pagata - Taxe perçue

Condizioni di cessione per il 2005
Un fascicolo Euro 2,10
Un fascicolo arretrato Euro 4,20
Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50.
L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009
intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio
Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma.
I residenti all'estero possono versare l'importo tramite
assegno bancario o vaglia internazionale

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del
Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati
Le foto a corredo di alcuni articoli sono dell'Agenzia
Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME



ASSOCIATO ALL'USPI - UNIONE
STAMPA PERIODICA ITALIANA

ATTUALITÀ

...sotto la lente



riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it

ONORE AI QUATTRO MILITARI ITALIANI CADUTI IN IRAQ

AN NASIRIYAH (IRAQ) – Altri quattro militari dell'Esercito Italiano hanno perso la vita in Iraq. Il Tenente Colonnello Giuseppe Lima, nostro validissimo collaboratore, il Capitano Marco Briganti, il Maresciallo Capo Massimiliano Biondini ed il Maresciallo Ordinario Marco Cirillo hanno trovato la morte mentre erano di ritorno alla base di Tallil, vicino An Nasiriyah, dopo aver accompagnato un loro collega di reparto all'aeroporto di Kuwait City, per consentirgli un rapido rientro in Patria, dovuto ad un grave lutto familiare.

Il fatto risale a martedì 30 maggio 2005, alle 19.30 ora italiana, quando viene bruscamente interrotto il contatto radio tra la base di Tallil ed il nostro elicottero. Le immediate ricerche compiute di notte, in pieno deserto, rivelano,

alle 04.00 del giorno successivo, la tragica realtà. Le condizioni del relitto dell'AB 412 lasciano infatti pochi dubbi, ai primi soccorritori, sul destino dell'equipaggio.

Come successivamente ha tenuto a precisare il Comandante delle Forze Operative Terrestri, Generale di Corpo d'Armata Cosimo D'Arrigo, le cause della sciagura sono ancora in via di accertamento, ma è probabile si sia trattato di un incidente di volo.

La perdita di quattro giovani, coraggiosi e validissimi commilitoni ci lascia davvero attoniti. È un evento dolorosissimo che colpisce ancora una volta la nostra grande famiglia, l'Esercito. Si tratta di vite umane, di amici e valenti professionisti che vengono meno alla Forza Armata, ai loro cari e a tutti noi che con loro abbiamo condiviso speranze, gioie e fatiche quotidiane. Chi conosceva i nostri quattro compagni d'armi ha ben presente il loro spessore umano, i retroscena della loro esistenza, il lo-



in copertina

Dal 10 aprile al 4 maggio l'Esercito ha ricordato, a Milano e a Roma, il 144° anniversario dell'attuale denominazione e i suoi 346 anni di tradizioni. Sono stati molti gli eventi che si sono susseguiti nella città ambrosiana e nella Capitale, accompagnati da numerose altre iniziative concomitanti svolte su tutto il territorio nazionale.



norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, investono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Association). Ogni autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative ed inviare la propria foto con un breve curriculum unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna. La Rivista Militare è dotata di un sistema computerizzato per la fotocomposizione e la videoimpaginazione. Allo scopo di rendere più sollecito l'iter di lavorazione degli articoli è auspicabile che gli Autori forniscano, oltre al testo su carta, anche il dischetto da computer contenente i file di testo dell'articolo, quali che siano il sistema ed il tipo di computer utilizzati.

ATTUALITÀ

...sotto la lente

ro entusiasmo per la professione svolta, le loro aspettative future. È qualcosa che non può e non deve perdersi nel tempo.

Ora è il momento di stringersi alle famiglie che li hanno visti tornare a casa avvolti nel tricolore,

quella bandiera cui, con il loro sacrificio, hanno donato eterna fedeltà.

Le salme dei nostri Caduti sono rientrate in Patria poco dopo le 24.00 del 1° giugno. Ad attenderle sulla pista dell'Aeroporto Militare di Ciampino (Roma), un picchetto militare interforze, che ha reso loro gli onori, il Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammi-



raglio Giampaolo Di Paola, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo D'Armata Giulio Fraticelli, numerose alte personalità civili e militari e, primi fra tutti i parenti, straziati da un dolore incolmabile. Dopo la benedizione, impartita da Monsignor Angelo Bagnasco, Ordinario Militare per l'Italia, i feretri sono stati trasportati a Roma per gli esami di rito. Le salme sono state poi portate a Viterbo, presso la Caserma «Chelotti», sede del Centro Addestramento dell'Aviazione dell'Esercito dove hanno ricevuto il commosso saluto di moltissimi militari e gente comune, tutti accomunati dalla solidarietà e dal senso di partecipazione al gravissimo lutto.

Prima dell'inizio della celebrazione della Festa della Repubblica, il 2 giugno, il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, li ha ricordati durante l'omaggio reso al Milite Ignoto, sull'Altare della Patria.

I funerali sono stati concelebrati, alle ore 10.30 del 3 giugno, da Monsignor Angelo Bagnasco e dal Vescovo di Viterbo, Monsignor Lorenzo Chiarinelli, presso l'hangar del 28° Gruppo squadroni «Tucano», nell'aeroporto militare «Fabbri» di Viterbo, dove le salme sono giunte a bordo di due elicotteri CH 47. Alle esequie hanno partecipato il Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, Gianfranco Fini, il Ministro della Difesa, Antonio Martino, il Vice Presidente del Senato, Francesco Moro, il Vice Presidente della Camera dei Deputati, Fabio Mussi, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Generale di Squadra Aerea Leonardo Tricarico, nonché numerosi rappresentanti delle am-

ministrazioni locali. Al termine del rito, le salme hanno ricevuto un ultimo saluto da due formazioni di velivoli che hanno sorvolato il cielo dell'aeroporto, quindi, sono state accompagnate presso i luoghi di residenza per la tumulazione delle salme.

FESTA DELLA REPUBBLICA

ROMA – Il 2 giugno 2005 è stato celebrato il 58° Anniversario della Repubblica. Quest'anno, la solenne cerimonia ha visto sfilare alcune bandiere abbrunate per il

lutto dovuto alla scomparsa dei nostri quattro commilitoni dell'Aviazione dell'Esercito, caduti in Iraq il 30 maggio scorso. Anche per tale motivo, la partecipazione del folto pubblico intervenuto all'evento ha assunto un particolare significato, una testimonianza di vicinanza e condivisione di valori la cui salvaguardia può, purtroppo, richiedere grandi sacrifici. Proprio per non dimenticare il valore di quanti hanno compiuto il loro dovere, anche a prezzo della propria vita o di grandi privazioni e sofferenze personali, la cerimonia è stata densamente ca-



ATTUALITÀ

...sotto la lente

ratterizzata dalla presenza di interi reparti in tenuta d'epoca che ci hanno riportato indietro nel tempo, alle pagine di storia lette

se. Ci riferiamo ovviamente al grande patrimonio rappresentato dalle risorse umane che fanno capo al Dipartimento della Protezione Civile, una realtà organizzativa di grande pregio ed efficienza che, non a torto, rappresenta un modello di integrazione tra Stato e realtà locali che il mondo ci invidia.

Il sigillo e la garanzia d'integrità dei valori e dei sentimenti propri della ricorrenza è stato, come sempre, prerogativa del Capo dello Stato che, primo nel manifestare entusiasmo per la perfetta riuscita della cerimonia, ha disposto per la circostanza, a corollario della manifestazione, l'apertura al pubblico dei giardini del Quirinale, a voler significare lo stretto legame tra Istituzione e popolo che è rappresentato dal significato della parola Repubblica.

L'ESERCITO ITALIANO HA CELEBRATO I SUOI 346 ANNI DI STORIA

MILANO/ROMA – Entusiasmo, gente e colori per un anniversario che non tramonta. L'Esercito ha celebrato a Roma e a Milano i suoi due anniversari con una serie di eventi svoltisi dal 10 aprile al 4 maggio. Altre iniziative con-

sui libri di scuola, ai ricordi affioranti dalla nostra memoria, ai racconti e alle vecchie foto dei nostri avi in uniforme, che ancora si tramandano in molte famiglie italiane.

Hanno sfilato le Forze Armate di ieri e di oggi a consacrare un vincolo inscindibile tra un passato e un futuro uniti da un solo grande elemento centrale: l'uomo, perno attorno al quale ruotano la civiltà e l'evoluzione tecnologica e al quale è senz'altro demandato il buon uso di quelle risorse militari che fortunatamente, oggi, sono sempre maggiormente orientate a favorire il mantenimento e l'affermazione della pace e del rispetto reciproco tra i popoli.

Altra novità del 2005 è stata la presenza, nella sfilata, di forze che, a buona ragione rappresentano l'Italia dell'impegno civile, sempre più attivo nel nostro Pae-





comitanti si sono svolte su tutto il territorio nazionale.

Il programma ha accentrato gli eventi storico-culturali a Milano, mentre la cerimonia militare vera e propria ha avuto luogo a Roma.

Quest'anno la scelta delle due città ha voluto dare massimo rilievo ad alcuni periodi della storia italiana: le «Cinque giornate di Milano», simbolico avvio dell'epopea risorgimentale, culminata felicemente con la proclamazione dell'Unità nazionale; il sacrificio del Primo Conflitto mondiale, di cui quest'anno ricorre il 90° anniversario dell'entrata in guerra, che ha concluso il ciclo risorgimentale, consegnando al mondo la Nazione italiana; il 60° anniversario dal termine della Seconda guerra mondiale, che ha determinato il riscatto nazionale e la conquista della democrazia, ponendo inoltre in risalto il valore e l'onore del Soldato italiano; il 51° anniversario del ritorno di Trieste al-



ATTUALITÀ

...sotto la lente

l'Italia, con cui si concluse un periodo di drammatica incertezza che segnò, per 11 lunghi anni, la separazione della «Perla dell'Istria» dalla Madrepatria.

Sono trascorsi ben 346 anni dal 18 aprile 1659, quando il duca Carlo Emanuele II di Savoia, al fine di disporre di militari ad-



in uniforme hanno festeggiato la Forza Armata: un'organizzazione moderna, tecnologicamente all'avanguardia, pienamente integrata in ambito multinazionale e presente quotidianamente sul territorio.

La ricorrenza ha fornito altresì l'occasione per onorare la memoria di quanti, in tanti anni, sono caduti nell'adempimento del dovere in Patria e all'estero, in operazioni belliche, in attività di

destrati e pronti all'impiego, indisse il bando che reclutò 1 200 uomini, inquadrandoli in un Reggimento detto «delle Guardie».

È proprio da questa data che l'Esercito trae le sue origini e le sue tradizioni più antiche.

In seguito, con l'Unità d'Italia, realizzata il 4 maggio 1861, il Decreto del Ministro Manfredo Fanti trasforma l'Armata Sarda, che aveva incorporato molti eserciti preunitari, in Esercito Italiano.

È stato proprio per perpetuare le tante tradizioni, ricordare l'Esercito di ieri e celebrare quello di oggi, che gli uomini e le donne



mantenimento della pace, come pure in ogni altra occasione o vicenda, anche poco conosciuta.

Il primo evento si è svolto domenica 10 aprile con la «Stramilano», maratona cittadina non competitiva che ha visto al via numerosi atleti, con e senza l'uniforme. Sempre a Milano, nei giorni dal 20 al 30 aprile, presso Palazzo Cusani, una mostra storica sulla Forza Armata ha attirato numerosi visitatori. Successivamente, si sono tenute due tavole rotonde presso le Università «Bocconi» e «Cattolica», incentrate sul contributo italiano



iniziativa non ha mancato di attirare l'attenzione del pubblico: il carosello di Bande e Fanfare – cui ha partecipato anche la Banda dell'Esercito, fondata nel 1964 e diretta dal Tenente Colonnello Fulvio Creux – ha entusiasmato tutti gli intervenuti nella centralissima piazza dove si affaccia la «Madonnina».

La celebrazione militare è stata organizzata nella Capitale il 3 maggio, nella suggestiva cornice

alle attività di stabilizzazione e ricostruzione nelle missioni di pace all'estero.

Il 29 aprile, invece, la giornata è stata ancora più densa di attività. Alle 9.00, la deposizione di una corona d'alloro al Sacrario dei Caduti di Sant'Ambrogio. Successivamente, alle 10.00, in Piazza del Duomo, ha avuto luogo l'Alzabandiera e, alle 11.00, presso il Duomo, è stata celebrata una Santa Messa. Infine, alle 20.00, il Teatro «alla Scala» ha ospitato una rievocazione storica.

Il giorno successivo, un'altra



ATTUALITÀ

...sotto la lente

delle Terme di Caracalla, con una solenne cerimonia svolta alla presenza della pluridecorata Bandiera di Guerra dell'Esercito. Le più alte cariche dello Stato e il folto pubblico hanno visto schierati i reparti delle Armi e delle Specialità dell'Esercito, affiancati sul verde campo da alcune rappresentanze di Nazioni amiche ed alleate. Il 4 maggio, infine, nel Sacrario delle Bandiere del Vittoriano, alle 10.30, è stata dichiarata ufficialmente aperta la mostra storico-espositiva sull'Esercito Italiano, che potrà essere visitata fino al 15 settembre.



**PRIMA EDIZIONE
DELL'EXPO 2005
DEL PROGETTO
«ASSOCIAZIONE DEGLI
ESERCITI EUROPEI» (AEA)**

ROMA – Si è svolta nei giorni 20, 21 e 22 maggio, presso la Cecchignola, la prima edizione dell'AEA Expò 2005, nel quadro del progetto d'integrazione fra associazioni, militari in servizio ed in congedo e gli Eserciti dei Paesi dell'Unione Europea. L'Associazione intende promuovere l'immagine di queste importanti componenti nell'ambito della Società civile, motivando i giovani nei confronti della vita militare. Il sodalizio, che non ha scopo di lucro e ha carattere multinazionale, si fonda su ideali e tradizioni condivisi ed è aperto al mondo dell'associazionismo militare, della cultura, dei mezzi di comunicazione di massa e dei cittadini che si riconoscono nei fini e nei valori dell'Associazione. Tra i Paesi Europei, le cui Associazioni ed Eserciti sono intervenuti all'AEA Expò 2005, si annoverano: Repubblica Ceca, Cipro, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lettonia, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Slovacchia, Spagna, Svezia e Svizzera.

La giornata del 20, svolta presso l'Auditorium della Scuola Trasporti e Materiali, è stata essenzialmente dedicata ai lavori delle Associazioni d'Arma. A latere, hanno avuto luogo lanci di una pattuglia di Paracadutisti dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia (ANPDI) e l'esibizione di una fanfara alpina. Il 21 si è concluso il simposio delle predette Associazioni con la firma di una dichiarazione comune. Ha quindi avuto luogo, presso l'area addestrativa, alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, e di alte personalità militari e civili, l'inaugurazione della

Mostra internazionale. Dopo l'afflusso degli invitati si sono esibiti la fanfara dei Bersaglieri e i Paracadutisti dell'ANPDI, preludio all'apertura pomeridiana al pubblico, che ha partecipato alla manifestazione fino a tutta la successiva domenica del 22. Nelle due giornate si è registrato un elevato interesse da parte del pubblico, che ha potuto fruire del servizio navetta gratuito appositamente istituito. Nei numerosi padiglioni è stato possibile ammirare elicotteri, tra i quali l'A129 «Mangusta», mezzi corazzati e blindati di ultima generazione in dotazione e in distribuzione alla Forza Armata, come il carro da combattimento «Ariete», il veicolo corazzato per la fanteria «Dardo», la blindo pesante «Centauro», l'innovativo veicolo da trasporto blindato ed i blindati

leggeri della serie «Puma», oltre ai numerosi equipaggiamenti in dotazione agli Eserciti dei Paesi espositori. Sono anche intervenute unità cinofile dell'Esercito, con cani specializzati nell'impiego anti-sommosa e nella ricerca di esplosivi, e cavalli del Centro Militare di Equitazione.

Al pubblico è stata data la possibilità di cimentarsi, in tutta sicurezza, nella palestra di roccia allestita in loco, grazie al supporto fornito dagli istruttori degli Alpini, mentre la presenza di un forno mobile dell'Esercito garantiva la distribuzione gratuita di pizza.

L'AEA Expò 2005 non rappresenta che la pietra miliare di un'attività tesa a rinsaldare i legami di fratellanza e collaborazione che già caratterizzano i rapporti tra gli Eserciti europei.



CONVEGNO PRESSO LA SCUOLA TRASPORTI E MATERIALI DELL'ESERCITO

ROMA – Il 21 giugno 2005, si è svolto presso la Scuola Trasporti e Materiali dell'Esercito, il convegno sul tema «Il ruolo della logistica negli interventi umanitari delle istituzioni pubbliche e delle organizzazioni senza scopo di lucro».

Hanno partecipato all'evento il

Cornacchione, Capo Reparto Impiego delle Forze dello Stato Maggiore dell'Esercito, il Maggiore Generale Federico Marmo, Capo Dipartimento Sanità dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito.

Il Dottor Bertolaso, nel suo intervento, ha sottolineato l'importante contributo fornito dall'Italia in favore delle popolazioni colpite dal maremoto verificatosi nel sud-est asiatico. Degne di rilievo sono state anche le relazioni dei responsabili dei settori logistici di fondazioni, associazioni, organizzazioni internazionali e atenei. Tra questi l'Ingegnier Gianfranco Sigro, Presidente ed Amministratore delegato di

di Bologna, che ha trattato «Lo spreco inutile: trasformare lo spreco in risorsa con Last Minute Market - il cibo della solidarietà», il Dottor Marco Lucchini, Direttore Generale della «Fondazione Banco Alimentare» che ha parlato della sua esperienza in tale settore, il Dottor Emanuele Plata, Consigliere Delegato CRAI, fondatore e Vice Presidente di «*Planetlife Economy Foundation*», che ha trattato il tema «Il progetto di distribuzione compatibile di CRAI», il Dottor Dominique Corti, Presidente della «Fondazione senza scopo di lucro Piero e Lucille Corti», che ha esposto la tematica «Il ruolo volontariato della distribuzione», il Dottor Achille Rosa, Consigliere dell'«Associazione Italiana di Logistica e di *Supply Chain Management*» (gestione della catena dei rifornimenti), ente promotore del convegno, che ha riferito di un'operazione logistica svoltasi sull'isola d'Elba a supporto di un'attività imprenditoriale privata.

AL VIA IL 3° MASTER IN «MANAGEMENT DEI MATERIALI E DEI LORO SISTEMI COMPLESSI»

ROMA – Recentemente, presso l'Aula Magna della Scuola Trasporti e Materiali dell'Esercito, è stato inaugurato il 3° Corso di Master in «*Management dei Materiali e dei loro Sistemi Complessi*». Hanno partecipato alla cerimonia il Generale di Corpo d'Armata Gaetano Romeo, Ispettore delle Scuole e delle Armi dell'Esercito, il Generale di Corpo d'Armata Giorgio Ruggieri, Ispettore Logistico dell'Esercito, l'Ammiraglio Ispettore Capo del Supporto Navale Logistico e dei Fari, Giancarlo Cecchi, il Generale di Brigata Luigi Gagliardi, Vice Comandante della 2ª Divi-



Dottor Guido Bertolaso, Capo Dipartimento della Protezione Civile e alti Ufficiali della Forza Armata che hanno trattato aspetti specifici dell'interessante tematica. Tra questi, il Generale di Corpo d'Armata Gaetano Romeo, Ispettore delle Scuole e delle Armi dell'Esercito, il Generale di Corpo d'Armata Antonio Palleschi, Capo Dipartimento Trasporti e Materiali dell'Esercito, il Generale di Corpo d'Armata Giorgio Ruggieri, Ispettore Logistico dell'Esercito, il Generale di Divisione Giorgio

«TNT Logistics Italia», che ha illustrato il ruolo delle basi logistiche realizzate a Brindisi e in Malesia, in collaborazione con le Nazioni Unite, in occasione della predetta calamità naturale, il Dottor Damaso Zanardo, Amministratore Delegato della «Zanardo Servizi Logistici» che ha esposto il tema: «Un caso eccellente di logistica sanitaria nel Distretto Nord-Est», il Professor Andrea Segrè, Direttore del «Dipartimento di Economia e Ingegneria Agrarie» dell'Università



sione Aerea (per conto dell'Ispettorato Logistico dell'Aeronautica), il Preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Professor Tullio Bucciarelli, il Direttore del Corso, Professor Claudio Caneva e numerose altre autorità civili e militari.

Il Generale Romeo, dopo aver salutato gli intervenuti, ha sottolineato l'importanza del *Master*, che si inserisce nell'ambito della proficua collaborazione da tempo avviata con il mondo universitario e con l'Università «La Sapien-

za» in particolare, presso la quale sono attivati diversi corsi di studio a beneficio di numerosi militari, senza distinzione di ruolo o grado. Tali concetti sono stati ripresi, con specifico riferimento agli aspetti tecnico-professionali d'interesse, dal Generale Giorgio Ruggieri, dall'Ammiraglio Cecchi e dal Generale Gagliardi. Si sono poi alternati i Professori Bucciarelli e Caneva, che hanno evidenziato l'alta valenza del *Master*, comunemente definito «in Logistica», poiché teso a formare i futuri quadri responsabili di tale



branca.

Dopo l'inaugurazione del 3° Corso si è svolta la consegna delle pergamene attestanti il conferimento del *Master* ai frequentatori del 2°, svoltosi nello scorso anno accademico.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA GAETANO ROMEO NUOVO ISPETTORE DELLE SCUOLE E DELLE ARMI DELL'ESERCITO

ROMA – Si è svolta, presso la Scuola del Genio – alla presenza della Bandiera di Guerra dell'Arma del Genio, del Gonfalone della Città di Roma, dei Medaglieri e Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e di tre battaglioni di formazione in rappresentanza degli Istituti di formazione e delle Scuole Militari – la cerimonia d'insediamento del Generale di Corpo d'Armata Gaetano Romeo, nuovo Ispettore delle Scuole e delle Armi dell'Esercito. Il Generale Romeo è subentrato al Generale di Corpo d'Armata Ferruccio Boriero che, per raggiunti limiti d'età, ha lasciato il servizio attivo, dopo oltre quarantatré anni di carriera militare.

Hanno presenziato all'importante evento il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, oltre a numerose altre autorità militari, civili e religiose e a un nutrito gruppo di rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Nato a Chiaramonte Gulfi (Ragusa) il 20 settembre 1944, il Generale Gaetano Romeo ha frequentato il 20° Corso dell'Accademia Militare di Modena e, nominato Ufficiale, ha svolto il suo periodo di comando di plotone e di compagnia presso unità carriste appartenenti al 3° Corpo d'Armata, nella sede di Bellinzago Novarese (Novara).



Successivamente, ha assolto l'incarico di Istruttore presso la Scuola Interforze per la Difesa NBC, ha frequentato il 104° Corso di Stato Maggiore ed il 104° Corso Superiore di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra, in Civitavecchia (Roma). Assegnato all'Ufficio Programmazione e Bilancio dello Stato Maggiore dell'Esercito, ha successivamente comandato, dal

sunto il Comando della Brigata Corazzata «Ariete». Capo del III Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito, è stato successivamente Comandante, dal 1997 al 1999, dell'Accademia Militare e del Comando Militare Regionale Emilia Romagna. Comandante della Scuola di Guerra dell'Esercito dal 1999 al 2003, ha ricoperto contemporaneamente, dal gennaio 2002, l'incarico di Capo Progetto per la Simulazione tattica dell'Esercito.

Laureato in Matematica presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» e in Scienze Strategiche presso l'Università di To-

re ed ha augurato un futuro ricco di soddisfazioni al nuovo Ispettore. Nel ringraziare il personale militare e civile dipendente per la dedizione dimostrata, ha tenuto a sottolineare quanto la formazione incida profondamente sui giovani e sul futuro dell'Esercito.

A conclusione del suo discorso, il Generale Boriero ha ricordato che il passaggio di consegne con il Generale Romeo coincide con il suo addio alle armi, un evento profondamente privato che non ha volutamente sottolineato preferendo esprimere un sentito augurio a quanti proseguono nel proprio servizio. In ultimo, l'Alto Ufficiale ha rivolto un saluto alla Bandiera dell'Esercito e a quelle degli Istituti e dei Reparti alle sue dipendenze e presso i quali è stato impiegato nel corso del lungo servizio prestato. Ha infine reso omaggio al Gonfalone della Città di Roma, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, ha rivolto il suo pensiero a quanti hanno donato la propria vita per la Patria e ha, in ultimo, salutato i colleghi dei vari corsi di formazione frequentati, alcuni dei quali erano presenti alla cerimonia.

All'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione sono devolute tutte le attività connesse alla crescita professionale del personale della Forza Armata, compresa la frequenza di corsi universitari, post-laurea e di abilitazione tecnica per lo svolgimento di specifiche mansioni. Ciò implica il costante aggiornamento dei programmi di studio ad uso degli Istituti e delle Scuole che fanno capo all'Ispettorato, la coordinazione di tutte le attività di formazione condotte in collaborazione con le Istituzioni universitarie convenzionate, nonché l'opportuna gestione delle risorse assegnate.



1985 al 1986, il 10° battaglione carri inquadrato nella Brigata Corazzata «Ariete». Dal 1986 al 1990 è stato Capo della 2ª Sezione dell'Ufficio Addestramento dello Stato Maggiore dell'Esercito, per poi assolvere, dal 1990 al 1991, l'incarico di Vice-Comandante della Scuola Truppe Corazzate (all'epoca situata a Caserta) e Comandante del dipendente distaccamento di Lecce. Tornato allo Stato Maggiore dell'Esercito, ha svolto l'incarico di Capo Ufficio Regolamenti fino al 1994, anno in cui ha as-

sumato, ha ricevuto, *honoris causa*, la Laurea in Giurisprudenza dall'Università di Modena e Reggio Emilia.

Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, è insignito della Medaglia Mauriziana.

Nel saluto di commiato, il Generale Boriero, dopo aver ringraziato le autorità intervenute e le Associazioni Combattentistiche e d'Arma presenti, ha espresso l'orgoglio per aver avuto modo di concludere, alla guida dell'Ispettorato, la propria carriera milita-

Sommario

Numero **3/2005**

Maggio - Giugno



«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

1
ATTUALITÀ...

SOTTO LA LENTE
16

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

NUOVE ANALISI E PROSPETTIVE

IRACHENE

di Andrea Margelletti

36

LO STRUMENTO MILITARE SVIZZERO
BALUARDO DI STABILITÀ E SICUREZZA.

Intervista al Tenente Generale

Luc Fellay, Comandante

delle Forze Terrestri elvetiche

a cura di Giuseppe Maria Giovanni

Tricarico

42



POLITICA INDUSTRIALE

di Bruno Tabacchi

52



IL BILANCIO DELLA DIFESA

di Francesco Lombardi

62

L'UZBEKISTAN INFUOCA L'ASIA
CENTRALE

di Osvaldo Baldacci



82

SCIENZA, TECNICA E ADDESTRAMENTO

IL FUTURO È OGGI:

LA LOGISTICA D'ECCELLENZA

di Francesco Capillo e

Roberto Villani

92

SMINAMENTO TECNOLOGICO

di Mario Tarantino



SOCIOLOGIA

106

LA FEDELTA'

di Angelo Marchesi

112



STORIA

LE ALI DELLE FORZE DI TERRA

di Filippo Cappellano

78



RUBRICHE

ATLANTE GEOPOLITICO

126

ATTUALITÀ TECNOLOGICHE

130

SOMMARIO, SUMMARY, SOMMAIRE,
INHALT, RESUMEN, SUMARIO

138

RECENSIONI

144° Anniversario della Costituzione dell'Esercito Italiano



3 maggio 2005 ...



346 anni di storia

Situazioni, contraddizioni e speranze si affollano nell'intera area mesopotamica, un Teatro al centro del nostro impegno militare e di cui è bene approfondire lo studio

NUOVE ANALISI E PROSPETTIVE IRACHENE

Punti chiave si rivelano l'evoluzione della componente sunnita, la valorizzazione delle componenti politiche e tribali, la tutela di tutte le minoranze sparse nel vasto territorio compreso tra i fiumi Tigri ed Eufrate

Per favorire la stabilizzazione del Paese, la comunità internazionale dovrebbe continuare a favorire il processo politico in corso, proseguire nello sviluppare la sicurezza e ultimare la ricostruzione sociale e materiale della Nazione. Gli aspetti sui quali maggiormente puntare potrebbero essere tre: il coinvolgimento delle tribù irachene; un ruolo più attivo e primario dell'Unione Europea; una Costituzione federale in grado di garantire allo stesso modo tutte le componenti sociali, senza che peraltro alcuna si senta privata del ruolo e della visibilità che democraticamente le spettano.

La costituzione del nuovo Governo iracheno, come le precedenti elezioni politiche del 30 gennaio, ha rappresentato un passaggio determinante nella storia recente dell'Iraq, che mai aveva visto insediarsi un Governo scelto tramite libere seppur difficili elezioni. Le lunghe discussioni che hanno portato alla composizione dell'Esecutivo, presieduto da al-Jaafari, sono testimonianza delle gravi difficoltà vissute dal Paese, ma allo stesso tempo sono esse stesse la prova dell'avvio di un processo democratico in cui si discute e ci si confronta, tentando

di arrivare a degli accordi di compromesso. Le elezioni, per quanto tenute in un clima di incertezza e di paura per le minacce dei gruppi guerriglieri, hanno registrato una buona affluenza di elettori (circa il 60%, ma distribuiti in modo ineguale nelle diverse aree). Nonostante le difficoltà organizzative e il non aver mai potuto tenere prima consultazioni libere, è stato garantito un buon tasso di democrazia e correttezza (111 i partiti, alleanze e gruppi presentatisi con propri candidati al Parlamento nazionale, 12 quelli che hanno ottenuto seggi) (1). A diffe-

renza di quanto mai avvenuto in passato e nonostante il problematico boicottaggio dei sunniti, hanno prodotto un risultato che rispecchia gran parte della realtà sociale irachena (con l'inedita netta affermazione degli sciiti e dei curdi). Questi risultati si sono poi rispecchiati nella costituzione del Governo, dove sciiti e curdi hanno raggiunto un accordo di maggioranza ma hanno voluto impegnarsi nel coinvolgere il mondo sunnita riservandogli importanti posizioni di Governo. Questo non senza problemi seri non solo nel dialogo tra le diverse componenti,



di Andrea Margelletti *



ma anche all'interno delle componenti stesse. Si può però dire che in qualche modo la violenta recrudescenza degli attentati terroristici, che tra la fine di aprile e l'inizio di maggio hanno portato alla morte di oltre 500 persone, sia però al tempo stesso testimonianza di quanto le forze che si oppongono alla stabilizzazione temano il processo politico in corso.

Non bisogna però sottovalutare le minacce esistenti, quali la lotta armata e terroristica ma anche il malcontento tra la popolazione per le lentezze con cui si procede sul cammino della normalizzazio-

ne, della sicurezza, della ricostruzione, della rinascita economica e persino della fornitura di servizi essenziali. Allo stesso tempo incombe lo spettro della guerra civile, perché è sempre presente la tentazione di tornare a fare ricorso alle armi da parte di quei gruppi che sentono di non aver ottenuto quanto speravano dal processo politico in corso. Gruppi che nelle attuali difficili condizioni di vita quotidiana facilmente possono attrarre l'appoggio della popolazione anche richiamandosi a fattori etnici e religiosi e al fascino semplicistico di idee estremistiche. È perciò da considerarsi sempre un equilibrio molto fragile quello che è attualmente alla base della costruzione del nuovo Iraq.

Resta poi da verificare la reale efficacia del nuovo Governo e dell'Assemblea parlamentare, la loro capacità di stabilizzare e gestire il Paese, di dialogare con gli esclusi (a partire dai sunniti), di garantire i diritti delle minoranze, di rapportarsi con gli Stati stranieri e, soprattutto, di scrivere una Costituzione che fondi su solide basi il futuro dell'Iraq. In quest'ottica si può pensare che alcuni esiti della formazione del nuovo Governo

non siano necessariamente preoccupanti, come ad esempio la collocazione all'opposizione del raggruppamento politico dell'ex premier Allawi, che dovrebbe probabilmente mantenere la scelta di un confronto politico. Altre situazioni sono invece più sensibili, come l'evoluzione del ruolo della componente sunnita, la pericolosa emarginazione di alcune forze già in passato potenzialmente eversive, quali il movimento sciita guidato da al-Sadr, il ritorno dell'irredentismo curdo, la tutela delle minoranze.

Per favorire la stabilizzazione del Paese la comunità internazionale dovrebbe continuare a favorire il processo politico in corso, proseguire nella costruzione della sicurezza non solo con azioni militari e con l'essenziale contributo alla formazione delle forze irachene, ma anche con la ricostruzione del tessuto sociale, e puntare su tre aspetti: il coinvolgimento delle tribù irachene; un ruolo più attivo e protagonista dell'Unione Europea; una Costituzione federale che garantisca tutte le componenti politiche senza che alcuna si senta privata del ruolo che democraticamente le spetta.





LE NUOVE ISTITUZIONI

La nuova Assemblea Parlamentare e Costituente è formata da 275 deputati. Questi hanno eletto, con una maggioranza superiore ai due terzi e basata sull'accordo politico tra sciiti e curdi, il Consiglio di Presidenza, composto dal Presidente Jalal Talabani, leader del partito curdo Upk, e dai Vicepresidenti Mahdi, sciita del Supremo Consiglio della Rivoluzione Islamica, e al-Yawar, sunnita Presidente della Repubblica uscente. Costoro hanno da-

to mandato di formare il Governo allo sciita Ibrahim al-Jaafari, leader del partito Da'awa. Il successivo lavoro di quest'ultimo è risultato difficile e pieno di insidie, tanto che per raggiungere la definitiva composizione del nuovo Governo sono servite diverse settimane, durante le quali non sono mancate gravi tensioni con i sunniti come anche con i curdi. Questi ultimi, ad esempio, hanno contestato al premier sciita al-Jaafari di aver tolto di suo pugno dalla formula del giuramento le parole che facevano riferimento a

un Iraq federale, tanto da ottenere infine la ripetizione del giuramento dei ministri. E una prima lista di ministri era ancora carente di incarichi-chiave a causa proprio del tema più delicato, l'accordo con i rappresentanti sunniti. I quali sono arrivati al punto di ritirarsi dalle trattative condannando con parole dure il nuovo Governo, ma hanno infine raggiunto un accordo che vede loro assegnato, tra l'altro, un vice-premier e il Ministero della Difesa. Il problema dei sunniti è comunque ancora aperto, e gli stes-



si Stati Uniti premono per una loro maggiore rappresentatività, soprattutto all'interno della Commissione che deve redigere la nuova Costituzione. Qui infatti, nonostante i sunniti siano circa il 20% della popolazione, siedono solo due membri dei loro raggruppamenti politici.

All'Assemblea Nazionale spetta il compito fondamentale di preparare, entro il 15 agosto, una bozza di Costituzione che dovrà poi essere sottoposta a referendum nel prossimo mese di ottobre. Se sarà approvata, le nuove elezioni sono previste a fine anno. La futura Costituzione però, per essere valida ed entrare in vigore, dovrà ottenere l'appoggio di gran parte del Paese: non sarà valida se i due terzi della popolazione di almeno 3 province su 18 che compongono l'Iraq la boccerà. Questo per garantire il consenso soprattutto della minoranza sunnita araba (il 15% della popolazione), la quale è al momento poco rappresentata in Parla-

mento, ma ha mandato segnali di disponibilità a partecipare alle attività del nuovo Governo e, soprattutto, alla stesura della Carta fondamentale.

Gli Stati Uniti premono per il rispetto dei tempi, e mentre stanno rilanciando estese offensive contro le basi dei guerriglieri sunniti e stranieri legati soprattutto ad al-Zarqawi, allo stesso tempo chiedono esplicitamente il rafforzamento del processo politico, come ha ripetutamente detto il Segretario di Stato Condoleezza Rice nella sua visita del 15 maggio. Le dichiarazioni del Segretario di Stato statunitense sono particolarmente rilevanti, perché tornano a sottolineare la preminenza della politica sulle armi, rovesciando in qualche modo quella che era sembrata essere la prevalente scelta americana nel Paese. Gli Stati Uniti premono quindi per l'avanzamento di questo processo politico che veda le porte sempre più aperte al mondo sunnita, compreso quello che



ha fatto da culla e da riferimento all'insurrezione armata, ivi compresa la realtà ex-baathista di basso livello. In questo gli Stati Uniti, cui si attribuiscono anche contatti segreti con i gruppi di combattenti clandestini, hanno oggi una posizione più aperta al

dialogo rispetto a quella, ad esempio, della maggioranza degli sciiti, la cui avversione ai baathisti è stata una delle componenti che ha determinato l'esclusione dal Governo del partito di Allawi, considerato troppo disponibile. Ciononostante, anche le nuove istituzioni a guida sciita-curda hanno promesso possibili amnistie agli ex-combattenti, purché depongano le armi e accettino di entrare pacificamente a far parte delle nuove realtà irachene.

Oltre alle elezioni nazionali, in contemporanea si sono tenute votazioni locali per le amministrazioni decentrate. Assemblee che sembrano destinate ad avere un peso crescente non solo perché più vicine a un territorio il cui controllo è in questo momento essenziale, sia per contenere la guerriglia sia per procedere alla rimessa in funzione delle infrastrutture essenziali, ma anche perché lo Stato potrà avere, secondo quanto richiesto dalle stes-



se forze politiche e raccomandato dalle Nazioni Unite e dalla Coalizione, un forte impianto federale.

13 formazioni hanno partecipato alla competizione per i 111 seggi del Parlamento Regionale curdo, 99 liste per i 18 Consigli provinciali, ciascuno dei quali forma-



to da 45 membri, tranne quello di Baghdad che ne avrà 99.

L'avanzamento del processo politico-istituzionale è positivo ma rappresenta davvero solo un gradino iniziale. Molte realtà sono ancora attese dalla prova dei fatti. Inoltre, le dinamiche all'interno del nuovo Parlamento saranno più complesse di quanto possa apparire a un superficiale sguardo di stampo occidentale. Oltre alla marginalità dell'esigua rappresentanza sunnita, occorrerà tener conto che, ad esempio, le formazioni che hanno ottenuto più consensi sono in realtà alleanze tra partiti che sono stati a

lungo rivali, come l'Upk e il Pdk curdi (2) e ancor più i diversi gruppi sciiti che, sotto l'influenza spirituale del Grande Ayatollah al-Sistani, hanno costituito l'Alleanza (3). Divisione che in modo meno manifesto ma forse più sostanziale rimane presente anche nelle scelte politiche essenziali, dai rapporti da tenere con le forze straniere (la coalizione a guida statunitense e l'Iran su tutte) a quelli con le minoranze fino agli assetti costituzionali e al peso da assegnare alla legge islamica. In questo contesto riemergono tensioni anche all'interno del raggruppamento curdo, dove ele-

menti rimasti ai margini ma anche esponenti politici del Pdk, che ha ottenuto meno soddisfazione nella divisione degli incarichi governativi, hanno accusato l'Upk e il suo leader Talabani di aver rinunciato alla «patria curda» in cambio di posti di potere.

LE PROBLEMATICHE DA AFFRONTARE

L'Iraq vive quindi un momento chiave, dove tutte le forze presenti nel Paese si confrontano, si misurano e lottano per il potere. In particolare, le problematiche più spinose riguardano:

- il piano strettamente politico per la gestione del potere, governativo e parlamentare, e la stesura delle Costituzioni;
- la sfida culturale per la definizione di come dovrà definirsi la società irachena futura, in particolare in relazione alla religione e, quindi, alla legge islamica;
- il controllo effettivo del territorio, dove la sicurezza è messa in discussione da terroristi, guerriglieri, milizie territoriali

o partitiche o tribali, bande criminali, fazioni armate;

- le contese economiche per la gestione delle risorse;
- le rivalità etnico-religioso-tribali.

Tutte queste contese non sono riassumibili in una netta e definita contrapposizione tra due realtà, ad esempio sunniti contro sciiti, o iracheni contro coalizione internazionale, ma costituiscono un complesso mosaico in cui ogni elemento è, a pari livello, strumento finalizzato all'obiettivo di ciascun gruppo e, allo stesso tempo, una leva capace di influenzare tutti gli altri. L'approccio militare, al pari di quello economico, è visto come una continuazione della politica con altri mezzi. Se però l'approccio militare era risultato prevalente negli anni trascorsi, anche da parte della coalizione internazionale e del Governo di Baghdad, oggi si è più alla ricerca di una soluzione politica. Sebbene violentissimi attentati e anche duri scontri militari mietano un numero di vittime molto alto (peraltro in aumento nel





mezzo successivo alla formazione del nuovo Governo, fornendo un'impressione certamente realistica di una sicurezza inadeguata e di una situazione che potrebbe precipitare in qualsiasi momento) sembra però si possa affermare che tale violenza sia attribuibile esclusivamente ai gruppi terroristici qaedisti e agli elementi più estremisti sunniti e, in misura minore, sciiti. Per il resto invece, pur senza dimenticare la pressione militare, i maggiori protagonisti in campo hanno scelto la strada del con-

fronto politico.

Restano comunque aperti problemi gravi non solo e non tanto negli scontri tra macro realtà quali i sunniti e gli sciiti, quanto piuttosto nelle determinanti conteste per primeggiare all'interno di ciascuna di esse.

Dal punto di vista delle dinamiche religiose, il 97% della popolazione è musulmana e la gran parte dei fedeli è di confessione sciita (circa il 65%), anche se il regime di Saddam Hussein ha sempre favorito la minoranza sunnita (32-35% - suddivisi in:

curdi sunniti 18-20%, arabi sunniti 12-15%, turcomanni ed altri 5%) garantendone il predominio politico-amministrativo sia sulla maggioranza sciita sia sulla componente curda (15-20% della popolazione). Cristiani ed altri rappresentano circa un 3% della popolazione. La divisione etnica dell'Iraq si compone in: arabi 75%-80%, curdi 15%-20%, turcomanni, assiri ed altri 5%.

Per quanto riguarda i principali gruppi (sciiti, arabi-sunniti, curdi), la loro distribuzione geografica sul territorio non è completa-



mente omogenea, ma al contrario vede una realtà a «macchia di leopardo» e con forti sovrapposizione ed intersezioni. Pertanto, è più corretto parlare di zone a maggioranza sunnita, sciita, e così via.

I SUNNITI

All'interno del mondo sunnita si annidano due dei maggiori pericoli per la stabilizzazione dell'Iraq: il rischio di una restaurazione baathista e la minaccia terroristica di matrice qaedista.

I sunniti, pur essendo stati minoranza numerica, hanno però sempre dominato il Paese.

Ora, per la prima volta, si sono visti estromessi dal potere e temono realisticamente di diventare vittime di vendette. Per questo il mondo arabo-sunnita (cosa ben diversa quello curdo-sunnita) si è opposto a tale nuovo assetto e continua a farlo. I partiti sunniti hanno boicottato le elezioni del 30 gennaio, anche se poi attraverso fasi alterne hanno accettato di partecipare al successivo processo politico, di essere rappresentati all'interno del Governo e di prendere parte alla stesura della Costituzione. Tutti procedimenti in cui sono entrati non senza difficoltà e con una rappresentanza sottostimata che non sod-

disfa appieno né gli stessi sunniti né, ad esempio, gli Stati Uniti e i Paesi europei che vedrebbero con maggior favore un loro coinvolgimento più esteso.

È, comunque, sunnita la matrice della maggior parte della lotta armata e degli attentati, e almeno una parte degli attacchi sono rivolti non solo contro il Governo in carica, ma anche contro sciiti e curdi, nell'evidente tentativo di provocare la guerra civile. Ma quella sunnita è una realtà molto complessa. I sunniti, infatti, anche per l'eredità organizzativa del partito Baath, sono distribuiti in gruppi politici territoriali. Differiscono tra loro a seconda delle aree di provenienza ed attività e lo scontro più duro è proprio quello interno per l'egemonia, benché esistano anche frange disponibili a dialogare.

Per comprendere meglio la complessa situazione analizziamo i tre raggruppamenti principali in cui si può suddividere la guerriglia sunnita.



I Qaedisti

Rappresentano la galassia terroristica di estremisti islamici che fanno riferimento ad Al Qaeda, e di cui il gruppo di Abu Mus'ab al-Zarqawi (*Jamaat al-Tawhid*



al-Jihad, Monoteismo e guerra santa) ambisce a diventare guida. Sono di particolare rilevanza anche alcuni altri gruppi: *Ansar al-Sunna* (Sostenitori della Sunna), costituitosi nel settembre 2003 di orientamento wahhabita (corren-

te islamica radicale sunnita); *Ansar al-Islam* (Sostenitori dell'Islam), intriso di atteggiamenti estremistici sunniti e ritenuto vicino ad Al Qaeda; *al-Jaish al-Islami fil Iraq* (Esercito islamico in Iraq), sigla particolarmente complessa perché sembra essere utilizzata sia da gruppi terroristici che da elementi della guerriglia, nonché da organizzazioni criminali per attribuire alle proprie attività una matrice islamica. I gruppi più spiccatamente terroristici non hanno grandi difficoltà finanziarie, e la loro strategia non prevede più il tentativo di istituzionalizzarsi, come ha fatto con esiti fallimentari Al Qaeda in Afghanistan, per non offrire bersagli. Possono però essere interessati a favorire una restaurazione baathista per ottenere in cambio sostegno e strutture logistiche. Questa alleanza si è già più volte verificata, ma ha avuto anche momenti di arresto, come nel caso di Tikrit dove la collabora-

zione tra ex fedeli di Saddam ed elementi qaedisti si è interrotta tra reciproche accuse. Inoltre, i leader dell'estremismo islamico sunnita, che hanno scelto la lotta terroristica, non potrebbero governare l'Iraq perché il gruppo dirigente è in prevalenza straniero, come lo stesso Zarqawi, un palestinese-giordano. Allo stesso tempo, tra i loro obiettivi c'è quello di sfruttare la presenza americana per tenerla impegnata e concentrata qui invece che altrove, e per avere un fronte contro cui impegnarsi e ottenere successi utili anche sul piano propagandistico. Va rimarcato il tipo di rapporto di questi gruppi con Al Qaeda. Una galassia di entità autonome, non un vero e proprio organismo gerarchico strutturato. Un mondo di riferimento ideale che federa realtà diverse. Questo sia a livello internazionale che iracheno. In questo senso Zarqawi può aver nutrito ambizioni di configurarsi, più che co-

me un vice o un delfino di Bin Laden, piuttosto come un suo potenziale rivale. Una rivalità forse ridimensionata ultimamente in quanto la componente qaedista straniera ed esterna al Paese ha preso il sopravvento nella conduzione della lotta armata rispetto a quella religiosa sunnita irachena che, come detto, pare si sia orientata verso il dialogo politico. Forse anche grazie a questo contesto più favorevole, le più recenti offensive militari americane si sono concentrate contro i qaedisti e i risultati sembrano positivi, con il probabile ferimento dello stesso Zarqawi e la cattura di alcuni suoi luogotenenti. Allo stesso tempo, però, questa realtà si è resa responsabile di una recrudescenza di attacchi terroristici, anche se questi, seppur sanguinosi e potenzialmente destabilizzanti, vanno considerati diversamente dalla guerriglia armata, meno spettacolare ma più diffusa.

I Baathisti

Sono soprattutto feddayn di Saddam e dei servizi segreti (4), reduci del partito-Stato che sono in grado di controllare strutture chiave, case sicure, capacità am-

ministrative, enorme flusso di danaro. Hanno una buona struttura e organizzazione centralizzata non limitata al solo Iraq, ma provvista anche di contatti ed infrastrutture all'estero. Sono inoltre capaci di elaborare fini ragionamenti politici e puntano a restaurare a livello governativo il potere del Baath. Uno dei loro elementi di forza sta nell'essere punto di riferimento di tutto quel mondo burocratico-amministrativo che, ai tempi di Saddam, era l'unico in grado di gestire il Paese. Hanno uno stretto rapporto col territorio e con la gente sunnita, che assistono con la distribuzione di aiuti assicurandosi collaborazione e sostegno politico. Se a inizio anno sembravano la forza più pericolosa ed in grado di determinare una crisi nel Paese, ora forse sono passati in secondo piano a seguito del processo politico cui il mondo sunnita ha dato un credito. Questo potrebbe aver creato negli ex baathisti un clima di attendismo e una divisione tra elementi oltranzisti, che potrebbero finire attratti dal mondo qaedista, ed elementi politici, più pronti a cogliere l'occasione di far fruttare le loro competenze per reinserirsi





nei quadri politici ed amministrativi del Paese. Ovviamente, però, questo processo è solo agli inizi ed è sempre facilmente reversibile, c'è il rischio di un ritorno della lotta armata, più insidiosa degli attentati terroristici, seppur meno spettacolare.

Le altre fazioni

Guerrieri politici e criminali comuni sono diffusi sul territorio e spesso interconnessi. Hanno interessi identici sulla gestione del

territorio e sulle risorse; costituiscono una rete diffusa ma con variegate realtà locali. Sono uniti nell'opposizione alla presenza straniera, al rischio di supremazia sciita e curda e al controllo del territorio da parte del Governo. Si tratta di una nebulosa poco organizzata e mal finanziata, che alterna possibilità di trattative (non sono necessariamente estremisti religiosi, anche se ce ne sono; non sono necessariamente baathisti e, comunque, non oltranzisti, contano persino

ex-oppositori del regime di Saddam) all'uso delle armi per conquistare posizioni, a volte anche solo economiche e/o criminali. Si nutre più di risentimenti e opportunismo che di ideologia. La difficile situazione della sicurezza alimenta la vita di questi gruppi, e molti dei sequestri più recenti, sia i più spettacolari che i piccoli e meno conosciuti episodi quotidiani, sono senz'altro attribuibili a loro per la motivazione solamente di carattere economico.

La guerriglia sunnita ha so-



stanzialmente riconosciuto l'errore di essere rimasta fuori dalle elezioni e dal contesto politico. Per questo anche i gruppi politicamente estremisti potrebbero utilizzare l'arma dei rapimenti per avviare, comunque, un rapporto con l'Occidente e ottenere in qualche maniera una sorta di riconoscimento. Inoltre, gli eventuali introiti ricavati dai riscatti possono essere utilizzati, secondo una tradizione consolidata dalla Fratellanza Musulmana, da Hezbollah e da Hamas, per lavorare all'interno del sociale e costruire una base di consenso che trasformi i movimenti da guerriglieri in politici.

Per lungo tempo le tre succitate categorie di opposizione armata ed eversiva sono state accomunate dall'avversione alle forze internazionali, ai governi di transizione, agli sciiti e al processo di stabilizzazione in corso. Hanno avuto tra gli obiettivi quello di isolare gli Stati Uniti provocando il rimpatrio delle truppe della coalizione e anche delle aziende

straniere. Hanno trovato una collaborazione soprattutto i primi due gruppi, che vedevano un possibile traguardo comune. Ora, come detto, la situazione è mutata, ma l'evoluzione è troppo recente e ha radici fragili perché si possa considerare consolidata. Il ritorno alla situazione descritta può avvenire in ogni momento ed evitare questo deve essere l'obiettivo principale del processo politico. Ciò dimostra quanto sia forte la competizione per il predominio sul mondo sunnita. Si scontrano tra loro quindi anche i gruppi di guerriglieri. Ancora di più sono prese di mira le altre realtà che, a diverso titolo e in diverso modo, possono trasportare, nel processo di integrazione del nuovo Iraq il variegato mondo sunnita, diviso in: «collaborazionisti», moderati, Consiglio degli Ulema, gruppi politici.

Queste ultime realtà sono quelle verso cui dovrebbero rivolgersi le attenzioni e gli sforzi del Governo e della coalizione internazionale per raggiungere l'obietti-



vo. Quasi tutte queste fazioni hanno scelto di boicottare le elezioni politiche, soprattutto dopo non essere riuscite ad ottenere un rinvio di almeno sei mesi e si sono opposte alle operazioni militari in area sunnita, in particolare a Falluja. Aperta opposizione ma-

nifestata anche dal Capo dello Stato *ad interim*, il sunnita al-Yawar. Ciononostante esse, anche in passato quando la situazione era più pericolosa, non hanno mai mancato di inviare segnali di apertura per un dialogo anche politico. Perfino prima e, di nuovo, dopo il voto, i partiti politici sunniti (di cui il principale è il Partito Islamico Iracheno) hanno reso pubblica la loro intenzione di farsi coinvolgere nel processo di scrittura della nuova Costituzione e, eventualmente, persino nel nuovo Governo. Segnali di riconciliazione nazionale che paiono poter essere accolti dai vincitori sciiti, che più volte hanno ripetuto di puntare ad un Iraq che garantisca tutti e, nel concreto, si sono espressi per la non punibilità dei Quadri inferiori e anche intermedi del partito Baath. Questo riconoscendo loro la scarsa partecipazione a fatti di sangue a fronte di un'essenziale



partecipazione al funzionamento burocratico-amministrativo della futura macchina-Stato.

In quest'ottica, assume una rilevante importanza il Consiglio degli Ulema, la massima autorità religiosa sunnita irachena. Consiglio che, pur non avendo un



esplicito ruolo politico, detiene però un alto potere di condizionamento. Proprio il Consiglio degli Ulema viene spesso coinvolto come interlocutore privilegiato nei casi di sequestro e anche in quelli di scontri armati. Sono da collocare proprio nel contesto della lotta per l'egemonia sul mondo sunnita gli avvertimenti che alcuni movimenti terroristici hanno lanciato al Consiglio, minacciandolo e intimandogli di non farsi coinvolgere. È proprio su questi canali, in particolare gli Ulema, il Partito Islamico Iracheno e il Movimento Nazionale Unito Iracheno, che la comunità internazionale dovrebbe agire per favorire l'integrazione pacifica, a

pieno titolo, della comunità sunnita, permettendo così la stabilizzazione del Paese.

I CURDI

Rappresentano più di un quinto della popolazione e sono la maggioranza in 4 delle 18 province irachene, con consistenti minoranze in altre zone limitrofe. Il loro territorio è un'area stabile che si è andata consolidando, amministrativamente e politicamente, nel corso degli anni Novanta grazie alla protezione garantita dalla «zona di non sorvolo», istituita dall'ONU nel 1991 e tutelata dalla forze aeree anglo-

americane. Il Parlamento regionale autonomo (il KRG, Assemblea Regionale Curda), ripristinato nell'ottobre del 2002, funziona perfettamente ed è stato rinnovato con le elezioni del 30 gennaio. Anche lo sviluppo economico dell'area è in uno stato più avanzato del resto del Paese. Inoltre i curdi godono di largo sostegno internazionale. Il leader dell'UPK, Jalal Talabani, divenendo Presidente eletto della Repubblica irachena è stato il protagonista di un evento storico che per la storia curda ha un precedente forse solo all'epoca del Saladino. Nel voto nazionale l'Alleanza curda, composta dai due tradizionali partiti (l'Unione Patriottica del Kurdistan-UPK, guidata da Jalal Talabani e il Partito Democratico Curdo-PDK, il cui leader è Masoud Balzani) hanno ottenuto 75 seggi nell'Assemblea Nazionale, cui vanno aggiunti i due deputati conquistati dal Gruppo Islamico Curdo che nei giorni successivi ha annunciato il suo accordo con il raggruppamento maggiore.

Questa popolazione può essere un fattore di stabilizzazione dell'Iraq, anche in virtù del suo interesse a strategie comuni con gli sciiti al fine di garantire il rispettivo ruolo. Esistono però anche elementi di rischio. Tra questi emerge senz'altro la spinta separatista, confermata anche nel voto del 30 gennaio da un referendum consultivo non ufficiale in cui il 99% degli elettori si è espresso per l'indipendenza. Come ricordato, rappresentanti curdi, anche istituzionali, sono tornati ad agitare l'idea dell'indipendenza per contrastare il potere conquistato nel nuovo Governo da gruppi rivali.

Esistono poi nella regione di Arbil, Sulaimaniya e Duhok attriti tra la maggioranza curda e le minoranze appartenenti ad altre etnie (turcomanne soprattutto). E in molte province confinanti, come Kirkuk e Mosul, vi sono invece consistenti minoranze curde che aspirano a un rapporto più

stretto con la regione autonoma già riconosciuta ai curdi.

Le rivalità etniche sono in realtà uno scudo degli interessi economici. Sarà quello della divisione dei proventi delle risorse, e del petrolio in particolare, il punto centrale del funzionamento del federalismo iracheno. In questa situazione di attrito i curdi sono un elemento determinante, in quanto le loro aspirazioni riguardano l'area petrolifera di Kirkuk.

L'assetto da dare all'area di Kirkuk è stato uno dei maggiori problemi che ha ritardato la nascita del nuovo Governo e ha portato sull'orlo della rottura i rapporti con gli sciiti.

GLI SCIITI

Gli arabi sciiti sono usciti nettamente vincitori dalle elezioni politiche del 30 gennaio, dopo





una storia secolare di sottomissione alla minoranza sunnita. L'Alleanza degli Iracheni Uniti, la lista promossa dal Grande Ayatollah al-Sistani e che raccoglie 20 partiti e movimenti tra cui SCIRI e Da'awa, ha raccolto la metà dei voti espressi (le prime proiezioni avevano fatto pensare a un dato persino superiore) e ha ottenuto la maggioranza dei seggi nel nuovo Parlamento (140 su 275). Un successo che cambia

i rapporti di forza interni all'Iraq, non solo nei confronti della comunità sunnita, ma anche nei confronti della coalizione internazionale. L'affermazione elettorale sciita avrà i suoi effetti anche sulle relazioni internazionali del nuovo Iraq, dato che sia SCIRI che Da'awa sono tradizionalmente molto vicini all'Iran (lo stesso Grande Ayatollah al-Sistani è nato in Iran, ma bisogna anche tener conto che quasi tutti

gli sciiti iracheni sono arabi e non persiani), sebbene intrattengano ottimi rapporti anche con la Gran Bretagna. Questo anche in virtù della numerosa comunità di esuli lì presente. Inoltre non sono ostili alla presenza di truppe straniere per garantire la sicurezza dell'Iraq, comprese le forze americane.

Oltre a tutte le problematiche più strettamente politiche ed economiche, e oltre all'assetto dei



posti di potere, all'interno dell'articolato mondo sciita è stato aperto anche il dibattito sull'adozione della legge islamica nella nuova Costituzione. Il premier Al-Jaafari, considerato un moderato, è già conosciuto per la sua partecipazioni alle istituzioni transitorie. Il suo ruolo è stato avallato dallo SCIRI, componente maggioritaria dell'alleanza sciita, per non dare l'impressione di voler schiacciare tutti gli alleati minori.

In Occidente è molto temuto il rischio di una deriva radicale islamica sciita. Questa è certamente sponsorizzata anche dagli elementi maggiormente ortodossi

del raggruppamento di al-Sistani. Ma, allo stesso tempo, la maggioranza dei dirigenti di quella alleanza si sono chiaramente espressi per uno Stato che tenga conto dei principi islamici, ma allo stesso tempo, sia garanzia per tutti. Questo anche perché i leader sciiti sono perfettamente consapevoli di poter controllare solo una parte del Paese e di non avere quindi interesse a estremizzare lo scontro.

In questo senso l'Occidente ha un evidente interesse nel favorire la nascita di una democrazia che non sia sentita come «finta», altrimenti il risentimento crescerebbe creando l'effetto contrario.

Dovrebbe, invece, essere favorita la nascita di una vera democrazia in cui ciascun cittadino conti allo stesso modo. Ma questo, inevitabilmente, deve confrontarsi con la realtà che in Iraq gli sciiti sono la maggioranza, fattore essenziale di cui bisogna tenere rispettosamente conto. Equilibri particolarmente importanti che ora avranno un banco di prova persino più impegnativo della formazione del Governo: la stesura della nuova Costituzione.

Dato però che una democrazia liberale per essere completa deve garantire il rispetto dei diritti di ogni cittadino, è necessario costruire delle «camere» di compensazione costituzionale che permettano ai sunniti, ai curdi e alle altre minoranze di avere una loro rappresentatività. Queste «camere» devono essere fatte insieme agli sciiti: dovrebbero essere infatti spazi che gli sciiti danno, non spazi che agli sciiti vengono tolti. Lo spazio agli sciiti non deve essere «concesso». Se la maggioranza sciita avesse la sensazione che ancora una volta la si sta privando di qualcosa che le spetta, i rischi di radicalizzazione e di conseguente conflittualità, anche armata, sono ben maggiori. L'isolamento politico porta sempre alla radicalizzazione delle posizioni. Se invece, accogliendo le numerose aperture giunte dal mondo politico, religioso e culturale sciita, si desse loro un reale spazio, togliendoli dal tradizionale isolamento, si potrebbe guidare il processo islamico, altrimenti si rischierebbe una pericolosa deriva. In questo senso la costituzione del nuovo Governo a guida sciita è senz'altro il miglior investimento che si potesse fare per mettere alla prova queste realtà.

Ma sussiste anche il problema della legge islamica. Non è opportuno imporre dall'esterno una tradizione giuridica occidentale, è invece auspicabile che un Paese fondi le leggi sulla base della sua storia e della sua cultura. Occorrerebbe, quindi, favorire un



processo che eviti l'imposizione di una rigida legge islamico-radical e che faccia nascere un diritto coerente con i principi islamici, frutto possibilmente di un referendum. Potrebbe risultare molto interessante proporre un modello che si rifaccia, ad esempio, al sistema giuridico vigente in Marocco.

LE TRIBÙ: UNA STRADA DA PERCORRERE

Le tribù sono una realtà fondamentale in tutto il mondo arabo, ma gli occidentali tendono a non capirle o a sottovalutarle. Il vero controllo del territorio e la vera autorità fuori dai grandi centri urbani, e spesso anche all'interno di essi, risiede nei consigli tribali. Già il regime di Saddam Hussein aveva demandato il potere giurisdizionale locale ai capi tribù e aveva fondato il suo potere sui parenti provenienti dalla sua tribù natale. La soluzione del problema degli iracheni passa an-

che attraverso la conoscenza della loro origine, della loro storia, della loro tradizione, della loro cultura. Occorre tener conto che il senso nazionale è ancora molto inferiore al senso di appartenenza a una tribù. Bisognerebbe restituire loro il controllo reale del territorio.

È necessario, quindi, ricercare un accomodamento tra i capi delle tribù, che crei su queste basi un equilibrio. Sono state proprio alcune tribù a indicare ai loro membri se prendere o meno parte al processo politico di formazione del nuovo Governo, e momenti di svolta nella sua composizione sono avvenuti quando alcune famiglie sunnite hanno imposto ai loro rappresentanti di uscire dal Governo dando loro, in seguito, il via libera. Attualmente le tribù agiscono a livello locale tenendosi sostanzialmente fuori dalla guerriglia, né appoggiandola né contrastandola. Ma potrebbero fare di più se si entrasse in sintonia con loro. Buona parte degli analisti statunitensi è con-

traria a riconoscere un ruolo al sistema tribale. Basarsi su questo assunto e cercare di riprodurre in tempi medio-brevi una democrazia partitica potrebbe essere dannosissimo. Una delle chiavi per la stabilizzazione irachena passa anche attraverso il coinvolgimento in senso amplissimo di questo mondo. Occorrerebbe quindi progettare una sorta di «Loya Jirga» irachena, un'assemblea tribale, che trovi da sé gli assetti adeguati. Un loro concreto coinvolgimento potrebbe anche arginare il rischio di una deriva di integralismo religioso, perché le tribù hanno una composizione mista e sono abituate a gestire gli attriti all'interno della cultura islamica ma senza i rigorismi astratti del radicalismo.

Sarebbe quindi auspicabile la promozione, al più presto, di una conferenza con tutte le tribù per un patto di riconciliazione nazionale, con l'Unione Europea sponsor dell'iniziativa. Quest'ultima deve assumere un ruolo di primo piano come mediatrice per la sta-



bilizzazione dell'Iraq, anche perché gli altri attori internazionali sono percepiti come meno affidabili e graditi.

L'Unione Europea potrebbe quindi assumere un ruolo più attivo e presente, gradito prima di tutto agli stessi iracheni, che potrebbe esercitarsi attraverso: la sponsorizzazione di un'assemblea tribale; l'assunzione del comando militare; l'istruzione delle forze di sicurezza, il cui controllo potrebbe essere portato a livello di Unione Europea (Comando militare europeo) piuttosto che NATO. Quest'ultima, invece, dovrebbe prevedere per il nuovo Iraq la possibilità di accedere al programma di Cooperazione per la Pace (*Partnership for Peace*).

LA SCELTA FEDERALISTA

Occorre riconoscere che il senso unitario dell'Iraq è ancora poco sviluppato e peraltro indebolito dagli avvenimenti degli ultimi decenni, con la dittatura centralista del regime baathista, la crescente autonomia dei curdi,

le rivolte sciite represses e i processi scatenatisi dopo la caduta di Saddam Hussein. D'altro canto il Paese non è una vera entità storica ma, piuttosto, un'unione artificiale di tre distinte province (*velayat*) ottomane: Mosul, Baghdad e Bassora. L'Occidente dovrebbe ammettere di aver sbagliato e comprendere di non poter prescindere dai tre *velayat* ottomani. Ovviamente la divisione in tre entità statuali distinte appare improponibile (anche per il fatto che le principali realtà etniche e religiose sono distribuite in modo non ovunque chiaramente distinto nel territorio) e sarebbe molto verosimilmente assai destabilizzante per l'intera regione mediorientale. L'assetto federale dell'Iraq è stato punto centrale del confronto fra sciiti e curdi nella formazione della maggioranza e del Governo, e come detto continua ad essere elemento di attrito.

Per creare stabilità occorre, quindi, dare un forte aiuto alla creazione di uno Stato fortemente federale, ma con un Governo centralizzato incaricato della politica estera e di quella della dife-

sa. In questo senso il percorso potrebbe essere facilitato dalla disponibilità già fornita dalle principali forze politiche irachene. Che la nuova Costituzione debba essere federalista è un dato già acclarato e anche le Nazioni Unite si sono espresse formalmente in tal senso. Una federazione istituzionalmente riconosciuta e territorialmente riconoscibile impedirebbe ulteriori spiralizzazioni tra le fazioni del Paese, che invece potrebbero derivare dal pericolo di comunità sparse a «macchie di leopardo» nel territorio. Nella Costituzione potrebbero essere inseriti Parlamenti regionali rappresentanti dei *velayat* ottomani (Nord, Centro e Sud), e dovrebbe essere garantita un'equa distribuzione delle risorse. Inoltre bisogna ribadire che è assolutamente necessaria la costituzione di camere di compensazione istituzionale per rappresentare tutte le realtà irachene.

□

* Presidente del
Centro Studi Internazionali
(Ce.SI)

(1) Hanno ottenuto seggi in Parlamento l'Alleanza unita irachena guidata dal Grande Ayatollah sciita Ali al-Sistani: 140 seggi; l'Alleanza curda formata dai due grandi partiti curdi, il Partito democratico del Kurdistan (PDK) e l'Unione patriottica del Kurdistan (UPK): 75 seggi; la Lista degli iracheni del Primo Ministro uscente Iyad Allawi: 40 seggi; il Partito degli iracheni, lista del Presidente uscente, il sunnita Ghazi al-Yawar: 5 seggi; l'Alleanza del fronte turcomanno d'Iraq: 3 seggi; la lista dei Quadri e delle élite nazionali indipendenti, vicina al leader radicale sciita Moqtada Sadr: 2 seggi; l'Unione del popolo, di matrice comunista: 2 seggi; il Gruppo islamico del Kurdistan: 2 seggi; l'Organizzazione dell'azione islamica in Iraq - Direzione centrale (sciita): 1 seggio; la lista dei democratici indipendenti del sunnita Adnan Pachachi: 1 seggio; la lista nazionale della Mesopotamia, di matrice cristiana: 1 seggio; il Movimento di riconciliazione e di liberazione, del sunnita Michaane al-Juburi: 1 seggio.

(2) I due principali e storici partiti curdi che nel 1998 hanno trovato un accordo dopo anni di conflitti.

(3) L'Alleanza Irachena Unita è composta da 20 fra partiti e movimenti principali, in gran parte sciiti: i due principali partiti sciiti (Al Da'awa e lo SCIRI - Consiglio Supremo per la Rivoluzione Islamica in Iraq); gli Hezbollah iracheni; il movimento al-Fudhala; il Consiglio Politico sciita (composto da 42 partiti minori e creato dal leader del Congresso Nazionale iracheno Ahmed Chalabi). Nella lista erano candidati anche sunniti, curdi sciiti, turcomanni, membri della setta religiosa minoritaria degli Yazidi, alcuni leader tribali anche del nord (soprattutto nella zona di Mossul) e numerosi membri indipendenti.

(4) L'Iraq disponeva di complesse strutture di servizi di informazione e sicurezza che penetravano tutto il Paese. Chi vi apparteneva, vale a dire un numero consistente di fedeli di Saddam, ha acquisito molta esperienza e ora continua a muoversi nel Paese con autorità e disponendo di strutture e contatti. Seguono le principali organizzazioni di *intelligence* e sicurezza del regime di Saddam Hussein. *Special Security Service* (Amn al-Khass, Hijaz Amn al-Khass, Presidential Affairs Department, Special Security Organization, or the SSS). Era il più potente dei servizi di sicurezza e controllava una sala operativa unificata per coordinare lo sforzo dei vari servizi, soprattutto nella finalità di



proteggere Saddam. *The General Intelligence Service* (Mukhabaret, Da'irat al Mukhabaret, Mukhabarat al-Amma, or GIS), il servizio di intelligence e sicurezza del partito baath. *Military Security Service* (Amn Al-Askariya or MSS), aveva ufficiali in tutte le unità militari per garantire funzioni di sicurezza interna e anticorruzione. Come quasi tutti i servizi di informazione e sicurezza aveva sue proprie unità paramilitari. *General Security Service* (Al-Amn al-Amm, or GSS), la polizia segreta, il Servizio di sicurezza interna dello Stato. *Ba'ath Party Security* (Amn al Hizb), sviluppava attività informativa per e sui membri del partito. *The Military Bureau of the Ba'ath Party*, agiva come un sistema di commissari per indottrinare le Forze Armate e verificare la loro lealtà politica. *The Tribal Chief's*

Bureau (Maktab al-Shuyukh), pagava i capi tribali perché controllassero le loro tribù, spiassero possibili dissidenti, e procurassero armi ai membri fedeli delle tribù per eliminare le fazioni dissidenti. *Saddam's Fedayeen*, agli ordini di Uday, figlio di Saddam, formati per lo più da giovani dell'area di Tikrit addestrati dalla Guardia Repubblicana. Inoltre, il Ministero dell'Informazione controllava i mezzi di comunicazione di massa e il Ministero degli Esteri mescolava ai diplomatici elementi dei servizi segreti. Tutte le strutture di telecomunicazione, le maggiori accademie e le istituzioni di ricerca erano infiltrate da cellule di sicurezza. C'era poi l'*Iraqi Signals and Electronic intelligence* (SIGINT/ELINT) system. La Guardia Speciale Repubblicana riferiva invece direttamente a Saddam.

Intervista al Tenente Generale Luc Fellay, Comandante delle Forze Terrestri elvetiche

LO STRUMENTO MILITARE SVIZZERO BALUARDO DI STABILITÀ E SICUREZZA



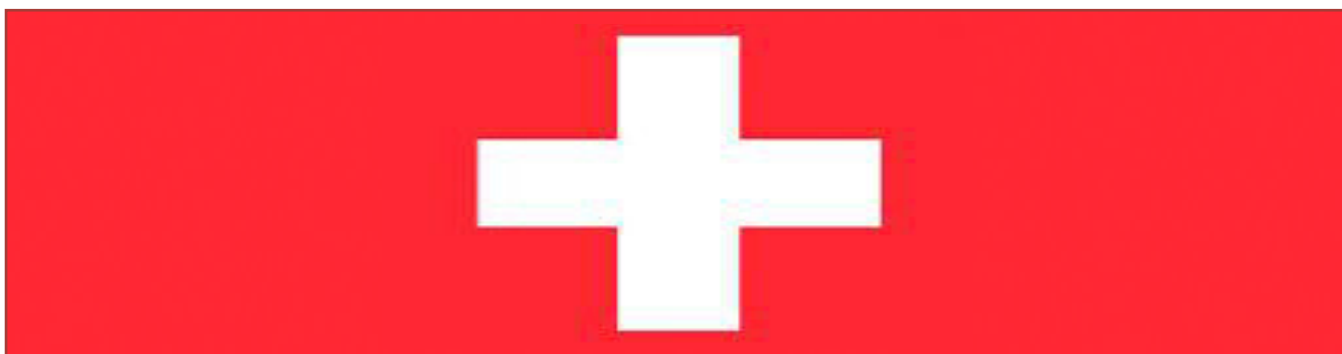
Proseguono le interviste ai Capi di Stato Maggiore degli Eserciti con i quali la nostra Forza Armata opera frequentemente.

I repentini mutamenti di scenario inducono sensibili varianti operative negli strumenti militari. Non ci si confronta più solamente con una minaccia convenzionale, bensì bisogna fronteggiare rischi difficilmente prevedibili, che potrebbero concretarsi in tempi e luoghi indeterminati, con modalità differenti e generalmente asimmetriche. Non ultimo vi è il terrorismo, assunto prepotentemente al-

la ribalta della scena politica, economica, militare e, naturalmente, mediatica. Gli eserciti moderni, oggi, sono impegnati in un processo di adeguamento che si avvale della cooperazione e della collaborazione internazionale, senza peraltro prescindere da avvedute scelte tecniche e industriali, anche in ragione delle nuove operazioni di «Stabilizzazione» e «Ricostruzione» nell'ambito del Nation Building, espresse in ambiente interforze e multinazionale.

Vediamo come tali tematiche sono state affrontate e risolte dall'Esercito della Confederazione Elvetica, un Paese a noi molto vicino per geografia, storia, rapporti umani e legami culturali.

a cura di Giuseppe Maria
Giovanni Tricarico *



Le tipologie di conflitti, che hanno caratterizzato lo scenario mondiale di quest'ultimo decennio, hanno trasformato e ampliato i compiti degli eserciti nazionali. Non basta, infatti, approntare uno strumento in grado di operare in ambienti ad alta intensità e contro un nemico definito, ma bisogna condurre con efficacia operazioni post-conflittuali di Stabilizzazione e Ricostruzione. In altri termini, oltre a saper «vincere la guerra», occorre soprattutto «vincere la pace». Questa nuova realtà ha comportato o comporterà cambiamenti nell'organizzazione del Suo Esercito?

Una delle missioni fondamentali delle Forze Armate svizzere, denominate Esercito Svizzero, conformemente ai criteri della Politica di Sicu-

rezza nazionale, è quella di contribuire alla promozione internazionale della pace e alla composizione pacifica dei conflitti. Tramite tali impegni, si cerca di fare in modo che, anche in futuro, la Svizzera resti al di fuori delle minacce militari dirette. L'Esercito svolge tale missione con unità appropriate e singoli specialisti, al fine di tutelare e rafforzare la sicurezza, la stabilità e la pace. Di queste unità fanno parte formazioni del Genio equipaggiate con mezzi e materiali adatti alla ricostruzione. La partecipazione a tali missioni è volontaria e i contributi dell'Esercito alla pace internazionale comprendono le cosiddette «Operazioni di Promozione della Pace» e le «Operazioni di Sostegno all'Assistenza Umanitaria», compreso l'aiuto in caso di pubbliche calamità. L'assistenza umanitaria esercitata a favore di uno Stato o di un'organizzazione internazionale avviene in maniera sussidiaria all'impiego dei mezzi civili, in conformità a un mandato dell'ONU oppure dell'OSCE. È invece esclusa la partecipazione ad azioni di combattimento per imporre la pace. Qualora ragioni di sicurezza lo richiedessero, ai militari saranno fornite armi per proteggersi e portare a termine la missione.

Gli analisti internazionali sono tutti concordi sul fatto che la nuova guerra mondiale sia quella al terrore. Ritene che per vincerla siano necessari solamente un ottimo servizio informazioni e una buona Polizia, oppure ritiene che l'Esercito debba fare la sua parte?

L'Esercito Svizzero può contribuire alla lotta contro il terrorismo tramite impieghi sussidiari, la cui responsabilità compete naturalmente alle Autorità civili. Esso è in grado di svolgere contemporaneamente numerosi impegni: sostenere le Istituzioni, proteggere persone e opere (per

esempio personalità importanti e rappresentanze diplomatiche nazionali all'estero o delegazioni diplomatiche straniere in Svizzera), come pure fornire appoggio al Corpo Guardie di Confine a tutela dei confini di Stato.

I moderni scenari operativi sono caratterizzati da minacce imponderabili, che impongono alle Forze Armate compiti vari e differenziati e, conseguentemente, nuove capacità. Peraltro gli strumenti militari, oggi, sono accomunati dalla necessità di dover contenere costi e quantità. Tale ridimensionamento si può compensare con un incremento qualitativo?

Dalla fine della Guerra fredda l'Esercito Svizzero, per rispon-

dere alle nuove minacce e adempiere in maniera ottimale ai compiti richiesti, è passato attraverso due riforme: la prima denominata «Esercito 1995» e la seconda detta «Esercito XXI», in corso dal 1° gennaio 2004. La riforma «Esercito XXI» è fondata soprattutto su considerazioni di politica di sicurezza della Svizzera (denominata «Sicurezza attraverso la cooperazione»), ma tiene pure in considerazione altri aspetti, come le ridotte risorse finanziarie. La modernizzazione, l'equipaggiamento e il funzionamento di un esercito, che sia conforme alla missione, alla situazione e alla dottrina e che mantenga il passo con il progresso tecnologico, comportano costi rilevanti.

Le citate riforme si sono prefissate di: diminuire le spese





d'esercizio a favore degli investimenti; ridurre le forze di mobilitazione dell'80% rispetto alle forze del 1994, tramite la riduzione delle classi d'età obbligate al servizio militare; aumentare la padronanza nelle tecnologie moderne, l'autoprotezione del singolo e della formazione, nonché la condotta a livello d'unità tattica con l'allungamento dell'istruzione di base, per ogni cittadino obbligato al servizio militare, portandola da 15 a 21 settimane; sviluppare l'istruzione al combattimento interarmi dei battaglioni e delle Brigate e facilitare l'introduzione di nuovo materiale nei 6 corsi di ripetizione annuali, che hanno una durata di 24 giorni per i Quadri e di 19 giorni per i Soldati.

Fino a qualche tempo fa, gli eserciti erano spesso in grado di svolgere autonomamente attività





di Ricerca e Sviluppo di nuove tecnologie militari. Oggi esse sono talmente complesse e costose da richiedere la presenza di grandi gruppi industriali. Nel Suo Paese qual è il rapporto sinergico tra Esercito e industrie della difesa?

L'organizzazione del Ministero della Difesa svizzero (Dipartimento della Difesa, Protezione della Popolazione e dello Sport) comprende un Centro d'Acquisizione della Tecnologia, denominato «Armasuisse». Questo è anche responsabile dello sviluppo, della valutazione e della liquidazione di sistemi d'arma, materiali, munizioni e immobili di proprietà dell'Esercito.

Il passaggio da un Esercito di leva a uno professionale è considerato uno dei principali requisiti delle moderne Forze Armate, per fronteggiare con efficacia le sfide attuali e future. Una realtà che ha dei vantaggi, ma anche alcuni problemi, quali la difficoltà di reclutamento e la prospettiva di un progressivo invecchiamento della Forza Armata. Qual è il Suo punto di vista al riguardo?

Il nostro Esercito è organizzato sul sistema di milizia (come riportato dalla Costituzione federale). Ogni cittadino svizzero, idoneo al servizio militare, è obbligato a compiere un totale di 260 giorni se Soldato, fino ad oltre 700 giorni per i Quadri. Per le donne, invece, il servizio



militare è volontario. La riforma «Esercito XXI» ha anche introdotto il servizio in ferma continuata, in cui il militare compie il totale dei giorni obbligatori senza interruzione. Lo scopo di questa forma di servizio aumenta la capacità di resistenza dell'Esercito Svizzero per impieghi in situazioni estreme. Il nostro strumento militare è completato da «personale militare», termine che indica i militari di professione e quelli a contratto temporaneo. Tale personale svolge compiti negli Stati Maggiori Centrali, nelle formazioni d'addestramento, nelle missioni di pace e nella gestione di crisi.

La multinazionalità dei contingenti è uno dei parametri caratterizzanti le moderne operazioni. In passato era difficile trovare Comandi multinazionali del livello tattico, mentre ora in più Teatri troviamo Comandi di coalizione anche di livello inferiore a quello di Brigata. Quali predispo-



sizioni e iniziative ha adottato al fine di elevare il livello di interoperabilità delle strutture di Comando della Sua Forza Armata?

L'Esercito Svizzero è maggiormente orientato alla cooperazione internazionale e, come tale, esprime le migliori capacità in quest'ambito. Per cooperazione s'intende la collaborazione con gli altri strumenti di politica di sicurezza della Svizzera e anche quella con le Organizzazioni internazionali e con le Forze Armate di altri Stati. Tramite la cooperazione internazionale l'Esercito collabora alla stabilizzazione delle aree di crisi, quindi incrementa di riflesso la sicurezza della Svizzera. Questo ambito d'internazionalizza-

zione dell'Esercito Svizzero non lede il principio di neutralità permanente e armata del Paese (sancito dalla Costituzione federale) come strumento della politica estera e di sicurezza. La collaborazione della Svizzera nell'ambito dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Collaborazione in Europa (OSCE), del Partenariato per la Pace (PfP) e del Consiglio di Partenariato Euro-Atlantico (EAPC) come pure dell'ONU non pone problemi, poiché non comprende obblighi d'assistenza in caso di guerra né costituisce alcuna premessa in tal senso.

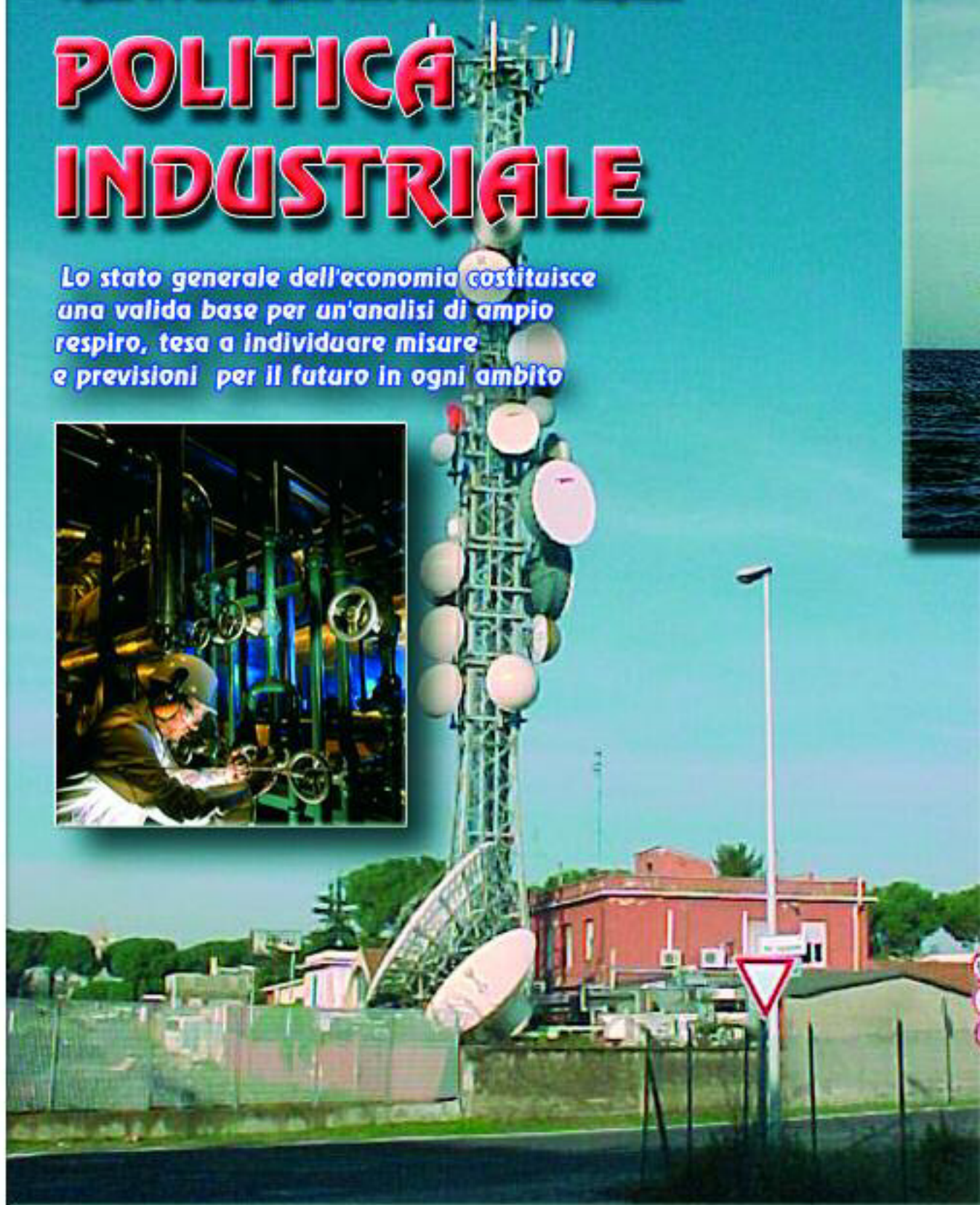
□

** Colonnello,
Direttore di «Rivista Militare»*

L'andamento imprenditoriale ed economico attuale
influisce sugli investimenti nei settori strategici, tra
i quali vi è anche quello della Difesa nel suo complesso

POLITICA INDUSTRIALE

Lo stato generale dell'economia costituisce
una valida base per un'analisi di ampio
respiro, tesa a individuare misure
e previsioni per il futuro in ogni ambito





L'attuale fase di congiuntura, che peraltro interessa pure i Paesi dell'Unione Europea, si riflette in vari settori, Difesa compresa. Importanti risultano quindi le politiche dei governi, miranti al recupero, alla stabilità e allo sviluppo dell'economia. Attualmente l'Italia, così come l'Unione Europea e i suoi Stati membri, sono impegnati a individuare soluzioni e rimedi per agevolare il ritorno di un ciclo economico favorevole. Per il nostro Paese, gli ultimi dati relativi all'andamento del prodotto interno lordo segnalano la necessità di individuare interventi specifici. Però solamente attraverso un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, dalle classi dirigenti alla società civile, l'andamento congiunturale potrà essere invertito. Quello che non serve, tuttavia, per uscire da questo momento particolare, è la sfiducia che sfocia nell'immobilismo. Tale analisi è di assoluto interesse per la Forza Armata e per l'industria della difesa, sempre tesa a uniformare gli standard di produzione a quelli europei. I Quadri dell'Esercito, inoltre, troveranno molteplici spunti di riflessione e, soprattutto, la risposta a problematiche che da tempo investono il delicato aspetto economico-industriale.

di Bruno Tabacchi *

Il nostro Paese attraversa una fase economica complessa che si riverbera, naturalmente, anche sulla possibilità di investire risorse in settori strategici come quello della difesa. Tale situazione, tuttavia, non deve spingere alla rassegnazione ma piuttosto indurre a individuare cause e rimedi. Le difficoltà derivano, soprattutto, dalla perdita di competitività delle nostre imprese, evidenziata dall'improvvisa inversione di marcia del tasso di crescita economico che negli ultimi sei mesi ha iniziato addirittura a spostarsi in segno negativo, con inevitabili riflessi sui conti pubblici.

Le maggiori difficoltà, com'è noto, si registrano in campo industriale, dove l'aggressività e gli spazi di crescita di mercati dalle potenzialità ancora inesplorate come quelli di Cina, India, Brasile e vari altri Paesi in piena crescita economica, avvicinano sempre più rapidamente l'industria italiana ad uno stato di crisi o, quantomeno, di pre-crisi.

È chiaro a questo punto che si rende necessario un intervento sul piano della politica industriale. Ma prima di tutto occorre analizzare a fondo le ragioni delle difficoltà attraversate dal sistema-Italia.

La prima domanda da porsi, dunque, è come si può arrivare a definire una politica industriale. È la domanda alla quale, in modo schematico e basandoci su una specifica indagine conoscitiva svol-



I tratti che accomunano i Paesi dell'Unione Europea non devono, peraltro, porre in ombra gli aspetti peculiari del caso italiano.

LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA ITALIA

Quanto appena osservato trova conferma da un'analisi dell'economia e della società italiana condotta attraverso gli indici di competitività elaborati a livello internazionale.

Dal punto di vista competitivo generale il nostro Paese si trova tra il trentesimo ed il trentatreesimo posto a livello mondiale. Tra i fattori macroeconomici che incidono sull'indice di competi-

ta dalla Commissione Attività Produttive della Camera dei Deputati, tenteremo di rispondere.

Una premessa è però necessaria: la politica industriale appare oggi uno strumento per alcuni aspetti troppo ingombrante e, per altri, insufficiente.

La definizione di ogni politica industriale deve prendere necessariamente le mosse dallo stato generale dell'economia. Occorre, quindi, innanzitutto tenere presente che stiamo attraversando una congiuntura europea ed internazionale non favorevole, che condiziona la crescita economica a livello mondiale. Tale dato di partenza è fondamentale, sia ai fini dell'analisi dell'economia italiana sia ai fini dell'individuazione delle misure da assumere.

I dati macroeconomici disponibili ci dicono che, in un contesto generale di crescita limitata delle economie, gli Stati Uniti stanno meglio dell'Europa.

In sintesi, negli ultimi cinque anni, hanno manifestato un tasso di crescita superiore di 0,7 punti percentuali all'Europa. Il segreto di tali migliori risultati sembra risiedere in un grado maggiore di flessibilità dell'economia statunitense e nella maggiore celerità a trasformarsi in senso sempre più



marcatamente post-industriale, privilegiando le alte tecnologie ed i servizi rispetto alle attività manifatturiere tradizionali. Stati Uniti ed Europa devono peraltro fare i conti con l'aggressività di alcune economie asiatiche, Cina in testa, che continuano a conquistare quote di mercato.

L'Italia, nel predetto arco di tempo, ha denunciato un tasso di crescita inferiore di circa 0,5 punti a quello europeo che, negli ultimi mesi, si è ulteriormente differenziato.

vià vi sono il livello del debito pubblico e lo stato del sistema sanitario. Ciò ha riflessi innanzitutto sul carico fiscale che grava sulle imprese. Incidono, inoltre, l'alto livello dei contributi sociali, la disciplina legislativa del lavoro (peraltro oggetto di recenti riforme volte a renderla assai più flessibile) e un alto tasso di disoccupazione strutturale concentrato in alcune aree del Paese.

Per quanto concerne lo stato dell'educazione e della ricerca, la percentuale di spesa in favore

dell'educazione universitaria e post-universitaria è lo 0,7% del PIL (Prodotto Interno Lordo) a fronte di una quota statunitense pari al 2,5%. Scarsa è, inoltre, la percentuale di studenti in economia, ingegneria e scienze, le facoltà più prossime alle esigenze di un'economia post-industriale. Al contrario, l'educazione primaria e secondaria impartita in Italia (dalle elementari agli istituti superiori) è valutata come una delle migliori in ambito internazionale. È, inoltre, ritenuto insoddisfacente il rapporto tra università ed aziende dove, ancora una volta, gli Stati Uniti risultano tra i Paesi più avanzati perché utilizzano i laboratori di ricerca degli atenei a supporto delle aziende che, a loro volta, ne garantiscono il sostegno attraverso le sponsorizzazioni.

La percentuale di spesa sul PIL per ricerca e sviluppo italiana è pari a circa l'1%, a fronte del 2,5% del Regno Unito, del 2,8% degli Stati Uniti e del 3,5% di Finlandia e Svezia. La spesa nel settore della tecnologia risulta anch'essa contenuta: l'Italia spende il 5%, la Germania il 5,5% e l'Europa si attesta intorno al 6%.

Va, infine, considerato come l'Italia assorba solo lo 0,9% degli investimenti internazionali a fronte del 22% degli Stati Uniti, del 6,7% della Germania, del 4,5% della Francia e del 2,1% della Spagna, ma anche del 5,3% della Cina.

I PUNTI DI DEBOLEZZA DEL SISTEMA PRODUTTIVO

Un primo elemento è costituito dalla realtà della grande impresa. In Italia i grandi gruppi sono innanzitutto esigui rispetto ad altre realtà europee. Negli ultimi anni, vi è stato, poi, uno spostamento di risorse verso il settore dei servizi regolati su base nazionale e, quindi, nel corso degli anni 90, verso un ambito non manifatturiero dominato da società privatizzate e ancora po-



co esposte alla competizione interna ed internazionale. Inoltre, la struttura proprietaria dei grandi gruppi nazionali è a tutt'oggi di tipo familiare, mentre è assente l'elemento comune ai sistemi europei di proprietà diffusa basata su intermediari finanziari.

Tra i primi venti gruppi italiani troviamo, al primo posto, la FIAT. Il secondo grande gruppo manifatturiero, la Parmalat, di recente travolto da una devastante crisi finanziaria, si collocava solo al sesto posto, dietro ad ex imprese pubbliche quali ENI, Telecom, ENEL.

Le variazioni del valore aggiunto evidenziano per le vendite al dettaglio un aumento dell'8,88%, per i servizi pubblici (acqua, gas, autostrade) del 6,77%, per i trasporti del 3,19%. Le società industriali, invece, denunciano un decremento del 6,06% e rendono di segno negativo il totale complessivo. Da questi dati emergono

l'assetto scarsamente concorrenziale della distribuzione al dettaglio e la circostanza che il settore dei servizi pubblici risulta contraddistinto da prezzi e tariffe regolati. Le difficoltà si registrano, quindi, nei settori propriamente di mercato di carattere prettamente industriale.

Altro dato di rilievo è la dimensione relativamente modesta dei nostri grandi gruppi che, rispetto a quelli dei Paesi competitori, hanno, in altri termini, natura regionale e non globale.

Un ulteriore elemento di debolezza è rappresentato dal limitato numero di brevetti rilasciati in ambito nazionale, che denota la difficoltà di applicare in ambito industriale i risultati dell'attività di ricerca. In materia è netto il divario che ci separa dall'Unione Europea, dove, ad esempio nel 2001, sono stati registrati 161 brevetti per milione di abitanti, a fronte di una media italiana di 75.



I PUNTI DI FORZA DEL SISTEMA PRODUTTIVO

Accanto ai punti di debolezza sussistono tuttavia, com'è ovvio, degli elementi di forza. Il nostro modello produttivo si è dimostrato in grado di adattarsi ad una molteplicità di cambiamenti ed evoluzioni del contesto internazionale. L'Italia, nonostante i limiti di sistema in precedenza evidenziati, possiede un patrimonio industriale ed imprenditoriale unico al mondo per originalità ed orientamento a determinati mercati. L'Italia è, o è stata fino a pochi mesi fa, al vertice mondiale in una molteplicità di settori, alcuni dei quali contraddistinti da un livello significativo di tecnologia. Primeggiamo, o primeggiavamo, nei settori tessile, nelle calzature, nell'abbigliamento, nella lavorazione delle pelli, nelle macchine utensili e nella meccanica strumentale.

Altro elemento di forza del nostro Paese è costituito da una posizione sicuramente strategica, al

centro del Mediterraneo, che lo rende un fondamentale punto di snodo dei flussi economici internazionali. Tale collocazione geografica, che va opportunamente valorizzata in primo luogo sul piano infrastrutturale, fa dell'Italia un naturale elemento di raccordo tra l'Europa ed il medio e l'estremo oriente.

La vitalità imprenditoriale delle piccole e medie imprese è generalmente riconosciuta ed oggetto di numerosi tentativi di imitazione in ambito internazionale. La piccola e media impresa è una realtà con una sua identità ed una sua autonomia che nel nostro Paese, per un complesso di fattori, trova un ambiente particolarmente favorevole al suo sviluppo e va, in quanto tale, sostenuta e rafforzata.

LA REALTÀ DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Tale realtà si presta a valutazio-

ni non univoche e presenta ambivalenze da approfondire.

Anche nell'attuale fase di congiuntura, ove la debolezza dei consumi e delle attività di servizio determina un peggioramento nella produzione del fatturato, si registra un incremento del saldo netto delle piccole imprese ed un ampliamento delle capacità produttive attraverso la creazione di nuove imprese.

Tali fenomeni, sicuramente positivi, devono tuttavia essere interpretati correttamente al fine di chiarire le effettive prospettive del comparto.

L'incremento del saldo netto deriva innanzitutto dalla somma algebrica dei risultati negativi del settore tessile, calzaturiero e dell'abbigliamento, in difficoltà per quanto riguarda le esportazioni, e dei risultati positivi dei settori dell'alimentazione, delle costruzioni e dei servizi informatici e tecnologici all'impresa.

L'alto tasso di natalità delle imprese, inoltre, dimostrazione evi-



dente della vitalità della cultura imprenditoriale, risulta bilanciato da una percentuale di chiusura nei primi tre anni prossima al 50%. Viene inoltre denunciata una difficile situazione finanziaria di molte piccole aziende, afflitte da problemi di finanziamento e prive di una forte struttura patrimoniale.

Si avverte, altresì, l'assenza di una grande impresa capace di agire in termini di innovazione strategica o di trasferimento di innovazione ai sistemi imprenditoriali di dimensioni minori, svolgendo in tal modo un ruolo trainante e propulsivo.

Fenomeno fortemente negativo e che riguarda essenzialmente le piccole e medie imprese è il permanere di un'ampia quota di economia sommersa, che si stima produrre un fatturato di cinquecentomila miliardi di vecchie lire ed occupare stabilmente circa tre milioni di persone.

L'esperienza dei distretti, forma organizzativa quasi spontanea,

continua ad essere oggetto di un'attenzione preferenziale da parte delle aziende. Tale modello appare tuttavia soggetto a molteplici sfide che richiedono di ripensare la natura e le modalità organizzative dei distretti. Questi sono, inoltre, una realtà plurale articolata in tre grandi tipologie: il distretto con una decisa *leadership* (guida) di azienda, il distretto contraddistinto da un gruppo forte di aziende concorrenti e, infine, il distretto caratterizzato da una struttura pulviscolare. A riguardo va segnalato come tenda ad acquisire una sempre maggiore rilevanza la nozione di filiera produttiva nell'ambito della quale una o più aziende svolgono un ruolo di guida.

In linea generale, il distretto, per continuare ad essere un modello vincente, necessita di essere sempre più orientato all'innovazione di processo e, soprattutto, di prodotto. Un fattore importante di debolezza delle piccole e medie imprese è costituito dal-

l'essere posizionate su settori tradizionali, non innovativi, nei quali risulta assai difficile sostenere il confronto con i Paesi in via di sviluppo che sono in grado di produrre le stesse merci a costi nettamente inferiori. Le imprese devono incrementare il livello tecnologico delle produzioni, in modo da mettere fuori causa le realtà dove il costo della mano d'opera è nettamente inferiore, ma non vi è la possibilità di cimentarsi con le nuove tecnologie.

Il futuro del distretto, soprattutto in alcuni settori, non potrà che essere l'internazionalizzazione.

Sussiste, infine, per le piccole e medie imprese ma anche, con caratteristiche diverse, per le grandi il problema dei finanziamenti. Le difficoltà che incontrano nell'accedere al credito, ed in particolare al capitale di rischio, comporta un sempre maggior indebitamento delle aziende nei confronti delle banche che, a loro volta, denunciano evidenti difficoltà nel



gestire il fenomeno senza limitarsi a scaricarne gli effetti negativi sui risparmiatori.

LE INDICAZIONI PER IL RILANCIO DEL SISTEMA PRODUTTIVO

La politica industriale e la politica per la competitività

Definito il contesto, individuati i punti di forza, i punti di debolezza e le peculiarità del sistema italiano, possiamo accennare ai possibili interventi.

Una politica industriale «vecchio stile» non è proponibile: l'economia è stata fortemente privatizzata e le aziende devono poter operare liberamente sul mercato, nel bene e nel male, anche quando si chiamano FIAT o Telecom.

Esistono, tuttavia, settori dai quali sicuramente proviene una domanda di politica industriale.

Un tema al riguardo meritevole di attenzione è l'energia, paradossalmente accantonato, sotto il profilo politico, proprio a partire dal noto referendum che ha posto fine alla produzione attraverso il nucleare e che avrebbe, invece, dovuto comportare la messa in campo di una nuova politica energetica in grado di garantire al Paese di disporre di energia sufficiente a prezzi accettabili.

La nozione di politica industriale appare, in ogni caso, insufficiente a comprendere l'ambito dei problemi che il sistema Paese si trova a dover fronteggiare per rilanciare l'apparato produttivo.

Dalla fondamentale autonomia che si tende oggi a riconoscere ai soggetti economici, unita alla tendenza ad una sempre più marcata terziarizzazione dell'economia, deriva un nuovo approccio alle questioni che stiamo esami-

nando.

L'accento, più che sulla politica industriale in senso stretto, va posto su una politica «di contesto», che sappia contribuire a ridisegnare lo scenario nell'ambito del quale si esercitano le attività produttive. In altri termini, sulle politiche per la competitività, con l'obiettivo di aggredire i punti di debolezza e di esaltare i punti di forza del sistema Paese.

Per l'Italia una simile impostazione ha precise conseguenze ed impone di intervenire in aree di criticità da tempo individuate: l'elevata pressione fiscale che grava sulle imprese; la dotazione infrastrutturale; la pubblica amministrazione; lo scarso dinamismo del sistema università - ricerca; la



rigidità del mercato del lavoro (in materia sono stati peraltro fatti consistenti passi in avanti); lo stato del sistema previdenziale, oggetto di una parziale riforma da completare quanto prima; l'elevato costo dell'energia, vero e proprio svantaggio competitivo.

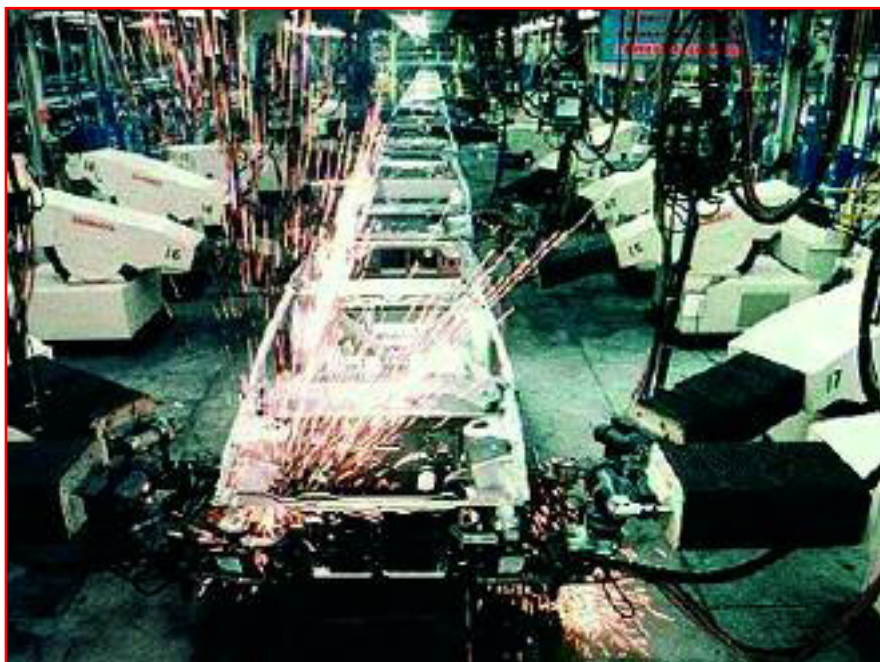
Gli interventi per rafforzare la competitività

Accanto alle indicazioni più ge-

nerali vi sono temi puntuali rispetto ai quali occorre agire con determinazione.

Un primo aspetto è costituito dal perfezionamento dei processi di liberalizzazione, al fine di garantire un assetto effettivamente concorrenziale dei singoli mercati. Una simile esigenza è particolarmente avvertita nei servizi dove le privatizzazioni, avviate e realizzate con la massima tempestività allo scopo di risanare i conti pubblici, non sono state accompagnate dalla liberalizzazione dei medesimi settori che, di regola, dovrebbe precedere le prime.

Sempre nel quadro della tutela della concorrenza, bisogna fornire una risposta in merito all'assetto che, in prospettiva, si inten-



de realizzare per quanto riguarda i servizi pubblici locali. In tale ambito esistono legittime esigenze di tutela degli enti locali, spesso alle prese con difficoltà gestionali. Ma occorrerebbe anche assumere una visione di più ampio respiro, perseguendo obiettivi di sviluppo della concorrenza, recupero di efficienza, riduzione dei costi e creazione di grandi protagonisti industriali di cui il Paese ha estremo bisogno.

Un terzo aspetto è costituito dalla necessità di procedere ad una revisione e ad una razionalizzazione di tutti gli strumenti di intervento previsti dalla legislazione nazionale e comunitaria in favore delle imprese (incentivi, politiche per il mezzogiorno, fondi strutturali) che tenga conto del nuovo ordinamento della Repubblica risultante dall'attuale Titolo V della Costituzione. Sono, infatti, da evitare sovrapposizioni e duplicazioni degli interventi da parte dei diversi livelli di governo, con complicazioni burocratiche ed amministrative. Su questo versante è necessario procedere alla concertazione tra Stato ed enti territoriali per individuare gli ambiti di rispettiva competenza attribuendo, in linea di massima, al primo un ruolo strategico di coordinamento e di concorso alla programmazione degli interventi ed ai secondi il compito di definire ed attuare gli interventi stessi.

Un quarto aspetto è costituito dalla promozione e dalla tutela della produzione italiana. L'apertura dei mercati alla concorrenza ha fatto emergere, infatti, forme di concorrenza apertamente sleale che, alla «vendita sottocosto» sociale ed ambienta-

le, uniscono fenomeni di manifesta contraffazione di prodotti tradizionalmente realizzati in Italia. Tale realtà evidenzia, da un lato, le potenzialità della nostra industria e mostra come l'origine italiana rappresenti, in numerosi settori, una sicura garanzia di qualità e di affidabilità in ambito internazionale. Dall'altro, emerge il danno irreparabile che deriverebbe all'economia nazionale nel caso di una volgarizzazione e di una banalizzazione dei prodotti nazionali, con la conseguente impossibilità per le imprese di avvalersi di questo indubbio vantaggio competitivo.

A tale proposito può segnalarsi l'urgenza di adottare misure quali: l'introduzione, con modalità compatibili con la disciplina comunitaria, della possibilità di tutela dei nostri marchi in forme analoghe a quelle proprie di un marchio collettivo; una decisa azione di contrasto dell'attività di contraffazione, anche richiamando alle proprie responsabilità le istituzioni che presiedono al commercio internazionale; una iniziativa nell'ambito dell'Unione Europea volta ad introdurre una nuova disciplina in materia di etichettatura, in grado di garanti-



re una piena informazione ai consumatori circa l'origine dei prodotti.

Lo strumento fiscale è quello che oggi appare il più efficace ed appropriato per favorire la crescita dimensionale e potenziare i sistemi d'impresa ed i distretti. In tale ambito appare urgente introdurre incentivi di carattere fiscale per le società di servizi, costituite da imprese operanti nei distretti che operino a supporto della qualità. Ulteriori agevolazioni si possono individuare nell'esenzione fiscale per le operazioni di costituzione e aumento del capitale o patrimonio e di acquisto o conferimento di aziende o di rami di azienda, acquisto o conferimento di partecipazioni, fusioni anche per incorporazione che riguardino o intercorrano fra piccole e medie imprese. Andrebbero, inoltre, valutate con attenzione le proposte relative ad un abbattimento ulteriore del carico fiscale connesso all'imposta regionale sulle attività produttive e gravante sulle piccole e medie imprese.

La centralità della ricerca

L'analisi svolta consente, peraltro, di definire vitale, per il sistema produttivo, il rilancio su vasta scala dell'attività di ricerca e sviluppo. Si tratta di un impegno assolutamente non eludibile e non rinviabile. Il tema riguarda indistintamente le grandi e le piccole imprese, l'industria ed i servizi, il settore pubblico e quello privato e condiziona il futuro dell'intero sistema Paese.

Le grandi imprese sono il principale motore della ricerca in tutti i Paesi avanzati. È la chiave del loro successo ed i risultati della stessa vanno a beneficio dell'intero sistema produttivo. I problemi della piccola e media impresa sono, a loro volta, legati in maniera evidente ad una forte carenza di investimenti in ricerca e sviluppo in grado di alimentare una nuova imprenditoria (tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ricerca medica) che, in tutti i Paesi sviluppati, si dimostra la carta vincente nella competizione internazionale. I prodotti

italiani necessitano di essere corroborati da robuste dosi di tecnologia e d'innovazione in grado di valorizzarli e di renderli inattaccabili ad opera delle economie meno sviluppate. È, inoltre, la via per far crescere le aziende nell'ambito di distretti innovativi ad alta tecnologia, concentrati a livello locale, dove i partecipanti sono messi in rete e condividono scienza, servizi e finanza.

La ricerca ha un peso del tutto inadeguato rispetto al livello di sviluppo economico del Paese e, per imprimere al settore una decisa accelerazione, oltre a riconoscere alla ricerca di base la rilevanza che merita, è indispensabile incrementare i rapporti tra mondo produttivo e centri di ricerca, utilizzando in maniera diffusa i laboratori delle università per sostenere i processi di innovazione delle aziende e favorendo la promozione e la sponsorizzazione di tale attività da parte delle imprese. È fondamentale che gli atenei si aprano alla realtà imprenditoriale, ponendosi come obiettivo l'incontro con la domanda di so-

stegno ed innovazione che promana dalle imprese, dando forma ad esigenze di aggiornamento del modo di fare impresa.

Per intervenire con efficacia sul comparto della ricerca occorre utilizzare una pluralità di strumenti. Va innanzitutto ampliato l'impiego della leva fiscale, introducendo, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese, forme di agevolazione fiscale di carattere permanente. Andrà inoltre favorita, sempre attraverso la leva fiscale, la destinazione degli utili d'impresa all'attività di ricerca, privilegiando quelle che risultino incrementare la quota di risorse investita in ricerca e sviluppo. Vantaggi fiscali più ampi rispetto a quelli previsti al momento dalla legislazione vigente dovranno, inoltre, essere introdotti in favore delle aziende che commissionino progetti di ricerca ad università ed enti pubblici.

Per quanto attiene agli interventi di finanziamento diretto in favore delle imprese, occorre rivederne i meccanismi di valutazione, anche con l'introduzione di criteri di premialità, semplificando ed accelerando i relativi procedimenti. Di estrema utilità risulterebbe, inoltre, prevedere finanziamenti pluriennali anziché limitarsi ad erogare finanziamenti annuali.

Le risorse necessarie allo sviluppo per una politica economica europea

Occorre riconoscere come – anche se in molti settori si stanno muovendo i primi passi nelle direzioni accennate in precedenza – non risultino disponibili, allo stato, risorse pubbliche in misura adeguata ad attivare un processo virtuoso di dimensioni rilevanti nei settori che possono essere ritenuti strategici: la ricerca e le opere pubbliche, in particolare le grandi reti transeuropee. Una simile circostanza dipende in buona misura da una modesta crescita economica che, combinandosi



con i vincoli derivanti dal patto di stabilità contratto nell'ambito dell'Unione Europea, ostacola l'avvio di un programma di investimenti pubblici di dimensioni adeguate alla necessità. Entra quindi in gioco il limitato margine di cui oggi dispone la politica economica nazionale, alla stregua, del resto, di quanto avviene in tutti i Paesi europei dell'area dell'euro, che incontrano analoghe difficoltà in presenza di esigenze non dissimili di sostegno alla crescita delle rispettive economie.

A riguardo va segnalato come la ripresa dell'economia statunitense venga favorita da politiche pubbliche assai decise, che puntano su massicci investimenti nella ricerca e nel settore militare ed a una riduzione dei carichi fiscali anche a scapito degli equilibri della finanza pubblica.

Si pone a questo punto con chiarezza il problema della strate-

gia di governo dell'economia europea e del recupero, accanto al tema della stabilità, dello sviluppo. Attualmente si è alla ricerca degli strumenti di intervento, da parte dell'Unione Europea e dei singoli Stati membri, idonei ad influenzare positivamente la congiuntura economica.

Ma gli ultimi dati relativi all'andamento del prodotto interno lordo segnalano anche la necessità di individuare soluzioni e interventi specifici per l'Italia. Solo attraverso un'assunzione di responsabilità da parte di tutti gli italiani, dalle classi dirigenti alla società civile, la rotta potrà essere invertita. Quello che non serve per uscire da questo momento difficile è la sfiducia che sfocia nell'immobilismo.

□

** Presidente della Commissione
Attività Produttive della
Camera dei Deputati*

Analisi e considerazioni per il 2005 sotto gli aspetti giuridico-formale e politico-economico

IL BILANCIO DELLA DIFESA

È parte integrante del bilancio dello Stato e ha varie finalità e destinazioni, tra le quali approvvigionare e far funzionare mezzi, armi e materiali, acquisire carburanti e munizioni, affittare canali telefonici, pagare pensioni, manutenzionare infrastrutture, acquistare medicinali e tanto altro ancora

Le risorse che il Parlamento destina alla Difesa sono pur sempre il punto di equilibrio tra volumi complessivamente disponibili, obblighi pregressi, impegni internazionali, politiche settoriali e vari altri fattori. Dal 1997 il bilancio ha affiancato una classificazione economica alla tradizionale ripartizione finanziaria, per dare avvio a quel processo di cambiamento, tuttora in atto, nell'intera Pubblica Amministrazione, teso a utilizzare meglio le risorse disponibili. Ma che sia letto in chiave finanziaria o in chiave economica, il bilancio consente un'immediata visione di quali settori, progetti o attività potranno contare su risorse adeguate e di prevedere eventuali punti critici.

Avremmo potuto iniziare questo scritto con un dotto e articolato richiamo ai «famosi» polli di Trilussa, allo scopo di indurre il lettore a un approccio ordinato e meditato ai numeri, ai valori e alle percentuali via via presentate e commentate. Però i «polli» con i quali intendiamo confrontarci sono più dei due citati dal simpatico poeta. Non tratteremo di polli, né di altri volatili o di ulteriori proteiche pietanze, ma svilupperemo un'analisi, in parte approfondita, talvolta «a volo d'uccello» (per lasciare il bipede pennuto ancora un po' tra noi), dell'ultimo bilancio della Difesa, anche attraverso un *excursus* storico di analoghi bilanci pregressi. Bilancio articolato in una molteplicità di elementi con varie finalità e destinazioni, la cui armonizzazione si sviluppa in un processo avviato nei tre anni precedenti e via via perfezionato. Risorse, quelle iscritte nel bilancio della Difesa, destinate non solo, come si potrebbe inizialmente immaginare, ad approvvigionare e far funzionare carri armati, aerei, navi, ad acquistare fucili, carburanti, munizioni, ma indispensabili anche per pagare stipendi, affittare ca-



di Francesco Lombardi *

nali telefonici, pagare pensioni, manutenzionare infrastrutture, acquistare medicinali, pagare biglietti aerei e ferroviari e tanto, tanto altro.

Il bilancio della Difesa è parte del più ampio e diversificato bilancio dello Stato e in esso si innesta non solo sul piano giuridico-formale, ma soprattutto sul piano politico-economico, in quanto le risorse che il Parlamento destina alla Difesa sono pur sempre il punto di equilibrio tra volumi complessivamente disponibili, obblighi pregressi, impegni internazionali, politiche settoriali e talvolta anche pressioni corporative. Bilancio che, dal 1997, ha affiancato una classificazione economica alla tradizionale classificazione finanziaria, per dare avvio a quel processo di cambiamento, tuttora in atto nell'intera Pubblica Amministrazione, teso sia a un miglior utilizzo



cambiamenti che hanno interessato l'assetto geostrategico e anche per valutarne la portata, in relazione agli impegni del Paese in ambito internazionale e alle variegate attività svolte e in svolgimento in campo nazionale e all'estero. Avviamo il nostro esame, cioè, da quel lontano 1985 in cui il muro di Berlino ancora simboleggiava la divisione politica, ideologica ed economica che attraversava il mondo. Nelle caserforti degli Stati Maggiori erano custoditi i piani per rispondere alle aggressioni da est e migliaia di giovani, alla soglia della maggiore età, ogni anno attendevano, con ansia e curiosità, la «fatidica» cartolina.

Il volume complessivo del bilancio ha subito, nel ventennio di riferimento, è vero, un aumento in termini monetari, ovvero nei valori assoluti dei fondi iscritti nel bilancio stesso (Fig. 1). Ma, come sa ogni brava massaia, tutti i prezzi (e i costi) sono aumentati (e aumenteranno) col passare degli anni. Per tale ragione, il vero esame va fatto confrontando i

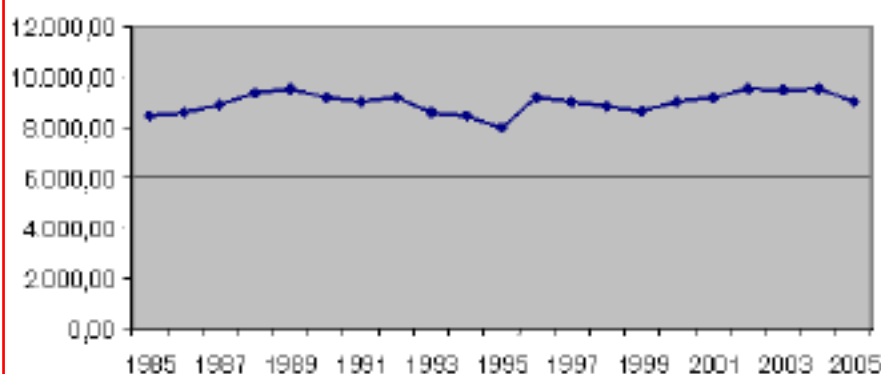
delle pubbliche risorse sia a dare contezza delle finalità per le quali le risorse stesse sono impiegate. Ma che sia letto in chiave finanziaria o in chiave economica, il bilancio consente una immediata visione di quali settori, progetti o attività potranno contare su risorse adeguate e di prevedere dove e in che misura si manifesteranno le sofferenze, o quali risultati provocheranno le carenze di risorse. Il primo esame del bilancio, piuttosto tradizionale e immediatamente comprensibile anche ai non addetti ai lavori, attiene al confronto complessivo coi bilanci precedenti. Confronto che può essere superficiale, se non addirittura fuorviante, qualora basato solo su un esame generico delle percentuali o dei valori numerici. Limitiamo quest'analisi agli ultimi quattro lustri, per rendere più immediato il confronto e rapportarlo, con semplicità, ai

EVOLUZIONE DEI BILANCI DELLA DIFESA Fig. 1

(Cifre in mln €)

ANNI	TERMINI MONETARI	TERMINI REALI
1985	8.459,56	8.459,56
1986	9.090,67	8.568,03
1987	9.866,60	8.830,39
1988	10.883,91	9.340,04
1989	11.829,44	9.522,94
1990	12.113,23	9.180,75
1991	12.635,58	9.010,41
1992	13.591,95	9.185,95
1993	13.200,63	8.571,09
1994	13.514,10	8.445,25
1995	13.414,51	7.953,82
1996	15.531,47	8.863,03
1997	16.041,14	9.000,86
1998	16.003,75	8.821,09
1999	16.935,14	8.644,96
2000	16.963,38	8.969,57
2001	17.776,98	9.152,66
2002	19.025,13	9.565,70
2003	19.375,94	9.504,47
2004	19.811,05	9.518,03
2005	19.021,72	8.994,89

EVOLUZIONE DEL BILANCIO DELLA DIFESA Fig. 2
(in termini reali)



CLASSIFICAZIONI

Fig. 3

Settori	Vincolate a programmi	Vincolate a leggi
Personale	Oneri da sostenere per il trattamento economico del personale di leva, volontario non in servizio permanente, richiamati e/o trattenuti in servizio.	Oneri da sostenere per gli stipendi e le indennità per il personale militare in servizio permanente e per il personale civile con rapporto di impiego continuativo e oneri per il trattamento provvisorio di quiescenza del personale militare.
Esercizio	Oneri necessari per garantire la funzionalità e l'efficienza dello strumento esistente (spese per la formazione e l'addestramento, per la manutenzione e supporto dei mezzi e materiali, per il funzionamento dei Comandi/Enti/Reparti comprensivo degli oneri per missioni non addestrative, indennità di lavoro straordinario ed alta violenza operativa, per la manutenzione delle infrastrutture, per le provvidenze al personale).	Oneri connessi essenzialmente all'espletamento di attività non direttamente collegate all'assolvimento dei compiti istituzionali (spese "esterne" alla Difesa), alla cooperazione e agli accordi internazionali.
Investimento	Oneri necessari al miglioramento dell'efficacia dello strumento militare (spese per l'ammodernamento ed il rinnovamento dei mezzi operativi e di supporto tecnico logistico, delle infrastrutture e spese per la ricerca e sviluppo).	Oneri predeterminati da legge o comunque a carattere vincolante, attinenti sia all'ammodernamento dello strumento militare, sia alle strutture e mezzi destinati all'espletamento di attività non istituzionali sia alle infrastrutture NATO.

«termini reali», ovvero il reale valore economico dei fondi in questione, l'effettiva possibilità di spesa. E in termini reali (e complessivi) il bilancio ha sostanzialmente oscillato intorno a poco più del 10% rispetto al suo valore medio (Fig. 2). Ma andiamo con la lente d'ingrandimento, premettendo che, per rispondere sia ad esigenze programmatiche, gestionali e informative interne sia a innovazioni normative intervenute per tutta la Pubblica Ammini-

strazione, il bilancio è stato negli anni variamente classificato.

LE CLASSIFICAZIONI DEL BILANCIO

Sostanzialmente, però, la classificazione più comune e in parte la più evidente è quella che vede il bilancio, oltre che suddiviso per Forze Armate, articolato in «Area delle spese vincolate a legge» e «Area delle spese vincolate a

programmi». La prima comprende l'insieme degli oneri che rivestono carattere di obbligatorietà, in quanto connessi a disposizioni legislative e/o da deliberazioni governative e come tali sono indipendenti da decisioni contingenti dei vertici militari (un tempo erano dette «spese obbligatorie»). La seconda costituisce l'insieme delle spese fondamentali per la funzionalità, l'efficienza e l'efficacia dello strumento militare e dipendono dalle scelte programmatiche degli Stati Maggiori e degli altri Organi Programmatori (erano fino a qualche anno addietro dette «spese discrezionali»). Altra classificazione tradizionale e necessaria per comprendere le analisi che seguono è quella che suddivide il bilancio nei settori del Personale, dell'Esercizio e dell'Investimento. Si tratta di una classificazione che si innesta «a griglia» sulla classificazione esposta in precedenza determinando, così, sei differenti suddivisioni (Fig. 3). Nel settore del Personale rientrano le spese per il trattamento economico del personale alle armi e dei dipendenti civili, nonché le spese per le pensioni provvisorie. Le quote destinate all'Esercizio comprendono tutte le spese destinate al mantenimento in efficienza dello strumento nella molteplicità degli elementi che lo caratterizzano e anche necessarie per svolgere taluni compiti non direttamente connessi alla difesa propriamente intesa. L'Investimento, infine, raggruppa gli oneri necessari all'ammodernamento, al rinnovamento e al miglioramento dello strumento.

Entriamo più a fondo, ora, nei numeri in questione, iniziando con le spese per il Personale. Si tratta di spese che, anche in termini reali, sono cresciute negli anni (Fig. 4) a fronte di una progressiva riduzione degli effettivi (esclusi i Carabinieri). Spese, però, non aumentate in ragione di un aumento degli emolumenti al personale (magari ciò fosse!), ma della progressiva professiona-

lizzazione dello strumento, che ha comportato la sostituzione di personale di leva, o comunque con una ferma «a tempo determinato», con personale «in servizio permanente», ovvero con rapporto d'impiego «a tempo indeterminato» e, ovviamente, con uno stipendio conseguente. Professionalizzazione che ha subito una decisa accelerazione dal 1999. E, nonostante ciò, a fronte di un'inflazione che negli ultimi vent'anni ha più che dimezzato i valori economici del lontano 1985, le spese per gli stipendi e le paghe sono aumentate in media (professionalizzazione compresa e Carabinieri esclusi) di poco più del 47%, con significative differenze tra le varie componenti della Difesa (Fig. 5). Questo non vuol dire che i militari si siano impoveriti in misura tanto consistente. Il fenomeno è «mitigato» dalla progressiva riduzione dell'entità degli effettivi (Fig. 6), che ha consentito un recupero di risorse. Il totale della forza, infatti, si è ridotto alla metà di quello alle armi nel 1985, anche qui con differenze di rilievo tra le varie componenti (Fig. 7). In pratica, la Forza Esercito, che più delle altre fa dell'elemento umano la struttura portante della propria operatività, è quella che nell'evoluzione dello strumento ha assorbito percentualmente meno risorse economiche.

**L'ESERCIZIO,
L'INVESTIMENTO,
IL PERSONALE**

Ed ora facciamo una breve disamina dell'Esercizio, ovvero di quell'insieme di risorse che consentono di mantenere in efficienza e pronto sia il capitale umano sia quello strumentale. A fronte di un evidente aumento dei volumi assoluti, i valori, in termini reali, evidenziano un decremento del potere economico del 19% dal 1985 ad oggi (Fig. 8). L'Esercito è la Forza Armata



EVOLUZIONE DELLA FORZA BILANCIATA IN PERCENTUALE RISPETTO AL 1985

ANNO	VARIAZIONE %			
	EI	MM	AM	CC
1985	0,00	0,00	0,00	0,00
2005	-58,42	-25,78	-35,36	15,39

Fig. 7

EVOLUZIONE BILANCIO DELLA DIFESA ESERCIZIO in termini reali

(Cifre in mln €)

ANNO	
1985	1.961,69
1986	2.070,90
1987	2.158,31
1988	2.257,58
1989	2.203,55
1990	2.193,39
1991	2.059,20
1992	2.022,60
1993	1.911,79
1994	1.974,02
1995	1.887,98
1996	1.756,20
1997	1.637,87
1998	1.916,42
1999	2.003,97
2000	1.953,06
2001	2.035,96
2002	2.009,93
2003	1.872,14
2004	1.826,73
2005	1.589,56

Fig. 8

che ha perso di più in questa poco invidiabile classifica (Fig. 9). Quindi, mentre lo strumento da attività prevalentemente statiche e di guarnigione è passato ad essere sempre più impegnato in Italia e all'estero, mentre l'usura dei mezzi logistici e da combattimento si è via via am-

plificata, in conseguenza di un utilizzo massiccio in ambienti operativi e per periodi prolungati, mentre la progressiva professionalizzazione ha imposto un deciso incremento di talune ti-

pologie di spesa (esternalizzazione di servizi, qualità della vita, spinta formazione individuale), mentre la necessità di «aprirsi» ha richiesto nuovi investimenti in promozione e immagine, le risorse complessive si sono ridotte.

Per l'Investimento, infine, la situazione si presenta ancor più grigia. Nel complesso, in termini reali, dall' '85 ad oggi, le possibilità per la Difesa di ammodernare i propri beni strumentali si sono quasi dimezzate (Fig. 10). L'Esercito, ancora una volta, risulta tra i più penalizzati (Fig. 11). E una riduzione così consistente del «potere d'acquisto» non si può imputare alla riduzione quantitativa dello strumento negli ultimi vent'anni. Se

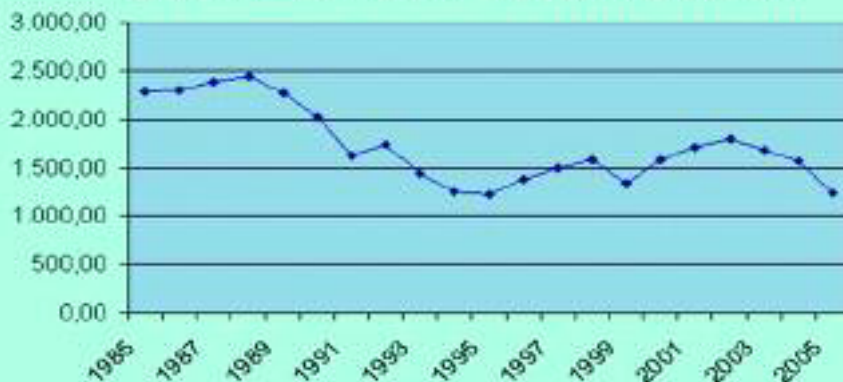
ESERCIZIO EVOLUZIONE DELLE SPESE in termini reali

Fig. 9

Anno	VARIAZIONE %				
	EI	MM	AM	INTERFORZE	CC
1985	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
1995	-27,93	-12,47	-0,94	+ 63,54	+ 64,58
2005	-33,99	-29,31	-28,55	+ 63,21	+ 37,31

INVESTIMENTO (TOTALE) Evoluzione in Termini Reali

Fig. 10



INVESTIMENTO EVOLUZIONE IN TERMINI REALI TOTALE BASE 1985

Fig. 11

ANNO	EI	MM	AM	INTERFORZE	CC
1985	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
1995	- 59,34	- 50,99	- 54,28	+ 17,19	- 4,83
2005	- 56,54	- 31,59	- 46,87	- 39,86	- 79,79

Rapporto che per il 2005, limitatamente alla Funzione Difesa (pensioni, funzioni «non militari» e Carabinieri esclusi), si attesta su 59/22/19 (Fig. 13). Ma una siffatta semplificazione appare fuorviante. Essa avrebbe un senso se il bilancio della Difesa fosse costruito come sommatoria di parametri indipendenti (settori o aree che dir si voglia); si tratta invece di un cosiddetto «bilancio a tetto», ovvero redatto sulla base di un «volume totale» messo a disposizione delle autorità politiche. Con passaggi tecnici e scelte programmatiche si individuano poi le quote destinate ai vari impieghi. Pertanto, quando una quota di tale volume (Personale) è sostanzialmente «blindata» perché correlata a parametri inamovibili, le percentuali in argomento assumono scarsa rilevanza indicativa.

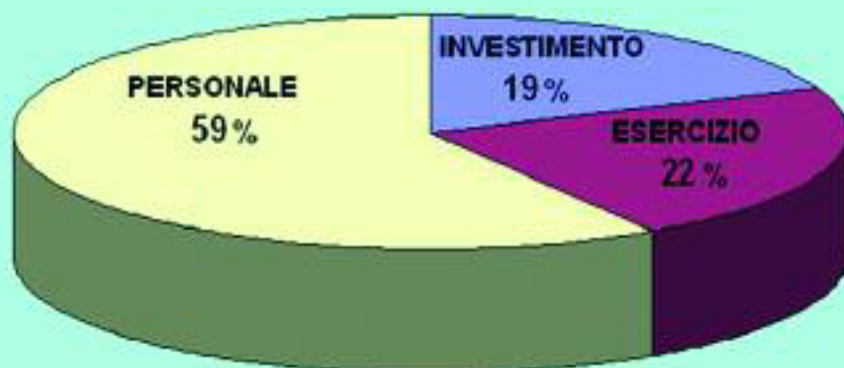
RAPPORTO PERCENTUALE

ANNO	VINCOLATE A LEGGI	VINCOLATE A PROGRAMMI
1985	44,10%	55,90%
1986	43,08%	56,92%
1987	43,21%	56,79%
1988	44,68%	55,32%
1989	43,83%	56,17%
1990	43,98%	56,02%
1991	50,16%	49,84%
1992	49,13%	50,87%
1993	54,62%	45,38%
1994	55,34%	44,66%
1995	54,31%	45,69%
1996	58,90%	41,10%
1997	60,06%	39,94%
1998	59,02%	40,98%
1999	58,73%	40,27%
2000	59,09%	40,91%
2001	58,08%	41,92%
2002	58,77%	41,23%
2003	60,87%	39,13%
2004	61,31%	38,69%
2005	65,63%	34,37%

Fig. 12

BILANCIO 2005 FUNZIONE DIFESA

Fig. 13



è vero che esso si è ridotto di oltre la metà rispetto all' '85, è pur vero che i contenuti tecnologici di ogni materiale, sistema o apparato, sono aumentati in misura considerevole. In sintesi, un generale decremento delle reali possibilità di spesa. Ma a una generale riduzione della possibilità di destinare risorse, vuoi alla riqualificazione competitiva

spesa percentuale delle «vincolate a leggi» è sempre aumentata a scapito della gravitazione esprimibile (Fig. 12).

Vi è anche un altro modo di «leggere» i dati relativi ai tre settori più volte rammentati nel loro rapporto reciproco. Più volte viene rammentato che il rapporto ottimale Personale/Esercizio/Investimento (P/E/I) è 40/30/30.

Le Forze Armate, in forza dei provvedimenti di legge specifici, hanno ormai, nel settore del Personale, un percorso chiaro, che porterà a raggiungere precisi livelli quantitativi e qualitativi (Fig. 14). A tali livelli corrispondono impegni economici immutabili e la cui quantificazione, nel tempo, è una variabile associata agli adeguamenti con-

Fig. 14

**MODELLO DI DIFESA
APPROVATO AL PARLAMENTO
(Carabinieri esclusi)**

	ESERCITO	MARINA	AERONAUTICA
UFFICIALI	12.050	4.500	5.700
SOTTUFFICIALI	24.091	13.576	26.280
VOLONTARI DI TRUPPA	75.859	15.924	12.020
TOTALE GENERALE	112.000	34.000	44.000

trattuali concessi nel quadro della periodica concertazione. Peraltro, è di tutta evidenza che, con la progressiva trasformazione della componente di truppa da volontari in ferma breve o prefissata in volontari in servizio permanente, i costi del Personale aumenteranno. In tale contesto, il rapporto tra Personale, Esercizio e Investimento può essere riequilibrato solo al variare (e, nel caso in esame, al crescere) della loro somma. Si pensi che se per assurdo le Forze Armate, per il 2005, avessero scelto di rinunciare a ogni spesa vincolata a programmi sul Personale (anche perché è giuridicamente impossibile «congedare» al 31 dicembre tutti gli Ufficiali ausiliari, i Volontari in ferma annuale e Volontari in ferma breve alle armi e via dicendo) trasferendo la quota relativa sull'Esercizio e sull'Investimento, il rapporto percentuale in esame si sarebbe attestato su un 62/22/16 se riferito all'intera somma inscritta in bilancio e su un 52/25/23 se si esamina la sola Funzione Difesa. Appare, dunque, poco praticabile l'ipotesi del 40/30/30 come obiettivo o traguardo. E consideriamo che ciò avrebbe voluto dire rinunciare (di colpo) per l'intero 2005 a 73 367 unità (Carabi-

nieri esclusi) di cui 54 399 della Forza Armata terrestre.

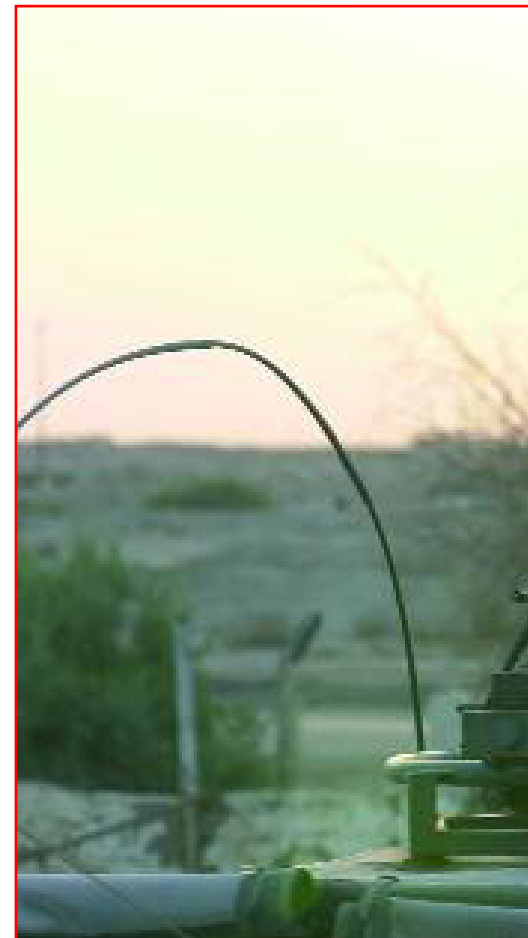
UNA SPINOSA PROBLEMATICCA

Per l'Esercito l'individuo non è strumentale a un apparato o a un sistema d'arma principale (nave o aereo), non è ancillare a uno strumento, ma è esso stesso elemento significativo e qualificante della capacità operativa. Si rammenti che, sfogliando i giornali, le esigenze operative relative ai vari teatri operativi in atto vengono comunemente espresse in «numero di soldati necessari per...». Il singolo soldato rappresenta la pedina fondamentale dello strumento terrestre. In tale contesto anche le procedure utilizzate per la periodica definizione dell'entità del personale da arruolare dovrebbe subire modifiche significative. Parlare di una «ripartizione corretta» del 40/30/30, coi vincoli citati, non sembra opportuno.

E guardiamo pure quel che è accaduto nell'ultimo triennio (Fig. 15). La quota del Prodotto Interno Lordo destinata al Personale della Difesa (Carabinieri esclusi) è rimasta sostanzialmente stabile, di poco superiore al mezzo punto. Ben diverse le spe-

se diverse dal Personale (per la Funzione Difesa), diminuite nel triennio del 23%. Pare evidente che un eventuale disequilibrio tra P/E/I è dovuto, in via quasi esclusiva, alla riduzione delle spese diverse dal Personale e non a un incremento di queste ultime.

In passato, coerentemente con la situazione geostrategica, l'entità delle forze, ovvero del personale da tenere alle armi e da predisporre per l'eventuale esigenza bellica, era funzione delle risorse finanziarie che il bilancio annualmente assegnava alla preparazione dello strumento militare. La Forza bilanciata, espressione fi-



nanziaria del numero di soggetti da avviare prima e mantenere alle armi poi (nel lasso di tempo voluto dalla legge), esprimeva la volontà di ampliare e qualificare la «base addestrata richiamabile», sempre nel principio di uguaglianza dei cittadini rispetto agli

Fig. 15

FUNZIONE DIFESA E PIL**2003 - 2005**

	Funz. Dif./ PIL (%)	personale /PIL (%)	altri settori/ PIL (%)
2003	1,06%	0,54%	0,52%
2004	1,05%	0,56%	0,49%
2005	0,96%	0,57%	0,39%



obblighi costituzionali.

Modifiche nelle risorse economiche, programmaticamente definite o intervenute in corso di Esercizio (tagli), venivano riassorbite attraverso variazioni dei flussi di «immissioni» o anticipando i congedi, con «sofferen-

ze» sulle capacità militari potenziali riassorbibili nel breve-medio termine e, comunque, «coperte», sul piano strategico-operativo, dalla pronta disponibilità di masse addestrate. La prevalenza quantitativa della componente di leva, rispetto a quella con rappor-

to di impiego continuativo, garantiva al sistema sufficiente flessibilità.

Nel contempo, un insieme di norme modificavano il quadro giuridico del personale alle armi, la struttura stessa della Difesa e le connesse responsabilità dei Vertici. L'autorità non è più un'espressione collegiale dei Capi di Stato Maggiore, ma una precisa competenza dagli ambiti ben delineati.

L'annuale definizione della Forza bilanciata, come espressione finanziaria del numero di militari da tenere alle armi, poteva avere una sua ragion d'essere nel contesto passato, ma perde di valenza programmatica nell'attuale scenario geostrategico e (soprattutto) normativo. La corrispondenza biunivoca tra risorse messe a disposizione nel bilancio annuale e il personale di leva da incorporare era allora valida in quanto, da un lato, i volumi «in gioco» mantenevano una sostanziale stabilità negli anni, dall'altro, la componente personale senza rapporto d'impiego era quantificata anche in relazione ad altre scelte dei vertici militari nella ricerca di un equilibrio tra differenti esigenze. Anche sul piano programmatico, organi differenti provvedevano alla determinazione dei volumi finanziari connessi al personale con rapporto stabile d'impiego e quelli relativi al personale senza rapporto d'impiego (leva, appunto).

La prima categoria era definita per ragioni essenzialmente amministrative. Il volume finanziario derivatone era necessario per inscrivere in bilancio i fondi necessari, contribuendo alla determinazione della gran parte delle «spese obbligatorie». Nella seconda categoria («vincolate a programmi») si materializzavano le scelte tecnico-militari di privilegiare, in un quadro armonico, la disponibilità di personale di leva o altre esigenze di funzionamento (infrastrutture, manutenzioni). Oggi, invece, l'Organo Program-



hanno quella discrezionalità che caratterizzava l'epoca «della leva» (Fig. 16). Del resto, con il progressivo ampliarsi della «quota» di Personale con rapporto d'impiego duraturo rispetto a quello con rapporto «temporaneo» (Allievi, Personale in Ferma Prefissata, Forze di Completamento), la «componente» sulla quale intervenire si ridurrà sempre di più. A regime, il Personale non in servizio permanente raggiungerà solamente il 22% del totale delle Forze Armate (Fig. 17).

matore della Forza Esercito è responsabile *in toto* della programmazione e della gestione degli arruolamenti, nonché della programmazione e della gestione dei volumi afferenti tutte le spese del Personale. In sintesi, i volumi finanziari per il personale in servizio permanente «dipendevano» dall'entità (e tipologia) del personale stesso, mentre l'entità del personale di leva «dipendeva» dai volumi finanziari allocati. Un diverso, anzi, antitetico modo di approcciare alle due macrocategorie, comunque differenti per stato giuridico, impiego e aspettative.

Nella situazione attuale, in cui sono noti sia il punto di partenza (consistenze attuali) sia il «traguardo» finale (volumi definiti per legge) e, conseguentemente, il «percorso» programmatico per «raggiungere» i volumi determinati, la metodologia passata risulta superata. Infatti, il raggiungimento prima e il mantenimento successivo dei volumi organici autorizzati sono funzione diretta e biunivoca degli arruolamenti realizzati, in un quadro programmatico che tenga unicamente conto degli obblighi normativi e di fattori di situazione esterni alle scelte dei vertici militari, che possono influenzare sia l'andamento degli arruolamenti sia le fuoriuscite.

Il sistema si presenta in realtà meno flessibile, in quanto le scelte annuali altro non sono se non



la frazione di un progetto realizzativo già noto e definito in tutti i suoi aspetti, stante l'oggettività dei fattori concorrenti. Né, peraltro, la sottoalimentazione può essere una scelta accettata consapevolmente, sia perché inficierebbe la capacità operativa dello strumento e le possibilità di effettivo impiego sia perché in contrasto con pianificazioni redatte nel totale rispetto dei vigenti dettami normativi. Anche per queste ragioni il rapporto Personale/Esercizio/Investimento, in termini percentuali, non ha valore né operativo né programmatico.

Le capacità operative dello strumento militare, con riferimento al Personale, sono state definite nelle norme di valore legislativo emanate nel recente passato e, pertanto, i Vertici non

Definito un modello dinamico, nel rispetto dei vincoli, le scelte assumeranno carattere gestionale per adeguare il modello stesso a fattori successivamente intervenuti, quali esodi improvvisi, vuoti vocazionali.

In definitiva, sviluppare annualmente una dettagliata esposizione delle categorie di personale con margini di «finta» discrezionalità unicamente per Volontari in Ferma Prolungata, Allievi e Forze di completamento, risulta oggi una procedura inutilmente vincolata.

In tale contesto, accanto al modello dinamico che renda possibile programmare e gestire immisioni ed esodi, reclutamenti e congedi, potrebbe e dovrebbe trovar posto una programmazione contingente, a breve termine, che

Fig. 18

CONFRONTO

FUNZIONE DIFESA / PIL

Esercizio Finanziario 2003

Cifre in mln €

	PIL	Funzione Difesa		personale	personale/ PIL (%)	altri settori	altri settori/ PIL (%)
ITALIA	1.306.926	13.802	1,00%	7.022	0,54%	6.780	0,52%
GRAN BRETAGNA	1.559.783	38.781	2,42%	14.406	0,92%	23.375	1,50%
GERMANIA	2.170.790	25.163	1,16%	13.011	0,60%	12.152	0,56%
FRANCIA	1.571.922	26.815	1,70%	10.913	0,69%	15.902	1,01%

consenta di soddisfare le esigenze connesse alle Forze di Completamento e alla Riserva Selezionata. Le prime sono costituite da un bacino di «ex militari», nato contemporaneamente alla razionalizzazione della «mobilitazione» (intesa come costituzione all'emergenza di nuove unità), che consente di intervenire per «ripiantare in corsa» vuoti nelle unità derivanti da carenze di effettivi, per qualsiasi ragione verificatisi. La Riserva Selezionata è formata, invece, da «civili» che, esperti in settori nei quali le Forze Armate sono normalmente carenti, in forza di una soggettiva disponibilità, prestano servizio per brevi periodi e per esigenze contingenti (normalmente in occasione di impieghi in teatri esteri e «operazioni di pace»). Si tratta di componenti non inseribili nel modello dinamico di riferimento e la cui entità non è pienamente determinabile nel medio-lungo periodo, pur permanendo l'esigenza di un minimo di addestramento periodico per entrambe le categorie, con lo scopo di garantire il mantenimento delle

capacità acquisite, da un lato, e stimolare le spinte motivazionali, dall'altro. Esigenza che è possibile soddisfare con «minuscoli» interventi sulla Forza Bilanciata.

CONCLUSIONI

In breve, nel settore del Personale oramai la formalizzazione di un modello finale e, conseguentemente, di tutti i passaggi intermedi impongono considerazioni sempre nel medio-lungo periodo, monitorando e valutando i fattori esterni alle scelte tecnico-militari, che influiscono sui percorsi realizzativi; intervenendo quindi sulla struttura dell'intero modello dinamico, e non solo su una sua frazione. In altri termini, i 190 000 uomini del Modello di Difesa più volte citato costituiscono uno «zoccolo duro», un vero e proprio «obbligo contrattuale» nel Bilancio della Difesa, assunto dal Paese nei riguardi della propria sicurezza e delle ambizioni internazionali. Almeno da qui a quando mutati scenari o differenti esigenze imporranno una revisione

del Modello.

Se volgiamo lo sguardo ai Paesi che, per dimensioni geografiche e demografiche, per peso economico e struttura politica, più ci assomigliano (Gran Bretagna, Francia, Germania), scopriamo, allora, che la nostra spesa per il Personale delle Forze Armate (Carabinieri esclusi) è la più bassa, sia in termini assoluti sia in rapporto al Prodotto Interno Lordo del Paese di riferimento (Dati riferiti al 2003) (Fig. 18). Paesi dove, forse, conoscono poco le dissertazioni statistiche di Trilussa ma sanno ricercare il bilanciamento tra spese di Personale, Esercizio e Investimento attraverso un'accurata e razionale allocazione di risorse e non con un contingente e repentino recupero di fondi, spesso effettuato a esercizio finanziario in pieno svolgimento.

□

* Colonnello,
Capo Ufficio per il Controllo
Interno di Gestione
dello Stato Maggiore
dell'Esercito

La nuova crisi, che fa temere un pericoloso effetto domino, induce a un accurato studio di carattere professionale improntato sui suoi fattori generali

L'UZBEKISTAN INFUOCA L'ASIA CENTRALE

Tragici eventi hanno colpito, recentemente, la più popolosa delle cinque nazioni appartenenti all'ex Unione Sovietica che hanno portato a proteste di piazza represses con la forza



di Osvaldo Baldacci *



Quanto avvenuto a maggio in Uzbekistan non è un caso isolato ma un elemento di una più vasta e complessa situazione che merita di essere approfondita, anche per gli importanti riflessi che gli eventi di quei Paesi, apparentemente lontani,

L'Uzbekistan, insieme a Kazakistan, Kirghizistan, Turkmenistan e Tagikistan, è una delle nazioni post sovietiche della regione. Nel Paese centro-asiatico, ricco di risorse naturali ed ancora alla ricerca di democrazia, persistono povertà e crisi economica, unitamente al collasso delle infrastrutture e del sistema produttivo. Scarsa è l'opposizione, priva di personalità di spicco e poco radicata su un territorio sensibile al diffondersi dell'radicalismo islamico e luogo di confronto tra superpotenze. Il cammino verso la democrazia, l'apertura a un Islam non violento e alla libertà religiosa, passando attraverso l'affermazione dei diritti umani, resta quindi l'unica strada percorribile. Naturalmente coinvolgendo tutte le realtà, dai gruppi etnici ai rappresentanti dei clan, dai coltivatori di cotone ai burocrati, dai rappresentanti religiosi ai movimenti politici laici. Tutto ciò accompagnato da uno sviluppo economico tangibile e dal sostegno, concreto ed evidente, della comunità internazionale.

La storia di questo vasto e complesso territorio si è spesso incrociata con quella del vicino Afghanistan, dove ormai da tempo operano i nostri militari.

Conoscere quelle vicende può pertanto aiutare il personale del nostro Contingente a incrementare lo studio di quel Teatro Operativo, approfondendone le caratteristiche peculiari come pure i possibili ed eventuali sviluppi di carattere professionale.



possono avere su situazioni che interessano più da vicino l'Italia e l'Occidente. Crisi economica, disoccupazione, corruzione, mancanza di libertà e assenza del rispetto dei più elementari diritti costituiscono il terreno fertile dove può allignare un demagogismo violento, che trova i suoi canali privilegiati nel radicalismo islamico eversivo.

L'Asia Centrale è un crocevia fondamentale all'inizio del XXI secolo. Qui si incrociano problematiche che possono avere rilevanza per l'assetto globale. Qui si incontrano e si confrontano gli interessi strategici, politici ed economici delle maggiori potenze mondiali, Stati Uniti, Russia, Cina e mondo islamico (soprattutto per le fazioni fondamentaliste), ma anche delle nazioni europee, della Turchia e dell'Iran. Le cinque na-



zioni post-sovietiche della regione, Kazakistan, Uzbekistan, Kirghizistan, Turkmenistan e Tagikistan, sottoposte a forti pressioni interne ed esterne, si barcamenano tra tentativi di immobilismo autoconservativo e rapidi cambiamenti di collocazione nello scenario regionale ed internazionale per ottenere appoggi più solidi. Ecco, quindi, che sono passate da una condizione di isolamento e di satellite della Russia a posizioni critiche verso di essa. Aperte a maggiori collaborazioni internazionali hanno guardato soprattutto agli Stati Uniti ma anche alla Cina, per poi ritornare almeno in parte ad una politica di collaborazione con il Cremlino. Regimi comunisti si sono evoluti in personalismi autoritari, per poi lanciare, in rare occasioni, timidi segnali di apertura. In guerra feroce con l'Islam politico radicale, sono a volte passati dall'ateismo di Stato a una «velatura» di Islam ufficiale rigidamente controllato. Situati in una posizione strategica, sono Paesi anche

vie della droga. Le stime prevedono che dalla regione si possano estrarre circa 250 miliardi di barili di petrolio (quanto l'Arabia Saudita) e oltre 13 000 miliardi di metri cubi di gas naturale (un quarto dell'intero Medio Oriente): una ricchezza inestimabile che, una volta estratta, deve raggiungere le varie parti del mondo per mezzo di condotte che attraversano molti Paesi. Inoltre, i Paesi dell'area conservano competenze, infrastrutture, potenzialità, capacità specializzate ereditate dall'Unione Sovietica, come basi spaziali e missilistiche, laboratori scientifici, università, personale istruito e specializzato. Allo stesso tempo hanno affrontato gravi crisi economiche che, unitamente alla mancanza di democrazia e rispetto dei diritti umani e alla presenza di una instabilità legata anche a una forte e aggressiva presenza dell'Islam fondamentalista, li hanno precipitati in fondo alla classifica del benessere mondiale.

L'Uzbekistan, il più popoloso e



piuttosto ricchi di risorse, prime fra tutte petrolio, gas, cotone, ma anche carbone a cielo aperto, ferro, cromo, rame, piombo e zinco. E rotte commerciali lecite e illecite, dai tracciati degli oleodotti alle

l'unico dei cinque Paesi a confinare con gli altri quattro, oltre che con l'Afghanistan, vive in pieno tutte le contraddizioni e le problematiche di quest'area geografica, e anzi è forse il più espo-

sto e centrale non solo geograficamente. Quello di Tashkent è storicamente il *mufti* della direzione spirituale musulmana più autorevole della regione, e in Uzbekistan, ad esempio, si trova la



maggior parte della valle del Ferghana, cuore plurisecolare del fondamentalismo islamico che da qui si estende ben oltre i confini della regione. La valle, appunto, dove sono scoppiati i disordini iniziati il 12 maggio, quando le manifestazioni di protesta di migliaia di persone sono state represses nel sangue.

LA RIVOLTA E LA REPRESSIONE

Le ricostruzioni degli avvenimenti variano secondo le fonti. Le manifestazioni sarebbero scoppiate ad Andijan in difesa di

23 giovani uomini d'affari, incarcerati, secondo i parenti anche torturati, e ora sotto processo per presunti legami con l'estremismo islamico e, in particolare, con un ramo, non necessariamente fondamentalista dei movimenti messi fuori legge dal regime, detto *Akromia*, cioè una fazione del *Hizb ut-Tahrir*. Le manifestazioni, allargandosi ai temi della crisi economica, della disoccupazione, della mancanza di libertà e delle discriminazioni verso gli abitanti della valle del Ferghana, avrebbero finito per coinvolgere decine di migliaia di civili. Non si sa con quale legame con le manifestazioni, nella notte un gruppo di

uomini armati ha dato l'assalto al carcere liberando 4 000 detenuti. Il giorno dopo, è intervenuto l'Esercito sparando sulla folla per riprendere, con l'uso della forza, il controllo della città. Secondo molte organizzazioni umanitarie internazionali e i movimenti d'opposizione, sia islamici che laici, l'Esercito ha aperto il fuoco, indiscriminatamente e senza provocazioni, anche contro donne e bambini, causando centinaia di morti (745 secondo il partito d'opposizione *Ozod dekhkonlar* - Contadini liberi), cui vanno aggiunte le vittime delle repressioni in altre città della valle (Korasuu, Pakhta-Abad). Secondo il



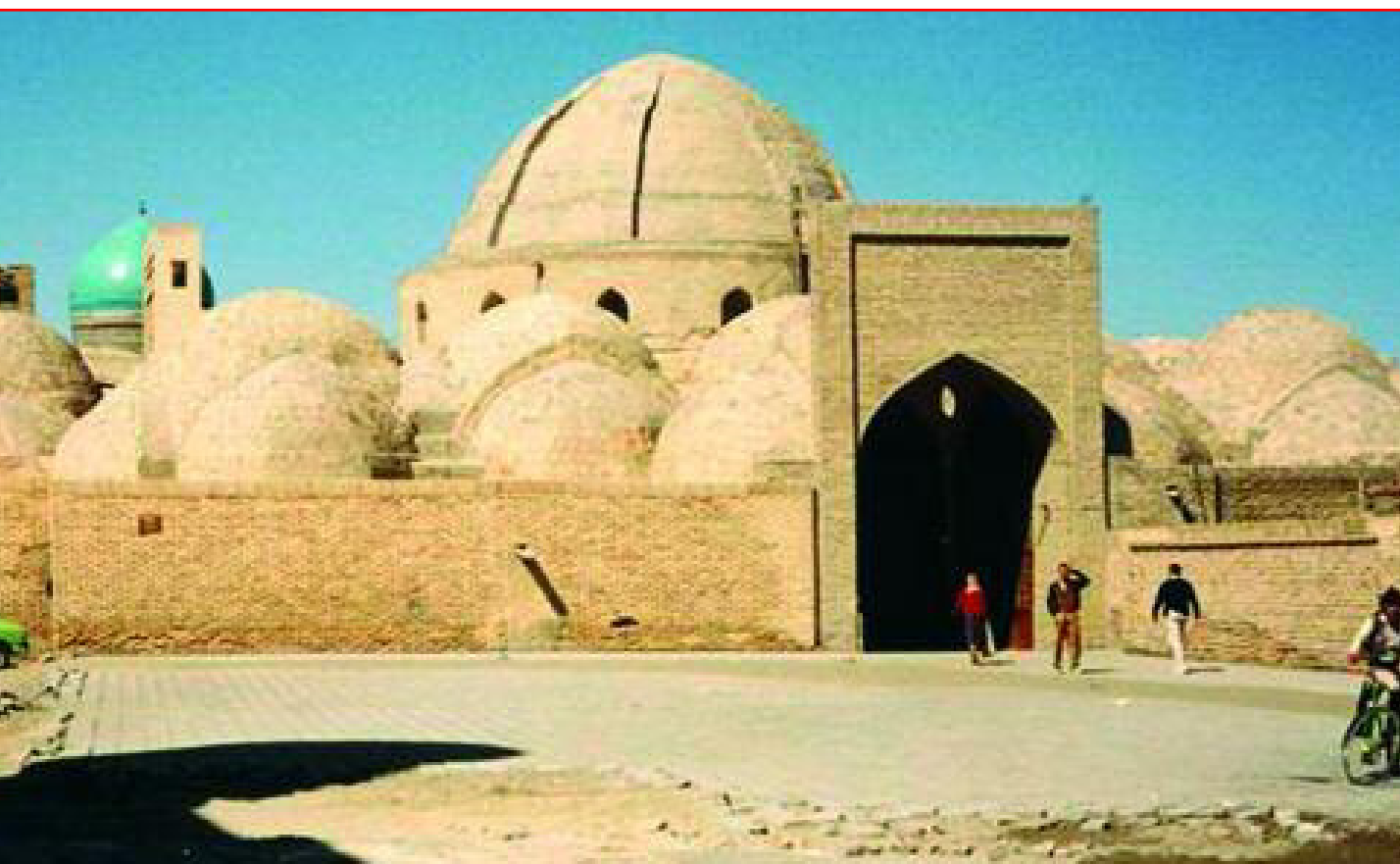
Governo uzbeko i morti sarebbero 169, tra cui diversi soldati. Infatti, le manifestazioni sarebbero in realtà sfociate in rivolta da parte di movimenti islamici armati, sotto la spinta soprattutto del citato *Akromia*. Tra le vittime ci sarebbero molti guerriglieri armati, mentre i civili rimasti uccisi sarebbero stati colpiti soprattutto dai «dimostranti» e non dall'Esercito. Secondo esperti ed

analisti la verità potrebbe stare nel mezzo. È probabile che le organizzazioni islamiste d'opposizione, pur diffuse e influenti tra la popolazione, non abbiano in Uzbekistan la capacità organizzativa necessaria a portare in piazza decine di migliaia di persone. Ma potrebbero essere all'origine della rivolta, con un nucleo di contestazione organizzata che è poi dilagata spontaneamente a



causa delle condizioni di oppressione. Potrebbero poi aver cercato di inserirsi alla guida delle manifestazioni per sfruttarle politicamente e, eventualmente, anche militarmente, utilizzando le superiori capacità politiche e di richiamo.

È cosa certa che il Governo uzbeko ha messo sotto accusa *Akromia* e ha individuato in alcuni noti esponenti islamisti i capi della rivolta (ad Andijan, Kobil Parpyiev, uno dei dirigenti di *Akromia*; a Kora-suu, Bakh-tior Rakhimov, poi arrestato, che, impossessatosi della città per alcune ore, ha subito proclamato uno Stato islamico). Ma non è certo se in tutti i casi questo corrispondesse davvero alla realtà o sia stata solo un'opportunità colta dal Governo per ulteriori repressioni di dissidenti, che le organizzazioni umanitarie e i movimenti di opposizione prevedono sempre più dure ed estese nel prossimo futuro. Forse, non a caso, il 24 maggio è



stato arrestato l'avvocato uzbeko attivista dei diritti umani che aveva fornito ai media i bilanci del massacro di manifestanti ad Andijan. Il Governo di Karimov ha sostenuto che i disordini sono stati organizzati a livello transnazionale, in connessione con quanto successo mesi fa in Kirghizistan. A sostegno di questo, ha affermato che tra i feriti ci sia un cittadino kirghizo mentre i ribelli hanno tenuto contatti telefonici con le città kirghize di Osh e Dzhalsal-Abad e con l'Afghanistan. Per la verità, da una parte non è in dubbio che i movimenti islamici abbiano legami transnazionali, ma dall'altra i rapporti etnici e clanici nella regione sono così intricati che non è da considerare elemento probante di un qualche complotto lo scambio di telefonate attraverso il confine. Comunque, sulla base di queste affermazioni il regime uzbeko ha proceduto a rastrellamenti e arresti.

IL QUADRO D'INSIEME

L'Uzbekistan, ex Repubblica sovietica dell'Asia centrale, ha una superficie di circa 450 000 chilometri quadrati (una volta e mezzo l'Italia) e una popolazione stimata in circa 20-25 milioni di abitanti. La capitale è Tashkent (circa 3 milioni di abitanti). Altre città importanti per la storia e i monumenti sono Samarcanda e Bukhara. La popolazione è composta di uzbeki (75%), russi (7%) e altre minoranze, soprattutto degli altri popoli dell'Asia centrale. Quasi tutti gli abitanti si professano musulmani sunniti.

Il Paese è indipendente da Mosca dal 31 agosto 1991. La Repubblica presidenziale è passata da una a due Camere nel 2004. Il Presidente della Repubblica, sin dall'indipendenza, è Islam Karimov (67 anni), signore incontrastato del Paese fin dagli ultimi anni dell'URSS, quando era segretario del partito comunista prima di convertirsi a posizioni

moderatamente nazionaliste. Nel 2000 è stato rieletto con oltre il 95% dei voti. Karimov, uscito illeso da un attentato nel 1999 attribuito a estremisti islamici, è diventato alleato degli Stati Uniti nella guerra al terrorismo.

L'Uzbekistan si pone stabilmente tra il secondo e il quarto posto come produttore mondiale di cotone, grazie al fatto che l'Unione Sovietica gli aveva riservato il ruolo di unico fornitore per tutta l'URSS. Ma questa monocultura, peraltro in difficoltà, avverte ora anche ripercussioni negative, per una gravissima crisi idrica. Nel Paese manca l'acqua, e persino il lago d'Aral, alcuni anni fa grande quanto l'Austria, rischia di scomparire entro 10 anni. Per di più è inquinato da pesticidi e sostanze tossiche che hanno enormemente incrementato il tasso di malattie e di mortalità. Anche le esportazioni di mais e auto, che avevano garantito una discreta stabilità economica alla metà degli anni Novanta, sono ora in crisi. L'80%

della popolazione riesce a malapena a sopravvivere in drammatiche condizioni di sottosviluppo. Nelle principali città si può a fatica sperare in un salario di 30-50 dollari al mese, mentre nelle campagne si guadagna un decimo.

La crisi economica e il pugno di ferro del regime hanno precipitato il Paese negli indici mondiali.

Dalle elezioni politiche del dicembre 2004 è stata esclusa l'opposizione. Secondo gli osservatori internazionali dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) non sono state conformi alle norme democratiche. La stampa non è libera e i giornalisti non allineati, dissidenti e oppositori, sono incarcerati con le più diverse accuse. Ci sono dubbi sull'uccisione di almeno un giornalista, oltretutto russo. Secondo le organizzazioni internazionali umanitarie migliaia di dissidenti sarebbero in carcere esclusivamente per motivi politici.

QUALCHE DATO SU ISLAM KARIMOV

Paradossalmente proprio la du-

rezza del regime potrebbe prolungarne la sopravvivenza. Manca del tutto un'opposizione politica seria, organizzata, in grado di farsi sentire. I gruppi esistenti sono del tutto privi di finanziamenti e non dispongono di alcun accesso ai mezzi di comunicazione. Il regime potrebbe essere rovesciato solo dalle tribù, responsabili di traffici illeciti e perciò potenzialmente interessate a un'alleanza per creare ulteriore instabilità in cui muoversi. Oppure dai fondamentalisti islamici, che contano sulla rete di sostegno transnazionale. È possibile, quindi, che contro il regime scoppino ribellioni sempre più forti e violente, che difficilmente avrebbero la capacità di instaurare una nuova e più democratica rappresentanza governativa.

L'astro di Karimov nasce già in epoca sovietica e, in particolare, negli anni Ottanta compie la sua ascesa con Gorbaciov. Laureato in ingegneria meccanica, ha lavorato in fabbrica e poi ha fatto carriera nell'ufficio uzbeko del Gosplan (l'ente dove ai tempi dell'URSS si preparavano i rigidi piani quinquennali). È in politica dal 1983, quando divenne Ministro delle Finanze nella sua Repubblica prima che nel 1986 lo





nominassero Vice Primo Ministro. Nel 1989, diviene Primo Segretario del Partito comunista uzbeko. Un anno dopo, entra nel Politburo di Mosca e, nominato Presidente dal Parlamento locale, viene presto coinvolto nelle rivalità etniche e nella repressione dell'estremismo religioso nel ricco sud dello Stato.

Con il crollo dell'Unione Sovietica e l'indipendenza dell'Uzbekistan nel 1991, Islam Karimov si conferma padrone del Paese. Viene eletto Presidente con l'86% dei voti, sfrutta l'apparato burocratico ex sovietico e il suo totale controllo dell'Esercito per mantenere il potere assoluto. Ma, come tanti altri, passa dal marxismo a un confuso nazionalismo.

Mantiene anche i piani quinquennali (con pasticciate riforme economiche), e soprattutto garantisce il laicismo dello Stato, anche se, inizialmente, si assicura la permanenza al potere grazie agli accordi con il clero islamico. Accetta di giurare sul Corano, di ritornare all'insegnamento islamico nell'istruzione pubblica. Reintroduce perfino l'alfabeto arabo, bandito nel 1936 a favore del cirillico. Confermato al potere, sceglie poi la via della persecuzione delle espressioni islamiche non controllate. Grazie a due *referendum* (nel 1995 e 2002) e ad un'elezione (nel 2000, con il 95% dei voti) su cui pendono accuse di brogli, riesce a restare saldamente in

sella senza interruzione dal 1991, con l'attuale mandato in scadenza nel 2007.

Assicuratosi il potere, procede a reprimere con maggior forza ogni dissenso. I due maggiori partiti di opposizione, *Erk* (Libertà) e *Birlik* (Unità), sono stati messi al bando poco dopo l'indipendenza, essendogli stata vietata persino la registrazione. I loro capi, che hanno scelto l'esilio (Muhammad Salik, capo del partito *Erk*, si è rifugiato in Norvegia) sono stati condannati in contumacia per attività sovversiva. Ma il nemico principale diventa ben presto l'islamismo. Secondo la tradizione marxista-sovietica, è ammissibile solo un culto ufficiale controllato dallo Stato.



economica e la secolare fierezza degli abitanti giocano un grande ruolo anche al di là della questione religiosa, ma è poi questa che è capace di catalizzare i consensi e di dare una caratura internazionale ai problemi uzbeki. Molti analisti non escludono che se la situazione dovesse perdurare, anche qui potrebbero arrivare gli «stranieri», come in Iraq. Primi fra tutti i talebani afgani reduci dalla caduta del loro regime a Kabul. Poi gli arabi, tramite la rete di *al-Qaeda*, che, grazie a finanziamenti e propaganda potrebbe inserirsi nel Paese sia per operare un serrato reclutamento sia per promuovere e sostenere una nuova stagione di attentati.

L'ASPETTO ISLAMICO

La repressione degli ultimi decenni ha favorito lo spostamento dell'islamismo da quello intimistico e improntato al sufismo, da sempre predominante in Asia centrale, a quello più estremistico e politicamente attivo, che si richiama al wahabismo.

L'Islam in Asia Centrale ha il suo centro storico di diffusione proprio nella valle del Ferghana, l'unica regione ricca d'acqua e fertile, anche se dipende molto dai laghi artificiali che si trovano in Kirghizistan. È isolata dal resto del Paese, stretta tra Kirghizistan e Tagikistan, con un grado di sviluppo più elevato e una densità abitativa 8 volte superiore alla media del Paese. Allo stesso tempo, però, è quella che il regime ha tenuto nelle condizioni peggiori, lasciandola nel sottosviluppo, con tassi di disoccupazione che arrivano all'80%, una sovrappopolazione che per le condizioni attuali è grave. Un primo tentativo di rivolta era avvenuto già a novembre a Kokand, antico centro religioso, contro le nuove leggi sul commercio. La valle del Ferghana è la regione più popolosa dell'Asia centrale e conta circa 12 milioni di abitanti. Le autorità sovietiche, per contra-



stare l'emergere di una identità regionale nella zona decisero di dividere la valle tra Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizistan. Gli abitanti sono comunque in maggioranza uzbeki, anche nelle zone che non fanno parte dell'Uzbekistan. La valle è una vera e propria oasi circondata da montagne, dove si coltivano soprattutto grano e cotone.

La repressione e la miseria che caratterizzano soprattutto la valle del Ferghana ma che unite a corruzione, tassazione e disoccupazione attraversano tutto il Paese, rischiano di fomentare l'estremismo. Secondo gli esperti, la crisi

E la rivolta islamica potrebbe estendersi anche ad aree tradizionalmente laiche e finora apparentemente tranquille ma che si stanno velocemente islamizzando di pari passo alle difficoltà economiche, come la zona disastrosa del Lago d'Aral, un tempo epicentro della ricchezza dell'Uzbekistan con i campi di cotone e ora in forte crisi. Qui, come altrove, hanno cominciato ad agire ed a fare proseliti i predicatori itineranti, soprattutto wahabiti.

Una rivolta di ispirazione islamica aveva dato filo da torcere già alle autorità sovietiche alla fine degli anni Ottanta. Questo an-

che in relazione alla guerra in Afghanistan e al sostegno di Paesi terzi. Le tendenze islamiste non hanno fatto che crescere negli anni successivi, sia per gli investimenti antisovietici, sia per il rafforzamento dei gruppi islamisti proprio a partire dal vicino Afghanistan sia per una rinascita religiosa e politica diffusa in tutto il mondo musulmano. L'arrivo al potere a Kabul dei talebani ha rafforzato i gruppi estremisti islamici in tutte le regioni circostanti, sia direttamente tramite il regime sia tramite l'organizzazione *al-Qaeda*. È appunto dalla metà degli anni Novanta che i movimenti integralisti si rafforzano e si organizzano anche in Uzbekistan. Gruppi che secondo gli osservatori non disdegnavano di finanziarsi anche tramite le rotte del traffico di droga. La guerra in Afghanistan del 2001 contro i talebani ha fortemente indebolito i gruppi ad essi legati, come il Movimento Islamico dell'Uzbekistan e anche *Hizb ut-Tahrir*.

Dalla caduta dell'Unione Sovietica, i rapporti tra il regime di Karimov e i musulmani sono sempre stati tesi: già al fondo della politica sovietica, non abbandonata da Karimov su questo tema, si trovava il concetto secondo il quale la religione, come del resto qualsiasi altra attività, doveva dipendere dallo Stato. Dunque non si tolleravano culti indipendenti o non riconosciuti. Di conseguenza, esiste nel Paese un «islamismo ufficiale» contrapposto all'«islamismo parallelo» considerato potenzialmente destabilizzante. Il Governo nomina il *mufti* istituzionale e vieta la pratica della religione al di fuori dei luoghi deputati, le «moschee di Stato».

Ma nel campo musulmano, la situazione è cambiata rispetto ai tempi dell'URSS. Per secoli, infatti, la versione uzbeka dell'Islam si era orientata attorno alle dottrine sufi, che prevedono un'osservanza del Corano molto personale e poco rigorista, prati-



che sciamaniche e culto dei santi. Ma tra gli anni Ottanta e Novanta, anche sulla spinta di una fortissima crisi economica e una disoccupazione altissima, iniziarono a diffondersi movimenti di ispirazione wahabita. Questi gruppi tendono a un'interpretazione più severa del Corano e mi-

rano alla creazione di uno stato islamico governato dalla *Sharia*, la legge islamica, sul modello dell'Arabia Saudita. Un califfato dell'Asia Centrale, come nei secoli passati. Con la crisi del mondo sovietico e la parallela affermazione dei talebani islamisti in Afghanistan, mentre si registrava

comunque un risveglio religioso in tutto il mondo musulmano, anche in Asia Centrale riprendeva vigore lo slancio islamico. La repressione da parte del regime di Karimov dopo le prime timidissime concessioni non ha fatto altro che radicalizzare le posizioni, dando forza e connotazione violenta ai movimenti emarginati, che hanno trovato nella crisi economica e nella mancanza di libertà il terreno più fertile per la loro predicazione.

I MOVIMENTI ISLAMICI D'OPPOSIZIONE

I maggiori movimenti politici islamici uzbeki sono sunniti e si ispirano alla dottrina dei Fratelli Musulmani. Tutti, tranne il Movimento Islamico dell'Uzbekistan, rivendicano un ruolo politico e sociale e prendono le distanze dagli attentati.

Il principale gruppo che copre l'intera Asia Centrale ma ha ormai la sua base a Londra è *Hizb ut-Tahrir al-Islami* (il Partito per la Liberazione Islamica, organismo transnazionale che mira alla fondazione di un califfato che vada al di là dei confini statali e riunisca tutti i musulmani), sulla breccia nel mondo islamico asiatico da una cinquantina d'anni, ma cresciuto esponenzialmente nell'ultimo decennio. Fondato in Arabia Saudita nel 1953 all'interno della galassia ideologica dei Fratelli Musulmani, aderisce all'Islam sunnita di orientamento integralista e vuole instaurare uno Stato pan-islamico in Asia Centrale, in sostituzione dei regimi post-sovietici al potere. Predica una stretta applicazione della legge coranica per debellare la corruzione (argomento dal fortissimo richiamo in Asia Centrale e specialmente in Uzbekistan) e riformare la società nel senso di un Islam intransigente. Nel 1979, dopo la morte del suo fondatore, l'universitario palestinese Takied-din al-Nabahani, il gruppo è pas-

sato sotto la guida del teologo giordano Abdelkadim Zallum. Nel 1974, diversi suoi dirigenti furono arrestati in Egitto. Si proclama non violento ma è fuori legge in quasi tutti i Paesi della regione, accusato anche di attività terroristica. In Uzbekistan sembra poter contare su decine di migliaia di seguaci, soprattutto tra i giovani disoccupati.

Hizb ut-Tahrir nega le accuse di terrorismo e insiste sul suo approccio pacifico ai problemi del mondo (da Londra il portavoce Imran Wahid ripete: *Noi vogliamo minare e rovesciare il regime di Karimov con mezzi pacifici*), pure se si scaglia contro ebrei e anche musulmani troppo tiepidi (allo scopo però di «riconvertirli») e persegue la creazione di uno Stato islamico in Asia Centrale. Pur denunciando l'uso della violenza e presentandosi come movimento di opposizione politica, di recente ha assunto posizioni più radicali. Nonostante i toni molto aggressivi, viene comunque riconosciuto a livello internazionale come un movimento sostanzialmente pacifico, la cui attività si esplica attraverso la conversione e la diffusione dei cosiddetti «Islamizdat», volantini propagandistici clandestini che inneggiano al rovesciamento del regime di Karimov. Organizzato in cellule di 5 persone, *Hizb ut-Tahrir* nonostante i suoi membri siano costretti alla clandestinità e nonostante le violente e indiscriminate persecuzioni cui Karimov lo ha sottoposto, sembra essere sempre più popolare. Quasi tutti gli altri movimenti islamici uzbeki sono derivati da *Hizb ut-Tahrir*. Costole minori che a loro volta hanno un rapporto ambiguo con l'uso della violenza sono i gruppi *Hizbi al-Nusra* e *Akromia*. *Akromia*, che ha anch'esso il suo quartier generale a Londra, è un piccolo movimento fondato all'inizio degli anni Novanta da un predicatore di *Hizb ut-Tahrir*, Akram Iuldashev, condannato poi nel 1999 a 17 anni di reclu-



sione per attività sovversiva.

Ben più rilevante il ruolo del Movimento Islamico d'Uzbekistan (MIU o in inglese IMU), poi coordinatosi con altri gruppi dell'Asia Centrale per costituire il Partito Islamico del Turkestan (o Movimento Islamico dell'Asia Centrale, MIAC). Fuoriuscito anch'esso da *Hizb ut-Tahrir*, ha caratteristiche propriamente di movimento guerrigliero armato, e si è inserito a pieno titolo nella realtà di *al-Qaeda*, al cui fianco



combatte soprattutto in Afghanistan dopo aver perso la guerra civile condotta con gli islamisti in Tajikistan. È stato fondato formalmente nel 1997 (quando era di fatto già attivo da alcuni anni) da Joma Namangani e Tahir Yoldashev, sotto l'ala dei talebani afgani e di *al-Qaeda*, ma non è mai riuscito a ottenere un grande radicamento sul territorio. Joma Namangani sarebbe stato ucciso in Afghanistan nel 2001, mentre Tahir Yoldashev, considerato an-

che il numero 10 nella gerarchia informale del gruppo di Bin Laden, sarebbe scappato nel Waziristan pakistano, insieme ad altri esponenti di *al-Qaeda*, e qui sarebbe stato braccato e ferito nel 2004 dalle truppe pakistane. Il MIU ha rivendicato gli attentati del 1999 contro Karimov ed è seriamente indiziato per quelli del 2004. È responsabile di sequestri di ostaggi (il più eclatante quello di quattro geologi giapponesi nel 1999) e di incursioni armate.

Un altro gruppo che forse è una propaggine del MIU è il Gruppo per la *Jihad* islamica in Uzbekistan, meno conosciuto, che come altri ha rivendicato, tramite Internet, le due serie di attentati del 2004, ma senza ulteriori riscontri.

Non mancherebbero poi anche in Uzbekistan movimenti di esplicita ispirazione wahabita, ma, stanti anche le condizioni di rigida repressione nel Paese, non hanno ancora una consistenza

numerica e organizzativa rilevabile, né chiaramente distinguibile dai gruppi maggiori nelle strutture e negli obiettivi.

IL TERRORISMO ISLAMICO UZBEKO

Nel 1999 il Movimento Islamico Uzbeko ha rivendicato un attentato a Tashkent, con sei autobomba contro il Presidente Karimov, in cui sono morte 14 persone. L'anno scorso diversi attentati suicidi, cui hanno partecipato anche donne-bomba (le «vedove nere»), hanno insanguinato l'Uzbekistan tra il 29 marzo e il 1° aprile (qualche decina di vittime) e con tre azioni simultanee (cinque le vittime) il 30 luglio anche contro le Ambasciate di Stati Uniti e Israele.

Che il problema del fondamentalismo islamico violento in Uzbekistan non sia però un problema circoscritto dentro i confini nazionali è evidente dalla rete di presenze di combattenti uzbeki al di fuori della loro Nazione. Gli uzbeki sono presenti come combattenti islamici dalla Cecenia all'Afghanistan, dal Pakistan al Tagikistan. I legami molto stretti con il deposto regime dei talebani nel confinante Afghanistan, le opportunità offerte dalla rete di *al-Qaeda*, l'instabilità di molte aree dell'Asia Centrale dal Caucaso al Kashmir hanno consentito ai combattenti uzbeki di muoversi, addestrarsi, partecipare ad azioni, confrontarsi ed aiutarsi con gli altri movimenti islamisti della regione.

Bastino alcuni esempi a dare la dimensione del fenomeno.

Quello che è considerato l'attuale capo del Movimento Islamico dell'Uzbekistan, Tahir Yuldashev, viene anche citato come numero dieci della rete di *al-Qaeda*. Accusato degli attentati del 1999 a Tashkent contro il Presidente Karimov, negli ultimi tempi è stato segnalato nelle aree tribali del Waziristan al confine tra Afgha-

nistan e Pakistan, dove avrebbe guidato la resistenza di alcuni gruppi internazionali di *al-Qaeda* contro l'offensiva delle forze pakistane, afgane e statunitensi. Ai suoi ordini militavano fianco a fianco combattenti uzbeki, ceceni, arabi, uiguri e afgani. Negli scontri degli ultimi mesi Yuldashev sarebbe rimasto ferito.

È infine più che possibile che militanti uzbeki siano presenti a fianco della guerriglia islamica cecena (ed eventualmente nelle adiacenti regioni caucasiche dell'Inguscezia e del Daghestan). Per un certo periodo sospetti non confermati hanno ventilato l'ipotesi anche della possibile presenza di guerriglieri uzbeki nell'attacco alla scuola di Beslan, in Ossezia del Nord.

Una situazione ben diversa, ma esemplare e utile per capire le relazioni inscindibili che attraversano questa regione, riguarda la minoranza uzbeka in Afghanistan e le sue forze combattenti. Il suo capo storico è Rashid Dostum, ora parte del Governo di Hamid Karzai e già contro di lui candidato alla presidenza. Egli è passato attraverso varie posizioni politiche ed alleanze militari, membro instabile dell'Alleanza del Nord contro i talebani, avendo stabilito alleanze variabili. Il suo ruolo di feudatario a nord di Mazar-i-Sharif (città che da anni contende ad altri signori della guerra) è stato determinante in passato (anche per la vittoria americana del 2001) e lo è ancora per la stabilità dell'Afghanistan.

LE RELAZIONI INTERNAZIONALI

All'inizio alleato di Mosca, Karimov ha progressivamente preso sempre più le distanze. Unendo questa linea al timore delle minacce derivanti dal fondamentalismo islamico, nel 2001 ha subito colto l'occasione per avvicinarsi agli Stati Uniti. La durezza del suo regime però ha raffreddato i



rapporti dell'Occidente nei suoi confronti, riaprendo la porta all'amicizia con la Russia, nonché con la Cina e persino con l'islamico Iran (sciita).

Nel 2001, l'Uzbekistan è stato tra i primi Paesi ad offrire aiuto agli Stati Uniti dopo l'11 settembre, in particolare in vista della guerra in Afghanistan, dando anche agli americani il permesso di costruire a Khanabad una base aerea militare. Karimov, che come detto conduce già in proprio, e già da prima dell'11 settembre 2001, una spietata guerra contro i movimenti islamisti, è stato su-



bito considerato un prezioso alleato nella guerra al terrorismo per la posizione dell'Uzbekistan assolutamente fondamentale dal punto di vista strategico. Nel marzo 2002 il Presidente Islam Karimov ha firmato a Washington un accordo di «cooperazione strategica». Dal 2001 l'Uzbekistan, oltretutto Paese ex-sovietico e quindi proveniente dall'orbita russa, ha ricevuto dagli Stati Uniti dal 2001 al luglio 2004 più di 350 milioni di dollari di aiuti per la lotta all'estremismo islamico. Davanti alla dispoticità del regime gli Stati Uniti hanno progres-

sivamente ridotto gli aiuti fino alla sospensione, già nel luglio 2004, e hanno denunciato l'assenza di democrazia, le torture, l'inefficienza delle confuse riforme economiche, lo sfacciato nepotismo. La rivolta di maggio e la repressione sono state un ulteriore momento che ha costretto l'amministrazione americana (e le cancellerie europee) a venire allo scoperto nella critica del regime uzbeko.

L'Uzbekistan aveva ottenuto benefici anche dalla NATO, e anche questi sono ora di nuovo in discussione. L'Uzbekistan aderisce

al programma *Partnership for Peace* - PFP (Cooperazione per la Pace) ed è membro dell'*Euro-Atlantic Partnership Council* (Consiglio di Cooperazione Euroatlantico), che raccoglie i 27 Paesi della PFP e tutti i 26 Stati membri dell'organizzazione. In questo contesto l'Uzbekistan ha sottoscritto impegni per il rispetto della democrazia e dei diritti umani, che la NATO ha chiesto di osservare pena il raffreddamento delle relazioni. Lo stesso vale per le altre diverse organizzazioni internazionali. Già ad aprile la Banca Europea per la Ricostru-



zione e lo Sviluppo ha tagliato gli aiuti e gli investimenti poiché il governo di Tashkent non ha soddisfatto i requisiti sui diritti umani richiesti da quell'organismo. L'OSCE ha definito irregolari le elezioni parlamentari di dicembre, in quanto non hanno rispettato i requisiti internazionali relativi ad elezioni democratiche. Viene inoltre denunciato che condanne a morte ed esecuzioni continuano ad avere luogo. L'Alto Commissario per i Diritti Umani dell'ONU, Louise Arbour, ha promosso un'inchiesta indipendente sugli scontri di maggio ad Andijan, che è stata rifiutata da Tashkent, suscitando vive proteste da parte dell'Unione Europea. I Ministri degli Esteri dei Venticinque nelle conclusioni del Consiglio affari generali e relazioni esterne hanno espresso: *profonda preoccupazione per gli ultimi eventi nell'Uzbekistan orientale*.

In questo contesto, invece, si sono riavvicinate Russia e Cina. Dopo gli scontri di maggio, Pechino e Mosca hanno sostenuto Karimov, anche se hanno espresso rammarico per le vittime innocenti. Truppe russe e uzbeke hanno condotto insieme esercitazioni

che ipotizzano una risposta a un tentativo islamico di invadere la valle del Ferghana e costituirvi un califfato. Ancora una volta, motivi geopolitici ed economici uniti al timore del fondamentalismo islamico, si intrecciano nello scenario centro-asiatico e nelle scelte dei Paesi coinvolti. L'estremismo è anche il grande nemico della Cina, che nelle sue regioni centro asiatiche dello Uigur-Xinjiang si confronta quotidianamente con il separatismo islamico.

Un'altra struttura molto importante per gli assetti centro-asiatici, e che mostra come in quest'area la lotta al separatismo e all'estremismo islamico sia centrale, è l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO), creata nel 2001, di cui l'Uzbekistan fa parte con Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan e a cui è stato ammesso come osservatore l'Afghanistan. Obiettivi del nuovo patto regionale la cooperazione economica e la lotta al traffico di droga e alla criminalità organizzata, ma soprattutto «all'estremismo religioso e al terrorismo internazionale», tanto che i Paesi membri hanno già sti-

lato di comune accordo una «lista nera» di organizzazioni terroristiche da contrastare insieme. E nel settembre 2003 è stato deciso di istituire proprio a Tashkent un centro comune per la lotta al terrorismo.

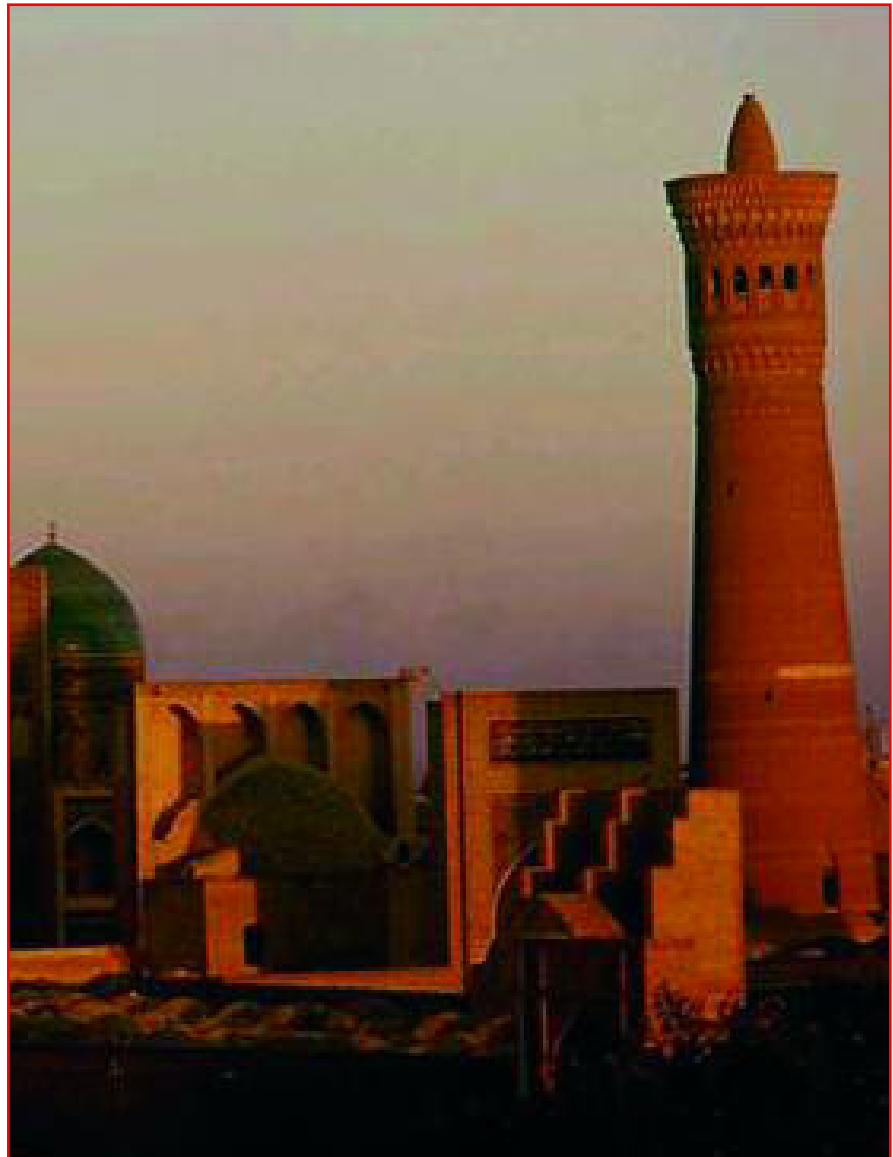
Per quanto riguarda i rapporti dell'Uzbekistan con gli Stati vicini, sono da menzionare le contrastate relazioni con il Kirghizistan, dove peraltro vivono molti uzbeki. La recente rivoluzione che ha deposto il Presidente Akayev ha avuto origine proprio al confine uzbeko, e potrebbe essere partita da ambienti religiosi e di tribù non dissimili da quelli protagonisti delle manifestazioni di maggio nella valle del Ferghana. Cionostante, e benché già un anno fa l'Uzbekistan aveva fisicamente abbattuto i ponti che lo collegavano al Kirghizistan e chiuso i valichi di confini, Tashkent si è affrettata a riconoscere le nuove autorità del Kirghizistan. Questo atteggiamento si può forse spiegare in due modi. Primo, prevenire il contagio rimuovendo i motivi di attrito. Secondo, non meno importante, le forze politiche kirghize, moderate e anche abbastanza filo-occi-

dentali, sembrano essere riuscite a incanalare la protesta in forme istituzionali, prendendo il controllo politico della ribellione e impedendole così di diventare una incontrollabile rivolta popolare e in particolare integralista. Anche i primi accenni di scontri etnici e di rese di conti fra *clan* paiono essere stati presto riportati sotto controllo. Motivo per cui all'Uzbekistan non dispiace il nuovo assetto del Paese confinante purché stabile.

POSSIBILI SOLUZIONI

La situazione dell'Uzbekistan potrebbe apparire senza via di uscita. Nel Paese vi è un regime dittatoriale che, oltre tutto, si è dimostrato incapace a gestire la situazione economica, sprofondando la Nazione in una povertà che può apparire irreversibile, accompagnata da una gravissima crisi ambientale e dal collasso delle infrastrutture. Un regime che in queste condizioni non è neanche in grado di assicurare per sé e per le realtà internazionali interessate un proficuo sfruttamento delle risorse. D'altro canto, si contrappone una opposizione sia laica sia musulmana che, al momento, appare ancora incapace di offrire un'alternativa realistica, sfilacciata come è, non organizzata, priva di personalità trainanti e di finanziamenti, poco o nulla radicata sul territorio. Elementi che insieme alla crisi economica favoriscono il diffondersi del radicalismo islamico. Un territorio, inoltre, dove si confrontano le superpotenze, rischiando però di intralciarsi a vicenda, favorendo l'affermarsi di realtà transnazionali come l'estremismo islamico.

Se la strada di un progressivo sviluppo democratico appare necessaria, bisogna ammettere che la storia degli ultimi anni ha dimostrato che regimi dispotici non sono in grado di reggere



neanche piccole aperture alla libertà. Ogni minimo tentativo di riforma democratica ha portato al collasso.

Il cammino della democratizzazione progressiva e dell'apertura a un Islam non violento e alla libertà religiosa, passando attraverso l'affermazione dei diritti umani, resta quindi l'unica strada percorribile. E deve essere percorsa coinvolgendo tutte le realtà sociali locali, dai gruppi etnici ai rappresentanti delle tribù, dai coltivatori di cotone ai burocrati, dai rappresentanti religiosi ai movimenti politici laici. Ma ciò deve essere accompagnato da uno sviluppo economico tangibile e dal sostegno concreto ed evi-

dente della comunità internazionale. Essa da un lato si deve fare garante e partecipe della transizione, dall'altro potrebbe favorire l'uscita degli attuali governanti, offrendo garanzie rispetto a possibili vendette. Solo una garanzia internazionale accanto a un concreto sviluppo economico potranno evitare che l'Uzbekistan passi da un bagno di sangue all'altro, nella contrapposizione tra due opposti estremismi pericolosi per il Paese, per la regione e per il mondo.

□

** Analista presso il
Centro Studi Internazionali*

ATLANTE GEOPOLITICO

EUROPA ORIENTALE

UNIONE EUROPEA

Continua a rilento la lunga marcia della Costituzione. I cittadini spagnoli dicono «sì» nel referendum del 20 febbraio, ma i dati provenienti dalla Francia sono di tenore diverso.

NATO

L'Alleanza «si espande a ovest», ma non è una nuova ondata di allargamento, si tratta solo della costituzione di nuovi *Provincial Reconstruction Teams*, (PRTs) nella parte occidentale dell'Afghanistan, che sono Gruppi di

Le aree di crisi permangono instabili. Nel Caucaso, ai primi di marzo, il Primo Ministro ceceno, Aslan Mashkadov, favorevole alla separazione, viene ucciso. Nei Balcani è il tribunale per i crimini nella ex Jugoslavia a scandire i tempi della penisola. A metà marzo i Ministri degli Esteri della UE fanno slittare l'inizio dei colloqui di adesione della Croazia a causa della presunta scarsa collaborazione con quel Tribunale, che non riesce a mettere le mani sul Generale Ante Gotovina. Poco dopo, il Governo di Belgrado annuncia la cattura e la consegna all'Aja di un altro Generale, il serbo-bosniaco Vinko Pandurevic, ricercato per il massacro di 8 000 musulmani a Srebrenica nel maggio 1995. Il Primo Ministro kosovaro Ramush Haradinaj si



salva per miracolo dallo scoppio di un ordigno esplosivo mentre si reca ad incontrare Xavier Solana a Pristina. Bufera anche in Bosnia-Erzegovina, dove l'alto rappresentante Paddy Ashdown destituisce il membro croato della presidenza tripartita, Dragan Covic, in seguito ad accuse di evasione fiscale.

MEDIO ORIENTE

Il 1° marzo l'Italia dichiara che metterà a punto un piano per l'addestramento di Ufficiali delle Forze di Sicurezza palestinesi, piano a cui hanno già annunciato di voler contribuire Egitto, Regno Unito e Stati Uniti. Lo riferisce il Ministro degli Esteri Gianfranco Fini al termine della Conferenza di Londra sulle riforme dell'Autorità Nazionale Palestinese. Il titolare della Farnesina sottolinea altresì che lo stesso Premier israeliano, Ariel Sharon, gli ha assicurato che il suo Governo «non ha nulla da obiettare» se a curare l'addestramento sarà l'Ita-



Lavoro, a livello provinciale, incaricati di pianificare le attività di ricostruzione.

dimette dall'incarico e si consegna all'Aja e, negli stessi giorni, il Presidente kosovaro Rugova si



lia, Paese di cui si fida pienamente. In Libano, il 28 febbraio, il Governo filosiriano si dimette sotto le pressioni delle proteste popolari e le truppe siriane iniziano il rientro in patria. In Iraq non cessano gli attacchi della guerriglia, ma il 16 marzo ha luogo la prima riunione del nuovo Parlamento, in una data storica: proprio il 16 marzo del 1988 Saddam aveva fatto attaccare, con gas venefici, Halabja e altri villaggi del nord, causando migliaia di morti. In Egitto, a fine febbraio, Mubarak annuncia libere elezioni presidenziali da tenersi a settembre. In Palestina, a metà marzo, un interessante sondaggio rivela che solo il 30% della popolazione è favorevole ad attentati suicidi, mentre alla fine del 2004 quella percentuale superava il 75%.

AFRICA

Dal Continente Nero giungono segnali contrastanti. All'inizio di marzo, mediante un referendum,

viene approvata la nuova costituzione del Burundi e viene adottata una formula di governo collegiale tra le due etnie in conflitto, gli hutu e i tutsi. Resta turbolento il Congo, dove si segnalano combattimenti fra caschi blu e ribelli. A fine febbraio nove caschi blu bengalesi vengono uccisi, mentre all'inizio di marzo i caschi blu eliminano venti guerriglieri. Mentre il Ciad annuncia la ripresa delle relazioni diplomatiche con Israele, interrotte 33 anni prima, in Sudan ci si chiede se terrà l'accordo fra Governo e guerriglia, che prevede: un «cessate il fuoco» permanente; la formazione di un esercito unico di 39 000 uomini con personale di provenienza sia governativa che guerrigliera; la spartizione dei posti chiave fra governativi e guerriglieri in proporzione di 70

a 30; una vasta autonomia per il sud; la *sharia* (legge coranica) in vigore solo al nord; la compartecipazione agli utili dell'esportazione del petrolio e un referendum per l'indipendenza del sud nel 2011. Evidentemente la partizione del Paese non è più un tabù come prima del 1989, quando in tutte le aree di crisi africane si tendeva a mantenere lo *status quo*. Tuttavia rimangono irrisolti alcuni punti controversi: il movimento guerrigliero SPLA (*Sudan People's Liberation Army* - Esercito popolare sudanese di liberazione) di John Garang sostiene che la capitale Kartum deve essere esentata dalla *sharia*, anche se si trova a nord, e che tre aree ricche di petrolio (Abyei, il Nilo Blu e le Montagne della Nubia), anche se stanno geograficamente a nord, devono appartenere al sud.





ESTREMO ORIENTE

Il 1° marzo è di settanta morti il bilancio di una violenta battaglia, in Nepal, tra le forze governative e la guerriglia comunista. Teatro della battaglia è il distretto di Bardiya, nel sudovest del Paese. Un mese prima, il re Gyanendra aveva concentrato nelle sue mani il potere assoluto, proclamando lo stato di emergenza e offrendo ai guerriglieri la possibilità di aprire un negoziato senza condizioni. Per tutta risposta i guerriglieri, che considerano il sovrano un traditore, hanno dato il via ad un blocco dei trasporti protrattosi per due settimane. In Cina, il Governo di

Pechino lascia intendere a Taiwan che non tollererà un'eventuale dichiarazione di indipendenza. A metà marzo, infatti, il Parlamento approva una legge secondo cui l'eventuale dichiarazione di indipendenza di Taiwan sarebbe illegale, con 2 896 sì, nessun no e due astenuti. Il Primo Ministro Wen Jiabao sottolinea che la legge antisecessione mira a rafforzare la cooperazione nello stretto di Taiwan in vista di una riunificazione pacifica, non è diretta contro il popolo di Taiwan e non è una legge di guerra, ma la Cina non permetterà mai la secessione di Taiwan, dato che esiste una sola Cina al mondo.

SUDEST ASIATICO

Tre mesi dopo il maremoto, un forte sisma ha causato un migliaio di morti nelle stesse aree devastate il 26 dicembre e il tutto è peggiorato dalla precarietà geopolitica indotta da due conflitti tutt'altro che trascurabili. Il primo è lo scontro, che si trascina dal 1976, fra il Governo indonesiano e il movimento di liberazione di Aceh. In questa regione, dove è in vigore la legge marziale, il cataclisma ha causato quasi 200 000 vittime e 800 000 senza tetto, ma alle Organizzazioni Non Governative e alle associazioni uma-



нитарie è stato impedito l'intervento. Il secondo è lo scontro nello Sri Lanka fra Governo e il gruppo guerrigliero delle «Tigri Tamil». Questi ultimi pretendono la gestione degli aiuti umanitari, dal momento che due terzi delle 31 000 vittime sono Tamil e visto che il movimento controlla vaste aree del Paese. Le accuse recipro-

che si sprecano: i Tamil accusano il Governo di voler aumentare la presenza militare con la scusa degli aiuti umanitari, mentre il Governo accusa i Tamil di dirottare gli aiuti verso i propri guerriglieri e di reclutare bambini-soldato fra i numerosi orfani.

TERRORISMO

Sul fronte della lotta al terrorismo si registra una interessante «cooperazione rafforzata» in ambito europeo. Il 15 marzo, a Granada, i Ministri degli Interni dei principali cinque Paesi UE (Ita-



lia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna) decidono di creare una rete per lo scambio di informazioni, basata su una banca dati contenente impronte digitali, valori del DNA, dati su autorubate e vari eventi criminali, cosa che non potrà che incentivare la cooperazione e migliorare i risultati.



L'APPROFONDIMENTO

Dopo la «rivoluzione delle rose» in Georgia e quella delle «arance» in Ucraina, ecco la «rivoluzione dei tulipani» in Kirghizistan. Il Kirghizistan è la terza repubblica ex-sovietica a volersi scrollare di dosso un regime basato su un governo a conduzione familiare e frutto di elezioni contestate.

In quel Paese, l'unico ad ospitare sia una base russa che una statunitense, le elezioni del 27 febbraio e del 13 marzo vengono contestate dal popolo (numerosi morti e feriti si registrano negli scontri) e dichiarate «al di sotto degli standard democratici» dall'OSCE. Su 75 seggi, infatti, solo 6 vengono assegnati all'opposizione. Il 24 marzo il Governo si dimette e il Presidente Akayev, ancorato al potere fin dal 1991, fugge a Mosca, dimettendosi ufficialmente il 4 aprile. Mentre la Cina chiude le frontiere con il Kirghizistan e la Turchia mette precipitosamente

in salvo i propri connazionali (circa 200 studenti), il capo dell'opposizione, Kurmanbek Bakiyev, viene nominato dal Parlamento Primo Ministro e Presidente *ad interim*. L'anima della rivolta è una donna: come già Burdzhadze, Presidente del Parlamento in Georgia, come già Yulia Timoshenko, ora Primo Ministro in Ucraina, ora è Roza Otunbayeva l'animatrice della «rivoluzione dei tulipani». Già Ministro degli Esteri del suo Paese negli anni 90, già Ambasciatore a Londra e all'ONU, è stata rappresentante permanente del suo Paese in Georgia proprio durante la «rivoluzione delle rose». Ora aspettiamo le nuove elezioni, a giugno, che ci diranno se si trattava di vera rivoluzione oppure, come sospetta un inviato da Bishkek, «non era vera rivoluzione ma solo folla».

□

* *Generale di Divisione,
Direttore dell'Istituto
Alti Studi per la Difesa*

I nuovi scenari hanno comportato la riconfigurazione della catena, oggi basata su Fascia di Sostegno e Fascia di Aderenza, con un ampio ricorso a una progressiva esternalizzazione dei servizi

IL FUTURO È OGGI: LA LOGISTICA D'ECCELLENZA

La struttura consente di ridurre i punti fisici di gestione e contenere i tempi di approvvigionamento, assicurando un sostanziale miglioramento dell'efficienza complessiva del sistema

La possibilità che i conflitti paventati nel corso della «Guerra Fredda» potessero toccare tutti i settori dei Paesi coinvolti (da quello politico-sociale a quello economico, industriale e commerciale), portò a concepire gli strumenti militari come organizzazioni completamente autonome ed autosufficienti, in grado cioè di provvedere in proprio a tutte le attività logistiche, almeno nella fase di emergenza, nonostante le deva-



A breve termine, è auspicabile che la funzione logistica della Forza Armata sia svolta in forma integrata, nell'ambito di strutture commerciali già esistenti e operanti in una rete informatica. In questo modo il Comando Logistico e il Comando delle Forze Operative Terrestri saranno in grado di intervenire, con ridotti costi di gestione e massima tempestività, in un qualunque Teatro d'Operazioni utilizzando quanto già disponibile in Patria. I produttori potranno così riavviare o intensificare la produzione di uno o più beni o servizi, come pure proporre e avvalersi delle più recenti innovazioni. Attualmente l'Esercito Italiano già possiede un collegamento informatico in rete, il Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito (SIGE), che dispone di una vasta banca dati aggiornata da Enti, Distaccamenti e Reparti della Forza Armata, che sarà la base per arrivare a una logistica di rete ancor più flessibile, efficiente e aderente allo sviluppo delle future operazioni.





stazioni operate dall'avversario sull'apparato economico, industriale e commerciale del Paese e sullo stesso strumento militare. Da questa concezione nacque la necessità di disporre di capacità di stoccaggio dei beni necessari a garantire alle Forze Armate autonomia per mesi e, in alcuni casi, anni. In sostanza, venne attuata la logistica del «voglio quello che mi serve già pronto dove mi serve». Tale concetto logistico comprese la realizzazione di un sistema di trasporto dai magazzini più lontani a quelli più vicini alla cosiddetta «area della battaglia» e da questi ultimi sino alle unità operative in funzione delle richieste, innescate dai consumi propri del combattimento o dagli effetti delle distruzioni subite, inoltrate «in salita» lungo la linea gerarchica. Il modello prescelto fu dunque quello di un'organizzazione logistica con struttura gerarchico-funzionale, in cui le questioni logistiche venivano trattate, ai vari livelli, secondo le stesse procedure e gli stessi passi propri del sistema di Comando e



Controllo di quel tempo. Il battaglione chiedeva alla Brigata, questa al Corpo d'Armata, che a sua volta chiedeva al Comando di Scacchiere. Le richieste, le informazioni, gli ordini e, allo stesso tempo, i rifornimenti si muovevano lungo gli stessi «rami» e venivano sottoposti a valutazione da parte di tutti i citati livelli.

In tal modo equipaggiamenti, viveri, munizioni e carburanti, distribuiti in magazzini diradati (frammentazione che consente al tempo stesso una capillare presenza territoriale ed una minore esposizione alle minacce) su tutto il territorio nazionale, avrebbero potuto essere instradati lungo le linee di comunicazione che portavano al Teatro Operativo e da questo all'eventuale Area della Battaglia, consentendo l'avvio delle operazioni militari, senza tenere inizialmente conto dei tempi di conversione dell'industria dalla pro-





duzione del tempo di pace a quella di guerra, ed avrebbero assicurato la continuità dello sforzo. Una logistica, dunque, in cui le informazioni non erano totalmente condivise, dal momento che ciascun elemento della catena ne possedeva soltanto una quota parte e, pertanto, dopo aver provveduto per quanto possibile in proprio al parziale soddisfacimento delle esigenze di ripianamento interessava il livello superiore, avendo capacità di intervento soltanto sull'area di propria responsabilità. Questo sistema sequenziale di gestione della logistica per «punti fisici» garantiva l'afflusso continuo ed efficace di migliaia di tonnellate di materiale, ma presentava costi elevati di gestione, in termini di risorse umane e materiali, in

ragione dell'elevato numero di elementi valutatori e coordinatori, di siti di stoccaggio e di distribuzione.

L'ATTUALE ORGANIZZAZIONE

Con la mutazione della situazione geopolitica e del quadro strategico di riferimento si è avuto un cambiamento della percezione della minaccia derivante dal minor livello d'importanza degli interessi in gioco. Infatti, mentre nei precedentemente paventati conflitti su vasta scala veniva messa a repentaglio la stessa sopravvivenza del Paese, se non quella della coalizione d'appartenenza, i nuovi scenari presentano confronti regionali, quindi localizzati. Più realisticamente, ci si è

trovati a far fronte a Operazioni di Risposta alle Crisi, di Supporto o Imposizione della Pace. Conseguentemente, sono cambiate anche le esigenze operative degli strumenti militari, che si sono dovute adattare alla nuova tipologia d'interventi militari, fattore che impone un contenimento degli oneri finanziari e la riduzione al minimo delle perdite amiche e persino di quelle avversarie. Pertanto, dal punto di vista prettamente tecnico-militare, il nuovo scenario e le esigenze che ne sono derivate hanno obbligato ad una riconfigurazione della «catena logistica». Ne è derivata la necessità di provvedere ad un accorciamento della stessa, in quanto si è constatato che l'organizzazione concepita per le esigenze della «Guerra Fredda» presentava tempi di sviluppo dei processi non sempre adeguati alle necessità dei nuovi tipi di operazioni.

In primo luogo, l'assenza di minacce rilevanti per il territorio nazionale e per la coalizione pone in relativa sicurezza le aziende fornitrici di beni e servizi. Subentra invece la necessità di disporre di mezzi idonei alla proiezione di forze, mezzi e materiali anche a migliaia di chilometri di distanza dalla madrepatria. Si tratta quindi di recapitare a domicilio risorse logistiche decisamente più contenute, ma richiedenti una più marcata flessibilità organizzativa, il contenimento dei costi ed il contestuale innalzamento della sicurezza e della qualità della vita dei nostri soldati e delle popolazioni civili coinvolte.

Ecco allora imporsi la logistica del «voglio quello che mi serve quando mi serve e dove mi serve». Grazie ad essa, sono stati compiuti passi di ampia portata, che hanno portato all'abbandono della logistica imperniata sui «quattro anelli» e all'adozione dell'organizzazione articolata su «Fascia di Sostegno» e «Fascia di Aderenza», optando per il rifornimento a domicilio eseguito di-

rettamente dagli organi del sostegno (dall'indietro in avanti), in modo da alleggerire le unità operative di alcune incombenze e garantire alle stesse maggiore capacità di manovra. La struttura adottata ha permesso un'importante riduzione dei punti fisici di gestione, il contenimento dei tempi di sviluppo di tutto il processo ed un sostanzioso miglioramento dell'efficienza complessiva del sistema. Gli utenti finali, cioè le unità operative, si rivolgono quindi al solo organo di rifornimento, responsabile per una determinata categoria di materiali e per un determinato territorio, al quale rappresentano le proprie esigenze.

Inoltre, con l'introduzione dell'informatica gestionale diffusa, l'organo logistico di vertice ha potuto disporre di un quadro più completo ed aggiornato delle necessità e delle possibilità complessive, ha avuto la possibilità di elaborare più mirate e realistiche previsioni d'approvvigionamento e di sviluppare più aderenti capacità di intervento.

UN POSSIBILE FUTURO

Oggi l'obiettivo è quello di snellire ulteriormente l'organizzazione logistica, diminuire il personale impiegato nella stessa ed abbatterne ulteriormente i costi di



gestione. Ciò è perseguibile attraverso la concezione e l'attuazione di due linee di sviluppo: la prima porta ad un più alto grado di coinvolgimento del «Sistema Paese»; la seconda punta ad un migliore sfruttamento delle potenzialità offerte dai sistemi informatici, anche per effetto dei continui progressi della tecnologia dell'informazione.

Il processo di coinvolgimento del «Sistema Paese» è già stato avviato con l'esternalizzazione di numerosi servizi, in precedenza forniti da varie componenti istituzionali. Occorre ora procedere ad ulteriori passi. Considerando che non è più necessario mantenere in vita un'organizzazione in



grado di assicurare in proprio il soddisfacimento di tutte le esigenze, appare possibile – almeno nell'ambito dell'area di sostegno – cedere parte dei compiti ad entità private, che già forniscono servizi logistici sul libero mercato. Ci si riferisce, dunque, a privati che gestiscono per conto di grandi o piccoli marchi l'approvvigionamento, l'immagazzinamento, l'imballaggio, il trasporto e la consegna di materiali di tutti i generi, dai capi di abbigliamento ai ricambi per autoveicoli. La soluzione consentirebbe il recupero di parte del personale ancora operante nell'ambito di magazzini e depositi istituiti per la conservazione delle scorte pianificate per il periodo della «Guerra Fredda» e la realizzazione di cospicue economie. Infatti, non sarà più necessario noleggiare vettori terrestri, aerei o navali per la movi-

mentazione dei materiali in afflusso ai magazzini o in uscita da questi verso le unità operative in Patria o in Teatro. Queste energie potranno essere dirottate a soddisfacimento delle esigenze dell'aderenza. Ciò consentirà di alleviare l'onere logistico delle Forze Terrestri e, grazie alla maggiore disponibilità di personale, si potrà ridurre il numero di trasferimenti pro-capite per esigenze funzionali, con conseguenti vantaggi psicologici e sociali anche per la collettività militare.

Occorre però chiarire che esternalizzare non vuol dire sminuire la funzione logistica, bensì ottimizzarne le risorse. È ovvio che l'Amministrazione della Difesa dovrà comunque detenere l'autorità di supervisione, assicurandosi la piena visibilità informatica dell'intero processo logistico e riservandosi di intervenire ove mu-

tamenti repentini della situazione e difficoltà operative del contraente privato lo suggeriscano o lo richiedano. Sicuramente è necessario mantenere la piena potenzialità del processo logistico e l'operatività di alcuni reparti in grado di assicurare la necessaria continuità anche nei casi in cui venga meno il settore privato. Un po' come già avviene, d'altra parte, nel campo del vettovagliamento dove i Comandi, gli Enti e i Reparti dell'Esercito sono ormai serviti, in Patria, da società di ristorazione private, che assumendosi l'onere della confezione dei pasti hanno consentito l'eliminazione delle posizioni organiche sino a poco tempo fa ricoperte dai soldati di leva e la chiusura di mense e magazzini viveri. L'Esercito si è però dotato di un'unità su mezzi mobili campali per assicurare il servizio di vettovagliamento in quei Teatri Operativi in cui non sussistono potenziali for-

nitrici dello stesso o quelli disponibili in loco non assicurano gli standard sanitari e di sicurezza prescritti.

Per quanto invece concerne un più massiccio ricorso all'informatica, è necessario che la logistica abbandoni il sistema sequenziale o lineare sino ad oggi utilizzato e adotti un'organizzazione basata sullo sfruttamento delle potenzialità offerte da tale collegamento permanente.

Infatti, le esperienze maturate a partire dall'Operazione «*Desert Storm*» del 1991 sino alle più recenti operazioni di guerra contro il terrorismo in Afghanistan ed in Iraq hanno messo in risalto la crescente importanza della gestione delle informazioni ed il potenziale che il possesso e la sincronizzazione delle stesse costituiscono in termini di moltiplicatore di potenza. L'utilizzo della rete informatica consente di condividere, in tempo reale, ogni

informazione utile alla gestione delle risorse da impiegare nel settore di responsabilità. Ciò consente di poter contare su dispositivi militari più efficienti, flessibili e in grado di adattarsi con tempestività a condizioni di impiego mutevoli nel tempo. Sostanzialmente il potenziale rappresentato dall'insieme delle parti è sicuramente superiore a quello costituito dalla mera somma aritmetica delle stesse. In particolare, studi sulle reti di tecnologia dell'informazione stimano l'incremento del grado di efficacia di una forza operante in rete pari a circa il quadrato del numero dei nodi collegati, mentre quello riferito a sistemi tradizionali è di tipo lineare.

Si tratta, dunque, di un'innovazione concettuale importante, che ha già trovato ampio seguito nel settore privato, ormai caratterizzato da forme sempre più proficue di collaborazione. Molti so-





no i consorzi di aziende che già da qualche tempo lavorano proficuamente in rete, ritenendo non più sufficiente la semplice corretta gestione delle merci e spostando la ricerca di una più elevata efficienza dal piano fisico delle merci a quello intangibile delle informazioni che fanno muovere i materiali. La decisione non riguarda più come trattare i beni prodotti che passano per un punto fisico della catena logistica, ma il momento e la sequenza con cui far passare le merci per un determinato punto della stessa. La ricerca dell'efficienza diventa ancor più rilevante perché aree produttive, un tempo considerate come strutture poste a contorno di una «azienda madre» (necessarie, ma non utili ai fini dell'ottenimento del risultato economico), hanno visto completamente

ribaltato l'approccio nei loro confronti. Esse sono diventate in molti casi una fonte di informazioni per la conoscenza dei mondi economici che ruotano intorno all'«azienda» ed in talune fattispecie hanno costituito l'elemento trainante dei risultati economici aziendali. In breve, oggi chiunque, per il solo fatto di proporsi sul mercato, è in grado di fornire un minimo accettabile di qualità del prodotto, ma non tutti sono in grado di fare ciò a costi che permettano la sopravvivenza anche nel futuro.

In questo contesto, passaggi obbligati per l'attuazione del concetto sopra menzionato sono l'immediata condivisione delle informazioni in tutta l'organizzazione aziendale, con conseguente gestione dell'accesso alle stesse ed analisi della loro qualità (la

tempestività rende l'informazione più affidabile perché minore è la possibilità che essa sia elaborata da soggetti intermedi, ma necessita comunque di un filtro per scartare la quota di errore prima dell'ingresso nel processo) e la soppressione dei passaggi fisici ed organizzativi intermedi, tra cliente ed azienda, per avere un'unica visione del complesso dei mercati di fornitura e di sbocco dell'azienda ed una gestione del tempo centralizzata.

L'innovazione principale si è avuta trasformando in coordinatori di attività quelli che prima ne erano i gestori. L'ordinaria gestione è stata portata ad un gradino più basso nella scala gerarchica, perché il coordinamento dei processi ne ha preso il posto. La visione complessiva ha, in sostanza, preso il posto della efficienza

massima dei singoli processi. In questo senso deve essere letto il processo di risorsa esterna.

Un ulteriore elemento innovativo del settore privato riguarda l'introduzione nelle aziende di trasporti del concetto detto «giro del latte», che prende il nome dalla consegna a domicilio del latte fresco, che in alcune località ancora avviene, con contestuale ritiro delle bottiglie vuote. Esso individua un sistema di trasporti in cui i materiali provenienti dai fornitori sono indirizzati direttamente agli utenti finali. In sostanza il «giro del latte» segna l'abbandono del principio «una fornitura uguale a un trasporto» ed il passaggio ad un nuovo concetto, in cui le necessità della produzione, dei fornitori, dei clienti e dei vettori sono messe in sistema tra loro, con il fine ultimo di ridurre i costi di uno o di tutti gli attori

coinvolti.

Ciò è possibile attraverso una concreta applicazione della gestione delle informazioni condivise dagli aventi causa, dal momento che tutti i soggetti mettono a disposizione degli altri gli elementi necessari per la corretta organizzazione dell'attività e ricevono di ritorno gli strumenti di previsione dei volumi/flussi di merci ed attività in un prefissato orizzonte temporale.

CONCLUSIONI

In tale quadro, l'organizzazione logistica del futuro potrebbe prevedere un ancora più ampio ricorso all'esternalizzazione dei servizi, che verrebbero forniti sulla base dei principi di economicità sopra enunciati. Sostanzialmente, l'Esercito Italiano verrebbe ad essere inserito tra i

clienti di aziende che hanno già in funzione una struttura di acquisizione, stoccaggio e distribuzione di beni, in grado di far giungere – in tempi compresi tra le otto e le quarantotto ore – merci in tutto il mondo. La presenza di un'unica azienda appaltatrice del supporto logistico prescelto consentirebbe, inoltre, una più semplice gestione degli aspetti contrattuali, fungendo la stessa da unico organo direttivo della logistica del sostegno, guidato dal Supervisore dell'Amministrazione Militare, unico «organo di comando». Una scelta in questo senso non potrebbe essere disgiunta dalla implementazione di una rete informativa, comprendente tutti gli attori: il Comando Logistico dell'Esercito Italiano (COMLOG), il COMFORTER, il manager dell'azienda incaricata, i produttori di beni, il sistema dei mezzi di trasporto ci-





vili, quello dei mezzi di trasporto militari, gli organi esecutivi del sostegno logistico, le Unità dislocate in Patria ed i Gruppi di Supporto di Aderenza operanti nei Teatri Operativi. Ciascuno di tali elementi sarebbe sorgente di informazioni, dal momento che attraverso la rete porrebbe, in condivisione con gli altri, le sue esigenze e le sue possibilità, e diverrebbe organo decisore, in funzione delle abilitazioni concesse, o attuatore, allorché le sue risorse fossero messe a disposizione di altri. L'organizzazione così composta potrebbe visualizzare con immediatezza, a beneficio di tutti gli attori, l'insorgere di un'esigenza.

È auspicabile, in un prossimo futuro, che l'espletamento della funzione logistica della Forza Armata avvenga, in forma integrata, nell'ambito di strutture commer-

ciali già esistenti ed operanti in rete. In questo modo il Comando Logistico ed il Comando delle Forze Operative Terrestri saranno in grado di intervenire, con ridotti costi di gestione e la massima tempestività, in un qualunque Teatro d'Operazioni utilizzando quanto già disponibile in Patria, in altri Teatri, sui vettori in partenza o addirittura già in viaggio se l'attivazione presenterà carattere di urgenza. I produttori, avvedendosi del consumo di un articolo avranno immediata percezione della necessità di riavviarne la produzione (se al momento interrotta), aumentarla (se in atto in quantità insufficiente) o proporla uno più innovativo. Il sistema di mezzi di trasporto civile potrebbe procedere con la spedizione di un esemplare, tratto dal proprio magazzino o prelevato direttamente dal produttore, ed eventualmente passarlo all'omolo-

go sistema militare nel caso in cui la destinazione coincida con Teatri poco sicuri.

Al riguardo, occorre evidenziare che esiste già oggi in rete un servizio utile a tal fine, identificabile nelle potenzialità dei vari sottosistemi del Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito (SIGE), che dispone già di una vasta banca dati aggiornata continuamente dagli Enti, Distaccamenti e Reparti della Forza Armata. Essa è la base per arrivare ad una logistica di rete ancor più flessibile, efficiente e aderente allo sviluppo delle future operazioni.

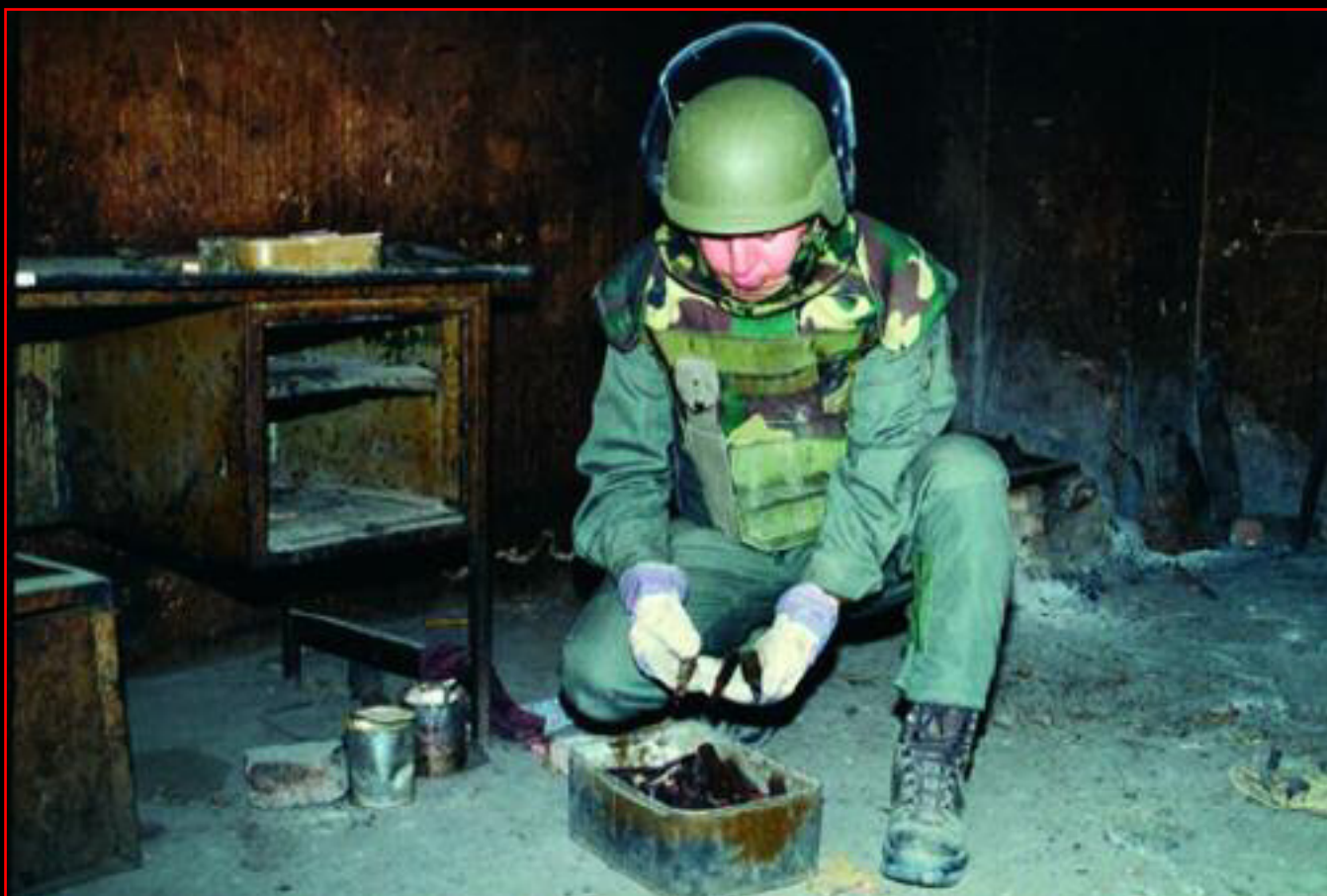
□

** Colonnello,
in servizio presso l'Ispettorato
Logistico dell'Esercito
** Tenente Colonnello,
in servizio presso l'Ispettorato
Logistico dell'Esercito*

Mezzi e procedure innovativi, supportati dalle più sofisticate scoperte scientifiche e industriali, ci vengono in ausilio per contrastare efficacemente le insidiose mine antiuomo e i subdoli ordigni inesplosi

SMINAMENTO

L'Italia, l'Europa e la NATO sono in prima linea per dare un forte contributo allo sminamento umanitario



di Mario Tarantino *

Il meglio della tecnica può oggi essere usato per prevenire danni gravi alle persone. In particolare: le metodologie basate sulle radiazioni elettromagnetiche e i sensori chimici. Questi ultimi consentono la pronta rivelazione dell'odore emesso dagli ordigni esplosivi.

Ma possono essere di grande aiuto anche la fisica nucleare e, persino, le unità cinofile.

TECNOLOGICO



La bonifica di vaste aree minate è diventato un compito prioritario per molte organizzazioni internazionali, Nazioni Unite in primo piano, e ha messo in moto una serie di attività di ricerca e sviluppo tese a realizzare un sistema «sicuro» di identificazione dell'ordigno sul campo.

Le tecniche tradizionalmente utilizzate per lo sminamento stanno perdendo la loro efficacia a causa dell'introduzione di nuove tecnologie per la realizzazione delle mine antiuomo. I metodi tradizionali di identificazione sono infatti basati sull'impiego dei rivelatori di materiali metallici, generalmente basati sull'induzione elettromagnetica. Questo metodo è particolarmente adatto per individuare mine di vecchia generazione, realizzate impiegando un'alta percentuale di materiali metallici. Recentemente, la tecnica introdotta per la realizzazione di tali manufatti esplosivi ha consentito una drastica riduzione del numero e del peso delle parti me-

talliche necessarie, così da renderle insufficienti per l'individuazione con il sistema tradizionale.

Per la rivelazione delle mine a prevalente composizione plastica prevale, attualmente, la tecnica che prevede l'impiego dell'identificazione chimica. La potenzialità di questo metodo è già sfrut-

tata utilizzando, tra l'altro, unità cinofile opportunamente addestrate. La scienza e la tecnologia mettono però a disposizione un campo di ricerca in crescita che, presumibilmente, potrà consentire la realizzazione di un sistema di individuazione basato su sensori chimici.





L'argomento in questione risulta essere particolarmente interessante poiché apre un capitolo nuovo nell'ambito delle tecniche di bonifica. Pertanto, è il caso di dedicare a esso un'ampia panoramica che sintetizzi le caratteristiche salienti di tali procedimenti e consenta di prendere contatto con una delle più affascinanti tra le linee di ricerca attualmente in corso, con carattere squisitamente interdisciplinare, che coinvolge, in *team* di ricerca integrati, fisici, ingegneri, chimici e biologi.

Nel nostro Paese sono operative alcune unità di ricerca all'avanguardia nel mondo. Tra queste è

opportuno citare, come centri di eccellenza nazionale nella ricerca sulla sensoristica chimica, le Università di Roma «Tor Vergata», Pisa, Brescia, Modena, Firenze e Lecce e alcuni centri del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Questi sforzi nazionali sono in linea con gli orientamenti dell'Unione Europea, la quale finanzia annualmente molti progetti internazionali di ricerca, che vedono coinvolte unità operative italiane. Sempre con il finanziamento dell'Unione Europea, sta infine per essere attivata una rete che armonizza le ricerche sul «naso elettronico», il termine che esprime al meglio gli

sforzi compiuti dalla sensoristica chimica per ricreare artificialmente le potenzialità offerte, in natura, dal senso dell'olfatto.

LO SMINAMENTO

L'attività di sminamento rappresenta una delle attività classiche dell'Arma del Genio, indirizzate prioritariamente all'ostacolo minato. Essa si concretizza tradizionalmente nel rilevamento di ordigni esplosivi e nel forzamento (*breaching*) dell'ostacolo minato. Termini, questi, che si riferiscono essenzialmente a uno scenario di tipo classico con un ostacolo minato continuo e, in una certa misura, schematico. Il forzamento, in particolare, prevede l'ampio ricorso a materiale esplosivo, di tipo normale o autopropulso, senza limitazioni riferite agli eventuali danni collaterali. Oggi, uno scenario come questo difficilmente è concretizzabile. Più realisticamente, l'ostacolo minato che si incontra nei teatri operativi moderni risulta essere più imprevedibile, privo di regole, con maggiore difficoltà di localizzazione, con diffusione in aree urbanizzate ed abitate e realizzato in modo decisamente più subdolo, poiché l'utilizzatore si avvale di trappole e ricorre all'improvvisazione. Il suo superamento, quindi, non può essere realizzato con metodologie tradizionali, quanto piuttosto con una sistematica bonifica, realizzata da personale altamente specializzato e dotato di materiali e mezzi anche robotizzati.

L'esigenza che più frequentemente potrà o dovrà essere soddisfatta nelle Operazioni a supporto della Pace è generalmente riferita all'apertura di itinerari sicuri (*route clearance*), destinati al transito di unità o di convogli umanitari. In casi particolari, l'attività può comprendere la bonifica di intere aree in caso di schieramento di Comandi e Unità (*area clearance*). L'attività di bonifica è classicamente riferita ad

operazioni contro mine, munizionamento inesploso e sub munizioni, ma deve necessariamente estendersi anche alle attività anti-sabotaggio, fino a ieri orientate a favore del combattimento negli abitati e realizzate per limitare gli effetti delle azioni di disturbo condotte dall'avversario. In effetti, l'impiego di sabotatori, per chi desidera determinare un clima di «insicurezza psicologica», risulta estremamente pagante anche nelle Operazioni a supporto della Pace, poiché impegna tutti gli «attori» che operano sul territorio. Pertanto, l'antisabotaggio è una attività estremamente delicata che va affidata a personale in possesso di specifica preparazione e qualità di eccellenza, oltre che di coraggio e di equilibrio.

LO SMINAMENTO OPERATIVO E A SCOPI UMANITARI

Lo sminamento è un'operazione difficile che si svolge in più fasi, che vanno dall'individuazione delle aree minate all'identificazione dei singoli ordigni e, infine, alla bonifica. In particolare, si può distinguere lo sminamento a scopi operativi da quello umanitario. L'obiettivo più comune di un campo minato è di creare un impedimento al passaggio del nemico. Quindi, ai fini militari, lo sminamento tende alla realizzazione di un corridoio sicuro, largo 4-5 metri, sufficiente per il passaggio di veicoli e truppe, pur accettando un certo grado di rischio, in funzione di un'adeguata percentuale di bonifica del terreno.

I metodi più usati per la bonifica operativa sono i sistemi meccanici o quelli esplosivi. Questi assicurano un grado di affidabilità del 60-70% accettabile in condizioni di guerra. Tra i sistemi del primo tipo rientrano i veicoli dotati di catene metalliche, poste di fronte al mezzo, che percuotono il terreno provocando l'esplosione delle mine (veicolo sminatore attrezzato con flagelli, in



grado anche di fresare il terreno), oppure con sistemi a rulli costipatori o a vomere, montati su *chassis* di carri armati. I rulli possono essere montati anche davanti a semplici autocarri o a mezzi movimento terra.

Tra i sistemi esplosivi abbiamo i cosiddetti sistemi a razzo che, una volta lanciati, trascinano un lungo cordone esplosivo provocandone lo stendimento e l'esplosione sulla superficie interessata in concomitanza con il loro impatto sul terreno. Tale azione provoca il brillamento, cosiddetto «per simpatia», degli ordigni circostanti (sistema britannico

«Giant Viper»).

I mezzi utilizzati nel campo del cosiddetto sminamento umanitario sono generalmente di diversa concezione, anche per ragioni di impatto ambientale, e diversi sono gli obiettivi che si vogliono perseguire. Tale tipo di sminamento, come accennato precedentemente, tende alla restituzione delle aree minate al loro stato precedente. Pertanto, nel caso di un terreno agricolo, per renderlo nuovamente utilizzabile occorrerà che l'attività di bonifica raggiunga un'efficienza elevata. Per questi motivi lo sminamento umanitario ha un costo

LE MINE

Le mine si distinguono dalle armi e munizioni classiche perché:

- sono destinate a esplodere e, quindi, a produrre i loro effetti solo nel momento in cui si verifica il contatto, normalmente differito nel tempo, con la «vittima». Le munizioni classiche, invece, nella generalità dei casi, esplodono al momento dell'impatto;
- sono armi dagli effetti eccessivamente traumatici e agiscono indiscriminatamente, uccidendo sia combattenti che civili. Questi ultimi soprattutto nel lungo periodo post-conflitto;
- sono disseminate nel terreno e rese spesso invisibili dalla presenza degli elementi naturali circostanti e dalle loro caratteristiche mimetiche, tali da rendere le zone minate indistinguibili dalle aree adiacenti.

Da tutto ciò scaturisce uno stato di incertezza tipico della presenza di un'area minata, disseminata di mine vere o false che siano, accrescendone l'effetto psicologico e, quindi, l'efficacia intrinseca della stessa.

Una definizione generalmente accettata dalla legislazione internazionale e da quella nazionale considera la mina come un ordigno posto sopra o sotto lo strato superficiale del terreno o altra diversa superficie attivato, ovvero predisposto per esplodere a causa della presenza, prossimità o contatto di una persona oppure di un veicolo.

Le mine anticarro contengono da 1 a 9 kg di esplosivo e la detonazione è causata da una pressione compresa tra 100 e 300 kg, esercitata su un piatto di pressione del diametro di 15-25 cm.

Le mine antiuomo sono generalmente di dimensioni inferiori, in quanto contengono una minore quantità di esplosivo (10-250 gr) e detonano sotto una pressione non inferiore ai 12 kg, esercitata su un piatto o bottone di pressione di diametro compreso tra i 2 e i 10 cm.

La tecnologia di questi ordigni è semplice ed economica, non richiede strumenti o mezzi sofisticati, ma può essere «fatta in casa», come suol dirsi.

Nel mondo sono presenti oltre 200 tipi di mine terrestri, che si distinguono, a loro volta, in mine antiuomo e anticarro. Queste ultime, grazie al loro elevato contenuto metallico, sono facilmente localizzabili da parte delle unità di sminamento.

Le mine antiuomo, in base alle ferite che infliggono, possono essere divise in due gruppi: mine classiche (*blast mines*) e a frammentazione (*fragmentation mines*). Le prime agiscono con una singola esplosione verso l'alto e sono in grado di produrre ferite tali da condurre all'amputazione di entrambe le gambe. Le seconde possono esplodere attraverso la pressione esercitata in qualsiasi modo sul piatto di pressione o, indirettamente, attraverso la trazione di un filo d'inciampo, sistemato ad una certa altezza dal terreno, lungo un percorso obbligato. Un esempio italiano di questo tipo di mine è rappresentato dalla «Valmara 69», la quale, potendo essere proiettata ad una certa altezza dal terreno (circa 100-120 cm), grazie a una carica secondaria, può scagliare un migliaio di frammenti metallici per oltre 25 metri di raggio. Esse uccidono l'individuo che si trova nelle immediate vicinanze e feriscono gravemente coloro che si trovano nel raggio d'azione. Un soldato ferito rappresenta, in termini tecnici, per le unità militari un peso più gravoso rispetto a uno che viene ucciso.

alto e, soprattutto, procede ad una velocità di esecuzione estremamente lenta. Ad esempio, in Cambogia in due anni sono state distrutte 100 000 mine, con un costo totale di 14 milioni di dollari, a fronte di 4-7 milioni di ordigni, secondo le stime effettuate, presenti sul territorio. Mantenendo questo ritmo, la totale bonifica del Paese si compirebbe in 1 000 anni, spendendo 5 miliardi di dollari.

È, quindi, comprensibile come solo con un notevole balzo in avanti dal punto di vista tecnologico sia possibile rendere fattibile la bonifica di tali territori.

LA RIVELAZIONE DI ORDIGNI ESPLOSIVI

I metodi tecnologici attuali per la rivelazione e localizzazione di ordigni, come le mine antiuomo, possono essere classificati in tre categorie: metodi elettromagnetici, metodi nucleari e metodi chimici. Essi hanno la caratteristica di non rivelare la mina in quanto tale, ma piuttosto tendono a rivelare una particolare proprietà dell'ordigno. I metodi elettromagnetici rivelano l'interazione dei materiali della mina con i campi elettromagnetici; i metodi nucleari rivelano la presenza di certe specie atomiche; quelli chimici sono sensibili alla presenza di particolari molecole. È chiaro che la rispondenza a queste caratteristiche non è esclusivamente attribuibile alle mine e, quindi, ogni metodo tende a dare un'informazione ambigua, che produce un certo numero di falsi allarmi o di mancate identificazioni. La strategia corretta da seguire per un'efficiente localizzazione degli ordigni deve consistere nell'utilizzo simultaneo di più tecniche di rivelazione in grado di cogliere diverse proprietà dell'oggetto mina e, quindi, di fornire una indicazione il più possibile esente da falsi allarmi.



I METODI ELETTROMAGNETICI

I metodi elettromagnetici si basano sulla misura della interazione tra campi elettromagnetici ed eventuali ordigni presenti nel terreno. Si segnalano, in particolare, i metodi magnetometrici, a induzione elettromagnetica e i *radar* ed infrarossi.

Magnetometri

Questo metodo di ricerca si basa sulla considerazione che la presenza di oggetti metallici nel terreno può dar luogo a distorsioni nel campo magnetico naturale terrestre. Si tratta, quindi, di rivelare piccole variazioni del campo magnetico locale prodotte da oggetti metallici e, di conseguenza, è possibile individuare solo mine contenenti parti metalliche. Si tratta in realtà di un vero e proprio rivelatore di oggetti metallici e, pertanto, può dar luogo a falsi allarmi. Si deve, inoltre, conside-

rare che le mine antiuomo possono contenere una quantità estremamente ridotta di parti metalliche e, quindi, non è possibile distinguerle da oggetti casualmente presenti nel suolo.

Ovviamente, il segnale di variazione del campo magnetico ambientale è proporzionale sia al tipo di metallo (costante di permeabilità magnetica) che alla sua quantità.

Sensori a induzione elettromagnetica

Il problema della intensità del campo magnetico da rivelare può essere superato utilizzando, invece del campo magnetico terrestre, come nei sensori precedenti, un campo magnetico prodotto da una bobina. Si tratta, dunque, di sistemi che, utilizzando la corrente alternata e sfruttando il principio della induzione elettromagnetica, consentono alla bobina di diventare una sorgente di campo magnetico. Questo, inte-

ragendo con le parti metalliche di eventuali mine sepolte nel terreno, viene distorto ed attenuato. Queste variazioni possono essere misurate con un sensore di campo magnetico, come quelli appena descritti e, quindi, l'eventuale mina può essere rivelata.

Questo metodo ha gli stessi inconvenienti già esposti precedentemente, cioè rivela ogni tipo di metallo presente nel terreno dando luogo ad un numero considerevole di falsi allarmi. Inoltre, l'intensità del campo magnetico utilizzato è molto alta, proprio per il modo in cui viene creato. Di conseguenza, la sensibilità è più alta e, in sostanza, si possono rivelare oggetti metallici più piccoli, con il rischio di un aumento dei falsi allarmi.

Il problema dei falsi allarmi non è secondario nel contesto dell'attività di sminamento umanitario. Infatti, il numero di mine da disinnescare è talmente alto che la rapidità dell'operazione è una componente essenziale per un ef-

ficace programma di bonifica.

Radar per il sondaggio del terreno (Ground Probing Radar - GPR)

La tecnica del *radar* viene usata in molte applicazioni per sondare la struttura del terreno. La radiazione elettromagnetica nella banda tra 100 e 1 000 Megahertz (micro-onde) è in grado di penetrare nel terreno per parecchi metri (ciò dipende ovviamente dalla natura dello stesso e dalla sua densità); l'onda può essere riflessa dalle varie superfici di discontinuità presenti nel terreno, come per esempio la discontinuità tra due tipi di rocce o, come nel nostro caso, tra un oggetto sepolto e il terreno che lo circonda. Queste onde riflesse possono essere definite spazialmente e, quindi, segnalare presenza, forma e luogo di eventuali oggetti sepolti.

Ci sono comunque due problemi che limitano l'efficienza di questo metodo. Il primo è che le mine sono solitamente poste a piccola profondità (circa 20 centimetri) o quasi in superficie e, inoltre, possono essere di dimensioni troppo piccole per fornire un segnale efficace.

La scarsa profondità delle mine fa sì che la quantità di radiazione che viene a contatto con l'oggetto sia minima, per cui è necessario ottimizzare, ad esempio, la frequenza della radiazione incidente, magari utilizzando radiazioni

L'IMPIEGO DEL DIRIGIBILE NELLE ATTIVITÀ DI SMINAMENTO

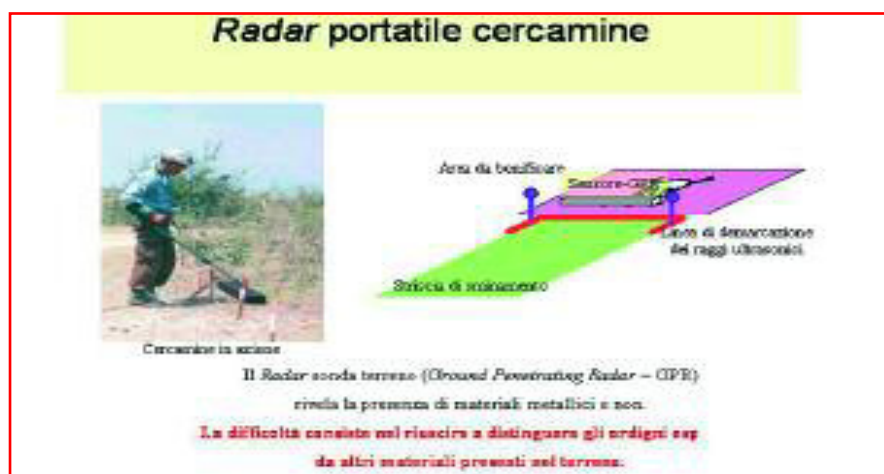
Occorre, in primo luogo, disporre di equipaggiamenti e procedure per identificare, localizzare e registrare le aree minate, al fine di procedere a una sicura ed efficace bonifica delle stesse. In secondo luogo, servono mezzi e procedure per condurre controlli di qualità delle aree bonificate. In tal senso, potrebbe risultare efficace un mezzo come l'aerostato, in grado di volare a bassissima velocità. Un prototipo, già impiegato nell'esercitazione «*Mineseeker*» (ovvero cercamine, sperimentato in Kosovo nel 2000), da cui ha preso il nome, ha fornito interessanti risultati nell'ambito dello sminamento umanitario e a scopi militari. Questo sistema *radar* su aerostato consentirà di economizzare le risorse, ordinandole secondo le priorità, e facendo ottenere così un risparmio in tempo e denaro. Infatti, il «*Mineseeker*» sarà capace di mappare le aree minate rapidamente e con un elevato grado di sicurezza, monitorando il terreno ad una velocità di 100 metri al secondo. Il che vuol dire migliaia di volte più rapidamente di quanto reso possibile dalla ricerca manuale tradizionale. L'elevato grado di sicurezza, che consentirà di salvare molte vite umane, scaturisce dal fatto che questo sistema non ha bisogno di operare aderente al terreno come accade per i *radar* convenzionali.

Il problema delle immagini e la loro analisi accurata

Sempre in Kosovo, si sta affrontando il problema delle immagini e della loro interpretazione. La soluzione proposta consiste nell'uso di un sistema *radar* ad apertura sintetica a banda ultra larga. Questa tecnologia, che si basa sull'emissione di impulsi elettromagnetici molto corti, ad alta energia e in un'ampia gamma di frequenze, essendo in grado di individuare e localizzare oggetti con sufficiente grado di risoluzione, è adeguata all'accurata rivelazione di campi minati ed è anche in grado di penetrare, quanto basta, sotto la superficie del terreno per localizzare elementi sotterrati. Tale prestazione non è facilmente conseguibile con le tecniche basate sui *radar* convenzionali, poiché queste fanno uso di frequenze a banda stretta.

Le immagini *radar* così ottenute e opportunamente correlate con gli altri dati raccolti vengono sottoposte a un processo di analisi computerizzata, che consente di definire accuratamente la sede delle mine.

Ad ogni modo, identificare un campo minato dall'immagine riflessa proveniente dal terreno, e segnatamente dalle discontinuità tra gli ordigni presenti e il terreno circostante, risulta essere una sfida ardua per gli scienziati e gli ingegneri coinvolti nello sviluppo di questa tecnica. Essi devono peraltro affrontare un altro problema insito nel sistema *radar* derivante dal fatto che es-



di frequenza più elevata, le quali hanno una minore penetrazione e possono, quindi, sondare efficacemente solo lo strato di terreno quasi superficiale. Va però considerato che le onde elettromagnetiche in queste bande di frequenza presentano un tasso di pericolosità, per la salute degli operatori, estremamente alto. Pertanto, bisogna tenerne conto nella progettazione di tali sistemi, affinché siano in grado di consentire un efficace rivelamento degli ordigni con un basso rischio per il perso-

so fa convergere un'immensità di dati la cui analisi risulta tanto ardua da essere paragonabile alla classica ricerca «dell'ago nel pagliaio».

L'attività di ricerca

Visti i promettenti risultati ottenuti in Kosovo, ove, in corrispondenza di aree potenzialmente minate, è stato possibile identificare e localizzare sia le mine a elevato contenuto metallico che quelle prevalentemente in plastica, si sta cercando di sviluppare la tecnologia analitica per l'interpretazione dei dati raccolti. Naturalmente, i ricercatori ammettono che questa possiede dei limiti insiti nella differenza esistente tra i diversi terreni. Infatti, nell'operare in «condizioni controllate», dove si sa dove cercare, si è maggiormente favoriti nella localizzazione di mine rispetto a quanto avviene in un «terreno complesso», ovvero un ambiente difficile ed elettromagneticamente disturbato. Bisogna anche considerare la probabilità che il sistema *radar* possa non essere sempre abbastanza sensibile per localizzare ogni singola mina in una data area. In tal senso, appare ragionevole farne un uso finalizzato a indicare la presenza o l'assenza di mine in un'area definita. Informazione che, combinata e integrata con i dati raccolti attraverso mezzi e sistemi più convenzionali, permetterebbe alle squadre addette allo sminamento manuale, il cui lavoro sarà sempre vitale, di concentrare le loro ricerche nell'ambito dell'area giusta.

Il dirigibile potrebbe costituire la piattaforma ottimale per sondare, con l'antenna *radar*, la superficie interessata per la costruzione dell'immagine richiesta. Fisicamente è necessario che l'antenna si possa muovere piuttosto lentamente sul terreno ad un'altezza di circa 100 piedi. Un aereo risulta troppo veloce ed è difficile farlo volare a bassa quota e lentamente quanto serve. Anche l'elicottero, apparentemente idoneo allo scopo, non è impiegabile per questo lavoro poiché crea, con i rotori, un vortice che potrebbe avere un'azione indiretta su eventuali fili d'inciampo o altri congegni antirimozione connessi alle eventuali mine sottostanti, tramite il movimento vorticoso trasmesso al fogliame della vegetazione circostante. Ciò sarebbe particolarmente pericoloso nel caso in cui l'elicottero volasse proprio a ridosso dell'ordigno esplosivo. Inoltre, l'altezza di 100 piedi è anch'essa un fattore da considerare non adeguato per l'elicottero che svolgesse questo tipo di attività in modo continuativo. Infatti, nel caso in cui si verificasse un'improvvisa avaria al motore del mezzo, questo, causa la limitata altezza dal suolo, non avrebbe alcun margine di manovra per allontanarsi dall'area sottostante che, nel caso specifico, potrebbe essere di estremo rischio per l'incolumità dell'equipaggio.

nale impiegato.

Sensori infrarossi per lo sminamento

La radiazione infrarossa può essere utilizzata per rivelare delle mappe termiche. È noto che i corpi, in funzione della loro temperatura, emettono radiazione elettromagnetica. Per temperature attorno a quella ambiente la frequenza di emissione avviene nell'infrarosso. Utilizzando, quindi, dei rivelatori in grado di misurare l'intensità della radiazione è possibile realizzare delle vere e proprie mappe di temperatura. Questa tecnica è utilizzata in molti campi, dal rilevamento ambientale alla medicina e allo stesso modo può anche essere impiegata per individuare la presenza di oggetti in un terreno.

In pratica si utilizzano rivelatori infrarossi nelle bande 3-5 μm oppure 9-14 μm .

La capacità di penetrazione nel terreno di questo metodo è abbastanza limitata, però è sufficiente nel caso delle mine sepolte a pochi centimetri dalla superficie. Pertanto, se il materiale di cui è composto l'ordigno ha una capacità termica differente da quella del terreno circostante, esso reagirà in maniera diversa alle fonti di calore esterne, come ad esempio alla luce solare. L'efficienza migliore è chiaramente ottenuta per mine metalliche, in quanto il metallo sicuramente si riscalda di

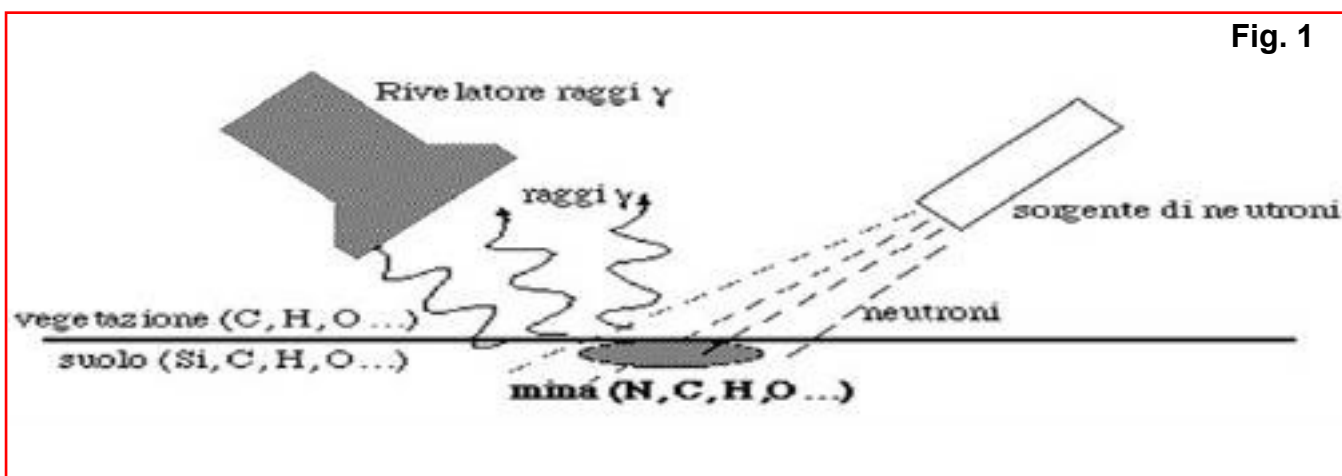


Fig. 1

più del terreno.

L'efficienza del metodo è variabile e dipende da molti fattori quali la composizione del suolo, la presenza o meno di rocce ad alto contenuto metallico, la presenza di vegetazione e, non ultima, l'esposizione alla luce solare. Per dare un esempio, presso laboratori di ricerca siti in Canada, sono state ottenute efficienze di riconoscimento dal 20 al 100%.

LE TECNICHE NUCLEARI

Da un punto di vista atomico, l'azoto costituisce una delle principali componenti delle sostanze esplosive. La percentuale in peso dell'azoto varia dal 10% nella polvere nera al 18% nella nitroglicerina e nel TNT (Trinitrotoluene ovvero Tritolo), fino a valori oltre il 30% in esplosivi come il C3 e il C4. L'azoto può quindi essere considerato un tracciante per la presenza di esplosivi e, quindi, di ordigni presenti nel terreno.

La fisica nucleare offre un'interessante possibilità nella rivelazione di atomi di azoto nel terreno. È noto, infatti, che questi hanno la proprietà di assorbire neutroni e tale caratteristica porta il nucleo atomico dell'azoto a uno stato energetico eccitato da cui transita allo stato fondamentale attraverso l'emissione di un raggio di energia ben determinata. Questa tecnica viene impiegata da tempo, con un certo successo, negli aeroporti per la rivelazione di esplosivi nei bagagli. Lo sforzo tecnologico necessario consiste nel ridurre le dimensioni del sistema in modo da poter operare in un terreno minato, dove ovviamente ingombri e pesi devono essere ottimizzati.

La strumentazione necessaria per questa indagine è visibile nella figura 1. Il sistema si compone di una sorgente di neutroni, ad esempio l'isotopo 252 del Californio (^{252}Cf), del materiale moderatore necessario per «termalizi-

SERPENTI E ANGUILLE FIUTA-MINE: FANTASIA O REALTÀ?

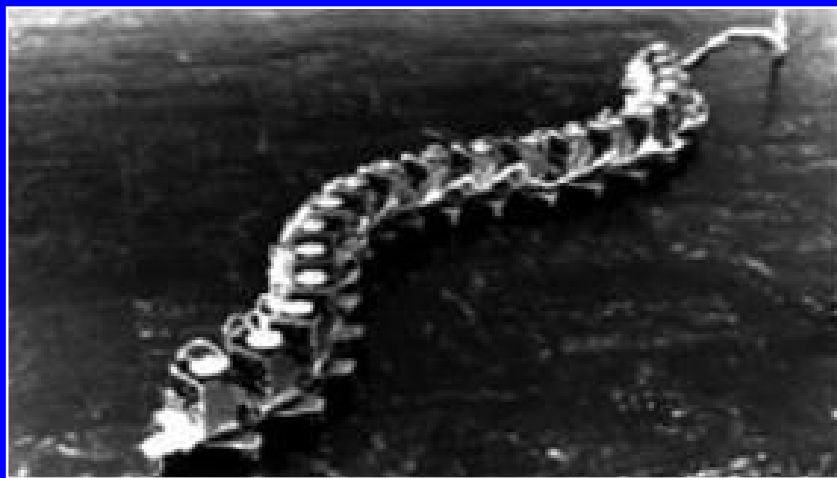
In alcuni territori, incolti e con un fitto sottobosco, le mine che al tempo della semina erano state regolarmente posizionate possono risultare coperte dalla vegetazione, a tal punto che non si riesce a individuarle con alcuno strumento in maniera sicura. In tali contesti, le esperienze maturate suggeriscono l'impiego di un serpente-robot, in grado di operare con varie modalità. Per esempio, se oltre ai vari sensori, tra cui quelli chimici, fosse dotato anche di un dispositivo di illuminazione RF, potrebbe localizzare e individuare concentrazioni chimiche sospette senza penetrare fisicamente la boscaglia. In alternativa, se il mezzo che lo trasporta fosse sacrificabile, potrebbe trasportare una contro carica. Anguille-robot, studiate per operare in acque estremamente basse, potrebbero essere adattate anche all'impiego nelle sterpaglie e altri tipi di vegetazione, così da assolvere alle stesse funzioni in contesti diversi.

Nel campo d'utilizzo di tali sistemi vi sono, comunque, due difficoltà fondamentali a livello tecnologico, che è necessario superare: i sensori chimici devono possedere rusticità, robustezza, ridotte dimensioni, affidabilità, trasportabilità a bordo del «serpente» o «anguilla» e, inoltre, il *design* deve essere subordinato alla semplicità e ai costi che devono essere contenuti.

Il meccanismo a corda attiva

L'Istituto della Tecnologia di Tokyo sta introducendo l'idea di corpi artificiali articolati, già elaborata nella metà degli anni 80.

Tale ricerca si fonda sul presupposto che tali strutture, composte da catene di segmenti posti in serie, potrebbero simulare prestazioni simili a quelle dei

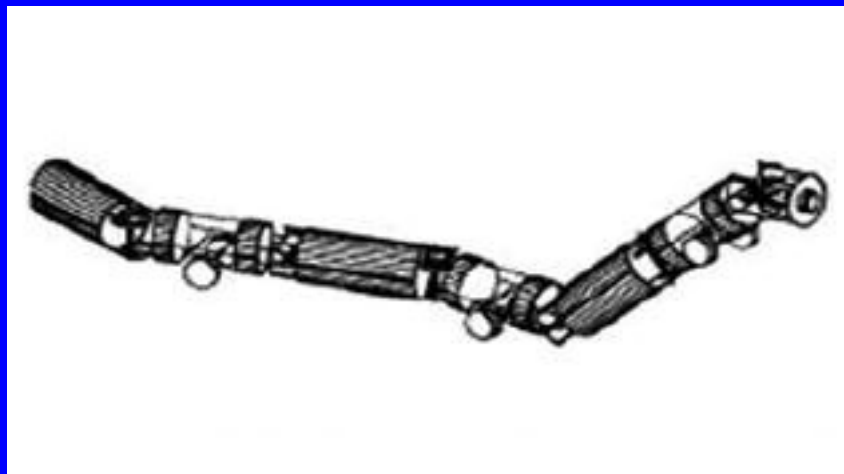


serpenti con il vantaggio tecnico costituito dalla capacità di passaggio attraverso strette aperture e su terreni sconnessi aderendo agli oggetti ivi situati nonché su terreno soffice, data l'elevata superficie di distribuzione del loro peso. Inoltre, essendo dotati di una struttura ridondante e modulare, posseggono un'intrinseca affidabilità e facilità di manutenzione, poiché le loro componenti sarebbero per la maggior parte identiche fra loro. In ultimo, tale tipo di robot non presenterebbe difficoltà di trasporto poiché opportunamente divisibile in due moduli singoli.

Il serpente «NTUA»

L'Università Tecnica di Atene (NTUA) ha proposto un sistema dotato di ruo-

te in ciascuna delle singole sezioni, attivabili in maniera indipendente. Il prototipo è costituito da 7 segmenti con 6 giunti (cui è possibile aggiungerne al-



tri). Questi ultimi, anche se sono unidirezionali, come nel caso dell'ACM III, possono però cambiare orientamento e ognuno di essi può ruotare su un asse verticale e orizzontale. Soltanto la metà di ciascun segmento è collegata alle ruote che possono essere azionate indipendentemente le une rispetto alle altre, consentendone l'orientamento in modo autonomo con indubbi vantaggi di locomozione.

La locomozione

I prototipi di serpente-robot descritti necessitano di schemi di locomozione particolarmente sofisticati rispetto a quelli di altri normali robot. Lo studio della loro cinematica costituisce attività a se stante, essendo condotto anche da studiosi che non hanno un coinvolgimento diretto nella realizzazione dei prototipi.

Osservando i serpenti veri, si è rilevato che questi non utilizzano tutto il loro potenziale di locomozione, cosa che invece può essere attuata con meccanismi tecnologici che rispecchiano esattamente la loro conformazione biologica.

I metodi che consentono ai serpenti di arrampicarsi al di sopra di ostacoli sono stati anch'essi oggetto di studio, così come le loro tecniche di movimento in acqua. Allo stato attuale queste capacità sono state riprodotte in laboratorio (ad eccezione dell'arrampicamento) tramite macchine. È giusto precisare, comunque, che costruire un dispositivo in grado di effettuare tutti questi movimenti probabilmente rappresenta un dispendio inaccettabile, in termini di progettazione, e un notevole incremento della complessità rispetto al semplice movimento.

Le tecnologie dei serpenti e anguille robot hanno attratto molta attenzione nell'ultimo decennio, a prescindere dalle loro attuali applicazioni. Sicuramente, rispetto alle prime realizzazioni sono stati fatti enormi progressi – dalla pressoché inesistente conoscenza e assenza di prove sperimentali degli anni 80 si è passati a circa dieci prototipi, decine di ricercatori attivi nel mondo e dozzine di fascicoli di trattazione nel giro di un decennio. Tuttora, nell'ambito di altre attività concernenti la robotica e i campi a essa associati, i serpenti e le anguille robot richiedono relativamente pochi sforzi di realizzazione. I loro benefici sono, d'altra parte, numerosi ed essenzialmente connessi alla capacità di strisciare (o nuotare) in uno dei diversi modi, operare in tutti i contesti e in spazi ristretti e al di sotto di zone pericolose trappolate con fili di inciampo.

zarne» l'energia (ad esempio il Boro) e di un rivelatore di raggi, come ad esempio uno «scintillatore». Tutti i componenti sono convenzionali, si trovano infatti nelle apparecchiature di fisica nucleare e di essi sussiste un'ampia conoscenza.

Come per tutti i metodi finora elencati, anche questo non è selettivo per le mine, poiché è un sistema di rivelazione generica di azoto. Quindi, è sensibile a tutto ciò che lo contiene, in particolare, anche al terreno e alla vegetazione. È necessario perciò, prima di ogni operazione, effettuare una misurazione dell'azoto presente del terreno in cui si opera, in modo da rivelare la presenza di eventuali mine tramite l'eccessiva presenza di azoto rispetto a quello naturalmente presente nell'ambiente circostante.

I SENSORI E I METODI DI RIVELAZIONE CHIMICI

I metodi di indagine chimica si basano sul principio per cui ogni composto chimico, sia in fase solida che liquida, produce una certa quantità di composti volatili. In molti casi questi composti sono rivelabili dall'olfatto. Le mine possiedono un loro particolare odore, che può essere generato sia dall'esplosivo stesso che dai materiali plastici che costituiscono l'involucro dell'ordigno. La rivelazione mediante riconoscimento dell'odore è attualmente eseguita utilizzando il sistema olfattivo posseduto dai cani che, notoriamente, è uno dei più potenti. Gli inconvenienti, facilmente intuibili, sono costituiti dal tempo necessario per l'addestramento dell'animale, il limitato tempo di attenzione che lo caratterizza e, non ultima, la possibilità, tutt'altro che remota, della sua perdita sul campo.

L'olfatto del cane è sicuramente uno dei sistemi di rivelazione chimica più efficienti. Da alcuni an-

SENSORI E MICROSISTEMI NELL'ATTIVITÀ DI SMINAMENTO

Tutti gli esseri viventi, in misura più o meno apparente, sono dotati di sofisticati sistemi biologici integrati (sensori), che utilizzano per interagire proficuamente con l'ambiente.

La perdita di efficienza di questi indispensabili sistemi o la loro mancanza si ripercuote in una riduzione della capacità di sopravvivenza e, induttivamente, in un rallentamento del loro processo evolutivo. Per questi motivi essi sono eccezionalmente importanti.

I sensori di nuova generazione sono dei dispositivi a stato solido realizzati tramite tecnologie microelettroniche, in grado di consentire la lettura dell'ambiente generalizzato e fornire risposte sotto forma di segnali di tipo elettrico od ottico adatti per successive elaborazioni e per azioni finali di controllo e monitoraggio.

Trattandosi di dispositivi ad elevata complessità, il loro studio e sviluppo può essere svolto solamente a livello interdisciplinare con competenze riguardanti la fisica dello stato solido, la chimica, la microelettronica, la biologia, la chimica-fisica delle interfacce e l'elettrochimica. Ciò può essere chiarito elencando alcune delle più importanti caratteristiche cui un sensore deve soddisfare. Esso deve essere selettivo (per rispondere solamente alla specie chimica d'interesse), a elevata sensibilità, a elevata risoluzione, a basso rumore, compatibile con le tecnologie microelettroniche, non contaminante e non contaminabile, robusto e a basso costo.

Tutte queste caratteristiche non possono essere in pratica simultaneamente soddisfatte, ma un accettabile compromesso può quasi sempre essere trovato, a livello di progettazione, in relazione ai compiti specifici che un determinato sensore dovrà svolgere.

portato, recentemente, a considerare le strutture sensoriali complesse, formate da singoli sensori organizzati in matrici.

I sensori, e in particolar modo quelli chimici, sono generalmente dispositivi dotati di scarsa selettività. Questo significa che la risposta del sensore non dipende esclusivamente dalla specie chimica per la quale è realizzato, ma è influenzata, in misura variabile, anche da altre specie chimiche eventualmente presenti. Tale proprietà rappresenta un inconveniente in applicazioni in cui si richieda di misurare la concentrazione di una particolare specie chimica in ambienti in cui altre specie siano presenti.

Uno degli obiettivi principali della ricerca attuale sui sensori chimici è proprio quello di ottenere dei dispositivi basati su meccanismi di interazione sensore-ambiente di alta selettività.

Alla scarsa selettività si può anche ovviare, per alcune applicazioni, utilizzando matrici di sensori, costituite da un certo numero di sensori accoppiati a una procedura di matematica e di



Fig. 2

Rappresentazione schematica di una applicazione per il riconoscimento di strutture chimiche: le molecole che compongono i campioni chimici presenti nell'ambiente interagiscono con i sensori della matrice e producono, in ogni sensore, un segnale di uscita. Dopo una fase di preanalisi delle informazioni i dati vengono elaborati con una procedura di riconoscimento dei campioni che ottiene, come risultato, la classificazione dei campioni chimici presenti nell'ambiente. I campioni vengono rappresentati in un opportuno spazio di rappresentazione detto spazio delle classi.

ni, però, la ricerca nel campo della sensoristica chimica ha portato a notevoli incrementi di prestazioni di questi dispositivi olfattivi artificiali.

LE MATRICI DI SENSORI CHIMICI

La domanda di sensori dalle prestazioni sempre più spinte ha

analisi dei dati.

Un'importante classe di applicazioni basate sull'utilizzo di matrici di sensori sono quelle che vanno sotto il nome di naso elet-

tronico (*electronic nose*).

Queste applicazioni mirano a utilizzare matrici di sensori per il riconoscimento di «strutture chimiche» presenti nell'ambiente sotto misura. Inoltre, rendono possibile la realizzazione di sistemi olfattivi artificiali che consentono, oltre che di riprodurre la funzionalità dell'olfatto naturale, di estendere e raffinare la capacità di identificazione dello stesso, includendo classi di molecole non percepibili dai recettori naturali (ad esempio, il monossido di Carbonio - CO)(figura 2).

Questi sistemi, seppur ancora in fase di sperimentazione, sono destinati a entrare sul mercato nel prossimo futuro.

FUSIONE DEI DATI

Tutte le tecniche illustrate, considerate isolatamente, si sono rivelate insufficienti a garantire un'efficace azione di identificazione degli ordigni esplosivi. Ricordiamo, ancora una volta, che a tale scopo è necessario che i metodi impiegati siano rapidi ed esenti da false rivelazioni. Pertanto, la strategia migliore per l'uso dei sistemi a disposizione sembra essere quella basata sull'uso contemporaneo di più tecniche, in maniera che ognuna di queste possa contribuire con il suo carattere specifico all'identificazione sicura e rapida della mina.

Si possono immaginare, quindi, delle apparecchiature in grado di rivelare la presenza di metalli nel terreno, tramite tecniche magnetiche, di individuare la presenza in eccesso di molecole azotate nell'area circostante, tramite tecniche nucleari e di identificare l'odore tipico di una mina, tramite un naso elettronico. Tutte queste tecniche possono, quindi, concorrere sinergicamente, tramite una procedura chiamata «*Data Fusion*», cioè fusione dei dati, idonea a condurre al risultato voluto.

La fusione dei dati non è di per sé una disciplina scientifica (al-



meno per ora), ma può essere considerata come una collezione di tecniche e di algoritmi che permettono di simulare i processi cognitivi umani, i quali integrano, in maniera continua, informazioni diverse, allo scopo di valutare un ambiente complesso.

I dati da immettere in un tale sistema possono essere forniti dai sensori o introdotti da un operatore umano, ovvero estratti a priori da una qualsiasi banca dati. Nel caso delle mine, può essere presa in considerazione una banca dati geografica che contenga informazioni sulla na-

tura e la conformazione del terreno.

I primi sviluppi di tali tecniche si sono avuti all'inizio degli anni 80, proprio in campo militare, per la gestione dei campi di battaglia e sono stati in seguito applicati ad altri settori, come ad esempio quello della robotica.

CONCLUSIONI

Tra i vari metodi esaminati, alcuni rappresentano l'adattamento di metodologie sperimentali già ampiamente note e applicate

RADAR AD APERTURA SINTETICA (SYNTHETIC ARRAY RADAR - SAR)

Cosa è il *radar* ad apertura sintetica?

Il monitoraggio dell'ambiente, la mappatura delle risorse naturali e il rilevamento di sistemi militari si basano sulla possibilità di realizzare delle immagini, con elevata risoluzione, relativamente ad aree molto estese.

I sistemi *radar* ad apertura sintetica rappresentano una versione rivoluzionaria dei tradizionali *Radar* sonda-terreno (*Ground Penetrating Radars* - GPRs) e rispondono efficacemente a questo tipo di esigenze. Tali potenzialità del sistema SAR scaturiscono dalla sintesi tra la caratteristica di propagazione a lungo raggio dei segnali *radar* e la capacità di processare le informazioni raccolte attraverso gli apparati elettronico-digitali.

Su cosa si basa il funzionamento del sistema SAR?

Una descrizione dettagliata della teoria di funzionamento del SAR è complessa e va oltre lo scopo di questo articolo.

Tuttavia, cerchiamo di dare una descrizione essenziale della procedura di lavoro.

Consideriamo il dirigibile o un qualsiasi velivolo dotato di SAR che sia in grado di inviare il segnale perpendicolarmente al vettore velocità. Questi velivoli così strutturati producono immagini bidimensionali. Una dimensione è chiamata portata (*range*) della «strisciata» (*along track*) ed è la distanza che intercorre fra il *radar* e l'obiettivo. Tale distanza è determinata misurando con precisione il tempo intercorrente tra la trasmissione degli impulsi e la ricezione delle eco riflesse dall'obiettivo. Il grado di risoluzione della portata tracciata è determinato dalla larghezza dell'impulso trasmesso (*pulse width* - PW), ciò significa che impulsi «stretti» danno luogo a una più alta risoluzione del tracciato.

L'altra dimensione è l'azimut perpendicolare alla portata del tracciato (*cross track*). In realtà, è proprio la capacità del SAR di produrre azimut ad una risoluzione relativamente alta, che differenzia tale tipo di *radar* dagli altri di tipo tradizionale.

Per ottenere un azimut ad alta risoluzione è necessario disporre di un'antenna fisicamente larga, in grado di focalizzare l'energia trasmessa e quella riflessa dall'obiettivo in un intervallo ben preciso.

Analogamente, sistemi ottici, come i telescopi, richiedono aperture larghe (specchi o lenti che siano equivalenti all'antenna *radar*) per ottenere immagini ad alta risoluzione.

Poiché i SAR lavorano su frequenze inferiori rispetto ai sistemi ottici, perfino risoluzioni modeste richiedono antenne tanto grandi (alcune centinaia di metri) da non poter essere materialmente trasportate da una piattaforma aerea.

Tuttavia, un *radar* siffatto, trasportato su un velivolo, può raccogliere dati durante tutta la lunghezza del volo e processare gli stessi come se provenissero da un'antenna fisicamente tanto lunga quanto lo spostamento del velivolo durante il volo. Per questa ragione si parla di «apertura sintetica», che offre il grande vantaggio di ottenere una risoluzione più fine di quella che si potrebbe avere usando un'antenna fisicamente piccola.

La possibilità di raggiungere elevate risoluzioni azimutali si può spiegare altresì analizzando la sequenza del rilevamento dell'obiettivo da un punto di vista dell'analisi dell'effetto dell'eco doppler. La posizione dell'obiettivo lungo il corridoio di volo determina la frequenza doppler delle eco: gli obiettivi che si trovano davanti al velivolo producono un segnale doppler positivo; quelli dietro il velivolo danno luogo a un segnale negativo. Pertanto, durante il volo in apertura sintetica, le innumerevoli eco si traducono in altrettante frequenze doppler che, correlate opportunamente fra loro, concorrono a definire la posizione azimutale dell'obiettivo.

In conclusione, facendo una breve sintesi delle caratteristiche del SAR, possiamo dire che:

- si tratta di una modalità *radar* che sfrutta il moto del velivolo per ottenere l'informazione doppler che proviene dall'obiettivo costituito dal terreno e dai sistemi in esso presenti;
- tale procedura non è adatta per il controllo di mezzi mobili, in quanto questi sono dotati di moti rotazionali;
- il mutamento di frequenza dovuto al moto in avanti del *radar*, rispetto al terreno, è usato per la risoluzione angolare necessaria per ottenere l'immagine SAR;
- durante il rilevamento, si mappa il punto del terreno e si registrano le eco ricevute in un certo periodo di tempo. Tali eco, ricevute contemporaneamente da punti differenti e a diversi angoli di azimut, sono separate sulla base delle storie doppler (fasi) dovute alle differenze di entità della portata (*range rate*) corrispondenti;
- la storia doppler per ogni portata si può pensare in pratica come l'immagine 2D della distribuzione di energia dei punti riflettenti del terreno (mappa).

in svariati campi.

Questi metodi sono basati per lo più sull'applicazione della radiazione elettromagnetica, sia essa in forma di campi a radiofrequenza, a microonde o a radiazione infrarossa. Tali tecniche hanno lo scopo di operare un assemblaggio di tecnologie già disponibili commercialmente, sia come generatori sia come rivelatori sia come componenti dei circuiti elettronici.

Diversa è, invece, la situazione per quanto concerne le tecniche nucleari e i sensori chimici.

Le prime si basano su processi noti, ma sfruttano una tecnologia collaudata solo a livello di laboratori di ricerca, in cui si adottano notevoli precauzioni, soprattutto per quanto riguarda il controllo e la limitazione delle emissioni radioattive. Per realizzare un sistema di identificazione portatile e non inquinante, è necessaria innanzitutto una ricerca sugli effetti che l'irraggiamento comporta sul terreno. Non va dimenticato, infatti, che lo scopo principale dello sminamento umanitario è quello di conservare integro il territorio e le sue caratteristiche. Oltre alle influenze sul territorio, bisogna tener presente la sicurezza del personale impiegato che, essendo a contatto per parecchie ore al giorno con tali apparecchiature, si trova virtualmente esposto al rischio di una contaminazione e di un accumulo di radioattività.

La seconda categoria di sensori, i chimici, è costituita da dispositivi che consentono, tra l'altro, anche la rivelazione dell'«odore chimico» emesso dagli ordigni esplosivi. Abbiamo visto come il paradigma di questi sistemi è costituito dagli animali (principalmente i cani) che già ora vengono impiegati con successo nell'opera di ricerca ed individuazione di tali manufatti.

Se per i metodi elettromagnetici è possibile fin d'ora realizzare dei sistemi operativi e se per le tecniche nucleari l'aspetto da ri-



solvere è essenzialmente la sicurezza dell'ambiente e degli operatori, nel caso dei sensori chimici c'è ancora molta strada da percorrere nel settore della ricerca e dello sviluppo, prima che si possa realizzare un sistema, basato su di essi, operativo sul campo.

Si tratta di una sfida che nasce dalla volontà di competere con la natura, la quale ha realizzato e progettato dei sensori chimici così efficienti (come l'olfatto dei cani) da poter sentire il labile odore di una mina.

La ricerca nel settore dei sensori chimici è un'attività che già ora coinvolge molti ricercatori, sia in ambito accademico che industriale. Inoltre, da quanto detto precedentemente, risulta chiaro come, per realizzare un sensore chimico, siano necessarie competenze specifiche in settori apparente-

mente molto diversi tra loro, come la fisica, l'elettronica, la chimica, la biologia e la matematica.

Lo sviluppo delle conoscenze sui sensori è oggetto di continue attenzioni, e lo sminamento umanitario è visto oggi come uno dei campi applicativi di maggior interesse.

A conclusione di questa rassegna si vuole sottolineare come l'Italia e l'Europa possiedano le potenzialità per contribuire positivamente alla soluzione di questo problema, che riveste un'enorme portata sociale, economica ed umanitaria.

□

** Tenente Colonnello,
Capo Sezione Infrastrutture e
Risorse NATO del IV Reparto
dello Stato Maggiore
della Difesa*

*Torna alla ribalta un valore che investe vari aspetti del vivere civile
e che è alla base di tutte le Istituzioni, non ultima quella militare*

LA FEDELTA'

*Termine semplice ma dall'importante significato, che nello stesso tempo
impegna e accresce la personalità*



L'insegnamento alla fedeltà deve costituire una tappa fondamentale del processo formativo ed educativo del cittadino, il quale deve apprendere progressivamente come inserirsi nella società e quali sono i valori fondamentali del vivere civile. In questo delicato processo di crescita interiore, non si può prescindere da vari pilastri educativi, quali la famiglia e la Scuola. Su queste rilevanti tematiche non sono possibili tergiversazioni o ritardi di nessun tipo. Anche in questo ambito, infatti, esiste un impegno di «fedeltà» ai compiti educativi che nessuno può eludere o demandare ad altri.



di Angelo Marchesi *

IL CONCETTO DI FEDELTA' NELL'ANTICHITA'

Fedeltà, dall'originario termine latino *fidelitas*, è una parola che assume pieno significato solo se rapportata a convinzioni etiche di fondo e alla vita di ogni persona in relazione a un impegno preso con se stessa (è infatti possibile una fedeltà riguardo a un impegno, come evitare vizi e cattive abitudini) o, più comunemente, con altre persone, con un'intera comunità nazionale o

internazionale. La fedeltà implica, sul piano umano, una disponibilità consapevole e intenzionale a vincolarsi, liberamente e in maniera duratura, a una promessa, a un impegno, con cognizione di causa e piena responsabilità.

In questo senso si parla, ad esempio, di fedeltà coniugale, che implica un impegno, coscientemente e liberamente assunto di fronte a testimoni e a un'autorità ufficiale, da parte dei due sposi, a rimanere vicendevolmente fedeli nella vita di ogni giorno.

Già nelle civiltà precristiane l'istituto del matrimonio implicava la promessa di fedeltà coniugale, consacrata poi, in epoca cristiana, con il Sacramento del matrimonio.

Un esempio precristiano di fedeltà personale alle proprie convinzioni e ai principi morali è dato da Socrate che, pur di non venir meno alle sue profonde convinzioni etiche, accetta di andare incontro alla morte, piuttosto che tradire il suo impegno di grande fedeltà ai valori che aveva indivi-

duato e proposto con coerenza suprema, ai suoi contemporanei. Come ci testimonia Platone, nella celebre Apologia di Socrate.

LA FEDELITÀ NELLA SUA DIMENSIONE COMUNITARIA

Nella vita di ogni giorno la fedeltà è legata all'attendibilità, alla verità e all'onestà di coloro che assumono un preciso impegno. Senza queste precise condizioni e senza la garanzia della «buona fede», la vita stessa della collettività viene minata e le relazioni umane distrutte, trasformando il vivere associato in una giungla feroce.

Per questo motivo si può giungere a prevedere certe forme di giuramento pubblico di fedeltà che impegnano chi lo pronuncia a mantenere la parola data, fino al sacrificio della vita. Così accade per le autorità pubbliche, che giurano fedeltà alla Costituzione della Repubblica o al Militare che giura fedeltà alla Patria, alle sue Leggi e alle legittime Istituzioni in apposite cerimonie pubbliche, o, nell'ambito della vita religiosa,

per le consacrazioni sacerdotali ed episcopali in cui, ancor più solennemente, il religioso giura fedeltà alla Chiesa ed impegna tutta la sua vita a perseguirne le finalità facendo voto di castità, povertà o altro.

Chi tradisce la fedeltà, pubblicamente o privatamente promessa, diventa moralmente un fedifrago, cioè colui che manca colpevolmente alla parola data ed è perciò giuridicamente perseguibile.

Come si vede il campo delle implicazioni della fedeltà è amplissimo, complesso e trasversale a molti campi.

FEDELITÀ IN CAMPO TECNICO-SCIENTIFICO

Oltre a citati aspetti umani della fedeltà morale e giuridica, vi sono altri casi in cui si parla di fedeltà in termini tecnici. È il caso della «fedeltà di una traduzione» o di «traduzione fedele» di un determinato testo o della riproduzione di un brano musicale (*hight fidelity*), di un'esecuzione musicale o teatrale. In tali casi,





più che la responsabilità morale personale, è in gioco una fedeltà tecnico-scientifica che va garantita da chi effettua tali registrazioni in modo genuino e non adulterato.

LA FIDELITAS NEL MEDIOEVO

Nel periodo feudale la *fidelitas* consisteva nei doveri che i vassalli assumevano nei confronti del proprio signore (o feudatario). Essi giuravano fedeltà e si impegnavano a ottemperare ai diversi doveri, quali la riscossione dei tributi, sia in natura che

in denaro, o l'assistenza in caso di evento bellico, fornendo all'occorrenza aiuti materiali e truppe addestrate.

La fellonia, nel mondo medievale, era appunto il delitto di tradimento della fedeltà giurata dal vassallo al suo signore e comportava pene severissime, nonché la spoliazione del feudo e il venire meno delle prerogative godute.

LA FEDELTA' NELLA CONCEZIONE CRISTIANA

Il tema della fedeltà assume una rilevanza decisiva con l'av-

vento della rivelazione biblica e della concezione cristiana a essa connessa.

In tale ambito, oltre alla fedeltà dovuta alla Fede cristiana abbracciata e professata, si parla anche di quella a Dio, in quanto quest'ultimo è presentato nella Bibbia come Colui che è fedele e che chiamerà a Sé, con la venuta finale di Gesù Cristo, tutti coloro che lo sono stati a Lui (S. Paolo, Epistola I ai Corinzi (Capitoli I, IX, X, XIII) e I ai Tessalonicesi, (Capitolo V, versetti 23-24).

Oltre alla fedeltà di Dio, che è chiaramente un dogma, vi è il tema fondamentale della «fedeltà



del cristiano» che, attraverso le varie vicende storiche e le prove, spesso dolorose, che deve affrontare, si affida alla fedeltà di Dio e alla sua parola, confidando nella Provvidenza Divina e nelle promesse escatologiche. Tutto questo esige e presuppone, nel cristiano autentico, una solida fede in Dio e un affidarsi a Lui «nella

speranza contro ogni speranza», pur nelle difficoltà della vita terrena.

Ai Cristiani non è noto il disegno di Dio, giacché «le Sue vie non sono le nostre vie» e proprio per questo la «fede» del cristiano è messa a dura prova ed esige, talora, una «fedeltà eroica», la fedeltà esemplare dei Santi, model-

lo di vera vita cristiana.

Nel concreto esercizio delle «virtù cardinali» (prudenza, giustizia, forza e temperanza) e delle «virtù teologali» (fede, speranza e carità), che si richiamano a vicenda e devono ispirare la specifica vocazione di ogni cristiano, chiamato alla santità nella concretezza della sua situazione personale ed esistenziale, si realizza quella fedeltà che Dio stesso, al termine della vita terrena, premierà eternamente.

LA FEDELITÀ E IL SUO CONTRARIO

Purtroppo nella storia degli uomini accade che, pur avendo assunto un impegno di fedeltà, taluni vengano meno provocando gravi ripercussioni anche a danno di altre persone. È il caso dell'infedeltà coniugale, da cui derivano situazioni che, se non risolte internamente alla coppia, investono negativamente anche altri (non solo i figli ma anche i parenti) che del rapporto recepiscono necessariamente ogni influsso, anche materiale. Quando, poi, la situazione sfocia nella volontà di scindere il legame (civilmente è molto più semplice), ecco che l'infedeltà porta a conseguenze che trovano soluzione solo davanti all'autorità giudiziaria, ma comportano, tuttavia, il naufragio dell'unità familiare con esito negativo sulla vita dei figli.

Talora l'infedeltà tra coniugi, accertata o temuta, finisce con il provocare gesti d'inaudita violenza che, ancorché ingiustificabili, rientrano, purtroppo, nelle reazioni che spesso l'uomo ha al venir meno di un rapporto di fiducia così importante.

CONCLUSIONI

Di fronte a tante testimonianze dell'epoca occorre porsi il problema di una valida educazione del-



le giovani generazioni all'assunzione di responsabilità, al connesso impegno di fedeltà alla parola data e alla scelta compiuta nei vari ambiti della vita di relazione.

Occorre chiedersi, per esempio, proprio alla luce della profonda riforma dell'istruzione scolastica, ora in via d'attuazione nella nostra comunità nazionale, quale spazio occupi il momento indispensabile e pedagogicamente necessario della «educazione civica ai valori» nel processo di formazione della personalità degli alunni, nelle

diverse fasce di età.

In un momento storico in cui spesso si inneggia alla libertà educativa e a un relativistico pluralismo etico che appaiono privi di valori, occorre che il concetto della fedeltà trovi invece nuovo vigore nel processo formativo ed educativo, affinché il giovane e lo studente non siano lasciati indifesi ed abbandonati a se stessi proprio nel momento in cui si realizza la loro personalità.

Ovviamente, in questo delicato processo di crescita, la famiglia occupa un posto centrale e va, pertanto, coinvolta attivamente e

corresponsabilizzata, in quanto detiene principalmente il fondamentale diritto-dovere educativo nei confronti dei giovani. Su tale rilevante aspetto, su cui verte il futuro della nostra comunità civile, non sono ammesse dilazioni. Anche e soprattutto in tal caso possiamo individuare un preciso impegno di fedeltà ai compiti educativi assunto ai vari livelli, che non può essere eluso o ulteriormente rinviato.

□

** Editorialista de
«L'Osservatore Romano»*

La nostra Forza Armata è stata la culla delle tradizioni
aviatorie, pagando un alto tributo di sangue per far
nascere la specialità dell'aria

LE ALI DELLE FORZE DI TERRA

*L'Aviazione dell'Esercito (AVES) ha alle
sue spalle una lunga storia fatta di
dedizione e di senso del dovere*

di Filippo Cappellano *

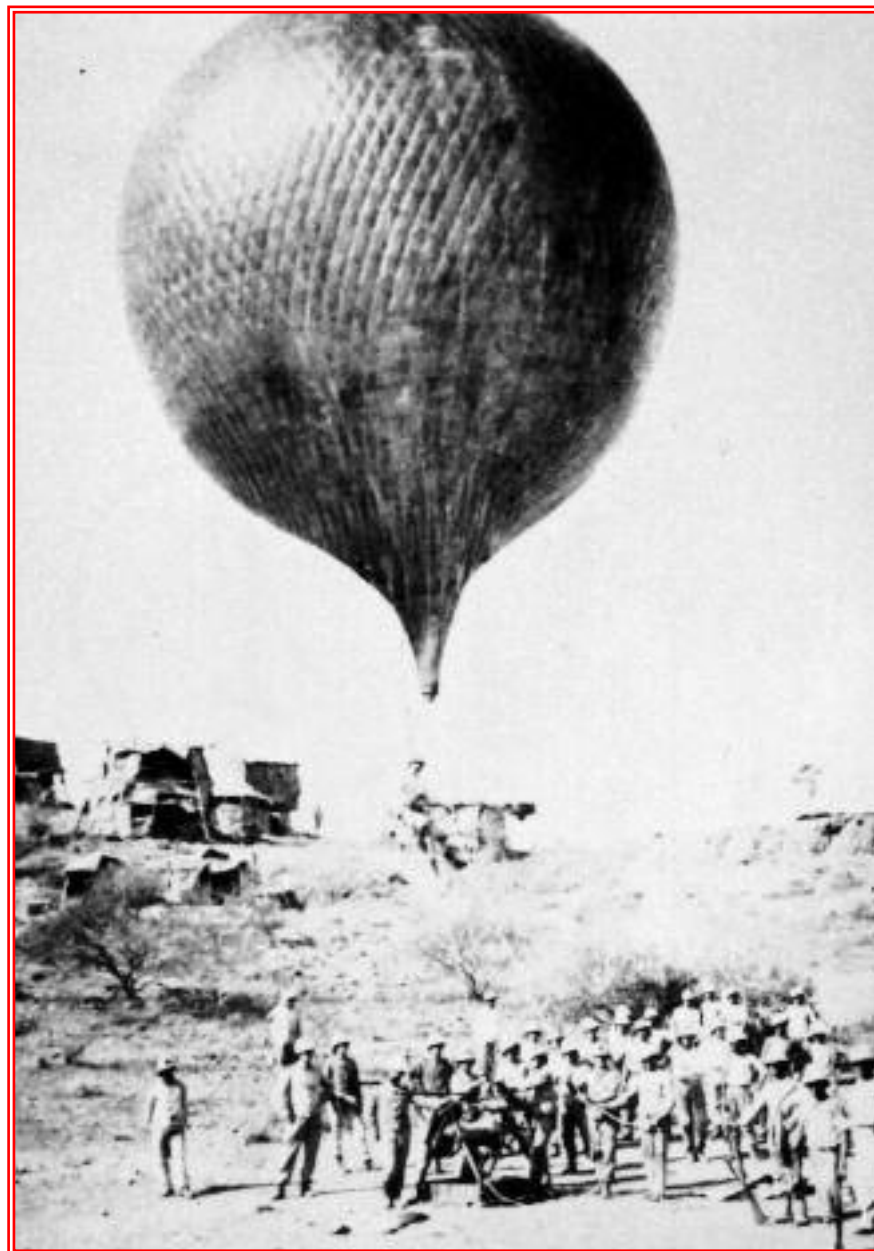
AVT VINCENDVM
AVT MORIENDVM



BATTAGLIONE AVIATORI

L'Aviazione dell'Esercito, che ha numerosi compiti di supporto alle operazioni terrestri, ha una lunga storia e grandi tradizioni. Dopo essere stata inserita per breve tempo nell'Arma di Cavalleria, dal 2004 è tornata a essere una specialità autonoma. È costituita da nove reggimenti di volo e di sostegno logistico, oltre a reparti minori autonomi e a una specifica Scuola. Equipaggiata con aerei di collegamento ed elicotteri da trasporto, ricognizione e attacco, l'AVES dispone di una delle più consistenti flotte aeree delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato.

L'Aviazione dell'Esercito, pur essendo specialità di recente costituzione, trae il proprio retaggio storico dalle prime ascensioni di aerostati militari e dai primi voli di guerra nel mondo compiuti in Libia nel 1911-1912 da piloti dell'Esercito con aerei dell'Esercito. Tali voli si identificano con quella parte di storia dell'aviazione che determina la nascita dell'Aeronautica Militare quale terza Forza Armata nel 1923. La continuità della tradizione aviatoria è rappresentata dagli osservatori d'aereo dell'Esercito, che, nel corso degli anni '30 e '40, hanno operato a bordo degli aerei da ricognizione della Regia Aeronautica, fino alla costituzione dell'Aviazione Leggera dell'Esercito avvenuta nel 1951. Dotata inizialmente di aerei leggeri, cui si sono affiancati a partire dal 1956 i velivoli ad ala rotante, l'ALE ha subito nel secondo dopoguerra un continuo progres-



so tecnico e un vasto ampliamento organico. Denominata oggi Aviazione dell'Esercito, è uno degli strumenti di punta della Forza Armata, impegnata in operazioni di pace all'estero, nell'attività addestrativa e in interventi di pubblica utilità.

GLI AEROSTATI

La specialità degli aerostieri, sorta in seno all'Arma del Genio, è stata la culla delle tradizioni

Pallone d'osservazione impiegato a Saati (Africa orientale, 1888).

aviatorie italiane. La prima ascensione con un aerostato militare in Italia risale al 20 novembre 1884, quando il Tenente del 3° Reggimento Genio Alessandro Pecori Giraldi salì a bordo di un pallone sferico di costruzione francese. L'Ufficiale fu, così, il primo pilota di palloni liberi del Regio Esercito italiano. (1) In se-



guito alle relazioni da lui elaborate, il Ministero della Guerra dispose, con circolare del 13 dicembre 1884, la costituzione di un «Servizio aeronautico» presso il distaccamento di Roma del 3° Reggimento Genio. Il 1° gennaio 1885 si formò, presso lo stesso distaccamento, una Sezione aerostatica al comando dello stesso Tenente Pecori Giraldi, che è quindi da qualificare anche come il fondatore ed il primo comandante degli aerostieri militari italiani. La Sezione aerostatica era dotata di due palloni sferici da 550 mc denominati «Africo» e «Torricelli». Il 28 giugno 1886, uno dei palloni effettuava un'ascensione frenata sino ai 380 metri di quota, recando a bordo della navicella, oltre il pilota, i Ministri della Guerra, della Marina e delle Finanze. La prima legge dello Stato in materia aeronautica fu quella del 23 giugno 1887, con la quale si istituiva, presso il 3°

Reggimento Genio, una «Compagnia Specialisti del Genio», che, oltre ai servizi di illuminazione elettrica e di fotografia, doveva comprendere tutto ciò che avesse avuto attinenza con l'aeronautica, rappresentata allora dagli aerostati liberi e frenati. Così, il 1° novembre 1887, la Sezione si trasformò in Compagnia Specialisti che, alla fine dello stesso anno, si mobilitava per la spedizione in Eritrea. Il materiale aerostatico sbarcò in terra d'Africa nel gennaio 1888 ed ebbe il suo impiego operativo nei pressi della ridotta di Saati. Numerose furono le ascensioni eseguite dai tre palloni «Volta», «Lana» e «Serrati» per sorvegliare le linee abissine. Nel 1893, il Capitano Maurizio Mario Moris (2) successe al Capitano Pecori Giraldi al comando della Compagnia Specialisti. Il nuovo comandante fu autorizzato a costruire a proprie spese, usufruendo della manodopera

specializzata degli aerostieri, un pallone idoneo a compiere ascensioni libere, che divenne così il primo pallone di costruzione interamente italiana: il «Durand de la Penne». Intanto, con Regio Decreto del 6 novembre 1894, si costituiva una seconda compagnia specialisti, che unita alla prima e ad una compagnia treno diede vita, in Roma, alla «Brigata Specialisti del Genio». Risale all'anno 1897 il vanto dell'Italia, ed in particolare della Brigata Specialisti, di aver eseguito il primo rilievo aerofotografico, rappresentato dalla riuscita planimetria di un tratto del corso del fiume Tevere. Tale operazione doveva poi riscuotere il plauso mondiale al Congresso internazionale di Bruxelles dell'anno 1910. Nel 1896, la Brigata Specialisti prendeva parte a manovre di campagna con un parco aerostatico e una sezione radiotelegrafica da campo; è in quel periodo che si

A sinistra.

Cartolina del Gruppo Aerostieri dell'Arma del Genio del Regio Esercito.

A destra.

Il brevetto di «Pilota Aviatore» del Tenente di Vascello Mario Calderara.

effettuarono numerose e interessanti esercitazioni aerostatiche, radiotelegrafiche e fotogrammetriche con l'impiego del pallone frenato. Il 1° settembre 1909 la Brigata Specialisti assumeva la piena autonomia staccandosi dal 3° Genio e assumendo la denominazione di «Brigata Specialisti Autonoma del Genio». Esattamente dopo 12 mesi, la struttura e la denominazione della Brigata mutarono. Essa divenne «battaglione Specialisti del Genio», così costituito: Stato Maggiore, quattro compagnie specialisti di manovra, una compagnia specialisti operai, una sezione fotografica, una sezione radiotelegrafica, una compagnia treno. Il 28 ottobre del 1910 si aggiunse una sezione aviazione. Il Regio Decreto del 10 marzo 1911 stabilì che il battaglione Specialisti del Genio fosse costituito su quattro reparti così denominati: I Reparto - truppe e servizi (parchi aerostatici e fotolettatrici, fotografia da campo, comunicazioni radiotelegrafiche militari); II Reparto - aviazione militare (esercizio degli aerodromi, scuola di pilotaggio, impiego aeroplani militari); III Reparto - dirigibili militari (esercizio dei cantieri aeronautici, scuola piloti, impiego dei dirigibili, officine di produzione idrogeno); IV Reparto - stabilimento di esperienze e costruzioni aeronautiche (fabbricazione e riparazione di materiali aeronautici, costruzioni edilizie per usi aeronautici).

I DIRIGIBILI

Le prime esperienze con dirigibili militari di costruzione italiana risalivano all'ottobre 1908, quando l'aeronave «N.1» fu por-



tata in volo dai Tenenti Gaetano Arturo Crocco e Ottavio Ricaldoni della Brigata Specialisti del Genio in prossimità del cantiere aeronautico di Vigna di Valle. La nascita di questo laboratorio sperimentale per dirigibili è da attribuirsi al Capitano Moris, che aveva incaricato gli stessi autori del primo volo sperimentale di avviare gli studi per la costruzione di un dirigibile di concezione e costruzione interamente nazionale. In precedenza, nel luglio 1905, il conte Almerigo da Schio aveva portato in volo il dirigibile «Italia», costruito a proprie spese, alla presenza della Regina Margherita. Al N-1 fece seguito il N-1 bis, sempre ideato da Crocco e Ricaldoni, che riuscì a compiere il 31 ottobre 1909 un volo *record* di 470 km senza scalo lungo l'itinerario Vigna di Valle - Napoli - Roma, permanendo in volo per 14 ore. In seguito, il N-1 bis fu relegato a compiti di addestramento degli Ufficiali, per i quali era stata costituita una apposita scuola piloti per dirigibili a Vigna di Valle, cui furono ammessi al primo corso otto Ufficiali dell'Esercito e quattro della Marina. Nel settembre 1910 ebbe il battesimo del volo un nuovo dirigibile il N-2, che raggiunse una quota di 1 500 m.

Nel 1911 fu messo a punto un piano per il potenziamento della flotta dirigibilistica italiana, basato sulla costruzione di otto nuovi modelli tipo Crocco - Ricaldoni e di uno tipo Forlanini (3). I primi erano suddivisi in una versione di piccola cubatura, denominati P-1, P-2 e P-3 e in una versione di media cubatura tipo M, di cui due da destinarsi alle esigenze della Regia Marina.

GLI AEROPLANI

Il Maggiore Moris fornì anche il fondamentale impulso alle prime esperienze in Italia condotte con l'aeroplano. Su invito dell'Ufficiale superiore, infatti, tra il 1908 ed il 1909, giunsero a Roma prima il pioniere della navigazione francese Leone Delagrangé e poi lo stesso inventore del nuovo ritrovato della tecnica, ossia Wilbur Wright, che si esibirono in alcune manifestazioni aeree tra l'entusiasmo del pubblico. Moris stipulò, inoltre, un contratto con l'americano Wright per l'acquisto di un aereo e per l'istruzione al volo di due allievi italiani: il Sottotenente di Vascello Mario Calderara e il Tenente del Genio Umberto Savoia, che divennero così i primi



A sinistra.

Aerostieri del battaglione Specialisti in azione.

A destra.

Riproduzione fotografica della cartolina: «La Flottiglia degli Aviatori Volontari in Cirenaica».

seguito però a due incidenti di volo che erano costati la vita allo stesso Pasqua ed al Tenente Giuseppe Saglietti, addetto al pilotaggio di un biplano Sommer, il Ministro della Guerra, Generale Paolo Spingardi, ordinò la sospensione dei voli e l'apertura di un'inchiesta sui tragici eventi. Entro la fine del 1910, la scuola di Centocelle ricevette, comunque, il riconoscimento ufficiale di Scuola Militare d'Aviazione con in dotazione un totale di otto apparecchi tra Farman e Bleriot. L'anno seguente, però, a causa delle insufficienze del campo, la Scuola venne chiusa e fu sostituita da quelle approntate sui campi di Aviano e di Malpensa. Nel luglio del 1911 si svolse ad Aviano il primo corso accelerato di istruzione per Ufficiali osservatori. In Italia, come del resto nelle altre nazioni europee, data la caratteristica radicalmente rivoluzionaria del nuovo mezzo di locomozione, l'attività aeronautica era nata e si era sviluppata inizialmente in ambiente civile, venendo praticata per la passione spontanea di giovani sportivi e incoraggiata e sorretta da contribuzioni di mecenati, non esclusi i membri della famiglia reale. Si spiega, così, come il numero delle scuole civili di pilotaggio, all'inizio, fosse superiore a quello delle analoghe scuole militari. Molti piloti militari si brevettarono in scuole estere, specialmente francesi. A tutto il 1912 nelle scuole militari italiane si brevettarono 69 piloti, nelle scuole civili 51 ed all'estero 78, di cui 76 in Francia (5).

Nel luglio 1910, intanto, il Parlamento aveva varato una legge a favore della nascente aeronautica italiana, che destinava la somma

Ufficiali ad ottenere il brevetto di pilota d'aeroplano. Sempre nel 1909 volò il primo aereo di concezione e produzione italiana, ideato dall'ingegner Aristide Faccioli e prodotto dalla SPA di Torino. Dopo aver assistito all'esibizione di un velivolo di Faccioli, Gabriele D'Annunzio esaltò quel volo nella conferenza «Il dominio del cielo», tenuta nel febbraio 1910 al Teatro Vittorio Emanuele di Torino (4). Un biplano Faccioli - SPA fu il primo apparecchio italiano che venne esportato all'estero, per la precisione in Russia. A seguito di questi esperimenti pionieristici, il

Ministero della Guerra decise la costituzione di una scuola d'aviazione a Centocelle, che nacque nel gennaio del 1910. Il primo velivolo della nuova scuola fu il n. 4 di Wright costruito dal Tenente Savoia, cui seguì un Henry Farman acquistato in Francia. Nei mesi successivi, la Brigata Specialisti costruì altri tre Farman ed accolse un apparecchio privato di proprietà del Tenente di Cavalleria Ugolino Vivaldi Pasqua. Fu proprio quest'ultimo a raggiungere, l'11 agosto, il primato di cinque ore di volo effettive compiute nell'arco di una sola giornata. In



di 10 milioni di lire alla costruzione di dirigibili, aeroplani, relativi impianti di costruzione e manutenzione, indennità speciali per il personale di volo.

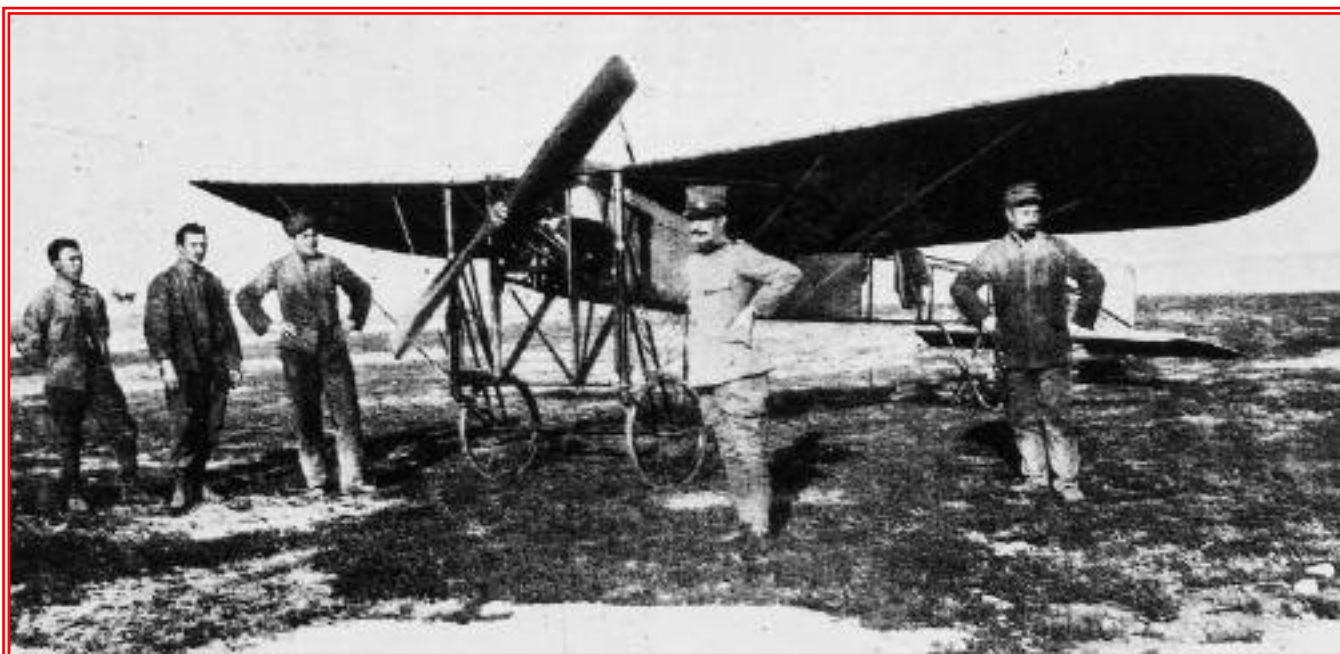
L'AVIAZIONE DA RICOGNIZIONE

Nell'anno 1911 si verificarono due eventi di importanza determinante ai fini dell'utilizzazione del velivolo in campo militare: le grandi manovre in Monferrato e la guerra di Libia. Le esercitazioni in Piemonte videro, nell'agosto 1911, il partito azzurro ed il partito rosso spiarsi a vicenda con le loro minuscole aviazioni da ricognizione, forti ciascuna di cinque aeroplani, di una sezione aerostatica da campagna e di due dirigibili assegnati di volta in volta. I compiti dei mezzi aerei ebbero carattere esplorativo e i servizi resi ai comandi interessati furono soddisfacenti, nonostante che le cattive condizioni atmosferiche

avessero ostacolato i voli. L'esperimento offrì materia di studio di notevole interesse, specie sotto l'aspetto logistico del funzionamento dei reparti di volo e dei dirigibili. Durante quelle manovre il Re d'Italia eseguì il suo primo volo a bordo del dirigibile P-2.

Il 28 settembre 1911 il Reparto aviazione del battaglione Specialisti del Genio ricevette l'ordine di mobilitare una flottiglia di aeroplani da inviare al seguito del Corpo d'Armata speciale che doveva occupare i possedimenti turchi in Libia. Il comandante del Reparto aviazione, Tenente Colonnello Vittorio Cordero di Montezemolo, assegnava alla costituenda flottiglia di aeroplani i seguenti Ufficiali: Capitano Carlo Piazza (6), Capitano Riccardo Moizo, Tenente Leopoldo De Rada, Sottotenente di Vascello Ugo De Rossi, Sottotenente Giulio Gavotti. Il reparto di volo era costituito da nove aerei: due Blériot, tre Nieuport, due Farman e due Etrich. Il 15 ottobre la flotti-

glia sbarcava a Tripoli, seguita un mese dopo da un secondo distaccamento di tre soli velivoli che si acquartierò nei pressi di Bengasi. Non poche furono le difficoltà incontrate dai piloti a causa dello scetticismo che circondava gli aviatori all'inizio del loro ciclo operativo in terra africana. I comandi superiori dubitavano sull'opportunità di esporre alla prova del fuoco fragili e malsicuri velivoli che erano stati sino ad allora impiegati quasi unicamente in manifestazioni sportive e in voli qualificati come esperimenti. Soltanto la volontà e lo spirito di abnegazione degli Ufficiali e del personale della flottiglia aerea riuscirono a superare la fase di rodaggio, facendo acquisire anche ai comandi del corpo di spedizione in Libia la fiducia nel nuovo e rivoluzionario mezzo bellico. Ben presto fu dato ordine di approntare in Patria nuovi reparti di volo da far giungere in Tripolitania e in Cirenaica per rinforzare la componente



aerea, che già aveva rivelato la sua efficacia nel contrasto delle sfuggenti formazioni di guerrieri arabi. I rinforzi assunsero la denominazione di 3° e 4° plotone autonomo d'aviazione costituenti la «Flottiglia aviatori volontari civili», costituita per iniziativa della rivista «La Stampa Sportiva» di Torino e del Deputato onorevole Carlo Montù, allora presidente dell'Aero Club d'Italia, che ne aveva assunto il comando col grado di Capitano. Giunta in zona di guerra, dopo un sommario addestramento presso il battaglione Specialisti, per far fronte alle momentanee carenze organiche dei reparti di volo militari, la flottiglia volontari rimpatriò nel marzo 1912, sostituita da squadriglie regolari. Il 23 ottobre 1911 si svolse il primo volo di guerra della storia dell'aviazione mondiale: protagonista il Comandante della flottiglia, il Capitano Piazza, con il duplice compito di pilota e osservatore, imposto dalla configurazione monoposto del velivolo. Ebbero così inizio, con esito positivo, le prime ricognizioni aeree, destando stupore e impressione sull'avversario che vedeva sorvolato il cielo da macchine di cui ignorava l'esistenza.

L'IMPIEGO BELLICO

Il 25 ottobre, durante il sorvolo di accampamenti nemici, il Capitano Moizo fu fatto segno dal fuoco della fucileria: tre pallottole forarono le ali del suo aeroplano senza causare danni di rilievo. Questa è da considerare la prima prova del fuoco superata da un pilota d'aereo, mentre, pochi giorni dopo, fu la volta del primo aggiustamento del tiro d'artiglieria eseguito a mezzo di segnali impartiti da un aereo. L'11 novembre il Capitano Piazza, riconoscendo l'utilità di documentare le ricognizioni a vista con immagini fotografiche, sistemava a bordo del suo aereo una macchina fotografica con l'obiettivo rivolto verso il basso; nasceva così, sia pure con l'impiego di mezzi di circostanza, la ricognizione fotografica. Sorse poi l'idea di lanciare bombe dall'aeroplano per disperdere le bande di insorti e colpire oasi e accampamenti nemici, cui faceva seguito, nell'eventualità che anche da parte turca si ricorresse all'impiego bellico di aeroplani, la possibilità di lotta fra aerei in volo, escogitando opportuni mezzi di difesa, nonché proponendo l'adozione di distintivi di nazionalità. A tal proposito il

Sopra e a destra.

Uno dei primi aeroplani Bleriot in dotazione all'Esercito Italiano.

Capitano Piazza suggerì che: *per la difesa e offesa degli aeroplani nemici penseranno i nostri piloti stessi, manovrando in modo da soffiarli (poiché abbiamo gli apparecchi dei tipi più veloci che esistono), o da colpirli col tiro delle pistole, di cui i piloti sono tutti provvisti.* Per il bombardamento si ricorse a bombe a mano appositamente progettate del tipo Cipelli, pesanti 2 kg, che il pilota lanciava dopo averne tolto la sicura; in seguito si ricorse a granaie a mano di modello danese Haasen opportunamente modificate e, poi, a un tipo di bomba d'aereo congegnata dal Tenente d'Artiglieria Bontempelli. Nella primavera del 1912 ebbero inizio i primi voli notturni in zona di guerra, mentre il 25 agosto 1912 segnò la data del primo pilota che perse la vita in combattimento: il Sottotenente di Cavalleria Piero Manzini, caduto e annegato in mare per una manovra errata di pilotaggio durante una missione di ricognizione fotografica. Il 10 settembre 1912 si registrò il primo pilota catturato dal nemi-



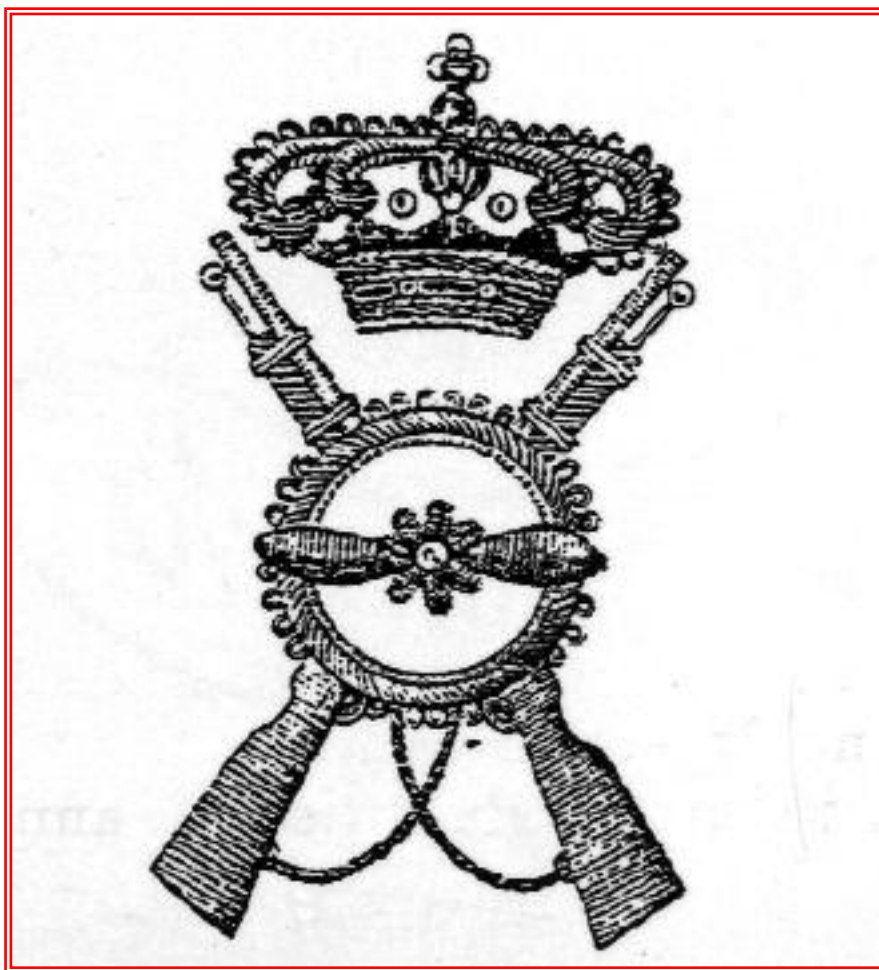
co, il Capitano Moizo. Altro avvenimento storicamente importante fu quello dell'esperimento di collegamento radio effettuato tra un aereo in volo e una nave da guerra ancorata nel porto di Tobruk, alla presenza dello scienziato Guglielmo Marconi. Inoltre, nel corso della campagna di Libia del 1911-1912, si riconobbe la necessità di affidare il compito dell'osservazione aerea a una persona diversa dal pilota, già duramente impegnato nella guida e nella manovra del velivolo. Il primo ad assolvere il compito specifico ed esclusivo di osservatore dall'aeroplano fu il Tenente di Fanteria Ercole Capuzzo, comandante del reparto di volo di Tobruk.

Il comandante del corpo di spedizione, Generale Carlo Caneva, così, l'8 dicembre 1911, esprime il suo apprezzamento per l'opera svolta dagli aviatori in Libia a seguito di un telegramma di compiacimento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Alberto Pollio: *Ai valorosi compagni nostri, i quali, con fede pari all'ardimento, hanno – primi nel mondo – percorso le vie dell'aria fra i turbini dei proiettili nemici, a questi benemeriti esploratori che, affrontando i pericoli di uno*

strumento non ancora sicuro, tanti preziosi elementi hanno saputo raccogliere per la condotta delle operazioni, giunga ora, per il meritato premio dell'alta lode ricevuta, l'eco della soddisfazione e delle truppe tutte, che dalle trincee ogni giorno ne salutavano con grida di ammirazione i voli superbi. Le gesta dei nostri Ufficiali piloti furono riconosciute dalla stampa estera. Il 12 agosto 1912 il «Times» pubblicava che: *I risultati pratici dei voli degli aeroplani furono inestimabili. Infatti i generali italiani furono informati regolarmente del movimento e dell'entità delle forze nemiche. Il territorio fra la costa e la montagna fu esplorato con ogni cura e ne furono fatti degli schizzi. (...) Certe carte e certe fotografie prese dagli aviatori italiani durante i combattimenti bastano a provare la loro meravigliosa abilità.*

Nella formazione del corpo di spedizione per la Tripolitania e la Cirenaica fu disposto anche l'invio di aerostati e di dirigibili. Il 5 novembre 1911 sbarcò a Tripoli il primo parco aerostatico mobilitato per la guerra italo-turca costituito da due palloni Draken dalla forma affusolata, cui fece seguito l'invio in Africa

di altri parchi. L'attività ascensionale diretta dal Capitano Giovan Battista Pastine iniziò il 10 novembre quando fu gonfiato il primo pallone ed elevato a circa 500 m di quota allo scopo di osservare la posizione delle truppe nemiche ad Ain Zara. A seguito di questo rilevamento, lo stesso giorno, il Draken, a mezzo di segnalazioni con bandiere, rese possibile l'aggiustamento del tiro delle artiglierie della corazzata «Carlo Alberto» su concentramenti di truppe turco-arabe. Il 1° dicembre il secondo Draken fu montato a bordo del brigantino «Caval Marino» appositamente disalberato e destinato alla correzione del tiro navale e all'esplorazione dei tratti di costa. Nel gennaio 1912 un Draken, montato su di un carro appositamente attrezzato per consentire una certa facilità di spostamento, fu in grado di compiere numerose ascensioni esplorative, eseguendo anche fotografie delle opere di difesa di Tripoli. L'ordine del giorno dell'8 dicembre 1911 del Generale Caneva così commentava l'operato degli aerostieri: *L'efficacia delle artiglierie ha bene e spesso trovato un preziosissimo ausilio nelle osservazioni del tiro fatte e trasmesse dai Draken-Bal-*



A sinistra.

Trofeo per Ufficiale di Fanteria comandato presso il Battaglione Aviatori.

Sotto.

I palloni osservatorio ebbero vasto impiego nella guerra di Libia per la direzione del tiro d'artiglieria e l'osservazione del nemico.

A destra.

Ufficiali del battaglione Specialisti del Genio.

canto all'impiego strettamente bellico si ebbero, nel 1912, in Libia interessanti esperimenti per l'avvistamento di mine subacquee e per il lancio di bombe su bersagli galleggianti in moto da parte dei dirigibili, nonché esperimenti



lons innalzati da terra o su apposti galleggianti. Ond'è che io associo qui gli arditi ed intelligenti ufficiali aerostieri alla lode che tributo ampia e caldissima ai comandanti, agli ufficiali ed agli artiglieri tutti, di terra, di mare, senza distinzione di specialità e d'impiego.

Dopo una serie di disavventure provocate dalle cattive condizioni meteorologiche, che costrinsero a rimpatriare il P-1 danneggiato da un fortunale, i dirigibili inviati in Libia furono pronti ad iniziare la loro attività operativa ai primi di marzo del 1912. Il giorno 5 le aeronavi P-2 e P-3 parteciparono insieme alla prima missione di guerra, che ebbe come obiettivo l'oasi di Zanzur. Il giorno 12, nel corso di una missione su Zavia, un dirigibile fu danneggiato dal tiro di fucileria proveniente da accampamenti beduini. Le missioni belliche di ricognizione fo-

tografica, di bombardamento aereo e di collegamento con lancio di messaggi proseguirono intense fino alla resa turca dell'ottobre 1912. L'impiego in azione causò l'abbattimento del P-2, che riuscì comunque a compiere un atterraggio di emergenza dietro le linee amiche e, dopo che ebbe riparati i danni, rientrò presto in linea. Nel corso dell'attività operativa in Libia, i due dirigibili effettuarono 100 ascensioni, lanciando complessivamente 330 bombe e scattando più di 300 fotografie. In Cirenaica fu impiegato per un breve periodo anche il dirigibile P-1, che si distinse in una missione di bombardamento notturna da una quota di 1 000 m. I dirigibili, e in misura minore i palloni frenati e gli aeroplani, concorsero all'aggiornamento delle carte topografiche eseguite con macchine Goerz ad altezze varianti da 500 a 1 000 metri di quota. Ac-

di tiri di fucileria antiaerea contro simulacri di velivoli rimorchiati da aeronavi.

La campagna di Libia aveva indicato, sia pure non in modo completo ed esaustivo, quali erano le possibilità d'impiego del mezzo aereo in operazioni di guerra in concorso alle forze di terra. L'attività svolta da aviatori, dirigibilisti e aerostieri aveva modificato molte idee e abbattuto alcuni preconcetti; in seno agli Alti Comandi si cominciava ad accettare l'effettivo valore del velivolo come mezzo esplorante e da bombardamento. Numerose furono le trasformazio-



ni organiche e di denominazione che il battaglione Specialisti del Genio subì negli anni successivi all'impresa libica e fino allo scoppio del Primo conflitto mondiale, con conseguenti varianti alle dipendenze dell'unità stessa. Nel giugno 1912, quando era ancora in corso la guerra contro la Turchia, fu costituito il battaglione Aviatori, destinato esclusivamente al servizio aeroplani, e che si affiancò al battaglione Specialisti. Verso la fine del 1912, il Ministero della Guerra diede incarico al battaglione Aviatori di porre allo studio una nuova organizzazione da dare all'aviazio-

ne militare in Italia. Tale studio, di importanza nazionale, venne concretato in una relazione dal Maggiore d'Artiglieria Giulio Douhet, che diverrà uno dei massimi pensatori di strategia aerea, allora comandante interinale del battaglione. Gli scarsi mezzi finanziari a disposizione del Ministero della Guerra impedirono l'attuazione pratica del piano di potenziamento dell'Aeronautica prospettato dal Douhet, che prevedeva di elevare da 12 a 25 le squadriglie di aeroplani.

Con legge del giugno 1912 fu istituito il «Servizio Aeronautico» presso la Direzione Generale Artiglieria e Genio del Ministero della Guerra, che aveva quale organo principale un «Ufficio d'Ispezione dei Servizi Aeronautici», dal quale dipendevano il «battaglione Specialisti del Genio» con sede a Roma, il «battaglione Aviatori» con sede a Torino, uno «Stabilimento di Costruzioni Aeronautiche» con sede in Roma e un «Cantiere Sperimentale» a Vigna di Valle. Con circolare dell'agosto 1913 del Ministero della Guerra, l'Ufficio d'Ispezione dei Servizi Aeronautici si trasformò in «Ispettorato d'Aeronautica».

Nell'aprile 1913 si tennero all'ae-

rodromo di Mirafiori le prove eliminatorie del primo concorso militare italiano d'aviazione, destinato alla selezione di nuovi motori e apparecchi per il riequipaggiamento della linea di volo del servizio aereo dell'Esercito. Nel giugno 1913 si svolse, sempre a Torino, la prima imponente parata aerea italiana, cui presero parte otto squadriglie di 4 aerei ciascuna. La regolarità dei voli, la perfezione dell'organizzazione della rivista aerea destarono notevole ammirazione, e tutta la stampa nazionale diede particolare rilievo all'avvenimento. In ottobre, il Maggiore Piazza atterrò nei pressi del colle del Montenisio, a quasi 2 000 metri, stabilendo il nuovo primato mondiale di atterraggio ad alta quota. Durante il periodo intercorso fra la fine della campagna di Libia e l'inizio della Grande guerra furono svolte varie esperienze, allo scopo di ottenere dall'impiego del mezzo aereo il massimo rendimento compatibile con le possibilità tecniche dei velivoli dell'epoca. Così, nel marzo 1913, fu sperimentata la trasmissione radio fra una stazione a terra e aereo in volo, mentre nel febbraio 1913, a La Spezia, fu eseguito il primo lancio sperimentale di un siluro in volo. Altri esperimenti con gli aerei riguardarono

GRADUATORIA UFFICIALE DELLE VITTORIE AEREE OMOLOGATE AI PILOTI ITALIANI DELL'AERONAUTICA TERRESTRE.

Dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918

L'elenco comprende solamente le vittorie per le quali si raggiunsero tutte le prescritte prove di accertamento e che ebbero l'omologazione ufficiale, applicata sempre con concetti rigorosi. Sono quindi escluse dalla presente graduatoria quelle vittorie, anche attendibili, per le quali non fu possibile ottenere la completa prova documentata.

1 Maggiore	BARACCA Francesco	34 vitt. Caduto 18- 8-'18
2 Tenente	SCARONI Silvio	28 »
3 Ten. Col.	PICCIO Pier Ruggero	24 »
4 Tenente	BARACCHINI Flavio	21 »
5 Capitano	RUFFO DI CALABRIA Fulco	20 »
6 Tenente	RANZA Ferruccio	17 »
6 Sergente	CERUTTI Marziale	17 »
7 Tenente	OLIVARI Luigi	12 » Caduto 13-10-'17
8 Tenente	ANCILLOTTI Giovanni	11 »
8 Sergente	REALI Antonio	11 »
9 Tenente	NOVELLI Gastone	8 »
9 Tenente	AVET Flaminio	8 »
9 Tenente	LOMBARDI Carlo	8 »
9 Sottotenente	LEONARDI Alvaro	8 »
9 Sottotenente	CABRUNA Ernesto	8 »
9 Sergente	NICELLI Giovanni	8 » Caduto 3- 5-'18
10 Capitano	RIVA Antonio	7 »
10 Tenente	FUCINI Mario	7 »
10 Tenente	ELEUTERI Leopoldo	7 »
10 Serg. Magg.	FORNAGIARI Guglielmo	7 »
10 Sergente	RENELLA Cosimo	7 »
11 Capitano	COSTANTINI Bortolo	6 »
11 Tenente	OLIVI Luigi	6 » Caduto 17- 7-'17
11 Tenente	PARVIS Giuliano	6 »
11 Sergente	IMOLESI Attilio	6 »
11 Sergente	STOPPANI Mario	6 »
11 Sergente	NARDINI Guido	6 »
11 Sergente	BOCCHESI Aldo	6 »
11 Sergente	TICCONI Romolo	6 »
11 Sergente	MAGISTRINI Cesare	6 »
11 Sergente	RIZZOTTO Cosimo	6 »
12 Capitano	LEGA Giulio	5 »
12 Tenente	SABELLI Giovanni	5 » Caduto 25-10-'17
12 Tenente	BUZIO Alessandro	5 »
12 Tenente	MASIERO Guido	5 »
12 Tenente	BEDENDO Sebastiano	5 »
12 Tenente	MESCOZZI Amedeo	5 »
12 Tenente	MICCHETTI Giorgio	5 »
12 Sottotenente	ALLASIA Michele	5 » Caduto 20- 7-'18
12 Sottotenente	AMANTEA Antonio	5 »
12 Sottotenente	RESCH Alessandro	5 »

Seguono altri 200 militari aviatori che hanno abbattuto da 4 a uno apparecchio. Il numero totale degli apparecchi nemici abbattuti e draken distrutti da piloti italiani — dell'aviazione terrestre — sul cielo del nostro teatro di guerra, dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918 è stato di 643.

Le nostre perdite, nello stesso periodo di tempo, per opera del nemico hanno sommato a 126 apparecchi.

Zona di Guerra 1° febbraio 1919

IL COMANDANTE GENERALE DI AERONAUTICA
BONGIOVANNI

A sinistra.

Le vittorie aeree omologate ai piloti nel corso della Grande Guerra.

Sotto.

Dirigibile costruito nel 1912 a Vigna di Valle.

A destra.

Cartolina del Battaglione Dirigibili del Genio del Regio Esercito.

creto Legge del 7 gennaio 1915. Fu costituito, così, il Corpo Aeronautico Militare, che, nell'ordine delle precedenze tra le Armi e i Corpi dell'Esercito, prese il posto subito dopo l'Arma del Genio, di cui fino a quel momento il Servizio Aeronautico aveva fatto parte. Il nuovo ordinamento sancì la soppressione del battaglione Specialisti, del battaglione Aviatori, dello Stabilimento di Esperienze e Costruzioni Aeronautiche e dell'Ispettorato di Aeronautica.



Nell'ottobre del 1914, intanto, il regolamento del «Servizio in Guerra» contemplò per la prima volta il servizio aereo come servizio di combattimento, stabilendo che: *il servizio di esplorazione è affidato in massima parte alla cavalleria, ai ciclisti e ai mezzi di navigazione aerea. (...) I dirigibili*

l'installazione a bordo di una mitragliatrice per il tiro anche attraverso l'elica, il perfezionamento e la razionalizzazione della sistemazione di un apparecchio fotografico fisso, il lancio di bombe di grosso calibro da 100 kg.

IL POTENZIAMENTO DELL'AERONAUTICA

La riorganizzazione dell'aeronautica rimaneva uno dei proble-

mi più urgenti e importanti da risolvere alla vigilia del conflitto mondiale e, nel febbraio 1914, la Commissione consultiva per la navigazione aerea, convocata sotto la presidenza del Generale Roberto Brusati, propose la costituzione di un Corpo autonomo e lo stanziamento straordinario di 30 milioni di lire per sovvenzionare l'industria aeronautica. Dopo molte incertezze e lunghe discussioni parlamentari, il progetto fu approvato dal Consiglio dei Ministri con De-



e gli aeroplani servono essenzialmente per le esplorazioni strategiche e, in casi eccezionali, anche per l'esplorazione tattica. L'esplorazione coi mezzi aerei, oltre a essere vasta, riesce rapida, comprensiva e può, in favorevoli condizioni, dare in breve tempo al Comandante delle truppe una

idea generale della situazione.

Proprio alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, il 23 maggio 1915, fu costituito, presso il Comando Supremo, l'Ufficio Servizi Aeronautici. Esso era suddiviso in una branca aerostieri e dirigibilisti, comandata dal Colonnello del Genio Giuseppe Motta, e una branca aviazione, diretta dal Tenente Colonnello di Artiglieria Vittorio Buffa di Perrero.

All'inizio delle ostilità contro l'Austria-Ungheria, le nostre forze aeronautiche erano costituite da due nuclei: l'Aeronautica del Regio Esercito e l'Aeronautica della Regia Marina, ciascuna con funzioni proprie e distinte alla dipendenza dei rispettivi ministeri. L'Aeronautica dipendente dal Ministero della Guerra comprendeva i seguenti mezzi: 13 sezioni aerostatiche (delle quali 6 da campagna, 4 da fortezza e 3 auto-carreggiate), 3 dirigibili, 12 squadriglie di aeroplani con 58 apparecchi, 3 idrovolanti, 72 piloti mobilitati e 30 di riserva, 3 scuole di pilotaggio e una di osservazione aerea, un centinaio di motoristi e

una quarantina di montatori. Il suo ordinamento era il seguente: servizio aerostatico, con gli annessi servizi di produzione di idrogeno e servizio fotografico da campo a cui provvedeva il battaglione Aerostieri; servizio dirigibili, a cui provvedeva il battaglione Dirigibilisti; servizio d'aviazione, disimpegnato dal battaglione Scuole Aviatori e dal battaglione Squadriglie Aviatori. I battaglioni Aerostieri e Dirigibilisti e lo Stabilimento di Costruzioni Aeronautiche dipendevano da un Comando di Aeronautica (Dirigibilisti e Aerostieri); il battaglione Squadriglie Aviatori su tre comandi di gruppo squadriglie, il battaglione Scuole Aviatori su due sezioni scuola e la Direzione Tecnica dell'Aviazione Militare dipendevano da un «Comando Aeronautica (Aviatori)». Soprintendeva ai due Comandi predetti la Direzione Generale Aeronautica presso il Ministero della Guerra, dalla quale dipendeva anche l'Istituto Centrale Aeronautico, che aveva carattere e funzioni essenzialmente tecnico-scientifiche



Un pioniere del volo italiano a bordo del velivolo di produzione francese «Farman».

di studio e sperimentazione di nuove costruzioni e di preparazione tecnica degli Ufficiali, ingegneri e piloti. L'Aeronautica della Regia Marina, che era nata nel 1909, mobilità entro la fine del maggio 1915: 2 dirigibili, 15 idrovolanti, 11 piloti e 130 uomini addetti ai servizi.

Le vicende belliche che impegnarono l'Aeronautica dell'Esercito nel conflitto 1915-1918 sarebbero troppo lunghe da narrare; ci limiteremo in questa sede a una breve disamina statistica. La situazione dei mezzi aerei del Regio Esercito e della Regia Marina, all'atto dell'armistizio del 4 novem-

bre 1918, vedeva in linea 1 041 aeroplani, compresi quelli dislocati sui fronti di Francia, Albania e Macedonia. Questa massa di velivoli era ripartita tra aerei da ricognizione, da bombardamento e da caccia, rispettivamente presenti in 506, 135 e 400 unità. Si dovevano aggiungere, inoltre, 514 idrovolanti da ricognizione e 128 da caccia. I dirigibili in servizio nel 1918 erano 20, mentre le sezioni aerostatiche assommavano a 53. Le squadriglie aeree in linea al termine del conflitto erano 58, più 6 sezioni nell'Esercito e 46 nella Marina. Il numero dei piloti addestrati nel corso della guerra fu di circa 5 100, oltre a 400 piloti di nazionalità statunitense istruiti presso le scuole italiane. A questi si aggiunsero 500 osservatori, 1 000 mitraglieri e 5 000 specializzati.

Le scuole di volo erano passate dalle 4 del 1915 alle 31 della fine 1918. L'Esercito impiegò una trentina di modelli diversi di aerei, mentre la Marina una ventina. I dirigibili svolsero 265 incursioni in territorio nemico. Gli Aerostieri effettuarono 3 128 ascensioni per una durata complessiva delle missioni di quasi 18 000 ore. L'industria aeronautica italiana allestì, tra il 1915 ed il 1918, quasi 12 000 velivoli e oltre 24 000 motori d'aviazione. Gli apparecchi nazionali perduti per effetto del fuoco nemico e in duello aereo ammasso dal Regio Esercito e dalla Regia Marina furono 165, oltre a 11 dirigibili. Le perdite di personale aeronautico per azione bellica aerea furono 98, per tiro antiaereo nemico 123, per incidenti di volo in zona di guerra 412, per incidenti di volo in zona territoriale 304. Le onorificenze e ricompense conferite ai militari del Corpo Aeronautico durante la guerra furono 54 Croci dell'Ordine Militare di Savoia (da Commendatore, Ufficiale e Cavaliere), 24 Medaglie d'Oro al Valor Militare, 1 683 d'Argento, 1 249 di Bronzo, 329 Croci al Valor Militare, 161 encomi solenni e 77 promozioni straordinarie per merito di guerra. Furono decorate di Medaglia d'Argento le Bandiere del Corpo Aeronautico Militare e quella della Forza Aerea della Regia Marina, mentre fu conferita la Medaglia di Bronzo al 6° Gruppo Aeroplani.

CONCLUSIONI

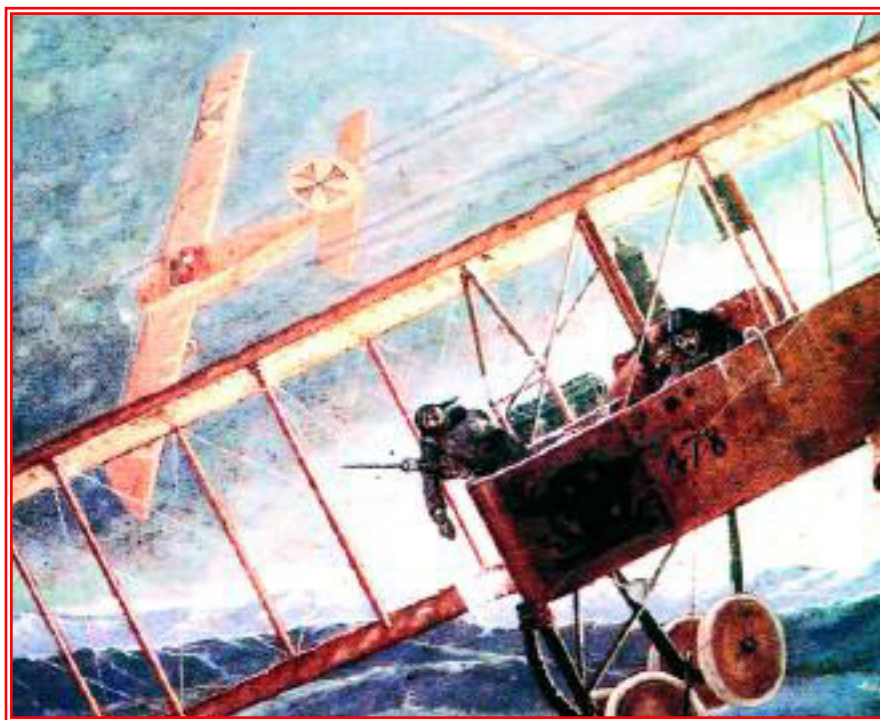
Nel solco di un passato così luminoso e ricco di tradizioni storiche, l'Aviazione dell'Esercito svolge oggi in maniera più accentuata compiti di supporto alle operazioni terrestri e all'aeromobilità delle truppe. Tornata, nel 2004, specialità autonoma dopo una breve parentesi alle dipendenze dell'Arma di Cavalleria, è una delle componenti

Riproduzione pittorica di un duello aereo sulle Alpi durante la Prima guerra mondiale.

più moderne della Forza Armata e inquadra ben nove reggimenti di volo e di sostegno logistico, oltre a reparti minori autonomi. L'Aviazione dell'Esercito, equipaggiata di aerei da collegamento e di elicotteri da trasporto, ricognizione e attacco, dispone di una delle più numerose flotte aeree tra quelle delle forze e i Corpi Armati dello Stato.

□

** Tenente Colonnello,
in servizio presso
l'Ufficio Storico dello Stato
Maggiore dell'Esercito*



NOTE

(1) In campo civile, la prima ascensione su pallone di ideazione e costruzione italiana risaliva al febbraio 1784 ad opera di Paolo Andreani.

(2) Nato a Parigi nel 1860. Sottotenente del Genio nel 1880, comandò dal 1890 al 1915 la Brigata Specialisti. Colonnello a scelta nel 1911, fu Capo Ufficio dei servizi aeronautici presso il Ministero della Guerra. Maggiore Generale nel 1915, comandò in guerra il Genio del I Corpo d'Armata e, successivamente, quello della 6ª, 5ª, 9ª e 8ª Armata. Tenente Generale per meriti di guerra nel novembre 1918, ottenne la Croce d'Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia. Passò nella Riserva nel 1929 col grado di Generale di Corpo d'Armata.

(3) Prima di acquistare fama con la costruzione di dirigibili, Enrico Forlanini, già Tenente del Genio, nel giugno 1877 ad Alessandria, era riuscito a far sollevare in aria il primo elicottero con macchina a vapore da lui ideata e costruita.

(4) Il «Vate» aveva volato per la prima volta, nel 1909, a bordo di un aereo tipo Curtiss, nel corso del circuito aereo internazionale di Brescia, alla presenza del Sovrano d'Italia.

(5) La costituzione della Società Aeronautica Italiana risaliva al marzo 1904. I suoi promotori furono alcuni Ufficiali della Brigata Specialisti e personalità della scienza e dell'aristocrazia. Nel 1907 si istituì a Roma il Club Aviatori, mentre, nel 1908, fu la volta a Milano della Società Italiana

d'Aviazione. Nel 1909 anche il Touring Club Italiano cominciò ad interessarsi della navigazione aerea, seguito a ruota dall'Automobil Club d'Italia. Nel novembre 1911 fu costituito l'Aero Club d'Italia, che accentuò in sé tutti i poteri demandati alle altre associazioni esistenti in materia di concessioni di brevetti di pilota, propaganda aeronautica, costituzione di corpi volontari aerostieri e aviatori in ausilio alla difesa nazionale.

(6) Nato a Busto Arsizio nel 1871 e morto a Milano nel 1917 per malattia contratta in guerra. Sottotenente d'Artiglieria nel 1888, fu uno dei pionieri dell'aviazione. Compì nella campagna di Libia 38 voli di guerra, meritando la Croce da Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e fu promosso Maggiore per merito di guerra. Nella guerra contro l'Austria-Ungheria ottenne due Medaglie d'Argento al Valor Militare.

BIBLIOGRAFIA

F. Muscarà, «Storia dell'osservazione aerea dell'Esercito», SME - Ufficio Storico, Roma 1974.

A. Chiusano - M. Saporiti, «Palloni, dirigibili ed aerei del Regio Esercito 1884-1923», SME - Ufficio Storico, Roma 1998.

AA.VV., «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918)», SME - Ufficio Storico, volumi vari.

B. Di Martino, «Ali sulle trincee. Ricognizione tattica ed osservazione ae-

rea nell'Aviazione italiana durante la Grande Guerra», SMA - Ufficio Storico, Roma.

B. Di Martino, «I dirigibili italiani nella Grande Guerra», SMA - Ufficio Storico, Roma 2005.

B. Di Martino, «L'avventura del Drachen. Gli aerostieri italiani nella Grande Guerra», SMA - Ufficio Storico, Roma 2003.

A. Lodi, *Il periodo pionieristico dell'Aeronautica Militare Italiana (1884-1915)*, in «Rivista Aeronautica» 1961.

R. Gentile, «Storia dell'Aeronautica dalle origini ai nostri giorni», Scuola di Guerra Aerea.

I. Mencarelli, «I pionieri del volo bellico», Ufficio Storico Aeronautica Militare, Roma 1969.

P. Vergnano, «Origini dell'aviazione in Italia 1783-1918», Edizion Intyprint, Genova 1964.

V. Liroy, *Cinquantennio dell'aviazione italiana. Contributo di pensiero, d'esperienza e di sacrificio in pace ed in guerra*, in «Rivista Aeronautica» n.3 - 1959.

E. Gargiulo, *Gli ordinamenti aeronautici italiani dalla prima guerra mondiale ai nostri giorni*, in «Rivista Aeronautica» 1966.

G. Magrin, «I palloni della guerra. Storia ed evoluzione dei mezzi di volo dalla Grande Guerra al 1930», Edizioni Gaspari, Udine 1999.

M. Cobianchi, «Pionieri dell'aviazione in Italia», Editoriale Aeronautico, Roma 1943.

Archivio Ufficio Storico dell'Esercito, fondo L-3 «Studi particolari».

I MICRO-ELECTRO MECHANICAL-SYSTEMS

I *Micro-Electro-Mechanical-Systems* (MEMS) (micro sistemi elettromeccanici) sono dispositivi di dimensioni tra il micron e il millimetro che integrano sensori, attuatori e processori. I MEMS

stemi a basso costo ed alta funzionalità e prestazioni.

Le applicazioni commerciali sono principalmente nell'industria automobilistica, le applicazioni militari sono per il muniziona-

mento guidato di precisione e per i sistemi avionici senza pilota.

Gli accelerometri

Il mercato principale è quello automobilistico. Le applicazioni in questo settore sono sistemi di attivazione per l'*airbag*, (sistema di protezione a cuscino d'aria) controllo dinamico del veicolo e sospensioni attive. Un sistema per *airbag* può contenere fino a sette accelerometri, mentre un sistema per sospensioni attive tipicamente utilizza tra tre e cinque dispositivi. Altre applicazioni si trovano nei sistemi di anti-bloccaggio dei pneumatici (ABS) o nei sensori di vibrazione per sistemi anti-intrusione.

Il materiale di cui sono costituiti gli accelerometri è quasi sempre silicio, più raramente piezo-ceramica.

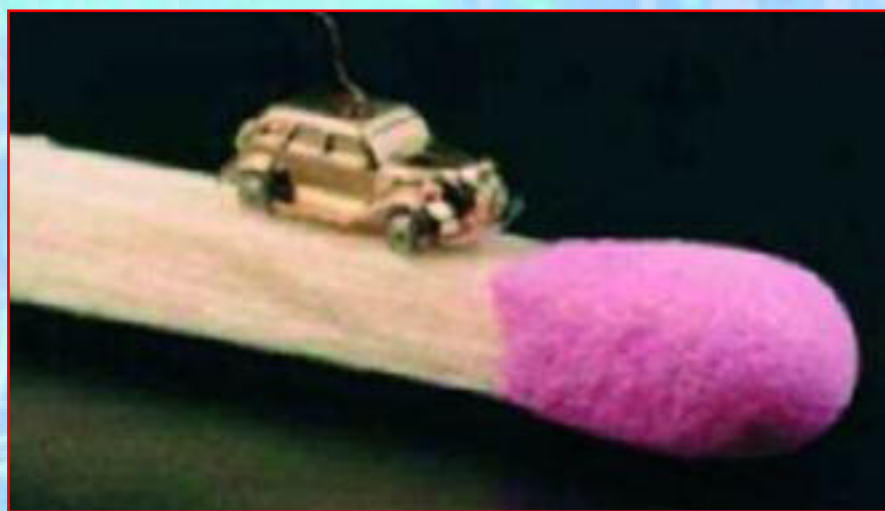
I giroscopi

I giroscopi sono sensori iner-

sfruttano le tecnologie di miniaturizzazione e permettono, quindi, di rispondere anche alle esigenze militari con lo sviluppo di sistemi più compatti, più efficaci e più «intelligenti», migliorandone prestazioni ed efficienza e riducendone costi e dimensioni/peso.

I DISPOSITIVI DI MISURA INERZIALI

I dispositivi di misura inerziali consistono in accelerometri, sensori di velocità angolare (giroscopi) e processori di segnale per rilevare dati di posizione e velocità. Lo sviluppo di dispositivi completi inerziali e di navigazione in un singolo *chip* (circuito integrato) è di interesse sia civile che militare e permetterà l'introduzione di si-



Giroscopio al silicio per micro-macchine per applicazione nel sistema di navigazione (Bosch).



ziali che misurano la velocità di rotazione di un corpo rispetto ad un sistema di riferimento. I giroscopi sono utilizzati in tutti i tipi di applicazione dove il movimento di rotazione di un corpo o di una struttura deve essere monitorato. Una delle principali applicazioni per tali dispositivi è la navigazione.

La maggior parte dei sistemi di navigazione è basata su sistemi GPS; comunque i giroscopi migliorano l'accuratezza della misura e sono essenziali come «back-up» (sostegno alternativo) quando i segnali dei satelliti non sono disponibili. Negli anni recenti sono state identificate molte nuove applicazioni nel settore automobilistico, incluso il controllo dinamico dei veicoli e la protezione «rollover» (anti ribaltamento).

Altre applicazioni, che richiedono lo sviluppo di giroscopi avanzati, sono nei settori della navigazione di mezzi militari, della navigazione spaziale, della stabilizzazione di immagine per sistemi di ripresa, dei sistemi di navigazione portatili, della medicina.

LE APPLICAZIONI PER LE TURBINE A GAS

Le applicazioni dei MEMS ai sistemi di propulsione richiedono componenti che possano resistere in ambienti logoranti. Queste applicazioni possono migliorare le prestazioni del motore, prolungare la vita dei sistemi di propulsione e ridurre i costi di produzione.

Per le turbine a gas, le tecnologie MEMS possono aiutare ad affrontare le sfide poste dai requisiti dei motori futuri: controllo di flusso delle turbine a bassa pressione; controllo dell'instabilità della combustione; controllo e monitoraggio delle prestazioni; monitoraggio dello stato e riparazione in loco di parti di motore, inclusi palette e cuscinetti.

I MEMS hanno la potenzialità di rivoluzionare la progettazione e l'utilizzazione di sistemi di generazione di energia.

Per raggiungere questi risultati è necessario però esplorare nuovi materiali da utilizzare in ambienti operativamente logoranti, quali quelli delle moderne turbine a gas, caratterizzati da

elevate temperature (con presenza di ossigeno), gran numero di cicli di vibrazione (ad alta e bassa frequenza), flussi erosivi ed agenti corrosivi.

Per le applicazioni in questi ambienti logoranti grandi aspettative vengono dal carburo di silice (SiC). Sono state sviluppate tecniche per ridurre le irregolarità superficiali; i componenti così ottenuti sono stati testati con successo in condizioni realistiche di impiego (a temperature prossime a 500° C).

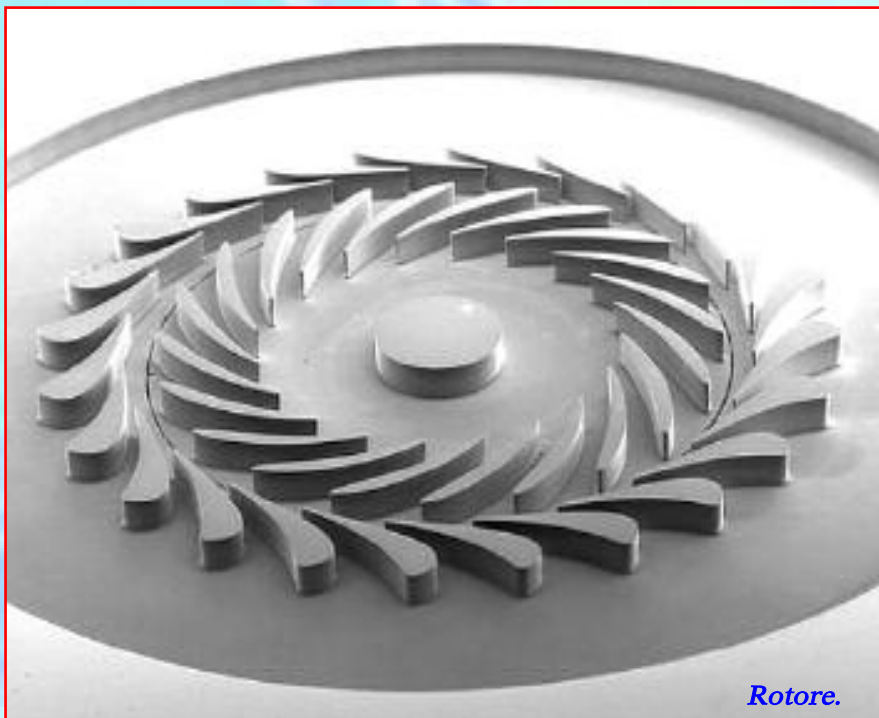
Il rotore della turbina può misurare meno di 4 millimetri di diametro, il dispositivo completo, con un generatore elettrico integrato può pesare meno di 1 grammo e sviluppare fino a 50 watt di potenza.

PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA MEDIANTE MICROTURBINE A GAS PER APPARATI TLC PORTATILI

L'equipaggiamento a disposizione di un combattente moder-



Le irregolarità della superficie sono state drasticamente ridotte, applicando un film (0,5 μm) di 3C-SiC monocrystallo prima del trattamento.



Rotore.

no è costituito sempre più da sofisticati apparati di telecomunicazione, puntatori laser, visori notturni, sistemi computerizzati, GPS e *display* (schermi) di vario genere. Inoltre, sta aumentando in maniera molto rapida anche il loro grado di utilizzo e, di conseguenza, la dipendenza del loro fruitore dalle batterie. Al giorno d'oggi il soldato utilizza batterie sia monouso che ricaricabili, ma questo rappresenta un problema, visto che il sistema di ricarica risulta essere pesante e ingombrante. Il peso dell'apparato di alimentazione dei sistemi diventa così un fattore molto importante.

Una possibile soluzione a queste esigenze è offerta proprio dalla ricerca avanzata nei sistemi di produzione di energia, che, allo stato della tecnica attuale, può verosimilmente realizzare una fonte di energia costante e affidabile in qualsiasi condizione meteorologica e nell'intero arco della giornata. Un tale sistema, privo di batterie, genera la richiesta

fornitura di energia elettrica, permettendo una considerevole diminuzione di pesi e ingombri. Le recenti innovazioni in questo campo sembrano dimostrare la possibilità di implementare nuovi sistemi di produzione sempre più affidabili, compatti e con una minima manutenzione.

Da qui l'idea di verificare la fattibilità di un micro modulo *energy package* (pacchetto energetico), finalizzata a un progetto di ricerca militare nazionale, in corso di sviluppo da parte del Dipartimento di Meccanica ed Aeronautica dell'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma.

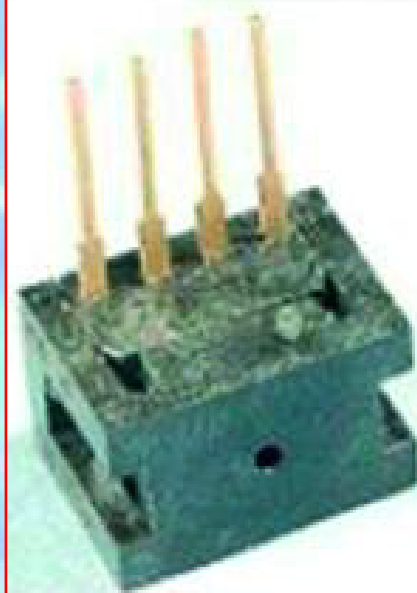
Oltre a soddisfare il carico elettrico, il sistema di generazione con micro TG dovrà rispondere alle seguenti necessità: leggerezza e compattezza (leggero e compatto per non gravare sul soldato); flessibilità (per avere una fonte di energia indipendente dalle condizioni climatiche e temporali, robusta, polib combustibile, compatta); versa-

tilità (per adeguarsi alle diverse esigenze delle varie utenze presenti).

Il dispositivo sarà fornito di una logica in grado di estrarre continuamente la potenza necessaria ai dispositivi elettronici che costituiscono l'interfaccia tra gruppo di generazione e struttura da alimentare. Il rendimento di conversione dei vari sistemi dovrà essere il massimo possibile, e tali dispositivi dovranno avere il minimo ingombro per poter essere inseriti nello zaino o in cinture o corpetti. L'obiettivo della ricerca è la realizzazione di un prototipo di micro-generatore elettrico azionato da una microturbina a gas di dimensioni contenute (di forma rettangolare e di dimensioni 8x5x3 centimetri) e di peso notevolmente ridotto, con la possibilità di poter essere alimentato con combustibile sia gassoso che liquido.

L'assenza di un sistema di stoccaggio intermedio, come le batte-

Chip MEMS del dispositivo F/S&A.





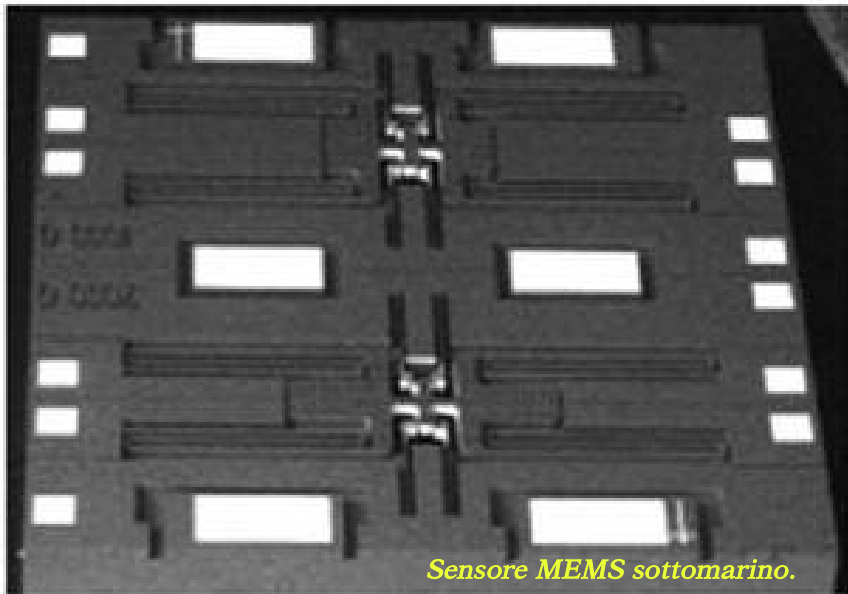
energia di quelli convenzionali.

I MEMS sono attualmente utilizzati per i dispositivi F/S&A di munizionamento intelligente (siluri, missili, razzi).

Quando la tecnologia diverrà matura e i costi verranno ridotti, questi sistemi verranno utilizzati anche per munizionamento di larga scala (proiettili di artiglieria, bombe, sub-munizioni, granate).

□

(a cura del Tenente Colonnello
Arturo Salzano)



Sensore MEMS sottomarino.

rie, rende il sistema molto più semplice, di peso ridotto e con una bassa probabilità di guasto.

Il sistema, nel suo complesso, sarà in grado di fornire energia a tutti i dispositivi, sia passivi che attivi. Inoltre, dovranno essere studiati anche tutti i cablaggi dei vari circuiti, per massimizzarne i rendimenti e la possibile integrazione di tutta la dotazione su dei supporti studiati *ad hoc*.

I DISPOSITIVI DI SICUREZZA E ARMAMENTO PER SPOLETTE

I dispositivi di sicurezza e armamento per spolette (*Fuze/Security and Armament - F/S&A*) sono sistemi elettro-meccanici indipendenti che assicurano la sicurezza del munizionamento, impedendone l'attivazione sino al bersaglio e garantendone il funzionamento.

La tecnologia MEMS offre ai progettisti la capacità di costruire dispositivi sofisticati di più elevate prestazioni, minor volume e peso e che necessitano di minore



Dispositivo MEMS per contromisure anti-siluro.



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

Nuove analisi e prospettive irachene, di Andrea Margelletti (pag. 16).

Per favorire la stabilizzazione del Paese, la comunità internazionale dovrebbe continuare il processo politico in corso, proseguendo nello sviluppo della sicurezza e ultimando la ricostruzione sociale e materiale. Gli aspetti sui quali maggiormente puntare potrebbero essere tre: il coinvolgimento delle tribù; un ruolo più attivo e primario dell'Unione Europea; una Costituzione federale in grado di garantire allo stesso modo tutte le componenti sociali, privilegiando il ruolo e la visibilità che democraticamente spetta loro.

Lo strumento militare svizzero baluardo di stabilità e sicurezza. Intervista al Tenente Generale Luc Fellay, Comandante delle Forze Terrestri elvetiche, a cura di Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (pag. 36).

Proseguono le interviste ai Capi di Stato Maggiore degli Eserciti con i quali la nostra Forza Armata opera frequentemente.

I repentini mutamenti di scenario inducono sensibili varianti operative negli strumenti militari. Non ci si confronta più solamente con una minaccia convenzionale, bensì bisogna fronteggiare rischi difficilmente prevedibili, che potrebbero concretarsi in tempi e luoghi indeterminati, con modalità differenti e generalmente asimmetriche. Non ultimo vi è il terrorismo, assunto prepotentemente alla ribalta della scena politica, economica, militare e, naturalmente, mediatica. Gli eserciti moderni, oggi, sono impegnati in un processo di adeguamento che si avvale della cooperazione e della collaborazione internazionale, senza peraltro prescindere da avvedute scelte tecniche e industriali, anche in ragione delle nuove operazioni di «Stabilizzazione» e «Ricostruzione» nell'ambito del

Nation Building, espresse in ambiente interforze e multinazionale. Vediamo come tali tematiche sono state affrontate e risolte dall'Esercito della Confederazione Elvetica, un Paese a noi molto vicino per geografia, storia, rapporti umani e legami culturali.

Politica industriale, di Bruno Tabacchi (pag. 42).

L'attuale fase di congiuntura, che peraltro interessa pure i Paesi dell'Unione Europea, si riflette in vari settori, Difesa compresa. Importanti risultano quindi le politiche dei governi, miranti al recupero, alla stabilità e allo sviluppo dell'economia. Attualmente l'Italia, così come l'Unione Europea e i suoi Stati membri, sono impegnati a individuare soluzioni e rimedi per agevolare il ritorno di un ciclo economico favorevole. Per il nostro Paese, gli ultimi dati relativi all'andamento del prodotto interno lordo segnalano la necessità di individuare interventi specifici. Però solamente attraverso un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, dalle classi dirigenti alla società civile, l'andamento congiunturale potrà essere invertito. Quello che non serve, tuttavia, per uscire da questo momento particolare, è la sfiducia che sfocia nell'immobilismo.

Il bilancio della Difesa, di Francesco Lombardi (pag. 52).

Le risorse che il Parlamento destina alla Difesa sono pur sempre il punto di equilibrio tra volumi complessivamente disponibili, obblighi pregressi, impegni internazionali, politiche settoriali e vari altri fattori. Dal 1997 il bilancio ha affiancato una classificazione economica alla tradizionale ripartizione finanziaria, per dare avvio a quel processo di cambiamento, tuttora in atto, nell'intera Pubblica Amministrazione, teso a utilizzare meglio le risorse disponibili. Ma che sia letto in chiave finanziaria o in chiave economica, il bilancio consente un'immediata visione di quali settori, progetti o attività potranno contare su risorse adeguate e di prevedere eventuali punti critici.

L'Uzbekistan infuoca l'Asia Centrale, di Osvaldo Baldacci (pag. 62).

L'Uzbekistan insieme a Kazakistan, Kirghizistan, Turkmenistan e Tagikistan, è una delle nazioni post sovietiche della

regione. Nel Paese centro-asiatico, che ha notevoli risorse naturali ed è ancora alla ricerca di democrazia, persistono povertà e crisi economica, unitamente a collasso delle infrastrutture e del sistema produttivo. Scarsamente organizzata è l'opposizione, priva com'è di personalità di spicco e poco radicata su un territorio sensibile al diffondersi dell'integralismo islamico e luogo di confronto tra superpotenze. Il cammino verso la democrazia, l'apertura a un Islam non violento e alla libertà religiosa, passando attraverso l'affermazione dei diritti umani, resta quindi l'unica strada percorribile. Naturalmente coinvolgendo tutte le realtà, dai gruppi etnici ai rappresentanti dei clan, dai coltivatori di cotone ai burocrati, dai rappresentanti religiosi ai movimenti politici laici. Questo va però accompagnato da uno sviluppo economico tangibile e dal sostegno, concreto ed evidente, della comunità internazionale.

Il futuro è oggi, di Francesco Capillo e Roberto Villani (pag. 82).

A breve termine, è auspicabile che la funzione logistica della Forza Armata avvenga in forma integrata, nell'ambito di strutture commerciali già esistenti e operanti in una rete informatica. In questo modo il Comando Logistico e il Comando delle Forze Operative Terrestri saranno in grado di intervenire, con ridotti costi di gestione e massima tempestività, in qualunque Teatro d'Operazioni utilizzando quanto già disponibile in Patria. I produttori potranno così riavviare o intensificare la produzione di uno o più beni o servizi, come pure proporre e avvalersi delle più recenti innovazioni. Attualmente l'Esercito Italiano già possiede un collegamento informatico in rete, il Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito (SIGE), che dispone di una vasta banca dati aggiornata da Enti, Distaccamenti e Reparti della Forza Armata, che sarà la base per arrivare a una logistica di rete ancor più flessibile, efficiente e aderente allo sviluppo delle future operazioni.

Sminamento tecnologico, di Mario Tarantino (pag. 92).

Il meglio della tecnica può oggi essere

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



usato per prevenire danni gravi alle persone. In particolare: le metodologie basate sulle radiazioni elettromagnetiche e i sensori chimici. Questi ultimi consentono la pronta rivelazione dell'odore emesso dagli ordigni esplosivi.

Ma possono essere di grande aiuto anche la fisica nucleare e, persino, le unità cinofile.

La fedeltà, di Angelo Marchesi (pag. 106).

L'insegnamento della fedeltà deve costituire una tappa fondamentale del processo formativo ed educativo del cittadino, che deve apprendere progressivamente come inserirsi nella società e quali sono i valori fondamentali del vivere civile. In questo delicato processo di crescita interiore, non si può prescindere da vari pilastri educativi, quali la famiglia e la scuola. Su queste rilevanti tematiche non sono possibili tergiversazioni o ritardi di nessun tipo. Anche in questo ambito, infatti, esiste un impegno di «fedeltà» ai compiti educativi che nessuno può eludere o demandare ad altri.

Le Ali delle forze di terra, di Filippo Cappellano (pag. 112).

L'Aviazione dell'Esercito, che ha numerosi compiti di supporto alle operazioni terrestri, ha una lunga storia e grandi tradizioni. Dopo essere stata inserita per breve tempo nell'Arma di Cavalleria, dal 2004 è tornata a essere una specialità autonoma. È costituita da nove reggimenti di volo e di sostegno logistico, oltre a reparti minori autonomi e a una specifica Scuola. Equipaggiata con aerei di collegamento ed elicotteri da trasporto, ricognizione e attacco, l'AVES dispone di una delle più consistenti flotte aeree delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato.



New Analyses and Prospects in Iraq, by Andrea Margelletti (p. 16).

In order to foster the Country's stabilization, the international community should continue the political process under way, pursuing its development and security and completing the social and material reconstruction. The attention should mainly focused on three aspects: involvement of the tribes, a more active and primary role of the European Union and a federal Constitution that can equally guarantee all components of society, emphasizing the role and visibility to which they are democratically entitled.

The Swiss Military Instrument, a Bulwark of Stability and Security. Interview With Lieutenant General Luc Fellay, Chief of Swiss Ground Forces, by Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (p. 36).

We continue the interviews with the Chiefs of Staff of the Armies with which our Service frequently operates.

The sudden variations in the scenarios cause considerable changes in the military instruments. We are no more confronted by a conventional threat only, but we have to face risks very difficult to foresee, which could take shape at indeterminate times, in indefinite places and with different and generally asymmetric forms. One of these risks, and not a lesser one, is terrorism, which has pressingly risen to the political, economic and military scene and, of course, in the media spotlight. Today's Armies are engaged in a process of adaptation which avails itself of international cooperation and collaboration, without neglecting, moreover, the need to make wise technical and industrial choices, also in view of the new «Stabilization and Reconstruction» operations conducted in joint and multinational environments within the «Nation Building» concept.



We see how these themes have been tackled and solved by the Army of the Swiss Confederation, a Country very close to us for reasons of geography, history, human relations and cultural bonds.

Industrial Policy, by Bruno Tabacci (p. 42).

The present unfavourable economic situation, which is prevailing also in the Countries of the European Union, affects several sectors, including Defence. Therefore the Government policies, aimed at rescuing, stabilizing and developing the economy, are particularly important. Italy, together with the EU and its member States, is engaged in finding solutions and remedies apt to facilitate the return of a favourable economic cycle. As regards our Country, the latest data on the trend of the GDP signal the need to find specific measures, but only through the assumption of responsibilities by all, from the leading class to society as a whole, it will be possible to reverse the negative trend. What is certainly not needed in this particular moment is lack of confidence, which easily turns into inactivity.

The Defence Budget, by Francesco Lombardi (p. 52).

The resources destined by Parliament to the Ministry of Defence are the balance point between amounts available as a whole, previous obligations, international commitments, sectorial policies and many other factors. Since 1997 an economic classification has been added to the traditional financial allocation, in order to start a process of transformation, still under way, of the entire Public Administration, aimed at a better use of the available resources. In any way the budget is considered, from a financial or economic viewpoint, it permits to have an immediate vision of the sectors, projects or activities that can count on adequate resources and to foresee possible critical points.

Uzbekistan Inflames Central Asia, by Osvaldo Baldacci (p. 62).

Uzbekistan, together with Kazakhstan, Kirghizistan, Turkmenistan and Tadzhikistan, is one of the region's post-Soviet Nations. This Central Asian Country, rich in natural resources and still in search of democracy, is troubled



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

by poverty and economic problems, made worse by the collapse of infrastructure and productive system. The opposition is poorly organized, lacks eminent personalities and is scarcely rooted in a territory that is sensitive to the spreading of Islamic fundamentalism being, at the same time, a place of confrontation between superpowers. The progress towards democracy, the overture to a less violent Islam, religious freedom and the affirmation of human rights are therefore the only practicable way. Obviously, all realities must be involved, from the ethnic groups to the representatives of the clans, from cotton growers to government officials, from religious representatives to lay political movements. All this, though, must be accompanied by a tangible economic development, and be concretely and clearly supported by the international community.

The Future is Today, by Francesco Capillo and Roberto Villani (p. 82).

In the short term, hopefully the Service's logistic function will take place in an integrated form, within already existing commercial structures working in a computer network. In this way the Logistic Command and the Operational Land Forces Command will be able to conduct timely interventions, with reduced costs and maximum speed, in any Operations Theatre, using assets already available in the Country. Thus, producers will be able to resume or intensify production of one or more types of goods or services, as well as to propose and employ the most recent innovations. At present the Italian Army has already at its disposal a computer net, the «Army Information Management System» (SIGE), with a large data bank updated by the Service's Bodies, Detachments and Units, which will be the starting point of a logistic network, more flexible, efficient and adequate to the developments of the future operations.

Technological Mine Removal, by Mario Tarantino (p. 92).

Today the best technical finds can be used for preventing serious damages to persons. The methods based on electromagnetic radiations and chemical sensors are of particular importance. The sensors permit a rapid detection of the

smell emitted by explosive devices. Also nuclear physics and even canine units can be of great help.

Loyalty, by Angelo Marchesi (p. 106).

The teaching of loyalty must be a fundamental step in the educational and training process of the citizen, who must progressively learn how to fit into society and what are the basic values of civilized life. In this delicate process of inner growth, one cannot ignore certain educative pillars, such as family and school. On these very important subjects no delays and prevarications of any kind can be condoned. As a matter of fact, also in this area there is a pledge of «loyalty» to the educational tasks, and this cannot be eluded or delegated to others.

The Wings of the Land Forces, by Filippo Cappellano (p. 112).

The Army Aviation (AVES) has numerous tasks in support of land operations. It has a long history and great traditions. For a short period of time it was included in the Cavalry, but since 2004 has been again an autonomous Speciality. It consists of nine regiments, with their flight and logistic support units, plus some minor formations and a special School. With its liaison airplanes and its transport, reconnaissance and attack helicopters, AVES commands one of the most numerous air fleets of the Armed Forces and the Armed Corps of the State.



Nouvelles perspectives en Iraq, par Andrea Margelletti (p. 16).

Pour favoriser le processus de stabilisation du pays, la communauté internationale devrait poursuivre le processus po-

litique entrepris, tout en maintenant son engagement en vue du rétablissement de la sécurité et de la reconstruction sociale et matérielle. Pour ce faire, trois aspects s'avèrent importants: la participation accrue des tribus; l'attribution d'un rôle fondamental et plus actif à l'Union européenne; une Constitution fédérale visant à offrir les mêmes garanties à toute la population, en privilégiant le rôle et la visibilité que la démocratisation attribuera à ses composantes sociales.

L'instrument militaire suisse: un bastion de stabilité et de sécurité.

**Interview du Lieutenant Général Luc Fellay, Chef de l'Armée de terre suisse,
par Giuseppe Maria Giovanni Tricarico
(p. 36).**

Les interviews des Chefs d'Etat major des Armées avec lesquelles la Force armée italienne maintient des relations fréquentes, se poursuivent. Les changements soudains qui se produisent sur les théâtres appellent des variantes opérationnelles aux niveaux des instruments militaires. Aux menaces conventionnelles viennent s'ajouter des risques difficilement prévisibles pouvant se manifester à des moments et en des lieux imprécis, suivant des modalités différentes et souvent asymétriques. Parmi ceux-ci, il convient de signaler le terrorisme qui a fait violemment irruption sur les scènes politique, économique, militaire et, cela va sans dire, médiatique. Les armées modernes ont engagé un processus d'adéquation caractérisé non seulement par la coopération et la collaboration internationales, mais aussi par la prise de décisions avisées sur les plans technique et industriel. Et ce en vue des nouvelles opérations de «Stabilisation» et de «Reconstruction» entreprises dans le cadre du Nation Building, à travers les interventions interarmées et multinationales. Voici comment l'Armée helvétique a affronté ces questions. La Suisse et l'Italie étant deux pays proches non seulement de par la proximité géographique mais en raison également des relations humaines et culturelles qu'ils entretiennent.

Politique industrielle, par Bruno Tabacchi (p. 42).

Le secteur de la Défense ressent lui aus-

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



si le contrecoup de la conjoncture qui caractérise actuellement les pays de l'Union européenne. Aussi les politiques des gouvernements visant à la reprise, à la stabilité et au développement de l'économie s'avèrent-elles très importantes à cet effet. Actuellement l'Italie, ainsi que l'Union européenne et tous ses Etats membres, s'emploie à trouver des solutions et des remèdes susceptibles de favoriser la reprise d'un cycle économique favorable. En ce qui concerne l'Italie, les chiffres sur la marche du produit interne brut mettent en évidence le besoin de définir des actions spécifiques. Or la conjoncture défavorable ne saurait s'inverser sans la responsabilisation de l'ensemble de la population, tant des classes dirigeantes que de la société civile. Pour surmonter cette situation difficile il faudra éviter toute méfiance portant à l'immobilisme.

Le bilan de la Défense **par Francesco Lombardi (p. 52).**

Les ressources que le Parlement affecte à la Défense reflètent en quelque sorte le point d'équilibre entre le total des ressources disponibles, les obligations précédentes, les engagements internationaux, les politiques sectorielles et d'autres facteurs encore. Depuis 1977, le bilan prévoit une classification économique venant s'ajouter à la répartition financière traditionnelle, en vue de mettre en œuvre ce processus de changement, actuellement en cours, au sein de l'Administration publique, en vue d'optimiser l'utilisation des ressources disponibles. Qu'il soit lu en clef financière ou en clef économique, le bilan offre un panorama clair des secteurs, des projets ou des activités pouvant bénéficier de ressources appropriées leur permettant de parer à d'éventuels situations critiques.

L'Ouzbékistan enflamme l'Asie centrale, **par Osvaldo Baldacci (p. 62).**

L'Ouzbékistan est, avec le Kazakhstan, le Kirghizistan, le Turkménistan et le Tadjikistan, l'une des nations post-soviétiques de l'Asie centrale. Le pays, riche en ressources naturelles, est encore à la recherche de la démocratie et traverse une crise économique caractérisée par la pauvreté et la détérioration des infrastructures et du système de production. Sur le plan politique, l'opposition est insuffisamment organisée, faute d'une fi-

gure politique brillante, et peu enracinée dans un territoire où l'intégrisme islamique et les affrontements entre super-puissances semblent facilement prendre pied. Le processus de démocratisation et l'acceptation d'un islam non violent ainsi que de la liberté religieuse, à travers l'affermissement des droits de l'homme, représentent le seul chemin possible que devra emprunter, cela va sans dire, l'ensemble de la population, des groupes ethniques et des représentants des clans, aux cultivateurs de coton et aux bureaucrates, en passant par les représentants religieux et les mouvements politiques laïques. Ce processus devant être accompagné d'un développement économique tangible et de l'appui concret de la communauté internationale.

Le futur est déjà là, **par Francesco Capillo et Roberto Villani (p. 82).**

Il est de plus en plus souhaitable que la fonction logistique de l'Armée soit intégrée dans les structures commerciales existantes opérant dans le cadre d'un réseau informatique. Le Commandement logistique et le Commandement des Forces opérationnelles terrestres pourront ainsi être à même d'intervenir dans n'importe quel théâtre d'opérations en ayant recours aux structures disponibles dans le pays, et ce à des coûts de gestion réduits et en temps utile. Aussi, les producteurs pourront-ils relancer et intensifier la production de biens ou de services ainsi que proposer et profiter des innovations les plus récentes. A l'heure actuelle, l'Armée italienne dispose d'un Système d'Information pour la Gestion en ligne avec le réseau informatique, dont la banque de données, sans cesse actualisée par les organismes, les détachements et les unités de l'Armée, sera le premier pas vers une logistique en ligne encore plus flexible, plus efficiente et plus conforme à l'évolution des opérations futures.

Déminage technologique, **par Mario Tarantino (p. 92).**

La technique offre aujourd'hui ce qu'il y a de mieux pour ce qui est des moyens visant à prévenir les atteintes graves aux personnes. Parmi ceux-ci, il convient de signaler, en particulier, les méthodologies basées sur les radiations électromagnétiques et les senseurs chimiques. Ces

derniers permettent en effet la détection de l'odeur se dégageant des explosifs. La physique nucléaire et même les unités cynophiles s'avèrent tout aussi utiles à ces effets.

La fidélité, **par Angelo Marchesi (p. 106).**

L'enseignement de la fidélité, ou du dévouement, doit constituer une étape importante du processus de formation et d'éducation du citoyen. Celui-ci doit apprendre progressivement la façon de s'insérer dans la société et acquérir les valeurs qui s'avèrent fondamentales pour vivre d'une façon civile. Au cours de ce délicat processus d'épanouissement intérieur, deux piliers de l'éducation tels que la famille et l'école sont indispensables. Aucun retard, aucune négligence ne sont admissibles à cet égard. Ici aussi, il existe un engagement de «fidélité» aux tâches liées à l'éducation que personne ne peut éluder ou confier à quelqu'un d'autre.

Les Ailes des Forces terrestres, **par Filippo Cappellano (p. 112).**

La Force aérienne de l'Armée, qui fournit un appui précieux aux opérations terrestres, tire son orgueil d'une longue histoire et de grandes traditions. Après avoir fait partie, pendant une courte période, de l'Armée de la Cavalerie, elle redevient, en 2004, une spécialité autonome. Elle compte actuellement 9 régiments aériens et d'appui logistique, outre des unités mineures autonomes et une Ecole spécialisée. Equipée d'avions de liaison et d'hélicoptères de transport, de reconnaissance et d'assaut, l'AVES dispose de l'une des flottes aériennes les plus importantes des Forces armées et des Corps armés de l'Etat.



Neue Analysen und Perspektiven fuer den Irak,



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

von Andrea Margelletti (S. 16).

Um die Stabilisierung des Landes zu fördern, sollte die Internationale Gemeinschaft die bestehende politische Entwicklung und eine zunehmende Sicherheit, sowie die soziale und materielle Rekonstruktion unterstützen. Man sollte sich im wesentlichen auf drei Punkte konzentrieren: die Einbeziehung der Stämme; eine aktive Hauptrolle der EU; die Schaffung einer föderalistischen Verfassung in der Lage, alle sozialen Einrichtungen, unter Berücksichtigung der ihr zukommenden demokratischen Rolle, zu garantieren

Der Schweizer Militärapparat, Bollwerk der Stabilität und Sicherheit.

Interview mit dem Leutnant-General Luc Fellay, Oberbefehlshaber des Eidgenössischen Heers, von Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (S. 36).

Die Interviews mit den Oberbefehlshabern der Armeen, mit denen unsere Streitkräfte häufig kooperieren, werden fortgesetzt.

Die plötzlichen Situationsveränderungen bringen sensible operative Varianten der militärischen Mittel mit sich. Man wird nicht nur mit einer konventionellen Bedrohung konfrontiert, sondern muss sich schwer vorhersagbaren Risiken stellen, die sich für unbestimmte Dauer und an unbestimmten Orten konkretisieren könnten, auf unterschiedliche und in der Regel asymmetrische Art und Weise. Nicht zuletzt gibt es den Terrorismus, der gewalttätig ins Rampenlicht der politischen, wirtschaftlichen, militärischen und natürlich der Medien-Bühne getreten ist. Die modernen Heere sind heute in einen Prozess der Anpassung eingebunden, der sich internationaler Kooperation bedient, ohne allerdings von der umsichtigen Auswahl technischer und industrieller Mittel abzusehen, auch im Hinblick auf neue Operationen zur «Stabilisierung» und «Rekonstruktion» im Zusammenhang mit dem «Nation Building»; eine Auswahl, die sich im Rahmen der Beteiligung unterschiedlicher Streitkräfteinheiten auf multinationaler Ebene ausdrückt.

Untersuchen wir, wie solche Thematiken vom Heer der Schweizer Konföderation angegangen und gelöst werden; ein Land, das uns geografisch, histori-

sch, menschlich und kulturell sehr nahe steht.

Industrielle politik, von Bruno Tabacci (S. 42).

Die aktuelle Konjunkturphase, die u.a. auch die EU-Länder angeht, spiegelt sich in verschiedenen Sektoren, auch in dem der Verteidigung, wieder. Bedeutend sind demzufolge die Politiken der Regierungen im Bezug auf der Wiedererlangung der Wirtschaft, seiner Stabilität und Entwicklung. Momentan ist Italien, sowie die anderen EU-Mitgliedsstaaten, damit beschäftigt, neue Lösungen und Heilmittel zu finden, um einen neuen Wirtschaftsaufschwung ermöglichen zu können. Die neuesten Daten des Bruttoeinkommens ergeben für Italien die Notwendigkeit, besondere Strategien zu entwickeln. Dieses lässt sich jedoch einzig und allein durch das Verantwortungsbewusstsein aller erlangen, bei den Staatsbeauftragten anfangen, und nur so könnte das Konjunkturergebnis geändert werden. Dieser besondere Zustand fordert ein starkes Zutrauen oder wurde, im gegenteiligen Fall, zu Immobilität führen.

Die Verteidigungsbilanz, von Francesco Lombardi (S. 52).

Die vom Parlament für die Verteidigung zur Verfügung gestellten Ressourcen sind immer ein Ausgleichspunkt zwischen insgesamt verfügbaren Mitteln, bestehenden Verbindlichkeiten, internationalen Verpflichtungen, Sektorenpolitiken und verschiedenen anderen Faktoren. Seit 1997 hat der Verteidigungshaushalt der traditionellen Finanzverteilung eine wirtschaftliche Klassifikation an die Seite gestellt, um jenen - heute noch laufenden - Veränderungsprozess in der gesamten öffentlichen Verwaltung in Gang zu bringen, der entwickelt wurde, um die verfügbaren Ressourcen besser zu nutzen. Ob unter finanzpolitischen oder wirtschaftlichen Gesichtspunkten betrachtet, die Bilanz ermöglicht eine unmittelbare Einschätzung darüber, welche Sektoren, Projekte oder Aktivitäten mit angemessenen Geldmitteln rechnen können oder ob eventuell mit kritischen Momenten zu rechnen ist.

Usbekistan entflammt Zentralasien, von Osvaldo Baldacci (S. 62).

Usbekistan gehört zusammen mit Kasa-

chstan, Kirgisistan, Turkmenien und Tagikistan zu den postsowjetischen Nationen. Das zentralasiatische Land verfügt über beträchtliche Naturressourcen. Ungeachtet der Armut und der wirtschaftlichen Schwäche, einer fehlenden Infrastruktur und Wirtschaftssproduktion, fragt das Land nach Demokratie. Die wenig organisierte Opposition, mit wenig bedeutenden Persönlichkeiten, ist auch kaum verbreitet in einem sensiblen Gebiet des islamischen Integralismus, das zudem Interessengebiet der Supermächte ist. Der alleinige Weg zur Demokratie führte über einen friedlichen Islam, über die religiöse Öffnung und die Einhaltung der Menschenrechte. Zu berücksichtigen sind hierbei auch die unterschiedlichen Sozialstände und Völkergruppen, vom Baumwollhersteller zum Bürokraten, von den religiösen Vertretern zu den laizistisch-politischen Bewegungen. Dieser demokratische Prozeß muß jedoch von einer realen Wirtschaftsentwicklung und einer konkreten internationalen Unterstützung gefördert werden.

Die Zukunft ist jetzt, von Francesco Capillo und Roberto Villani (S. 82).

Kurzfristig ist es wünschenswert, dass die logistische Funktion der Streitkräfte vervollständigt wird, d.h. im Rahmen von bereits bestehenden und in einem digitalen Netzwerk operierenden Handelsstrukturen stattfindet. Auf diese Weise sind die Logistikabteilung und das Landstreitkräfte-Kommando in der Lage, bei reduzierten Kosten in kürzester Zeit in jeglichem Einsatzgebiet einzugreifen, unter Verwendung der bereits in der Heimat zur Verfügung stehenden Mittel. Die Hersteller können so die Produktion von einem oder mehreren Gütern oder Dienstleistungen wieder in Gang bringen oder intensivieren, oder auch die aktuellsten Innovationen beantragen und einsetzen. Derzeit besitzt das Italienische Heer schon ein digitales Netzwerk, das Informationssystem für die Armeeverwaltung (Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito SIGE), welches über eine umfangreiche Datenbank verfügt, die von Anstalten, abkommandierten Abteilungen und anderen Sektoren der Streitkräfte auf den neuesten Stand gebracht wird und die Basis bildet für eine noch flexiblere und leistung-



sfähige Logistik im Netz, die auf die Entwicklung der zukünftigen Operationen zugeschnitten ist.

Technologische Entminung, von Mario Tarantino (S. 92).

Heute können die besten technischen Instrumente eingesetzt werden, um schweren Personenschäden vorzubeugen. Im besonderen sind das jene Methoden, die auf elektromagnetischen Strahlungen und chemischen Sensoren basieren. Letztere ermöglichen das sofortige Aufspüren der Geruchsstoffe, die von Sprengkörpern ausströmen. Auch die Nuklearphysik und sogar Hundestaffeln können sehr hilfreich sein.

Die Treue, von Angelo Marchesi (S. 106).

Die Vermittlung der Treue soll eine grundsätzliche Stufe im Ausbildungsprozess des Bürgers darstellen, welcher fortlaufend lernen muss, wie er sich in die Gesellschaft eingliedern kann und welches die wesentlichen Werte des zivilen Zusammenlebens sind. Für diesen schwierigen inneren Wachstumsprozess sind verschiedene erzieherische Eckpfeiler wie die Familie und die Schule unerlässlich. Im Rahmen dieser wichtigen Thematiken darf es keine Ausflüchte oder irgendwelche Verzögerungen geben. Auch in diesem Umfeld gibt es eine Verpflichtung zur «Treue» bezogen auf die erzieherischen Aufgaben, die niemand umgehen oder auf andere abwälzen kann.

Die Flügel der Landstreitkräfte, von Filippo Cappellano (S. 112).

Die Luftwaffe, welche vielfältige Aufgaben zur Unterstützung der Operationen zu Lande erfüllt, hat eine lange Geschichte und bedeutende Traditionen. Nachdem sie für kurze Zeit der Kavallerie zugeordnet gewesen war, wurde sie 2004 wieder eine autonome Spezialeinheit. Sie besteht aus neun Flug- und logistischen Unterstützungs-Regimenten, darüber hinaus verfügt sie über kleinere selbständige Abteilungen und über eine spezielle Schule. Die AVES ist ausgestattet mit Verbindungsflugzeugen und mit Transport-Aufklärungs- und Angriffs-Hubschraubern und besitzt eine der größten Luftflotten der Streitkräfte und der staatlichen Armee.



Nuevos análisis y perspectivas en Iraq, Andrea Margelletti (pág. 16).

Para facilitar la estabilización del país, la comunidad internacional debería proseguir el proceso político en curso, continuando a fomentar el proceso de seguridad y finalizando la reconstrucción social y material; las actuaciones de mayor interés a estos efectos podrían resumirse de la siguiente manera: involucración de las tribus; fortalecimiento del papel de la Unión europea; definición de una Constitución federal encaminada a ofrecer las mismas garantías a todos los componentes sociales, asegurando a los mismos el papel y la visibilidad que democráticamente les correspondan.

La herramienta militar suiza: baluarte de estabilidad y seguridad.

Entrevista con el Teniente General Luc Fellay, Jefe de las Fuerzas Terrestres helvéticas, Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (pág. 36).

Siguen las entrevistas con los Jefes de Estado mayor de los Ejércitos con los que la Fuerza armada italiana mantiene frecuentes relaciones.

Los cambios repentinos que sufren los escenarios vuelven necesarias importantes variantes operacionales en las herramientas militares. La amenaza a la que se hace frente ya no es sólo convencional sino que también presenta riesgos imprevisibles que podrían concretarse en lugares y momentos indeterminados, con modalidades distintas y generalmente dispares. Entre éstos, resalta el terrorismo, con su aparición prepotente en las escenas política, económica, militar y, por supuesto, mediática. Los ejércitos modernos han emprendido un proceso de adecuación caracterizado además de por la cooperación y colaboración internacional, por sensatas y prudentes decisiones en ámbito técnico e

industrial. Y ello con miras a las nuevas operaciones de «Estabilización» y «Reconstrucción» realizadas en el marco del «Nation Building», a través de actuaciones interejércitos y multinacionales. Aquí vemos cómo el Ejército suizo encaró y resolvió estos asuntos, siendo la Confederación helvética un país geográficamente cercano que mantiene con Italia estrechas relaciones humanas y culturales.

Política industrial, Bruno Tabacchi (pág. 42).

La coyuntura que están experimentando actualmente los países de la Unión europea, se repercute en varios sectores, y entre ellos la Defensa. Resultan importantes, por lo tanto, las políticas de los gobiernos encaminadas a la reactivación, estabilidad y desarrollo de la economía. Hoy día, Italia, así como la Unión europea y sus Estados miembros, se está esforzando en encontrar soluciones y remedios para facilitar la reactivación de un ciclo económico favorable. En lo que respecta Italia, los últimos datos relativos a la marcha del producto interno bruto arrojan la necesidad de definir actuaciones específicas. Sin embargo, sólo a través de la responsabilización de todos, tanto de las clases dirigentes como de la sociedad civil, se podrá invertir la marcha de la coyuntura. Lo que no sirve para salir de esta situación difícil es la desconfianza que lleva al inmovilismo.

El presupuesto de la Defensa, Francesco Lombardi (pág. 52)

Los recursos que el Parlamento destina a la Defensa reflejan el punto de equilibrio entre el monto total de las disponibilidades, las obligaciones anteriores, los compromisos internacionales, las políticas sectoriales y otros varios factores. Desde 1997, al desglose de fondos tradicional del presupuesto, se adjunta una nueva clasificación económica, con el fin de dar ejecución a ese proceso de cambio, ya en vías de implementación, en la Administración pública, encaminado a optimizar la utilización de los recursos disponibles. Leído tanto en clave financiera como económica, el presupuesto brinda una visión de los sectores, proyectos o actividades que podrán beneficiarse de recursos apropiados y precaver, de esta manera, eventuales situa-



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

ciones críticas.

Uzbekistán abraza Asia central, Osvaldo Baldacci (pág. 62).

Uzbekistán es, junto con Kazajstán, Kirguizistán, Turkmenistán y Tadzhiistán, una de las naciones pos-soviéticas de Asia central. El país, rico en recursos naturales, todavía se encuentra en una situación de pobreza y de crisis económica caracterizada por el desmoronamiento de las infraestructuras y del sistema productivo. En lo que respecta la política, la oposición resulta escasamente organizada al no contar con una figura destacada y estar poco arraigada en un territorio donde se asienta fácilmente el integrismo islámico y se enfrentan las superpotencias. El proceso hacia la democracia y la apertura a un nuevo islamismo no violento y a la libertad religiosa, a través de la afirmación de los derechos humanos, representan el único camino a recorrer. Y ello, involucrando a toda la población, desde los grupos étnicos y los representantes de los clanes, a los cultivadores de algodón y los burócratas, pasando por los representantes religiosos y los movimientos políticos laicos. Este proceso tiene que acompañarse de un desarrollo económico tangible y del apoyo concreto de la comunidad internacional.

El futuro es hoy, Francesco Capillo y Roberto Villani (pág. 82).

Conviene que, cuanto antes, la función logística de la Fuerza armada se vuelva una función integrada en el ámbito de estructuras comerciales existentes e incluidas en una red informática. De esta manera, el Mando logístico y el Mando de las Fuerzas operacionales terrestres estarán en condiciones de intervenir en cualquier teatro de operaciones utilizando las estructuras disponibles, y ello con menores costos de gestión y mayor tempestividad. Conque, los productores podrán reactivar o intensificar la producción de uno o varios bienes y servicios, así como proponer y contar con las más recientes innovaciones. Hoy en día, el Ejército italiano ya dispone de un sistema en co-

nexión con la red informática, el Sistema Informativo de Gestión del Ejército (SIGE), que cuenta con un importante banco de datos continuamente actualizado por Entidades, Destacamentos y Unidades de la Fuerza armada. Dicho sistema volverá la logística on-line aun más flexible, eficiente y conforme con el desarrollo de las futuras operaciones.

Desminado tecnológico, Mario Tarantino (pág. 92).

Hoy día, la técnica brinda lo mejor en cuanto a medios para precaver daños graves a las personas: las metodologías basadas en las radiaciones electromagnéticas y los sensores químicos. Estos permiten la detección inmediata del olor que se desprende de los dispositivos explosivos. Pero también resultan de igual utilidad la física nuclear e, inclusive, las unidades cinológicas.

La fidelidad, Angelo Marchesi (pág. 106).

La enseñanza de la fidelidad ha de constituir una etapa fundamental del proceso formativo y educativo del ciudadano. Este tiene que aprender progresivamente cómo integrarse en la sociedad y cuáles son los valores primeros de la vida civil. En este delicado proceso de desarrollo interior, resultan imprescindibles algunos pilares de educación como la familia y la escuela. A este respecto, no pueden admitirse ni atrasos ni descuidos. En efecto, existe un empeño de «fidelidad» en cuanto a las tareas educativas, que nadie puede soslayar o delegar en otros.

Las Alas de las Fuerzas terrestres, Filippo Cappellano (pág. 112).

La Aviación del Ejército, encargada de numerosas tareas de apoyo a las operaciones terrestres, tiene historia y tradiciones antiguas. En 2004, tras formar parte de la Caballería durante un breve periodo, se volvió de nuevo una especialidad autónoma. Cuenta actualmente con nueve regimientos de aviación y de apoyo logístico, además de unidades menores autónomas y su propia Escuela especializada. Equipada con aviones de enlace y helicópteros de transporte, reconocimiento y ataque, el AVES dispo-

ne de una de las mayores flotas de las Fuerzas armadas y de los Cuerpos armados del Estado.



Novas análises e perspectivas iraquenas, de Andrea Margelletti (pág. 16).

Para favorecer a estabilização do País, a comunidade internacional deveria continuar o processo político em curso, prosseguindo no desenvolvimento da segurança e concludindo a reconstrução social e material. Os aspectos aos quais principalmente se deve apontar poderiam ser três: o envolvimento das tribos; um papel mais activo e primário da União Europeia; uma Constituição federal capaz de garantir do mesmo modo todas as componentes sociais, privilegiando o papel e a visibilidade que democraticamente lhes compete.

O instrumento militar suíço baluarte de estabilidade e segurança.

Entrevista ao Tenente General Luc Fellay, Chefe das Forças Terrestres Helvéticas, ao cuidado de Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (pág. 36).

Prosseguem as entrevistas aos Chefes do Estado Maior dos Exércitos com os quais a nossa Força Armada opera frequentemente.

As repentinas mudanças de cenário induzem sensíveis variantes operativas nos instrumentos militares. Já não nos confrontamos apenas com uma ameaça convencional, mas é necessário enfrentar riscos dificilmente previsíveis, que se poderiam concretizar em tempos e lugares indeterminados, com modalidades diferentes e geralmente assimétricas. Não por último vem o terrorismo, ascendido prepotentemente à ribalta da cena política, económica, militar e, naturalmente, mediática. Os exércitos mo-



dermos, hoje, estão empenhados num processo de adequação que se vale da cooperação e da colaboração internacional, sem prescindir de prudentes escolhas técnicas e industriais, tendo em conta as novas operações de «Estabilização» e «Reconstrução» no âmbito da Nation Building, expressas em ambiente interforças e multinacional. Vejamos como tais temáticas foram enfrentadas e resolvidas pelo Exército da Confederação Helvética, um país muito próximo de nós na geografia, história, relações humanas e ligações culturais.

**Política industrial,
de Bruno Tabacchi (pág. 42).**

A actual fase de conjuntura, que para além do mais interessa também os Países da União Europeia, reflecte-se em vários sectores, incluindo a Defesa. Importantes resultam, portanto, as políticas dos governos, miradas à recuperação, à estabilidade e ao desenvolvimento da economia. Actualmente a Itália, assim como a União Europeia e os seus Estados membros, estão empenhados em individuar soluções e remédios para facilitar o retorno de um ciclo económico favorável. Para o nosso País, os últimos dados relativos ao andamento do produto interno bruto assinalam a necessidade de individuar intervenções específicas. Mas só através de uma assunção de responsabilidade da parte de todos, desde as classes dirigentes à sociedade civil, é que o andamento de conjuntura poderá ser invertido. O que não é necessário, todavia, para sair deste momento especial, é a desconfiança que desemboca no imobilismo.

**O balanço da Defesa,
de Francesco Lombardi (pág. 52).**

Os recursos que o Parlameno destina à Defesa são sempre o ponto de equilíbrio entre volumes conjuntamente disponíveis, obrigações, compromissos internacionais, políticas sectoriais e outros vários factores. Desde 1997 o balanço pôs lado a lado uma classificação económica à tradicional repartição financeira, para fazer partir o projecto de mudança, ainda hoje a decorrer, em toda a Administração Pública, atento a utilizar melhor os recursos disponíveis. Mas seja lido em código financeiro ou em código económico, o balanço consente

uma imediata visão de quais sectores, projectos ou actividades poderão contar com os recursos adequados e prever eventuais pontos críticos.

**O Uzbequistão enfoca a Ásia Central,
de Osvaldo Baldacci (pág. 62).**

O Uzbequistão ao lado do Kazaquistão, do Kirguizistão, do Turquemenistão e do Tagiquistão, é uma das nações post-soviéticas da região. No país centro-asiático, que tem notáveis recursos naturais e ainda está à procura da democracia, persistem a pobreza e crise económica, juntamente ao colapso das infra-estruturas e do sistema produtivo. Escassamente organizada está a oposição, sendo privada de personalidades de relevo e pouco radicada num território sensível ao difundir do integralismo islâmico e lugar de confronto entre super-potências. O caminho para a democracia, a abertura a um Islão não violento e à liberdade religiosa, passando através da afirmação dos direitos humanos, resta ser, portanto, a única estrada possível de percorrer. Naturalmente envolvendo todas as realidades, desde os grupos étnicos aos representantes dos clãs, desde os cultivadores de algodão aos burocratas, desde os representantes religiosos aos movimentos políticos laicos. Tudo isto vem, porém, acompanhado por um desenvolvimento económico seguro e pelo suporte, concreto e evidente, da comunidade internacional.

**O futuro é hoje,
de Francesco Capillo e Roberto Villani (pág. 82).**

A curto prazo, é previsível que a função logística da Força Armada se realize de forma integrada, no âmbito de estruturas comerciais já existentes e operantes numa rede informática. Deste modo o Comando Logístico e o Comando das Forças Operativas Terrestres estarão à altura de intervir, com custos reduzidos de gestão e máxima oportunidade, num qualquer Teatro de Operações utilizando tudo quanto já está disponível na Pátria. Os produtores poderão assim reencontrar ou intensificar a produção de um ou mais bens ou serviços, ou também propôr e valer-se das mais recentes inovações. Actualmente o Exército Italiano já possui uma ligação informática em rede, o Sistema Informativo de Gestão do Exército (SIGE),

que dispõe de um vasto banco de dados actualizado por Entes, Destacamentos e Repartições da Força Armada, que será a base para alcançar uma logística de rede ainda mais flexível, eficiente e aderente ao desenvolvimento das futuras operações.

**Desminamento tecnológico,
de Mario Tarantino (pág. 92).**

O melhor da técnica pode ser hoje usado para prevenir danos graves às pessoas. Em especial: as metodologias baseadas nas radiações electromagnéticas e os sensores químicos. Estes últimos consentem a imediata revelação do cheiro emanado pelos engenhos explosivos.

Podem também ser de muita ajuda a física nuclear e, até mesmo, as unidades cinófilas.

**A fidelidade,
de Angelo Marchesi (pág. 106).**

O ensino da fidelidade deve constituir uma etapa fundamental do processo formativo e educativo do cidadão, que deve aprender progressivamente como se inserir na sociedade e quais são os valores fundamentais do viver civil. Neste delicado processo de crescimento interior, não se pode prescindir de vários pilares educativos, entre os quais a família e a Escola. Sobre estas importantes temáticas não são possíveis evasivas ou atrasos de qualquer tipo. Também neste âmbito, de facto, existe um empenho de «fidelidade» às tarefas educativas que ninguém pode evitar ou remeter a outros.

**As Asas das forças terrestres,
de Filippo Cappellano (pág. 112).**

A Aviação do Exército, que tem numerosas tarefas de suporte às operações terrestres, tem uma longa história e grandes tradições. Após ter sido inserida por breve tempo na Arma de Cavalaria, desde 2004 que tornou a ser uma especialidade autónoma. É constituída por nove regimentos de voo e suporte logístico, para além das repartições menores autónomas e a uma específica Escola. Equipada com aviões de ligação e helicópteros de transporte, reconhecimento e ataque, a AVES dispõe de uma das mais consistentes frotas aéreas das Forças Armadas e dos Corpos Armados do Estado.



Armando Rati: «4° Reggimento artiglieria controaerei 1926-2003 - Una pagina importante della Storia Militare», Editoriale Sonzetti, Mantova, 2004, pp. 198, euro 20,00.

Cimentarsi a scrivere di Storia è arduo. Occorre possedere la capacità di immergersi in un assetto gelo emotivo, di spogliarsi di ogni tentazione di coinvolgimento passionale, di liberarsi da ogni pretesa interpretativa degli eventi. Il che vuol dire: estrema oggettività.

L'approccio al libro del Generale Armando Rati si riferisce ad un segmento, senza dubbio primario ma circoscritto, del grande e complesso organismo che è l'Esercito. Alla prima pagina ci si imbatte in una breve notizia redazionale che rinfranca. È riportata la nota scritta da Carlo Montù, in presentazione della sua opera «Storia dell'Artiglieria Italiana»: *È bene che siano mantenuti alla nostra storia quei caratteri di oggettività serena e di apoliticità completa*

che le assicurano e le assicureranno in avvenire l'imparzialità più rigorosa evitando qualsiasi dibattito di critica o di discussione. Appare evidente che l'Autore è consapevole del rischio di dare carattere rapsodico anziché spessore storico alla narrazione degli eventi, che hanno segnato la vita del 4° Reggimento artiglieria controaerei in un percorso di sacrificio e di eroismo. E si cautela imponendo a se stesso la sapiente esortazione del «maestro» Montù. Il percorso, quello del 4°, che stimola l'orgoglio e la fierezza non solo di quanti, Comandanti e Artiglieri, hanno servito la Patria nei suoi ranghi, ma anche di Mantova, città che ne vanta la nascita, lo sviluppo, la maturità operativa, ormai consolidata in tradizione eroica. Si avverte l'impegno dell'Autore a frenare le tensioni e gli entusiasmi derivanti dalla rievocazione di fatti ed eventi che certamente sono entrati nella dimensione della Storia, avendone conseguito il sigillo sui campi dell'onore. L'esposizione di tali eventi segue lo scorrere degli anni e ne configura le liete o avverse stagioni.

L'impianto storico del volume e la trattazione sintetica, ma puntuale, dell'evoluzione rapida sia delle teorie operative che delle caratteristiche tecniche degli armamenti non incidono sulla fluidità discorsiva del testo, reso comprensibile anche ai non tecnici. Pur nella specificità della tematica relativa al 4° Reggimento artiglieria controaerei, non è trascurato il quadro complessivo, operativo e strutturale, della nuova specialità dell'Arma. Per questo suo aspetto analitico, il libro rappresenta anche una sintesi storica che si estende dal 1917, anno di origine, agli eventi di Caporetto, del Piave, alla guerra

con l'Etiopia, alla guerra di Spagna, al Secondo conflitto mondiale, alle stagioni della sconfitta e della liberazione, al travaglio della riedificazione della Nazione. Infine tratteggia, con perizia, l'intenso lavoro di modernizzazione e di ristrutturazione professionale delle Forze Armate, evolutesi come strumento di pace, operante in tutti i teatri internazionali di crisi. In questo vasto scenario, l'azione del 4° Reggimento non si disperde, ma viene posta sempre in particolare risalto da un'accorta, sensibile e fiera attenzione. L'esposizione, eminentemente tecnica, è spesso percorsa da un filo sentimentale, che si sviluppa con misura, senza creare scompensi e turbamenti di parte. La presente analisi non si sofferma sulle notizie riflettenti l'evoluzione strutturale del Reggimento, né sui teatri operativi nei quali è stato ed è impiegato. Importante è riuscire ad evidenziare gli interessi culturali, sociali e pedagogici che genera l'inserimento di una comunità militare in una comunità cittadina. Dal libro traspare l'orgoglio della città di Mantova per il 4°, che considera sua «creatura». Certamente questo edificante dato contribuisce a determinare la rilevante collocazione del libro di Armando Rati nella storiografia militare. Un'opera, che trae importanza anche dal ricco corredo fotografico che accompagna, sottolinea ed illustra le parti scritte. Sono fotografie d'epoca, di gran pregio sia per contenuto artistico esclusivo sia per valore documentale. La parte iconografica, che ingloba anche la riproduzione degli stemmi delle città che hanno ospitato il Reggimento, delle drappelle, degli stemmi araldici, di alcune cartoline reggimentali nonché l'e-



lencazione di tutti i Comandanti e dei Caduti insigniti di ricompense al Valor Militare, acquista la rilevanza di album familiare sia per gli uomini che si sono avvicendati nei suoi ranghi sia per gli abitanti delle città che hanno ospitato il Reggimento. E, così, a conferma del significato storico delle immagini, il volume si appalesa come testimonianza concreta che i materiali iconologici sono ormai «entrati a far parte del patrimonio documentario della storiografia».

A titolo riepilogativo appare utile segnalare ai lettori la parte dedicata alla trasformazione delle Batterie di Artiglieria controaerei in unità missilistiche «Hawk», termine che in inglese, significa «falco». Il Reggimento modifica la sua denominazione in 4° Reggimento artimissili controaerei. A tale proposito, merita di essere ricordata la prefazione all'opera redatta dal Generale di Corpo d'Armata Mario Prato, alla cui meritoria azione si deve la difficile trasformazione del sistema cannoni con il sistema missilistico.

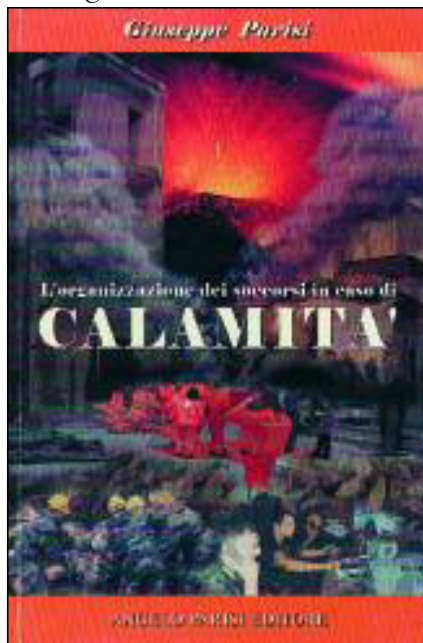
Il modo più appropriato per chiudere le note analitiche di un'opera, che si impone all'attenzione dei cultori di Storia militare per compattezza e per rigore documentale, è quello di trascrivere le riflessioni con le quali, l'Autore suggella la sua nobile fatica: *I nuovi scenari geopolitici hanno mutato il ruolo delle nostre Forze Armate e quindi del 4° Reggimento artiglieria controaerei. Ai suoi uomini viene richiesta sempre maggiore professionalità, ma il loro spirito, la loro base morale, il loro senso della fede e della disciplina sono quelli di sempre, di tutti gli Artiglieri che hanno fatto parte del 4° e che nel corso dei suoi 77 anni di vi-*

ta ne hanno segnato gli eventi operando sul fondamento di certi valori, primo fra tutti quelli del dovere da molti manifestato, sia in pace che in guerra, col sacrificio della propria vita.

G.G.

Giuseppe Parisi: «L'Organizzazione dei soccorsi in caso di calamità», Angelo Parisi Editore, Carlentini (SR), 2003, pp. 96, euro 12,00.

Il manuale, frutto dell'esperienza acquisita dall'Autore, Ufficiale dell'Esercito nella Riserva, tratta le fondamentali problematiche relative all'organizzazione dei soccorsi in caso di calamità naturali. Sono descritti, dal suo punto di vista, i preventivi accorgimenti per approntare strutture capaci di sostenere l'urto drammatico di qualsiasi evento all'insorgere dell'emergenza.



È fondamentale in questo frangente avere a disposizione «piani» elaborati a livello nazionale e locale, che contemplino

l'aggiornamento delle procedure d'emergenza, indispensabili per far sì che, al momento del bisogno, tutti coloro che devono intervenire sappiano già cosa fare e come farlo. Ciò consente di ridurre il danno alle persone, alle cose, al patrimonio artistico, ai beni culturali e di ripristinare, nel più breve tempo possibile, le normali condizioni di vita nelle aree disastrose.

Il manuale di Giuseppe Parisi è di pregnante e indiscusso interesse. Rappresenta, inoltre, l'unico trattato aggiornato ed edito per il vasto pubblico nel quale si affrontano le tematiche concernenti l'organizzazione dei soccorsi.

Lo stile è schietto, scorrevole, e la complessità tecnica degli argomenti esposti è resa con tale chiarezza descrittiva che il lettore ne rimane immediatamente coinvolto.

La storia delle grandi catastrofi ci ha insegnato che, per proteggere con efficacia la vita dei cittadini e il patrimonio della comunità, non bisogna puntare solo su soccorsi tempestivi, ma occorre dedicare energia e risorse importanti anche alla previsione e alla prevenzione delle calamità.

Le informazioni sul territorio, la loro elaborazione e l'integrazione dei dati raccolti mettono in condizione di valutare le situazioni di possibile rischio, allertare il sistema di intervento con il massimo anticipo utile, ma anche di fornire alle autorità preposte gli elementi necessari a prendere decisioni ragionate e tempestive.

La conoscenza del territorio e delle soglie di pericolo costituiscono la base non solo per le attività di previsione necessarie a

rendere efficiente la macchina dei soccorsi, ma anche per individuare gli indirizzi e le linee dei vari tipi di intervento di prevenzione possibili.

Giuseppe Parisi racchiude in sei tematiche i principi fondamentali della previsione, prevenzione e intervento in caso di calamità naturale.

Nella prima tematica sono comprese la tipologia degli eventi e gli ambiti di competenze (Regione-Provincia-Comune con relativi piani e strutture). Nella seconda, l'ubicazione e la predisposizione della Sala Operativa e i materiali (radioamatori, volontari di Protezione Civile e addestramento degli operatori). Nella terza, le risorse disponibili (mobilità stradale, ferroviaria e aeroportuale; l'addestramento civile, la conoscenza del territorio, le aree di sgombrò e di prima accoglienza). Nella quarta, l'emergenza e i suggerimenti sulle norme comportamentali (la tendopoli e la struttura sanitaria). Nella quinta, i materiali e i mezzi accantonati (le roulotte, i forni e le cucine campali, i materiali in arrivo e la loro distribuzione). Nella sesta e ultima tematica sono esposte brevi note da osservare in previsione di un terremoto (prima, durante e dopo l'intervento).

La Protezione Civile è una complessa macchina che, giova ricordarlo, è stata concepita sotto la spinta delle grandi emergenze verificatesi in Italia, a partire dall'alluvione di Firenze del 1966 fino ai terremoti del Friuli e dell'Irpinia. In quelle occasioni si verificò una grande mobilitazione spontanea di cittadini di ogni età e condizione, affluiti a migliaia da ogni parte del Paese per mettersi a disposizione. Si scoprì allora che a mancare non era la solidarietà della gente, bensì un sistema organizzato.

Da allora è iniziata l'ascesa del volontariato, espressione di una moderna coscienza collettiva del dovere di solidarietà, nella quale confluiscono spinte di natura religiosa e laica, unite dal comune senso dell'urgenza di soccorrere chi ha bisogno e di affermare, nella più ampia condivisione dei disagi e delle fatiche, il diritto ad essere soccorso con professionalità e amore.

O.R.

Arcangelo Marucci e Alessia De Caro: «Quale nemico - Da chi e come difendersi, tra integralismo occidentale e imperialismo islamico, nell'era della globalizzazione», Alberti e C. Editori, Arezzo, 2005, pp. 202, s.i.p..

Dai *curricula* degli autori emerge chiaramente che la validità delle argomentazioni trattate nel volume non è soltanto frutto di specifici e approfonditi studi, ma scaturisce da riflessioni e da considerazioni a consuntivo delle rispettive esperienze maturate durante il loro temporaneo, ma importante inserimento nel mondo arabo.

Il titolo è emblematico: l'opera assume tutte le caratteristiche di un «manuale» destinato a tutti coloro che si rivolgono domande per cercare di «capire» e di «conoscere» le origini, l'attualità, la prevenzione e i futuri aspetti delle nuove minacce e sfide; come prepararsi ad affrontarle, studiandone le possibili soluzioni, attraverso un sistema di difesa che dovrà porre le basi nella stessa società nazionale ed internazionale, preparandola e abituandola alla prevenzione del terrorismo e, in una proiezione futura e ottimistica, delle guerre.

Gli autori affrontano temi di scottante attualità, fornendo un

quadro completo e particolareggiato del nuovo sistema mondiale, attraverso il filo conduttore della globalizzazione, ed esaminando le conseguenze economiche e sociali del fenomeno, le sue contraddizioni interne e la percezione nel mondo arabo.

I rischi e le reali minacce sono da individuare nel terrorismo internazionale nelle sue varie forme, nell'integralismo islamico e nel ruolo delle religioni.

Oggi le minacce assumono le



forme più disparate e difficili da identificare prima che si manifestino completamente; per combatterle e vincerle occorre utilizzare gli strumenti e la tecnologia disponibili.

L'uomo è chiamato ad affrontare la battaglia più difficile che abbia mai affrontato, ben lontana dalle logiche di guerra seguite finora, mutando il modo di pensare e di agire e sviluppando una nuova arma: la percezione, che gli consentirà di uscirne ancora una volta vincitore.

Quest'opera è riservata a chi vuole capire e riflettere sulla pe-



ricolosità delle nuove minacce e sfide, su come affrontarle e vincerle, attraverso la preparazione e la percezione dell'immediatezza del pericolo, adottando una nuova cultura di *intelligence* nella massima estensione, significato e applicazione del termine.

Questa nuova cultura dovrà maturare e trovare le necessarie radici anche nell'ambito familiare, scolastico, politico e religioso.

Soltanto in questo modo si avrà una sicura crescita che consentirà la costituzione di un sistema di difesa finalizzato a coinvolgere la società nazionale e internazionale, unica e vera garante della prevenzione al terrorismo, alle guerre e al sempre paventato «scontro tra civiltà».

Gli autori concludono il loro studio con un messaggio: *...solo e ancora l'uomo, con la sua intelligenza potrà vincere.... E questa non è solo una speranza....*

N.S.

Giuseppe Romeo, «All'Ombra della Mezzaluna - dopo Saddam, dopo Arafat, dopo la Guerra», Edizioni Dedalo, Bari, 2005, pp. 336, euro 17,00.

Questo libro, dal titolo veramente appropriato, percorre un lungo itinerario storico fino ai recenti e drammatici eventi, ponendo, attraverso una attenta analisi, domande fondamentali per il nostro stesso avvenire. L'Autore, esperto di Relazioni Internazionali e di Studi Strategici, affronta in maniera critica gli eventi successivi alla caduta del Muro di Berlino e all'euforia planetaria che ne è seguita, riguardo ad un'ottimistica soluzione di alcuni problemi di politica internazionale di grande attualità.

Il testo, con una forte tensione civile unita a un rigoroso scrupolo

documentario, analizza il tentativo di Stati Uniti, Russia e Cina, ma più in generale delle Cancellerie internazionali di trovare un nuovo ordine internazionale volto a stabilizzare le varie crisi. Durante la Guerra fredda, il bipolarismo svolgeva indirettamente tale funzione. Le due superpotenze, ciascuna nella propria parte del mondo, frenavano le crisi nei propri settori, e anche i conflitti che scoppiavano a cavallo tra i due mondi dovevano rientrare in questa logica e, quindi, sottostare agli interessi prevalenti della superpotenza di riferimento.

Con la fine della Guerra fredda



questo ordine è venuto a mancare. L'Afghanistan, Paese povero e lacerato, attraverso il traffico di droga e l'ospitalità data a un'efficiente organizzazione terroristica, è stato in grado di intaccare l'intero ordine internazionale. Infatti, la guerra moderna consente anche a strutture leggere di portare attacchi terribili.

L'11 settembre e la lotta al terrorismo hanno completato la rivoluzione della carta mondiale

cominciata dal 1989 con la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Ormai, categorie utilizzate in passato, come terzo e quarto mondo o divisione tra Nord e Sud del pianeta, sono superate. Anche il carattere «globale» delle trasformazioni impone una visione ampia dell'analisi e, spesso, non è possibile spiegare molti dei conflitti in corso sul pianeta con categorie troppo generali.

Nei sei capitoli del testo vengono dunque considerati tutti gli aspetti storico-geografici, politici e militari che hanno contribuito a darci un'immagine di una regione cardine del mondo, il Medio Oriente, oggi allargato fino alle propagini dell'Asia Centrale. Una storia nella quale tutto si rimischia in un equilibrio sempre precario e denso di incognite pericolose: come la difficile sfida della pace tra israeliani e palestinesi, la creazione di uno Stato per quest'ultimi, la vasta area arabo-islamica diventata la scacchiera di un pesante gioco geopolitico che coinvolge le grandi potenze. In definitiva, il futuro del Grande Medio Oriente è fortemente condizionato dalle pressioni imposte dall'esterno e dalla facoltà di assorbirne i conseguenti cambiamenti.

Gli ultimi due capitoli, il quinto e il sesto, riguardano, in particolare, il fondamentale settore energetico, dove si assiste ad una crescita dei consumi a livello planetario, e della Cina in particolare. Anche l'utilizzo e il controllo delle risorse idriche viene reputato strategico per lo sviluppo dei popoli.

A.C.L.

Sebastiano Amato: «Soldati al fronte nei giorni di Caporetto. La

testimonianza di un siciliano», Istituto Superiore di Studi Umanistici, Siracusa, 2004, pp. 79, euro 6,00.

Oggi, nell'era della comunicazione in tempo reale, cambia il modo di percepire gli eventi tragici della guerra: tutta la drammaticità dei combattimenti è vissuta in diretta televisiva, superando le distanze fino a diventare globale.

Al contrario in passato, specie durante la Prima guerra mondiale, le notizie dalle prime linee giungevano tramite i bollettini di guerra e le comunicazioni dei Comandi militari, ma anche con le lettere spedite dal fronte.

Proprio partendo da una di queste, precisamente quella inviata da un giovane siciliano, l'Autore dello scritto, Sebastiano Amato, ci offre una nuova chiave di lettura di una delle pagine più cupe e drammatiche della storia del nostro Paese: Caporetto. Nella lettera, scritta in data 5 gennaio 1918, il Tenente medico Francesco Agnello narra al fratello Giuseppe la ritirata successiva al tragico evento di Caporetto che lo portò dal Fronte carsico, settore della Sella Nevea, a Polesella sul Po.

Mobilitato nel giugno del 1915, prestò servizio ininterrottamente in zona di operazioni meritandosi una medaglia al valore sul campo, due croci al merito di guerra e due encomi solenni.

Questo ulteriore contributo della memorialistica su uno dei momenti più tragici e controversi della storia italiana viene preceduto da una breve sintesi storica dei fatti, svoltisi dal 24 ottobre al 18 novembre 1917, relativi alle operazioni condotte dal XII Corpo d'Armata e dalla II Armata, ed un'altra relativa alle operazioni sul Grappa e sull'Altopiano dei Sette Comuni, fino

alla data del 18 novembre. Tali premesse hanno lo scopo di permettere, ai più giovani, di comprendere il contesto storico di riferimento e, al tempo stesso, acquisire una giusta memoria.

I fatti e i luoghi ricordati nella lettera ripropongono un piccolo momento di un grande dramma vissuto con gli occhi di uno dei tanti giovani che sacrificheranno, se non il bene supremo della vita, certamente la propria giovinezza



per la Patria.

La narrazione, curata in modo meticoloso, come ben si addice a Sebastiano Amato, Autore di varie ricostruzioni di battaglie dell'antichità, tra cui l'assedio degli Ateniesi a Siracusa nel 415-413 a.C., è un'analisi rispettosa delle fonti e dello scenario geo-politico, che colloca con attenzione gli eventi nel loro susseguirsi temporale.

In un clima come quello attuale, spesso caratterizzato da tentativi di revisionismo storico, è bene sgombrare il campo da tanti luoghi comuni relativi ai nostri soldati, accusati ingiustamente

di essersi ritirati senza combattere o di essersi arresi al nemico, così da consentire alle Forze austro-germaniche di penetrare nel suolo italiano.

Caporetto non è solo una battaglia perduta, essa è una profonda ferita nell'orgoglio di un'Italia da poco formata e ancora incompleta territorialmente, che si sta forgiando nelle trincee dove confluiscono cittadini di ogni regione e condizione sociale.

Sostanzialmente, sul piano militare, fu una disfatta di ordine tattico, dovuta alla superiorità dell'attacco austriaco sferrato di sorpresa in un settore nevralgico del fronte. Ma anche una disfatta di ordine strategico, conseguenza della prima e amplificata dalla struttura geografica della regione. Giudizi sommari e spesso affrettati su Caporetto non possono non tener conto di tale realtà.

Il libro è un omaggio ai tanti giovani italiani che combatterono e morirono... *molti di quei giovani erano siciliani, molti siracusani.*

Il volume, pubblicato con il patrocinio della Provincia Regionale di Siracusa, è arricchito da una appendice e da una documentazione fotografica, che contribuisce a completare il quadro di questa ricostruzione della «Leggenda del Piave».

A.L.

Eugenio Buccioli: «Dalla Moldavia al Piave. I legionari cecoslovacchi sul fronte italiano nella Grande Guerra», Nuova dimensione, (UD), 1998, pp. 83, s.i.p..

Boemi, slovacchi, croati, sloveni e quasi tutti i cittadini dell'immenso Impero austro-ungarico non si facevano più incantare dal *Gemutlichkeit*, parola di difficile



traduzione, usata dagli austriaci per descrivere il clima rilassato, calmo, bonario e scherzoso delle festiciole borghesi. Tutte le etnie e le classi sociali desiderano ottenere l'indipendenza dal giogo austriaco. «Dalla Moldava al Piave» di Eugenio Buccioli è un titolo, diciamo così, «di servizio», utile a ricordare, con mirabili fotografie, la vicenda della Legione cecoslovacca che, durante la Prima guerra mondiale, ha combattuto eroicamente a fianco del nostro



Esercito sugli Altipiani d'Asiago e sullo scacchiere del Piave. Nell'Esercito austro-ungarico, da decine d'anni, serpeggia l'influenza dei vari gruppi etnici. Quando nel 1880 viene concesso alle reclute di prestare servizio militare nel territorio di provenienza, è sempre più difficile arrestare tale influenza. Nell'agosto del 1914, quando la Russia entra in guerra contro l'Austria, si risveglia il panslavismo, che non può essere lasciato al suo destino. Lo Zar Nicola II, nel suo proclama del 2 agosto, afferma che si tratta di difendere patria e slavismo, ambedue legati da vincoli di fede e di sangue.

Nel marzo 1915, l'8° Reggimento di fanteria cecoslovacca si arrende senza combattere ai russi. Secondo il Comando Su-

premo austro-ungarico è un atto di viltà e tradimento. Poco più tardi anche il 28° e il 36° Reggimento ne seguiranno l'esempio. In rari casi, contro i disertori e i renitenti viene inflitta la pena di morte. Anche sul fronte francese i soldati cecoslovacchi si consegnano senza combattere oppure disertano. In Italia si segue l'esempio della Francia e della Russia ma con reticenza. I russi chiedono invano a Cadorna di arruolare tra i prigionieri cecoslovacchi un battaglione di esploratori, come hanno fatto loro e i francesi. Infatti i disertori, e non tanto i prigionieri, sono motivo di disprezzo da parte delle nostre autorità. Non ammettono i «traditori». Tutto cambia nel settembre del 1917, quando inizia un'attività di propaganda e di addestramento per trovare uomini da inviare al fronte. I volontari chiedono solo di combattere e morire per la loro patria. Nel febbraio del 1918 viene costituito un «battaglione di lavoro» da impiegare al fronte. Col riconoscimento della Cecoslovacchia come Stato indipendente e alleato, i volontari perdono lo *status* di prigionieri e ricevono le uniformi grigioverdi con la coccarda cecoslovacca rossobianca. Con gli 11 200 soldati vengono costituiti sette battaglioni di lavoro, comandati da Ufficiali italiani e cecoslovacchi. Il 26 aprile vengono approntati 4 Reggimenti su tre battaglioni. I legionari ricevono, come riconoscimento al valore, il cappello degli alpini e il pugnale degli arditi e, il 24 maggio, la bandiera di combattimento. Il 3 giugno la Legione, forte di 13 653 elementi, viene inserita nell'Armata cecoslovacca composta anche dai combattenti di Russia e Francia. Il 9 giugno non tutti i legionari sfi-

lano ai piedi dei Monti Berici innanzi a Vittorio Emanuele III. Molti hanno già avuto il battesimo del fuoco sugli Altipiani d'Asiago e tanti parteciperanno alla battaglia del Solstizio sul Piave.

La mostra fotografica illustrata nel catalogo ricorda il sacrificio dei cecoslovacchi catturati nello scacchiere del Piave dagli austro-ungarici e, dopo un rituale e breve giudizio, giustiziati con la fune, come prevedono i regolamenti di guerra austriaci. Durante la mostra tenutasi in Solvacchia, l'Autore ha ricevuto in dono dal figlio di un legionario un libro, dal titolo «Coi legionari cecoslovacchi al fronte italiano ed in Slovacchia», scritto dal Tenente Colonnello Gotti Porcinari nel 1933, edito dal Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico. Il volume illustra la nascita dell'Esercito cecoslovacco e i meriti dell'Italia. È riportata la cerimonia del 8 dicembre 1918, quando in piazza Vittorio Emanuele di Padova il Corpo d'Armata cecoslovacco, su due Divisioni ternarie con due Reggimenti di artiglieria e servizi, giura fedeltà alla Repubblica cecoslovacca. Nel gennaio 1919, l'Italia invia in Boemia 3 Reggimenti di quasi 8 000 uomini giunti dalla Francia. Nello stesso mese, a Gallarate, vengono costituiti 43 battaglioni territoriali e un battaglione d'assalto. Dopo poco, a Praga, 60 000 uomini armati, equipaggiati e giunti dall'Italia, costituiscono il nuovo Esercito cecoslovacco. Le popolazioni della Repubblica Ceca e di quella Slovacca ne hanno memoria. In Italia molto meno.

G.B.

Paolo Matucci: La Campagna in Africa Orientale Italiana (1940-41), Pagnini Editore, Firenze, 2004, pp. 122, euro 14,00.

Il Generale Matucci, da sempre attento alle vicende militari italiane a partire dall'antica Roma, in questa approfondita analisi entra nel merito dei motivi ispiratori del Secondo conflitto mondiale, attraverso le esperienze da lui vissute da ragazzo.

Nel volume rievoca le operazioni in Africa Orientale, soprattutto per evidenziare l'eroica figura del Duca Amedeo d'Aosta, secondo in linea di successione al trono, che esercitava le funzioni di Viceré dell'Etiopia dal 1937 e di Comandante Superiore delle FF.AA. dell'Impero. Si tratta di episodi narrati con puntigliosa precisione e animo ovviamente ben disposto, verso uomini che vissero momenti terribili combattendo con valore, abnegazione e dedizione spinta fino all'estremo sacrificio motivati da un'altissima tensione spirituale.

Dall'esame delle vicende emergono stesse luci e stesse ombre rilevabili negli altri teatri di operazione, forse a carattere più marcato, sia per le carenze sia per gli eroismi singoli ed il valore professionale di certi Ufficiali. La dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 colse di sorpresa il Viceré che a Roma, in aprile, aveva ricevuto conferma dallo stesso Mussolini che non era sua intenzione entrarvi almeno fino al 1942. Ciò gli avrebbe consentito di avere il tempo per ricevere i rifornimenti, più volte richiesti, per attuare il suo piano concepito in chiave offensiva che, sfruttando le basi della Regia Marina in Eritrea, doveva interdire il flusso navale britannico attraverso il

Mar Rosso con una contemporanea pressione nell'Alto Sudan in favore della Libia. Come misura estrema, prevedeva anche di abbandonare tutto il territorio, fuorché l'Eritrea e l'Asmara, proprio per non venir meno ai due obiettivi strategici indicati. Tale concezione dava preminenza ad una azione aero-navale e ricercava la soluzione nel Mar Rosso e nel Mediterraneo, con l'allontanamento degli inglesi dal Medio Oriente. Nel proseguo della guerra assisteremo peraltro ad altre iniziative in tale direzione, come il tentato controllo di Gibilterra e la neutralizzazione di Malta.

Le operazioni militari ebbero inizio da parte italiana nel mese di luglio 1940 con l'occupazione di Cassala e Gallabat alla frontiera



col Sudan, e del saliente di Madera alla frontiera con il Kenya. In agosto occupammo il *Somaliland* britannico. La controffensiva britannica iniziò nel gennaio 1941 quasi contemporaneamente in Eritrea e in Somalia. Dal 26 al 31 la lotta si svolse accanita a Barentù e Agordat. Il 1° febbraio carri armati inglesi penetrarono nelle linee italiane a sud di Agordat, il Comando Supremo ordinò il ri-

piegamento su Cheren. Dal 3 al 13 febbraio le forze britanniche non riuscirono a scardinare le nuove posizioni italiane. Per oltre un mese la lotta si limitò poi a piccole azioni locali. Solo il 15 marzo, per 12 giorni, la battaglia si riaccese furiosa su tutto il fronte. Il dominio della strettoia di Dongolas, conseguito dal nemico, impose il ripiegamento da Cheren. I reparti britannici, in massima parte coloniali, subirono perdite ingenti ed ebbero sbandamenti. Solo la netta superiorità del fuoco di artiglieria e l'assoluta padronanza del cielo, che portò i nostri soldati a subire un vero e proprio martirio, permise loro la vittoria. Superata l'ultima resistenza nella zona di Ad Teclasan, l'avversario poté entrare in Asmara, dichiarata città aperta, il 1° aprile. Il 3, forze motorizzate britanniche raggiunsero Adigrat. Le poche forze italiane riuscite a portarsi a sud si raccolsero sull'Amba Alagi. L'8 un violento attacco ebbe ragione anche di Massaua, decretando la perdita dell'Eritrea.

Tale evento, unitamente alle sconfitte subite in Somalia, nello Harar e nello Scioa spezzò l'unità strategica dell'A.O.I.. Le residue forze si raccolsero in ridotti sull'Amba Alagi, nel Galla e Sidama e nel Gondarino. Le operazioni proseguirono con la conquista inglese di Dessiè, tra il 19 e 26 aprile. La difesa italiana, sotto il Comando diretto del Duca d'Aosta, resistè, sulla parte più elevata del massiccio e sue propaggini immediate, fino al mattino del 17 maggio, quando Amedeo di Savoia decise di arrendersi. Dei 5 420 uomini, i caduti furono 1 500, i feriti 1 600. Gli Inglesi concessero spontaneamente l'onore delle armi.

A.C.L.

4

Luglio
Agosto
2005

Euro 2,10



RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

IL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA STABILITÀ

**La riorganizzazione
dell'Esercito tedesco**

La «Teoria dei Giochi»

Lo sbarco di Anzio

Riconfigurare l'Esercito

Spedizione in abbonamento postale 70% Roma - tassa pagata - taxe perçue

ISSN 0035-6980





**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPI-ITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBOLDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

Pubblicazioni disponibili



codice

prezzo €

01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili effetti della legge sull'obiezione di coscienza	10,33
185	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Goeconomia. Nuova politica economica	15,49
193	La Leva militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO (06/47359548) O PER FAX (06/47359758)

IL PREZZO DI UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE È € 2,10 - ARRETRATI € 4,20



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

Direttore Responsabile
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Vice Direttore
Marco Centritto

Coordinamento redazionale
Massimiliano Angelini, Omero Rampa

Redazione
Giovanni Semeraro, Francesco Coscia, Roberto Zeppilli,
Domenico Spoliti, Annarita Laurenzi, Lorenzo Nacca

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Segreteria e diffusione
Carlo Spedicato, Franco De Santis, Carlo Livoli,
Gabriele Giommetti, Lia Nardella, Marcello Ciriminna,
Sergio Gabriele De Rosa

La traduzione dei testi della rubrica "Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen, Sumario" è curata da Nicola Petrucci, Livia Pettinau, Angela Gesmundo e Carla Tavares

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06.47357373 Fax 06.47358139

Distribuzione
Viale Pretoriano, 7 00185 Roma
Tel. - Fax 06.47357370

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via Napoli, 42 Roma

Fotolito e Stampa
Società Editrice Imago Media S.r.l.
Zona Industriale, loc. Pezza - 81010 Dragoni (CE)
Tel. 0823 866710 • e-mail: info@imagomedia.it

Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C. Srl
Piazza Colonna, 361 Roma
Via Morandi, 56-58 Segrate (MI)

Spedizione
In abbonamento postale 70% Roma
Tassa pagata - Taxe perçue

Condizioni di cessione per il 2005
Un fascicolo Euro 2,10
Un fascicolo arretrato Euro 4,20
Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50.
L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009
intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio
Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma.
I residenti all'estero possono versare l'importo tramite
assegno bancario o vaglia internazionale

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del
Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati
Le foto a corredo di alcuni articoli sono dell'Agenzia
Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME



ASSOCIATO ALL'USPI - UNIONE
STAMPA PERIODICA ITALIANA

ATTUALITÀ

...sotto la lente



IL COMANDO ISAF AD UN UFFICIALE ITALIANO

KABUL (AFGHANISTAN) – Il Comandante del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO (NATO Rapid Deployable Corps - Italia), Generale di Corpo d'Armata Mauro Del Vecchio, ha assunto, il 4 agosto 2005, la guida della missione ISAF in Afghanistan.

Lo spiegamento del Contingente italiano in Asia è stato attuato con voli diretti. Sono partiti 190 fra Ufficiali e Sottufficiali e 600 elementi addetti al supporto logistico e alle comunicazioni per un totale di 790 uomini. La missione vede la partecipazione di 37 Paesi per un totale di 600 uomini di *Staff* e circa 8 000 militari sul campo. La durata dell'impegno del Comando di Solbiate Olona prevede un periodo di permanenza in Afghanistan di nove mesi.

Il Comando del Corpo d'Armata di Reazione Rapida italiano opera alle dipendenze del *Joint Force Command* di Brunssum in Olanda, che supervisiona le operazioni in Afghanistan su delega del Comando Alleato in Europa (ACE) di Mons (Belgio).

Il Comando di Solbiate Olona è una struttura cui hanno aderito 11 Nazioni dell'Alleanza Atlantica. Esso ha svolto molteplici attività addestrative in Italia e all'estero elevando il livello professionale e la preparazione dello *Staff*. Il personale del Comando non impiegato in Afghanistan provvede a garantire un'adeguata capacità di risposta e supporto in Patria – *reach back capability* – mentre continua l'attività addestrativa programmata per mantenere lo «status» di Comando ad alta prontezza operativa con capacità di ri-



in copertina

Kabul, 4 agosto 2005: il Generale di Corpo d'Armata Mauro Del Vecchio, Comandante del NRDC-IT, riceve la Bandiera della missione ISAF in occasione del trasferimento di autorità al vertice del Comando della missione NATO «International Security Assistance Force».



norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, investono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Association). Ogni autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative ed inviare la propria foto con un breve curriculum unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna. La Rivista Militare è dotata di un sistema computerizzato per la fotocomposizione e la videoimpaginazione. Allo scopo di rendere più sollecito l'iter di lavorazione degli articoli è auspicabile che gli Autori forniscano, oltre al testo su carta, anche il dischetto da computer contenente i file di testo dell'articolo, quali che siano il sistema ed il tipo di computer utilizzati.

ATTUALITÀ

...sotto la lente

schieramento in soli 30 giorni.

AVVICENDAMENTO AL COMANDO DELLE TRUPPE ALPINE

BOLZANO – Cambio della guardia al vertice delle Truppe Alpine. Giovedì 28 luglio presso la Caserma «Vittorio Veneto» si è svolta la cerimonia di avvicendamento del Comandante delle Truppe Alpine. Il Generale di Corpo d'Armata Bruno Iob ha passato le consegne al Generale di Corpo d'Armata Ivan Felice Resce.

Il Generale Iob, che dallo scorso 19 luglio ha assunto il prestigioso incarico di Comandante delle Forze Operative Terrestri in Verona, lascia le Truppe Alpine dopo circa tre anni di comando caratterizzati da molteplici attività e impegni sia in Patria che al di fuori del territorio na-

zionale. Impegni nei quali le Truppe da montagna sono state apprezzate per la professionalità, la versatilità e la serietà dei propri uomini.

Al Generale Iob va il ringraziamento di tutti gli alpini e l'augurio più fervido per il nuovo prestigioso incarico.

Il Generale Resce ha frequentato il 23° Corso dell'Accademia Militare di Modena e, nell'ambito della propria carriera, ha svolto incarichi di prestigio sia nell'ambito dello Stato Maggiore dell'Esercito sia nell'ambito delle Truppe Alpine dove, tra l'altro, è stato Comandante della Brigata Alpina «Julia» negli anni 1998-2000.

La cerimonia ha visto lo schieramento di un Reggimento di formazione composto da Reparti di tutte le Unità dipendenti dal Comando di Bolzano e la presenza di 4 Bandiere di Guerra che han-

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it



no conferito particolare solennità alla cerimonia.

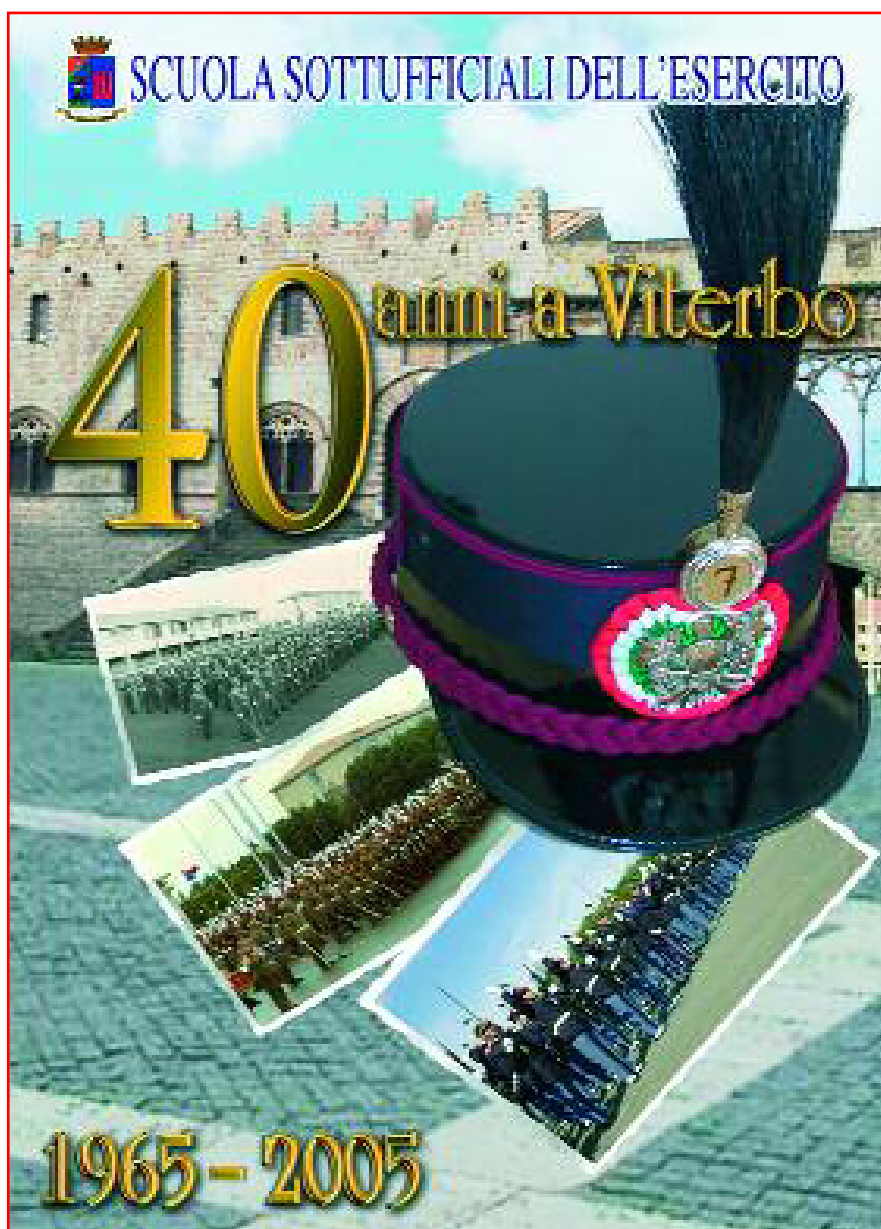
**LA SCUOLA SOTTUFFICIALI DELL'ESERCITO
CELEBRA IL
40° ANNIVERSARIO
DEL SUO INSEDIAMENTO
NELLA SEDE DI VITERBO**

VITERBO – Il 2 luglio scorso, presso il campo sportivo della Caserma «S. Saloni», sono stati celebrati quarant'anni di permanenza della Scuola Sottufficiali dell'Esercito nel capoluogo della Tuscia. Durante la suggestiva cerimonia, cui ha partecipato quale massima autorità militare l'Ispettore delle Scuole e delle Armi dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Gaetano Romeo, sono stati rievocati quattro decenni di storia dell'istituto deputato alla formazione dei Sottufficiali della Forza Armata.

Costituita nel luglio 1965 a seguito della soppressione delle Scuole di Rieti, Chieti e Spoleto, la Scuola di Viterbo, secondo gli intenti dello Stato Maggiore dell'Esercito, nasce con l'obiettivo di fornire una formazione comune a tutti i Sottufficiali della Forza Armata assumendo, per tale categoria di personale, una valenza simile a quella che l'Accademia Militare di Modena ha per gli Ufficiali in servizio permanente.

Con la successiva costituzione dei ruoli Marescialli e Sergenti, la Scuola Sottufficiali adegua i propri assetti agli specifici *iter* formativi di tali categorie e assume anche la responsabilità dell'addestramento dei Volontari, svolto presso i Reggimenti dipendenti.

A ciascuno dei diversi profili professionali corrisponde una preparazione culturale e tecnica sempre più approfondita. In particolare, agli Allievi Marescialli in possesso del diploma di Scuola Media superiore, viene offerta



ATTUALITÀ

...sotto la lente

la possibilità di conseguire la Laurea di 1° livello. Quest'anno, la celebrazione della ricorrenza del quarantennale ha coinciso con la fine del 5° Corso Marescialli e il conseguimento della Laurea da parte di 221 allievi. A quattro di essi, distintisi negli studi, tanto da meritare il voto di «110 e lode», è stata consegnata, in rappresentanza di tutti i neo-laureati, l'ambita pergamena di Dottore in «Scienze Organizzative e Gestionali», rilasciata dal Magnifico Rettore dell'Università degli Studi della Tuscia, Professor Marco Mancini, che nel suo intervento, tenuto nel corso della celebrazione, ha sottolineato la consolidata e attiva



collaborazione dell'Ateneo viterbese con le Forze Armate.

Le celebrazioni, apertesi il 1° luglio con un affollato e applaudito concerto della Banda dell'Eserci-

to nella principale piazza cittadina e un ricevimento offerto dal Sindaco di Viterbo nei giardini della sede comunale, si sono concluse con l'ammaina-gagliardetto





del 5° Corso il giorno successivo, presenti alte personalità religiose, civili e militari, una delegazione della Scuola Sottufficiali dell'Esercito tedesco e i parenti dei giovani Marescialli.

Quarant'anni di vicinanza delle istituzioni cittadine e della comunità viterbese alla Scuola Sottufficiali sono stati sigillati dalla donazione, da parte del Comune, della «Campana del dovere» destinata, con i suoi rintocchi, a scandire l'inizio delle attività giornaliere dell'Istituto e a ricordare a quanti in esso operano la terra che li ospita.

Per dare risalto alla ricorrenza, le Poste Italiane hanno emesso un particolare annullo postale e la Scuola Sottufficiali ha pubblicato un volume, sostanzialmente fotografico, nel quale sono ricordati avvenimenti e persone che hanno caratterizzato quarant'anni di operosa attività nell'antica città di Viterbo.

LA CARTOLARIZZAZIONE DEGLI ALLOGGI DI SERVIZIO

ROMA – Il problema dell'alloggio interessa moltissimi cittadini. La ricerca di una sistemazione abitativa qualitativamente accettabile e ad un costo sostenibile è, probabilmente, l'esigenza attualmente più sentita.

La crescente domanda alloggiativa ha determinato, soprattutto nei grandi centri e nelle attigue periferie, un'elevazione del valore degli immobili che incide sulla già precaria situazione di molte famiglie costrette a destinare buona parte del reddito mensile al pagamento della rata del mutuo o del canone di locazione. Chi non intende o non può sostenere tali oneri ha solo una gravosa alternativa: il pendolarismo.

Le Forze Armate e l'Esercito in particolare hanno sempre dimostrato una notevole sensibilità sul

tema in argomento, destinando ai propri dipendenti un congruo numero di alloggi di servizio, la maggior parte dei quali posti in prossimità di Enti e Reparti d'impiego, così da garantire una maggiore reperibilità del personale e limitare il numero di pendolari. Purtroppo, tali benefici abitativi rischiano ora di essere fortemente ridotti in conseguenza dell'applicazione dell'Art. 26, comma 11-quater della Legge n. 326 del 25 novembre 2003. Infatti, si ipotizza che l'applicazione di tale norma potrebbe comportare per l'Amministrazione della Difesa, la necessità di alienare oltre il 25% dal patrimonio alloggiativo dell'Esercito.

È evidente che una minore disponibilità di appartamenti potrebbe incidere direttamente sull'esigenza istituzionale connessa alla movimentazione e alla reperibilità del personale che, essendo ora totalmente costituito da



professionisti, verrebbe privato, in misura considerevole, della possibilità di accedere ad un importante istituto di protezione sociale. La conseguente esposizione a oneri derivanti dalla ricerca e dalla fruizione di alloggi reperiti sul mercato immobiliare potrebbe creare complicazioni in sede di trasferimento del personale. Infatti, dovendo scegliere tra esosi affitti e mutui a tasso accettabile e fiscalmente detraibili, si tende a propendere per la seconda soluzione che rappresenta anche un buon investimento ma può costituire un problema in caso di successivo trasferimento.

Anche il convincimento, diffuso tra quanti attualmente fruiscono di alloggio di servizio, di poter accedere, in futuro, alla proprietà dell'immobile utilizzato grazie alla citata procedura di alienazione avvalorata la tesi di una minore propensione al reimpiego presso altre sedi.

Complicazioni di natura gestionale e connesse alla sicurezza potrebbero, poi, verificarsi nello stabile che risulti composto da appartamenti ceduti ad appartenenti alla Forza Armata, venduti a terzi e rimasti in uso all'Amministrazione della Difesa, quali alloggi di servizio.

Peraltro, la stessa procedura di alienazione si presta a diffusi malumori, poiché la speranza di poter acquisire la proprietà dell'alloggio di servizio fruito porta, chi lo occupa, a ritenere di potersi garantire una forma di precedenza, procrastinando la riconsegna dello stesso al termine del periodo d'assegnazione. Un atteggiamento che sta dando luogo a un'ulteriore indisponibilità di alloggi.

In tale contesto, è auspicabile che si rivedano le disposizioni di Legge in materia prevedendo l'alienazione di fabbricati o lotti interi di immobili, salvaguardando le infrastrutture interne o costituenti «pertinenze» di Forza Armata o ubicate in zone metropolitane ad alta densità abitativa, strettamente connesse con le esigenze operative delle Forze Armate. In tal senso, si potrebbe sostituire il comma 11-quater dell'Art. 26 della Legge n. 326 del 25 novembre 2003 con il seguente: «con le modalità ed alle condizioni previste al capo 1 del Decreto-Legge 25 novembre 2001, n. 351, convertito con modificazioni della Legge 23 novembre 2001, n. 410, e successive modificazioni, sono alienati gli alloggi di cui alla Legge 18 agosto 1978, n. 497: fino ad un numero complessivo di 4 000 unità, impedisca la cessione di abitazioni situate all'interno di caserme o compendi abitativi ritenuti, comunque, funzionalmente necessari per il soddisfacimento delle esigenze logistico-operative delle Forze Armate».

Il comma 11-sexies dell'Art. 26 della Legge n. 326 del 25 novembre 2003 dovrebbe recitare «Per l'anno 2005 una quota delle en-

trate provenienti dalla vendita degli immobili di cui al comma 11-quater, nel limite di 35 milioni di euro, è riassegnata allo stato di previsione del Ministero della Difesa in apposito fondo per provvedere alla spesa per i canoni di locazione degli immobili da concedere in uso temporaneo al personale avente titolo. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio. A decorrere dall'anno 2006 l'importo del fondo è determinato con la legge di bilancio».

42° PELLEGRINAGGIO SULL'ADAMELLO

TRENTO – dal 30 al 31 luglio 2005 ha avuto luogo il 42° Pellegrinaggio sullo storico monte. L'evento, organizzato annualmente dalle sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA) di Trento e della Vallecamonica, ha avuto inizio sabato 30 con la celebrazione della Santa Messa nei pressi del Rifugio «Caduti dell'Adamello» per commemorare tutte le vittime della «guerra bianca» e si è concluso, domenica 31, con





una cerimonia militare e la Santa Messa a Edolo, presenti la fanfara della Brigata alpina «Taurinense» e una compagnia in armi del 2° Reggimento genio guastatori di

Trento.

Alla celebrazione, officiata congiuntamente dall'Ordinario Militare emerito Monsignor Gaetano Monicelli, dall'Arcive-

sco di Trento, Monsignor Bressan e dal Vescovo Ausiliario di Brescia, Monsignor Beschi, hanno partecipato il Presidente della provincia di Trento, il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Onorevole Carlo Giovanardi, il Sottosegretario agli Affari Regionali, Onorevole Luciano Gasperini, il Comandante delle Forze Operative Terrestri, Generale di Corpo d'Armata Bruno Iob, il Comandante delle Truppe Alpine, Generale di Corpo d'Armata Ivan Felice Resce, autorità locali e rappresentanti dell'ANA.

L'Esercito Italiano, tramite il Comando Truppe Alpine, ha supportato la manifestazione con elicotteri multiruolo AB 205 e una pattuglia del 4° Reggimento Alpini paracadutisti di Bolzano che ha accompagnato sull'Adamello una rappresentanza militare tedesca.



ATTUALITÀ

...sotto la lente

CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI DI SKIROLL

VERRAYES (AO) – Grande l'affermazione ottenuta dalla squadra del Centro Sportivo Esercito nei Campionati italiani assoluti di Skiroll svoltisi dal 23 al 24 luglio scorsi.

Nella prima giornata di gare, i Volontari in Ferma Breve Simone Paredi e Jules Pession hanno conquistato il titolo italiano nella gara di staffetta, imponendosi su ben 30 squadre partecipanti mentre, nel settore femminile, la squadra composta dai Caporal Maggiori in Ferma Breve Elisa Bro-



card e Anna Rosa si è classificata seconda, conquistando la medaglia d'argento.

Il secondo giorno ha visto l'affermazione del Caporal Maggiore capo Valerio Theodule nella gara di 10 chilometri in salita con tecnica classica. Il nostro alpino ha ottenuto questo stupendo risultato, che gli è valso la medaglia d'oro, riuscendo ad imporsi davanti al fortissimo atleta del Corpo Forstale dello Stato Alfio Gregorio.

Eccellente anche la prestazione del Caporal Maggiore Anna Rosa che ha conquistato la medaglia di bronzo, seguita a poca distanza dall'ottimo piazzamento dei Volontari Simone Paredi e Jules Pèsson che, ancora una volta, hanno ben figurato tra gli oltre cento atleti partecipanti, aggiudicandosi rispettivamente il quinto e il

settimo posto assoluti.

Questi risultati, sono il giusto premio di costanti duri allenamenti e dell'accurata preparazione svolta dai nostri atleti.

COMPETIZIONE INTERNAZIONALE PER PATTUGLIE MILITARI «LOMBARDIA 2005»

LUINO (VA) – Si è svolta nei giorni 27, 28 e 29 maggio scorso l'esercitazione «Lombardia 2005», 19ª edizione, competizione riservata al personale in servizio e della riserva appartenente ai Paesi della NATO ed a quelli con cui l'Italia vanta rapporti d'amicizia.

La partecipazione alla manifestazione, che in Europa è considerata una delle più importanti

del suo genere, è stata particolarmente nutrita. Vi hanno infatti aderito 31 militari in servizio e 59 Riservisti, ripartiti su 90 pattuglie appartenenti a 14 Paesi del vecchio continente. Particolarmente forti per entità numerica e preparazione sono risultate le squadre britanniche, svizzere e tedesche e rilevante è stata la partecipazione delle prestigiose Accademie e Scuole Militari di Austria, Germania, Regno Unito, Olanda e Repubblica Ceca. Delle 9 squadre italiane partecipanti, 4 erano dell'Esercito, 3 dell'Aeronautica e 2 dei Carabinieri.

La competizione, che ha avuto per tema una tipica attività operativa delle missioni fuori area: «la Pattuglia da ricognizione nel controllo di una rotabile con il compito di garantire la sicurezza





za, rilevare l'eventuale presenza di elementi estranei, segnalandone la posizione o eliminandoli con azioni dirette», ha visto le pattuglie cimentarsi su un itinerario di 22 chilometri, con mille metri di dislivello, durante i quali hanno affrontato ben 15 prove. Tra queste, il Tiro Dinamico, il superamento d'un corso d'acqua per mezzo di carrucole e ponti realizzati con funi, ovvero a nuoto con al seguito l'equipaggiamento personale, il primo soccorso e il recupero di feriti, la conoscenza dei materiali d'armamento e delle norme delle Convenzioni di Ginevra.

Prima classificata è stata una delle due pattuglie dell'11° Reggimento bersaglieri, premiata con la targa del Ministro della Difesa, che con la sua prestazione ha permesso all'Italia di aggiudicarsi il trofeo dopo due edizioni vinte da squadre estere (nel 2003 una svizzera e nel 2004 una

britannica). Seconda si è piazzata la pattuglia V.B.K. 67 *Oberfranken A* composta da riservisti tedeschi, che ha ricevuto la Coppa offerta dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, mentre al *Raid Team* della Polizia del Canton Ticino, terzo classificato, è andata la Coppa del Segretario Generale per la Difesa e Direzione Nazionale Armamenti. Al quarto e quinto posto si sono classificate l'altra pattuglia dell'11° Reggimento bersaglieri e la squadra allestita dall'UNUCI (Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia) della sezione di Cuneo.

Altre manifestazioni hanno, poi, fatto da contorno alle gare. Tra queste la cerimonia dell'alza e ammaina bandiera nella piazza principale di Luino con l'esecuzione degli inni nazionali da parte della banda musicale della 1ª Regione Aerea, le cerimonie di apertura e chiusura della competizione, la deposizione di una corona ai Caduti di Luino, la sfilata delle delegazioni nazionali in uniforme per le vie della cittadina, la «Serata delle Nazioni», il concerto tenuto dalla fan-

fara della sezione di Legnano dell'Associazione Nazionale Bersaglieri presso il parco comunale «Ferrini».

«Lombardia 2005» è stata un positivo confronto sportivo-militare che si spera possa essere, nelle future edizioni, ulteriormente allargato ad altre Nazioni e a nuovi concorrenti. Inoltre, essa ha consentito lo scambio d'esperienze tra il personale in servizio e quello della riserva, tra militari e forze dell'ordine operanti in contesti diversi, tra allievi di Accademie e Scuole, che altrimenti difficilmente avrebbero potuto conoscersi e fare amicizia.

Grande è stato il risalto dato dalla stampa locale e fattiva la collaborazione fornita dalle autorità e dalla cittadinanza. In particolare, è doveroso citare il sostegno organizzativo che è stato prevalentemente fornito dalla Delegazione UNUCI della Lombardia e dalle sezioni da essa dipendenti da cui è derivato adeguato supporto al personale delle pattuglie, ai giudici di gara, alle Autorità intervenute nonché assistenza durante la competizione.



Sommario

Numero **4/2005**



Luglio - Agosto

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

1
ATTUALITÀ...
SOTTO LA LENTE

12
ORDINI DEL GIORNO ALL'ESERCITO

COMUNICAZIONE

16
INFORMARE, COMUNICARE,
PROMUOVERE
di Daniela Bracco

ASSOCIAZIONISMO

26
NUOVE PROSPETTIVE PER LE
ASSOCIAZIONI D'ARMA
di Mario Buscemi

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

30
LA RIORGANIZZAZIONE
DELL'ESERCITO TEDESCO
di Hans Otto Budde



40
LA GUERRA ASIMMETRICA
di Roberto Bernardini
e Cesare Chiari



60
RICONFIGURARE L'ESERCITO
di Giuseppe Maggi



70
IL TRATTATO SULLE ARMI
CONVENZIONALI
di Giorgio Scarchilli
ed Emanuele Massara



SCIENZA, TECNICA E ADDESTRAMENTO

82
COME AFFRONTARE UN'EMERGENZA
di Filippo Di Pirro



92
LA «TEORIA DEI GIOCHI» UTILE
AUSILIO PROFESSIONALE
di Giovanni Semeraro

STORIA

106
OPERAZIONE «SHINGLE»
di Claudio Morino



118
IL CONTRIBUTO DELL'ESERCITO
NELLA RICOSTRUZIONE
DEL TRIVENETO
di Filippo Cappellano



RUBRICHE

14
RICORDANDO

102
ATLANTE GEOPOLITICO

130
ATTUALITÀ TECNOLOGICHE

134
SOMMARIO, SUMMARY, SOMMAIRE,
INHALT, RESUMEN, SUMARIO

142
RECENSIONI

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

Ufficiali, Sottufficiali, Volontari, Carabinieri e Personale Civile in servizio nella Forza Armata, lascio oggi, dopo due anni, l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e, con esso, il servizio attivo, al termine di circa 46 anni di vita militare.



In questa circostanza, desidero, innanzitutto, rivolgere il mio deferente saluto al Presidente della Repubblica, sintesi e simbolo dell'unità nazionale e Capo delle Forze Armate.

Rendo un devoto omaggio alla Bandiera di Guerra dell'Esercito, alle Bandiere e agli Stendardi delle Armi e dei Corpi, dei Reggimenti e degli Istituti di Formazione e rivolgo un commosso pensiero a quanti hanno perso la vita nell'adempimento del dovere, al servizio della Patria e per il bene della collettività nazionale e internazionale.

Un saluto riconoscente alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma per l'attività svolta nel mantenere le migliori tradizioni e i più alti valori militari, con la certezza che sapranno trovare nuove forme di sostegno al personale militare e, più in generale, di servizio alla comunità nazionale.

Un ringraziamento, infine, ai Consigli della Rappresentanza Militare, per il contributo leale e concreto che mi hanno fornito, e ai Corpi Ausiliari delle Forze Armate, per il prezioso supporto offerto ai nostri reparti nelle varie attività svolte in Patria e all'estero.

Sono stati due anni intensi, nei quali ho vissuto esperienze umane e professionali irripetibili, lavorando fianco a fianco con collaboratori di grandissimo spessore e avendo la responsabilità e l'onore di guidare l'organizzazione che amo e alla quale ho dedicato le mie energie fisiche e intellettuali: un periodo impegnativo, straordinariamente interessante e ricco di tante soddisfazioni che tutti Voi mi avete dato.

Gli Enti e le unità dell'Esercito hanno fatto fronte, con grandissima puntualità ed efficienza, ai numerosissimi e complessi impegni che il Paese ci ha affidato. Insieme abbiamo portato avanti il processo di trasformazione e di professionalizzazione dell'Esercito, ricevendo unanimi attestazioni di apprezzamento per il lavoro svolto.

L'attività progettuale della Forza Armata ha vissuto una straordinaria pagina di concretezza, finalizzata al raggiungimento di obiettivi per il breve-medio termine di prioritaria importanza per la trasformazione in corso. Cito tra i vari progetti quelli relativi alla conoscenza linguistica, all'alloggiamento per i volontari, alla rivalutazione della funzione «combat», alle forze speciali, al comando e controllo, allo sport di eccellenza e alle Associazioni d'Arma (AEA).

I nostri reparti si sono fatti onore, in Italia e all'estero, sotto la guida attenta e sicura dei Comandanti a tutti i livelli, alcuni dei quali hanno assunto incarichi e responsabilità di primissimo piano in ambito internazionale. Nei prossimi giorni, personale dell'Esercito assumerà la direzione di tre delle quattro più importanti missioni all'estero, KFOR in Kosovo, ALTHEA in Bosnia e ISAF in Afghanistan, a ulteriore dimostrazione dell'elevato livello qualitativo che la Forza Armata sta esprimendo.

Si tratta di successi che ci vengono riconosciuti dal popolo italiano e dalla comunità internazionale e che mi rendono orgoglioso. Si tratta di successi resi possibili dalla nostra risorsa più preziosa: l'uomo! Un uomo che ha saputo evolvere di pari passo con la tecnologia, che ha accettato e guidato il cambiamento, che ha saputo preservare i valori etici dei suoi predecessori, essenziali per chi, come noi, può essere chiamato a usare la forza per difendere il Paese e mantenere la Pace.

Ho mosso i primi passi di Ufficiale nell'Esercito dell'inizio degli anni 60, un'organizzazione figlia del suo tempo, creata per rispondere alle esigenze di un periodo non facile ma ricco di grandi aspettative. Lascio una Forza Armata dinamica, con problemi da risolvere, ma anche con straordinarie capacità, che saprà uscire vincente da ogni sfida.

È con sentimenti di grande soddisfazione e di fierezza, dunque, che oggi, in un giorno per me molto significativo, mi rivolgo a Voi, uomini e donne dell'Esercito. I successi, gli apprezzamenti, la crescente considerazione, la reputazione duramente guadagnata sul campo, tanto nei vari Teatri Operativi quanto sul territorio nazionale, sono frutto del Vostro lavoro, della Vostra determinazione, della Vostra passione. Insieme, abbiamo trascorso momenti felici e ne abbiamo vissuti altri di grande dolore e tristezza, mai esaltandoci nel primo caso e reagendo con compattezza e vigore nel secondo.

È stato un privilegio unico essere stato il Vostro Comandante e averVi avuto al mio fianco nelle mille battaglie di ogni giorno, indispensabili per rendere il nostro Esercito migliore, più pronto e più efficiente. Di tutto questo Vi sono e Vi sarò sempre profondamente grato!

Un sincero ringraziamento rivolgo alle nostre famiglie, che ci seguono con trepidazione e affetto, condividendo le nostre ansie e le nostre aspettative.

Alle città che ospitano i nostri reparti un pensiero riconoscente per l'attaccamento che ci dimostrano e la collaborazione che ci offrono.

Al mio successore, Generale di Corpo d'Armata Filiberto Cecchi, al quale mi legano rapporti di sincera stima e amicizia, auguro di poter provare le stesse gioie e le stesse soddisfazioni che ho provato io. Sono certo che l'Esercito sotto la sua guida continuerà a crescere e migliorare sempre più, assolvendo al meglio, com'è suo costume, tutti i compiti che il Paese vorrà affidargli.

A tutti Voi, uomini e donne dell'Esercito, auguro le migliori fortune.

Viva l'Esercito, viva le Forze Armate, viva l'Italia!

Roma, 23 luglio 2005

IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO
Generale di Corpo d'Armata Giulio FRATICELLI

A handwritten signature in dark ink, which appears to read 'Giulio Fraticelli'. The signature is fluid and cursive, written on a light-colored background.

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

Ufficiali, Sottufficiali, Volontari, Allievi degli Istituti di Formazione, Carabinieri e Personale Civile in servizio nella Forza Armata, assunto oggi la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, fiero e onorato del privilegio che mi è stato concesso e pienamente consapevole delle responsabilità che mi attendono.

Rivolgo innanzitutto il mio deferente saluto al Presidente della Repubblica, Capo delle Forze Armate e supremo simbolo dell'unità nazionale.

Rendo omaggio alla Bandiera di Guerra dell'Esercito, ai Vessilli delle Unità, degli Istituti e degli Enti, e invio un pensiero commosso e riconoscente ai Caduti ed ai feriti nell'adempimento del dovere, mirabile esempio di onore, dedizione e attaccamento alla Patria.

Alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, insostituibile collegamento tra i Soldati di ieri e di oggi e preziose custodi delle migliori tradizioni militari, un sincero apprezzamento per quanto hanno fatto e, sono certo, continueranno a fare per il bene dell'Istituzione.

Agli Organi della Rappresentanza Militare, che svolgono un delicato e utilissimo compito, e ai Corpi Ausiliari delle Forze Armate, sempre più integrati nei nostri reparti in Italia e all'estero, l'auspicio di poter continuare ad operare nel solco di una collaborazione leale e fruttuosa.

Al mio predecessore, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, il più sentito ringraziamento per la passione, la professionalità e la determinazione con cui ha guidato l'Esercito in un momento di grandi impegni e profonde trasformazioni che ha visto, tra l'altro, il completo passaggio dalla leva al volontariato. Gli giunga, inoltre, un fraterno augurio per un futuro ricco di ogni successo e soddisfazione.

Un pensiero grato ed affettuoso, infine, agli uomini e alle donne dell'Esercito che, in Patria e all'estero, tanto nelle attività di ogni giorno quanto in quelle delicate e rischiose per il mantenimento della pace e della sicurezza nel mondo, contribuiscono all'affermazione di quei valori e di quei principi sui quali si fondano la Forza Armata ed il Paese. Il mio apprezzamento e la mia gratitudine vanno anche alle decine di migliaia di militari e civili dell'Esercito che diuturnamente, in sordina e lontano dai riflettori, offrono il loro apporto prezioso in sostegno delle unità operative.

Viviamo in un'epoca di grande complessità e dinamismo, ci attende un cammino difficile che, a tratti, potrà essere impervio e non ci saranno concesse pause. Nuovi e gravosi impegni già si affacciano all'orizzonte, mentre avanza a pieno ritmo il processo di riordinamento che porterà l'Esercito a livelli sempre più elevati di efficienza, di prontezza e di credibilità interna e internazionale. Ciononostante, dobbiamo e possiamo guardare al futuro con fiducia, forti dei nostri 144 anni di storia, dei 346 anni di gloriose tradizioni e forti, soprattutto, dell'elevatissimo spirito di servizio, della professionalità e della determinazione degli uomini e delle donne del nostro Esercito.

Ai Comandanti di ogni ordine e grado l'esortazione ad agire con serenità, con coraggio, con orgoglio e con la consapevolezza di chi sa di assolvere una funzione di impareggiabile importanza, ma anche con l'umiltà e la sensibilità di chi è preposto alla guida e all'impiego di altri uomini. Siete Voi, con il Vostro operato, i primi responsabili e i veri artefici delle fortune dell'Esercito. In me troverete un convinto e deciso sostenitore.

Sarà per me un grande privilegio ed un grande onore essere alla Vostra testa nell'affrontare le sfide che il futuro ci riserva. Lo faremo, Voi ed io insieme, nel segno della continuità, ma lo faremo anche nel segno dell'apertura, della modernità e dell'innovazione.

Con questi sentimenti rivolgo a Voi, Ufficiali, Sottufficiali, Volontari, Carabinieri e Personale Civile in servizio nella Forza Armata, ed alle Vostre famiglie l'augurio di ogni fortuna e soddisfazione. Buon lavoro a tutti!

Viva l'Esercito Italiano, viva le Forze Armate, viva l'Italia!

Roma, 23 luglio 2005



IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO
Generale di Corpo d'Armata Filiberto CECCHI

A handwritten signature in black ink, which appears to read "Filiberto Cecchi". The signature is fluid and stylized, with a large loop at the end.

Le minacce e gli attentati degli ultimi tempi
richiedono urgentemente nuove misure di contrasto

LA GUERRA ASIMMETTRICA

*È il paradigma di una sfida tra due avversari
non comparabili per potenziale tecnologico, bellico e operativo,
come anche per valori di riferimento*



Il Comando Divisione «Mantova», nel corso delle Esercitazioni «Invitta '05» e «Solstizio '05», sperimenterà alcune procedure operative di grande interesse.

di Roberto Bernardini * e Cesare Chiari **



In queste pagine ci si ripromette di evidenziare le principali procedure operative implementabili da un Comando Divisione, per contrastare le attuali sfide cosiddette «asimmetriche».

Le opinioni espresse sono frutto di esperienze operative, addestrative e di studio, maturate dallo *staff* del Comando Divisione «Mantova». Esse sono state praticamente sperimentate durante le Esercitazioni «Invitta '05» e «Solstizio '05», nel corso delle quali è stato «testato» il raggiungimento della piena capacità operativa della Divisione.

Il punto di osservazione privilegiato, grazie alla partecipazione alle Operazioni «Enduring Freedom» e «Iraqi Freedom», ha facilitato la trasformazione di concetti e studi in procedure operative permanenti per il Posto Comando Divisionale.

A premessa verranno messe in luce alcune peculiarità degli attuali contesti operativi dell'*Information Age* (Era dell'Informazione) nei quali, dopo l'11 settembre, sono esplose nuove forme di minaccia asimmetrica, variabile, volatile e in grado, a causa della globalizzazione, di influire drammaticamente sull'opinione pubblica internazionale.

In tale quadro verranno delineate le possibili applicazioni operative a livello Divisione dei nuovi concetti di *Network Centric Warfare* - NCW (Guerra in reti centralizzate) ed *Effect Based Operations* - EBOs (Operazioni basate sugli effetti) i quali, seppure ancora in embrione, esprimono una «rivoluzione del pensiero militare», già in atto negli Stati Uniti ma iniziata anche in Europa. Le procedure delineate mirano ad ottimizzare l'efficacia del Comando e Controllo in Operazioni di *Crisis Response* (Risposta alle Crisi) al fine di influire – attraverso lo sfruttamento sinergico e coordinato di tutte le risorse disponibili – sulle dinamiche del consenso. Pertanto, sul moderno campo di battaglia

emerge la necessità di soddisfare due esigenze apparentemente incompatibili: creare – attraverso la «digitalizzazione» – la conoscenza completamente distribuita della situazione operativa per acquisire e mantenere l'indispensabile *Information Dominance* (Dominio dell'informazione); continuare a salvaguardare e sviluppare l'iniziativa dei Comandanti sul campo per far fronte, con prontezza ed efficacia, all'imprevedibilità della minaccia. A tal fine viene prospettato un approccio emergente nel campo del *Decision Making Process* (Processo per la costruzione della decisione) di livello tattico denominato *Decision Navigation* (processo decisionale sul campo). Inoltre, si evidenzia una potenzialità intrinseca dei neo-costituiti Comandi di Divisione che si auspica possa essere sfruttata nel futuro: quella di poter pianificare e gestire, nell'ambito di una CRO, attività del livello operativo, a similitudine di quanto già viene fatto in altri Eserciti – ad esempio nel Regno Unito – da Comandi dello stesso livello ordinativo.

LE SFIDE ASIMMETRICHE

La definizione di «sfida asimmetrica», intesa come confronto tra due contendenti dotati di livello e tipologia di forze tattiche e strategie molto diverse, ha attirato l'opinione pubblica mondiale solo di recente, ma, a ben guardare, esempi di asimmetria erano rilevabili già nel passato allorché, nel periodo della Guerra Fredda, vennero messe in atto tattiche non convenzionali, quali quelle dei *vietcong* e dei *mujahideen* afgani, che sorpresero e misero a dura prova capacità e tenuta degli Eserciti regolari. Anche nella nostra società civile abbiamo sperimentato attacchi asimmetrici,

basti pensare all'attività delle «Brigate Rosse» negli anni 70.

Pertanto, sarebbe più appropriato parlare di sorpresa psicologica piuttosto che di novità. A posteriori si può convenire sul fatto che, verso la fine del secolo scorso, ci si era convinti – anche grazie alla facile esportazione di mode e stili di vita ed all'imposizione al resto del mondo di un notevole *gap* tecnologico e militare – di poter iniziare un terzo millennio di pace, prevedendo e gestendo anticipatamente le crisi nelle varie aree del globo. Invece, si sono aperte nuove aree di instabilità e di crisi che hanno accentuato la nuova minaccia asimmetrica del terrorismo internazionale.

Oggi – dopo le tre successive generazioni di conflitti (1) sorti a partire dalla fine delle guerre di religione, nei quali gli Stati detenevano il monopolio della violenza organizzata – possiamo definire la minaccia asimmetrica come una guerra di quarta generazione in cui le democrazie occidentali vengono sfidate da reti organizzate di terroristi e criminali, sponsorizzate da potenti cartelli

economici o addirittura da cosiddetti «Stati canaglia». Parlando della minaccia attuale, non si temono più attacchi convenzionali o nucleari da parte di Paesi nemici: pertanto diplomazie, sanzioni economiche ed alleanze militari non bastano più.

Infatti il tipico nemico del XXI secolo è una sorta di guerriero solitario e anonimo, che si trasforma, a volte, in «bomba umana» tra la folla o che, inoculatosi un virus letale prodotto in un laboratorio abusivo, sale su una nave da crociera e dissemmina il contagio. L'arma asimmetrica è terribilmente efficace in quanto, con costi finanziari contenuti e con un ridotto complesso di risorse, può arrecare danni a chi non può, ovviamente, rispondere negli stessi modi.

In questo scontro, un obiettivo del nemico particolarmente pagante è costituito dai civili, veri e propri obiettivi pianificati per colpire l'opinione pubblica occidentale, inducendone pericolose divisioni all'interno. Questi attacchi hanno lo scopo di influenzare politicamente spettatori ed ascoltatori: le vittime vengono pubblica-



Aggiornamento della carta della situazione operativa.

I Contesti Operativi del XXI secolo

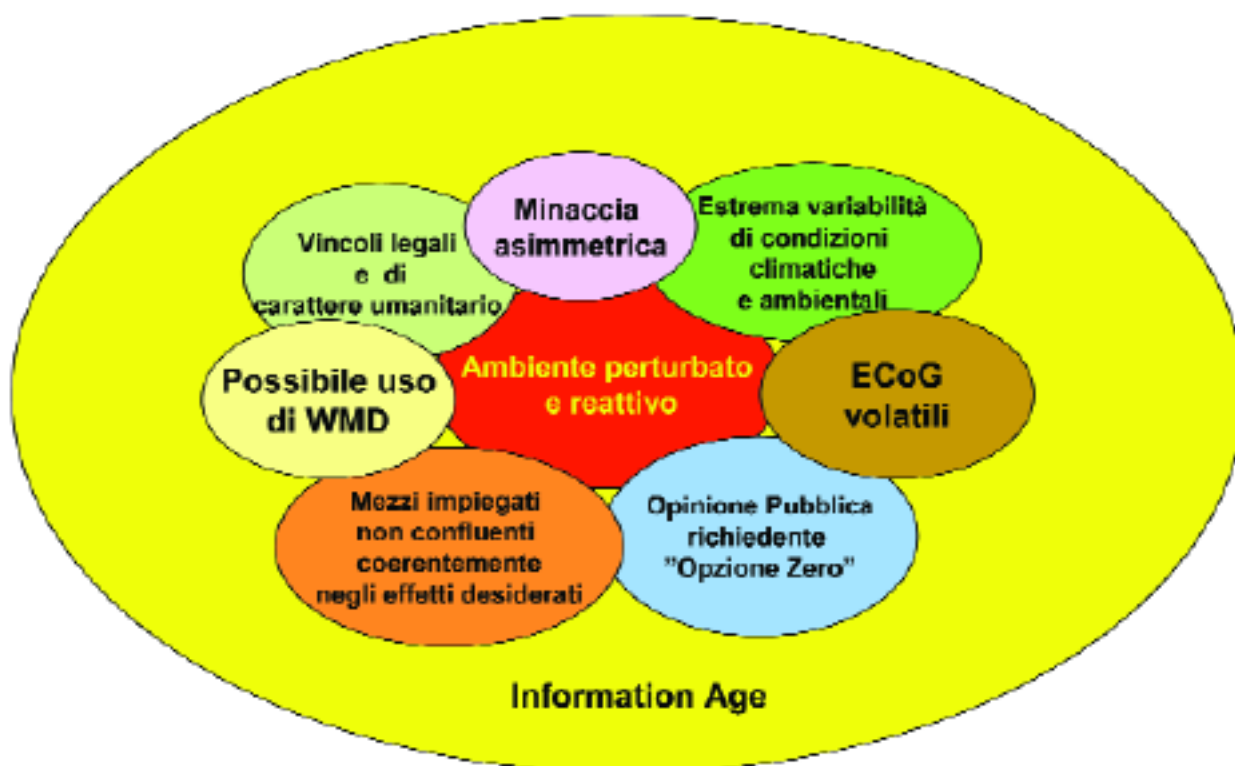


Fig. 1

mente esibite al fine di comunicare la propria determinazione e di minacciare una violenza futura ancora maggiore. La strategia è quella della strumentalizzazione dell'ansia collettiva, per indurre l'obiettivo principale ad adottare un certo comportamento. Il paradigma della sfida asimmetrica mostra uno scontro tra due avversari non comparabili nel potenziale tecnologico, bellico e nelle strategie operative, ma anche nei valori di riferimento. Il primo, tecnologicamente e militarmente superiore, viene costretto a combattere in condizioni nelle quali questo potenziale non è pienamente esprimibile. Il secondo, più debole e svantaggiato dal punto di vista militare, sa di avere possibilità di vittoria se riesce a utilizzare questa situazione a proprio vantaggio, colpendo le debolezze strategiche dell'avversario e sfrut-

tando alcune caratteristiche dell'asimmetria quali, ad esempio, l'inapplicabilità, da parte degli Stati democratici, del principio dell'«occhio per occhio».

La discontinuità concettuale dei conflitti asimmetrici, dunque, postula non soltanto la trasformazione di strutture e di assetti militari attuali (*Transformation*) (2), ma richiede anche una vera e propria «rivoluzione del pensiero militare», volta a riconsiderare le problematiche della Difesa in una nuova ottica di sinergia con la società civile (*Revolution in Military Affairs* - RMA). Per questo motivo gli attuali studi strategici e militari negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna cercano di individuare, specificare e comprendere i mutamenti in atto, quelli ipotizzabili nei futuri scenari nonché di esplorare – con una netta discontinuità concettuale rispetto

al passato e con l'ausilio delle moderne tecnologie dell'Informazione – nuovi concetti operativi per adattare efficacemente strutture e procedure di Comando e Controllo.

Per fare ciò è necessario potenziare l'*Intelligence*, sviluppandone l'integrazione in ambito NATO, e accrescere la capacità di effettuare «operazioni sotto copertura» (*covert*) per catturare o neutralizzare i terroristi e le loro basi operative. Ma soprattutto, la strategia sarà vincente se poggierà su unità d'intenti e sinergie tra Forze Armate e altri settori della società nonché, tra i comparti della Difesa, degli Esteri e degli Interni.

Volendo mettere in luce, anche sotto il profilo militare, alcune differenze tra le operazioni tradizionali e le moderne operazioni asimmetriche, si può affermare

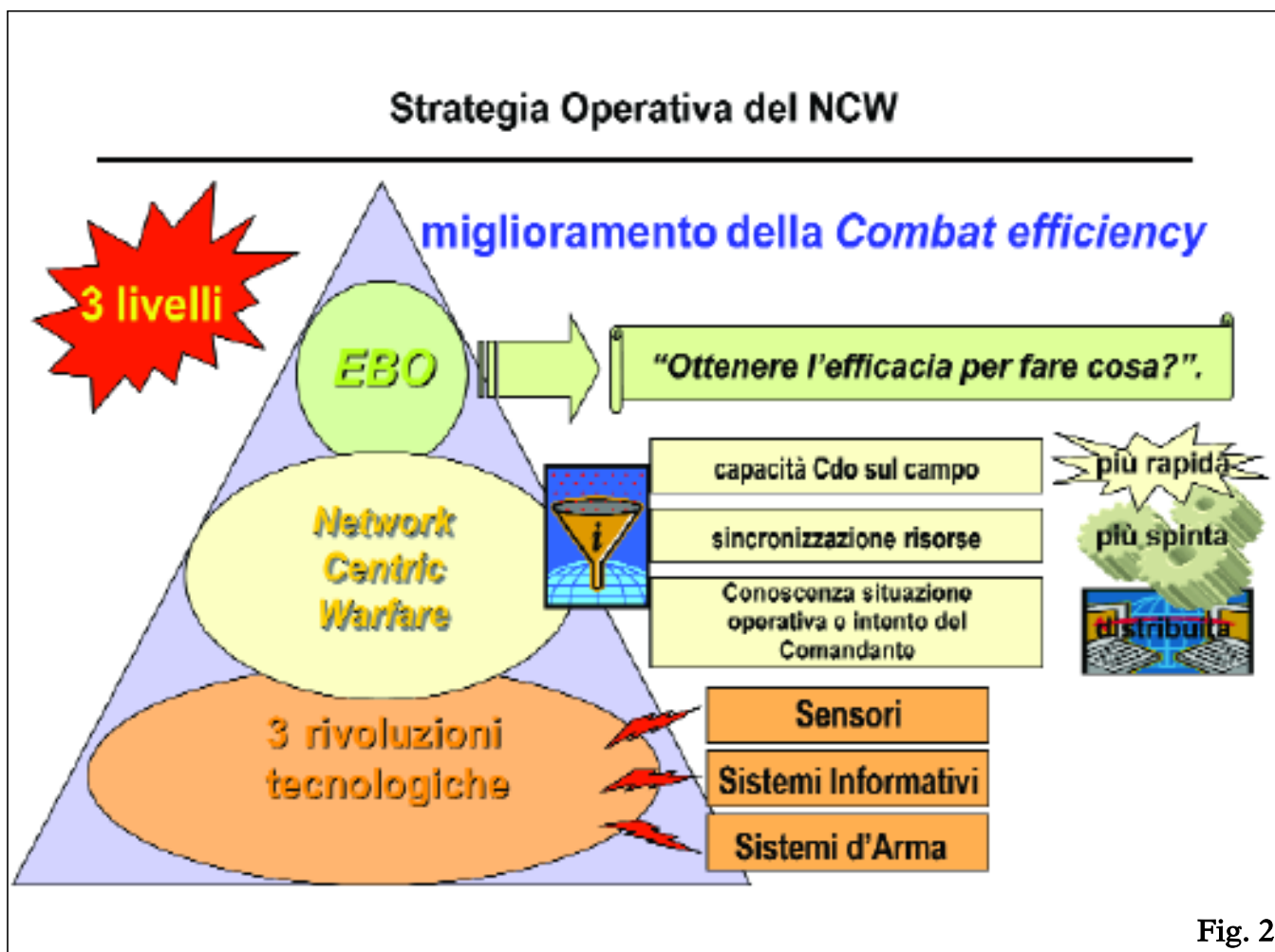


Fig. 2

che mentre nelle prime gli sforzi erano essenzialmente indirizzati ad elaborare una dottrina militare efficace da contrapporre a quella avversaria individuando, per tutte le possibili azioni nemiche, altrettante attività operative efficaci a contrastare la minaccia, per le seconde questo nesso di causalità diretta non è più scontato. Prima, unità e sistemi d'arma ben manovrati sul campo di battaglia potevano realizzare coerentemente l'effetto desiderato, che consisteva nell'eliminazione della capacità offensiva o operativa avversaria, mediante l'imposizione di un tasso di logoramento al dispositivo bellico nemico.

Oggi, invece, la minaccia è multiforme e volatile ed è entrata prepotentemente in gioco la variabile dell'informazione globale che influisce drammaticamente su due fattori determinanti per il

successo: il consenso internazionale e locale all'operazione e il gradimento, da parte del Paese ospitante, delle forze militari schierate. Tale spostamento del consenso è in grado a sua volta di influenzare i comportamenti politici ed economici. A dispetto degli spazi enormemente dilatati, anche eventi locali e geograficamente distanti possono creare impatti enormi, su scala internazionale, che debbono essere gestiti e guidati oculatamente per costruire i risultati desiderati e impedire che si sviluppino esiti non voluti.

Nella figura 1 è schematizzata graficamente la complessità degli attuali contesti operativi immersi nell'«Era dell'Informazione». In tale quadro, la capacità di guadagnare e mantenere il consenso è diventata un fattore talmente rilevante da costituire il nostro

Centro di Gravità strategico. Infatti, come hanno dimostrato i tragici eventi mondiali collegati alle operazioni nel teatro iracheno, nelle moderne sfide asimmetriche il pericolo maggiore può giungere dall'apertura di fronti interni nell'ambito della Coalizione e dalla perdita di credibilità della Forza militare nei confronti delle popolazioni locali.

Sotto tale profilo, la strategia vincente ai fini del consenso appare quella di operare in un quadro di multilateralismo, cercando di realizzare un'estesa partecipazione di Paesi e di mantenere il livello di applicazione della forza militare più basso possibile.

NCW ED EBOs: UNA RISPOSTA SISTEMICA

Paradossalmente, si può oggi

dire che quanto più cresce il divario tecnologico e di potenziale tra i due contendenti, tanto più diminuisce l'efficacia di un impiego «tradizionale» di forze e mezzi militari.

Infatti, una delle caratteristiche dei conflitti asimmetrici è proprio quella della crescente volatilità dell'avversario e della progressiva difficoltà di materializzare i suoi Centri di Gravità, trasformandoli in uno o più obiettivi militari.

Per ottimizzare l'attività operativa, è dunque necessario acquisire e gestire informazioni in modo sia da collegare tutti gli aspetti di un'operazione sia da renderli prontamente utilizzabili su una rete interamente distribuita: in ciò consiste il concetto di *Network Centric Warfare*. In altre parole, si tratta di realizzare una conoscenza della situazione operativa (*Situation awareness*) ed una comprensione dell'intento del Comandante comuni, allo scopo di acquisire e mantenere il cosiddetto Dominio dell'Informazione negando, nel contempo, il possesso dell'informazione all'avversario. In tal modo, si rendono possibili l'unitarietà e la sincronizzazione degli effetti con conseguente moltiplicazione del potenziale esprimibile e, quindi, con aumento dell'efficacia a parità di forza militare espressa.

La strategia applicativa del NCW si basa sul progressivo raggiungimento di tre livelli di miglioramento dell'efficacia operativa dello strumento militare (*Combat efficiency*) (Fig. 2), ovvero: al primo livello, già in atto anche nelle nostre Forze Armate, viene ottimizzata l'applicazione delle nuove tecnologie allo strumento militare nel campo dei sensori, dei sistemi informativi e dei sistemi d'arma; al secondo livello, propriamente detto di Comando e Controllo «network-centrico», si mira a realizzare, attraverso la «digitalizzazione del campo di battaglia», una sempre più rapida capacità deci-

sionale e di Comando, consentendo l'utilizzo sincronizzato delle risorse e la conoscenza distribuita della situazione operativa e dell'intento del Comandante; al terzo livello di implementazione operativa, cosiddetto delle EBOs, si deve definire gli effetti che si intendono conseguire e come ottenerli sfruttando l'ottimizzazione dell'efficacia operativa raggiunta nei primi due livelli. A quest'ultimo livello, il «quesito guida» è: «*Efficiency to do What?*», ovvero: «Ottenere l'efficienza operativa per fare cosa?».

Abbiamo già accennato che negli attuali contesti operativi il le-

Operazioni militari (quali relazioni con le realtà amministrative e politiche locali e nazionali, rapporti con i media locali ed in Patria, campagne d'informazione sul campo, nonché attività di assistenza umanitaria, sanitaria e di cooperazione con le Organizzazioni internazionali). Per concretizzare tali effetti, trasformandoli in obiettivi, anche il *targeting process* deve essere ripensato in modo da individuare non più soltanto *Hard Targets* (obiettivi prettamente militari da eliminare con sistemi d'arma) ma anche, e soprattutto, *Soft Targets* (obiettivi determinati dai risulta-



game causale diretto tra risorsa militare utilizzata ed effetto conseguito è viziato dal ruolo dell'Informazione sul fattore «consenso». Pertanto, il raggiungimento degli effetti desiderati non è più un problema esclusivo della branca Operazioni. Infatti, ad esempio, gli effetti ricercati su Centri di Gravità identificati quali: «acquisizione e mantenimento del consenso» ovvero «negazione del supporto locale ai terroristi», si conseguono solo mediante la sinergia tra le attività operative militari e quelle di Supporto alle

Studio di una operazione sulla carta topografica.

ti che s'intendono conseguire su gruppi di soggetti, scelti quali destinatari delle campagne d'informazione).

In sintesi, i concetti di NCW ed EBOs sono complementari in quanto il secondo costituisce l'applicazione operativa sul campo del primo. Nelle EBOs ci si focalizza in particolare sulla realizzazione di un «insieme coordinato di azioni» indirizzate verso

«obiettivi» individuati su varie dimensioni e a differenti livelli, che producono, quale effetto, i «comportamenti umani» desiderati in sede di pianificazione. Il successo sortito da tali «azioni» viene quindi misurato dal comportamento prodotto. Le «azioni» includono dunque tutte quelle attività, militari e non, che possono influenzare le decisioni di forze «amiche, avverse e neutrali».

NCW E EBOs A LIVELLO DIVISIONE

Al momento, non esiste una dottrina organica sulle EBOs. Il concetto si sta sviluppando giorno dopo giorno sia in ambiente statunitense (mediante studi in atto nell'ambito del cosiddetto *Command and Control Research Programme* (CCRP - Programma di ricerca sul Comando e Controllo) sia in ambito britannico.

In particolare, nella Divisione Multinazionale Sud-Est in Iraq è stata creata una branca *J3 Ops Support* (Supporto alle Operazioni) responsabile della gestione coordinata e sinergica delle attività di *Info Ops* (Operazioni per la raccolta delle informazioni), *PsyOps* (Operazioni psicologiche), *PI* (Pubblica informazione) e *CIMIC* (Cooperazione Civile-Militare) a supporto delle Operazioni di sicurezza, al fine di promuovere il consenso nei confronti della Coalizione e scongiurare il supporto delle comunità locali a guerriglieri e terroristi.

Anche il nostro Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida NATO (*NATO Rapid Deployable Corp Italian*) sta studiando la propria soluzione al problema, attraverso la creazione di una apposita struttura per il coordinamento e la gestione sinergica ed unitaria di tutti gli sforzi – militari e non – tesi allo *shaping* (delineazione) dei comportamenti, a sostegno delle Attività Operative Militari.



A livello di Comando Divisione «Mantova», la tematica in questione è stata affrontata con una serie di studi e di esperienze addestrative pratiche, oltre che sulla base dell'osservazione e della partecipazione diretta ad analoghe attività svolte dalle Forze Armate americane e britanniche rispettivamente nelle Operazioni «*Enduring Freedom*» e «*Telic 2*». L'impostazione concettuale seguita per ottimizzare articolazione e procedure operative del Posto Comando divisionale è quella contenuta nella bozza della nuova edizione della pubblicazione NATO «*Guidelines for the Operational Planning - GOP*» (Linee guida per la pianificazione delle operazioni).

In sintesi, l'attività di pianificazione del Comando Divisione in CRO è stata impostata in termini

di «fini da ottenere» (*Ends*) – che potremmo identificare come «effetti desiderati» nei tre campi cinetico (o fisico), cognitivo e morale – cui sono stati associati i «modi per raggiungerli» (*Ways*) ed i «mezzi e procedure operative» (*Means*) associati a tali modi. Un momento cruciale nella definizione della strategia per pianificare e coordinare le EBOs divisionali è stato quello di creare, in ambito Posto Comando, una struttura funzionale *ad hoc* per l'acquisizione, la gestione, l'immagazzinamento e l'utilizzo coordinato dell'Informazione circolante nel Posto Comando, e di stabilirne le relative procedure operative. Ciò perché, come già detto, il C2 *Warfare* costituisce un aspetto critico delle *Effect Based Operations* (3).

Pertanto, con personale della



Un LVTP-7 impiegato in Iraq dal contingente italiano.

Branca J7 (Addestramento) è stata implementata una Cellula funzionale denominata OPSCoord/BSM (Coordinazione delle Operazioni/Gestione dello spazio della battaglia). Tale struttura assicura l'armonico coordinamento, nel tempo e nello spazio, tra le attività operative in corso e quelle previste nelle successive 72 ore, garantendo una sincronizzata e tempestiva immissione dei documenti prodotti durante la fase di pianificazione nel circuito delle operazioni future (tra 24 e 72 ore) e correnti (sino alle 24 ore successive), tramite appositi ordini per l'esecuzione («*Execution FRAGO*»). Inoltre, la cellula OPSCoord/BSM assolve la funzione di *Information Management* (Gestione dell'Informazione) consentendo la gestione, l'armonizzazione e la

tempestiva disponibilità *on line* della cosiddetta *Mission Critical Information* (MCI) (costituite da documenti di pianificazione, ordini d'operazione, preavvisi e pacchetti d'ordine). Da ultimo, la cellula OPSCoord/BSM sovrintende alle attività di *Battle Space Management* (Gestione del campo di battaglia), volte a coordinare l'impiego di tutti i sistemi a disposizione del Comandante della Grande Unità nelle 4 dimensioni e a «deconflittare» (cioè evitare interferenze reciproche) il gran numero di attività operative e logistiche svolte nella stessa Area di Operazioni o in quelle adiacenti, al fine di minimizzarne le sovrapposizioni.

Nella figura 3 è schematizzato il processo di «*Information Warfare*» (Guerra delle Informazioni) in ambito Posto Comando divi-

sionale con le strutture in esso implicate.

Venendo al passo successivo, per pianificare e condurre EBOs in maniera sinergica e coordinata con quelle del Comando Superiore è stato creato un apposito gruppo di pianificazione e di coordinamento denominato «Gruppo per le Operazioni basate sugli Effetti» (EBOG). Esso si riunisce giornalmente presso il Posto Comando divisionale principale, sotto la direzione del Sotto Capo di Stato Maggiore Operativo (DCOS OPS - *Deputy Chief of Staff Operations*) per pianificare, integrare e sincronizzare le EBOs condotte all'interno dell'Area di Operazioni della Divisione con quelle pianificate dal livello superiore. In sintesi, questo gruppo inter-branca opera coordinando ed indirizzando le attività di *targeting* e rendendo sinergiche le attività operative tradizionali (*Close* e *Deep Ops* - Operazioni a contatto ed in profondità) con le già citate Info OPs, Psy OPs e le attività CIMIC.

Nell'EBOG operano rappresentanti di varie Aree o Cellule Funzionali quali: Pianificazione, Analisi operativa, Operazioni psicologiche, Pubblica Informazione ed Operazioni con i media, Coordinamento del fuoco terrestre e *targeting*, *Intelligence*, Cooperazione Civile-Militare, C3, oltre al Consulente legale (LEGAD) e al Consulente politico (*Political Advisor* - POLAD).

L'attività specifica svolta durante i propri *meeting* può essere suddivisa concettualmente in tre fasi. La prima è la Fase di pianificazione delle EBOs (*Planning Phase*): durante tale fase, sulla base del Concetto Operativo o di specifiche Direttive del Comandante, vengono definiti gli effetti che si desidera ottenere nei tre campi e i possibili modi per ottenerli. Ad esempio: nel campo «Cinetico» potremmo desiderare la

Schema dell'Information Warfare nel PC Divisionale

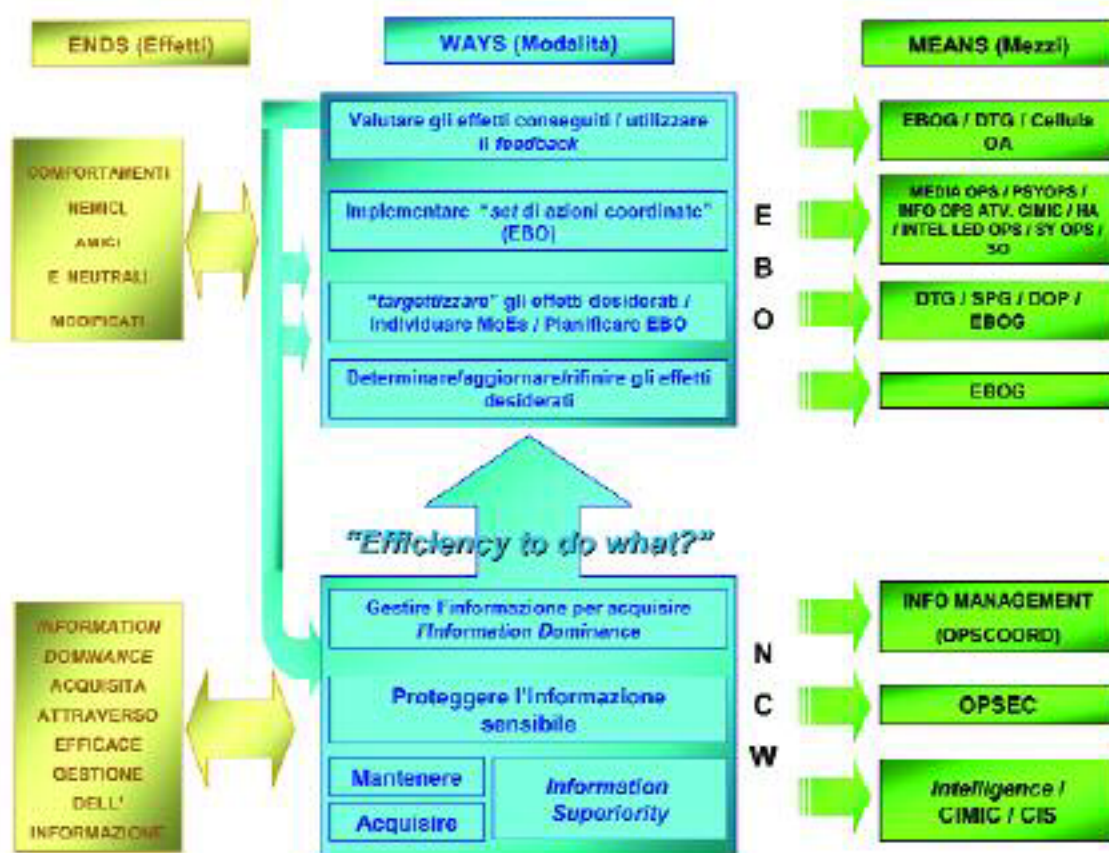


Fig. 3

distruzione di basi di terroristi mediante *Deep attacks* o *Special Ops* (Attacchi in profondità e Operazioni speciali); in quello «Cognitivo» potrebbe essere necessario, attraverso l'attività di PI, ottenere presso l'opinione pubblica nazionale una miglior conoscenza degli aspetti della missione legati alla ricostruzione; sotto il profilo «morale» potremmo ricercare un incremento del consenso locale per mezzo di una Campagna d'informazione circa le attività di ricostruzione svolte e quelle in atto nell'Area di Responsabilità della Divisione.

Una volta approvati tali effetti da parte del Comandante della Divisione, l'EBOG fornisce direttive al *Division Targeting Group* (DTG – Gruppo selezione obiettivi divisionale) per associare i modi di ottenere tali effetti alla HP-

TL (*High Pay off Target List* - Lista degli obiettivi maggiormente remunerativi) della Divisione e per consentire il *refining* (raffinazione) della scelta degli obiettivi (cinetici o relativi a campagne d'informazione). In questa sede, l'EBOG decide anche il *targeting effort* (lo sforzo relativo agli obiettivi selezionati) da adottare in ambito Divisione. A questo punto ha inizio la pianificazione vera e propria delle varie tipologie di EBOs (cinetiche, cognitive e morali), che viene condotta contemporaneamente ed in maniera coordinata da appositi gruppi di pianificazione sotto il coordinamento dell'EBOG.

La pianificazione delle EBOs «cinetiche» (*Deep Ops* - Operazioni in Profondità) ha un ciclo ben definito di 72 ore e, pertanto, viene affidata ad uno specifi-

co Gruppo di pianificazione (detto DOP - *Deep Operations Planning*). La pianificazione di EBOs nei campi «cognitivo» e «morale», volte ad ottenere effetti nel medio e nel lungo periodo, è invece curata dal Gruppo di Pianificazione Standard (SPG - *Standard Planning Group*), con la supervisione dell'EBOG. In pratica, vengono pianificate «Campagne Informative», coordinate con attività operative di stabilizzazione (Operazioni in profondità, Operazioni speciali, Contro-insurrezione), di ricostruzione (CIMIC), di sicurezza, di contrasto alla criminalità, Operazioni psicologiche e attività di Pubblica Informazione.

Nella figura 4 viene schematizzata la prima fase della pianificazione delle EBOs. La seconda fase (Fig. 5) è detta di coordina-

Schema di pianificazione delle EBOs

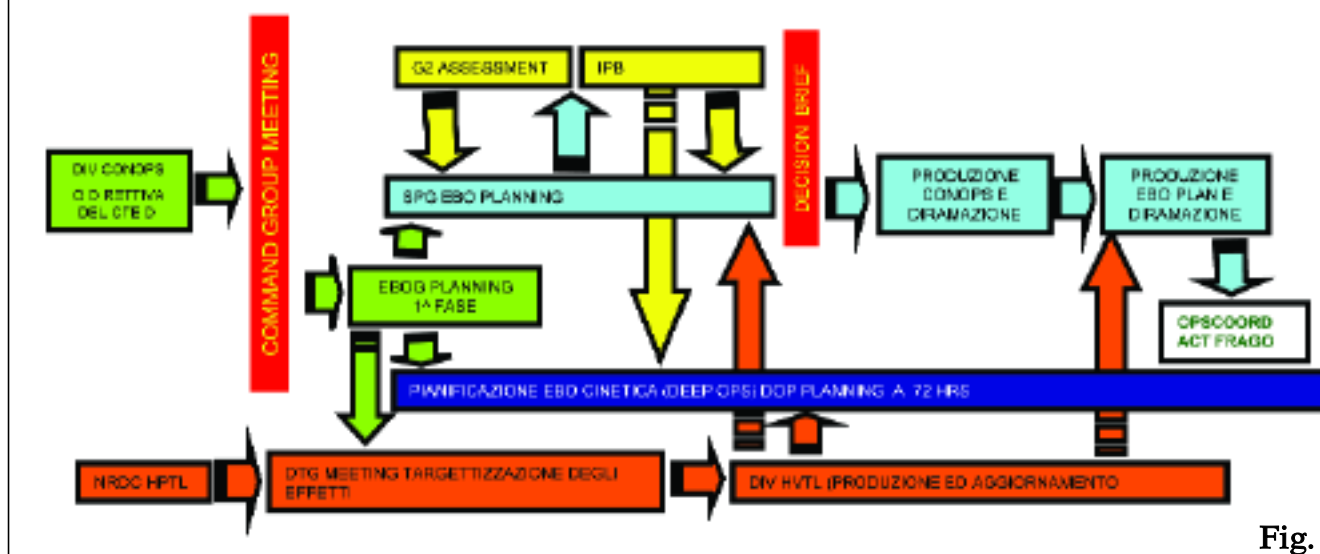


Fig. 4

mento: il *focus* di questa è il monitoraggio dell'attuazione sincronizzata delle attività precedentemente pianificate, per ottenere la massimizzazione degli effetti operando anche, ove necessario, la «deconflittazione» con le altre operazioni in corso nell'Area di Responsabilità della

Divisione. Qualsiasi conflitto inerente l'utilizzazione dello spazio di battaglia individuato dalla Cellula OPSCOORD/BSM è risolto in sede di EBOG *meeting*, a seguito del quale scaturiscono specifiche direttive per la «Cellula OPSCOORD/BSM». La terza fase (Fig. 5) è quella di valuta-

zione degli effetti (*Assessment Phase*): si concretizza nella progressiva rifinitura degli effetti desiderati, in relazione all'evoluzione della situazione, basata sulla valutazione degli effetti conseguiti nel breve (a seguito di una operazione «cinetica»: 72-96 ore), nel medio (entro il termine

Schema di implementazione e controllo delle EBOs

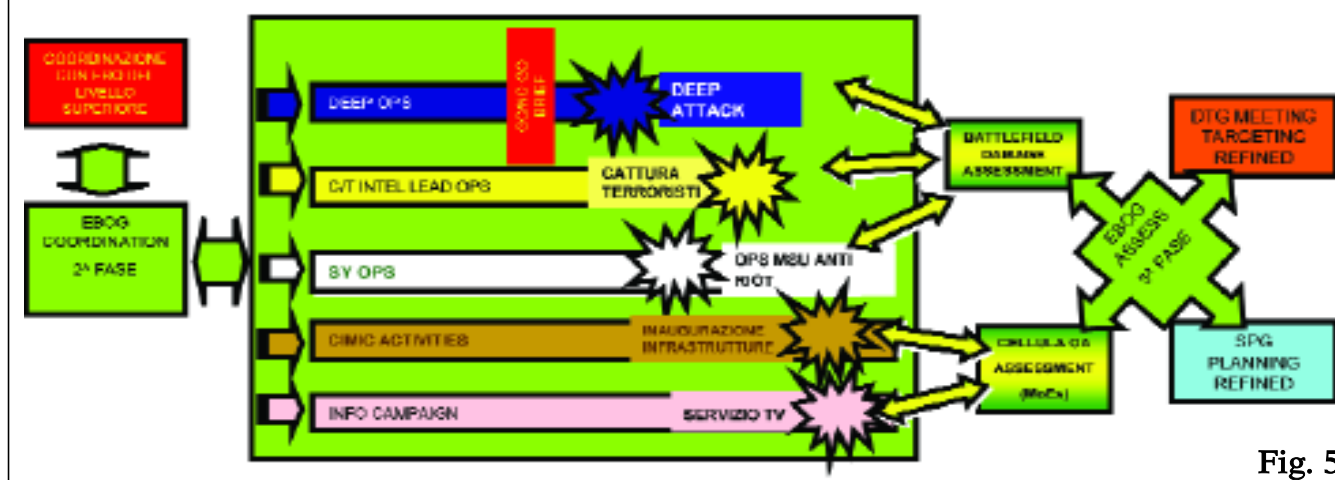


Fig. 5



Una pattuglia italiana in perlustrazione a Kabul.

di una Campagna d'informazione: 15-30 giorni) e nel lungo periodo (al termine del turno operativo della Divisione: 4-6 mesi).

In particolare, l'*assessment* di breve periodo, riferendosi all'individuazione degli effetti «cinetici», viene condotto con la procedura del *Battle Damage Assessment* (BDA - Valutazione dei danni arrecati dai combattimenti), mentre, per quanto riguarda i campi «cognitivo» e «morale», gli effetti prodotti (pianificati per il medio e lungo periodo) vengono periodicamente analizzati dalla Cellula Analisi delle Operazioni sulla base di specifiche *Measures Of Effectiveness* (MOEs - misure dell'efficacia degli effetti conseguiti). Sulla base degli esiti della fase *assessment*,

la pianificazione delle EBOs viene continuamente riadattata. Allo scopo di coordinarsi ed integrarsi nella *Military Info Campaign* (Campagna d'Informazione Militare) del livello operativo, l'EBOG partecipa anche a tutte le attività di pianificazione e coordinamento, secondo quanto previsto nel ciclo di pianificazione di tale livello.

DIGITALIZZAZIONE E INIZIATIVA

Le situazioni di incertezza e di instabilità sul campo costituiscono, come noto, gli elementi caratterizzanti del problema operativo, differenziandolo dai semplici problemi tecnici di azione, nei quali, una volta deciso «cosa fare e come farlo», si mette in atto un lineare processo di risoluzione, tanto più efficace quanto più lo

sono i metodi e le tecnologie applicate. Non accade così in operazioni: allo scopo di ridurre l'incertezza e disperdere il cosiddetto «fumo della battaglia» (*fog of war*), si cerca oggi di implementare la cosiddetta *Information Superiority* (4) (Superiorità nel campo delle Informazioni) attraverso la «digitalizzazione» del campo di battaglia. In tal modo, anche ai Comandanti di rango elevato verrà consentito il monitoraggio diretto delle attività operative sul terreno, fino ai minori livelli di comando. Tuttavia, un'interpretazione superficiale delle possibilità offerte dal NCW potrebbe facilmente indurre a distorsioni che potrebbero sfociare nel controllo minuzioso e diretto, da parte dei massimi livelli, della manovra tattica. Questo atteggiamento potrebbe provocare *impasse* decisionale e perdita di iniziativa da parte dei Comandanti

sul campo di battaglia.

Come è noto, il Comando e Controllo può essere esercitato in modo «direttivo» puntando cioè sui concetti di «missione» e di «intento» (ovvero, sul «cosa fare» e «perché») lasciando ai Comandanti subordinati l'autorità di decidere «come farlo» e la possibilità di esercitare una sana iniziativa orientata all'intento del Comandante superiore. Il concetto di controllo «direttivo» favorisce l'iniziativa individuale e la capacità di decisione autonoma dei Comandanti del livello tattico, con l'unico vincolo di decidere ed agire orientati all'intento del Comandante superiore, per assicurare l'unitarietà degli sforzi.

Un'altra modalità di esercizio del Comando e Controllo consiste nel controllo «dettagliato» (5), caratterizzato dall'emanazione di ordini particolareggiati, con disposizioni molto specifiche e misure di stretto coordinamento. In tale prospettiva, qualsiasi forma di iniziativa e di immaginazione viene fortemente limitata, quando non addirittura proscritta. Presso gli Eserciti più evoluti quest'ultima modalità pratica è unanimemente ritenuta inefficace, a causa della già citata *fog of war* sul campo di battaglia che, unitamente alle frizioni prodotte dalle difficoltà locali che si accu-

mulano e si combinano ai vari livelli di Comando, genera incertezza.

Molti grandi maestri e filosofi dell'arte della guerra hanno suffragato tale affermazione. Ad esempio, il Generale prussiano von Clausewitz, nel suo saggio «Sulla Guerra», rimarcava l'irriducibilità delle frizioni che si vengono a creare sul campo di battaglia, in particolare a causa della difficoltà di condurre ricognizioni accurate e dei conseguenti eventi o circostanze inaspettate. Pertanto, *dal momento che tutte le informazioni e le supposizioni sono aperte al dubbio e che il Comandante scopre continuamente che le cose non sono così come se le aspettava*, succede che *in operazioni, sovente, le decisioni debbono essere prese al momento senza il tempo di rivedere la situazione o persino senza avere il tempo di ragionarci sopra*. Tale pensiero evidenzia il motivo per il quale i Comandanti sono spesso chiamati ad assumere decisioni veloci e tempestive, con informazioni limitate o addirittura assenti. L'esito di tali decisioni può essere discriminante per il successo o l'insuccesso della missione.

Dopo la parentesi della guerra in Vietnam, durante la quale si sperimentò con esito disastroso (6) il

controllo «dettagliato» da parte dei Comandanti, a bordo di elicotteri in contatto radio con le unità sul terreno, il controllo «direttivo» venne codificato nella Dottrina americana ed è rimasto tale sino ad oggi (*Field Manual 6-0, «Command and Control»*).

Anche la nostra Dottrina sul Comando e Controllo, sin dai tempi della Circ. 900, ha posto in maniera chiara l'accento sul concetto di assolvimento della missione piuttosto che di uno specifico compito e ha insistito sull'importanza cruciale dell'individuazione dello «scopo» (coincidente con il compito del Comando superiore), il cui raggiungimento deve costantemente informare il pensiero e orientare le decisioni e le azioni dei Comandanti a tutti i livelli.

Peraltro, come detto, a partire dagli anni 90 si assiste ad una svolta tecnologica negli strumenti e nelle modalità d'esercizio del Comando sul campo, in particolare con l'avvento dell'*Informaton Warfare* (7) che, nel corso del tempo, ha incluso l'utilizzo dei *mass media*, dei sistemi d'arma di precisione, della

Attività di pattuglia del contingente italiano in Iraq.



guerra elettronica e delle operazioni psicologiche. Un aspetto particolare di questa «*Information Warfare*» è costituito dal Comando e Controllo del combattimento che mira, attraverso la «digitalizzazione», a «vedere» in tempo reale cosa succede sul terreno e dove sono dislocate le unità amiche e avversarie per intraprendere azioni decisive e tempestive, impedendo analoga attività al nemico. L'insieme di tali capacità, come è noto, costituisce la capacità di C3I (Comando, Controllo, Comunicazioni ed Attività Informativa). Le elevate prestazioni raggiungibili in tale campo hanno portato in diversi ambienti a chiedersi se sia utile continuare a mantenere valido il principio del controllo «direttivo». Tale tesi si basa sulla convinzione che la tecnologia sia in grado di fornire, in maniera fedele e completamente condivisa, il quadro della situazione reale sul campo di battaglia.

Un sistema di Comando e Controllo digitalizzato, basato su sensori multipli ed interconnessi, immagini video dal vivo e in tempo reale e una rete distribuita delle informazioni, sostiene ed incoraggia il ritorno al concetto di Comando e Controllo «dettagliato». Peraltro, è importante tenere bene a mente il fatto che, verosimilmente, la comprensione della situazione operativa presenterà sempre dei limiti a livello tattico, nonostante la sofisticazione tecnologica dei sistemi e dei sensori. Ciò perché le informazioni pervenute richiedono una costante verifica, ma effettuarla sul 100% risulta del tutto irrealizzabile.

Vi è poi l'ipotesi non remota di dover operare in situazioni cosiddette «degradate», dove le tecnologie devono gioco-forza cedere il passo alla vecchia «carta della si-

tuazione» e alle procedure fonetico-manuali. Riteniamo che sul terreno esisterà sempre una certa *fog of war* che richiederà ai Comandanti sul campo di saper decidere ed agire rapidamente anche in carenza di informazioni. Abbandonare definitivamente ed in maniera indiscriminata il controllo «direttivo» in cambio di una illusoria esecuzione centralizzata della manovra (che inibirebbe lo spirito di iniziativa dei Comandanti tattici) potrebbe rivelarsi foriero di inaspettati insuccessi sul campo, a dispetto di una schiacciante superiorità tecnologica.

UN NUOVO APPROCCIO PER IL PROCESSO DECISIONALE SUL CAMPO

In futuro, il campo di battaglia sarà ancora più fluido e richiederà, da parte dei Comandanti sul terreno, la necessità di confrontarsi con una crescente complessità e incertezza, oltre

che con un sempre più elevato ritmo d'azione. In tale ottica può essere utile individuare un metodo speditivo che consenta ai Comandanti sul campo di decidere efficacemente e tempestivamente, nonostante la complessità, l'incertezza e l'elevato ritmo operativo e pur mantenendo in adeguato conto il fattore sicurezza.

Tra le diverse ipotesi allo studio, appare interessante quella, denominata «*Decision Navigation*» (Fig. 6). Presentata da un Ufficiale dell'Esercito svedese, il Tenente Colonnello Dennis T. Gyllensporre, sul numero 5/2003 della statunitense «*Military Review*», suggerisce un nuovo «processo decisionale tattico», prendendo le mosse dall'esame delle caratteristiche proprie del campo di battaglia del futuro e degli sviluppi teorici nel campo dei processi decisionali delle organizzazioni complesse.

Per l'elaborazione del predetto modello si considera che il numero di informazioni disponibili,



Attività di pattuglia del contingente italiano in Iraq.

Modello concettuale della *Decision Navigation*



Fig. 6



a supporto del *Decision Making Process* (Processo Decisionale), verrà quasi certamente incrementato in maniera esponenziale grazie ai continui progressi compiuti nel campo delle tecnologie informatiche, il cui sviluppo (assieme a quelle dell'automazione) consentirà ai pianificatori la possibilità di ridurre la presenza di personale nelle varie branche del Comando e sul terreno (la netta riduzione in tal senso operata per l'Operazione «Iraqi Freedom», rispetto ad analoghe precedenti Campagne, (8) ha dimostrato tale realtà). Inoltre, i progressi acquisiti nei campi della mobilità operativa e tattica, nella capacità dei sensori e nella precisione di ingaggio consentono di creare uno strumento operativo più letale e rapido (9). Altro aspetto da considerare per il modello è la minaccia asimmetrica con la sua capacità di creare una vasta e differenziata gamma di

opzioni operative (tattiche di guerriglia, attacchi suicidi, azioni terroristiche con impiego di esplosivi convenzionali e/o di armi di distruzione di massa). Peraltro, la copertura mediatica delle Operazioni in tempo reale comprime fortemente i tempi di risposta dei Comandanti. Ormai i giornalisti accreditati hanno pressoché libero accesso alle valutazioni espresse dai Comandanti durante il Processo Decisionale. In ultimo, occorre tenere conto che le cosiddette Operazioni «chirurgiche» (concetto introdotto durante l'Operazione «Desert Storm») hanno instillato, nell'opinione pubblica, la convinzione che la guerra moderna renda accettabile solo un minimo di perdite (si tende all'«opzione zero») e la crescente necessità di operare in contesti multinazionali e interforze ha ridotto la possibilità di valutare in anticipo gli effetti delle decisioni prese in



Una squadra NBC esamina i rottami di alcuni velivoli.

tutti i diversi settori/parti dell'organizzazione operativa, richiedendo anche la capacità di sviluppare dei cosiddetti «sistemi pensanti». Tutte queste proprietà e caratteristiche si ripercuotono sull'organizzazione operativa di livello tattico, che dovrà essere ottimizzata allo scopo di gestire le decisioni in un quadro di elevata complessità e di ineliminabile incertezza, mantenendo un elevato ritmo e garantendo un livello di sicurezza accettabile.

In merito all'incertezza sul campo di battaglia e alla sua ineluttabilità, lo studio evidenzia che essa possiede un primo livello di cognizione, riferito a dati o informazioni misurabili quali, ad esempio, la dislocazione delle unità e le caratteristiche del ter-

reno. Un secondo livello di incertezza appare quando si producono conclusioni «inferite» dall'analisi dei dati rilevati (per esempio: le attuali intenzioni del nemico). Al terzo livello, l'incertezza si manifesta allorché i pianificatori proiettano tali inferenze nel futuro (per esempio: ci chiediamo se il nemico attaccherà il punto X se noi difendiamo il punto Y). È piuttosto evidente che i progressi tecnologici e il conseguente dominio nel campo dell'Informazione sono in grado di ridurre solamente l'incertezza al primo livello. Inoltre, l'informazione è di per sé sfocata e può essere in parte vera ed in parte falsa, ovvero, indipendentemente dal livello di risoluzione fornito dal sistema al decisore, essa può fornire un livello di dettaglio sempre maggiore.

In merito al ritmo crescente con il quale le battaglie e gli

scontri si susseguono, c'è da notare che il Comandante, per guadagnare e mantenere l'iniziativa, deve essere sempre più in grado di gestire tale ritmo comprimendo il tempo dedicato al Processo Decisionale, ovvero, diminuendo il numero di decisioni da prendere autorizzando i suoi subordinati a prenderne al loro livello, limitando le misure di coordinamento a quelle strettamente necessarie. In tal senso, come anticipato, la futura digitalizzazione del campo di battaglia risulta essere in controtendenza, poiché crea un collegamento diretto tra i livelli più elevati e quelli più bassi. È, pertanto, probabile che essa possa indurre il Comandante di rango elevato a cimentarsi in azioni di microgestione che, se da un lato gli consentono un immediato aumento del ritmo delle decisioni assunte, dall'altro, in un secondo tempo, lo potranno so-

vraccaricare di incertezze e complessità da gestire. Sotto il profilo della sicurezza, si deve considerare che la ricerca di un'adeguata protezione delle proprie unità e la diminuzione dei rischi può indurre i Comandanti ad adottare forme di direzione centralizzata che prevedano meccanismi di stretto controllo, nonché l'emanazione di direttive dettagliate e il vincolo, per alcune attività, a specifiche autorizzazioni. Ciò, alla luce dei recenti studi condotti sulle organizzazioni, non risulta necessario poiché questi suggeriscono, per i sistemi complessi, il ricorso ad un adeguato decentramento.

Da un punto di vista metodologico, il moderno ambiente operativo «perturbato e reattivo» ha portato il superamento del modello newtoniano nella risoluzione dei problemi legati alle decisioni organizzative. In un paradigma cosiddetto post-newtoniano, l'approccio razionale alla risoluzione dei problemi viene superato da metodi quali il cosiddetto «incrementalismo sconnesso», teorizzato dallo studioso Charles Lindblom (10), e da altri metodi di ottimizzazione delle decisioni (11). Nel merito, mentre il modello newtoniano affronta la complessità mediante un approccio «olistico» (teoria secondo la quale l'organismo costituisce una totalità organizzata non riconducibile alla semplice somma delle parti componenti) ed una analisi «riduzionista» (teoria che stabilisce un rapporto di dipendenza tra le diverse discipline scientifiche, ognuna delle quali può essere ricondotta e riformulata nel linguaggio di un'altra più in generale) per scomporre un problema complesso in sub-problemi più facili da affrontare, il nuovo schema, sostenuto da grandi epistemologi quali Karl Popper (12), ipotizza un ampio

ricorso al decentramento del Comando, all'utilizzo dell'intuizione nel processo decisionale e alla costruzione di sistemi organizzativi «adattivi», implicando la necessità di pensare l'organizzazione operativa in modo dinamico, impostando una mentalità orientata verso una *learning organisation* (organizzazione basata sull'apprendimento), ovvero verso un sistema che, sulla base di lezioni apprese, evolve ed ottimizza le proprie strutture ed i processi.

DECISIONI A LIVELLO OPERATIVO

Per rispondere efficacemente alle moderne sfide asimmetriche servono dunque strutture flessibili, capaci di adattare le procedure di Comando e Controllo e di *Decision Making* ai differenti livelli di dettaglio di volta in volta richiesti. Proprio in questo quadro, appare ragionevole dotare i Comandi di Divisione della capacità di pianificare e gestire le attività di livello Operativo. Infatti tale livello (13), oggi più che mai, assume un'importanza critica per l'adeguamento delle Operazioni basate sugli effetti, secondo le diret-

tive strategiche. Spesso, l'ipotesi da parte italiana di cimentarsi nella gestione del livello operativo in Teatro è stata scartata e oggi non è assolutamente vero che «non ci siano l'esperienza, le risorse o la volontà di assumere la *leadership* di un'operazione multinazionale».

Infatti in tutti i teatri operativi i pacchetti di forze sono ormai costituiti a livello reparto pluriarma e interforze e, per il futuro, è senz'altro realistico ipotizzare situazioni nelle quali il nostro Paese avrà la responsabilità di Nazione *Leader* per una specifica operazione. In tale contesto dovremo essere in grado, con assetti nazionali di Comando e Controllo a livello di Divisione, di produrre un *Campaign Plan* (Piano della Campagna) e di gestire il Controllo Operativo su pacchetti di forze di numerosi Paesi e di altre Forze Armate, in maniera integrata e sincronizzata.

Le difficoltà dell'integrazione e dell'interoperabilità (14) tra assetti interforze e multinazionali ovviamente non sono da sottovalutare. Pur tuttavia, è necessario affrontare il problema in maniera sistematica per poter conseguentemente adeguare anche l'orga-



I militari-donna sono impegnati in tutte le missioni italiane all'estero.

nizzazione di Comando e Controllo in maniera coerente alla soluzione individuata.

A tal fine, vengono di seguito messe in luce alcune caratteristiche peculiari e specificità della funzione di Comando e Controllo a livello operativo, che potrebbero essere prese in considerazione per adattare gli organici delle nuove Divisioni, permettere capacità di gestione del livello operativo e finalizzare la formazione e l'addestramento dei Quadri destinati alle Divisioni:

- il livello operativo si pone in relazione diretta con il raggiungimento di obiettivi strategico-militari perseguiti, impiegando un dispositivo interforze e, spesso, multinazionale, e attraverso la concezione, la pianificazione e la condotta di Campagne e Operazioni di maggior rilievo (*Major Operations*). L'attività di livello tattico deve essere armonizzata all'interno di tale contesto;
- a livello operativo, le forze conducono sempre Operazioni interforze (*Joint*). Possono, cioè, comprendere pacchetti di forze aeree, navali, anfibiae, terrestri, impiegare assetti di forze speciali, pianificare operazioni d'informazione e psicologiche, interessare l'area arretrata e quella di transito e coinvolgere le istituzioni governative e le agenzie civili nel Teatro di Operazioni. Il Comandante Operativo esercita la responsabilità di Comando su tutti gli elementi inseriti nel proprio pacchetto di forze ed è in grado di variare la gravitazione delle risorse assegnate per concentrarle ove necessario;
- spesso le operazioni possono assumere carattere multinazionale (*Combined*). Tale eventualità enfatizza la necessità, da parte del Comandante Operativo, di saper tenere in debito conto le posizioni politiche espresse dai governi dei vari Paesi che forniscono i pacchetti di forze e di essere in grado di coltivare buone relazioni in-



terpersonali con i *Senior National Commanders* (Comandanti dei vari Contingenti nazionali), oltre che di raggiungere il miglior grado possibile di standardizzazione di dottrine e procedure;

- le scale di misura considerate a livello operativo sono sensibilmente differenti da quelle di interesse del livello tattico, in particolare relativamente ai tempi considerati nella pianificazione (dell'ordine di mesi), agli spazi per la manovra (sono sensibilmente maggiori), alle tipologie ed ai livelli di forze, oltre che in relazione alla profondità spaziale dell'attività informativa ed all'importanza dei relativi obiettivi;
- le risorse assegnate al Coman-

dante Operativo debbono essere sufficienti per permettergli di raggiungere gli obiettivi connessi con tale livello. Tali risorse sono da intendersi sia in senso fisico (pacchetti di forze, assetti logistici o supporto della Nazione che ospita il contingente, HNS – *Host Nation Support*) sia concettuale (autorità di Comando, Controllo e Coordinamento);

- il Comandante Operativo deve porre particolare attenzione all'interfaccia politica e a quella civile-militare. In tale ottica, egli deve preoccuparsi di assicurare l'armonizzazione degli interessi civili con quelli militari nell'Area di Operazioni;
- infine, si sottolinea tra le competenze specifiche del Coman-



Una colonna di carri «Leopard» in Kosovo.

za) (18);

- pianificazione di «ramificazioni» (*Branches*) e «continuazioni» (*Sequels*) del piano (19).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le considerazioni e le opinioni espresse in questo articolo possono essere condensate nelle seguenti affermazioni:

- la digitalizzazione del campo di battaglia è un aspetto importantissimo, ma non esaustivo, del concetto della Gestione Centralizzata del Combattimento, che vede la sua piena implementazione nella pianificazione e nella condotta di EBOs;
- è fondamentale sviluppare procedure operative ai vari livelli di Comando, volte ad implementare sul campo questi concetti;
- è necessario che, nonostante la digitalizzazione spinta, venga salvaguardata la libertà di iniziativa dei Comandanti tattici, fornendo loro strumenti di decisione efficaci, quali la *Decision Navigation*;
- è auspicabile che i Comandi di Divisione possano essere impiegati anche per gestire attività del livello operativo.

Infine, a margine di quanto espresso, per poter affrontare in maniera compiuta l'argomento delle sfide asimmetriche, si auspica in ambito Difesa:

- l'apertura di un dibattito complessivo con la società civile e a livello interforze, sui nuovi concetti di minaccia asimmetrica, NCW ed EBOs;
- la riconsiderazione delle tradizionali rigide suddivisioni dei livelli delle operazioni (*levels of war* – livelli di guerra) ed il loro abbinamento con pre-determinati livelli di Comando;

dante Operativo quella di stabilire un'efficace direttiva per la Pubblica Informazione, allo scopo di evitare che nei comunicati stampa e nelle dichiarazioni vengano date informazioni collaterali di valore per l'avversario e di garantire la sicurezza delle proprie forze. Anche nell'attività decisionale e di pianificazione, il livello operativo presenta caratteristiche peculiari. Infatti, la costruzione di un *Campaign Plan* si fonda sui seguenti pilastri concettuali:

- definizione degli obiettivi operativi (intesi come quei traguardi militari da raggiungere nella campagna per realizzare l'obiettivo finale del livello strategico). Tali tra-

guardi militari sono definiti come *Desired End State* (risultato finale desiderato) e/o come criteri per il successo;

- analisi dei Centri di Gravità (CoGs - *Centre of Gravity*) (15) a livello strategico e definizione di quelli a livello operativo;
- definizione dei Punti Decisivi (*Decisive Points*) (16), ovvero quei punti chiave che conducono al Centro di Gravità avversario;
- elaborazione di Linee di Operazione (LOOs - *Lines of Operations*) (17);
- determinazione delle fasi della Campagna Operativa e della successione delle maggiori operazioni (fasatura/sequen-



A sinistra.

Un elicottero AB-412 sorvola il deserto iracheno.

A destra.

Una pattuglia motorizzata italiana perlustra un centro abitato iracheno.

- il ripensamento di alcune strutture di Comando e Controllo, per renderle compiutamente idonee all'implementazione efficace del NCW, mediante la pianificazione e condotta di EBOs. □

* Generale di Divisione,
Comandante della Divisione
«Mantova»
** Colonnello,
in servizio presso
il Comando della Divisione
«Mantova».

NOTE

(1) Le tre generazioni «classiche» di guerre sono: la guerra tra i neo-nati Stati nazionali culminata nelle campagne napoleoniche; le guerre d'attrito dell'«Era dell'Industrializzazione», fino al Primo conflitto mondiale e la guerra manovrata apparsa nel periodo tra le due grandi guerre.

(2) Il termine trasformazione (*Transformation*) è definito come evoluzione e sviluppo di capacità di combattimento atte a fornire vantaggi «rivoluzionari o asimmetrici» (*Department of Defense Report to Congress on Network Centric Warfare*).

(3) La definizione NATO di *Info Ops* è la seguente: «Azioni intraprese per influenzare i decisori a supporto di obiettivi politici e militari che afferiscono ad altrui informazioni e/o sistemi informativi. Ci sono due maggiori categorie di Operazioni d'informazione: offensive e difensive, dipende dalla natura delle azioni implicate».

(4) Ottenere l'*Information Superiority* (superiorità informativa) significa possedere un gran numero di informazioni circa il *battlespace* (area della battaglia che comprende anche lo spazio aereo) e la capacità di elaborarle e sfruttarle in maniera rapida, prevenendo o impedendo all'avversario di fare ciò ed acquisendo, in tal modo, un vantaggio militare.

(5) Tale modalità era quella contemplata ad esempio dalla dottrina sovietica prima e durante la Seconda guerra mondiale.

(6) Tra i Comandanti che combattevano a terra si era stabilita una generalizzata sfiducia nei confronti di quei Comandanti di battaglione che, da bordo degli elicotteri, in una situazione confortevole ed ovattata distante 1 500 piedi dal sangue e dalla confusione della battaglia, pretendevano di dare ordini dettagliati, magari domandando l'impossibile ai propri uomini che nel frattempo rischiavano la loro vita sul campo.

(7) Comprende tutte quelle azioni intraprese per conquistare la superiorità dell'informazione, incidendo sulle informazioni in possesso dell'avversario e sui suoi processi basati sulla disponibilità di tali informazioni, oltre che sui sistemi di informazione avversari, nel contempo difendendo i propri.

(8) L'Operazione «*Iraqi Freedom*» è stata condotta con 250 000 uomini, mentre l'Operazione «*Desert Storm*» ne richiese 660 000.

(9) Come dimostra la breve durata dell'Operazione «*Iraqi Freedom*» (21 giorni) rispetto a quella dell'Operazione «*Desert Storm*» (48 giorni).

(10) Charles Lindblom e D. Braybrooke (1963) «*A strategy of decision*», New York, *The Free Press*.

(11) Y. Dror (1964) e A. Etzioni (1967) cercano una via di mezzo tra

razionalità ed incrementalismo, rispettivamente attraverso la teorizzazione di un metodo ottimale e del metodo cosiddetto del «*mixed scanning*».

(12) Dato un certo problema da risolvere (P1), la cosiddetta *piecemeal engineering* (ingegneria incrementale) di K. Popper si basa su un processo di eliminazione successiva dell'errore (EE), applicando soluzioni di prova (TS) per giungere alla soluzione (P2), secondo lo schema iterativo P1'T-S'EE'P2.

(13) L' ATP 3.2 e l'AJP-1 affermano che «...a livello operativo, la prospettiva è di tradurre le direttive strategiche in missioni/compiti militari e di assicurare che l'impiego tattico sia orchestrato allo scopo di raggiungere gli obiettivi strategici. La forza militare a tale livello consegue gli obiettivi strategici attraverso la concezione, l'organizzazione e la condotta di campagne (*campaigns*) e di operazioni maggiori (*major operations*). Il termine *operational art* è utilizzato per descrivere l'attività di pensiero e le risorse che un Comandante utilizzerà a questo livello operativo».

(14) L'interoperabilità (*interoperability*) è definita come: «La capacità di sistemi, unità o pacchetti di forze di fornire o ricevere servizi da altri sistemi unità o pacchetti di forze e di utilizzare i servizi scambiati in modo da essere in grado di operare assieme efficacemente».

(15) I Centri di Gravità (*Centres of Gravity* - COG) possono essere riferiti sia alla propria organizzazione sia a quella nemica, ed esistono sia a livello strategico sia operativo, sia tattico. Essi sono definiti come «centri di tutto il potenziale e della capacità di movimento dai quali tutto dipende», ovvero «l'elemento (avversario) contro il quale debbono essere indirizzate tutte le energie». Il COG è costituito da quella caratteristica, capacità o località dalla quale una Forza militare, una Nazione o una Alleanza fa derivare la propria libertà di azione, la propria forza fisica o la propria volontà di combattere. A titolo di esempio, un Centro



di Gravità potrebbe essere costituito da: la massa delle forze contrapposte, ovvero la loro struttura di C2, l'opinione pubblica, la volontà nazionale, la coesione di una Alleanza o di una Coalizione. (ATP 3.2).

(16) I punti decisivi (*Decisive Points*) sono punti chiave per raggiungere i COGs avversari. Il controllo dei *Decisive Points* fornisce ai Comandanti un vantaggio nei confronti dell'avversario ed influenza in maniera determinante la riuscita di un'azione. I *Decisive Points* possono essere costituiti da una particolare infrastruttura oppure caratteristiche del terreno ritenute critiche per mantenere lo slancio e l'iniziativa, per preservare la propria libertà di movimento o per variare rapidamente la direzione di manovra e fornire una nuova direttrice di attacco alle forze avanzate. I punti decisivi possono essere materializzati sia da località geografiche, che da elementi essenziali della struttura di C2 avversaria, quali Posti Comando, nodi di comunicazione, particolari limiti di settore o spazio aereo. (ATP 3.2).

(17) Le linee operative (*Lines of Operation* - LOOs) definiscono la direzione di orientamento (fisica e/o concet-

tuale) della propria azione, nel tempo e nello spazio, in relazione alla forza avversaria. Esse connettono una certa forza con la propria base operativa e con gli obiettivi da raggiungere ed integrano diverse componenti, quali la potenza di fuoco, le attività di informazione e psicologiche, l'inganno, le operazioni speciali e la manovra, per convergere verso il COG avversario (ATP 3.2).

(18) I pianificatori debbono creare la miglior sequenza possibile delle *major operations* per mantenere il ritmo operativo richiesto al fine di raggiungere nella maniera più efficace il *Desired End State*. Ciò deve essere fatto considerando uno svariato numero di fattori quali, ad esempio, la geografia dell'area di operazioni, le capacità di trasporto strategico, la struttura di C2, le capacità logistiche, i rinforzi che l'avversario può ricevere, l'opinione pubblica. La sequenza deve essere scelta dal Comandante operativo in maniera flessibile, allo scopo di poter adattarla in caso di repentini cambiamenti nella situazione operativa. La sequenza delle *major operations* si relaziona direttamente con la decisione del Comandante relati-

va al numero di fasi dell'Operazione. Una fase rappresenta un periodo durante il quale un gran numero di forze sono impegnate in attività similari. La transizione ad un'altra fase comporta un cambiamento nella gravitazione e/o nel dispositivo. Durante la pianificazione, il Comandante dovrà altresì stabilire e monitorare le condizioni da raggiungere per il passaggio da una fase ad un'altra (ATP 3.2).

(19) Le *Branches* sono opzioni di contingenza ipotizzate durante la pianificazione di base che vengono pianificate allo scopo di fornire al Comandante una sufficiente flessibilità per fronteggiare in anticipo scostamenti tali da poter richiedere una modifica alla pianificazione di base. Pertanto, i pianificatori cercano di prevedere in anticipo queste ipotesi e sviluppano appositi *contingency plans* (piani di contingenza).

Le *Sequels* sono operazioni successive basate sui possibili risultati delle operazioni correnti. Le *Sequels* di un OPLAN vengono pianificate come fasi successive della Campagna/operazione. Vengono pianificate con continuità durante la condotta di una operazione (ATP 3.2).

**Sottoscritto da cinquanta Paesi
sotto l'egida delle Nazioni Unite**

IL TRATTATO SULLE ARMI CONVENZIONALI

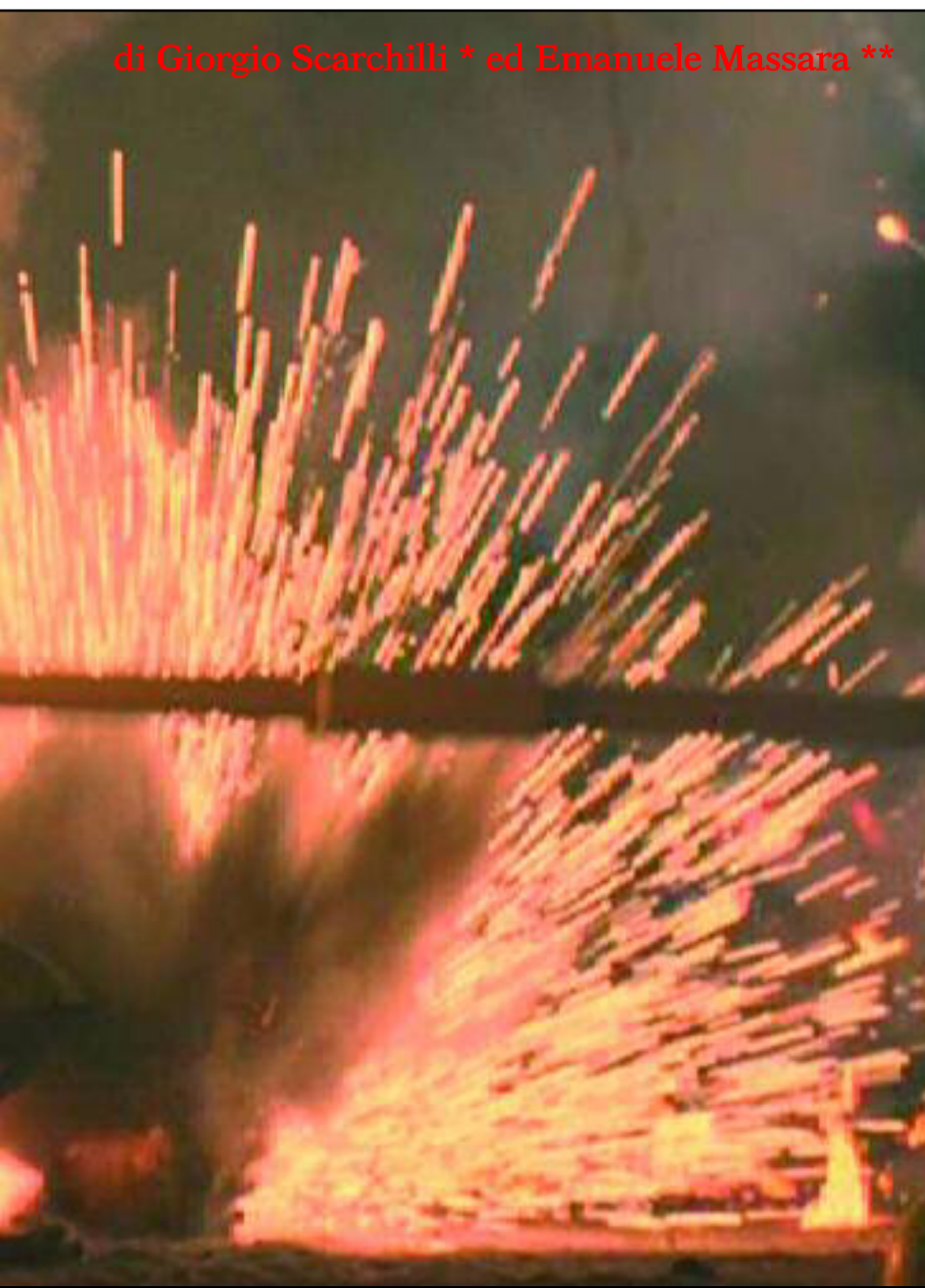
**I Protocolli d'intesa volti a limitarne
l'impiego o a vietarne l'uso**



La Convenzione è uno strumento legislativo flessibile, capace di concatenare le norme sul controllo degli armamenti ai principi etici del diritto umanitario internazionale.

Le inutili sofferenze causate dall'utilizzo improprio delle armi sono il fulcro su cui ruotano le limitazioni e il divieto di impiego sanciti dai Protocolli. Purtroppo, dopo poco più di quattro lustri dall'entrata in vigore, gli esiti conseguiti sono scoraggianti.

di Giorgio Scarchilli * ed Emanuele Massara **



Nell'ambito degli Accordi internazionali per il «Controllo degli Armamenti», oltre ai Trattati stabiliti per contrarre i quantitativi di alcuni equipaggiamenti, ovvero la proliferazione di determinate categorie di armi, sono in vigore le Convenzioni volte a limitare l'impiego o proibire l'utilizzo di taluni armamenti. La «Convenzione su Certe Armi Convenzionali», oggetto della presente trattazione, vieta l'utilizzo oppure limita l'impiego di alcune categorie di armi, ampliando, per certi aspetti, i dettami di precedenti Trattati sulla protezione delle vittime dei conflitti.

Tali propositi non sono affatto recenti. Sin dal periodo medioevale, erano in auge tra i militari in Europa i «principi etici di comportamento in battaglia» che invitavano i combattenti alla lealtà nei combattimenti e alla protezione degli indifesi anche a rischio della propria incolumità. Successivamente, con l'avvento della «Grande Guerra», l'esigenza delle parti in conflitto di prevalere sull'avversario aveva determinato un impiego sempre più ingente di risorse per l'acquisizione di armi sofisticate che, a differenza di quanto avveniva nel passato, determinavano effetti letali molto estesi tra le truppe belligeranti e finivano per coinvolgere i civili nei combattimenti. La Seconda guerra mondiale aveva visto l'apice dell'impiego dei bombardamenti effettuati con armi convenzionali, chimiche e talvolta nucleari che avevano causato stragi senza precedenti, sia tra i combattenti sia tra i civili.

Durante la Guerra fredda, nonostante il controllo degli armamenti sia stato rivolto principalmente alle armi di distruzione di massa, soprattutto per il rischio derivante dalla proliferazione nucleare, le immani sofferenze causate dall'uso dei nuovi armamenti nei conflitti degli anni Cinquanta e Sessanta (quali le guerre in Corea e in Vietnam) hanno posto al-



A sinistra.

Materiali d'armamento sequestrati in Afghanistan.

A destra.

Ispezione a un deposito di carri T-55 e T-62.

l'attenzione della pubblica opinione la necessità di regolamentare anche l'uso delle armi convenzionali. Infatti, alla fine degli anni Sessanta, la Croce Rossa Internazionale iniziava una campagna di sensibilizzazione nei confronti dei rispettivi Governi sulla necessità di ampliare i dettami della Convenzione di Ginevra del 1949 che costituiva la base giuridica per la protezione delle vittime della guerra.

Dopo un decennio di negoziati, a seguito dell'adozione di due Protocolli aggiuntivi (1) alla Convenzione di Ginevra, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite convocava nel 1977 la «Conferenza su Certe Armi Convenzionali» che, nel 1980, adottava l'attuale struttura di base della Convenzione.

LA CONVENZIONE

La «Convenzione sulla proibizione e la restrizione all'uso di certe armi convenzionali che possono creare eccessivi danni o avere effetti indiscriminati», meglio conosciuta come «Convenzione su Certe Armi Convenzionali» (*Certain Conventional Weapon - CCW*), fu negoziata da 50 Paesi dal 1977 al 1980, sotto l'egida del Centro per il Disarmo delle Nazioni Unite con sede a Ginevra. Adottata il 10 ottobre 1980, aperta per la firma per 12 mesi a partire dal 10 aprile 1981, è entrata in vigore il 2 dicembre 1983. Si tratta di un'iniziativa strettamente legata alla Convenzione di Ginevra del 1949 sulla protezione delle vittime della guerra, con cui la Comunità internazionale si prefigge

di ridurre le sofferenze causate dai conflitti ai combattenti e ai civili, correlate con l'uso di talune armi convenzionali. La CCW è composta da un Preambolo che illustra gli scopi del Trattato, undici articoli e cinque Protocolli. Tali Protocolli, che possono essere ratificati (2) dalle singole Nazioni anche in tempi diversi, trattano specifici divieti/limitazioni.

Il I Protocollo, contestuale alla Convenzione, contempla il divieto di impiegare armi che hanno l'effetto primario di proiettare schegge non rilevabili ai raggi x. Infatti, se le piccole parti di vetro, plastica o legno all'interno del corpo umano non vengono individuate è impossibile la diagnostica e il successivo trattamento medico. Tale Protocollo riprende un divieto già espresso nel passato da precedenti Convenzioni internazionali. Difatti, fin dagli ultimi anni del XIX secolo, erano ben note le gravi lesioni che i proiettili deformanti provocavano all'interno del corpo umano.

Mediante la cosiddetta espansione o frantumazione del proiettile, la superficie media veniva ampliata consentendo di scaricare un'energia maggiore sul bersaglio, comportando lesioni ben più gravi del necessario anche per ferite limitate agli arti. Da questi presupposti veniva sancita, già nel 1899, la Dichiarazione dell'Aja (RSO.515.103) che esprimeva il divieto di utilizzo, poi ripreso dalla Convenzione di Ginevra, dei proiettili a punta cava, a mezzo mantello o a frammentazione. Il I Protocollo è rivolto non solo ai proiettili ma a qualsiasi tipologia di munizionamento in grado di proiettare schegge, non rilevabili ai raggi x, per impatto o per esplosione.



Il II Protocollo, anch'esso redatto contemporaneamente al Trattato, è stato promulgato con lo scopo di limitare l'impiego delle mine terrestri antipersona e antiveicolo (non si applica alle mine anti-nave o a quelle utilizzate per ostacolare il movimento lungo le vie fluviali), trappole e altri congegni esplosivi. Nel 1996, al fine di ampliarne lo spettro di applicazione, gli Stati Parte hanno firmato il «II Protocollo Emendato» (entrato in vigore nel 1998) che modifica sostanzialmente quello originale, prevedendo l'applicazione delle predette limitazioni anche ai conflitti interni dei singoli Stati oltre che a quelli multinazionali. Tale ampliamento ha creato le basi per l'adozione della modifica dell'articolo 1 della Convenzione durante la *Review Conference* del 2001. In particolare, prevede la bonifica dei territori minati, immediatamente dopo la

fine delle ostilità, da parte dei Paesi che ne hanno la responsabilità. Introduce definizioni più dettagliate dei termini correlati alle mine terrestri, esplicitando le differenziazioni tra le mine antipersona, trappole esplosive e altri dispositivi. Questi ordigni devono essere provvisti di congegni che ne limitano la pericolosità (es. congegno di autodistruzione, congegno di disattivazione, congegno di neutralizzazione, ecc.) e disposti in modo da poter essere facilmente rinvenuti e rimossi. Il II Protocollo emendato è stato firmato da ottantuno Paesi tra cui Cina, India, Israele, Pakistan, Federazione Russa e Stati Uniti d'America che, di contro, non hanno aderito alla «Convenzione sul bando delle mine antipersona» (3) ritenendola inadeguata. Tale Protocollo, a differenza di quanto stabilito dalla «Convenzione di Ottawa», non bandisce l'impiego delle mine, ma ne rego-

lamenta rigidamente l'utilizzo. L'impiego delle mine/trappole terrestri è proibito in tutte le circostanze in cui può causare perdite tra i civili e danni ai loro beni. L'eventuale utilizzo di mine deve essere rivolto solo verso obiettivi militari, in aree delimitate e registrate, mediante ordigni rilevabili e dotati di meccanismi di autodistruzione.

Il III Protocollo, l'ultimo promulgato contestualmente con la Convenzione, limita l'uso delle armi e delle munizioni incendiarie, impedendone l'impiego contro i civili o l'utilizzo in aree militari dislocate in prossimità di insediamenti civili. Inoltre, proscrive l'uso di armi incendiarie su foreste e piantagioni, ma ne consente l'impiego se queste aree sono usate come nascondiglio per truppe armate. Nelle restrizioni sono, pertanto, contemplate solo le armi che creano tali effetti come scopo primario (come i lanciamine),

mentre le armi e le munizioni che creano incendi come effetto collaterale (illuminanti, traccianti, fumogeni) non sono limitate. Dal punto di vista storico è da sottolineare che l'arma incendiaria è sempre stata reputata validissima e dall'impatto psicologico fortissimo per le sofferenze che infligge alle vittime e per la capacità distruttiva. Infatti, il fuoco è stato sempre usato a danno del nemico

Munizionamento per mortaio.



con lancio di frecce e involucri incendiari sulle strutture delle città nemiche o sulle navi nemiche, sostanze bollenti o infiammanti rovesciate sugli assediati o sulle loro macchine d'assedio. Con la diffusione della polvere da sparo, che agli effetti incendiari combina quelli esplosivi, le armi incendiarie assumono importanza secondaria. Sono nuovamente im-

piegate in modo diffuso nel ventesimo secolo quando, durante la Prima guerra mondiale, gli austriaci e i tedeschi utilizzano i lanciafiamme con efficacia limitata, ma grande effetto psicologico, capace di destare le prime valutazioni da parte della Comunità Internazionale sulla opportunità del loro utilizzo. In questo periodo l'arma è costituita da un tubo in grado di proiettare sul nemico, fino a 20-50 metri, sostanze incendiarie derivate dal petrolio che si accendono nel momento in cui

escono dal tubo, mediante una scintilla o un accenditore pirico. L'impiego tattico dei lanciafiamme è soprattutto offensivo poiché le fiammate sono particolarmente indicate per distruggere postazioni, nidi di mitragliatrici e piccole fortificazioni. Dopo la Prima guerra mondiale i lanciafiamme vengono potenziati e collocati su mezzi di trasporto. La quantità

disponibile di liquido raggiunge i 500 litri e la portata i 120 metri. Poiché la benzina brucia troppo rapidamente per riuscire a trasferire sufficiente calore al bersaglio, viene adottata una miscela di sapone a base di polvere di alluminio, naftene e palmitato di alluminio (napalm) che unita alla benzina la trasforma in una miscela in grado di bruciare a circa 1000 gradi (contro i 675 della benzina). Negli anni Sessanta e Settanta, nel corso della guerra in Vietnam, l'utilizzo del napalm da parte degli statunitensi sulla vegetazione per «snidare» i combattenti viet-cong crea gravi conseguenze sia dal punto di vista ambientale sia umanitario. Tali evidenti effetti creano notevoli ripercussioni sull'opinione pubblica che determinano, nel 1972, un'iniziativa della Croce Rossa Internazionale tesa a promuovere la messa al bando del napalm e delle altre armi incendiarie. Le limitazioni sulla proibizione/restrizione nell'uso delle armi incendiarie sono sancite in maniera volutamente molto semplice nel III Protocollo. Mediante due soli articoli viene esaurita la disamina. In particolare, nel primo sono enunciate le definizioni, mentre nel secondo viene descritto il campo di applicazione.

Il IV Protocollo, a differenza dei primi tre, è stato redatto dagli Stati Parte successivamente alla nascita della Convenzione (1980). In particolare, è stato concordato nel 1996 durante la Prima Conferenza di Riesame e può essere considerato di portata «storica» nell'ambito del controllo degli armamenti poiché, per la prima volta, si vietava l'uso di una categoria di armi prima che fosse realmente utilizzata in operazioni.

Tale Protocollo è rivolto a vietare l'impiego delle armi laser accendenti ovvero aventi il solo fine di causare la cecità permanente. In realtà, armi in grado di sviluppare un intenso fascio di luce laser che può essere diretto contro un obiettivo da grande distanza, op-



pure realizzate per essere utilizzate con efficacia da decine di chilometri di lontananza, possono avere altri impieghi bellici come l'acquisizione di obiettivi, il tiro di artiglieria o l'illuminazione del *target*. Di conseguenza, a causa della elevata energia sviluppata dal fascio di luce, gli effetti collaterali di alcune armi laser sono in grado di danneggiare temporaneamente o permanentemente la vista. Pertanto, al fine di scongiurare tali effetti collaterali, il IV Protocollo raccomanda agli Stati Parte di applicare gli accorgimenti necessari per annullare i possibili effetti accecanti di sistemi laser progettati primariamente come designatori o guida per munizionamento.

Il V Protocollo, redatto nel novembre 2003 dai Paesi Parte nel frattempo diventati 94, è rivolto ai residui esplosivi di guerra (*Explosive Remnants of War - ERW*). Lo scopo è di minimizzare i rischi per il personale civile, derivanti da residui esplosivi presumibilmente presenti nei territo-

ri e nelle acque interne al termine di un conflitto.

IL V PROTOCOLLO

Trae origine dalle conseguenze dei conflitti, quali quelli combattuti in Cambogia, Angola, Bosnia, Eritrea, Afghanistan e Irak, che hanno posto in risalto i nefasti effetti dovuti agli ingenti quantitativi di residui bellici esplosivi presenti nel territorio al termine delle ostilità. In Bosnia, ad esempio, si calcola che circa il 30% delle perdite post-conflittuali è imputabile alla presenza di *Explosive Remnants of War*; mentre in Cambogia e Afghanistan è stimato un valore intorno al 50%.

Per fronteggiare efficacemente questa problematica, gli Stati Parte devono impegnarsi a scambiare informazioni circa la posizione, il numero e la tipologia dei residui e a porre in essere le attività di bonifica delle aree in cui si trovino residui di manufatti esplosivi e/o manufatti esplosivi

Un campo minato misto nel deserto.

abbandonati, nonché a realizzare le predisposizioni per proteggere la popolazione civile e gli appartenenti alle organizzazioni internazionali.

Il documento si compone di undici articoli, che configurano l'obbligo per gli Stati di procedere, non appena possibile, alla mappatura, bonifica, rimozione e distruzione dei residui esplosivi nei territori posti sotto il proprio controllo. In particolare:

- registrare e tener memoria delle informazioni relative alla posizione, numero e tipologia dei resti esplosivi;
- porre in essere le iniziative volte a proteggere la popolazione civile e il personale delle Organizzazioni Governative/Non Governative dai rischi derivanti dalla permanenza di residui nel territorio sotto il proprio controllo;
- cooperare con gli altri Stati Parte e le rilevanti organizza-

zioni operanti nel territorio sotto il proprio controllo;

- condividere le informazioni disponibili sui residui e fornire ai suddetti Stati/Organismi assistenza in termini di risorse umane, finanziarie e tecniche;
- partecipare a consultazioni generali tra gli Stati per discutere gli aspetti operativi dell'implementazione del Protocollo;
- impartire alle proprie Forze Armate e agli Organismi civili interessati le istruzioni opportune affinché siano addestrati a svolgere i propri compiti nel rispetto delle prescrizioni del Protocollo.

L'accordo è corredato da un annesso tecnico che suggerisce le modalità (*best practices*) per dare attuazione al Protocollo. Al tal fine, l'allegato tecnico stabilisce i dettagli relativi:

- alla registrazione, gestione e rilascio delle informazioni relative a ordigni inesplosi (UXO - *unexploded ordnance*) ed esplosivi abbandonati (AXO - *abandoned explosive ordnance*);
- agli elementi da utilizzare nei programmi d'informazione sui rischi derivanti dalla presenza di ERW;
- ai criteri da seguire nella produzione del munizionamento e nel conseguente controllo di qualità, affinché questo garantisca un elevato livello di affidabilità per le procedure di gestione del munizionamento nei luoghi di immagazzinamento, di trasporto e di trasferimento ad altro Stato.

Anche se il Protocollo in esame non si configura come un insieme di norme rigide, in quanto ogni prescrizione contiene espressioni del tipo «per quanto possibile», «per quanto fattibile», è da ritenersi politicamente vincolante. Difatti, qualora i precedenti obblighi dovessero risalire alla Nazione che esercita «il controllo del territorio» amministrativo oppure attraverso i propri contingenti e/o proprie Organizzazioni

Governative, ne scaturisce per quest'ultima un onere assai elevato in termini di risorse di personale e finanziarie.

Le attività di bonifica del territorio da ordigni esplosivi di qualsiasi natura sono attualmente affidate a Organizzazioni non Governative, che gestiscono programmi di intervento dispendiosi e lunghi. La dimensione dell'onere è data dall'esperienza acquisita in Bosnia, Kosovo, Afghanistan e Irak ove, nonostante l'incessante lavoro compiuto dalle Forze multinazionali e dalle numerose N-

ri e ha rimosso e distrutto circa un milione e trecentomila UXO e mine, non hanno conseguito gli effetti voluti. Nel 2003, in Afghanistan, sono state 846 le vittime per incidenti causati dalla presenza di mine, mentre è stimata una presenza di milioni di UXO, di circa 300 000 mine ancora interrate e di 130 000 mine stoccate nei vari depositi.

Nel 2004 gli sforzi compiuti dal «Gruppo di esperti» per identificare possibili misure comuni tese a realizzare munizioni «sicure», con congegni di autodistruzione



GOs (*Non Governmental Organizations* - Organizzazioni Non Governative) molte aree sono ancora infestate dagli ordigni. A titolo di esempio, in Afghanistan, gli ingenti finanziamenti stanziati dalla comunità internazionale (circa 75 milioni di dollari solo nel 2003) e l'opera di molte organizzazioni, come «*Halo Trust*», che è impegnata in Afghanistan dal 1988 con circa 2 000 operato-

Un ordigno mimetizzato nella vegetazione.

in caso di malfunzionamento, non hanno prodotto i risultati auspicati. Infatti, le delegazioni non sono riuscite a raggiungere un accordo sugli standard comuni da adottare. Sono numerose le tipologie di manufatti all'esame della Convenzione. Tra queste



anche il munizionamento cosiddetto a grappolo (*cluster bombs*), ovvero che si suddivide in centinaia di sub munizioni per la saturazione di vaste aree, per il quale è in corso una intensa campagna da parte di numerose Organizzazioni non Governative per bandirne l'uso, in quanto ritenuto privo di efficienti congegni di autodistruzione.

Cospicui progressi sono stati registrati, invece, per le mine anti-veicolo, ove gli Stati Uniti e alcuni Paesi occidentali supportano, con vigore, l'iniziativa di equipaggiare tali ordigni con meccanismi per l'autodistruzione, la disattivazione e la facile individuazione.

Anche se non verranno superate tali difficoltà, il Protocollo entrerà comunque in vigore non ap-

pena almeno 20 dei 97 Stati Parte avranno aderito all'accordo. Attualmente, solo sei Stati (Svezia, Sierra Leone, Lituania, Germania, Croazia e Finlandia) hanno ratificato il Protocollo promulgato nel 2003.

IL CONSUNTIVO DELLO STATO DELLA CONVENZIONE DAL 1983 AL 2004

La nascita del Trattato era stata considerata, da alcune delegazioni, la realizzazione della volontà di disporre di uno strumento flessibile, basato su un *framework* che potesse essere ampliato con nuovi Protocolli idonei a fornire risposte adeguate alle esigenze che, nel corso degli anni, si fossero prospettate nell'ambito del

Guastatori allestiscono un fornello per il brillamento di residui bellici.

controllo degli armamenti. In altri termini, si sperava di aver creato un documento dinamico che potesse raccogliere le adesioni della stragrande maggioranza degli Stati. A tali entusiasmi iniziali, per i motivi di seguito descritti, nel corso del ventennio di esistenza della Convenzione, non sono seguiti i successi auspicati.

Innanzitutto, è da sottolineare che, al fine di creare un «accordo» quanto più condiviso possibile, le azioni inserite nel testo finale del documento furono meno incisive di quanto proposto da alcune rappresentanze. Difatti le decisioni vennero adottate *by consensus*, mentre, durante i ne-



Un militare in attività di sorveglianza.

goziati di preparazione, erano state sancite per approvazione dei due terzi dei delegati. Inoltre, al fine di consentire un'ampia possibilità di accesso era stato previsto, con l'articolo 4, che per far parte della Convenzione bastava che ciascuno Stato Parte aderisse almeno a due Protocolli, senza necessariamente firmare l'intero Trattato. Nonostante ciò, la «Convenzione su Certe Armi Convenzionali», rispetto ad altri Trattati sul controllo degli armamenti, quale ad esempio la «Convenzione sul bando totale delle armi chimiche» che comprende 167 Paesi Parte, ha risentito e risente tutt'ora di una parziale mancanza di «universalizzazione», ovvero di un ridotto numero di Stati partecipanti al Trattato. Infatti al limitato numero iniziale di Paesi che hanno firmato il documento iniziale nel 1981 (50 aderenti di cui 7 non ratificanti) si

sono aggiunte, successivamente, nel periodo dal 1983 al 2004, 47 Nazioni portando a 97 i Paesi membri. Tali adesioni non sono state così numerose come era stato auspicato. Tra l'altro, l'adozione di due Protocolli, successivi ai primi tre, ha visto un'adesione altrettanto diversificata e frammentata nell'ambito della stessa Convenzione che, con il V Protocollo sui residui post-conflittuali, rischia di raggiungere il suo culmine.

Le motivazioni poste a base della carenza di adesioni agli ampliamenti (Protocollo II emendato, Protocollo IV e V) sono da ricercare nella mancanza di intese sui diversi temi in discussione, soprattutto nei differenti approcci, da parte delle Nazioni coinvolte, a tali complesse problematiche. Ovviamente, come spesso accade in ambito internazionale, le divergenze sono dovute alla difforme propensione a impiegare risorse per il conseguimento degli scopi che il Trattato si pre-

figge e agli interessi collegati alla produzione industriale nazionale.

Un'ulteriore «debolezza» della Convenzione, rispetto ad altri Trattati sul controllo degli armamenti, è sicuramente costituita dalla mancanza di un sistema di verifica delle *compliances* che consenta di accertare la corretta applicazione dei dettami da parte dei Paesi firmatari (come ad esempio previsto dall'art. 8 del «Trattato di Ottawa»). Tale carenza contribuisce a limitare la fiducia tra gli Stati Parte e di conseguenza l'universalizzazione del Trattato. L'Unione Europea ha assunto un ruolo attivo nel promuovere la costituzione di un *Compliance Committee* in seno alla Convenzione che possa vigilare sull'applicazione degli accordi e riferire eventuali casi di violazione, ma nonostante gli sforzi delle Delegazioni della UE, tale iniziativa non ha, fino ad oggi, conseguito il necessario consenso.

Tra i tentativi di ampliare il numero degli «aderenti» alla Con-



venzione, è da evidenziare l'interesse mostrato dagli Stati Parte a contribuire ad arginare la diffusione e l'impiego di armi e munizioni di piccolo calibro. Difatti, la problematica rilevabile nei numerosi conflitti regionali che si sono succeduti, a partire dagli anni Novanta, è diventata motivo di crescente preoccupazione per la comunità internazionale. Pertanto, in seno alla «Convenzione su Certe Armi Convenzionali» si è discusso sulla possibilità di allargare il campo d'azione alle armi e alle munizioni di piccolo calibro. Molte delle guerre «dimenticate» sono combattute con armi leggere, distribuite a eserciti governativi e irregolari grazie alla grande disponibilità sul mercato, alla facilità di trasporto e occultamento e al relativo basso costo. Inoltre non diventano rapidamente obsolete e

sono facili da impiegare rispetto all'armamento pesante e ai mezzi corazzati che peraltro richiedono maggiori competenze anche nella manutenzione. Le armi leggere possono essere utilizzate da un'ampia gamma di «adepti», che va dai gruppi terroristici ai cittadini che intendono esercitare il «diritto» dell'autodifesa.

La loro pressoché illimitata diffusione e disponibilità rende i conflitti «più letali», specialmente quelli che annoverano tra i contendenti anche Unità irregolari, facilita la violazione dei diritti umani e delle leggi umanitarie, favorisce la destabilizzazione interna, indebolisce i tentativi di istituire strutture democratiche incrementando, così, la sofferenza delle popolazioni civili coinvolte nei conflitti. La problematica delle armi e munizioni di pic-

Un militare del nucleo cinofilo.

colo calibro è stata trattata in seno alla CCW fin dai primi anni della sua costituzione. Tuttavia, allo stesso tempo, diveniva tema di discussione in ben più ampi contesti internazionali per culminare, successivamente, in ambito ONU, nella conferenza mondiale del luglio 2001, ove veniva adottato uno specifico «Piano d'Azione» per le SALW (*Small Arms and Light Weapons*), che prevedeva una serie di azioni/accordi anche a livello regionale e persino dei singoli Stati. Pertanto, a fronte delle predette iniziative di portata mondiale, la trattazione di tale tematica nell'ambito della stretta cerchia degli aderenti al CCW assumeva un ruolo di interesse marginale e limitato. In me-

rito, nella seconda «Conferenza di Riesame» della Convenzione (Ginevra - 2001), se da una parte veniva ufficializzato lo scarso consenso delle Nazioni aderenti per le armi e le munizioni di piccolo calibro, dall'altra si registrava l'ampia adesione manifestata dagli Stati Parte per l'emendamento all'Articolo 1 della Convenzione. Quest'ultimo consentiva di estendere l'applicazione dei dettami della stessa oltre che ai conflitti internazionali anche ai locali. Di conseguenza, veniva accresciuto l'interesse dei Paesi coinvolti nei conflitti circoscritti, quali, ad esempio, quelli nel continente africano, dando nuovo impulso alle possibili adesioni alla Convenzione.

L' IMPEGNO ITALIANO

L'Italia ha aderito al primo gruppo dei Paesi Parte della «Convenzione su Certe Armi Convenzionali», partecipando ai lavori della Conferenza delle Nazioni Unite che ha adottato il testo iniziale nel 1980 a Ginevra. La ratifica della Convenzione e dei primi tre Protocolli annessi è avvenuta con la legge n. 715 del 14 dicembre 1994. Successivamente, ha aderito al II Protocollo emendato e al IV Protocollo sulle armi laser accecanti (13 gennaio 1999), adeguando la propria legislazione nazionale. In particolare, per quanto concerne il II Protocollo, l'Italia è uno dei Paesi precursori della «Convenzione di Ottawa» sul bando totale delle mine antipersona. Inoltre, è tra gli Stati che forniscono sostegno agli organismi delle Nazioni Unite che si occupano di assistenza ai Paesi affetti dal problema delle mine, onorando con impegno i principi di solidarietà posti a base del Trattato sul bando delle mine antipersona.

Per la ratifica del V Protocollo sui residuati esplosivi di guerra,



il Ministero per gli Affari Esteri ha presentato uno Schema di Disegno di legge che attualmente è all'esame dei Ministeri competenti. Ciò si è reso necessario per esaminare dettagliatamente i nuovi compiti che potrebbero essere devoluti agli Organismi preposti.

Per l'Esercito, l'eventuale ratifica nazionale del V Protocollo potrebbe portare, in prima analisi:

- in Patria, all'assolvimento dei medesimi concorsi istituzionali previsti per la bonifica del territorio, sanciti con il DL n. 320 del 12 aprile 1946;
- all'estero, oltre all'effettuazione della «bonifica operativa», an-

che alla probabile mappatura del munizionamento non esploso/non impiegato;

- nell'ambito dell'approvvigionamento dei materiali, all'adeguamento delle caratteristiche tecniche del munizionamento secondo le «raccomandazioni» dell'allegato tecnico del Protocollo.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La peculiare valenza della «Convenzione su Certe Armi Convenzionali» (detta anche «Convenzione sulle Armi Inumane») scaturì-

sce dal fatto che risulta essere uno strumento legislativo flessibile, capace di concatenare le norme sul controllo degli armamenti ai principi etici del Diritto Umanitario Internazionale. Infatti, la CCW tende a enfatizzare l'assunto secondo cui le esigenze militari possono essere comunque perseguite utilizzando la «forza minima», ovvero calibrando gli sforzi e i mezzi tecnici allo «stretto necessario» per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Le inutili sofferenze, causate dall'utilizzo improprio di armamenti, sono il fulcro su cui ruotano le limitazioni di impiego sancite dai rispettivi Protocolli. Tuttavia, a fronte di questi nobili principi, l'analisi dello stato della Convenzione dimostra, dopo più di quattro lustri dall'entrata in vigore, che i risultati conseguiti sono poco incoraggianti. A tutt'oggi la CCW è poco conosciuta se non dagli «addetti ai lavori». Le cause sono da ricercare nel passato. Fin dagli anni Ottanta e i primi anni Novanta, la *Convention* ha risentito di un modesto interesse da parte della comunità internazionale, che focalizzava l'attenzione sui problemi «più urgenti» e pragmatici, quali la necessità di arginare la proliferazione delle armi di distruzione di massa (nucleari, chimiche e biologiche). Tale *impasse* iniziale, unitamente agli altri fattori descritti in precedenza, ha determinato l'insufficiente «universalizzazione» del Trattato. Anche gli attuali tentativi di alcuni Paesi Parte per l'ampliamento del consenso non hanno sortito l'effetto sperato, poiché alcuni Stati, essendo già «Aderenti» ad altre intese considerate più specifiche e anche più efficaci, pongono ancora in discussione la ragione di una Convenzione ritenuta generica e duplicazione di altri Trattati. Nondimeno, nel caso del V Protocollo, sui residui post-conflittuali, per il quale emerge una carenza diffusa di consensi, dovuta, presumibilmente, a una duplicazione di compiti, ovvero di impegni già assunti con precedenti Trattati, quale ad

esempio la citata *Ottawa Convention*.

Di contro, quale aspetto positivo, la «Convenzione sulle Armi Inumane», grazie alla sua citata specifica valenza, costituisce, da oltre venti anni, un foro di discussione a cui partecipano alcuni Paesi «militarmente rilevanti». Stati Uniti, Federazione Russa, Cina, India e Pakistan, ad esempio, non avendo aderito al «Trattato sul bando totale delle mine antipersona», hanno, in questa sede, l'opportunità di discutere su tematiche inerenti alle mine terrestri.

Tra l'altro, è da evidenziare l'elevato livello di partecipazione nonché l'«attenta osservazione» manifestata dalle Organizzazioni Non Governative, impegnate nel campo del disarmo e nell'assistenza alle vittime di guerra, sugli sviluppi dell'Accordo. In tale contesto, la *Convention* potrebbe costituire una ulteriore «piattaforma di lancio» e foro di discussione per le ONG, al fine di ottenere finanziamenti connessi con l'assistenza delle vittime e la bonifica dei territori, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

Per quanto precede, la Convenzione in oggetto non appare, al momento, aver raggiunto appieno gli ambiziosi traguardi incentrati su profondi principi etici e morali. Di certo, da un punto di vista pratico, se da un lato si vorrebbero degli equipaggiamenti in grado di inabilitare il combattente, dall'altro non è facile escludere la letalità e gli effetti collaterali degli stessi.

È forse per questa dicotomia che la *Convention* non riesce a convincere del tutto.

In realtà, sotto l'aspetto etico, questa Convenzione è una ulteriore e importantissima tappa nel ben più ampio contesto dei riusciti tentativi di limitare e ridurre gli armamenti convenzionali. Presumibilmente in questo campo «umanitario», per i possibili sviluppi futuri, la «Convenzione su Certe Armi Convenzionali» po-

trà costituire uno degli strumenti fondamentali per la realizzazione di una politica di sicurezza internazionale.

□

* Colonnello,
Capo Ufficio

Controllo degli Armamenti
dello Stato Maggiore dell'Esercito

** Capitano,
in servizio presso l'Ufficio
Controllo degli Armamenti
dello Stato Maggiore dell'Esercito

NOTE

(1) In questa sede riveste interesse il «Primo Protocollo Aggiuntivo» che all'Art. 35 «Regole Fondamentali» cita:

- In ogni conflitto armato, il diritto delle Parti in conflitto di scegliere metodi e mezzi di guerra non è illimitato.
- È vietato l'impiego di armi, proiettili e sostanze nonché metodi di guerra capaci di causare mali superflui o sofferenze inutili...

(2) Ratifica di un documento: si intende l'adeguamento della legislazione nazionale a quanto stabilito in ambito internazionale.

(3) «Convenzione sulla proibizione dell'uso, stoccaggio, produzione, trasferimento di mine antipersona e sulla loro distruzione» - *Ottawa Convention*.

BIBLIOGRAFIA

«*Convention on Certain Conventional Weapons*» - Ginevra, 10 ottobre 1980.
«Convenzione sulla proibizione dell'uso, stoccaggio, produzione, trasferimento di mine antipersona e sulla loro distruzione» - Ottawa, 3 dicembre 1997.

«*Convention on CCW, Final report of the first review Conference*» - Ginevra, 3 maggio 1996.

«*Convention on CCW, Final report of the second review Conference*» - Ginevra, 14 settembre 2001.

«Convenzioni di Ginevra» - Ginevra, 12 agosto 1949.

I Protocollo aggiuntivo alle «Convenzioni di Ginevra» del 12 agosto 1949 - Ginevra, 8 giugno 1977.

«*Landmine Monitor Report 2004 - ICBL -International Campaign to Ban Landmines*» - Ed. 2004.

Una esigenza improcrastinabile

RICONFIGURARE L'ESERCITO



*Un programma a lungo termine per colmare
il gap tecnologico e rispondere adeguatamente
ai nuovi impegni operativi*

di Giuseppe Maggi *



Lo strumento terrestre deve confrontarsi con le trasformazioni geopolitiche in atto per affrontare le sfide del futuro e competere con i Paesi alleati.

Quanto è stato realizzato in Francia, Regno Unito e Germania può essere un utile parametro per l'addestramento degli uomini e l'ammodernamento di armi e mezzi.

Dopo le epocali trasformazioni geopolitiche degli ultimi vent'anni, qual è la necessità di disporre ancora di uno strumento operativo terrestre ottimizzato per un ipotetico conflitto su larga scala di tipo tradizionale, caratterizzato da elevata intensità dei combattimenti e dall'impiego di sistemi d'arma letali ad altissima tecnologia contro un avversario che si vuole annientare?

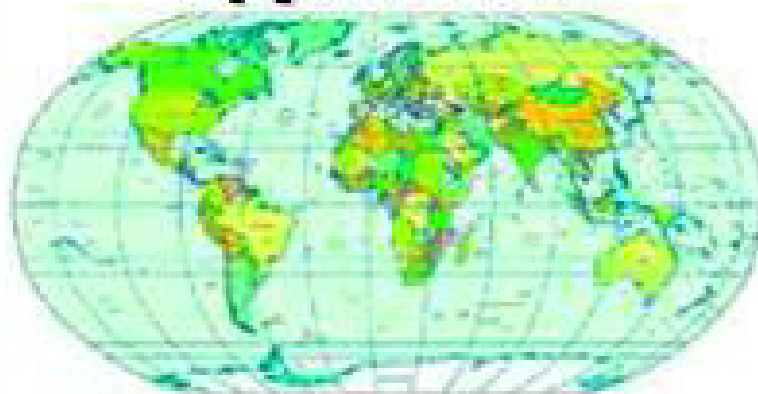
La domanda è meno retorica di quanto si possa pensare, in quanto, oggi più che mai, l'Esercito Italiano è diventato una forza in atto, che impiega quotidianamente migliaia di militari in attività operative all'estero, alternandoli in aree di crisi dove si conducono prevalentemente operazioni *post-conflitto* nell'ambito di missioni multinazionali (si pensi, ad esempio, a «Joint Enterprise» (1) e «Althea» nei Balcani, ISAF (2) in Afghanistan e «Antica Babilonia» in Irak).

LA DIFESA DEGLI INTERESSI VITALI

La consapevolezza che il primo compito delle Forze Armate è *la difesa degli interessi vitali del Paese contro ogni possibile aggressione* non dovrebbe lasciare adito ad alcun dubbio sulla tipologia di capacità operative che l'Esercito deve necessariamente possedere. Quello della difesa della Patria è tuttora il compito primario, indipendentemente dal fatto che la sua probabilità di occorrenza possa essere remota (3).

Eppure, da molti anni ormai, le cosiddette «missioni di pace» costituiscono l'attività che assorbe le maggiori risorse della Forza Armata (con una media di circa 8 000 militari costantemente schierati all'estero) e quella più gratificante per il personale da un punto di vista professionale ed economico. Si tratta di un dato oggettivo, ormai pienamente riconosciuto dal mondo politico

Impegno E.I. all'estero



**Circa 8 000 militari impegnati in
25 missioni in 18 Paesi
(dati al 5 maggio 2009)**

e dall'opinione pubblica nazionale, che vede l'Esercito come l'attore fondamentale nelle missioni militari intraprese dall'Italia in alcune delle aree più tormentate nel mondo e, al tempo stesso, un efficace strumento di politica estera.

In un siffatto quadro di situazione, pesantemente condizionato da una perdurante scarsità di risorse finanziarie, esiste, inevitabilmente, la tentazione di calibrare la Forza Armata per la sola condotta delle operazioni a bassa intensità, dotandola di capacità specifiche e altamente specializzate per interventi di Stabilizzazione e Ricostruzione (S&R) post-conflitto, sacrificandone le capacità a maggior tasso tecnologico richieste dai conflitti ad alta intensità – sicuramente le più onerose – ed esaltando la dualità di impiego delle Unità di supporto al combattimento (genio, NBC, *Human Intelligence*, artiglieria controaerei) (4) e logistiche (trasporti, sanità). In una più ampia logica interforze, questa «specializzazione» S&R delle forze terrestri potrebbe essere «compensata» dal mantenimento di una capacità di colpire a distanza un eventuale avversario ricorrendo all'arma aerea e navale, di fatto impiegabili in modo meno inten-

sivo nelle missioni S&R. Si tratta di un'ipotesi di soluzione particolarmente accattivante che potrebbe soddisfare sia la già accennata scarsità di risorse finanziarie disponibili, che rende difficile investire nei sistemi d'arma terrestri ad alta tecnologia, indispensabili per rimanere rilevanti nella condotta di operazioni belliche di tipo war, sia la tradizionale predilezione di carattere nazional-polare verso una «forza di pace» rispetto ad una «di guerra».

Da un punto di vista squisitamente tecnico, la differenza di costo connessa con la scelta di dimensionare lo strumento operativo su uno scenario war, piuttosto che su uno S&R, non può essere ascritta soltanto ad aspetti di natura tecnologica (stato dell'arte dell'equipaggiamento), in quanto essa dipende anche da un secondo fondamentale fattore che è la quantità e qualità dell'addestramento svolto. La politica addestrativa, infatti, comporta attività diverse per ciascuno dei due tipi di scenario, richiede diversi tempi di attuazione e presenta un diverso grado di complessità. In altri termini, il più elevato costo di uno strumento war dipende tanto dalla necessità di disporre di sistemi ad alta tecnologia, quanto da quella di mantenere le capa-

cità operative delle pedine di impiego a uno standard molto elevato, mediante intensi cicli addestrativi culminanti in attività esercitative in scenari ad alta intensità, interforze e multinazionali.

A fronte di queste considerazioni, è opportuno evidenziare come i due maggiori Eserciti europei, quello britannico e quello francese, si stiano orientando verso uno strumento articolato su Brigate di manovra ad alta tecnologia, addestrate per la condotta di operazioni di combattimento nei contesti multinazionali più evoluti e, come naturale conseguenza, idonee a essere impiegate, se necessario, in operazioni post-conflitto. Ciò sulla base di un concetto, ormai consolidato anche a livello nazionale, che riconosce nella capacità di operare nella fascia più alta dello spettro delle possibili missioni una sicura garanzia di poter agire efficacemente anche nella parte più «bassa» di tale fascia. Tale concetto non è, comunque, seguito da tutti i Paesi. L'Esercito tedesco, ad esempio, ha suddiviso le proprie Unità operative, in cui è ancora presente una significativa aliquota di militari di leva, in tre distinti fasce d'impiego: le Forze di Risposta, dedicate all'alta intensità, le Forze di Stabilizzazione (70 000 uomini, di cui 14 000 impiegabili simultaneamente), dedicate alle operazioni S&R, e le Forze di Supporto, per il sostegno alle prime due categorie.

I diversi orientamenti esistenti in campo internazionale indicano chiaramente come nel mondo contemporaneo la configurazione dello strumento operativo non sia un problema meramente tecnico risolvibile con l'applicazione di un algoritmo basato su un confronto fra le missioni assegnate, gli scenari esistenti e le prevedibili minacce, quanto piuttosto esso costituisca un tema ricco di profonde implicazioni politico-militari, di politica delle alleanze e di politica industriale. La posi-



Trasporto del personale in teatro d'operazioni.

zione dell'Esercito Italiano in materia si basa sui seguenti irrinunciabili capisaldi concettuali:

- mantenimento in servizio di un congruo numero di Brigate di manovra e dei relativi supporti, in possesso di sistemi da combattimento e di C4IEW (5) allo stato dell'arte, addestrate a partecipare a missioni ad alta intensità in coalizioni con le Grandi Unità degli eserciti più evoluti;
- capacità di tutte le Brigate di manovra di svolgere anche attività di S&R;
- idoneità di tutte le Unità di supporto al combattimento e logistiche di essere impiegate anche in attività di S&R, sia in forma specializzata (dualità degli assetti) (6) sia in compiti generici (polivalenza) (7);
- disponibilità di un bacino di capacità, cosiddette di nicchia, necessarie per la condotta di attività S&R (ad esempio, attingendo alle professionalità ga-

rantite dagli Ufficiali della Riserva Selezionata);

- esaltazione del fattore umano (*leadership* e valori) su quello tecnologico, ossia supremazia dell'uomo sulla macchina.

L'ALLARGAMENTO DELLA NATO E DELL'UE

Disporre di Unità in grado di operare simultaneamente lungo tutto lo spettro delle possibili missioni è un'esigenza andata acuendosi in questi ultimi anni in cui, sotto l'ampio cappello delle operazioni di supporto alla pace, i reparti si sono spesso trovati impegnati in vere e proprie operazioni di combattimento offensivo e difensivo anche nella cosiddetta fase della «stabilizzazione post-conflitto». Al riguardo, un'analisi che l'Esercito britannico ha condotto sul proprio impegno in Irak, dal gennaio 2003 sino ai primi mesi del 2005, ha evidenziato come in ogni momento della campagna, anche dopo la dichiarazione ufficiale del termine delle ostilità fatta il 1° maggio 2003, si

siano dovute costantemente affrontare situazioni tipiche dei vari tipi di operazione.

Da alcuni anni, l'allargamento della NATO e dell'Unione Europea ha reso disponibile un crescente numero di forze terrestri appartenenti a Paesi dell'Est, molte delle quali sono ormai sufficientemente addestrate ed equipaggiate per operare negli attuali scenari operativi, ma quasi tutte destinate, almeno nel medio termine, a svolgere un ruolo da comprimario in coalizioni militari con i Paesi più ricchi e industrializzati, a causa del divario tecnologico e addestrativo esistente. Un'eccessiva specializzazione della Forza Armata in operazioni post-conflitto, in presenza di uno strumento terrestre già molto ridotto, finirebbe per sortire lo stesso effetto: quello di ridurre le capacità di condurre operazioni di combattimento nei contesti multinazionali più qualificati (ad esempio le formazioni NRF o HRF della NATO) (8). Ciò si tradurrebbe in una grave ricaduta in termini di politica militare e in un'inaccettabile perdita di



Una pattuglia in perlustrazione su una rotabile irachena.

contatto con i nostri alleati storici a partire dall'ultimo dopoguerra. Rinunciare a investire in programmi ad alta tecnologia significherebbe, infine, una perdita irreversibile di *know-how* e una penalizzazione delle industrie nazionali specializzate nel comparto Difesa. Analogamente, rinunciare a cicli addestrativi concepiti per l'alta intensità indebolirebbe la preparazione della Forza Armata ad affrontare gli impegni gravosi che essa potrebbe trovarsi ad assumere, per decisione politica o per necessità storica, limitando di fatto le sue possibilità di intervento e pregiudicando potenziali riscossioni dei cosiddetti «dividendi della pace».

Se la NATO, sotto la spinta statunitense, dovesse impostare una politica di ripartizione dei ruoli fra i Paesi membri (9), sarà opportuno che l'Esercito Italiano continui a mantenersi tra i «contributori» della fascia più alta, cioè quella delle formazioni da combattimento tecnologicamente all'avanguardia e addestrate a operare lungo tutto lo spettro del-

le possibili missioni.

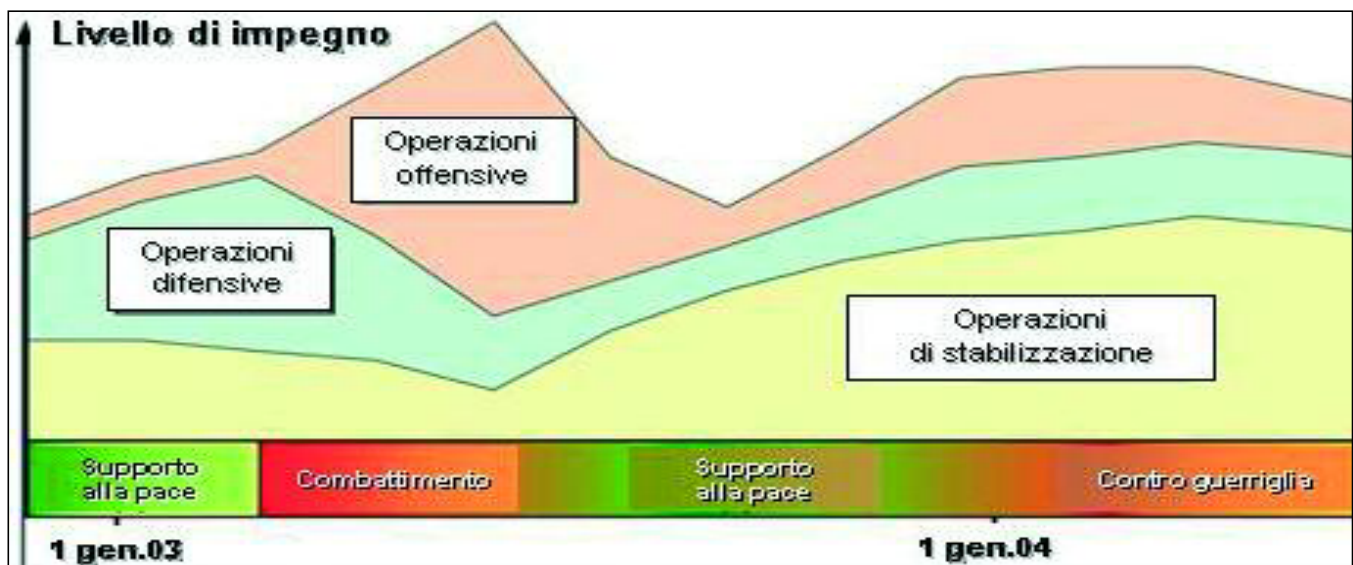
La risposta alla domanda iniziale non può, quindi, che essere la seguente: lo strumento militare terrestre del futuro dovrà mantenere la piena capacità di poter interoperare in missioni ad alta intensità nell'ambito di alleanze e coalizioni con i Paesi più avanzati.

PROSPETTIVE PER UN PIANO DI SVILUPPO

Su questo concetto andrà, dunque, elaborato un piano di sviluppo della Forza Armata che, alla luce delle considerazioni succitate (prevedibile partecipazione a nuove missioni di risposta alle crisi negli anni a venire, limitate risorse disponibili, forte sviluppo tecnologico, necessità di mantenere cicli addestrativi per l'alta intensità), consenta la continua modernizzazione dello strumento operativo e garantisca la pronta disponibilità di forze pronte per qualsiasi evenienza. Poiché non è realisticamente sostenibile una modernizzazione di tutte le Unità secondo il criterio della progressività (ad esempio, portandole tutte al primo stadio della digita-

lizzazione (10) in un breve arco temporale prima di procedere all'aggiornamento di tutti i sistemi alla versione successiva), si dovrà accettare un processo di sviluppo per blocchi, in cui l'ultimo blocco a essere modernizzato diventerà successivamente quello più all'avanguardia. Viceversa, decidendo di «vestire» contemporaneamente tutte le Unità, si opererebbe una scelta molto rischiosa di «povertà diffusa», scegliendo sistemi a «basso costo» senza riuscire, peraltro, a equipaggiare tutte le Unità in tempi ristretti, a causa anche dei vincoli imposti dai ritmi di produzione dell'industria nazionale e dalle risorse finanziarie annualmente disponibili. L'ammodernamento per blocchi consente di appagare in modo equo le legittime aspirazioni di tutti, creando una salutare alternanza delle Unità in possesso di un equipaggiamento allo stato dell'arte. Queste considerazioni, che hanno una loro validità logica di carattere generale, assumono un'importanza fondamentale nel caso di sistemi complessi di costo unitario molto alto e di forte contenuto tecnologico.

Si consideri l'ipotetico caso dell'acquisizione di un nuovo Veico-



lo Tattico (VT) leggero da trasporto e combattimento sulla base dei dati indicati in Tabella 1. L'esempio mira ad evidenziare i possibili vantaggi di un approccio «per blocchi». Sulla base dei dati proposti, invece di avviare un contratto decennale per l'acquisizione dei 2 000 mezzi necessari, si può procedere a un contratto triennale per l'acquisizione di un primo blocco di 300 VT mod. ALFA, riservandosi di valutare nel corso del secondo anno le opzioni offerte dal mercato in termini di nuovi modelli resisi disponibili o di varianti significative, e così via negli anni a venire fino ad aver soddisfatto l'esigenza complessiva. È probabile che al decimo anno il parco dei veicoli tattici leggeri da trasporto e combattimento risulterà completamente rinnovato e costituito non da 2 000 VT mod. ALFA, ma da tre o più blocchi di veicoli, di cui il mod. ALFA costituisce quello più antiquato. Si evita, in questo modo, di arrivare al decimo anno con la consegna degli ultimi 100 VT mod. ALFA, divenuti presumibilmente «antichi», per non dire obsoleti, rispetto ai nuovi modelli disponibili. L'ulteriore vantaggio è quello di utilizzare programmi pluriennali di durata contenuta che non «ingessano» per periodi eccessivamente lunghi il bilancio, togliendo la

flessibilità di ripensamenti critici basati sull'inattesa introduzione di una forte innovazione tecnologica, sulla modificazione dei requisiti tecnico-operativi o, peggio ancora, sull'improvviso decadimento dell'esigenza operativa. Questa semplificazione non vuole certo banalizzare la complessità del problema dell'ammodernamento su programmi pluriennali, bensì evidenziare l'importanza di svincolarsi da procedure tipiche della Guerra Fredda, durante la quale i rischi di obsolescenza tecnica e funzionale di un sistema, nell'arco di tempo necessario al completamento della sua acquisizione, erano decisamente più ridotti rispetto a oggi. Il principale elemento di complessità di cui bisogna tenere conto, se si volesse procedere a un approfondimento di questo

aspetto, è quello di distinguere tra «telaio» o, più in generale, struttura *hardware* di base, e «sistemi/moduli componenti», cioè *software* o complessivi qualificanti (ad esempio, un nuovo tipo di protezione passiva).

Lo sviluppo di sistemi complessi (sistemi di sistemi) ad alto tasso tecnologico, caratterizzati da una forte componente *software*, richiede di passare da una strategia di acquisizione lineare tipica dell'età industriale a una strategia di tipo evolutivo. La strategia evolutiva prevede l'entrata in servizio di un sistema con una capacità operativa di base e il successivo innesto di nuove tecnologie, via via che queste sono validate, cadenzato secondo Incrementi (Ix in Figura 1) caratterizzati da valori di soglia ed obiettivi auspicabili, che accre-

Tabella 1

Esigenza: 2 000 veicoli tattici

Costo unitario veicolo tattico tipo ALFA: 2

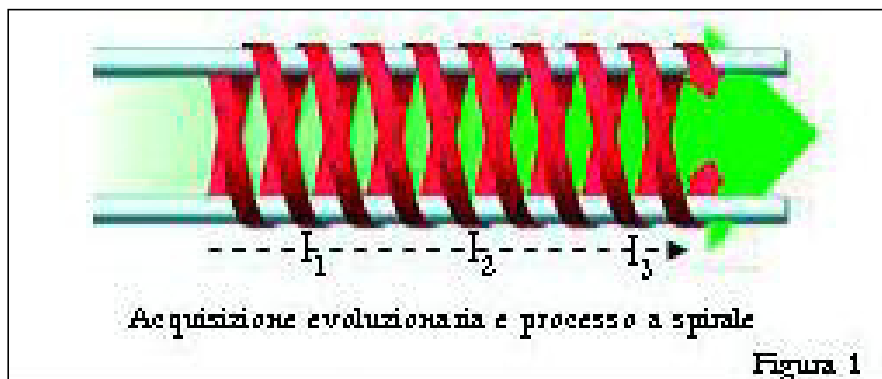
Disponibilità finanziaria annua per i successivi 10 anni: 100

scono la capacità operativa di partenza (11).

Come si è visto, il problema dell'ammodernamento di mezzi e materiali è stato correlato alle esigenze di interoperare con gli Eserciti più evoluti ed a quelle di ridurre i rischi di una precoce obsolescenza. Il mantenimento di forze operative terrestri ad alto tasso tecnologico non mira affatto, dunque, a una riduzione del personale impiegato, bensì a consentire a tale personale di operare nei contesti più avanzati e ad aumentarne le probabilità di successo. Questo perché il combattente (*boots on the ground* secondo la fortunata espressione anglosassone) non è funzionalmente sostituibile dalla macchina negli attuali scenari operativi. L'equazione secondo cui, raddoppiando le capacità di un sistema, ne sia sufficiente un numero pari alla metà per conseguire gli stessi effetti è assolutamente fallace in questo specifico campo di applicazione. A fronte di significativi incrementi dell'efficacia dei sistemi d'arma e di C4IEW, potrebbe essere necessario, paradossalmente, disporre di più uomini sul terreno. Il connubio uomo-tecnologia non è un sistema a somma zero e, pertanto, richiede uno sviluppo coordinato, ma non interdipendente, delle due componenti. Con ciò non si vuole certo negare che la rivoluzione informatica, così come quella industriale, consenta delle economie di personale anche nel comparto Difesa; l'*office automation* ne può essere un chiaro esempio, si afferma però che essa non è in grado di consentire alcun risparmio sull'elemento umano nell'ampia tipologia di missioni terrestri che vedono oggi impegnata la Forza Armata.

LO STRUMENTO OPERATIVO DELLA FORZA ARMATA

Abbiamo così menzionato i due fattori di potenza di ogni Eserci-



to: quantità e qualità delle forze impiegabili e quantità e qualità dei mezzi e materiali che le equipaggiano, ovvero il peculiare binomio uomo-macchina. È ora il momento di riflettere su come sviluppare questo binomio in modo armonico alla luce delle attuali esigenze e possibilità.

La consistenza dello strumento operativo della Forza Armata dipende dalla disponibilità di bilancio o dai compiti assegnati? Evidentemente e realisticamente

da entrambi. È pur vero che, mentre le risorse finanziarie esprimono un vincolo quantitativo, i compiti assegnati si traducono in un concetto operativo di Forza Armata i cui parametri sono, entro certi limiti, più qualitativi che quantitativi. L'intera discussione ruota fra i due estremi di uno «strumento war» in potenza (massimi costi, minima «utilità»), da preservare mediante un impiego molto oculato, e quello di uno «strumento S&R»





Sopra.
Un militare italiano al brandeggio di una Browning 0,50.

A sinistra.
Personale del genio intento a riparare manti stradali.

in atto (minimi costi, massima «utilità») da spendere in toto (nel rispetto del principio di turnazione operativa oggi consolidato). In questa sede si sostiene la possibilità di perseguire una soluzione di compromesso che salvaguardi le capacità dell'Esercito e renda disponibili, allo stesso tempo, delle Unità prontamente impiegabili in ogni tipo di contingenza, da quella umanitaria a quella in supporto alla pace. A tal fine, potrebbe risultare opportuno modificare l'attuale ciclo operativo che si articola in quattro fasi (12) («impiego», «ricondizionamento dopo l'impiego», «approntamento generico» e «approntamento per l'esecu-

zione di un ordine») introducendo anche una fase *war*, in cui l'Unità sia impegnata in attività addestrative specifiche di livello gruppo tattico. Bisogna, infatti, acquisire piena coscienza che la continua rotazione dei reparti in Teatri (o con compiti) a bassa intensità ne riduce la capacità operativa a tutto spettro e deve, quindi, essere compensata da momenti destinati al recupero/mantenimento di tale capacità. Questa constatazione vale tanto per quei reparti impiegati in modo polivalente (l'artiglieriere impiegato come fante generico), tanto per le Unità dell'arma base che, benché impiegate nel loro ruolo, sono spesso chiamate a svolgere compiti di supporto e sicurezza piuttosto che di combattimento.

Secondo lo schema proposto, illustrato per chiarezza in Figura 1, in una missione continuativa in cui si trovino a ruotare cinque reggimenti, uno dei cinque sarebbe a turno disponibile,

ogni 16 mesi, per svolgere attività addestrative del tipo «ad alta intensità» per un periodo di quattro mesi e, nell'arco di un anno, tre dei cinque reggimenti si troverebbero in tale condizione. Nei quattro mesi dedicati all'alta intensità il reggimento potrebbe, ad esempio, condurre esercitazioni per Posti Comando presso il Centro di Simulazione e Validazione di Civitavecchia ed esercitazioni con le truppe che prevedano la proiezione a distanza e lo sviluppo di atti tattici di combattimento a fuoco.

La fase di approntamento generico immediatamente precedente a quella *war* costituirebbe il momento ideale in cui concentrare tutte quelle attività di assegnazione di nuovo personale e materiali, di svolgimento dei corsi di qualificazione e specializzazione e di adeguamento di capacità secondo il criterio dell'ammodernamento per blocchi.

Nel caso in cui un reggimento non prenda parte per un certo



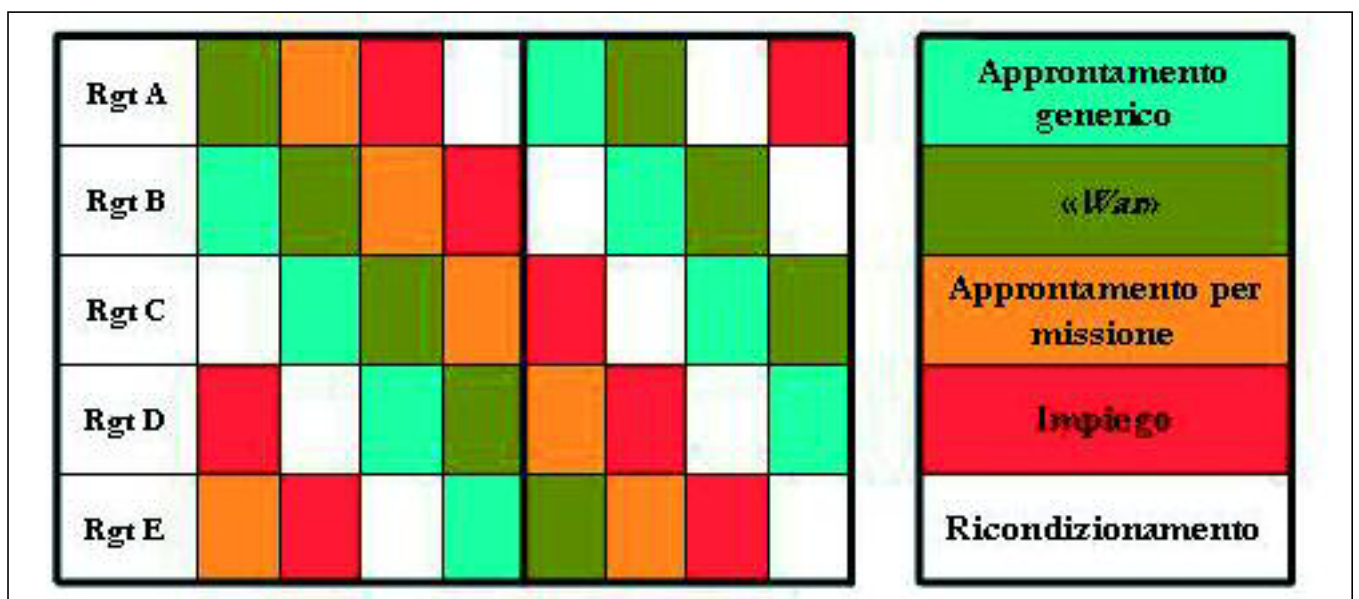
Militare italiano in attività di sorveglianza in Afghanistan.

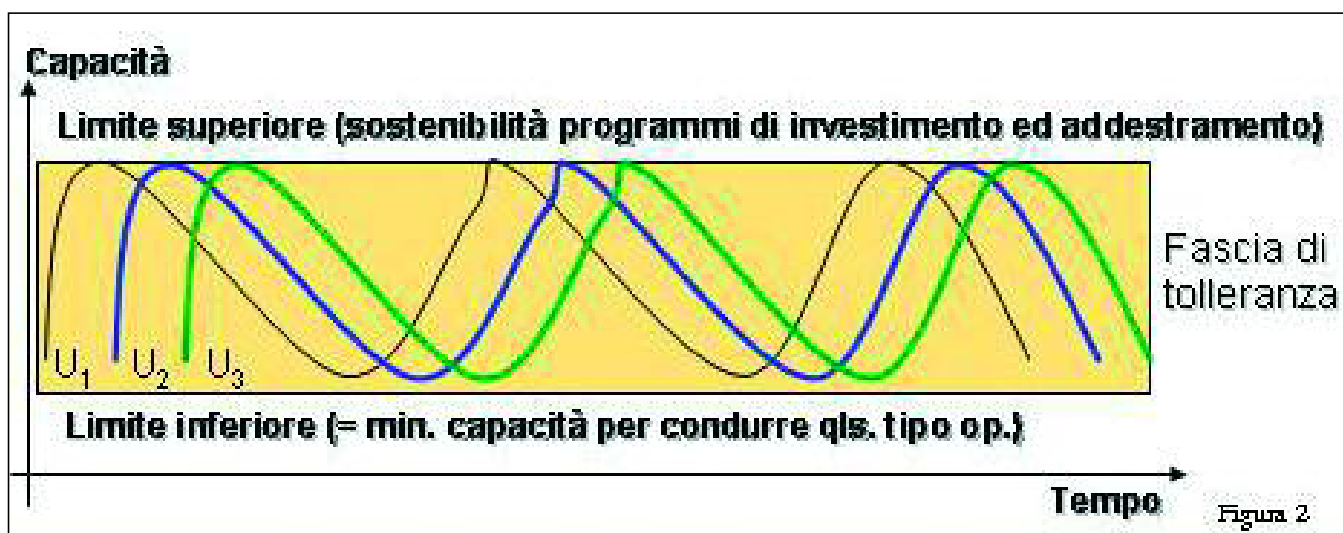
tempo ad alcuna turnazione in Teatro, il concetto di riservare con cadenza annuale un periodo al mantenimento delle capacità operative della fascia alta dello spettro non perde, ovviamente, la sua validità.

Anche in questo caso non si in-

tende proporre una specifica soluzione, quanto evidenziare l'opportunità di un intervento normativo a fronte di un'esigenza da salvaguardare. Difficilmente, infatti, si riuscirà ad adottare una perfetta turnazione a cinque come quella ipotizzata; già oggi infatti, con il numero di impegni assunti all'estero e sul territorio nazionale, persino la rotazione a quattro non trova sempre completa attuazione.

Il prezzo di questo bilanciamento tra prontezza e impiego sarà necessariamente una certa eterogeneità del livello tecnologico e capacitivo dello strumento operativo. Questa eterogeneità, «fisiologica» alle risorse disponibili, riguarderà soltanto il tasso tecnologico dei sistemi in distribuzione e le opportunità addestrative offerte alle Unità, mentre la professionalità del singolo individuo rimarrà omogeneamente





elevata grazie a percorsi formativi e di aggiornamento professionale calibrati sul limite superiore della fascia di tolleranza. Si tratterà di una eterogeneità controllata, in quanto mantenuta entro una fascia di tolleranza sufficientemente ristretta da non incidere sulla piena impiegabilità delle Unità (Figura 2).

Una scelta di questo tipo, in sintesi, rigetta una categorizzazione delle forze in funzione del loro grado di prontezza e delle loro capacità, accettandone solo un'oscillazione periodica entro limiti ben definiti e, comunque, mai al di sotto dell'idoneità a operare in qualsiasi punto dello spettro delle possibili missioni. Tale scelta deriva non solo dalla radicata convinzione che le qualità di combattimento costituiscano un patrimonio irrinunciabile, dal singolo soldato alla Grande Unità d'impiego, ma anche dalla considerazione, altrettanto pragmatica, che i volumi organici della Forza Armata non consentirebbero di soddisfare il livello di ambizione nazionale con due o tre distinti set di forze: di necessità, virtù!

In conclusione, l'Esercito Italiano deve evolvere bilanciando oculatamente l'esigenza di soddisfare l'elevata «domanda» di interventi post-conflitto, caratterizzati da forte assorbimento di personale e investimenti relativamente contenuti, con quella di

mantenersi al passo con i tempi, sviluppando programmi di lungo termine e grande impegno finanziario, non lasciando che il già forte divario tecnologico esistente con alcuni Eserciti occidentali possa ulteriormente allargarsi. Al di sopra di tutto deve rimanere l'impegno istituzionale a nutrire quell'*ethos* guerriero che rappresenta la migliore garanzia della capacità di una Forza Armata di difendere la Patria.

□

** Generale di Divisione,
Capo Reparto Pianificazione
Generale e Finanziaria
dello Stato Maggiore
dell'Esercito*

NOTE

- (1) L'Operazione «Joint Enterprise» comprende le attività di KFOR (Kosovo Force), l'interazione NATO-UE, e i NATO HQ di Skopje, Tirana e Sarajevo.
- (2) ISAF: *International Security Assistance Force* in Afghanistan.
- (3) Concetto Strategico del Capo di SMD, paragrafo 2.a.
- (4) Ad esempio, l'impiego di Unità di artiglieria controaerei nel concorso alla gestione del traffico aereo.
- (5) C4IEW: Comando, Controllo, Comunicazioni, Computer, *Intelligence* e Guerra Elettronica (*Electronic Warfare*).
- (6) Si intende la capacità di un'Unità di impiegare i propri assetti specializzati per l'assolvimento di compiti di-

versi da quelli previsti, ad esempio un reggimento del genio guastatori che costruisce una scuola nell'ambito di un progetto CIMIC.

(7) Si intende la capacità di un'Unità di svolgere funzioni tra loro distinte, ad esempio un reggimento di artiglieria che opera in compiti di controllo del territorio.

(8) NRF: *NATO Response Force*; HRF: *High Readiness Forces*.

(9) Vedasi a tal proposito l'articolo di Hans Binnendijk e Richard L. Kugler «Needed-A NATO Stabilization and Reconstruction Force» (http://www.ndu.edu/ctnsp/defense_horizons/DH_45.pdf) i cui contenuti sono stati recentemente riproposti dallo stesso Dr. Binnendijk durante il simposio «Post-Conflict Cooperation: Common Goals, Differing Perspectives» svoltosi a Norfolk (USA) il 19 aprile 2005.

(10) La digitalizzazione è l'applicazione delle tecnologie informatiche ai sistemi C3IEW (vedasi nota 5) per acquisire, scambiare e impiegare informazioni temporizzate attraverso lo spazio della manovra, adeguate ai bisogni di ogni «decisore» (Comandante), «erogatore» (di effetti) e «sensore», consentendo a ciascuno di mantenere una chiara e accurata comprensione della situazione, necessaria per supportare sia la pianificazione sia la condotta delle operazioni.

(11) Si noti che la cosiddetta «strategia di sviluppo a spirale» è in realtà un processo iterativo per l'affinamento dei requisiti (capacità) entro un singolo incremento, generalmente nell'ambito di una strategia di acquisizione di tipo evolutivo.

(12) Comando Forze Operative Terrestri, SOP «Attività addestrative per il conseguimento del 3° livello di ap-
prontamento», ed. 2005.



Un impegno inderogabile

La riorganizzazione dell'Esercito tedesco

Le linee guida per fronteggiare le nuove esigenze



I nuovi scenari politico-strategici hanno avuto grande influenza sulla Bundeswehr. È, infatti, in itinere un processo di razionalizzazione che porterà le forze terrestri ad assumere un ruolo più incisivo nella prevenzione e gestione delle crisi e nella lotta al terrorismo internazionale.

Un fatto emerge chiaramente dalle linee-guida emanate nel maggio 2003 dal Ministro Federale della Difesa, dalle sue disposizioni sullo sviluppo della Bundeswehr (ottobre 2003) e dalla nuova dottrina da applicare (agosto 2004): le missioni internazionali di prevenzione e gestione delle crisi, inclusa la lotta al terrorismo internazionale, saranno, in futuro, compiti per le Forze Armate tedesche.

Sullo sfondo del processo di trasformazione iniziato nell'autunno del 2003, l'Esercito ha avviato la pianificazione atta ad adeguare lo strumento alle nuove sfide. I primi passi concreti sono stati compiuti con il modello organizzativo «Esercito del Futuro» e con le decisioni del Ministro sul ricollocamento delle forze. In linea con i dettami politici e soprattutto politico-finanziari,



Un veicolo da trasporto e combattimento Marder in Kosovo.

la componente terrestre ha già avviato la razionalizzazione del suo organico che porterà, entro il 2010, a una riduzione degli effettivi di ben 30 000 unità, così da poter contare su una forza di circa 104 000 soldati. Di pari passo con le altre Forze Armate, anche l'Esercito, che tuttora è la Forza Armata più numerosa, sarà articolato in una componente operativa, una di stabilizzazione e una di sostegno. In questo contesto si collocherà la concezione di «Esercito del Futuro». È necessario però adeguare il bacino di competenze e il *continuum* tra le forze ai possibili rischi per la sicurezza del nostro Paese, tenendo ovviamente conto anche dei nuovi sviluppi tecnologici e di un ammodernamento degli equipaggiamenti e dei sistemi d'arma, soprattutto sullo sfondo di una nuova dimensione *joint* e *combined*.

NUOVE SFIDE, NUOVI COMPITI

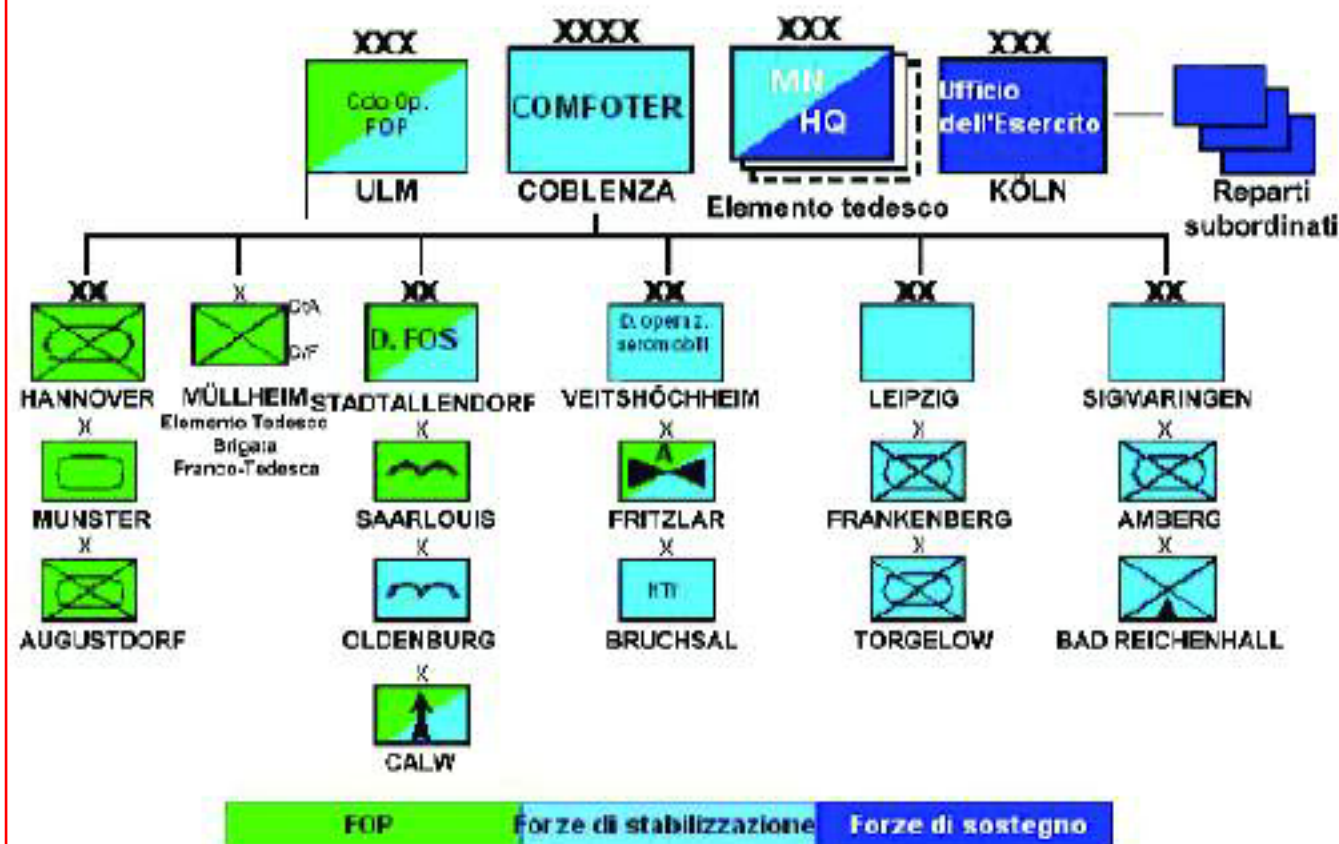
Le vicende dell'11 settembre 2001 a New York e Washington, a cui si aggiungono i tragici episodi di Madrid e Londra, hanno richiamato in modo drammatico l'esistenza di una nuova dimensione di pericolo che minaccia la nostra sicurezza, il terrorismo internazionale, alimentato dal fanatismo e dal fondamentalismo etnico e religioso, favorito dalla disgregazione degli Stati, dalla caduta del monopolio statale dell'uso della forza e dalla conseguente destabilizzazione di intere regioni. Premesso che ci sia la volontà politica di impiegare lo strumento militare contro le minacce alla sicurezza, bisognerà dotarsi di capacità idonee a soddisfare tale volontà, come le Forze Operative Speciali e Specializzate che già fanno parte dell'Esercito tedesco.

Oltre al concretizzarsi di nuove minacce asimmetriche si assiste

anche a una diffusa globalizzazione dei conflitti. Su questo sfondo, la necessità di sconfiggere le minacce alla fonte diventa sempre più urgente. Se la politica vuol essere in grado di reagire alle crisi avvalendosi dello strumento militare, questo deve essere dotato di elevata proiettabilità e sostenibilità per l'impiego oltre confine, fattori indispensabili per la proiezione di stabilità. Per la riorganizzazione della componente terrestre è necessario un *continuum* calibrato di forze leggere, medie e pesanti, in grado di attuare procedure attendibili di *escalation* o *deescalation*.

Inoltre, l'Esercito deve essere orientato verso la poliedricità dei conflitti, un fenomeno che si sta manifestando con frequenza sempre maggiore nelle aree di crisi. Le esperienze, fatte soprattutto dagli americani e dagli inglesi in Iraq, con gli scenari chiamati *Three-Block-War* (letteralmente Guerra dei tre blocchi, ovvero capacità di assumere con-

L'ESERCITO DEL FUTURO STRUTTURA GENERALE E DISTRIBUZIONE TERRITORIALE



temporaneamente diversi atteggiamenti nell'ambito dello stesso scenario), non permettono più la distinzione netta tra operazioni di combattimento, misure di stabilizzazione e attività di ricostruzione, nemmeno in zone molto ristrette.

LE FORZE E LE CAPACITÀ

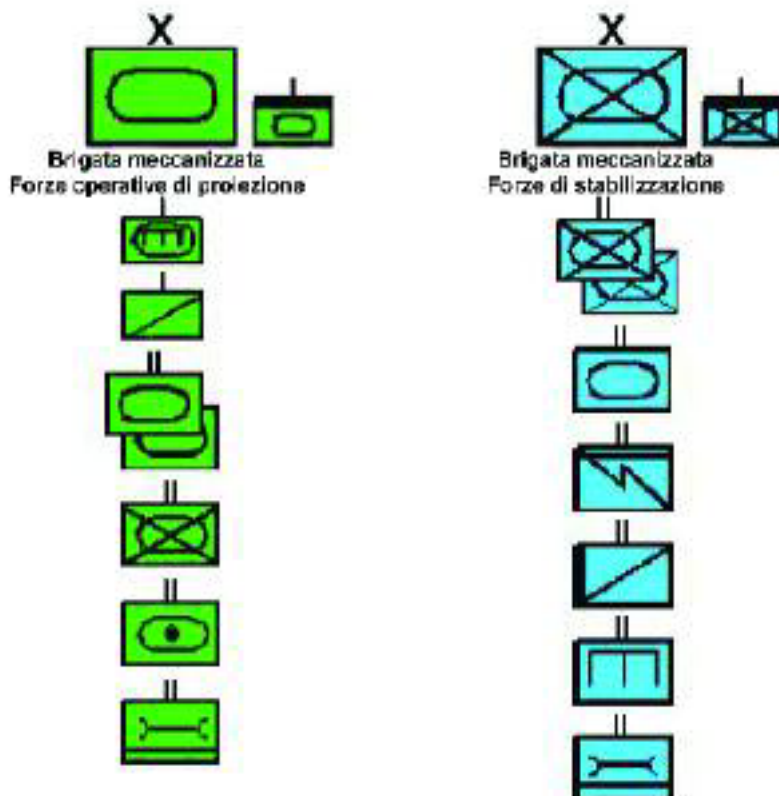
La suddetta rete di dettami politici e di premesse concettuali è la base per il progetto «Esercito del Futuro» che sfocia in un dispositivo armonioso di forze e capacità volto a effettuare operazioni *joint* e *combined* nell'intera gamma dei possibili impegni, dal combattimento ad alta intensità fino alle operazioni di stabilizzazione e all'assistenza umanitaria.

Il cuore di tale progetto sarà costituito da cinque Comandi di Divisione con complessive 12 Brigate. Per quanto riguarda le forze meccanizzate sarà la Divisione delle Forze Operative di Proiezione che costituirà il nucleo centrale delle forze di proiezione. A loro volta costituiranno la prima linea e saranno dotate delle capacità necessarie per condurre missioni di imposizione della pace nell'ambito di operazioni *network-centric* ad alta intensità, in un ambito operativo ispirato ai concetti sia di *jointness* che di *combinedness*. Con due Brigate meccanizzate e la Brigata franco-tedesca, eventualmente assegnata, nonché un adeguato *command and combat support*, la Divisione delle Forze Operative di Proiezione ha in organico le unità e le ca-

pacità necessarie per il combattimento ad armi combinate fino al livello divisionale. Integrano lo spettro delle capacità delle Forze Operative di Proiezione gli assetti leggeri aeromeccanizzati della Divisione Operazioni Speciali e della Divisione Operazioni Aeromobili. Ciò permetterà di creare, con un'azione iniziale rapida eseguita dalle forze leggere, i presupposti per un'operazione di stabilizzazione o, in ambito multinazionale, una più ampia di imposizione della pace. L'«Esercito del Futuro» tuttavia non prevedrà più la gestione logistica a livello divisionale. Tale capacità verrà gestita dal Servizio di Supporto Interforze, esempio perfetto della nuova qualità di interazione tra le diverse forze e specialità.

Le Forze Operative di Proiezio-

L'ESERCITO DEL FUTURO ARTICOLAZIONE DELLE BRIGATE



ne costituiranno anche il bacino per la NATO *Response Force* e i previsti *Battle-Groups* dell'UE per le operazioni di risposta alle crisi. L'ammodernamento delle Forze Operative di Proiezione riguarderà principalmente le capacità di comando nell'ambito delle operazioni *network centric*, nonché gli equipaggiamenti necessari per i compiti da espletare.

La Divisione Operazioni Speciali (DSO) non subisce sostanziali variazioni, in quanto la struttura e la dimensione del dispositivo, proiettabile per operazioni di recupero ed evacuazione, operazioni speciali e antiterrorismo, corrisponde già sostanzialmente alle esigenze future. Il fatto che una delle due Brigate aerotrasportate sarà assegnata alle forze di stabilizzazione sottolinea che anche le unità di questa categoria sono e devono essere in grado di agire su tutta la scala di

intensità.

Infine ha subito dei cambiamenti strutturali e funzionali anche la Divisione Operazioni Aeromobili (DLO). Il Comando della Divisione sarà concepito come

Framework HQ e ci permetterà di assumere anche il ruolo di *lead nation* nelle missioni di stabilizzazione di tale livello. In più, con la nuova Brigata Aeromobile si realizzeranno ulteriori capacità di manovra. Oltre a elicotteri da combattimento e trasporto la Brigata avrà in organico unità di fanteria rinforzate. In questo modo saremo in grado di realizzare prime capacità di *air manoeuvre* e di rivalutare tutta la componente aeromeccanizzata.

Per quanto riguarda le missioni di stabilizzazione della pace, l'Esercito tedesco dispone di quattro cosiddette «Brigate di stabilizzazione», subordinate a due Comandi di Divisione. I relativi *force multiplier* verranno messi a disposizione dal Comando delle Forze logistiche e di supporto dell'Esercito. Le capacità di stabilizzazione possono essere integrate per l'occasione con capacità di artiglieria, NBC o controaerei. Compito principale di queste forze è creare i presupposti per l'istituzione di strutture statali e sociali e, in ultima istanza, l'avvio del processo di *nation building* attraverso la separazione delle parti in conflitto e la tutela delle popolazioni civili. Considerando

Un elicottero di supporto «Tiger».



tuttavia il permanente rischio di un'*escalation*, anche le forze di stabilizzazione devono essere in grado di condurre operazioni *combat* fino al livello di battaglione rinforzato.

Se si confronta una Brigata delle Forze Operative di Proiezione (FOP) con una Brigata di stabilizzazione emerge chiaramente che la loro organizzazione è studiata per essere ottimizzata in funzione dei compiti specifici. Per esempio la Brigata corazzata delle FOP dispone di forze e capacità per il combattimento ad armi combinate. Ulteriori elementi di *combat support* vengono gestiti per l'occasione e in modo flessibile secondo il principio della *task organization* da parte della Divisione. La Brigata di stabilizzazione, a sua volta, dispone anch'essa di tre elementi di manovra a livello battaglione, equipaggiati in modo identico a quelli delle forze operative. Ciò è assolutamente indispensabile in quanto le unità delle due categorie sono legate tra di loro da un rapporto di interazione operativa. Oltre alle suddette capacità, le Brigate di stabilizzazione hanno in organico forze e capacità disegnate soprattutto in funzione delle missioni di stabilizzazione, come, per esempio, una componente di costruzione edile all'interno del battaglione del genio oppure elementi particolarmente idonei a garantire le capacità di comando e la sostenibilità delle Brigate in tale tipo di missione.

Tutte le Brigate dell'«Esercito del Futuro» dispongono di strutture robuste ad alta sostenibilità e seguono il motto *fight as you are trained and organised* (combatti per come sei addestrato e organizzato).

Le forze di supporto, assegnate per la maggior parte all'Ufficio centrale dell'Esercito, si occupano fra l'altro dell'addestramento



presso Scuole e Istituti di formazione centrali. Sono raggruppati nelle forze di supporto anche i soldati di leva presenti in tutte le unità. Un apporto importante e irrinunciabile perché senza il loro contributo non sarebbero possibili le missioni dei militari a ferma prolungata.

IL CRITERIO DELLA DISPONIBILITÀ PER L'IMPIEGO

Nell'Esercito, i militari di leva ricoprono in gran parte posti funzionali nei Quartier Generali e negli elementi di sostegno. Inoltre ogni reparto riceve in organico una compagnia per il sostegno in guarnigione. Ciò significa che in futuro si ridurrà il numero di militari a ferma prolungata impegnati nel comando e

nella formazione dei soldati di leva e, di conseguenza, crescerà il numero dei militari a ferma prolungata a disposizione per le missioni operative.

Persegue lo stesso scopo anche l'aumento di allievi per la formazione dei Quadri. Con più di 20 000 posti per gli studenti, le vacanze organiche per i corsi formativi possono essere gestite meglio. In questo modo cresce l'indice di presenza effettiva nei reparti e nelle unità e, in fin dei conti, anche la disponibilità per l'impiego. Complessivamente le Brigate dell'«Esercito del Futuro» – e cioè, per così dire, le *deployable forces* formate da militari a ferma prolungata – saranno poi impiegabili al 100% per missioni operative. Nonostante la razionalizzazione in atto, le Forze terrestri dunque non perderanno molte delle capacità di



A sinistra.

Una pattuglia tedesca dotata di mezzi «Wiesel» in Afghanistan.

Sotto.

Un fante tedesco in Kosovo.

A destra.

L'Autoblinda «Fuchs».

proiezione necessarie per l'assolvimento dei propri compiti.

L'AMMODERNAMENTO DEGLI EQUIPAGGIAMENTI

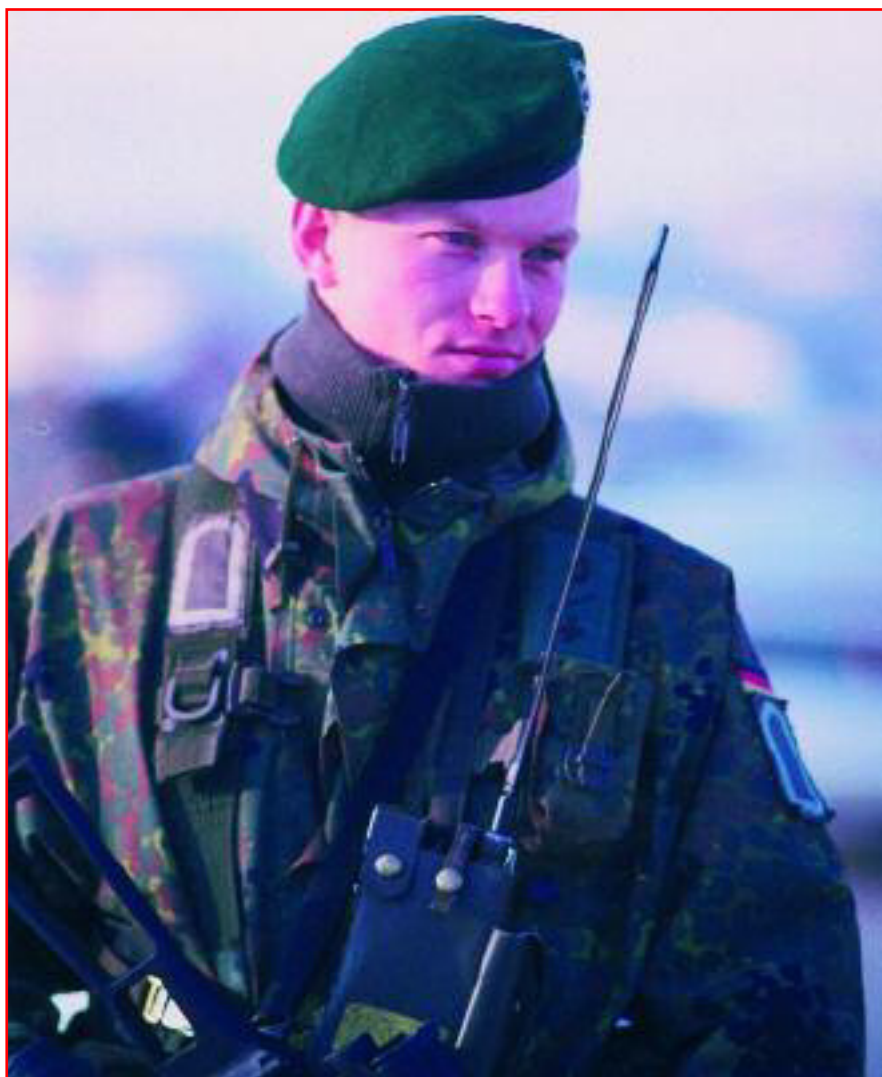
La riorganizzazione tuttavia non può limitarsi alle pianificazioni strutturali. Le risorse assegnate all'Esercito ci costringono a fissare delle priorità che non possono essere realizzate nell'immediato. L'adeguamento degli equipaggiamenti e dei mezzi alle nuove sfide si basa su obiettivi ben precisi e a lungo termine. Sulla base di spiccate capacità di ricognizione e superiori capacità di comando, i nostri sforzi mirano prima di tutto a garantire la protezione e la capacità di imporsi con efficacia operativa. A questa semplice formula è riconducibile il concetto di approvvigionamento dell'Esercito. Anche in questo caso vale il principio: il criterio di riferimento è esclusivamente la missione.

Il desiderio di aumentare la protezione dei soldati impiegati in missione ha determinato l'allargamento del nostro parco di veicoli blindati. In questo senso, l'acquisizione del mezzo di pattugliamento «Dingo 2», del veicolo per le Forze Operative Speciali «Mungo», del «Wiesel 2» e del mezzo di trasporto fanteria «Hägglund» BV 206S è stato un

buon inizio a cui deve seguire un approvvigionamento in serie. Inoltre non si devono dimenticare le pianificazioni per l'acquisto del veicolo corazzato da trasporto

«Boxer».

Fanno parte della dotazione moderna e altamente efficace il sistema «Fante Futuro» (*Infanterist der Zukunft*) per il Fante appiedato e il sistema «Soldato in Operazioni» (*Soldat im Einsatz*) per tutte le altre specialità. I primi sistemi di base di «Fante Futuro», già acquisiti, saranno per ora impiegati principalmente in Afghanistan.





Un altro contributo significativo alla protezione del militare è fornito dalla raccolta di informazioni sull'avversario. Già oggi il sistema integrato di ricognizione dispone di un complesso di mezzi particolarmente efficienti, come il veicolo da ricognizione «Fennek», il radar di controbatteria «Cobra» e i minivelivoli teleguidati per la localizzazione e la ricognizione di obiettivi «KZO» e «Luna», che saranno integrati dall'UAV a cortissima portata «Aladin» e dai micro-UAV.

L'ulteriore connessione in rete, infine, ci permetterà di sfruttare al meglio le informazioni acquisite, un requisito fondamentale per perseguire gli obiettivi di capacità in termini di combattimento *network-centric*. In questo contesto l'Esercito ha da tempo oltrepassato la soglia dello sviluppo concettuale. Sulla base dei sistemi e mezzi già collaudati, come il

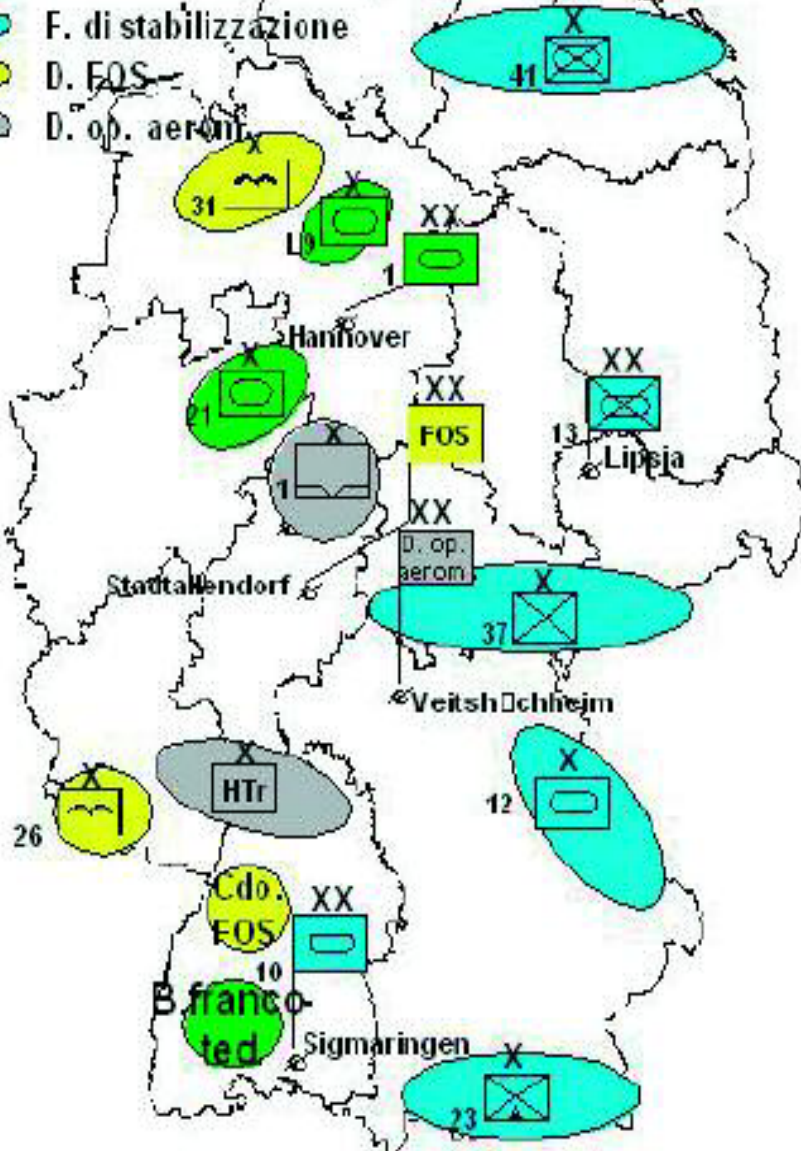
sistema di comando e controllo armi dell'artiglieria «Adler», il sistema C2I e il mezzo di comando «Faust» per i livelli di comando fino a quello di Brigata, il centro di simulazione nonché quello di addestramento al combattimento, si sta cercando di trovare soluzioni pragmatiche per l'integrazione delle singole componenti in un unico complesso omogeneo e

efficace. Il conseguimento dell'abilità di condurre operazioni *network-centric* richiederà, anche in futuro, un sistema di comando e controllo efficiente ed efficace che funga da parte integrante di un sistema C2I di tutta la difesa. Perciò, l'acquisizione del sistema C2I dell'Esercito (*FüInfoSysH*) continua a essere una priorità assoluta. Anche con



Un prototipo del carro «Puma».

- FOP
- F. di stabilizzazione
- D. FOS
- D. op. aerom.



L'ESERCITO DEL FUTURO DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

la tecnologizzazione resta una verità innegabile: al centro del sistema è collocato l'uomo, il Comandante, a cui spetterà la responsabilità incondizionata per l'impiego dei soldati, nonché dei mezzi/materiali a disposizione alla luce dell'obiettivo operativo. In inglese questo concetto viene definito come *Network Enabled Warfare*, in cui la tecnologia fun-

ge sempre e comunque solo da *enabler*, da strumento abilitante. Tuttavia, ciò non riduce l'importanza dei *network* integrati che costituiscono il presupposto decisivo per la *jointness*, l'elemento chiave della trasformazione.

Lo sviluppo delle capacità di aeromeccanizzazione proseguirà con i programmi «Tiger» e «NH 90» e verrà arrotondato dal com-

plesso di misure concernenti l'elicottero «CH-53».

Il programma di ammodernamento più ampio è rappresentato dal sistema «Puma», il pilastro portante dell'operatività. Non sono accettabili compromessi sulle capacità fondamentali, sulla sicurezza e protezione degli uomini e donne in missione, sulla capacità di imporsi, sull'efficacia nonché sulla capacità di comando e controllo in missione. Il sistema «Puma» è un sistema ideale e d'avanguardia che integra tutte queste capacità centrali e soddisfa le esigenze di versatilità e flessibilità collegate alla gamma dei futuri impegni delle Forze Armate. Per l'anno prossimo è previsto l'acquisto di una serie preliminare del sistema «Puma» composta da complessivamente 5 sistemi.

LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

Le decisioni prese in materia di distribuzione territoriale dell'«Esercito del Futuro», nel novembre 2004, dal Ministero Federale della Difesa si basano su criteri valutativi tecnico-funzionali nonché economici. In futuro, la Forza Armata sarà ripartita su 123 Presidi dislocati su tutto il territorio. Soprattutto le Brigate delle Forze Operative di Proiezione e di Stabilizzazione, cioè gli elementi chiave dell'«Esercito del Futuro», per lo più saranno insediate in zone geograficamente connesse tra loro. Ciò offrirà la possibilità di rafforzare la realizzazione di cicli di addestramento e esercitazione comuni, esaltando in tal modo il principio fondamentale del *fight as you are trained and organised*.

IL PROCESSO DI SVILUPPO CONCETTUALE E VALUTAZIONE

Un metodo importante per l'impostazione strutturale del

processo di trasformazione all'interno dell'Esercito è rappresentato dal cosiddetto processo di sviluppo concettuale e valutazione (CD&E). Lo sviluppo di nuovi concetti, procedure e principi operativi mira a futuri risultati utili, tenendo contemporaneamente conto delle esperienze operative già maturate, delle risorse disponibili e, ovviamente, anche delle possibilità tecniche attuali e future.

La valutazione di nuove impostazioni concettuali comprende poi tutta la gamma delle nozioni acquisite nell'ambito di studi, esercitazioni e missioni, oppure apprese sulla base di modelli e simulazioni.

Le sperimentazioni pratiche prevedono una progressione graduale: quando nascono nuove idee, si procede, ma quando le innovazioni risultano poco significative, le sperimentazioni vengono interrotte e si imbocca un'altra strada.

In questo contesto, l'Esercito partecipa a progetti interforze e multinazionali anche se continua a sviluppare anche attività in proprio in collaborazione con le altre Forze Armate e aree funzionali. Ne fanno parte soprattutto i progetti ispirati alle nuove capacità dell'Esercito, nonché ai presupposti per la realizzazione del *network centric warfare*. A titolo di esempio si cita il miglioramento della collaborazione e interazione, il rafforzamento delle capacità di comando nell'ambito di contingenti multinazionali, il concetto di *Joint Fires*, i nuovi complessi di ricognizione nonché la Brigata Operazioni Aeromobili.

CONCLUSIONI

Il processo di trasformazione all'interno dell'Esercito si estende anche a altri campi e aspetti, come il comando e controllo, la formazione e l'addestramento nonché la pianificazione e gestione del personale.



Sullo sfondo della molteplicità di misure di ristrutturazione che hanno coinvolto l'Esercito negli anni passati e in vista dei numerosi provvedimenti da attuare nel prossimo futuro, dovremo essere in grado di convincere i militari, uomini e donne, a continuare, con noi, sulla strada intrapresa. Altrimenti lo sviluppo di tutte le predette idee concettuali si rivelerebbe inutile. I progetti di realizzazione dell'«Esercito del Futuro» sono stati elaborati con grande cura. Adesso dobbiamo attuarli e questo tornerà utile anche ai militari e ai collaboratori civili con le loro famiglie. Solo così si crea trasparenza e fiducia.

Tutto quello che sarà avviato da oggi in poi dovrà ovviamente basarsi strettamente sulle esigenze connesse alle missioni. Tenendo conto, nella sistemica operati-

L'addestramento in montagna.

va, anche dei nostri contributi alla *NATO Response Force* e ai previsti *Battle Groups* dell'Unione Europea.

In poche parole, ci sarà molto da fare. Ma pur in questo intreccio di misure da prendere, di diversi livelli della struttura organizzativa, tutto andrà come previsto. Dovremo essere pronti ad apportare correzioni e ulteriori adattamenti durante le missioni, così da procedere secondo il modello concettuale di trasformazione previsto.

□

** Tenente Generale,
Capo di Stato Maggiore
dell'Esercito tedesco*

Prevenire gli eventi è importante ma contenerne le conseguenze e limitarne i danni è fondamentale

Come affrontare un'emergenza

Il personale impegnato in operazioni di soccorso deve poter contare su competenza, solidità psichica, predisposizione e flessibilità

di Filippo Di Pirro *



Oggi è particolarmente avvertita dalla collettività l'esigenza di una vera e propria cultura dell'emergenza ed è, quindi, necessario imparare a prepararsi per affrontarla efficacemente.

Ciò riguarda in particolare l'organizzazione militare, il cui personale, oltre a essere direttamente e istituzionalmente più esposto a determinati fattori di rischio, è comunque spesso coinvolto nel ruolo di soccorritore.



La parola emergenza fa pensare a eventi catastrofici ai quali, purtroppo, siamo fortemente sensibilizzati. Del resto i fatti che, da quel fatidico 11 settembre 2001, hanno catalizzato l'attenzione della cronaca hanno indotto a riflettere e ammettere, più o meno consapevolmente, che ciò che sembrava impossibile non lo è più e un evento catastrofico, un'emergenza, può manifestarsi inaspettatamente con modalità che superano i limiti di ogni fantasia e possibilità. Molto realisticamente dobbiamo riconoscere che, pur con le dovute differenze, nessuno è indenne dal rischio di trovarsi coinvolto in un evento catastrofico che, come tutti gli eventi di questo tipo, non conosce tempo, luogo, mezzo e, purtroppo, non può più essere ricondotto prevalentemente all'incidente o ai fenomeni naturali che in parte sono più facili da accettare e, forse, da prevenire.

Infatti, le gravi tensioni socio-politiche e le conseguenti conflittualità che caratterizzano lo scenario internazionale, espongono a eventi e circostanze imprevedibili e anzi proprio la sorpresa, l'imprevedibilità, la risonanza dell'evento stesso appartengono a una strategia estremamente attuale, fortemente destabilizzante e terribilmente efficace. Dopo questi tragici eventi, è necessario imparare a convivere con il rischio che arriva inaspettatamente, portato da altri uomini e per questo assolutamente mimetizzato nella quotidianità. Infatti, quando improvvisamente emerge, si materializza ed esplode, disintegra anche le nostre certezze, speranze, ambizioni e lascia dietro di sé un'ombra gelida e terrorizzante, un senso di angoscia che attiva tutti i fantasmi interiori, gli stessi che ognuno cerca di tenere sotto controllo o di esorcizzare con i più disparati stratagemmi.

Meritano una riflessione anche le catastrofi comuni, a cui forse è più facile abituarsi ma che non

sono meno drammatiche e dolorose. Come non ricordare incidenti stradali, sul lavoro, impressionanti fatti di cronaca, vere e proprie tragedie spesso correlate alla tecnologia e al progresso che determinano uno stato di allarme non sempre facile da accettare e controllare. Del resto occorre considerare che il coinvolgimento emotivo va ben oltre il luogo della disgrazia, dal momento che i moderni mezzi di comunicazione e informazione consentono di essere, sempre più spesso, spettatori anche a distanza e più o meno volontariamente, di situazioni fortemente critiche, ad alta risonanza emotiva che, a volte subdolamente, minano il bisogno di certezze e di controllo degli eventi. La possibilità di documentare le catastrofi, di viverle in tempo reale, induce a percepire, momento per momento, la labilità degli equilibri e, quindi, anche l'umana precarietà, poiché certe informazioni interagiscono con un substrato emotivo collettivo abbondantemente sollecitato ma non per questo abituato a sopportare l'angoscia e la paura legata a tali fatti.

A tutto questo, che potrebbe sembrare quasi un'esagerazione, un'enfaticizzazione della realtà, si può anche cercare di non pensare, magari con l'intenzione di vivere gli aspetti migliori della vita, nell'ottica del pensare positivo, ma poi basta accendere la radio o leggere un giornale per accorgersi che gli argomenti catastrofici sono all'ordine del giorno e che sono possibili aspetti della realtà. Chi avrebbe mai pensato, a esempio, di partire per una vacanza esotica e ritrovarsi nell'inferno di una delle più gravi catastrofi naturali degli ultimi tempi? Allora forse è bene affrontare la vita con un sano senso della realtà, considerando che, a fronte di un generale miglioramento della qualità della vita e della tecnologia, è aumentata l'esposizione al rischio e che è utile fare una riflessione ed essere consapevoli che esiste la



possibilità che un evento catastrofico si verifichi ed è necessario pensare a come affrontarlo.

Del resto, oggi è maggiormente avvertita l'esigenza di orientarsi a una vera e propria cultura dell'emergenza, per imparare, innanzitutto, a prevenire gli eventi e, qualora si verificassero, ad affrontarli efficacemente, a contenerne le conseguenze e a limitarne i danni.

L'EMERGENZA

Può essere considerata come un evento che, indipendentemente dalla sua portata, è caratterizzato da intensità, estemporaneità, imprevedibilità ed è dannoso per l'individuo e la collettività. Si verifica uno sbilanciamento temporaneo fra i bisogni delle persone coinvolte e le risorse immediatamente disponibili e a tutto ciò si associano: incapacità emotive ad affrontarlo; reazioni incongrue; comportamenti individuali e collettivi che possono risultare dannosi per sé stessi, per gli altri e per l'organizzazione dei

soccorsi.

Nell'ambito di un evento critico o catastrofico l'individuo si trova improvvisamente scaraventato fuori dalle sue certezze e dalla *comfort zone*, ovvero da quella zona emozionale e cognitiva connessa ai suoi comportamenti abituali e di routine, agli schemi comportamentali e concettuali già noti. Egli è costretto, improvvisamente, a dover affrontare una condizione di incertezza e di dissonanza.

Le situazioni di emergenza collettiva, che sono quelle cui si fa un riferimento più esplicito, possono essere ricondotte a cinque categorie principali, in funzione di quei fattori che risultano essere un denominatore comune in grado di caratterizzare fortemente i vari scenari (tabella a lato).

Un evento così importante comporta inevitabilmente un impatto emotivo che supera i confini del luogo e si estende all'intera collettività, interessando, con intensità variabile, non solo le persone direttamente coinvolte, ma anche i soccorritori che si trovano nelle vicinanze e persino gli

spettatori lontani.

Il disagio psichico che ne deriva non è necessariamente sinonimo di labilità psicologica o, peggio, di malattia, ma può contenerne i germi soprattutto se non viene riconosciuto, in un certo senso accettato e adeguatamente trattato.

La sofferenza indotta da un evento traumatico è, quindi, una reazione riscontrabile anche nell'individuo cosiddetto «sano». Del resto veramente «sano» non è semplicemente colui che si dichiara tale, né tanto meno un malato che si ignora come tale, bensì un soggetto che conserva in sé le fissazioni conflittuali della maggior parte della gente, e che non ha ancora incontrato sulla sua strada difficoltà interne o esterne superiori al suo bagaglio affettivo ereditario o acquisito,

alle sue facoltà personali difensive o adattative; che si permette un gioco abbastanza elastico dei suoi bisogni pulsionali, dei processi primario e secondario, sia sul piano personale che su quello sociale, tenendo in giusta considerazione la realtà e riservandosi il diritto di comportarsi in modo apparentemente aberrante in circostanze eccezionalmente «anormali» (Bergeret).

Se quanto detto può dare un'idea dell'impatto di un'emergenza sul piano emotivo, è intuibile come possa risultare complesso organizzare un intervento di soccorso in un contesto sicuramente connotato da risposte emotive intense e destabilizzanti. Se da una parte affrontare un'emergenza porta subito a pensare a pianificazioni, dispiegamenti di equipag-

giamenti, mezzi e personale pronti a intervenire nelle situazioni più critiche e disparate, dall'altra esiste un piano più intimo e personale che richiede di essere comunque conosciuto e organizzato, intendendo come organizzazione la predisposizione di quanto è necessario per la buona riuscita di qualcosa. Questo aspetto dell'organizzazione riconduce a una dimensione individuale, secondo una visione più emotiva e interiore. In altre parole, a fronte di una buona organizzazione esterna, occorre considerare prima un'organizzazione interna altrettanto valida, ovvero l'individuo con le sue risorse, i suoi limiti e le proprie competenze. Anche questo patrimonio personale deve essere organizzato e predisposto su un piano individuale, per affrontare efficacemente

CATEGORIE	FATTORE CARATTERIZZANTE
Catastrofi naturali (provocate o non dall'uomo)	Alluvioni, eventi sismici, maremoti, frane, eruzioni vulcaniche, incendi, esondazioni, rottura di dighe.
Catastrofi dolose	Atti terroristici, esplosioni per tentato suicidio, suicidi allargati o con connotati plateali. Si caratterizzano per l'imprevedibilità delle circostanze e l'invisibilità degli autori.
Catastrofi tecnologiche	Incidenti stradali, ferroviari, aerei, marittimi, incidenti con emissioni di sostanze tossiche, esplosioni di depositi/sorgenti di materiale infiammabile. Sono correlati all'evoluzione del livello tecnologico.
Catastrofi di massa	Correlate ad attività ideologiche violente: <ul style="list-style-type: none"> • guerra (compresa la guerra civile); • sommossa; • sequestri di massa. Raduni con degenerazione in comportamenti violenti: <ul style="list-style-type: none"> • cortei e raduni di piazza; • attività di tifoserie in eventi sportivi. Imperizia: <ul style="list-style-type: none"> • esplosioni di fabbriche e conseguenti incendi.
Catastrofi miste	Catastrofi naturali aggravate da incuria o imperizia, ad es. inondazioni di invasi per frane, crolli di edifici considerati sicuri.

EFFETTI DELL'EMERGENZA

sbilanciamento temporaneo fra i bisogni delle persone coinvolte e le risorse immediatamente disponibili ed al quale si associano:

- ❖ **incapacità emotive ad affrontarlo;**
- ❖ **reazioni incongrue;**
- ❖ **comportamenti individuali e collettivi che possono risultare dannosi per se stessi, per gli altri e per l'organizzazione dei soccorsi.**

te lo scenario che consegue a un evento catastrofico, che porta inesorabilmente a una realtà caratterizzata dal caos e dalla disorganizzazione. In altre parole è necessario sapere cosa si sa fare e cosa si può fare, come persone, militari, esperti, di fronte a uno scenario catastrofico. Condizione per predisporre un intervento in una situazione critica, disorganizzata, fortemente compromessa da un evento traumatico, è innanzitutto contare su un'organizzazione interna o interiore con la consapevolezza che essere attrezzati e padroni di strumenti e di tecniche, non necessariamente corrisponde a essere pronti e organizzati a gestire un intervento in condizioni di emergenza.

La realtà militare è decisamente e necessariamente connotata sul piano normativo. Il personale è specificatamente addestrato ed equipaggiato per intervenire in situazioni critiche, anche ad alto rischio, caratterizzate da elevata

conflittualità, e in virtù di questo ruolo i militari sono sempre più coinvolti e impiegati come soccorritori nei più disparati teatri operativi. Nonostante si possa contare su un consistente apparato logistico, non si deve dare per scontato che tutti siano pronti. È necessario essere organizzati e preparati come persone e professionisti, al fine di operare un personale bilancio in termini di capacità, competenza e doti umane.

È necessario riflettere su cosa significa affrontare l'emergenza in veste di soccorritori, sapendo che chi si trova ad avere un tale ruolo deve conoscere alcune dinamiche di tipo psicologico che caratterizzano uno scenario catastrofico e, in senso più lato, una situazione di emergenza.

PREPARARSI ALL'EMERGENZA

Qualsiasi situazione di emer-

genza, provocata da una catastrofe naturale o causata dall'uomo, che si verifica improvvisamente, riconduce a una condizione estrema che comporta sostanzialmente una disintegrazione del funzionamento degli equilibri e dei sistemi organizzati sia a livello sociale sia individuale. Secondo una definizione di Bettelheim: *ci troviamo in una situazione estrema quando veniamo improvvisamente catapultati in un insieme di condizioni in cui i meccanismi adattativi e i valori di un tempo non sono più validi, e anzi alcuni di essi possono addirittura mettere in pericolo la vita che avevano lo scopo di proteggere. Ci troviamo allora, per dire così, spogliati di tutto il nostro sistema difensivo e scaraventati di nuovo sul fondo, e per risalire dobbiamo costruirci un nuovo insieme di comportamenti, valori e modi di vivere adatti alla nuova situazione.*

Per la persona coinvolta in un

evento catastrofico, tutto quello che era noto, amato, odiato o indifferente, tutto il sistema di riferimento del presente e il supporto ai progetti per il futuro, crolla e, sovente, non solo nel senso metaforico del termine. Perfino il passato, rappresentato da chiese, monumenti, cimiteri, con tutti i ricordi e gli investimenti affettivi correlati, viene letteralmente sconvolto e distrutto. Da quel momento, intere comunità si trovano di colpo a essere forzatamente legate ai tempi e agli spazi altrui, ai soccorsi e all'assistenza. La morte, la mancanza di un punto di riferimento dato dai propri cari, la perdita della proprietà, delle fonti di sostentamento sono solo gli aspetti più clamorosi di un evento che, a seconda di come viene affrontato, può presentarne altri che si manifestano a lungo termine. Questi fenomeni, anche se meno appariscenti, non sono meno dolorosi e provocano un senso di disperazione. Anche gli spettatori a distanza risentono di tali fatti, qualcosa cambia anche nella loro vita. Per le vittime la fine del loro mondo è vissuta come la fine del mondo. I soccorritori contribuiscono, con la loro presenza, a riportare la

speranza e a far intravedere la possibilità di ritornare, tramite il ripristino di livelli di funzionamento, alla situazione pre-critica. Nella catastrofe, la carenza e la labilità delle capacità di contenimento emotivo e la brusca interruzione di relazioni importanti e significative generano una condizione collettiva di stress intenso che impegna le risorse psicologiche individuali, fino a esaurirle e renderle del tutto inadeguate a contenere gli effetti generati dall'evento traumatico e, è bene ricordarlo, questo non succede solo alle vittime.

L'operatore/soccorritore

Organizzare un intervento qualitativamente valido occupandosi solo delle persone colpite direttamente dall'evento è riduttivo.

Per di più nell'organizzazione dei soccorsi non si può ignorare il fatto che anche i soccorritori si trovano in un ambiente non solo di rilevante richiesta esterna, ma anche interna; anche costoro sono esposti a una situazione di estrema precarietà che stimola vissuti regressivi, fa riaffiorare antiche paure ed insicurezze e può determinare un disorientamento e un cedimento sul piano emoti-

vo. Può accadere che vengano superati i limiti personali di sopportabilità senza che il soccorritore se ne renda conto, danneggiando, in qualche modo, sia sé stesso che l'efficacia del suo intervento.

Anche gli operatori più esperti non si desensibilizzano mai, tanto da restare indifferenti di fronte a situazioni come le morti violente di massa, specie quando tra le vittime ci sono bambini. Le reazioni a queste stimolazioni emotive così forti possono dare luogo a disagi transitori con riduzione della capacità di *problem solving* (risolvere problemi) e problemi comunicativi, oppure innescare reazioni a lungo termine con connotazioni che possono assumere un significato psicopatologico.

È intuibile la necessità, per chi si trova a intervenire nell'ambito di una circostanza catastrofica, di avere consapevolezza delle proprie capacità interiori, sicurezze e, soprattutto, delle insicurezze e delle paure che l'impatto con determinati scenari e situazioni possono riattivare. Le persone coinvolte e traumatizzate hanno bisogno di interventi concreti, in grado di rispondere ai bisogni più immediati e orientati a soluzioni possibili e che contribuiscano a riportare nello scenario di intervento un senso di sicurezza e di protezione.

Pertanto un operatore/soccorritore deve: conoscere la propria posizione e il proprio punto di vista; rispettare gerarchie e ruoli nell'ambito dell'intervento; controllare e vivere consapevolmente le proprie emozioni; interporre la giusta distanza emotiva per «entrare nei panni» dell'altro senza lasciarsi travolgere; condire e elaborare vissuti, pensieri e sentimenti conseguenti al proprio operato; riflettere, per dare un senso costruttivo alla propria esperienza.

È ovvio che un operatore deve essere aiutato a conoscere il proprio assetto emotivo e a saperlo

...veramente «sano» non è semplicemente colui che si dichiara tale, né tanto meno un malato che si ignora come tale, bensì un soggetto che conserva in sé le fissazioni conflittuali della maggior parte della gente, e che non ha ancora incontrato sulla sua strada difficoltà interne o esterne superiori al suo bagaglio affettivo ereditario o acquisito, alle sue facoltà personali difensive o adattative; che si permette un gioco abbastanza elastico dei suoi bisogni pulsionali, dei processi primario e secondario, sia sul piano personale che su quello sociale, tenendo in giusta considerazione la realtà e riservandosi il diritto di comportarsi in modo apparentemente aberrante in circostanze eccezionalmente «anormali».

DOVERE DI UN OPERATORE NEI CONFRONTI DI SE STESSO

- ❖ *Conoscere la propria posizione ed il proprio punto di vista relativamente al contesto di intervento.*
- ❖ *Rispettare gerarchie e ruoli nell'ambito dell'intervento attivato per l'emergenza.*
- ❖ *Gestire consapevolmente le proprie emozioni.*
- ❖ *Interporre la giusta distanza emotiva per «entrare nei panni» dell'altro senza lasciarsi travolgere.*
- ❖ *Condividere ed elaborare vissuti, pensieri e sentimenti conseguenti al proprio operato.*
- ❖ *Riflettere per dare un senso costruttivo al proprio intervento ed alla propria esistenza.*

gestire e questo potrebbe far parte di un programma addestrativo/formativo a priori.

Nei confronti della situazione l'operatore/soccorritore deve sapere che:

- lo scenario catastrofico rappresenta un evento di grande impatto emotivo che sconvolge il modo di essere dell'individuo e il suo rapportarsi con la realtà;
- la comunicazione (sia verbale che non) rappresenta la modalità di intervento elettiva in grado di fornire un sostegno psicologico;
- i destinatari dell'intervento sono individui diversi, con una loro soggettiva e specifica modalità di vivere una catastrofe determinata dal proprio modo di «stare al mondo»;
- l'obiettivo dell'intervento è offrire il sostegno necessario affinché l'individuo riesca ad attivare e utilizzare le proprie risorse favorendo il suo successivo reinserimento nel contesto sociale.

Nei confronti delle vittime oc-

corre stabilire una comunicazione efficace: presentando il proprio ruolo professionale-organizzativo e i propri intenti; evitando di imporsi, ma assicurando con la propria presenza senza essere invadenti e facilitando l'espressione dell'interlocutore senza forzarla; accogliendo la persona, ascoltandola in modo rispettoso e solidale, empaticamente, sapendo coglierne i bisogni, evitando di esprimere giudizi e accogliendo e legittimando anche i silenzi; facilitando la comunicazione esprimendosi con un linguaggio chiaro, comprensibile, adeguato; valutando il contesto, considerando sempre l'individuo nella propria realtà oggettiva.

Il team

Nella realtà militare una situazione di emergenza si configura come un intervento caratterizzato da un'azione congiunta di più unità, ognuna con le proprie competenze, all'interno delle quali può anche esistere un'impostazione organizzativa e gestionale

differente, ma la cui azione globale deve rispondere ad un codice di tipo verticale piramidale e autoreferenziale. Ciascuna unità, in relazione alle proprie competenze, effettua un intervento e poi fa una valutazione dei propri risultati in rapporto agli obiettivi prefissati, ai parametri relativi all'intervento: tempo, mezzi, comunicazioni. Infine trasmette le proprie conclusioni, eventualmente corredate di proposte di nuove o più specifiche necessità relative a formazione, risorse umane e mezzi, all'Ente gerarchicamente superiore che, a sua volta, rielabora una valutazione complessiva ridefinendo gli obiettivi, le regole e le risorse da distribuire/investire. Progettare il piano di emergenza significa pianificare sia azioni preventive sia valutazioni consuntive che permettano di riconsiderare l'esperienza sul campo, apprendere da questa e, soprattutto, prevedere la formazione degli operatori.

Intervenire in una situazione di emergenza significa anche tener conto dell'importanza della sfera

psicologica che caratterizza le reazioni e i comportamenti in determinate situazioni e che può condizionare tutti i possibili risvolti. Per questa ragione è importante, per il personale che può essere chiamato ad affrontare in una situazione critica, una preparazione anche in senso psicologico affinché l'intervento, congiunto a quello garantito da figure professionali debitamente qualificate nel settore, sia quanto più possibile efficace. Potrebbe essere considerata allora l'opportunità di organizzare un bacino di specialisti accomunati non solo sul piano delle competenze, ma anche da una formazione di base comune tale da consentire l'impiego operativo non tanto di singoli operatori, ma di *team* sicuramente più completi e adeguatamente bilanciati, in grado di applicare un protocollo di intervento condiviso che garantisca una continuità degli interventi stessi.

Non si può, infatti, pensare a un intervento condotto da operatori che lavorano in maniera scollega-

ta, se non addirittura da soli, e senza una possibilità di confronto o di supervisione. Per detti interventi l'elemento caratteristico di ogni azione deve essere il lavoro di gruppo, attraverso il quale facilitare l'espressione sia delle necessità operative sia di quelle emotive dei partecipanti. Team così organizzati per l'emergenza frenano il calo di rendimento degli operatori/soccorritori, consentono di mantenere vivo l'aspetto fiduciario e di reciprocità, mantenendo aggiornate ed efficaci le procedure di intervento.

Tenendo conto del fatto che il personale impegnato in attività di soccorso si espone a un intenso logorio psichico, è necessario prevedere un approfondito addestramento preliminare, meglio se di tipo esperienziale, per quanto possibile aggiornato e iterativo. Il gruppo è la forma più economica di gestione delle risorse poiché in esso ciascuno porta il proprio contributo di esperienze e competenze che verranno considerate e integrate in modo sinergico. In

un gruppo non esistono persone, argomenti, tecniche, emozioni di peso differente, conduttore compreso; è importante che ciascuno sia disponibile non solo a portare attivamente il proprio contributo, ma anche ad ascoltare e ricevere, con apertura emotiva, quello degli altri. In un'attività finalizzata a gestire l'aspetto psicologico di una emergenza, gli incontri degli operatori non possono limitarsi a dei *briefings* dove il responsabile comunica decisioni e ordini operativi. Se invece esprimono opinioni e discutono le proposte, è possibile, soprattutto, quando il gruppo acquisisce fiducia e affiatamento, produrre una decisione univoca che il responsabile dovrà riassumere e rendere esecutiva. Detti confronti sono utili anche durante e dopo gli interventi per comprendere e condividere le strategie messe in atto ed eventualmente, una volta verificate, essere in grado di cambiarle in relazione alle effettive esigenze.

A tal riguardo è doveroso ricordare che esistono specifiche tec-

CONOSCENZE DELL'OPERATORE VERSO LA SITUAZIONE:

- *lo scenario catastrofico rappresenta un evento di grande impatto emotivo che sconvolge il modo di essere dell'individuo ed il suo rapportarsi con la realtà;*
- *la comunicazione (sia verbale che non verbale) rappresenta la modalità di intervento elettiva in grado di fornire un sostegno psicologico;*
- *i destinatari dell'intervento sono individui diversi, con una loro soggettiva e specifica modalità di vivere una catastrofe determinata dal proprio modo di «stare al mondo»;*
- *affinché l'individuo riesca ad attivare ed utilizzare le proprie risorse favorendo il suo successivo reinserimento nel contesto sociale.*



niche tese a ristabilizzare l'assetto emotivo delle persone coinvolte in eventi critici, valide anche per i soccorritori. Le più conosciute e impiegate sono il *debriefing* e *defusing*.

Il *debriefing* consiste in un procedimento, condotto a livello di gruppo, che dura 2-4 ore, teso a facilitare tra gli operatori la comprensione e la corretta gestione di reazioni intense, a capire meglio le proprie strategie per fronteggiare degli eventi (*coping*) e questo nella convinzione che un primo intervento, che offra opportunità di confronto e di verbalizzazione della risposta emotiva all'evento critico, unitamente al sostegno che arriva dal gruppo, contenga in sé fattori terapeutici sufficienti a contenere la reazione emotiva e prevenire il sopravvenire di manifestazioni più importanti correlate allo stress.

Il *defusing* è un procedimento più breve, che può durare 10-30 minuti, condotto a livello di gruppo e finalizzato essenzialmente a favorire una sorta di catarsi tra i

componenti, facilitando l'espressione dei pensieri e degli stati d'animo correlati ai vissuti indotti dal contesto e dalle condizioni dell'intervento, senza nessuna coercizione all'esternazione degli stessi. Si tratta di un intervento meno strutturato rispetto al precedente, ma altrettanto utile e che si presta a essere impiegato sul campo.

L'emergenza va vista e affrontata attraverso una logica di gruppo, dove si possa chiedere e dare secondo le proprie possibilità, senza preconcetti di dominio o sudditanza, senza illusioni onnipotenti o sensi di inadeguatezza, dove realmente si possa condividere qualsiasi esperienza all'interno di un contesto di volta in volta pensato, definito e accettato dal gruppo. Tutto ciò implica l'inderogabile necessità della valutazione relativa alle metodologie e al raggiungimento degli obiettivi, con una continua azione di monitoraggio sia durante i momenti formativi sia durante e dopo gli interventi nelle catastro-

fi. Questo non per dare valutazioni di merito, bensì per individuare nuove vie per un intervento più rapido e incisivo, in modo che le competenze già acquisite o *in fieri* non vadano sprecate o perse. L'assunto di base è determinare insieme la motivazione tecnica ed emotiva dei successi acquisiti e degli errori commessi per formulare una serie di proposte per il miglioramento del servizio. È, pertanto, indispensabile che una struttura organizzativa referente si assuma il compito di coordinare gli interventi attraverso procedure che garantiscano la presenza di tutte le componenti professionali sia in fase di preparazione sia nei successivi sviluppi, al fine di evitare che il gioco di squadra risulti frammentato, dispersivo e non condiviso. Le regole attraverso la circolarità delle relazioni, delle comunicazioni, degli incontri a tutti i livelli devono poter essere discusse e condivise da tutti i partecipanti per non correre il rischio, altamente probabile, di aggiungere confu-

sione a confusione.

CONCLUSIONI

Da quanto esposto si deduce quanto sia importante un'organizzazione specifica dell'operatore che interviene nella gestione di eventi fortemente critici. Questa va intesa come la risultante di caratteristiche e risorse individuali, come la solidità della sfera emotivo-affettiva, la competenza tecnico-professionale, la predisposizione (da distinguersi dalla motivazione) e, infine, la formazione.

L'intervento in situazioni di emergenza richiede una costante consapevolezza e flessibilità, ovvero avere sempre presente quali delle proprie risorse sono attivabili in relazione all'evento e alle effettive esigenze delle vittime, evitando di proporre protocolli eccessivamente rigidi e rispondenti soprattutto ai nostri bisogni di sicurezza, col rischio di risultare poco funzionali e poco aderenti alla situazione. L'opera-



tore, contando su una propria flessibilità, deve sapersi adeguare al contesto senza perdersi, deve saper individuare delle priorità e, sulla base di queste, organizzare e attivare le proprie qualità interiori e competenze pro-

fessionali. Per questo è importante anche una formazione specifica che non sempre può essere ottenuta riconfigurando le capacità correlate esclusivamente alle proprie conoscenze e competenze professionali, dal momento che occorre considerare il contesto socio-culturale del luogo ove si svolge l'intervento e lo scenario che caratterizza una situazione di catastrofe. Pertanto è necessario integrare, con la dovuta consapevolezza, le proprie capacità professionali e individuali sia con tecniche d'intervento specifiche per la gestione di eventi critici sia con un'adeguata preparazione psicologica individuale e di gruppo, al fine di poter contare su una disponibilità di competenze in grado di anteporre e offrire, quale condizione di base per un intervento efficace, innanzitutto una propria organizzazione personale, a fronte di un contesto disorganizzato e disorganizzante.

□

** Tenente Colonnello Co. Sa. (me),
in servizio presso l'Ufficio
Reclutamento dello Stato
Maggiore dell'Esercito*



Fig.8

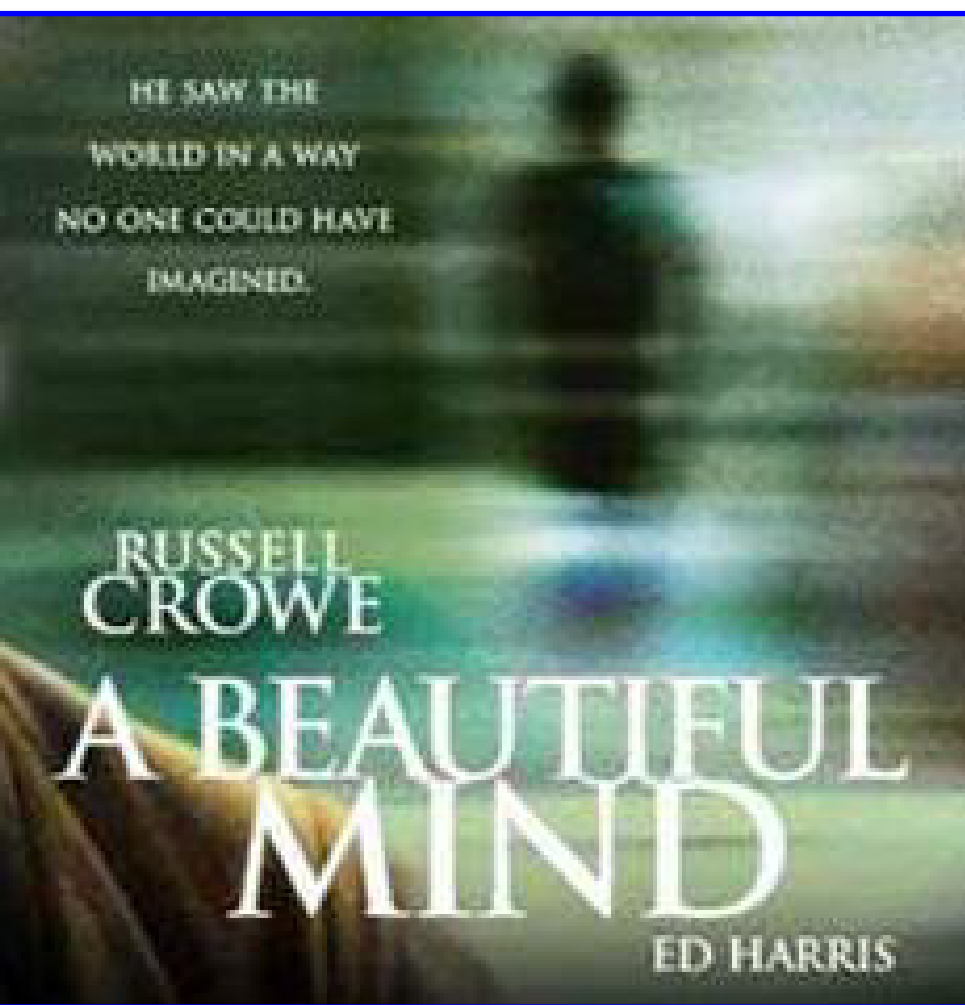
Per secoli gli studiosi hanno cercato di trasformare l'arte militare in una scienza esatta e di inquadrare le decisioni strategiche in una struttura di funzioni matematiche. A tal fine, la «Teoria dei Giochi» costituisce un nuovo approccio mutuato dal mondo economico. In tale teoria, senza alcun significato ludico, si fa riferimento a una situazione in cui le decisioni di più soggetti sono interdipendenti: quando uno prende una decisione deve anche valutare le mosse altrui. Più in particolare, il vantaggio di ciascuna scelta non dipende solo dalla propria decisione, ma anche da altri soggetti. Come comunemente accade nei conflitti militari, dove le scelte sono simultanee e indipendenti.



Inizialmente solo punto d'incontro tra matematica ed economia, può essere applicata efficacemente nei più svariati ambiti, compreso quello militare

LA «TEORIA DEI GIOCHI» UTILE AUSILIO PROFESSIONALE

Dalle situazioni conflittuali e dalla costruzione di modelli matematici deriva un approccio diverso al problema delle decisioni strategiche



La «Teoria dei Giochi» è una disciplina relativamente giovane, rimasta piuttosto confinata all'ambito degli istituti di ricerca universitari e governativi (principalmente del mondo anglosassone) sino a pochi anni fa. È stata scoperta dal grande pubblico, diventando anche piuttosto «di moda», grazie ad una biografia cinematografica, il film americano «*A beautiful mind*», dedicata a John Forbes Nash (interpretato dall'attore Russell Crowe), uno dei padri fondatori di questa disciplina.

La «Teoria dei Giochi» è la scienza matematica che analizza situazioni di conflitto e ne ricerca soluzioni competitive e cooperative tramite modelli, ovvero studia le decisioni individuali in situazioni in cui vi sono interazioni tra diversi soggetti tali per cui le decisioni di uno di essi possono

A destra.
Oskar Morgenstern.

Sotto.
John von Neumann.

influire sui risultati conseguibili da parte di un rivale, secondo un meccanismo di retroazione.

Le applicazioni e le interazioni della «Teoria» sono molteplici: dal campo economico e finanziario a quello politico, dalla sociologia e dalla psicologia all'informatica, dalla biologia allo sport. Nel presente ambito, naturalmente, la teoria interessa per le sue applicazioni nel settore strategico-militare.

La «Teoria dei Giochi» nasce ufficialmente nel 1928 con un articolo del matematico John von Neumann e trova i primi importanti impieghi nel corso della Seconda guerra mondiale, quando l'illustre matematico realizza assieme ad altri scienziati il «mitico» calcolatore ASCC (la cui reale esistenza fu coperta da segreto militare) pre-



cursor del Mark1, il primo computer «ufficiale» della storia.

Le prime applicazioni della «Teoria dei Giochi» hanno luogo in campo militare, per l'elaborazione delle quote di bombardamento degli aerei alleati e per la scelta dei percorsi dei convogli allo scopo di minimizzare la probabilità di intercettazioni nemiche.

Un fondamentale passo in avanti nello sviluppo della «Teoria» è dato dall'incontro a Princeton fra von Neumann e l'economista Oskar Morgenstern; da quell'inte-

razione nasce nel 1944 il testo «*Theory of Games and Economic Behavior*» (Teoria dei Giochi e Comportamento Economico), destinato a rivoluzionare i rapporti fra Matematica ed Economia.

Si può descrivere informalmente l'idea di questi due studiosi come il tentativo di descrivere matematicamente («matematizzare») il comportamento umano in quei casi in cui l'interazione fra uomini comporta la vincita, o la spartizione, di qualche tipo di risorsa: una situazione, quindi, in cui come tipologia può rientrare anche quella delle operazioni militari.

Nella «Teoria dei Giochi», il ter-

blema decisionale, gli studiosi assumono che ciascun soggetto debba decidere simultaneamente ed indipendentemente dalle decisioni degli altri, e senza conoscere la scelta da essi operata, come comunemente accade nei conflitti militari.

In questo quadro, ogni decisore è un «giocatore», cioè un soggetto razionale che può scegliere fra varie «mosse». Ad esempio, se egli è un commerciante, potrà aumentare, diminuire o lasciare invariati i prezzi dei propri prodotti. Se il giocatore è un acquirente, questi potrà cambiare o restare fedele ad un prodotto o ad

che un individuo intende fare viene chiamata «strategia». In relazione alle strategie adottate da tutti i giocatori (o agenti), ognuno riceve un *pay-off* (letteralmente il «pagamento d'uscita», o meglio la vincita finale) secondo un'adeguata unità di misura, che può essere positiva, negativa o nulla (vittoria, sconfitta, pareggio).

VARIE TIPOLOGIE DI «GIOCHI»

Un gioco si dice «a somma costante» se ad ogni vincita di un giocatore corrisponde una perdita per altri. In particolare, un gioco «a somma zero» fra due giocatori rappresenta la situazione in cui il pagamento viene corrisposto da un giocatore all'altro. Ad esempio, quelle operazioni militari in cui l'obiettivo dei due decisori è la totale occupazione della Nazione avversaria, si possono considerare dei giochi a somma zero.

Le operazioni militari in cui due Nazioni competono per l'occupazione di una terza, possono essere considerate giochi a somma costante in cui la somma delle vincite è costituita dal totale delle risorse della terza Nazione, quella da occupare.

Le operazioni militari che prevedono la pura distruzione reciproca delle risorse dell'avversario, sono giochi a somma non costante, in cui la somma totale delle risorse diminuisce, in seguito alle distruzioni e solitamente vince chi riesce a «perdere meno».

I principali risultati di von Neumann riguardano i giochi a somma costante. Il problema dei giochi a somma non costante venne affrontato nel 1950 da John Nash (successivamente premio Nobel per l'economia), che introdusse e sviluppò il concetto di «equilibrio di Nash». Un insieme di strategie adottate da tutti i giocatori costituisce un equilibrio di Nash se a nessuno conviene cambiare la propria, nel caso in cui tutti gli altri mantengano fissa la loro scelta.



L'attore Russel Crowe ha interpretato John Forbes Nash nel film «a beautiful mind».

mine «Gioco» non è investito di alcun significato ludico, e indica al contrario una situazione in cui le decisioni di due (o più) soggetti sono interdipendenti, nel senso che quando un soggetto prende una decisione, deve anche valutare quale decisione stia prendendo la controparte (o gli altri soggetti). Più in particolare, il guadagno conseguito da ciascuna scelta non dipende solo dalla propria decisione, ma anche da quella degli altri decisori. Solitamente, nello studio di questa tipologia di pro-

un fornitore. La mossa di un responsabile di logistica militare può consistere nell'invio di un convoglio lungo un certo percorso, in alternativa ad un altro. Ogni «strategia» consiste nell'adozione di una mossa o di una combinazione di mosse. Ad esempio, i convogli possono essere inviati, periodicamente, per il 30% dei viaggi su un percorso e per il 70% su un altro; i prezzi dei prodotti possono essere variati a rotazione, e così via.

Nei modelli della «Teoria dei Giochi», tutti devono essere a conoscenza delle regole del gioco, ed essere consapevoli delle conseguenze di ogni singola mossa. La mossa, o l'insieme delle mosse,

Consideriamo, ad esempio, un gioco comprendente vari giocatori, ciascuno dotato di un numero finito di strategie, ordinate secondo un certo criterio. Supponiamo che la regola dei pagamenti assegni vincite positive (conseguimento dei rispettivi obiettivi) a tutti i giocatori, nel caso in cui tutti insieme scelgano la loro prima strategia; ancora vincite positive a tutti, nel caso in cui tutti insieme scelgano la propria ultima strategia; vincite nulle a tutti, altrimenti. È facile verificare che l'insieme delle scelte per cui ognuno gioca la sua prima strategia costituisce un equilibrio di Nash; analogamente l'insieme delle scelte per cui ognuno gioca la sua ultima strategia.

Ovviamente, non tutti i giochi sono così semplici. Nel 1953 Nash affrontò il problema delle strategie di cooperazione fra giocatori e della ripartizione della vincita ottenuta. La «Soluzione cooperativa di Nash» per giochi a due persone costituisce un importante contributo alla metodologie per la risoluzione di conflitti.

Un aspetto rilevante da considerare, nella «Teoria dei Giochi», è il fatto che le scelte strategiche sono riferite agli obiettivi dei decisori, i quali possono essere: identici, comuni ma non identici, differenti, contrastanti, opposti. Per esempio, Nazioni alleate hanno spesso obiettivi comuni se non addirittura identici, Nazioni avversarie impegnate in una guerra limitata hanno obiettivi contrastanti; Nazioni nemiche in una guerra totale hanno obiettivi opposti.

Un'importante suddivisione tra le varie situazioni è quella che si può fare tra giochi cooperativi e giochi non cooperativi. È importante osservare, però, che questo non significa che in quelli cooperativi ci si aspetti atteggiamenti

più altruistici da parte dei giocatori: questo non si assume mai, perché l'ipotesi di base sta nel fatto che ognuno persegua il proprio interesse (se poi l'interesse consiste nel fare del bene al prossimo, ciò risulta dal grado di soddisfazione nell'ottenere un risultato piuttosto che un altro; il punto chiave rimane che in questi casi, fare del bene soddisfa il decisore e questo è ciò che guida le sue azioni, anche quelle, ad esempio, di un'organizzazione umanitaria).



Missile balistico pakistano Shaheen 2. La contrapposizione nucleare tra India e Pakistan si può ricondurre a un esempio della «Teoria dei Giochi».

La teoria cooperativa studia il formarsi di coalizioni, appunto perché queste possono essere di vantaggio per i singoli componenti. La teoria non cooperativa cerca invece di spiegare i meccanismi delle decisioni dei singoli, sulla base di ragionamenti individuali, senza alleanze fra individui. Si deve soprattutto a von Neumann l'idea di analizzare i giochi studiando il nascere delle coalizioni fra individui, mentre è Nash che ha dato impulso alla teoria non cooperativa.

Un'altra suddivisione importante fra i giochi riguarda la loro descrizione in forma matematica. Si parla allora di giochi in forma estesa e di giochi in forma normale (o strategica).

Nella prima categoria rientrano quelli che possono essere efficacemente descritti sotto forma di albero: si tratta di costruire un grafo che, partendo dalla radice, descriva il gioco mossa per mossa, fino ad arrivare a presentare tutte le situazioni finali, conseguenti ad una data serie di mosse. Questa forma fornisce un modo estremamente efficace ed esauriente per analizzare un gioco, ma ha il difetto di essere estremamente complessa e di fatto impossibile quando le variabili in gioco, come quasi sempre accade nelle operazioni militari, sono troppo numerose ed inter dipendenti. In questo caso, si è costretti alle semplificazioni e/o si ricorre all'altra forma, quella strategica.

La forma strategica precisa il numero dei giocatori, lo spazio delle loro strategie e la «funzione di utilità» di ciascuno di essi: una funzione matematica a valori reali, definita sul «prodotto cartesiano» degli insiemi di strategie.

La differenza fondamentale risiede sostanzialmente nel fatto che le strategie in questa descrizione sono un dato del problema (e ciò costituisce un limite, perché spesso è difficile individuarle compiutamente), mentre nella forma estesa si considerano tutte

Tabella 1

GIOCO		GIOCATORE 2	
		A	B
GIOCATORE 1	A	20, 15	5, -10
	B	-5, -5	-5, -15

le sequenze di mosse possibili, ed un compito delicato di chi analizza il gioco è proprio quello di dedurre, da queste, le strategie di ogni giocatore. Un'altra possibile rappresentazione, quasi intermedia tra le due, è quella «a matrice», che verrà adottata negli esempi delle prossime pagine.

Un'altra importante distinzione è quella fra giochi ad informazione completa e quelli ad informazione incompleta. Si può al riguardo affermare che i primi costituiscono un passo propedeutico verso i secondi, cioè verso una teoria più sofisticata ma anche più soddisfacente, perché propone modelli più aderenti alla realtà.

In effetti, quando si studia un fenomeno, ad esempio economico o biologico, quasi mai tutte le informazioni sono parimenti note a tutti i protagonisti. Pertanto, un modello che tenga conto di questo fatto appare più verosimile, e naturalmente risponde meglio alle esigenze di una decisore militare, perché tiene in considerazione «la nebbia della guerra».

ALCUNI ESEMPI

La prima situazione (gioco) presa in considerazione in queste pagine ha le seguenti caratteristiche. I partecipanti al gioco sono i decisori 1 e 2, ognuno dei quali

deve decidere la propria strategia simultaneamente e indipendentemente dalla decisione dell'altro. La vincita (*pay-off*) di ciascun individuo non dipende solo dalla scelta dell'individuo stesso, ma anche della scelta dell'altro. Un esempio di gioco di questo tipo è illustrato nella seguente tabella, che costituisce anche un esempio di rappresentazione della situazione in maniera «a matrice» – o matriciale – (Tabella 1).

In questo esempio, come nei successivi, l'individuo 1 si definisce giocatore di riga, perché deve scegliere di collocarsi in una delle due righe della matrice delle vincite.

Analogamente, l'individuo 2 si definisce giocatore di colonna, in quanto deve scegliere una delle due colonne della stessa matrice. L'individuo 1 può scegliere tra riga A e riga B. L'individuo 2 può scegliere tra le colonne A e B.

Ogni cella della matrice riporta una combinazione alternativa delle vincite dei due giocatori: la prima cifra di ogni combinazione è la vincita dell'individuo 1, la seconda cifra è la vincita dell'individuo 2. È importante che sia ben chiara la struttura della matrice delle vincite del gioco.

Ecco una descrizione dettagliata di tutte le possibili vincite dei due giocatori:

- se l'individuo 1 sceglie la riga A

e l'individuo 2 sceglie la colonna A, la vincita dell'individuo 1 è 20 e la vincita dell'individuo 2 è 15;

- se l'individuo 1 sceglie la riga A e l'individuo 2 sceglie la colonna B, la vincita dell'individuo 1 è 5 e la vincita dell'individuo 2 è - 10, cioè una perdita di 10;
- se l'individuo 1 sceglie la riga B e l'individuo 2 sceglie la colonna A, la vincita dell'individuo 1 è - 5 (perdita) e la vincita dell'individuo 2 è anch'essa - 5 (perdita);
- se l'individuo 1 sceglie la riga B e l'individuo 2 sceglie la colonna B, la perdita dell'individuo 1 è - 5 e la perdita dell'individuo 2 è - 15.

Quali strategie sceglieranno i due giocatori? Si ricordi che entrambi devono scegliere in maniera simultanea e indipendente: un giocatore decide la strategia da seguire senza conoscere la strategia dell'altro.

Come ci si comporterebbe al posto del giocatore 1? La nostra vincita dipende dalla scelta del giocatore 2. Quindi, è logico chiedersi quale sia la strategia preferita dal giocatore 2.

Se il giocatore 2 sceglie la colonna A, la nostra strategia preferita è la riga A (20 è una vincita maggiore di - 5).

Se il giocatore 2 sceglie la co-

lonna B la nostra strategia migliore è scegliere la riga A (5 è una vincita maggiore di - 5).

Di conseguenza, la migliore strategia del giocatore 1 è scegliere la riga A indipendentemente dalla scelta del giocatore 2: la scelta della riga A è una strategia dominante per il giocatore 1 in quanto comporta la vincita maggiore, qualsiasi sia la strategia seguita dal giocatore 2. Cosa si può dire del giocatore 2? Il secondo giocatore ha una strategia dominante? Nella situazione dell'esempio la risposta è affermativa. Se il giocatore 1 sceglie la riga A, la strategia migliore per 2 è scegliere la colonna A (15 è maggiore di - 10). Se il giocatore 1 sceglie la riga B, la strategia migliore per 2 è scegliere la colonna A (- 5 è maggiore di - 15). Anche il giocatore 2 ha una strategia dominante nel gioco: scegliere la colonna A.

Il risultato del gioco è facilmente prevedibile: l'individuo 1 sceglie la riga A (la sua strategia dominante) e l'individuo 2 sceglie la colonna A (la sua strategia dominante). Il risultato del gioco è (A, A) ed i decisori ricevono rispettivamente una vincita di 20 e 15.

È interessante osservare come questo gioco possa rappresentare in maniera molto semplificata una situazione di contrasto e di potenziale conflitto tra due Paesi, di cui uno (il giocatore 1) sensi-

bilmente più forte dell'altro (giocatore 2), ma comunque non in grado di prevalere completamente su di esso.

La scelta B rappresenta la decisione di un attacco militare, la decisione A invece rappresenta la scelta di una condotta pacifica. La matrice sintetizza i risultati della combinazione delle varie possibili decisioni. Se entrambi scelgono A (condotta pacifica), entrambi ne guadagnano, prosperando in modo diverso ma comunque positivo (20 e 15). Se il più forte (il giocatore 1) attacca (cioè sceglie B), non ha la forza sufficiente per vincere. Il giocatore 2 condurrà con parziale efficacia una guerra difensiva ed entrambi soffriranno una perdita di risorse (-5 per entrambi), senza alcun guadagno.

Se è il più debole (il giocatore B) ad attaccare, l'esito è disastroso, perché un tentativo di guerra offensiva è molto più dispendioso di una guerra difensiva. Il giocatore 2 perde - 10, mentre il giocatore 1 potrebbe addirittura avere vantaggi complessivi in un eventuale trattato di pace (+ 5). La situazione peggiore è quella in cui entrambi agiscono offensivamente in una guerra totale, in cui il giocatore 2 soffrirebbe perdite pesantissime (- 15), ma anche per il giocatore 1 l'esito complessivo sarebbe negativo (perdita - 5).

Anche da questo semplicissimo

esempio, in cui la semplificazione della scelta decisionale è grossolana, si può comprendere come il momento delicato dell'intero processo sia la costruzione del modello decisionale, in pratica della matrice, sia in termini di individuazione delle possibili scelte sia in termini di esatta configurazione/previsione dei risultati finali.

L'«EQUILIBRIO DI NASH»

Non tutti i giochi sono semplici come quello illustrato nell'esempio precedente. Si analizzi il gioco successivo, al quale è associata una matrice delle vincite secondo la tabella 2.

I giocatori hanno una strategia dominante? Per rispondere lo si verificherà a partire dal giocatore 1:

- se il giocatore 2 sceglie la colonna A, la strategia migliore per il giocatore 1 è scegliere la riga A (15 è maggiore di 10);
- se il giocatore 2 sceglie la colonna B, la strategia migliore per il giocatore 1 è scegliere la riga B (5 è maggiore di - 5).

Il giocatore 1 non ha una strategia dominante. E il giocatore 2?

Se il giocatore 1 sceglie la riga A, la strategia migliore per il giocatore 2 è scegliere la colonna A (15 è maggiore di 5); se il giocatore 1 sceglie la riga B, la strate-

Tabella 2

GIOCO		GIOCATORE 2	
		A	B
GIOCATORE 1	A	15, 15	-5, 5
	B	10, -5	5, -10

Tabella 3

GIOCO		GIOCATORE 2	
		A	B
GIOCATORE 1	A	15, 15	5, 0
	B	0, 5	10, 10

gia migliore per il giocatore 2 è scegliere la colonna A (- 5 è maggiore di - 10).

Il giocatore 2 ha una strategia dominante: scegliere la colonna A. È questa la strategia che implica la vincita più elevata per il giocatore 2, qualsiasi strategia scelga di seguire il giocatore 1.

Quindi, pur in assenza di una strategia dominante, il giocatore 1 potrebbe essere in grado di prevedere che il giocatore 2 ha una strategia dominante (scegliere la colonna A). In base a questa informazione, si può svolgere il seguente ragionamento. Se il giocatore 2 sceglie la colonna A, la migliore strategia del giocatore 1 è scegliere la riga A.

Di conseguenza, il giocatore 2 sceglie la colonna A e il giocatore 1, prevedendo la scelta del giocatore 2, sceglie la riga A.

Il gioco ha per risultato la combinazione di vincite (A, A) ed entrambi i giocatori guadagnano 15.

Tale risultato soddisfa entrambi i giocatori. Infatti, per nessuno dei due è conveniente cambiare la propria decisione. È importante notare che ciò non è vero per tutti gli altri possibili risultati del gioco: se le scelte fossero state diverse, ad almeno uno dei due sarebbe convenuto cambiare scelta.

Questa proprietà, conferisce alla combinazione «A,A» la defini-

zione di «Equilibrio di Nash»: a nessuno dei due giocatori conviene cambiare strategia, data la scelta dell'altro giocatore.

Questo gioco, a sua volta, può rappresentare in maniera molto semplificata una situazione di contrasto e di potenziale conflitto tra due Paesi, di cui uno (il giocatore 1) è ben attrezzato per condurre una guerra offensiva, ma presenta carenze e punti deboli nel caso dovesse tenere una condotta difensiva in una guerra limitata. L'altro Paese (giocatore 2) risulta comunque sensibilmente più debole del primo, soprattutto nel caso di guerra totale.

John Forbes Nash.



La scelta B rappresenta sempre la decisione di una condotta offensiva, la decisione A invece rappresenta la scelta di una condotta rinunciataria, difensiva e volta alle trattative. La matrice sintetizza i risultati della combinazione delle varie possibili decisioni.

Se entrambi scelgono A (rinunciano all'offensiva), entrambi ne guadagnano, prosperando (15 e 15). Se il giocatore 1 attacca (cioè sceglie B), ha la forza sufficiente per ottenere dei sensibili successi (10), inferiori comunque alla crescita che si avrebbe in periodo di pace (sempre 15).

Se è il giocatore B ad attaccare, sfrutterebbe le debolezze difensive del giocatore 1 ottenendo qualche successo (5), anch'esso comunque inferiore alla crescita che avrebbe in periodo di pace (sempre 15).

Nel caso entrambi i Paesi adottassero una strategia offensiva volta alla guerra totale, il giocatore 1 ne uscirebbe vincitore, ma con delle perdite subite a causa delle carenze difensive sfruttate dall'aggressività di 2, che abbasserebbe a 5 i benefici della vittoria.

Quindi, la soluzione che soddisfa entrambi è sempre «A,A» (decisioni pacifiche), corrispondente all'«Equilibrio di Nash», però in questo caso la condotta pacifica non è la strategia dominante per il giocatore 1 a prescindere da

Tabella 4

GIOCO		GIOCATORE 2	
		A	B
GIOCATORE 1	A	15, 15	-10, 0
	B	0, -10	10, 10

qualsiasi cosa faccia l'avversario, bensì egli deve prevedere e confidare in una decisione «razionale» (senza comportamenti autolesionistici) da parte del giocatore 2.

A ben vedere, la contrapposizione nucleare tra due Paesi di forza diversa, come India e Pakistan, si può ricondurre, ai minimi termini, nella matrice decisionale di questo esempio.

Tutti i giochi sono caratterizzati dalla presenza di un «Equilibrio di Nash»? Anche il gioco del paragrafo precedente aveva un Equilibrio di Nash, sempre in «A,A».

Si consideri la tabella 3:

Il gioco 3 ha due «Equilibri di Nash»: (A,A) e (B,B).

(A, A) è un «Equilibrio di Nash», perché al giocatore 1 non conviene cambiare la propria scelta della riga A se il giocatore 2 ha scelto la colonna A, e al giocatore 2 non conviene cambiare la propria scelta della colonna A se il giocatore 1 ha scelto la riga A. Anche (B, B) è un «Equilibrio di Nash», perché al giocatore 1 non conviene spostarsi dalla riga B se il giocatore 2 ha scelto la colonna B, e al giocatore 2 non conviene spostarsi dalla colonna B se il giocatore 1 ha scelto la riga B.

Si potrebbe dire che nella realtà sia più probabile che il gioco abbia per risultato (A,A), in quanto 15 è maggiore di 10, ma cosa accadrebbe se le vincite di «5» fosse-

ro sostituite da due perdite «- 10», come nella tabella 4?

Se il giocatore 1 fosse certo che la scelta del giocatore 2 sia la colonna A, allora non avrebbe alcun problema. Ma se pensasse che il giocatore 2 possa scegliere la colonna B, per lui scegliere la riga B diventa la strategia meno rischiosa perché elimina la probabilità di subire una perdita.

Questa situazione potrebbe rappresentare il caso in cui due Nazioni di forza equivalente stiano valutando un programma di riarmo nucleare.

Se entrambe decidono di rinunciare, ne guadagnano entrambe perché risparmiano i relativi costi. Se entrambe decidono di porlo in essere, se ne assumono i costi ma il rapporto di forze non cambia, e comunque il periodo di pace continua. Se una delle due lo pone in essere e l'altra no, allora chi lo pone si potrebbe trovare nella posizione di poter attaccare con successo e distruggere l'altra Nazione. Cosa dovrebbe fare il decisore della Nazione 1?

In altre parole, il timore di una perdita amplifica la tendenza al «sospetto».

È possibile che un gioco non abbia nessun «Equilibrio di Nash». Si consideri la tabella 5: le combinazioni delle vincite dei due giocatori sono le seguenti:

- (A, A) non è un «Equilibrio di

Nash»: al giocatore 2 conviene cambiare strategia;

- (A, B) non è un «Equilibrio di Nash»: al giocatore 1 conviene cambiare strategia;
- (B, A) non è un «Equilibrio di Nash»: al giocatore 1 conviene cambiare strategia;
- (B, B) non è un «Equilibrio di Nash»: al giocatore 2 conviene cambiare strategia.

In altre parole, non solo non esistono strategie dominanti, ma non esiste neanche una situazione in cui entrambi i giocatori possano ritenersi anche solo parzialmente soddisfatti. Ovvero, in ogni situazione, ad almeno uno dei due converrebbe cambiare strategia.

Per questa tipologia di giochi è necessario estendere il concetto di «Equilibrio di Nash» e considerare strategie più complesse. Quale può essere in questo caso la migliore strategia di un giocatore? Ovviamente una strategia che confonda l'altro giocatore, in quanto se l'avversario è a conoscenza della nostra scelta, può sfruttare a proprio vantaggio questa informazione. E qual è il modo migliore per confondere l'altro giocatore? Dal punto di vista teorico-matematico, scegliere A o B casualmente e con la stessa probabilità. Questa strategia è conosciuta con il nome di «Strategia mista». Il gioco in esame ha un

Tabella 5

GIOCO		GIOCATORE 2	
		A	B
GIOCATORE 1	A	10, -10	-10, 10
	B	-10, 10	10, -10

equilibrio con «Strategie miste».

È molto interessante osservare come in questo tipo di studi, nati dall'economia e dalla matematica, comincino in questo modo ad entrare le componenti del caso e dell'inganno dell'avversario, cioè i concetti cari ai teorici militari classici come Clausewitz e Sun Tzu.

IL DILEMMA DEL PRIGIONIERO

Si andrà ora ad esaminare un esempio molto famoso ed assimilabile a diversi contesti, anche militari, il cosiddetto «Dilemma del prigioniero». Si consideri la tabella 6.

Analizziamo nel dettaglio le proprietà di questo gioco. Si tratta di un gioco simmetrico (ma non deve esserlo necessariamente), vale a dire che è sufficiente osservare le mosse di uno solo dei due giocatori. Consideriamo il giocatore 1: data la colonna A, la vincita del giocatore 1 è maggiore nella riga A che nella riga B. Data la colonna B, la vincita del giocatore 1 è maggiore nella riga A che nella riga B. Quindi, A è la strategia dominante per il giocatore 1.

Nonostante questo, non deve passare inosservato il fatto che la vincita del giocatore 1 è maggiore in (B, B) che in (A, A). Data la

simmetria del gioco, anche per il giocatore 2 scegliere A è la strategia dominante, però (B, B) sarebbe preferibile ad (A, A).

Qual è la nostra previsione? Verificando l'esistenza di una strategia dominante per entrambi, dobbiamo concludere che il giocatore 1 preferisce scegliere la riga A indipendentemente dalla strategia del giocatore 2; il giocatore 2 preferisce collocarsi nella colonna A indipendentemente dalla strategia del giocatore 1. La previsione che il giocatore 1 scelga la riga A e il giocatore 2 scelga la colonna A (sono queste le loro rispettive strategie dominanti) porta alla conclusione che la coppia di vincite per questo gioco sarà inevitabilmente (A, A). È questo l'unico Equilibrio di Nash del gioco, corrispondente in realtà ad una vincita molto ridotta rispetto a (B, B).

(B, B), però, non è un «Equilibrio di Nash». Infatti, ad entrambi i giocatori converrebbe spostarsi da (B, B). La decisione di non spostarsi da questa situazione dovrebbe dipendere solo dalla fiducia che anche l'altro giocatore non decida di spostarsi, ed è proprio questa la caratteristica «paradossale» che rende di grande interesse il dilemma del prigioniero.

Dal punto di vista militare, una delle traduzioni di questa situazione può essere quella rappre-

sentata da un'alleanza tra due Nazioni che ne combattono una terza. Se entrambe le Nazioni dell'alleanza (giocatori 1 e 2) mantengono una condotta rinunciataria (A, A), hanno poche perdite, ma poche speranze di vincere la guerra. Se attaccano insieme (B, B), hanno la più alta probabilità di sconfiggere rapidamente il nemico.

Se però una Nazione aspettasse che fosse l'altra ad attaccare, prima di seguirla nell'offensiva, otterrebbe probabilmente il risultato di vincere ugualmente, ma con meno perdite (perdite comunque subite in maggior misura dall'alleanza, partita all'attacco per prima) e l'attacco sarebbe nel complesso meno efficace.

L'«Equilibrio di Nash» prevede entrambe le Nazioni sulla difensiva. Il massimo risultato per l'alleanza nel suo insieme, invece, si otterrebbe se ognuna delle due attaccasse nello stesso momento, confidando nel fatto che l'altra stia facendo altrettanto.

Gli scenari riconducibili a situazioni simili al «Dilemma del prigioniero» si fondano, in ultima analisi, sul livello di fiducia che un giocatore ripone nell'altro (o negli altri). In tal senso, una delle domande più interessanti su questo tema è la seguente: lasciare che i giocatori discutano del possibile esito del gioco, prima di decidere,

Tabella 6

GIOCO		GIOCATORE 2	
		A	B
GIOCATORE 1	A	5, 5	99, 0
	B	0, 99	96, 96

potrebbe eliminare l'inefficienza del dilemma del prigioniero?

In altre parole, è abbastanza plausibile che il livello di fiducia reciproca aumenti, nel caso in cui vi sia la possibilità di comunicazione preventiva tra i giocatori; in questo modo, ogni giocatore si può assicurare del fatto che l'altro (o gli altri) siano consapevoli del vantaggio di cui ognuno beneficerebbe, nel caso di una scelta come quella (B,B) nell'esempio precedente.

Ad un livello più elevato, ciò equivale a dire che, pur in presenza di una situazione di conflitto militare, i canali diplomatici devono comunque restare aperti, per sfruttare eventuali opportunità disponibili solo qualora si possa confidare sulla razionalità dell'avversario e sulla sua consapevolezza dei vantaggi di un'eventuale soluzione «cooperativa» e negoziata al conflitto stesso.

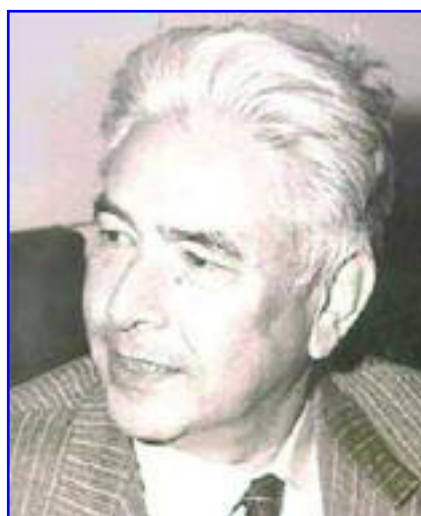
CONCLUSIONI

Gli esempi delle pagine precedenti, pur nelle loro approssimative semplificazioni per motivi di spazio, testimoniano come lo studio della «Teoria dei Giochi» possa essere estremamente utile nell'interpretazione dei processi decisionali militari e nell'elaborazione delle relative procedure e

modelli dottrinali.

Questa disciplina, anche nei suoi aspetti militari, è naturalmente molto più complessa di quando si possa aver percepito in queste pagine. Si può però affermare che l'obiettivo minimo immediatamente raggiungibile è il fatto che se per ogni situazione decisionale militare ci si autoimpone di costruire tabelle di valutazione simili (ovviamente più complesse e realistiche) alle precedenti, sarebbe automaticamente necessario sviscerare aspetti critici, quali la definizione del livello e della qualità delle informazioni, l'ampiezza delle opzioni di scelta a propria disposizione, il livello di

Ennio de Giorgi.



fiducia o di sfiducia reciproca tra gli attori, le relazioni tra gli obiettivi di tutte le parti in campo, le possibilità di inganno e di sorpresa, le necessità di comunicazioni tra gli avversari, la possibilità di comportamenti irrazionali e di scelte autolesioniste e così via.

È pur vero che molte di queste problematiche sono sempre state presenti nel pensiero militare sin dai suoi albori, ma una loro sistematizzazione scientifica, mai riuscita sinora, potrebbe essere finalmente alla portata degli studiosi militari del terzo millennio, anche grazie ai contributi della «Teoria dei Giochi» e dei suoi modelli matematici.

A titolo di curiosità, può essere interessante ricordare che, dopo essersi occupato di «Teoria dei Giochi», John Nash ritornò alla matematica pura, arrivando a sviluppare un teorema sul calcolo differenziale che stava per assicurargli i più prestigiosi riconoscimenti internazionali, quando giunse la notizia che alla stessa dimostrazione era giunto, indipendentemente, un oscuro matematico italiano: il tuttora poco conosciuto salentino Ennio de Giorgi.

□

** Tenente Colonnello,
in servizio presso lo
Stato Maggiore dell'Esercito*

ATLANTE GEOPOLITICO

ONU

In ambito organizzazioni internazionali, si registra una forte attenzione nei confronti del futuro assetto delle Nazioni Unite. Continua, infatti, a tenere banco la riforma del Consiglio di Sicurezza: Condoleezza Rice, Segretario di Stato USA, si è dichiarata contraria al seggio permanente tedesco e a metà giugno, il Sottosegretario di Stato Burns si è espresso in favore di Giappone e India quali membri permanenti (escludendo così la Germania) e di un maggior numero di semi-permanenti, fra cui l'Italia, rispetto a quanto finora proposto.

EUROPA

Per quanto riguarda l'Unione Europea è da segnalare, il vertice UE-Confederazione Russa tenuto il 10 maggio a Mosca, in cui sono state poste le premesse per la creazione di un mercato aperto con norme comuni, la lotta al crimine organizzato e al terrorismo, la cooperazione contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa, la soluzione dei conflitti regionali e l'intervento congiunto in caso di catastrofi naturali.

Continua l'incerta marcia della Costituzione europea. L'approvazione del trattato anche da parte di Slovacchia, Austria e Lettonia non ha fatto notizia. Ciò che è risultato dirompente, invece, è stato il «no» di Francia e Olanda in sede di specifico referendum popolare che, altralpe, ha provocato le dimissioni

del Governo Raffarin. È questo un secondo duro colpo all'integrazione europea, dopo l'affossamento della Comunità Europea di Difesa (CED) negli anni 50.

I contraccolpi del diniego franco-olandese si sono fatti sentire nel Consiglio Europeo di metà giugno: il processo di ratifica è stato «annacquato» (ci sarà un anno in più per «digerirlo») e l'allargamento dell'Unione ha subito un raffreddamento, con grande delusione della Turchia. La reazione del *Premier* Erdogan non ha tardato ad arrivare: a Beirut, ha proposto ai Ministri dell'Economia mediorientali di istituire una zona di libero scambio.

Non si è raggiunto nemmeno un accordo sul bilancio comunitario per il periodo 2007-2013 a causa dell'irrigidimento britannico. *Stiamo scivolando nel patetico, è meglio finirla qui*, ha dichiarato Chirac. *L'Europa non è in crisi, è in crisi profonda*, questo l'amaro commento del Presidente di turno, il lussemburghese Juncker, nel preannunciare l'intenzione di voler disertare (come ha poi fatto) l'insediamento della presidenza britannica del 1° luglio. È vero che l'Europa ha conosciuto altre crisi, dalle quali aveva sempre trovato la forza per risollevarsi, ma parole così dure e rassegnate non si erano mai udite.

NATO

È da segnalare la riunione informale dei Ministri degli Esteri tenutasi a Vilnius, in Lituania, prima riunione di alto livello dell'Alleanza sul suolo ex sovietico. In tale circostanza la Rice, reduce dal suo primo viaggio come Segretario di Stato in Russia, dove pochi giorni prima aveva incontrato il Presidente russo Putin, ha lanciato i suoi strali contro la

Bielorussia di Lukashenko, definendola «l'ultima dittatura europea» e incontrando i *leaders* dell'opposizione bielorusa ha augurato loro di detronizzare l'attuale «dittatore» nelle prossime elezioni presidenziali. Non è la prima volta che il neo-Segretario di Stato si rivolge con franchezza a Mosca: in passato aveva già auspicato che Putin non si facesse rieleggere per una terza volta ed aveva già criticato una certa involuzione democratica del Cremlino. Di contro è stato firmato un «accordo sullo stato delle forze» per permettere lo stazionamento di truppe NATO sul suolo russo, in vista di operazioni a sostegno della pace in aree a rischio.

La porta dell'Alleanza è stata aperta anche all'Ucraina, che vede la sua *membership* sempre meno lontana.

Si è discusso di truppe NATO nel Darfur o in Palestina, ma i francesi, per bocca del Ministro degli Esteri Michel Barnier, hanno posto il loro diniego a tale iniziativa che ai loro occhi pare voler attribuire all'Alleanza funzioni di «gendarme mondiale». La situazione si è sbloccata nella successiva riunione dei Ministri della Difesa del 9 giugno, nella quale è stato deciso che la NATO supporterà (in coordinamento con la UE) la missione dell'Unione Africana in Sudan. Il sostegno sarà solo logistico, tecnico e di pianificazione. Verranno fornite capacità di aerotrasporto strategico e tattico, ma non verranno schierate truppe, considerato il parere contrario formulato dal Sudan e dalla Lega Araba.

RUSSIA E EUROPA ORIENTALE

In Russia soffiano venti di nostalgia: il 25 aprile Putin afferma,

davanti al Parlamento e in diretta tv, che *il crollo dell'URSS è stato il più grande disastro geopolitico del XX secolo*. Due settimane più tardi, consegna un riconoscimento al Generale Jaruzelski. Il 6 maggio a Mosca è stato celebrato il 60° anniversario della fine della Seconda guerra mondiale. Assenti i Paesi baltici, che non hanno ritenuto di dover festeggiare tale data, da essi percepita come l'inizio della sottomissione al giogo sovietico. Assente anche la Georgia. Presenti una cinquantina di Capi di Stato, Bush compreso (nel 1995, Clinton aveva boicottato il 50° anniversario per protesta contro la repressione in Cecenia). Ma la presenza più ingombrante è stata, curiosamente, quella di Stalin, il «piccolo padre» come lo chiama ancora qualche nostalgico, ovvero «il più grande criminale del XX secolo», come lo definisce Aleksander Yakovlev, l'ideologo della *perestroyka* gorbacioviana. I ritratti di Stalin, le bandiere rosse e i simboli comunisti sulla Piazza Rossa sono apparsi inopportuni a Vaclav Havel e ad altre 70 personalità mondiali firmatarie di un documento in cui la parata viene definita una «parodia» e si bolla come un «paradosso il fatto che uno dei regimi meno democratici e più repressivi d'Europa ospiti un'assemblea di dirigenti democratici per celebrare la liberazione del continente».

Il 22 aprile scorso si è riunito a Chisinau il gruppo di Paesi ex sovietici composto da Georgia, Ucraina, Uzbekistan, Azerbaigian e Moldavia, mentre il successivo 12 maggio è stata fondata l'Assemblea parlamentare di Ucraina, Polonia e Lituania, un atto che si lega al passato (proprio su quei tre Paesi, fra l'VIII e il XIII secolo, si estendeva lo stato slavo di Kiev, distrutto nel 1240 dai Mongoli) e soprattutto al futuro, in vi-

sta dell'auspicata integrazione euroatlantica dell'Ucraina.

Permane lo stato di crisi in alcune Repubbliche centroasiatiche. In Uzbekistan, a metà maggio, si è verificata la rivolta popolare a Andizhan, nella valle di Fergana ai confini col Kirghizistan. Le proteste popolari sono sfociate nel sequestro di poliziotti e l'occupazione di un carcere. Il Presidente Islam Karimov si è recato sul posto per reprimere la sollevazione. Questa ha causato numerosi decessi, ferimenti, arresti e provocato l'espulsione dei giornalisti stranieri. L'ipotesi del tentato golpe islamista (ispirato dal partito *Hizb-ut-Tahrir*), propagandata dal Governo, o di una sorta di sollevazione popolare collegata o meno alla serie di rivoluzioni nei Paesi ex sovietici, non appare avallabile. La Russia l'ha dichiarata «questione interna», invitando a non intervenire. Col passare dei giorni, è risultato sempre più evidente che si è trattato di un moto popolare originato dalle dure condizioni di vita imposte alla popolazione. Severo è stato il commento dell'«Economist», secondo il quale la repressione operata è *la peggiore strage di civili dopo Tienanmenh*.

BALCANI

Nei Balcani, mentre si infittiscono le voci circa una possibile «resa» di Mladic, l'ex Capo di Stato Maggiore serbo Generale Pavkovic, accusato di crimini di guerra, si è consegnato al Tribunale dell'Aja.

Si discute dello *status* finale del Kosovo. Mentre il Presidente serbo Boris Tadic dichiara: *mai un Kosovo indipendente*, la prospettiva dell'integrazione con l'Europa sembra influenzare l'opinione pubblica locale. Secondo un sondaggio, l'80% della popolazione è favorevole al-

l'ingresso nella UE, il 38% all'adesione alla NATO e il 70% per la PpP con tale organizzazione. Risultati sorprendenti, se si pensa che un anno fa era contraria all'Alleanza Atlantica l'80% della popolazione.

Ad aprile sono stati resi noti gli esiti della Commissione internazionale sui Balcani presieduta da Giuliano Amato. Vi si legge che la strategia adottata finora ha fallito. L'economia è ferma, la corruzione dilaga, la lotta politica è prigioniera del passato. Il trattato di Dayton, vecchio di 10 anni, concorre a questa situazione da cui bisogna uscire, perché lo *status quo* fa più male che bene. È inevitabile l'indipendenza, ancorché graduale e guidata, del Kosovo. Se si continuerà ad agire come potenze coloniali, si spenderà a fondo perduto e i Balcani resteranno il «buco nero» d'Europa. Bisogna, invece, dare a tutti la prospettiva certa di entrare in Europa. Si auspica così, nel 2006, una conferenza internazionale sui Balcani e l'adesione alla UE entro il 2014, esattamente cento anni dopo le pistolettate di Gavrilo Princip che segnarono l'inizio, a Sarajevo, della Prima guerra mondiale (o, come qualcuno la definisce, della guerra civile europea 1914-1989).

MEDIO ORIENTE

Nell'ambito delle Organizzazioni subregionali, l'Organizzazione della Conferenza Islamica, si è dichiarata pronta a collaborare con il nuovo Pontefice, Benedetto XVI.

È in fase di completamento il ritiro dei coloni israeliani da Gaza. Nathan Sharanski, già dissidente sovietico e oggi ministro israeliano, si è dimesso dal gabinetto Sharon per dissidi sull'abbandono di Gaza e per la prima volta un *premier* palestinese, Abu Mazen, ha

fatto gli auguri al capo del Governo israeliano in occasione della Pasqua ebraica.

Il 12 giugno è stata una giornata storica per le donne del Kuwait: per la prima volta il Governo dell'Emirato ha un ministro di sesso femminile. Si tratta di Massouma al Mubarak, docente universitaria di scienze politiche e attivista di lunga data per i diritti delle donne.

A fine aprile le truppe siriane hanno completato il ritiro dal Libano. Nel Paese dei Cedri si è registrata la vittoria del fronte moderato antisiriano.

In Iraq Jalal Talebani, di etnia curda, è stato eletto nuovo Presidente. Il partito sunnita dell'ex Premier Allawi non è presente nel nuovo Governo di Ibrahim Jaafari, ma i sunniti sono comunque rappresentati. 17 ministeri sono retti da sciiti, 8 da curdi, 6 da sunniti e uno da cristiani caldei; non sono rappresentati, invece, i turcomanni.

Ha avuto inizio il procedimento giudiziario che vede imputato il deposto presidente Saddam Hussein.

È in corso di approvazione il futuro assetto dell'Iraq. Presubilmente sarà costituito da una federazione. Henry Kissinger ha recentemente commentato che *se l'evoluzione dell'Iraq si rivelerà prima o poi un successo, i Governi europei disimpegnati dovranno provare un po' di vergogna*.

In Iran, il 17 giugno, per le elezioni presidenziali, il 63% degli elettori si è recato ai seggi. Il successivo 24 dello stesso mese il ballottaggio ha visto prevalere il conservatore Ahmadinejad, fra le proteste dei moderati e dei riformisti, che hanno denunciato brogli. Secco il commento del Dipartimento di Stato statunitense: *L'Iran è sfasato rispetto alla tendenza dell'intera regione verso la de-*

mocrazia.

In Afghanistan, ISAF è gestita dal NRDC-IT (Comando di Corpo d'Armata di rapido impiego a guida italiana) di Solbiate Olona (VA) ed è stato costituito il PRT (Provincial Reconstruction Team) di Herat, anch'esso a sotto egida italiana, un decisivo contributo alla ricostruzione di quel Paese.

AFRICA

Dall'Africa giungono notizie importanti. Ha avuto attuazione l'ultima clausola del trattato di pace della Seconda guerra mondiale con il ritorno in Etiopia dell'obelisco di Axum. Nello stesso Paese hanno avuto luogo elezioni contrastate, inquisite da ritardi nella proclamazione dei risultati e funestate dal-

l'uccisione di decine di dimostranti.

A Lomè, capitale del Togo, si sono avuti gravi disordini dopo le elezioni presidenziali vinte da Faure Gnassingbè, figlio dell'ex dittatore. Anche il *leader* dell'opposizione Bob Akitani, dal canto suo, si è autoproclamato Presidente.

L'8 giugno scorso Tony Blair, durante la sua visita alla Casa Bianca, ha convinto George W. Bush ad investire 674 milioni di dollari per combattere la fame in Africa e cercare una soluzione per eliminare il debito dei Paesi in via di sviluppo. Il successo ottenuto in questa campagna, avviata proprio dal Premier britannico, ha costituito un'ottima premessa al G8 tenutosi in luglio in Scozia, tutta incentrata sul futuro del continente nero, purtroppo funestata dagli attentati di Londra.

Il 12 giugno i Ministri delle Fi-



nanze degli otto Paesi più industrializzati, riuniti nella capitale del Regno Unito, hanno deciso la cancellazione immediata del debito di 18 tra i Paesi più poveri, per un importo di circa 40 miliardi di dollari. Prossimamente, secondo gli intendimenti dei Paesi aderenti al G8, dovrà essere cancellato il debito di altri nove Paesi.

ASIA

Nel Sudest Asiatico, a fine aprile, si è svolto a Giakarta l'incontro fra l'ASEAN (Associazione degli Stati del Sud-Est asiatico) e i Paesi africani; vi hanno partecipato 80 Paesi e vi ha presenziato anche il Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan. Importante, a margine, l'incontro fra il Primo Ministro giapponese Junichiro Koizumi e il Presidente cinese Hu Jintao, per tentare di appianare gli attriti esistenti fra i due Paesi. Tali dissapori hanno trovato sfogo nelle piazze cinesi, dove numerosi studenti hanno manifestato contro il «revisionismo» dei libri di testo scolastici giapponesi.

Intanto il *Kuomintang* torna in Cina; il presidente del partito di opposizione taiwanese, Lien Chan, il 26 aprile ha effettuato una storica visita in Cina, la prima dal 1949 quando Chiang Kai Shek si rifugiò a Formosa. Accolto con tutti gli onori all'aeroporto di Nankino ha poi incontrato anche il Presidente Hu Jintao. A fronte di tale distensione, occorre rilevare il rafforzamento politico ottenuto dagli indipendentisti taiwanesi a seguito delle elezioni del 14 maggio.

AMERICA LATINA

L'America Latina torna prepotentemente a far parlare di sé. In Venezuela la rivoluzione boliva-

riana di Hugo Chavez non ha prodotto i risultati promessi e il malcontento dilaga, in un clima di tensione con gli Stati Uniti. Il 24 aprile Chavez, unilateralmente, ha denunciato l'accordo trentacinquennale di cooperazione militare con la superpotenza nordamericana, espellendo 4 istruttori statunitensi accusati di complotto.

In Brasile, Inacio da Silva detto Lula è in difficoltà e chiede aiuto ai centristi, rischiando una spaccatura nel partito dei lavoratori.

In Perù, Alejandro Toledo si barcamena fra scandali vari e accuse di corruzione.

In Argentina, il Presidente peronista Nestor Kirchner attacca le imprese straniere mentre l'inflazione continua a salire.

Ma il caso più eclatante è quello di Lucio Gutierrez, eletto in Ecuador come paladino degli indios e poi deposto a fine aprile da una insurrezione popolare che ha causato alcuni morti costringendolo a rifugiarsi nell'ambasciata brasiliana di Quito. L'ex Colonello ecuadoregno è diventato, così, il settimo Presidente estromesso negli ultimi nove anni.

A Cuba, Castro ha permesso lo svolgimento del convegno dell'opposizione avutosi a fine maggio. Numerosi giornalisti stranieri (fra cui 2 italiani) ed alcuni eurodeputati sono stati arrestati ed espulsi.

Non è tranquilla nemmeno la Colombia, dove, il 20 maggio, 15 poliziotti sono stati uccisi dalle FARC, né la Bolivia, dove il Paese sembra sprofondare nella guerra civile, con recenti scontri di piazza tra manifestanti e forze dell'ordine.

Sul fronte della lotta al terrorismo, infine, sono stati ufficializzati i poco rassicuranti dati del 2004: gli attentati significativi (650) risultano triplicati rispetto ai 175 del 2003.

L'APPROFONDIMENTO

Si dice che la geopolitica non sia ammessa nel Conclave, ma questo è ancora da dimostrare. I Grandi della Terra si sono incontrati a Roma in piazza San Pietro per ben due volte, all'inizio e alla fine del mese di aprile, prima per le esequie di Giovanni Paolo II e poi per l'insediamento del nuovo Pontefice Romano Benedetto XVI. È stato singolare vedere decine di Monarchi, Presidenti e Ministri provenienti da Paesi talora rivali, uno a fianco dell'altro in religioso silenzio. La chiusura dello spazio aereo sui cieli di Roma, i caccia in volo, le batterie di missili controaerei «Hawk» e «Spada» in azione, gli aerei AWACS, i cacciatorpediniere in navigazione davanti al litorale romano sono stati misure in contrasto con la religiosità degli eventi, ma purtroppo necessarie. In quell'atmosfera speciale è accaduto che il Presidente iraniano Katami e quello israeliano Katsav, anch'egli nato in Persia, si siano scambiati qualche parola in lingua farsi. Inoltre, il Presidente dello Stato ebraico si è trovato vicino all'avversario siriano Assad e il Presidente zimbabwano Mugabe, capo di uno Stato sotto embargo da parte del Regno Unito, ha stretto la mano al Principe Carlo d'Inghilterra. Ci sarebbe stato anche Fidel Castro, se i medici non glielo avessero proibito, mentre i rappresentanti cinesi di Taiwan non hanno potuto incontrare quelli di Pechino, assenti poiché il riconoscimento della Cina nazionalista da parte del Vaticano è ritenuto intollerabile da parte di Pechino.

□

** Generale di Divisione,
Direttore dell'Istituto
Alti Studi per la Difesa*



di Daniela Bracco *

Esercito e Mass Media

INFORMARE COMUNICARE PROMUOVERE

Un progetto strategico di ampia portata



L'Esercito, portatore di una condizione atipica, deve sfruttare al meglio gli strumenti mediatici per acquisire consenso e rilanciare i valori di unità e solidarietà nazionali.

Una legge non scritta della comunicazione vuole che laddove nasca una domanda di informazione disattesa dagli interlocutori ufficiali, qualcun'altro si occuperà di soddisfarla, nel bene e nel male. Magari con verità parziali, indiscrezioni, accuse, reazioni improvvisate e poco informate.

Su questa legge si sono spesso infrante scelte di riservatezza, di silenzio stampa e di anglosassone *no comment* fatte dagli uffici stampa di blasonate istituzioni e aziende. Ma la regola è che il vuoto va riempito: il silenzio è «assordante». Ed è il primo titolo quello che fa notizia: le successive comunicazioni, per quanto uf-

ficiali, non faranno altro che rincorrere un po' di visibilità, con effetti minimi.

Conosce bene questa legge l'Esercito Italiano, che ha pagato e talvolta ancora paga con accuse di scarsa trasparenza ed efficienza comunicativa la difficile convivenza tra riservatezza, connaturata alla logica dell'informazione militare, e le richieste di dettagli da parte dei media.

La conoscono altrettanto bene, e la sfruttano a proprio vantaggio, gli uffici *marketing* e pubbli-

Le attività di promozione hanno registrato un crescente successo di pubblico giovanile.



cità: vanno a caccia dei bisogni inconsci della gente per trovare la chiave di comunicazione con la quale far decollare il lancio di un prodotto.

Non potendo dunque essere ignorato, vale la pena usare strategicamente tale meccanismo: sviluppare alcune tematiche di cui si può studiare la capacità di produrre «fabbisogno informativo», individuare i mezzi e i simboli che permettono di moltiplicare la ricaduta comunicativa e raggiungere gli obiettivi. Proprio lavorando su queste direttrici l'Esercito sta di fatto diventando una «fabbrica di notizie», ribaltando almeno in parte la filosofia difen-

struendo una capacità di dialogo, rispondendo agli stimoli esterni, imparando a «trattare» con i media e sfruttando le leve della comunicazione di massa. Considerati definitivamente superati i modelli del silenzio e del «mascheramento», ha sviluppato una strategia di comunicazione più dinamica supportata da un linguaggio diretto e, nella maggior parte dei casi, efficace.

La comunicazione dell'Esercito ha seguito un *modus operandi* sempre più professionale, moltiplicando gli specchi attraverso i quali proiettare la propria identità e i propri messaggi. Nel farlo, sta esplicitando in chiave moder-

promozionale del «Nuovo Esercito» – con i suoi spot, le trasmissioni sull'emittente radio «RTL 102.5», le news dai teatri operativi e «Radio West», i *Rap Camp tour* estivi – ha reso molto più aggiornato e dinamico il modo in cui questi valori possono essere comunicati, ricordati, condivisi. Ha, in poche parole, posto nuove basi per «gestire costantemente» il consenso. Prova ne è il risultato – ampiamente noto – di un sondaggio Eurisko commissionato nel 2004 dallo SME che dimostra l'alto grado di apprezzamento dei giovani tra i 18 e i 25 anni per l'immagine, i valori, le capacità formative della Forza Armata (1).

Gestendo correttamente le regole d'ingaggio e mostrando comportamenti capaci e disponibili nelle operazioni svolte in Italia e all'estero nel corso degli ultimi 10-20 anni, l'Esercito ha risposto infatti al bisogno dell'opinione pubblica di avere a disposizione una Forza Armata portatrice di sicurezza e supporto professionale. Si è sviluppato inesorabilmente un consenso generalizzato di stampa e mondo politico che ha annullato di fatto molti cliché antimilitaristici.

Non è stato comunque un risultato frutto di semplice «spontaneità»: è la conseguenza di un cosciente e programmato supporto agli organi di informazione, di stage formativi dedicati agli inviati di guerra, della produzione di materiale di documentazione e promozione, dell'attivazione di specifici canali di informazione interna.

GLI OBIETTIVI DA PERSEGUIRE

Data l'accelerazione e la moltiplicazione delle fonti informative, non solo il pubblico è diventato più esigente, ma sono aumentati i target cui la comunicazione deve far riferimento. Oltre che dell'opinione pubblica, estremamente variegata, l'Esercito deve tener conto dell'aumentata sensibilità



Fatti e valori, trasparenza e dialogo, fiducia e solidarietà: questo è il concetto di fondo della comunicazione.

siva che ha accompagnato le prime fasi delle sue attività di Pubblica Informazione.

LA COMUNICAZIONE DI MASSA

È innegabile che, negli ultimi dieci anni, la Forza Armata abbia compreso il prezzo dell'isolamento dalla comunicazione, co-

na l'identità dell'«istituzione Esercito» al servizio della Repubblica. In particolare, ha messo in primo piano gli elementi che rendono complementari i valori dell'Esercito con quelli individuali (ad esempio la pubblicità per il reclutamento dei volontari) e della collettività (le manifestazioni di memoria nazionale, l'informazione sul supporto alle popolazioni all'estero).

Il sito web, vera cartina tornasole della volontà e capacità di dialogo con l'esterno, è il primo elemento di confronto e va promosso a pieni voti. La campagna



della politica delle informazioni di ambito militare. Un fenomeno amplificato dal coinvolgimento italiano nelle operazioni internazionali che ha fatto aumentare il flusso informativo tra opinione pubblica, Esercito e politica/*decision makers*.

Altro target è quello interno. La comunicazione interna è la leva fondamentale per migliorare la coerenza dei comportamenti operativi alle strategie del vertice, l'adesione ai valori e la solidarietà tra individui e gruppi. L'informatizzazione ha rivoluzionato la possibilità di diffondere informazioni dal centro alla periferia, rapidamente e a basso costo, utilizzando *newsletter*, siti *intranet* e *internet*, *mailing list*, *forum* e *blog*. Inoltre il «tam tam» delle *community* può essere un prezioso alleato della comunicazione istituzionale.

All'opinione pubblica e al pubblico interno si deve poi aggiungere il panorama internazionale del quale le Forze Armate si trovano a far parte. Un'attenzione e un confronto costante con le

informazioni provenienti o recepite dall'estero, in particolare con gli organi di stampa alleati o avversari, vanno tenuti in debita considerazione nelle attività di monitoraggio affidate agli uffici di comunicazione.

È soprattutto sul fronte dei media, a giudicare dall'attuale organizzazione dell'Ufficio Pubblica Informazione dello Stato Maggiore dell'Esercito e dalle attività messe in campo, che è stato fatto molto per accelerare la reattività della struttura e l'ottimizzazione delle funzioni. Chi vi opera risponde, quotidianamente e sotto pressione, alle richieste di un pubblico professionale sempre più variegato, che necessita di un supporto personalizzato e rapido. Deve tuttavia rimanere costante l'attenzione al miglioramento di due variabili fondamentali: i tempi di risposta e la relazione notizia-giornalista.

Il primo fattore – la capacità di reazione, e non solo nei momenti di crisi – determina almeno la metà dell'efficacia di una notizia. Fornire risposte anche solo il

L'Esercito ha sviluppato una strategia di comunicazione più dinamica con un linguaggio diretto ed efficace.

giorno dopo può rivelarsi inutile e dannoso per l'immagine. È difficile valutare quanto pesi nei tempi di diffusione di una informazione la verticalizzazione delle autorizzazioni tra Stato Maggiore dell'Esercito, Stato Maggiore della Difesa e Ministero della Difesa, tuttavia sarebbe auspicabile conciliare i due elementi caratterizzanti della struttura – burocrazia stratificata e organizzazione rigorosa – al fine di ottenere risultati efficienti secondo le logiche della comunicazione.

Un percorso possibile è il rafforzamento delle strutture di Pubblica Informazione attuali. L'avvenuta istituzione di un portavoce e il grado di autonomia di cui già attualmente gode – soprattutto per la gestione delle crisi – hanno portato risultati immediati; ma è possibile aumentare il coinvolgimento del portavoce nelle riunioni ai massimi livelli,



Lo strumento del briefing rappresenta un metodo molto utilizzato per consolidare il rapporto con la stampa.

affinché possa contribuire a segnalare potenziali rischi o captare elementi positivi.

In sostanza le strutture di comunicazione devono essere considerate effettivamente strutture di staff, direttamente connesse con i vertici sia dello Stato Maggiore dell'Esercito che dello Stato Maggiore della Difesa. Ad esse devono essere concesse discrezionalità e autonomia tali da poter attuare iniziative rapide, ma anche risorse adeguate per realizzare le proprie strategie. Un'architettura di questo genere presuppone che le figure professionali siano in numero sufficiente, strettamente coordinate sul territorio nazionale e nei Teatri operativi, adeguatamente preparate e valorizzate.

Per quanto riguarda la seconda variabile, la relazione notizia-giornalista, è invece fonda-

mentale sviluppare la sensibilità per il riconoscimento del lavoro del singolo giornalista. Egli infatti ha bisogno di arrivare direttamente alle fonti, di fare verifiche e ottenere un rapporto diretto, di conoscere dettagli ulteriori. A sua volta, egli fa parte di una specifica testata, con un direttore a cui deve portare un risultato originale. Talvolta la strategia del colloquio individuale vincolato dalle regole dell'*off the record* permette alla fonte di non esporsi e di guadagnare un maggiore coinvolgimento del giornalista. Inutile poi sottolineare, proprio in ambito militare, come sia proficuo – a cadenze fisse o alla vigilia di un evento – lo strumento dei *briefing* con la stampa, metodo normalmente utilizzato a livello internazionale.

Resta comunque in primo piano – per un osservatore esterno non è ancora chiaro come venga oggi gestito – l'eterno dilemma della convivenza tra comunicazione e riservatezza. Da una parte, infatti, l'informazione è

dovuta, in quanto l'Esercito è una istituzione pubblica e come tale deve riferire delle sue attività al Parlamento, ai cittadini e agli organi di informazione; inoltre, la comunicazione di alcuni dettagli è importante in quanto può trasmettere ai cittadini maggiore sicurezza sul grado di tutela garantito al Paese e, quindi, un ritorno positivo sul ruolo delle Forze Armate. Dall'altra, la riservatezza è un elemento principe e necessario, giustificato da interessi di sicurezza e di strategia. Anche in questo caso, l'Esercito ha migliorato notevolmente il proprio approccio, considerando la comunicazione non solo un dovere ma anche un fattore imprescindibile di ogni successo.

IL CONTATTO CON I GIOVANI

I giovani sono un pubblico in parte nuovo per la comunicazione istituzionale dell'Esercito, fino a pochi mesi interessata ad attrarre solo un pubblico «di nic-

chia» per soddisfare un esiguo fabbisogno di unità destinate ai centri di eccellenza, alle Accademie e ai Corpi speciali. La virata ora è netta: lo scopo primario è attrarre una platea la più ampia possibile. Si lavora dunque su più moduli di comunicazione: quelli rivolti al «prima» (attrarre un numero di giovani in *surplus* rispetto all'offerta, in modo da elevare la qualità della selezione), al «durante» (informare e coinvolgere, far radicare valori e legami positivi) e al «dopo» (affinché siano i primi ambasciatori dell'Esercito nelle famiglie, sul lavoro, nella società civile, ma anche rimanendo un punto di riferimento e di coesione).

Volendo concentrarsi sul reclutamento, l'obiettivo è ottenere giovani con una base culturale e motivazionale all'altezza dei singoli livelli previsti, necessaria a garantire la futura operatività dell'Esercito.

Sul fronte dei mezzi, è d'obbligo puntare su un modello che sappia coniugare la rapidità dei flussi comunicativi cui sono ormai abituati i giovani e le loro aspettative con le capacità della comunicazione istituzionale. *Internet* oggi è certo il canale principale, ma proprio per questo non può bastare solo il sito dell'Esercito. Vanno cercati e conquistati *link* con altri siti e motori di ricerca di successo, sia in siti istituzionali sia in quelli dedicati all'intrattenimento, penetrando in tutte le maglie dell'informazione orientata ai ventenni. Non è da considerare poi secondaria l'ipotesi di una diffusione delle *news* via *sms* attraverso accordi con gli operatori di telefonia mobile.

Sul fronte dei contenuti, è soprattutto verso i giovani che la comunicazione ha il difficile compito di confrontarsi con la diffidenza presente per il trascinarsi di qualche vecchio luogo comune sulla vita di caserma e con la «concorrenza» del volontariato civile.

Un elemento su cui far leva può essere la storia degli ultimi 20 anni, quella della quale i ragazzi possono effettivamente aver memoria, con i fatti e le immagini di un Esercito Italiano proiettato in una dimensione di alta operatività, internazionale, professionale e moderno. Bisognerà, quindi, parlare anche di pace, declinandola come un elemento non scontato ma costruito attraverso la costante difesa delle libertà individuali e delle libere istituzioni che ne sono garanti. Bisognerà argomentare con gli strumenti della comunicazione indiretta che la pace «non è un gioco» ma si costruisce con la cooperazione e la solidarietà tra Forze Armate e cittadini.

L'Esercito ha già avviato buone

1997 – le attività di promozione hanno messo a segno un crescente successo di pubblico giovanile.

Nello studiare le nuove modalità di reclutamento la Forza Armata ha rivolto lo sguardo anche alle realtà esterne. Ma a voler cercare un modello, i più noti non calzano perfettamente alle nostre esigenze: quello statunitense fa leva su un sentimento di difesa della Bandiera e del ruolo del Paese per sé e per il mondo. In Italia ciò è impensabile, così come è scarsamente sentito il sentimento di reciprocità che regola i rapporti tra Nazione e cittadini. Anche il modello britannico non è compatibile, poiché fa leva su una fortissima tradizione storica che vede Patria ed uniforme come le due facce della stessa me-



campagne pubblicitarie per i Volontari in Ferma Prolungata che, studiando comportamenti e necessità dei giovani, ben mettono l'accento sulle aspirazioni dell'individuo: promettono un approccio formativo non uniformante e concrete possibilità di sviluppo della personalità, oltre che valori «forti» e «adulti». Con le attività del *Rap Camp tour* – la manifestazione di «reclutamento e attività promozionali» con tappe di due giorni nelle principali piazze italiane, d'estate, a partire dal

L'inserimento nella rete delle attività comunicative è fondamentale per stare in contatto con i giovani.

daglia (basti vedere i legami con le uniformi nelle scuole, accettate come segno distintivo sociale immediato).

Meglio, dunque, guardare alla nostra specificità nazionale. Siamo un Paese che ha scritto nel proprio codice culturale il mondo dei Comuni e delle Regioni dai tempi antichi: ogni cittadino vive

la propria identità attraverso il legame con il territorio e la storia scritta in ogni borgo o confine locale. Le istituzioni territoriali – non solo quelle politicamente orientate – lavorano a pieno regime per stare in contatto con i propri cittadini. I cittadini stessi dimostrano elevata sensibilità promuovendo forme di associazione e fonti d'informazione. Inserirsi in questa rete di opportunità comunicative è fondamentale.

L'Esercito dunque può sfruttare in modo ancor più coordinato e capillare le istituzioni sul territorio (comuni, associazioni culturali o per la formazione, centri sportivi e scuole superiori) per studiare occasioni con le quali pubblicizzare il reclutamento. Gli

sulle opportunità offerte dal «Nuovo Esercito» (2).

Non si trascuri poi il ruolo da *reality show* che ha la televisione: giovani Ufficiali o volontari che siano chiamati a raccontare, opportunamente preparati all'impatto con i media, l'esperienza della loro formazione in trasmissioni «popolari» e di dibattito è un segnale importante. L'ingresso e la presenza delle donne nella nuova realtà con le stellette non fa altro che migliorare la qualità del dibattito e avvicinarlo all'interesse del pubblico.

Sono, quelle televisive e quelle radiofoniche, situazioni non prive di rischio di banalizzazione, ma rifiutarle aprioristicamente non giova. È invece importante risponde-

pando con i propri rappresentanti alle commemorazioni ufficiali e creando manifestazioni come il citato *Rap Camp*. Riesce in alcuni casi a connotare massicciamente ed economicamente con la sua presenza un certa area, creando un rapporto vitale con la popolazione. Ma si può fare di più per guadagnare visibilità e trasmettere l'immagine dell'Esercito quale elemento di sicurezza e unità nazionale.

Innanzitutto, l'Esercito non è ovunque. Vi sono intere aree che non hanno contatti con la cultura, la storia, le attività (soprattutto quelle di supporto nelle emergenze) delle Forze Armate in generale. La comunicazione può dunque partire dal basso e cercare di «battere» questi territori con manifestazioni e appuntamenti annuali, creando, laddove non esistano, occasioni di commemorazione storica locale, rintracciandoli nella mappa della memoria sociale.

Quegli storici eventi potrebbero essere recuperati con la collaborazione delle altre istituzioni. Un caso eclatante di questa «restituzione alla comunicazione» è la festa del 2 giugno, ripristinata con nuovo lustro dal Presidente della Repubblica. Fatte le debite proporzioni di valore storico, quante altre occasioni di commemorazione locali possono essere riproposte dall'Esercito a favore della collettività? Quali altre date/luoghi possono essere tradotte in un linguaggio di comunicazione degli eventi più vicino alle esigenze attuali della gente? O in quali aree l'Esercito è ancora assente e può farsi strumento di coesione nazionale?

Si pensi ancora al «piano di comunicazione popolare» realizzato con successo dal Capo dello Stato: nel settennato ha visitato quasi tutte le province italiane e altri luoghi periferici ricchi di significato storico, rinvigorendo l'orgoglio per le istituzioni e mettendosi personalmente in gioco con il rigoroso *tour* dei luoghi



Conferenze e dibattiti sono necessari per migliorare la comunicazione e la promozione.

spunti sono tanti: stimolare cicli di conferenze sul tema della formazione, partecipare con stand alle manifestazioni locali (quante ne organizzano ogni anno i comuni di ogni provincia o regione?), promuovere dibattiti presso le istituzioni civiche, distribuire in tali occasioni dvd e monografie, pianificare una cartellonistica più diffusa e visibile. È possibile, insomma, aumentare le occasioni di contatto con i giovani e i loro genitori, dando maggiori dettagli

re, da una parte, al bisogno del pubblico adulto di incontrare «bravi giovani» come tanti, che si sentono valorizzati dall'uniforme e pensano di contribuire al futuro; dall'altra, ai bisogni dei giovani di «vedere» l'eccezionalità dell'esperienza, i valori umani che vi si sviluppano, le professionalità che vi si acquisiscono e la proiezione internazionale del contesto.

UNA NUOVA STRATEGIA DI COMUNICAZIONE

La comunicazione dell'Esercito è spesso presente sul territorio, in modo istituzionale, parteci-



della memoria della Repubblica. Per ogni visita e occasione, ha amplificato l'evento cercando il contatto con la gente di ogni età e *status* sociale, ascoltando attentamente le problematiche locali, parlando alle famiglie, incoraggiando i giovani e ricordando agli anziani.

Lo ha fatto sempre, in ogni contesto, da Nord a Sud, basandosi sulla esplicitazione e rivalutazione dei simboli, fuori da ogni retorica e colorazione politica. E senza sforzo, ha riscontrato nei sondaggi un sotteso bisogno di adesione ai valori di unità e solidarietà nazionale. I mezzi e i messaggi attraverso cui veicolare questa riscoperta di «un'Italia di tutti gli italiani» erano a disposizione: il tricolore, l'inno nazionale, le date commemorative e i luoghi della storia o sventolio di bandiere e l'entusiasmo, che accompagnano il Presidente nelle manifestazioni pubbliche, hanno stupito gli osservatori e «costretto» i media ad una amplificazione

senza precedenti dei messaggi provenienti dal «Colle». Con essi hanno trovato nuova cittadinanza nelle case e nel Parlamento espressioni come «identità nazionale», «orgoglio di essere italiani», «passione civile», «solidarietà tra i popoli», «senso dello Stato», «difesa delle libere istituzioni».

La lezione principale che si trae da questa «politica di comunicazione» è semplice: è fondamentale coltivare l'immagine e gli eventi attraverso il *network* delle istituzioni, facendo emergere i messaggi come provenienti da un «corpo istituzionale unico», veicolati da obiettivi e valori *super partes*, laici e rigorosi.

Fuori dalle autocelebrazioni, nelle occasioni di contatto con il pubblico è importante dare spazio ai fatti, ai numeri, ai grafici che rappresentano i risultati o i programmi in corso di realizzazione. Chiedendosi: quanto davvero il pubblico conosce il grado di coinvolgimento italiano non solo nelle missioni operative al-

L'Esercito è «difesa», ma anche competenza e garanzia a disposizione del cittadino.

l'estero, ma nell'attuale sistema di alleanze internazionali? Il messaggio che ne deriva è che l'Esercito è «difesa» ma anche competenza e garanzia a disposizione del cittadino, sviluppo di tecnologie d'eccellenza a vantaggio del sistema. Un Esercito amico pronto a farsi conoscere, farsi vedere e ad accettare suggerimenti. A tal proposito, è utile sostenere l'idea di un calendario di appuntamenti periodici in cui si «aprono le porte» delle caserme o degli edifici storici più significativi delle Forze Armate, con possibili visite guidate e concerti.

Tutto, insomma, per rispondere a un altro bisogno del cittadino-contribuente: avere evidenza dei risultati e dell'efficacia degli obiettivi istituzionali delle Forze Armate. Fatti e valori, trasparenza e dialogo, fiducia e solida-



Anche le esibizioni di bande e fanfare rappresentano un elemento strategico della comunicazione.

rietà. Questo chiedono i cittadini, preoccupati dai segnali di incertezza per il futuro. Questo è il concetto di fondo della comunicazione che oggi parla di «Esercito degli italiani».

LA COMUNICAZIONE RADIOTELEVISIVA

L'Esercito ha sempre dato fon-

damentale importanza alla comunicazione tramite le immagini.

Lo sviluppo delle attività dedicate alla produzione di video e alla realizzazione di servizi fotografici, da mettere a disposizione dei giornalisti, oggi è indubbiamente potenziato e la circolazione delle immagini è garantita da accordi con i principali circuiti di agenzie. Il sito *web* dell'Esercito ha già una ricca mediateca, ma è certo sul fronte delle novità tecnologiche che si apriranno ulteriori opportunità per migliorare il servizio e renderlo vincente: di questo, chi definisce il *budget* per

la comunicazione dovrà tenere sempre più conto.

La presenza delle uniformi negli spazi radio e tv è sicuramente dilatata rispetto al passato. Lo «scambio di servizi» (materiali e produzioni sulle operazioni o sul nuovo modello di Difesa messe a disposizione dall'Esercito in cambio di spazio mediatico) si dimostra ormai una realtà consolidata e apprezzata dalle tv regionali.

Mentre a livello nazionale non è semplice né facile realizzare un obiettivo di vecchia data: avere all'interno della programmazione RAI un appuntamento fis-

so, una finestra dedicata nella quale le Forze Armate possano dare un'informazione di flusso immediata. Essa non dovrebbe necessariamente essere focalizzata solo su notizie della Difesa, ma spaziare tra intrattenimento, approfondimento e alto livello tecnico-formativo. In parte, ma sul mezzo radio, questo già avviene con l'accordo con l'emittente privata nazionale RTL, ma la tv, grazie al *plus* comunicativo delle immagini, può ottenere ricadute insperate. In uno spazio video di questo genere, potrebbe essere posta al servizio del Paese la parte specialistica e più «intellettuale» dell'Esercito. Si tratta, in definitiva, di un progetto complesso, che potrebbe essere rodato attraverso la creazione di una *web tv* interna e *media training* (3) mirati al *top management*.

Da questa lunga serie di osservazioni, emerge che ad essere elevata, più che la domanda, è l'offerta di informazioni che l'Esercito può fornire se pure di complessa gestione. L'informazione è la rappresentazione di valori, di gestione di immagine, di recupero di identità, di dimostrazione di efficienza, di presentazione di risultati al cittadino, di contributo determinante al successo delle operazioni in teatro, di diffusione di uno stile di eccellenza e di servizio allo Stato. È quest'accezione di comunicazione che diventa per l'Esercito un progetto strategico di ampia portata e a lungo termine a cui dedicare crescenti risorse.

□

* *Giornalista,
esperta di comunicazione*

NOTE

(1) Oltre un terzo dei giovani italiani tra i 18 e i 25 anni considera attrattiva la professione militare e la considera un bacino di esperienza umana e professionale. Colpisce che ben oltre un terzo di quanti si siano espres-

si in questo senso siano donne. Ma ancora più alto risulta il consenso e la particolare fiducia nel ruolo odierno del professionista militare (3/4 degli intervistati).

(2) A monte e a valle di ciò, il *back office* dell'Esercito deve naturalmente garantire un alto grado di efficienza nella capacità di risposta agli utenti/volontari attraverso distretti, uffici, singoli addetti e numeri verdi. L'informazione sulle carriere deve veicolare una illustrazione quanto più concreta, chiara e diffusa del «programma di lavoro» che aspetta i giovani, i «termini del contratto» e le prospettive per i migliori (il valore dell'eccellenza infatti ha una forte ricaduta emotiva ed è sempre attrattivo).

(3) Il loro fine ultimo è proteggere *ex ante* l'informazione e l'efficacia comunicativa da ogni tipo di errore, sia

La presenza di militari negli spazi radio e tv è in costante aumento rispetto al passato.

in presenza di un'azione di promozione sia di gestione della crisi. Il soggetto sottoposto al *training* vive una simulazione dell'evento mediatico e delle possibili domande dei giornalisti, anche le peggiori (possibilmente formulate da un professionista esterno). Viene analizzata la sua reazione, sia verbale sia non verbale (quella comunicazione fatta di atteggiamenti, reazioni, sguardi, posture e toni di voce che è capace di dire anche quello che non vogliamo dire) e segnalati/corretti gli elementi che possono distorcere l'informazione o addirittura creare crisi di credibilità.



**UNA CONFERENZA DEI PRESIDENTI
PER VALORIZZARE UNA PREZIOSA
E DETERMINANTE RISORSA**

NUOVE PROSPETTIVE PER LE ASSOCIAZIONI D'ARMA

**Da custodi delle memorie e delle tradizioni
a cerniera tra società civile e Forze Armate**

L' «ARDE» – Associazioni Riunite dell'Esercito – è un nuovo sodalizio costituito per conseguire una migliore cooperazione con la Forza Armata, dando concreta attuazione al concetto di «Esercito allargato» ormai ampiamente acquisito.

Particolarmente innovativo sarà il ruolo di rappresentante nazionale del personale in congedo dell'Esercito nei rapporti con l'estero, nel quadro di una serie di incontri tra Associazioni ed Eserciti europei.

Le Associazioni d'Arma sono la consolidata espressione della continuità fra militari in servizio e in congedo.

Nati e sviluppatisi essenzialmente dopo il primo conflitto mondiale, questi particolari sodalizi assunsero, in quell'epoca, una dimensione vastissima, per la partecipazione di tutta la Nazione al conflitto, con milioni di cittadini alle armi, e per la ferma

volontà di valorizzare i successi conseguiti con la vittoria. Divenute un vero e proprio elemento di forza nel Paese, le Associazioni hanno così rappresentato un validissimo collegamento tra Forze Armate e popolazione.

Oggi, dopo le alterne e drammatiche vicende della Seconda guerra mondiale e, soprattutto, dopo il lungo periodo di pace che stiamo vivendo da oltre cinquan-



di Mario Buscemi *

ta anni, questa integrazione quasi plebiscitaria fra soldati e cittadini si è inevitabilmente attenuata e potrebbe ulteriormente affievolirsi con l'eliminazione della leva.

Ma la funzione fondamentale delle Associazioni d'Arma, intesa a mantenere vivo il collegamento fra militari e popolo, non è assolutamente venuta meno. Esse si possono ora considerare addirittura più necessarie che nel passa-



to per assicurare la permanenza di quella sensibilità verso gli organismi militari che la loro particolare natura richiede. Senza il supporto solidale di tutta la cosiddetta società civile i militari rischiano, infatti, di sentirsi isolati e di veder frustrato il loro impegno ed il loro assolutamente peculiare modo di essere.

Risvegliare e stimolare percezioni attutite ed interessi meno

attenti è in sostanza da considerare la funzione essenziale delle Associazioni, ancor più che rievocare, come peraltro rimane fondamentale, le glorie e i fasti del passato.

In questo spirito e con questi scopi ha preso vita ASSOARMA, quale struttura di coordinamento e coesione fra le molteplici Associazioni di tutte le Forze Armate intesa a conferire, con

l'unione e l'integrazione delle iniziative, maggior efficacia e consistenza alle varie e numerose componenti in cui, col passare degli anni e per la vastità degli interessi connessi, esse si sono articolate.

Essa opera ormai da tempo e ha avuto numerosi incontri con le massime Autorità dello Stato per sollecitare provvedimenti, suscitare attenzione e promuovere



interventi.

In questo rinnovato contesto, venendo ora al settore specifico delle forze terrestri, ha assunto particolare vitalità l'espressione «Esercito allargato», che ha dato ulteriore impulso alla volontà di quanti provengono da questa Forza Armata di sentirsi ancora parte integrante della comunità militare. E ciò con lo specifico intento di dare concreto sostegno e di conferire sempre maggiore visibilità alla presenza dell'Esercito nella società, evidenziandone obiettivamente il contributo alla vita della Nazione, dando spazio al crescente interesse per la grande novità degli impegni operativi fuori area e contribuendo all'attività promozionale per il reclutamento dei volontari.

La componente «Esercito» di ASSOARMA, unitamente all'Associazione Nazionale Alpini, che costituisce una peculiare, podero-

sa struttura a sé stante, ha così voluto individuare una più accentuata forma di aggregazione, per dare una risposta univoca alle aspettative dello Stato Maggiore e, nel contempo, per rappresentare in modo più organico la Forza Armata nel composito ambiente di ASSOARMA.

Di qui l'origine di ARDE (Associazioni Riunite Dell'Esercito) che non è un nuovo e diverso sodalizio da sommare ai tanti già esistenti, ma è in sostanza una Conferenza dei Presidenti delle Associazioni delle Armi e Specialità dell'Esercito, senza occupare altri spazi nel diversificato panorama associativo. Essa si configura come un contenitore che ha lo scopo di conseguire maggiore omogeneità fra le Associazioni che fanno riferimento all'Esercito, consentendo di esaminare insieme le questioni di interesse comune e di stabilire un rapporto

Sopra e nella pagina a fianco i Medaglieri delle Associazioni d'Arma.

più diretto con lo Stato Maggiore, dando così concreta attuazione al citato concetto di «Esercito allargato» ormai ampiamente acquisito.

Ben 15 Associazioni hanno sentito così il bisogno di comparire, in determinate circostanze, come un'entità unica, e in questo contesto la presenza dell'Associazione Nazionale Alpini, che costituisce un *quid* eccezionale che non ha riscontro in nessun altro Paese, ha conferito all'iniziativa un peso ed una rilevanza assolutamente determinanti.

Ma c'è di più! Oltre all'intento di compattare le varie Associazioni che fanno capo all'Esercito, per conseguire maggior unità di indirizzo, pur nel pieno rispetto delle singole individua-

lità, ARDE ha assunto anche una caratteristica assolutamente innovativa, qualificandosi come rappresentante nazionale del personale dell'Esercito in congedo nei rapporti con l'estero, nel quadro di una serie di incontri che hanno interessato Associazioni ed Eserciti europei.

In proposito, particolare ed effettiva concretezza ha assunto la manifestazione del 20-22 maggio scorso che ha reso visibile in maniera quanto mai incisiva sul terreno, nella cornice romana della Cecchignola, un'altra importante istanza che sta prendendo forma nel nostro tempo: la confluenza degli Eserciti Europei – nonché delle rispettive Associazioni d'Arma – verso forme di collaborazione non solo riferite agli aspetti tecnico-operativi tradizionali ma anche – in un quadro continentale di più ampio respiro – alla presenza nella società, al rapporto con le più svariate forme di aggregazione proprie del nostro tempo, al confronto fra i poteri e le forze del mondo in cui viviamo.

È emersa, così, l'opportunità di estendere a livello europeo una serie di contatti intesi a far incontrare e coordinare tre componenti fondamentali: gli Eserciti «vivi»; le Associazioni d'Arma, nelle loro diverse configurazioni nazionali; le industrie interessate alla produzione nel settore della difesa, quale insostituibile supporto economico e funzionale ai fini organizzativi dei principali incontri.

L'evento ha assunto la denominazione di AEA (*Associations of the European Armies*).

Proiettata in avanti, l'iniziativa potrebbe dar vita ad una vera e propria Associazione degli Eserciti Europei che consentirebbe di rappresentare un insieme coordinato di Associazioni Europee al fine di perseguire con una connotazione analoga obiettivi e finalità comuni.

L'argomento è stato ampiamente dibattuto: con la partecipazione di EURODEFENCE, organismo inteso a dare un indi-

rizzo comune alle politiche di difesa degli Stati europei; di numerose nostre Associazioni particolarmente interessate alle attività di Protezione Civile; di rappresentanti del mondo industriale; nonché di membri delle Associazioni e delle Forze Armate di vari Paesi.

Il simposio ha mostrato un'immagine quanto mai variegata della realtà associativa dei militari. Se in Italia le Associazioni sono molteplici e diversificate, all'estero il quadro si presenta ancor più articolato e complesso e va da forme parasindacali a organizza-

firma di un primo documento congiunto da parte di diversi Stati costituiscono un indubbio, validissimo punto di partenza. La realtà quotidiana e le ricorrenti difficoltà pratiche che sempre accompagnano l'armonico dispiegarsi di nuove iniziative e dei relativi programmi, specie se di così vasta portata, impongono di tener costantemente presente che gli obiettivi così configurati non sono di immediata attuazione. Ma il solo fatto che ASSOARMA e ARDE siano ormai una realtà vitale a livello nazionale, mentre in



zioni di Riservisti pienamente integrate nelle unità in servizio, a sodalizi di reduci di specifiche guerre nazionali. In Gran Bretagna, infine, molte Associazioni sono riferite ad un singolo Reggimento e costituiscono una realtà capillare, assolutamente incomparabile con strutture unitarie a livello nazionale.

Riuscire in qualche modo a coordinare tutto ciò non è certo facile, ma la presenza di tanti rappresentanti e soprattutto la

campo internazionale le varie componenti europee si siano incontrate ed abbiano deciso di continuare ad incontrarsi ed a cooperare con la sigla AEA, apre indubbie prospettive che lasciano ben sperare nella possibilità di proseguire efficacemente insieme sulla via intrapresa.

□

* Generale di
Corpo d'Armata (ris.),
Presidente di ASSOARMA

La «battaglia del Solstizio»

Quella del 15 giugno 1918 rappresenta una data storica importante per l'Esercito Italiano, in particolar modo per l'Arma di Artiglieria che, con sano spirito di orgoglio, ne celebra la ricorrenza annuale. Infatti, in virtù dell'azione svolta in tutto l'arco temporale del Primo conflitto mondiale, la Bandiera dell'Arma fu decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare e la circolare 277 del Giornale Militare Ufficiale del 1925 stabilì che, in data 15 giugno, avesse luogo la Festa di Corpo.

Si può ragionevolmente affermare che grazie a quanto verificatosi in quell'epico giorno del solstizio d'estate del 1918, l'andamento delle operazioni prese per l'Esercito Italiano una direzione nettamente diversa: il nemico secolare intuì che la situazione si era evoluta e che lo spirito che animava i soldati italiani era mutato.

Gli austro-ungarici si accingevano ad infliggere il definitivo colpo mortale che li avrebbe portati ad infrangere l'ultima barriera di resistenza e a dilagare nella pianura padana verso gli obiettivi strategici; l'attacco era stato meticolosamente elaborato, preceduto dal fuoco dell'artiglieria che avrebbe dovuto spianare la strada incrinando la sicurezza dei difensori in linea. In questa fase delicatissima, l'Artiglieria italiana si inserì con lucidità e maestria, iniziando in tempo un tiro di «contropreparazione» in crescendo su tutta la fronte, battendo le artiglierie nemiche, i posti comando e le unità in afflusso sulle basi di partenza. La reazione di fuoco anticipata ed assolutamente inaspettata scardinò in buona parte il dispositivo di attacco nemico e risultò essere il preludio vittorioso del contrattacco, cono-

sciuto con il nome di «battaglia del Piave», avviato sull'incertezza del nemico e destinato ad assumere i connotati della vittoria piena, qualche mese dopo, con l'ultima battaglia di Vittorio Veneto.

Alla vigilia dell'attacco austriaco, la disponibilità delle artiglierie delle Armate italiane schierate dal monte Astico al mare (indicata nel sottostante riquadro) determina una densità media di bocche da fuoco per km di sviluppo della fronte pari a:

- 6^a Armata: 55 pezzi;
- 4^a Armata: 35 pezzi;
- 8^a Armata: 25 pezzi;
- 3^a Armata: 28 pezzi.

GRANDI UNITÀ	NUMERO PEZZI			TOTALE
	grosso calibro	medio calibro	piccolo calibro	
6 ^a Armata	47	651	516	1 214
4 ^a Armata	12	428	441	881
8 ^a Armata	4	462	276	742
3 ^a Armata	-	534	624	1 158
Regia Marina	14	45	64	123
Totale pezzi	77	2 170	1 921	4 118

La massima densità di bocche da fuoco presente presso la 6^a Armata era dovuta alla progettata operazione offensiva da sviluppare e all'importanza attribuita a quel settore. Presso l'8^a Armata sul Montello, invece, essa risultava scarsa, poiché si riteneva che i tratti più probabili per un attacco nemico fossero localizza-

ti sulla fronte di un solo Corpo d'Armata, precisamente l'VIII.

È opportuno ricordare che sul fronte del Piave, ove erano a presidio l'8^a e la 3^a Armata, l'Austria aveva schierato circa 1 900 bocche da fuoco e 700 bombarde, una entità leggermente inferiore a quella italiana. Ogni Divisione nemica aveva in organico un reggimento pesante campale (obici da 150 e cannoni da 104 mm) e due reggimenti da campagna (cannoni da 77 e obici da 100 mm) per un totale di dodici batterie ed un gruppo di «accompagnamento della fanteria».

In seguito all'analisi effettuata dal Comando Generale dell'Artiglieria italiana gli schieramenti subirono alcune varianti e alla vigilia delle operazioni offensive nemiche si registrava:

- 6^a Armata: nonostante l'arretra-

mento di alcune batterie, lo schieramento d'artiglieria conservava ancora il carattere offensivo.

- 8^a Armata: lo schieramento dei piccoli calibri non assicurava lo sbarramento del saliente di Falzè di Piave per battere d'infilata il tratto Nervesa-Mina; non risultava, inoltre, rinforzata la

massa occidentale del Montello, tramite la sottrazione di qualche batteria dalla massa di Cornuda, per poter concorrere col fuoco verso il saliente di Falzè; la massa di Povegliano era insufficiente.

- 3^a Armata: artiglierie schierate in maniera imprecisa non assicuravano un impiego efficace nella manovra del fuoco. Alcune artiglierie pesanti campali risultavano spinte eccessivamente in avanti e quelle pesanti non erano raggruppate utilmente per contrastare i punti di più probabile attacco, specie sulla sinistra dell'Armata.
- 4^a Armata: lo schieramento era ritenuto razionale.

Il munizionamento complessivamente disponibile presso le Armate ammontava a circa venti milioni di colpi nei vari calibri.

Da varie fonti elaborate dal Comando Supremo italiano, risultava che l'offensiva nemica sarebbe scattata alle prime ore del mattino del 15 giugno ed il meticoloso lavoro per l'elaborazione dei dati di posizione dei molti obiettivi da battere col fuoco era stato appropriatamente portato a termine.



Si avevano notizie che riguardavano il piano di fuoco dell'artiglieria nemica: tiro di preparazione breve e violento, seguito da un tiro di distruzione sulle prime linee e di interdizione lontana, per evitare l'afflusso di riserve e di rifornimenti; infine, tiro di controartiglieria e, più in generale, di neutralizzazione sulle prime linee italiane per favorire l'attacco delle fanterie.

Il nemico portò comunque i

suoi attacchi, ottenendo anche qualche risultato, ma con ridotta determinazione, quasi con scarsa volontà di combattere. Ciò favorì il suo contenimento e un immediato contrattacco italiano comportò la perdita di ciò che aveva faticosamente conquistato. In tutta la battaglia, dall'Astico al Piave, furono sparati circa 3 526 000 colpi.

La giornata del 15 segnava per il nemico il primo vero insuccesso: era mancata la sorpresa ed era emersa la piena efficienza della difesa italiana. Dall'andamento dei combattimenti, inoltre, il Comando Supremo italiano poté dedurre preziose considerazioni sulle forze nemiche. In particolare, risultava evidente che queste, duramente provate e decimate, non avrebbero potuto sostenere ulteriori prove d'impiego.

Da quel momento, l'iniziativa passò al Regio Esercito che la conservò nella «battaglia di Vittorio Veneto» fino alla firma dell'armistizio del 3 novembre 1918 che decretò la fine positiva del conflitto.

□

Colonnello Giovanni Sargeri



Sono trascorsi ormai 61 anni da quando, sbarcati ad Anzio, gli Alleati aggirarono la linea «Gustav» e liberarono Roma dai nazisti

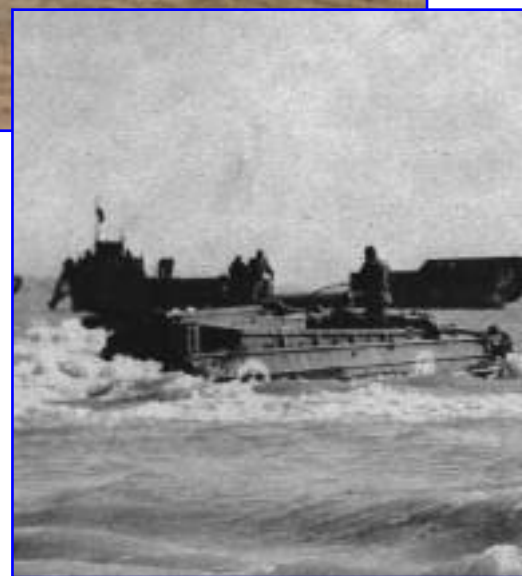


OPERAZIONE «SHINGLE»

Riviviamo quei momenti di accanita lotta, anche mediante la testimonianza e le riflessioni di un veterano statunitense

di Claudio Morino *

Appena il Primo Ministro britannico Winston Churchill fu informato che le truppe sbarcate il 22 gennaio 1944 tra Anzio e Nettuno erano state chiuse in una sacca e combattevano per non essere rigettate a mare comprese che i suoi piani di rapida conquista dell'Europa centro-orientale, passando per la penisola italiana, stavano naufragando. Si affermava, così, il progetto americano di un grande sbarco sulle coste francesi. Per Stalin si profilava la possibilità, sfruttando le diverse ottiche alleate, di puntare velocemente al cuore dell'Europa.





gennaio 1944, fu assegnato il nome in codice di «*Shingle*» (ghiaia). Il piano prevedeva di destinare due Divisioni più alcuni reparti corazzati, in modo da poter raggiungere i colli laziali dove sarebbe stato atteso l'arrivo della V Armata bloccata a Cassino. Lo sbarco aveva, quindi, l'obiettivo di interrompere i rifornimenti tedeschi alla linea «*Gustav*», imperniata su Cassino e creare, allo stesso tempo, le premesse per una gigantesca sacca in cui sarebbero state intrappolate tutte le Divisioni germaniche poste a sud di Roma.

LA PREPARAZIONE

Per l'operazione il Comandante della V Armata, Generale Mark

Il piano relativo allo sbarco sul litorale di Anzio e Nettuno si colloca in un momento storico che vede la Gran Bretagna e gli Stati Uniti discutere sulla priorità da attribuire al fronte Mediterraneo-Italiano, già aperto, rispetto a quello occidentale-francese, ancora in fase progettuale. Ciò fu la causa di diverse occasioni mancate, di battaglie non vinte e di tanti materiali, mezzi, ma soprattutto uomini perduti.

Allo sbarco, fissato per il 22



«Avevo sperato di lanciare un gatto selvatico, mentre ci troviamo sulla riva con una balena arenata».
(Winston Churchill)



Wayne Clark, designò il VI Corpo con a capo il Generale John Lucas, da cui dipendevano la 3^a Divisione di fanteria americana (comandata dal Generale Lucian Truscott), la 1^a Divisione di fanteria britannica (comandata dal Generale William Penney), il 751^o battaglione carri statunitense, il 46^o Reggimento «*Royal tank*» (carri reali) britannico, il 504^o ed il 509^o Reggimento paracadutisti statunitensi; la 2^a Brigata *Commandos* britannica (43^o e 9^o *Commandos*), la 6615^a Forza

Ranger (tre battaglioni), il 36° battaglione genio e l'83° battaglione chimico, artiglierie e supporti a livello divisionale.

Il Generale Lucas, in base agli ordini e alle raccomandazioni ricevuti dal suo superiore diretto e dai Servizi d'Informazione alleati (che avevano previsto una forte reazione tedesca nei primissimi giorni successivi allo sbarco), pose in riserva ingenti forze. In particolare, Clark dispose che Lucas si consolidasse appena raggiunti i primi obiettivi per respingere eventuali contrattacchi nemici. In effetti tali preoccupazioni erano giustificate e il conseguente atteggiamento di Lucas trovava fondamento in quelle che oggi, con linguaggio tecnico, chiamiamo «lezioni apprese», avute dagli alleati a seguito delle difficoltà riscontrate nel precedente sbarco presso Salerno. In più, a consigliare una condotta prudente era an-



LA FIRST SPECIAL SERVICE FORCE

A lungo impiegata in Italia, questa unità, appartenente alle forze speciali, era composta da personale statunitense e canadese particolarmente addestrato al combattimento corpo a corpo, in terreno montuoso, all'uso di esplosivi e all'impiego di tecniche d'infiltrazione (anche a mezzo aviolancio). Partecipò a numerose operazioni notturne. Si meritò l'appellativo di «Brigata del diavolo».

Inizialmente impiegata per la conquista delle isole Aleutine, nel Pacifico settentrionale, fu trasferita sul fronte italiano a seguito della V Armata statunitense giusto in tempo per essere impiegata sulla linea «Gustav». Il 1° febbraio 1944 partecipò allo sbarco ad Anzio, attestandosi a sud della testa di ponte.

Tra le prime unità ad entrare in Roma il 4 giugno 1944, fu successivamente impiegata nel sud della Francia.

che l'ultimo rapporto dei Servizi d'Informazione alleati sulle truppe nemiche dislocate nell'area di Roma. Tale documento prevedeva che i tedeschi avrebbero da subito inviato, contro la testa di ponte alleata, numerose unità e reparti anche corazzati di stanza nel nord Italia e soprattutto provenienti dalla linea «Gustav».

Nella realtà, le informazioni

contenute anche nei precedenti rapporti erano prive della necessaria completezza a causa della frettolosa redazione degli stessi. Ad esempio, gli alleati non si erano accorti dello spostamento di ben due Divisioni (1) operato dai tedeschi dalla zona di Roma verso il Lazio meridionale.

Carenze come questa furono, in realtà, frutto di una colpevole sottovalutazione fatta dai Co-

mandi alleati, fiduciosi che la loro indiscussa superiorità in fatto di mezzi e personale avrebbe superato ad ogni eventuale inconveniente.

LO SBARCO

Seppur incompleti, i rapporti inviati, unitamente a una attenta analisi del terreno, avrebbero dovuto consigliare soluzioni tattiche più opportune rispetto a quelle poi adottate.

In sostanza, due Divisioni non erano realisticamente sufficienti a garantire il conseguimento degli obiettivi prefissati. Esse sarebbero forse bastate a raggiungere Roma, se avessero avuto la certezza (prima dello sbarco) che non vi erano forze tedesche nella zona prescelta per l'operazione.

Gli alleati cominciarono ad affrontare la linea «Gustav» qualche giorno prima dello sbarco, precisamente dal 12 gennaio, allo scopo di catalizzare le riserve te-



Sopra e a destra.

Lo sbarco alleato sulle spiagge di Anzio.

desche in quella zona e lasciare campo libero al VI Corpo che sarebbe sbarcato più a nord. Tuttavia la «*Gustav*» si rivelò un baluardo particolarmente duro e gli alleati dovettero subire una difficile fase di stallo caratterizzata da elevato logorio fisico e psicologico.

Oltre all'ormai consolidato dominio dello spazio aereo, gli alleati, prima dello sbarco, provvidero, nel settore di Anzio-Nettuno, a paralizzare l'attività di ricognizione nemica tramite efficaci incursioni aeree, che consentirono, al convoglio navale salpato dai porti di Napoli e Salerno, di avvicinarsi indisturbato alla costa pontina e di giungere in prossimità delle spiagge la notte tra il 21 e il 22 gennaio 1944. Al momento dello sbarco ad Anzio, i tedeschi non dispo-

nevano in zona di unità di rilievo poiché queste erano tutte impegnate sul fronte, più a Sud. Gli alleati sbarcarono quindi senza incontrare, praticamente, nessuna resistenza nemica. Il solo effettivo contrasto alla loro azione venne svolto da alcuni elementi della 29^a Divisione «*Panzergranadiere*n» (granatieri corazzati). La sorpresa poté, pertanto, considerarsi completa.

LA BATTAGLIA

La 3^a Divisione statunitense sbarcò nella spiaggia denominata X-Ray, tra l'abitato di Nettuno e

Fanteria). Per contro furono fatti prigionieri 227 tedeschi. Tuttavia l'iniziale situazione di vantaggio non fu sfruttata a causa della persistente preoccupazione di un rapido intervento di forti riserve tedesche che indusse a non modificare gli ordini del VI Corpo. In tal modo, nei giorni immediatamente successivi allo sbarco, le truppe alleate si preoccuparono di consolidare gli obiettivi parziali raggiunti, limitandosi a sporadiche azioni verso l'interno.

In attesa dei rinforzi (2) i reparti anglo-americani tentarono alcune puntate offensive verso CiSTERNA e Campoleone, località che dovevano servire come trampoli-



Torre Astura, nella zona attualmente appartenente al Demanio Militare.

Nei pressi del porto di Anzio sbarcò la «*Forza Ranger*» e il 509° paracadutisti, mentre le truppe britanniche sbarcarono senza opposizione sulle spiagge dell'attuale Lavinio, a nord di Anzio. In pochissime ore vennero messi a terra circa 36 000 uomini, 3 200 veicoli e un enorme quantitativo di rifornimenti. Le perdite alleate del D-Day (il giorno in cui ebbe inizio lo sbarco) furono lievi: si contarono 13 caduti, 97 feriti, 44 catturati o dispersi. Inoltre fu perduto un dragamine, un LCI (*Landing Craft Infantry*, Mezzo da Sbarco per la

no per lo sbalzo sui Colli Albani.

Tuttavia i tedeschi erano appoggiati a posizioni molto forti e spesso quasi imprendibili. Gli attacchi della 3^a Divisione statunitense e della 1^a Divisione di fanteria britannica non riuscirono nell'intento di rompere le linee difensive nemiche poste di fronte ai predetti centri urbani. Di fatto i tedeschi, inizialmente in situazione di forte inferiorità numerica, riuscirono, in brevissimo tempo, a ridurre tale squilibrio di forze grazie all'afflusso di rinforzi, con i quali furono in grado di neutralizzare ogni tentativo d'avanzata in profondità degli alleati.

In particolare il dispositivo di-



fensivo tedesco riuscì a evitare lo sfondamento alleato articolandosi su centri di fuoco realizzati ricorrendo alla fortificazione di ogni casa e di ogni villaggio, dove furono posti mezzi corazzati, armi controcarri, semoventi e fanteria con l'appoggio di artiglierie.

Il 1° febbraio, i Generali Alexander e Clark concordarono sul fatto che le predisposizioni del nemico facevano intravedere l'imminenza di un forte contrattacco tedesco. Era necessario assumere un atteggiamento difensivo e Lucas diede ordini in tal senso.

Le unità alleate si trincerarono in attesa dell'attacco germanico. Nella ridotta area conquistata, alla fine del mese di febbraio, gli anglo-americani potevano contare sulla presenza di ben quattro Divisioni rinforzate, per un totale di oltre 70 000 uomini, 508 cannoni, circa 350 carri e oltre 30 000 tonnellate di materiali vari. Nonostante tale spiegamento di forze, era ormai troppo tardi per sviluppare operazioni offensive.

Nello schieramento avversario, all'inizio di febbraio, vi era invece una forte convinzione di poter cogliere un importante risultato ricacciando in mare le forze

alleate. Il Comandante della XIV Armata tedesca, il Generale Hans Georg von Mackensen, ricevuti i rinforzi disponibili, preparò il contrattacco contro la testa di sbarco.

LA REAZIONE TEDESCA

L'offensiva tedesca si sviluppò in tre fasi. La prima (3-10 febbraio), che fu anche l'unica portata a termine con successo, comportò l'eliminazione del saliente inglese sulla strada per Albano e la riconquista di Aprilia. La seconda (16-20 febbraio) prevedeva un'avanzata per rompere le linee alleate lungo la strada Albano-Anzio e la terza (28 febbraio-2 marzo) l'attacco alle linee difensive alleate poste lungo il canale «Mussolini».

Tuttavia per il Generale Lucas il mandato ricevuto era prossimo alla scadenza. Agli occhi di tutti non solo aveva fallito l'offensiva per aver troppo titubato, ma il suo VI Corpo rischiava addirittura di essere ributtato in mare. Il Generale Truscott, sostituito al comando della 3ª Divisione dal Generale John O'Daniel, fu nominato vice Coman-

dante del VI Corpo in attesa di avvicinare lo stesso Lucas.

La situazione sul campo divenne confusa: agli attacchi seguivano immediati contrattacchi. Gli alleati erano evidentemente in crisi e combattevano per la sopravvivenza stessa della testa di sbarco: retrocedere non era più possibile!

Nel frattempo i tedeschi, pur essendo anch'essi allo stremo, continuavano nella tattica vincente di infiltrare forze durante le ore notturne al riparo dalle incursioni aeree e dagli osservatori di artiglieria. Solo grazie all'appoggio dei carri della 1ª Divisione corazzata gli attacchi vennero dapprima rallentati e poi fermati. Ma a causa delle forti perdite, furono costretti a fermare l'attacco e a ritirarsi per riorganizzare le forze.

Gli alleati tennero duro e, con l'appoggio del fuoco dell'artiglieria, riuscirono a far ritirare il nemico. Nella mattinata i carri tedeschi tentarono ripetutamente ma senza successo di sfondare sulla strada per Albano. Per gli anglo-americani il peggio era ormai passato.

Dal 19 febbraio fu chiaro che la battaglia per il possesso della te-

sta di ponte di Anzio-Nettuno era stata vinta dagli alleati. Il XIV Corpo tedesco era prossimo all'esaurimento e sicuramente non avrebbe potuto mantenere ancora una spinta offensiva sul tenore di quella svolta negli ultimi tre giorni.

Von Mackensen non era riusci-

A sinistra.

Una fase dello sbarco.

A destra.

La linea raggiunta il 22 gennaio 1944 (D-Day).

Sotto.

Il Generale John Lucas, Comandante del VI Corpo.



to a respingere in mare gli alleati, e questa, forse, fu l'unica vittoria che essi poterono vantare nei combattimenti svolti nella testa di ponte di Anzio-Nettuno.

LA LIBERAZIONE DI ROMA

In attesa di una ripresa dell'offensiva anglo-americana sulla linea «Gustav», entrambi i contendenti iniziarono attività di



pattuglia allo scopo controllare il nemico. Questa situazione ebbe termine quando la V Armata riuscì ad avere ragione, con il II Corpo lungo la costa e il Corpo di Spedizione francese all'interno, della tenace resistenza tedesca sulla linea «Gustav», tra l'11 ed il 12 maggio 1944. Il 18 maggio, caduta Cassino, e la roccaforte costituita dalle rovine della sovrastante abbazia, per opera del Corpo polacco, gli alleati poterono entrare nella Valle del Liri e dirigersi, lungo le antiche vie consolari Casilina e Appia, verso Roma. Il 24 maggio il II Corpo prese Terracina e si congiunse con il VI Corpo, chiuso da quattro mesi nella testa di ponte di Anzio. Fu quindi il grosso della V Armata a «sbloccare» il VI Corpo e non viceversa come era nei piani alleati.

Il VI Corpo poté dare inizio alla sua offensiva il 23 maggio 1944 e, il 4 giugno, le truppe americane entrarono in Roma, concludendo finalmente la lunga odissea iniziata il 22 gennaio 1944 con la

costituzione della testa di ponte sul litorale pontino.

IL PUNTO

La relazione sullo sbarco di Anzio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito statunitense (3) si conclude con l'elogio di una grande vittoria alleata. Un elogio che, se rivolto alla tenace azione del VI Corpo, è indubbiamente giusto e meritato. Diversamente, non avrebbe avuto motivo d'essere tributato nella considerazione che l'obiettivo originario non fu conseguito. È in sostanza un riconoscimento all'eroismo di quanti rimediarono a una situazione compromessa da precedenti errori di valutazione.

Solo dopo quattro mesi, grazie alle unità alleate provenienti dall'infranta linea «Gustav», il IV Corpo riuscì a cogliere, con il congiungimento originariamente previsto con tali forze, il meno importante degli obiettivi prefissati. Mancò, invece, totalmente

LA TESTIMONIANZA DI UN VETERANO



La mia avventura di guerra, destinata a terminare ad Anzio, iniziò alla Scuola Ufficiali di Fort Benning, in Georgia. Durante tale fase formativa mi segnalai per un corso speciale che prevedeva lanci con il paracadute, corsi di alpinismo e di sci. Per passione personale, ero interessato soprattutto alla fase di addestramento in montagna. Ebbi fortuna, e mentre, con il grado di Tenente, ricoprivo l'incarico di istruttore di topografia, fui trasferito a Fort Harrison, vicino ad Helena, nel Montana, dove iniziai il corso presso il *First Special Service Force*, un'unità speciale formata da volontari statunitensi e canadesi.

Partecipai allo sbarco inquadrato nel 1° *Special Service Force* (1ª Forza dei Servizi Speciali), 1° battaglione del 1° Reggimento e fui fatto prigioniero dai tedeschi durante un'attività di ricognizione. Accadde nel marzo 1944, la mia unità occupava il lato sud-est della testa di ponte alleata ed era responsabile del territorio tra Torre Astura e la strada che collega Nettuno a Cisterna di Latina (all'epoca Cisterna di Littoria). Fui catturato durante una delle frequenti attività di pattugliamento notturno mentre, in posizione arretrata a destra della pattuglia, cercavo di comprendere l'origine di alcuni rumori appena uditi.

I quattro soldati tedeschi che mi catturarono sembravano molto in gamba. In particolare mi colpì la loro perfetta conoscenza del territorio e dei varchi presenti nei nostri campi minati. Stranamente non mi bendarono e potei vedere l'abitato di Latina (all'epoca Littoria), cosa che successivamente si rivelò molto utile per la nostra artiglieria. Fui interrogato in una piccola abitazione a due piani, una specie di Posto Comando, da un certo Capitano Ulrich. Egli parlava un buon inglese, ma si spazientì presto poiché io continuavo a ripetergli unicamente nome, grado e matricola. Probabilmente i suoi superiori avevano un forte bisogno d'informazioni, poiché egli appariva nervoso e gridava. Mi colpì violentemente con un bastone alla gola, procurandomi una momentanea incapacità di parlare che durò per qualche settimana. Per mia fortuna, subito dopo tale fatto, iniziò il fuoco dell'artiglieria britannica e tutti corsero ai rifugi lasciandomi con un solo soldato di guardia. Questi era visibilmente spaventato dagli scoppi delle granate ed io approfittai di una sua distrazione per colpirlo e fuggire, non prima di aver strappato una delle mappe appesa alle pareti. Rimasi a lungo tra la vegetazione mentre il nemico cercava di catturarmi nuovamente. Dopo un giorno di attesa, potei finalmente muovermi ed incontrai un altro ex prigioniero. Il

secondo giorno fui ferito ad una gamba da una scheggia. Ciò m'impedì di proseguire il tentativo di rientro nelle linee amiche assieme al mio compagno d'avventura, che non rividi più. Rimasto solo, passai la notte in un fienile ed il terzo giorno incontrai un pattuglia amica guidata dal Sergente Erickson. Subito dopo, incominciarono a sparare i mortai e fui portato di peso fino alle nostre linee, ad Anzio. Da lì fui imbarcato su una nave e portato a Napoli, ove rimasi due settimane nell'Ospedale Militare statunitense.



Il Generale Robert Frederick, Comandante della First Special Service Forces, con il Tenente Colonnello Robert Moore.

Cap. Mark Radcliffe

l'interruzione delle linee di rifornimento tedesche, che avrebbe potuto accelerare la caduta della «Gustav».

Il Generale Lucas, ormai avvicendato nel comando da circa un mese, non ebbe la soddisfazione di assistere alla vittoria di primavera dei suoi uomini. La sua sostituzione, dopo la valida condotta difensiva di febbraio, fu l'effetto delle aspre critiche mosse da più parti a questo Generale che, con la sua prudenza di movimenti, aveva messo in luce, a parere dei suoi superiori, quello che il Generale Henry Maitland Wilson aveva definito il «complesso di Salerno».

Va peraltro osservato che, anche dopo la sua sostituzione, la situazione rimase invariata per altri tre mesi.

L'essere riusciti a contenere i violenti attacchi germanici fu giustamente considerata una grande vittoria del VI Corpo statunitense, ma risultò insufficiente perchè gli obiettivi che si volevano conseguire con lo sbarco ad Anzio non erano stati raggiunti.



Sopra.

L'evacuazione dei feriti sulla nave ospedale «St. David».

A sinistra.

Carro armato alleato distrutto nei pressi di Aprilia.



L'aver pensato di sbarcare in tale località una Divisione, aumentata poi a due, col compito di puntare sui Colli *poiché bloccando la via Casilina e la via Appia il Generale Albert Kesserling non avrebbe osato correre il rischio di mantenere le sue posizioni a Cassino* (4), era frutto di un eccessi-

vo ottimismo, derivato forse dall'euforia del momento, che induceva a sottovalutare le possibilità e la capacità dei tedeschi che pure avevano, più volte, dimostrato di saper reagire prontamente e con la massima energia ad ogni mossa degli alleati.

Gli avvenimenti dimostrarono

che neppure quattro Divisioni notevolmente rinforzate furono mai in grado non solo di avvicinarsi all'obiettivo, ma solo di raggiungere semplicemente i modesti abitati di Cisterna e Campoleone.

Il piano alleato non era adeguato alle forze disponibili. Il disegno di manovra, per essere troppo audace, non aveva tenuto conto che per esercitare una minaccia così grave da costringere i tedeschi al ripiegamento sbarcando ad Anzio, e cioè più di cento chilometri dietro le linee nemiche, le forze destinate al compito erano comunque in-



A sinistra.

Un carro armato «Tiger» tedesco presso la «testa di ponte».

Sotto.

Il Generale John Lucas con il suo superiore diretto, il Generale Mark Clark.

A destra.

Il cavalcavia di Campo di Carne, punto di massima penetrazione tedesca.

Ma il Primo Ministro britannico era stato invece lungimirante, avendo percepito che, se gli alleati non avessero impedito all'Armata Rossa di occupare l'Europa dell'est, questa sarebbe passata dall'orbita nazista a

sufficienti. Non fu valutato che per i tedeschi la linea di comunicazione costiera (l'Appia) non era indispensabile e che per bloccare la Casilina a Valmontone (nell'entroterra) sarebbero occorse forze ben superiori a quelle sbarcate. Non venne neppure previsto che sottraendo parte del Corpo di sbarco dal XV gruppo di Armate (5) si sarebbero indebolite pericolosamente le forze poste sul fronte di Cassino, dove gli alleati non erano stati in grado di stroncare la resistenza avversaria. In sostanza erano stati creati due blocchi molto lontani tra loro, ciascuno con forze insufficienti per la risoluzione della battaglia, facendo così il gioco dell'avversario che aveva conservato la capacità di manovrare per vie interne e di alimentare rapidamente entrambi i fronti.

Tuttavia, l'inerzia alleata nell'avanzare verso Roma fu, ed è ancora oggi, da molti imputata al Generale Lucas.

Egli fu infatti indicato come l'unico, il solo responsabile dello stallò (anche se sarebbe più corretto parlare di vittoria difensiva tedesca). In particolare, venne accusato di non aver preso da subito l'iniziativa, di non aver «osato» ad avventurarsi verso



Roma o i Colli Albani nei primissimi giorni dopo lo sbarco, non avendo i tedeschi forze di rilievo nella zona.

LE POSIZIONI ALLEATE

Churchill, strenuo e convinto assertore di una politica di intervento nel cosiddetto «ventre molle» d'Europa, aveva fortemente sponsorizzato una operazione in Italia per ridare vigore alla lenta risalita della penisola e, allo stesso tempo, tacitare le pressanti richieste di Stalin per l'apertura del «secondo fronte».

quella comunista (come poi è avvenuto). Per tale giustificato motivo egli preferiva intervenire in Europa con l'obiettivo di scegliere la strada più corta per giungere a Berlino, occupando il maggior numero di Stati e, soprattutto, tagliando la strada all'Esercito sovietico.

Gli Stati Uniti non sempre furono d'accordo con Churchill, avendo scelto una linea più morbida e disponibile nei confronti del Cremlino. Da qui i contrasti tra Londra e Washington. La prima attenta all'importanza vitale del teatro Mediterraneo, la seconda accanita sostenitrice di un gran-



de sbarco in Francia.

Lo sbarco ad Anzio venne concepito dietro le insistenze britanniche con la condizione che, ad operazione conclusa, la priorità sarebbe stata attribuita allo sbarco in Normandia.

Bisognava quindi fare in fretta, anche se per tale urgenza l'operazione anfibia venne così privata dell'importante azione informativa che è necessaria premessa di ogni operazione militare. Solo pochi giorni prima infatti vennero inviati agenti nella zona per prendere informazioni dettagliate sul nemico. Il rapporto arrivò quando ormai le forze da sbarcare erano state stabilite e quindi solo pochi accorgimenti potevano essere presi. Tra l'altro, il rapporto erroneamente ipotizzava una forte reazione avversaria già nei primi giorni dell'operazione. Tale aspetto, oltre a porre eventuali dubbi sull'opportunità dell'operazione, avrebbe dovuto comunque comportare una riformulazione delle forze da impiegare, evidentemente non più sufficienti a garantire la riuscita anche della sola fase di sbarco che, nella bene augurante ipotesi di successo, non avrebbe comunque garantito a Lucas di disporre di unità residue tali da

consentirgli di raggiungere i Colli Albani. Invece, con evidente sopravvalutazione delle potenzialità del VI Corpo, le due Divisioni previste dal piano iniziale furono ritenute sufficienti ad espandere una testa di sbarco, pur in presenza di un concentramento nemico ritenuto superiore.

Ad Anzio sarebbe stato preferibile, in base alle previsioni, disporre di un Comandante audace e determinato, in grado di portare comunque a termine lo sbarco e di valutare rapidamente le condizioni per la penetrazione fino ai Colli Albani.

Lucas fu scelto da Clark, che certo ne conosceva l'indole e forse lo preferì nella certezza che non avrebbe avuto eccessi d'iniziativa (in seguito sostenne che era l'unico disponibile in quel momento), ovvero voleva un Comandante capace ma metodico, che non avrebbe corso il rischio di sbarcare e addentrarsi con poche forze come era avvenuto a Salerno, dove si corse il rischio di reimbarco del contingente.

Con tali premesse e soprattutto con gli ordini scritti che aveva ricevuto, Lucas fece ciò che era in suo potere viste le condizioni precarie in cui si trovava e le poche forze a disposizione.

Lo stesso Clark gli aveva rammentato di non ripetere gli errori di Salerno, dove le insufficienti forze sbarcate avevano rischiato seriamente di essere ributtate a mare se non fossero intervenute le artiglierie a bordo delle navi alla fonda.

IL «COMPLESSO» DI SALERNO

Il «Complesso di Salerno» e il carattere di Lucas non potevano certo generare quel «gatto selvatico» tanto atteso da Winston Churchill. Questi, una volta appreso che il VI Corpo non riusciva a sfondare, ma anzi rischiava di essere sconfitto, capì che era in pericolo la sua tesi del Mediterraneo quale teatro principale di operazioni, e non esitò ad attribuire la colpa della situazione a Lucas e lo sostituì con il Generale Harold Rupert Alexander (Comandante britannico sovraordinato a Clark).

Quest'ultimo, che aveva avuto solo pochi giorni per preparare lo sbarco (la cui data venne definitivamente fissata solo il 28 dicembre) non era convinto della riuscita dell'operazione e, nel suo diario, annotò le preoccupazioni che lo attanagliavano. In particolare emerge come Alexander desi-



derasse un'operazione spregiudicata e aggressiva, mentre Clark lo esortava a non commettere gli errori di Salerno e ad essere, quindi, guardingo. Peraltro lo stesso Clark era molto fiducioso che la sua V Armata avrebbe sfondato la linea «Gustav» a Cassino e raggiunto in poco tempo le truppe sbarcate ad Anzio.

Tuttavia i tedeschi anche se colti di sorpresa reagirono prontamente, riuscendo a circondare la testa di ponte di Anzio e a tenere la linea «Gustav».

Lucas, voluto da Clark, venne messo da parte perché ritenuto responsabile di non aver approfittato della mancata resistenza tedesca nei primi giorni non essendosi addentrato (con due sole Divisioni) verso i Colli Albani.

In effetti ben poca responsabilità gli è imputabile. Come i suoi superiori, neanche lui avrebbe potuto immaginare che la resistenza tedesca nei primi due giorni sarebbe stata così debole. Egli preferì quindi, alla luce di quanto successo a Salerno, dei rapporti dei servizi informativi, delle direttive e soprattutto degli ordini

ricevuti dai suoi diretti Comandanti, attestarsi subito a difesa, attendendo i rinforzi invece di esporsi inutilmente ai temuti contrattacchi qualora si fosse inoltrato verso i Colli Albani o Roma. Quando fu chiarita la reale situazione, era ormai troppo tardi. In definitiva lo sbarco non poteva, viste le premesse, raggiungere tutti gli scopi che gli alleati si erano prefissati.

Infatti, non solo il VI Corpo venne bloccato a pochi chilometri dalla spiaggia, ma nel periodo gennaio-aprile, le forze alleate del settore della linea «Gustav» tentarono inutilmente altre tre volte di rompere le difese avversarie (6). È vero che lo sbarco di Anzio aveva attirato ingenti forze tedesche (circa otto Divisioni) che erano state sottratte ad altri settori, ma è anche vero che il Corpo di sbarco raggiunse una forza di sette Divisioni (7), oltre a vari reparti non inquadrati in tali Grandi Unità. Ogni considerazione sulle opportunità d'impiego di queste Divisioni ad Anzio o nella battaglia di Cassino appare fuori luogo,

ma indubbiamente lo sviluppo stesso delle operazioni ha messo in dubbio la validità del piano strategico iniziale. L'offensiva del maggio 1944 smentì la tesi secondo la quale il VI Corpo avrebbe dovuto far uscire dallo stallo il fronte di Cassino. Fu invece proprio la rottura della «Gustav» a rompere l'equilibrio che si era creato ad Anzio-Nettuno (8).

ALCUNE IPOTESI

Ipotizziamo, per un momento, la rapida avanzata e il raggiungimento dei Colli Albani, da parte del VI Corpo, con gli effettivi di circa tre Divisioni potentemente appoggiate da aviazione e artiglierie. Tale lunghissimo schieramento, caratterizzato dalle linee di comunicazione facilmente vulnerabili e dalla vulnerabilità del porto di Anzio, avrebbe retto al sicuro contrattacco nemico?

In sostanza i tedeschi avrebbero senz'altro concentrato le loro forze nel punto ritenuto più de-

A sinistra

Truppe alleate per le strade di Anzio.

A destra.

L'evacuazione dei feriti nel porto della città.

bole del dispositivo assunto dal VI Corpo, probabilmente operando una rottura insanabile dello stesso con conseguenze drammatiche, ben più gravi di quelle insite nei timori suscitati dal «Complesso di Salerno».

Alla luce di quest'ultima riflessione la figura di Lucas forse assume un altro profilo. È probabile che egli si accorse dell'incongruenza del piano ma, unica «colpa» a lui attribuibile, non ebbe la forza di opporsi. Infatti accettò senza protestare, e tale disciplinato comportamento costò caro a lui e ai suoi uomini.

CONCLUSIONI

Con lo sbarco ad Anzio il VI Corpo, oltre a riuscire a bloccare tutte le controffensive germaniche, impegnò circa otto Divisioni avversarie in una fase della guerra in cui la Germania cominciava ad avere forti difficoltà in termini di risorse umane e materiali. Ma sotto un altro punto di vista (forse più obiettivo e realistico), tale operazione può essere considerata anche una vittoria tedesca poiché il VI Corpo, che avrebbe dovuto costringere le truppe germaniche schierate sulla «Gustav» ad un precipitoso ripiegamento, venne costretto fin dai primi giorni sulla difensiva.

Le conseguenze politico-strategiche non mancarono. Churchill vide sfumare i suoi piani strategici tendenti a sminuire la necessità di apertura di un secondo fronte europeo (operazione «Overlord» in Normandia) che invece riprese ancor più vigore fino alla sua attuazione a discapito del fronte italiano, che da princi-



pale divenne secondario, causando un doloroso prolungamento della guerra fino agli ultimi giorni di vita del III Reich.

□

** Maggiore,
in servizio presso
il Centro Addestramento
e Sperimentazione
Artiglieria Controaerei*

NOTE

(1) La 29^a e la 90^a.

(2) Lo sbarco era stato completato entro le 16.00 del 23 gennaio ed entro il 27 affluirono la 45^a Divisione di fanteria e la 1^a Divisione corazzata (statunitensi).

(3) «Anzio Beachhead», *Historical Division-Department of Army*.

(4) Direttive del Generale Alexander alla 5^a Armata. Nell'ordine del Generale Clark si richiedeva al VI Corpo di «avanzare sulle colline di Albano» - S. Morrison - «*History of United States Naval Operations in World War II*».

(5) La 45^a Divisione e la 1^a Divisione corazzata americane. Le altre due Divisioni inglesi provenivano da altri settori.

(6) Lo sbarco di Anzio ricorda una delle manovre più care a Napoleone: la manovra alle spalle dell'avversario

(anche se in questo caso l'azione fu preceduta da un'operazione anfibia). Napoleone sosteneva, però, che la manovra avvolgente, semplice nel concetto, è estremamente complessa e delicata, in quanto, per la sua riuscita, occorre calcolare con esattezza direzione, forze e sicurezza. Così Napoleone preferiva aggirare l'Esercito nemico col grosso delle sue forze lasciando di fronte forze minori. Ad Anzio gli alleati fecero l'opposto. L'esito finale, aggiungeva inoltre Napoleone, dipende poi dalla possibilità di tagliare le linee di comunicazione del nemico. A questo proposito anche Clausewitz ha lasciato scritto: *quale partito l'attacco può trarre dalla facilità di avvolgere il nemico se da tale attacco non può derivarne alcun vantaggio particolare? In strategia non si può considerare l'attacco avvolgente come un fattore di vittoria se non si tiene conto dei suoi effetti sulle linee di comunicazione.*

(7) Quattro Divisioni entro gennaio (3^a, 45^a, 1^a Divisione corazzata statunitense e 1^a Divisione di fanteria britannica); cinque in febbraio (56^a britannica poi sostituita a marzo dalla 5^a); sei in marzo (34^a statunitense); sette Divisioni per l'offensiva di maggio (36^a statunitense).

(8) In maggio, si era completamente capovolta la situazione strategica del piano di manovra alleato e fu necessario lo sfondamento da parte della 5^a Armata americana per «aiutare» le operazioni di Anzio-Nettuno.

Prima guerra mondiale

Il contributo dell'Esercito nella ricostruzione del Triveneto

*Un'imponente opera di soccorso
ingiustamente dimenticata*

*di Filippo Cappellano **

All'indomani della vittoria e della liberazione del Triveneto il Regio Esercito fu impegnato in molteplici attività in sostegno della popolazione: distribuzione di generi alimentari, assistenza sanitaria, mantenimento dell'ordine pubblico, bonifica del campo di battaglia, ripristino di fabbricati, strade, ponti, ferrovie, argini dei fiumi, reti idriche ed elettriche.

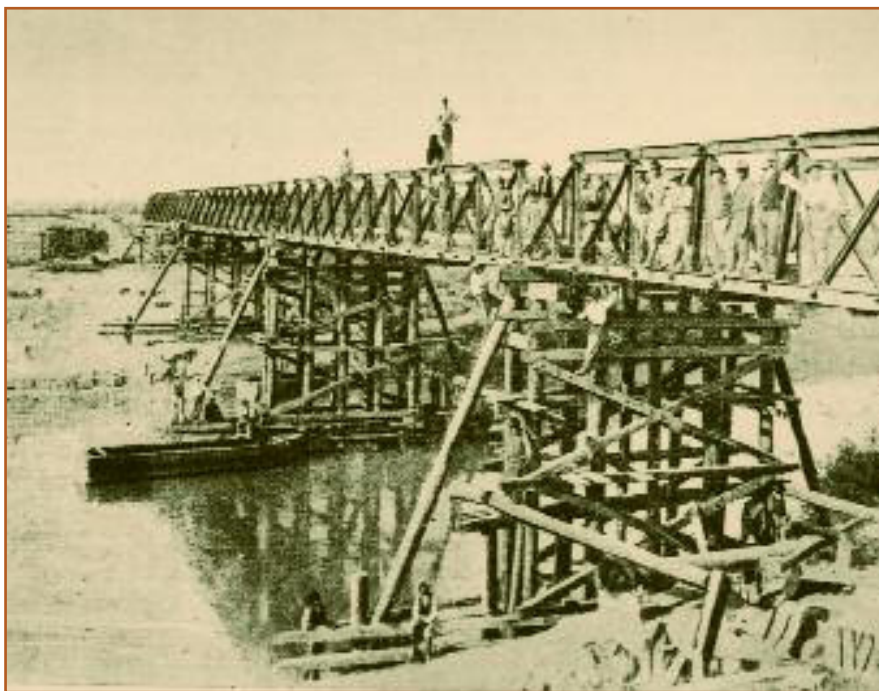
Più volte è stato rilevato che la Prima guerra mondiale ha rappresentato l'inizio di una nuova epoca. Quanto avvenuto in quei territori può senza dubbio considerarsi una pietra miliare della rinascita nazionale.

LA SITUAZIONE DEI TERRITORI DEL TRIVENETO ALL'ARMISTIZIO

Al termine della Grande Guerra la situazione socio-economica delle regioni del Veneto orientale era allo stremo. L'anno di occupazione austro-ungarica era stato durissimo e aveva ridotto alla miseria le popolazioni. Non erano tanto le distruzioni di abitazioni e manufatti che preoccupavano, quanto le condizioni delle campagne. Tranne i centri abitati a ridosso della linea del fuoco del Piave, che avevano pesantemente risentito dei duelli di artiglieria degli schieramenti contrapposti, i maggiori agglomerati urbani non avevano subito gravi danni, almeno per quanto riguardava l'edilizia.

Le missioni di bombardamento degli aerei «Caproni» italiani, gli unici in grado di trasportare un rilevante carico di bombe, avevano in genere risparmiato le città venete e del Friuli, accanendosi, invece, su obiettivi militari nemici e sulle città d'oltre confine. I principali danni alle infrastrutture erano stati quelli inferti ai ponti e alle arginature dei fiumi. Gli italiani, infatti, nel corso della ritirata di Caporetto avevano fatto saltare tutti i ponti sul Tagliamento e sul Piave, che erano stati sostituiti dagli occupanti austriaci con strutture di fortuna o con ponti di barche. Gli argini del Piave erano stati utilizzati dai due eserciti per la costruzione di vaste opere di fortificazione campale che avevano sconvolto i parapetti di terra con grave rischio in caso di piene del fiume.

Anche le vie di comunicazione erano in cattivo stato: gli austriaci non avevano prestato molta attenzione alla manutenzione della rete stradale, che era stata in gran parte delegata al concorso coatto della popolazione civile. In sua sostituzione era stata ampliata la rete ferroviaria con la costruzione di tratti a scartamento ridotto e largo era stato in mon-



Il ponte misto sulla Livenza a Meduna durante la ricostruzione.

tagna il ricorso alle teleferiche. In particolare, linee ferroviarie da campo erano state realizzate o risultavano in costruzione all'epoca dell'armistizio, tra Vittorio e Sacile, tra San Stino di Livenza e Grisolera, mentre altre dipartivano da Sacile verso la provincia di Belluno e da Orsago in direzione parallela al corso della Livenza.

Gli austriaci, nel loro ripiegamento a seguito della sconfitta di Vittorio Veneto, misero in atto piani di demolizione non molto estesi, evitando di arrecare ulteriori distruzioni a terre già duramente colpite dalla guerra. Drammatica, invece, era la situazione alimentare e sanitaria e critiche le condizioni dell'agricoltura, in particolare delle zone prospicienti il mare a ovest e a est della foce del Piave, che erano state inondate dagli italiani per facilitare le operazioni difensive. Le terre prossime alla linea della battaglia, per circa 10 km di profondità, oltre a essere state incise e intersecate da complessi e articolati sistemi di trincee, coperte da spesse armature di reti-

colati, risultavano sconvolte e martoriate dai tiri dei cannoni di tutti i calibri e da ordigni d'ogni specie, sparsi a migliaia e spesso inesplosi.

Gli occupanti, carpito ai pochi agricoltori rimasti tutto il bestiame da lavoro, i carri da trasporto, gli strumenti e attrezzi da lavoro, le macchine agricole, le derrate, le scorte e le sementi, avevano inferto un grave danno all'agricoltura, facendo sì che molti campi, un tempo fertili e rigogliosi, rimanessero incolti e si inaridissero. Nella parte piana, i canali, i fossi di irrigazione e di bonifica non più curati erano ricoperti di vegetazione spontanea che impediva il regolare funzionamento degli scolli, sollevando il livello dell'acqua del sottosuolo e favorendo la moltiplicazione delle zanzare e quindi lo sviluppo della malaria.

Nel 1918 le armate austro-ungariche dislocate sul fronte sud-occidentale, rimaste a corto di rifornimenti essenziali di prima necessità, cercarono di sfruttare al massimo le risorse del territorio veneto per l'alimentazione logistica. Dall'Austria non giungevano quasi più rifornimenti per la paralisi delle comunicazioni

ferroviarie che erano a corto di carbone, quindi con molta difficoltà giungevano scorte di armi e munizioni. Le forze stanziato nell'Italia orientale dovevano perciò arrangiarsi ricercando sul posto tutto quello che serviva al loro sostentamento.

Il Veneto, però, dopo un anno di occupazione e di spoliazioni, aveva ormai ben poco da offrire. Le requisizioni austro-ungariche avevano riguardato non solo magazzini e depositi viveri, silos, cantine sociali, ma anche le scorte alimentari dei contadini. Il razionamento e il tesseramento delle razioni non bastavano a sfamare la popolazione e anche le truppe al fronte pativano enormemente la fame. Il bestiame era stato quasi completamente razziato dalle campagne, sequestrato per il traino dei carriaggi militari o destinato a una precoce macellazione.

Soprattutto nel primo periodo dell'occupazione le devastazioni erano state enormi. Le truppe austro-ungariche, giunte nella ricca e prospera pianura italiana dopo aver passato anni di privazioni sulle linee dell'Isonzo o sugli inospitali terreni carsici, dove si pativa anche la sete, si lasciarono andare, sovente, al saccheggio. Questi atti esecrabili furono ammessi e duramente apostrofati dallo stesso Comando asburgico nell'imminenza della battaglia offensiva del Piave del giugno 1918. L'enorme bottino di ogni tipo di materiale fatto dagli austro-ungarici a seguito dello sfondamento di Caporetto e l'ingente sperpero, soprattutto di provviste alimentari che ne seguì, indussero il Comando Supremo imperial-regio a emanare severe norme per la requisizione e la conservazione, da parte dell'amministrazione militare, di depositi e magazzini che si pensava di poter usare nell'ulteriore invasione del Veneto e della Lombardia. Da un ordine emanato dal Comandante del 3° Reggimento Fanteria austriaco il 15 giugno 1918: *Si osservi in*

principio: la truppa mangi e beva abbondantemente, ma non devasti. Ricordiamo gli spettacoli ripugnanti dell'offensiva d'autunno: botti sfondate nelle cantine allagate, buoi e maiali sgozzati dei quali soltanto qualche parte era stata utilizzata, depositi e botteghe svaligate. Pensiamo anche alle nostre famiglie nel paese. Non si devastino le fabbriche e gli impianti! Non si calpestino a bella posta i campi e non si falciino per farne giacigli.

Al Servizio informazioni italiano erano ben note le tristi condizioni di vita delle popolazioni venete al di là della linea del Piave. Dalla traduzione di un opuscolo sottratto alla 6^a Armata austro-ungarica nell'agosto 1918 il Comando Supremo italiano apprese che: *alla popolazione borghese, cui furono requisiti i generi alimentari e il bestiame (tranne una mucca per famiglia), viene distribuito giornalmente a titolo di sussidio 170 gr di granoturco, 10 gr di sale, 100 gr di carne (quando se ne trova) e un dado di conserva di caffè. È però rigorosamente obbligata a coltivare la campagna e le vigne. Nella primavera ciascuna famiglia fu costretta a tenere un determinato quantitativo di bachi da seta e dovette versare poi i bozzoli presso un comando di Vittorio, ricevendo un compenso in buoni della «Cassa Veneta» di 8 lire per chilogrammo. I profughi dei paesi al Piave, senza distinzione di sesso e di età, sono obbligati a lavorare per la manutenzione delle strade con la retribuzione giornaliera di lire due agli adulti e di lire una agli individui sotto i 14 anni. Non ricevono però sussidi in natura.*

L'INTERVENTO DELL'ESERCITO IN SOCCORSO DELLE POPOLAZIONI

All'indomani della vittoria e della liberazione delle terre inva-



se del Veneto e del Friuli e dell'occupazione dei territori come il Trentino Alto Adige e l'Istria, un tempo appartenuti alla Duplice Monarchia, il compito principale svolto dall'Esercito Italiano in queste terre fu quello di assistere le popolazioni che tanto avevano sofferto durante la guerra.

L'imponente opera di soccorso svolta dall'Esercito a favore delle comunità dell'Italia nord orientale, nei mesi immediatamente successivi al 4 novembre 1918, è stata riassunta in una collana di volumi pubblicati nel dopoguerra dal Comando Supremo dal titolo «L'Esercito per la rinascita delle terre liberate». Essi trattano il contributo fornito dal Regio Esercito a favore dell'agricoltura, del ripristino delle arginature dei fiumi e della viabilità su ponti stradali e ferroviari. Naturalmente l'opera dei militari, nei mesi seguenti alla liberazione, non si limitò a questi interventi, ma spaziò dal rifornimento e distribuzione di generi alimentari, all'assistenza sanitaria, al mantenimento della sicurezza e dell'ordine pubblico in ausilio ai carabinieri reali.

Altri compiti essenziali furono lo sgombero e il risanamento del

La demolizione di un ricovero in cemento armato.

campo di battaglia, la sistemazione stradale, il ripristino dei fabbricati di carattere pubblico e la riparazione degli edifici privati entro determinati limiti, la costruzione e messa in opera di baraccamenti per servizi pubblici e per il ricovero dei profughi, la riattivazione del funzionamento degli opifici e officine, delle fabbriche di materiali cementizi, delle fornaci e delle segherie, impiantando anche speciali laboratori per rendere abitabili le moltissime case che ne erano state private dagli austro-ungarici, dei lavori idrici per rifornire di acqua potabile le popolazioni ritornate al proprio lavoro nei campi e alla vita nelle città.

Un accordo interministeriale del 7 febbraio 1919 ripartì i compiti di assistenza alle popolazioni tra i vari Ministeri della Guerra, dei Lavori pubblici e dei Trasporti. Al primo spettò: il riassetto e riparazione delle strade, delle vie ferrate, degli argini dei fiumi, degli acquedotti, degli impianti



idroelettrici; il vettovagliamento per la manodopera impiegata nelle varie opere pubbliche; l'aiuto al Ministero dei Lavori Pubblici nella produzione degli infissi delle case, nella riparazione delle abitazioni lesionate e nella costruzione di 500 baracche provvisorie al mese per profughi e sfollati civili.

Il Ministero della Guerra avrebbe, inoltre, ceduto a quello dei Lavori Pubblici 5 000 autocarri. In questa sede ci soffermeremo sui temi contenuti nelle pubblicazioni suddette e sull'opera prestata dall'Esercito nella bonifica dei territori da esplosivi e ordigni che costituivano un serio impedimento alla ripresa dell'attività agricola ed erano fonte di pericolo costante per la popolazione.

L'AIUTO A SOSTEGNO DELL'AGRICOLTURA

Nel novembre 1918 il Comando Supremo dispose che le armate, i governatorati e gli uffici

del Genio prendessero contatto con le organizzazioni agricole o con i capi dei comuni delle terre liberate, così da poter determinare le più urgenti esigenze e formulare un programma di interventi per iniziare prontamente i lavori per riprendere l'attività agricola e iniziare la ricostruzione dei paesi.

Durante l'avanzata del novembre 1918, le Divisioni di Cavalleria e le truppe di Fanteria, che per prime accertarono le spoliazioni nemiche e la scomparsa del patrimonio zootecnico, distribuirono agli agricoltori numerosi cavalli catturati al nemico in rotta. I quadrupedi distribuiti in quei primi giorni furono circa 5 000. Invece, la cessione regolare dei cavalli iniziò il 10 dicembre in base al criterio di raggiungere una cifra complessiva di 60 000 equini e di commisurare i quantitativi al numero degli abitanti dei comuni invasi e sgombrati.

La distribuzione, iniziata a diminuzione degli eventuali indennizzi spettanti per danni di guer-

ra, continuò fino a primavera. Dal 10 dicembre al 17 giugno 1919 furono così distribuiti nelle province di Trento, Udine, Belluno, Treviso, Venezia, Vicenza e nella Venezia Giulia oltre 66 000 equini, 6 000 in più di quanto era stato convenuto, raggiungendo così la cifra di 71 000 quadrupedi effettivamente ceduti. Da rilevare, inoltre, che fu continuo, da parte dei reparti, il prestito di quadrupedi agli agricoltori.

Dal dicembre al giugno 1918 i reparti della 1^a, 3^a, 4^a, 6^a e 8^a Armata concessero quadrupedi per circa 790 000 giornate di lavoro. A tutto il 14 giugno 1919, furono distribuiti agli allevatori oltre 4 400 bovini, arrivando a includere anche le province di Padova, Verona e Brescia.

I vari comandi militari concessero, anche, salvacondotti per attraversare la linea d'armistizio nell'intento di acquistare bovini da riproduzione e da lavoro.

Agli agricoltori furono distribuite le carrette requisite al nemico. Ma molte erano in cattive condizioni,

A sinistra.
Raccolta del foraggio.

A destra.
Dissodamento dei campi.

così uffici del Genio organizzarono laboratori di riparazione per aggiustarne il maggior numero possibile. Si distribuirono circa 14 000 carrette e circa 10 000 assi con ruote. Inoltre, a chi viveva nei paesi di montagna furono distribuite circa 10 000 slitte sequestrate. In corrispondenza dei cavalli e delle carrette concesse, il Comando Supremo fece distribuire agli agricoltori circa 12 000 finimenti completi, 10 000 parti di finimenti, alcune centinaia di basti e 7 000 ferri da cavallo.

Per la ripresa dell'attività agricola, occorreva fornire ai contadini, i materiali e gli strumenti da lavoro. Compiuto il censimento nei parchi e nei depositi di raccolta dei materiali catturati all'avversario, ed avuta la situazione della disponibilità della diversa attrezzatura utilizzabile per l'agricoltura, il Comando Supremo ordinò la distribuzione ai commissari civili, ai Sindaci, alle associazioni agrarie e anche direttamente ai singoli agricoltori di ingenti quantità di materiali.

Furono concesse, inoltre, 1 000 pompe irroratrici, ottenute in parte da apparecchi che durante la guerra erano serviti come strumenti di bonifica e per il rimanente derivate da una opportuna trasformazione dei lanciafiamme portatili.

Vennero inoltre concessi altri materiali: 30 000 tra forche, badili, accette, gravine, roncole, piccozzini, rastrelli, pinze, scuri, vanghe, falci, oltre a 10 000 carriole e 500 aratri. Furono distribuiti in discreta quantità cordami, tubi di ferro per acqua, botti e barilotti e, traendoli dai centri di raccolta dei materiali catturati, anche macchinari, quali erpici, estirpatori, seminatrici, falciatrici, trebbiatrici. Si organizzarono



laboratori per l'allestimento di attrezzi da lavoro. Per aumentare il gettito degli strumenti agricoli, appena iniziò il ritorno dei profughi, fu facilitata la ripresa del lavoro da parte dell'artigianato, concedendo materiali metallici, legname, chioderia e attrezzi di ogni genere.

I Comandi militari non si limitarono solamente a dare animali, attrezzi, carri, ma intervennero attivamente con le truppe nei lavori agricoli, coadiuvando i contadini con manodopera non retribuita. Così, per mesi e mesi, migliaia di soldati, smesso il fucile, si trasformarono in contadini, viticoltori, allevatori di bachi da seta.

Le truppe, dopo i pericoli e i disagi della guerra, affrontarono serenamente la fatica dei campi, animate da uno slancio fraterno per le popolazioni del Triveneto battute dalla sventura. Tutti i comuni e le frazioni più modeste dimostrarono la loro riconoscenza per l'opera di Ufficiali e truppe al recupero dell'attività agricola.

Non si contarono gli attestati di gratitudine inviati ai Comandi dell'Esercito da Sindaci, parroci e abitanti dei paesi prossimi alla linea d'armistizio.

Imponente fu l'opera delle truppe nei lavori di aratura e di dissodamento dei terreni sconvolti dal tiro, solcati da trinceramenti e induriti per il continuato calpestio delle truppe.

I militari ararono e dissodarono oltre 90 mila ettari di terreno. Dopo il novembre 1917 le coltivazioni di tabacco della Val Brenta, unica risorsa di quella povera vallata, erano rimaste incolte perché situate in corrispondenza delle prime linee. Appena la stagione si dimostrò propizia e il terreno rastrellato dai proietti inesplosi, il Comando Supremo formò delle centurie di abitanti della vallata, già coltivatori di tabacco, i quali diedero completo assetto ai campicelli a terrazzi da Bassano a Primolano.

Un valido ausilio diede l'Esercito alla campagna bacologica. Oltre alla potatura dei gelsi e al tra-



sporto delle foglie, furono fornite alle province, ove l'allevamento del baco da seta fu sempre attività florida, un numero considerevole di stuoie, baracche, tettoie e altri mezzi complementari. In accordo con gli enti locali, fu studiato e costruito un tipo di baracca che incontrò il favore degli allevatori ed ebbe largo impiego nella provincia di Treviso.

Il Comando Supremo mise a disposizione degli agricoltori partite consistenti di esplosivo austriaco al nitrato di ammonio che, in precedenza analizzato e sperimentato, si era dimostrato ottimo come fertilizzante per le colture destinate a costituire la base principale della produzione del 1919 e dell'alimentazione delle popolazioni. L'esplosivo, denominato «Dynammon», fu trasformato in concime e furono distribuite 100 tonnellate di tale fertilizzante. Per diffondere la conoscenza dell'impiego di questo concime, si svolse in Veneto un'attiva propaganda da parte di ufficiali chimici, tesa a rassicura-

re gli agricoltori sulla sicurezza della sostanza insensibile anche alla fiamma.

LA RICOSTRUZIONE DEGLI ARGINI DEI FIUMI DEL VENETO

Nel corso del 1919 l'Esercito si occupò anche del rifacimento degli argini dei fiumi nell'ex zona di guerra, incaricando della direzione dei lavori il Comando Generale del Genio in collaborazione con gli ingegneri del Regio magistrato delle acque.

L'intervento della Forza Armata si rese necessario per ripristinare in fretta gli argini dei fiumi del Veneto, dal Piave al Tagliamento. All'inizio della guerra gli argini del Piave, comprendenti anche piccole dighe come quelle di Nervesa, avevano un notevole sviluppo in considerazione della facilità con cui il fiume tendeva a esondare.

Lo stato in cui furono trovati all'inizio dell'armistizio era terribi-



A sinistra.

Lavoro nei campi.

A sinistra, in basso.

Locandina relativa al concime tratto dal «Dynammon».

A destra.

Lavori di ripristino degli argini.

cante: per le voragini prodotte dall'infuriare delle esplosioni delle artiglierie; per le vaste e profonde lacerazioni prodotte dai rifugi e dalle gallerie costruite soprattutto sulla sponda sinistra, ove la difesa avversaria si era valsa del riparo senza alcuna garanzia contro l'eventualità di una piena del fiume tutt'altro che improbabile; per la profonda devastazione del terreno circostante ingombro di rottami e di materiali di ogni genere, di cadaveri inssepolti, di tombe occasionali, ricavate talora nella stessa massa arginale, di proietti inesplosi e del più inestricabile groviglio di reticolati e di altre difese accessorie.

Le disastrose condizioni in cui si trovavano gli argini del Piave, a seguito dell'azione distruttrice della guerra che rase al suolo nel corso del 1918 pure le cittadine di Nervesa, San Donà, Noventa, Romanziol, Salgareda, Ponte di Piave, Zenson e altri centri minori, destarono le più vive preoccupazioni dei Comandi militari. Così, il 4 dicembre 1918, al Genio militare fu assegnato il compito di sistemare gli argini, le idrovore e i canali danneggiati. Per la manodopera ci si avvalse, oltre che dei soldati e degli operai, anche dei prigionieri di guerra, per i quali fu studiato un ordinamento adatto al lavoro da compiere, inquadrandoli nei battaglioni del Genio assegnati per la grande opera e suddividendoli in squadre, a seconda delle arti e dei mestieri di cui erano capaci, e predisponendo in prossimità degli argini i relativi accampamenti.

Il Comando Generale del Genio stabilì, lungo il corso del Piave, 14 cantieri di lavoro. A ogni can-



tiere spettava la ricostruzione di un tratto di arginatura di 6 km in linea d'aria. A ciascun cantiere assegnarono un battaglione del Genio zappatori o minatori o un reparto dell'Arma di Artiglieria, sia per l'inquadramento dei lavoratori prigionieri sia per l'esecuzione effettiva dei lavori. L'organico di questi battaglioni comprendeva tre compagnie di circa 1 000 lavoratori ciascuna. Per i lavori murari da eseguire e per la sistemazione delle opere idrauliche connesse con il ripristino degli argini, si costituirono due compagnie di operai muratori o cementisti. Il lavoro da fare comprendeva in sintesi: la bonifica del terreno dagli ordigni; il rastrellamento del materiale ferroso e del legname; il riempimento delle buche e degli intagli; la distruzione delle opere in calcestruzzo e cemento armato; il rifacimento dei rilevati di terra o delle strutture a blocchi di cemento; l'incigliatura con zolle erbose ed il rivestimento murario degli argini e delle scarpate. In determinati tratti si eseguono lavori di difesa idraulica per ripristinare chiuse e chiaviche, per ricostruire magazzini idraulici e per liberare i canali dall'ingombro dai detriti.

I lavori erano da poco iniziati, quando si verificò inaspettata la piena del 7-9 gennaio 1919 che, rompendo gli argini di sinistra, allagò le campagne fra San Donà e Noventa. Tale evento rese indispensabili misure eccezionali che si concretizzarono nell'impiego dell'80ª Divisione Alpina, che, costituendo un organismo di immediato impiego e dotato di piena autonomia logistica, fornì un forte e pronto contributo. Alla Divisione, costituita da due raggruppamenti alpini e dalla Brigata di Fanteria «Firenze», vennero affidati i tratti della sinistra del fiume, cioè quelli tra Piave di Cimolano e Ponte di Piave e tra Salgareda e S. Osvaldo. Una massa di operai così varia ed eterogenea, impegnata nei lavori, produsse una vera emulazione fra i lavoratori militari e borghesi, che ebbe benefico influsso sulla buona e sollecita esecuzione del compito.

Uno dei maggiori problemi, oltre al reperimento della manodopera, era costituito dal servizio trasporti. Si ricorse così a: 50 trattrici con 3 rimorchi ciascuna, 847 autocarri, 2 822 carrette a traino animale, 5 577 quadrupedi, ai quali si aggiunsero varie imbarcazioni fluviali a remi o mosse da rimorchiatori a vapore



A sinistra.

Gli argini avevano sofferto anche per gli intensi bombardamenti d'artiglieria.

A destra.

Il ponte sul Cordevole, a Ponte del Cristo, dopo la ricostruzione.

Genio zappatori rinforzato da 800 tra operai borghesi e prigionieri. Come sulla Piave, la piena di gennaio costrinse i lavoratori a interventi d'emergenza per rinforzare qua e là gli argini e cercare di tamponare le falle con la posa di migliaia di sacchi a terra. Il Tagliamento era stato, fino al 1916, sistemato a difesa dalle truppe italiane con numerose opere di cemento e blindamenti. Nel corso della ritirata di Caporetto, il fiume fu al centro di alcuni combattimenti sostenuti dalle retroguardie italiane che avevano parzialmente rinforzato le difese degli argini.

Nel 1918, fu la volta degli austro-ungarici che approntarono a difesa la sponda sinistra. I lavori di ripristino degli argini durarono da gennaio e fine aprile, con l'impiego di un battaglione Genio rinforzato da operai borghesi e da 500 prigionieri, poi sostituiti da manovalanza civile.

esercitate dal Genio pontieri, che trasportarono 3 300 t di materiali. Fu impiegata anche una fitta rete di ferrovie da campo Decauville, con treni trainati da cavalli o da locomotrici a vapore, e anche un servizio di teleferica attraverso il Piave di fronte a Grisolera. Nel complesso il Genio militare ricorse a una forza media giornaliera di 24 500 uomini tra soldati, operai borghesi e prigionieri di guerra, mentre l'80ª Divisione Alpina impiegò una forza media giornaliera di 9 830 tra alpini e fanti. In totale, per ripristinare gli argini della Piave, lungo uno sviluppo di oltre 100 km, furono movimentati circa 4 milioni di m³ di terra.

Gli altri fiumi interessati ai la-

vori di arginatura furono la Livenza, il Monticano, la Meduna e il Tagliamento, che gli austro-ungarici avevano approntato a difesa come linee arretrate di resistenza in caso di sfondamento delle posizioni sul Piave. Sulla Livenza gli austro-ungarici avevano provveduto a fortificare l'argine di sinistra, provocando devastazioni non molto dissimili a quelle riscontrate sul Piave. Per il gittamento di una decina di nuovi ponti militari stradali o ferroviari, gli argini erano stati profondamente tagliati in corrispondenza delle rampe d'accesso.

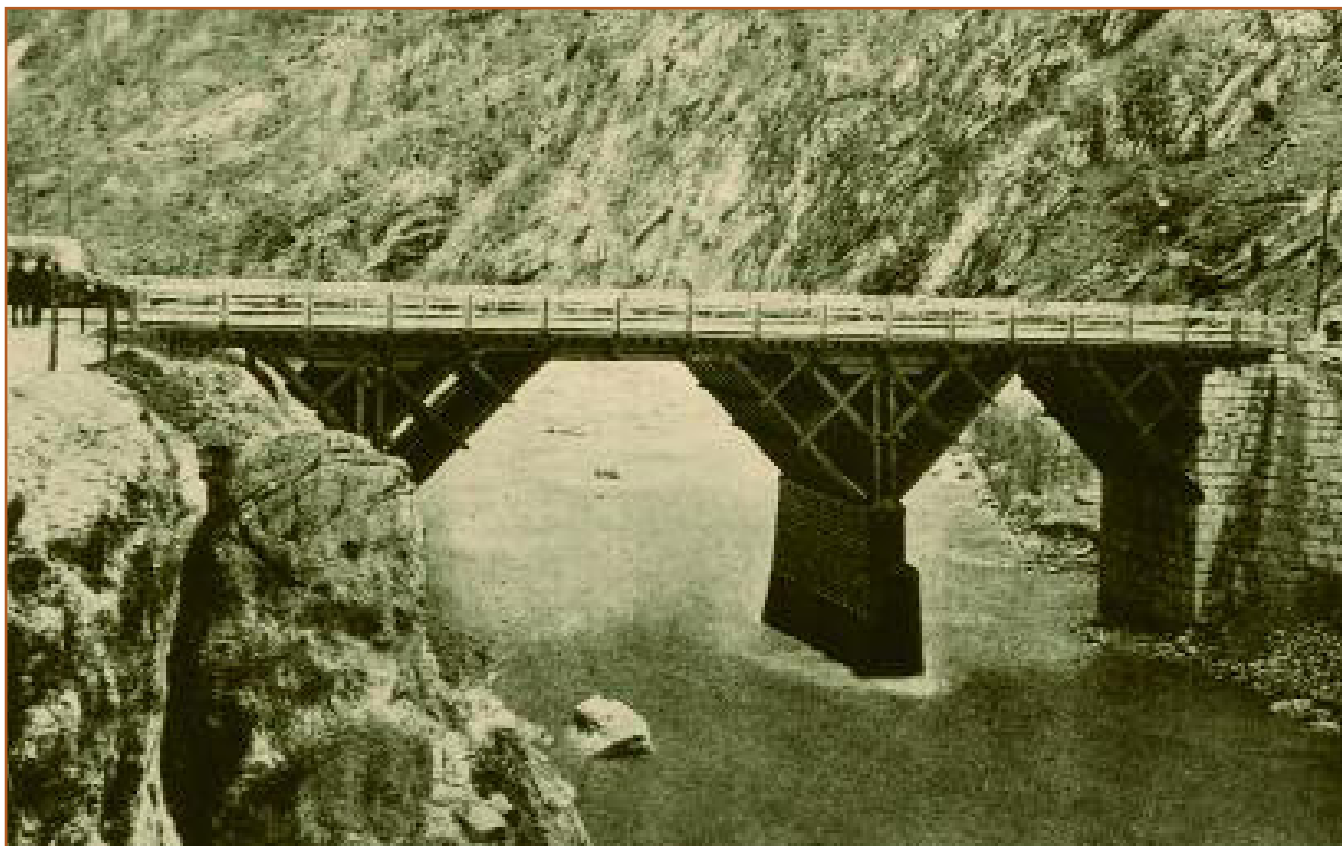
Per tre mesi e mezzo, furono impiegati nei lavori di ripristino dei 66 km di argini due cantieri, col ricorso a un battaglione del

IL RIPRISTINO DELLA VIABILITÀ

Per il risorgere della vita civile, la sistemazione delle comunicazioni tenne il primo posto nell'ordine di urgenza, sia per una rapida ripresa dei traffici sia per il rifornimento logistico delle unità dislocate sulla linea d'armistizio dall'Alto Adige fino in Istria.

La situazione delle strade all'atto dell'armistizio si presentava molto critica, in particolare quelle a ridosso della linea del Piave.

Nelle zone costiere, gli allagamenti provocati dall'apertura delle chiuse e dei canali di bonifica avevano ridotto molte strade a zone paludose e fangose comple-



tamente intransitabili. I ponti metallici e in muratura non esistevano praticamente più e solamente pochi ponti galleggianti o passerelle di fortuna avevano superato indenni le vicende belliche. Nella zona montana la situazione non era migliore, poiché se minori erano stati gli effetti distruttivi del tiro d'artiglieria e delle demolizioni, maggiore per contro erano le frane e gli smottamenti per cause naturali. Per rimettere le strade in buone condizioni occorrevano operai, mezzi di trasporto e materiale, in particolare grandi quantitativi di ghiaia.

L'organizzazione per la sistemazione stradale venne compiuta concentrando inizialmente sui tronchi stradali principali il massimo delle forze e dei mezzi disponibili. Cessata la prima urgenza, le forze venivano spostate sui settori stradali secondari, lasciando sui primi un nucleo ridotto per l'esercizio ordinario della manutenzione. Questo secondo stadio, il più laborioso e delicato perché

riguardava il definitivo riassetto delle strade, era compiuto da squadre composte dai migliori operai militarizzati e degli stradini comunali e provinciali, a volte ancora sotto le armi, che venivano ridati alla loro antica professione. Raggiunta una sistemazione accettabile, si organizzava il servizio manutenzione affidando a ciascun cantoniere, coadiuvato da un congruo numero di soldati di truppa, tratti della lunghezza variabile da 200 a 1 500 m a seconda dello stato della strada e dell'intensità del traffico.

I pontieri del Genio realizzarono 40 ponti galleggianti, dei quali 14 sul Piave e 11 sulla Livenza, per ripristinare il passaggio attraverso i corsi d'acqua durante l'opera di ricostruzione dei ponti stabili. Per la direzione e il controllo dei lavori di allestimento dei ponti di maggiore lunghezza, attraverso i principali fiumi del Veneto e del Friuli, il Comando Supremo costituì un apposito Ufficio Ricostruzione Ponti. Il Comando Generale del Genio poté

contare sull'apporto di 50 000 prigionieri inquadrati in battaglioni zappatori alle dipendenze delle armate e su numerose maestranze civili. Ciò servì a contenere il problema della disoccupazione e a dare lavoro alle schiere di sfollati che rientravano alle loro abitazioni.

Per la movimentazione dei materiali e delle attrezzature da lavoro stradale si ricorse a ogni genere di mezzi di trasporto: 6 825 carrette civili e militari con 14 400 quadrupedi, 1 080 automezzi dell'Esercito, 71 teleferiche, 300 treni campali «Decauville», 84 trasporti fluviali e 90 treni ferroviari. In complesso per la sistemazione e il mantenimento delle strade delle terre liberate si impiegarono circa 16 milioni di metri cubi di ghiaia e di pietrisco, senza contare il materiale di riempimento occorrente alle numerosissime interruzioni e buche prodotte dal tiro delle artiglierie e dalle piene per quelle strade che correvano in prossimità di corsi d'acqua. In totale la forza giornaliera massima impie-

Formazione di depositi di ghiaia lungo una rotabile.

gata nei lavori fu di circa 222 000 uomini. Lo sviluppo delle strade ripristinate o rifatte fu di 4 000 km. I ponti galleggianti vennero presto sostituiti da quelli in muratura ricostruiti sempre a opera del Genio militare. Al 30 maggio 1919 erano stati ricostruiti o rafforzati ben 193 ponti.

LA BONIFICA DAI RESIDUATI BELLICI

Carattere d'urgenza rivestiva il problema della bonifica degli ordigni esplosivi disseminati nelle campagne. Occorreva più in generale: pulire i terreni dalle masse ferrose costituite dai grovigli di reticolati, schegge, scatolette, bossoli, equipaggiamenti d'ogni sorta, parti d'armamento abbandonate; recuperare il legname utilizzato per la costruzione di ostacoli, posizioni difensive e ricoveri; interrare le trincee, i camminamenti e le postazioni; rastrellare in modo sistematico i proiettili e le bombe inesplose nelle zone ove la lotta per tanti mesi era infuriata.

Particolare attenzione doveva essere posta nella rimozione o brillamento in loco degli ordigni a caricamento a gas, impiegati diffusamente dai due contendenti soprattutto negli ultimi due anni di guerra. Occorrevano perciò artificieri e personale tecnico specializzato per evitare tragici incidenti. Esistevano, talvolta celati in caverne o in riserve abilmente mascherate, interi depositi di materiale esplosivo, la cui movimentazione per il trasporto in zone sicure, dove procedere alla loro neutralizzazione, richiedeva l'intervento di colonne di autocarri. Non ultimo vi era il problema del recupero delle salme dei caduti che numerose, specialmente nelle zone impervie di montagna, giacevano insepolti o sotterrate, spesso sommariamen-



te, sia sulle posizioni dove più si era combattuto sia nelle retrovie, soprattutto nei pressi degli ospedali da campo.

La regione di guerra e le terre liberate furono così suddivise in tante piccole zone, assegnando a ciascuna una squadra fissa di militari comandata da un Ufficiale, affinché percorresse, con metodo, il terreno di sua giurisdizione e procedesse alla ricerca di tutti gli ordigni esplodenti per inertizzarli o distruggerli. Un'attiva propaganda venne poi fatta fra le autorità civili e gli ecclesiastici affinché, con la parola e con il consiglio costante, incitassero le popolazioni a lavorare guardinghi nei campi e a non toccare nulla che fosse sospetto, ma ad avverti-

re la squadra di rastrellamento dell'eventuale rinvenimento di proiettili, di bombe e di congegni bellici.

Per gli insegnanti delle scuole rurali fu compilato un libretto, nelle versioni in lingua italiana e tedesca, corredato da tavole con la descrizione dei principali proiettili e artifici esplodenti, affinché facessero conoscere agli alunni gli ordigni pericolosi e li incitassero di continuo a non toccare o maneggiare nulla di quanto avessero rinvenuto per le campagne. Furono stampati anche manifesti e tavole murarie da appendere per le piazze con le figure degli artifici più dannosi, soprattutto i petardi e le bombe a mano. Il Comando Supremo ot-



tenne dal Ministero della Guerra l'autorizzazione a elargire premi agli alunni che avessero indicato ai maestri la presenza di proietti o bombe inesplose.

Un esempio fra tutti dell'enorme lavoro svolto dai militari dell'Esercito per la bonifica dei terreni dai residuati di guerra fu dato dal 160° Gruppo di Artiglieria, impiegato nel rastrellamento nella zona tra Romanziol e Grisolera sulla linea del Piave. In poco più di un mese di attività, dal 20 gennaio al 28 febbraio 1919, il reparto fece esplodere sul posto 3 264 proietti d'artiglieria e 4 652 bombe a mano e trasportare nei magazzini 9 bombarde complete, 12 026 granaie d'artiglieria di ogni calibro, 24 casse di bombe da fucile, 4 160

bombe a mano, 350 000 cartucce di fucile e mitragliatrice, 100 quintali di bossolame e 236 bombe d'aria compressa.

Subito dopo la fine della guerra furono istituite presso ciascuna armata delle commissioni di raccolta residuati bellici incaricate dell'organizzazione e della sorveglianza del servizio, che si avvale nei primi tempi anche dell'opera di prigionieri di guerra, mentre si provvide ad ampliare l'organico dei reparti autonomi recupero proietti d'armata, costituiti ai tempi del conflitto. Le varie commissioni addette ai recuperi facevano capo a una Commissione Centrale con sede a Padova, a sua volta dipendente dall'Intendenza Generale. Nel dicembre 1918 giunse l'ordine di procedere al disfacimento di tutte le opere di difesa eseguite nella zona di operazioni, a eccezione di quelle situate sulla linea tenuta dalle truppe italiane nell'ottobre 1917, in prossimità del confine col Regno serbo-croato.

In dicembre, lo stesso Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Pietro Badoglio, tenne una conferenza alle commissioni recupero delle armate, i cui presidenti si erano riuniti per l'occasione a Padova. Il Generale pose l'accento sulla necessità di intensificare l'opera di raccolta dei materiali di ogni specie, ma soprattutto dei rottami ferrosi e dei proietti d'artiglieria per ricavarne materia prima indispensabile al funzionamento degli stabilimenti industriali, che risultavano in grave crisi di approvvigionamento. Badoglio si dimostrò contrario all'impiego di personale civile in considerazione della disponibilità di prigionieri e di soldati.

Nel febbraio 1919 erano operativi 7 reparti autonomi recupero proietti con 800 uomini e decine di squadre divisionali di rastrellamento, con alle dipendenze circa 2 500 uomini. A questo personale specializzato si aggiungevano i reparti di fanteria e di artiglieria e le centurie di prigionieri di guerra assegnate

in rinforzo alle commissioni recuperi d'armata. A esempio, l'ufficio recuperi della zona Altipiani-Grappa impiegava, nel febbraio 1919, ben 3 500 uomini e 2 140 prigionieri. Nel marzo 1919 le Armate ricevettero l'ordine di costituzione di ben 144 nuove squadre di rastrellamento bombe, mentre il Comando Generale d'Artiglieria fu incaricato della formazione di 56 squadre operatori per reparti autonomi recupero proietti.

L'Officina Costruzioni di Artiglieria di Piacenza tenne corsi specifici su munizioni ed esplosivi per l'addestramento di Ufficiali e graduati destinati a dirigere i lavori per la loro sistemazione e distruzione presso depositi e polveriere. Nel maggio 1919 l'intero servizio di bonifica esplosivi venne riorganizzato dal Comando Supremo. La zona di guerra venne ripartita in 6 settori assegnati alla 1^a, 3^a, 4^a, 8^a Armata e a 2 zone retrovie (Altopiano dei Sette Comuni e Piave-Friuli). Ogni settore aveva un numero variabile di uffici recuperi, ciascuno con una forza organica di 46 uomini ripartiti in 12 piccole squadre rastrellatori. Il piano prevedeva l'impiego di circa 5 000 militari, oltre a 460 operai. In giugno, ai rastrellatori fu distribuito un segno di riconoscimento costituito da un bracciale bianco e verde e riconosciuta una speciale indennità. Nell'agosto 1919, ridottasi l'emergenza della raccolta dei residuati esplosivi più pericolosi sparsi in superficie, il Comando Supremo dispose lo scioglimento di tutti i reparti autonomi recupero proietti, con l'eccezione del 3°, che si trasformò in reparto scaricamento proietti. Il personale andò a rimpinguare l'organico delle squadre rastrellatori, continuamente depauperate dai congedamenti delle classi di leva che avevano partecipato al conflitto. □

** Tenente Colonnello,
in servizio all'Ufficio Storico
dello Stato Maggiore dell'Esercito*

RIVELATORI, SENSORI, ANALIZZATORI E SPETTROMETRI DI MASSA

RIVELAZIONE DI AGGRESSIVI CHIMICI TRAMITE SENSORI DI ONDA ACUSTICA SUPERFICIALE

Il laboratorio nazionale SANDIA, del Dipartimento statunitense per l'energia, (*U.S. Department of Energy's Sandia National Laboratories*), ha sviluppato sensori miniaturizzati che impiegano onde acustiche superficiali. Essi sono destinati a far parte, insieme ad altre tipologie di sensori, del futuro sistema portatile di rivela-



Esempio di matrice di sensori, paragonata alla sezione di un'arancia.

zione chimica, chiamato «laboratorio chimico su chip» (*chemical lab in a chip*).

Tali microsensori, ognuno dei quali è grande come un chicco di riso, saranno in grado di rivelare la presenza di agenti chimici nell'ambiente, evidenziandone il relativo pericolo.

Il sistema, formalmente conosciuto come «*microChemlab*»,

tende a concentrare in uno stesso dispositivo, grande come un computer palmare, una serie di differenti sensori, in grado di rivelare, con grande efficacia, i principali aggressivi chimici.

La novità tecnologica, alla base dell'interesse emergente per questo sistema, consiste nella miniaturizzazione spinta dei sensori e nella loro concentrazione in un unico *chip*. In tal modo, si aprono molte possibilità di impiego, oltre che nel «*microChemlab*», anche in altri sistemi mobili che, nel futuro, potrebbero essere installati su robot per controllare zone contaminate.

Ciascun sensore è costituito da uno strato di materiale piezoelettrico, che produce onde superficiali in conseguenza di una tensione applicata. Al di sopra di tale strato piezoelettrico è depositato un materiale sensibile allo specifico agente chimico. Quando le particelle dell'aggressivo chimico vengono catturate da tale strato si modifica l'onda superficiale emessa dal sottostante substrato piezoelettrico, provocando una variazione di campo elettrico che, a sua volta, viene registrata da un circuito elettronico in grado di attivare una segnalazione acustica e/o luminosa.

Nel futuro saranno disponibili matrici di sensori, sensibili a diversi aggressivi chimici, con tutta l'elettronica integrata sullo stesso chip, in modo da ampliare la gamma di rivelazione e, nel contempo, ridurre le dimensioni, il consumo di energia elettrica ed i problemi di integrazione.

RIVELAZIONE RAPIDA DI ANTRACE TRAMITE L'IMPIEGO DELLE NANOTECNOLOGIE

Un gruppo di scienziati dell'università del Wisconsin (USA) ha efficacemente utilizzato cellule di un singolo batterio per costruire minuscoli circuiti bio-elettronici. Tale applicazione è importante per la costruzione di nuovi dispositivi nanometrici e per la realizzazione di una nuova classe di sensori biologici, in grado di rivelare «quasi istantaneamente» aggressivi pericolosi come l'antrace.

La tecnologia in esame si esplica nella costruzione di un dispositivo di dimensioni comparabili ad ordini di grandezza di 10 elevato a -9 metri (manometri), in cui dei batteri vivi vengono guidati, uno alla volta, attraverso un canale, sino a raggiungere una coppia di elettrodi. I ricercatori sono in grado di catturare, identificare e rilasciare i batteri, uno alla volta.

Tale dispositivo potrebbe diventare un sensore di agenti chimici pericolosi se si utilizzassero batteri sensibili.

Si tratta di una tecnologia molto promettente, che potrebbe avere importanti applicazioni anche nella bio-tecnologia. Ad esempio, modificando la tipologia di elettrodi, potrebbe essere possibile «intrappolare» specifiche tipologie di batteri estraendoli da una miscela complessa.

RIVELATORI BIO-CHIMICI DI ULTIMA GENERAZIONE

Gli eventi degli ultimi anni hanno portato alla ribalta l'interesse per i rivelatori di aggressivi bio-chimici, da utilizzare per rivelare, in anticipo, l'eventuale presenza di sostanze estremamente pericolose per l'uomo, rilasciate da ar-



mi di distruzione di massa.

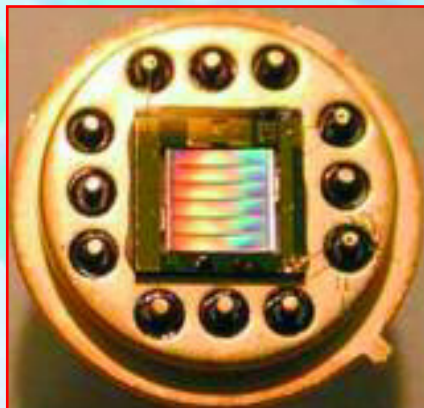
Lo scopo è l'identificazione dell'agente aggressivo con conseguente tempestivo allarme. Esistono molteplici tipologie di sensori, in grado di rivelare, con differente efficacia, sostanze aggressive presenti nell'aria, nell'acqua e nel terreno. Le caratteristiche principali di questi rivelatori sono: rapidità di risposta; efficacia; elevata tipologia di aggressivi rivelabile; portabilità.

Negli Stati Uniti sono già disponibili piccoli laboratori chimici, poco più grandi di un cellulare, in grado di fornire un allarme entro 15 minuti dalla rivelazione dell'agente chimico (vds. figura)



Rilevatore di aggressivi chimici portatile.

Ci sono sistemi che utilizzano tecniche di risposta immunitaria, creando una specie di «anticorpi» o «reagenti» che si colorano



Sensore allo stato solido basato su rilevazione ottica di gas.

opportunamente una volta a contatto con specifiche sostanze aggressive. Altre tipologie di sensori si basano sull'analisi genetica, utilizzando rivelatori di DNA. Un processo chiamato «reazione a catena di polimerase» (*Polymerase chain reaction*) è in grado di amplificare, sino ad oltre 100 volte, la sensibilità di questi rivelatori.

Nuove tecnologie si basano sull'impiego di spettrometri di massa, in grado di reagire ad un maggior numero di sostanze. La combinazione dello spettrometro e del rivelatore di DNA può essere realizzata tramite una striscia (vds figura sotto) che viene inserita in un lettore.



Spettrometro per rilevare l'antrace.

La risposta viene confrontata con una «libreria» memorizzata in un *database*, composta dalle risposte ai principali agenti chimici. Normalmente, tali archivi possono essere facilmente aggiornati, inserendo nuovi tipi di aggressivi. Questi dispositivi devono necessariamente elaborare campioni dell'agente chimico, al fine di fornire una indicazione visiva, tramite sequenza di colori su carta (come nella foto sotto) o presentan-



Colorazione del reagente prima e dopo l'esposizione.

do il risultato su un *display* (come nella foto sotto).



Sistema combinato dotato di visualizzatore a display.

Tra le tante tecnologie di rivelazione, sembra essere particolarmente interessante quella delle «nuvole chimiche». L'impiego principale di questi sensori è in zona di operazioni, per rilevare agenti chimici e biologici utilizzati dal nemico. La rilevazione viene effettuata dislocando i sen-

sori al confine della «nuvola» formata dall'agente chimico, in modo da disporre di dati relativi alla densità, estensione e tipologia della stessa.

Normalmente, si allestiscono vere e proprie stazioni di rivelazione, costituite da diverse tipologie di sensori, installate in un unico centro, come quello in figura, che prevede l'impiego di un veicolo dedicato, in grado di assicurare la necessaria mobilità.

Stazione mobile per la rilevazione di agenti chimici.



NUOVI SENSORI IN GRADO DI RIVELARE DNA IN UN SOLO PASSO

L'Università di Santa Barbara, in California (USA), ha recentemente pubblicato i risultati di una ricerca relativa ad un sensore di DNA, a basso consumo di energia, caratterizzato da: leggerezza e possibilità di utiliz-

zo ripetuto. L'obiettivo è quello di rilevare la presenza di particolari tipi di DNA. Le attuali tecnologie sono lente, complesse e i materiali per esse impiegati non sono riutilizzabili. Ad esempio, la tecnica della reazione a catena del polimerase (*Polymerase chain reaction - PCR*) impiega diverse ore per produrre risultati e richiede apparecchiature complesse e ingombranti. Il nuovo rivelatore elettronico di DNA californiano è invece molto piccolo (sta nel palmo di una mano) e al suo interno ha tutto l'occorrente. Rimane da migliorare la sua sen-

sibilità, che per il momento è bassa, per consentire la lettura diretta del risultato.

ANALIZZATORE PORTATILE DI AGGRESSIVI CHIMICI

In figura è visibile un esempio di attrezzatura di rivelazione di agenti chimici, utilizzabile da un



Analizzatore portatile.

operatore dotato di equipaggiamento anti NBC. Ciò consente di ovviare ai limiti d'impiego dei rivelatori NBC attualmente disponibili che non sono compatibili con le ingombranti attrezzature e tute di protezione. Il dispositivo in esame, denominato «*Multi-IMS analyzer*», si basa sulla tecnica della «spettrometria a ioni in movimento in ciclo aperto» (*Open loop ion mobility spectrometry - IMS*).

SISTEMA DI RIVELAZIONE CHIMICA E IDENTIFICAZIONE A DISTANZA

La società statunitense EOIR ha recentemente sviluppato, per l'esercito USA, un sistema remoto per la rilevazione e l'identificazione di agenti chimici. Il sistema può essere dislocato in un'area, senza necessità di presidio, per controllare la qualità dell'aria, per rilevare agenti chimici pericolosi o la presenza di personale armato. Il dispositivo non necessita di entrare in contatto con l'agente contaminante, consentendo una maggiore area



di sorveglianza ed evitando il rischio di contaminazione del sistema. La tecnologia impiegata si basa sull'impiego di un sensore infrarosso, associato ad un elaboratore digitale di segnale (*digital signal processor*) collegato a un computer remoto. L'installazione può aver luogo su palo con possibile brandeggiabilità automatica in orizzontale e verticale, in modo da controllare una specifica area senza la presenza di operatori.

La scansione si interrompe quando viene rivelato l'aggressivo chimico. Successivamente ha luogo una ulteriore scansione di dettaglio dell'area per identificare, tramite il confronto con la banca dati in dotazione, lo specifico agente. L'esito viene comunicato tramite l'invio di un apposito segnale e/o messaggio alla postazione remota, dotata di un computer palmare.

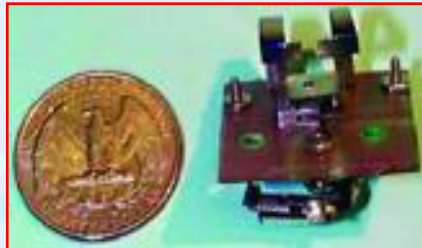
SPETTROMETRI DI MASSA PER LA RILEVAZIONE DI AGENTI CHIMICI

Gli spettrometri di massa si basano sull'analisi di un agente chimico effettuata tramite la cattura di ioni. La tecnica ed il funzionamento di questi sistemi sono ormai noti e consolidati.

La nuova sfida riguarda la miniaturizzazione di tali strumenti e, in particolare, delle «trappole ioniche».

Sono attualmente disponibili «trappole per ioni» di forma cilindrica, con 0,5 mm di raggio, di gran lunga inferiori a quelli attualmente in commercio, che hanno 1 cm di raggio.

Esse possono essere assemblate in una matrice ed essere impiegate insieme o separatamente, per la rilevazione di agenti



Spettrometro di massa quadripolare.

chimici. In figura è riportato uno spettrometro di massa quadripolare sviluppato dall'Istituto di Tecnologia della California, di Pasadena (USA). Lo strumento è composto da una matrice di 4 x 3 x 4, per un totale di 9 regioni quadripolari, che possono essere utilizzate singolarmente o insieme.

RILEVATORI ELETTRICI DI SOSTANZE CHIMICHE

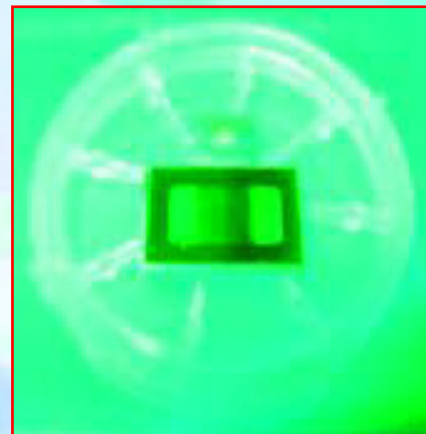
Una ricerca condotta dall'Università di Santa Barbara, in California (USA), ha dimostrato che l'energia emessa dalle reazioni chimiche sulle superfici può dare origine a fenomeni di eccitazione elettrica. Tale fenomeno può dare luogo ad una nuova famiglia di sensori chimici.

Il funzionamento è basato sul fenomeno della generazione di fotoni ed elettroni eccitati per

effetto della reazione chimica.

Gli elettroni sono caratterizzati, come noto, da «lacune» sinora difficilmente ritenute rilevabili. I ricercatori di Santa Barbara hanno sviluppato dei rilevatori basati sul funzionamento del diodo Schottky, che misura direttamente deboli correnti elettroniche causate dalla combinazione elettrone-lacuna.

Tale rilevatore, illustrato in figura, consta di un sottile film d'argento posizionato su una superficie di silicio. Esso è in grado



Un quasi invisibile film d'argento, di dimensioni nanometriche, depositato su un wafer di silicio delle dimensioni di un centimetro (evidenziato in verde) forma la base di un diodo ad effetto Schottky (sensibile ad un agente esterno, come la luce o un gas) usato per rilevare deboli correnti chimiche.

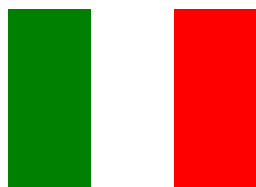
di rilevare la corrente derivante dalla reazione di gas come l'ossido di nitrogeno, gas, alcalini ed altre tipologie, compresi gas pericolosi per l'uomo.

□

(a cura del Tenente Colonnello Angelo Gervasio)



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Informare, comunicare, promuovere, di Daniela Bracco (pag. 16).

L'Esercito, portatore di una condizione atipica, deve sfruttare al meglio gli strumenti mediatici per acquisire consenso e rilanciare i valori di unità e solidarietà nazionale.

Nuove prospettive per le Associazioni d'Arma, di Mario Buscemi (pag. 26).

L'«ARDE» – Associazioni Riunite dell'Esercito – è un nuovo sodalizio costituito per conseguire una migliore cooperazione con la Forza Armata, dando concreta attuazione al concetto di «Esercito allargato» ormai ampiamente acquisito. Particolarmente innovativo sarà il ruolo di rappresentante nazionale del personale in congedo dell'Esercito nei rapporti con l'estero, nel quadro di una serie di incontri tra Associazioni ed Eserciti europei.

La riorganizzazione dell'Esercito tedesco, di Hans Otto Budde (pag. 30).

I nuovi scenari politico-strategici hanno avuto grande influenza sulla *Bundeswehr*. È, infatti, in itinere un processo di razionalizzazione che porterà le forze terrestri ad assumere un ruolo più incisivo nella prevenzione e gestione delle crisi

e nella lotta al terrorismo internazionale.

Di queste e di altre problematiche ci parla il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco, Tenente Generale Hans Otto Budde.

La Guerra Asimmetrica, di Roberto Bernardini e Cesare Chiari (pag. 40).

Il Comando Divisione «Mantova», nel corso delle Esercitazioni «Invitta '05» e «Solstizio '05», ha sperimentato alcune procedure operative di grande interesse.

Riconfigurare l'Esercito, di Giuseppe Maggi (pag. 60).

Lo strumento terrestre deve confrontarsi con le trasformazioni geopolitiche in atto per affrontare le sfide del futuro e competere con i Paesi alleati.

Quanto è stato realizzato in Francia, Regno Unito e Germania può essere un utile parametro per l'addestramento degli uomini e l'ammodernamento di armi e mezzi.

Il Trattato sulle Armi Convenzionali, di Giorgio Scarchilli ed Emanuele Massara (pag. 70).

La Convenzione è uno strumento legislativo flessibile, capace di concatenare le norme sul controllo degli armamenti ai principi etici del diritto umanitario internazionale. Le inutili sofferenze causate dall'utilizzo improprio delle armi sono il fulcro su cui ruotano le limitazioni e il divieto di impiego sanciti dai Protocolli. Purtroppo, dopo poco più di quattro lustri dall'entrata in vigore, gli esiti conseguiti sono scoraggianti.

Come affrontare un'emergenza,

di Filippo Di Pirro (pag. 82).

Oggi è particolarmente avvertita dalla collettività l'esigenza di una vera e propria cultura dell'emergenza ed è necessario imparare a organizzarsi per affrontarla efficacemente. Ciò riguarda in particolare l'organizzazione militare, il cui personale, oltre a essere direttamente e istituzionalmente più esposto a determinati fattori di rischio, è comunque spesso coinvolto nel ruolo di soccorritore.

La «Teoria dei Giochi» utile ausilio professionale, di Giovanni Semeraro (pag. 92).

Per secoli gli studiosi hanno cercato di trasformare l'arte militare in una scienza esatta e di inquadrare le decisioni strategiche in una struttura di funzioni matematiche. A tal fine, la «Teoria dei Giochi» costituisce un nuovo approccio mutuato dal mondo economico. In tale teoria, senza alcun significato ludico, si fa riferimento a una situazione in cui le decisioni di più soggetti sono interdipendenti: quando uno prende una decisione deve anche valutare le mosse altrui. Più in particolare, il vantaggio di ciascuna scelta non dipende solo dalla propria decisione, ma anche da altri soggetti. Come comunemente accade nei conflitti militari, dove le scelte sono simultanee e indipendenti.

Operazione «Shingle», di Claudio Morino (pag. 106).

Appena il Primo Ministro britannico Winston Churchill fu informato che le truppe sbarcate, il 22 gennaio 1944, tra Anzio e Nettuno erano state chiuse in



una sacca e combattevano per non essere rigettate a mare, comprese che i suoi piani di rapida conquista dell'Europa centro-orientale, passando per la penisola italiana, stavano naufragando. Si affermava, così, il progetto americano di un grande sbarco sulle coste francesi. Per Stalin si profilava la possibilità, sfruttando le diverse ottiche alleate, di puntare velocemente al cuore dell'Europa.

Il contributo dell'Esercito nella ricostruzione del Triveneto, di Filippo Cappellano (pag. 118). All'indomani della vittoria e della liberazione del Triveneto il Regio Esercito fu impegnato in molteplici attività in sostegno della popolazione: distribuzione di generi alimentari, assistenza sanitaria, mantenimento dell'ordine pubblico, bonifica del campo di battaglia, ripristino di fabbricati, strade, ponti, ferrovie, argini dei fiumi, reti idriche ed elettriche. Più volte è stato rilevato che la Prima guerra mondiale ha rappresentato l'inizio di una nuova epoca. Quanto avvenuto in quei territori può senza dubbio considerarsi una pietra miliare della rinascita nazionale.



**To Inform, Communicate and Promote,
by Daniela Bracco (p. 16).**

The Army, bearer of an atypical condition, must exploit at best the instruments provided by the media, in order to acquire a favourable consensus and relaunch the values of unity and national solidarity.

**New Prospects for the Veterans' Associations,
by Mario Buscemi (p. 26).**

«ARDE» – Joint Army Associations – has been recently constituted in order to achieve a better cooperation with the Service, giving a concrete form to the «Widened Army» concept, by now amply acknowledged. An innovative feature will be its role as a national representative of discharged personnel in their relations with the outside world, within a series of meetings of European Armies and Associations.

**The Reorganization of the German Army,
by Hans Otto Budde (p. 30).**

The new politico-strategic scenarios have greatly influenced the Bundeswehr. As a matter of fact, through the rationalization process under way, the land forces will assume a more incisive role in the prevention and management of crises and in

the fight against international terrorism. These and other problems are examined by the Chief of Staff of the German Army, Lieutenant General Hand Otto Budde.

**The Asymmetric War,
by Roberto Bernardini and Cesare Chiari (p. 40).**

During the «Invitta '05» and «Solstizio '05» Exercises, the Headquarters of the «Mantova» Division is going to test some very interesting operational procedures.

**Reconfiguring the Army,
by Giuseppe Maggi (p. 60).**

The land instrument must face the ongoing geopolitical changes in order to meet the challenges of the future and compete with the allied Countries. What has been achieved in France, the United Kingdom and Germany can be a useful parameter in the training of men and in the modernization of arms and systems.

**The Treaty on Conventional Arms,
by Giorgio Scarchilli
and Emanuele Massara (p. 70).**

The Convention is a flexible instrument, which can link together the norms on armaments control and the ethical principles of the international humanitarian law. The unnecessary sufferings caused by the improper use of arms are the cornerstone of the limitations and prohibition of employment sanctioned by the Protocols. Unfortunately, after more than two decades from the enforcement of the Treaty, the results are discouraging.





SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

How to Face an Emergency, **by Filippo Di Pirro (p. 82).**

Today the need of a real culture capable of effectively facing the emergencies is particularly felt by the communities, which must learn to organize themselves in order to confront them successfully.

This concerns especially the military organization, whose personnel, besides being directly and institutionally more exposed to certain factors of risk are, in any case, always involved as rescuers.

The «Game Theory», a Useful Professional Aid, **by Giovanni Semeraro (p. 92).**

Students have strived for centuries to transform the art of war into an exact science and to frame strategic decisions within a structure of mathematical functions. To this end, the «Game Theory» is a new approach borrowed from the economic world. This theory, with no «playing» meaning, refers to a situation where the decisions of several subjects are interdependent: when one takes a decision, he must also evaluate the moves of the others. In particular, the advantage of a choice does not depend only on one's own decision but also on other subjects. This, in fact, generally happens in military conflicts, where choices are simultaneous and independent.

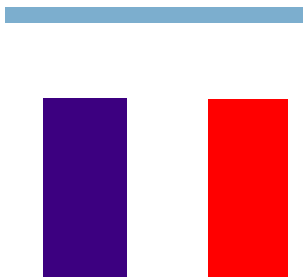
Operation «Shingle», **by Claudio Marino (p. 106).**

When British Prime Minister Winston Churchill was informed that the troops landed between Anzio and Nettuno on January 20, 1944 had been locked in a pocket

and were fighting to avoid being thrown back into the sea, he understood that his plans for a rapid conquest of Central-Eastern Europe, through the Italian peninsula, were falling through. Thus, the American plan for a large landing on the French coast gained ground, and Stalin could perceive the possibility of heading quickly for the heart of Europe, exploiting the different perspectives of the Allies.

The Army Contribution to the Reconstruction of the «Three Venetias», **by Filippo Cappellano (p. 118).**

Soon after the victory and the liberation of the «Three Venetias», the Royal Italian Army undertook many activities in support of the population: distribution of food, medical assistance, maintenance of law and order, clearing of the battlefield, restoration of buildings, roads, bridges, railways, river banks, water systems and electric networks. It has been repeatedly pointed out that the First World War was the beginning of a new era. What has occurred in those territories can undoubtedly be considered a milestone in the rebirth of our Nation.



Informer, communiquer,

promouvoir, **par Daniela Bracco (p. 16).**

Porteuse d'une condition atypique, l'Armée doit exploiter au mieux les ressources médiatiques en vue d'obtenir le consensus et de relancer les valeurs liées à l'unité et à la solidarité nationales.

Nouvelles perspectives pour les Associations de l'Armée, **par Mario Buscemi (p. 26).**

L'«ARDE» – Associazioni Riunite dell'Esercito – (Union des Associations de l'Armée) est une nouvelle association qui a été créée pour améliorer la coopération. C'est ainsi que se concrétise le concept, désormais communément admis, d'«Armée élargie». L'élément innovateur consistant dans le rôle de représentant national que jouera le personnel de réserve au niveau des relations avec l'extérieur, dans le cadre d'une série de rencontres entre les Associations et les Armées européennes.

La réorganisation de l'Armée allemande, **par Hans Otto Budde (p. 30).**

Les nouveaux théâtres politico-stratégiques ne sont pas allés sans influencer la réorganisation de la Bundeswehr. Aussi, un processus a-t-il été entamé en vue de la rationalisation des forces terrestres, lesquelles joueront un rôle accru dans le cadre de la prévention et de la gestion des crises ainsi que dans la lutte contre le terrorisme international. C'est là l'un des nombreux thèmes abordés par le Général de division Hans Otto Budde, Chef de l'Etat major allemand.

La Guerre asymétrique, **par Roberto Bernardini**



et Cesare Chiari (p. 40).

Au cours des exercices «Invitta '05» et «Solstizio'05», le commandement de Division «Mantova» expérimentera des procédés opérationnels du plus haut intérêt.

Une configuration nouvelle pour l'Armée,

par Giuseppe Maggi (p. 60).

L'Armée de terre doit affronter les transformations géopolitiques en cours pour être à même de relever les défis du futur et de rivaliser avec les pays alliés.

Ce qui a été entrepris en France, au Royaume Uni et en Allemagne pourrait constituer un paramètre utile pour l'instruction des hommes et la modernisation des armes et du matériel.

Le Traité sur le Armes conventionnelles,

par Giorgio Scarchilli et Emanuele Massara (p. 70).

La Convention est un instrument législatif flexible associant les normes sur le contrôle des armements et les principes éthiques énoncés par le droit humanitaire international. C'est justement à la lumière des souffrances inutiles provoquées par l'usage impropre des armes que les Protocoles prévoient des contraintes et des interdictions qui en limitent l'usage.

Malheureusement, quatre lustres après son entrée en vigueur, les résultats sont fort décourageants.

Comment affronter une situation d'urgence,

par Filippo Di Pirro (p. 82).

Aujourd'hui, la communauté éprouve de plus en plus le besoin d'instaurer une véritable culture de l'urgence: aussi faut-il savoir

s'organiser pour l'affronter de façon efficace.

Cela est d'autant plus vrai plus l'organisation militaire dont le personnel est non seulement plus exposé, directement et au niveau institutionnel, aux facteurs de risque mais aussi souvent impliqué dans des opérations de secours.

La Théorie des jeux: une aide professionnelle fort utile,

par Giovanni Semeraro (p. 92).

Les chercheurs se sont efforcés des siècles durant de transformer l'art militaire en une science exacte et d'encadrer les décisions stratégiques dans une structure de fonctions mathématiques. A cet égard, la «Théorie des jeux» représente une nouvelle approche empruntée à la sphère économique. Cette théorie, dépourvue de toute signification ludique, se rapporte à une situation caractérisée par l'interdépendance des décisions prises par plusieurs sujets: lorsqu'un sujet prend une décision, il doit tenir compte et évaluer l'action d'autres sujets impliqués. En particulier, l'avantage présenté par une décision n'est pas lié seulement à celui qui décide, mais il dépend également d'autres facteurs extérieurs. Tel est le cas, généralement, des conflits militaires, où les décisions sont simultanées et interdépendantes.

Operation «Shingle»,

par Claudio Morino (p. 106).

Lorsqu'il apprit que les troupes qui débarquèrent le 22 janvier 1944 entre Anzio et Nettuno avaient été encerclées et luttaient pour tenir la place et ne pas être repoussées dans la mer, le Premier Ministre Winston Churchill comprit aussitôt que

son ambitieux projet visant à la conquête de l'Europe centrale et orientale à travers la péninsule italienne avait échoué. C'est ainsi que s'affermir le projet américain prévoyant un débarquement en masse sur les côtes françaises. Quant à Staline, il entrevit la possibilité de viser le cœur de l'Europe, tirant le meilleur profit des différentes approches des Alliés.

Le concours de l'Armée dans la reconstruction des trois Vénéties

par Filippo Cappellano (p. 118)

Au lendemain de la victoire et de la libération des trois Vénéties, l'Armée royale s'employa à aider la population en assurant des activités telles que: distribution de denrées alimentaires, soins médicaux, maintien de l'ordre public, déminage des champs de bataille, rétablissement des voies ferrées, de ponts, de routes, de digues et de réseaux électriques et hydriques.

Il est communément admis que la Première guerre mondiale a marqué le début d'une ère nouvelle. Or, les événements qui ont eu lieu sur ces territoires sont sans aucun doute une pierre milliaire de la renaissance nationale.



Informieren, kommunizieren, fördern,



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

von Daniela Bracco (S. 16).

Das Heer muss die unterschiedlichsten und ungewöhnlichsten Aufgaben wahrnehmen und insofern auch alle Möglichkeiten zur Verfügung haben, um einen allgemeinen Konsens zu erlangen und Werte wie Solidarität und Nationalzusammenhalt zum Ausdruck zu bringen.

Neue Perspektiven fuer die Waffenvereine, von Mario Buscemi (S. 26).

ARDE (Associazioni Riunite Dell'Esercito - Waffenvereine) stellt eine neue Einheit dar, im Hinblick auf eine verbesserte Zusammenarbeit mit den Streitkräften zu versichern, die bereits im Konzept des «Esercito Allargato» (erweiterten Heeres) weitgehend verwirklicht wird. Neu ist dabei die Figur des Nationalvertreters des vom Heer entlassenen Personals und sein Einsatz in den Aussenbeziehungen, im Rahmen der Treffen zwischen Vereinen und europäischen Streitkräften.

Die Reorganisation des Deutschen Heeres, von Hans Otto Budde (S. 30).

Das neue politisch-strategische Szenarium hat einen grossen Einfluss auf die Bundeswehr gehabt. Hier gilt es einen Weg zu verfolgen, der es den Landstreitkräften erlaubt, eine präzisere Rolle in der Vorbeugung und Bewältigung der Krisen und in dem Kampf gegen den Terrorismus einzunehmen. Ueber diese und andere Probleme spricht der Oberbefehlshaber der Deutschen Bundeswehr Generalleutnant

Hans Otto Budde.

Der asymmetrische Krieg, von Roberto Bernardini und Cesare Chiari (S. 40).

Das Kommando der Division «Mantova» wird im Lauf der Operationen «Invitta 05» und «Solstizio 05» einige taktische Vorgehensweisen von grossem Interesse zeigen.

Das Heer neu gestalten, von Giuseppe Maggi (S. 60).

Die Landstreitkräfte müssen sich auch mit geopolitischen Veränderungen befassen, um den jeweiligen Herausforderungen entgegenzusehen und mit den alliierten Mächten Schritt halten zu können. Das, was bereits in Frankreich, Deutschland und in den Vereinigten Staaten verwirklicht worden ist, kann als nützliches Parameter fuer die Ausbildung der Soldaten und die Modernisierung der Waffen und Ausstattung dienen.

Das Abkommen ueber die konventionellen Waffen, von Giorgio Scarchilli und Emanuele Massara (S. 70).

Die Vereinbarung ist ein flexibles Gesetzinstrument in der Lage, die Kontrollmassnahmen der Bewaffnung mit den ethischen Prinzipien der internationalen Menschenrechte zu verknuepfen. Das unnoetige, von der unangebrachten Waffenbenutzung verursachte Leid ist der Hauptgrund der Verbote der Protokolle. Trotzdem sind aber nach kaum vier Jahren Gultigkeit dieser Anordnungen die Ergebnisse enttauschend.

Wie man sich mit dem Notfall auseinandersetzt, von Filippo Di Pirro (S. 82).

Das heutige allgemeine Erfordernis nach Sicherheit bedarf echter Notfall-Kultur und daher ist es entscheidend, sich organisieren zu können, um Krisensituationen effizient zu begegnen. Diese Aufgabe erfuehlt in erster Linie die Militaerorganisation und ihr Personal, das besonderen Risikofaktoren direkt ausgesetzt ist und dennoch als Institution oft die Rolle des Hilfeleisters spielt

Die «Spiele-Theorie» als nuetzliche professionelle Hilfe, von Giovanni Semeraro (S. 92).

Jahrhunderte lang haben Forscher versucht, die Militaerkunst in eine präzise Wissenschaft umzuwandeln und die strategischen Entscheidungen in ein System von mathematischen Funktionen einzuordnen. Zu diesem Zweck bildet die «Spiele-Theorie» eine der Wirtschaftswelt entlehnte neue Annäherung. In dieser Theorie nimmt man ohne jegliche spielerische Bedeutung, Bezug auf eine Situation, in der die Entscheidungen mehrerer Individuen voneinander abhaengen: wenn jemand einen Entschluss fasst, muss er die Bewegungen anderer mitberuecksichtigen. Genauer betrachtet haengt der Vorteil jeder einzelnen Auswahl nicht nur von der eigenen Entscheidung ab, sondern auch von anderen Personen. So wie es ueblicherweise im Fall von militaerischen Konflikten geschieht, wo die Auswahlprozesse gleichzeitig und unabhaengig voneinander



stattfinden

**Operation «Shingle»,
von Claudio Morino (S. 106).**

Sobald der britische Premierminister Winston Churchill darueber informiert worden war, dass die am 22. Januar 1944 zwischen Anzio und Nettuno gelandeten Truppen in einer Bucht eingekesselt waren und darum kaempften, nicht ins Meer zurueck getrieben zu werden, begriff er, dass seine Plaene zur schnelle Eroberung Mittel-und Osteuropas ueber die italienische Halbinsel zum Scheitern verurteilt waren. So setzte sich das amerikanische Projekt durch, nach dem die franzoesische Kueste vom Meer aus erobert werden sollte. Fuer Stalin zeichnete sich die Moeglichkeit ab, die verschiedenen Standpunkte der Alliierten auszunutzen und schnell ins Herz Europas zu zielen.

**Der Beitrag des Heeres
zur Wiederherstellung
des «Triveneto»,
von Filippo Cappellano (S. 118).**

In der Folge der Eroberung und Befreiung des Triveneto wurde das Koenigliche Heer vor der Aufgabe gestellt, der Bevoelkerung Hilfeleistungen zu erbringen: Lebensmittelversorgung, Gesundheitsbetreuung, Aufrechterhaltung der oeffentlichen Ordnung, Entminen der Kampfzone, Wiederherstellung von Gebaeuden, Strassen, Bruecken, Gleisanlagen und Flussaemmen, ebenso der Wasser- und Elektrizitaetsversorgung. Mehrmals wurde behauptet, dass der erste Weltkrieg den Beginn

einer neuen Epoche dargestellt hat. Fuer das, was sich in diesen Gebieten abgespielt hat, kann man sicherlich von einem Meilenstein der nationalen Renaissance reden.

Informar, comunicar, promover,



Daniela Bracco (pág. 16).

El ejército, caracterizado por representar una condición atípica, tiene que aprovechar de la mejor manera los recursos mediáticos para conseguir consenso y relanzar los valores de unidad y solidaridad nacional.

**Nuevas perspectivas para las
Asociaciones del Ejército,
Mario Buscemi (pág. 26).**

«ARDE» – Asociaciones Reunidas del Ejército – es una nueva asociación creada con el fin de mejorar la cooperación con la Fuerza armada, concretizándose de esta manera el ya difusamente adquirido concepto de «Ejército ampliado».

Un elemento innovador radica en el papel de representante nacional que desempeñarán los reservistas del Ejército en las relaciones con el exterior, en el marco de una serie de encuentros entre Asociaciones y Ejércitos europeos.

**La reorganización del Ejército
alemán,
Hans Otto Budde (pág. 30).**

De cara a los nuevos escenarios políticos y estratégicos, el Bundeswehr emprendió un proceso de racionalización según el cual las fuerzas terrestres desempeñarán un papel más incisivo en la prevención y gestión de las crisis y en la lucha contra el terrorismo internacional. De este y otros temas nos habla el Teniente General Hans Otto Budde, Jefe de Estado mayor del Ejército alemán.

**La Guerra asimétrica,
Roberto Bernardini
y Cesare Chiari (pág. 40).**

Con motivo de los ejercicios «Invitta '05» y «Solstizio '05», el Mando de División «Mantova» experimentará algunos procedimientos operacionales de mucho interés.

**Nueva configuración del Ejército,
Giuseppe Maggi (pág. 60).**

La herramienta terrestre tiene que hacer frente a la transformación geopolítica en curso para afrontar los desafíos del futuro y competir con los países aliados. Lo que se ha realizado en Francia, Reino Unido y Alemania podría ser un buen parámetro para la instrucción del personal y la modernización de las armas y de los medios.

**El Tratado sobre las Armas
convencionales,
Giorgio Scarchilli
y Emanuele Massara (pág. 70).**

La Convención es una herramienta legislativa flexible, que asocia las normas sobre el control de los armamentos a los principios éticos del derecho humanitario internacional. Los límites y las prohibiciones en cuanto a la utilización de armas



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

fueron sancionados por los Protocolos a raíz del sufrimiento inútil ocasionado por el empleo impropio de dichas armas. Lamentablemente, cuatro lustros después de la entrada en vigor de la Convención, los resultados conseguidos siguen siendo desalentadores.

Como hacer frente a una emergencia, Filippo Di Pirro (pág. 82).

Hoy día, la población advierte cada vez más la necesidad de que se instaure una «cultura» de la emergencia propiamente dicha. Asimismo resulta indispensable aprender a organizarse para afrontarla eficazmente.

Lo cual interesa tanto más la organización militar cuanto que su personal además de estar directa e institucionalmente más expuesto a determinados factores de riesgo, interviene a menudo como socorredor.

La «Teoría de los Juegos»: un auxilio profesional útil, Giovanni Semeraro (pág. 92).

Los estudiosos llevaron siglos tratando de transformar el arte militar en una ciencia exacta y de enmarcar las decisiones estratégicas en una estructura de funciones matemáticas. A este respecto, la «Teoría de los Juegos» constituye un nuevo enfoque inspirado en la esfera económica. Dicha teoría, que nada tiene que ver con el sentido lúdico de la palabra juego, se refiere a una situación caracterizada por la interdependencia de las decisiones tomadas por distintos sujetos: al tomar una decisión, no se puede prescindir de tomar en cuenta las actuaciones de los demás sujetos implicados. En

particular, la ventaja de cada decisión no depende sólo del que la tomó sino también de otros sujetos. Como ocurre a menudo en los conflictos militares donde las decisiones son simultáneas e interdependientes.

Operacion «Shingle», Claudio Morino (pág. 106).

En cuanto se enteró que las tropas desembarcadas el 22 de enero de 1944 entre Anzio y Nettuno habían sido acorraladas y luchaban para mantener su posición, el Primer Ministro británico Winston Churchill se dio cuenta que estaban naufragando sus planes de conquistar rápidamente Europa central y oriental, pasando por la península italiana. Así fue como se consolidó el proyecto norteamericano que preveía un desembarque masivo en las costas francesas. Stalin, por su parte, vislumbraba la posibilidad de conquistar el corazón de Europa aprovechando los distintos enfoques de los aliados.

La aportación del Ejército en la reconstrucción de las tres Venecias

Filippo Cappellano (pág.118).

Inmediatamente después de la victoria y de la liberación de las tres Venecias, el Ejército real se dedicó a llevar a cabo innumerables operaciones encaminadas a ayudar a la población: reparto de alimentos, atención médica, mantenimiento del orden público, desminado de los campos de batalla, rehabilitación de edificios, carreteras, diques, puentes, ferrocarriles, plantas eléctricas y redes hidráulicas.

Se suele decir que la Primera

guerra mundial representó el comienzo de una nueva era. Lo cierto es que lo que sucedió en aquellos territorios es un mojón que marcó el renacimiento nacional.

Informar, comunicar, promover, de Daniela Bracco (pág. 16).

O



Exército, portador de uma condição atípica, deve usufruir, pelo melhor, dos instrumentos mediáticos para adquirir consenso e voltar a lançar os valores de unidade e solidariedade nacional.

Novas perspectivas para as Associações de Armas, de Mario Buscemi (pág. 26).

A «ARDE» – Associações Reunidas do Exército – é um novo sodalício constituído para conseguir uma melhor cooperação com a Força Armada, dando uma concreta actuação ao conceito de «Exército alargado» já largamente adquirido.

Um pormenor inovativo será o papel de representante nacional do pessoal em licença do Exército nas relações com o exterior, no quadro de uma série de encontros entre Associações e Exércitos europeus.

A reorganização do Exército alemão,


de Hans Otto Budde (pág. 30).

Os novos cenários político-estratégicos tiveram grande influência sobre a Bundeswehr. Está, de facto, em caminho, um processo de racionalização que levará as forças terrestres a assumir um papel mais incisivo na prevenção e gestão das crises e na luta ao terrorismo internacional.

Destas e de outras problemáticas nos fala o Chefe do Estado Maior do Exército alemão, o Tenente General Hans Otto Budde.

A Guerra Assimétrica, de Roberto Bernardini e Cesare Chiari (pág. 40).

O Comando da Divisão «Mantova», no curso dos Exercícios «Invitta» '05 e «Solstizio» '05, experimentará alguns processos operativos de grande interesse.

Reconfigurar o Exército, de Giuseppe Maggi (pág. 60).

O instrumento terrestre deve confrontar-se com as transformações geopolíticas em acto para enfrentar os desafios do futuro e competir com os países aliados.

O que se realizou em França, Reino Unido e Alemanha pode ser um útil parâmetro para o treino dos homens e a modernização de armas e meios.

O Tratado de Armas Convencionais, de Giorgio Scarchilli e Emanuele Massara (pág. 70).

A Convenção é um instrumento legislativo flexível, capaz de encadear as normas sobre o controle dos armamentos aos princípios éticos do direito humanitário internacional.

Os inúteis sofrimentos causados pela utilização imprópria das armas são o fulcro sobre o qual giram as limitações e a proibição de emprego decretado pelos Protocolos. Infelizmente, após pouco mais de quatro lustres da entrada em vigor, os êxitos conseguidos são desencorajantes.

Como enfrentar uma emergência, de Filippo Di Pirro (pág. 82).

Hoje é especialmente advertida pela colectividade, a exigência de uma verdadeira cultura da emergência e é necessário aprender e organizar-se para a enfrentar eficazmente.

Isto diz respeito, em particular, à organização militar, cujo pessoal, para além de estar directamente e institucionalmente mais exposto a determinados factores de risco, é, de qualquer forma frequentemente, envolvido no papel de socorrista.

A «Teoria dos Jogos», útil auxílio profissional, de Giovanni Semeraro (pág. 92).

Durante séculos os estudiosos procuraram transformar a arte militar numa ciência exacta e enquadrar as decisões estratégicas numa estrutura de funções matemáticas. A tal fim, a «Teoria dos Jogos» constitui uma nova aproximação permutada pelo mundo económico. Em tal teoria, sem qualquer significado lúdico, faz-se referência a uma situação na qual as decisões de vários sujeitos são interdependentes: quando um toma uma decisão, deve também avaliar os movimentos dos outros. Mais precisamente, a vantagem de cada escolha não depende apenas da própria decisão, mas também da de outros indivíduos. Como frequentemente acontece nos conflitos militares, onde as

escolhas são simultâneas e independentes.

Operações«Shingle», de Claudio Morino (pág. 106).

Logo que o Primeiro Ministro britânico Winston Churchill foi informado que as tropas desembarcadas a 22 de Janeiro de 1944 entre Anzio e Nettuno tinham caído numa armadilha e combatiam para não serem deitadas ao mar, compreendeu que os seus planos de rápida conquista da Europa centro-oriental, passando pela Península Italiana, estavam a naufragar. Afirmava-se, assim, o projecto americano de um grande desembarque nas costas francesas. Para Staline delineava-se a possibilidade, disfrutando das diversas ópticas aliadas, de apontar rapidamente ao coração da Europa.

O contributo do Exército na reconstrução do triveneto, de Filippo Capellano (pág. 118).

No dia seguinte à vitória e à libertação do Triveneto, o Exército Régio esteve empenhado em múltiplas actividades de apoio à população: distribuição de géneros alimentares, assistência sanitária, manutenção da ordem pública, saneamento do campo de batalha, restauração de fabricados, estradas, pontes, ferrovias, margens dos rios, redes hídricas e eléctricas.

Outras vezes se comprovou que a Primeira Guerra Mundial representou o início de uma nova época. Tudo o que aconteceu naqueles territórios pode, sem dúvida, considerar-se uma pedra miliária do renascimento nacional.



Ernesto Damiani, «Ci riconosceremo sempre fratelli. Gli Allievi Ufficiali nella Guerra di Liberazione 1943-1945», Nordpress, Chiari (BS), 2004, pp. 200, euro 20,00.

Il volume nasce attorno al diario di Gino Damiani, Allievo Ufficiale di Complemento nel IX battaglione di istruzione dal febbraio 1943; poi, dopo l'8 settembre 1943, volontario nel Raggruppamento «Curtatone e Montanara», combattente in linea come bersagliere nel XXIX battaglione del 4° Reggimento bersaglieri e, dopo la nomina a Sottotenente, Ufficiale in un battaglione servizi. Ma per il figlio di Gino Damiani, Ernesto, gli appunti del padre hanno costituito soltanto una delle tante fonti a cui egli ha attinto per una ricostruzione complessiva e rigorosa delle vicende degli Allievi Ufficiali di Complemento nella tregenda seguita all'annuncio dell'armistizio. Oltre alle fonti note, l'autore si è servito del Diario storico del Raggruppamento «Curtatone e Montanara», custodito presso l'archivio comunale di Oria e sinora inedi-

to, e delle testimonianze di ex-combattenti compagni di Gino Damiani o appartenenti ad altri reparti inseriti nel medesimo teatro operativo.

Prima ancora di giungere alla descrizione delle fasi della Guerra di Liberazione, il Diario di Damiani registra le vicende e le impressioni del giovane studente al momento dell'arrivo presso la caserma «Umberto» ad Ascoli Piceno per l'avvio del corso AUC. Tutte queste «pagine di vita picena», aleggiano, purtroppo, le imminenti sciagure del 25 luglio e dell'8 settembre, e la certezza che l'allegria brigata dei giovani si sarebbe presto trasformata in unità di combattenti destinati alla guerra e alla morte.

L'8 settembre colse difatti il IX battaglione a Grottaglie, e sorprende scoprire nel libro una pagina di storia poco conosciuta: quella di alcuni battaglioni d'istruzione che, anche per il fatto di essere comandati da ottimi e risoluti Ufficiali, non conobbero per nulla lo sbandamento e il conseguente «tutti a casa». Oltre al più famoso LI battaglione bersaglieri, rimasero compatti anche il IX e il LII (quest'ultimo di stanza a Mesagne). La costituzione del Raggruppamento «Curtatone e Montanara» avvenne il 5 ottobre a Oria, al comando del Colonnello Salvo Salvoni, sui battaglioni d'istruzione VII, IX e LII, e sul Gruppo Artiglieria «Montanara», a cui si aggiunsero poi i resti dei battaglioni XVII e XII. L'approntamento di un battaglione di marcia da aggregare al I Raggruppamento Motorizzato mise all'opera per la prima volta il «volontarismo» dei giovani AUC, che poi confluirono nel 67° Reggimento fanteria che combatté a Monte Lungo: complessivamente tra dicembre '43 e gennaio '44 partirono 1 013 Allievi. Ciascuno dovette trovare

nella propria coscienza (e soprattutto nel giuramento di fedeltà prestato alla Patria rappresentata dal Re) le motivazioni patriottiche per condurre la Guerra di Liberazione, e ciò avvicina straordinariamente – e a formare un quadro veramente unitario – i nostri militari ai combattenti della lotta partigiana, facendone autentici eredi del primo Risorgimento.

Gino Damiani fu incorporato nel XXIX battaglione del 4° Reggimento bersaglieri. Il 29 febbraio 1944 il «Curtatone e Montanara» veniva sciolto. Il Diario quindi prosegue con le vicende della risalita della Penisola assieme agli Alleati, prima con la 5ª Armata statunitense, poi col II Corpo Polacco e col X Corpo d'Armata britannico e, infine, di nuovo coi polacchi, bruciando le tappe gloriose di Monte Marrone, Monte Mare, Filottrano, Monte Granale, in gara di eroismo con gli alpini del battaglione «Piemonte», con i paracadutisti del 184° Reggimento e con gli Arditi del IX battaglione d'assalto, assaporando l'entusiasmo della popolazione al momento dell'ingresso nelle città liberate, come a Chieti e a Jesi.

Sappiamo che il Corpo Italiano di Liberazione si sciolse il 24 settembre 1944, col famoso ordine del giorno n. 43 del Generale Uti – riprodotto anche in «Rivista Militare» n. 4/2004, p. 118 –, da cui Ernesto Damiani ha tratto il titolo del volume. Con la nomina a Sottotenente e l'invio ai reparti per il servizio di prima nomina termina il Diario. A completamento del volume la riproduzione di un album fotografico con immagini che vanno dai giorni del corso d'addestramento nel I plotone della 4ª compagnia sino alla liberazione di Bologna, coi bersaglieri del «Goito» (eredi del 4° Reggimento) in festa per le vie della



città. In conclusione, il libro di Ernesto Damiani – che è opera realizzata in modo scientificamente ineccepibile e, insieme, appassionato omaggio al padre e a un'intera generazione universitaria chiamata alle armi in uno dei momenti più brutti della storia d'Italia – porta un tassello importante e storiograficamente autorevole agli studi sulla Guerra di Liberazione e, a mio avviso, anche alla formazione dei giovani Quadri.

A.F.

Letizia Leviti: «Forse domani t'ammazzo (Cinquantotto giorni all'inferno)», Edizioni Tormargana, Palermo 2004, pp. 141, euro 12,00.

Questo libro di Letizia Leviti, giornalista di Sky Tg 24, narra la vera storia del rapimento dei nostri quattro connazionali, avvenuto oltre un anno fa in Iraq, della prigionia, del tragico esito per uno di loro e, infine, la tribolata liberazione.

Salvatore Stefio, Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Fabrizio Quattrocchi, operatori di sicurezza, sanno bene che andare in Iraq significa trovarsi nel centro del mondo, dove si fa la storia. Lì si aprono orizzonti letteralmente impensati, al di fuori della solita realtà, in un confronto tragico non tra iracheni e italiani, ma bensì tra terroristi e istituzioni. 58 giorni di prigionia nella sua cruda dimensione, la perdita graduale di confini chiari e un susseguirsi di eventi, che li porterà ad essere trasferiti in ben dodici covi, alla mercè di oltre 50 diversi carcerieri. A fasi alterne la naturale paura cederà il posto, grazie anche all'abilità dei nostri connazionali, ad un confronto fatto anche di valutazioni reciproche

tra prigionieri e carcerieri, dove l'elemento religioso giocherà la sua parte.

In fondo, gli italiani rammentavano come nei primi giorni del loro arrivo nel Paese riuscivano, paradossalmente, anche a divertirsi, come tutti gli esseri umani. Non c'era un clima di paura, ma di attenzione. Tuttavia si notava che tutto era lentissimo, se si chiedeva qualcosa al cameriere arrivava dopo una o due ore. In ritardo ma sempre in tempo.

Poi il rapimento e la prigionia, dove, giorno per giorno, casa per casa ci si attacca a tutto per



sopravvivere, in una situazione che si fa progressivamente sempre più drammatica con i carcerieri sempre più violenti e le minacce sempre più forti. Così ci commuove per la sua umanità anche il racconto fatto alla giornalista de «l'ape muratrice». L'insetto ai loro occhi rappresenta la libertà e si chiedono come mai potrebbe evadere, ma resta a condividere la loro sorte.... E poi gli interrogatori sner vantati, la pressione psicologica, i lunghi silenzi e le carezze al kalashnikov, con la paura di essere ceduti ad altre bande ancora più

crudeli, in un turbinio di sentimenti, angosce e senso della morte. Il pensiero quasi costante sulla sorte del loro compagno Fabrizio, con i carcerieri che sostenevano di averlo liberato e loro a imporsi di crederci.

In questa situazione si inseriva anche la propaganda. Spesso i sequestratori assumevano un aspetto rassicurante, volevano tranquillizzarli e far capire loro che avevano potere. In realtà la loro arma era nei video che, spregiudicatamente e inopinatamente, usavano per diffondere messaggi e minacce. I nostri connazionali ne hanno girati addirittura sei, anche se quelli da noi visti sono stati solamente tre.

E poi il dialogo con Risoul, un giovane carceriere, con un minimo di umanità, prigioniero anch'esso della sua realtà. Salvo capisce che può essere la chiave per la libertà. È affascinato dall'occidente, parla inglese, vuole vivere, amare, non uccidere né assistere impotente alla devastazione del suo Paese già piagato da troppe guerre. Dunque un gioco psicologico riuscito perché tutti anelavano alla stessa cosa: la vita. Le loro volontà si sono incontrate senza che uno dovesse forzare l'altro e il risultato è stato vincente. Talvolta basta un semplice cambiamento di punto di vista per vedere il mondo in maniera diversa, non con la disperazione ma con la speranza.

Questa ricostruzione dei fatti ha permesso per la prima volta di squarciare il velo su una delle vicende che più hanno tenuto con il fiato sospeso gli italiani. Letizia Leviti, valente giornalista passata dalla «carta stampata» alla televisione, ha maturato un'esperienza diretta in Iraq appena dopo la strage di An Nasi-

riyah. Tra i diversi argomenti trattati, la vicenda dei quattro italiani rapiti è narrata in questo libro con uno stile avvincente e diretto che coinvolge il lettore dall'inizio alla fine.

A.L.

Vittorfranco Pisano, Alessio Piccirilli: «Aggregazioni terroristiche contemporanee, Europee, Mediorientali e Nordafricane», adn kronos libri, Roma, 2005, pp.189, euro 17,00.

Un testo che affronta una materia delicata e spesso indecifrabile, in una fase storica come quella attuale, segnata da attentati e stragi perpetrati crudelmente a danno soprattutto di civili e con una reale accezione globale, come evidenziato dalla lucida e autorevole prefazione del Segretario Generale del Comitato Atlantico Italiano Fabrizio William Luciotti.

Il contributo dei due studiosi, il Primo Professore universitario e Colonnello della Polizia Militare dell'Esercito degli Stati Uniti, già consulente della Sottocommissione per la Sicurezza e il Terrorismo del Senato americano e tuttora revisore dei corsi del Dipartimento di Stato nell'ambito del Programma di Assistenza Anti-Terrorismo, il secondo Professore di geopolitica e consulente parlamentare, è utilissimo per comprendere strategie e contraddizioni insite nel fenomeno stesso.

Si analizzano qui ben sessantuno movimenti terroristici, di cui diciassette islamici, elaborando dettagliate schede di informazione, nelle quali vengono presentate le tematiche e le caratteristiche principali di tali aggregazioni che operano in tre aree geografiche: Europa, Medio Oriente e Nord Africa.

Vengono di proposito tralasciate altre realtà geopolitiche (quali l'America Latina, l'Africa subsahariana e l'Asia), dove non



sarebbe agevole tracciare una netta linea di demarcazione con altri fenomeni come l'insorgenza e il colpo di stato, anch'essi inquadrati nel contesto più generale dei conflitti non convenzionali.

Il terrorismo non nasce dal vuoto, ma sfrutta una serie di situazioni ambientali di natura storica, politica, sociale, economica o religiosa, che di volta in volta affliggono diverse realtà geopolitiche. Sovrasta, comunque, su ciascuna di esse, la presenza di una o più sottoculture radicali o rivoluzionarie, che pongono in essere il terrorismo in quanto tale e ne costituiscono la matrice. In alcuni casi, possono trarre il proprio impulso da interpretazioni estremiste di varie ideologie o comportare il perseguimento esasperato di fini essenzialmente politici (quali il separatismo, le rivendicazioni etniche e gli interessi locali) o in parte politici (quali la teocrazia, l'ambientalismo e i diritti umani).

Ancora oggi privo di una defini-

zione internazionalmente condivisa, talché le stesse dodici convenzioni adottate negli ultimi decenni dalle Nazioni Unite sul suo contrasto non ne codificano alcuna nozione, è però facilmente riconoscibile nelle sue manifestazioni. A queste difficoltà, nei tempi più recenti, si somma quella relativa alla differente percezione della minaccia, avvertita o recepita in varie aree geografiche, in maniera differente. In Occidente il dibattito è soprattutto sulle misure più adeguate ed efficaci per combatterlo.

Nelle sue diverse forme, può essere distinto in interno o internazionale (ovvero transnazionale), coinvolgendo i cittadini o il territorio di due o più Stati. Entrambe le forme rappresentano una minaccia all'ordine pubblico e, in determinati casi, anche alla sicurezza nazionale e alla stabilità geopolitica regionale. Acquisisce una dimensione ancora più minacciosa quando gode dell'appoggio di altri Paesi.

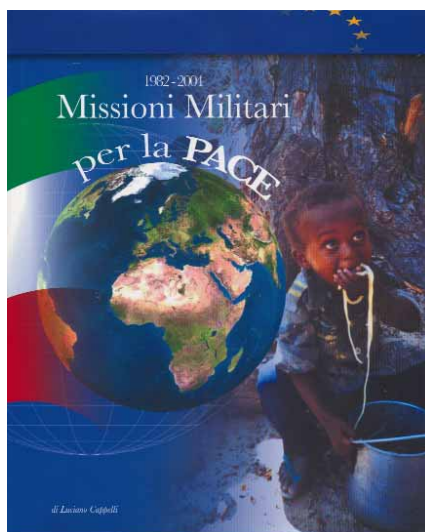
Un ultimo aspetto di costante monitoraggio da parte delle autorità è la sua cosiddetta privatizzazione, ossia l'appoggio di organizzazioni e cittadini privati a determinate aggregazioni terroristiche che si sono dotate di una duplice struttura, per meglio gestire risorse e operazioni o che fanno parte di vaste reti flessibilmente articolate, ma efficacemente collegate. Pur essendosi verificati fuori dell'area geografica specificamente trattata, gli autori esaminano anche gli attentati dell'11 settembre, in quanto momento culmine del terrorismo contemporaneo.

In conclusione, è una minaccia di medio-lungo termine che, come tale, per essere combattuta necessita di coalizioni coese e salde nel tempo, tipiche delle organizzazioni internazionali.

A.C.L.

che Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri sono stati chiamati ad operare nel mondo, l'ONU, la NATO, le comunità internazionali e le popolazioni locali hanno avuto parole di elogio, per la sensibilità e le professionalità che i militari italiani hanno saputo esprimere.

Con queste parole, tratte dalla premessa alla sua raccolta di testimonianze fotografiche, Luciano Cappelli, Sottufficiale paracadutista in congedo dell'Arma dei Carabinieri, da inizio ad una sintesi di esperienze vissute personalmente in cui possono ricono-



scersi sia coloro, che come lui, hanno partecipato alle numerose missioni di pace condotte dalle nostre Forze Armate, sia quanti, pur restando in Patria, hanno provato un forte senso di condivisione dell'opera compiuta ed ancora in corso di svolgimento a beneficio di tante popolazioni oppresse e ridotte in miseria.

Nel suo volume, il Cappelli affronta oltre vent'anni di missioni di pace regalando al lettore una visione chiara e disincantata dello scenario in cui ognuna di esse si è svolta. Le fotografie ci mostrano, pagina dopo pagina, i momenti vissuti dai nostri militari nelle strade di Beirut come in quelle di

Kabul ed anche quando le vecchie uniformi mimetiche del Libano lasciano il posto a quelle desertiche dell'Iraq rimane immutata l'atmosfera di solidarietà umana che contraddistingue il soldato l'italiano. Non vi sono mai volti minacciosi o atteggiamenti severi ma sempre sguardi sereni, sorrisi spontanei anche da parte dei militari che l'ambiente operativo obbliga ad essere più guardinghi. E' tale peculiarità appare sempre benevolmente percepita dalle genti del posto che, pur messa a dura prova dagli stenti patiti e dalle difficoltà della guerra, sa apprezzare chi gli si rivolge con rispetto, senza presunta superiorità. Ritroviamo questo speciale rapporto con la popolazione, che è stato oggetto di riconoscimento anche da parte di altri contingenti militari, in tutti luoghi di missione. E' un un comune denominatore riscontrabile negli oltre venti anni di attività all'estero delle nostre Forze Armate, dalla prima missione in Libano (1982-1984), passando per quelle svolte in Kurdistan (1991), in Albania (1991-1993, 1997 e 1999), in Somalia (1992-1994), in Mozambico (1993-1994), Timor Est (1999-2000) fino a quelle ancora in svolgimento in Bosnia Erzegovina (dal 1995), Macedonia-Kosovo (dal 1998), Afghanistan (dal 2001), e Iraq (dal 2003). E' Una caratteristica tutta italiana che l'autore sente profondamente e riesce a trasmettere con un percorso lineare il cui le parti di testo sono volutamente limitate per lasciare posto all'eloquenza delle immagini. Il Cappelli ci regala scatti fotografici in cui, pur in presenza della desolazione e della miseriacausata dalla guerra, sono incredibilmente indenni i valori umani perchè mantenuti alti da quanti operano per il raggiungimento della pace. Si pone sempre come figura centrale l'uomo, il militare operatore di pace e la

gente del luogo tra i quali si sviluppa l'incontro tra culture diverse, tra mentalità spesso distanti, domina l'intensità degli sguardi, spesso reciproci, dei sorrisi che costituiscono il più alto compenso per chi si trova per lunghi periodi distante dai propri cari.

Il Cappelli, traccia per ciascuna missione un bilancio, menziona i caduti durante lo svolgimento della stessa ed esprime, con serena riflessione, un parere sul bilancio finale dell'attività condotta. Naturalmente l'autore, nelle conclusioni finali che completano l'opera, rivolge particolare attenzione al Teatro d'operazioni iracheno, che è quello che recentemente ha chiesto il più alto tributo di caduti al personale della Coalizione internazionale e ai rappresentanti della stampa internazionale che vi operano. Il Cappelli dedica in particolare ai caduti italiani di An Nasiriyah una sua personale riflessione con cui sottolinea il valore della loro esistenza spesa per la difesa della pace e la rinascita del popolo iracheno. I lutti subiti, ben lungi dall'intimorire il nostro popolo ed il contingente nazionale schierato in Iraq, ci hanno rafforzato nella nostra identità, reso più coesi ed mostrato al mondo ed al popolo iracheno che l'Italia non vacilla ma tiene fede ai propri impegni.

Il libro, tradotto in lingua inglese da Andreina C. Delgado, si inquadra nelle attività che hanno portato l'autore a fondare l'Associazione Culturale Reduci Missioni di Pace, con sede in Livorno, Via dei Salici, 63. Le immagini contenute nel volume sono state oggetto di due mostre svoltesi, con grande affluenza di pubblico, ad Ancona e Toronto (Canada). Parte del ricavato della vendita dell'opera verrà devoluta ai bambini orfani dei militari dell'Arma dei Carabinieri e dell'Esercito.

F. C.

RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

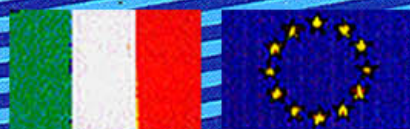


5

Settembre
Ottobre
2005



Euro 2,10



RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

IN DIFESA DELLA PACE



La base di fuoco «Salerno»

Guerra al terrorismo

La distruzione di Gerusalemme

Somalia.

Alla ricerca dell'equilibrio





**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPI-ITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTE DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBOLDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

Pubblicazioni disponibili



codice

prezzo €

01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili effetti della legge sull'obiezione di coscienza	10,33
185	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Goeconomia. Nuova politica economica	15,49
193	La Leva militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO (06/47359548) O PER FAX (06/47359758)

IL PREZZO DI UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE È € 2,10 - ARRETRATI € 4,20



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

Direttore Responsabile
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Vice Direttore
Marco Centritto

Coordinamento redazionale
Omero Rampa

Capi Redattori
Gianpaolo Romoli, Francesco Coscia

Redazione
Roberto Zeppilli, Domenico Spoliti, Lorenzo Nacca,
Annarita Laurenzi, Marcello Ciriminna, Lia Nardella

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Segreteria e diffusione
Responsabile: Riccardo De Santis
Addetti: Carlo Spedicato, Franco De Santis,
Carlo Livoli, Gabriele Giommetti,
Sergio Gabriele De Rosa

La traduzione dei testi della rubrica "Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen, Sumario" è curata da Nicola Petrucci, Livia Pettinau, Angela Gesmundo e Carla Tavares

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06.47357373 Fax 06.47358139

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via Napoli, 42 Roma

Fotolito e Stampa
Società Editrice Imago Media S.r.l.
Zona Industriale, loc. Pezza - 81010 Dragoni (CE)
Tel. 0823 866710 • e-mail: info@imagomedia.it

Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C. Srl
Piazza Colonna, 361 Roma
Via Morandi, 56-58 Segrate (MI)

Spedizione
In abbonamento postale 70% Roma
Tassa pagata - Taxe perçue

Condizioni di cessione per il 2005

Un fascicolo Euro 2,10
Un fascicolo arretrato Euro 4,20
Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50.
L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009
intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio
Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma.
I residenti all'estero possono versare l'importo tramite
assegno bancario o vaglia internazionale

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del
Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati

Le foto a corredo di alcuni articoli sono dell'Agenzia
Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME



ASSOCIATO ALL'USPI - UNIONE
STAMPA PERIODICA ITALIANA

ATTUALITÀ

...sotto la lente



www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ITALIANO IN ALBANIA

DURAZZO – Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, Generale di Corpo d'Armata Filiberto Cecchi, si è recato, il 31 agosto scorso, in Albania per incontrare il personale delle Forze Armate italiane che opera in tale Paese. La visita, inserita tra quelle previste ai contingenti italiani all'estero, ha avuto inizio presso il «Compound Tropical» a Durazzo, dove il Comandante di NHQT (Quartier Generale NATO in Tirana) Generale di Brigata Vito Di Ventura, ha tenuto un briefing illustrativo delle attività svolte e di quelle a venire. Dopo il saluto al personale italiano di NHQT e ad alcuni rappresentanti dei Paesi che contribuiscono al Comando NATO in Albania, il

Generale Cecchi si è recato in visita di cortesia dal Capo di Stato Maggiore Generale albanese, Tenente Generale Pellumb Qazimi, che lo ha ringraziato per il sostegno fornito. Successivamente, presso la sede della DIE (Delegazione Italiana Esperti), il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha incontrato il 1° Consigliere dell'Ambasciata italiana Dott. Luigi Velardi e ha salutato il personale della Delegazione guidata dal Generale di Brigata Salvatore Gravante che ha illustrato i compiti, le attività e il supporto fornito alle Forze Armate albanesi.

Il Generale Cecchi ha manifestato tutto il suo vivo apprezzamento nei confronti della Delegazione Italiana Esperti e della componente nazionale del NHQT per i risultati conseguiti in terra d'Albania.

(fonte: SME - R.A.G. - P.I.)



in copertina

L'Esercito continua a fornire il maggior contributo allo sforzo che l'Italia compie per il mantenimento della pace, della sicurezza e della stabilità internazionale.

Nelle aree più calde del mondo i nostri uomini stanno rispondendo a pieno alle aspettative del Paese.

norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, investono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Association). Ogni autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative ed inviare la propria foto con un breve curriculum unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna. La Rivista Militare è dotata di un sistema computerizzato per la fotocomposizione e la videoimpaginazione. Allo scopo di rendere più sollecito l'iter di lavorazione degli articoli è auspicabile che gli Autori forniscano, oltre al testo su carta, anche il dischetto da computer contenente i file di testo dell'articolo, quali che siano il sistema ed il tipo di computer utilizzati.

ATTUALITÀ

...sotto la lente

L'ITALIA AL COMANDO DI KFOR PER LA TERZA VOLTA DAL 1999

PRISTINA – Il Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, ha presenziato, il 1° settembre, alla cerimonia di avvicendamento alla guida di KFOR, Comando assunto per la terza volta dall'Italia. Il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Valotto ha sostituito il Tenente Generale Yves de Kermabon dell'Esercito francese. Tale evento conferma il riconoscimento del ruolo fondamentale svolto dal nostro Paese nei Balcani per assicurare pace e stabilità alla regione.

Alla cerimonia erano presenti autorità politiche e di Governo kosovare, nonché il Ministro della Difesa francese, Michele Alliot-



Marie, il Rappresentante Speciale dell'ONU in Kosovo e Capo della missione UNMIK, Søren Jessen-Petersen, il Comandante Supremo delle Forze Alleate in Europa, Generale James L. Jones e il Comandante dell'Allied JFC di Naï-





poli, Harry G. Ulrich III.

Al termine della cerimonia il Ministro Martino ha avuto un incontro bilaterale con il suo omologo francese e un colloquio con il Comandante Supremo delle Forze Alleate in Europa.

Il riconoscimento e l'apprezzamento internazionali per l'impegno italiano nella stabilizzazione delle aree di maggior crisi è testimoniato anche da altri rilevanti incarichi di Comando assunti dal nostro Paese nel corso del corrente anno. Dallo scorso febbraio l'Italia ha la responsabilità, in Albania, del «NATO Headquarters di Tirana» e da agosto ha assunto quella relativa al coordinamento delle attività «ISAF» nell'area nord-occidentale dell'Afghanistan, dove operano una «FSB» (Forward Support Base) e quattro PRT (Provincial Reconstruction Team), tra cui quello di Herat sotto Comando italiano.

Nel mese di dicembre è inoltre previsto che il nostro Paese assuma il Comando della missione «ALTHEA», svolta dall'Unione

Europea in Bosnia.

(fonte: SME - R.A.G. - P.I.)

TERMINATO LO STAGE PER I FOTOINTERPRETI ITALIANI

GUIDONIA – Il 15 settembre è terminato, presso la Scuola di Aerocooperazione di Guidonia, lo stage per il riconoscimento della qualifica F.O.I.C. (Fotointerprete Operativo di Immagini Convenzionali) per il personale fotointerprete delle Forze Armate.

Il Generale Leonarduzzi, Comandante della Scuola, ha tenuto a sottolineare, nel discorso di chiusura dell'importante attività addestrativa, il raggiungimento della finalità formativa con essa perseguita. L'alto Ufficiale ha infatti evidenziato che: *al termine del corso i frequentatori sono in grado di analizzare una immagine aerea a scopi operativi così da fornire l'adeguato supporto ai decision maker, specialmente nelle situazioni operative cosiddette «fuori aerea».*

L'impiego di personale specia-



lizzato F.O.I.C. in teatri operativi come quello iracheno, ad esempio, renderà possibile procedere ad una attenta analisi delle immagini reperite dai «Predator» dell'Aeronautica Militare durante i loro voli di ricognizione aerea.

Lo stage in argomento, novità assoluta nel panorama dei corsi offerti dalla Scuola, nasce dall'esigenza di stabilire dei criteri di equivalenza tra i diversi iter addestrativi svolti in passato nel settore fotointerpretativo e l'at-



ATTUALITÀ

...sotto la lente



nozioni di fotografia aerea, fino ad arrivare al corso F.O.I.S. (Fotointerprete Operativo di Immagini Satellitari) dove si affronta la problematica connessa all'a-

partecipato personale dell'Esercito giordano, hanno commemorato, il Sergente Davide Casagrande, caduto in Iraq il 14 luglio scorso a causa di un incidente au-



tuale contesto addestrativo. Tale iter, prima della recente ristrutturazione dei corsi, si sviluppava in due momenti didattici in parte diversi tra loro: uno dedicato agli Ufficiali, l'altro ai Sottufficiali. A partire dal 2001 la Scuola di Aerocooperazione ha unificato i due corsi, per affrontare le tematiche del telerilevamento aereo e satellitare a tutto campo e per formare personale con stesse capacità tecniche.

Il nuovo iter didattico, quindi, è stato strutturato su quattro moduli, uno propedeutico all'altro, così da rendere più flessibile la formazione nel settore del Telerilevamento. Si parte dal corso basico, FO.LE. (Fotolettura) dove vengono impartite le prime

analisi di dati digitali provenienti direttamente da un satellite, militare o civile.

Al momento, il corso è orientato alla formazione dei Sottufficiali impiegati come fotointerpreti presso il C.I.I. (Centro Intelligenze Interforze).

IL 4° REGGIMENTO ALPINI PARACADUTISTI RICORDA IL SERGENTE DAVIDE CASAGRANDE

BOLZANO – Gli alpini del 4° reggimento paracadutisti, il 24 agosto scorso, al termine di una esercitazione di aviolancio, cui ha





tomobilistico. Durante la Santa Messa celebrata in suffragio del giovane Sottufficiale, il Cappellano del reggimento, don Gian Paolo Manenti, ha invitato i convenuti a mantenerne vivo il ricordo e l'esempio. Prendendo poi a spunto il motto del reggimento «*Mai*

Strack», ha esortato i presenti, con il sostegno del Signore, a superare le avversità e le fatiche con l'entusiasmo che deriva dalla consapevolezza del dovere svolto a favore della collettività.



LA FIERA INTERNAZIONALE D'AUTUNNO

BOLZANO – Si è svolta dal 10 al 18 settembre 2005 l'attesa fiera del capoluogo altoatesino. Non poteva mancare la presenza dell'Esercito, tramite il Comando Truppe Alpine, che per la circostanza ha realizzato, presso il padiglione destinato alla Protezione Civile, una mostra dedicata al Nucleo Meteomont che si occupa della prevenzione, della sicurezza e del soccorso in montagna tramite la stesura di bollettini e lo svolgimento di corsi di qualificazione per militari e civili, sia italiani che esteri. Il servizio Meteomont ha sede a Bolzano e da esso dipendono i sei Centri Settore dislocati a Torino, Aosta, Brunico, Belluno, Udine e Bolzano.

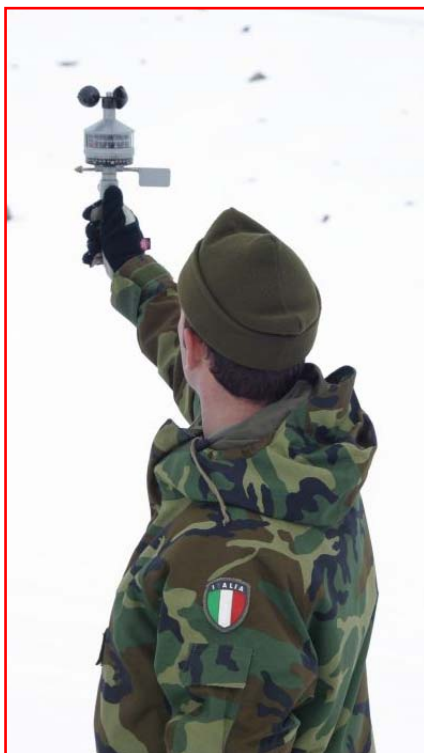
I visitatori della Fiera hanno quindi potuto consultare la situazione meteorologica del momento, fornita da apperacchiature collegate al satellite «Meteosat». Nello spazio espositivo delle Truppe Alpine è stato esposto anche il veicolo telecomandato «MK8 Plus II», un moderno robot in dotazione agli artificieri dell'Esercito, in grado di investigare veicoli o edifici in cui si sospetta la presenza di esplosivi.

Bella mostra di se ha fatto anche l'ultima versione del noto BV 206, mezzo cingolato idoneo al movimento su ogni terreno e particolarmente adatto ad affrontare climi artici e superfici fortemente innevate, che può assumere diverse configurazioni, non ultima quella di veicolo di primo soccorso e trasporto feriti, grazie alle dotazioni sanitarie con cui può essere equipaggiato.

UN NUOVO OSSERVATORIO METEOMONT

MONTE ROSA – Nell'ambito

ATTUALITÀ ...sotto la lente



tradizionale collaborazione offerta dalle Truppe Alpine per incrementare la conoscenza della montagna e la sicurezza delle attività che in essa si svolgono.

Il Servizio Meteomont riprende e prosegue così l'attività dell'Osservatorio Meteorologico del Col d'Olen presso cui, già negli anni '20, condusse le proprie ricerche l'eminente naturalista e glaciologo Professor Umberto Monterin, allora Direttore degli Osservatori Meteorologici del Monte Rosa, che anche allora, come testimoniano alcune foto d'epoca, si avvale della collaborazione degli alpini del battaglione «Aosta».

L'attività è svolta in virtù della convenzione stipulata nel dicembre 2003 tra l'Università degli Studi di Torino e il Comando Truppe Alpine di Bolzano, per il sostegno e lo svolgimento di attività didattiche mirate alla difesa del suolo, climatologia alpina, gestione delle superfici nevose e protezione dalle valanghe.

Il Comando Truppe Alpine ha già organizzato nello scorso mese

di febbraio, presso la Base Logistica «Tonolini» del Tonale, uno stage a cui hanno partecipato un insegnante e 34 studenti della Facoltà di Agraria di Torino.



della collaborazione didattica e scientifica con la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Torino, il Servizio Meteomont delle Truppe Alpine, in occasione della presentazione del ricostruito Istituto Angelo Mosso, ha avviato il 1 ottobre u. s. l'attività dell'Osservatorio Meteomont al Col d'Olen (Monte Rosa q. 2 900).

L'Osservatorio, che si avvarrà dei dati acquisiti dall'adiacente stazione Meteomont di rilevamento automatico, costituirà un Centro per la condotta e lo sviluppo di ricerche nel campo della meteorologia alpina e della nivologia e fornirà i propri dati al Laboratorio Neve e Suoli della Università di Torino, al Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare, ai Servizi Valanghe Regionali di Piemonte e Valle d'Aosta ed al Comprensorio sciistico Monterosa Ski nel quadro della



Sommario

Numero 5/2005

Settembre - Ottobre



«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

1
ATTUALITÀ...
SOTTO LALENTE.

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

8
GUERRA AL TERRORISMO.
di Giancarlo Bove



30
SOMALIA ALLA RICERCA
DELL'EQUILIBRIO.
di Nicola Gallippi e Franco Carlini



40
IL «NATO BUDGET».
di Alfredo Meselella

48
LA BASE DI FUOCO «SALERNO».
di Claudio Berto



SCIENZA, TECNICA E ADDESTRAMENTO

56
I MATERIALI PECULIARI.
di Mario Roggio e Arturo Salzano



66
LA PREVENZIONE E
LA TUTELA DELLA SALUTE.
di Concetto Masuzzo

74
I NUCLEI CINOFILI DELL'ESERCITO.
di Ugo Gaeta



SOCIOLOGIA

92
VOLONTARI CONGEDATI.
di Salvatore Cuoci



STORIA

100
LA GRANDE MADRE PRUSSIA.
di Daniele Cellamare



114
LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME.
di Attilio Claudio Borreca



RUBRICHE

88
ATLANTE GEOPOLITICO.

98
RICORDANDO....

128
PARLIAMO DI... O.N.A.O.M.C.E..

132
ATTUALITÀ TECNOLOGICHE.

136
SOMMARIO, SUMMARY, SOMMAIRE,
INHALT, RESUMEN, SUMARIO.

142
RECENSIONI.

INTELLIGENCE, DIFESA E SICUREZZA

GUERRA AL TERRORISMO

di Giancarlo Bove *

“...Niente è più necessario e utile a un Generale del conoscere le intenzioni e i progetti del nemico. Quanto più difficile è l'acquisizione di questa conoscenza tanto maggiore è il merito di chi riesce a prevederla correttamente...”.

Niccolò Machiavelli

L'articolo descrive un modello di difesa e sicurezza preventiva, che tiene conto del ruolo svolto dall'*Intelligence* quale strumento di analisi previsionale e gestione strategica delle informazioni.

Le aree di importanza strategica e l'intera infrastruttura civile e militare della civiltà contemporanea rappresentano per l'*intelligence* l'obiettivo di massima priorità sul quale concentrare l'attenzione per garantire la sicurezza e la difesa contro le azioni terroristiche.

Questo obiettivo si raggiunge sfruttando tutti quei mezzi e risorse adatti a prevedere tali azioni con un margine di tempo sufficiente per organizzare e applicare le necessarie contromisure.

«Prevedere», nel linguaggio dell'*intelligence*, significa identificare in anticipo e correttamente due variabili fisiche: quella temporale, ossia quando il terrorismo colpirà, e quella spaziale, intesa come «Ambiente Interno», sede del potenziale bersaglio oggetto dell'azione terroristica.

«Prevedere» e «Ambiente» sono due concetti interdipendenti tra i quali esiste un legame fittizio. Questo legame a sua volta è esteso all'«Ambiente Interno», che comprende lo spazio terrestre, controllabile grazie ai moderni mezzi per la sorveglianza e i sistemi di sicurezza, e l'«Ambiente Esterno», definito invece dallo spazio aereo e costiero, ostile e difficile da controllare a causa dell'estensione geografica del medesimo e per il fatto che certe situazioni non possono essere cambiate.

Tuttavia, la loro previsione è utile in quanto riduce l'incertezza delle future decisioni. Queste riguardano non solo la pianificazione delle operazioni militari finalizzate a contrastare e neutralizzare la minaccia terroristica, ma anche la scelta di adeguate misure di sicurezza e difesa atte a prevenirle.

Non dimentichiamo inoltre che, dopo l'11 settembre 2001, la concezione stessa di sicurezza, difesa e attacco è cambiata. Si pensi, per esempio, ai Paesi NATO e agli Stati Uniti che attualmente difendono la loro sicurezza combattendo il nemico nei territori dell'Iraq e dell'Afghanistan.



Non solo, ma la situazione di tensione che si è venuta a creare dopo gli attacchi terroristici subiti da Stati Uniti Spagna e la minaccia di attentati ad altre nazioni europee, inclusa l'Italia, ha determinato il potenziamento delle misure di sicurezza che sono diventate sempre più elevate.

In questo articolo descriveremo un modello di difesa e sicurezza preventiva, tenendo conto del ruolo svolto dall'*intelligence* quale strumento di analisi previsionale e gestione strategica delle informazioni.

Ricordiamo, inoltre, che la gestione strategica delle informazioni, insieme alla capacità di programmazione, previsione e prevenzione, è alla base di ogni inizia-

tiva a livello civile e militare nella guerra al terrorismo.

LA CONCEZIONE ASIMMETRICA DELLA GUERRA AL TERRORISMO

La guerra al terrorismo è diversa da quelle tradizionali. Per formulare un adeguato modello per la difesa, la sicurezza e l'*intelligence*, è richiesta la conoscenza approfondita di un nemico la cui capacità offensiva si esplica ricorrendo a varie forme di violenza, compresa quella politica e psicologica (1).

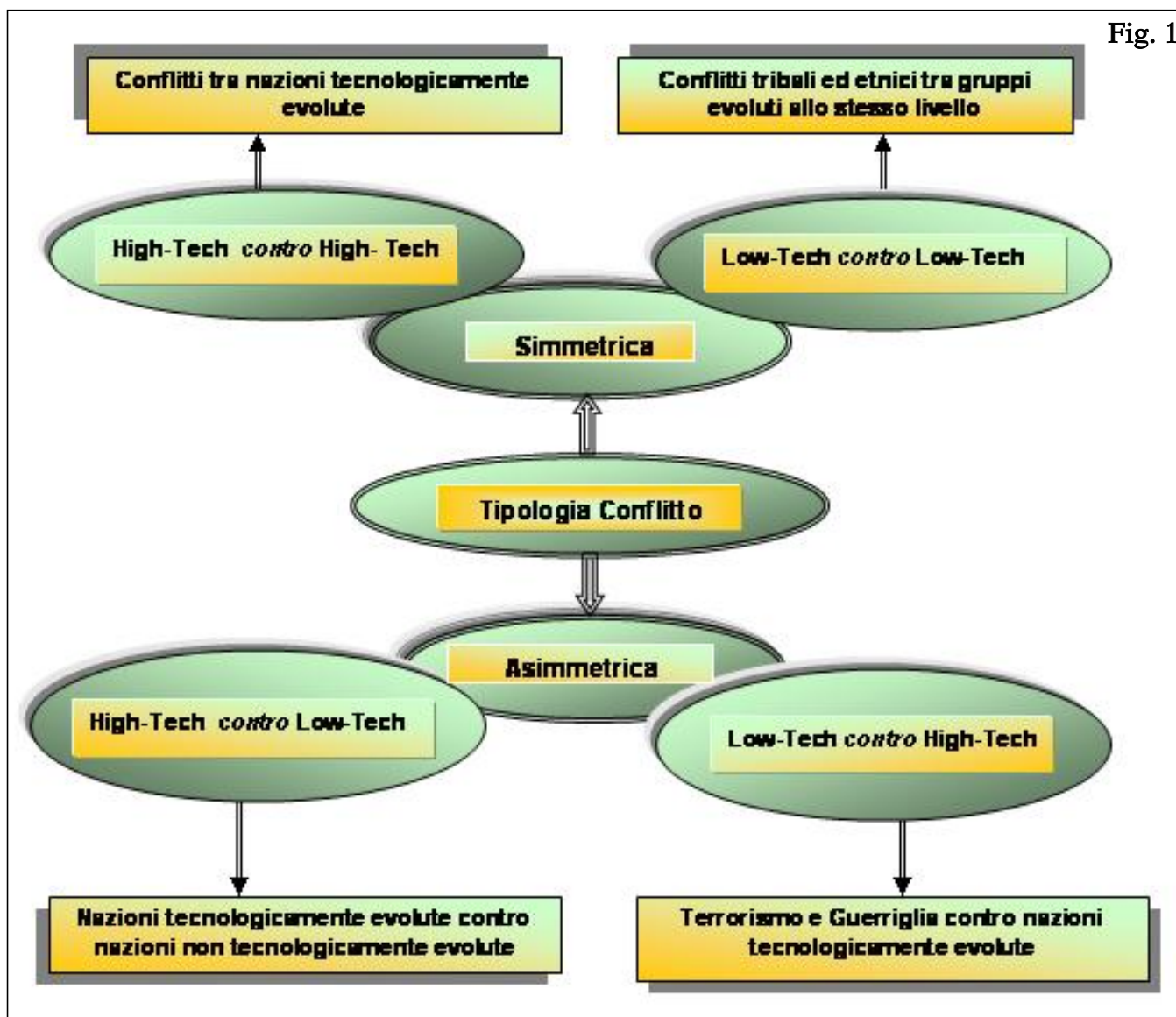
A questa conoscenza può contribuire la costruzione di una banca

Una pattuglia di bersaglieri in Iraq.

dati finalizzata all'archiviazione degli episodi di natura terroristica. Gli elementi contenuti nella banca dati sono elaborati mediante certi criteri, compresi quelli matematici, al fine di prevedere, nei limiti del possibile e con sufficiente precisione, ogni probabile situazione e futuro scenario utili per fornire adatte risposte antiterrorismo e controterrorismo (2).

Queste risposte devono tenere conto che il nemico non combatte, ma attacca e colpisce ricorrendo a tattiche collocabili in una concezione del conflitto o, se preferiamo, della guerra, che gli esperti definiscono asimmetrica.

Fig. 1



Questa concezione, legata al divario tecnologico, militare ed economico delle parti, comprende inoltre due distinte tipologie di conflitto – simmetrico e asimmetrico – classificabili come illustrato in figura 1.

Tipologie di conflitto asimmetriche – *high-tech* (alta tecnologia) contro *low-tech* (bassa tecnologia) – sono quelle sperimentate nel 1991 in occasione della Prima guerra del Golfo, che si è svolta in tempi brevi e con minime perdite da parte del contendente più forte e organizzato dal punto di vista economico e militare.

Un altro esempio di tale tipologia si è presentato nel 1999 in Kosovo, in Afghanistan dopo l'11 set-

tembre 2001 e nel 2003 in Iraq nella Seconda guerra del Golfo.

In questi conflitti è intervenuta una nazione, oppure una coalizione di nazioni tecnologicamente sviluppate. Ben diversa è la situazione che si presenta con il terrorismo, in cui la tipologia di conflitto asimmetrico – *low-tech* contro *high-tech* – non rispetta le regole di strategia militare, ma ricorre a ogni mezzo per colpire con un *modus operandi* tipico invece della strategia terroristica.

Una strategia spietata, lucida e apparentemente irrazionale in cui la scelta degli obiettivi è selezionata per conseguire il massimo effetto distruttivo sul piano psicologico e fisico.

Sul piano psicologico, a causa dell'impatto emotivo creato negli animi della gente dalla morte di un numero, il più alto possibile, di vittime innocenti; sul piano fisico, invece, per quanto riguarda la distruzione e la paralisi di quelle vitali infrastrutture e infostrutture da considerare come centri nevralgici della civiltà contemporanea, come riportato in figura 2.

È bene precisare che nella tipologia di conflitto *low-tech* contro *high-tech* che caratterizza il terrorismo, termini come campo di battaglia, nemico e armi diventano fuorvianti rispetto al passato, poiché legati a un periodo in cui gli eserciti vincevano o perdevano battaglie suggellate da armistizi o

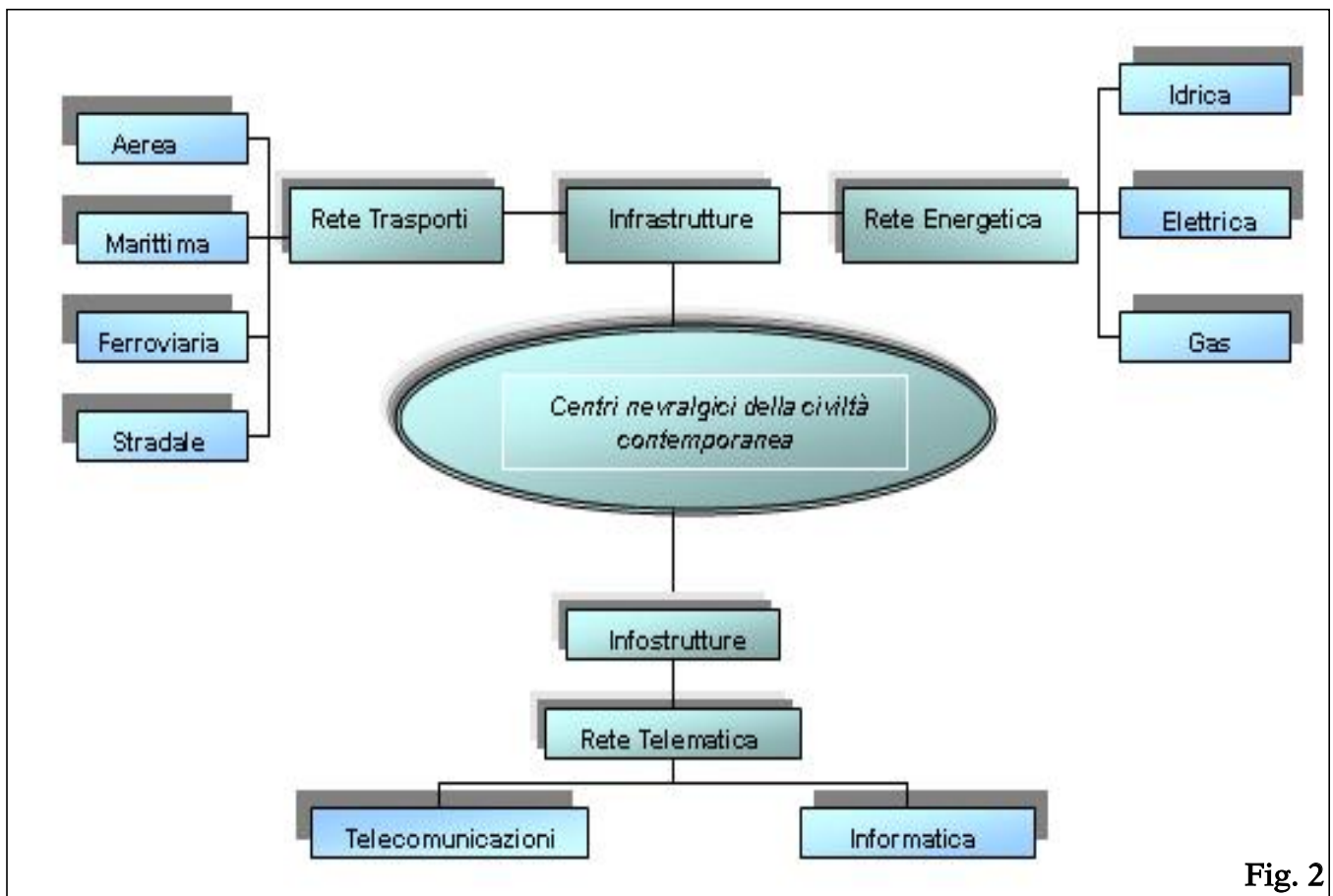


Fig. 2

trattati di pace.

Se fino a oggi l'attenzione degli eserciti era sempre rivolta ai loro simili, e quindi agli apparati militari degli altri Stati nazionali e alla loro difesa, ora il mondo deve affrontare minacce di portata transnazionale da parte di singoli individui e reti terroristiche che, dopo l'11 settembre 2001, si sono imposte come il nuovo nemico globale in concorrenza con gli Stati stessi, l'economia e la società.

Queste reti terroristiche, che non conoscono confini e privano di ogni valore la grammatica nazionale degli eserciti e della guerra, hanno una struttura non territoriale e decentralizzata e agiscono a livello nazionale e transnazionale.

A tutto questo si aggiunge poi la minaccia della individualizzazione delle guerre. Guerre che non sono più combattute solo da Stati contro altri Stati, ma anche da singoli individui contro gli Stati. Individui che con le loro azioni agiscono in

tempi e spazi di manovra quasi illimitati, sull'esempio del responsabile dell'attentato agli edifici federali statunitensi di Oklahoma City nel 1995.

Un singolo individuo infatti può possedere le conoscenze tecniche necessarie per costruire armi utili per raggiungere obiettivi terroristici. È questo il tipo di nemico che, a differenza dei gruppi eversivi, risulta più difficile da individuare con i mezzi tradizionali d'*intelligence*.

Di fronte a tali minacce, oltre all'impegno dell'*intelligence* per prevederle, è importante, come precedentemente affermato, adottare un modello per la difesa e la sicurezza al fine di prevenirle.

I MODELLI PREVISIONALI PER L'INTELLIGENCE

L'importanza di prevenire, ossia agire prima, è espressa nella massima latina di Ovidio: *...principiis*

obsta sero medicina paratur..., (...opponiti fin dal principio, la medicina si prepara tardi...).

La massima è valida in tutti quei campi delle attività umane, compresa la difesa e la sicurezza, dove prevenire è un requisito fondamentale ed essenziale. Prevenire, a sua volta, implica una precedente valutazione in termini di previsione, cioè vedere in anticipo cose future.

È questo il problema fondamentale che l'*intelligence* deve risolvere. Prevedere per esempio un evento terroristico significa conoscere in anticipo le intenzioni del nemico.

Questa esigenza è di vitale importanza in termini strategici, ed è stata tradotta in una serie di criteri e di procedure il cui scopo consiste nel fornire elementi informativi essenziali (*essential elements of information*), produrre ulteriori esigenze informative (*other intelligence requirements*) e, in forma completa e sistematica, fornire

l'intelligence per le Operazioni Speciali (3) finalizzate a contrastare e neutralizzare le minacce (*military intelligence operation*).

Lo stratega prussiano Karl von Clausewitz affermava che la guerra è il regno dell'imprevisto, e tale constatazione vale anche nella guerra al terrorismo dove, per non essere colti di sorpresa, è indispensabile valutare l'evoluzione delle situazioni per quanto imprevedibili possano essere.

Questa valutazione si effettua mediante metodi di analisi previsionale basati sull'elaborazione statistica dei dati storici inerenti episodi di terrorismo.

Descrivere tutti i possibili metodi è praticamente impossibile per motivi di spazio, quindi ne indicheremo alcuni. Uno di questi è l'*Analytic Hierarchy Process* - AHP (Processo Analitico Gerarchico), sviluppato da Thomas Saaty dell'Università di Pittsburgh. Esso è consigliato per risolvere situazioni di conflitto come quelle che si presentano con il terrorismo, ottimizzare decisioni complesse e creare scenari esplorativi adattabili con opportune variabili anche nel contesto militare.

Dall'*Analytic Hierarchy Process* è derivato l'*Analytic Network Process* - ANP (Processo Analitico di rete), strumento analitico più complesso e sofisticato, già utilizzato dai ricercatori dell'Istituto per gli Studi di Previsione e le Ricerche Internazionali (ISPRI), su commessa di organi dello Stato.

Strumentali alla creazione e pre-

visione di scenari sono le «Banche Dati Eventi» costruite con finalità euristiche, strutturate cioè su basi teoriche capaci di correlare in modo significativo una pluralità di fattori, come gli obiettivi strategici, le tattiche degli attentati, le risorse e mezzi disponibili e gli eventi che possono essere alla base della minaccia terroristica.

Tali eventi sono molto importanti poiché correlabili con i cosiddetti *Unforeseen Developments* (sviluppi imprevisi), ossia gli sviluppi imprevisi della minaccia terroristica.

I ricercatori all'estero hanno identificato almeno due categorie di eventi difficili o impossibili da prevedere, quelli imprevisi estrapolativi e quelli imprevisi mutanti (fig. 3).

I primi, secondo il Professor Umberto Gori (4), potrebbero in realtà essere previsti se fossero disponibili modelli appropriati di simulazione e più dati storici per l'elaborazione.

In proposito la *Defense Intelligence Agency* - DIA (Agenzia Informativa della Difesa) e altre agenzie d'intelligence statunitensi hanno fatto realizzare software specifici capaci di elaborare tutti gli eventi dal punto di vista tattico, strategico e decisionale, accumulando informazioni relative a situazioni precedenti, da quelle remote alle più recenti.

Per arrivare a buoni risultati è necessario elaborare i dati storici, di cui si è in possesso, per formare una base dati o una base di cono-

scenza, finalizzata alla costruzione di un modello astratto della realtà.

Successivamente, dopo aver creato proposizioni e regole che compongono la base del programma, si passa ad una fase detta «inferenza», ovvero un concatenamento di regole che cerca soluzioni diverse per uno stesso problema, con ogni possibile variante.

Gli eventi imprevisi mutanti, invece, per loro natura non possono essere considerati preventivamente. Essi si dividono in spontanei e coincidenti. Ai primi appartengono eventi come gli assassinii e i cosiddetti «atti di Dio» nel nome della guerra santa e dell'integralismo islamico, mentre tra i secondi vi sono quelli che traggono la loro importanza da altri eventi non collegati casualmente e che si verificano nello stesso periodo.

Un esempio di questi ultimi è rappresentato dall'attentato avvenuto l'11 marzo 2004 a Madrid, tre giorni prima delle elezioni politiche, e del 7 luglio 2005 a Londra in concomitanza con il vertice del G8. Eventi questi apparentemente e casualmente non collegati, ma che in realtà potrebbero riflettere strategie decisionali ben precise se non inquietanti (5).

Tutte le azioni terroristiche, se attentamente valutate nel *modus operandi* e nei tempi di esecuzione, permettono di raccogliere informazioni utili che arricchiscono la base dati precedentemente citata.

Altri strumenti analitici che sembrano funzionare bene, che non



Fig. 3

Elementi del 9° «Col Moschin» in ricognizione nel deserto afghano.

descriviamo per motivi di spazio, sono l'analisi di impatto incrociato per la costruzione di scenari e le equazioni deterministiche di Volterra-Lotka, utilizzate dai ricercatori dell'Istituto Internazionale per l'Analisi Applicata dei Sistemi (IAASA) (6).

Indicate sono anche le reti neurali, l'*intelligenza* artificiale e la teoria dei giochi; quest'ultima adatta per studiare le interazioni strategiche tra i terroristi ed un governo designato come bersaglio.

Su queste interazioni strategiche fra attori razionali che stanno tentando di agire secondo coscienza, che agiranno e reagiranno, si basa l'interfaccia delle simulazioni che riproducono diverse situazioni possibili tra i terroristi, le loro richieste e gli obiettivi.

Una delle regole dell'antiterrorismo è di non negoziare le richieste dei terroristi che hanno in mano ostaggi. La politica di non negoziazione è stata presa a modello da molti Paesi e si basa sul fatto che se un soggetto (obiettivo dell'azione) a priori decide di non aderire alle richieste di sequestratori, chi è intenzionato a prendere ostaggi, sapendo che in tal modo si priva della possibilità di trattare, può essere indotto a desistere da tale azione.

Evidentemente qualcosa non funziona in questa politica, dato che i terroristi continuano a prendere ostaggi, come dimostrano i recenti episodi in Iraq.

L'azione terroristica, inoltre, può terminare in vari modi: un attacco può dare luogo a un fallimento dei reparti speciali per motivi logistici; un altro può concludersi con l'accettazione delle richieste formulate dai terroristi; un altro ancora può avere successo e dare luogo a nessuna concessione.

Queste simulazioni hanno dimostrato che le risposte al terrorismo finiscono con misure di sicurezza e difesa ai fini della pre-



venzione in Patria.

Nella prevenzione, ogni obiettivo inventa strategie protettive per deviare l'attacco e le nazioni che spendono meno in tema di difesa e sicurezza si espongono maggiormente all'azione terroristica. Tuttavia, non esiste nessuna vera analisi delle azioni terroristiche che possa dare una risposta a una situazione contingente.

Tutto dipende dalle informazioni che si hanno sulle varie organizzazioni terroristiche e sul loro *modus operandi*. Avere una soluzione già pronta da usare può servire, al massimo, per esaminare le organizzazioni stesse, i loro mezzi, e se le medesime sono influenzabili dalla riuscita o dal fallimento delle operazioni precedenti.

Applicando una struttura pronta e differenziale, l'analista può comprendere meglio la dinamica delle scelte strategiche dei terroristi, della politica e del governo.

In proposito, il *Counter Terrorist Center* - CTC (Centro Antiterrorismo) ha collaborato con l'Istituto per le Tecnologie Creative di base a Los Angeles, specializzato nelle

simulazioni virtuali e in collegamento con l'Università della California del Sud, a un progetto per addestrare gli analisti a pensare fuori da ogni schema tradizionale.

Questo progetto non è una novità se teniamo presente che il Pentagono ha, a suo tempo, proposto un piano, in seguito cancellato, per la realizzazione di un *software* applicativo in grado di prevedere un attacco terroristico in Medio Oriente.

Il fallimento di questo progetto ha portato alle dimissioni dell'Ammiraglio John Poindexter, capo del programma di ricerca dati controterrorismo *Total Information Awareness* - TIA (Coscienza Informativa Totale) (7).

Il nuovo progetto, proposto in sostituzione di quello abrogato, consiste in un approccio innovativo alla guerra al terrorismo. Come sostiene Mark Mansfield, portavoce dell'*intelligence* statunitense, l'obiettivo del progetto che riunisce accademici, esperti e istituti di ricerca è quello di addestrare gli analisti a guardare e concepire il mondo rispettivamente con gli oc-

chi e la mente dei terroristi.

In passato, l'addestramento degli analisti era facilitato studiando i risultati provenienti dall'elaborazione delle informazioni raccolte mediante tecniche di *Human Intelligence* - HUMINT (Attività informativa basata sul contatto con l'uomo).

Tali tecniche consistono nel raccogliere le informazioni operando direttamente all'interno della rete terroristica grazie all'infiltrazione di agenti addestrati, operativi nei cosiddetti nuclei antiterrorismo, come quelli creati in Italia dal Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Oggi giorno è molto difficile raccogliere informazioni infiltrando agenti all'interno delle reti terroristiche, poiché il terrorismo internazionale di matrice islamica impone barriere linguistiche difficili da superare.

Si pensi alle difficoltà legate ad apprendere i vari dialetti arabi da parte di agenti occidentali. Ecco, quindi, la necessità di raccogliere informazioni mediante mezzi più sofisticati che escludono ogni forma di comunicazione linguistica e consentono, come precedentemente affermato, di guardare e pensare rispettivamente con gli occhi e la mente dei terroristi.

I mezzi utilizzati dagli analisti sono forniti dalla *Defense Advanced Research Projects Agency* - DARPA (Agenzia Progetti di Ricerca Avanzati della Difesa), dipartimento che si occupa dei progetti più avanzati nella ricerca tecnologica e scientifica con il Pentagono.

Questi mezzi sono rappresentati da *computer* e reti speciali, che riducono i tempi per l'analisi delle informazioni mediante sofisticati *software* e *text mixing* (Categorizzazione di informazioni contenute nei documenti) (8).

Il portavoce dell'*Office of Homeland Security* (Ufficio per la sicurezza interna), Gordon Johndroe, ha confermato la destinazione di un fondo di centocinquanta miliardi di dollari per finanziare tali mezzi. Queste risorse economiche erano state destinate al progetto

«*Counterrintelligence* - 21», fornito però di un sistema di condivisione dei dati non adatto per le nuove esigenze in materia di guerra al terrorismo.

Ricordiamo che la mancanza di un'adeguata analisi previsionale da parte dell'*intelligence* non può essere tollerata ed è indispensabile ai fini della sicurezza e della difesa nel mondo post-bipolare, che ha visto sorgere la minaccia del terrorismo internazionale.

Ai fini della previsione è, inoltre, importante stabilire il limite della precisione; questo limite dipende dall'orizzonte della previsione stessa. Per le previsioni a lungo termine il limite di precisione è ovviamente basso; in questo caso sono consigliati i metodi di tipo casuale, certamente più complessi, basati su tecniche statistiche, mentre per il breve periodo si ricorre all'uso dei metodi autoproiettivi, che sfruttano le serie storiche di dati per essere facilmente implementati nel *computer*, in modo da contenere i costi anche nei casi di elaborazione di grandi quantità di informazioni.

Nel caso in cui risultasse difficile la scelta, è possibile ricorrere all'alternativa del confronto tra più metodi; in questo modo si riduce notevolmente il rischio di grandi errori dovuti alla scelta di un metodo non idoneo e si aumenta corrispondentemente la precisione ottenibile.

Un dato di fatto indiscutibile è che la precisione della previsione influisce sul costo dell'analisi previsionale, ma a fronte del rischio terrorismo è necessario non tagliare finanziamenti destinati a questa delicata e preziosa attività d'*intelligence* (fig. 4 e 5).

Una volta previsto il possibile o, per l'esattezza, probabile evento e il tipo di minaccia con il quale si manifesta, il compito di prevenire la medesima spetta al dispositivo di difesa e sicurezza. All'interno di questo i termini sicurezza e difesa assumono significati concettuali e strutturali differenti.

Dal punto di vista concettuale, mentre la sicurezza comprende la dimensione militare e civile, la difesa invece dà priorità solo alla dimensione militare.

Dal punto di vista strutturale, difesa significa protezione globale dell'«Ambiente Esterno» dal quale proviene la minaccia terroristica. Questo ambiente è definito dallo spazio aereo e costiero o marittimo.

La difesa finisce per trasformarsi in sicurezza se riferita invece all'«Ambiente Interno», definito dallo spazio terrestre sede delle infrastrutture civili e militari o, più in generale, dei centri nevralgici della civiltà contemporanea precedentemente elencati.

Pertanto, la difesa dell'«Ambiente Interno» è sinonimo di protezione locale applicata dentro il peri-

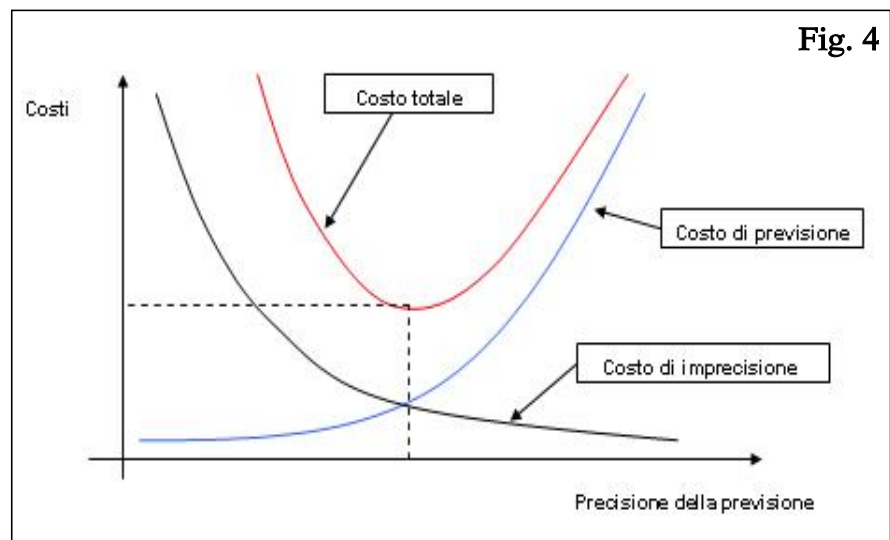
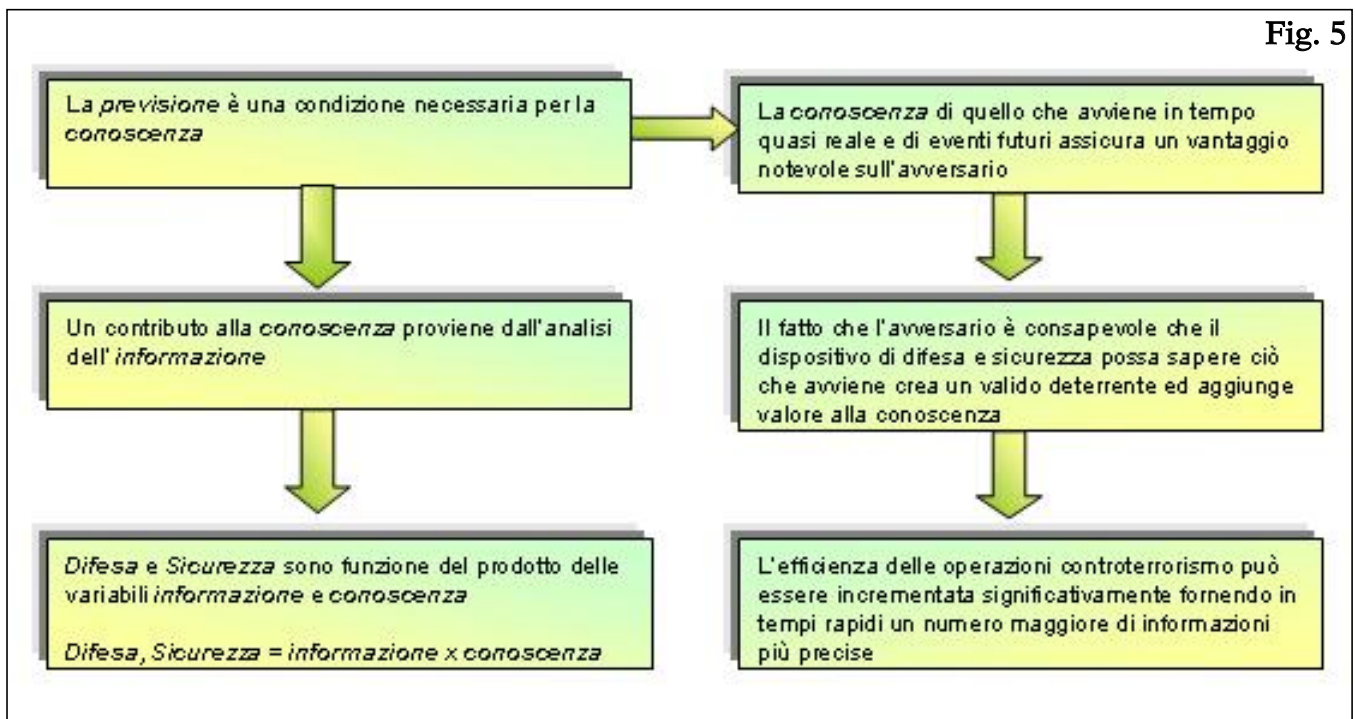


Fig. 5



metro che delimita i confini dell'infrastruttura. Questa protezione è a sua volta garantita da specifiche misure di sicurezza che esamineremo più avanti (fig.6).

È bene precisare che, in merito alla difesa e alla sicurezza, Paesi come gli Stati Uniti si sono dotati di particolari modelli capaci di rispondere in maniera efficace alla minaccia terroristica.

Tali modelli sono denominati *Homeland Security* (Sicurezza In-

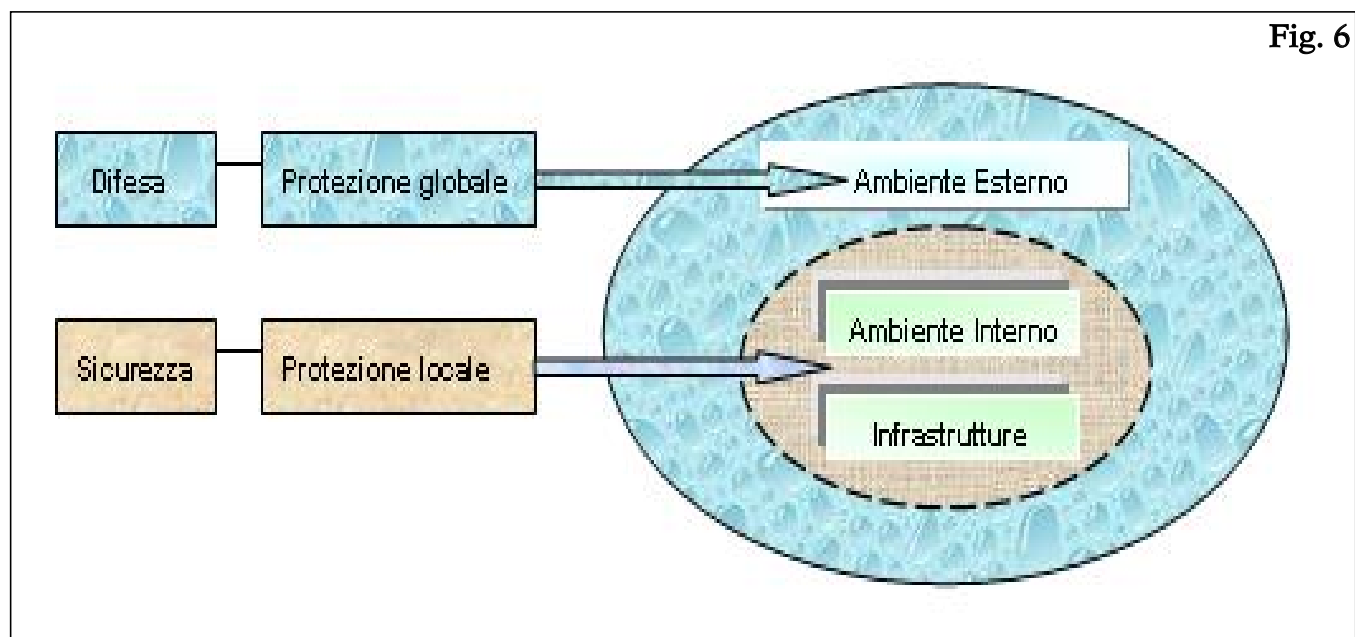
terna) e *Homeland Defense* (Difesa Interna). Quest'ultimo comprende la protezione militare del territorio, della popolazione ivi residente, la difesa delle infrastrutture critiche contro minacce e aggressioni esterne, incluse le attività finalizzate a scoraggiare gli aggressori e a preparare l'Esercito per l'azione successiva al fallimento della deterrenza.

Il modello *Homeland Security* comprende, invece, i mezzi adatti

a prevenire gli attacchi terroristici, ridurre la vulnerabilità al terrorismo, minimizzare i danni e sostenere la ripresa dopo attacchi terroristici.

Per coordinare questa attività il Pentagono ha istituito, all'inizio del 2003, la carica dell'*Assistant Secretary of Defense for Homeland Defense* (Assistente del Segretario della Difesa per la Difesa Interna), assegnata a Paul Mc Hale, che svolge la funzione di collega-

Fig. 6



mento con la Casa Bianca, il *National Security Council* (Consiglio per la Sicurezza Nazionale) e il *Department of Homeland Security* (Dipartimento per la Sicurezza Interna), istituito nel 2001.

Nell'ambito della difesa e della sicurezza occorre inoltre specificare i concetti, come riportato in figura 7.

Difesa e sicurezza costituiscono, pertanto, i concetti cardine sui quali si sviluppa lo studio di due distinti modelli come di seguito illustrati.

IL MODELLO DI DIFESA PREVENTIVA

Le azioni terroristiche, come del resto quelle militari, sono caratterizzate da un elemento fondamentale: la rapidità che, combinata alla sorpresa, impedisce alla difesa di rendersi conto dell'atto in corso.

In questa situazione la possibilità di applicare con successo una

strategia difensiva entra in crisi a causa della mancanza di informazioni tempestive. Il problema, infatti, non è soltanto quello di valutare l'efficienza del sistema di contrasto di un'eventuale minaccia, ma anche di scoprire l'insorgenza della medesima con sufficiente anticipo per permettere alla difesa di operare correttamente.

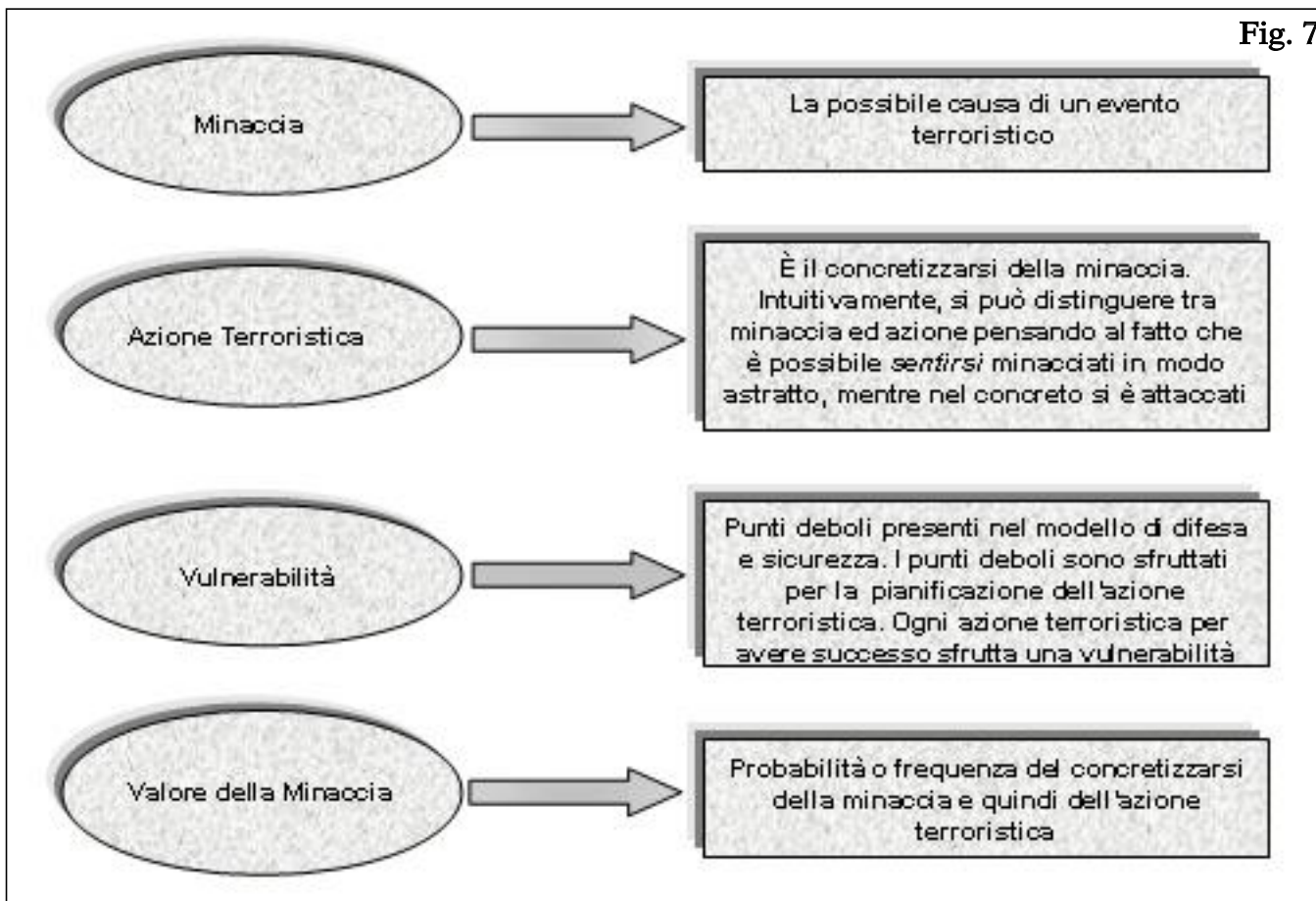
In proposito il *Defense Science Board* (Comitato Scientifico per la Difesa), gruppo di consulenza del Pentagono, ha proposto un modello di difesa basato su azioni militari cosiddette proattive, cioè finalizzate a provocare la reazione della rete terroristica. Una reazione, quest'ultima, che costringerebbe l'avversario ad esporsi, permettendo così di valutare l'organizzazione, la dottrina tattica, la consistenza numerica, l'armamento e scoprire gli Stati che forniscono l'appoggio logistico e finanziario al terrorismo internazionale.

In questo modello opera un'apposita unità speciale definita

Gruppo Operazioni Preventive Proattive (P2OG), capace di infiltrarsi nei vari gruppi terroristici per raccogliere informazioni attendibili, poiché provenienti direttamente dalla fonte interessata.

Occorre sottolineare che la particolare specificità operativa del Gruppo Operazioni Preventive Proattive richiede apparecchiature, tecniche di infiltrazione nelle cellule terroristiche attuate per mezzo di una complessa rete di intermediari e mandatarî d'*intelligence* e un mirato addestramento dedicato alla raccolta delle informazioni.

La rapidità di reperimento di queste informazioni e la loro precisione è fondamentale per tre motivi. Il primo riguarda la condotta delle operazioni di guerra chirurgica contro i Paesi che appoggiano il terrorismo e posseggono armi di distruzione di massa. Il secondo motivo è riferito al successo delle operazioni di guerra chirurgica in un contesto non militare, ove il ri-





Un robot durante un'attività di bonifica in Iraq.

schio di errore potrebbe provocare danni politici rilevanti.

Il terzo riguarda invece il ruolo svolto dall'*intelligence* che, oltre a costituire parte integrante dell'azione di contrasto al terrorismo, si esplica anche secondo il punto di vista metodologico per simulare missioni ai fini dell'addestramento.

La simulazione delle missioni richieste dai nuovi scenari è estremamente impegnativa a causa dell'enorme varietà di situazioni e comportamenti da modellizzare.

Essa richiede la disponibilità di apposite aree attrezzate da destinare a poligoni; tali aree in Italia hanno una superficie nettamente inferiore a quella dei maggiori poligoni stranieri.

Senza voler considerare i 2 600 Km² del *National Training Center*

(Centro di Addestramento Nazionale) statunitense, in pieno deserto californiano, ma limitandosi ai soli poligoni europei, quello di Hohefels, impiegato dall'*US Army* in Germania, copre un'area di 200 Km². In confronto Capo Teulada ha una superficie di 72 Km², non tutti sfruttabili considerata l'orografia, mentre Monteromano ne copre solo 46.

Aumentare gli spazi a disposizione per adeguarli ai nuovi scenari addestrativi, costruendo riproduzioni dettagliate in scala reale delle infrastrutture da difendere, è estremamente difficile. In proposito, l'Amministrazione della Difesa in Italia si è mossa per ampliare alcune aree adiacenti al poligono di Capo Teulada, ma non è comunque pensabile di poter raggiungere le superfici delle aree addestrative dei Paesi esteri citati in precedenza (9).

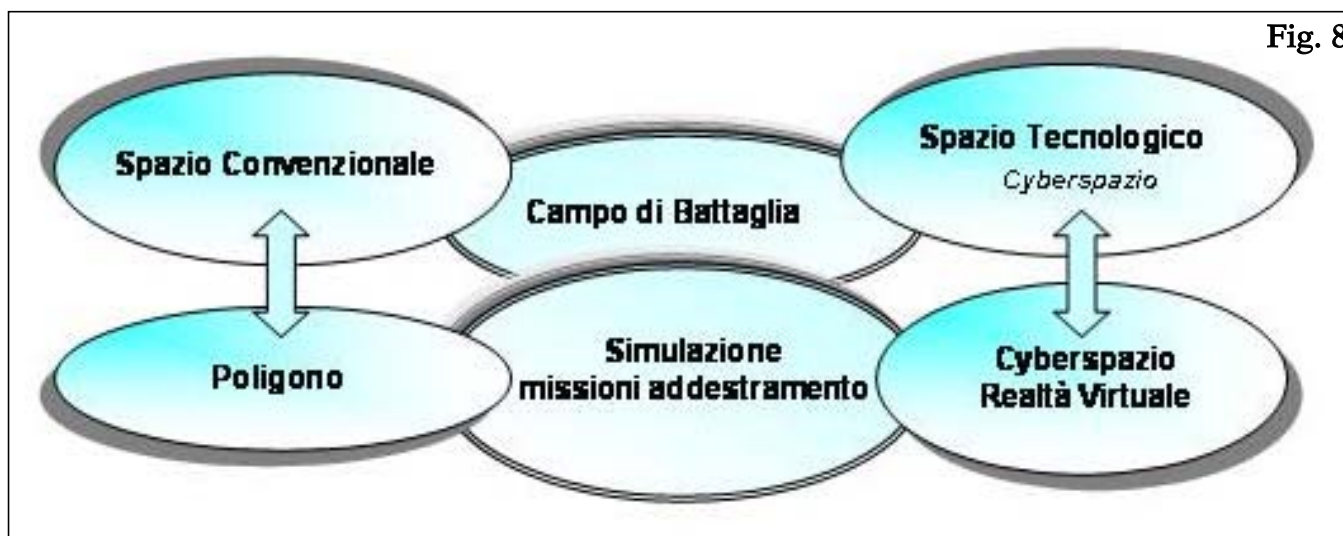
L'ampliamento riguarda la piana di Medau Becciu, in una zona rela-

tivamente impervia del poligono di Capo Teulada destinata alla costruzione di un villaggio con oltre settanta edifici e infrastrutture tipiche, quali scuole, chiese, stazione degli autobus e così via, per simulare situazioni di combattimento in ambiente urbano controterrorismo.

Queste simulazioni richiedono, in sede di pianificazione della missione addestrativa, la verifica delle seguenti condizioni: definire le caratteristiche del campo di battaglia all'interno del poligono; garantire la difesa dell'«Ambiente Esterno» da cui proviene la minaccia terroristica; garantire la sicurezza dell'«Ambiente Interno» e, quindi, delle infrastrutture in esso ubicate.

La prima condizione, relativa alla definizione delle caratteristiche del campo di battaglia, assume importanza dal punto di vista strategico, poiché secondo la concezione asimmetrica della guerra al terrorismo essa è cambiata.

Fig. 8



Nella guerra tradizionale, infatti, e più in generale nei conflitti simmetrici, il campo di battaglia è delimitato da aree geografiche più o meno estese e oggetto della conquista.

Con la guerra al terrorismo, invece, il campo di battaglia viene definito in una dimensione nuova che comprende due distinti spazi – Convenzionale e Tecnologico – all'interno dei quali si muove il nemico (fig. 8).

Lo «Spazio Convenzionale» comprende l'«Ambiente Interno», e quindi lo spazio terrestre sede dei potenziali bersagli del terrorismo, e l'«Ambiente Esterno», fisicamente rappresentato dallo spazio aereo e costiero da cui proviene la minaccia terroristica.

Lo «Spazio Tecnologico», invece, comprende l'infrastruttura e, quindi, le reti informatiche e più in generale il cyberspazio (10).

Lo «Spazio Convenzionale» e quello «Tecnologico», inoltre, non sono entità separate, ma possono intersecarsi e sovrapporsi, risultando così reciprocamente complementari via via che ognuno si sviluppa nella sua direzione in relazione al tipo di armi e mezzi che il terrorismo utilizza per colpire.

Le armi e i mezzi utilizzati a causa della tipologia asimmetrica del conflitto possono appartenere indifferentemente alla tecnologia militare o civile. In proposito un computer portatile potrebbe tra-

sformarsi in un'arma, un aereo di linea in un missile e un'imbarcazione in una bomba ad alto potenziale distruttivo; non solo, ma il crollo progressivo della distinzione tra tecnologia militare e civile e tra militare professionista e non professionista contribuisce a rendere indistinguibile il confine tra gli spazi medesimi.

Tutto quello che occorre al nemico è, quindi, la capacità di colpire all'interno di un certo spazio che si colloca in qualsiasi ambiente e impegna ai massimi livelli l'*intelligence* e gli esperti militari.

Una volta definito il campo di battaglia, occorre verificare la seconda condizione inerente la difesa dell'«Ambiente Esterno» da cui proviene la minaccia terroristica.

Ricordiamo che la difesa dell'«Ambiente Esterno» si riferisce per esattezza alle componenti dello spazio aereo e costiero.

LA DIFESA DELLO SPAZIO AEREO

Il potenziamento della difesa dello spazio aereo è oggetto ricorrente da parte delle Forze Armate. Si pensi, per esempio, al dispositivo di difesa organizzato in occasione del vertice del G-8, svoltosi a Genova nel luglio 2001. In quella occasione, nonostante gli attacchi terroristici agli Stati Uniti non fossero ancora avvenuti, si avvertì l'e-

sigenza di creare uno scudo aereo contro possibili pericoli provenienti dal cielo.

Dopo l'11 settembre, la minaccia di azioni terroristiche con mezzi aerei è diventata un incubo costante per tutti i Paesi del mondo occidentale.

Significativo è l'esempio della Francia che, con anni d'anticipo, si è dotata di un dispositivo per la difesa denominato *Mesure Active de Sécurité Arienne* - MASA (Misura Attiva di Sicurezza Aerea), efficace contro le azioni terroristiche di diversa natura e portata.

L'origine degli studi, che portarono gli esperti in materia di terrorismo a definire il MASA, risalgono alla fine degli anni Ottanta.

In questo periodo un misterioso personaggio, soprannominato dai media francesi il «Barone Nero», animò le notti parigine in modo originale, sorvolando la capitale a bassa quota ai comandi di un piccolo aereo da turismo.

Se gli *exploits* del «Barone Nero» suscitavano sorrisi e battute tra i cittadini della Capitale, le sue prodezze non furono tuttavia percepite nello stesso modo dalle autorità della *Préfecture de Police*, timorose che imprese di questo tipo potessero un giorno trasformarsi in una minaccia reale. È proprio per contrastare un ipotetico, ma non impossibile, attacco terroristico di tale natura che il Ministero della Difesa decise di sviluppare

un dispositivo di dissuasione e d'intervento con l'ausilio della componente elicotteristica.

In ambito NATO sono state adottate specifiche misure denominate «*Renegade*» che in Italia ricadono sotto l'egida dello Stato Maggiore dell'Aeronautica e trovano applicazione in caso di intrusione nello spazio aereo nazionale. Queste possono essere rafforzate in caso di specifici eventi di rilievo, come è avvenuto per le esequie di Giovanni Paolo II, soprattutto per far fronte all'eventuale minaccia rappresentata dai cosiddetti «*Slow mover*», cioè quei vettori aerei (essenzialmente ultraleggeri e piccoli aerei da turismo) che, essendo caratterizzati da bassa velocità e ridotta quota di sorvolo, possono risultare difficilmente individuabili e, se necessario, intercettabili. Per tale esigenza, il mezzo più idoneo per garantire la sicurezza area risulta essere l'elicottero. In tal senso, anche l'Esercito, tramite la sua componente aerea (AVES) può fornire un importante contributo

grazie alle macchine di cui è dotato. Queste, tutte di produzione nazionale, risultano idonee per le operazioni aeromobili controterrorismo grazie alla rapidità d'intervento, agilità, manovrabilità e, soprattutto, alla possibilità di rischieramento in prossimità immediata dell'area da proteggere. In particolare, con l'adozione dell'Agusta A-129, l'Aviazione dell'Esercito possiede, da diversi anni, un mezzo da combattimento, di concezione interamente italiana e qualitativamente superiore, che riscuote ampi riconoscimenti in campo internazionale, le cui ridotte dimensioni, la capacità di fuoco diversificato (anche aria-aria) e l'idoneità all'azione in posizione *stand-off* (che sfrutta la copertura offerta dall'ambiente in cui opera: alberi, rilievi del terreno, fabbricati, ecc.) ne fanno uno strumento difensivo altamente insidioso nelle operazioni a stretto contatto con l'avversario sia esso rappresentato da forze terrestri o da piccoli vettori aerei (compresi i *drones* e i ve-

livoli teleguidati).

Ricordiamo che in un seminario sulle nuove minacce terroristiche tenutosi a «Le Bourget», in Francia, i responsabili del settore hanno espresso serie preoccupazioni in merito all'arrivo sul mercato di velivoli senza pilota capaci di trasportare un carico offensivo, costituito da bombe, esplosivo ad alto potenziale, gas nervino o altro, ad un costo facilmente accessibile. Bastano poche migliaia di euro ad un terrorista per acquistare un velivolo di questo tipo, attrezzato di GPS e di sistema di navigazione autonomo, in grado di trasportare un carico di alcuni chilogrammi, su una distanza di quindici o venti chilometri, e colpire dall'alto l'obiettivo.

Ultimo aspetto, ma certamente non meno importante, anzi, prioritario in linea assoluta, è quello relativo al sistema di comando e controllo degli aeromobili impiegati nelle possibili operazioni controterrorismo del tipo MASA.

Lo Stato Maggiore dell'Eserci-





Sopra.

Un elicottero da combattimento A-129 «Mangusta».

A sinistra.

Un elicottero da trasporto AB-412.

to, conscio dell'importanza di disporre di mezzi efficaci e integrati per il comando e il controllo, ha predisposto a partire dalla metà degli anni Ottanta il Sottosistema di Avvistamento Tattico Comando e Controllo (SOATCC).

Esso, completamente automatizzato, consente, oltre al controllo dei velivoli dell'Aviazione dell'Esercito, anche la sorveglianza dello spazio aereo inferiore, l'identificazione degli obiettivi, la valutazione della minaccia aerea, l'elaborazione delle tracce provenienti dai diversi sensori, la diffusione delle informazioni dei singoli utenti e, infine, l'allertamento video-acustico dei sistemi d'arma di autodifesa.

LA DIFESA DELLO SPAZIO COSTIERO

La difesa dello spazio costiero è estesa oltre il limite della linea di costa per il quale la minaccia terroristica è diretta, contro piattaforme di perforazione, terminali petroliferi e altre infrastrutture.

L'avvicinamento allo spazio costiero è possibile con semplici imbarcazioni come *kajak*, gommoni a motore, pescherecci imbottiti d'esplosivo oppure sommergibili tascabili a propulsione elettrica, simili a quelli già in uso a scopo turistico.

Per fronteggiare questo tipo di minacce un Paese come l'Italia, enormemente dipendente dalle comunicazioni marittime, dovrebbe dotarsi di un Comando operativo unico con un sistema integrato di Comunicazione, Comando, Controllo e Informazione (C3I) aeronavale con sensori e strumenti per la raccolta di dati a terra, aeroportati

e imbarcati, in grado di mantenere sotto controllo le acque che circondano la penisola e i punti d'accesso e transito più importanti: Canale d'Otranto, Stretto di Messina e Canale di Sicilia.

Il quadro complessivo della situazione permetterebbe al Comando di impiegare forze di tipo e numero adeguato in relazione al livello della minaccia.

La responsabilità di questo Comando consisterebbe nel gestire le forze disponibili per le operazioni contemplate dalla funzione presenza e sorveglianza in tempo di pace, sfruttando al meglio i sistemi in relazione alle loro caratteristiche.

Si tratta, quindi, di realizzare una struttura complessa, che si potrebbe definire a strati, nella quale in ogni strato sono inquadrati determinati tipi di sistemi che vanno dai più semplici, ad esempio motoscafi per la vigilanza costiera, ai più avanzati, come pattugliatori

Un posto d'osservazione a An Nasiriyah.

d'altura, corvette e aeromobili.

Questi strati dovrebbero essere complementari tra loro, non a compartimenti stagni, potendo, i sistemi più capaci, funzionare anche da centri di Comando e Controllo locale, e intervenire dove di solito operano quelli di livello inferiore, se ve ne fosse la necessità.

In situazioni di crisi questa struttura parteciperebbe alla funzione di difesa integrata degli spazi nazionali, concorrendo a esercitare la negazione delle acque territoriali e dei relativi accessi ad ogni forma di minaccia proveniente dal mare.

Il Comando potrebbe anche coordinare azioni di reparti anfibi o di terra per la difesa costiera. Naturalmente, affinché tutto questo sia fattibile, è necessario che Esercito, Marina e Aeronautica, oltre alla Capitaneria di Porto, alla Guardia Costiera e alla Guardia di Finanza, con i suoi servizi aereo e navale, vengano messi in grado di operare insieme in situazioni reali, superando competenze ministeriali, ostacoli burocratici o eventuali rivalità.

Tutto questo non è poco e richiede un grande sforzo da parte dei vertici politici e militari, anche perché una razionalizzazione delle catene di comando implicherebbe una diminuzione del personale, ma è necessario promuovere decisamente la via della massima collaborazione interarma per creare un dispositivo per la difesa realmente efficace, commisurato alle necessità del Paese e alla prevedibile minaccia.

La configurazione di un dispositivo per la difesa dipende, oltre che dal tipo di minaccia e dai mezzi impiegati per il contrasto, anche dalle caratteristiche idrografiche del bacino interessato e dalla morfologia delle coste.

Per esempio, un Paese come la Norvegia, con millecinquecento chilometri di coste frastagliate,



densamente popolate e sede di importanti infrastrutture industriali, affida la difesa a un dispositivo misto di pezzi d'artiglieria e lanciasiluri protetti dai fiordi. Un tentativo di modernizzazione si è avuto con il progetto di adattamento per la difesa costiera del missile antinave «Penguin».

Tale dispositivo è però insufficiente per contrastare azioni terroristiche portate con sommergibili di piccola mole, elettrici o con motore termico a ciclo chiuso, oppure con altri tipi di vettori subacquei.

Per contrastare questo tipo di azioni si possono utilizzare reti di sensori subacquei acustici e magnetici posizionati sui fondali marini a una certa distanza dalla costa e collegati a terra con una centrale operativa.

L'efficienza di un dispositivo di questo genere risulterebbe ulte-

riormente accresciuta se la catena di sensori potesse essere integrata con apparecchiature televisive munite di telecamera subacquea per la sorveglianza e la ricognizione, ogni volta che la minaccia non apparisse identificabile con la necessaria sicurezza.

In caso di allarme, una volta identificata la minaccia, l'azione di contrasto potrebbe essere affidata a reparti anfibi dell'Esercito e incursori come i COMSUBIN della Marina Militare.

Un altro contributo importante a questo dispositivo di difesa è fornito dalle tecnologie *radar* e dai mezzi di pattugliamento marittimo e aereo.

In quest'ultimo caso un velivolo come l'elicottero, equipaggiato con un *radar* di scoperta e in volo alla quota di cinque metri sul livello del mare, è capace di controllare

un'area di circa 1 140 kmq.

La superficie monitorata aumentata a 3 700 kmq con un aereo in volo alla quota di centocinquanta metri e alla velocità di centonovanta nodi. Evidentemente l'aereo è preferibile all'elicottero, che richiede un elevato costo d'esercizio e un gran numero di ore di manutenzione per ogni ora di volo.

Per verificare la terza condizione, riguardante la sicurezza dell'«Ambiente Interno» e, quindi, delle infrastrutture in esso ubicate, ricorreremo alla costruzione del modello di sicurezza preventiva.

IL MODELLO DI SICUREZZA PREVENTIVA

Per la costruzione del modello di sicurezza preventiva facciamo riferimento alle affermazioni di Daniel N. Nelson, docente dell'Università di New Haven, che da tempo si occupa di strategia militare.

La sicurezza, secondo Daniel N. Nelson, consiste in un delicato e dinamico equilibrio tra risorse e minacce, e per garantire tale equilibrio una nazione deve sviluppare due distinti modelli.

Il primo concepito sulla riduzione dei pericoli, grazie alla diplomazia e alle alleanze internazionali, e il secondo basato invece sulla valorizzazione delle risorse del Paese.

Per quanto concerne il primo modello, possiamo affermare che l'esigenza di ricorrere ad alleanze internazionali fu anticipata già dal Generale statunitense Douglas Mac Arthur, uomo che conobbe grandi segreti e che affermò ripetutamente che la prossima guerra mondiale sarebbe stata un conflitto globale delle forze terrestri unite a combattere forze maligne. Probabilmente le stesse forze maligne che caratterizzano quella che il Presidente statunitense Bill Clinton definì, a suo tempo, la minaccia invisibile del terrorismo internazionale.

Noi lavoreremo sul secondo modello, tenendo presente che il

concetto di risorsa in esso contenuto è molto vasto e include organizzazioni come le Forze Armate, le quali secondo Daniel N. Nelson devono essere modernizzate. Ciò è necessario per proporre le medesime come strumento di controllo remoto delle conflittualità e della prevenzione attiva delle crisi, nel quadro della difesa e della sicurezza.

Le iniziative in merito comprendono, prima di tutto, l'addestramento per acquisire capacità operative controterrorismo in ambiente urbano.

La scelta di tale ambiente ai fini dell'addestramento non è casuale, in quanto il terrorismo sfrutta a proprio vantaggio le infrastrutture dell'ambiente urbano stesso per provocare effetti distruttivi sulla popolazione civile e conseguenze a livello economico, politico e militare.

In questa direzione l'Esercito in Italia svolge compiti d'addestramento di elevato livello professionale, come dimostrano le esercitazioni *Fight In Built Area Urban - FIBUA* (combattimento in ambiente urbano) in cui si sperimentano tecniche di pattugliamento controguerriglia e controterrorismo, perquisizioni in aree sospette, cattura e interrogatorio prigio-

nieri e raccolta informazioni.

Tali tecniche sono applicate nel contesto delle operazioni che gli anglosassoni definiscono *Three Block War* (Guerra dei Tre Blocchi), le quali comprendono in generale attività di monitoraggio, controllo del territorio sede delle infrastrutture e azioni militari contro cellule terroristiche o gruppi di guerriglia (11) (fig. 9).

Per espletare tali ruoli le Forze Armate, e in particolare l'Esercito, devono essere dotate di reparti operativi con elevato livello di mobilità e flessibilità.

Quindi, è importante che il Governo assicuri la possibilità di acquisire materiali e mezzi moderni per la costituzione di tali reparti.

La collaborazione internazionale deve, poi, essere sempre più stretta, sia a livello di reparto sia a livello informativo. Nel primo caso, elementi di unità straniere devono trascorrere sempre maggiori periodi di addestramento presso le unità nazionali e viceversa. La reciproca conoscenza operativa non potrà dare che risultati positivi, come dimostrato dall'esercitazione congiunta italo-maltese «Terraferma 2003» (12).

Nel secondo caso, invece, la collaborazione internazionale a livello informativo è fonamen-



Fig. 9



Una pattuglia italiana durante una attività di sorveglianza.

LA SICUREZZA DELLE INFRASTRUTTURE

L'infrastruttura idrica e elettrica è particolarmente vulnerabile alla minaccia terroristica. Si tratta di reti, ad elevato contenuto tecnologico, ramificate su tutto il territorio, per le quali è difficile effettuare un controllo capillare.

In questa situazione la prevenzione da azioni terroristiche deve essere affidata a una rete di sensori capaci di segnalare in breve tempo situazioni di rischio. Nel caso della rete idrica, per esempio, si possono impiegare appositi chemiresistori, ossia sensori elettrochimici la cui resistenza elettrica varia in funzione del grado di alterazione della composizione dell'acqua.

In caso di attacco chimico o batteriologico è possibile individuare il tipo di agente tossico interrompendo immediatamente il servizio di fornitura idrica alla rete urbana.

Per quanto concerne, invece, la rete elettrica la situazione, se da una parte non preoccupa a livello di inquinamento, dall'altra genera conseguenze caotiche sul fronte del *black-out* provocato da un attentato terroristico.

In queste situazioni di emergenza si devono sperimentare dispositivi elettronici capaci di automatizzare la ridistribuzione dei flussi d'energia elettrica per compensare le perdite provocate da guasti accidentali o da sabotaggi.

Si tratta di un problema simile a quello della rete *internet*, per la quale la gestione del traffico dati deve essere operativa anche in caso di distruzione di parti della rete.

Per la sicurezza delle installazioni terrestri di una certa importanza strategica a livello militare e civile, come per esempio basi NATO, centrali elettriche e nucleari e i centri di ricerca scientifica, si possono utilizzare dispositivi per il

tale poiché l'informazione, anche se confermata da più fonti, è sterile e richiede quindi l'analisi e il confronto tra diversi servizi informativi.

La cooperazione reale e lo scambio di notizie e dati è, quindi, essenziale. Informazioni grezze provenienti da un reparto possono essere analizzate, sviluppate e gestite sul campo con un'efficienza maggiore.

Occorre, inoltre, tenere presente che a livello informativo non devono esistere dubbi e perplessità, a volte anche lecite, e comprendere pienamente che il «nemico terrorismo» è uguale per tutti e che senza una decisa politica militare comune non è possibile arrivare al successo definitivo.

Ai fini della sicurezza un'altra importante risorsa da impiegare è la moderna tecnologia per la sorveglianza, che offre concrete occasioni di investimento per

l'industria, per la formazione del personale civile e militare e l'occupazione (13).

Dopo l'11 settembre 2001 le reazioni improntate alle misure di sicurezza e alla sorveglianza sono proliferate. Le industrie a elevato contenuto tecnologico, fiutando la possibilità di lanciare i propri prodotti, hanno intravisto nell'attentato al *World Trade Center* l'occasione di cui avevano bisogno per costruire apparati per la sicurezza, esattamente come si è fatto negli ultimi trent'anni, da quando il terrorismo ha indotto le compagnie aeree a introdurre modifiche tecniche ai velivoli e alle strutture aeroportuali.

Dal punto di vista tecnologico le misure di sicurezza saranno applicate rispettivamente alle infrastrutture, al personale ivi operante e all'infostruttura che comprende le reti informatiche.

controllo e la sorveglianza del perimetro che delimita l'area in cui è ubicata l'installazione.

Questi dispositivi sono costituiti dai cosiddetti *Unattended Ground Sensors* - UGS (Sensori Automatici Terrestri), che forniscono informazioni circa i movimenti intorno alle aree riservate.

Le altre applicazioni possibili, oltre a quelle di ricognizione, *intelligence* e monitoraggio dei perimetri, comprendono le misurazioni del livello di radiazioni e la scoperta di contaminazioni provocate da agenti chimici o batteriologici.

L'integrazione con un sistema di comunicazione sicuro e protetto consente di collegare gli UGS in rete, in modo che dal centro di controllo si possano meglio osservare i movimenti intorno alle installazioni.

Sempre ai fini della sicurezza, un capitolo a parte merita il *Personnel Security*, ossia le misure di

sicurezza per il controllo e riconoscimento del personale qualificato che opera all'interno delle installazioni civili e militari.

A tal fine, si ricorre a tecniche di riconoscimento biometrico basate sul confronto dell'impronta acustica della voce, dell'iride, delle mani e del volto.

Queste tecniche consentono l'accesso ai servizi e alle aree riservate, quali:

- *Military Security Area*: aree di interesse strategico e militare, come i centri di ricerca della difesa;
- *Network and Computer Security Area*: data-base e applicazioni critiche;
- *Airport Security Area*: aree riservate di bordo delle linee aeree.

Sicurezza infostrutture

Per fronteggiare la minaccia del cyberterrorismo ai danni dell'info-

struttura civile e militare si possono sviluppare sistemi di contromisure conosciute come *Information Counter Measures* - ICM (Contromisure Informative), ripartite in aree (figura 10).

Information Vulnerability Assessment - IVA - (Valutazione della Vulnerabilità delle Informazioni)

In questa area è possibile definire i vari livelli di pericolosità e classificare i danni prodotti da un attacco alla rete, individuando quali stazioni di lavoro o siti connessi siano più vulnerabili e attuando, al tempo stesso, le necessarie misure di sicurezza del sistema delle informazioni contenute negli archivi elettronici.

Se stabiliamo un certo ordine di priorità per la sicurezza della rete, allora l'*Information Vulnerability Assessment* dovrebbe essere collo-

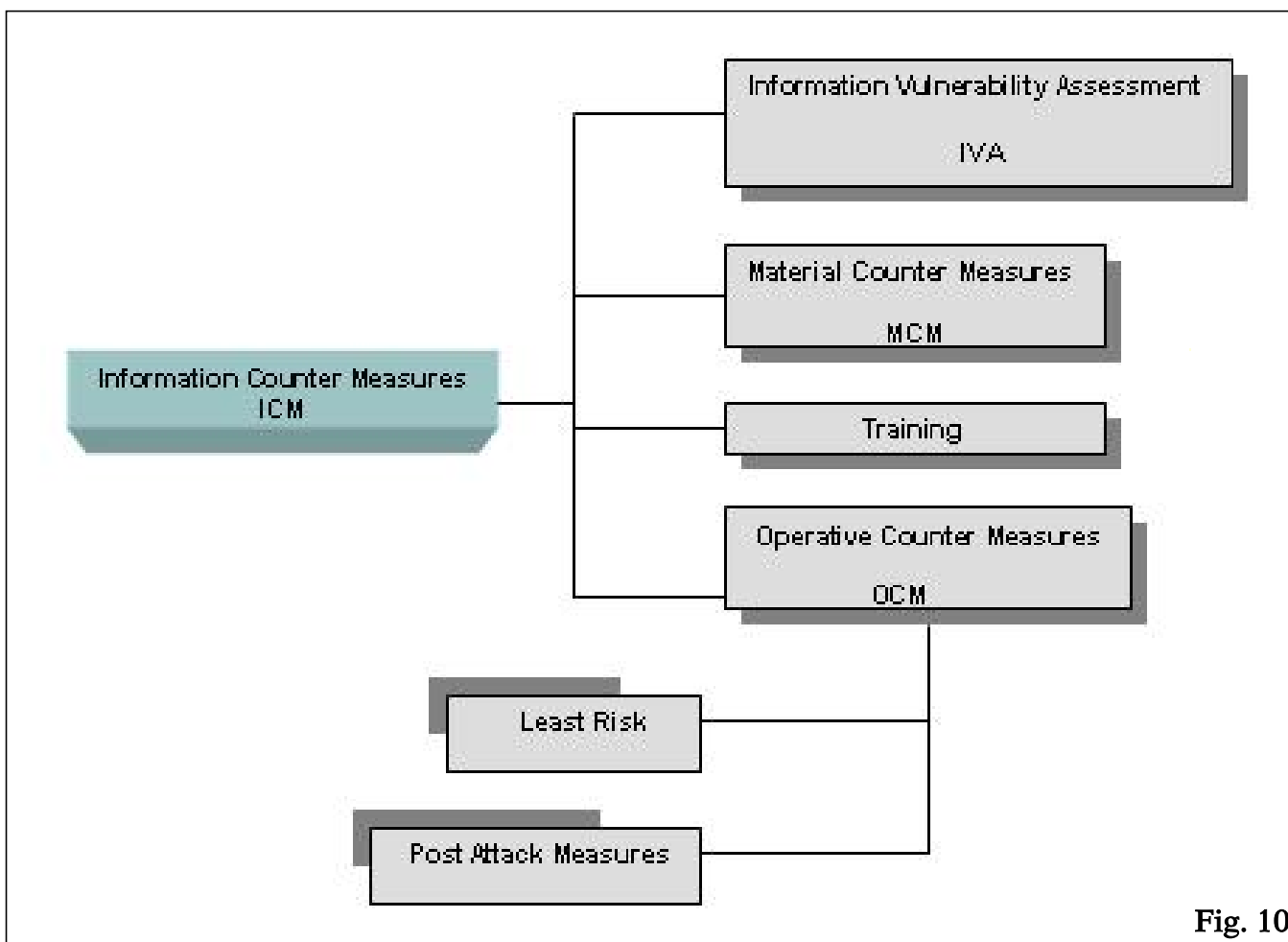


Fig. 10



La torretta di una blindo pesante «Centauro».

cata al primo livello come misura di sicurezza, al fine di identificare e classificare il tipo di attacco, il livello di pericolosità e, pertanto, il tipo di contromisura da adottare, individuabile nell'area di intervento successiva nota come *Operative Counter Measures* - OCM (Contromisure Operative).

***Operative Counter Measures* - OCM (Contromisure Operative)**

Esse comprendono: *Least Risk* (Minimimo Rischio). Attraverso questa contromisura si cerca di ridurre l'entità del rischio connesso a un possibile attacco alla rete mediante l'impiego di *Hard-Disk* rimovibili, il trasferimento di *file* importanti presso altre utenze riservate, sotto forma di

back-up e la sostituzione o l'aggiornamento di *password* con più codici di accesso; *Post Attack Measures* (Misure di Post-Attacco). Comprendono le tecniche adatte al recupero delle informazioni perse o danneggiate, la ricostruzione dei *data-base* e il ripristino dei vari collegamenti danneggiati.

***Material Counter Measures* - MCM (Contromisure dei Materiali)**

È fondamentale l'aggiornamento delle apparecchiature che formano la rete, prestando attenzione a tutto quello che offre la moderna tecnologia in termini di *hardware* e *software*, al fine di garantire l'individuazione e l'eliminazione di eventuali virus informatici, le emissioni elettromagnetiche e la codifica dei dati.

***Training* (Addestramento del personale tecnico)**

Il programma di *training*, ossia di addestramento del personale tecnico, deve essere adeguato alle specifiche esigenze in materia di sicurezza e protezione del sistema informatico e della rete.

Le materie trattate nel programma prevedono lo studio di argomenti inerenti le metodologie per l'individuazione e la descrizione degli obiettivi di sicurezza. Seguirà, come logica didattica nel contesto formativo, l'analisi e la valutazione dei rischi connessi ad azioni di cyberterrorismo e le metodologie di stima delle conseguenze a carico delle reti e dei sistemi informatici, per effetto di una o più minacce.

Si dovranno, inoltre, studiare le procedure e le tecniche decisionali per le contromisure da adottare, non solo per evitare



danni ai sistemi, ma anche per ridurre i rischi a un livello accettabile, trovando così un ragionevole compromesso tra il costo delle contromisure e delle apparecchiature elettroniche necessarie per attuare le contromisure stesse. Pertanto, le aree didattiche comprenderanno il *Knowledge Management, Intelligence Collection and Distribution, Joint Surveillance e Information Technology Security* (Gestione delle conoscenze, Raccolta e Distribuzione delle Informazioni, Sorveglianza Congiunta e Sicurezza Tecnologica delle Informazioni).

CONCLUSIONI

La realizzazione di un adeguato modello per la difesa e la sicurezza richiede mezzi e risorse econo-

miche proporzionali alla probabilità con cui gli eventi terroristici si manifestano, interessando aree, livelli e funzioni che si sovrappongono tra loro.

Le aree sono rappresentate rispettivamente dall'«Ambiente Esterno», da cui provengono le minacce terroristiche, e dall'«Ambiente Interno», ove le medesime si concretizzano in azioni offensive e distruttive ai danni dell'infrastruttura e dell'infostruttura civile e militare.

I livelli riguardano invece l'*intelligence*, le moderne tecnologie per la sorveglianza e la sicurezza e l'addestramento militare. Questi livelli sono poi articolati su tre distinte funzioni di seguito descritte.

La funzione *intelligence* è configurata per prevedere l'evento terroristico e riconoscere il tipo di minaccia e azione in esso contenuta, mediante appositi modelli di

Incursori del 9° «Col Moschin». nel deserto afghano.

analisi previsionale e strumenti d'indagine.

La funzione tecnologia è riferita invece all'«Ambiente Interno», che ospita le infrastrutture di cui è necessario difendere la sicurezza. L'importanza di questa funzione è testimoniata già in epoche passate: si pensi che nel Rinascimento era diffusa l'idea che la pace e la prosperità dovessero essere organizzate proprio grazie alla tecnologia e alla scienza, un'idea poi ulteriormente rafforzata dall'Illuminismo europeo. Da allora i tentativi di progettare la sicurezza sono diventati una priorità essenziale in un mondo di paure generate dal terrorismo.

Infine, la funzione addestramento militare, la quale deve poi

Elicottero A-129 «Mangusta» durante un volo a bassa quota.

essere adattata allo scenario imposto dalla guerra al terrorismo, che richiede la capacità di combattere su un campo di battaglia rappresentato da qualsiasi ambiente che comprende, oltre a quello convenzionale, anche lo spazio sociale, etnico, religioso, politico ed economico.

Da questo punto di vista è necessario modernizzare progressivamente l'addestramento tradizionale impartito presso gli istituti e le accademie militari.

Esiste purtroppo un grande vuoto tra gli ambienti militari convenzionali e quelli moderni. Il soldato moderno deve essere addestrato a combattere, pensare e ragionare come un «Machiavelli militare», adattandosi, al tempo stesso, con estrema flessibilità alle esigenze imposte dalle varie situazioni operative nella guerra al terrorismo. □

** Esperto in geostrategia*

L'autore dedica l'articolo alla memoria del Sottotenente Giovanni Cavallaro e ai suoi colleghi vittime dell'attentato di An Nasiriyah del 12 novembre 2003.

NOTE

(1) Giancarlo Bove, *Terrorismo in formato mediatico* in «Rivista Militare» n° 6-2004.

(2) L'antiterrorismo comprende le misure passive di difesa, mentre il controterrorismo ricorre ad azioni offensive atte a neutralizzare la minaccia terroristica.

(3) Operazioni Speciali: azioni condotte da forze militari o paramilitari specificatamente organizzate, addestrate ed equipaggiate al fine di acquisire obiettivi militari, politici, economici, psicologici e controterrorismo, tramite mezzi non convenzionali, in aree ostili, vietate o politicamente sensibili. Esse sono condotte in tempo di pace, situazioni di conflitto o di guerra, indipendentemente o in coordinazione con le forze convenzionali. Considerazioni

politico-militari spesso danno forma alle Operazioni Speciali, imponendo tecniche clandestine, di copertura o di bassa visibilità, nonché il controllo a livello nazionale. Le Operazioni Speciali differiscono dalle Operazioni Convenzionali, per grado di rischio, tecniche operative, modalità di impiego, indipendenza da ogni supporto e dipendenza da una dettagliata informazione operativa e risorse locali.

(4) Presidente del Centro Universitario di Studi Strategici e Internazionali, nonché coordinatore scientifico ISPRI.

(5) Gli attentati e la sconfitta del partito popolare del *premier* José Maria Aznar costituiscono la maggior vittoria strategica del terrorismo dall'11 settembre e forse negli ultimi anni, come

ha affermato il politologo conservatore statunitense Robert Kagan.

(6) A Laxenburg, vicino Vienna, nel castello che fu la residenza di Maria Teresa d'Austria, si trova un centro di ricerca che ha un obiettivo unico: quello di trasformare la predizione del futuro in una scienza esatta. Lo IAASA è stato fondato alla fine degli anni sessanta grazie a un accordo russo-statunitense e vi operano scienziati di ogni parte del mondo.

(7) Nel gennaio 2003, il Senato degli Stati Uniti ha bocciato con un decreto, dopo una votazione seguita alla proposta del Senatore democratico dell'Oregon Ron Wyden, la possibilità di un finanziamento pubblico al programma per la lotta al terrorismo, denominato





Total Information Awareness - (TIA), commissionato dalla *Defense Advanced Research Projects Agency (DARPA)* all'ex ammiraglio John Poindexter. Ex consigliere per la sicurezza nazionale durante l'amministrazione Reagan, l'ammiraglio sarebbe stato incaricato dall'attuale Presidente George Bush di dirigere l'*Information Awareness Office (IAO)*, un dipartimento che si occupa di nuovi sistemi d'*intelligence*, tra cui appunto il TIA. Quest'ultimo può contare su una serie di capacità di ricognizione elettronica delle informazioni denominata *data-mining* (Estrazione di dati) che consentirebbe di agevolare il lavoro degli analisti.

(8) Il *text mixing* permette di trattare i documenti con strumenti di analisi au-

tomatica. Questi strumenti riassumono e categorizzano le informazioni contenute nei documenti, identificano la lingua in cui sono scritti, ne estraggono nomi propri e frasi con più parole, riportano frequenze di parole e frasi, classificano un documento in funzione della rilevanza rispetto a uno specifico argomento. L'analisi delle informazioni proveniente da molte fonti relative allo stesso argomento può rivelare strutture e legami che permettono di risalire alla pianificazione di una certa politica e anche prevedere le decisioni future.

(9) Sulla base di quanto già fatto da diversi Eserciti europei anche quello italiano ha deciso di dotarsi di un sistema di simulazione addestrativa

innovativo. Un documento dello Stato Maggiore dell'aprile 1999 ha delineato le esigenze in questo settore; è stato, quindi, costituito un Gruppo di Progetto per la simulazione. A questo ristretto gruppo di Ufficiali è stato affidato il compito di condurre un'approfondita analisi dello stato dell'arte in tale campo, al fine di dar vita a un sistema capace di soddisfare le esigenze di addestramento.

(10) Cyberspazio è un universo parallelo generato e alimentato dalle reti di comunicazione e dai *computers*. Un mondo generato dal traffico e dall'accumulo digitale dei dati, di informazioni, di conoscenza, di valutazioni, confronti e indicatori.

(11) In proposito la *Task Force «Nibbio 1»* basata sul 9° Reggimento Alpini della Brigata «Taurinense», rinforzato da personale di altre Armi e Corpi, ha applicato tali tecniche svolgendo operazioni di contrasto e prevenzione nei confronti del terrorismo. Il contingente «Nibbio» ha operato nella zona Khost, nella parte orientale dell'Afghanistan, al confine con il Pakistan, nella cosiddetta *Sanctuary Denial Area*, per neutralizzare le formazioni terroristiche e le loro possibili basi logistiche.

(12) L'esercitazione «Terraferma 2003» ha avuto luogo all'interno della Scuola di Fanteria di Cesano. L'attività, svolta dai militari maltesi insieme ai colleghi italiani, ha consentito di accrescere la cooperazione, l'integrazione e i rapporti tra le Forze Armate dei due Paesi, in un contesto operativo ben definito. Le attività oggetto dell'esercitazione comprendevano: attivazione di punti di controllo e posti di osservazione, scorta armata, gestione di disordini e controllo della folla, sorveglianza aree sensibili, operazioni di bonifica mine, operazioni in ambiente urbano.

(13) Per quanto concerne la formazione del personale, nel 2004 è stato promosso il progetto *Security Consulting United Didactic Organization (SCUDO)* tra l'Ente Nazionale ACLI Istruzione Professionale e la multinazionale israeliana *Logan's LTD*. La *Logan's LTD* è stata fondata, nel 1988, da un gruppo di consulenti di sicurezza provenienti dalle Forze Armate israeliane con un vasto know-how nel campo dell'antiterrorismo. Il Progetto SCUDO è un'iniziativa formativa realizzata per insegnare a gestire le situazioni di natura terroristica che mettono in pericolo l'incolumità fisica, le attività e i beni delle persone. Per maggiori dettagli si consiglia di visitare i siti: www.logansltd.com e www.enaip.it.

Un'area calda del Corno d'Africa

SOMALIA ALLA RICERCA DELL'EQUILIBRIO

*Il Governo e la diplomazia al lavoro
per una riconciliazione nazionale*

di Nicola Gallippi *
e di Franco Carlini **

LA STORIA RECENTE

Dall'indipendenza alla «fine» dello Stato

Il primo luglio del 1960 vengono sancite l'indipendenza e l'unificazione, nella Repubblica parlamentare di Somalia, dei territori governati da Italia e Inghilterra.

Il colpo di stato attuato da Siad Barre il 21 ottobre 1969 modifica la forma dello Stato in «Repub-

blica socialista», retta da un Consiglio Supremo della Rivoluzione, inizialmente, e dal Partito socialista rivoluzionario poi, a partire dal 1° luglio 1976. Il potere resta comunque sempre saldamente in mano del dittatore Siad Barre che conduce una guerra sanguinosa con l'Etiopia, uscendone sconfitto.

Il 27 gennaio 1991, la dittatura cade sotto la spinta di formazioni politiche sorte clandestinamente,

prima fra queste l'Esercito di liberazione della Somalia, che riuniva formazioni minori.

Inizia così una fase di lotte di potere condotte da vari signori della guerra, tra i quali emergono le figure di Mohamed Farah Aidede e di Ali Mahdi Mohamed, alleati nel Congresso Somalo Unito. Questa fase degenera in violenze sulla popolazione civile, che conta migliaia di morti e di feriti. Le lotte di potere sfociano



in una vera e propria guerra per bande, condotta ciecamente senza che alcuna autorità potesse assumere il controllo della situazione e ripristinare l'ordine politico e sociale.

Il 24 aprile 1992, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approva l'impiego di Osservatori circa l'attuazione del «cessate il fuoco» sottoscritto dai signori della guerra, senza aver previsto, però, adeguate modalità di controllo. Il successivo 19 settembre, Farah Aideed, entrato a Mogadiscio, impone il ritiro degli Osservatori dell'ONU.

Il 9 dicembre 1992, a seguito di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, *marines* statunitensi sbarcano a Mogadiscio sotto le luci della televisione. Inizia l'Operazione «Restore Hope», con comando statunitense e con la partecipazione di un contingente italiano, «Italfor Ibis», presente in teatro con i suoi nuclei di ricognizione già dal 13 dicembre. Il Comando nomina Ali Mahdi Presidente ad interim della Somalia. Il Congresso Somalo Unito si spacca e nascono i due grandi raggruppamenti politici costituiti dall'Alleanza Nazionale Somala, che fa capo ad Aideed, e l'Unione Politica Somala, che fa capo ad Ali Mahdi. Nel frattempo, 4 maggio 1993, la missione multinazionale assume fisionomia ONU e denominazione «Continue Hope», con la partecipazione di 28 Paesi. Il contingente italiano diventa «Italfor Ibis II».

Nonostante i ripetuti accordi di «cessate il fuoco», anche per la presenza di terroristi islamici infiltrati da Bin Laden trasferitosi

Il Paese oggi è frammentato da infinite divisioni. Nelle aree controllate dalla Gran Bretagna, durante l'epoca coloniale, esiste dal 1991 il *Somaliland*, Stato non riconosciuto dalle Organizzazioni internazionali. Nel 1998, le Regioni nord-orientali hanno dichiarato la loro indipendenza con il nome di *Puntland*. Le Regioni meridionali, infine, sono preda di vari «signori della guerra» sempre in lotta tra loro.



Marines statunitensi su una spiaggia somala.

nel vicino Sudan, le violenze non cessano e culminano con l'abbattimento di un elicottero statunitense e l'uccisione di diciotto *ranger*. Com'è ben noto, il contingente italiano conta tre morti e 22 feriti durante gli scontri a Mogadiscio del 2 luglio 1993. Il perpetuarsi senza esito delle violenze porta alla fine del tentativo di pacificazione condotto dalle Nazioni Unite. Il 21 marzo 1994 gli ultimi reparti italiani rientrano in Patria, al termine di una evacuazione durata circa 70 giorni, nel quadro di un calendario di riduzione della forza multinazionale sancito dall'ONU.

Il 28 febbraio 1995, l'intera forza multinazionale termina l'evacuazione, lasciando la Somalia al suo destino di violenza. I cinque anni successivi vedono l'aumento della presenza terroristica, cui si appoggia Aideed, e la presidenza

impotente di Ali Mahdi. Lo stesso Aideed viene ucciso il 1° agosto 1996.

Nel 1991 il *Somaliland* (ex Somalia britannica) si dichiara indipendente.

Tentativi di pacificazione

Il 2 maggio 2000 si avvia la Conferenza di Riconciliazione Nazionale convocata ad Arta su iniziativa del Presidente di Gibuti. La Conferenza nomina l'Assemblea Nazionale Transitoria che elegge Presidente transitorio Abdikassim Salad Hassan con un mandato triennale.

Questi si insedia con l'Assemblea a Mogadiscio ma non riesce ad esercitare la sua autorità fuori



Un VCC-1 posto a difesa di un Check point sulla via imperiale.

dalla capitale, nonostante l'appoggio dei fondamentalisti islamici e del potere economico. Il controllo del territorio somalo resta nelle mani dei Signori della guerra. Da notare che alla Conferenza di Arta, forte di ben 2 000 delegati, numerosi signori della guerra non erano presenti. Tra questi: Yusuf del *Puntland*, Osman Assan Ali Ato del Centro Somalia e Musa Sudi Yalahow di Mogadiscio sud, nomi importanti che torneranno alla ribalta. Abdikassim, quindi, è nominato Presidente senza avere l'appoggio dei titolari della forza militare.

Tra il 2000 e il 2002, la situazione di violenza diffusa si trascina fin quando la Conferenza di Riconciliazione Nazionale non perviene alla dichiarazione di cessazione delle ostilità (27 ottobre 2002), alla quale fa seguito una certa diminuzione del disordine sul territorio somalo.

Quasi contemporaneamente alla dichiarazione di cessazione delle ostilità, a Kartoum ha luogo un vertice che riunisce il «Comitato tecnico» dei tre Paesi frontaliери. In questa sede, viene trovato l'accordo per una nuova conferenza di riconciliazione, da convocarsi su base etnica. Il Comita-

to tecnico si allarga ad un *Facilitation Committee* composto dai rappresentanti dell'*Inter Governmental Authority on Development* (IGAD) (1). I lavori procedono speditamente anche perché nel 2003 la presidenza di Abdikassim continua *de facto* nel suo mandato. Viene così costituita, dai partecipanti alla Conferenza di Riconciliazione, l'Assemblea Parlamentare Transitoria, con 275 membri nominati su base etnica, che redige una bozza di Costituzione.

Il 13 settembre 2003, la bozza di Costituzione Transitoria, di tipo federale è approvata dall'Assemblea. Il processo di affievolimento della conflittualità tra le fazioni armate, avviato l'anno precedente, continua con maggior evidenza.

Il 2004 è l'anno della speranza. Le tappe più significative sono:

- 19 gennaio, emendamento della bozza di Costituzione che fissa in cinque anni il periodo transitorio;
- 10 ottobre, elezione, ad opera dell'Assemblea Parlamentare, di Abdullahi Yusuf Ahmed – etnia Darod e *clan* dei Migiurtini, Capo del *Puntland* – alla carica di Presidente transitorio della Repubblica Federale somala, con sede temporanea a Nairobi; l'elezione ha luogo a larghissima maggioranza (189 voti su

275) ed è estesa a tutti i *clan*;

- 14 ottobre, giuramento del neo-Presidente Yusuf alla presenza di significative personalità, tra le quali il Presidente dell'Unione Africana e il precedente Presidente transitorio, Abdikassim eletto ad Arta. L'elezione di Yusuf è vista con favore dal Vaticano per il suo atteggiamento contrario al terrorismo. Anche l'ONU esprime apprezzamento;
- inizio novembre, il Presidente Yusuf nomina Primo Ministro Ali Mohamed Gedi, etnia Hawiye, *clan* Abgal.

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

La complicata formazione del Governo

Ovviamente, per la comprensione dell'attuale situazione somala, gli avvenimenti del 2004 rivestono particolare importanza e con essi i retroscena che li «calano» nella realtà somala, in larga misura determinata da realtà forti presenti nella capitale. Mogadiscio è sede di tre poteri:

- un potere religioso, detenuto dalle corti islamiche, con miliziani propri; almeno in alcune di esse è lecito supporre una qualche ispirazione islamista di orientamento radicale. Le corti sono tribunali religiosi in grado di assicurare un minimo di ordine nella città ma in grado soprattutto di mobilitare e manovrare notevoli masse di persone;
- un potere militare, proprio dei signori della guerra, abbastanza «laici» e interessati essenzialmente ai giochi di alleanze su base clanica o familiare, secondo le convenienze del momento;
- un potere economico, detenuto dai commercianti, in grado di comperare alleanze politiche, religiose o militari per meglio sviluppare i propri interessi.

LA RELIGIONE

Quella prevalente è islamico-sunnita. Sono presenti piccole minoranze cristiano-copte.

L'islamismo è presente fin dal VII secolo d.C., come conferma il fatto che i somali fanno risalire l'origine dei loro gruppi etnici interni a coevi di Maometto.

Tradizionalmente, però, il rigore religioso islamico non è penetrato profondamente nel tessuto tribale dei somali, che sono rimasti fortemente ancorati ai legami dei *clan* e delle tribù, mitigando con queste gerarchie «civili» e militari il potere di quelle religiose. Solo recentemente, quindi, si sono manifestati i fenomeni del fondamentalismo e del terrorismo religioso, soprattutto per le infiltrazioni di Al Qaeda che ha trovato fertile terreno nella situazione di disordine e violenza derivata dalla caduta di Siad Barre.

I maggiori detentori di questi poteri sembrano essere:

- per il potere religioso, Sheikh Shariff Ahmed, Presidente dell'Organizzazione dei Religiosi Islamici;
- per quello militare, alcune personalità degli Hawiye-Habar Gidir, il *clan* «guerriero», le quali dispongono di milizie armate fra le più forti di Mogadiscio. Ad essi si affianca il potente Musa Sudi Yalahow, della stessa etnia Hawiye ma del *clan* degli Abgal, ostile all'Occidente e all'Italia, che vanta una significativa presenza armata nell'area sud della Capitale;
- per il potere economico, Osman Assan Ali Ato, etnia Hawiye *clan* Habar Gidir, potente uomo d'affari di Mogadiscio. Musa Sudi e Osman Ato hanno entrambi militato, almeno inizialmente, a favore di Aideed (Hawiye-Habar Gidir) in opposizione ad Ali Mahdi (Hawiye-Abgal) e tra i due è esistito per anni un forte sodalizio, nonostante appartenessero a *clan* diversi.

Il Presidente Yusuf – estraneo alla Capitale poichè originario del periferico Puntland – al momento della sua elezione crede di poter eludere la situazione che regna a

Mogadiscio e di poter seguire ugualmente una politica propria: trascura cioè la ricerca sia di un'alleanza con Osman Ato, opportuna per avere dalla sua il potere economico, sia della neutralizzazione di Musa Sudi, utile per rimuovere un pesante ostacolo alla sua politica filo-occidentale.

È inoltre importante sottolineare che l'elezione del Presidente

Yusuf non era attesa, poiché il candidato largamente favorito era ritenuto essere Abdi Abdullahi Abdou, personalità di grande carisma e di importanti precedenti politico-diplomatici, guardato con generalizzato rispetto perchè sempre al di sopra delle fazioni. Sembra, infine, che l'elezione di Yusuf abbia avuto risvolti poco trasparenti e che la sua elezione sia stata fortemente appoggiata dall'Etiopia (storica nemica della Somalia), anche su indicazione degli Stati Uniti: questi ultimi avrebbero visto in lui un alleato nella strategia anti-terroristica per la regione.

Il *clan* maggiormente insoddisfatto risulta quello, fortissimo, degli Hawiye-Habar Gidir (cui Abdi Abdullahi Abdou appartiene). Gli Habar Gidir – preso comunque atto dell'esito delle elezioni presidenziali – avrebbero aspirato quanto meno alla nomina a Primo Ministro di un loro candidato. Ciò non è avvenuto



Militari italiani di guardia a una scuola riattivata con l'assistenza del Contingente «Ibis».

per la diversa scelta del Presidente Yusuf, caduta su Ali Mohamed Gedi (sconosciuto ai più), anch'egli della etnia Hawiye ma del *clan* Abgal, considerato dagli Habar Gidir un Primo Ministro svuotato dei poteri.

Tra i retroscena delle elezioni di Yusuf, è opportuno considerare anche le eventuali ripercussioni di matrice islamista, dal momento che i fondamentalisti guardavano con favore alla conferma di Abdikassin quale Presidente, da essi supportato durante il mandato 2000-2004 e, inoltre, sembrerebbero non aver tagliato del tutto i rapporti con Al Qaeda.

Gli atti formali di costituzione del Governo proseguono con la designazione dei ministri nel numero ritenuto necessario e sufficiente a soddisfare gli equilibri etnici e clanici, secondo un particolare «manuale Cencelli» somalo. Il governo si insedia nella sede provvisoria di Nairobi, il 1° dicembre.

Ma l'insoddisfazione degli Habar Gidir a questo punto si manifesta e giusto il 2 dicembre, a Gelinsor, località prossima al confine con l'Etiopia, avvengono scontri tra due sottoclan degli stessi Habar Gidir, i Saad e i Suleiman, con numerose vittime. I motivi, trapelati successivamente, sarebbero costituiti dal fatto che i Saad accusano i Suleiman di appoggiare le politiche di Yusuf e di Gedi; inoltre la località di Gelinsor è indicativa se si considera la sua vicinanza al confine etiopico: quasi un avvertimento sia a Yusuf sia all'Etiopia.

Non solo, l'11 dicembre, il Primo Ministro e il suo governo vengono sfiduciati dall'Assemblea Parlamentare, per controversi motivi protocollari e, il 17 dello stesso mese, gli scontri a Gelinsor si ripetono, mentre navi mercantili degli Emirati Arabi Uniti vengono bombardate al largo di Mogadiscio da un piccolo signore della guerra che controlla il porto.

Nel frattempo, però, già dal 12 dicembre, all'indomani della sfi-

IL TERRITORIO

La Somalia, il «corno» del Corno d'Africa, si presenta con un vasto tavolato degradante dall'Etiopia, più elevato nelle aree settentrionali. Il territorio è arido ad eccezione delle regioni meridionali solcate dal Giuba e dallo Uebi Scebeli. Il clima è caratterizzato da scarsa piovosità.

Oltre a Mogadiscio (capitale con più di 1 milione di abitanti), altre città significative sono Hargeysa, all'interno dei territori settentrionali, Berbera, importante porto commerciale sul Golfo di Aden, Hobyo e Kismaayo, città portuali rispettivamente a nord-est e a sud-ovest di Mogadiscio, Baidoa, località a circa 250 km a nord-ovest di quest'ultima, quasi a metà strada tra la stessa Mogadiscio e l'Etiopia, Jowhar, cittadina posta a 90 km a nord della Capitale.

L'economia trae alimento soprattutto dall'allevamento di ovini, caprini e cammelli. L'agricoltura ha un certo sviluppo per le colture cerealicole oltre che per le patate dolci, le arachidi e le banane. Sono modeste le risorse minerarie (salgemma, ferro e gesso), anche se esistono giacimenti non sfruttati di carbonio, rame, cromo, oro, manganese, uranio e zinco. Poche le industrie: petrolchimica, del cemento, tessile, conciaria e alimentare (zucchero e olio).

Le regioni settentrionali, dal confine con Gibuti fino a quelle di Sanag e Sol, costituiscono il *Somaliland* (praticamente l'ex Somalia inglese con capitale Hargeysa), dichiaratosi indipendente nel 1991 e confermato tale con il referendum del 2002. Il Somaliland, comunque, non ha riconoscimento internazionale.

Anche il *Puntland*, corrispondente grosso modo al vertice del «corno», si è dato uno *status* di spiccata autonomia.

I Paesi confinanti sono Gibuti (ex Somalia francese), l'Etiopia e il Kenia. L'Etiopia, cristiana per il 61%, a prevalenza ortodossa, afflitta dalla mancanza di uno sbocco sull'Oceano Indiano, è la storica rivale della Somalia: tra le due esiste anche un vecchio contenzioso di confine, regolato da una linea amministrativa che taglia in due ampi territori abitati da etnie somale.

La Somalia, soprattutto per affinità religiose, sente fortemente la presenza dello Yemen e dell'Arabia Saudita, sulla contrapposta sponda del Golfo di Aden.

ducia, la diplomazia delle cabile si rimette in moto e si susseguono a ritmo incalzante gli incontri politici fra le Autorità governative e le varie parti in causa, con l'esito ventilato di un accordo forte tra i Saad degli Habar Gidir (etnia Hawiye) e i Migiurtini (etnia Darod). Da tale accordo sarebbe derivata la nomina a nuovo Presidente del *Puntland* del Generale Adde Mussa, vecchio rivale del predecessore Yusuf.

Gli incontri definiscono anche una nuova compagine governativa, idonea ad ottenere la fiducia, che include uomini forti di Mogadiscio, altrimenti capaci di interdire al Governo l'ingresso nella capitale e lo svolgimento dell'attività istituzionale. La nuova formazio-

ne ministeriale chiede la fiducia al Parlamento il 23 dicembre.

Si chiude così il 2004 con un apparente, anche se faticoso, successo della politica di riconciliazione voluta dall'Europa, verosimilmente d'intesa con gli Stati Uniti, e promossa direttamente dai paesi dell'IGAD; fra questi, anche l'Etiopia – rivale storica della Somalia – la cui presenza getta un'ombra sull'esito del 2004. La nuova *leadership* somala fa filtrare notizie rassicuranti verso la comunità internazionale, manifestando l'intendimento di neutralizzare il fondamentalismo islamico e di pervenire al più presto alla normalizzazione del Paese. Questa linea politica risulta pagante, se è vero – come si dice

LA POPOLAZIONE

Le etnie propriamente somale sono il 98,3% della popolazione. Gli arabi sono l'1,2% e lo 0,5% rimanente è costituito da altre piccole minoranze.

Le etnie somale sono cinque :

- Hawiye (35%), le cui maggiori cabile (*clan*) sono : Abgal, Habar Gidir, Hawadie, Murosade;
- Darod (25%), di cui i Migiurtini, gli Ogadeni e i Marrahan costituiscono i *clan* più importanti;
- Dir (19%), con le cabile Issak, Yunis, Wallo e altre di minor rilievo;
- Rahanweyn (15%);
- Digil (6%).

I gruppi etnici somali hanno un fondamento genealogico di natura religiosa, avendo ciascuno per capostipite un discendente di Aquil Ibn Taalib, fratello di Ali, cugino di Maometto, e suo erede designato.

Gli Hawiye, i Darod e i Dir sono i gruppi etnici più importanti e ricchi. Gli altri sono ritenuti inferiori e vengono spregiativamente chiamati «sab».

Come possono svilupparsi conflitti tra le etnie, così nelle etnie possono crearsi conflittualità «inter-claniche» (tra i *clan*) e addirittura «infra-claniche» (tra i sotto-*clan*, come accade attualmente tra i sotto-*clan* dei Saad e dei Soleiman, del *clan* Habar Gidir).

Per le alleanze si possono verificare fenomeni corrispondenti.

L'istituzione familiare, del tipo allargato, è molto importante. Essa può essere trasversale ai *clan* e agli stessi gruppi etnici. Il vincolo familiare spesso prevale su quelli etnici, di *clan* e di sotto-*clan*, dando vita ad alleanze tribali inedite e mutevoli attivate da interessi specifici.

– che la Cina avrebbe immediatamente promesso sostanziosi aiuti.

Questo sul piano internazionale.

Su quello interno, appaiono rilevanti le presenze, tra i Ministri neo-designati, di Osman Assan Ali Ato – già indicato detentore del potere economico somalo e con interessi estesi agli Stati Uniti – fortissima personalità della Capitale; di Musa Sudi Yalahow, uno dei maggiori signori della guerra con il controllo di Mogadiscio sud e dello Scebeli centrale; di Ussein Aideed, figlio dell'Aideed defunto, antagonista di Ali Mahdi. I tre sono, rispettivamente, Ministro alle Infrastrutture e alla Ricostruzione, Ministro del Commercio e Ministro alle Informazioni. La contiguità nelle compe-

tenze dei primi due, in particolare, sembra ricostituire il precedente sodalizio che vide Osman Ato e Musa Sudi schierati sullo stesso fronte, tanto che il primo finanziò la costituzione delle milizie del secondo.

Rilevante anche la già citata nomina a Presidente del *Puntland*, in sostituzione di Yusuf, del Generale Adde Mussa, anch'egli Darod-Migiurtino come Yusuf, giudicato personalità di grande rilievo e da molti ritenuto «non amico» del suo predecessore. Considerato anche che la ventilata alleanza tra Saad e Migiurtini, di cui si è precedentemente fatto cenno, altro non sarebbe che un accordo tra Osman Ato e Adde Mussa per isolare Yusuf, potrebbe derivarne, per quest'ultimo, l'esigenza politica di cercare ogni possibile accordo per rinforzare il suo Governo. Continua a destare meraviglia l'assenza dalla compagine governativa di quella personalità somala che sembrava godere di maggior prestigio e ascendente, Abdi Abdullahi Abdou, Hawiye-Habar Gidir, che avrebbe costituito un riferimento sicuro e in grado di riscuotere fiducia sul piano interno e internazionale.

Certo è che il 2004 si conclude con nuovi violenti scontri, questa volta nella stessa Mogadiscio e a Hobyo, località costiera della Somalia Centrale.

Certo è che il 2004 si conclude con nuovi violenti scontri, questa volta nella stessa Mogadiscio e a Hobyo, località costiera della Somalia Centrale.

Un Governo in «esilio»

Il 2005 si apre con la presentazione del Governo e il suo giuramento nelle mani del Presidente Yusuf (7 gennaio) e con la fiducia accordata dal Parlamento (13 gennaio).

Negli stessi giorni si sparge la notizia che l'esponente di maggior spicco degli Habar Gidir, il citato Abdi Abdullahi Abdou, si sarebbe volutamente defi-



Da Atlante Geopolitico
di A. Desiderio - Editori
Riuniti, edizione 2003.

lato dall'agone politico. La notizia, sempre che vera, si presta a due letture: una, tranquillizzante per i due leader Yusuf e Gedi che non hanno più da temere la presenza ingombrante, in termini di legittimazione, di una personalità carismatica che avrebbe fatto loro sentire il fiato sul collo; e un'altra, di segno opposto, in quanto l'abbandono (definitivo o temporaneo?) di Abdullahi Abdou potrebbe anche derivare da una sua valutazione negativa della situazione somala, giudicata troppo intricata per essere gestita senza bruciarsi.

Resta il fatto che, dai giorni immediatamente successivi, si assiste a una successione di incidenti, di prese di posizione e di violenze che ostacolano la politica governativa e la possibilità di insediamento delle nuove Istituzioni. Gli incidenti riguardano essenzialmente la profanazione del cimitero italiano a Mogadiscio; le prese di posizione si riferiscono all'eventuale ingresso in Somalia di una forza di pace multinazionale e alla possibilità di spostare temporaneamente la capitale da Mogadiscio ad altra località; le violenze prendono di mira obiettivi di varia natura.

Il cimitero italiano di Mogadiscio viene profanato da milizie islamiche (19 gennaio) e il Governo, nonostante le scuse ufficiali,

le simboliche iniziative riparatorie del Presidente Yusuf e alcuni tentativi di mediazione, non riesce a risolvere la questione. Nell'area del cimitero viene edificata una rudimentale moschea presidiata da miliziani e durante le preghiere del venerdì successivo vengono distribuiti volantini anti-italiani. Il 2 febbraio, per sbloccare la questione, il Governo decide l'invio di una delegazione di parlamentari, accettando anche l'eventuale pagamento di un duro scotto politico. L'incidente del cimitero – nonostante la protesta ufficiale italiana – non viene risolto ma sfuma da solo sullo sfondo degli altri avvenimenti.

L'approvazione governativa di una forza internazionale di pace di 7 000 uomini, il 5 febbraio, viene votata alla presenza del Presidente Yusuf da 36 ministri; 9 i ministri contrari tra i quali alcuni signori della guerra. Ciò provoca nuovi turbamenti: il giorno successivo (6 febbraio) l'arrivo della delegazione di parlamentari, inviati a Mogadiscio per la questione del cimitero, non calma le acque; anzi. Lo stesso giorno il Ministro Osman Ato, parlando ad una radio locale afferma che gli abitanti di Mogadiscio non accetteranno la presenza di truppe straniere. L'opposizione allo spiegamento di una forza di pace non si attenua nonostante il Presidente

Yusuf affermi che i 7 000 uomini saranno forniti in parti uguali dall'Unione Africana e dalla Lega Araba (9 febbraio). Anche il Ministro Musa Sudi fa sapere che «il Presidente dovrebbe venire a Mogadiscio senza truppe straniere», mentre si fa risentire Osman Ato, che denuncia la politica filo-etiope di Yusuf e incita nuovamente la popolazione di Mogadiscio a combattere contro eventuali forze di pace etiopi e contro qualunque nemico della Somalia, anche se somalo (stesso 9 febbraio). Le corti islamiche, da parte loro, dichiarano ripetutamente, seppure con diverse sfumature, la loro contrarietà a forze di pace di altri Paesi, anche africani, a meno che – dicono – non siano Paesi di religione islamica. Sheick Shariff Ahmed, Presidente dell'Organizzazione dei Religiosi Islamici, durante una manifestazione arriva a minacciare la guerra santa (10 febbraio). Nella notte tra il 26 e il 27 febbraio numerosi parlamentari e ministri firmano un documento contrario alla presenza di Paesi confinanti nelle forze di pace. Il documento provoca ripercussioni di segno diverso. Da un lato: l'Etiopia fa un passo indietro, affermando di non voler imporre la sua presenza (2 marzo); il Dipartimento di Stato americano esprime una posizione di sostanziale consenso a quanti nel Governo somalo non vogliono forze etiopi sul territorio nazionale (7 marzo). Dall'altro: l'IGAD manifesta l'orientamento ad intervenire in Somalia con forze di tutti i Paesi aderenti (14 e 15 marzo); il Governo somalo presenta una mozione a favore dell'intervento, violentemente contestata dai parlamentari con scontri anche fisici e poi definitivamente respinta (17 marzo). Il giorno successivo (18 marzo) l'IGAD, vista la situazione politica-



Un CH-47 concorre al trasporto di materiali e personale di Organizzazioni non Governative operanti in Somalia.

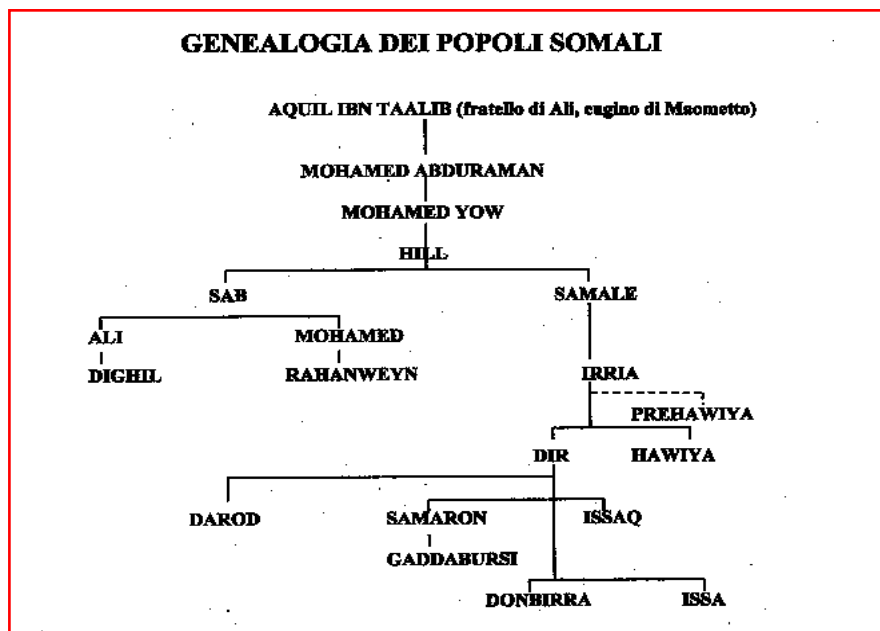
mente insostenibile, accoglie il suggerimento italiano e decide per una forza di pace dei Paesi aderenti, esclusi quelli confinanti (Kenia, Etiopia e Gibuti).

La questione della possibile ingerenza etiopica si risolve, quindi, con una grave sconfitta del Presidente Yusuf e del *Premier* Gedi.

Anche l'intenzione presidenziale di portare le istituzioni in patria, in una città designata temporaneamente quale capitale (Baidoa o Jowhar) nell'attesa di normalizzare la situazione di Mogadiscio, incontra numerosi ostacoli: non solo non riceve il plauso italiano (dichiarazione del Presidente del Parlamento, Onorevole Pier Ferdinando Casini al corrispondente Presidente somalo Hassan Sheikh Aden del 14 febbraio, durante una visita di quest'ultimo a Roma), ma è oggetto di un documento contrario firmato da numerosi ministri e parlamentari somali, nella già citata notte tra il 26 e il 27 febbraio. Il Ministro Musa Sudi, da parte sua, d'intesa con altri signori della guerra, si dichiara disponibile a ritirare le proprie milizie dalla capitale per facilitare l'ingresso del Governo (13 marzo). Nonostante questi segnali, il Governo, durante una riunione tenuta il 21 marzo, decide ugualmente di spostare la capitale. Ma la riunione viene abbandonata da una decina di ministri, tra cui importanti personalità di Mogadiscio, che con un documento proprio dichiarano di considerare illegittima ogni deliberazione. La spaccatura è evidente.

Il governo registra così una ulteriore sconfitta, aggravata dagli scontri che scoppiano a Baidoa il 26 marzo tra miliziani del filo governativo Ministro Hassan Mohammed Shatigudud e il parlamentare Mohammed Ibrahim Habsadai ostile alla possibilità che Baidoa diventi capitale temporanea.

Una terza manifestazione di antagonismo al Governo è la ripresa



della violenza. Oltre all'uccisione dei due Generali nel clima di tensione instauratosi a seguito della profanazione del cimitero italiano, sono da registrare la ripresa degli scontri ad Hobyo con la presenza ventilata di miliziani provenienti da Mogadiscio (3 febbraio), i colpi d'arma da fuoco rivolti a scopo dimostrativo verso una delegazione parlamentare giunta da Nairobi a Mogadiscio due giorni prima per colloqui con i notabili locali (8 febbraio), l'uccisione della giornalista Kate Peyton della BBC (9 febbraio), l'attentato con una motocicletta «esplosiva» contro una delegazione dell'Unione Africana presente a Mogadiscio per colloqui con rappresentanti della Lega Araba e dell'IGAD (17 febbraio), gli scontri tra le corti islamiche e gli abitanti del quartiere Huriwa di Mogadiscio (28 febbraio), ancora scontri a Hobyo tra Saad e Suleyman (23 marzo).

Si tratta di una catena di attacchi al Governo, portati con varie modalità, e di avvertimenti alla comunità internazionale che dimostrano l'assenza di una pur minima intenzione da parte di taluni di rinunciare alle posizioni di rendita acquisite in tre lustri di anarchia e che impediscono al Presidente e al Governo di stabilirsi in patria. Una rapida visita in Soma-

lia (24 e 25 febbraio) del Presidente Yusuf e del *Premier* Gedi non porta a risultati apprezzabili, anzi rinfocola le polemiche.

La posizione di Yusuf non è facile come dimostra anche una lettera fortemente critica, diffusa su un sito somalo da un sedicente dottor Abdishakur Jower. La lettera rivolge alcuni inviti al Primo Ministro Gedi, tra cui quello di prendere le distanze dal Presidente Yusuf, del quale condanna la strategia sviluppata con l'appoggio dell'Etiopia per isolare e indebolire i forti *clan* dell'etnia Hawiye (Habar Gidir, Abgal, ecc.), nella quale strategia si colloca l'intendimento di spostare la capitale da Mogadiscio – dove gli Habar Gidir sono preminenti – a Baidoa. Per contrastare Yusuf, l'estensore della lettera incita il Primo Ministro a prendere a riferimento il Generale Adde Musse, nuovo Capo del *Puntland* e vecchio rivale dello stesso Yusuf. Il dottor Jowar suggerisce, inoltre, al Primo Ministro di opporsi con decisione al terrorismo islamico perché così otterrà il supporto del mondo moderato e degli stessi signori della guerra.

QUALCHE VALUTAZIONE

Il dubbio non privo di fonda-



Una squadra di Marines statunitensi.

mento è che esponenti di rilievo del nuovo corso somalo approfittino di questa situazione per rimettere in discussione gli equilibri faticosamente raggiunti nel dicembre 2004. Sembra infatti che dagli accadimenti emergano tre aree politiche, anche se non è agevole delinearne confini o sovrapposizioni ed è anche difficile esprimersi sulla loro compattezza e coerenza interne: una, filo-occidentale e filo-etioptica, facente capo al Presidente Yusuf; un'altra tendenzialmente laico-tradizionale e nazionalista, di tipo forse nasseriano, anti-etioptica, animata all'interno dell'etnia Hawiye dal *clan* degli Habar Gidir, nel quale molte sono le personalità rilevanti per cui è ancora difficile individuarne il *leader*; la terza di ispirazione religiosa, che si riconosce nel Presidente dell'Organizzazione dei Religiosi islamici Sheikh Shariff Ahmed. In tutto questo, resta la minaccia sempre incombente del terrorismo islamista che potrebbe avere un ruolo rilevante, in un gioco spregiudicato di alleanze effimere, incuneandosi tra le diverse correnti al fine di acquisire posizioni di potere e, in ultima analisi, orientare il nuovo corso somalo.

Anche la lettera del dottor Abdishakur Jower può aiutare nelle valutazioni. Il suo significato sembra stare proprio nell'indicazione di

Adde Mussa quale figura di riferimento: qualora si consideri che egli è un Darod Migiurtino come Yusuf, questa indicazione potrebbe prefigurare il desiderio di sostituire quest'ultimo con il primo, dal momento che ciò non altererebbe gli equilibri di vertice raggiunti nella Conferenza di Riconciliazione: ai Darod Migiurtini resterebbe la Presidenza; agli Hawiye del *clan* Abgal resterebbe il Premierato; per gli Hawiye del *clan* Habar Gidir si riaprirebbero i giochi, con la possibilità di acquisire maggiore presenza nel Governo e perseguire l'affermazione di una linea laico-nazionalista senza più l'ostacolo di Yusuf, legato all'Etiopia. Il fondamentalismo resterebbe sullo sfondo come una mina vagante.

Questa, la situazione a tutto marzo. Nei successivi mesi di aprile e maggio, essa è stata drammaticamente confermata dai due principali avvenimenti che sono seguiti: a inizio maggio un fallito attentato al *Premier* Gedi nello stadio di Mogadiscio durante la sua visita in città (3 maggio) svolta per cercare di far accettare la decisione presidenziale di spostare la capitale; a fine maggio la presa di possesso della città di Baidoa da parte della fazione contraria alla politica del Presidente Yusuf e la conseguente impossibilità di trasferire in questa sede le istituzioni go-

vernative.

Affievolendosi il contenzioso sulla forza di pace per la linea moderata seguita dall'IGAD, quello sulla capitale è quindi esploso fino ad un *redde rationem* forse conclusivo.

In un gioco così complesso, è possibile individuare le possibili future azioni dei protagonisti? Un tentativo.

Gli Habar Gidir sembrano trovarsi nella posizione più forte: sia per il notevole seguito che hanno nel Paese (l'etnia Hawiye, di cui sono il maggiore *clan*, è quella più numerosa ed è stanziata nel cuore della Somalia) sia per il potere saldamente tenuto a Mogadiscio, nella quale il Presidente Yusuf non può insediarsi senza divenire «ostaggio» (avendo, peraltro, seri ostacoli ad insediarsi in una capitale transitoria), sia perché esprimono il potere economico e una discreta capacità di controllo delle relazioni internazionali tramite le alte personalità del *clan*, sia perché hanno dimostrato di poter sviluppare capacità militari impossessandosi di Baidoa; infine perché risultano ulteriormente rafforzati dall'alleanza stretta con i Migiurtini attraverso il sotto-*clan* dei Saad. Il «partito» laico-nazionalista, quindi, in questo momento sembra avere le carte migliori ed essere in grado di perseguire i suoi obiettivi.

Anche il «partito» dei religiosi – che è meno forte di dieci anni fa e non sembra avere aspirazioni governative – può sentirsi sufficientemente tutelato nei confronti di ingerenze esterne di Paesi non islamici. Gode, infatti, dell'appoggio di due Ministri di primo piano (Osman Ato e Musa Sudi) e ha dimostrato di avere, proprio nella capitale, la possibilità di mobilitare le folle ed esercitare una sensibile pressione. Una sua ricerca di supporto delle frange oltranziste, al momento, non dovrebbe essere ne-

UN AGGIORNAMENTO

Gli avvenimenti dei successivi mesi di giugno e luglio hanno portato modifiche significative alla situazione descritta.

Sul piano interno vi è stato l'improvviso trasferimento delle istituzioni governative e del parlamento da Nairobi, in Kenia, a Jowhar, in Somalia (circa 90 km a nord di Mogadiscio), mentre i ministri e parlamentari dissidenti, riuniti nella capitale storica, irrigidivano la loro posizione contraria a portare le strutture politiche e amministrative in altra sede (14-30 giugno). A ciò si aggiunge l'avvio della costituzione, da parte del Presidente Yusuf, di una «milizia presidenziale» da impiegare come forza di polizia e per la sicurezza del governo, composta da uomini del *Puntland* a lui fedeli (notizia confermata dal Primo Ministro Gedi l'8 luglio).

Queste iniziative di Yusuf hanno ampliato la lacerazione fra le due fazioni governative e hanno dato il via a un rimbalzo di reciproche accuse, tali da portare i contrasti quasi al punto di rottura. Ugualmente rilevante è stata, nel mese di luglio, la riemergente evidenza del fondamentalismo islamico con l'ombra incombente di Al Qaeda. In tal senso si è levata la voce autorevole dell'*International Crisis Group* (I.C.G.) di Bruxelles che, in un rapporto reso noto ai primi di luglio e in uno studio della fine dello stesso mese, ricostruisce le attività dei gruppi di Al Qaeda a Mogadiscio tra il 2003 e il 2004 e dà notizia della costituzione di una recente formazione terroristica nella città, la «Nuova Jihad». L'I.G.P. sostiene che è ora di rivolgere alla Somalia la stessa attenzione con cui si guarda al Medioriente e che il Paese rischia di arretrare alla situazione del 1995: nel suo territorio, infatti, opererebbero personaggi di primo piano legati ad Al Qaeda (alcuni dei quali resi noti anche dalla stampa italiana), in collusione con un terrorista somalo emergente e collegati alle milizie di Mogadiscio.

Contemporaneamente le agenzie di stampa registrano lanci e rilanci di accuse tra il «dissidente» Ministro alla Sicurezza, Qanyare, e il citato terrorista emergente circa due uccisioni ad alto contenuto sociale e religioso avvenute nella città.

In sintesi il quadro interno sembra semplificato rispetto a quello di fine maggio: due soli partiti, uno filo-occidentale e lontano dal terrorismo, l'altro nazionalista e controllato dai *clan* di Mogadiscio storicamente non estranei ad alleanze con lo stesso terrorismo, mentre il partito religioso non estremista sembra non avere più voce. Ma il quadro interno è anche politicamente più complesso, dal momento che entrambi i partiti sono al Governo. Quello nazionalista annovera l'etnia Hawye con i *clan* più forti (Habar Gidir e Abgal) che, dominando incontrastati Mogadiscio, se si alleassero di nuovo con il fondamentalismo, potrebbero riaprire una fase di violenza come già avvenuto nei primi anni 90. Mentre quello filo-occidentale può contare sulla etnia Darod e su quelle minori presenti sul territorio somalo, sull'alleanza con l'Etiopia, sulla disponibilità di un retroterra costituito dal *Puntland* (confermatosi sicuro se si considera l'avvenuto reclutamento del primo nucleo della «milizia» presidenziale) e sulla *leadership* di Yusuf, il solo che sia riuscito a scacciare il fondamentalismo dal territorio sotto il suo controllo.

Il lavoro per la diplomazia si fa sempre più difficile e potrebbe richiedere scelte radicali.

da alcuni ritenuto suo rivale anche se della stessa etnia e dello stesso *clan*: il che costituirebbe per Yusuf una aggravante. La sua partita, che si gioca in gran parte sulla forza dell'asse con Addis Abeba, al momento non presenta prospettive poichè tale asse non è risultato capace né di contrastare l'alleanza tra gli Habar Gidir-Saad e i Migiurtini, questi ultimi verosimilmente obbedienti al nuovo Presidente del *Puntland*, né di consentire il trasferimento della Capitale. In tale situazione, nella quale sembra costretto in un angolo, Yusuf potrebbe azzardare mosse politicamente laceranti.

Nella consapevole aleatorietà di questi scenari – ipotizzati secondo chiavi interpretative occidentali anche se tentando di calarsi nella realtà culturale somala – l'augurio alla Somalia è di non sprecare l'occasione di rinascita faticosamente costruita e di cercare con convinzione l'equilibrio possibile, considerando le proposte della diplomazia che sta lavorando per ricucire le gravi fratture apertesi tra la Presidenza (con parte del Governo), da un lato, e i Ministri dissidenti (con la *lobby* di Mogadiscio e a quanti sono contrari al nuovo corso), dall'altro.

Un augurio anche all'Italia non guasta, perché, in questa fase, essa riesca a sviluppare un ruolo autorevole con diplomatici «ascoltati» dalle *leadership* somale in competizione.

□

* Generale
di Corpo d'Armata (aus.)

** Esperto in geopolitica

NOTA

(1) L'IGAD è composto da Kenia, Etiopia, Gibuti, Eritrea, Uganda e Sudan. È supportato dall'IGAD *Partners Forum*, composto dai Paesi europei sotto la copresidenza di Italia e Norvegia.

cessaria.


Chi sta peggio è il Governo e, in prima persona, il Presidente Yusuf, perché è visto come una espressione della ostile diplomazia etiope e appare depotenziato

dopo gli avvenimenti di maggio. Yusuf, inoltre, avrebbe perso il «retroterra» etnico e territoriale costituito dal *Puntland*. La presidenza della regione, infatti, è andata al Generale Adde Mussa,

IL «NATO BUDGET»

di Alfredo Mesoletta *

*Un innovativo modello
per mantenere efficienza ed efficacia*



L'Alleanza è impegnata in una rimodulazione che riguarda tutti gli aspetti del suo programma. In particolare nuove missioni, nuovi membri, nuove capacità e, non ultimi, nuovi strumenti di gestione delle risorse.

La trasformazione della NATO e la diminuzione delle risorse assegnate alla Difesa hanno palesato la necessità di individuare nuove forme di gestione del bilancio. Il Comando Supremo in Belgio (SHAPE) ha guidato l'implementazione di un nuovo sistema di gestione, il *NATO Military Budget*, adattando quello di misurazione della *performance*, in uso nelle imprese *profit-driven*, alla complessa struttura alleata.

LA NATO E LA GESTIONE DELLE RISORSE

La NATO rappresenta il vincolo transatlantico che lega Europa e Nord America in un'unica alleanza di difesa e di sicurezza garantite, sin dal 1949, attraverso mezzi politici e militari. Per conservare la propria efficacia nel difendere e promuovere la sicurezza, in un contesto geo-politico-



Fig. 1

COMMON FUNDED INFRASTRUCTURE

• NATO SECURITY INVESTMENT PROGRAMME

- Permanent facilities such as:
 - Reception facilities for reinforcement
 - NATO air defence
 - Fuel supply facilities
 - NATO communication infrastructure

Fig. 2

COMMON FUNDED BUDGETS

• BUDGETS

- Civil Budget
- The NATO Military Budget
- Agency budgets (NAMSA, NACMA, NAPMA, etc.)

strategico che muta rapidamente, l'Alleanza è impegnata in una perenne trasformazione che riguarda tutti gli aspetti del suo programma, e cioè nuove missioni (basti ricordare le sfide connesse alle minacce rappresentate dal fondamentalismo radicale, dal terrorismo internazionale), nuovi membri (gli ultimi sette in ordine cronologico sono entrati nel 2004), nuove capacità, nuovi partenariati e, non ultimo, nuovi strumenti di gestione delle risorse affidate dalle ventisei Nazioni contributrici (1).

In tale mutevole contesto, anche il *Budget* della NATO, al pari di quello di ogni organizzazione, è visto come l'atto fondamentale che rappresenta la sintesi di tutta la *policy* dell'Alleanza Atlantica, in grado di evidenziare le attività che si intendono svolgere per il conseguimento dei propri fini. In aggiunta, la NATO è caratterizzata da una peculiarità che ha contribuito ad assicurarle un funzionamento al massimo livello per oltre cinquant'anni. Caso unico nella storia delle alleanze, si è dotata di fondi comuni (*common*

funding) utilizzati per realizzare una struttura di Comando e Controllo integrata (2), fondata su risorse umane e finanziarie poste a disposizione dalle singole Nazioni fin dal tempo di pace, su base proporzionale alla dimensione internazionale ed economica del Paese stesso. Ad esempio, l'Italia si attesta al quinto posto tra le Nazioni contributrici, preceduta da Stati Uniti, Francia, Germania e Regno Unito.

Le risorse alleate concettualmente possono essere accomunate in tre grandezze: il Personale (*Manpower*), il Programma per la Sicurezza delle Infrastrutture (NSIP) e il *Budget* militare. Esse, *de facto*, costituiscono i tre «pilastri» su cui poggia l'Alleanza stessa.

Nel settore delle risorse NATO rientrano:

- i programmi finanziati con i fondi del NATO *Security Investment Programme* (NSIP), che è destinato alla realizzazione delle infrastrutture finanziate a fondi comuni (sia opere edili sia infrastrutture e infostrutture), con un tetto di spesa annuo di circa 670 milioni di euro (figura 1);
- le spese sostenute dal *Military budget*, che copre i costi di funzionamento (definiti *Operations & Maintenance*, O&M) di organismi vari quali Comandi e installazioni operative, con un *budget* di 871 milioni di euro circa per l'anno 2005 (figura 2);
- il *Manpower* necessario alla gestione dei predetti organismi, che ammonta a 16 000 elementi circa, fra militari e civili (ossia il personale dei Comandi NATO, Agenzie) (figura 3).

Per comprendere meglio l'ordine di grandezza delle risorse basti pensare che l'intera organizzazione amministrativa poco più dello 0,30% del totale delle spese che ciascun Paese alleato dedica al proprio comparto Difesa (figura 4).

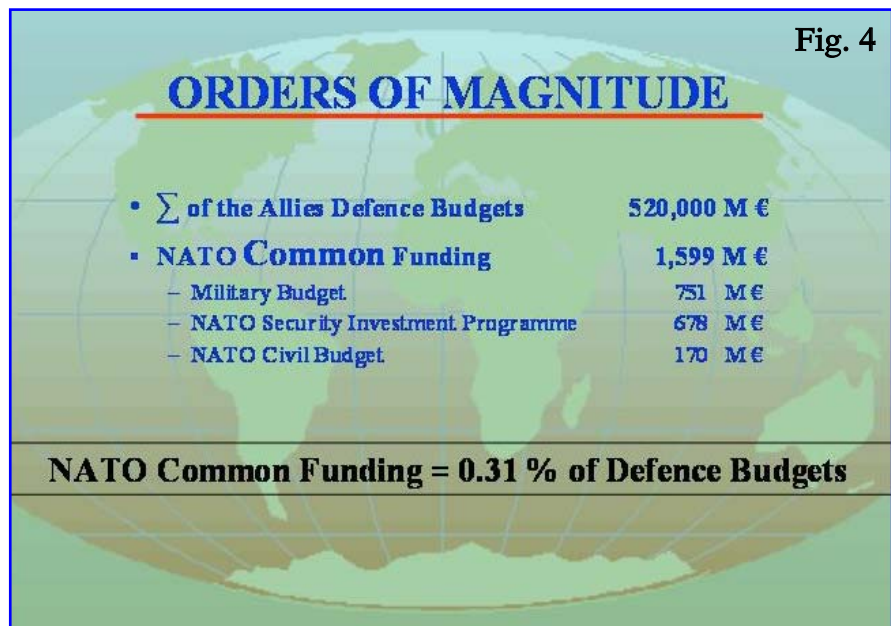
In effetti, con la fine della

Guerra fredda e l'inizio degli anni Novanta, buona parte dei Paesi alleati ha ridotto sostanzialmente le proprie spese militari. Ciò ha comportato un'ulteriore decurtazione della quota del Prodotto Interno Lordo (PIL) (3) assegnata alla Difesa, di un valore medio percentuale pari al 20-30% in meno. Inoltre, dal 1999 la percentuale del PIL destinata alle spese militari si considera tendenzialmente stabile in tutti i Paesi membri (4) ad eccezione degli Stati Uniti che hanno aumentato gli stanziamenti destinati alla Difesa già prima della recente guerra in Iraq (figura 5).

Ad esempio, per l'anno 2005 il totale del NATO *Budget* (incluso *Pension budget*, *Civil budget*, *NSIP* e *Military budget*) è pari a poco più di 1 miliardo e 736 milioni di Euro. La metà è gestita dal Comando Strategico delle potenze alleate in Belgio (SHAPE) impegnato in prima linea nella progettazione e sperimentazione del nuovo *budgeting system* in qualità di *project leader* per tutta l'Alleanza. La sua implementazione ed elaborazione ha avuto la definitiva approvazione (*bless*) dal Consiglio del Nord Atlantico, e quindi dalle Nazioni alleate, all'inizio dell'anno in corso il che si traduce nell'impegno per tutti i Comandi di formulare le proprie richieste per il *Budget* 2006 secondo il nuovo modello denominato dell'*outputs budgeting* (5).

IL NUOVO NATO BUDGETING SYSTEM: L'OUTPUT BUDGETING

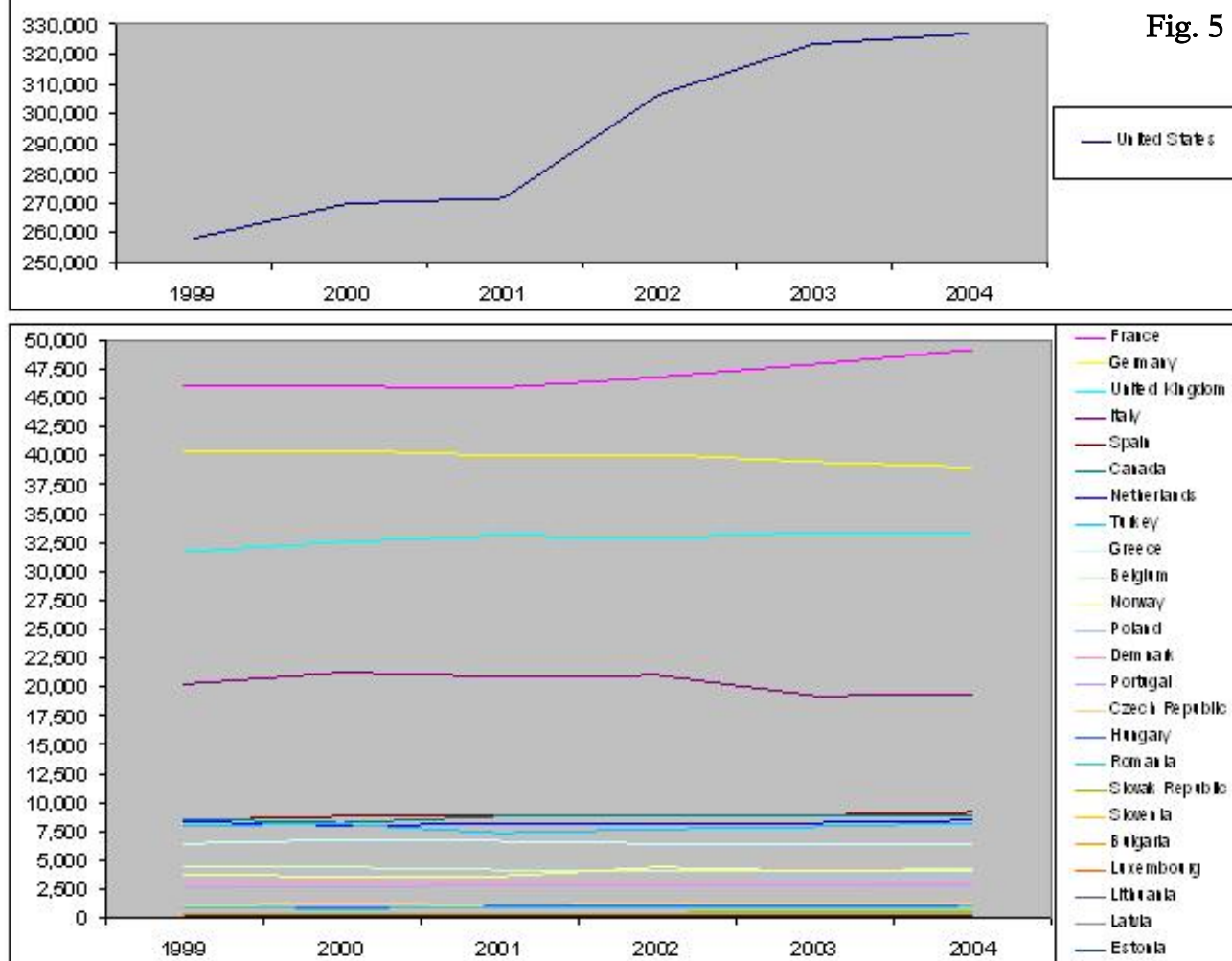
Esso definisce, nell'ambito delle priorità strategiche, gli obiettivi, gli *outputs* e i costi delle risorse che si richiedono alle Nazioni contributrici prefiggendosi l'obiettivo comune di migliorare il *management of defense resource*, la trasparenza e la flessibilità del *Budget* agli occhi delle Nazioni,



sia a livello di «vertice politico» (*North Atlantic Council* - NAC) sia di «vertice militare» (*Military Committee* - MC) attraverso anche una maggiore responsabilizzazione dei *Managers*. Questi ultimi, denominati *Principal Budget Holders* (PBH), gestiscono una propria «fetta» del *budget* complessivo e si possono identificare, in generale, con il capo del personale, dell'*intelligence*, delle operazioni, della logistica, delle comunicazioni, della cooperazione civile-militare. Nella definizione dell'*output budgeting*, vi è sta-

to il passaggio da una prospettiva di gestione delle risorse «*input focus*», laddove le richieste di *budget* erano guidate da un «ragionevole» aumento dell'allocazione accordata l'anno precedente (*incremental growth*) senza collegamento agli obiettivi strategici, ad una prospettiva «*output focus*» basata sul *quantum* necessaria per ottenere specifici obiettivi, mettendo successivamente a sistema gli *outputs* con le priorità strategiche ordinate progressivamente come indicato in modo esemplificativo nella figura 6.

Fig. 5



Si potrebbe ipotizzare che la missione del Comandante NATO sia, ad esempio: «contribuire a preservare la pace, la sicurezza e l'integrità territoriale delle 26 Nazioni Alleate». Tra i tanti obiettivi si potrebbe identificare quello connesso con il miglioramento dell'interoperabilità tra la NATO e i Paesi *partners* (che aspirano a divenire membri) che permetterebbe l'alleanza nei vari teatri operativi dei russi con gli americani, ad esempio, impensabile fino a pochi anni fa! L'*output* collegato potrebbe essere dato dalla sicurezza nello scambio di informazioni di *intelligence* con i suddetti *partners*. Il *training* su un nuovo sistema cifrato potrebbe essere un progetto da dover finanziare per l'anno successivo per un certa spesa! E il grado di

raggiungimento dell'obiettivo o l'insuccesso misurerebbe la *performance*. Tale ultimo dato sarebbe posto alla base della pianificazione (*planning*) degli anni successivi, permettendo di definire al meglio il più appropriato livello di ambizione nella definizione degli obiettivi.

IL PERFORMANCE MEASURING SYSTEM ADOTTATO DA SHAPE

L'*output budgeting* traendo spunto dal sistema di misurazione e gestione delle *performance* ispirato concettualmente al modello statunitense della *Balanced Scorecard* (6) e la decentrazione del *Budget* pubblico, mutuato dal britannico UK *re-*

source management system, si basa su ciò di cui si ha bisogno per il futuro per raggiungere ben definiti obiettivi, nell'ottica di perseguire un sempre più alto indice di efficacia (7), di efficienza (8) e di economicità (9) nell'impiego delle limitate risorse disponibili perseguendo al contempo obiettivi sempre più impegnativi.

L'ipotesi di fondo è stata quella di coniugare la diffusione della «cultura della misurazione» e della «cultura del risultato», peraltro già in essere nel mondo dell'impresa privata *profit-driven*, adattandola, *mutatis mutandis*, ad un'organizzazione complessa e atipica come quella della NATO. La figura 7 riassume lo schema di misurazione del risultato seguito da SHAPE.

La peculiarità della NATO (e

Fig. 6

2003 - 2010 PRIORITIES		Priority 1	Priority 2	Priority 3	Priority 4	Priority 5	Priority 6	Priority 7	E C C E T E R A
BISC AGREED CORE OUTPUT CATEGORIES	A Strategic Vision, Concepts, Policy, Doctrine and Procedures	02.132	5.253	0.213	5.142	7.142	0.514	0.521	E C C E T E R A
	B Defence Planning	45.443	4.253	4.450	0.504	3.251	3.214	0.325	
	C Command and Control	54.053	0.254	4.455	7.254	1.212	7.124	2.345	
	D Cooperation and Dialogue	54.040	0.232	0.444	0.214	121	2.253	7.143	
	E Intelligence	55.405	2.222	7.501	0.021	245	0.304	0.251	
	F Communications and Information Capabilities	30.000	3.050	5.504	0.320	0.032	1.253	4.124	
	G Training and Education	4.053	5.054	0.501	4.021	3.147	4.215	0.254	
	H Exercises and Evaluation	543.543	2.550	0.251	7.213	2.145	2.704	0.320	
	I Research and Development	5.354	5.100	7.123	5.231	7.305	2.325	4.215	
	J Support Services	00.521	0.324	0.251	0.215	0.320	0.215	0.325	

volendo delle Forze Armate in generale), nonché le differenze emergenti nel raffronto con le realtà di tipo aziendale – orientate queste ultime al conseguimento del «profitto» e del «vantaggio competitivo» – costringono il *management* militare e civile dell'Alleanza, ove possibile, ad una continua attività di «translate», all'interno della propria organizzazione, dei criteri, delle metodologie e degli strumenti studiati e implementati nelle aziende al fine di meglio adattare il «sistema piramidale a cascata» dell'Alleanza, utile per fissare gli obiettivi e le priorità mediante l'approccio *Top-Down* e *Bottom-Up*.

Semplificando un mosaico ben più complesso, nella NATO in base al contesto internazionale, le Nazioni (livello politico alleato)

definiscono le Direttive politiche che rappresentano il piano strategico alleato (che copre un arco temporale pluriennale), cioè la propria direzione, la *vision* da seguire per realizzare la propria *mission*. I livelli inferiori, *in primis* i Comandi strategici, saranno impegnati, di conseguenza, nell'identificare gli obiettivi e le priorità che devono essere conseguite affinché la *vision* diventi realtà, e nell'informare i *managers* (PBH), sulle direttive concernenti la gestione delle risorse e la misurazione della *performance*.

La gerarchia degli obiettivi, legati ad alto livello ai compiti strategici e alla visione, al più basso livello si traduce nell'assicurare a ciascuno il suo ruolo all'interno dell'organizzazione. Al pari della BSC, la realizzazione dei nuovi

obiettivi strategici viene comunicata dal *top management*, in modo *Top-Down*, coinvolgendo tutta l'organizzazione e rendendo visibile a tutti i dipendenti, militari e civili della NATO, il proprio ruolo e la propria capacità di contribuire alla strategia stessa. Dalla base della piramide con approccio *Bottom-Up* si richiedono le risorse in maniera coerente con gli obiettivi delineati, cosicché la strategia medesima cessa di essere una vaga enunciazione del *top management* ma è tradotta in attività giornaliera dove ciascuno sa «perché-fa-cosa».

Inoltre, il nuovo NATO *budgeting system*, grazie all'ausilio di un programma informatico studiato dalla Oracle *ad hoc* (il NATO *Automated Financial System* - NAFS), tenta di inglobare tutti

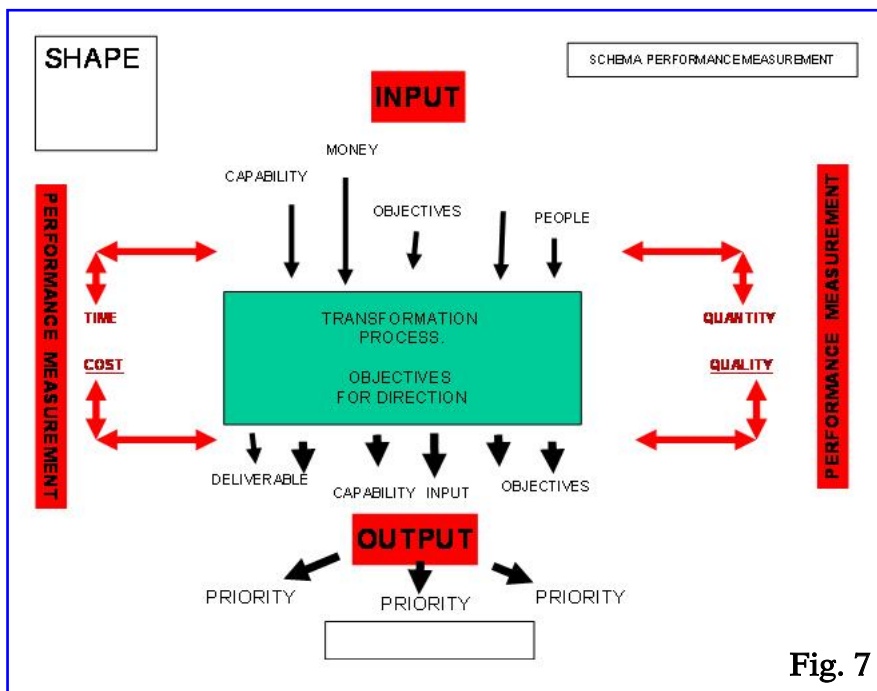


Fig. 7

gli elementi critici dell'Alleanza: visione, missione, priorità, obiettivi, *output* e singoli progetti in una rappresentazione simile ad una mappa strategica che, a sua volta, alimenta il cosiddetto «cruscotto di controllo» (*dashboard* o *tableau du board* o *flight control*). Tale strumento consente, a partire dal Comandante Supremo (e ai livelli intermedi in base al grado di riservatezza dell'informazione), di visualizzare (con un vero e proprio sistema a semaforo con i classici colori: giallo, verde e rosso) il grado di realizzazione e il valore di ciascun obiettivo, come questo si inserisce nel complesso delle priorità, quanti e quali progetti concorrono nella realizzazione, quale branca/divisione o Comando lo sta realizzando, le risorse assegnate e il loro impiego (figura 8).

I vantaggi notati con il «nuovo *budgeting system*» sono rappresentati:

- dalla possibilità di stabilire chiaramente gli obiettivi strategici e operativi a cui ognuno è

relazionato;

- dalla maggiore trasparenza nel «*budget process*» utile per le Nazioni, per i vari *managers* e per lo *staff* intero;
- dallo stabilire un «*framework comune*» per la pianificazione, il *budgeting* e il *management* delle risorse;
- dalla responsabilizzazione dei *managers*, ossia i PBH, valutando altresì il raggiungimento

dei *targets* stabiliti e utilizzando i risultati conseguiti per fissare i *targets* dell'anno successivo (in base al *level of ambition applicabile*);

- dalla possibilità di trasferire risorse all'interno della stessa categoria di *outputs*, superando gli antichi vincoli legati ai capitoli di bilancio.

CONCLUSIONE

L'innovativo sistema di misurazione della *performance*, dei risultati, unitamente al nuovo modello dell'*output budget*, hanno gettato le basi per un futuro NATO *management system* completo, in grado di mettere a punto ed eseguire al meglio la strategia, cioè allineare l'operatività quotidiana e le risorse con gli obiettivi strategici dell'Alleanza. Il *target* realizzato è stato quello di fornire uno strumento efficiente nelle mani sia del *decision-maker* (Comandante a tutti i livelli) per la migliore realizzazione della *mission* assegnatagli sia di chi opera nel ruolo di «esaminatore» (le Nazioni *in primis*), di organo istituzionale (*Auditors*) e di «addetto ai



Una pattuglia motorizzata in attività di vigilanza.

Priority 9 – New NATO Command Structure OUTPUT - Support Services (10)

Fig. 8

SER	Output Category	HQ	Div	Objective / Subobjective	Performance Criteria Quality, Quantity or Time		Resource Requirement Costs or Manpower	Resource Status	Status / Notes green / amber / red
					Description	Completion dd/mm/yyyy			
a	b	c	d	e	f	g	h	i	j
9.4	10	SH	J8 Bud	Provide finance support and expertise for implementation of the NCS and NFS.	Develop MOUs for GRF HQs and arrangements for NCS HQs closure.	30/06/2004		R	Now resourced, changed from amber to green

SUPPORT SERVICES (output)

Verde (risorse ora disponibili)

lavori» (Capo Reparto, Capo Divisione, *Principal Budget Holder, Budget Officer, Fund Manager*).

In questa fase storica di cambiamento dell'Organizzazione, abbinato ad un contesto di restrizione economica in ambito Difesa, l'implementazione di logiche di programmazione, di controllo (10) e di *budget* rappresenta un tema centrale per la maggiore efficienza ed efficacia della NATO, a cui le Nazioni contributrici e gli «operatori sul campo» dedicano particolare attenzione e tutti sembrano contribuire in maniera concreta.

□

* Capitano,
in servizio presso SHAPE

NOTE

(1) La ristrutturazione dei criteri di gestione del *Budget* della NATO fu un chiaro obiettivo dichiarato dall'allora Segretario Generale Lord Robertson all'indomani del vertice di Praga del novembre 2002.

(2) Tutti i Paesi che scelgono di essere membri della struttura militare

mettono a disposizione forze che insieme costituiscono la struttura militare integrata della NATO.

(3) Valore della produzione totale di beni e servizi dell'economia, aumentata delle imposte indirette sulle importazioni e al netto dei consumi intermedi, rappresenta la misura fondamentale dell'andamento dell'attività economica.

(4) In Italia l'obiettivo dichiarato di fine legislatura è destinare almeno l'1,5% del PIL alla Difesa mentre la media dei Paesi NATO si attesta al 2,7%.

(5) Il principio alla base del nuovo modello è stato adottato sia da alcune singole Nazioni (Belgio, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Regno Unito) sia da altre Organizzazioni Internazionali (EU, UN, OECD).

(6) La nascita di tale modello risale agli inizi degli anni Novanta in seguito ad uno studio su un campione di grandi aziende degli Stati Uniti condotto da D.P. Norton e R.S. Kaplan e dal titolo «*Measuring Performance in the Organization of the future*», che aveva l'obiettivo di progettare un modello di riferimento per la misurazione della *performance* nelle organizzazioni del futuro. Il termine «*balanced*» trova corrispondenza nel nostro «bilanciato, ponderato» mentre «*sco-*

recard» significa «punteggio, misuratore, carta di controllo».

(7) L'efficacia è la capacità di produrre l'effetto e i risultati voluti o sperati; misura in cui un insieme di attività raggiunge gli obiettivi prefissati ossia misura in cui gli obiettivi tenuto conto della loro importanza relativa sono stati raggiunti o si prevede possano essere raggiunti.

(8) L'efficienza è la capacità costante di rendimento e di rispondenza alle proprie funzioni o ai propri fini; mette in relazione l'utilizzo di risorse (umane, finanziarie, fisiche e temporali) con i risultati raggiunti. È un criterio economico in base al quale si stabilisce se per un dato obiettivo sono state utilizzate le risorse meno costose per raggiungere i risultati attesi ossia misura dell'economicità con cui le risorse (fondi, competenze tecniche, tempo) sono convertite in risultati.

(9) Economicità: rapporto tra risorse impiegate e risorse previste.

(10) In Italia, *Management Control* viene ingannevolmente tradotto «Controllo di Gestione». Nella nostra lingua, il termine *Control*, a differenza del significato originario nei Paesi anglosassoni, viene di sovente associato al concetto (quasi punitivo) di «ispezione o verifica» anziché a quello più appropriato di «guida o strumento».

AFGHANISTAN

LA BASE DI FUOCO

«SALERNO»

Le attività di controllo del territorio e di contrasto al terrorismo non possono prescindere da questa importante componente italiana che opera ai confini con il Pakistan



Costituisce l'unico sistema idoneo ad assicurare una proiezione di potenza al di fuori delle principali concentrazioni di forze. Inoltre consente la disponibilità, in aree ostili, di rifugi sicuri, all'interno dei quali armi a lunga gittata garantiscono l'eventuale, ma spesso necessario, supporto di fuoco.

di Claudio Berto *



Tra gli eventi che meglio ci fanno comprendere le peculiarità di quel tipo di apprestamento già noto con il nome di «base di fuoco», o «*fire base*», è bene ricordare quanto accadde in Vietnam – in A Shau Valley – il 13 maggio 1969.

La *fire base* «*Airborne*», dalle dimensioni lineari di qualche centinaio di metri, di forma ovoidale allungata, si appoggiava a una quota che, forando la foresta pluviale sul lato ovest o nord ovest, tornava a tuffarsi nella fitta vegetazione con un ripido pendio. Nelle sue immediate vicinanze, il lavoro dei genieri aveva ridotto la boscaglia, ma quest'ultima continuava a far bella mostra di sé appena tre metri oltre il triplo ordine di concertina perimetrale. All'interno della *fire base* trovavano collocazione due compagnie fucilieri, a organico ridotto, e una batteria mista obici.

Nella notte tra il 12 e il 13 maggio, sfruttando la copertura fornita dalla vegetazione, forze *Viet Cong* e dell'Esercito nord vietnamita si portavano a ridosso della recinzione e, dopo aver praticato un varco nell'intricata siepe, aprivano un nutrito fuoco con armi individuali, lanciarazzi spalleggianti e mortai leggeri, inchiodando i soldati americani nelle loro postazioni. Nel frattempo, un gruppo d'attacco penetrava all'interno del perimetro con il compito di sfruttare la confusione del momento per distruggere le armi pesanti e i centri di comunicazione. Erano presenti anche alcuni elementi muniti di zaini imbottiti d'esplosivo. In breve tempo alcuni ricoveri e 4 obici venivano messi fuori uso. Dopo i primi istanti di sorpresa la reazione statunitense si faceva più organizzata e rabbiosa, il plotone mortai, leggermente decentrato nel dispositivo, riusciva a mantenere l'area costantemente illuminata e a isolare gli elementi, penetrati all'interno del perimetro dal resto degli attaccanti, mentre la fanteria impegnava i vietnami-

ti in combattimenti ravvicinati e furibondi corpo a corpo. L'attacco veniva fermato e in breve tempo si riusciva a ripristinare il controllo sull'intera base. Il successivo intervento di 2 cannoniere volanti risolveva definitivamente lo scontro.

IL CONCETTO DI *FIRE BASE*

Costruita dal genio, difesa dalla fanteria allo scopo di consentire l'impiego dell'artiglieria, la «base di fuoco», o più correttamente la «base per il supporto di fuoco», ai tempi della guerra in Vietnam

cavano la necessità di lunghi spostamenti in luoghi lontanissimi e caratteristiche dell'avversario richiedevano la capacità di reagire rapidamente e con la necessaria potenza di fuoco. Con tali premesse se l'artiglieria fosse rimasta eccessivamente distante, arretrata nelle sue posizioni fisse, le unità di manovra non avrebbero potuto fruire del suo «ombrello» protettivo.

Dal punto di vista pratico una «base di fuoco» era uno schieramento protetto d'artiglieria realizzato, speditivamente, all'interno di un territorio controllato da forze avversarie. Un sistema di

missioni, sempre meno di guerra «guerreggiata» e decisamente più orientate al controllo del territorio, la «base di fuoco» è rimasta l'unico sistema idoneo ad assicurare una proiezione di potenza al di fuori delle principali concentrazioni di forze e tuttora costituisce un «punto forte» per la difesa. Così, gradualmente, si è passati dalla «base di fuoco» propriamente detta alla «Base Operativa Avanzata» in cui la componente a tiro curvo non è altro che uno degli assetti disponibili, di fatto una «base» all'interno o attigua a una più grande. Un sistema a scacchiera di «Basi Avanzate», opportunamente posizionato, garantisce alle forze di manovra e, nel nuovo concetto operativo, alle forze speciali, la disponibilità di rifugi, luoghi sicuri, in un'area ostile, all'interno della quale vengono condotte le operazioni, in sostanza movimenti tra le basi e nel territorio tra esse compreso, dove i sistemi d'arma a più lunga gittata garantiscono il necessario supporto di fuoco.

Da tali Basi hanno inizio le attività di controguerriglia. In sintesi, in una situazione caratterizzata dalla mancanza di un fronte, ovvero quando in operazioni diverse dalla «guerra classica», i combattimenti si accendono in luoghi e circostanze che prescindono dalla posizione occupata dalle truppe sul terreno, la «Base Operativa Avanzata» è lo strumento più adatto a garantire alle unità un'adeguata libertà di manovra. La base diventa, quindi, una posizione fortificata, intrinsecamente forte, così come può esserlo un «caposaldo», dove l'occultamento dello schieramento è meno importante della sua capacità di sopravvivenza agli attacchi «convenzionali e non».

Da ciò discendono alcuni accorgimenti pratici: la «base» richiede un posizionamento su terreno aperto, con ampi campi di osservazione e tiro e, in definitiva, non è importante quanto essa possa risultare visibile, purché



Artiglieri statunitensi in azione con un obice da 105 mm da una piazzola di una «fire support base» in Vietnam.

era un esempio di flessibilità operativa e adattabilità agli ambienti naturali più vari. I reparti si trovavano a operare in terreni montani, paludosi, coperti da foreste e giungle, tutti con la comune caratteristica di non presentare un sistema di comunicazioni, un'affidabile rete stradale, che consentisse l'utilizzo dei mezzi ruotati. Le operazioni, per contro, impli-

basi garantiva, in una determinata area di operazioni, il supporto alle unità di fanteria che operavano entro il raggio d'azione, gittate, degli obici e mortai e, in caso di necessità, il reciproco concorso tra le «basi di fuoco».

La «base» era stata prospettata per fornire all'artiglieria un luogo sicuro ma precario per non incidere sulla mobilità del sistema basato sulla capacità di spostamento, a mezzo elicotteri, degli obici e del relativo munizionamento.

Nel corso del tempo e con il modificarsi delle esigenze e delle



Rilevazione aerea di una «fire support base» statunitense in Vietnam.

garantisca la maggiore protezione possibile al personale e ai materiali. L'indeterminatezza della provenienza delle forze ostili consiglia l'adozione di schieramenti «non standard» di obici e mortai. La formazione «a stella» offre un adeguato grado di sicurezza a livello compagnia, mentre quella «a rombo»-«diamante» è più indicata per unità a livello plotone. Aerei ed elicotteri rimangono i mezzi più idonei ad assicurare, così come nel passato, i rifornimenti.

LA «BASE DI FUOCO» IN AFGHANISTAN

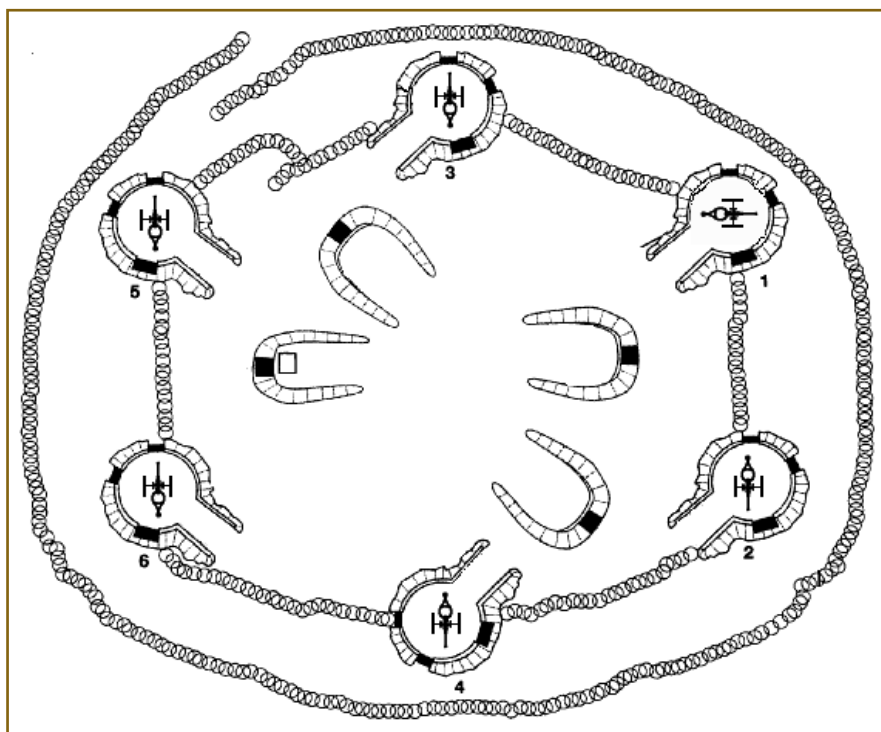
Una delle caratteristiche dell'Operazione «Nibbio», condotta nell'ambito di «Enduring Freedom», è stata quella di adattare le proce-

dure nazionali a quelle dell'US Army, non solo perché il compito assegnato richiedeva la sostituzione di una unità statunitense nell'area di responsabilità, ma anche perché tutte le attività di supporto, compresi i trasporti strategici, erano garantite dagli Alleati. Sul piano tattico ciò ha implicato l'occupazione e il presidio di una «Base Avanzata» – la FOB (*Forward Operating Base*) «Salerno» con l'annessa *fire base* – e la condotta di operazioni congiunte a livello Brigata in vicinanza dei confini con il Pakistan. L'isolamento del Contingente, in ragione della distanza dal Comando e dal grosso delle forze della Coalizione (circa 300 Km), comportava una oggettiva dipendenza dal supporto aero-tattico statunitense ed esaltava le capacità di risposta della componente a tiro curvo del Contingente stesso. Di ciò si occupava la compagnia mortai del Reggimento alpini che, sostituendo una batteria mista (obici e

mortai) dell'US Army, concorreva alla sicurezza della «Base Avanzata» e del distaccamento sito presso l'ex aeroporto di Khowst, ad una distanza di circa 3 km, con tempi d'intervento entro 5 minuti dalla chiamata. L'unità mortai assicurava, in subordine, supporto alle pattuglie da ricognizione che muovevano lungo itinerari entro il raggio d'azione del munizionamento disponibile: gittata massima 13 km. Una squadra mortai in «pronto impiego», in assetto motorizzato e/o elitrasmortato poteva essere rischierata all'esigenza.

L'ORGANIZZAZIONE INTERNA DELLA «FIRE BASE»

Il *combat power* della Base Avanzata era costituito, principalmente, dai mortai della *fire base* a cui si aggiungevano, per la difesa vicina, i mortai leggeri idonei a battere gli obiettivi al di sotto dei 1 000 m e, ovviamente, le



Schema di una fire base «a stella» su sei armi.

armi a tiro teso.

La *fire base* era concepita in modo da consentire la dislocazione dei mortai in formazione «a stella» garantendo così una copertura a giro d'orizzonte, ritenuta più idonea a contrastare i vari tipi di minaccia indipendentemente dalla provenienza.

La disponibilità di un rilievo collinare compreso nel perimetro difensivo costituiva un utile ausilio per migliorare la capacità di sorveglianza ed intervento. Quella, infatti, era la naturale posizione degli Ufficiali osservatori per la maggior parte degli interventi. L'esterno dell'area, in particolare le vie di approccio, era controllato attraverso un sistema di Posti d'Osservazione «OPs» – altane – a cui, di fatto, veniva delegato, in caso di emergenza, anche il primo intervento.

Gli elementi fondamentali dell'organizzazione interna erano:

- il doppio perimetro esterno (basato sul binomio concertina-terrapieno);
- le piazzole delle armi;

- il Posto Comando;
- l'area servizi (tende dormitorio, cucina, servizi igienici e docce).

Il perimetro esterno era costituito da concertina tripla e filo spinato, artifici illuminanti d'allarme – a strappo – e Posti di Osservazione. Quello interno si basava su «terrapieni» e «Hesco Bastion», di altezza variabile dai 2,5 ai 3 m. L'entrata ha richiesto la realizzazione di «chicane», «trin-

cee d'incalcanamento» e «cavalli di frisia» capaci di bloccare i veicoli. Con il passare del tempo gli apprestamenti difensivi venivano mantenuti e migliorati.

Le piazzole erano 6, distanti tra loro, le più lontane, anche 200 m. Ogni piazzola di ampiezza adeguata, diametro sui 15-20 m, era interrata con riporti, terrapieno e muretti di sacchetti a terra, ad altezza uomo, in modo da consentire la visione dei «falsi scopo» e del goniometro; quest'ultimo era posto rigorosamente al centro della *fire base* in posizione elevata, in modo da consentirne la visione da parte di tutte le armi. In ogni piazzola era realizzata la riservetta munizioni e un ricovero di emergenza per il personale.

Nel Posto Comando, al centro del dispositivo, venivano elaborati i dati da inviare, via cavo, alle singole piazzole e tenuti, a mezzo radio, i collegamenti con il Comando e con i Nuclei di Sorveglianza e Acquisizione Obiettivi distaccati presso i Posti di Osservazione o al seguito delle pattuglie e dei convogli terrestri.

Le piazzole, oltre a consentire l'impiego delle armi sui 360°, ave-



Postazione per goniometro all'interno della base.

vano la funzione di assicurare un ulteriore livello di protezione all'interno del perimetro, assicurando, di fatto, la possibilità di sviluppare azioni difensive di combattimento ravvicinato in caso di penetrazione di elementi ostili.

Per disciplinare le attività in situazioni d'emergenza, considerati gli spazi disponibili e il loro relativo affollamento, particolare cura era posta nell'elaborazione di «Procedure Operative Standardizzate», che prendevano in considerazione una vasta gamma di possibili scenari: «attacco portato con razzi e mortai», «incendi» ed «emergenze sanitarie». Queste, periodicamente venivano testate per valutarne l'attualità alla luce delle reali e possibili minacce. Per facilitare i movimenti notturni era utilizzata una segnaletica interna minima, basata su di un sistema di «glit tape» e «luci chimiche», che unitamente all'uso di apparati per la visione notturna aiutava a superare le difficoltà connesse con il particolare ambiente. Infine, ma non ultimo nel campo della sicurezza, il pattugliamento esterno a breve raggio si proponeva di prevenire quantomeno le così dette «ricognizioni ostili» condotte nelle vicinanze della *fire base*.

Per quanto attiene alla protezione passiva il concorso delle macchine movimento terra del genio, e in qualche caso anche di locali «contractors», risultava estremamente prezioso ma non esaustivo, in quanto erano necessarie continue ispezioni e verifiche per individuare i segni di possibili cedimenti strutturali.

LE ATTIVITÀ OPERATIVE

Il supporto alla sicurezza ed alla difesa della Base Avanzata si è concretizzato con l'intervento del «fuoco» dei mortai prevalentemente con tiro «illuminante» ma anche, in specifiche occasioni, a «percussione», per un totale di



oltre 700 granate effettivamente impiegate.

Il tiro illuminante veniva effettuato principalmente a scopo di deterrenza, nelle modalità a «tempo» e su «richiesta» dei Posti di Osservazione.

Nel primo caso si trattava, generalmente, di interventi ad orari programmati, con uno specifico «piano di fuoco», e condotti da una o più armi a secondo della complessità richiesta, a esempio per il così detto «quadrilatero illuminante». Gli interventi venivano effettuati in modo «irregolare» in modo da non prefigurare uno schema temporale facilmente identificabile. Nel secondo caso le armi intervenivano per verificare situazioni dubbie - tali anche ai sistemi per la visione notturna - su indicazione del personale operante lungo il perimetro difensivo.

Il tiro poteva anche essere in supporto ad attività particolari:

- nell'impiego notturno dei missili «Milan», come alternativa all'uso delle camere termiche (2 illuminanti consecutivi bastavano per l'individuazione, l'acquisizione ed il tiro, com-

Bagram (Afghanistan): approntamento di un mortaio da 120 mm RT-F1 per il trasporto su CH-47.

preensivo di volo, su un bersaglio posto ad una distanza di circa 1 500 m);

- nella condotta dei rastrellamenti notturni, e per agevolare l'impiego della «forza di reazione rapida», in risposta agli attacchi alla Base.

Gli interventi con munizionamento scoppiante sono stati effettuati, sostanzialmente, a scopo di deterrenza. Di questo tipo, ad esempio, è stato l'intervento nella notte del 18 marzo 2003, in risposta a un attacco portato alla Base con razzi da 107 mm.

Il tiro a percussione veniva effettuato su un'area deserta, limitrofa alla Base Avanzata, su obiettivi inquadrati nella giornata precedente.

Ai fini dell'esecuzione del tiro era indispensabile assicurare lo stretto coordinamento con le forze aeree operanti nell'area. Ciò, dal punto di vista procedurale, comportava la necessità che l'A-

genza deputata a gestire le forze aerotattiche rilasciasse una «*clearance*» per garantire l'assenza di velivoli sulla zona d'interesse al momento dell'intervento.

Per i pattugliamenti a medio e breve raggio ed i movimenti dei Convogli di Assalto Terrestre, da e per le zone d'impiego, le predisposizioni erano tali da consentire un rapido passaggio da una situazione di stasi ad una crisi. In sintesi, uno specifico «Piano» stabiliva le modalità per il coordinamento con la componente mobile, terrestre e aerea, sulle varie linee di riferimento e nelle zone a

sault» (assalto elitrasmortato) impiegando a tale scopo un «pacchetto» di 6 elicotteri UH-60 «*Black Hawk*», per il trasporto del personale e dei materiali della squadra tiro e delle squadre mortai, con relativi pezzi e munizionamento.

IL PROTAGONISTA

Il protagonista indiscusso dell'Operazione è stato il mortaio da 120 mm RT-F1, di nuova acquisizione per l'Esercito. Tale sistema d'arma, grazie alle caratteristiche

scono una considerevole flessibilità d'impiego all'arma.

Il suo trasporto via terra, come rimorchio al traino dei veicoli Iveco VM-90, è da considerarsi la norma per i trasferimenti, tuttavia le difficoltà dei luoghi e degli ambienti possono consigliare il ricorso al mezzo aereo. In fase di preparazione in Patria è stato sperimentato il trasporto al «gancio baricentrico» a mezzo di cinghie con elicotteri AB-205 e quello «imbarcato», dei mortai al traino dei rispettivi VM-90, con personale e munizionamento, all'interno di elicotteri CH-47 «*Chinook*». Quest'ultimo sistema assicurava una prontezza di reazione altrimenti difficilmente conseguibile. In teatro sono stati utilizzati per il trasporto esclusivamente velivoli dell'Esercito americano, *Black Hawk* e CH-47; materiali, procedure e personale sono stati testati e addestrati dagli equipaggi statunitensi in modo da eliminare ogni differenza.

IL CALCOLO DEI DATI DI TIRO

Le nuove esigenze tattiche combinate con i miglioramenti tecnici dei materiali hanno determinato un deciso «salto in avanti» rispetto al passato, e ciò ha richiesto l'adozione di adeguamenti da portare, a volte in «corso d'opera», alle metodologie d'impiego fino a ora in uso. In effetti:

- i mortai erano posizionati sul perimetro della *fire base*, in formazione «a stella», in modo da consentire l'intervento in qualsiasi direzione, limitando al minimo le manovre manuali da effettuare per impostare i dati di tiro (tutte le direzioni erano divergenti). Gli stessi materiali si trovavano a distanze superiori a quelle normalmente previste dai correttori di posizione. In sintesi ogni mortaio poteva essere considerato come «arma base» a se stante e come tale trattato ai fini dell'elaborazione dei dati di tiro;



Un mortaio da 120 mm RT-F1.

rischio. Nelle operazioni più significative, per durata ed entità delle forze impiegate, quali la «*Unified Venture*» e la «*Dragon Fury*», effettuate ad oltre 100 km di distanza da Khowst, il rischieramento di alcuni assetti ha consentito di mantenere una capacità di reazione «sul posto». Ciò è avvenuto effettuando un «*air as-*

di costruzione e alla varietà del munizionamento disponibile, è in grado di raggiungere con estrema precisione obiettivi posti fino a una distanza di 13 Km.

La possibilità di intervenire rimanendo defilato dietro un qualsivoglia ostacolo naturale o artificiale, la semplicità d'impiego e la rusticità coniugate a una relativa leggerezza del sistema, che non incide minimamente sulla potenza del munizionamento, conferi-

- le carte topografiche, le più aggiornate, erano edite dall'ex Armata Rossa e non sempre risultavano sufficientemente precise. Tali errori, che potremmo definire «grafici», venivano ancor più amplificati dalla strumentazione analogica di dotazione;
- il nuovo munizionamento «scoppiante ed illuminante» richiedeva l'utilizzo di «tavole di tiro» che necessitavano di un'ulteriore interpolazione per un pratico utilizzo.

Da ciò discendeva l'esigenza di utilizzare un ausilio informatico, un *software*, in grado di supportare il sistema *standard* di calcolo. L'elaborazione dei dati poteva così tener conto: di un angolo di tiro minimo e massimo; della latitudine della località dello schieramento (la rotazione della terra influenza le traiettorie); della temperatura delle cariche nella

zona di schieramento; della densità dell'aria (che nel contesto operativo di cui si tratta risultava di notevole incidenza: Khowst è sita a circa 1 200 s.l.m.). Un secondo programma permetteva di visualizzare su una carta topografica, digitalizzata, sia gli elementi di interesse per l'osservazione (limiti del settore di osservazione, posizione dell'osservatore, punti di riferimento) sia l'obiettivo e i suoi spostamenti.

Con tale ausilio era pertanto possibile verificare, con immediatezza e precisione, i dati elaborati con sistemi tradizionali rendendoli, di fatto, più affidabili.

CONCLUSIONI

«Più protezione e sofisticazione, meno mobilità», questo è stato il passato e sarà la tendenza futura nello sviluppo delle *fire base*. Già nel corso della Guerra in Vietnam, le «basi di fuoco» si estesero a tal punto da divenire un ostacolo per la manovra. Le

sempre più vaste dimensioni, necessarie a contenere intere piste di atterraggio, le elaborate e protette fortificazioni, vitali per garantire la sicurezza del personale e dei materiali, hanno finito per radicate le strutture al terreno in modo pressoché irreversibile. Così, in modo progressivo alcuni hanno sviluppato una sorta di «psicosi da *fire base*» che si manifesta con la riluttanza ad abbandonare i luoghi sicuri e confortevoli e a richiedere, in ogni situazione, *standard* pressoché identici a quelli delle sedi stanziali. C'è da domandarsi quale possa essere la «massa critica», il livello di sicurezza e *comfort* da imporre-accettare, e le conseguenze che ciò comporta sulla «pesantezza» delle fortificazioni e la mobilità dei reparti.

In effetti, non esistono soluzioni preconfezionate e tutto varia in funzione di particolari situazioni operative e del profilo della missione assegnata. Certo è che, rispetto al passato, in quel 13 maggio 1969 in «A Shau Valley», le operazioni in Afghanistan sono evolute in maniera decisamente diversa. Le attività di controllo del territorio e contrasto al terrorismo sono divenute, praticamente, di esclusivo appannaggio delle Forze speciali, mentre i regolari vengono impegnati nel presidio delle «basi» e nelle operazioni volte a saturare e interdire, con una elevata concentrazione di forze, aree pericolose per periodi limitati di tempo. Ad alcune di queste operazioni ha partecipato anche il Contingente italiano. Rimane un fatto: il modello adottato, concepito per operazioni che dovevano distinguersi per la «volatilità» dei dispositivi, diviene ora il simbolo stesso della presenza stabile. È un ritorno al castello?

□

Un UH-60 «Black Hawk» trasporta un mortaio da 120 mm RT-F1.



* Colonnello,
Capo Ufficio Pubblica
Informazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito

Un aspetto specifico della Logistica

I MATERIALI PECULIARI

Sono quelli necessari per assolvere un compito operativo e che non richiedono una disponibilità quantitativa specifica

di Mario Roggio * e di Arturo Salzano **

Le sempre più ridotte dimensioni dell'Esercito hanno fatto accrescere la presenza percentuale di questi materiali specialistici, prima considerati di «nicchia».

Nelle riflessioni che seguono emergono, in particolare, le problematiche relative agli approvvigionamenti, al mantenimento e ai rifornimenti.



Il quadro strategico odierno si presenta radicalmente cambiato rispetto a quello della fine del secolo scorso. Il collasso delle economie socialiste dell'est europeo e la dipendenza crescente della Russia, dall'inizio degli anni novanta, dai prestiti finan-

ziari delle istituzioni monetarie mondiali hanno portato alla fine del confronto bipolare e a una riduzione delle possibilità di un conflitto su scala mondiale, ma al contempo a un aumento dei conflitti interni e su scala regionale.

Questo cambiamento ha imposto nuovi criteri nella programmazione e nell'uso dello strumento militare, spostando l'attenzione da una prospettiva di lungo termine, caratterizzata da un'evoluzione piuttosto prevedibile, e soprattutto lenta, a una di breve o brevissimo termine, in cui il susseguirsi di eventi, rilevanti dal punto di vista dello scenario militare a livello internazionale, avviene con frequenza crescente.

La lotta al terrorismo, resasi indifferibile a seguito degli attentati dell'11 settembre 2001, ha poi accentuato l'esigenza della disponibilità di forze terrestri snelle, tecnologicamente evolute, provviste di sistemi d'arma e materiali sempre più aggiornati rispetto allo stato dell'arte.

Lo strumento militare attuale e ancor più quello del futuro non potranno quindi in nessun modo prescindere dal presentare elevati livelli di «spendibilità», intesa sia in senso di prontezza sia in termini di possibilità e velocità di riconfigurazione. In tale ottica il supporto logistico deve necessariamente rappresentare parte fondamentale nell'analisi di affidabilità delle prestazioni di ciascun sistema d'arma.

Nei più recenti conflitti e operazioni diverse dalla guerra si è potuto constatare che lo strumento militare deve essere connotato da una significativa componente di forze terrestri, fortemente integrate fra loro e con le altre componenti dello strumento militare, estremamente modulari e in grado di assicurare lo stesso livello di prestazioni in ogni possibile teatro di operazione.

Da ciò discende che, diventando la velocità di spiegamento dello strumento militare un punto chiave per il successo, lo stru-

mento logistico dovrà essere bilanciato e mobile in tutte le sue componenti mediante la predisposizione di moduli che consentano di riconfigurarne rapidamente l'organizzazione.

Le mutate esigenze operative, l'adozione del modello «professionale» integrale, nonchè le politiche di controllo e risanamento della finanza pubblica hanno determinato una riduzione delle risorse destinate alla Difesa, la quale, per fornire una risposta comunque efficace, ha messo in atto un processo di ristrutturazione e riorganizzazione.

In questo quadro, le sempre più ridotte dimensioni dell'Esercito hanno fatto accrescere la presenza percentuale dei reparti e materiali specialistici, prima considerati di «nicchia» (*HAWK*, pontieri, ferrovieri), ma ora presenti sempre più consistentemente.

Ciò impone di esaminare i problemi della logistica di questi materiali non più come un'appendice del problema logistico di Forza Armata, ma come un'importante parte di esso.

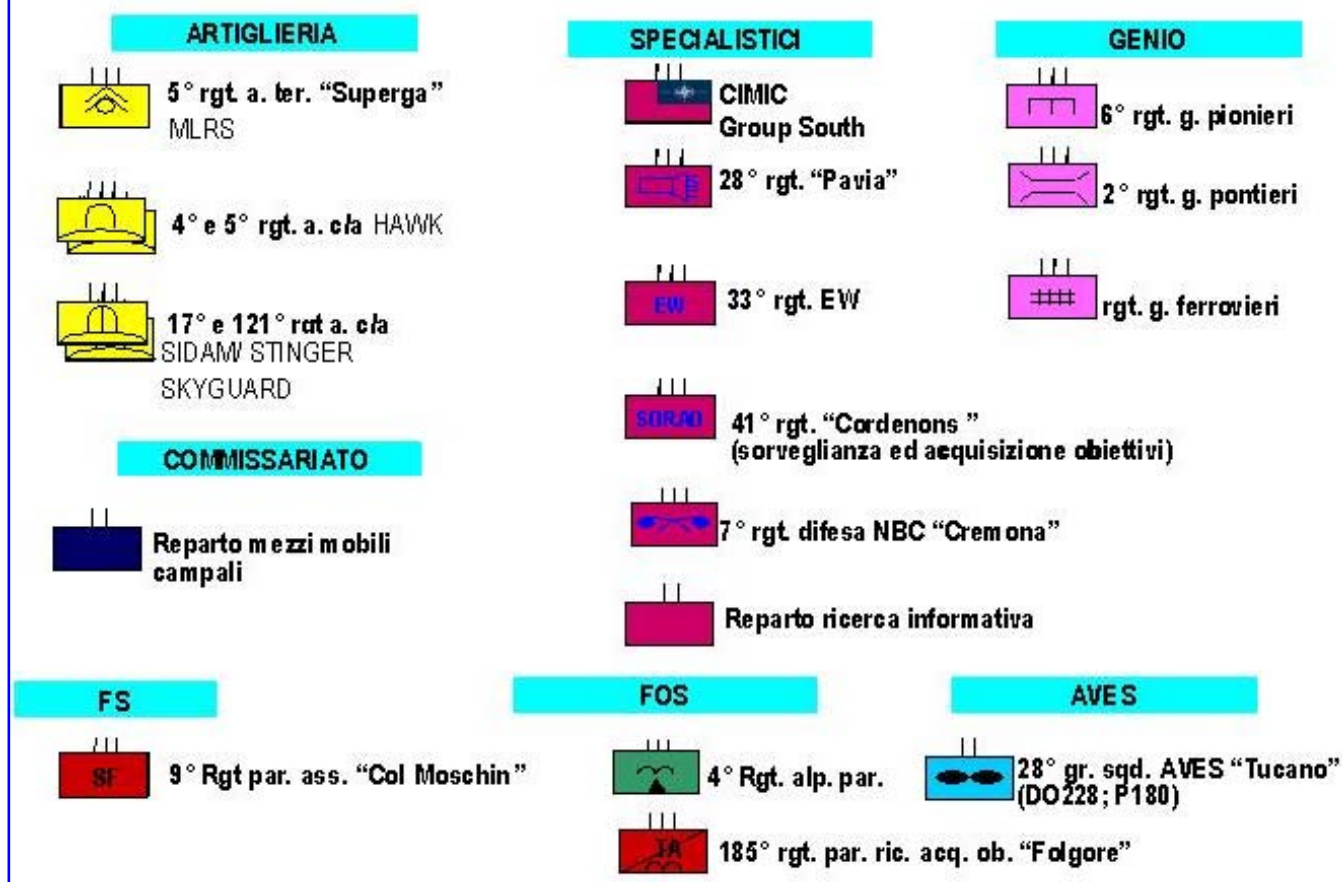
Le riflessioni che seguono si propongono pertanto di passare in rassegna le caratteristiche logistiche proprie e quelle del supporto di una particolare categoria di materiali, cosiddetti peculiari, che sono quelli presenti proprio nelle unità specialistiche singolari, sopra indicate. A tal fine, si tratteranno solo quegli aspetti specifici dell'organizzazione logistica che distinguono tali materiali, prendendo in considerazione specificamente proprio quelle attività logistiche quali gli approvvigionamenti, il mantenimento e i rifornimenti, che sono fortemente caratterizzanti per la soluzione del problema logistico di questa particolare tipologia di sistemi.

I MATERIALI PECULIARI E LE ATTIVITÀ LOGISTICHE RELATIVE

Possiamo definire peculiari quei

Fig. 1

UNITÀ «PECULIARI» DELL'ESERCITO



materiali necessari ad assolvere un compito operativo specifico e che non richiedono una disponibilità quantitativa elevata. Si tratta, in altre parole, di quei materiali presenti nella Forza Armata in quantitativo limitato e con distribuzione prevalentemente concentrata in una sola unità.

Sia per il ridimensionamento organico sia per la progressiva accentuazione delle specializzazioni, va estendendosi l'incidenza della «peculiarità» citata, caratterizzata dalla presenza di Reparti con caratteristiche di unicità, che assolvono un compito esclusivo e per questo devono disporre di equipaggiamenti specifici. Poiché questi equipaggiamenti, come già detto, sono prevalentemente concentrati in una sola unità, non è

possibile ricevere concorsi operativi e logistici da unità similari.

La figura 1, dove sono indicati a titolo di esempio, non esaustivo, reparti del tipo accennato, fa comprendere l'ampiezza del fenomeno.

Come si può notare, adesso in molte armi/specialità esistono nicchie di capacità esclusive, che perseguono la propria missione anche mediante l'adozione di equipaggiamenti e sistemi specialistici, la cui disponibilità apporta valore aggiunto all'efficienza dell'unità e verso i quali occorre prevedere attività logistiche espressamente dedicate.

Esaminiamo pertanto le attività logistiche relative ai materiali peculiari. L'organizzazione logistica agisce a favore del personale, dei

mezzi, dei materiali e delle infrastrutture della Forza Armata, allo scopo di garantire alle unità un livello di capacità operativa idoneo ad assolvere le missioni assegnate. Tale compito è posto in essere dagli organi logistici, che provvedono all'acquisizione, alla gestione e alla distribuzione delle risorse mediante lo svolgimento di una serie di attività logistiche, che rappresentano il complesso delle azioni svolte in specifici settori funzionali. Esse comprendono le attività per il personale, le attività sanitarie, le attività sulle infrastrutture, gli approvvigionamenti, i rifornimenti, il mantenimento, i movimenti e trasporti.

Le ultime quattro della lista sono quelle specifiche da esercitare sui materiali. In particolare nel prosie-

guo saranno analizzati gli aspetti caratterizzanti gli approvvigionamenti, il mantenimento e i rifornimenti relativi ai materiali peculiari, attività che per tali materiali richiedono adeguato approfondimento dottrinale/organizzativo.

GLI APPROVVIGIONAMENTI

Il ciclo di vita di un sistema viene innescato con un processo di acquisizione che comporta specifiche procedure per far sì che le soluzioni approvvigionative siano responsabilmente individuate al fine di soddisfare l'esigenza operativa e si concretizzino in tempi e a costi accettabili.

Un programma di acquisizione, nella sua sequenza completa, si articola nelle seguenti fasi:

- ricerca tecnologica: tesa a individuare l'esistenza delle capacità industriali e della soluzione tecnica più conveniente. Perviene auspicabilmente alla realizzazione di un «dimostratore tecnologico»;
- sviluppo: che mira a dare corpo alla soluzione individuata mediante la realizzazione di prototipi, nonché a verificare se gli stessi soddisfano i requisiti operativi fissati. Si conclude quindi con un oggetto concreto, il prototipo;
- industrializzazione: che è l'insieme di predisposizioni a carattere industriale, finalizzate a consentire la produzione in serie nella quantità e secondo la tempistica ipotizzate;
- produzione: quale insieme delle attività esecutive a carattere industriale per consentire la disponibilità dei prodotti finiti, nelle quantità e secondo le tempistiche contrattuali.

Le procedure per addivenire all'omologazione e all'introduzione in servizio di mezzi, materiali e attrezzature, con le quali si com-

pleta il processo di acquisizione, sono regolate da specifiche direttive di Forza Armata.

La sequenza delle fasi sopra riportate costituisce l'articolazione completa di un programma di approvvigionamento. Appare evidente come, per i materiali peculiari, caratterizzati da bassa numerosità, alcune delle predette fasi possano essere accorpate o omesse e le relative procedure di approvvigionamento semplificate. Specificatamente per tale tipo di materiali non appare opportuno generalmente procedere alle fasi di ricerca, sviluppo e industrializzazione, ma risulta più conveniente rivolgersi direttamente al mercato per individuare e selezionare quei materiali che soddisfano l'esigenza specifica, i cosiddetti prodotti commerciali di non libera acquisizione (*Commercial Off The Shelf - COTS*). Bisogna, comunque, valutare oculatamente i problemi di gestione che nascono dall'uso di tecnologia COTS in applicazioni militari. I sistemi in questione vengono distinti in totalmente COTS o che utilizzano componenti COTS. Ai vantaggi di tale soluzione: costo di acquisizione iniziale ridotto, tempi di approvvigionamento minori, affi-

dabilità maggiore, aderenza più tangibile alla tecnologia del momento, si contrappongono svantaggi/problemi: rapida obsolescenza, compromessi su requisiti/prestazioni, *open standards* in continua evoluzione, mancanza di controllo sulla produzione, necessità di un diverso rapporto con i fornitori, flessibilità del sistema che porta a una maggiore complessità nella gestione dell'integrazione con i sistemi esistenti.

È necessario prevedere quindi alcuni temperamenti.

Innanzitutto i requisiti vanno definiti in specifiche funzionali/prestazionali che devono soddisfare le necessità di missione e assicurare la massima integrazione con altri sistemi operativamente e funzionalmente cooperanti/concorrenti in ambito multinazionale, interforze e *single service*.

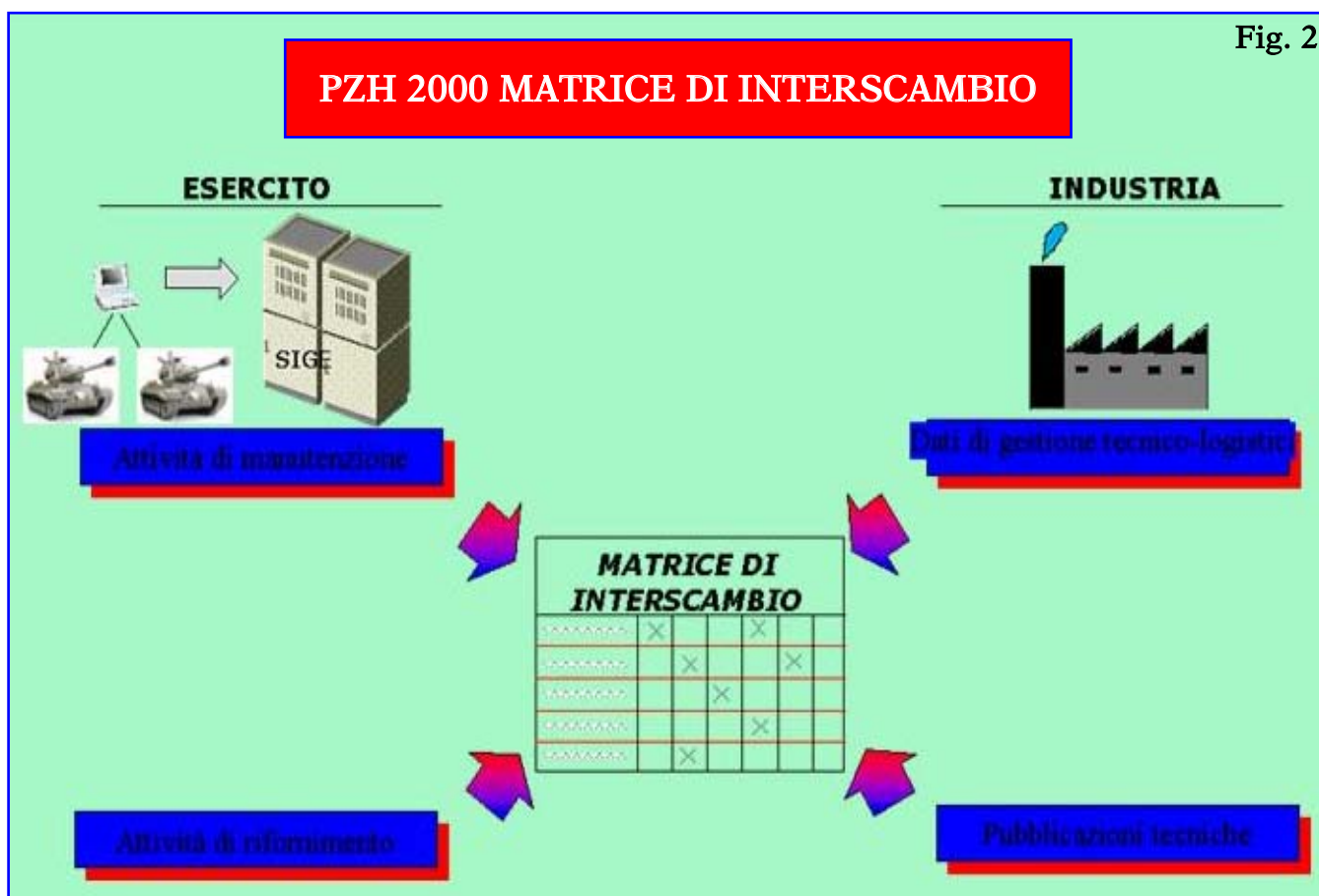
Inoltre, per ottenere i vantaggi propri del mercato commerciale, l'Amministrazione non deve imporre restrizioni o requisiti fuori delle condizioni di mercato, pur cercando, nel contempo, di assicurare il soddisfacimento della missione e la compatibilità con i requisiti di sicurezza.

Per una applicazione COTS ef-



Radar contro-fuoco ARTHUR.

Fig. 2



ficace è fondamentale:

- progettare materiali e programmi informatici che sostengano l'inserimento di nuova tecnologia senza un impatto sull'impiego del sistema;
- durante il processo di ingegnerizzazione deve essere posta forte enfasi sulla selezione di nuova tecnologia a mezzo di ricerche di mercato, unitamente allo sviluppo di prodotti specifici per la difesa;
- il collaudo deve essere indirizzato ai requisiti prestazionali del sistema, alla efficacia e idoneità operativa, all'integrazione di prodotti commerciali o sviluppati *ad hoc*.

Infine ai fornitori si deve permettere l'uso delle strutture militari di supporto esistenti e dei dati già disponibili per la massima semplificazione del problema logistico.

In definitiva quanto fin qui emerso evidenzia problematiche

di fondo che devono essere affrontate preliminarmente all'implementazione del sistema basato sui COTS. È indispensabile un lavoro congiunto, costante nel tempo, costruttivo tra Industria e Amministrazione, per consentire a questa di valutare compiutamente l'opportunità dell'adozione di tale tipo di componenti.

IL MANTENIMENTO

E veniamo all'attività volta a mantenere, a incrementare o a riportare mezzi e materiali a un determinato grado di efficienza e di affidabilità, esplicita mediante interventi preventivi, di aggiornamento della configurazione o correttivi, recuperi e sgomberi.

Nel caso specifico dei materiali peculiari non è costo-efficace, per via della bassa numeralità nonché per la loro spesso elevata componente tecnologica, predisporre un'organizzazione logistica com-

plexa e onerosa in termini di specializzazione del personale, acquisizione di infrastrutture, attrezzature, impianti e ricambistica. Appare più conveniente, invece, affidare il mantenimento di questi materiali all'esterno, mediante contratti in esclusiva (*outsourcing*), da stipulare dopo l'approvvigionamento, o anche contestualmente, come, a esempio è avvenuto per il PZH 2000.

Con il contratto PZH 2000, l'Esercito ha infatti sperimentato il modello collaborativo, riconoscendo all'Industria la responsabilità del mantenimento in efficienza e dell'affidabilità dei semoventi; il Consorzio IVECO-OTO MELARA (CIO), responsabile dell'efficienza operativa, pianifica attività/risorse/mezzi e condivide con l'Esercito le informazioni relative al semovente attraverso la matrice di interscambio per garantire il colloquio informatico tra il Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito (SIGE) e il sistema infor-



mativo industriale (figura 2).

Ma l'affidamento integrale del supporto logistico all'industria pone l'esigenza di soddisfare nel tempo i requisiti logistici di aderenza e tempestività.

Lezioni apprese sull'impiego del radar contro-fuoco AN-TPQ37

Un tipico caso di materiali a bassa numerosità da supportare logisticamente è quello del complesso RCF (Radar contro-fuoco) del sottosistema Sorao del sistema Catrin: l'esame dei provvedimenti adottati per supportarlo in teatro operativo consente di individuare i punti deboli dei criteri inizialmente posti a base del supporto logistico relativo e di proporre un modello generale di supporto logistico che possa permettere una ragionevole disponibilità operativa per questa tipologia di materiali.

Per l'impiego del RCF nella regione balcanica fu stipulato un contratto che comprendeva l'assistenza tecnica per l'installazione,

la manutenzione e l'acquisto delle relative parti di ricambio (interventi onnicomprensivi; parti di ricambio contingentate).

Il contratto fu strutturato tenendo in debito conto tutti gli aspetti correlati con l'esigenza operativa.

I problemi verificatisi nel tempo e in occasione delle ripetute avarie del complesso RCF hanno tuttavia evidenziato la difficoltà di ottenere, tempestivamente, il supporto della ditta fornitrice, alla quale erano contrattualmente affidati anche gli interventi di aderenza. E ciò a causa anche della percezione di rischi connessi con l'invio di suoi tecnici in ambienti operativamente esposti.

Né, al riguardo, sarebbe risultato più conveniente prevedere lo sgombero del complesso in una base di supporto posta nelle retrovie, causa l'onerosità dei trasporti e la frequenza degli interventi da attuare.

Anche per quanto riguarda le parti di ricambio, inizialmente contingentate in numero e tipo-

Veicolo telecomandato WHEELBARROW Mk8 plus, in dotazione alle unità EOD dei Reggimenti genio.

gia, le condizioni contrattuali previste sono poi risultate inadeguate, in termini di disponibilità e di tempistica di ripristino, con conseguenti penalizzazioni dell'operatività del sistema.

Emerge da ciò pertanto la «lezione appresa» – per il contratto onnicomprensivo – di una mancata capacità di far realizzare interventi a contatto con aderenza e tempestività.

In sostanza, l'affidamento integrale all'*outsourcing* (interventi onnicomprensivi, ma parti di ricambio contingentate), può comportare problematiche connesse con l'accettazione a priori di potenziali ritardi nei tempi di intervento e nella rimessa in efficienza del materiale.

Verrebbe quindi da chiedersi, trattandosi di materiale sul quale è necessario operare con impellenza e improrogabilità, se non



Ponte galleggiante motorizzato PGM, 900 metri lineari.

Criticità e possibili soluzioni

Il primo fattore critico è la disponibilità limitata dell'*outsourcer* a operare ogni tempo; tale affermazione non vuole esplicitare una menda per l'impresa, ma l'espressione di un reale condizionamento oggettivo, non avendo il personale dell'industria lo *status* militare e non rientrando, pertanto, tra i soggetti vincolati ai codici militari e al regolamento di disciplina. In tale quadro, sarebbe velleitario considerare che ditte contrattualizzate possano garantire assistenza in ogni condizione.

Sorge allora l'esigenza di assicurare anche una disponibilità – benché limitata – di autonomia di intervento nel Reparto, come abitualmente avviene per i materiali ad alta numeralità, a livello di aderenza o di sostegno per gli interventi più complessi. Ovviamente non si può pensare di preparare tecnici militari con la stessa *expertise* di quelli dell'impresa. Non basterebbero le risorse umane, temporali e finanziarie. Si tratta invece di valutare, di volta in volta e per ogni materiale e caso specifico, la possibilità di conferire agli operatori la capacità di alcuni semplici interventi manutentivi, prevedendo contestualmente la presenza in teatro di un certo numero di ricambi.

Un altro fattore critico è l'incertezza nell'efficacia e affidabilità dovuta a contratti non perfetti (in termini di onnicomprensività) a causa di carenti disponibilità finanziarie o per imperfette stime previsionali: è opportuno ottimizzare il sistema per evitare che non vengano contingentate parti che poi si rivelano necessarie per gli interventi.

Occorre, quindi, oltre che mantenere nel personale un minimo di specializzazione volta a garantire capacità manutentive – nel-

risulti più conveniente rinunciare a questa linea, provvedendo al sostegno in proprio, come per i materiali ad alta numeralità. Ma prima vale la pena di esplorare adeguamenti alla contrattualistica per rendere più efficace il ricorso all'*outsourcing*.

In sostanza, per migliorare in modo costo-efficace gli specifici requisiti di aderenza e tempestività bisogna prevedere contrattualistiche più flessibili, che offrano più ampi margini di intervento e di estensione nel tempo del sostegno, nonchè prevedano l'attivazione di opzioni che consentano di sostenere economicamente casistiche anche rare e non preventivamente contrattualizzate: disporre già di efficaci strumenti contrattuali flessibili permette di non ricorrere alla stipula di altri contratti o ad un atto aggiuntivo al contratto in corso.

Contratti *full risk* e *no limits*

Si ravvisa, pertanto, la necessità di stipulare contratti, se pur flessibili nelle modalità di attuazione, più stringenti negli obiettivi da conseguire, nei tempi e nelle modalità di intervento, nella previsione delle penali (dove occorrerà te-

nere conto, a seguito di inadempienze contrattuali, non soltanto del danno emergente ma anche del lucro cessante), pur se ciò comporterà un aggravio di spesa.

Questi concetti sono condensati negli *slogan full risk* applicato alle parti di ricambio e *no limits* applicato ai tempi e luoghi di intervento. Il concetto di *full risk* nei contratti prevede l'acquisizione di parti di ricambio *just in time* e *non just in case*; occorre cioè conseguire a priori la certezza che quanto serve sarà sempre disponibile, senza bisogno di accantonarlo in anticipo (quasi sempre in tipologia e numero limitati, per evitare immobilizzazioni eccessive di capitali) nel caso che serva. *No limits* significa che la ditta contraente si impegna affinché il proprio personale provveda all'intervento *front line* in maniera tempestiva (se occorre il giorno di Natale o il giorno dopo un evento negativo). Naturalmente ciò comporta dei costi aggiuntivi, che bisogna valutare in sede di congruità dell'offerta contrattuale e coniugare con la disponibilità finanziaria.

Vediamo pertanto quali miglioramenti contrattuali potrebbero essere perseguiti per tendere a minimizzare le criticità finora riscontrate.



Il radar contro-fuoco AN-TPQ 37 del sottosistema SORAO.

l'ambito delle unità operative – per i componenti critici, individuare esattamente le poche attività eseguibili in aderenza dagli operatori e le relative attrezzature e ricambistica da tenere sempre a disposizione «a contatto».

Risorse da tenere presenti per le attività sul peculiari sono quelle derivanti dai concorsi, cioè quei mutui interventi fra reparti/unità similari di forze armate diverse, anche di altra nazionalità, da ricercare anche sul campo, tramite accordi diretti. Questo tipo di provvedimenti va perdendo l'iniziale carattere di episdicità, per consolidarsi in forma più strutturata quali accordi in teatro a livello bi/multinazionale volti a favorire rapporti di

interscambio non solo nell'impiego di materiali peculiari, di cui condividere le prestazioni, ma anche nel loro mantenimento e nella mutualità di impiego della ricambistica.

Un'altra possibilità, che può integrare le soluzioni già prospettate al fine di garantire maggiore disponibilità numerica e nel tempo di tecnici dell'industria, è il loro inserimento nelle forze di completamento, con particolare riguardo per la riserva selezionata. Ciò dovrebbe avvenire a similitudine di quanto già realizzato, tra gli altri, per i conoscitori di lingue rare, biologi, esperti in conservazione di beni culturali, medici specializzati, giornalisti, addetti ai servizi postali. Tale soluzione, conferendo su base volontaria *status* militare ai tecnici delle imprese contrattualizzate, consentirebbe di fare godere tale

personale delle garanzie operative e delle tutele in teatro tipiche delle Forze Armate, a vantaggio dell'incremento della disponibilità, continuità e affidabilità degli interventi manutentivi.

Considerazioni conclusive in materia di mantenimento del materiale peculiari

In definitiva, rimane da sottolineare che, sulla base delle «lezioni apprese dall'impiego di assetti peculiari fuori area» e delle esperienze maturate da parte di operatori militari nell'utilizzarli, per il relativo mantenimento si dovrà:

- valutare costantemente il grado di autonomia/competenza raggiunto dagli operatori, per ridefinire gli interventi da suddividere tra fascia di aderenza e di sostegno; è essenziale pertanto un addestramento efficace per



Una sezione di M-109 in addestramento.

formare un numero di operatori/manutentori di aderenza sufficiente a garantire la funzionalità immediata dei materiali, avviare la stipula di contratti pluriennali modulari, rinnovabili, che offrano la possibilità di aggiungere componenti al sistema acquisito (aggiornamento della configurazione), al fine di adeguare la capacità del sistema stesso. Non si dovrà prevedere il contingentamento delle parti di ricambio, ma un accesso diretto alle disponibilità complessive garantendo contrattualmente anche il supporto totale (*full risk*) del sistema, in particolare per gli assetti critici per numero e/o disponibilità in relazione agli impegni operati-

vi. Occorrerà, peraltro, definire una lista di parti di ricambio, sulla base della criticità delle stesse e sulla base dell'esperienza, in quantità tali da consentire una ragionevole disponibilità operativa in teatro per semplici interventi diretti effettuati dagli operatori militari sul posto, in forza al reparto di impiego;

- tenere in evidenza, in sede di stipula dei contratti, il concetto *no limits* (per tempi e aree di intervento), prevedendo, preferibilmente, una clausola di assistenza totale attivabile all'occorrenza; ciò per ridurre al minimo le risorse specialistiche proprie dell'Amministrazione della Difesa da tenere impegnate, anche se, per i teatri operativi meno permissivi, occorrerà prevedere l'attivazione di *rear support bases* ove sgomberare, per il successivo ripristino, il materiale in ar-

gomento a cura dei tecnici contrattualizzati. Tale provvedimento potrà essere evitato in caso di attivazione della riserva tecnica selezionata.

I RIFORNIMENTI

Non ci si riferisce ai rifornimenti di materiale di consumo per i sistemi peculiari. In questo caso l'organizzazione logistica è sostanzialmente identica a quella di tutti gli altri sistemi d'arma. Meritano invece un cenno i rifornimenti dei ricambi, per i quali in genere non è da prevedere il decentramento di scorte e dotazioni, se non per quelle poche parti di rispetto sostituibili a cura del personale operatore di reparto. Anche le quantità da tenere accentrate devono essere ridotte all'essenziale, per evitare immo-

bilizzazioni di capitali di beni che presto potrebbero rivelarsi inutili a causa della rapida obsolescenza dei sistemi peculiari.

Relativamente alle parti di ricambio da tenere disponibili presso il reparto d'impiego, può essere preferibile consentirne l'acquisizione diretta e decentrata da parte del reparto stesso, soprattutto per i materiali a più semplice contenuto specialistico. Lo stesso può valere per carburanti con caratteristiche di nicchia (ad es. per quelli con elevatissimo numero di ottano).

Per quelle parti approvvigionate con procedura accentrata, non essendo previsti livelli intermedi di distribuzione, l'allocazione potrebbe avvenire direttamente dall'industria al reparto.

In sostanza, anche per quanto concerne i rifornimenti di parti di ricambio, la logistica per i materiali peculiari presenta significativi elementi di distinzione rispetto alle procedure *standard*.

CONCLUSIONI

Il problema del supporto logistico alle unità a più elevato contenuto specialistico presenti in numero limitato o in forma unica nella Forza Armata non è nuovo, ma ha acquisito nel tempo maggiore rilevanza per via dell'accresciuta importanza di queste unità.

Si è visto, in precedenza, che le attività logistiche che sostanziano tale supporto e che meritano maggiore attenzione sono quelle di approvvigionamento, mantenimento e rifornimento.

Per queste attività è emerso che, in linea di massima, il ricorso a procedure straordinarie, sostanzialmente riferibili alle acquisizioni *off the shelf* e al sostegno manutentivo in *outsourcing* è da preferire o comunque rappresenta la base di partenza per l'individuazione delle soluzioni, caso per caso, dei problemi settoriali. Tuttavia è stato rilevato che tale criterio di base non è applicabile *tout court*, ma sono necessari temperamenti di carattere organizzativo volti, segnatamente, a conferire o a confermare, ai reparti d'impiego, capacità di intervento diretto, seppur limitata, secondo un principio di mutua sussidiarietà tra attività eseguite a cura degli enti delle aree logistiche del sostegno e di quelli dell'aderenza.

Peraltro, una ricognizione dettagliata della ripartizione di queste competenze rimane pur sempre necessaria, al fine di stabilire quali capacità specifiche debbano essere possedute dai reparti d'impiego, al fine di allocare le necessarie risorse umane, finanziarie e materiali.

Altra considerazione conclusiva concerne l'esigenza di una nuova disciplina degli aspetti contrattuali relativi agli interventi in *outsourcing*, al fine di consentire ai reparti fruitori maggiori certezze di sostegno e alla Forza Armata più congrui ristori nel caso di

applicazione di penali.

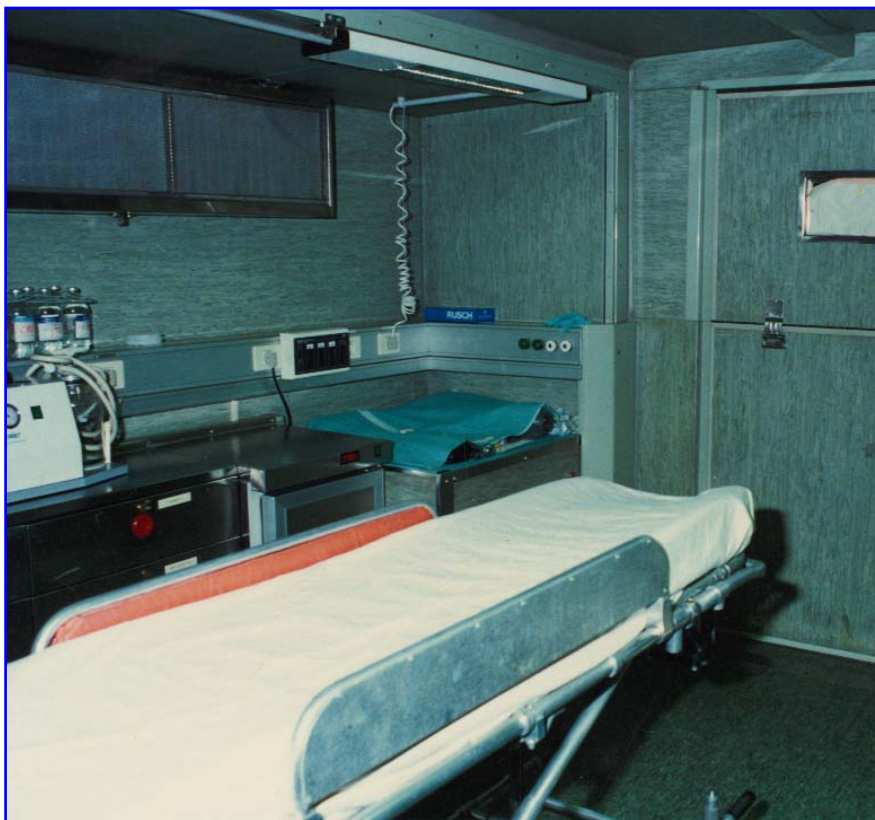
Ma un dato finale emerge al termine di queste riflessioni: se la flessibilità è un requisito da soddisfare quanto più le dimensioni della Forza Armata si vanno riducendo e gli impegni operativi aumentando, ciò vale ancor più per le unità peculiari e i relativi materiali. In tal senso, infatti, soluzioni sempre più intelligenti, non schematiche, innovative potranno rivelarsi maggiormente performanti, al fine di assicurare a quelle componenti dell'Esercito tecnologicamente più evolute l'auspicato, doveroso sostegno volto a conferire alle stesse maggiore efficienza ed efficacia.


□

* Generale di Divisione,
Direttore dell'Istituto Superiore
di Stato Maggiore Interforze

** Tenente Colonnello,
in servizio presso
l'Ufficio Tecnologie Avanzate
del Reparto Logistico dello Stato
Maggiore dell'Esercito

L'interno di una sala operatoria mobile.





Un obiettivo ineludibile
e improcrastinabile

di Concetto Masuzzo *

LA PREVENZIONE E LA TUTELA DELLA SALUTE

*Comandanti e Ufficiali medici competenti
impegnati a raggiungere un elevato standard
di sicurezza e salubrità per i lavoratori*



Ll crescente impegno internazionale in operazioni di pace e la sospensione del servizio di leva hanno apportato un profondo cambiamento nelle attività lavorative, nel cui ambito si svolgono numerose e differenziate attività spesso assimilabili a quelle civili. D'altro canto il teatro operativo presenta ambienti lavorativi non facilmente assimilabili ai tradizionali luoghi di lavoro. La popolazione militare, peraltro, è costituita non più da soldati di leva, ma da professionisti ai quali è richiesto un maggior apporto in termini di preparazione e di prestazione.

L'Italia è il Paese con la maggior percentuale di soggetti sopra i 65 anni, e questo è dovuto in parte cospicua alle maggiori e migliori aspettative di vita. Nell'800 solo l'1% della popolazione raggiungeva i 65 anni, oggi tocchiamo il 26,9 %, con una attesa media di vita che per i maschi si avvicina agli 80 anni e per le femmine ben oltre. Ciò è ascrivibile non tanto al progresso della tecnologia medica o all'innovazione farmacologica, quanto alla prevenzione, alla migliore qualità della vita, alle mutate condizioni socio-economiche, ambientali e alimentari.

La tutela della salute dei lavora-

tori oggi deve ottemperare a quanto delineato dalla Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1945: «salute è uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplicemente assenza di malattia e di infermità». In tale contesto, si comprende come la sua salvaguardia in ambito lavorativo non sia di pertinenza esclusiva del medico, che, nella migliore delle ipotesi, si limita a effettuare una diagnosi precoce di patologia e il relativo trattamento terapeutico.

La normativa nazionale e internazionale è volta all'individuazione e allo studio dei rischi, al fine di eliminarli o comunque di limitarli.

Nella nuova filosofia in materia di sicurezza e tutela della salute dei lavoratori, il datore di lavoro è il responsabile e il protagonista della funzione preventiva.

Come noto, il Decreto Legislativo 626/94 ha costituito una pietra miliare: viene rovesciata l'impostazione tipica dei Testi Unici degli anni 50 che contengono una lunghissima serie di disposizioni analitiche di carattere precettivo. Non sono più fissate le specifiche regole di comportamento per il singolo caso, ma vengono stabiliti solo criteri generali.

A distanza di undici anni dall'emanazione del Decreto Legislativo 626/94 e di cinque dal regolamento applicativo di cui al Decreto Ministeriale 284/2000 sono maturi i tempi per un ulteriore passo in avanti a tutela della salute del personale delle Forze Armate.

DATORE DI LAVORO A.D.

(Decreto 01.02.1997)

UFFICI CENTRALI



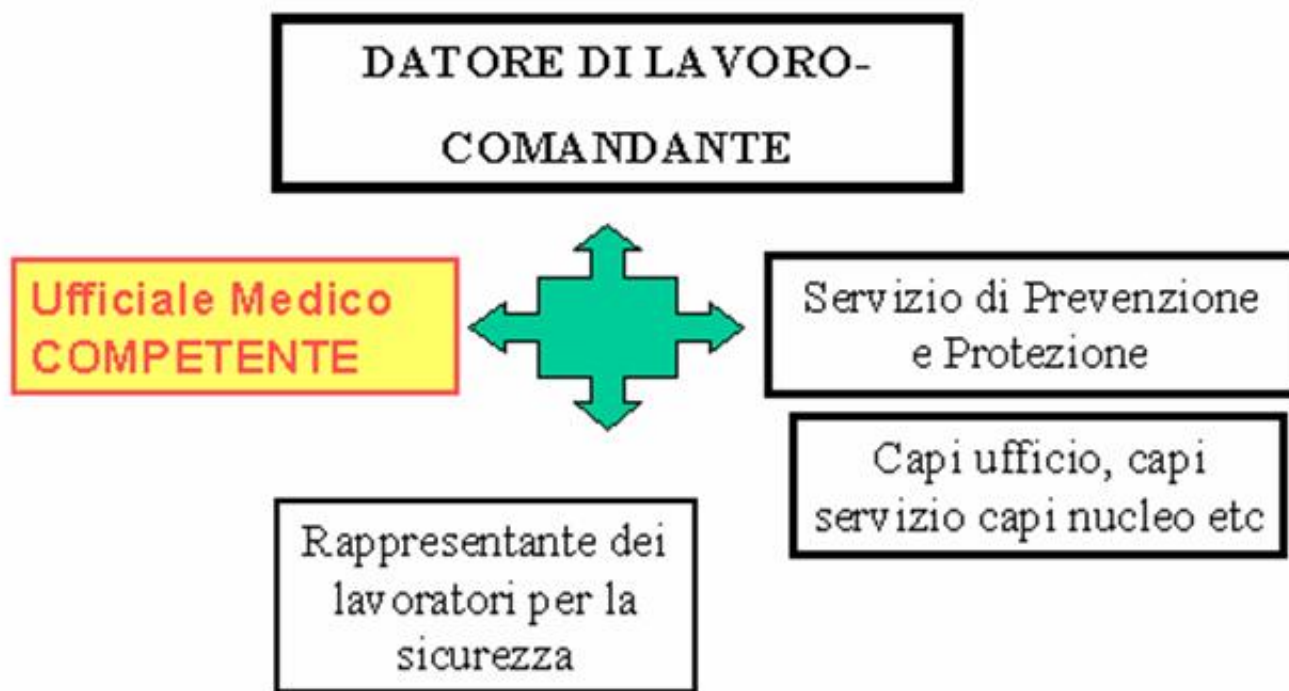
Dirigente Centrale
Dirigente Territoriale

Ufficio, Ente o
struttura
periferica



Dirigente Periferico
(Comandante o
Direttore)

Valutazione di tutti i RISCHI: Aree militari riservate o operative



La valutazione di tutti i rischi da parte del datore di lavoro, la redazione dei conseguenti documenti e la predisposizione della misure per la loro rimozione e/o gestione costituiscono gli elementi di maggior rilevanza.

Per valutazione del rischio si intende la valutazione globale della probabilità e della gravità di possibili lesioni in una situazione pericolosa e scegliere le adeguate misure di sicurezza.

Viene richiesto al datore di lavoro un ruolo più responsabile. Egli può avvalersi della collaborazione di determinate figure tecniche e degli stessi lavoratori, lasciando maggiore libertà nella scelta dei mezzi per conseguire l'obiettivo e codificando l'obbligo di formare e informare il personale dipendente che, a sua volta, in ottemperanza a una precisa normativa, deve contribuire a una sicurezza «partecipata».

Tra i professionisti di cui si av-

vale il datore di lavoro il medico competente svolge un ruolo indispensabile.

IL MEDICO COMPETENTE E L'EVOLUZIONE DELLA MEDICINA DEL LAVORO

La medicina del lavoro, nata come branca della medicina «clinica», ha ampliato nel tempo le proprie competenze in molteplici ambiti, da quelli tossicologici ed epidemiologici a quelli ergonomici, tecnologici e psicologici. Il medico competente nella sorveglianza sanitaria giunge alla diagnosi attraverso un accurato esame clinico, interpretando correttamente le indagini di laboratorio e strumentali. Inoltre, si avvale dell'apporto motivato di altri specialisti (ivi compresi quelli dei «servizi ospedalieri di medicina del lavoro»), facendo una diagnosi diffe-

renziale con le patologie comuni e si rapporta con il medico di base per giungere alla definizione di un giudizio di idoneità all'attività lavorativa specifica.

La medicina del lavoro nasce dall'opera di un grande italiano, Bernardo Ramazzini (1633-1714), che fu il primo a sostenere che il medico, per meglio comprendere le malattie professionali, deve innanzitutto conoscere la tecnica delle lavorazioni, anche quelle più dure e ripugnanti, andandole a esaminare da vicino.

Affermando che prevenire è meglio che curare, suggerì, già tre secoli fa, l'uso di protezioni individuali e disposizioni di carattere organizzativo per evitare o ridurre l'insorgenza di malattie professionali. Il suo insegnamento però, risultò precoce per quei tempi, e in Italia, come nel resto dei Paesi più evoluti, si dovette attendere la fine dell'800 per avere i primi interventi nor-

ARMI DELLA PREVENZIONE



mativi in materia.

Dopo la Seconda guerra mondiale ci furono notevoli progressi. Il Decreto del Presidente della Repubblica 303 del 1956 stabilì che determinate lavorazioni «tabellate» necessitavano dell'intervento di un medico competente per effettuare periodici accertamenti sanitari sui lavoratori, constatarne lo stato di salute e, quindi, diagnosticare precocemente.

Sino al 1991 anche la figura del medico, che si occupava di prevenzione nei luoghi di lavoro non era ben delineata. Si parlava di medico di fabbrica, o di generica «competenza», mai delineando un'accertata conoscenza della materia.

Con il D. Lgs. 277/91, e in modo più definito con il D. Lgs. 626/94, vengono indicati i titoli professionali indispensabili per poter svolgere le funzioni di medico competente e, con il succes-

sivo D. M. (Decreto Ministeriale) 284/2000, viene precisato che per esercitare le stesse in determinati ambiti lavorativi dell'Amministrazione Difesa è richiesto un ulteriore ed indispensabile requisito: la qualifica professionale di Ufficiale medico.

L'attività del medico competente si colloca a servizio sia del datore di lavoro sia del lavoratore, nella osservanza di norme etiche (deontologia medica), norme giuridiche generali (diritto sanitario) e norme giuridiche specifiche (diritto attinente la salute, l'igiene e la sicurezza negli ambienti di lavoro).

Il «datore di lavoro» ha così un «competente interlocutore» a cui assegnare l'onere di analizzare e studiare problematiche del settore della prevenzione nella specifica e particolare realtà lavorativa (caserma).

Il militare, assimilato per tale problematica al lavoratore, trova

nel medico un professionista qualificato a cui potersi affidare per la tutela della propria salute, in ogni momento della sua vita professionale, sin dal «reclutamento», attraverso controlli sanitari periodici, nonché, in caso di infermità, per il suo reinserimento nell'attività operativa, talora con indicazione di limitazioni d'impiego per determinate mansioni o per essere sottoposto a visita dietro sua esplicita richiesta motivata.

Al medico la normativa richiede interventi che non si limitano alla mera sorveglianza sanitaria, ma constano di una serie di adempimenti (sopralluoghi, studio e aggiornamento sui rischi specifici presenti in una determinata attività produttiva, contributo nella valutazione dei rischi, partecipazione alle riunioni periodiche del servizio di prevenzione e protezione, definizione del protocollo di sorveglianza

COMANDANTE-DATORE DI LAVORO

Regolamento di disciplina
Militare art. 21

IL SUPERIORE DEVE ...fare osservare le leggi..... e) curare le condizioni di vita e di benessere del personale; f) assicurare il rispetto delle norme di sicurezza e di prevenzione per salvaguardare l'integrità fisica dei dipendenti; ... i) porre tutte le proprie energie affinché l'inferiore possa essere messo nella condizione migliore per eseguire l'ordine avuto.

D.Lgs.626/94 art. 17,c.6

(qualora il medico competente sia dipendente del datore di lavoro questi gli fornisce i mezzi e gli assicura le condizioni necessarie per lo svolgimento dei suoi compiti).

sanitaria, visite mediche, istruzione di cartelle sanitarie, rivalutazione periodica, formulazione di giudizi d'idoneità alla mansione, attività medico-legali, attività di formazione e informazione, collaborazione nella scelta dei DPI, nella predisposizione del pronto soccorso) la cui violazione è punita, in molti casi, con specifiche sanzioni disciplinari.

Il medico competente diventa pertanto il responsabile sanitario dell'attività produttiva e il consulente del datore di lavoro

al servizio dei lavoratori. La sua attività contribuisce al raggiungimento degli obiettivi aziendali senza dover rinunciare ad elevati standard di sicurezza e salubrità per i lavoratori.

LA SITUAZIONE IN AMBITO AMMINISTRAZIONE DIFESA

Le molteplici e differenziate attività operative svolte in tale ambito sono spesso analoghe a quelle riscontrabili nella vita civile. Ad esse occorre aggiungere

quelle da cui derivano rischi lavorativi specifici, come quelli nei teatri operativi. Per quanto sopra enunciato, la popolazione militare, lungi dall'essere omogenea, è al contrario costituita da vari sottogruppi, ciascuno dei quali esposto a propri rischi lavorativi, molti dei quali sono differenti rispetto a quelli dei colleghi che indossano la stessa uniforme ma svolgono compiti e mansioni differenti, anche nell'ambito della stessa sede di servizio (caserma, stabilimento).

Il D. Lgs. 626/94 assoggetta alle vigenti norme di legge in materia di prevenzione, protezione, sicurezza, igiene del lavoro e rispetto delle integrità dell'ambiente tutte le attività lavorative svolte nell'ambito dell'Amministrazione Difesa dal personale militare e civile.

Il legislatore, nel recepire le direttive europee, con il D. Lgs. 626/94, ha determinato un innalzamento del livello di tutela rispetto allo standard fissato in sede comunitaria. Infatti (Art. 1 c. 2 D. Lgs. 626/94) le norme si applicano «tenendo conto delle particolari esigenze connesse al servizio espletato». Non è pertanto introdotta una riserva di applicabilità, ma più limitatamente una riserva di compatibilità. «Le particolari esigenze non possono in alcun modo fungere da ragione giustificatrice di una inapplicabilità della disciplina del D. Lgs. 626/94, ma, al contrario, rappresentano variabile specifica che presuppone l'opposta regola di applicabilità della normativa generale» (magistrato P. Soprani - Ambiente & Sicurezza, «Sole 24 ore»).

In base al Decreto 1° febbraio 1997 si configura quale datore di lavoro l'Amministrazione Difesa stessa, che si identifica con i responsabili ai vari livelli delle attività produttive: per gli Uffici Centrali con il Dirigente Centrale/Territoriale, mentre per l'Ufficio, Ente o struttura periferica con il Dirigente Periferico (Co-

D.Lgs.626/94 art. 17,c.6 (...il datore di lavoro... gli fornisce i mezzi e gli assicura le condizioni necessarie per lo svolgimento dei suoi compiti).

Condizioni oggettive

quelle finalizzate alla Amministrazione per vedere garantito un servizio ottimale

Condizioni soggettive

quelle relative al rapporto di impiego dell'ufficiale di F.A. (status, avanzamento etc)

mandante o Direttore).

L'UFFICIALE MEDICO COMPETENTE

In ambito Amministrazione Difesa, il Decreto Ministero Difesa n° 284/2000 art. 2 c. 2 stabilisce una nuova e peculiare figura giuridica, quella dell'Ufficiale medico competente.

All'Ufficiale medico competente la normativa attribuisce una chiara posizione giuridica in materia di ruolo, requisiti, responsabilità, compiti e funzioni.

Il legislatore nel regolamento di attuazione ha inteso innalzare, rispetto al D. Lgs. 626/94, il livello di requisiti richiesti per svolgere le funzioni di medico competente ritenendo necessarie, oltre alle conoscenze specifiche della medicina del lavoro, quelle peculiari della medicina militare e dell'organizzazione militare nei molteplici aspetti operativi.

Il regolamento attuativo del D. Lgs. 626/94, D. M. n° 284/2000, pur nascendo in epoca di tagli e risparmi della spesa pubblica, ottenuti «razionalizzando» e «privatizzando» servizi, ha voluto chiaramente porre un limite al ruolo specifico del medico competente.

A tutela della salute dei militari, il legislatore ha specificato che, se mai si intendesse devolvere al Servizio Sanitario Nazionale o a privati buona parte delle competenze sanitarie militari (diagnostica, interventi di cura e riabilitazione), ciò non è ammesso in realtà operative militari ove le funzioni di medico competente possono essere svolte esclusivamente da Ufficiali medici in possesso dei requisiti definiti dal D. Lgs. 277/91 e dal D. Lgs. 626/94.

Viene, indirettamente, riconosciuta la peculiarità della realtà organizzativa e funzionale delle Forze Armate, soprattutto in funzione dei rischi presenti nel teatro operativo, luogo di lavoro non sempre prevedibile per le molte-

**Ufficiale Medico Competente,
incarico operativo:**

**D.M. 284/2000 Art.2 ... (nei luoghi destinati ai compiti
istituzionali delle Forze Armate) le funzioni di medico
competente sono svolte esclusivamente
da ufficiali medici in possesso dei requisiti
definiti dal D.Lgs.277/91 e D.Lgs.626/94**

plici componenti ambientali e di azione.

Questa nuova figura professionale rientra, inoltre, nella fattispecie descritta dall'art. 17, c. 6 del D. Lgs 626/94 (qualora il medico competente sia dipendente del datore di lavoro questi gli fornisce i mezzi e gli assicura le condizioni necessarie per lo svolgimento dei suoi compiti).

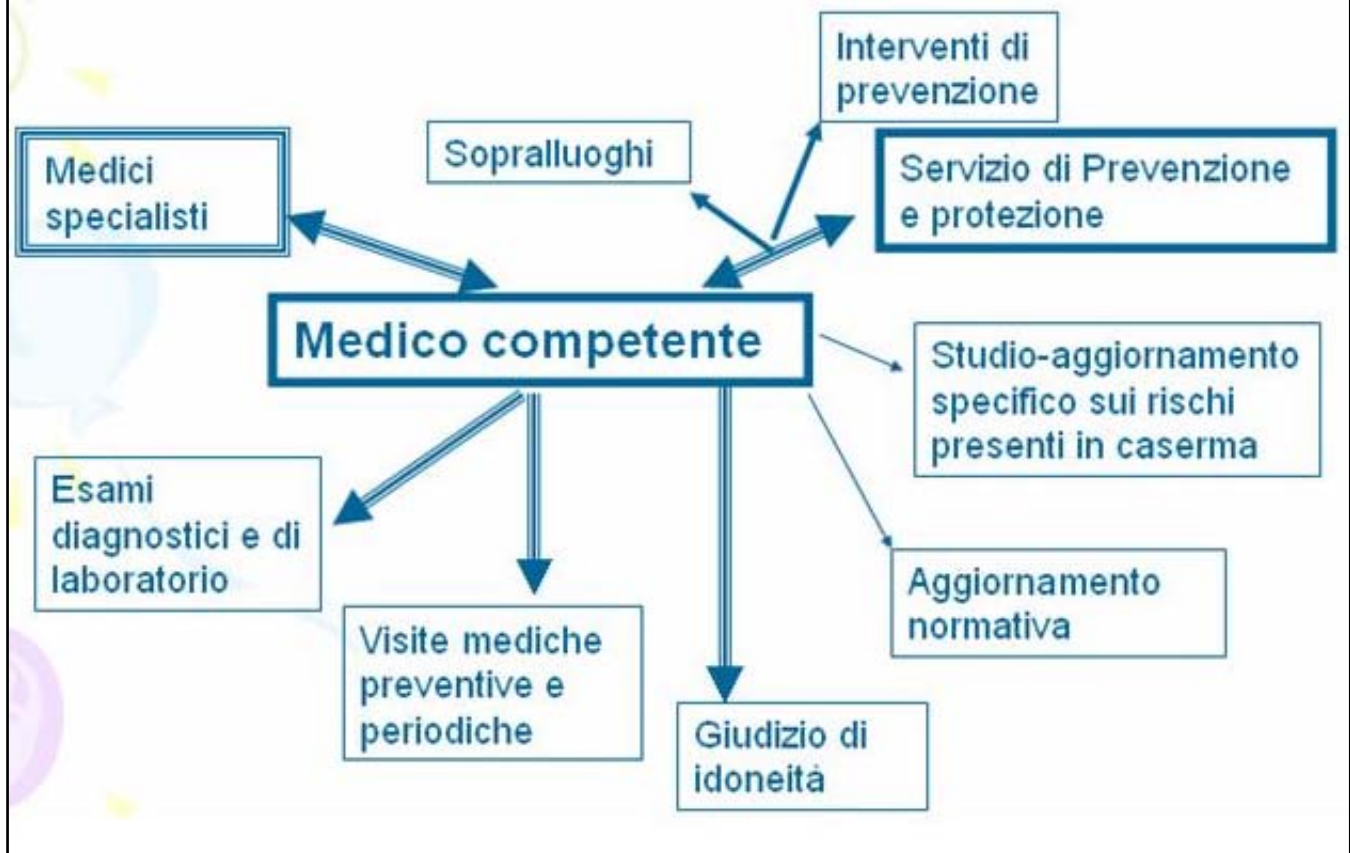
Esaminando più in dettaglio la lettera del disposto di legge, si evidenzia che tra i «Compiti» si annovera non soltanto la sorveglianza sanitaria ma, in modo estensivo, l'insieme delle attività attribuibili alle funzioni di Ufficiale medico competente.

Per quanto concerne le «condizioni», queste possono essere suddivise in: «oggettive», cioè fi-

nalizzate all'interesse dell'Amministrazione al fine di garantire un servizio ottimale (un numero equilibrato di lavoratori ed infrastrutture da seguire per ciascun medico competente, una struttura organizzativa di riferimento per affrontare problemi di complessa e articolata soluzione, un adeguato supporto logistico e di personale paramedico, consulenze specialistiche) e in «soggettive», relative al professionista e al suo rapporto di impiego quale Ufficiale di Forza Armata (*status*, avanzamento) nel rispetto delle garanzie derivanti dai principi costituzionali di imparzialità ed equità di trattamento, in proporzione ai maggiori requisiti professionali necessari (specializzazione medica post-laurea) e alla



JOB DESCRIPTION



conseguente più elevata qualità di prestazione richiesta dall'Amministrazione (valorizzazione ed incentivazione di questa funzione alla stregua di quanto già posto in essere per altre professionalità specialistiche delle Forze Armate, per esempio piloti).

Per quanto evidenziato, in applicazione del disposto normativo, sarebbe auspicabile che l'Amministrazione Difesa disponesse la dotazione «organica» di Ufficiali medici competenti quale punto di riferimento tecnico qualificato e indispensabile per i Comandanti-datori di lavoro, nel rispetto della normativa, nell'interesse del personale e per garantire la salubrità nelle attività operative militari.

La costituzione di tale struttura organizzativa consentirebbe all'Amministrazione della Difesa di

analizzare in modo accurato i molteplici rischi lavorativi, nello studio della compatibilità lavoro-uomo e uomo-lavoro, sviluppando linee guida operative di sorveglianza sanitaria specifiche per ogni mansione, superando il vetusto concetto di generica idoneità al servizio militare incondizionato, per giungere ad un più moderno e realistico concetto di idoneità più aderente alle specifiche attività e mansioni richieste e realmente svolte nei contesti operativi.

Tali obiettivi possono realizzarsi con un'azione di coordinamento delle attività dei medici competenti, sviluppando le necessarie sinergie ed il confronto, con l'apporto dell'esperienza di tutti i singoli professionisti di cui l'Amministrazione dispone.

Attraverso tale organizzazione si opererebbe, inoltre, un'accu-

ta e analitica raccolta, con conseguente studio, anche epidemiologico, dei dati di infortuni, di malattie professionali e di infermità correlate al servizio.

A distanza di oltre dieci anni dall'emanazione del D. Lgs. 626/94 e di cinque anni dal regolamento applicativo di cui al D. M. 284/2000, sono maturi i tempi per un ulteriore passo avanti a tutela della salute del personale delle Forze Armate.

La realizzazione di una struttura organizzativa per le attività afferenti alle funzioni dell'Ufficiale medico competente dovrà mantenere un equilibrato rapporto tra il numero dei laboratori di riferimento, l'ammontare e l'ubicazione dei luoghi di lavoro e la disponibilità numerica di personale medico e paramedico addetto.

CONCLUSIONI

«L'attuale modello organizzativo della sanità militare, risalente all'inizio del secolo scorso, risulta inadeguato al ruolo oggi assegnato alle Forze Armate ... non rispondente ai moderni criteri di efficienza ed economicità che devono ispirare le gestioni amministrative pubbliche» ha affermato il Ministro della Difesa Antonio Martino in occasione di un suo comunicato alla Presidenza del Senato.

Per quanto attiene al più limitato settore militare di medicina del lavoro una riforma è stata già introdotta con il D. M. 284/2000.

Un nuovo concetto di prevenzione partecipata, informata e condivisa diventa patrimonio comune del nostro livello di civiltà.

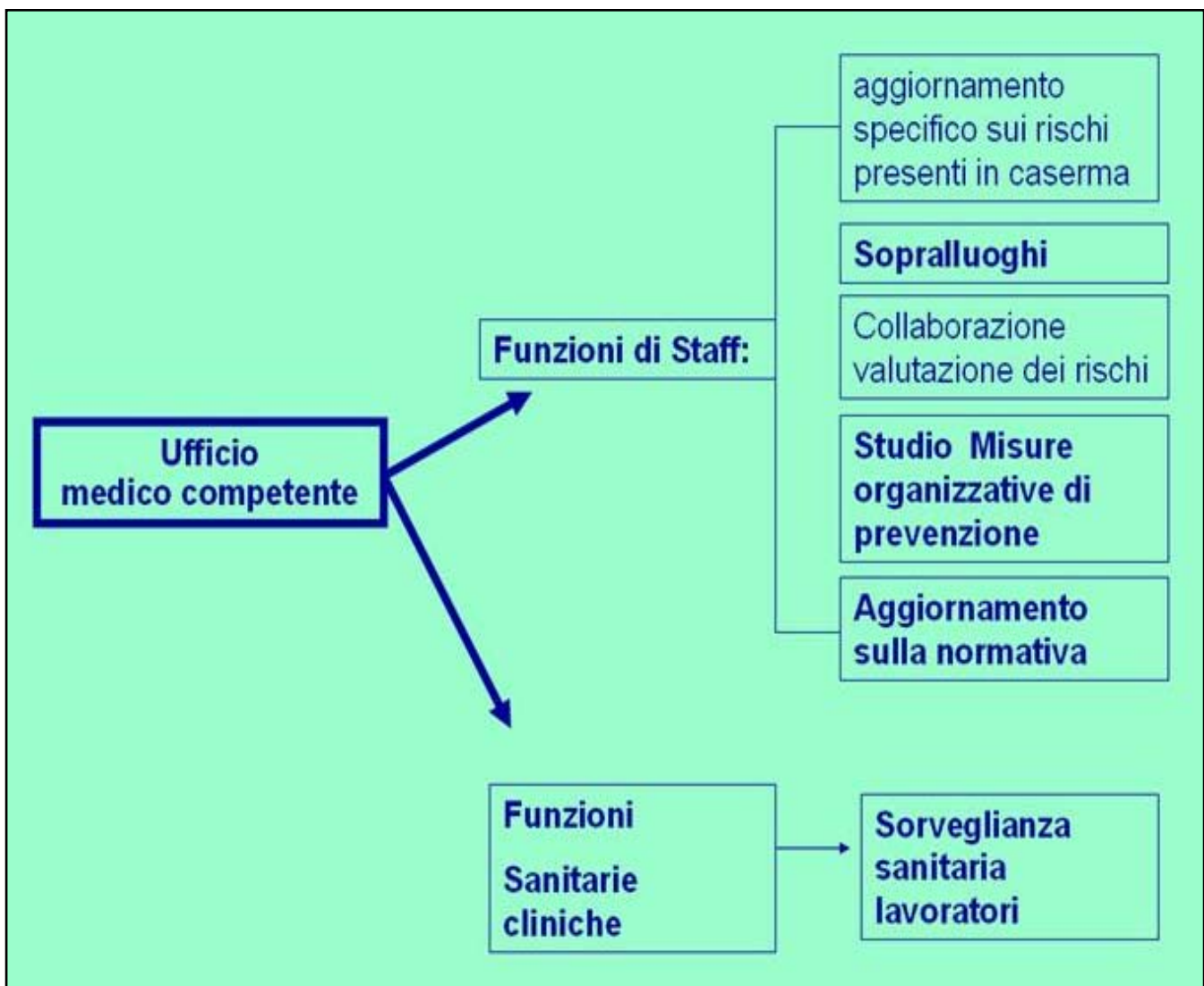
Una realtà lavorativa evoluta prevede lavoratori consapevoli che collaborano alla prevenzione, sicurezza e promozione della salute, personale e collettiva con il loro Comandante-datore di lavoro, similamente a quanto avviene per un concerto in cui ciascun orchestrale apporta il proprio contributo sotto il coordinamento del suo direttore.

Tale innovazione si realizza a partire dall'azione di comando dei responsabili delle «attività produttive», trova presupposto nella loro preparazione, qualificazione professionale e sensibilità, e, con il supporto di competenti figure professionali, si concretizza nella valutazione di tutti i rischi lavorativi per la successiva eliminazione e/o gestione.

In questo ambito la vigente normativa ha tracciato una nuova figura professionale, quella dell'Ufficiale medico competente: consulente del Comandante e riferimento sanitario dei militari.

La Forza Armata, pur tra le mille difficoltà presenti nell'assolvimento dei compiti istituzionali, è già impegnata in questo ulteriore salto qualitativo, proseguendo nell'armonico sviluppo delle componenti umane e organizzative a favore della sicurezza e della tutela della salute del proprio personale. □

** Tenente Colonnello
Co. Sa. (me.),
in servizio presso
il Comando delle Forze
Operative Terrestri*





Impiegati con successo
in Afghanistan

I NUCLEI CINOFILI DELL'ESERCITO

*Un rilevante strumento per ridurre i rischi derivanti
dalla presenza di ordigni esplosivi e per innalzare
il livello di sicurezza dei nostri Contingenti*



A poco più di tre anni dalla costituzione, i risultati conseguiti possono considerarsi più che lusinghieri, ma non rappresentano un punto di arrivo. Entro il 2008, infatti, si dovrà arrivare alla completa acquisizione della capacità operativa di tutte le componenti cinofile.

«... Le capacità cinofile rappresentano un obiettivo importante per l'Esercito professionale... conferiscono, nell'ambito della mobilità, una maggiore flessibilità alle forze di manovra e in taluni scenari operativi rappresentano un moltiplicatore di potenza.... Il binomio uomo-cane può funzionare in particolari condizioni operative e geografiche dove l'uso della macchina diviene impossibile o controproducente...» ebbe a esprimersi il Tenente Generale Roberto Speciale, nelle funzioni di Sottocapo dello Stato Maggiore dell'Esercito sulle pagine della «Rivista Militare» sul numero 4 del 2002.

Tre anni dopo quelle affermazioni appaiono più che fondate. L'impegno di tutti coloro che hanno creduto e si sono cimenta-



di Ugo Gaeta *



Aviolarancio di un conduttore con il proprio cane.

IL GRUPPO CINOFILO

Nasce il 1° luglio 2002 a Grosseto, nell'ambito del preesistente Centro Militare Veterinario.

Il Gruppo cinofilo è un reparto a livello battaglione la cui struttura organizzativa si basa su quattro principali articolazioni: di Comando, di Supporto logistico, addestrativa e operativa, che consentono di svolgere molteplici funzioni riconducibili alle attività di:

- promozione, selezione e formazione del Personale militare nello specifico settore;
- allevamento dei cani da destinare alle esigenze della Forza Armata;
- specializzazione dei binomi;
- verifica e validazione periodica dei nuclei cinofili;
- sviluppo delle procedure operative di impiego e sperimentazione degli equipaggiamenti e dei materiali cino-tecnici;
- approntamento per l'impiego dei nuclei cinofili;
- supporto logistico di materiali cino-tecnici ai nuclei cinofili sia in Patria sia in Teatro operativo.

È alimentato prevalentemente da personale militare, tutti volontari che hanno superato una severa selezione. Non mancano dei dipendenti civili della Difesa, che si occupano prevalentemente di allevamento e addestramento dei cuccioli. Si avvale anche della preziosa collaborazione di alcune professionalità provenienti dalle «Forze di Completamento».

Per svolgere le quotidiane attività di addestramento dei cani, l'ampia tenuta del Centro Militare Veterinario di Grosseto con i suoi 600 ettari offre le condizioni ideali.

In breve tempo sono state realizzate le moderne strutture di supporto: un nuovo canile, aule didattiche, campi di addestramento, uffici del Comando e alloggi per il personale effettivo e frequentatore dei corsi.

voli. Nuclei cinofili dell'Esercito italiano si avvicinano nei diversi Teatri operativi fornendo un ingente contributo in termini di incremento sia della *Force Protection* dei Contingenti sia della mobilità di alcuni assetti *combat*.

Un riconoscimento alle capacità raggiunte è stato espresso da esperti della *US Army Engineer School* di Fort Leonard Wood (Missouri) a seguito di una recente attività addestrativa congiunta tra Istruttori ed Operatori cinofili italiani e americani condotta proprio a Grosseto, sede del Gruppo cinofilo. L'evidente apprezzamento sia per l'innovativo metodo addestrativo messo a punto ex novo dall'Esercito Italiano sia per i risultati operativi conseguiti è contenuto nelle loro parole: *Nell'estrazione di feriti da campo minato pensavamo che il nostro metodo fosse veloce, ma gli italiani hanno dimostrato che le stesse operazioni potevano essere svolte in modo più rapido ed altrettanto sicuro. Stiamo lavorando per introdurre tale tecnica nelle nostre procedure operative.*

Si sottolinea inoltre: *Siamo rimasti molto colpiti dai loro metodi operativi e addestrativi: gli italiani possono esserne orgogliosi* e si auspicano futuri scambi di cui il progetto cinofilo dell'Esercito statunitense potrà beneficiare. La provata esperienza pratica e operativa del Gruppo cinofilo italiano potrà, e lo sostengono esplicitamente, migliorare le capacità operative dell'Esercito americano nel settore dei «*Mine Detection Dog*».

In tale quadro, questa nuova capacità operativa sta dimostrando, con sempre maggiore evidenza, di possedere le potenzialità per divenire in breve tempo «una nicchia di eccellenza internazionale» della nostra Forza Armata.

Nel 2001, lo Stato Maggiore dell'Esercito avviò un program-

ti e prodigati sul piano concettuale, organizzativo ed esecutivo per lo sviluppo delle capacità cinofile dell'Esercito sono stati ampia-

mente ripagati. Un nuovo reparto della Forza Armata, il Gruppo cinofilo, è oggi operativo e i risultati sul campo appaiono considere-



Il cane Queen in pattuglia in Kosovo.

ma volto a dotare la Forza Armata di nuove capacità operative basate su nuclei cinofili altamente specializzati nell'esecuzione di compiti di elevato interesse per i Contingenti militari impiegati in missioni fuori dal territorio nazionale.

Tale progetto è stato oggetto di successivi aggiornamenti in relazione all'accresciuta esperienza nei settori dell'addestramento, dello sviluppo della nuova dottrina e procedure d'impiego, del supporto logistico peculiare e, soprattutto, dell'impiego nei Teatri operativi.

Oggi, nella sua versione finale prevede l'addestramento di nuclei cinofili nelle seguenti specializzazioni:

- **Nucleo Explosive Detection Dog** (Cane Ricerca Esplosivi-EDD), composto da un «Operatore cinofilo del Genio», Volontario in Servizio Permanente

(VSP), incarico Guastatore e da un cane addestrato EDD, in grado di ricercare e segnalare la presenza di sostanze esplosive, ordigni esplosivi improvvisati, trappole esplosive, munizioni e armi all'interno e all'esterno di infrastrutture e vettori di trasporto.

- **Nucleo Mine Detection Dog** (Cane Ricerca Mine-MDD), composto da un «Operatore cinofilo del Genio», VSP incarico Guastatore, e da un cane addestrato MDD in grado di ricercare e segnalare la presenza di mine, trappole esplosive ed altri ordigni esplosivi interrati.
- **Nucleo Scout Dog**, composto da un «Paracadutista cinofilo del Genio», VSP incarico Guastatore, e da un cane addestrato Scout Dog, anch'esso abilitato all'avvolamento insieme al suo conducente. Durante le attività di pattugliamento è in grado di segnalare la presenza di elementi ostili sul terreno e all'occorrenza di ricercare e se-

gnalare mine, trappole esplosive ed altri ordigni esplosivi occultati.

- **Nucleo Patrol Dog**, composto da un «Operatore cinofilo di Fanteria», VSP incarico Fuciliere, e da un cane addestrato Patrol Dog, in grado di svolgere molteplici attività operative a supporto di qualsiasi tipo di pattuglia militare, come seguire una pista e «scovare», una persona ostile oppure amica (ad esempio, un ostaggio o un pilota di aeromobile abbattuto). È in grado di pre-allertare i membri della pattuglia di un'imboscata o di segnalare eventuali indizi lungo un itinerario, tracce, *booby traps* (trappola esplosiva), IEDs (*Improvised Explosive Devices*, Dispositivi Esplosivi Improvvisati) e UXOs (*Unexploded Ordnance*, Ordigni Inesplosi). È addestrato, infine, nel controllo della folla sia in piccoli assetti che in dispositivi all'uopo organizzati.



La bonifica di una carrareccia in Kosovo.

LE CAPACITÀ OPERATIVE

Genio

Plotoni cinofili del Genio sono inseriti nel 3° e nel 10° Reggimento Genio Guastatori di Udine e Cremona, nell'ambito delle rispettive compagnie «Supporto alla Mobilità». Alcuni nuclei sono anche presenti nel Gruppo cinofilo di Grosseto ove, oltre a contribuire alle turnazioni degli assetti cinofili nei Teatri, svolgono anche la preziosa funzione di Istruttori durante i corsi di specializzazione.

I nuclei EDD, nello scenario contemporaneo di emergenza terroristica, assumono fondamentale importanza grazie alle loro possibilità d'impiego con particolare riferimento alla prevenzione di:

- IEDs (Ordigni Esplosivi Improvvisati): diretti soprattutto ai convogli delle Forze della Coalizione; nascosti ai margini delle rotabili tra oggetti in apparenza innocui, come mucchi di sassi, di spazzatura, cartoni, resti di imballaggi, bombole di

gas abbandonate e vecchi copertoni e altri oggetti;

- VBIEDs (*Vehicle Borne IED*) e RCIED (*Radio Controlled IED*). Al di là dei significativi ritrovamenti di UXOs ed altri ordigni/materiali esplosivi avvenuti ad opera dei nuclei cinofili, va considerata l'efficace azione di deterrenza derivante dal quotidiano impiego dei binomi nelle attività di controllo di tutti i veicoli in ingresso ai *compounds* militari.

I nuclei MDD, sono addestrati ad operare in scenari di «media e alta intensità»; muovono nell'ambito di pattuglie a medio e lungo raggio, marciando in «testa» nei tratti con maggiore rischio di presenza di IED e mine.

Posseggono requisiti *combat* e operano quindi secondo procedure operative diverse da quelle previste per le attività di «bonifica umanitaria» nei Teatri «a bassa intensità».

Le procedure operative dei nuclei cinofili del Genio massimizzano le possibilità d'impiego del cane nelle differenti situazioni/contexti operativi e ne esaltano la gran-

de flessibilità di impiego. In tal senso, è possibile impiegare il cane in «ricerca sistematica», con guinzaglio corto, ad esempio, per aprire un corridoio di sicurezza in un'area minata o, con guinzaglio lungo, per la verifica di un itinerario sospetto, fino ad arrivare alla cosiddetta «ricerca libera», senza guinzaglio, per controlli speditivi su *hot spots* (punti caldi, sospetti IED) mediante l'invio dell'animale verso l'obiettivo da controllare, con possibilità di guidarlo a distanza, fino a 25-30 metri.

Nel Progetto dello Stato Maggiore dell'Esercito per la costituzione delle «Capacità cinofile dell'Esercito» la componente cinofila EDD/MDD è volta al supporto al combattimento con particolare riferimento ai compiti di mobilità, con procedure e assetti profondamente diversi da quelli EOD (*Explosive Ordnance Disposal*) poiché riferiti a contesti operativi diversi. L'attività EDD/MDD si basa sull'accettazione del «rischio operativo», poiché rivolta ad un Teatro Operativo a «media/alta intensità».

Ciò non impedisce che in un Teatro Operativo «a bassa intensità» ci sia un'integrazione di taluni assetti del Genio come, ad esempio, durante la ricerca di un'autobomba o una *search* in abitazioni in cui, presumibilmente, sono nascoste armi o munizioni.

Paracadutisti

I nuclei cinofili *Scout* posseggono nel campo della ricerca degli esplosivi le stesse potenzialità di un *Engineer Dog* (capacità EDD/MDD), ma operano in aderenza agli assetti della Brigata «Folgore».

Pertanto, il loro addestramento prevede l'effettuazione di specifici moduli tra cui quello finalizzato all'avvolgimento del binomio.

Sul terreno muovono in testa a pattuglie di paracadutisti con il compito di pre-allertare i membri della pattuglia sull'eventuale presenza di elementi ostili (prevenzione imboscate).

In presenza di particolari indizi possono essere impiegati in modalità MDD o EDD nella ricerca di mine, trappole ed esplosivi e, in determinati contesti operativi, per la scelta dell'itinerario da percorrere in sicurezza.

L'addestramento è complesso e articolato tanto che vengono formati solo pochi nuclei all'anno.

Organicamente sono inseriti nell'ambito dell'8° Reggimento Guastatori «Folgore» di Legnago.

Per la capacità *Scout Dog* risulta importante abbinare i nuclei ad un numero ristretto di pattuglie o, meglio ancora, ad una sola di esse, al fine di favorire l'integrazione del cane nel gruppo.

Il lungo *iter* addestrativo e le avanzate capacità acquisite fanno di questi nuclei cinofili *Scout* una risorsa specializzata molto «costosa».

Addestrati al superamento di vari ostacoli naturali ed artificiali, a muovere su tutte le tipologie

I CANI IMPIEGATI E LE RAZZE PRESCELTE

Al momento, i soggetti di gran lunga più numerosi sono di razza Pastore Tedesco e Pastore Belga Malinois. Sono presenti anche dei Labrador Retriever e dei Rottweiler.

I cani iniziano l'*iter* addestrativo di specializzazione all'età di circa un anno. Prima sono affidati al Personale militare e civile del plotone Riproduzione e Allevamento per un programma di addestramento propedeutico attagliato alle diverse fasi di crescita del cucciolo. Particolare attenzione viene posta alla fase di «socializzazione» in cui i cuccioli imparano a interagire all'esterno del canile e delle aree militari. In tale delicata fase la loro palestra è il mondo: vengono portati ovunque, dal mercato alla spiaggia, dalla stazione all'aeroporto. Dovranno poi superare la selezione di una Commissione tecnica, composta anche da un Ufficiale veterinario: i soggetti adatti sono socievoli, coraggiosi e con un'ottima attitudine al gioco.

I cani che non superano la selezione vengono riformati e possono essere ceduti a titolo gratuito a persone di comprovata cinofilia.

di mezzi ruotati e cingolati in dotazione alla Forza Armata, con la possibilità di aviolancio ed elisbarco anche attraverso corde o verricello, non limitano la pattuglia con cui operano nella scelta dell'itinerario.

Quando appiedato, un nucleo *Scout Dog* muove nella posizione di testa e, ove possibile, controvento: il cane avanza, di massima, libero a 10/20 passi davanti al conducente.

Questi ne osserva costantemente l'atteggiamento, pronto a leggerne gli eventuali segnali di allarme.

L'arresto nella posizione di «attenzione» porterà il Conducente a segnalare alla pattuglia il probabile pericolo imminente e a richiamare indietro l'animale utilizzando l'apposito fischietto a ultrasuoni.

Indizi che facciano sospettare la presenza sul terreno di mine porteranno il nucleo a svolgere un controllo dell'itinerario nel rispetto delle procedure previste per l'impiego della capacità MDD nei compiti di ricognizione e verifica di aree e di itinerari potenzialmente pericolosi (*Route and Area Reconnaissance*).

In prossimità di punti critici potrà essere richiesto al nucleo di svolgere il controllo degli stessi attraverso le procedure previste per l'impiego della capacità EDD nei compiti di ricerca di sostanze esplosive in attività di ricognizione e controllo (opere stradali e ferroviarie, edifici, vettori).

Durante le soste o i bivacchi il nucleo *Scout* è in grado di integrare la sicurezza e la vigilanza della pattuglia.



Un conduttore e il suo cane ispezionano un camion in Afghanistan.



Fanteria

L'ultima capacità attivata in ordine temporale è accentrata a Grosseto nell'ambito del Gruppo cinofilo in un'unica compagnia operativa denominata «compagnia Sicurezza, Sorveglianza e Controllo della Folla». Bacino d'utenza di tutta la Forza Armata, detto Reparto è organizzato

su quattro plotoni cinofili in grado di sostenere, a tempo indeterminato, assetti su più di un Teatro contemporaneamente. Questa capacità risulta ancora poco conosciuta, ma ben presto, grazie all'altissimo livello qualitativo dei binomi (frutto di un'accurata selezione e un duro addestramento), diverrà un ulteriore prezioso strumento opera-

tivo a disposizione dei Comandanti.

I nuclei cinofili di Fanteria, infatti, devono raggiungere un elevato grado di preparazione per poter lavorare insieme ad assetti *combat* in qualsiasi scenario e contesto operativo.

I requisiti di base, quindi, partono già da un altissimo livello e le selezioni vengono compiute su



Il cane Bruno in abilitazione all'elitrasporto.

ad assolvere.

Il loro impiego è possibile in scenari operativi:

- «a bassa/media intensità», prioritariamente quali «sensori», nella vigilanza di punti ed aree sensibili e come strumento di sicurezza e deterrenza nel controllo della folla, nella ricerca di armi e munizioni durante *searching operations*, per rinforzare assetti preposti all'effettuazione di cinturazioni, TC-Ps (*Tactical Check Points*), perquisizioni. In sintesi, integrano una pattuglia in tutti i suoi compiti innalzando, nel contempo, il livello di sicurezza della stessa;
- «ad alta intensità», ove rappresentano un fattore incrementale di successo della mobilità degli assetti *combat*: ricerca, inseguimento ed eventuale immobilizzazione di elementi ostili, prevenzione imboscate; ricerca e segnalazione di ordigni e trappole esplosive. In tal senso, la capacità *Patrol Dog* è destinata ad integrare le unità preposte alla condotta di operazioni speciali.

Un *Patrol Dog*, grazie al suo eccezionale olfatto, è in grado di avvertire l'odore umano a grandi distanze e, grazie al suo fine udito, è in grado di sentire un nemico che cerca di infiltrarsi attraverso il rilevamento di suoni impercettibili all'orecchio umano.

In determinati contesti operativi tali nuclei rappresentano per una pattuglia un prezioso sensore per prevenire imboscate ed evitare di incorrere in trappole e incidenti da ordigni esplosivi. Inoltre incrementano il livello di sicurezza di un Comando di Grande Unità rischierato presidiandone, quali elementi di vigilanza e sicurezza statici o mobili, aree e punti sensibili.

All'occorrenza un *Patrol Dog*

può inseguire una traccia e segnalare tutti gli indizi lasciati sul terreno; può controllare preventivamente delle aree e degli obiettivi di interesse e, se necessario, è addestrato su ordine del conducente ad attaccare ed immobilizzare con spiccata velocità d'azione un elemento ostile.

La specializzazione dei binomi viene conseguita al termine di un corso della durata di circa un anno, che presuppone lo svolgimento di specifiche attività volte a conferire loro la cosiddetta capacità *combat* connessa al superamento di moduli addestrativi quali: il trasporto tattico su qualsiasi mezzo militare, il superamento di un corso d'acqua, tecniche di movimento e combattimento in centri urbani, tecniche di controllo della folla, procedure di Reazione Automatica Immediata.

Risulta evidente che anche i nuclei cinofili di Fanteria non limitano la mobilità, anzi agevolano l'esecuzione innalzandone la sicurezza. Ad esempio, durante un guado il nucleo cinofilo è il primo elemento della pattuglia a raggiungere la sponda opposta e ad effettuare un'accurata verifica dell'area a premessa del ricongiungimento della pattuglia.

LE MISSIONI

Oggi la Forza Armata può avvalersi nel settore cinofilo di un *know how* di interesse a livello internazionale e di una significativa esperienza maturata in campo operativo.

Difatti, nuclei cinofili dell'Esercito Italiano sono stati e sono tuttora impiegati con successo nei Balcani, in territorio afgano e iracheno.

Con i Contingenti «Nibbio 1» e «Nibbio 2» hanno operato durante l'operazione *Enduring Freedom* a Khowst, una difficile area dell'Afghanistan, nella prevenzione di possibili attentati nonché di incidenti da mina, altamente pro-

un consistente numero di aspiranti. Molti sono i candidati provenienti da reparti d'élite del nostro Esercito e l'addestramento dovrà portarli a raggiungere livelli adeguati al *target* operativo prefissato: svolgere molteplici attività di elevato interesse operativo che trovano riscontro in tutta la gamma di operazioni militari che la Forza Armata è chiamata



Attività di pattugliamento.

babili in quella che è una delle zone più minate al mondo.

In Kosovo, inoltre, nell'operazione *Decisive Endeavour*, sono stati impiegati a supporto degli assetti del Genio guastatori in attività di ricognizione e verifica di aree e itinerari potenzialmente pericolosi, nella ricerca di sostanze esplosive durante il controllo di opere stradali e ferroviarie, edifici e vettori di qualsiasi tipo.

Attualmente, nell'ambito delle *Task Forces* italiane del Genio, assetti cinofili sono impegnati nelle operazioni «Antica Babilonia» in Iraq (dal mese di dicembre 2003) e «ISAF» in Afghanistan (dallo scorso anno) per fronteggiare, in particolare, la minac-

cia del terrorismo.

Il loro impiego avviene dopo un'accurata attività di «approntamento in Madrepatria». Al riguardo, il Gruppo cinofilo di Grosseto, quale unità specialistica della Forza Armata, ha sinora svolto le funzioni di *mounting* per tutti gli assetti cinofili impiegati fuori dal territorio nazionale.

Si parte dall'analisi delle informazioni relative al Teatro d'impiego, e particolare attenzione viene rivolta allo studio dei fattori climatici e antropologici, delle caratteristiche del terreno, della cartografia dell'area in cui si andrà ad operare.

Le attività di approntamento proseguono con la verifica dell'equipaggiamento cinotecnico necessario e, in parallelo, con l'effettuazione di uno specifico addestramento finalizzato al preve-

dibile futuro impiego.

Con l'immissione in Teatro ha inizio la fase di ambientamento dei cani al nuovo scenario di lavoro. Detta fase ha una durata variabile e prevede un progressivo addestramento il più vicino possibile alle reali condizioni d'impiego.

Sino ad oggi, tutti gli assetti cinofili impiegati sono stati del livello squadra o plotone; il numero e le specializzazioni dei binomi sono naturalmente strettamente legati alle esigenze operative e posti alle dirette dipendenze di Sottufficiali qualificati, che ne garantiscono il corretto impiego nel rispetto delle potenzialità e delle procedure previste.

Tali Sottufficiali sono stati specializzati quali «Comandanti di squadra/plotone cinofilo» mediante uno specifico corso an-

nuale che conferisce loro la capacità di:

- gestire in Patria e all'estero, sotto gli aspetti logistico e amministrativo, un assetto cinofilo del livello squadra/plotone;
- pianificare, organizzare e condurre l'addestramento dei nuclei cinofili a livello squadra e plotone in Patria ed all'estero;
- impiegare in attività operative un cane militare al fine di assolvere compiti di supporto ai Contingenti militari in operazioni fuori dal territorio nazionale;
- impiegare un assetto cinofilo a livello plotone nel rispetto delle previste procedure operative;
- fornire ai Comandanti operativi adeguata consulenza sulle possibilità di impiego di un assetto cinofilo.

In Teatro, alla ricezione di una *task* scatta l'attività di preparazione: il Comandante dell'assetto prende parte al *briefing* pre-missione (in cui fornisce specifica consulenza in merito alle modalità d'impiego dei nuclei cinofili) per poi indottrinare i suoi uomini sulla missione e sui compiti da assolvere. Gli Operatori cinofili interessati, quindi, effettuano il controllo degli equipaggiamenti individuali e approntano tutto quello che servirà all'impiego del proprio «collega» cane.

La componente EDD ha permesso di intensificare le misure di *Force Protection* operando quotidianamente nella ricerca di esplosivi sui mezzi in afflusso ai *compounds*.

In un turno, della durata di 4 mesi, i nuclei EDD controllano mediamente 1 200 automezzi.

Il grado di deterrenza raggiunto si è dimostrato elevato, considerando che nelle basi militari italiane non è mai stato introdotto materiale esplosivo.

Le componenti MDD e *Scout Dog* vengono prevalentemente



impiegate per la verifica di aree e itinerari sospetti nella ricerca di ordigni interrati anche di tipo IED.

Le componenti EDD e MDD sono state anche impiegate in occasione delle *Search* sviluppate a premessa di riunioni, visite con autorità nazionali e/o estere in siti sede di Istituzioni locali.

Il costante flusso di informazioni derivante dall'impiego dei nuclei cinofili nei suddetti Teatri ha portato utili ammaestramenti con i quali si è integrato e perfezionato il loro addestramento in modo da rispondere sempre più adeguatamente alle reali esigenze operative.

In tal senso, sono stati rivisti alcuni aspetti procedurali d'impiego come l'invio del cane in «ricerca libera» sull'obiettivo da controllare. È stato, inoltre, incrementato l'addestramento dei nuclei in ambiente urbano e sono stati rivisti i requisiti tecnici e operativi di alcuni materiali ed equipaggiamenti peculiari. Si è poi consolidata la prassi di impiegare gli assetti cinofili alle dipendenze di un Sottufficiale esperto del settore, al fine di sfruttare tutte le possibilità di impiego della capacità cinofila, ancora poco conosciuta dalla mag-

gior parte del personale dei Reggimenti e degli *staff* delle Brigate.

IL METODO ADDESTRATIVO

Un cane militare è destinato ad operare in situazioni sempre diverse, imprevedibili e quindi difficilmente schematizzabili. L'affidabilità è un requisito irrinunciabile ai fini della sicurezza, poiché riduce il rischio di incidenti. Un errore del cane potrebbe avere gravi conseguenze!

Alla base di questi semplici ragionamenti l'intuizione di dover adottare un metodo che garantisca la massima motivazione del cane al lavoro.

Il «Metodo addestrativo dei nuclei cinofili dell'Esercito Italiano», messo a punto *ex novo* dagli istruttori militari del Gruppo cinofilo di Grosseto, non prevede l'utilizzo di procedimenti coercitivi, ma privilegia, invece, tutte quelle attività finalizzate a rafforzare il legame affettivo e i sentimenti di fiducia reciproca, di intesa e affiatamento.

La creazione di un siffatto rapporto viene valutata al termine della prima fase del corso (dopo i primi quattro mesi di addestramento di base comune a tutti i



I cani Marvin, Nki e Britt in Iraq.

corsi) ed è vincolante ai fini del prosieguo del corso e dell'accesso alla successiva fase di specializzazione.

Il metodo è basato sulle tecniche di condizionamento operante e di modellaggio: l'obiettivo è incentivare l'iniziativa dell'animale e mantenere sempre la sua motivazione al lavoro ai massimi livelli.

I cani tentano sempre di risolvere i problemi per i quali sono motivati: questo è lo spirito dell'addestramento militare.

In un contesto nuovo un animale effettua una serie di comportamenti casuali. Se uno di questi determinerà un vantaggio è probabile che esso, trovandosi una seconda volta nelle medesime condizioni, lo ripeterà. Tutti gli altri comportamenti casuali che non hanno comportato alcun beneficio andranno gradualmente in estinzione.

Tale condizionamento si basa

quindi sulla capacità da parte dell'uomo di somministrare «contingentemente» (tempestività di elargizione del rinforzo in coincidenza col comportamento desiderato) dei rinforzatori a un cane che esegue un comportamento spontaneo e casuale.

Ogni esercizio rappresenta un piccolo problema da risolvere, il giusto comportamento che l'animale dovrà scoprire e adottare.

Quando un comportamento desiderato però non fa parte della sua gamma comportamentale, non potendo aspettarsi che lo manifesti casualmente e spontaneamente, allora occorre procedere per «approssimazioni successive».

Con il modellaggio si rinforzano quei comportamenti che si avvicinano al comportamento finale desiderato. Successivamente, si premierà quello più vicino alle attese, non rinforzando più l'approssimazione precedente che,

quindi, andrà in estinzione. In questo modo, per approssimazioni successive, si arriva ad ottenere il nuovo comportamento.

Il cane, nel lavoro, impiega i propri sensi, naturalmente utilizzati nella caccia/ricerca e nella difesa del branco e del territorio.

Il conducente stimola l'animale a riprodurre queste sue capacità attraverso il gioco, che riveste un ruolo centrale nell'addestramento. Così esso impara a riconoscere e segnalare qualsiasi tipo di esplosivo proprio attraverso il gioco.

Per memorizzare (imparare a riconoscere l'odore) della prima sostanza esplosiva sono necessarie circa tre settimane. Man mano che si prosegue nell'addestramento il tempo di memorizzazione di una nuova sostanza decresce fino ad arrivare ad una settimana per le ultime sostanze oggetto del programma di memorizzazione.

A tutt'oggi non esiste tecnologia in grado di dare un'affidabilità superiore a quella del naso del cane.

All'interno della cavità nasale le cellule olfattive sono circa 220 milioni nel «pastore tedesco» adulto con una superficie di circa 172 centimetri quadrati, contro i soli 5 centimetri quadrati in un uomo adulto.

Il programma di memorizzazione delle sostanze esplosive ideato sta dando ottimi risultati tanto da destare l'interesse anche di altri Eserciti.

I CORSI

Lo sviluppo del progetto ha comportato la creazione di nuove figure professionali e di conseguenza l'istituzione di specifici corsi di specializzazione per Sottufficiali e Volontari.

Tutti i corsi vengono svolti a Grosseto dal Centro Militare Ve-

Il cane Megane in posizione di segnalazione.

terinario a dal dipendente Gruppo cinofilo. Prevedono un'attenta attività di selezione sia del personale aspirante per verificarne il possesso dei requisiti previsti dalle *Job Descriptions* sia dei cani da avviare al complesso e lungo iter addestrativo.

Le attività connesse alla propaganda, selezione, reclutamento, specializzazione delle nuove professionalità hanno comportato uno sforzo organizzativo notevole, ma oggi l'Ente è in grado di svolgere – con cadenza annuale – corsi per:

- Comandante di plotone cinofilo: della durata di nove mesi, è destinato a Marescialli in uscita dalla Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo. Possono partecipare anche i Marescialli Allievi dell'ultimo anno appartenenti alle Armi di Fanteria, Cavalleria e Genio.
- Comandante di Squadra cinofila: della durata di dieci mesi, possono accedervi Sergenti del Genio e della Fanteria dopo il corso di aggiornamento professionale svolto presso l'80° RAV di Cassino.
- Istruttore cinofilo di 1° e 2° livello: possono accedervi i VSP già qualificati Operatori/Conducenti cinofili e i Sergenti Comandanti di squadra cinofila che ricoprono l'incarico da almeno due anni. Dopo quattro mesi di corso si consegue il brevetto di Istruttore cinofilo di primo livello e dopo ulteriori due mesi si raggiunge il secondo livello.
- Operatore cinofilo del Genio (EDD/MDD): occorre essere un VSP del Genio con incarico di Guastatore e aver conseguito il modulo MINEX presso la Scuola del Genio. Il corso è della durata di dieci mesi.
- Paracadutista cinofilo del Genio (*Scout*): occorre essere un VSP del Genio con incarico di



Guastatore, MINEX, brevettato Paracadutista militare. Il corso è della durata di dieci mesi.

- Operatore cinofilo Fuciliere (*Patrol*): possono accedere all'iter di selezione/formazione tutti i VSP della Fanteria con incarico di «Fuciliere» appartenenti a qualsiasi unità/Comando dell'Area delle Forze Operative Terrestri. Il corso dura otto mesi e prevede la frequenza di uno specifico modulo per Operatore EOR (*Explosive Ordnance Reconnaissance*, Riconoscimento di Ordigni Esplosivi); per gli «idonei» è previsto il reimpiego nella sede di Grosseto nell'ambito della compagnia operativa «Sicurezza Sorveglianza e Controllo della Folla» del Gruppo cinofilo.
- Conducente cinofilo, per tutti i VSP che indipendentemente dall'incarico di specializzazione hanno voglia di cimentarsi nel-

la cura, governo e addestramento dei cani allevati dall'Ente per le esigenze della Forza Armata; il corso dura quattro mesi (sei settimane per i VFP1) e prevede il reimpiego a Grosseto per operare nell'ambito del Plotone Riproduzione e Allevamento del Gruppo cinofilo.

- Aiuto Conducente cinofilo: è un corso della durata di due mesi destinato alla specializzazione dei militari VFB delle unità dotate di capacità cinofile. A differenza delle precedenti qualifiche non prevede l'assegnazione di un cane. Abilita il personale alle sole mansioni di cura e governo dei cani operativi (già specializzati e assegnati) nei casi di assenza dei conducenti VSP dal Reparto. Coloro che hanno superato il corso, qualora desiderino intraprendere la carriera di Operatore cinofilo al



passaggio nella categoria dei VSP, hanno diritto all'accesso senza superare la selezione.

- Infermiere per quadrupedi: possono accedervi – previa selezione – i VSP diplomati e di qualsiasi incarico e reparto di provenienza. Il corso dura due mesi e non prevede l'assegnazione del cane. L'infermiere per quadrupedi è una sorta di Aiutante di Sanità dei cani e dei cavalli dell'Esercito. Il personale specializzato opera presso le Infermerie/posti medicazione quadrupedi a stretto contatto con gli Ufficiali Veterinari.

Tutti i corsi in cui è prevista l'assegnazione del cane hanno in programma una prima fase della durata di quattro mesi in cui viene ricercato il «corretto rapporto» uomo-cane.

In tal senso, appare molto delicata la fase della formazione dei binomi, per i quali si valutano sia

gli aspetti caratteriali del conducente sia quelli comportamentali del cane.

Il conducente impara innanzitutto il diverso modo di comunicare del cane e i suoi meccanismi di apprendimento: impara a far leva sui fattori motivazionali e a farsi riconoscere come punto di riferimento da seguire e di cui avere fiducia. Al tempo stesso deve essere capace di motivarlo il cane nelle attività previste.

Le materie d'insegnamento teorico comprendono: etologia, pronto soccorso veterinario, cinologia, igiene e profilassi, procedure operative d'impiego, logistica dei nuclei cinofili.

Le materie pratiche di addestramento sono organizzate su specifici moduli addestrativi tra cui: *leadership* e centripetazione, il gioco e gli esercizi di attivazione mentale, l'obbedienza, il controllo della motivazione, il programma di memorizzazione delle

Il cane Black durante un pattugliamento.

sostanze, elitransporto ed elisbarco, esercizi di mobilità, il guado, *combat qualification*, inseguimento di una traccia, sicurezza e vigilanza di punti/aree sensibili, il controllo della folla.

Grande importanza viene attribuita alla preparazione atletica dei binomi. Il programma addestrativo settimanale prevede lo svolgimento di numerosi periodi di «educazione fisica», al fine di conferire ai binomi la capacità di operare in tutti gli ambienti, anche i più estremi.

In merito, per tutti i binomi sono previste prove fisiche «a tempo», quali una corsa di 5 000 m e una marcia zavorrata di 15 Km, con attivazioni di carattere operativo al termine della corsa o durante la marcia, finalizzate a testare le capacità operative del bi-

Un momento dell'addestramento di pattuglia.

nomio in situazione di *stress*.

A completamento di ogni corso, come citato, è previsto un periodo di *Training on Job*. Una sorta di tirocinio, operativo a tutti gli effetti, svolto solitamente in Kosovo, area che rappresenta un'ottima palestra.

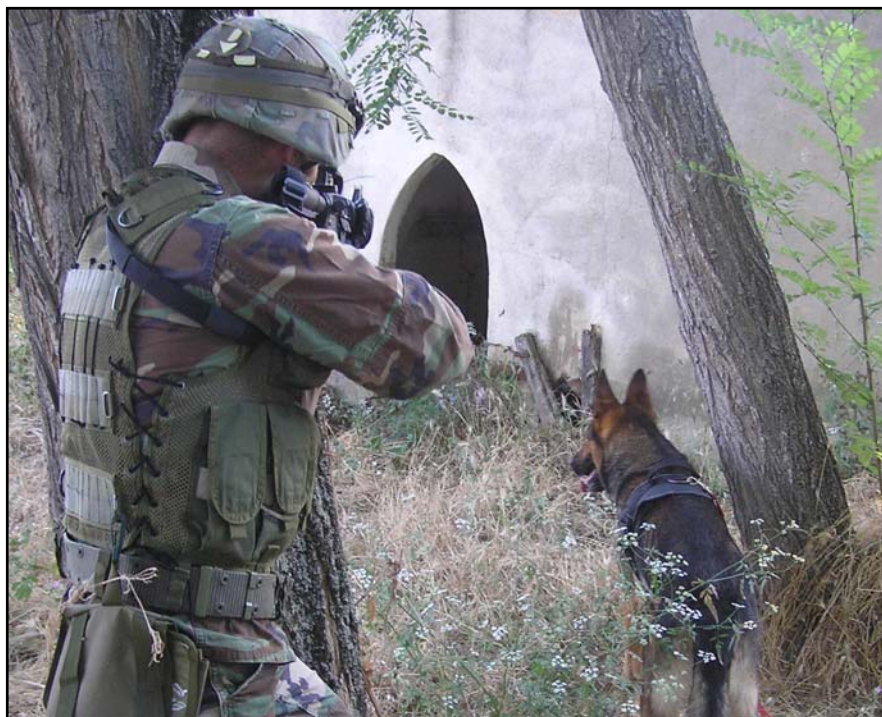
Lo scopo è quello di perfezionare e consolidare quanto appreso durante il corso con un'azione sul campo. Tale periodo, della durata di un mese, viene svolto a Pec (Kosovo) in una specifica area logistico-addestrativa, realizzata presso la base italiana di «Villaggio Italia».

Qui, al termine di ogni corso, i nuclei cinofili accompagnati dagli Istruttori comprovano le capacità operative conseguite durante l'addestramento operando a supporto di assetti del Genio o della Fanteria delle *Task Force* italiane.

Tali attività «sul campo» consentono di fare un vero e proprio salto di qualità in poco tempo anche sul piano psicologico, portando i conducenti cinofili ad acquisire una maggiore sicurezza nell'operare con il cane, innalzando il livello di affidabilità dei binomi. Il tutto in previsione dei successivi impieghi in aree che richiedono una competenza consolidata, quali i teatri afgano e iracheno.

Al termine dell'iter di specializzazione, allorquando il corso è terminato e i binomi vengono assegnati ai Reparti d'impiego (Udine, Cremona, Legnago, Grosseto), l'addestramento quotidiano dei binomi si prefigge come target il «mantenimento e il perfezionamento delle capacità operative» acquisite.

Infatti, i nuclei cinofili, per mantenere la piena capacità operativa, devono svolgere una costante attività addestrativa condotta a livello tecnico e tattico di singolo nucleo e ai vari livelli (squadra, plotone, compagnia,



battaglione).

Il cane mantiene la capacità di compiere i comportamenti appresi durante il corso solo attraverso un esercizio costante e ciclico.

La mancanza di un esercizio stimolante determinerà inevitabilmente l'estinzione dei comportamenti appresi e, quindi, la non operatività del nucleo cinofilo.

CONCLUSIONI

Il Generale Roberto Speciale concludeva così l'articolo citato in apertura: *si tratta, senza dubbio, di una scommessa.... Un augurio sincero a tutto il personale che in questo momento si sta cimentando nella formazione dei primi nuclei cinofili.*

Possiamo affermare che ciò che tre anni fa era solo una «scommessa», oggi è una realtà!

I nuclei cinofili dell'Esercito sono in grado di fornire una risposta concreta alle esigenze operative dei nostri Contingenti impiegati nei diversi Teatri operativi.

Addestrati con un «Metodo dell'Esercito Italiano», unico al mondo, impiegati nel rispetto di procedure messe a punto dalla

Forza Armata, esprimono capacità operative preziose per i militari che operano sul campo, riducendo il rischio di incidenti e, quindi, di perdite di vite umane.

Ma questi significativi risultati non devono rappresentare il punto di arrivo.

Essi, infatti, rappresentano solo il raggiungimento degli obiettivi di breve termine definiti nel progetto e dimostrano quindi la capacità del nostro Esercito di conseguirli nel rispetto della tempistica prefissata, di saperli monitorare correggendone gli scostamenti in tempo reale, di costituire e mantenere capacità di punta anche a livello di singolo militare.

La scommessa, quindi, viene oggi rinnovata nella consapevolezza di aver intrapreso la giusta direzione. Ed in tal senso, i risultati ottenuti rappresentano un ulteriore stimolo per continuare a perseverare sulla strada intrapresa, volta alla completa acquisizione della capacità operativa di tutte le componenti cinofile entro il 2008.

□

** Tenente Colonnello,
Comandante del Gruppo Cinofilo*

ATLANTE GEOPOLITICO

NAZIONI UNITE

L'inizio dell'estate è stato pesantemente condizionato dagli effetti degli attentati terroristici di Londra e di Sharm El Sheikh, che hanno causato la morte di sette nostri connazionali.

In ambito Organizzazioni Internazionali, il tema preminente è il futuro ruolo ed assetto dell'ONU. Nell'Assemblea Generale di metà luglio è stata presa in esame la proposta dei cosiddetti G4 (Brasile, Germania, Giappone e India) di attribuire seggi permanenti a se stessi e a due Paesi africani.

Può essere utile ricordare che per ogni delibera volta a mutare la composizione del Consiglio di Sicurezza è necessaria la maggioranza dei 2/3 dei voti (128 su 191 Paesi rappresentanti).

Nella fattispecie, la proposta dei G4 non ha avuto seguito non solo per la contrarietà espressa dagli Stati Uniti nei confronti dei seggi tedesco e indiano ma anche per quella cinese riguardo al seggio nipponico.

Dal *summit* dei 53 Paesi dell'Unione Africana è emersa una soluzione alternativa: 6 nuovi seggi con diritto di veto, di cui 2 permanenti da attribuire a Paesi africani e 5 non permanenti da affidare a turno ad altrettanti Paesi, ma con l'obbligo che 2 di questi siano comunque «del Continente Nero».

Altra proposta in gioco è quella del gruppo di Paesi denominato «Uniti per il consenso». Tale consesso, capeggiato dall'Italia (sostenuta da Argentina, Canada, Messico, Pakistan e altri),

propone un Consiglio di Sicurezza allargato a rotazione.

In ultimo, l'opzione tesa ad attribuire un seggio comune all'Unione Europea, pur rappresentando una soluzione equilibrata, risulta essere in deciso ribasso.

Per quanto concerne la valenza dell'ONU quale consesso internazionale sovraordinato, nella riunione di settembre non sono emerse sostanziali novità, anche se appare condivisa la necessità di un rilancio della più grande organizzazione mondiale.

Sul fronte della controproliferazione si registra la ripresa dei colloqui a 6 (le 2 Coree, Giappone, Cina, Russia, USA e ONU) per il disarmo della Corea del Nord. Pyongyang ha reso nota la disponibilità a smobilitare il proprio arsenale se Washington la riconoscerà formalmente e rinuncerà a futuri tentivi di rovesciamento del suo governo.

UNIONE EUROPEA

Da luglio la guida dell'Unione Europea è affidata alla presidenza britannica, Paese talora da alcuni considerato un po' «euroscettico», cioè poco interessato al futuro dell'Unione ma che, nella sua posizione d'isola «civilizzata», circa due millenni fa, dall'antica Roma e, successivamente, di «colonizzatrice» del nordamerica, è probabilmente nelle migliori condizioni per curare contemporaneamente, come un Giano bifronte, positivi rapporti sia con l'Europa continentale che con gli Stati Uniti d'America.

La Costituzione Europea, dopo aver ottenuto, il 6 luglio scorso, l'approvazione del Parlamento di Malta e aver incassato, il 10 dello stesso mese, tramite referendum,

quella lussemburghese, ha dovuto registrare, dopo l'iniziale approvazione da parte del Parlamento slovacco, l'annullamento di tale ratifica ad opera della Corte costituzionale del Paese che ha ritenuto di procedere tramite referendum popolare.

Nell'Unione si sta sostanzialmente verificando un paradosso: alcuni Paesi fondatori, non avendo ratificato la Costituzione, non agevolano, di fatto, il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione mentre altri, appena entrati a farne parte o desiderosi di potervi accedere risultano più entusiasti.

I sintomi di malessere e le ruvide contraddizioni non mancano. L'incapacità d'individuare posizioni comuni e gli interessi spesso divergenti (come avvenuto per l'assegnazione dei giochi olimpici per i quali si sarebbe potuto optare per una candidatura comune, «europea») impediscono, talvolta, di raggiungere accordi soddisfacenti per tutti. Inoltre, la recente decisione, presa da alcuni Paesi, di sospendere l'applicazione del Trattato di Schengen e di annullare il mandato d'arresto europeo crea ulteriori contrasti.

Pare che si preferisca evidenziare le divisioni esistenti in passato piuttosto che esaltare ciò che ci unisce attualmente (si pensi alle sfarzose e costose rievocazioni storiche delle battaglie di Waterloo e Trafalgar che, pur interessanti, non fanno altro che riproporre inutilmente antiche fratture).

Sono stati stanziati aiuti finanziari in favore del costituendo Stato palestinese per la costruzione di strutture statali e di Israele per disimpegnarsi dai territori occupati. Ma è sull'efficacia dei provvedimenti europei in favore dell'Africa che l'ONU ha espresso i suoi dubbi. L'ultimo rapporto dell'UNODOC, che

si occupa di droga e criminalità, afferma che «crimine e narcotraffico stanno soffocando l'Africa» e che non basterà cancellarne il debito per salvarla.

Per quanto concerne l'irrisolta questione dell'Ulster, provincia irlandese per decenni devastata da attentati terroristici, si è posta la pietra miliare per il processo di normalizzazione: l'IRA ha distrutto, alla presenza di osservatori internazionali, il proprio arsenale bellico, decretando in tal modo la reale fine della lotta armata e la convensione al dialogo con il Governo britannico.

NATO

In ambito NATO si è registrato, il 1° luglio, l'inizio dei voli verso il Darfur per aiutare le capacità di *peacekeeping* dell'Unione Africana e, il 4 agosto, l'avvicendamento del Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida turco con il suo omologo italiano alla guida di ISAF a Kabul.

ASIA

Buone notizie provengono anche dall'area ASEAN, dove la giunta militare al potere in Myanmar ha rilasciato 250 detenuti politici al fine di ridurre le critiche internazionali in merito al rispetto dei diritti umani e poter eventualmente ottenere la presidenza dell'ASEAN, nel 2006. La presidenza di turno di tale consesso, tuttavia, sarà probabilmente affidata alle Filippine, come auspicato da USA e UE.

In Indonesia, il Governo e i guerriglieri separatisti della provincia di Aceh, hanno raggiunto, il 17 luglio scorso, un accordo di pace grazie ai colloqui condotti in Finlandia. Tale soluzione pone

termine a circa 30 anni di guerra che ha causato 15 000 morti.

RUSSIA ED EUROPA ORIENTALE

All'inizio di luglio la città di Kaliningrad, l'enclave russa nell'Unione Europea incuneata fra Polonia e Lituania, ha festeggiato il suo 750° anniversario.

Famosa per aver dato i natali al filosofo Emanuele Kant, all'epoca in cui era tedesca e si chiamava Königsberg, la cittadina ha oggi alcuni problemi connessi alle difficoltà di movimento per chi intende raggiungere il territorio russo attraversando i territori lituano o polacco. I contrasti presenti nell'area si sono chiaramente palesati proprio in occasione delle celebrazioni del predetto anniversario, cui hanno presenziato Putin, Schroeder, Chirac ma non i leader polacco e lituano, più vicini geograficamente ma non invitati a partecipare all'evento. Ciò è stato interpretato come un possibile consolidamento di un ipotetico asse russo-tedesco-francese con funzioni di controbilanciamento nei confronti delle posizioni assunte dagli Stati Uniti in Iraq o, in alternativa, come una forma di ritorsione russa per il «boicottaggio» lituano-polacco delle celebrazioni dell'8 maggio a Mosca in occasione del 60° anniversario della fine del Secondo conflitto mondiale. Se a queste frizioni si aggiunge il malcontento polacco e lituano, originato dall'oleodotto in costruzione sotto il Baltico che collegherà Russia e Germania escludendo proprio Polonia e Lituania, il quadro è completo e non lascia presagire miglioramenti nel breve medio termine.

In Kirghizistan la «rivoluzione

dei tulipani» è ormai cosa fatta. Le elezioni presidenziali hanno confermato Bakiev, già Presidente interinale da marzo, cioè dalla fuga di Akayev a Mosca.

Il principale avversario di Bakiev, il Generale Kulov, si è ritirato dalla competizione in cambio della poltrona di Primo Ministro.

BALCANI

Le elezioni albanesi di luglio hanno visto la vittoria del Partito democratico di Sali Berisha.

In Bosnia, a Sebrenica, 10 anni dopo la strage del 1995, si è data solenne sepoltura alle ultime 610 vittime musulmane ritrovate in un fossa comune (in totale furono fra 7 000 e 11 000 le vittime delle milizie serbo-bosniache), alla presenza del Presidente serbo Boris Tadic. Assenti Kofi Annan e Carla del Ponte, quest'ultima per protesta contro i mancati arresti dei responsabili della strage (Ratko Mladic e Radovan Karadzic), ancora latitanti.

MEDIO ORIENTE

Al ritiro degli ultimi coloni israeliani dalla striscia di Gaza ha fatto seguito l'esultanza della popolazione palestinese, purtroppo sfociata in alcuni sanguinosi incidenti e nel lancio, da parte di alcuni guerriglieri di Hamas, di razzi in direzione del territorio israeliano. Tel Aviv ha replicato con alcuni raid aerei e terrestri. Conseguenza di tale situazione è stata la momentanea interruzione dei negoziati di pace che, essendo essenziali per il futuro di entrambe le parti, dovrebbero comunque riprendere fra breve, nonostante le minacce provenienti dagli opposti estre-

mismi nazionali. In effetti, il Premier israeliano Sharon è avversato da una parte del Partito conservatore, che per anni l'ha sostenuto e di cui è stato alla guida, a causa del citato ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza recentemente faticosamente portato a termine, mentre il suo omologo palestinese, Abu Mazen, deve fare i conti con la scomoda presenza di Hamas, che non pare intenzionata ad accettare il processo di pace in corso e a causa delle proprie azioni, non ultima l'esecuzione di un cittadino israeliano che teneva in ostaggio, è entrata nel mirino delle forze di sicurezza israeliane che hanno proceduto all'eliminazione di alcuni suoi leader e collaboratori.

Mentre alcuni passaggi del potere esecutivo avvengono per cause naturali (come la morte di Re Fahd in Arabia Saudita), altri sono frutto di decisioni politiche, come nel caso del Presidente egiziano Hosni Mubarak, che si è pronunciato in senso favorevole al multipartitismo, e del Presidente yemenita Ali Abdallah Saleh, che ha deciso di non ricandidarsi alle prossime elezioni.

Un significativo cambio della guardia è avvenuto in Libano dove, dopo la partenza delle truppe siriane, il Presidente Emile Lahoud, filo siriano, all'inizio di luglio è stato costretto ad accettare la nomina a Primo Ministro di Fuad Siniora, suo avversario ed ex Ministro dell'Economia (1992-2002) e grande amico del defunto premier Rafik Hariri, vittima di un'auto-bomba. Tale nomina è stata sancita con una schiacciante maggioranza parlamentare: 126 su 128.

Il nuovo assetto politico libanese non è risultato del tutto gradito agli Stati Uniti poiché all'inter-

Forze speciali italiane in azione in Iraq.

no del nuovo esecutivo libanese, formato da 24 Ministri, figura, per la prima volta, un esponente del movimento sciita Hezbollah.

IRAN

Le tensioni internazionali originate dal programma nucleare iraniano sono in parte diminuite dopo le garanzie fornite dal governo di Teheran di un uso esclusivamente civile dell'energia nucleare. Naturalmente Washington e l'UE premono affinché tale impegno sia verificabile tramite ispezioni *super partes*.

Le polemiche sulla leadership iraniana derivano però anche da altre circostanze. Non solo è stato assodato che la Vice Presidente Massoumeh Ebtekar ebbe un ruolo all'epoca del sequestro dei 52 diplomatici USA nel 1979-80, ma anche lo stesso neo Presidente Mahmoud Ahmadiejad viene accusato di aver fatto parte dei sequestratori che tennero in ostaggio i diplomatici americani per 444 giorni.

IRAQ

L'Assemblea Costituente, a fine agosto, ha faticosamente varato una Costituzione di stampo federale (senza l'approvazione dei sunniti). In attesa del referendum popolare, pianificato per il 15 ottobre di quest'anno, si registrano innumerevoli episodi di terrorismo, che comportano un media di circa 34 civili morti ogni giorno. Alcuni esempi eclatanti di questa situazione sono: la strage di 24 bambini ad opera di un kamikaze alla periferia di



Baghdad il 13 luglio; il centinaio di morti dilaniati dall'esplosione di un altro kamikaze e di un'autocisterna carica di carburante davanti alla moschea di Musayyb il 16 dello stesso mese e l'assassinio di un Deputato della Costituente il 19. L'obiettivo fisso dei terroristi rimangono, comunque, i militari e i poliziotti del rinato Stato irakeno e naturalmente i militari della coalizione internazionale, perchè entrambi esprimono una legalità scomoda per chi intende gettare il Paese nel caos. Le vittime del terrorismo sono, comunque, in massima parte irachene (95%), di cui tre quarti civili (in massima parte donne e bambini), mentre il 90% dei terroristi suicidi sono stranieri, di cui il 55% sauditi. Su tale ultima percentuale dovrebbero riflettere quanti parlano di *resistenza del popolo iracheno contro le truppe occupanti*.

Altro aspetto importante è la vicinanza, impensabile ai tempi del regime di Saddam Hussein, tra gli



sciiti iracheni e quelli iraniani, entrambi maggioritari nei rispettivi Paesi. La visita in Iran, a metà luglio, del Premier iracheno Al Jafari non è casuale. Una saldatura dettata dalla comune religione potrebbe scongiurare il ripetersi di conflitti tra i due Paesi ma d'altro canto, potrebbe risultare preoccupante qualora collegata alle forti componenti sciite presenti in Siria e Libano, perchè foriera di una possibile futura entità islamica estesa dal Golfo Persico al Mediterraneo orientale, contrapposta non solo all'Occidente ma anche all'Islam sunnita.

AFRICA

In Sudan la lotta per il potere sembrava terminata con una soluzione di compromesso: il Presidente Al Bashir stava procedendo alla nomina, quale suo vice, del leader della guerriglia John Garang con la prospettiva della suddivisione dei proventi petroliferi

fra Governo ed ex guerriglia. L'improvvisa e misteriosa morte di Garang in un incidente aereo ha rimesso tutto in discussione. Inoltre l'improvviso decesso del leader ha provocato violente manifestazioni con un centinaio di vittime.

Situazione tesa anche in Mauritania, dove i militari con un golpe hanno destituito il Presidente Taya (insediatosi 20 anni fa grazie ad un altro golpe) mentre costui era in Arabia Saudita per partecipare ai funerali di Re Fahd.

L'APPROFONDIMENTO

Gli attacchi terroristici di Londra del 7 luglio scorso, condotti con una tecnica simile a quella dell'11 marzo 2004 a Madrid, hanno causato 57 morti, fra i quali la nostra connazionale, Benedetta Ciaccia. Contemporaneamente, si è diffusa la notizia della decapitazione dell'Ambasciatore egiziano rapito in Iraq e a Gleneagles in Scozia, si sono aperti i lavori del G8 e il sindaco di Londra, Ken Livingstone, commentando gli attentati subiti dalla sua città, ha affermato: *Sappia, chi ha compiuto questo attacco vigliacco, che non ha colpito i potenti della terra, ma i normali lavoratori: cristiani e mussulmani, indù ed ebrei, bianchi e neri, uomini e donne.* Gli ha fatto eco il Premier Toni Blair: *La nostra determinazione a difendere il nostro modo di vivere è più grande della loro determinazione a provocare la morte.* Un discorso strategicamente centratissimo, che si contrappone totalmente al motto al-quaedista «noi amiamo la morte più di quanto voi amiare la vita».

I londinesi, che nella loro storia hanno sopportato prove ben più dure hanno mostrato di fronte a questi eventi una consapevole compostezza. Nessuna polemica v'è stata sui soccorsi (peraltro tem-

pestivi ed efficienti) né tra le forze politiche. Le autorità e i *mass media* hanno dimostrato sangue freddo ed esemplari doti comunicative: nessuna diffusione di immagini cruente, per togliere anche questa soddisfazione ai terroristi, e solo la presenza di feriti già medicati. I terroristi perdono così la battaglia mediatica mancando il loro principale obiettivo: seminare il terrore. Inoltre, nessun capro espiatorio è stato cercato all'interno dell'apparato di sicurezza dello Stato, nella certezza che gli unici imputati siedono tra i terroristi. I britannici ci hanno insegnato che esiste una forma di deterrenza anche contro il terrorismo: dimostrare che le sue azioni sono inutili. Eppure il Regno Unito viene colpito nel momento della sua massima visibilità e del suo massimo impegno mondiale, in cui si trova ad essere al tempo stesso grande potenza convenzionale e nucleare, membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, secondo Paese della coalizione impegnata nella guerra globale al terrorismo, colonna portante della NATO, Presidente di turno della UE e Presidente di turno del G8, senza contare che il giorno precedente gli attentati Londra si era visto assegnare le Olimpiadi del 2012.

E l'Europa? Dopo Madrid, Istanbul, Beslan, Londra, Sharm El Sheikh (dove molte vittime erano europee), il Vecchio Continente è forse ancora convinto di non essere in guerra? Ha forse ragione Bernard-Henry Levy quando afferma che *il pacifismo non è la risposta giusta alla guerra dichiarata dai terroristi e che pensare di essere al riparo perché non si hanno soldati in Iraq è un'imbacillità.* □

** Generale di Divisione,
Direttore dell'Istituto
Alti Studi per la Difesa*



di Salvatore Cuoci *

Costituito uno specifico Ufficio
in ambito Ministero della Difesa

VOLONTARI CONGEDATI

Un progetto di reinserimento nel mondo del lavoro

Per agevolare il collocamento sul mercato del lavoro dei Volontari di truppa, il Ministero della Difesa ha stabilito numerosi contatti con il mondo dell'imprenditoria pubblica e privata e con gli uffici regionali competenti in materia di promozione occupazionale. Giovani dinamici, duttili nella formazione e flessibili nell'impiego rappresentano professionalità specifiche di sicuro interesse.

La professionalizzazione delle Forze Armate, avviata nel 2000, ha portato l'Esercito a una trasformazione rapida e sostanziale che investe l'intera condizione militare. Particolarmente nel settore che riguarda il personale, dal reclutamento alla selezione, alla formazione, all'impiego ovvero in quella che è la prima e più importante risorsa dell'organizzazione: l'uomo il vero e proprio «sistema d'arma» dell'Esercito. Si è abbandonata la tradizionale struttura basata su un reclutamento obbligatorio di massa affidato all'istituto della leva, per passare a uno volontario che deve necessariamente basarsi su parametri diversi, decisamente orientati sulla qualità, in funzione delle mutate esigenze organizzative e operative. Una selezione che esalti l'aspetto qualitativo è del resto indispensabile per poter scegliere e disporre di

personale in grado di garantire efficacemente l'assolvimento di un ampio ventaglio di compiti, in ambito nazionale e internazionale, nonché quelli che si presentano ogni qualvolta lo Stato richieda l'intervento di organi specializzati ed efficienti per fronteggiare emergenze improvvise e imprevedute che interessano la collettività. Per l'assolvimento di tali compiti al personale militare sono oggi richieste sia qualità psico-fisiche elevate sia una preparazione tecnico-professionale specifica. Le predette peculiarità che appartengono a tutti i Quadri della struttura della Difesa sono oggi richieste anche a coloro che, con impegno diurno, operano in quelle missioni ad alto-medio rischio al di fuori del territorio nazionale, in attività che vedono in «prima linea» il personale posto alla base della struttura gerarchica: i volontari di truppa.

I VOLONTARI

La legge 24 dicembre 1986, n. 958, istituì una delle prime figure di militare volontario in Italia. La norma delineò per la prima volta il volontario in ferma di leva prolungata (VFP) prevedendo il reclutamento prioritariamente dai militari di leva e, in subordine, dai civili con possibilità di contrarre una ferma di due o tre anni.

Il provvedimento, però, con il quale si mosse il primo passo verso la professionalizzazione delle Forze Armate è stato il Decreto Legislativo 12 maggio 1995, n. 196, in vigore dal 1° settembre 1995, abbinato a un successivo provvedimento (D.P.R. 2 settembre 1997, n. 332), che ha istituito la figura del volontario in ferma breve (VFB) con ferma iniziale di tre anni estendibile, a domanda e in base alle esigenze, sino a nove di servizio complessivi e del volontario in servizio permanente (VSP), nuova figura professionale con rap-

porto d'impiego stabile e continuativo con l'Amministrazione Difesa.

Da ultimo, la legge 23 agosto 2004, n. 226, ha introdotto due ulteriori nuove figure professionali: il volontario in ferma prefissata con ferma di un anno (VFP1) e di quattro anni (VFP4). In particolare, tale norma ha, tra l'altro, limitato ai soli VFP1 la possibilità di partecipazione ai concorsi per l'immissione nelle carriere iniziali delle Forze di Polizia/Corpi armati e non dello Stato e dei VFP4. Di fatto, il servizio quale VFP1 si configura quale pregiudiziale necessaria per proseguire la carriera in uniforme (sia nelle Forze Armate sia nelle anzidette Forze).

Le procedure di arruolamento dei VFP1 sono già state avviate quest'anno e il reclutamento dei primi VFP4 sarà avviato entro la fine.

Non tutti, malgrado i numeri che, specie per l'Esercito sono significativi, però troveranno posto in tali ambiti lavorativi. Pertanto occorre prevedere altre misure volte ad assicurare il maggior numero possibile di certezze occupazionali quali: il collocamento nel mondo del lavoro dei volontari congedati; le riserve di posti per i concorsi nella Pubblica Amministrazione, compresa l'Amministrazione Difesa.

SBOCCHI OCCUPAZIONALI PER I VOLONTARI

Per la gestione di tale problematica è stata disposta presso il Ministero della Difesa (Direzione Generale per la Leva e il Reclutamento Obbligatorio) la costituzione di uno specifico Ufficio per il collocamento al lavoro dei volontari congedati senza demerito che non abbiano trovato utile collocazione nelle Forze Armate, definitivamente realizzata con Decreto Ministeriale l'8 giugno 2001. Esso provvede a:

- valutare l'andamento dell'attività di reclutamento del personale volontario;

**CONVENZIONI STIPULATE DALL'UFFICIO COLLOCAMENTO
NEL MONDO DEL LAVORO DEI VOLONTARI
DELLE FORZE ARMATE
CONGEDATI SENZA DEMERITO**

- CONFCOMMERCIO (9 maggio 2002);
- CONFAPI (4 giugno 2002);
- CONFINDUSTRIA (3 luglio 2002);
- Società AUTOSTRADE s.p.a. (3 dicembre 2002);
- UNIV (13 marzo 2003);
- CONFAGRICOLTURA (8 maggio 2003);
- CONFARTIGIANATO (29 ottobre 2003);
- FEDERVIGILANZA (9 dicembre 2003);
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (5 maggio 2004);
- CONFESERCENTI (15 luglio 2004);
- AUGUSTA s.p.a. (14 dicembre 2004);
- FORMEDIL (15 dicembre 2004);
- ADECCO s.p.a. (23 marzo 2005).

- tenere i rapporti con gli organi centrali e gli Uffici periferici della Difesa ai fini della pianificazione annuale del gettito quantitativo e qualitativo di volontari congedati senza demerito da inserire nel mondo del lavoro;
- svolgere attività informativa, promozionale e di coordinamento volta a favorire il suddetto inserimento;
- definire, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, i programmi e le iniziative in materia di formazione professionale e di collocamento sul mercato del lavoro dei volontari di truppa a ferma breve e a ferma prefissata da attuarsi nelle singole Regioni Amministrative, tramite la stipula di apposite Convenzioni tra le Amministrazioni regionali e le Autorità militari periferiche; curare i rapporti con la Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento della Funzione Pubblica, con i datori di lavoro pubblici e privati e con i soggetti abilitati all'attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro nonché alla fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo; promuovere la formazione di cooperative di servizi tra i suddetti volontari congedati per l'approntamento di attività di supporto logistico d'inten-

resse delle Forze Armate.

Tali attività, s'inquadrano nel processo di trasformazione su base professionale delle Forze Armate avviato con la legge 14 novembre 2000, n. 331, e con il discendente Decreto Legislativo 8 maggio 2001, n. 215. Quest'ultimo, all'articolo 17, prevede una serie di interventi in materia di formazione professionale, di inserimento nel mondo del lavoro e di fruizione di crediti formativi universitari a favore dei volontari di truppa in ferma breve ovvero in ferma prefissata congedati senza demerito alla cui realizzazione è preposto il citato Ufficio.

L'impegno del Ministero della Difesa per agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro dei militari congedati si concretizza nel progetto nato con l'intento di realizzare: misure d'intervento a favore dei singoli soggetti, quali l'orientamento professionale, il *counseling* (consulenza), il bilancio delle competenze e la formazione professionale; servizi alle imprese, mettendo a loro disposizione i *curricula* professionali dei volontari in cerca di occupazione; l'incontro tra domanda e offerta di lavoro anche nell'ambito della costituenda

borsa permanente nazionale del lavoro e, in sede locale, attraverso la collaborazione con i Centri pubblici per l'impiego provinciali (ex Uffici collocamento).

Ai datori di lavoro viene messo a disposizione personale già qualificato in molti settori. Sono, infatti, giovani tra i 23-27 anni con alle spalle una provata esperienza di lavoro in *team* maturata in ambienti difficili, nazionali ed extranazionali, di elevata moralità e con profili di condotta pari a quelli richiesti per l'accesso in magistratura.

Dinamici, pronti al cambiamento, duttili nella formazione e flessibili nell'impiego, sono abituati a un continuo contatto con individui di diversa nazionalità e cultura e sono in grado di acquisire o affinare tecniche comunicative differenziate (conoscenza di lingue straniere, procedure di comunicazione informatica, capacità a interagire con i *media*).

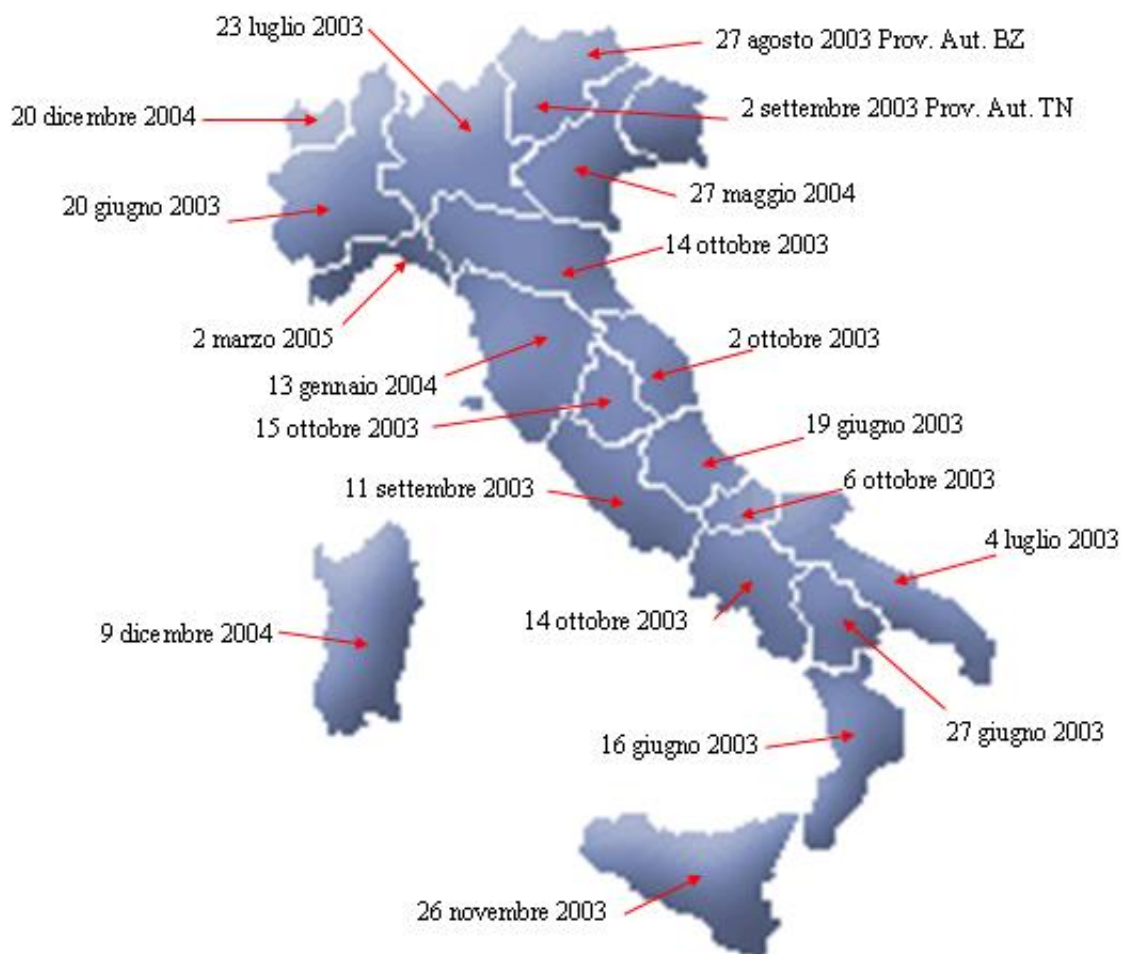
Le professionalità specialistiche acquisite durante il servizio sono di sicuro interesse per l'immediato impiego in ogni attività del mondo civile.

Nell'area logistica, a esempio, possono trovare subito collocazione nel mondo del lavoro coloro che hanno svolto incarichi quali: aiutante di sanità, conduttore di automezzi, cuoco, cameriere, centralinista, idraulico, tornitore, fabbro, muratore, elettricista, ecc..

In quella di sostegno al combattimento, viceversa, il personale che vi opera possiede un elevatissimo profilo tecnico imposto dall'elevata tecnologia dei sistemi d'arma e delle attrezzature utilizzate, con conseguente disponibilità di volontari con specializzazione nei settori della radiofonia e più in generale delle telecomunicazioni, dell'informatica e dell'elettronica.

Nell'area funzionale del combattimento, infine, il personale, pur avendo maturato esperienze specifiche in campo militare, è in possesso anche di elevate

PROTOCOLLI D'INTESA STIPULATI CON LE REGIONI AMMINISTRATIVE



competenze tecniche e di gestione del personale. Spesso infatti ai volontari è anche affidato il comando di un piccolo gruppo di uomini nonché la responsabilità dei mezzi, di armi e materiali in dotazione, esperienze che ne fanno uomini assolutamente affidabili già pronti e addestrati per un accesso immediato nelle realtà lavorative del mondo civile.

Per agevolare il collocamento sul mercato del lavoro dei volontari di truppa congedati l'Ufficio, che segue il progetto, ha stabilito una serie di relazioni ufficiali con:

- il mondo dell'imprenditoria pubblica e privata;

- gli Uffici regionali competenti in materia di promozione dell'occupazione;
- i soggetti abilitati all'attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro; gli individui interessati alla fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo.

Ciò al fine di facilitare l'incontro tra le esigenze occupazionali del mercato nei settori di rispettiva competenza e i profili professionali dei volontari che presentano caratteristiche tali da risultare congeniali a un loro proficuo inserimento nei vari settori produttivi.

Inoltre, tenuto conto dell'im-

portanza della formazione professionale, si è pervenuti in sede di Conferenza Stato-Regioni-Autonomie locali, a un Accordo quadro che consente la stipula di appositi Protocolli d'intesa tra i Comandi Militari Periferici e le singole Regioni Amministrative.

Tali Protocolli prevedono la rilevazione dei fabbisogni professionali sul mercato del lavoro locale e, in fase operativa, l'approvazione di un «catalogo dell'offerta formativa per i militari congedanti» e/o l'individuazione di percorsi formativi già esistenti a catalogo.

Inoltre l'Amministrazione sta mettendo a punto un sistema



Personale sanitario effettua una medicazione.

informativo per la gestione del collocamento al lavoro dei volontari congedati che potrà costituire per le aziende uno strumento con il quale poter proporre offerte di lavoro e visualizzare i *curricula* dei militari per selezionare il personale.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'impiego nelle operazioni fuori area ha posto a confronto la preparazione e la professionalità delle Forze Armate occidentali e non, chiamate ad operare con

funzioni che trascendono il semplice contesto di stabilità militare, ma che più puntualmente assumono connotazioni di politica estera. Pertanto, in questo contesto internazionale pseudoconcorrenziale si opera e ci si misura ricercando sia la considerazione e il riconoscimento dei colleghi di diversa nazionalità, sia il consenso politico – sociale del Paese. Ad agevolare il conseguimento dei predetti obiettivi, giova l'abilità professionale dei nostri volontari che si raggiunge con il reclutamento di giovani affidabili, motivati e in grado di garantire la richiesta professionalità nell'espletamento del servizio facendo perno sia sulla preparazione tecnico-tattica sia su quella culturale (pregressa o

maturata nel corso del servizio). Ciò al fine di sviluppare quella capacità che lo Stato si aspetta dalle proprie Forze Armate e che puntualmente e passionatamente viene dimostrata in ogni occasione in cui la Forza Armata è stata chiamata a operare.

Il volontario, che opera quotidianamente nella situazione descritta, al termine del servizio prestato è un giovane di sicura e provata rettitudine morale, sottoposto a selezione rigorosa in analogia a quanto richiesto in magistratura (assenza di condanne, di procedimenti penali pendenti per delitti non colposi, di provvedimenti di destituzione dai pubblici uffici o di espulsione dai Corpi militarmente organizzati, di misure di prevenzione, nonché possesso di requisiti

Un nucleo di bonifica EOD effettua la rimozione di un ordigno della Seconda guerra mondiale.

di condotta e morali incensurabili), con provata esperienza di lavoro in gruppo e con un titolo di studio medio-alto, in possesso di adeguata maturità, abituato alla mobilità e a vivere autonomamente anche lontano dal proprio nucleo familiare.

La severa selezione non è limitata alla verifica dei requisiti iniziali, ma prosegue attraverso valutazioni successive nel corso di tutta la ferma contratta talché la perdita dei requisiti, a esempio, per l'accesso a ruoli di ordine superiore prevede un immediato allontanamento dell'individuo dalla Forza Armata e la conseguente impossibilità di partecipare a ulteriori concorsi banditi dall'Amministrazione. L'esperienza maturata nel lavoro di gruppo, in ambienti difficili e ad ampia valenza culturale, consente al volontario di crescere in contesti nazionali ed extranazionali, a continuo contatto con individui di diversa nazionalità, cultura e ceto. Egli, inoltre, nel corso del servizio, ha l'opportunità di acquisire o affinare tecniche comunicative differenziate (conoscenza di lingue straniere, procedure di comunicazione informatica-e-mail, capacità di interagire con i *media*). Oltre a sviluppare buone doti di *leadership* abbinando tale capacità ad un'ottima propensione al *problem solving* che gli deriva anche dalla partecipazione ad appositi percorsi formativi.

In sintesi, anche se è ormai ampiamente avviato il dibattito sul Nuovo Modello di Difesa e sul nuovo ruolo delle Forze Armate che inevitabilmente ci porterà ad avere Forze Armate di professionisti, parimenti, però, dovranno essere assunte tutte quelle iniziative volte a sostenere questi giovani che con il proprio diuturno impegno garantiscono sicurezza



all'intero Paese.

Le soluzioni al loro reimpiego nel mondo lavorativo civile dovranno essere ricercate innanzitutto nelle sedi istituzionali, anche se queste non potranno soddisfare completamente le aspirazioni lavorative dei giovani. Quindi, un efficace contributo potrà essere fornito dagli organi e istituzioni che operano in maniera incisiva nel mondo del lavoro.

Per aver successo anche in questo settore è necessario ab-

battere anche le barriere residuali ancora esistenti tra mondo civile e militare per addivenire a un vero sistema-paese completamente e sinergicamente integrato nelle sue componenti e in grado di competere con i *partners* occidentali.

□

** Tenente Colonnello,
in servizio presso
l'Ufficio Reclutamento dello
Stato Maggiore dell'Esercito*

5 DICEMBRE 1895

IL MASSACRO DELL'AMBA ALAGI

Le ragioni che spinsero i governi succedutisi in Italia dal 1870 in poi ad interessarsi delle regioni dell'Africa Orientale furono varie. L'aspetto commerciale fu determinante. Infatti già Cavour riteneva quelle terre d'Africa come possibili zone di influenza e di espansione del Regno di Sardegna. L'importanza del Mar Rosso, accresciuta dopo l'apertura del Canale di Suez, orientò verso quella regione le aspirazioni nazionali, per permettere all'Italia, in virtù della sua posizione geografica, di poter tornare ad essere la via normale dei traffici fra l'Europa e l'Estremo Oriente. Gli italiani subentrarono in Eritrea agli egiziani nel febbraio del 1885, sbarcando un contingente di circa 800 uomini, al comando del Colonnello Saletta, nella rada di Massaua. Nel periodo successivo, pur con alterne vicende l'occupazione fu estesa verso l'interno, specie ad opera del Generale Baldissera che arruolò, fra le sue fila, quattro battaglioni di fanteria di indigeni ai quali se ne aggiunsero altri quattro nel 1895.

Nel 1889 il negus Giovanni morì in battaglia combattendo contro i dervisci e al suo posto ascese al trono Menelik, ras dello Scioà. L'Esercito Italiano il 2 giugno 1889 aveva occupato Cheren e l'8 agosto Asmara, spingendosi fino all'allineamento Mareb-Belesa, Adua e Makallè.

Il Generale Baratieri, inviato da Crispi in Africa in qualità di Governatore, attaccò nel luglio 1894 Cassala, sbaragliando i dervisci. Seguirono poi alcuni fortunati

combattimenti, ad Halai, Coatti, e a Sanafè, tutti fatti d'arme che videro le truppe indigene alle dipendenze italiane, battersi con ordine e valore. Nella seconda metà del 1895 la situazione divenne improvvisamente pericolosa. Menelik, raccolto un potentissimo esercito e aiutato dalla Francia e dalla Russia, fu pronto ad ingaggiare una guerra contro gli italiani. Baratieri dopo aver riportato ancora una vittoria a Debra Hailà il 9 ottobre, ripiegò su Edagà-Hamus lasciando, come punte estreme dell'occupazione italiana, il Maggiore Toselli con il suo IV battaglione indigeno all'Amba Alagi ed il Maggiore Galliano con il III battaglione a Makallè. Il 5 dicembre l'avanguardia abissina ingaggiò il combattimento contro il battaglione comandato da Toselli che, constatata la superiorità numerica del nemico, chiese rinforzi al Generale Arimondi, comandante di settore, che promise di muovere il mattino successivo al suo soccorso. Baratieri, informato di questo disegno, non l'approvò sospendendo l'intervento del Generale Arimondi. Giunte però dall'Amba Alagi notizie sempre più allarmanti, Arimondi, autorizzato questa volta dal Governatore, accorse in soccorso di Toselli per facilitarli il ripiegamento.

Ecco come Francesco Lemmi, cronista dell'epoca, descrisse il combattimento di Amba Alagi:

Tre strade dal Passo di Bocotà, occupato dal nemico, si inerpicano, sotto il dominio dell'Amba Alagi, a più di 3 000 metri di quo-

ta, e si dirigono verso Nord. Quella orientale, supera il Passo di Falagà sul ciglio del grande altopiano. Quella centrale, la principale, passa al Colle di Alagi, sotto l'amba; mentre quella occidentale gira più al largo, per il Passo di Tigorà. A difesa della prima strada erano le bande di ras Sebat e di degiac Alì (in totale 300 fucili), sostenute verso l'amba dalla compagnia Issel. Al centro, in corrispondenza del Passo di Alagi, la compagnia Canovetti con una centuria avanzata sul torrente che scorreva più basso. Sul pianoro immediatamente sottostante all'amba la batteria Angherà scortata dalla compagnia Persico. A difesa della strada di destra Sceik Taalà le bande dell'Oculè Cusai del Tenente Volpicelli (650 fucili). Dietro l'amba, in riserva, le compagnie Ricci, Bruzzi e la centuria Pagella, pronte ad intervenire nel combattimento. La fronte era assai ampia e larghi erano gli intervalli fra i nostri reparti, ma Toselli contava sul prossimo arrivo dei rinforzi e non poteva, d'altra parte, contro il prevalente nemico, lasciar sgarnite le strade laterali. Egli pose il suo comando al centro, presso la batteria. Il fuoco iniziò agli avamposti del centro. La centuria avanzata del Canovetti respinse il nemico, ma ben presto, una grossa colonna, quella di ras Oliè, apparve all'orizzonte dirigendosi sulla sinistra, verso il Passo di Falagà, ma girando tanto al largo dal restare fuori dalla portata delle artiglierie. Ras Oliè impegna i difensori di Falagà con attacco frontale e avvolgente, ras Sabat resiste. Canovetti al centro avanza manovrando, sostenuto dal fuoco preciso della batteria, obbligando gli Scioani della colonna centrale ad arrestarsi e a nascondersi. Ma ben presto, una grossa massa di uomini condotta dal ras Maconnen, accorre a rinforzo di questo settore incalzando con violenza. Canovetti resistette per oltre un'ora fino a



quando un'orda di circa 10 000 Galla, condotti da ras Micael, si aggiunse al già prevalente nemico, puntando direttamente sulla batteria.

A sinistra molti Ufficiali erano già caduti e, sotto la pressione di ras Oliè, anche quell'ala vacillava. Toselli a difesa di quest'ultima posizione, manda la prima compagnia in riserva comandata dal Ricci. Nonostante i terribili effetti del fuoco della batteria, l'enorme massa centrale nemica avanza sempre più. I nostri cominciano a sentirsi stremati di forze. Sono le 9,45. A questo punto Volpicelli, dall'estrema destra, manda avviso che il nemico avanza in forze anche da quella parte tentando di aggirare anche da Ovest, con una potentissima colonna al comando di ras Alula, la posizione di Amba Alagi. Toselli, a questo punto, decide di restringere la difesa addossandola ancora di più all'amba. Ordina a Ricci, Issel e a Canovetti di fare un ultimo contrattacco e di ripiegare poi sotto l'amba. Distacca la sezione di artiglieria Manfredini a sinistra, per appoggiare il movimento. Ricci, Issel e Canovetti attaccano, ma Ricci e tutti i suoi Ufficiali cadono. Il nemico preme sempre di più al centro, l'ala sini-

stra è falciata da terribili perdite, mentre Toselli dà l'ordine di ripiegare a scaglioni. Il difficile incolonnamento è iniziato. In quella disperata contingenza l'eroico distaccamento italiano dà un superbo spettacolo di valore e disciplina. Alle 12,40 ogni speranza di soccorso è perduta. Toselli pensa che qualche orda scioana, girata più a largo, abbia sbaragliato gli sperati rinforzi. Gli Ufficiali della batteria cadono ben presto sotto il preponderante fuoco nemico. Il momento è di una tragicità spaventosa. L'altura sovrastante la strada comincia ad essere invasa dalle genti di Alula infliggendo enormi perdite agli italiani. Invano gli ascari di Bruzzi e Pagella tendono ad arginare l'orda e proteggere almeno i feriti e le salmerie. Ogni ulteriore difesa apparse vana. L'ultimo a scendere dal pianoro fu il Maggiore Toselli. Egli ed il piccolo gruppo di eroi che lo circonda sono incalzati e bersagliati da vicino dal fuoco nemico. Toselli trova ancora la forza d'animo e il pensiero di ingiungere al suo aiutante di accorrere verso Arimondi e di prevenirlo della rotta, perché si disponga in difesa più indietro allo scopo di non subire la stessa sorte sotto l'onda del nemico incalzante. Poi, rifiu-

tando ogni offerta di salvezza, voltò il petto al nemico, il cuore alla Patria e cadde da Eroe.

Sul campo di Amba Alagi rimasero uccisi, oltre al Maggiore Toselli e ai 18 Ufficiali presenti, 20 soldati e graduati bianchi e ben 1 500 indigeni. Gli Ufficiali caduti ad Amba Alagi furono: il Maggiore Toselli, i Capitani Canovetti, Persico, Ricci, Issel, Angherà e i Tenenti Mazzei, Barale, Bruzzi, Libera, Tiretta, Cariello, Mulazzani, Sansoni, Massina, Volpicelli, Manfredini, Iacobetti e Molinari.

Il sacrificio del Maggiore Toselli e del suo battaglione eritreo fu in seguito ricordato con fierezza dalle truppe italiane e indigene, ma quella indiscutibile bella pagina di valore fu però un successo per l'armata abissina che si diresse contro le posizioni di Makallè. Dal 7 al 23 gennaio del 1896 il forte di Makallè sostenne l'assedio con estrema determinazione sotto la guida del Maggiore Galliano, che si decise ad abbandonare la posizione solo quando il Baratieri ottenne da Menelik un'onorevole capitolazione.

□

Tenente Colonnello
Salvatore Orlando



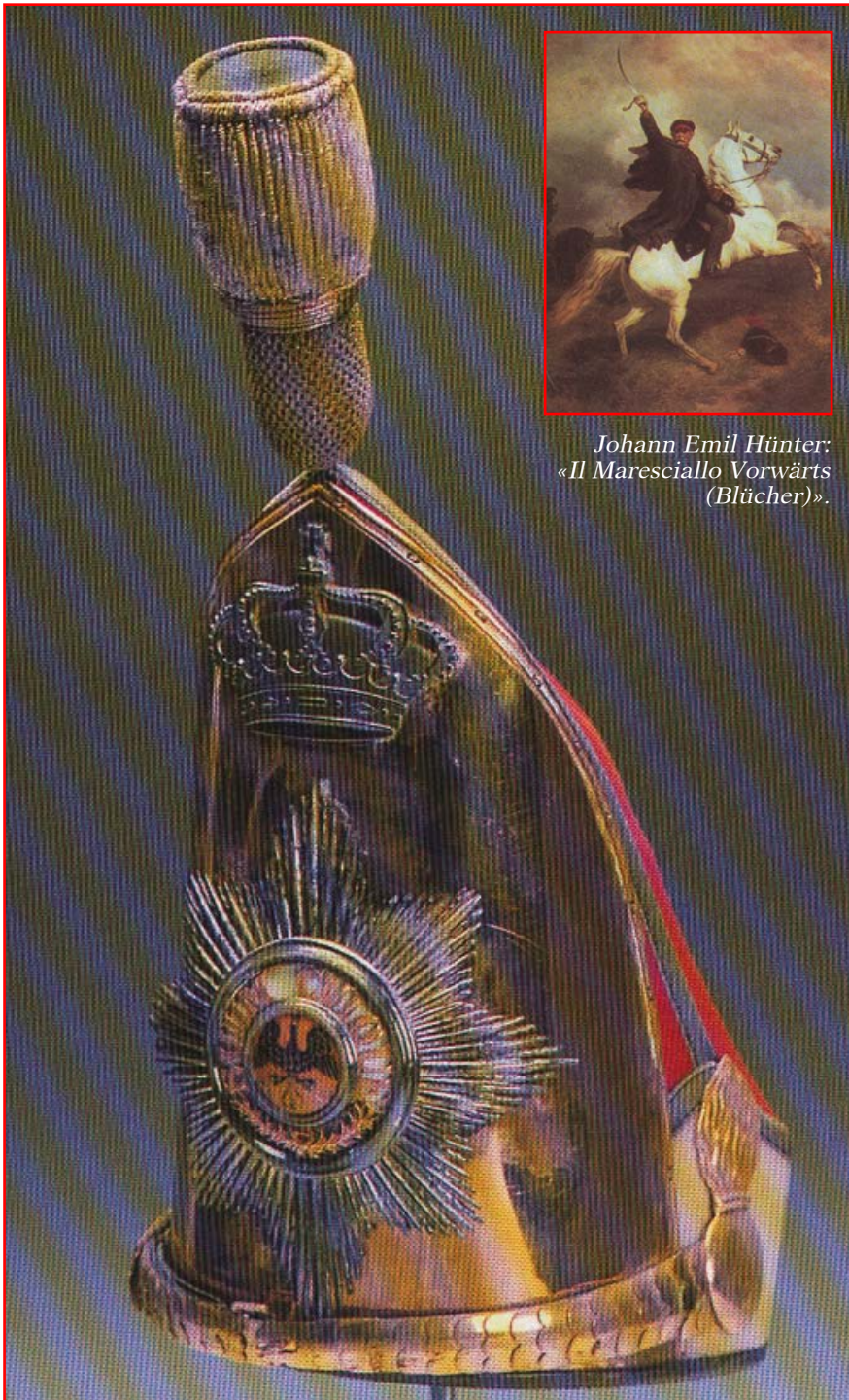
Dal Regno all'Impero

LA GRANDE MADRE PRUSSIA

*La realizzazione e la consacrazione del sogno,
politico e militare, dell'unità tedesca*

di Daniele Cellamare *

La comparazione tra l'Esercito prussiano e quelli di altri Stati europei ci aiuta a comprendere come le tendenze del pensiero militare, elaborate nel XIX secolo, abbiano influenzato le guerre scoppiate nel secolo successivo.



Johann Emil Hünten:
«Il Maresciallo Vorwärts
(Blücher)».

Il sentimento nazionale, che noi tutti oggi conosciamo con il nome di patriottismo, fu nella seconda metà del XIX secolo una forza politica e sociale in grado di sconvolgere i valori tradizionali di quel periodo per realizzare la nuova idea di Nazione, ovvero quel sentimento comune di origine storica, di lingua e di religione che riuscì a unire i popoli europei sotto la stessa bandiera ideologica.

Questa nuova percezione della vita politica comportò in buona parte l'annullamento del singolo individuo per diventare un patrimonio comune di tutti, da utilizzare nelle grandi competizioni sociali, compresa anche la partecipazione alle delicate e complesse organizzazioni della struttura militare e al loro impatto sulla società civile.

In particolare, il nazionalismo tedesco – una vera e propria forza unificante dello Stato – riuscì a produrre, in un arco di tempo inferiore al ventennio, sulla scena politica europea la prima formidabile unificazione dello Stato tedesco, improntata non solo sul diritto della auto-decisione della cultura teutonica, ma principalmente sulla sua eccezionale *leadership* militare esercitata con forza sul resto del Continente.

DAL CONGRESSO DI VIENNA AL 1858

La regia politico-militare di questa unificazione fu opera della classe dirigente del Regno di Prussia e della sua determinazione a creare una forte potenza militare in grado di contrastare gli Eserciti dell'austria-ungheria e della Francia, sino a quel momento considerati i più forti del mondo.

Dopo il Congresso di Vienna

Mitria da Ufficiale del 1° Reggimento «Granatieri Guardie Imperatore Alessandro», 1894.



Adolf Northern: «Waterloo, il 18 giugno 1815. I Prussiani espugnano Plancenoit».

del 1815 un vero e proprio Stato unitario tedesco non venne formato, ma al suo posto venne istituita una Confederazione Tedesca composta da 39 Stati rappresentati da una Dieta con sede a Francoforte e presieduta – con il disappunto della nuova classe politica prussiana – dall'Imperatore d'Austria.

Il primo passo politico della Prussia verso una forma di unificazione tedesca fu la costituzione, nel 1834, della Deutsche Zollverein, con la quale vennero eliminati i dazi doganali fra gli Stati e resi più facili i commerci e gli scambi all'interno della Confederazione, creando così le basi per una nuova e più aperta mentalità comune tra gli altri regni, granducati e principati appartenenti alla stessa cultura.

Ma i processi politici della Restaurazione non tennero in giusta considerazione lo sviluppo dei nascenti ideali nazionalistici – preferirono piuttosto riconoscere nella riformulazione della mappa europea il solo principio della sovranità dinastica – e di conseguenza le rivendicazioni di sistemi politici rappresentativi e costituzionali non tardarono a farsi sentire.

La forte crisi economica del 1847-1848 incoraggiò le iniziative insurrezionali della borghesia liberale e delle masse popolari e l'esplosione rivoluzionaria sconvolse l'Europa con straordinaria simultaneità in Paesi molto diversi tra loro, con la sola esclusione della industrializzata Gran Bretagna e dell'arretrata Russia zarista: in definitiva il punto più alto e quello più basso dello sviluppo economico europeo.

Di conseguenza la rivolta liberal-nazionalista non tardò a colpire anche il cuore della Prussia,

ed i disordini scoppiarono a Berlino nel 1848: i liberali chiesero riforme politiche in senso democratico ed i nazionalisti iniziarono a pretendere a gran voce una Germania unita, possibilmente senza l'egemonia dell'Austria-Ungheria.

La rivolta non raggiunse gli effetti desiderati poichè Federico Guglielmo IV di Hohenzollern, pur avendo in un primo tempo promesso una Monarchia Costituzionale, rifiutò la Corona offerta dall'Assemblea Nazionale per la guida di uno Stato tedesco – che come abbiamo detto doveva escludere l'Austria ed i territori da essa controllati – e decretò in tal modo il fallimento della rivoluzione e la rovina politica dell'Assemblea.

Il giovane Bismarck, allora Deputato nella Dieta degli Stati tedeschi, si schierò decisamente dalla parte del Re, ribadendo che la sovranità discendeva dal «diritto divino» e non doveva certo es-

sere condizionata da fattori sociali e politici. Fu proprio lui a convincere Guglielmo IV a rinunciare alla Corona, riuscendo così a guadagnare i favori del Sovrano che lo ricompensò con incarichi sempre più prestigiosi.

In ogni caso Guglielmo IV non rimase insensibile al fascino di un progetto di unificazione tedesca e presto se ne impadronì, adattandolo però alla sua personale prospettiva dinastica e sacrificando, sull'altare dell'espansionismo militare prussiano, l'idea di Nazione come espressione della volontà popolare.

GUGLIELMO I E LE RIFORME MILITARI

Nel 1858, in seguito alla grave malattia mentale del fratello Federico Guglielmo IV, Guglielmo I assunse la Reggenza del Regno di Prussia (salirà al trono solo nel 1861 dopo la morte del fratello) con l'intento di realizzare una Monarchia Costituzionale pura, in modo da accogliere i nuovi vantaggi del sistema rappresentativo, senza tuttavia sminuire le tradizionali e importanti prerogative reali.

Per il nuovo Reggente era ancora scottante la sconfitta subita ad opera degli Austriaci nel 1850 e il processo di riorganizzazione dell'Esercito, da lui avviato, ebbe una tale portata da potersi considerare una vera e propria «rifondazione», con tutte le implicazioni politiche e sociali che comportò, come vedremo più avanti, nella società prussiana.

Anche Federico Guglielmo IV aveva già iniziato ad apportare alcune modifiche dell'Esercito, ma le sue innovazioni rimasero circoscritte alle nuove uniformi ed all'introduzione del *Pickelaube*, il famoso elmetto con il «chiodo», che diventerà successivamente il simbolo stesso del militarismo prussiano.

Gli Hohenzollern ebbero la tendenza a privilegiare le Forze Ar-



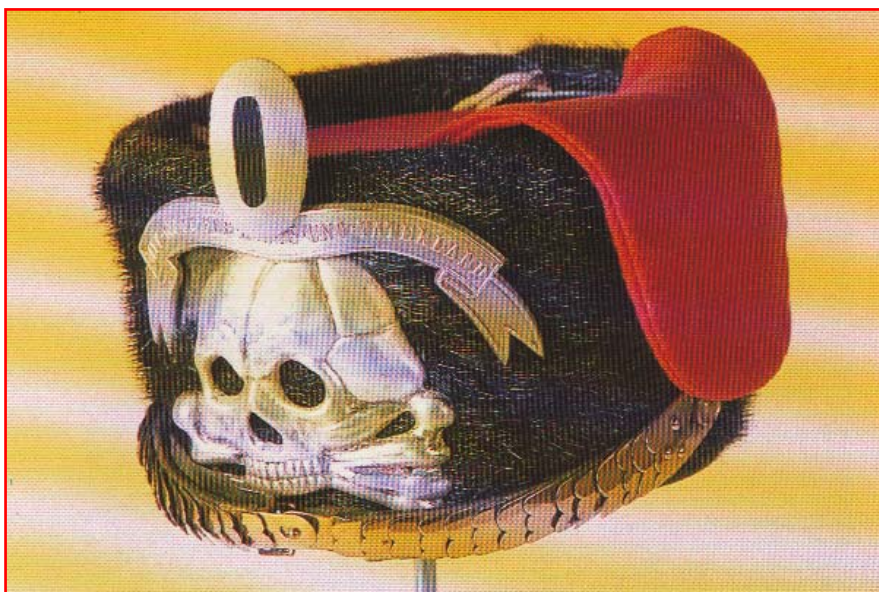
mate e la costituzione di un Esercito forte e potente, e al tempo stesso pronto a favorire una politica estera aggressiva, unitamente a un efficiente sistema fiscale in grado di favorire le riforme.

In particolare vale qui la pena ricordare che le basi per il consolidamento dello Stato Prussiano furono gettate da Federico Guglielmo (1640-1688), noto anche come «Il Grande Elettore» che ampliò il territorio del Regno con nuove annessioni, dopo l'acquisto del Ducato di Brandeburgo nel 1415. Inoltre accolse ventimila Ugonotti in fuga dalla Francia dopo l'Editto di Nantes di cui si avvalse per il rilancio

Ussari prussiani del 1815-1830.

dell'economia prussiana. (Prima di lui, la Prussia era rimasta per due secoli sotto il comando dei Cavalieri Teutonici, il cui Gran Maestro, Alberto di Hoenzollern riuscì nel 1525 a trasformarla in un Ducato ereditario per la propria famiglia).

Anche Federico Guglielmo I (1713-1740) rafforzò lo Stato sviluppando tendenze assolutistiche e costituendo un Esercito ben addestrato, e particolarmente numeroso per l'epoca, grazie alla coscrizione obbligatoria che gli procurò il soprannome di «Re



Colbacco da truppa del 1° Reggimento Usseri della Guardia, 1900.

Sergente».

Quindi in Prussia il sistema della coscrizione obbligatoria fu sempre la vera base dell'Esercito, composto nella stragrande maggioranza da soldati con ferma di breve durata. Quando nel 1814 si istituì il servizio militare obbligatorio per tutti gli uomini tra i 17 ed i 50 anni – principio sancito costituzionalmente – la popolazione non oppose resistenza sia per una sorta di abitudine alla coscrizione, sia perché associò questa pur dura disposizione alla liberazione dalla recente tirannide napoleonica.

Al contrario, in Francia, l'abolizione della coscrizione – che costituì durante il regime napoleonico la maggior piaga per la popolazione, sino a diventare una delle più importanti cause di sgretolamento del Paese – figurò tra le principali rivendicazioni della nuova Costituzione, essendo vissuta dalla popolazione come una nuova libertà acquisita e quindi non più rinunciabile.

Negli altri Stati del Continente europeo il sistema della coscrizione continuò a sussistere solo nominalmente e le possibilità di evaderlo, o di farsi sostituire, furono talmente tante che i coscritti si ridussero, rispetto a un Esercito permanente composto da volontari a lunga ferma, nella mag-

gior parte dei casi a dei semplici e non significativi complementi.

Guglielmo I ebbe il battesimo del fuoco a soli 17 anni, nel 1814, partecipando alla campagna di Francia contro Napoleone Bonaparte, e rimase sempre fermamente convinto che la durata minima di un servizio militare avrebbe dovuto essere di tre anni.

Per questo motivo, in seguito ai timori di una possibile guerra con la Francia, propose nel 1859 immediate e imponenti riforme militari: servizio di leva obbligatorio della durata di tre anni, creazione di nuovi Battaglioni per assorbire il numero sempre crescente di reclute, stanziamento di fondi per le Scuole dei Cadetti – al fine di dotare l'Esercito di un maggior numero di Ufficiali qualificati – e infine una forte riduzione dell'autonomia della *Landwehr*, la Milizia che non dette prova di particolare efficienza al fianco delle truppe di linea durante la mobilitazione del 1859.

Davanti a tali proposte, solamente i «Vecchi Liberali» tedeschi furono pronti ad appoggiare il Sovrano, nel convincimento che una nuova Prussia, sempre con la prospettiva di mettersi a capo di una possibile unificazione germanica, potesse garantire

una impareggiabile forza militare di progresso e di espansione per il paese.

Ma i «Giovani Liberali» furono contrari ad una così ampia diffusione del «militarismo» – sinonimo di mentalità antisociale – e in particolare videro negli stanziamenti proposti per le Scuole dei Cadetti, un'ulteriore forma di sovvenzione occulta a favore della già ricca nobiltà prussiana.

Lo scontro sulla politica militare venne aggravato dalla forte opposizione del Ministro della Guerra, il liberale von Bonin, che disapprovò apertamente il considerevole aumento delle spese militari che le ripercussioni implicavano sul bilancio dello Stato.

Guglielmo I non esitò a sostituire von Bonin con il conservatore von Roon, uomo ostile alle idee liberali poiché incompatibili con la sua concezione assolutistica di monarchia prussiana, e all'alba di un aspro conflitto istituzionale, Guglielmo I e von Roon decisero di forzare la mano e istituirono i nuovi Reggimenti prima ancora di ottenere i fondi necessari.

Il Sovrano, sempre desideroso di affermare la propria superiorità politica, nel 1861 con regale baldanza «mostrò» al Parlamento riunito le nuove truppe e le nuove divise adottate.

L'AVVENTO DI BISMARCK SULLA SCENA POLITICA

Il nuovo «Partito del Progresso», oramai al potere, decise di non collaborare con la Corona, appellandosi alla sovranità popolare: l'obiettivo era di non votare a favore dei nuovi stanziamenti e di concedere solamente la durata del servizio militare di due anni, in cambio dell'annullamento

Czapska da truppa del 13° Reggimento Ulani Re, 1900.

completo delle riforme del Re e del suo nuovo Ministro della Guerra.

Ad aggravare la situazione, l'Esercito si schierò con le posizioni del reazionario von Manteuffel, Capo del Gabinetto Militare e responsabile diretto della scelta degli Ufficiali prussiani, pronto a far rispettare anche con la forza, se necessario, la volontà di Guglielmo I, e fermo sostenitore della necessità di lasciare l'Esercito sotto il controllo esclusivo e totale del Sovrano.

Ma nel 1862 il Parlamento annullò tutti gli stanziamenti decisi e richiese lo scioglimento dei nuovi Reggimenti. Per sbloccare la crisi, oramai diventata acuta e pericolosa, von Roon suggerì a Guglielmo I l'intervento dell'abile e determinato Otto von Bismarck, che sbloccò la crisi con un atto al limite della incostituzionalità.

Dopo essersi assicurato il favore dei Liberali (concordò di portare a due anni la durata del servizio militare, assicurando al tempo stesso la possibilità di ottenere l'esonero con una somma di denaro, da impiegare per estendere il numero dei soldati regolari) propose che le unità dell'Esercito venissero tenute, in maniera costante, nel rapporto di 1,2% dell'intera popolazione e che ogni cittadino concorresse al finanziamento dell'Esercito con una determinata quota di denaro.

Anche se in questo modo riuscì a svincolare per sempre l'Esercito dal controllo del Parlamento, paradossalmente queste disposizioni incontrarono il disappunto di Guglielmo I e di von Manteuffel (il primo perché sempre convinto della necessità di portare la durata del servizio di leva a tre anni e il secondo perché vide nella definizione delle dimensioni dell'Esercito una violazione

alla sovranità della Corona) per cui Bismarck si vide costretto ad escogitare un piano che rendesse esecutivo il pragmatismo della sua politica.

Sostenendo la tesi secondo la quale la Costituzione non forniva indicazioni precise nel caso di un bilancio non messo in votazione (e la Corona doveva in questi casi continuare ad assicurare l'amministrazione dello Stato), convinse Guglielmo I a sciogliere il Parlamento – con la legittima autorizzazione a continuare la riscossione delle tasse – e rimase pertanto al suo posto di comando, dopo aver conseguito una vittoria di così vasta portata.

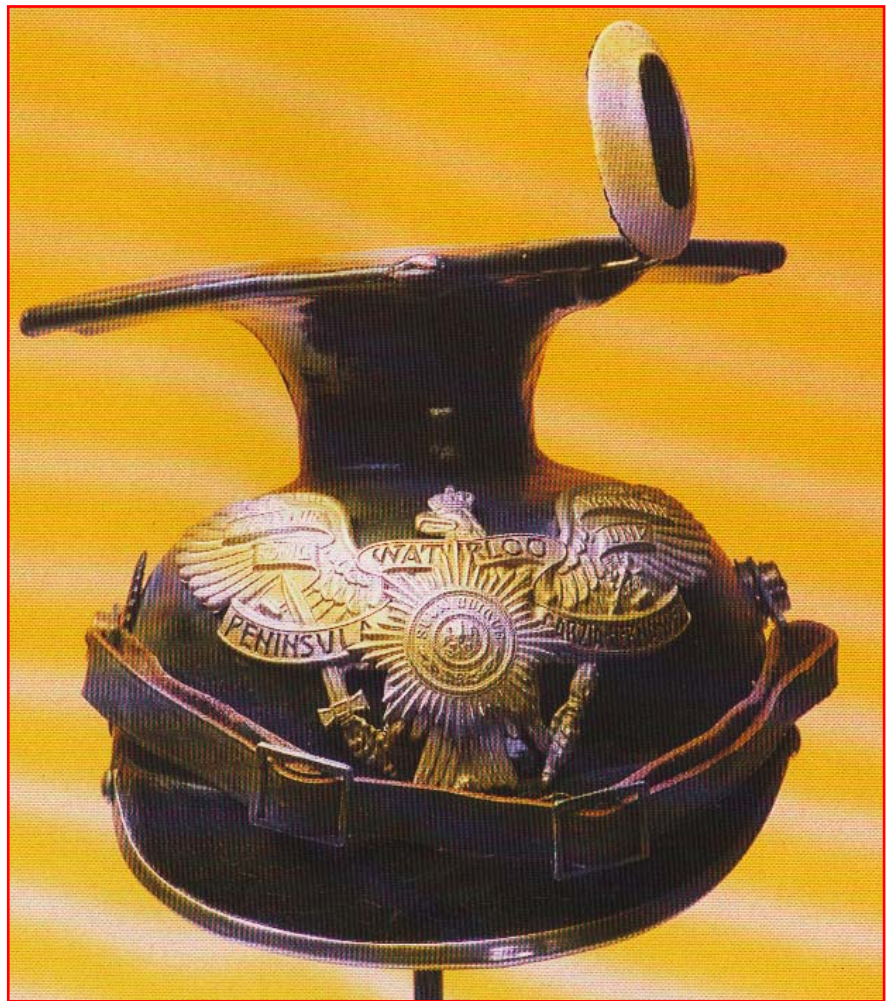
Ma il nuovo modello di organizzazione militare progettato dal Sovrano e dal suo Ministro della Guerra si rivelò ben presto fonte di forti divisioni per cui fu necessario assicurare all'Esercito l'appoggio

incondizionato della nazione per fugare sospetti e malumori.

Bismarck intuì che l'unica maniera per «legittimare» l'Esercito era di porlo al centro dell'ascesa politica e militare della Prussia sullo scenario europeo, ma anche alla testa del progetto di unificazione dell'intera Germania, e questa fu la carta vincente.

LA GUERRA DEI DUCATI

La Guerra dei Ducati offrì a Bismarck l'occasione desiderata: la nuova Costituzione danese del 1863, con la quale il governo di Re Cristiano IX intendeva togliere allo Schleswig i tradizionali diritti di autonomia – in palese violazione di un accordo in precedenza stipulato con la Prussia – rappresentò per il Cancelliere tedesco la migliore opportunità per





mobilitare le sue truppe e dimostrare all'opinione pubblica prussiana la determinazione del Governo e l'efficienza del nuovo apparato militare.

In seguito al mancato accoglimento di un ultimatum austro-prussiano del gennaio del 1864, con cui si richiedeva entro quarantotto ore l'annullamento della nuova Carta Costituzionale, l'Esercito delle due potenze, sotto il comando del Maresciallo prussiano Wrangel, iniziò le ostilità contro i Danesi.

La Guerra dei Ducati, conflitto armato austro-prussiano contro la Danimarca nel gennaio del 1864, venne così definita perché l'oggetto della contesa furono i Ducati di Schleswig, di Holstein e di Lauenburh.

Dopo un deciso attacco degli Austriaci, i Danesi sgombrarono, nel mese di febbraio, le posizioni fortificate del Danerwerk, per raggiungere il vallo di Duppel nello Schleswig settentrionale e il comandante Wrangel procedette all'occupazione dello Jutland.

Le fortificazioni di Duppel caddero nelle mani di Wrangel nel mese di aprile e dopo un'accanita resistenza danese protrattasi per dieci settimane, si concluse un Armistizio nel mese di maggio, ma fallita la Conferenza

internazionale di Londra si ripresero le ostilità.

Dopo la perdita dell'isola di Alsen nel mese di giugno, i Danesi furono costretti alla resa e la pace si concluse a Vienna nel mese di ottobre, con la cessione dei Ducati al controllo austro-prussiano.

Quindi il piccolo e disorganizzato Esercito danese venne sconfitto in pochi mesi dalle forze prussiane e austriache coalizzate, ma la successiva spartizione dei territori conquistati fu posta da Bismarck in maniera tale da scontentare gli Austriaci e gettare le basi per una prossima contesa con gli attuali alleati.

Anche se la vittoria sulla Danimarca non costituì certo un vero e proprio banco di prova per il rinnovato Esercito prussiano, servì comunque a mettere in luce la sempre maggiore efficienza del Comando Generale, affidato già dal 1857 alla più brillante intelligenza strategica del XIX secolo: Helmut von Moltke.

IL GENERALE HELMUT VON MOLTKE

Rispettando lo spirito delle riforme volute da Guglielmo I e da Von Roon – ovvero una forte e aggressiva efficienza militare e

Franz Adam: «Orléans, 1870».

non certo la sicurezza sociale dei confini del Paese – Von Moltke organizzò in tempo di pace l'Esercito prussiano in Corpi, Divisioni e Reggimenti (la stessa usata in caso di guerra) di stanza negli stessi Distretti dove sarebbero confluite le truppe di riserva in caso di mobilitazione generale.

La macchina da guerra prussiana cominciò a funzionare con burocratica precisione.

A Von Moltke spettò anche il merito di aver trasformato lo Stato Maggiore prussiano – da un ristretto corpo di diciotto Ufficiali con compiti esclusivamente tecnici – nel Comando effettivo dell'Esercito, distaccandolo inoltre dal Ministero della Guerra e facendolo diventare un organo consultivo a sé stante, anche se formalmente ancora alle dipendenze del Ministero, e questo provvedimento, anche se ne diminuì temporaneamente la sua influenza, al tempo stesso permise di aumentare enormemente l'autonomia.

Quindi lo Stato Maggiore prussiano diventò il cervello collettivo dell'Esercito e ad esso spettò di formulare le dottrine tattiche, preparare i piani operativi, sia in tempo di pace che in tempo di

guerra, e fornire consiglieri esperti ai Comandanti in campo di tutti i livelli.

Von Moltke creò in effetti uno Stato Maggiore completamente innovativo rispetto al passato (gli «Aiutanti di Campo» dei Comandanti erano solitamente incaricati di portare ordini o di sbrigare pratiche amministrative) e contribuì a rendere più collegiale la direzione delle operazioni di guerra, non più affidate alla semplice abilità personale del Comandante in Capo.

Questi nuovi e preparati Ufficiali, oltre a sollevare i Comandanti dal peso della elaborazione particolareggiata dei piani, condivisero con loro anche le responsabilità effettive delle unità combattenti.

La vittoria militare, inoltre, doveva essere considerata fine a se stessa e ad essa andavano subordinati gli obiettivi e le considerazioni di ordine politico, perlomeno sino a quando il nemico non potesse considerarsi definitivamente sconfitto.

Purtroppo in seguito questo crescente potere dello Stato Maggiore dell'Esercito prussiano contribuì enormemente a favorire la tendenza di subordinare l'intera dottrina politica alle considerazioni di ordine militare, una tendenza che due generazioni più tardi avrà, come sappiamo, conseguenze drammatiche e fatali.

Tra gli importanti progressi tecnici raggiunti nella seconda metà dell'Ottocento, la ferrovia rimase sicuramente, ai fini di questa analisi politico-militare, la più significativa e fu proprio la Prussia la prima ad apprezzarne, oltre ai vantaggi sociali, la grande e innovativa portata militare.

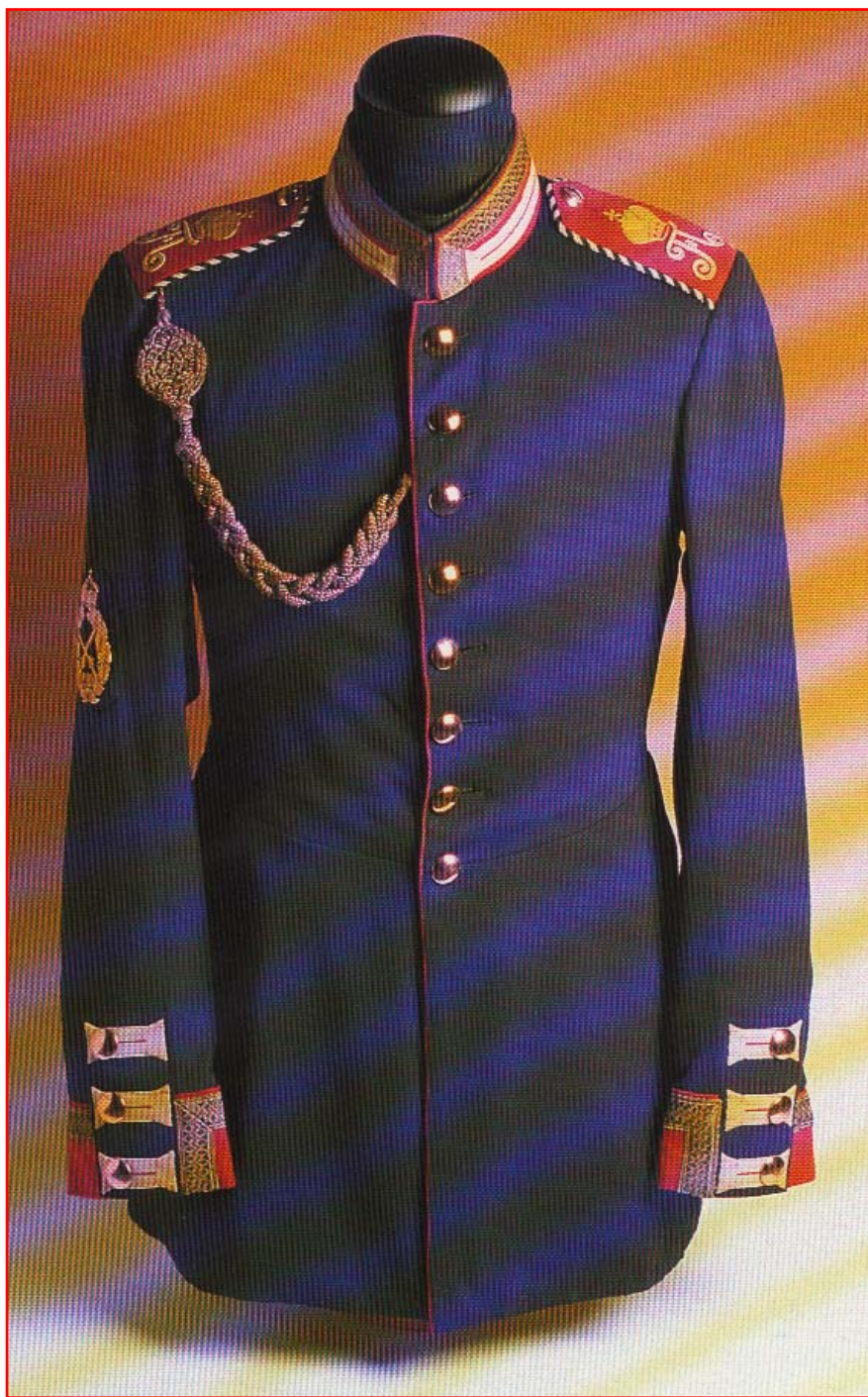
La tesi per la realizzazione di una rete ferroviaria fu subito convincente: favorisce l'unificazione politica della Germania e assicura la sua difesa militare, mettendola in condizione di trarre profitto dalla sua posizio-



ne centrale, sino ad oggi fonte di pericoli a causa degli Stati confinanti.

Von Moltke ne intravide subito le possibilità strategiche (capisce che può spostare rapidamente le

truppe da una parte all'altra del territorio) e tale idea, anche se inizialmente ispirata a criteri difensivi, viene subito realizzata dallo Stato Maggiore dell'Esercito con l'obiettivo di dotare la Prussia



Giacca da Sottufficiale, volontario di un anno, del 2° Reggimento Granatieri Guardie Imperatore Francesco, 1900.

di una rete ferroviaria adatta a parare il pericolo di una guerra su due fronti, e quindi in grado di risolvere il problema della precaria posizione del Paese.

In base a tale considerazioni, Von Moltke ottenne addirittura che fosse lo Stato Maggiore a dare il suo benestare ai progetti per le costruzioni di linee ferroviarie civili, approvando, come ovvia conseguenza, solo quelli strategi-

camente importanti.

Lo sviluppo della rete ferroviaria diventò, subito e prepotentemente, uno dei fattori più importanti dell'industrializzazione tedesca e contribuì in maniera considerevole alla crescita complessiva dell'intero Paese: nel 1846 vennero utilizzati ben 178 000 operai e nel 1875 si arrivò alla cifra record di 541 000.

Si sviluppò anche un articolato

sistema di trasporti fluviali sul Reno e sull'Elba che, grazie a una fitta rete di canali, consentì di effettuare trasporti a basso costo sino ai grandi porti del nord.

La regione della Ruhr, che già nel 1870 produceva 11,6 milioni di tonnellate di carbone, arriverà a produrne oltre 60 milioni nel 1900, e per far fronte alle esigenze delle acciaierie Krupp, la Ruhr sarà anche in grado di offrire 8 milioni di tonnellate di ghisa.

L'occupazione della popolazione prussiana tra il 1849 ed il 1871 fu pari a quasi il 45%. Nel 1850 gli occupati arrivarono a sedici milioni così suddivisi: 55% nel settore agricolo, forestale e ittico, 24% nell'industria e nell'artigianato e 21% nel terziario (trasporti, commercio, banche, assicurazioni, lavori pubblici).

Nel 1844, Von Moltke, che vide nell'alto grado di industrializzazione del Paese sempre e soltanto una forte struttura a servizio dell'Esercito prussiano, scrisse a uno dei suoi fratelli: *Mentre le Camere francesi sono ancora occupate a discutere il problema, noi abbiamo già costruito cinquecento chilometri di ferrovie e stiamo ultimandone altri duecento.*

E fu così che nel 1846 l'Esercito prussiano effettuò, per la prima volta nella storia, a scopo di esercitazioni spostamenti di truppe su larga scala per ferrovia.

Nel 1859, durante la Seconda Guerra di Indipendenza italiana (l'Austria attaccò il Piemonte, in aiuto del quale si mosse il potente Esercito francese agli ordini di Napoleone III) la Prussia si astenne dall'intervenire, ma per Von Moltke questa fu l'occasione propizia per sperimentare l'impiego della ferrovia per scopi bellici: in tempi eccezionalmente ridotti, le truppe vennero trasportate e concentrate lungo le fron-

Grande uniforme da Ufficiale del 3° Reggimento Granatieri Guardie Regina Elisabetta, 1900.

tiere francesi e austriache, proprio come se dovessero essere pronte ad attaccare.

I vantaggi di questi esperimenti, insieme ai successivi progressi organizzativi, si avvertiranno in maniera consistente e risolutiva durante l'invasione prussiana dell'Austria nel 1866 e della Francia nel 1870.

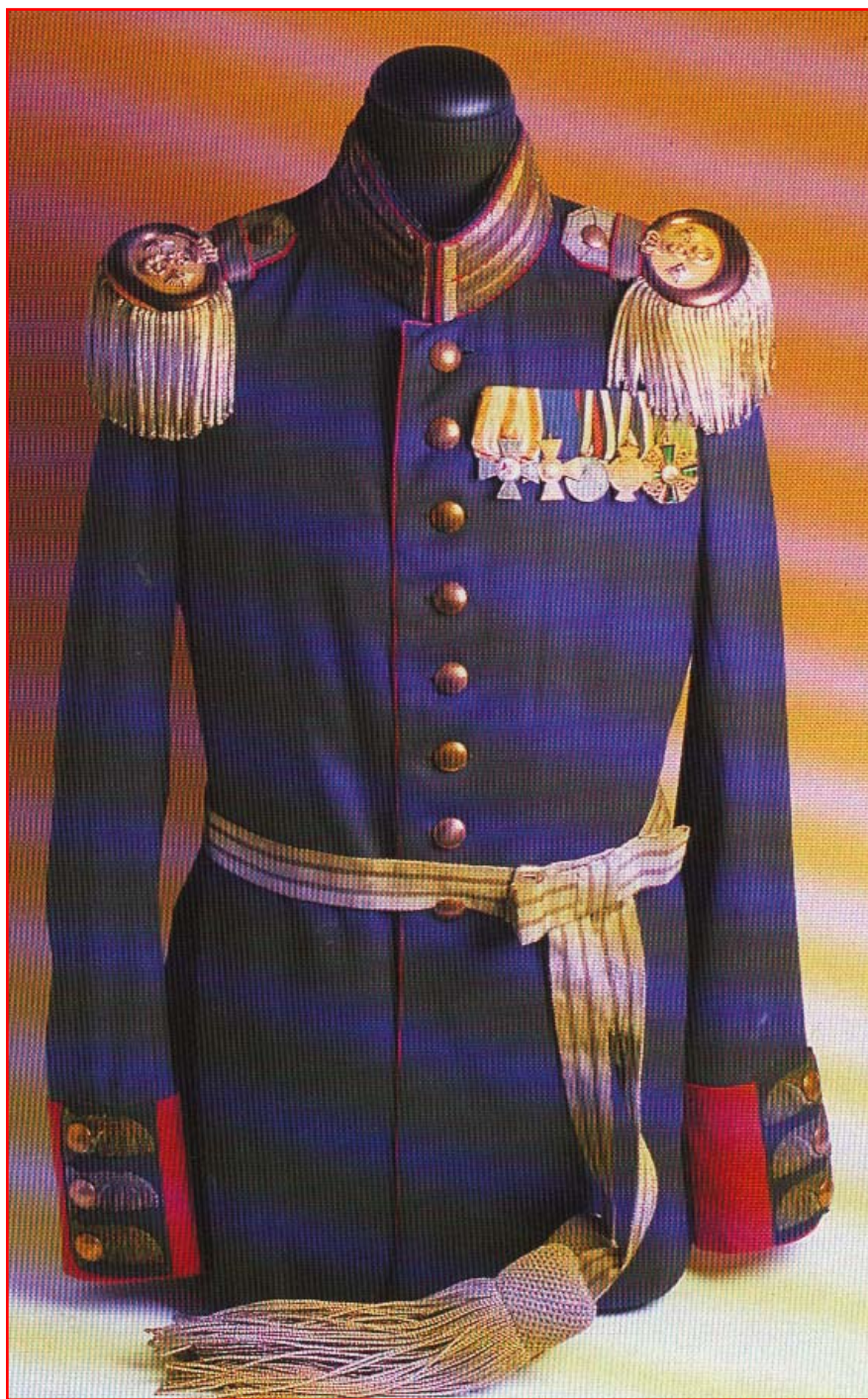
Nella guerra austro-prussiana del 1866 l'Esercito di von Moltke impiegò per la mobilitazione meno della metà del tempo necessario agli Austriaci, schierando sul campo 254 000 uomini, nonostante la popolazione del Regno di Prussia fosse soltanto la metà di quella dell'Impero asburgico.

In particolare, i Prussiani iniziarono la mobilitazione più tardi degli Austriaci, potendo contare su cinque linee ferroviarie per radunare le loro forze provenienti dalle varie parti del Paese, mentre gli Austriaci avevano una sola linea che si dipartiva da Vienna e che non era mai stata utilizzata a fini bellici.

Il risultato fu che Von Moltke riuscì a dislocare le armate prussiane sulle frontiere della Boemia e della Sassonia – e a far loro varcare i passi montani – prima ancora che gli Austriaci avessero completato la radunata delle loro truppe in Moravia e iniziato ad avanzare in Boemia.

LA GUERRA AUSTRO-PRUSSIANA

I successi prussiani, così rapidi e clamorosi conseguiti in queste due guerre, produssero un'impressione molto profonda negli ambienti militari europei, tanto che si cominciò a intravedere, nella rapidità della radunata e nello spiegamento delle forze agli inizi delle operazioni, la chiave principale della vittoria.

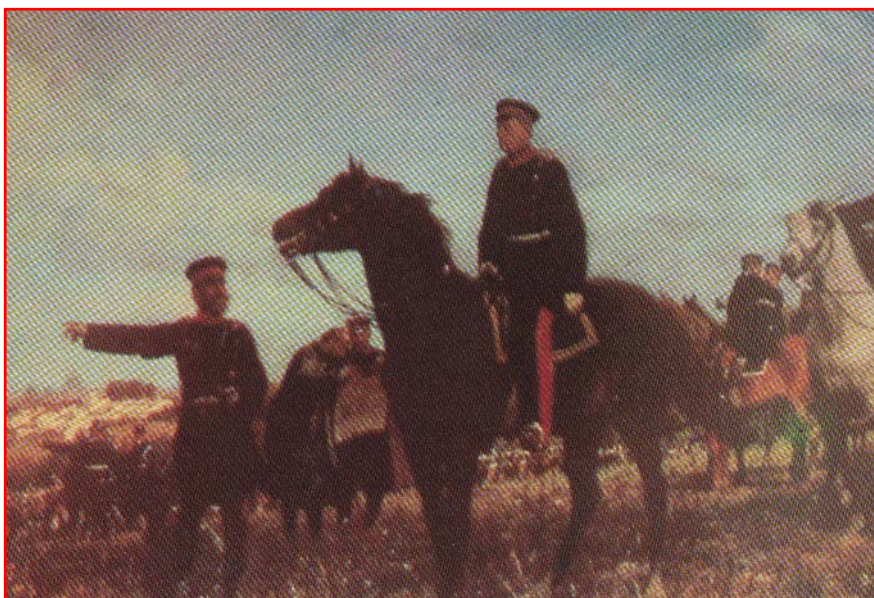


Cambiarono quindi radicalmente tutte le concezioni e i criteri di valutazione che sino a quel momento avevano costituito i fattori fondamentali della strategia: numero delle forze in campo e spazio a disposizione per operare contro il nemico.

Per molti secoli la forza degli Eserciti fu valutata esclusivamente sulla base del numero degli uomini impiegati, distinti semplice-

mente tra fanti e cavalieri, e questo criterio di valutazione, nonostante le profonde trasformazioni avvenute nella seconda metà dell'Ottocento, accompagnerà gli alti gradi degli Stati Maggiori degli Eserciti europei sino allo scoppio della Prima guerra mondiale.

La guerra del 1866 contro l'Austria è oggi imputabile direttamente alla consolidata capacità diplomatica di Bismarck (che



Anton von Werner: «Moltke e il suo Stato Maggiore davanti a Parigi».

trovò la sua immediata realizzazione nel mancato accordo di conciliazione con l'Austria dopo la spartizione dei Ducati danesi) ma in realtà affondava le sue origini più profonde nell'antagonismo dinastico sull'egemonia tedesca tra la casa di Asburgo e quella di Hohenzollern.

In Germania si erano intanto formate due correnti politiche: quella dei «Grandi Tedeschi», che nel costituendo Sacro Romano Impero riteneva necessaria la presenza dell'Austria, e quella dei «Piccoli Tedeschi» che voleva costituire la nuova Germania sotto l'esclusiva sovranità della Prussia, escludendo l'Austria con le sue numerose appendici non tedesche.

Anche questa volta, Bismarck riuscì a creare le condizioni necessarie per rendere inevitabile il conflitto. Agli inizi del 1866 inviò una Circolare a tutti gli Stati della Confederazione proponendo l'esclusione dell'Austria dalla Confederazione stessa, con il chiaro intento di innescare un processo di insanabile rivalità politica e l'Austria, attraverso la Dieta di Francoforte, rispose secondo le aspettative di Bismarck, dichiarando la Prussia fuori dalla Legge Federale.

Prima di aprire le ostilità con l'Impero austriaco, Bismarck si

assicurò un'alleanza militare con il Regno d'Italia, in modo da impegnare le truppe di Francesco Giuseppe su due fronti e ottenne la neutralità della Francia con vaghe promesse territoriali a Napoleone III.

Senza una formale dichiarazione di guerra, la Prussia schierò le sue truppe e iniziò le operazioni belliche: i Prussiani furono in grado di schierare 300 000 uomini e gli Austriaci, dovendo destinare una parte delle forze alla difesa del Veneto, soltanto 250 000.

Il dispaccio inviato dal Generalissimo austriaco Von Benedek al suo Imperatore rese bene l'idea di come si stavano svolgendo le operazioni militari, prima ancora di uno scontro diretto: *Prego caldamente V.M. concludere ad ogni costo la pace. Catastrofe per l'Esercito inevitabile.*

L'Austria, con le sue truppe numericamente ridotte e sottoposte ad un lungo periodo di ferma, non riuscì certo a competere con la perfetta organizzazione militare della Prussia, che era in grado di disporre di un Esercito di grosse dimensioni composto da reclute arruolate per brevi periodi.

Questa guerra fu la prima grande occasione di confronto tra due tipi di organizzazione militare che si erano diversamente svilup-

pati dopo l'era napoleonica.

Dopo la clamorosa vittoria della Prussia, nel 1867, si arrivò alla costituzione della nuova «Confederazione della Germania del Nord» e naturalmente l'organizzazione militare che si stabilì fu quella improntata al modello del nuovo Esercito prussiano: ogni appartenente alla Germania del Nord era tenuto a prestare servizio militare, senza possibilità di esonero e né di sostituzione, per tre anni tra le truppe in servizio effettivo, per quattro anni tra le riserve, e per cinque anni nella *Landwehr*.

È quindi evidente che queste disposizioni trovarono il loro fondamento nella tesi che l'Esercito doveva essere considerato la scuola di addestramento alla guerra per l'intera nazione tedesca.

Nel resto dell'Europa le idee militari restarono ancorate al vecchio principio secondo il quale la grandezza dell'Esercito era inversamente proporzionale alla sua efficienza e il giudizio sul soldato di professione rimase ancora fieramente positivo, rispetto alle nuove forze costituite dai coscritti, considerati non adatti a svolgere il ruolo del combattente.

LA GUERRA FRANCO-PRUSSIANA

Dopo la vittoria sull'Austria, ai Francesi risultò evidente che gli Eserciti della nuova Confederazione Tedesca potevano rappresentare una seria minaccia.

Napoleone III, su consiglio del Maresciallo Randon, suo Ministro della Guerra, progettò di riorganizzare l'intera struttura militare francese ma il principio dell'obbligo generale di leva incontrò subito, come abbiamo visto, una forte opposizione: le classi agiate reagirono con disap-

punto alla perdita del privilegio di assicurarsi l'esenzione completa dall'obbligo di leva, e gli operai ed i contadini per la perdita della possibilità di conservare, almeno con la fortuna, la propria libertà. Inoltre, l'opposizione al servizio militare obbligatorio era formata dai legitimisti, dai repubblicani e dai bonapartisti, travalicando così tutti i tradizionali schieramenti politici.

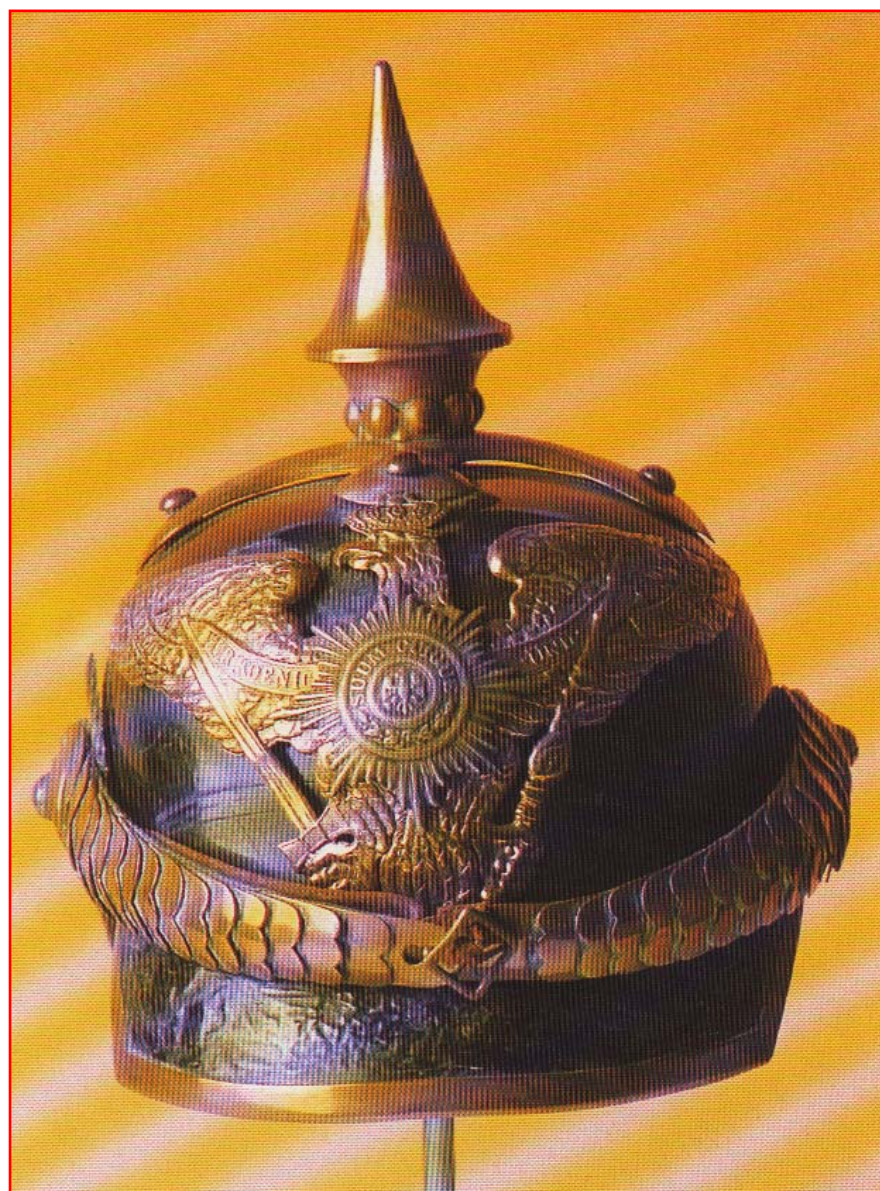
Napoleone III mirava comunque a schierare in battaglia un Esercito di un milione di uomini e si propose di raggiungere questa cifra stabilendo un servizio militare effettivo della durata di sei anni, più altri tre da passare tra le riserve.

Inoltre intendeva fissare in centomila uomini il numero del contingente annuo di nuove reclute, obbligando anche quelli che avevano avuto la fortuna di non essere sorteggiati per andare sotto le armi ad entrare nella *Garde Mobile*, nella quale non si riceveva addestramento. Nelle buone intenzioni imperiali, anche la fine della possibilità di esoneri.

La Commissione, appositamente costituita, elaborò un compromesso tra il nuovo modello militare prussiano e quello tradizionale francese: il contingente destinato ad andare sotto le armi venne diviso in due sezioni: la prima doveva prestare servizio effettivo per cinque anni, e poi altri quattro tra le riserve, e la seconda doveva ricevere un addestramento della durata di cinque mesi per passare poi tra le riserve fino al termine dei nove anni.

Continuando a concedere esoneri, si tornò a garantire anche il diritto alla sostituzione.

In termini politici, Napoleone III ricevette da questo blando tentativo di riforma dell'Esercito più danni che vantaggi: nel 1868 a Tolosa e Bordeaux scoppiarono disordini davanti alla Commissione di Arruolamento e l'anno successivo i repubblicani ottennero vittorie parlamentari di notevoli dimensioni (giudicavano i



provvedimenti militari dannosi per la finanza e l'agricoltura), e anche i fedeli sostenitori dell'Impero si resero presto conto che Luigi Napoleone non era riuscito né ad assicurare Forze Armate efficienti, né a soddisfare l'opinione pubblica francese.

È doveroso qui aggiungere che alla mancanza di uno Stato Maggiore, o meglio di un qualunque Comando in grado di elaborare piani strategici, si aggiungeva l'osservanza di uno «status sociale» dei militari e l'esiguità della paga che venne aumentata per la prima volta nel 1868, esattamente dopo trentuno anni.

Ad aggravare la situazione, nel

Pickelhaube da Soldato della fanteria della Guardia, 1871.

corpo Ufficiali francese si continuò a dare maggiore valore all'obbedienza anziché all'intelligenza, e inoltre la promozione veniva assicurata solo in dipendenza dal grado raggiunto dal padre dell'aspirante, o dall'appartenenza a un nobile casato, simbolo di sicura fedeltà all'Imperatore.

I gradi più alti raggiunti nell'Esercito comportavano inoltre la necessità di avere a disposizione ingenti somme di denaro, e non furono pochi gli alti Ufficiali che chiesero di essere esonerati dal



Ludwig Karl Behringer: «L'entrata delle truppe a Monaco».

loro incarico perché non più in grado di mantenere economicamente la prestigiosa posizione sociale raggiunta.

Un'ultima doverosa annotazione riguarda la noncuranza delle autorità militari francesi nei riguardi della possibilità di istituire una Scuola di Guerra simile alla *Kriegsakademie* prussiana, per la formazione dei giovani Ufficiali destinati al Comando Generale, proprio al contrario di noi Italiani che, rendendoci conto dell'importanza di tali organismi militari, fondammo a Torino, nel 1867, la Scuola Superiore di Guerra.

Continuando a ritenere la nascita e la ricchezza gli elementi qualificanti di un bravo Ufficiale, le Forze Armate francesi si stavano quindi avviando, proprio alla vigilia della guerra franco-prussiana del 1870, a diventare le me-

no specializzate del Continente europeo.

Anche in Inghilterra, dopo la guerra di Crimea, una Commissione reale mise in luce il «mercato» dei gradi militari e contemporaneamente Trevelyan sostenne la necessità dell'apporto dei ceti medi nelle fila dell'Esercito. La conseguenza fu che l'ingresso alla prestigiosa Accademia Militare Reale di Woolwich avvenne esclusivamente per concorso pubblico e gli esami si svolsero su materie generali, e non più specificatamente militari.

In conseguenza di ciò, il temuto Esercito di Napoleone III venne sconfitto dalle organizzate truppe prussiane esattamente in un mese.

Dopo le note vicissitudini legate alla candidatura di un Hoenzollern (Leopoldo, cugino di Guglielmo I) al trono di Spagna e quelle relative al famoso dispaccio di Ems, nell'estate del 1870 la Francia dichiarò guerra alla Prussia e schierò quattro Corpi

d'Armata lungo la frontiera tedesca. Von Moltke approntò rapidamente tre Armate e varcò per primo il confine costringendo i Francesi a una prima ritirata.

In breve tempo le truppe di Napoleone III vennero sconfitte a Sedan e lo stesso Imperatore si consegnò prigioniero allo Stato Maggiore prussiano, decretando così la fine del II Impero di Francia.

L'immediata conseguenza della catastrofe dell'Esercito francese fu la proclamazione a Parigi (Settembre 1870) della Terza Repubblica, il cui Governo di Difesa Nazionale venne affidato a Leon Gambetta, ma le truppe prussiane riuscirono a mettere subito Parigi sotto assedio.

La blanda resistenza offerta dai volontari reclutati in provincia da Gambetta (con l'aiuto fornito da Garibaldi nella battaglia di Digione) a nulla valse contro le sorti della guerra.

Nel 1871 l'Esercito prussiano marciò su Parigi – dopo la firma dell'Armistizio – ed il 18 gennaio,

a Versailles, nella Sala degli Specchi, Guglielmo I venne proclamato Imperatore di Germania.

Bismarck scelse quella data perché 170 anni prima Federico I degli Hoenzollern aveva cinto per la prima volta la corona di Re di Prussia, e scelse quella Sala perché fu la stessa dove Luigi XIV dettò legge in Europa.

L'Impero tedesco, il Secondo Reich, unì per sempre al suo nome il ricordo dell'umiliazione inflitta alla grande Francia.

In questo modo, la Grande Madre Prussia realizzò e consacrò con le armi il sogno, politico e popolare, dell'unità tedesca.

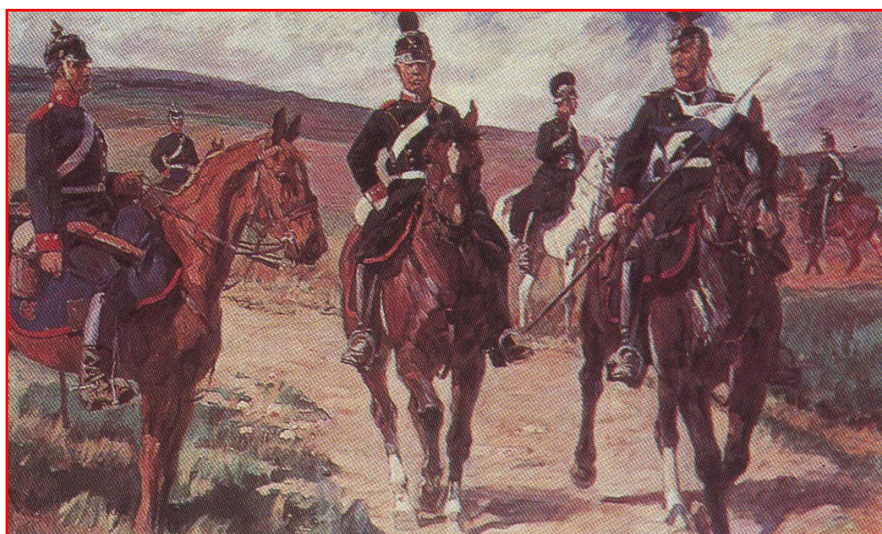
LA FINE DELL'OTTOCENTO

L'apparato bellico prussiano sembrava oramai invincibile e l'impressione destata negli ambienti militari europei, a metà strada tra l'ammirazione e la soggezione, fu così imponente che, dopo l'iniziale adattamento alle uniformi (gli Eserciti europei smisero di ispirarsi alle uniformi francesi e adottarono, quasi tutti, il *Pickelhaube*) gli accostamenti alla struttura militare prussiana divennero sempre più sostanziali.

Da questo momento in poi gli eserciti divennero però meno manovrabili e la durata delle guerre si allungò inevitabilmente.

Le guerre stesse, dallo scoppio delle ostilità sino alla loro conclusione, sfuggiranno da adesso in poi al controllo politico e la coscrizione generale, universalmente riconosciuta come elemento essenziale dei nuovi Eserciti, svilupperà la tendenza a precipitare gli avvenimenti a causa della più forte partecipazione popolare alle decisioni di intervento o meno nel conflitto armato.

Di conseguenza, l'intera nazione diventerà vittima, nei momenti di maggiore tensione internazionale, di un profondo stato di allarme e di disagio, tale da pregiudicare spesso gli sforzi diplomatici tesi ad evitare il conflitto,



esattamente come accadde nella Grande Guerra.

Per trovare infatti la più antica delle cause remote della Prima guerra mondiale bisogna risalire proprio al 1871 – ovvero a quell'incolmabile fossato scavato tra la Germania e la Francia – che sanzionando con il Trattato di Francoforte la perdita dell'Alsazia e della Lorena, decretò nel cuore del nostro continente la nascita di una nuova potenza militare di prim'ordine, l'Impero tedesco.

La Francia non dimenticò mai la sconfitta di Sedan e la mutilazione delle sue ricche regioni di confine e Parigi e Berlino divennero i poli opposti dell'intero sistema politico europeo, costringendo la Germania ad una continua attenzione onde evitare che la Francia trovasse un alleato abbastanza forte per cercare una guerra di rivincita per il primato perduto sul Continente europeo.

Tra il 1871 ed il 1914 tutti i grandi Paesi europei, compreso anche il Giappone, nuova potenza mondiale, adottarono il sistema della coscrizione generale: l'ultima grande guerra dell'Ottocento ha insegnato che gli Eserciti di massa, composti in larga misura da «cittadini in uniforme», possono avere la meglio su Eserciti formati da «militari di professione» da lungo tempo sotto le armi, e questa lezione farà scuola per molti anni ancora, sino ai

Anton Hoffmann: «Cavalleria bavarese in perlustrazione», 1885.

complessi sviluppi della riorganizzazione militare in seguito alla Seconda guerra mondiale.

Ma questa più ampia e diretta partecipazione delle masse popolari alle scelte strategiche del Paese, rese la negoziazione di accordi diplomatici molto più difficile rispetto al passato, quando tali decisioni venivano prese solamente dagli uomini al potere e dai soldati di mestiere al loro servizio.

La lotta fra gli uomini si fonda su due differenti elementi: il sentimento ostile e l'intenzione ostile [...] la guerra, essendo atto di violenza, ha necessarie attinenze col sentimento; se essa non ne trae origine vi farà capo tuttavia più o meno a seconda non del grado di civiltà, ma della grandezza e durata degli interessi del conflitto, Karl von Clausewitz: «Della Guerra».

Per le nazioni coinvolte, gli effetti della guerra divennero così più gravi e funesti, ed i conflitti armati erano oramai destinati a trasformarsi, così come accadde nella prima metà del XX secolo, sempre di più in guerre globali. □

* Relatore
di Storia Internazionale
presso l'Università di Urbino

Dalla repressione di una rivolta
l'inizio di una millenaria diaspora

LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME

*Nel 70 d.C. il Tempio e la città furono rasi al suolo.
Rimase in piedi il solo... Muro del Pianto*

di Attilio Claudio Borreca *

Non ci fu posto per la pietà; nel leggere la cronaca di quei tragici e terribili avvenimenti non possiamo non avere un moto di raccapriccio per vicende così crudeli.

Perché i Romani, notoriamente generosi, repressero con tanta violenza la rivolta dei Giudei?

L'assedio e la conseguente distruzione di Gerusalemme e soprattutto del suo Tempio hanno avuto nella storia una risonanza molto al di sopra dell'effettivo valore storico dell'avvenimento. L'episodio certamente ebbe un notevole valore politico: tramontò per sempre la possibilità dell'indipendenza degli Ebrei e con esso, in tutto l'Oriente, apparve chiaro che era

impossibile sfuggire allo smisurato potere dell'Impero Romano. La vittoria romana con la repressione della rivolta ebraica, non era mai stata minimamente messa in dubbio e la sua risonanza ha oltrepassato il momento storico e si è proiettata attraverso i millenni fino ai nostri giorni. Gerusalemme distrutta si è trasformato in un simbolo indistruttibile per Ebrei, Cristiani e Mussul-

mani.

Per gli Ebrei, infatti, la distruzione della città santa rappresenta un momento centrale della loro storia, un rimpianto mai sopito, un dolore che non può avere termine. Il Muro del Pianto (l'unico manufatto rimasto) è tuttora il luogo più sacro per gli Ebrei. La terra d'Israele fu data loro da Dio e fa parte del patto di alleanza tra Dio e il popolo elet-



to. L'anelito al ritorno alla terra promessa si è mantenuto per due millenni di diaspora, dopo la distruzione del Tempio a opera di Tito: a ogni Pasqua gli Ebrei si scambiano l'augurio: *l'anno prossimo a Gerusalemme*. È fondamentale ricordare il salmo che ammoniva che la mano destra dovesse stecchirsi per coloro che dimenticavano quella città. Dalla sua distruzione, infatti, venne a



Mentre usciva dal Tempio, un discepolo gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta».

(Marco XIII 1-4)

manicare una patria, la terra promessa per questo popolo che inizia l'infinito errare per terre straniere, sempre più discriminati e con la minaccia latente e imminente di spietate persecuzioni. L'aspirazione al ritorno è stato uno dei fattori essenziali per la conservazione del popolo ebraico attraverso secoli di dispersione e per attribuire a esso quel carattere indelebile di alterità che ne impedì l'assimilazione e, quindi, la scomparsa.

Per i Cristiani, invece, Gerusalemme è il luogo della crocifissione e rappresenta la *Civitas Dei* (città di Dio); la Gerusalemme Terrena è l'immagine della Gerusalemme Celeste e si carica di infiniti significati mistici: le Crociate, la liberazione del Santo Sepolcro sono state il mito, purtroppo sanguinoso, di molti secoli.

Per i Mussulmani, da Gerusalemme, dal luogo del Tempio, il Profeta Maometto è asceso al cielo e anche per loro, sia pure in

Sopra.

Una veduta aerea della città di Gerusalemme.

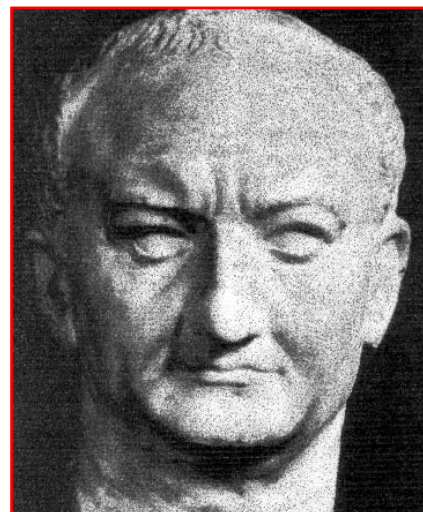
Sotto.

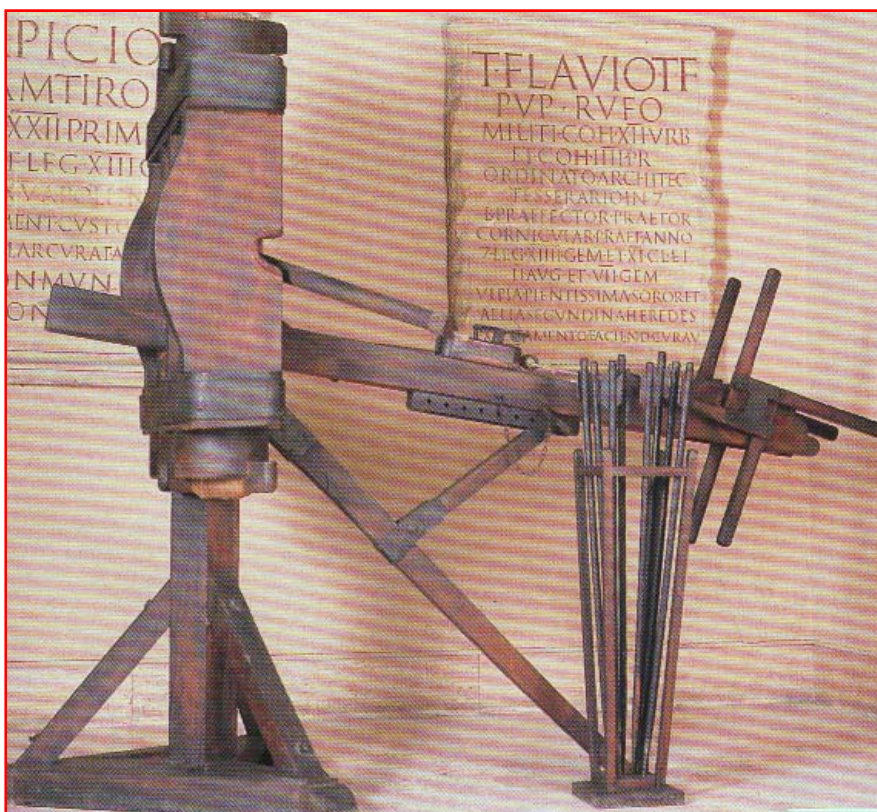
Tito Flavio Vespasiano.

modo minore rispetto a Ebrei e Cristiani, la città assume aspetti mistici e simbolici.

LA RIVOLTA

La primavera del 66 d.C. fioriva rigogliosa in terra di Giudea e i malumori e i malcontenti della popolazione ebraica contro il malgoverno del procuratore Gessio Florio, nominato da Roma, si facevano sempre più gravi e insi-





Una ricostruzione di una balista da posizione.

si estese per tutto il regno di Giudea con la rapidità di un lampo: le piccole guarnigioni romane vennero sopraffatte e le città insorte nominarono i propri governanti. La stessa Gerusalemme, nel settembre del 66 d.C., cadde nelle mani degli insorti, e i suoi cittadini, in segno di esultanza e di sfida a Roma, ordinarono che da quel momento non si compiva più l'abituale quotidiano sacrificio per l'imperatore. Il piccolo regno di Giudea, tutto proteso verso il grande sogno di libertà, lanciò il suo guanto di sfida contro la potente Roma.

Florio non fu più in grado di dominare la situazione. Lasciò la capitale e si rifugiò in una città di confine invocando aiuti militari. Accorse per primo il governatore della Siria, Cestio Gallo, con numerose truppe ma non ottenne nulla di concreto. La situazione diventava di giorno in giorno più grave e occorreva chiedere direttamente l'intervento di Roma.

Tra le fila degli Ebrei in rivolta, frattanto, scoppiavano i primi aperti dissensi, quasi sempre estremamente pericolosi e sanguinosi. I vecchi e saggi del regno

stenti. Violento, crudele, disonesto, l'uomo mandato a reggere le sorti di quell'importante angolo dell'Impero Romano si macchiava, giorno dopo giorno, di delitti, ruberie e ribalderie senza fine. Non solo i più bei templi della Giudea, ma intere città erano state spogliate per volere di Florio, mai sazio di ricchezze, di lusso, di potere.

Bande di uomini, armati di pugnale, avevano cominciato da qualche tempo a girare per tutto il regno, per protestare contro tante angherie. Erano Ebrei desiderosi di libertà che cercavano di liberare la loro terra da tanto malcostume e avevano deciso di cominciare colpendo i loro stessi cittadini che aiutavano i disonesti governanti. Nascosti tra la folla, i sicari aggredivano alle spalle, con rapidità e precisione i predestinati e, protetti dalla folla amica, riuscivano quasi sempre a dile-

guarsi, sfuggendo alla giustizia romana.

Quando il procuratore Florio, come atto di estremo insulto verso il popolo ebraico, pretese 17 talenti che facevano parte del Sacro Tesoro del Tempio di Gerusalemme, la popolazione non accettò più consigli di calma e si ribellò apertamente. La rivoluzione



Da sinistra a destra: ricostruzione di una torre arietata, di un muscolo e di un portico e pluteo.



Sopra.
Le mura della città vecchia.

Sotto e a destra.
Resti delle mura.



cercavano di frenare l'irruenza dei giovani e li invitavano a ponderare maggiormente le loro decisioni ma, come quasi sempre avviene, la gioventù non voleva accettare né consigli né freni e la tensione generale sfociava, qua e là, in una guerra fratricida in cui trovavano la morte persone eminenti dell'uno e dell'altro partito. Dopo mesi di lotte, finalmente la situazione interna andò migliorando. Sicuri che il contrattacco romano ormai non avrebbe più tardato, gli Ebrei cominciarono a pensare alla difesa del loro regno. Un sacerdote appena trentenne, Giuseppe, energico, brillante, do-



Una raffigurazione pittorica di legionari romani.

tato di un ingegno e di un acume politico elevatissimo (che diventerà uno dei maggiori storici del suo tempo), venne eletto comandante supremo delle truppe ebraiche di Palestina. Sotto la sua guida le città vennero fortificate, i soldati si addestrarono all'uso delle armi, la popolazione civile venne istruita in modo da poter affrontare con tranquilla serenità ogni manovra nemica.

Roma, dal canto suo, affidava il comando della spedizione diretta contro la Giudea a uno dei suoi più esperti e brillanti condottieri, Tito Flavio Vespasiano, che lasciò l'Italia in compagnia del figlio Tito guidando un fortissimo esercito. Raggiunse in pochi mesi la Galilea giungendo da nord: le

sue splendide legioni ebbero ben presto ragione di quegli eroici ma miseri difensori, e i piccoli villaggi di pescatori, attraverso i quali pochi decenni prima era passato il Cristo predicando la sua dottrina di amore e di fraternità, furono gli impotenti spettatori delle prime orrende carneficine. Invano Giuseppe, racchiusosi con un presidio nella fortezza della città di Jotopata, cercò di opporsi all'avanzata delle legioni romane. Dopo aver sostenuto per giorni e giorni il durissimo assedio condotto personalmente da Vespasiano, il giovane comandante ebreo comprese che ogni resistenza era inutile e non serviva che a provocare nuovi lutti e nuove rovine. Convocò, così, i soldati

sopravvissuti e propose loro di arrendersi, ma quelli, con eroismo senza pari, si ribellarono al loro comandante e lo costrinsero a restare nella città assediata. Rifugiatosi in una cantina con quaranta superstiti, Giuseppe giocò allora d'astuzia: poiché essi preferivano la morte alla resa, li invitò a darsi la morte l'un l'altro, secondo un ordine stabilito dalla sorte. Quando non rimasero in vita che lui e un compagno, convinse quest'ultimo a desistere dall'insano proposito e, uscito dall'ultimo suo rifugio, si consegnò nelle mani dei Romani. Vespasiano volle conoscere il valoroso avversario e quando fu alla presenza del grande condottiero, l'Ebreo, con volto ispirato, gli profetizzò che entro pochi mesi sarebbe divenuto imperatore. Vespasiano, turbato, non osò inviare a Roma il prigioniero ma lo tenne presso di sé come un alleato più che come un nemico vinto. Lo affiliò e fu per questo che Giuseppe, divenuto successivamente Giuseppe Flavio, ebbe occasione di assistere personalmente alle altre fasi della guerra di Giudea, che poi descriverà con precisione in una sua celebre opera, lasciando una delle più interessanti e sicure testimonianze della storia antica.

Frattanto le legioni romane proseguivano nella loro vittoriosa avanzata: oltre seimila Ebrei vennero deportati come schiavi a Corinto, altre migliaia morirono nella strenua difesa delle loro case. Ma la trionfale campagna venne fermata, nella primavera del 68, da un annuncio improvviso quanto grave: Nerone era morto e a Roma era scoppiata una violenta guerra civile per la successione al trono dei Cesari. Vespasiano, che i suoi soldati volevano imporre subito come loro candidato, invitò tutti alla calma e attese lo svolgimento degli eventi. Tre im-

Ricostruzione di un ariete scorrevole.

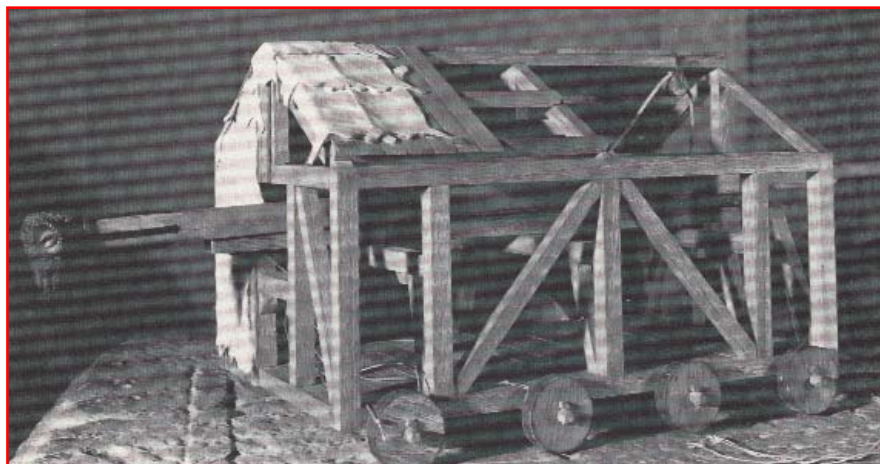
peratori, l'uno dopo l'altro, salirono e ridiscesero dal trono finché, nella primavera del 69, i legionari d'Oriente rupero gli indugi e proclamarono imperatore il loro comandante. Vespasiano partì immediatamente per Roma e affidò al figlio Tito la conclusione della guerra giudaica.

Le operazioni militari ripresero con maggiore lena e i territori ancora liberi vennero rapidamente sottomessi al dominio romano. Alla vigilia del plenilunio di primavera dell'anno 70, le legioni si riunirono in forze sotto le ben munite mura di Gerusalemme dando inizio a una delle più memorabili azioni di guerra di tutti i tempi.

UN ASSEDIO SENZA PIETÀ

Entro le fortificazioni della capitale ebraica si erano asserragliate circa 60 000 persone, tra civili e militari, e il numero era così elevato perché il periodo coincideva, disgraziatamente, con quello pasquale e decine di migliaia di pellegrini erano giunti in città per pregare, come usavano fare da secoli, nel magnifico Tempio cuore della religione ebraica. Ben tre giri di fortificazioni difendevano il centro della città e, per quanto la situazione fosse particolarmente critica a causa dell'eccessivo affollamento e della mancanza di adeguate scorte di viveri, gli Ebrei erano sicuri di potersi validamente difendere da qualsiasi attacco. Roma aveva schierato un esercito di oltre 80 000 uomini tra i più addestrati e abili del momento, al comando di un generale impavido, intelligente e geniale.

Dopo una prima richiesta di resa, accolta con urla di scherno, i Romani si prepararono all'attacco. Lungo tutta la prima cinta di

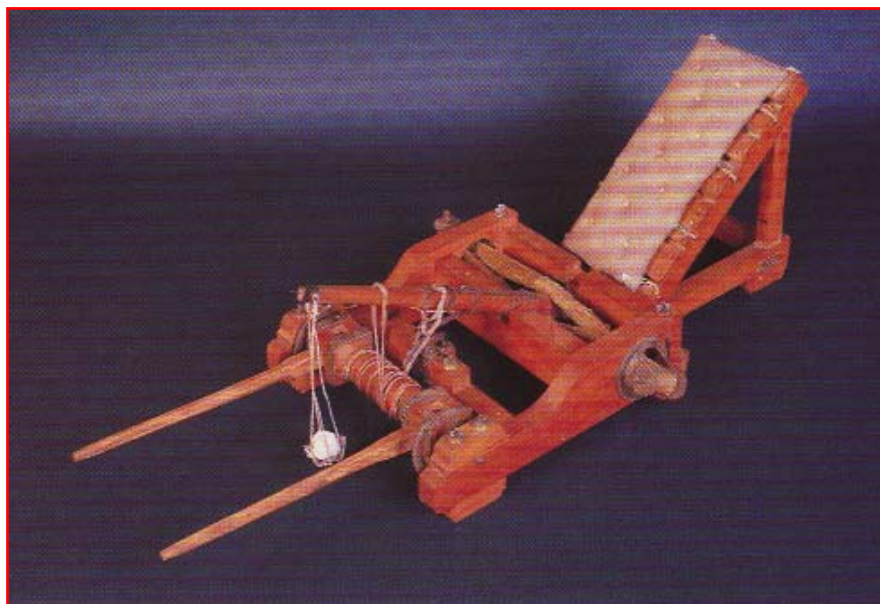


mura, si appostarono le grandi macchine da guerra e dalle *balistae* e dagli *scorpiones* cominciò ben presto a piovere sulla città una vera e propria pioggia di pietre, massi e dardi. Ogni macchina era in grado di scagliare, a una distanza di circa 180 metri, pietre pesanti sino a mezzo quintale e la loro azione micidiale venne validamente affiancata dal lavoro delle catapulte e di enormi ariete che iniziarono un lento lavoro di smantellamento del primo muro a partire dal lato nord.

Nei primi giorni di maggio, Tito partecipò di persona all'attacco delle milizie che cercarono di conquistare il secondo muro ma i difensori, con un violento contrattacco, riuscirono a evitare il peggio. Ma dopo pochi giorni di

lavoro delle infernali macchine d'assedio, tutto il quartiere nord di Gerusalemme venne conquistato. Nella speranza di evitare un ulteriore spargimento di sangue, Tito ordinò una tregua. Mentre Giuseppe Flavio cercava di indurre i suoi concittadini a una resa onorevole, i soldati romani, indossate le loro lucenti armature, sfilarono in gran parata lungo le mura della città, per quattro giorni consecutivi, dando uno stupendo spettacolo di potenza, disciplina e ricchezza.

Uomini dal cuore duro. Gettate le armi, abbiate pietà del vostro paese che corre il pericolo di precipitare nel baratro. Mirate intorno a voi la bellezza di ciò che volete tradire... Oh, creature caparbie più insensibili delle pietre!



Ricostruzione di un onagro.



Sopra e a destra.

Manufatti risalenti al periodo erodiano.

continuava a gridare Giuseppe, ma la sfilata dei soldati e le sue invocazioni non ottennero alcun risultato. Tito, stanco di attendere, ordinò la ripresa delle ostilità e, quindi, nuove macchine d'assedio e nuove torri vennero avvicinate alle mura della città.

Molti cittadini tentarono di fuggire ma pochi ebbero fortuna. Innanzi tutto perché i ribelli non lo permettevano, specie all'inizio dell'assedio, perché consideravano la fuga come un tradimento. Un maggiorenne della città di nome Mattias, che aveva aiutato i ribelli, sospettato di volere fuggire, fu immediatamente condannato a morte con i suoi tre figli. Implorò che, per i suoi passati meriti, fosse ucciso prima dei figli, ma ciò non gli fu accordato: furono uccisi prima i suoi tre figli e per ultimo su di essi cadde anche il padre. Bisognava dare un esempio terribile che scoraggiasse ogni idea di resa.

All'inizio i Romani permisero ai fuggitivi di passare le linee difensive e allontanarsi fin quando non si manifestò un nuovo pericolo.



Durante ogni notte, con il favore delle tenebre, tra le centinaia di fuggitivi affamati e disperati, uscivano dalla città attraverso passaggi segreti sotterranei anche agguerriti ribelli che giungevano all'accampamento romano dove uccidevano i soldati nel sonno,

incendiavano tende e macchine da guerra, distruggendo in pochi minuti il frutto di giornate di lavoro pericoloso e intenso. Tito, con ferrea energia, ordinò allora che qualsiasi Ebreo trovato entro l'accampamento romano fosse immediatamente passato per le armi. Circa 500 vittime, giorno per giorno, vennero crudelmente inchiodate su travi e croci a pochi metri dalla città, a monito ed esempio: *non vi era più spazio per le crocifissioni e non più croci per le vittime.*

La situazione degli assediati si faceva ogni giorno più terribile e drammatica, e la fame induceva gli Ebrei alle azioni più folli, orribili e crudeli. Tutti si contesero i

pochi avanzzi: prima con il danaro e poi con la violenza. Lottarono fra di loro gli amici e i parenti e, a volte, il marito tolse il cibo dalla bocca alla moglie e la moglie al marito e, quello che è ancora più terribile, i genitori ai figli. Prevalavano i più forti sui più deboli e



Sopra e a sinistra.
L'Arco di Tito e suoi particolari.

i ribelli armati riuscivano a sostenersi perché toglievano il cibo agli inermi. Quando si trovava del cibo ci si rinchiudeva subito in casa per consumarlo. Ma quando si vedevano le porte che

si chiudevano subito irrompeva gente disperata e armata che toglieva ai malcapitati i bocconi ancora in bocca. Molti armati, poi, cominciarono a torturare terribilmente i concittadini nella speran-

za che essi avessero nascosto da qualche parte un po' di cibo, e molti morirono così nei tormenti.

Gli Ebrei non solo mangiarono tutto quanto era commestibile ma, già da tempo, erano considerati alimenti prelibati il cuoio dei sandali e il fieno lasciato dagli animali ormai tutti uccisi e divorati. Giuseppe Flavio, testimone impotente di tanta rovina, così scrisse tra l'altro: *la loro fame era così intollerabile da indurli a masticare qualunque cosa; raccoglievano roba che nemmeno gli animali più immondi avrebbero toccato né tanto meno mangiato...Non mancò chi fece raccolta di fili d'erba vendendoli poi a quattro dramme attiche per fascetto...Le terrazze erano piene*



Sopra e a sinistra.
Resti di tombe a Gerusalemme.

di donne e bambini svenuti; le strade di cadaveri di vecchi. Bambini e donne, ridotti come fantasmi, si trascinarono qua e là finché cadevano a terra esausti. Tutti erano talmente illanguiditi che non potevano seppellire nessuno....

E fu lo stesso Giuseppe a raccontare uno dei più orribili episodi che vale a dimostrare come la fame avesse cominciato a oscurare anche la ragione di quei disgraziati. Alcuni affamati, girando per le strade disperati, sentirono uscire da una casa odore di arrosto. Era la casa di Maria, una delle donne più nobili e ricche della città, saggia e buona, e quei disgraziati si precipitarono da lei invocando un boccone di carne. Questa, con un volto che recava chiari i segni della follia, aderì all'invito e offrì ai miserabili il piatto: ma quelli, con orrore senza pari, si accorsero che, cotto sul piatto, c'era il figlioletto della donna, un bimbo di pochi mesi morto poche ore prima di inedia! L'orribile episodio corse di bocca in bocca. Gli assediati, ormai quasi tutti impazziti, cominciarono

no a gettarsi a centinaia al giorno dalle altissime mura, preferendo una morte rapida a tanta orrenda agonia. Migliaia di corpi precipitarono giù in circa cinque mesi di assedio.

Tito, a cui venne riferito l'orrendo episodio di Maria, rimase tremendamente sconvolto e giurò ai suoi Dei che avrebbe coperto il mostruoso delitto con le rovine dell'intera città. Per Gerusalemme ormai non vi era più pietà e tanto meno speranza. I suoi difensori continuavano a battersi disperatamente dietro ogni muro, dietro ogni casa, ma i Romani avanzavano lentamente e implacabilmente. Anche quei rudi soldati erano stanchi e inorriditi per lo spettacolo che si presentava ai loro occhi.

Su tutta la zona c'era uno spaventoso odore di morte ed echeggiavano ovunque, notte e giorno, urla strazianti. Quella che fino a pochi mesi prima era stata una regione fertile, ricca di messi e uliveti, verdeggianti e rigogliosa, ormai non era che una landa spoglia e deserta, perché i Romani, per le necessità del loro grande accampamento, avevano divelto tutti gli alberi.

Nessuno straniero che avesse veduto l'antica Giudea e gli in-

cantevoli sobborghi della sua capitale, e ora si fosse trovato di fronte a questa devastazione, avrebbe potuto trattenere le lagrime e i pianti per l'orrenda trasformazione. La guerra aveva cambiato tanta bellezza in un deserto.

Malgrado tutto, Gerusalemme resisteva ancora. Tito fece circondare tutto l'agglomerato urbano ancora libero da un profondo fosso, cui fece aggiungere un'alta muraglia di terra rafforzata da tredici avamposti: nulla e nessuno poteva entrare o uscire dalla città senza che i soldati se ne accorgessero. Inoltre, incitava i suoi uomini a far presto perché ormai, anche per lui, la guerra era diventata un incubo dal quale voleva liberarsi al più presto. Nel mese di luglio cadde la fortezza Antonia che dominava, con la sua imponente mole, il Tempio da nord-est. Da lì sarebbe partito l'ultimo attacco per la conquista più importante: il Tempio di Gerusalemme, il simbolo più sacro degli Ebrei.

IL TEMPIO DI GERUSALEMME

Era il centro della coscienza nazionale e religiosa del popolo



Il Muro del Pianto.

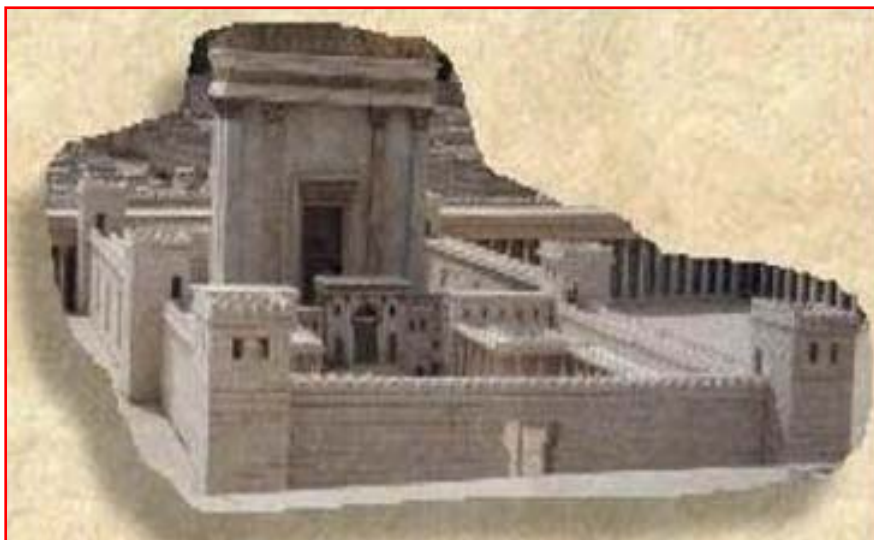
ebraico. Il più famoso re di Israele, Davide, avrebbe voluto costruire un tempio a Dio, ma il suo regno non conobbe mai un periodo di pace e di tranquillità così lungo da consentire il completamento della costruzione. Dio scelse Salomone, figlio di Davide, per attuare il progetto del padre. Davide, però, aveva già completato i preparativi essenziali: aveva comprato il terreno e preparato accuratamente la costruzione, aveva fissato la quantità d'oro necessaria per gli arredi sacri e raccolto i materiali necessari all'impresa.

Salomone chiese a Chiram, re di Tiro e amico di suo padre, di aiutarlo nella costruzione. Questi gli fornì, dunque, i cedri del

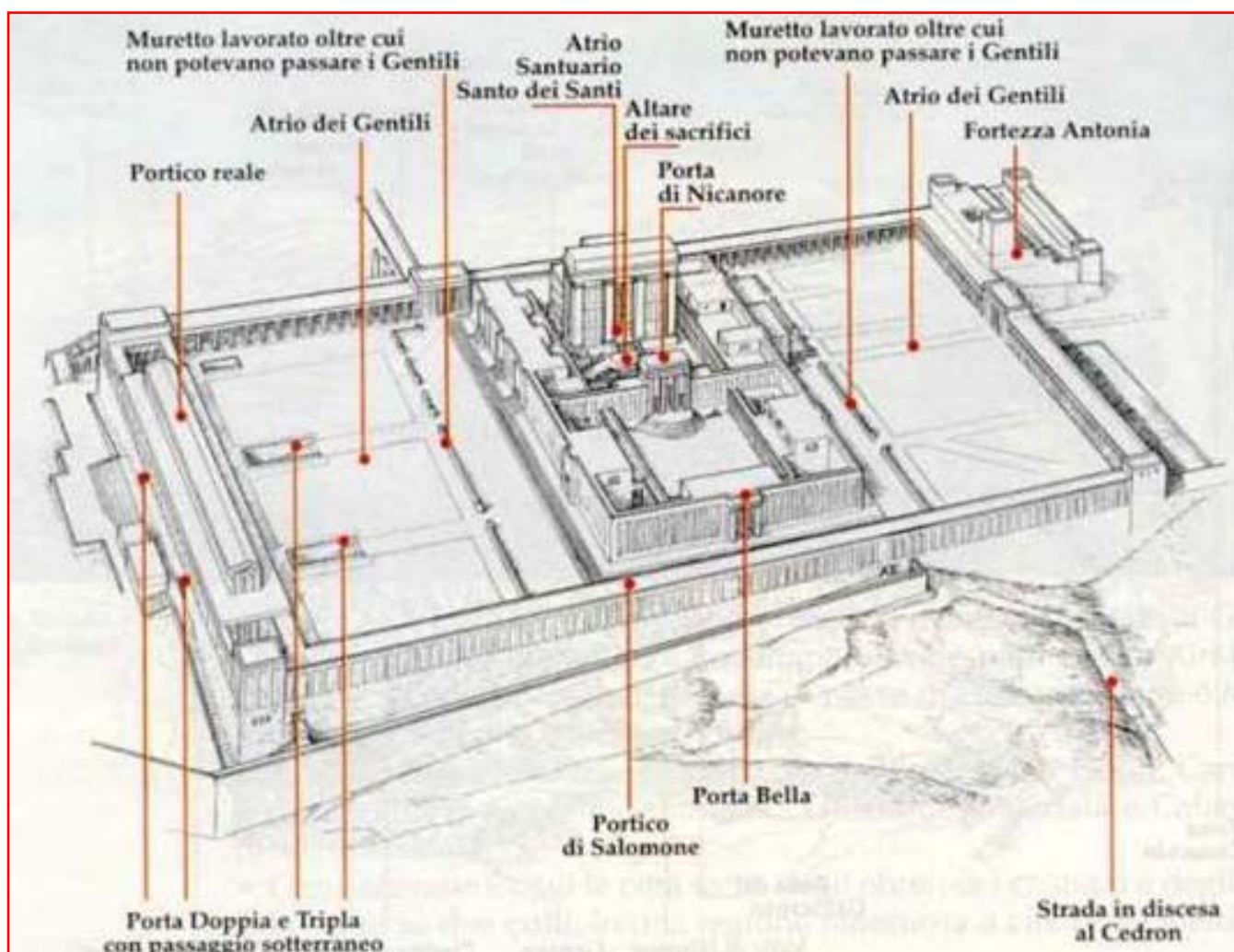
Libano, facendoli trasportare per mare come se fossero delle zattere, lungo la costa del Mediterraneo. Questi servirono per il tetto del tempio. Da Tiro giunsero anche i migliori muratori, carpentieri e falegnami. Re Chiram, abile artigiano di Tiro ma di discendenza israelita, effettuò

tutti i lavori in bronzo. Per estrarre e lavorare le pietre e per i lavori meno specializzati, Salomone reclutò uomini in tutto il paese. La costruzione del tempio richiese ben sette anni.

Nei secoli successivi i suoi tesori furono talvolta saccheggiate, e fu raso al suolo nel 586 a.C. da



Un modello del Tempio di Salomone.



Una riproduzione grafica del Tempio di Gerusalemme.

Nabucodonosor, re di Babilonia. Fu riedificato grazie alle concessioni del re persiano Ciro il Grande, nel 538 a.C., che permise all'errante popolo ebraico di ritornare nella «Terra dei padri» dopo il lungo esilio babilonese. Si trattava del cosiddetto secondo Tempio.

All'epoca di Gesù il tempio fu completamente restaurato e ampliato da Erode il Grande, che aveva iniziato i lavori nel 20-19 a.C., e li aveva terminati nel giro di un anno e mezzo rispettando il disegno tradizionale salomonico. I lavori sulle parti restanti terminarono solo nel 64 d.C., pochi anni prima della sua definitiva distruzione. I Vangeli fanno allu-

sione alla lunghezza di questi lavori e all'imponenza delle opere realizzate. Sebbene quello di Erode fosse in realtà il terzo edificio, esso è considerato tradizionalmente parte del secondo Tempio, quello dei reduci dall'esilio babilonese.

Non è facile ricostruire la disposizione precisa dei vari edifici, ma la struttura generale del santuario è nota.

L'intero complesso misurava circa 121 000 metri quadri, circondato da un muro che correva per 256x288x430x443 metri. Sul lato nord il tempio era collegato con la Fortezza Antonia, costruita da Erode sulle rovine di una precedente torre e, a sud est, si trovava il famoso Pinnacolo di cui parlano i Vangeli (Mt. 4,5; Lc. 4,9). L'ingresso principale (vi erano ingressi su tutti i lati, ciascu-

no con un nome: Porta nord, Porta dorata), preceduto da un locale per le abluzioni rituali (*mikveh*), si trovava sul lato sud, ed era costituito da una grande gradinata con due porte, una doppia e una tripla. L'atrio era costituito da portici e gallerie coperte che percorrevano tutto il lato esterno dell'edificio; quello a sud, appunto, era detto Portico regio, mentre quello a est si chiamava Portico di Salomone (Gv. 10,23; At. 3,11), e guardava sul torrente Cedron.

Oltrepassati i portici, ci si ritrovava nell'ampio Atrio dei Gentili, uno spiazzo accessibile anche ai pagani, occupato da cambiavalute, venditori di animali per i sacrifici, visitatori (Gv. 2,14; Mc.11,15), maestri della legge (Gv.18,19). Tutti gli stranieri che giungevano a Gerusalemme non

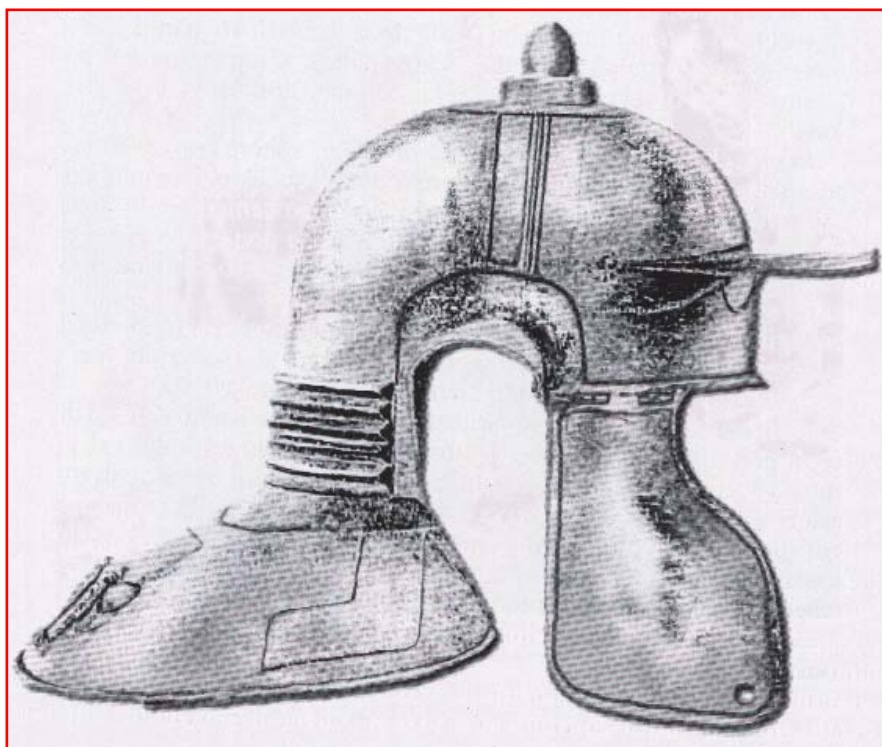
mancavano di visitare il Tempio, di cui il Talmud scriverà: *colui che non ha visto il Tempio di Erode in vita sua non ha mai visto un edificio maestoso.*

Al centro dell'Atrio dei Gentili, c'era un luogo sopraelevato, separato dal resto con una balaustra di pietra che segnava il limite oltre il quale i pagani non potevano avanzare. Numerose iscrizioni in greco e latino ammonivano gli stranieri, come quella ritrovata nel 1871, che recita: *Nessuno straniero metta piede entro la balaustrata che sta attorno al Tempio e nel recinto. Colui che vi fosse sorpreso sarà la causa per se stesso della morte che ne seguirà.*

Superata la balaustrata, si entrava in un altro atrio, al quale si accedeva tramite nove porte. La più nota era la Porta bella, ove stazionavano numerosi mendicanti in attesa di elemosina (At. 3,2), che introduceva nell'Atrio delle donne, così chiamato perché a esse non era permesso superarlo. Quest'area più interna e circoscritta separava i Giudei dai pagani ed era una sorta di luogo d'incontro; qui si raccoglievano anche le offerte per la tesoreria del Tempio, amministrata dai Leviti, in recipienti a forma di corno (Mc. 12,42-44). Sui quattro angoli, c'erano dei locali separati: il deposito della legna, dell'olio e del vino, la camera dei Nazirei e quella per l'ispezione dei lebbrosi.

Tramite la Porta di Nicanore, il luogo ove le madri offrivano il sacrificio dopo la nascita del loro primogenito (Lc. 2,22), si accedeva all'Atrio degli Israeliti.

Il santuario aveva la pianta del tempio di Salomone: superato il parapetto che introduceva all'Atrio dei Sacerdoti, si trovava il grande Altare degli olocausti, collocato di fronte all'entrata del Tempio propriamente detto e il deposito dell'acqua. L'altare era costruito di pietra grezza mai toccata da strumenti metallici, con gli angoli decorati con protuberanze a forma di corno.



Un elmo gallico imperiale in uso ai legionari romani.

Dodici gradini conducevano al Santo, con l'altare dei profumi (Lc. 1,9) in legno di acacia rivestito di ori, ove si offriva due volte al giorno una speciale mistura di aromi, come l'incenso offerto da Zaccaria nel Vangelo di Luca, la tavola dei pani della proposizione (Es. 25,23-30; 37,10-16; 40,22) ed il candelabro aureo a sette braccia (*menorah*), con ornamenti a fior di mandorlo sul quale ardevano lampade a olio.

Poi, isolato da una spessa cortina, il Santo dei Santi, *Sancta Sanctorum*, un locale cubico di nove metri di lato, spoglio e senza finestre che custodiva l'arca dell'alleanza. Su di essa si ergevano due esseri alati ricoperti d'oro le cui ali si incontravano al centro, sopra l'arca, e ai lati toccavano la pareti del santuario. Nel luogo santissimo poteva accedere solo il sommo sacerdote, nel giorno delle espiazioni, vestito di un semplice abito di lino bianco (Lev. 16,12).

Dopo la scomparsa dell'arca dell'alleanza, dovuta alla conquista di Gerusalemme nel 587 a.C. a opera di Nabucodonosor, il

Sancta Sanctorum rimase vuoto.

L'immenso complesso di edifici, costruito dal grande Erode pochi decenni prima, costituiva una fortezza inespugnabile. Contro le sue poderose mura, formate da immani blocchi di pietra, nulla potevano gli arieti e le macchine d'assalto dei Romani. I legionari che, con gravi perdite, riuscirono a scalare le alte mura vennero implacabilmente ricacciati dagli accaniti difensori.

Prima di ordinare la distruzione totale della costruzione, Tito esitò in quanto sapeva bene che aveva innanzi a sé uno dei monumenti più famosi dell'Impero, il tempio più sacro e più riverito da tutti. Allora radunò intorno a sé i suoi comandanti e, con la loro approvazione, invitò, ancora una volta, gli Ebrei alla resa. Ma quel pugno di uomini disperati rifiutò anche quell'ultima speranza di salvezza e rispose alle parole del condottiero romano con un lancio nutrito di sassi e dardi infuocati.



Proiettili per balista.

L'ULTIMO TRAGICO ASSALTO

Il consiglio romano, allora, esaminò a fondo la situazione, giungendo alla conclusione che l'unico punto debole dell'immensa fortezza erano le porte esterne, tutte in legno e imprendibili con le macchine d'assalto, ma sicuramente facili da incendiare. E il fuoco venne usato come arma segreta. Malgrado gli sforzi disperati degli assediati per spegnere le fiamme, queste divamparono violentissime e in pochi minuti distruggendo le grandi porte: i Romani ebbero, finalmente, via libera. Tito, vistosi ormai vincitore, non volle abusare della fortuna e ordinò ai suoi uomini di circoscrivere immediatamente l'incendio affinché il magnifico tempio, costruito in buona parte in legno pregiato, non venisse completamente distrutto. E così mentre i legionari combattevano duramente contro le fiamme che avevano già intaccato il peristilio, gli Ebrei, con un ultimo dispera-

to e eroico sussulto li attaccarono con furore senza pari. L'orrenda carneficina durò a lungo e i soldati romani si scagliarono come belve contro i loro avversari e ne uccisero a centinaia, inseguendo i superstiti fin dentro i recinti sacri. A un tratto un legionario, in un impeto di frenesia, dopo aver preso una torcia la scagliò al di sopra delle teste dei combattenti, attraverso una grande finestra, nei locali più vicini al *Sancta Sanctorum*. I preziosi rivestimenti in legno, le pregiate stoffe e i recipienti colmi di olio santo divamparono in un baleno. Tito ordinò ai soldati di cessare la lotta e spegnere l'incendio che però, ormai, aveva assunto dimensioni non più controllabili. Ma le sue parole concitate, nella confusione

Armi del legionario romano: il gladio (corta spada di 50 cm circa) e il pugio (pugnale di circa 24 cm). Il gladio fu adottato dopo la II guerra punica in sostituzione della spada oplitica greca.

del momento, non sortirono alcun effetto: l'odio contro gli Ebrei era troppo grande e i legionari non pensarono ad altro che a sfogare i loro sentimenti più bestiali. Bruciava irrimediabilmente la Santa Casa e con essa il Tempio intero.

Secondo Giuseppe Flavio la distruzione del Tempio fu causata dall'exasperazione dei soldati e fu attuata contro la volontà di Tito: la cosa però è poco credibile perché l'assedio di Gerusalemme aveva anche lo scopo di distruggere questo simbolo dell'Ebraismo, considerato da sempre un punto di aggregazione per chi era insofferente verso l'Impero Romano.

Giuseppe Flavio, probabilmente, voleva addossare ai ribelli tutta la colpa della distruzione del Tempio per motivi di propaganda politica.

Alcuni ribelli riuscirono a fuggire e si rifugiarono nelle segrete più arretrate del palazzo di Erode. E lì, rinchiusi, resistettero ancora per settimane ai continui assalti. Solo nel mese di settembre caddero le ultime resistenze e si aprirono le ultime porte. Gerusalemme era finita.

I capi dei ribelli, Giovanni e Simone, catturati vivi, furono





portati a Roma per il trionfo di Tito e, successivamente, messi a morte secondo la crudele tradizione romana. Tutti i superstiti dell'assedio, tranne quelli a cui all'inizio era stato permesso di andare via, rimasero in potere dei Romani. Questi uccisero i deboli e i vecchi e risparmiarono gli altri per venderli come schiavi. Altri prigionieri furono inviati in regalo in tutte le città dell'o-

riente e molti finirono la loro vita nelle arene degli anfiteatri. Secondo Giuseppe Flavio i prigionieri furono 97 000, ma i morti in tutto l'assedio sarebbero stati 1 100 000. La seconda cifra appare agli storici del tutto esagerata mentre forse la prima può avvicinarsi alla realtà: ma non sapremo mai, con certezza, quante furono effettivamente le vittime.

Tito, allora, mantenne la parola data diversi mesi prima e ordinò ai suoi uomini di radere al suolo tutto quanto era ancora in piedi. Tutti gli edifici furono diroccati e tutto fu spianato completamente. Solo alcune torri furono risparmiate per essere usate dai soldati che sarebbero rimasti sul posto.

Secondo Giuseppe Flavio, nessuno avrebbe mai creduto che in quel posto ci fosse stata una città perché non rimase nulla e tutto

fu portato via. Infatti non troviamo praticamente nessuna vestigia dell'antico splendore della città, a parte un muro di contenimento sulla spianata del Tempio: il famoso Muro del Pianto.

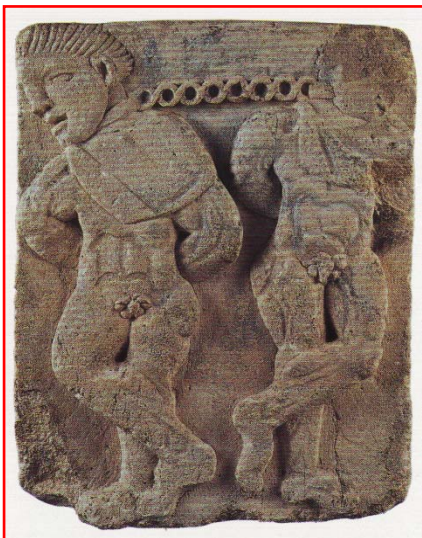
E si avverò così in pieno la profezia di Cristo: ... e di te non rimarrà pietra su pietra.

In quel luogo fu poi fondata una città ellenistica, chiamata *Aelia Capitolina*, in cui fu interdetto l'ingresso ai Giudei. Solo con l'affermarsi del Cristianesimo, Gerusalemme riprese il suo nome e il suo grande significato religioso.

La storia ha voluto che questa città diventasse «Santa» per le tre maggiori religioni monoteistiche mondiali perché è la città Santa per gli Ebrei, è stata teatro della missione redentrice di Gesù e meta del viaggio mistico verso Allah di Maometto quando sostò sulla Spianata.

□

* Generale di Brigata,
Capo di SM della
Regione Militare Sud



Un rilievo raffigurante alcuni barbari ridotti in schiavitù.

O N A O M C E .

UNA NOBILE ISTITUZIONE AL SERVIZIO DELLA FORZA ARMATA

Costituita nel 1952, per prestare assistenza agli orfani dei militari della Forza Armata, l'Opera Nazionale di Assistenza per gli Orfani dei Militari di Carriera dell'Esercito (O.N.A.O.M.C.E.) è un'istituzione benefica che ha sede a Roma.

Si parla molto del ruolo della famiglia, dei valori che custodisce, della necessità di proteggerla da taluni modelli di vita individuali che cercano di farla apparire superata.

L'Esercito Italiano, tradizionalmente considerato «una grande famiglia», conosce bene il valore della solidarietà e non dimentica le responsabilità che ha nei confronti dei figli dei propri soldati che, a buona ragione, considera come «suoi figli». Tramite l'O.N.A.O.M.C.E. fornisce assistenza agli Orfani dei Militari di Carriera deceduti in servizio o in quiescenza e dei Grandi Invalidi per servizio titolari di trattamento privilegiato ordinario di prima categoria. Nessuna distinzione è fatta tra figli legittimi, naturali (per i quali è unicamente necessario che la paternità sia stata dichiarata o giudizialmente riconosciuta) e adottivi.

Gli interventi si concretizzano nella:

- fruizione, presso istituti d'istruzione, del trattamento di convivente o semiconvivente entro i

limiti di spesa stabiliti dal Consiglio d'Amministrazione;

- concessione di sussidi:
 - a quanti non fruiscono di assistenza in collegio;
 - speciali in caso di comprovate particolari necessità di carattere sanitario, sociale, economico-familiare;
 - a favore dei minorati psichici;
 - integrativi alla normale assi-

polizza assicurativa.

L'assistenza fornita può avere inizio anche alla nascita dell'interessato e termina al compimento del 26° anno d'età.

Per gli orfani che, al termine regolare del corso di studi frequentato, non conseguono il diploma di scuola media superiore o equipollente, l'assistenza viene a cessare al compimento del 21° anno d'età. Essa può essere invece protratta oltre tale limite e fino al 26° anno per coloro che, iscritti regolarmente a corsi universitari,

para o post universitari, abbiano superato il numero d'esami stabilito per ogni anno. Per quanti interrompono gli studi definitivamente viene a cessare l'erogazione del sussidio.

Una proroga fino al 27° anno può essere concessa in caso di frequenza di corsi particolarmente complessi o svolti all'estero.

Alcune modifiche, recentemente apportate allo Statuto dell'Opera, consentono anche al personale contribuente vivente, quindi non solo ai figli di quello deceduto, di fruire di aiuti finanziari per improvvise esigenze di carattere familiare (spese sanitarie, problematiche economiche). Tale beneficio è subordinato alla valutazione del Consiglio d'Amministrazione dell'Opera, che stabilisce l'entità della prestazione da erogare, previo esame della documentazione probante fornita dagli interessati.



stenza qualora le disponibilità finanziarie dell'Opera lo consentano;

- erogazione, eventuale, di premi profitto negli studi;
- concessione di un sussidio finale a chiusura assistenza, anche sotto forma di stipula di una



L'O.N.A.O.M.C.E. svolge la propria attività sotto la tutela e il controllo del Ministero della Difesa ed è diretto dal citato Consiglio d'Amministrazione. Tale consesso è presieduto da un Generale di Corpo d'Armata in quiescenza, che si avvale, quali membri, del Capo del Reparto Affari Gene-

rali dello Stato Maggiore dell'Esercito (con funzione di Vice Presidente), del Generale Coordinatore del Comando della Capitale, di un Generale del Corpo di Amministrazione e Commissariato in quiescenza, di un Sottufficiale, di un Volontario in servizio permanente effettivo e di tre vedove

di altrettanti militari appartenenti alle categorie Ufficiali, Sottufficiali e Volontari.

Annualmente, l'attività amministrativa dell'Opera, prima di essere inoltrata ai competenti organi ministeriali, è sottoposta al controllo del Collegio dei Revisori, composto da tre Ufficiali Superiori del Corpo di Amministrazione e Commissariato in servizio.

È importante notare che l'aiuto fornito non è esclusivamente di natura pecuniaria ma può aver luogo, ad esempio, anche sotto forma di iniziative volte a favorire lo studio e lo svago. Tra queste: i viaggi di studio a Malta (per i giovani neo-diplomati) con frequenza di corsi di lingua inglese (cui segue il rilascio dei relativi attestati), i soggiorni invernali ed estivi presso strutture dell'Esercito o turistico-alberghiere selezionate (quest'ultime solo per l'estate).

In ultimo, volendo citare alcune cifre, è interessante rilevare che tale ente fornisce attualmente assistenza a circa 450 orfani e conta circa 21 000 sostenitori, che versano, volontariamente un contributo mensile, da uno a tre euro, in funzione del grado rivestito.



Un gruppo di assistite

Certe di avere l'approvazione di tutte le assistite e sperando di far cosa gradita, con questa lettera aperta non vogliamo solo esprimere la nostra gratitudine e riconoscenza a chi gestisce i fondi versati volontariamente da tanti militari, ma mettere tutti a conoscenza di quanto sia determinante ciò che ci viene elargito.

Non è facile parlare di situazioni così personali: siamo vedove di «caduti» in servizio, in guerra, per malattia o incidente, con figli sia piccoli che adolescenti «arrabbiati» con la vita che è stata tanto «crudele».

Alcune di noi sono costrette a vivere con la sola pensione di reversibilità, a volte minima per i pochi anni di servizio effettuati dai mariti e, per questo motivo, l'assistenza dell'O.N.A.O.M.C.E. è di vitale importanza.

L'Opera ci assiste con contributi all'inizio di ogni anno scolastico, quando le spese non sono facili da sostenere. Inoltre ai nostri figli viene data la possibilità di conoscersi, condividere la stessa esperienza, confrontarsi durante i soggiorni sia estivi che invernali organizzati dall'Opera. Accompagnati da splendide persone che, con la loro maturità e sensibilità, cercano di ridare loro il sorriso e di infondergli la speranza di un domani forse migliore, riuscendo a risolvere, a volte, situazioni di disagio ove cento psicologi non avrebbero saputo far meglio.

L'iniziativa dei soggiorni permette anche a noi vedove di incontrarci, conoscerci, sostenerci nei frequenti momenti di difficoltà, di indirizzarci l'un l'altra per risolvere le lunghe e difficili «beghe» burocratiche.

Al Ministro della Difesa, ai Sottosegretari della Difesa, ai Componenti delle Commissioni Bilancio, al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito chiediamo di tenere in considerazione l'esistenza e l'operato dell'O.N.A.O.M.C.E. in quanto, purtroppo, il numero degli orfani assistiti negli ultimi anni è notevolmente aumentato. Tra noi ci sono vedove giovanissime e con figli in tenera età alcuni dei quali conosceranno probabilmente il loro papà solo attraverso una foto!

Vorremmo che questo umile grazie risuonasse come un'eco e giungesse ad ogni militare. Sappiate che le vostre donazioni vengono gestite attentamente e giudiziosamente.

Sperando di aver fatto cosa gradita Vi giunga la nostra stima e gratitudine.

Daniela 20 anni.

15 giorni.... Cosa possono rappresentare 15 giorni?

Forse i più belli e intensi che una ventenne può vivere?

Ma è così: in 15 giorni mi sono sentita vera, accolta per quella che sono, amata gratuitamente.

Titubante prima di accettare, scettica forse. 1000 domande: come vivrò con gente che non conosco, lontana da casa? Come tratteranno la «piccola Daniela» che ha perso il papà? Vedrò negli occhi delle persone ciò che vedo quando racconto la mia esperienza? La compassione, l'imbarazzo, il desiderio di scappar via o di deviare l'argomento?

Le mie domande si sono frantumate dinanzi alla realtà. Tutti con le stesse paure, la stessa esperienza alle spalle che ti permette di crescere e ti costringe a farlo quando gli altri alla tua età non hanno idea del dolore che hai dentro... tutti in cerca di attimi di pace, di svago, di amicizia vera. E perché no, d'amore....

15 giorni. Solo 15... e sono cambiata. Sono cresciuta. E ho rubato da ognuno qualcosa. Ognuno mi ha regalato qualcosa. Chi l'ottimismo e la capacità di sorridere anche nei momenti più bui, chi la serietà e l'umiltà, chi la dolcezza e l'ascolto, chi la voglia di fare e stare insieme.

15 giorni. Solo 15... eppure torno a casa con una marcia in più. Sì, certo, un po' melanconica, ma con la speranza, la certezza, la gioia di avere degli amici in più. La consapevolezza di avere avuto la fortuna di conoscere persone rare, eccezionali, uniche.

15 giorni. Solo 15... e ho capito come da ragazzi si può essere adulti e come da adulti si può avere l'abilità spontanea e genuina di stare con i ragazzi. Il desiderio di aiutarci, la capacità discreta di riuscirci l'ho vista nei Marescialli. Con le loro parole, la loro comprensione. Magari con un abbraccio. O solo con la presenza. Con quel sorriso cauto di chi ti è vicino. Lo capisci. E io l'ho capito.

15 giorni. Solo 15... di divertimento, avventura, risate, studio, pianti... pianti per quel papà che a tutti manca. Di cui tutti abbiamo bisogno. Di cui tutti urliamo disperatamente il nome. Come ho fatto io per la prima volta in 10 anni di notte, sulla spiaggia insieme a qualcuno che era lì con me, per me e faceva lo stesso.

E allora grazie. Grazie perché in 10 anni non ho mai trovato persone che mi entrassero così dentro e scrutassero ciò che celo più gelosamente.

Grazie perché in 10 anni ho dovuto farcela da sola, magari con l'aiuto di qualcuno che però non capiva davvero e ora non è più così. Ora ci sono Loro. Grazie perché mi è sembrato di essere in famiglia. E poi qualcuno l'ha detto: «l'Esercito è una grande famiglia!».

LE «WEARABLE ELECTRONICS»

In queste pagine illustreremo un settore di ricerca, destinato a produrre applicazioni di enorme interesse, che cambierà le abitudini personali e professionali di ognuno di noi. È noto con diversi appellativi, che spaziano dalla cosiddetta «elettronica indossabile» (*wearable electronics*), ai «vestiti elettronici» o all'«elettronica tessile». Nomi che fanno riferimento all'esigenza di integrare dispositivi elettronici, sensori e reti direttamente nel-



Uniforme del programma «combattente della forza futura» (*Future Force Warrior*) dell'Esercito statunitense.

l'abbigliamento. Potranno essere prodotti vestiti in grado di incrementare le caratteristiche di protezione, controllare le funzioni vitali, semplificare le comunicazioni, estendere i limiti sensoriali (vista, udito, tatto).

In particolare, gli sviluppi della tecnologia tessile e della scienza dei materiali hanno consentito la realizzazione di nuovi prodotti nel settore dei tessuti conduttivi. Alcune applicazioni sono già disponibili in commercio per schermare il corpo da campi elettromagnetici e per dissipare le cariche statiche, ma la vera innovazione è nei cosiddetti «tessuti elettronici», in cui l'aggettivo «elettronici» indica la possibilità di scambiare dati. La ricerca in atto mira a produrre vestiti in grado di reagire alla presenza di agenti chimici pericolosi, memorizzare, analizzare, inviare e visualizzare dati e, persino, di adattare le proprie caratteristiche (colore, rifrazione, assorbimento termico) in funzione della variazione delle condizioni ambientali e/o su comando dell'utente. Le stoffe risultanti devono mantenere le proprie caratteristiche di indossabilità, lavabilità, comodità, versatilità ed estetica.

Un'altra promettente area di ricerca è quella relativa ai computer indossabili (*wearable computer*) ed alla integrazione di reti di sensori. I computer indossabili saranno in grado di rilevare il movimento della persona e la presenza degli oggetti e delle caratteristiche dell'ambiente circostante, mentre le reti di sensori dovranno essere in grado di funzionare in ambienti estremi, con poca

energia e bassissima necessità di manutenzione. Sono applicabili a questa tecnologia le tecniche di calcolo distribuito, gli studi sulle interferenze dell'ambiente sulle comunicazioni, le modalità più avanzate per il risparmio energetico, la miniaturizzazione di componenti e lo sfruttamento delle prestazioni meccaniche.

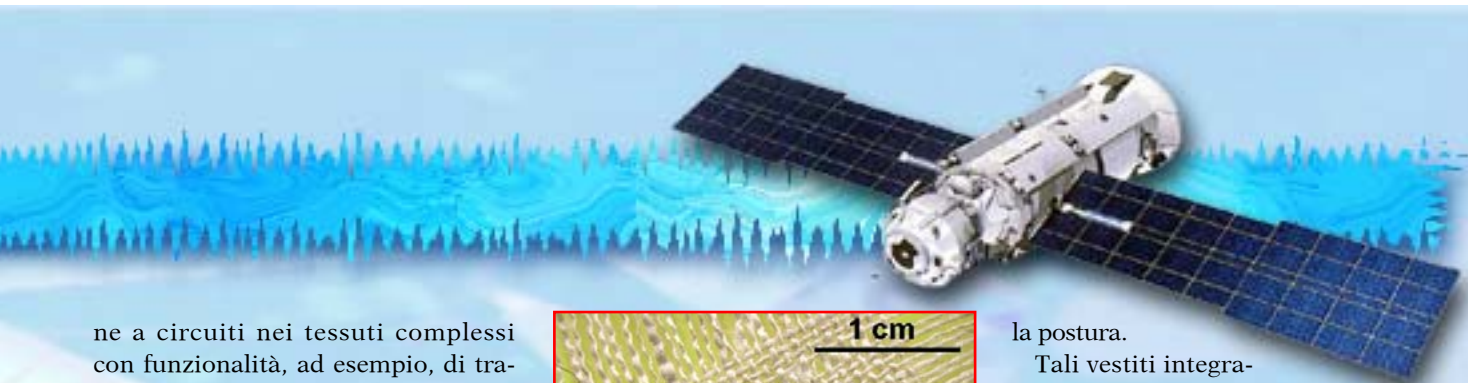
Anche le attività operative del soldato sono destinate a beneficiare dei potenziali vantaggi offerti da tale tecnologia, soprattutto nei settori della protezione, dell'autonomia e delle comunicazioni. Infatti, le principali applicazioni militari dei «vestiti elettronici» attualmente in fase di studio, soprattutto negli Stati Uniti, riguardano la realizzazione di uniformi da combattimento.

Nelle uniformi del futuro, oltre all'«elettronica tessile», si concentreranno anche altre tecnologie innovative e di grande portata, come nanotecnologie (vds. Rubrica tecnologica del n. 4/2004 della Rivista Militare), grazie alle quali sarà possibile disporre di tessuti rivoluzionari, più resistenti e leggeri, con prestazioni e funzionalità innovative. Il problema sarà l'integrazione di queste tecnologie, non sempre compatibili tra loro.

Focalizzando l'attenzione sulla tecnologia dell'«elettronica indossabile», si descrivono di seguito le principali applicazioni generali in fase di studio e/o sviluppo e alcune applicazioni di interesse militare.

TRANSISTOR TESSILE

In Europa, il progetto ARIANNE, prevede la realizzazione di transistor a effetto di campo integrati nei tessuti. Al momento, è in fase di studio di fattibilità la realizzazione di un filo dotato di particolari proprietà elettroniche che possono essere sfruttate per realizzare veri e propri transistor che utilizzati danno origi-



ne a circuiti nei tessuti complessi con funzionalità, ad esempio, di trasferimento dati.

Le possibili applicazioni riguardano la biomedicina, le telecomunicazioni, il rilievo delle prestazioni fisiche, la realtà virtuale.

ELETTRODI INTELLIGENTI

L'obiettivo è di sviluppare elettrodi superficiali inseriti all'interno di capi di vestiario, come le calze o i guanti, in grado di fornire impulsi per stimolare diverse aree del corpo. Per esempio le stimolazioni elettriche di parti paralizzate del corpo, come la spina dorsale, al fine di generare o migliorare le funzioni motorie.



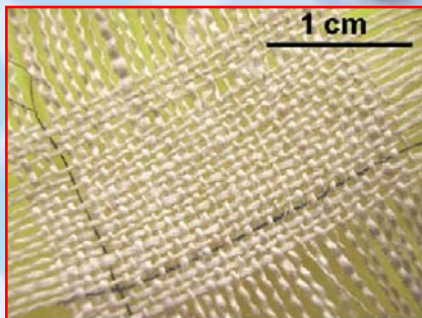
Guanto con elettrodi in tessuto.

Un'altra importante applicazione è quella del misuratore di forza, composto da un elettrodi inseriti all'interno di uno speciale guanto.

Sulla superficie esterna del guanto sono collocati potenziometri in grado di misurare il movimento di flessione delle dita, mentre gli elettrodi misurano la pressione esercitata dalle dita. I segnali vengono portati verso una interfaccia che li converte in dati leggibili da un computer.

TESSUTI CONDUTTIVI

I normali tessuti dei vestiti possono



Due fibre ortogonali composte da materiale conduttore nanocomposito.

essere dotati di tracce conduttive, simili alle piste dei circuiti stampati, sulle quali vengono «saldati» i componenti elettronici.

Queste particolari «piste» possono essere stampate direttamente sul tessuto, a seconda del progetto e/o della scheda che si vuole realizzare.

Al momento, sono in corso realizzazioni di piste in rame, con speciale patina isolante. Le piste possono essere interconnesse con uno speciale processo di impacchettamento.

La ricerca è particolarmente interessata a valutare le caratteristiche elettriche di questo insolito tipo di piste conduttrici, per l'impiego come linee di trasmissione, ad esempio per segnali digitali. Altri filoni di ricerca sono costituiti dallo studio dei polimeri, sui quali vengono depositati strati sottili di materiale conduttivo. La caratteristica unica di queste fibre è la possibilità di far variare la loro conducibilità in base alla differenza di tensione applicata ai capi, come se si trattasse di un semiconduttore.

VESTITI SENSIBILI AL MOVIMENTO

Lo scopo del progetto è quello di realizzare vestiti in grado di rilevare le caratteristiche dei movimenti del corpo umano, da utilizzare per personalizzare l'addestramento o controllare

la postura.

Tali vestiti integrano un certo numero di sensori, collegati tra loro da speciali sistemi di comunicazione. Tutti i componenti, tessili e non tessili, sono inseriti nel vestito, in modo da costituire un confortevole capo di abbigliamento.



Tuta con rete di sensori.

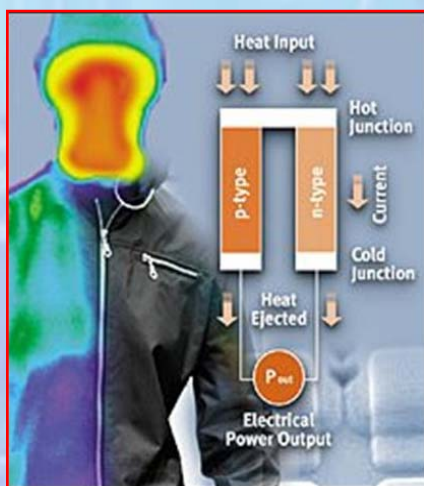
TESSUTI CHE CAMBIANO COLORE

La società tedesca «Infineon Technologies» di Monaco sta sviluppando una «coperta elettronica» (*electronic plaid*), realizzata con un tessuto che contiene, al suo interno, fili elettrici e capsule di speciale inchiostro termocromatico che rende la stoffa più chiara o più scura in funzione della temperatura applicata. Le possibili applicazioni spaziano dalla realizzazione di capi di abbigliamento a quella di tute in grado di adattarsi alla temperatura esterna e, quindi, di favorire le attività operative indipendentemente dalle condizioni climatiche ambientali.

La stessa società sta studiando anche applicazioni audio, integrando lettori di file audio direttamente nel vestito. Ma lo studio più interessante riguarda la possibilità di generare energia dal calore corporeo, suffi-

ciente per alimentare piccoli dispositivi elettronici a basso consumo, come orologi o ricevitori GPS.

Una tuta realizzata con tessuto in grado di modificare le proprie caratteristiche in funzione della temperatura ambientale.



RETE CORPOREA TESSILE

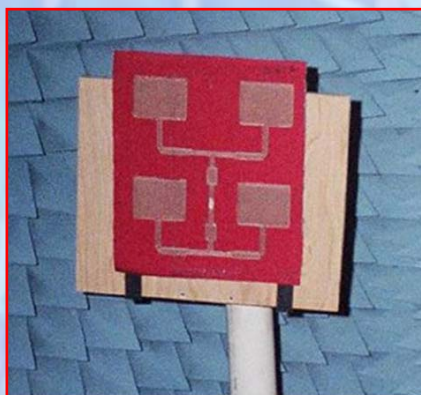
Si tratta dello sviluppo di una rete di sensori a basso consumo, completamente integrata nel vestito. Tale rete, di tipo gerarchico, consente il collegamento di diversi tipi di sensori, come accelerometri, sensori di campo magnetico, giroscopi e così via. Oltre ai sensori, è possibile anche integrare sistemi di comunicazioni senza filo, in grado, ad esempio, di comunicare i dati ad un computer esterno oppure di consentire la localizzazione di una persona travolta da una valanga.

ANTENNE TESSILI

La realizzazione di antenne piccole e non ingombranti è uno dei principali obiettivi della ricerca applicata al settore delle telecomunicazioni, con particolare riferimento ai cellulari ed alle reti senza fili dei computer (*wireless network*). In tale contesto, è in corso di

sviluppo una tipologia di antenna da inserire all'interno dei vestiti, le cui principali caratteristiche sono:

- struttura planare, compatibile con la vestibilità del capo di abbigliamento;
- ampia copertura di area;
- substrato tessile;
- substrato non omogeneo;
- piano di terra irregolare.



Antenna radar sperimentale in tessuto.

Al momento, è stata realizzata un'antenna tessile da utilizzare per il sistema «Bluetooth», che consente la interconnessione senza fili tra computer e periferiche (stampanti, reti, fotocamere). Dopo una intensa attività di simulazione, l'antenna è stata oggetto di misure in camera anecoica, con ottimi risultati.

Sono in corso le valutazioni dell'influenza reciproca dell'antenna con le caratteristiche del corpo umano.

SENSORI TESSILI DI PRESSIONE

Lo scopo di questo progetto è quello di realizzare economici e semplici sensori tessili in grado di misurare la distribuzione della pressione sul corpo umano.

In particolare, i sensori memorizzano la distribuzione della pressione

sulla pelle. Tali dati verranno successivamente scaricati ed impiegati per valutare il comportamento «meccanico» della persona.

La composizione dei sensori sarà completamente tessile, in modo da poter essere facilmente trattata come un normale elemento di un qualsiasi capo di abbigliamento, idonea anche al lavaggio. Il sensore è composto da due elettrodi, collegati a fili conduttivi, disposti in modo da formare un condensatore che varia la propria capacità al variare della pressione applicata. Tale variazione di capacità viene misurata e memorizzata tramite l'impiego di un idoneo sistema elettronico esterno.

Tastiere elettroniche.



COMPUTER INDOSSABILE

Si tratta di una frontiera della tecnologia dei «vestiti elettronici» e riguarda la realizzazione di veri e propri elaboratori affogati all'interno dell'abito o, addirittura, facenti parte del tessuto. Presso il «Massachusetts Institute of Technology» (MIT) è in corso un importante progetto di «computer indossabile», cofinanziato anche dall'Esercito statunitense. Il progetto prevede lo sviluppo di computer indossabili multi-processore, interconnessi tramite bus «tessili» chiamati «body bus» (bus



di corpo), ai quali possono essere collegati anche diverse tipologie di sensori, come videocamere, ricevitori GPS, microfoni.

ESEMPI DI APPLICAZIONI DI «TESSUTO ELETTRONICO» DI SPECIFICO INTERESSE MILITARE

La maggior parte degli studi e delle ricerche di «tessuti elettronici» o «elettronica indossabile» riguardano il miglioramento delle uniformi e delle tute da combattimento dei soldati. Infatti, gli Stati Uniti che, come già detto, fanno da traino in questa tecnologia, hanno concentrato tali attività nel Centro dell'Esercito dedicato allo sviluppo dei Sistemi soldato, dislocato presso Na-



Prototipo di guanto da bonifica utile anche per applicazioni spaziali.

tick, in Massachusetts. Presso questo centro è stato sviluppato un guanto dotato di sensori tessili che, immersi in acqua, sono in grado di definire se è

potabile. Altre realizzazioni riguardano tastiere elettroniche integrate nella stoffa dell'uniforme, in grado di piegarsi e di essere lavate come una normale stoffa.

CAMICIA ALL'ULTIMA MODA

I medici militari potranno ricevere informazioni sullo stato di salute dei soldati tramite un innovativo «sistema di controllo dello stato fisiologico del soldato», che utilizzerà una particolare combinazione di tessuto elettronico ed apparecchiature di calcolo e comunicazione. Lo stato di salute dei combattenti sarà riportato al medico in remoto, in modo da fornire al personale sanitario il quadro completo della situazione medica in atto. Questo sistema farà parte della dotazione del «combattente della forza futura» (*Future Force Warrior*), che costituisce il programma avanzato del combattente futuro dello *US Army*.

Il «sistema di controllo dello stato fisiologico del soldato» si prefigge tre obiettivi principali:

- ridurre la mortalità tramite la conoscenza del grado di sopravvivenza del soldato;
- fornire informazioni utili per la prevenzione di aggravamenti e/o malattie;
- dare al Comandante una valutazione dello stato generale di salute dei suoi combattenti.

La società statunitense «Foster-Miller» ha realizzato una versione preliminare del sistema, visibile in figura, in cui l'elettronica ed alcuni sensori sono stati concentrati in una cintura che avvolge il torace dell'individuo.

La versione in corso di sviluppo integra la cintura all'interno del tessuto della camicia, in modo da non essere invasiva. Questa camicia sarà del tutto simile a quelle attualmente utilizzate, ma conterrà sensori e dispositivi elettronici in grado di raccogliere i dati corporei ed inviarli ad un elabo-

ratore tramite un sistema di comunicazione senza fili.

DISPLAY FLESSIBILE

La società statunitense «Universal Display Corporation» si è aggiudicata un contratto di ricerca da parte dell'Esercito statunitense per lo sviluppo di un *display* flessibile, costituito da un foglio di metallo sul quale è depositata una matrice attiva composta da dispositivi organici in grado di emettere luce. Le dimensioni e le caratteristiche di questo *display* dovranno essere tali da consentire l'installazione anche sulle tute da combattimento.

Attualmente, sono disponibili prototipi di *display* flessibili realizzati su substrato trasparente di vetro o plastica. La sfida tecnologica del progetto in esame consiste appunto nel realizzare un *display* su foglio di metallo, che consentirebbe una migliore protezione delle informazioni visualizzate ed una maggiore resistenza agli agenti atmosferici. Un'altra importante realizzazione di *display* indossabile è quella sviluppata da «France Telecom», costituita da uno schermo di fibre ottiche di lana, che possono essere integrate in un normale tessuto. Quando tale tecnologia sarà messa a punto, sarà possibile visualizzare sulla propria giacca o *t-shirt* una trasmissione televisiva o un film.

A complemento dello schermo di lana, «France Telecom» sta studiando anche una tastiera con cui selezionare la visualizzazione del filmato e, in alternativa, un sistema «indossabile» per il riconoscimento della voce, in modo da poter comandare l'esecuzione dei principali comandi dello schermo, oltre ad un telefono piatto (*flat phone*), con tanto di tastiera tessile. □

*(a cura del Tenente Colonnello
Angelo Gervasio)*



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Guerra al terrorismo, di Giancarlo Bove (pag. 8).

L'articolo descrive un modello di difesa e sicurezza preventivo, che tiene conto del ruolo svolto dall'Intelligence quale strumento di analisi previsionale e gestione strategica delle informazioni.

Somalia alla ricerca dell'equilibrio, di Nicola Gallippi e Franco Carlini (pag. 30).

Il Paese oggi è frammentato da infinite divisioni. Nelle aree controllate dalla Gran Bretagna, durante l'epoca coloniale, esiste dal 1991 il Somaliland, Stato non riconosciuto dalle Organizzazioni internazionali. Nel 1998, le Regioni nord-orientali hanno dichiarato la loro indipendenza con il nome di Puntland. Le Regioni meridionali, infine, sono preda di vari «signori della guerra» sempre in lotta tra loro.

Il «NATO budget», di Alfredo Mesolella (pag. 40).

L'Alleanza è impegnata in una rimodulazione che riguarda tutti gli aspetti del suo programma. In particolare nuove missioni, nuovi membri, nuove capacità e, non ultimi, nuovi strumenti di gestione delle risorse.

La base di fuoco «Salerno», di Claudio Berto (pag. 48).

Costituisce l'unico sistema idoneo ad assicurare una proiezione di potenza al di fuori delle principali concentrazioni di forze. Inoltre consente la disponibilità, in aree ostili, di rifugi sicuri, all'interno dei quali armi a lunga gittata garantiscono l'eventuale, ma spesso necessario, supporto di fuoco.

I materiali peculiari, di Mario Roggio e Arturo Salzano (pag. 56).

Le sempre più ridotte dimensioni dell'Esercito hanno fatto accrescere la presenza percentuale di questi materiali specialistici, prima considerati di «nicchia».

Nelle riflessioni che seguono emergono, in particolare, le problematiche relative agli approvvigionamenti, al mantenimento e ai rifornimenti.

La prevenzione e la tutela della salute, di Concetto Masuzzo (pag. 66).

A distanza di undici anni dall'emanazione del Decreto Legislativo 626/94 e a cinque dal regolamento applicativo di cui al Decreto Ministeriale 284/2000 sono maturi i tempi per un ulteriore passo in avanti a tutela della salute del personale delle Forze Armate.

I nuclei cinofili dell'Esercito, di Ugo Gaeta (pag. 74).

A poco più di tre anni dalla costituzione, i risultati conseguiti possono considerarsi più che lusinghieri, ma non

rappresentano un punto di arrivo. Entro il 2008, infatti, si dovrà arrivare alla completa acquisizione della capacità operativa di tutte le componenti cinofile.

Volontari Congedati, di Salvatore Cuoci (pag. 92).

Per agevolare il collocamento sul mercato del lavoro dei Volontari di truppa, il Ministero della Difesa ha stabilito numerosi contatti con il mondo dell'imprenditoria pubblica e privata e con gli uffici regionali competenti in materia di promozione occupazionale. Giovani dinamici, duttili nella formazione e flessibili nell'impiego rappresentano professionalità specifiche di sicuro interesse.

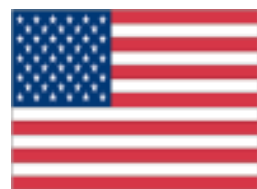
La grande madre Prussia, di Daniele Cellamare (pag. 100).

La comparazione tra l'Esercito prussiano e quelli di altri Stati europei, ci aiuta a comprendere come le tendenze del pensiero militare, elaborate nel XIX secolo, abbiano influenzato la formazione delle guerre totali scoppiate nel secolo successivo.

La distruzione di Gerusalemme, di Attilio Claudio Borreca (pag. 114).

Non ci fu posto per la pietà. Nel leggere la cronaca di quei tragici e terribili avvenimenti non possiamo non avere un moto di raccapriccio per vicende così crudeli.

Perché i Romani, notoriamente generosi, repressero con tanta violenza la rivolta dei Giudei?



**The War Against Terrorism,
by Giancarlo Bove (p. 8).**

The article describes a defence and security model that takes into account the role of the Intelligence as an instrument for the prevision analysis and strategic management of information.

**Somalia in Quest of a Balance,
by Nicola Gallippi
and Franco Carlini (p. 30).**

Today the Country is fragmented by infinite divisions. In the areas controlled by Great Britain in the colonial era, since 1991 there has been Somaliland, a State not recognized by the international Organizations. In 1998 the north eastern Regions declared their independence, taking the name of Puntland, and the southern Regions are an easy prey to various «warlords» always at war against each other.

**The «NATO Budget»,
by Alfredo Mesolella (p. 40).**

The Alliance is engaged in a

reorganization that concerns all aspects of its programme. In particular, new missions, new members, new capabilities and, last but not least, new instruments for resource management.

**The «Salerno» Fire-Base,
by Claudio Berto (p. 48).**

It is the only system that can ensure a projection of power outside the main concentrations of forces. Besides, it permits to have safe haven inside hostile territories. Shelters where the potential – but often necessary – fire support is guaranteed by long-range weapons.

**Peculiar Materials,
by Mario Roggio
and Arturo Salzano (p. 56).**

The more and more reduced dimensions of the Army have increased the percentage of these particular materials, which used to be considered «niche» equipment.

The following reflections throw light on the problems concerning procurement, maintenance and supply.

**Prevention
and Health Safeguard,
by Concetto Masuzzo (p. 66).**

Eleven years after the issue of Decree Law no. 626/94 and five years after the enforcement of the norms of the Ministerial Decree no. 284/2000, the time is now ripe for a further step forward to safeguard the health of the Armed Forces' personnel.

**The Army's Dog Units,
by Ugo Gaeta (p. 74).**

A little over three years after their

constitution, the results produced by these units can be considered more than satisfactory but they are not a final goal. As a matter of fact, by 2008 every dog component will have to acquire all its operational capabilities.

**Discharged Volunteers,
by Salvatore Cuoci (p. 92).**

In order to facilitate the entrance of the rank-and-file Volunteers into the labour market, the Ministry of Defence has made numerous contacts with the public and private enterprises and with the regional offices dealing with occupational promotion.

Dynamic youths, adaptable in their employment, are very interesting specific professional figures.

**Great Mother Prussia,
by Daniele Cellamare
(p. 100).**

The comparison between the Prussian Army and the Armies of the other European States helps us to understand how the trends of military thought, worked out in the 19th Century, influenced the formation of the global wars that broke out in the following Century.

**The Destruction of Jerusalem,
by Attilio Claudio Borreca
(p. 114).**

There was no mercy; when reading the chronicle of those tragic and dreadful vicissitudes we cannot but be horrified by such cruel events.

Why did the Romans, who were known for being very generous, repress the revolt of the Jews with such violence?



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

Guerre au terrorisme, par Giancarlo Bove (p. 8).

L'article décrit un modèle de défense et de sécurité préventive basé sur le rôle du Service de renseignements en tant qu'instrument pour l'analyse prévisionnelle et la gestion stratégique des informations.

La Somalie à la recherche de l'équilibre, par Nicola Gallippi et Franco Carlini (p. 30).

Le pays apparaît comme un territoire fragmenté et déchiré par d'innombrables divisions. En 1991, la république indépendante du Somaliland, non reconnue par les Organisations internationales, est proclamée dans les régions autrefois colonisées par la Grande Bretagne. En 1998, les régions du nord-est proclament leur indépendance en instituant le Puntland. Quant aux régions du sud, elles deviennent l'objet des disputes incessantes entre les «Seigneurs de la Guerre».

Le «NATO budget», par Alfredo Mesolella (p. 40).

L'Alliance s'emploie actuellement à la réorganisation générale de son programme, prévoyant, entre autres, de nouvelles missions, de nouveaux membres, de nouvelles capacités et de nouveaux

instruments pour la gestion des ressources.

La base de tir «Salerno», par Claudio Berto (p. 48).

Il s'agit du seul système en mesure d'assurer une projection de puissance hors des principales concentrations de forces. Dans les zones hostiles, le système offre en outre un refuge sûr pour les armes à longue portée destinées, en cas de besoin, à assurer un feu de support.

Les matériels spéciaux, par Mario Roggio et Arturo Salzano (p. 56).

Pour faire face aux nouveaux besoins dérivant de la réduction progressive de ses dimensions, l'Armée fait de plus en plus appel aux matériels spéciaux, considérés jusqu'à présent comme des produits de créneaux. L'article souligne les problèmes liés à l'approvisionnement, au maintien et à la fourniture de ces matériaux.

La prévention et la sauvegarde de la santé, par Concetto Masuzzo (p. 66).

Onze ans après la promulgation du Décret législatif 626/94 et cinq ans après celle du règlement exécutoire prévu par le Décret ministériel 284/2000, les temps sont mûrs pour poursuivre et intensifier l'action engagée en vue de la sauvegarde de la santé du personnel des Forces armées.

Les unités cynophiles de l'Armée, par Ugo Gaeta (p. 74).

Quoique fort satisfaisants, les résultats obtenus au bout de trois ans d'activité ne sauraient encore

être considérés comme un point d'arrivée. En effet, l'ensemble des unités et toutes leurs composantes devront être pleinement opérationnels d'ici l'an 2008.

Volontaires libérés, par Salvatore Cuoci (p. 92).

Afin de faciliter le placement des volontaires de troupe sur le marché du travail, le Ministère de la Défense est entré en rapport avec de nombreuses entreprises privées et publiques ainsi qu'avec les bureaux régionaux compétentes en matière d'emploi. Ces jeunes faisant preuve de dynamisme, de souplesse et de flexibilité vis-à-vis de l'emploi et de la formation, représentent en effet un potentiel professionnel intéressant.

La grande Prusse, par Daniele Cellamare (p. 100).

En comparant l'Armée prussienne avec celle d'autres Etats européens, l'on comprend mieux à quel point la tendance de la pensée militaire du XIXème siècle a influencé la formation des guerres totales qui se sont succédées pendant le siècle qui suivit.

La destruction de Jérusalem, par Attilio Borreca (p. 114).

Ce fut une répression impitoyable: en lisant la chronique de ces événements tragiques et terribles il est impossible de ne pas s'horrifier face à une telle cruauté. Pourquoi les romains, notoirement si généreux, réprimèrent-ils avec autant de violence la révolte des Juifs?



**Terrorismusbekämpfung,
von Giancarlo Bove (S. 8).**

Der Artikel beschreibt ein Modell zur Verteidigung und zur präventiven Sicherheit, das die Rolle der Geheimdienste für die Anfertigung von prognostischen Analysen und für die strategische Handhabung der Informationspolitik berücksichtigt.

**Somalia auf der Suche nach
einem Gleichgewicht,
von Nicola Gallippi
und Franco Carlini (S. 30).**

Heute ist das Land aufgrund von unzähligen Aufteilungen zersplittert. In den Gebieten, die während der Kolonialzeit der Kontrolle von Großbritannien unterstanden, besteht seit 1991 Somaliland, ein Staat, der von den internationalen Organisationen nicht anerkannt ist. Im Jahre 1998 haben die nordöstlichen Gebiete ihre Unabhängigkeit unter dem Namen Puntland erklärt. Und die südlichen Landesteile schließlich befinden sich in den Fängen verschiedener «Kriegsherren» in ständigen Auseinandersetzungen um die Herrschaft.

**Der «NATO-Haushalt»,
von Alfredo Mesolella (S. 40).**

Die Allianz ist mit einer Neuausarbeitung beschäftigt, die alle Aspekte ihres Programms betrifft. Insbesondere neue

Einsätze, neue Mitglieder, neue Kapazitäten und nicht zuletzt neue Mittel zur Verwaltung der Ressourcen.

**Die Waffenbasis «Salerno»,
von Claudio Berto (S. 48).**

Sie stellt das einzige geeignete System dar, mit dem eine Machtdemonstration außerhalb der wichtigsten Zusammenfassungen der Streitkräfte garantiert werden kann. Darüber hinaus ermöglicht sie in feindlichen Gebieten die Verfügbarkeit von sicheren Zufluchtsstätten, in deren Innenraum Waffen mit großer Reichweite eine eventuelle, häufig jedoch notwendige, Feuerverstärkung bieten.

**Die besonderen Materialien,
von Mario Roggio
und Arturo Salzano (S. 56).**

Die immer reduzierte Größe des Heeres hat dazu geführt, dass der Anteil von hochspezifischen Materialien, die vorher als «Nische» angesehen wurden, heute in einem deutlich höheren Prozentsatz vorhanden ist. In den folgenden Betrachtungen werden insbesondere die Problematiken bezüglich der Versorgung, der Wartung und des Nachschubs thematisiert.

**Prävention und
Gesundheitsschutz,
von Concetto Masuzzo (S. 66).**

Elf Jahre nach Inkrafttreten der Gesetzlichen Verordnung 626/94 und fünf Jahre nach der ergänzenden Regelung durch den Ministerialerlass 284/2000 ist es Zeit für einen weiteren Schritt nach vorn zum Schutz der Gesundheit des Armeepersonals.

**Die Hundestaffeln des Heeres,
von Ugo Gaeta (S. 74).**

Etwas mehr als drei Jahre nach Einführung der Hundestaffeln können ihre Ergebnisse als hochbefriedigend angesehen werden, und es ist noch kein Endpunkt erreicht. Bis 2008 sollen alle Hundestaffeleinheiten komplett zum Einsatz zur Verfügung stehen.

**Verabschiedete Freiwillige,
von Salvatore Cuoci (S. 92).**

Um ausscheidenden freiwilligen Mitgliedern des Heeres den Einstieg in den Arbeitsmarkt zu erleichtern, hat das Verteidigungsministerium zahlreiche Kontakte zu öffentlichen und privaten Arbeitgebern sowie zu den für Beschäftigungsförderung zuständigen regionalen Behörden geknüpft.

Dynamische, ausbildungswillige und flexible junge Leute bieten spezifische Berufe, die sicherlich von Interesse sind.

**Große Mutter Preußen,
von Daniele Cellamare (S. 100).**

Der Vergleich zwischen der preußischen Armee und den Streitkräften anderer europäischer Staaten macht verständlich, wie die im 19. Jahrhundert entwickelten Tendenzen in der militärischen Auffassung die Entstehung der totalen Kriege, die im nachfolgenden Jahrhundert ausgebrochen sind, beeinflusst hat.

**Die Zerstörung Jerusalems,
von Attilio Claudio Borreca
(S. 114).**

Es gab keinen Platz für Mitleid; beim Lesen der Berichte über



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

diese tragischen und schrecklichen Geschehnisse überfällt einen das Grauen angesichts einer derartigen Grausamkeit. Warum haben die als großzügig bekannten Römer den Aufstand der Judäer mit so viel Gewalt niedergeschlagen?



Guerra contra el terrorismo, por Giancarlo Bove (pág. 8).

En el artículo se describe un modelo de defensa y seguridad preventiva basado en el papel desempeñado por la Inteligencia como herramienta de previsión y de gestión estratégica de las informaciones.

Somalia busca equilibrio, por Nicola Gallippi y Franco Carlini (pág. 30).

El país resulta fragmentado a raíz de infinitas divisiones. En 1991, en las áreas controladas por Gran Bretaña durante la época colonial, se proclama el Estado de Somaliland, que no reconocieron las Organizaciones internacionales. En 1998, las regiones nortorientales declaran su independencia proclamando el estado de Puntland, mientras que las regiones meridionales se vuelven objeto de disputas continuas entre los «Señores de la guerra».

El «NATO budget», por Alfredo Meselella (pág. 40).

La Alianza se está ocupando en revisar su programa bajo todos sus aspectos, en particular en lo que se refiere a nuevas misiones, nuevos miembros, nuevas capacidades, e incluso nuevas herramientas para la gestión de recursos.

La base de fuego «Salerno», por Claudio Berto (pág. 48).

Es el único sistema capaz de asegurar una proyección de potencia fuera de las mayores concentraciones de fuerzas. Además, en las áreas hostiles, constituye un refugio seguro para las armas de largo alcance destinadas a garantizar, en caso de necesidad, una cobertura de fuego.

Materiales especiales, por Mario Roggio y Arturo Salzano (pág. 56).

A raíz de las nuevas necesidades que se derivan de sus dimensiones cada vez más reducidas, el ejército aumenta la utilización de materiales especiales que hasta ahora se consideraban como productos de segmento. En el artículo se señalan en particular los problemas que se plantean en cuanto a abastecimiento, mantenimiento y provisión de los mismos.

Prevención y protección de la salud, por Concetto Masuzzo (pág. 66).

A los once años de la promulgación del decreto legislativo 626/94 y a los cinco de la del reglamento aplicativo dispuesto en el decreto ministerial 284/2000, es hora que se de otro paso más hacia la

protección de la salud del personal de las Fuerzas armadas.

Los servicios cinológicos del Ejército, por Ugo Gaeta (pág. 74).

Aunque muy satisfactorios, los resultados logrados al cabo de tres años de actividad no pueden considerarse como un punto de llegada puesto que de aquí al año 2008, habrán de ser plenamente operativos todos los equipos y componente de los servicios cinológicos.

Voluntarios licenciados, por Salvatore Cuoci (pág. 92).

Para agilizar el ingreso de los voluntarios de tropa en el mercado laboral, el Ministerio de Defensa ha tomado contacto con numerosas empresas públicas y privadas y con las oficinas regionales competentes en materia de empleo.

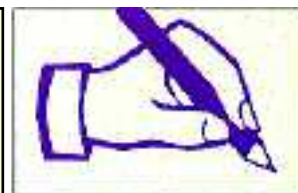
De hecho, jóvenes dinámicos, dúctiles y flexibles en cuanto a formación y empleo, representan profesionalidades específicas de indudable interés.

La madre Prusia, por Daniele Cellamare (pág. 100).

Al comparar el ejército prusiano con el de otros Estados europeos, se entiende hasta qué punto las tendencias de las ideologías militares, elaboradas en el siglo XIX, influenciaron la formación de las guerras totales que estallaron en el siglo sucesivo.

La destrucción de Jerusalén, por Attilio Claudio Borreca (pág. 114).

No hubo piedad alguna. Leyendo la crónica de aquellos acontecimientos trágicos y



terribles, no podemos sino horrorizarnos y estremecernos ante tanta crueldad.

¿Por qué los romanos, notoriamente tan generosos, reprimieron con semejante violencia la revuelta de los Judíos?



Guerra ao terrorismo, de Giancarlo Bove (pág. 8).

O artigo descreve um modelo de defesa e segurança preventiva, que tem em conta o papel desempenhado pelo Intelligence, qual instrumento de análise de previsão e gestão estratégica das informações.

Somália à procura do equilíbrio, de Nicola Gallippi e Franco Carlini (pág. 30).

O país, hoje, está fragmentado por infinitas divisões. Nas áreas antes controladas pela Grã-Bretanha, durante a época colonial, existe, desde 1991, o Somaliland, Estado não reconhecido pelas Organizações internacionais. Em 1998, as Regiões norte-orientais declararam a sua independência com o nome de Puntland. As Regiões meridionais, por fim, são presas de vários «senhores da guerra», sempre em luta entre eles.

O «NATO budget», de Alfredo Mesolella (pág. 40).

A Aliança está empenhada numa remodelação que se relaciona com todos os aspectos do seu programa. Especialmente novas missões, novos membros, novas capacidades e, não por último, novos instrumentos de gestão dos recursos.

A base de fogo «Salerno», de Claudio Berto (pág. 48).

Constitui o único sistema apto a assegurar uma projecção de potência fora das principais concentrações de forças. Para além disso, consente a disponibilidade, em áreas hostis, de refúgios seguros, no interior dos quais, armas de longa projecção garantem o eventual, mas necessário, suporte de fogo.

Os materiais peculiares, de Mario Roggio e Arturo Salzano (pág. 56).

As cada vez mais reduzidas dimensões do Exército fizeram crescer a presença percentual destes materiais específicos, antes considerados muito especiais. Nas reflexões que se seguem emergem, especialmente, as problemáticas relativas ao aprovisionamento, à manutenção e aos fornecimentos.

A prevenção e a tutela da saúde, de Concetto Masuzzo (pág. 66).

À distância de onze anos da publicação do Decreto Legislativo 626/94 e a cinco do regulamento aplicativo, de cujo Decreto Ministerial 284/2000 já amadureceram os tempos para um ulterior passo em frente na tutela da saúde do pessoal das Forças Armadas.

Os núcleos cinófilos do Exército, de Ugo Gaeta (pág. 74).

A pouco mais de três anos da constituição, os resultados conseguidos podem considerar-se mais do que satisfatórios, mas não representam um ponto de chegada. Até 2008, dever-se-à atingir a completa aquisição da capacidade operativa de todos os componentes cinófilos.

Voluntários dispensados, de Salvatore Cuoci (pág. 92).

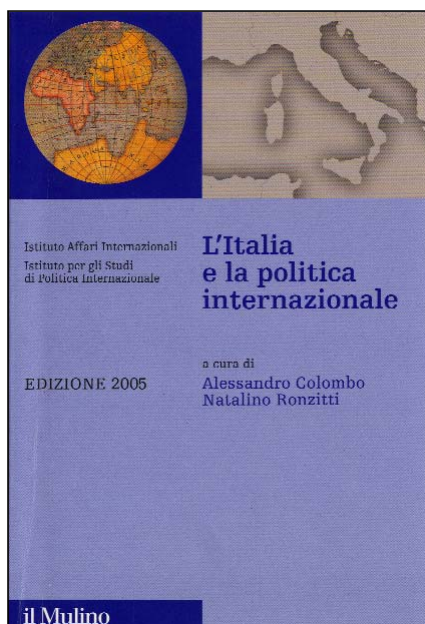
Para facilitar o colocamento, no mercado de trabalho, dos Voluntários de tropa, o Ministério da Defesa estabeleceu numerosos contactos com o mundo do empreendimento público e privado e com os gabinetes regionais competentes em matéria de promoção ocupacional. Jovens dinâmicos, flexíveis na formação e no emprego, representam um específico profissionalismo de seguro interesse.

A grande mãe Prússia, de Daniele Cellamare (pág. 100).

A comparação entre o Exército prussiano e os de outros Estados europeus, ajuda-nos a compreender como as tendências do pensamento militar, elaboradas no séc.XIX, influenciaram a formação das guerras totais desencadeadas no século seguinte.

A destruição de Jerusalém, de Attilio Claudio Borreca (pág. 114).

Não houve lugar para a piedade; ao ler a crónica daqueles trágicos e terríveis acontecimentos não podemos não ter um impulso de horror para eventos assim cruéis. Porque é que os Romanos, notavelmente generosos, reprimiram com tanta violência a revolta dos Judeus?



Alessandro Colombo - Natalino Ronzitti, «L'Italia e la politica internazionale», Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 312, euro 25,00.

Il sesto volume dell'annuario dell'Istituto Affari Internazionali ha per oggetto le vicende politiche ed economiche del 2004.

L'anno è stato dominato dalla guerra in Iraq e dai suoi riflessi sull'intero sistema internazionale. Contrariamente alle previsioni ottimistiche suscitate dalla cattura di Saddam Hussein, le difficoltà nella gestione del Paese sono sotto gli occhi di tutti. Gli Stati Uniti hanno dovuto rimettere in discussione le proprie scelte strategiche e sebbene la riconferma di George W. Bush abbia costituito un deciso segnale di continuità, il Governo ha dovuto ripiegare su un atteggiamento meno unilaterale cercando di recuperare il consenso degli alleati e ridistribuire i costi politici, militari ed economici dell'egemonia.

Anche la politica europea di sicurezza e difesa è rimasta immune dai contraccolpi del difficile contesto interno e internazionale. Ma ha avuto un ruolo essenzialmente reattivo con lo sviluppo di nuove misure contro il terrorismo in coordinamento non soltanto con i Paesi membri, ma anche con gli Stati Uniti, in risposta al terribile attentato dell'11 marzo a Madrid. Nel campo più strettamente

istituzionale, invece, il principale risultato del 2004 è stato il varo della nuova Agenzia europea di difesa, una struttura intergovernativa aperta a tutti i membri dell'Unione e preposta alla cooperazione in materia di capacità militari, tecnologia e industria della difesa e sviluppo di progetti congiunti.

Ma l'evento di maggior significato per la politica estera e la stessa futura identità dell'Unione Europea rimane, tuttavia, l'imponente allargamento a est, con l'ingresso, il 1° maggio, di 10 nuovi Paesi. Inoltre si è deciso di sciogliere un nodo importante, decidendo di fissare la data di avvio dei negoziati per l'adesione della Turchia, Paese che comunque dovrà percorrere un lungo e difficile cammino sulla via delle riforme.

Per la macroeconomia dell'area dell'euro il 2004 è stato un anno di crescita modesta seppur migliore dei precedenti, di inflazione contenuta ma in tensione, di assenza di provvedimenti rilevanti di politica monetaria, di cambio in netto rafforzamento, di politica di bilancio ostacolata dalla crisi del patto di stabilità e crescita che ha dato luogo a discussioni e proposte di riforma.

Ma, nel 2004, l'evento-simbolo può ritenersi la firma a Roma, da parte dei Capi di Stato e di Governo di 25 Paesi europei, del nuovo Trattato costituzionale dell'Unione Europea, che ha concluso il lungo processo di riforma lanciato tre anni prima. Il Trattato riprende in larga misura la forma e la struttura del progetto proposto dalla Commissione europea: non cambia il rapporto tra Unione e Stati membri, ma rappresenta un progresso consistente verso un organismo più democratico e trasparente.

Al di fuori del nostro Continente, il conflitto arabo-israeliano non ha manifestato alcun significativo elemento di novità, tranne la scomparsa di Arafat. Israeliani e palestinesi non hanno avuto contatti politici degni di rilievo. Si è però consolidato il disimpegno unilaterale dalla Striscia di Gaza unitamente all'avanzare della barriera di sicurezza destinata a cantonalizzare il territorio della Cisgiordania.

Nessuna novità è venuta dal Caucaso, rimasto una delle aree più in-

stabili del panorama internazionale, né dall'Armenia e né tantomeno dall'Azerbaigian, dove ancora è in sospeso il controllo della regione del Nagorno-Karabakh.

In posizione più defilata si è ritrovata, nel 2004, l'America Latina dove i progetti di sviluppo in cooperazione con gli Stati Uniti o, in alternativa, con l'Unione Europea si sono bloccati con l'emergenza terrorismo. Sono però da sottolineare la ripresa economica di Brasile, Argentina e Uruguay e, soprattutto, il rafforzamento dell'integrazione sudamericana.

Non poteva, infine, mancare uno sguardo all'Italia e ai suoi problemi, spesso di natura endemica.

O.R.

Carlo Vallauri: «Soldati. Le Forze Armate italiane dall'armistizio alla Liberazione», Edizioni UTET Libreria, Torino, 2003, pp. 492, euro 24,50.

Porsi di fronte al passato senza idee preconcepite è il giusto modo per analizzare e comprendere fatti come quelli successivi all'8 settembre quando si è scritta una pagina di storia nazionale a lungo rimossa e dimenticata.

All'indomani dell'armistizio, il rovesciamento di fronte avviene in condizioni instabili, con la dissoluzione dell'Esercito e il conseguente disorientamento che inevitabilmente investe le Forze Armate e l'intera Nazione. Con un'Italia divisa in due da potenti Eserciti stranieri rispettivamente al sud e al centro-nord.

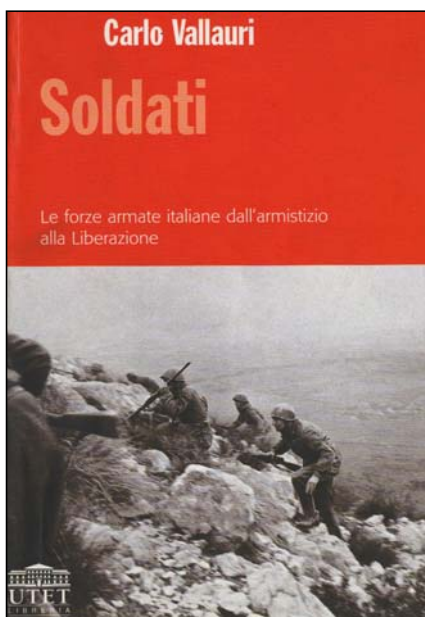
Carlo Vallauri, grazie a un'accurata e lunga ricerca, ricostruisce queste vicende dal punto di vista delle Forze Armate supportato da documenti ineccepibili, che rendono onore alla verità con una corretta interpretazione degli eventi.

Nonostante alcune tendenze storiografiche volte a far emergere solamente gli aspetti negativi, disfattismo, «morte della Patria», «tutti a casa», in realtà in quelle ore dif-



ficili viene fuori un'altra Italia non più disposta a soccombere all'invasore nazista ma pronta al riscatto, con migliaia di uomini che vogliono battersi per dare nuovamente dignità alla propria uniforme e ai propri valori.

Malgrado lo sfaldamento istituzionale, Ufficiali, Sottufficiali e Soldati in ogni Teatro, sia in Italia che all'estero, sanno reagire con atti di eroismo e coraggio a volte disperati. Da Roma a Piombino, da Fiume alle isole greche, Soldati,



Marinai, Avieri, Carabinieri e Guardia di finanza tornano a combattere. La ricomposizione di una unità combattente nel dicembre del '43 sul fronte di Cassino, accanto agli Alleati, sarà l'avvio del Corpo Italiano di Liberazione (CIL).

L'Autore vuole rispondere alle ricorrenti domande poste spesso dai giovani, nei suoi lunghi anni di insegnamento, sulle motivazioni per le quali l'Italia inizia la guerra da una parte e la termina dall'altra.

Rispondere a ciò significa chiarire le ragioni delle scelte e le conseguenti azioni di tanti italiani. Innanzitutto il significato da un lato della desistenza generalizzata di quei tragici giorni e dall'altro la testimonianza di valore,

di bandiera, di fedeltà e coraggio di migliaia di Ufficiali, Sottufficiali e Soldati che hanno combattuto a partire dall'8 settembre. Poi il contributo dei Corpi militari terrestri, navali e aerei e il movimento dei partigiani per la vittoria degli Alleati sul fronte italiano.

La risposta a ciò si troverà in questa ricostruzione storiografica che porterà a concepire la Liberazione come momento essenziale della storia del Paese, l'inizio di un rinnovamento morale, tanto che l'unitarietà negli intenti e nei sacrifici tra soldati regolari e formazioni della resistenza diviene il più alto fattore di rinascita del popolo italiano.

Anche se per espressa volontà del Vallauri il tema «libertà», spesso abusato, compare raramente nel volume l'elemento unificante è proprio la volontà di restituire all'Italia la dignità di Nazione. Per questo le Forze Armate, gli internati in Germania e tutti gli italiani ovunque si siano trovati hanno saputo riscoprire, senso di appartenenza e dedizione ai valori più alti degli interessi contingenti.

A riconoscimento del reale apporto delle Forze Armate, si ricorda come, dall'8 settembre alla fine della guerra, quasi 90 000 uomini in uniforme hanno perso la vita per la liberazione e dietro quei Caduti c'erano un milione di Soldati.

La devastante esperienza del Secondo conflitto mondiale ci ha resi consapevoli, con la maggiore potenza delle armi, delle immani perdite e distruzioni, ma anche di come quelle garanzie previste a favore dei combattenti e dei prigionieri abbiano trovato scarsa applicazione.

Un tributo supplementare alle tragedie insite nella guerra, di cui i nostri Soldati ne hanno sperimentato tutte le conseguenze.

Il volume, articolato in capitoli con una nota bibliografica alla fine di ciascuno e arricchito da un

indice dei nomi e da 20 illustrazioni fuori testo, rappresenta l'ultima fatica, in ordine di tempo, di Carlo Vallauri, insigne professore universitario e autore di studi storici, molti dei quali pubblicati nell'ultimo decennio.

Pur nella sua complessità storica determinata dal rapido succedersi degli accadimenti, il libro si presta a una facile lettura, risultando un utile compendio non solo per gli storici ma anche per i molti giovani che ignorano uno dei più tragici momenti della nostra Repubblica, ben sintetizzabile con una bellissima frase di Piero Calamandrei: *Se volete andare nei luoghi dove è nata la nostra Repubblica, venite dove caddero i nostri giovani. Dovunque è morto un italiano per riscattare la dignità e la libertà, andate lì perché lì è nata la nostra Repubblica.*

L.N.

Michael Di Mercurio, «Piranha posizione di tiro», Longanesi & C., Milano, 2005, pp. 427, euro 18,00.

L'autore di questo romanzo è un ex Ufficiale di marina e per la precisione un ex sommergibilista. Diplomato con il massimo dei voti nella prestigiosa Accademia Navale di Annapolis, ha prestato servizio, come Tenente di Vascello, a bordo dell'«USS Hammerhead». La casa editrice Longanesi & C, nella collana «I grandi libri d'azione», ha pubblicato anche gli altri romanzi di Di Mercurio «Mosca cieca» e «L'ultima missione». La sua esperienza personale è evidente e rende particolarmente realistica l'ambientazione del romanzo. In ogni pagina traspare il suo amore per il mare, la marina e i sommergibili. Nel futuro immaginato dall'autore la Cina è stata dilaniata da una guerra civile durata sei mesi. Così il Paese, a seguito dei trattati di pace, si trova diviso in Cina Bianca, che ha costituito una democrazia

di tipo occidentale, e Cina Rossa che, continua a essere fedele alla tradizione comunista.

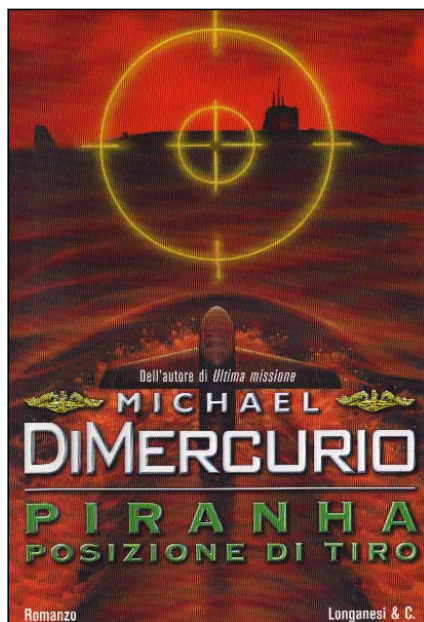
La Cina Bianca aveva umiliato quella Rossa e sottratto al suo controllo due città chiave, dal punto di vista economico, Hong Kong e Qingdao, ma soprattutto si era impossessata dell'intera costa (da Hong Kong a Penglai). La Cina Rossa, con capitale Pechino, era ormai un Paese senza sbocchi sul mare, eccezione fatta per Bo Hai. Pertanto, il desiderio era quello di riconquistare il controllo su tutto il territorio. Il Capitano di Fregata Chu Hua-Feng (Cina Rossa) ha un piano diabolico per sconfiggere il nemico e, grazie al suo progetto, diviene Ammiraglio. Riesce a impossessarsi di sei sottomarini giapponesi di classe «Sol Levante» (che dovrebbero essere i più moderni, sofisticati, silenziosi e, quindi, micidiali). La Cina Rossa sferra un micidiale e sanguinoso attacco alla Cina Bianca. Inizia l'invasione.

Il mondo è sbalordito e inorridito. Il piano di Chu Hua-Feng è perfetto. La Cina Bianca chiede aiuto ai suoi alleati. Gli Stati Uniti rispondono senza esitazioni e Jaisal Warner, prima donna alla Casa Bianca, ordina alla flotta di raggiungere il Mar Cinese Orientale, nel più breve tempo possibile. Ma l'Ammiraglio Michael Pacino sospetta che la Cina Rossa si sia impossessata dei sei sottomarini giapponesi misteriosamente scomparsi. Il Presidente considera improbabile tale ipotesi. La flotta avanza ignorando il pericolo.

L'Ammiraglio Pacino, sempre più convinto che il nemico sia molto più pericoloso del previsto, cerca di avvertire i Comandanti dei due sottomarigibili che scortano la flotta. Purtroppo il messaggio non sarà sufficiente, il nemico è come un fantasma. Presto tutto il mondo saprà che degli spettri invisibili hanno colpito la flotta. L'Ammiraglio Pacino deve mettere alla prova la sua «creatura» il sottomarino SSNX «Devilfish». Una nave modernissima dotata di un innovativo sistema di controllo, il «Cyclops» che potrebbe essere l'arma vincente. Tuttavia il sistema non ha ancora superato i test. Per l'Ammiraglio Pacino inizia l'avventura al comando supremo delle operazioni navali.

Alla fine inizierà una nuova vita per tutti! Ma quale?

Micheal Di Mercurio con le sue descrizioni minuziose degli angustie e



caldi ambienti dei sommergibili, unitamente a una crescente tensione narrativa rende partecipe il lettore del sacrificio degli uomini che lavorano e vivono su tali navi. Sembra quasi di poter vedere i luoghi descritti, sentire i forti e caratteristici odori e condividere le paure, le tensioni e i drammi dei protagonisti. *Una scaletta conduceva a un ponte, cinque metri più in basso, e l'odore che ne usciva era inconfondibile. Quello strano miscuglio di diesel, olio lubrificante, ozono, grasso di cucina, sudore e cera da pavimenti anticontaminazione era tipico di un solo genere di nave: un sottomarino nucleare.*

Il romanzo contiene, anche, una feroce critica allo strapotere dei mass media e della smania di informazione, ormai così diffusa. I giornalisti avranno un ruolo decisivo! *Lo Sun strinse le spalle. «Le fotografie dei satelliti non mostrano le intenzioni. Non sarà mai come è stato fin ora. Con questo black-out dell'informazione, chi sa cosa sta succedendo? Non sappiamo più niente nemmeno di come stanno andando le cose sulla terra ferma. I nostri non trasmettono che propaganda. So che è scorretto dirlo da parte mia, ma, se vuole avere delle informazioni, si-*

gnore, deve guardare la SNN». Come è facile immaginare il libro è un elogio al coraggio, la preparazione e la forza d'animo dei militari. Il loro scopo è servire il Paese. Ma l'autore non dimentica mai che sono anche madri, padri, figli. Questo rende i personaggi particolarmente vicini al lettore. Non si può tralasciare lo spessore umano del protagonista, Pacino, che anche se annientato come uomo dal dolore per la morte della moglie Eileen e del suo mentore l'Ammiraglio Donchez, che gli fa rivivere il dolore per la prematura scomparsa del padre, riesce nel momento decisivo a superare i suoi drammi personali. Tornerà a essere l'uomo forte e risoluto ovvero il grande comandante che era. *Stava tornando a provare dei sentimenti. Era una cosa che uno dei suoi comandanti, Bruce Phillips, aveva detto: «Non deve sentirsi male per il fatto di sentirsi bene». Era un'osservazione apparentemente ovvia, ma forse solo chi avesse perduto qualcuno di molto caro poteva sapere quanto fosse difficile.*

Il suo spietato avversario Chu Hua-Feng un uomo pieno di desiderio di vendetta, vuole portare la Cina Rossa alla vittoria e vendicarsi degli Stati Uniti. Li considera colpevoli della morte del padre. Gli anni trascorsi da quel tragico evento non hanno spento il suo desiderio di vendetta. Dal suo velivolo antisom Yak-36 A aveva assistito al tragico evento che aveva coinvolto suo padre, Chu Hsueh-Fan, Comandante della Flotta settentrionale, e tutta la flotta. *Quella giornata d'orrore era stata una linea di demarcazione nella sua vita. L'immagine della nave del padre che esplodeva e si rovesciava l'avrebbe tormentato per sempre. Quando, quattro anni dopo, il dolore si era attenuato e il giovane aveva ricominciato a vivere, si era reso conto di essere ormai dominato da un'ossessione, da uno spettro che gli riempiva le notti di sogni terribili e lo faceva girare e rigirare nel letto fino a quando non si svegliava, madido di sudore, in un groviglio di lenzuola. L'ossessione della potenza di un sottomarino nucleare. Lo spettro della sua invisibilità.*

L.E.R.

CONCORSI PER L'

Esercito

ACCADEMIA MILITARE

REQUISITI

Corso di studio di durata 5 anni valido per l'ammissione ad un corso universitario

ETÀ

17/22*
*25 per ex militari e donne

USCITA BANDO

GENNAIO*
*1ª settimana

UOMINI & DONNE

ALLIEVI MARESCIALLI

REQUISITI

Corso di studio di durata 5 anni valido per l'ammissione ad un corso universitario

ETÀ

17/22*
*28 per ex militari

USCITA BANDO

OTTOBRE*
*1ª settimana

NOMINA DIRETTA

REQUISITI

Laurea in: Ingegneria elettronica, elettrica, meccanica, dei materiali, informatica, civile, fisica; Economia e Commercio; Scienze Politiche; Medicina e Chirurgia; Psichiatria; Veterinaria.

ETÀ

32/35*
*età max. uomini/donne

USCITA BANDO

MARZO

UOMINI & DONNE

VOLONTARIO IN FERMA BREVE (comprende il genio ferrovieri)

REQUISITI

Titolo di studio di scuola media inferiore

ETÀ

17/22*
*23 per ex militari

USCITA BANDO

GIUGNO, AGOSTO, DICEMBRE

VOLONTARIO IN FERMA BREVE straordinario

REQUISITI

Titolo di studio di scuola media inferiore

ETÀ

17/22

USCITA BANDO

GIUGNO

UOMINI & DONNE

SCUOLE MILITARI di NAPOLI e MILANO

REQUISITI

Idoneità al 1° Liceo Classico o 3° Liceo Scientifico

ETÀ

15/17

USCITA BANDO

MARZO

RIVISTA MILITARE

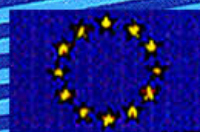
PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856



6

Novembre
Dicembre
2005

Euro 2,10



RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

UN GRANDE IMPEGNO MULTINAZIONALE

**Una democrazia
universale**

**Al centro dell'Africa
alle soglie dell'inferno**

Viaggio a Beirut

Gli italiani nei balcani

Spedizione in abbonamento postale 70% Roma - tassa pagata - taxe perçue

ISSN 0035-6980



9 770035 698008

30002>



**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPI-ITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTE DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente



CALENDESERCITO

iprotagonistidelnuovoesercito

2006

**ABBONATI E RICEVERAI IN
OMAGGIO UN COPIA DEL
CALENDESERCITO 2006**



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

Direttore Responsabile
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Vice Direttore
Marco Centritto

Coordinatore redazionale
Omero Rampa

Capi Redattori
Gianpaolo Romoli, Francesco Coscia

Redazione
Roberto Zeppilli, Domenico Spoliti, Lorenzo Nacca,
Annarita Laurenzi, Marcello Ciriminna, Lia Nardella

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Segreteria e diffusione
Responsabile: Riccardo De Santis
Addetti: Carlo Spedicato, Franco De Santis,
Carlo Livoli, Gabriele Giommetti,
Sergio Gabriele De Rosa

La traduzione dei testi della rubrica "Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen, Sumario" è curata da Nicola Petrucci, Livia Pettinau, Angela Gesmundo e Carla Tavares

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06.47357373 Fax 06.47358139

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via Napoli, 42 Roma

Fotolito e Stampa
Società Editrice Imago Media S.r.l.
Zona Industriale, loc. Pezza - 81010 Dragoni (CE)
Tel. 0823 866710 • e-mail: info@imagomedia.it

Distributore esclusivo per l'Italia
C.D.M. Srl
Viale Don Pasquino Borghi, 72
00144 Roma

Spedizione
In abbonamento postale 70% Roma
Tassa pagata - Taxe perçue

Condizioni di cessione per il 2006
Un fascicolo Euro 2,10
Un fascicolo arretrato Euro 4,20
Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50.
L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009
intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio
Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma.
I residenti all'estero possono versare l'importo tramite
assegno bancario o vaglia internazionale

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del
Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati
Le foto a corredo di alcuni articoli sono dell'Agenzia
Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME



ASSOCIATO ALL'USPI - UNIONE
STAMPA PERIODICA ITALIANA

ATTUALITÀ

...sotto la lente



www.esercito.difesa.it
riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

RE ABDALLAH DI GIORDANIA AI COMANDI DEL «MANGUSTA»

AMMAN - *La Giordania e il suo popolo hanno nel cuore l'Italia*, ha affermato Re Abdallah rivolgendosi al Generale di Brigata Giangiacomo Calligaris, Comandante della Brigata Aeromobile «Friuli», al termine della visita effettuata al campo allestito dalla Grande Unità in pieno deserto. Il sovrano hashemita Sua Maestà è successivamente intervenuto all'esercitazione congiunta finale del 26 settembre in cui è stato dapprima simulato il recupero di un convoglio di aiuti umanitari sequestrato da elementi «ribelli», quindi l'evacuazione del personale di un'Ambasciata e, infine, uno scontro tra forze italo-giordane e «insorti». Al termine dell'esercita-

zione, cui ha partecipato la 1ª Brigata Meccanizzata delle Guardie Reali, il Re e il Principe Feisal si sono a lungo intrattenuti con l'Ambasciatore presso il Regno di Giordania, Gianfranco Giorgolo, e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Filiberto Cecchi evidenziando l'importanza dello scambio di esperienze tra i due eserciti anche ai fini della lotta al terrorismo. Dopo essere salito a bordo di una Blindo «Centaurio», Re Abdallah ha auspicato la possibilità di poter dotare, in futuro, anche il proprio esercito di tale mezzo. Due giorni dopo, il sovrano ha avuto modo di pilotare personalmente un A129 «Mangusta», rimanendone entusiasta per l'eccezionale manovrabilità. Successivamente, ha salutato il Comandante della «Friuli» e gli altri Ufficiali piloti presenti auguran-



in copertina

L'Esercito Italiano continua a operare all'estero per la pace e la libertà dei popoli. In Iraq, in Afghanistan, nei Balcani, i nostri militari sono un sicuro punto di riferimento e un esempio di professionalità e abnegazione.

norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. Ampia libertà di trattazione è lasciata ai collaboratori, anche qualora non se ne condividano le opinioni.

Gli scritti inviati, inediti ed esenti da vincoli editoriali, esprimono le opinioni personali dell'Autore, che ne assume direttamente la responsabilità.

Gli elaborati, di grandezza non superiore a 10 cartelle in formato Word, devono essere resi disponibili su supporto cartaceo e informatico (dischetti da 1,44 Mb, CD rom o e-mail), corredati da una breve sintesi (di massimo 10 righe) e di immagini attinenti al tema trattato. In tal senso, sono preferibili fotografie a stampa convenzionale o immagini elettroniche e fotografie digitali in formato non inferiore ai 300 dpi e 20X30 cm di dimensione. Non sono idonee le fotografie in formato Word o Powerpoint. Di quest'ultimo programma è comunque possibile avvalersi per eventuali tabelle o illustrazioni contenenti parti di testo.

Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione della sua opera a Rivista Militare che può avvalersene, modificandone opportunamente il titolo e la grafica, e può a sua volta cederlo ad altre pubblicazioni e periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Association). Il materiale fornito, pubblicato o meno, non viene comunque restituito.

Ogni collaboratore deve inoltre inviare, oltre a un breve curriculum, il proprio codice fiscale, un recapito telefonico e l'eventuale indirizzo e-mail.

Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.

ATTUALITÀ

...sotto la lente

dosi di rafforzare la sentita fratellanza d'armi che si è instaurata con la Grande Unità dell'Esercito

il collegamento realizzato con i teatri d'operazione. È stato così possibile il confronto diretto tra i contingenti militari e i visitatori del salone, grazie alla video conferenza realizzata tramite il sistema satellitare «SICRAL». I nostri militari hanno descritto la vita quotidiana, i rapporti con la po-



Italiano.

All'esercitazione sarà dato ampio risalto sul prossimo numero di «Rivista Militare».

LE FORZE ARMATE AL SALONE DELLA PUBBLICA INFORMAZIONE

BOLOGNA – Dal 3 al 5 novembre si è svolto, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il 12° Salone Europeo della Comunicazione Pubblica, dei Servizi al Cittadino e alle Imprese (COM-PA). In tale ambito, la presenza delle Forze Armate è risultata essenziale per il ruolo svolto nella società civile. La Difesa ha infatti una sempre più forte interazione con il mondo accademico, con i centri di ricerca e con i mass media.

Nell'ambito della manifestazione ha avuto particolare successo

polazione locale, le difficoltà operative incontrate e l'equipaggiamento individuale.

Inoltre, con la rubrica *on line* dell'Esercito Italiano «Domani avviene» è stato fornito un esempio di sistema nuovo ed interattivo per gettare uno sguardo sul passato attraverso gli avvenimenti che caratterizzano il nostro patrimonio storico-militare e per conoscere più da vicino la storia delle Forze Armate. Il contributo dell'Italia per l'avvio e la realizzazione di progetti umanitari a favore delle aree di crisi è stata poi un'occasione per illustrare le relazioni e la comunicazione interistituzionale nelle varie fasi di allestimento delle attività CIMIC.

Altri temi di grande interesse sono stati la gestione interattiva del collocamento al lavoro dei volontari congedati, la gestione *on line* del reclutamento, i servizi a favore del personale ed un inno-

vativo sistema di «gara telematica» con procedure totalmente informatizzate.

Indubbiamente, la partecipazione all'importante evento del Ministero della Difesa, realizzata attraverso la presenza unitaria di tutte le sue componenti, ha dato eccellenti risultati ai fini della comunicazione istituzionale tesa all'ottimizzazione del rapporto tra Istituzioni e cittadini. L'apprezzamento del pubblico e della giuria del Salone sono valsi l'assegnazione del «Premio del Cittadino», ottenuto grazie all'82% dei consensi, espressi tramite scheda, per aver saputo avvicinare il pubblico alle attività svolte in teatro d'operazione. Nell'ambito del «Premio Diritto all'Informazione» è stata assegnata una menzione speciale al Ministero della Difesa, per aver realizzato, con le sue quattro Forze Armate unitamente al Segretariato Generale/Direzione Generale Armenti, un unico ombrello comunicativo pur mantenendo l'identità di ciascuna di tali componenti. L'Esercito Italiano ha ottenuto il «Premio Qualità 2005» per l'attività di cooperazione internazionale e il contributo dato dall'Italia per l'avvio e la realizzazione di progetti umanitari a favore delle popolazioni nelle aree di crisi.

VISITA DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI AL COMANDO TRUPPE ALPINE

BOLZANO – Il Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA), Corrado Perona, ha fatto visita, il 4 ottobre scorso, al Comandante delle Truppe Alpine, Generale di Corpo d'Armata Ivan Felice Resce.

Il Presidente era accompagnato dai Vice Presidenti Vittorio Brunello e Giorgio Sonzogni, dal Segretario Nazionale Generale Sil-

verio Vecchio, dal Direttore del periodico «L'Alpino», Generale Cesare Di Dato, e dal tesoriere Michele Casini.

Dopo i saluti di rito, gli ospiti hanno assistito ad un briefing sull'attuale ordinamento delle Truppe Alpine, adottato a seguito della completa professionalizzazione delle Forze Armate, sulle principali attività addestrative e sulle missioni di supporto alla pace in atto nei vari teatri operativi. Successivamente, la delegazione ha visitato una mostra di uniformi, equipaggiamenti e materiali alpinistici in dotazione o di prossima acquisizione.

Il Presidente dell'ANA, dopo

aver ricordato i forti legami che uniscono i membri dell'associazione al personale della specialità in servizio attivo, ha dato la propria disponibilità per l'inserimento nelle realtà locali dei numerosi giovani alpini provenienti da ogni parte d'Italia.

Giova senz'altro ricordare che l'Associazione Nazionale Alpini conta ben 320 814 soci ordinari e 61 178 soci aggregati che danno vita a 4 271 gruppi costituenti 80 sezioni italiane e 36 estere. Inoltre, essa svolge importanti attività di volontariato, favorisce l'aggregazione e la solidarietà sociale e concorre alle attività di Protezione Civile.



GLI ALLIEVI DELL'ACCADEMIA MILITARE SVIZZERA IN SICILIA

SICILIA – Una delegazione della «MILAK», l'Accademia Militare dell'Esercito Elvetico, ha svolto, nella prima decade di ottobre, un viaggio d'istruzione nella nostra isola. Il tour dei cadetti svizzeri ha avuto il suo debutto a Messina alla presenza dell'Addetto Militare presso l'Ambasciata svizzera in Italia, Generale di Divisione Faustus Furrer, del Professore di storia militare Hans Rudolf Fuhrer e del Capo Delegazione, Colonnello Peter Luthi. Nella città dello stretto, ha fatto gli onori di casa il Comandante della Brigata Meccanizzata «Aosta», Generale di Brigata Vincenzo Santo. Dopo un briefing illustrativo presso «Palazzo S. Elia», sede storica della Grande Unità, gli ospiti hanno potuto assistere ad un'esercitazione a fuoco del 5° Reggimento di Fanteria «Aosta». L'attività tattica, molto apprezzata dalla delegazione svizzera, si è svolta sui Monti Peloritani, presso l'abitato diroccato facente parte di una ex colonia montana. Quindi i cadetti hanno visitato il Forte «Puntal Ferraro» e la mostra permanente in esso ospitata. La visita a Messina si è conclusa presso la sede del 24° Reggimento di Artiglieria «Peloritani».

Nei giorni successivi, gli allievi si sono recati a Taormina, Catania, Siracusa, Gela, Agrigento, Porto Empedocle, Trapani ed infine a Palermo. In particolare, la tappa catanese, oltre all'ospitalità del 62° Reggimento di Fanteria «Sicilia», ha offerto l'oppor-

tunità di visitare il «Museo dello sbarco alleato in Sicilia».

Dopo la visita a Siracusa e a Gela, essenzialmente dedicata alla ricognizione dell'area dello sbarco alleato del 1943, gli elvetici sono stati ospiti della Capitaneria di Porto Empedocle e del 37° Stormo dell'Aeronautica Militare di base a Trapani, presso l'Aeroporto di «Birgi».

Nel capoluogo siciliano la delegazione è stata ospite del Comando del Battaglione Carabinieri «Sicilia» che ne ha curato la permanenza fino al rientro in Patria.

RAP CAMP 2005 L'ESERCITO IN PIAZZA

MESSINA – Nella città dello stretto si è felicemente chiuso il ciclo di attività di propaganda che l'Esercito Italiano, anche quest'anno, ha svolto per tutta la penisola.

L'epilogo messinese del RAP CAMP 2005, con tema «L'Esercito tra gli italiani», si è svolto in Piazza Duomo, nella giornata di sabato 24 settembre. L'evento ha visto la folta partecipazione degli

studenti di istituti superiori e scuole medie che, fin dall'inizio, hanno preso d'assalto sia la zona espositiva sia quella promozionale. L'organizzazione, curata dal Comando Militare Autonomo della Sicilia e supportata dal Comando e dai reparti della Brigata meccanizzata «Aosta», ha consentito lo schieramento di mezzi e materiali.

Ha fatto da cornice il concerto tenuto dalla Banda della Grande Unità che, con i suoi applauditissimi brani musicali, tratti da un vasto repertorio, ha reso ancor più coinvolgente la manifestazione che ha vissuto il momento più toccante con l'esecuzione dell'inno nazionale e l'alzabandiera. Le avverse condizioni meteorologiche non hanno impedito di raggiungere lo scopo prefissato: la divulgazione degli aspetti conoscitivi basilari riguardanti la Forza Armata. Numerosi giovani hanno risposto positivamente mostrandosi interessati alle diverse forme di arruolamento come militari di truppa.

Grande attenzione hanno riscosso anche i concorsi per Ufficiale e Maresciallo in servizio per-



manente, riservati ai giovani in possesso di diploma di scuola media superiore e quelli ad Ufficiale a nomina diretta, per i laureati.

UN SEMINARIO ALLA SCUOLA NBC

RIETI – Il 20 ottobre, presso la Caserma «A. Verdirosi» di Rieti, sede della Scuola Interforze per la Difesa Nucleare Biologica e Chimica, si è svolto il Seminario «Aspetti CBRN nei teatri di Operazione». L'attività, articolata in due sessioni, ha visto la presenza di numerosi rappresentanti delle Forze Armate e di Polizia. Dopo il saluto del Vice Ispettore per la Difesa NBC e Comandante della Scuola, Generale di Brigata Pier Paolo Lunelli, si sono alternati vari relatori che hanno affrontato interessanti aspetti connessi alla materia. Dopo aver trattato l'evoluzione della dottrina CBRN nelle operazioni militari si è passati all'approccio tenuto, nei confronti della stessa, dall'Unione Europea. Successivamente, sono state indicate le principali direttive sanitarie ed operative di riferimento esistenti a cura, rispettivamente, della Direzione del Centro Studi e Ricerche di Sanità e Veterinaria (CSRSV) e del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI-Difesa) che ha anche affrontato il tema delle lezioni apprese in materia sanitaria. Ha chiuso i lavori della prima sessione una mostra statica allestita con la collaborazione di enti, reparti e ditte private specializzate nella fornitura di equipaggiamenti per la protezione e bonifica NBC. La seconda sessione è stata dedicata ai temi del biocontenimento nelle operazioni fuori area e in Patria e alle lezioni apprese in teatro operativo curati, rispettivamente, dal COI-Difesa e dal Comando del 7° Reggimento difesa NBC. Sono stati poi deli-

neati i ruoli svolti, in supporto ai Contingenti nazionali nei teatri di operazioni, dal Centro Interforze Studi e Applicazioni Militari, dal Centro Tecnico Logistico Interforze NBC, dal citato CSRSV nonché gli aspetti legati alla bonifica di ordigni inesplosi in ambiente NBC, curata dalla Scuola del Genio.

LA «GUERRA ESPLOSIVA» SULLE DOLOMITI

ROMA – La società di produzione cinematografica DocLab ha realizzato, a settembre, un documentario dal titolo «La Guerra Esplosiva» sulla storia di una delle più straordinarie battaglie combattute dagli Eserciti italiano e austro-ungarico durante il primo conflitto mondiale.

Il documentario, che mette in risalto le gesta eroiche di entrambi i contendenti sulle pareti del Lagazuoi e delle montagne circostanti, ha visto, come protagonisti Ufficiali, Sottufficiali ed Alpieri del 6° Reggimento Alpini di stanza a San Candido. A loro è

toccato rievocare le gesta di quei coraggiosi soldati che si affrontarono, a colpi di spettacolari esplosioni sotterranee, nel duro ambiente montano. Un'epica lotta i cui indelebili segni sono ancora visibili sulla roccia.

UN SORRISO DALLA BOSNIA

SARAJEVO – Il 2 ottobre, presso la Caserma «Tito Barracks», ha avuto luogo la festa «Il valore di un sorriso», evento sociale in favore delle persone che, dal 2001 ad oggi, hanno beneficiato dell'aiuto del Contingente Italiano in Bosnia per essere curati presso strutture sanitarie in Italia.

Numerose le lettere nelle quali si esprimono sentimenti di affetto e stima nei confronti dei militari e, più in generale, degli italiani che hanno prestato la loro opera per lenire sofferenze e ridare speranza. Scritti che, dopo la traduzione in italiano, sono stati raccolti in un unico documento successivamente consegnato alle stesse famiglie che



ATTUALITÀ

...sotto la lente



hanno partecipato all'evento.

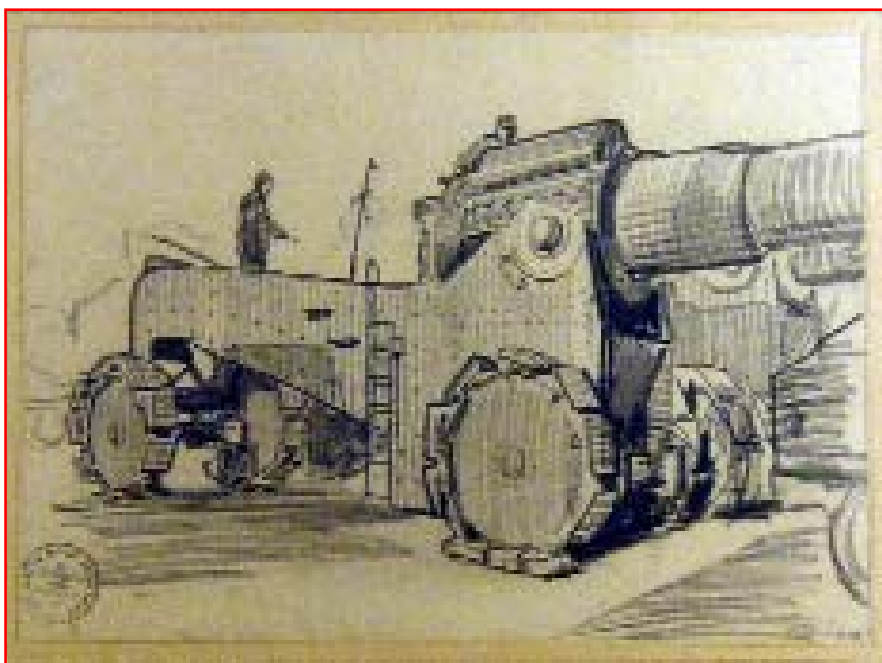
AL VITTORIANO UNA MOSTRA SULLA GRANDE GUERRA

ROMA – Il 9 novembre è stata inaugurata la mostra «La Linea del Piave nei disegni di Vito Lombardi» che si protrarrà fino al 7 maggio 2006 con ingresso gratuito. Allestita nelle sale dell'ala Brasini del Museo del Risorgimento di Roma, Complesso del Vittoriano, l'evento si pone a conclusione di un ciclo di iniziative monografiche sui pittori-soldato della Grande Guerra. Una serie di opere-documenti inediti presentati per la prima volta agli studiosi e al grande pubblico dal Professor Giuseppe Talamo, Presidente dell'Istituto del Risorgimento e curata dal Dottor Marco Pizzo. Le tavole di Vito Lombardi – circa 200 disegni a carboncino, china e penna, quasi interamente in bianco e

nero – furono realizzate nei giorni a ridosso dell'Armistizio del 3 novembre 1918, quando l'autore Capitano di fanteria, ritornò sul fronte del Piave, dal Monte Grappa fino al mare, già abbandonato dall'Esercito e prossimo allo smantellamento. Una sorta di reportage-indiretto, un viaggio della memoria volto a documentare dei

luoghi che presentavano ancora intatti i segni dell'immane tragedia che fu la Grande Guerra.

Non immagini di battaglia o di vita quotidiana delle trincee ma il desolante silenzio della terra martoriata. L'estremo tentativo di «fotografare» lo stato dei luoghi e tramandarli alla futura memoria: una sorta di monumento in me-



memoria dei compagni caduti.

Il tema della morte eroica e il culto dei valori patriottici si intrecciano con le immagini di edifici bombardati da un nemico che nulla ha risparmiato, con una attenzione particolare alle chiese e ai campanili distrutti. L'espressione di un artista che in modo quasi asettico vuole rappresentare un paesaggio ostile, una natura «matrigna» dove le figure umane sono assenti o in lontananza.

I disegni esposti, provenienti da un apposito fondo custodito presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma, rappresentano un indubbio strumento archivistico e inventariale per studiosi e appassionati della materia.

Sommario

Numero 6/2005

Novembre - Dicembre



«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

1

ATTUALITÀ...
SOTTO LA LENTE.

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

10

UNA DEMOCRAZIA UNIVERSALE.
di Giuseppe Romeo



20

**AL CENTRO DELL'AFRICA ALLE
SOGLIE DELL'INFERNO.**
di Nicodème N'Kashama N'Koy



28

**LE ASSOCIAZIONI DEGLI ESERCITI
EUROPEI.**
di Cristiano Maria De Chigi

34

VIAGGIO A BEIRUT.
di Nello Rega



40

DALLE S.A.S. AI P.R.T..
di Antonio Ciabattini Leonardi



SCIENZA, TECNICA E ADDESTRAMENTO

54

UN PROGETTO PER IL FUTURO
di Giuseppe Maggi



66

**VALIDITÀ DI UNA POSSIBILE RISERVA
NAZIONALE.**
*Giovanni Ridinò e
Gian Paolo Bormetti*

76

**IL CENTRO TECNICO-LOGISTICO
INTERFORZE N.B.C. E LA
CONVENZIONE SULLE ARMI CHIMICHE.**
*di Giacinto Costantino e
Renato Morlino*



STORIA

94

I BATTAGLIONI VOLONTARI TUNISINI.
di Filippo Cappellano



108

GLI ITALIANI NEI BALCANI.
a cura di Nicola Serra



RUBRICHE

50

ATLANTE GEOPOLITICO.

92

RICORDANDO....

88

ATTUALITÀ TECNOLOGICHE.

130

**SOMMARIO, SUMMARY, SOMMAIRE,
INHALT, RESUMEN, SUMARIO.**

138

RECENSIONI.

139

INDICE ANNUALE 2005.

in ricordo
dei nostri caduti
AN NASIRYAH

12 novembre 2003 - 12 novembre 2005



IRAQ



Giovanni, Domenico, Alfio, Silvio, Giuseppe, Daniele, Massimo, Alfonso, Enzo, Ivan, Horatio, Alessandro, Massimiliano, Andrea, Emanuele, Filippo, Pietro, Stefano, Marco: non vi dimenticheremo!

Sono trascorsi due anni da quella tragica giornata di An Nasiryah, ma il ricordo di quelle giovani vite, vilmente spezzate, rimane indelebile nella nostra memoria. I loro volti sereni profondevano entusiasmo, gioia di vivere e attaccamento al dovere.

Portatori di pace, sostegno e conforto per i più deboli, garanti di giustizia e libertà, in territorio iracheno hanno operato con incondizionata dedizione, altissima professionalità e profondo rispetto per la dignità umana, riscuotendo unanimi apprezzamenti e conquistando «i cuori e le menti» delle popolazioni locali.

«Italiani, brava gente!». Così ci definivano, con magnanima sufficienza, in alcuni consessi stranieri. Oggi, anche grazie al loro sacrificio, possiamo affermare con orgoglio di rappresentare una componente essenziale, credibile e, soprattutto, da imitare nel processo di pacificazione internazionale.

La Nazione, l'intero Paese, le Forze Armate si stringono attorno ai loro ragazzi Caduti e a coloro che ancora oggi operano in quella terra lontana e dalla biblica storia, assolvendo una missione irta di difficoltà e di pericoli.

L'Esercito tutto, nel rinnovare i più profondi sentimenti di cordoglio, affetto e solidarietà alle loro famiglie e a quelle di coloro che sono caduti per servire in armi la Patria, conserva gelosamente la memoria del loro sacrificio, quale preziosa testimonianza di senso del dovere e di virtù militare.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
Generale di Corpo d'Armata Filiberto CECCHI



Un punto di arrivo di un'esigenza
molto sentita e diffusa

UNA DEMOCRAZIA UNIVERSALE

di Giuseppe Romeo *

Dagli scenari del Medio Oriente e dell'Asia Centrale, come dell'Africa subsahariana, ciò che si evidenzia è l'assenza di un'esatta percezione del senso di legalità nel mondo. Una percezione che non può esaurirsi soltanto all'interno di un ordinamento nazionale, ma che deve risolversi nel caratterizzare le relazioni mondiali in cerca di stabilità.

Un valore che si realizza nel consenso espresso nel rispetto di regole comuni, nella condivisione di diritti e di opportunità. Una Democrazia universale che sia patrimonio della diversità.



IL QUADRO

Dagli scenari del Medio Oriente e dell'Asia Centrale, dopo aver attraversato gli orrori di Madrid e di Beslan, ciò che manca oggi è un'esatta percezione del senso di legalità nel mondo. Una percezione di legalità che non può esaurirsi soltanto all'interno di un ordinamento nazionale ma che, per il carattere multilaterale delle relazioni mondiali e il forte processo di internazionalizzazione delle relazioni politiche, sociali ed economiche, diventa un valore universale.

In questo gioco di equilibri, politici e giuridici, ogni aspetto della vita umana non è più immune dal destino dell'altro. Negli ultimi anni, infatti, la forza del diritto e il diritto della forza si sono presentati come controsviluppi di una stessa dimensione nella quale l'uomo attraversando le diversità tenta di affermare un ordine che superi l'incertezza del futuro.

Tuttavia, oggi, diventa difficile immaginare un'ineluttabile via verso la democrazia come valore universale di fronte a un processo storico, che nella proliferazione di comunità politiche costringe ogni individuo e ogni entità istituzionale a confrontarsi con il

resto del mondo.

La periferizzazione delle politiche economiche e sociali ridefinisce lo spazio umanizzato. Creando, così, sistemi di prossimità culturale che legano culture che nella diversità si avvicinano per alcuni valori condivisi, religiosi, culturali o etnico-linguistici. Per questo, il sentimento di legalità diventa una percezione necessa-



Sopra.

Il «Columbus Day» a New York:

Sotto a sinistra.

Una strada di New York.

ria del limite della libertà dell'uno per garantire la libertà dell'altro, la difesa di una cultura dal dominio di un'altra.



IL SENSO DI IDENTITÀ

Ora, in un sistema in cui si osserva una compressione dello Stato-nazione e si cerca di ristabilire un ordine internazionale condiviso attraverso formule sovranazionali, l'idea che il senso dell'identità nazionale si sia depotenziato non è solo un risultato della globalizzazione economica. Esso rappresenta il limite di un'internazionalizzazione apparente che sposta i termini di una legalità del diritto dall'individualità dell'ordinamento nazionale all'individualità del mercato. Ciò crea un disorientamento nelle comunità più deboli a discapito di una volontà comune di poter rea-



lizzare una società veramente solidale. In tutto questo, a esempio, si pone la stessa reazione antimodernista dell'Islam che si interpone fra l'universalità e l'individualismo.

D'altra parte in un sistema internazionale interdipendente, fortemente unito dall'informazione in rete, la rilevanza delle comunità politiche alla ricerca di propri valori a cui ricondurre una collocazione nella realtà internazionale rappresenta un modo per contrapporsi all'omologazione economica della globalizzazione, cercando di recuperare quel credito culturale che le contraddistingue dalle altre. Ora, non volendo proprio aderire alla proposta di Huntington dello scontro fra civiltà, di per sé prevedibile e antinamica nelle tesi, è evidente, in ogni caso, che le tensioni che derivano dalla coesistenza si riferiscono a una dimensione di incomprensione per difetto di comunicazione. Un terreno di confronto competitivo

dove le peculiarità culturali si sovrappongono e diventano conflittuali nel momento in cui un interesse nazionale – o di comunità – diventa dominante rispetto alla cooperazione. Il problema è, quindi, di riuscire a individuare una formula politica nuova che riorienti il consenso verso una universalità di principi a cui ispirarsi evitando l'omologazione, valorizzando le diversità su un insieme di diritti condivisi e di modelli di *governance* a cui ispirarsi. D'altra parte in un'era che

rappresenta il risultato della fine delle culture dominanti, del totalitarismo pianificato collettivista e del liberismo deregolamentato, identificare come strumento del riavvicinamento delle culture solo il mercato e le sue regole diventa riduttivo e pericoloso. Le logiche del mercato, infatti, sono logiche individualistiche, fondate sulla competitività e non sulla solidarietà. Per questo, attribuire solo al processo di globalizzazione il compito di traghettare la comunità internazionale verso



IL Palazzo di Vetro, sede delle Nazioni Unite.



Sopra.
La moschea di Damasco.

A destra.
Costumi folkloristici russi sulla Piazza Rossa.

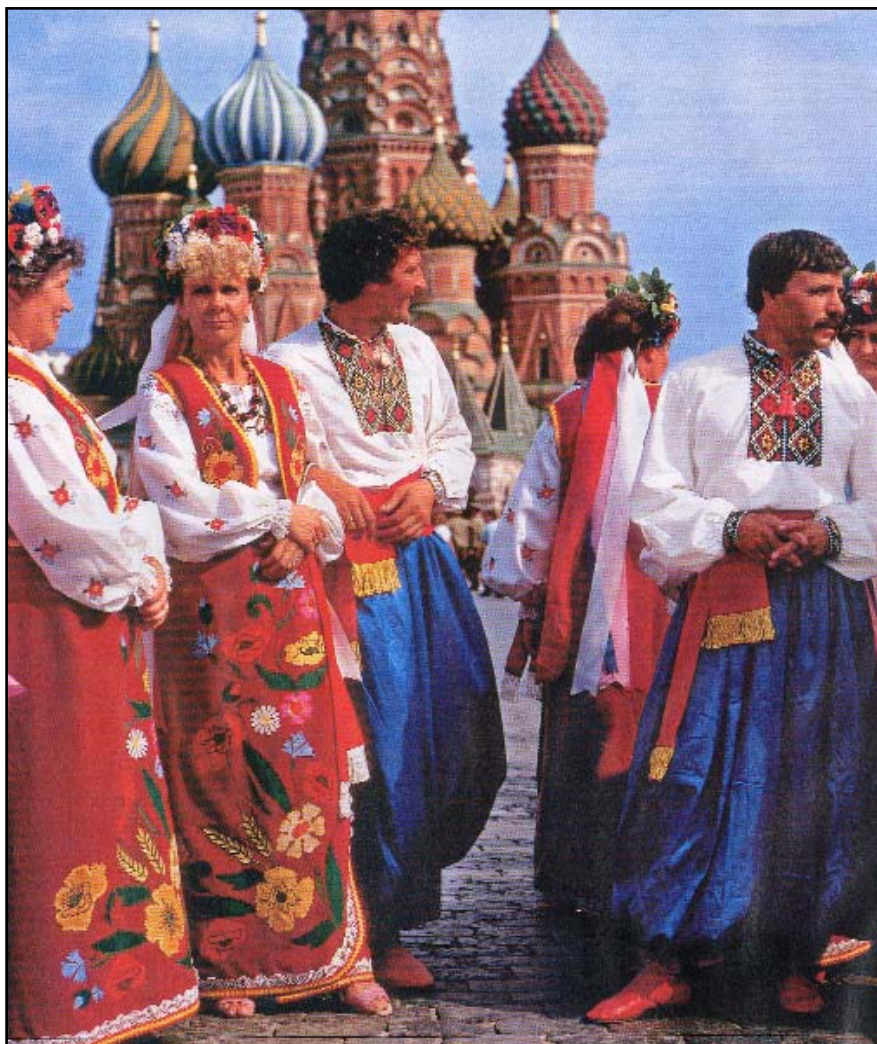
una società universale non rappresenta lo strumento migliore a patto che non si decida di omologare tutte le culture di fronte a una cultura prevalente. Una società integrata che non comprende le diversità e le differenziazioni cade, infatti, proprio nella trappola dei conflitti interetnici diventando, questi ultimi, un effetto e non una causa, ovviamente, della globalizzazione stessa.

Insomma, ciò che non garantisce un futuro al processo di globalizzazione dei mercati, come strumento ideale per raggiungere un ordine politico mondiale fondato sull'equilibrio e sul consenso, è dato proprio dalla fine delle ideologie e dei giudizi organizzati che descrivono, spiegano, interpretano e giustificano l'identità di una comunità. E di fronte a simili dinamiche relazionali nemmeno la religione sfugge nel mo-

mento in cui, a esempio, gli sforzi di riunificazione dei modelli cristiani nell'ortodossia monoteistica di fondo non possono che essere un tentativo di diffondere valori comuni verso i quali si ricerca il consenso per affermare un universalismo della fede.

LA CRISI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Tuttavia, se la globalizzazione tenta di avvicinare obiettivi di crescita economica e sostenere così un processo di equilibrio della comunità internazionale è solo attraverso un consenso fondato sul riconoscimento delle diversità che potrà realizzarsi un ordine internazionale che superi l'emergenza contemporanea: ma questo non sembra ancora rientrare nei





protezionistica rischia di creare delle fratture tanto quanto l'omologazione nella globalizzazione allontanando, paradossalmente, qualunque minima percezione di legalità di un ordine mondiale così costituito. Senza proposte politiche, indirizzate a formare un consenso fondato su comportamenti sociali, rivolti a un atteggiamento di convergenza di interessi e di identità coniugati con il rispetto delle idee e delle varie professioni di fede, difficilmente si potrà restare all'interno di quei limiti essenziali entro i quali affermare una partecipazione che superi la conflittualità interetnica. Una partecipazione espressa a vantaggio del rispetto delle diversità e delle culture, in un clima di tutela giuridica fondata sulla reciprocità delle garanzie che dia valore legale alla tutela dei diritti e all'applicabilità delle sanzioni.

A sinistra e sotto.

Il famoso Big Ben a Londra e la City.

risultati dell'internazionalizzazione dei mercati. L'emergenza contemporanea, nella possibilità che sopravviva lo Stato come massima espressione di una comunità politica istituzionalizzata, risiede nella capacità che il valore democratico diventi una funzione della tolleranza e della solidarietà nel rispetto di un diritto certo ed effettivamente esercitato in un regime di consenso verso la norma e le sue sanzioni. D'altra parte, in una volontà di approssimare sempre di più il mondo in un sistema politico pluriconfessionale e multirazziale, ogni tendenza





Il Tower Bridge a Londra.

sociali e politici, oltre che economici, nei quali ogni diversità può realizzare le proprie aspettative senza alterare l'equilibrio giuridico di una comunità. Ovvero, estendendo la legalità attraverso il consenso e abbattendo ogni possibilità di crisi.

Anzi, proprio l'ultimo aspetto rappresenta il momento di maggior crisi della teoria di Huntington. Se l'immigrazione, a esempio, è oggi un fenomeno che dimostra la tendenza ad affermare una trasversalità delle comunità, certamente o le linee di faglia si spostano o forse ci siamo persi qualche passaggio. La realtà, malgrado lo scontro possibile, in fondo, è molto diversa. Al di là della necessità di trovare migliori opportunità nel mondo occidentale, certamente la riduzione delle frontiere a una mera accezione culturale più che fisico-politica determina uno spostamento progressivo delle comunità, di tutte le comunità, comprese quelle arabe, verso una dimensione multiculturale. Una dimensione eterogenea dei rapporti sociali per la quale il concetto di frontiera diventa estremamente relativo

CIVILTÀ E CONSENSO

Muovendo dalle considerazioni precedenti, citare Huntington è quasi un dovere. Ma il rischio di citarlo spesso è di credergli. Ora, al di là delle analisi condotte sulla fragilità dei confini fra civiltà, la storia insegna che ogni confronto, in fondo, è espressione di un «incontro» fra civiltà, a volte violento, a volte pacifico se una regola comune nello scambio viene fissata e condivisa. Un «incontro» che rappresenta un modo attraverso il quale, non realizzandosi una sintesi fra valori o interessi diversi, si sceglie la strada del conflitto, civile, se interno, la guerra se fra comunità a loro volta istituzionalizzate in Stati.

Tuttavia, ciò che sfugge a Huntington è che la tendenza a realizzare un sistema globalizzato assume gli aspetti del rischio di assimilazione ed è su questo punto che si realizza una possibilità di

crisi. La vulnerabilità delle democrazie occidentali, infatti, risiede, soprattutto, nell'incapacità di gestire la diversità, alternando momenti di tolleranza a tentativi di assimilazione sociale ed economica delle minoranze. Il problema, in altre parole, non è tendere a omologare, ma offrire modelli



Place Vendôme a Parigi, luogo dove un tempo sorgeva la Bastiglia.

esprimendosi come linea di contatto, di maggior interazione fra modi diversi di interpretare la realtà, il vissuto, il quotidiano.

L'aumento del flusso degli immigrati, dimostra, infatti, quanto si sia progressivamente ridotto il peso politico degli Stati, di tutti gli Stati, quale effetto di una permeabilità dei sistemi economici e sociali con i quali il confronto può dematerializzarsi nella stessa logica di Internet.

D'altra parte, di fronte a una società di immigrazione, la sensibilità di un governo è dimostrata dal livello di integrabilità possibile soprattutto in ragione della propria capacità di adattamento e di riconoscimento delle regole altrui senza ricercarne l'assimilazione. Ma di fronte a ciò ci si pone l'unica domanda possibile: è compatibile un modello democratico con una società multietnica?

Ora, la risposta non può che essere positiva per due motivi. Il primo perché il concetto stesso di democraticità, in un sistema decisionale e di gestione della comunità, si fonda sulla valorizzazione della diversità nel rispetto dei principi etico-giuridici sui quali si è costruita la convivenza sociale costituzionalizzandola. Il secondo quale effetto indotto dall'internazionalizzazione nel momento in cui il depotenziamento dello Stato è favorito da una trasversalità culturale che limita la capacità di azione della comunità dominante. D'altronde, la formula democratica, in un sistema politico consolidato e contemporaneo, tenta di rendere relativa l'idea stessa di nazionalismo. Questo, nel momento in cui il processo di istituzionalizzazione sopranazionale contribuisce ad allargare la base del consenso e ad avvicinare le diversità nel tentativo di evitare polarizzazioni non solo all'interno delle singole comunità nazionali ma nelle

stesse comunità regionali o nella comunità internazionale. In un certo senso lo stesso processo di unificazione progressiva dell'Europa risponde ad una simile opportunità/necessità.

Così, un sistema democratico, in un clima di relazioni sempre più diffuse fra gli individui, ha il

dovere, oggi, di superare aspetti della marginalità propria e altrui per raggiungere un sentimento di legalità che esprima nel comportamento concreto un consenso partecipativo all'azione politica condotta. E la marginalità, quale elemento statico, diventa il limite da superare attraverso la conqui-



La Tour Eiffel.

sta del consenso fra quelle fasce di immigrazione legalizzata per superare uno scontro di civiltà, ricercandone la sintesi della diversità nella tutela delle differenze delle minoranze.

Tuttavia, il vero limite del punto di vista occidentale è di non riuscire ad andare oltre un orizzonte politico di sviluppo senza proposte per eliminare le aree del sottosviluppo, conquistando il consenso delle periferie del mondo per sottrarre risorse umane e materiali alla stessa multinazio-

nale terroristica.

D'altra parte, di fronte a minacce multilivello e transnazionali una dimensione limitata del contrasto, realizzata con la compressione dei poteri e dei diritti, non sortirebbe effetti apprezzabili in termini repressivi, ma determinerebbe una contrazione del consenso con una riduzione delle garanzie di libertà e la sconfitta di ogni ipotesi democratica e a farne le spese sarebbero proprio le comunità più evolute.



IL FUTURO

Gli anni a cavallo del XX e XXI secolo si sono dimostrati particolarmente interessanti nell'analisi delle relazioni fra democrazia e ordine mondiale.

Tutto questo ha subito un'accelerazione con l'*escalation* terroristica. Gli eventi del 2001 hanno rimodellato il modo di pensare le relazioni politiche interne e internazionali e i rapporti transnazionali fra le comunità al punto da rendere sempre più sottile il confine fra guerra e instabilità; spostandolo su una nuova dimensione in cui non si distingue fra ciò che assume caratteri di internazionalità e ciò che si dimostra quasi un aspetto interno a una comunità mondiale considerata nel suo insieme. Da tutto questo segue che un ordine internazionale fondato solo sulla forza non è più proponibile. La sola forza crea disequilibri e sposta i termini relazionali sul confronto di potenza. Un confronto che trascinando con sé ogni possibile prospettiva politica di convivenza e di crescita, senza assicurare un futuro di stabilità ottiene come risultato il sovvertimento di un ordine per affermarne un altro a sua volta dotato di provvisorietà. Un mondo che ricerca nella forza dell'una o dell'altra potenza la sua ragione di equilibrio ha come effetto di minare la crescita politica della comunità internazionale e delle singole comunità nazionali, sempre più prossime culturalmente ed economicamente.

Così, il vero problema, torna ad essere non tanto la fine dello Stato ma la riorganizzazione dello Stato democratico come modello di prossimità, come istituzione sussidiaria ad un modello democratico di *governance* cosmopolita. In tutto questo, non si tratta tanto di dimostrare una funzionalità dello Stato al processo di globalizzazione, quanto di pensa-

La Statua della Libertà..



Distribuzione di acqua potabile ai profughi in Iraq.

re che la diversità di opportunità sia il modo migliore per interagire in un sistema fondato su relazioni prevalentemente cooperative e non concorrenti. La verità è che per includere l'altro c'è bisogno del consenso, dell'uno e dell'altro. Per questo, neanche Huntington trova una sua assoluzione nel riduttivismo nel quale fa cadere il futuro del mondo in un ipotetico scontro fra civiltà come se un confronto fra diversità non sia, di per sé, un confronto fra modi diversi di interpretare la realtà, economica o politica. D'altra parte, senza andare tanto lontano, c'è poco di ideologico e molto di tradizione e sentimento religioso che caratterizza il modo di percepire la realtà nelle comunità islamiche al punto tale da renderle difficilmente permeabili, in passato, sia all'ideologia socialista che al liberismo capitalistico. La verità è che la garanzia delle diversità culturali deve ten-

dere ad aumentare il dialogo evitando fratture possibili in un sistema che alla fine rischierebbe di dimensionarsi nell'omologazione. Autonomia, interdipendenza, autodeterminazione, nel rispetto di valori universali tutelati e garantiti per tutti, rappresentano gli elementi che servono a strutturare il consenso come categoria politica qualificata dalla partecipazione e dalla percezione della tutela delle minoranze. Per



Una piccola afghana.

questo l'universalismo non è il risultato di un approccio utopistico riservato a pochi illuminati. Esso deve rappresentare il punto di arrivo di una percezione diffusa nel quotidiano di una necessità storica fondata sul rispetto e sulla difesa di valori, come la solidarietà e la cooperazione nel rispetto del diritto. Nella difesa di valori come democrazia, libertà e pace, in nome dei quali, e solo in tal senso, è possibile legittimare l'uso stesso della forza.

Un universalismo, cioè, che non sia più ritenuto un valore di una sola parte del mondo e che non sia espressione di una scelta unilaterale di governo mondiale.

CONCLUSIONE

In una rappresentazione universale di una democrazia condivisa, il consenso diventa la chiave di volta del nuovo ordine attraverso il quale superare le inquietudini contemporanee e le incertezze sul futuro dell'umanità.

Una mentalità allargata ha bisogno dell'altro, del confronto, e il consenso può nascere solo da altro consenso in un superamento progressivo di posizioni contrastanti attraverso un processo di sintesi politica fondata sul dialogo che solo il metodo democratico può garantire.

Così se la democrazia non è compatibile con la disegualianza sociale – quando ciò significa diversità di opportunità ed esclusione dell'altro dalla partecipazione alla formazione del consenso, alle possibilità di crescita e di accesso – diventa fisiologico considerare universalmente poco duraturo un ordine mondiale che si costruisce su opportunità asimmetriche di partecipazione politica e di accesso allo sviluppo economico delle comunità. Ed è questo il limite di rottura di qualunque equilibrio possibile e duraturo.

□

** Esperto in geostrategia*



La Regione dei Grandi Laghi

AL CENTRO DELL'AFRICA ALLE SOGLIE DELL'INFERNO

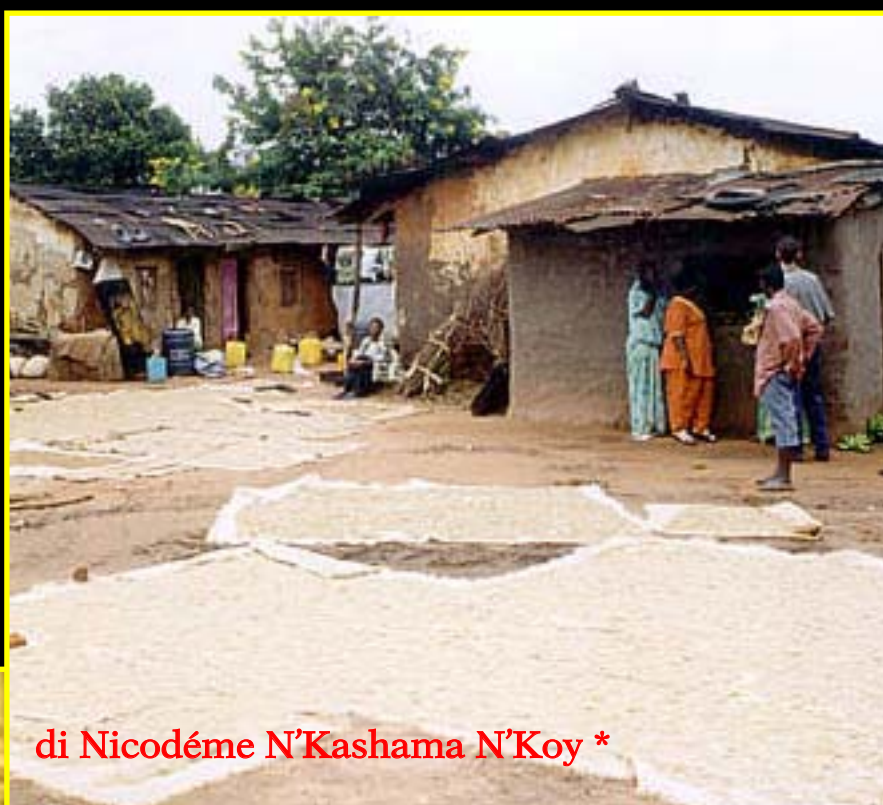
*Massacri, migrazioni, carestie e distruzione.
Una tragedia infinita che si consuma
al cospetto di un mondo distratto e confuso*

Burundi, Ruanda, Uganda e Congo sono teatro di atroci guerre tribali, in uno scenario di aggrovigliata cupidigia verso il sottosuolo più ricco del Continente. Nazioni Unite, Unione Europea, in particolare l'Italia, con la sua diplomazia e influenza, possono dare un prezioso contributo per mettere fine a questa penosa situazione.

Guerre a sfondo etnico e sociale perdurano in alcuni Paesi dell'Africa Nera, seminando morte, distruzione e saccheggi con conseguenti migrazioni e carestie di massa. Le popolazioni del Sudan, della Somalia, della Costa d'Avorio, della Liberia, della Sierra Leone, dell'Angola, del Congo e, in particolar modo, quelle della Regione dei Grandi Laghi, non potranno mai dimenticare i ripetuti massacri.

Alla ribalta internazionale per un conflitto che perdura da circa mezzo secolo, l'Africa dei Grandi Laghi è il teatro di una nuova e complessa guerra che coinvolge le nazioni confinanti e alimenta





di Nicodème N'Kashama N'Koy *



interessi economici.

Attualmente, con l'attenzione del mondo concentrata sulle vicende irachene o afgane, la guerra in atto nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo rischia di essere dimenticata, mentre il numero delle vittime, arrivate a 4 milioni, è destinato a crescere.

Gli interessi economici di tale conflitto sono stati più volte denunciati dall'ONU e dal Governo congolese. Presso le Nazioni Unite, il Governo di Kinshasa ha quantificato i danni subiti negli anni compresi tra il 1998 e il 2001: sono impressionanti e riguardano risorse minerarie, agropastorali e ambientali, finanziarie e materiali.

Il mondo intero non ha ancora dimenticato le immagini apocalittiche delle vittime hutu (agricoltori) e tutsi (pastori) in Burundi e in Ruanda. Le conseguenze di questi sanguinosi conflitti, ancora irrisolti, culminate nel genocidio avvenuto in Ruanda nel 1994, hanno oltrepassato le frontiere nazionali dei due Paesi per arrivare nella Repubblica Demo-



superficie, popolazione, cultura e abitudini. Difformi sono le entità territoriali: il Burundi ha un'estensione di 28 000 chilometri quadrati, il Ruanda di 26 340, l'Uganda di 237 000 ed il Congo addirittura di 2,3 milioni di chilometri quadrati. Quest'ultimo, con i suoi 54 milioni di abitanti, è il Paese più popolato, segue l'Uganda con 19 milioni, il Ruanda con 8 milioni e il Burundi con 7 milioni. In questi due ultimi Paesi risultavano originariamente maggioritarie le etnie tutsi e hutu, notoriamente antagoniste, ma si ricorda che prima del 1994 non erano ancora ricorse così massicciamente alle armi.

Nonostante avessero in comune lingua, cultura, religione e pur essendo abituati a dividersi le risorse locali e gli stessi villaggi, tra questi gruppi non c'è mai stata

cratica del Congo, a causa della presenza, tra i rifugiati, di molti militari ruandesi infiltrati in possesso di armi e munizioni.

Approfittando delle opposizioni interne al governo di Mobutu, allora Presidente della Repubblica Democratica del Congo, i dirigenti di Ruanda, Burundi e Uganda inviarono nel nord-est del Paese proprie truppe in appoggio all'AFDL (Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione del Congo-Zaire) guidata da Laurent-Désiré Kabila, che, con tale aiuto, riuscì ad arrivare al potere nel maggio del 1997 e autoproclamarsi Presidente.

Dopo aver preso le distanze dai suoi alleati, Kabila dovette fare i conti con tali forze che, insieme ad alcuni gruppi ribelli, tentarono di rovesciarlo nell'agosto del 1998. In tale circostanza si salvò grazie all'intervento delle Forze Armate di Angola, Namibia e Zimbabwe, ma nel gennaio 2001 fu assassinato, lasciando la Repubblica Democratica del Congo con gravi problemi di politica interna e di stabilità sociale ed economica.



LA REGIONE DEI GRANDI LAGHI

Situata nel centro dell'Africa sub-sahariana, comprende Burundi, Ruanda, Uganda e Repubblica Democratica del Congo, nazioni oggetto della nostra attenzione, cui si aggiungono Kenya e Tanzania, che hanno accolto i rifugiati di Burundi, Ruanda e Congo. Tra questi Stati vi sono enormi differenze in termini di

una pace vera e duratura. Inoltre, ai contrasti di natura etnica si sono aggiunti quelli determinati da interessi politici per il conseguimento del potere. Secondo lo scrittore Rigobert Minani Bihuzo, per conquistare o mantenere il potere si è disposti a tutto. Quando l'appartenenza all'etnia non garantisce più la permanenza al potere, automaticamente si fanno o si disfano coalizioni tra membri delle etnie antagoniste,



anche a costo di perpetuare o di avallare massacri all'interno del proprio gruppo.

GLI ASPETTI GEOECONOMICI

Il Burundi ha un'economia fondata essenzialmente sull'agricoltura, in particolare sulle colture di mais, legumi, caffè e frutta. Oltre alla mancanza di fondi sufficienti da destinare allo sviluppo di tale importante settore, è determinante il problema della sovrappopolazione: 7 milioni di abitanti occupano un territorio di 28 000 chilometri quadrati. L'instabilità delle istituzioni, dovuta alle crisi etniche e politiche, ha frenato la produzione agricola.

L'economia del Ruanda si basa sulla produzione di caffè e tè. Nonostante la riorganizzazione delle istituzioni e il rinnovo delle strutture economiche, il genocidio del 1994 e la diffidenza che contraddistingue i rapporti tra hutu e tutsi restano ostacoli non ancora superati. Gli odi e i rancori accumulati nel tempo non favoriscono la creazione di un clima di fiducia reciproca che sarebbe ne-

cessario per una pacifica convivenza.

Paese delle colline e della savana, l'Uganda ha un'economia fondata sull'allevamento e sulla coltura del cotone, del caffè e del tè. Nonostante la stabilità degli assetti politico-governativi, le ripetute incursioni dei ribelli dell'«Esercito della Resistenza del Signore» e i numerosi movimenti di opposizione al Governo ne mettono a dura prova l'economia.

La Repubblica Democratica del Congo è la nazione più ricca di

risorse minerarie e agricole della regione. La crisi istituzionale, conseguenza dell'ultimo periodo di governo di Mobutu, il successivo avvento al potere di Kabila nel 1997 e, infine, la guerra che ha insanguinato l'est del Paese hanno inciso negativamente sull'economia e destabilizzato la vita politica e sociale.

LA DINAMICA DEI CONFLITTI ETNICI E POLITICI

Per avere un quadro chiaro della situazione presente in questa vasta area è opportuno esaminare ogni Paese singolarmente, senza tralasciare i possibili sviluppi futuri.

Il Burundi

Anticamente chiamato Urundi (la sua dinastia risalirebbe al XVII secolo), fu colonia tedesca fino al primo conflitto mondiale.

Occupato militarmente dal Belgio (1916), ne divenne (1923), assieme al Ruanda, protettorato, su mandato della Società delle Nazioni.

Economicamente legate al Congo Belga fino all'indipendenza, avvenuta il 1° luglio 1962, Ruanda e Burundi sono da sempre caratterizzati da conflitti etnici. A nulla valsero gli sforzi di Re (mwami) Mwambutsa IV per ga-





rantire la difesa dell'unità nazionale. I conflitti tra l'etnia tutsi, considerata nilotica, e l'etnia hutu, di origine bantù, vanificarono ogni forma di accordo politico. Nel 1996, il re Ntare V fu rimosso dal tutsi Micombero, che, abolendo la monarchia, fece del Burundi una Repubblica a parte. Nel 1972 la rivolta degli hutu contro i tutsi si concluse con i massacri di quest'ultimi a Bujumbura e nel sud, con un bilancio di 300 000 morti. Quattro anni dopo, con un colpo di stato militare, Jean-Baptiste Bagaza prese il potere, per essere, poi, spodestato nel 1987

dal Maggiore Pierre Boyoya, dell'etnia tutsi.

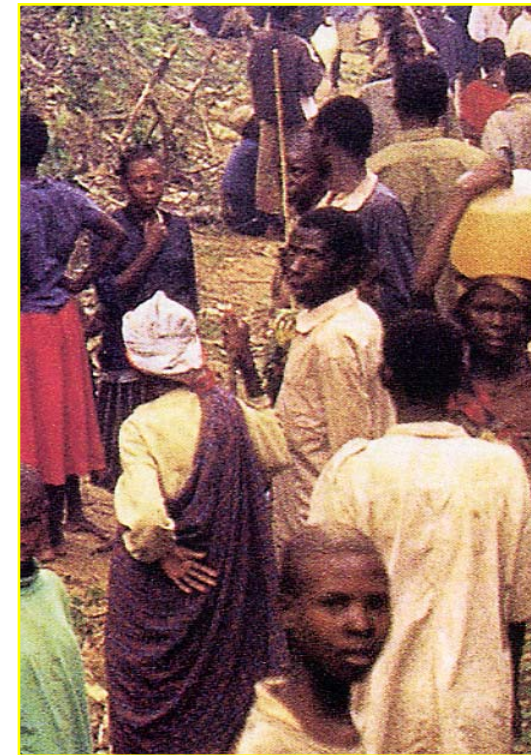
Gli hutu, che costituiscono, come in passato, il 90% della popolazione, si ribellarono al monopolio del potere esercitato dai tutsi, provocando così i massacri del 1988. Melchior Ndayaye, dell'etnia hutu, eletto Presidente della Repubblica nel giugno 1993, fu assassinato in ottobre dai tutsi. Nel gennaio del 1994 al suo posto fu eletto Cyprien Ntaryamira, che morì insieme con il Presidente ruandese Habyarimana nell'attentato, al loro aereo, del 6 aprile 1994. In pieno clima di violenza,

Silvestre Ntibantunganya, che prese il posto di Ntaryamira, venne rovesciato nel 1996 dal colpo di stato guidato da Pierre Boyoya.

Da allora, in Burundi permane una situazione di guerra civile che vede l'Esercito, composto maggiormente da tutsi, in lotta con le milizie hutu. Ciò ha causato circa 200 000 morti e 1 500 000 rifugiati. Questo fino all'intervento della comunità internazionale, culminato con la mediazione di Nelson Mandela che, purtroppo, non ha ancora prodotto i frutti sperati.

Il Ruanda

Dopo la tutela esercitata dal Belgio dietro mandato della Società delle Nazioni, fu, successivamente, annesso al Congo Belga.



Da 1950 gli hutu, maggioranza nel Paese, cercarono di imporre le loro leggi ai tutsi. La monarchia fu abolita nel 1961 e, l'anno successivo, il Ruanda ottenne l'indipendenza con Gregoire Kayibanda, che divenne il primo Presidente della Repubblica. Prima di accedere al potere, nel 1959, que-

st'ultimo aveva dichiarato che il Ruanda apparteneva agli hutu (bantù) e che i tutsi sarebbero stati invitati a ritornare in Abissinia. Nel 1973, il Generale Habyarimana, hutu, prese il potere con un colpo di stato. Da quel momento il Paese è governato da un partito unico, il Movimento Rivoluzionario Nazionale per lo Sviluppo (MRND). Nel 1990, esplose la guerra civile originata dal Fronte Patriottico Ruandese (FPR), composto dai tutsi immigrati in Uganda che chiedevano la democrazia. Dopo la nuova Costituzione e gli accordi di Arusha (Tanzania) siglati nell'agosto 1993, è iniziato un periodo di pace. Purtroppo la morte del Presidente Habyarimana, nel citato attentato del 6 aprile 1994, fece precipitare nuovamente il Ruanda



nell'inferno della guerra interetnica tra hutu e tutsi, conclusasi con il genocidio di 800 000 persone.

L'Uganda

Occupata dai britannici fino al 1962, anno in cui ottenne l'indipendenza, poté inizialmente con-

frontare sulla capacità del Primo Ministro Milton Obote. Il Governo si basò su un sistema federale che raggruppava 4 regni tradizionali (Buganda, Bunyoro, Toro e Ankole).

Con la nuova Costituzione del 1967, tale assetto statale fu abolito e al suo posto si insediò un regime autoritario. Il 25 gennaio 1971, il Generale Idi Amin Dadà, instaurò una dittatura che sopprime tutte le libertà fondamentali. Nel 1979, fu deposto dall'Esercito tanzaniano. Da quel momento, l'Uganda visse nell'insicurezza permanente a causa dell'instabilità politica e della proliferazione dei movimenti di ribellione fino al colpo di stato contro Obote, che nel 1985 portò al potere il Generale Tito, deposto l'anno dopo dall'attuale Presidente Yoweri Museveni. L'Uganda, da allora, si confronta con una continua e

persistente opposizione armata a nord e a est, sostenuta dall'esterno.

La Repubblica Democratica del Congo

Paese di antichi regni e imperi, è essenzialmente composto da popolazione di origine bantù. La Conferenza di Berlino (1884-1885) lo tolse al dominio di Leopold II (30 aprile 1885), per consegnarlo, nel 1889, al Belgio. Diventato Congo Belga, conquistò la sua indipendenza il 30 giugno 1960 con Joseph Kasavubu e Patrice Lumumba, rispettivamente Presidente e Primo Ministro della Repubblica. Dal 1960 al 1965, in Congo ebbero luogo guerre di secessione e proliferarono movimenti di ribellione d'origine tribale. Nel novembre 1965, con un colpo di stato, il Generale Mobutu prese il potere e in-



staurò una Repubblica presidenziale con un partito unico, il Movimento Popolare della Rivoluzione (MPR), rendendo la vita difficile a tutti gli oppositori. Nel 1990, le rivendicazioni popolari per la democrazia costrinsero il dittatore a organizzare la Conferenza Nazionale Sovrana (CNS), che elesse Primo Ministro Etienne Tshisekedi, capo dell'opposizione, ma la ribellione condotta da Laurent Désiré Kabila ebbe successo, costringendo Mobutu all'esilio in Marocco, dove morirà. A Mobutu subentrerà Joseph Kabila.

Da 10 anni la Repubblica Democratica del Congo è costantemente in guerra con il tragico bilancio di 4 milioni di vittime.

I MOTIVI, I PRETESTI E LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA CONGOLESE

Il Congo, dopo essere stato occupato, nel 1996, da rivoltosi sostenuti da forze esterne al Paese, è diventato terreno di conflitti, poco considerati dai mezzi di comunicazione di massa e dall'opinione pubblica mondiale, che rischiano d'infiammare tutto il continente nero. La volontà di appropriarsi delle grandi risorse minerarie congolesi è al centro degli interessi di alcuni Paesi che cercano di acquisirne il controllo. I congolesi, quindi, oltre ad assistere impotenti a una guerra che colpisce la popolazione civi-

le con violenze d'ogni genere, debbono anche subire lo smembramento del Paese a causa delle sue ricchezze naturali.

Questa proditoria occupazione, che interessa la metà orientale del Congo, secondo il giornalista Hugues Delétraz obbedisce a motivi politici ed economici. Lo sfruttamento delle ricchezze minerarie di questo territorio (cobalto, rame, manganese, oro, zinco e diamanti), ma anche di metalli rari presenti nel Kivu (niobio e tantalio) finanzia gli sforzi bellici e procura risorse non trascurabili alle forze di occupazione. Qualche tempo fa, gli stessi Vescovi locali, hanno condannato il saccheggio sistematico ai danni del popolo. Ciò è stato ribadito anche da Monsignor Munzihwa prima di essere ucciso: l'ingerenza degli Stati industriali nella Regione dei Grandi Laghi, al fine di sfruttare le risorse economiche del Kivu e dello Shaba, è una delle principali concause della tragedia congolese.

Nonostante i vari accordi, sottoscritti dalle parti in lotta, per consentire il ritiro delle truppe straniere, la guerra non è mai cessata totalmente. Ecco le ragioni del prolungarsi dell'occupazione e del ristagnare del conflitto. Un'ulteriore denuncia è stata fatta, nel 2001, dal Governo di Kinshasa presso le Nazioni Unite con il documento «Sintesi del Governo riguardante il saccheggio sistematico e lo sfruttamento illegale delle risorse naturali nella Repubblica Democratica del Congo».

Le conseguenze di questa situazione sono pesantissime: recessione economica, paralisi dei sistemi bancari, impoverimento crescente generalizzato, proliferazione delle malattie, fame, perdita del potere d'acquisto, forzata migrazione che di fatto assume i connotati della deportazione, blocco dell'agricoltura e della pastorizia, chiusura di scuole e ospedali nelle province occupate, impossibilità di provvedere al pa-

gamento degli stipendi ai dipendenti statali.

La popolazione vive nella paura e nell'insicurezza anche per l'instabilità delle istituzioni governative. Politicamente, il processo di democratizzazione deciso dalla Conferenza Nazionale Sovrana (CNS) è fermo, mentre il periodo di transizione previsto negli accordi sudafricani sta giungendo al termine. In tale desolante contesto, viene spontaneo chiedersi quando sarà possibile raggiungere finalmente la pace.

L'Unione Europea e l'ONU, al momento, sono tra i consensi in grado d'intervenire sui Governi coinvolti nel conflitto. L'Italia, in particolare, con la sua diplomazia e influenza può dare, in seno all'UE, un forte contributo. È, pertanto, essenziale un intervento congiunto di UE, ONU e Unione Africana per mettere fine all'agonia della Repubblica Democratica del Congo e consentire il riconoscimento dei suoi diritti. Tale azione deve però essere condotta con tempestività. Fino ad oggi, sono falliti, per motivi diplomatici e militari, i tentativi dell'Unione Africana volti a schierare una forza d'interposizione tra la parti in lotta. Anche nel recente quarto convegno, svoltosi dal 30 al 31 gennaio 2005 ad Abuja, Capitale della Nigeria, l'Unione africana si è ripromessa di mettere fine al conflitto prima delle elezioni, previste entro l'anno, ma è difficile che essa vi riesca da sola.

L'intenzione è di procedere al disarmo dei ribelli che operano nell'est del Paese. Artur Zahidi N'Goma, uno dei quattro Vice-Presidenti del Congo, ha affermato: *I tempi delle accuse reciproche è finito, perché molte persone sono morte, le donne sono state violentate e le nostre risorse sono state saccheggiate.* La risoluzione adottata ad Abuja avrà effetto concreto solo quando il disarmo sarà effettivo ed il Paese avrà riguadagnato la pro-



pria sovranità territoriale.

Nella considerazione che l'Unione Africana, con il predetto documento, ha accertato le responsabilità dell'incertezza in cui versa la Regione dei Grandi Laghi, l'Unione Europea, per bocca del suo Rappresentante speciale, Aldo Ajello, ha affermato la propria volontà di supportare economicamente l'attuazione della risoluzione. Pertanto, le Nazioni Unite dovranno impegnarsi, a loro volta, a far rispettare i diritti di tutti i cittadini dei Paesi interessati e le integrità territoriali di questi ultimi. Dal successo di tale azione dipenderanno gli esiti del processo di pacificazione dell'area.

Sicuramente, nessuna ricon-

ciliazione in ambito regionale potrà resistere a lungo se, in parallelo, non avrà luogo quella tra le due etnie in secolare lotta. Tutsi e hutu dovranno imparare a vivere insieme rispettandosi reciprocamente. Solo il riconoscimento di pari diritti per tutti coloro che abitano nella regione, l'effettivo processo di democratizzazione dei Paesi interessati e il rispetto della loro integrità territoriale e sovranità potranno garantire pace e prosperità.

□

** Professore di lingua francese
presso la Scuola Lingue
Estere dell'Esercito
e l'Università «S. Pio V» di Roma*



IEI ESERCITO



ASSOCIAZIONI DEGLI ESERCITI

Roma Cecchignola 20 - 22 Mag

A Roma il debutto del nuovo sodalizio

LE ASSOCIAZIONI DEGLI ESERCITI EUROPEI

*Un collegamento tra mondo militare
e opinione pubblica*

di Cristiano Maria De Chigi *

A



CITI EUROPEI
gio 2005

AREE
ADDESTRATIVE

Aderiscono, oltre all'Italia, Francia, Germania, Lettonia, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Svezia, Svizzera e Regno Unito.

L'obiettivo è quello di raggiungere una piena integrazione tra Associazioni di ex militari ed Eserciti dei Paesi Europei per promuovere l'immagine delle Forze Armate tra coloro che si riconoscono nei fini e nei valori di cui il sodalizio è portatore.

Il blindato, un sei per sei della famiglia «Puma», avanza veloce sullo sterrato. Un bagliore improvviso, il veicolo si arresta, la squadra appièda e si mette in sicurezza a riccio attorno al mezzo, immobilizzato da una mina. Un componente dell'unità rimasto ferito nell'esplosione viene

adagiato a terra dai commilitoni che verificano sommariamente le condizioni di salute. Intanto sono già partite le richieste d'aiuto che si traducono nel tempestivo sopraggiungere di una ambulanza per e dei mezzi di soccorso per recuperare il mezzo e la squadra.

Sulle tribune il pubblico osser-

va soddisfatto. È maggio, e a Roma. Cecchignola nella vasta area «Bonivento» un sole implacabile scalda l'aria. L'episodio appena descritto è quello centrale di una serie di eventi a carattere logistico che la Scuola Trasporti e Materiali ha organizzato per movimentare la prima uscita pubblica della nascente AEA, le Associazioni degli Eserciti Europei.

Sulle piste, che normalmente costituiscono terreno di lavoro per i conduttori impegnati nel conseguimento delle patenti militari di guida, sono disseminati decine di mezzi, stand e chioschi che presentano mezzi e materiali dell'Esercito, combinati alle industrie che li producono e alle rappresentanze degli Eserciti stranieri che hanno aderito all'iniziativa.



tiva. La mescolanza in realtà è soltanto apparente. Sapientemente distribuite sul terreno, si alternano intere aree dedicate alla Logistica dell'Esercito, alle Associazioni d'Arma, alle esibizioni di cori, bande e fanfare.

Volendo porre l'attenzione sui diversi settori, in effetti è proprio la Logistica a farla da padrone.

L'Ispettorato Logistico ha assoluta necessità di mantenere il

passo del cambiamento. A questo organo di vertice risale la responsabilità nella Forza Armata delle attività di mantenimento, rifornimento, trasporto e della gestione delle relative risorse finanziarie, dalla previsione del fabbisogno al controllo della spesa.

Nel quadro del processo di adattamento continuo dell'Esercito a esigenze sempre nuove e impegnative, anche il settore logistico deve

rispondere in modo tempestivo, quando piuttosto anticipare il cambiamento, per risultare aderente e flessibile, in linea con le ultime esigenze operative, sfruttando al massimo le possibilità offerte dalle nuove tecnologie.

Per tenere il passo quindi, la Logistica deve entrare in rete *web* ed evolvere da «Logistica tradizionale» in infologistica.

Ne consegue un modello logi-



stico basato sul concetto del «rileva e intervieni», che disegna una struttura organizzativa snella e flessibile, una maggior attenzione ai bisogni dell'utente finale, un'accurata ottimizzazione delle procedure e il pieno coinvolgimento dell'Industria e del Sistema Paese. Una rete informatizzata integrata, dunque, in grado di permettere il rilevamento immediato di qualsiasi esigenza e la tempestiva attivazione degli organi esecutivi deputati a soddisfarla.

Infologistica è un sistema aperto che segna il passaggio dalla «gestione sequenziale» della Logistica tradizionale a un'organizzazione di tipo «networking». Si abbandona la «gestione per segmenti di processo», per proiettarsi verso la «gestione globale delle informazioni», di interesse per l'intero processo logistico.

E qui assume particolare valenza l'interscambio di dati gestionali e di esperienze tra la Forza Armata e l'Industria, per



affinare – a beneficio di tutti – gli indicatori logistici di ciascun sistema d'arma.

Tale processo di innovazione si avvale della preziosa collaborazione del consorzio S3log formato nel luglio 2004, e schierato sul

terreno dell'esposizione con tutte le sue componenti (Datamat, El-sag e Vitrociset).

Ma, per tornare sul campo, che cosa vogliono essere queste AEA? Perché mai Francia, Germania, Lettonia, Paesi Bassi, Portogallo,





Slovacchia, Svezia, Svizzera e Regno Unito hanno riunito qui i loro rappresentanti?

Il progetto «*Associations of the European Armies (AEA)*» è nato col fine di raggiungere un'ampia integrazione tra le Associazioni fra gli ex militari e gli Eserciti dei

Paesi dell'Unione Europea e di promuovere l'immagine degli stessi nell'ambito della società civile, generando correnti di opinione positive verso gli Eserciti e motivando i giovani nei confronti della vita militare, per mezzo di un'Associazione *no profit*, a ca-

attere multinazionale, fondata su ideali e tradizioni condivise e aperta al mondo dell'associazionismo militare, della cultura e dei media e ai cittadini che si riconoscono nei fini e nei valori di cui il sodalizio è portatore.

Il progetto, illustrato inizialmente ai Capi di Stato Maggiore degli Eserciti europei in ambito FINABEL ed EUROSATORY, è stato accolto con favore e, nell'ottobre 2004, presso lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, si è tenuta una riunione con i rappresentanti degli Eserciti europei aderenti, durante la quale sono stati illustrati i dettagli del progetto ed una prima bozza dello Statuto. In tale sede si è evidenziata la necessità di approfondire i regimi giuridici nazionali per individuare una formula adeguata e condivisibile per tutti i Paesi. La fisionomia dell'Associazione ha assunto quindi una nuova veste, in cui è divenuto centrale il ruolo delle Associazioni Combattentistiche,





d'Arma e di Categoria, mentre gli Stati Maggiori hanno assunto un ruolo di supporto e promozione.

Le Associazioni d'Arma, infatti, sono il cuore del progetto AEA proprio per la loro funzione di collegamento tra il mondo militare e l'opinione pubblica, grazie alla quale sono in grado di veicolare presso i non addetti ai lavori le problematiche proprie delle Forze Armate e i riflessi di queste sulla sicurezza dei Paesi e dell'Europa intera.

Proprio a queste ultime è stato dedicato un intero settore dell'Expo, dove le Associazioni d'Arma hanno esposto i cimeli della loro storia passata e presente, soprattutto per quanto riguarda le attività dei sodalizi e la loro cooperazione con le Forze in servizio e con la Protezione Civile. Inoltre, in concomitanza con l'Expo, presso la Scuola Trasporti e Materiali, si è tenuto il simposio delle Associazioni d'Arma al quale hanno partecipato le Associazioni italiane riunite nell'ARDE (Associazioni Riunite dell'Esercito), organizzatore dell'evento, e numerose Associazioni straniere.

L'ARDE, è l'Associazione che riunisce tutti i sodalizi delle diverse Armi, Corpi e Specialità della Forza Armata, sulla falsariga di quanto realizzato ormai da decenni dall'AUSA (*Association of the United States Army*) e la sua creazione costituisce una pedina funzionale al progetto, poiché consente alla Forza Armata di interfacciarsi con le Associazioni d'Arma e Specialità attraverso un unico interlocutore privilegiato, a sua volta connettore principale fra Esercito e Associazioni degli altri Paesi europei da coinvolgere nel progetto AEA.

A conclusione del simposio, sono state raccolte le adesioni, da parte di un congruo numero di Associazioni Combattentistiche, d'Arma e di Categoria dei Paesi Europei (Italia, Austria, Cipro, Polonia, Portogallo, *Eurodefence*, IFMS, UEP), in calce a una «dichiarazione di principio» con la quale le Associazioni firmatarie si impegnano a promuovere lo spirito di fratellanza e di reciproca conoscenza al fine di giungere alla costituzione della «*Associations of the European*

Armies» e si impegnano altresì a riunirsi nuovamente nell'anno a venire.

Ed ecco che in questi tre giorni di incontri, tavole rotonde ed esposizione, l'idea prende forma e si materializza sul terreno. Invece del solito *week end*, famiglie, turisti, e anche tanti militari hanno visitato l'esposizione, spogliando gli *stand* di tutto il materiale pubblicitario grappoli di ragazzini affascinati sono entrati nei vani di combattimento dei carri, delle blindo, tempestando di domande i giovani volontari degli equipaggi.

Solo l'area dei cavalli e dei cani del Centro Militare Veterinario di Grosseto è riuscita a mantenere una certa tranquillità, grazie al rumore assordante dei martelli, al calore supplementare della fucina della mascalcia campale e anche per la presenza dei bellissimi pastori tedeschi.

□

* Tenente Colonnello,
in servizio presso
l'Ufficio ROC
dello Stato Maggiore
dell'Esercito

VIAGGIO A BEIRUT SULLE ROTTE DI ITALAIR



*Il diario di un giornalista in visita alla città
e al nostro Contingente in Libano*

di Nello Rega*

«Voi italiani siete importantissimi qui in Libano. ITALAIR ha un ruolo determinante nella nostra missione. I vostri militari sono indispensabili perché consentono il controllo della blu line dal cielo. Unici nel dialogo con la popolazione».

Maggior Generale Alain Pellegrini,
Comandante francese di UNIFIL

Pace, distensione, diplomazia, alta specializzazione. È la sintesi di un incontro sperato e atteso. La curiosità giornalistica e la voglia di raccontare, ancora una volta, verità e concretezza. Il viaggio inizia in una calda giornata estiva. È tutto pronto, in valigia i dettagli dell'operazione e l'immane e insostituibile taccuino. L'aereo, targato *Middle East Airlines*, è pronto a decollare per un giro a



dir poco infernale. Dai cieli di Roma si parte verso il Nord dell'Italia, destinazione Milano. Qui, un'ora di attesa, e via verso il Sud. Si ripassa dalle parti di Roma e poi rotta verso il Mediterraneo, fino a Beirut. L'impatto è quello incontrato altre volte in altri Paesi dell'area. Un aeroporto moderno, la pubblicità che scorre su ogni angolo di parete, sguardi sorpresi e incuriositi. Il visto, un controllo passaporti e



inizia l'avventura libanese.

BEIRUT

Il paesaggio che si apre è un misto di colori mediterranei e sfumature arabe. Il traffico caotico e frenetico ricorda quello delle metropoli occidentali. Tutto intorno il nuovo che avanza. Palazzi stile globalizzazione, cartelli pubblicitari, gigantografie con i volti dei politici che hanno fatto, nei decenni, la sto-

ria del Libano. L'attenzione è tutta alle elezioni per il nuovo Parlamento. È il primo voto senza la presenza dell'Esercito siriano.

Dopo qualche chilometro, divincolandosi tra pirati della strada e pedoni metropolitani, si arriva nel cuore della città. Palazzi restaurati e vecchi edifici con ancora i buchi delle pallottole della guerra civile. Agli an-

Una veduta della città.





La medaglia concessa al personale che ha partecipato alla missione UNIFIL.

goli delle vie, poliziotti in stato di allerta: la tensione è alta ma la vita, almeno apparentemente, sembra non accorgersene. All'improvviso si scorge il simbolo principale del Libano. Racconta le guerre intestine che hanno lacerato il Paese per 15 anni e ricorda le invasioni straniere e i tentativi di colonialismo. Al centro di Piazza dei Martiri una statua incarna sangue e violenze. Sono ancora visibili i buchi delle pallottole. All'angolo, una distesa di fiori su un campo di asfalto. A qualche metro le tombe dei martiri dell'ennesimo attentato contro la pace. Sette bare per altrettante vittime della strage di San Valentino. Le foto ricordano gli sguardi degli uomini della scorta dell'ex *Premier* Hariri, uccisi da una bomba assieme al *leader* politico. Il 14 febbraio un'esplosione enorme trafisse il cuore di Beirut. Poco più lontano dal «cimitero sull'asfalto», la città si distende sul porto che rappresenta ancora oggi uno sbocco economico del

Libano.

Intanto, le strade si riempiono di gente. C'è chi si ferma a osservare vetrine colorate di *fashion* occidentale, altri si «ripa-rano» in angoli di cucina americana. Nell'aria si avverte la presenza araba. Profumi intensi e fragranze mediorientali sorprendono il crepuscolo dell'attesa. Quella che da anni vivono i libanesi e che sperano si dissolva con il nuovo giorno.

Il viaggio nel Libano «del dopo Siria» è appena iniziato. Dopo un volo affollato e l'impatto con la capitale incombe la strada verso il sud. I chilometri da percorrere non superano i cento ma l'asfalto trascurato e le strade tortuose li moltiplicheranno. Man mano che ci si allontana da Beirut il traffico diminuisce. Il mio compagno di viaggio e guida, un Tenente Colonnello dell'Esercito Italiano, suggerisce di guardare i particolari. Lungo la strada si moltiplicano i cartelli elettorali. In poco più di venti chilometri se ne contano quasi duecento. In gran parte sono quelli del figlio di Hariri, ritratto a fianco del padre, per ricordare all'elettore di voler continuare sulle stesse orme. Intanto, ci si imbatte nel primo posto di blocco, nel secondo, nel terzo. Dopo quasi cento chilometri i posti di blocco hanno raggiunto quota dieci. I soldati fermano l'auto, guardano le facce e, con un gesto tutto mediterraneo, lasciano andare. Qualcuno cerca, invece, conferma dai passaporti.

IL SUD DEL PAESE

La strada si fa sempre più stretta, le buche aumentano. E gli occhi della mia guida parlano. Quasi a dire: sembra un altro Libano. Poi, un cartello con il simbolo di Hezbollah e un Imam con un mitra. Si entra nel sud estremo del Paese, roccaforte dei filo-siriani e, fino al 2000, controllato da Israele. All'orizzonte,

bagnata dal mare, Naqoura. È un paesino dove gli abitanti non arrivano a 500. Ma ai locali si aggiungono duemila persone. Gli «ospiti» sono i membri della missione UNIFIL (*United Nations Interim Force in Lebanon*): l'impegno Onu in Libano. *Siamo qui dal 1978, con incarichi diversi ma sempre per far rispettare la pace e gli accordi internazionali.*, *L'Italia è uno dei Paesi con più antica tradizione di presenza in Libano, un vero orgoglio nazionale* spiega il Tenente Colonnello.

La base di UNIFIL si estende per oltre due chilometri, con piste per elicotteri, alloggi, uffici amministrativi, aree di coordinamento. «Il villaggio blu» è sul mare e ospita al suo interno anche il cimitero di Naqoura. Qui le tombe si susseguono con fiori e fotografie e, fatto insolito, sembrano guardate a vista dai caschi blu. Ma è solo un caso. Gli abitanti del paesino hanno, infatti, accesso facilitato al cimitero anche se è davvero singolare che per pregare sulla terra dei propri cari si debba chiedere una autorizzazione al Comando UNIFIL.

Prima di prendere la strada del Quartier Generale della base italiana, mi spingo negli angoli di Naqoura. Il silenzio della quotidianità è interrotto dal rumore del decollo e dell'atterraggio degli elicotteri della missione UNIFIL e dai pochi fuoristrada delle Nazioni Unite. Pochi gli abitanti del paesino nelle stradine. All'alba l'Imam locale interrompe il sonno. Dalla moschea indirizza le preghiere del mattino ai fedeli. Ai cittadini cristiani di Naqoura la «fortuna» di non dover ricorrere alle tradizionali sveglie a batteria per iniziare la giornata. Scorgendo il mare e guardando a sinistra si vede Israele. Con un buon binocolo si vedono anche i soldati. Fino al 2000 le truppe israeliane hanno controllato e presidiato tutta la zona. Erano arrivate più di venti anni prima per rispondere ai militari siriani. Oggi la vita è tornata alla norma-



Un elicottero AB-205 decolla dalla base di ITALAIR.

lità, o quasi. A sud ci sono gli Hezbollah, ovvero, il «partito di Dio». Per Stati Uniti e Israele sono terroristi, per gli sciiti libanesi eroi. Negli anni hanno risposto agli attacchi israeliani, attaccato Israele, costruito scuole, ospedali, aiutato i poveri. Ora hanno raccolto un buon numero di seggi in Parlamento.

IL COMANDO UNIFIL

La mia guida mi accompagna dal Comandante di UNIFIL, il Maggiore Generale Alain Pellegrini, francese orgoglioso di essere nato in Corsica, che afferma: *La risoluzione Onu 1559 sul ritiro della Siria dal Libano non cambia il mandato di UNIFIL. Anzi, credo che i progressi sul fronte della stabilità finora raggiunti, aumenteranno.*

Il Comandante della missione delle Nazioni Unite in Libano è più che soddisfatto degli sforzi fatti lungo la «linea blu» che si

distende tra Libano e Israele. I suoi uomini lavorano per garantire la convivenza tra i due popoli lungo i 121 chilometri di confine stabilito dopo il ritiro delle truppe israeliane dal sud del Libano.

Il Comandante non nasconde, però, la delicatezza del lavoro dei Caschi Blu: *Non dimentichiamo mai di dialogare con tutti i soggetti interessati al rispetto della blu line. Mi riferisco in particolare a Hezbollah e al suo importante ruolo nella zona.* Tra un discorso diplomatico, una visione militare e apprezzamenti ai contendenti, smette di parlare. Poi, dopo un attimo di pausa, racconta: *Voi italiani siete importantissimi qui in Libano. ITALAIR ha un ruolo determinante nella nostra missione. I vostri militari sono indispensabili perché consentono il controllo della blu line dal cielo. Unici nel dialogo con la popolazione.* Nei suoi occhi sfrecciano orgoglio e gratitudine e aggiunge: *Per questo lo scorso 5 maggio ITALAIR ha ricevuto la medaglia ONU per l'impegno a sostegno della pace. È stato un riconoscimento bellissimo, meritato e che corona la scelta di Roma*

di essere al fianco delle Nazioni Unite da protagonista. L'Italia è stata dal primo momento all'interno di UNIFIL e spero che rimarrà anche in futuro. Semmai con maggiore impegno e responsabilità. Grazie all'Italia e agli italiani. Cosa aggiungere a queste parole, cosa provare? Al cronista, pieno di orgoglio e fiero di appartenere a un grande Paese, non resta che arrivare in terra italiana.

ARRIVO A ITALAIR

All'ingresso spicca un tricolore affiancato da cartelli per «sentirsi meno lontani» dalla penisola. «Roma 2 250 km» recita una scritta nera. Ma, a dispetto della distanza, mi sento a casa. Le voci, i suoni, le inflessioni, gli sguardi. Sono entrato in un pezzo di Italia che di lì a poco chiamerò «Che bella Italia». Immanicabile l'incontro con il più tradizionale dei «cittadini» italiani: il caffè. Questa volta la miscela ha un sapore diverso, più buono, più aromatico, più intenso. Dentro c'è la voglia di portare avanti la fierezza delle nostre radici, la



Un elicottero AB-205 durante le fasi preliminari al decollo.

speranza di essere utili alla pace, la certezza di essere impegnati in una missione importante. Incontro alcuni Ufficiali e, dopo qualche parola, sembra di essere tornati a Roma. Eppure migliaia di chilometri ci separano!

Poi, l'incontro con il Comandante dello squadrone elicotteri che mi accompagna subito a fare un giro nella base. Un'ottima officina per la manutenzione degli elicotteri, gli alloggi, la sala operativa, la mensa dove ritrovare un angolo italiano anche a pranzo e a cena, il circolo. Al cronista non resta che capire obiettivi, rischi, difficoltà e speranze di questa missione in terra libanese. E il mio interlocutore non risparmi le risposte: *In questa missione c'è altissima professionalità tra i nostri uomini. Questo*

aspetto la dice lunga sulla particolarità della missione che, se certamente non impegnativa come altre in termini di stress psico-fisico, si distingue per delicatezza e ricaduta di immagine sulle nostre Forze Armate e l'Italia tutta. C'è orgoglio nelle sue parole e, durante la nostra chiacchierata, la mia guida e gli altri componenti del Contingente hanno uno sguardo fiero. Siamo un esempio di efficace organizzazione sulla catena logistica. Pur essendo una unità molto piccola godiamo del privilegio di avere un supporto logistico rapido ed aderente alle nostre richieste per parti di ricambio, squadre a contatto per interventi di rilievo al secondo livello. Questo ha permesso e permette una efficienza operativa media dell'80-90% in termini di disponibilità elicottero.

A questo punto il soggetto della nostra chiacchierata diventa l'elicottero, che in questa missio-

ne è il vero protagonista: la media di volo è di 1 000 ore all'anno. E poi, l'immediatezza di intervento: 15 minuti in caso di necessità medica in tutta l'area interessata dalla «blu line». Si tratta dell'AB-205, una macchina definita dai piloti «meravigliosa in termini di robustezza e affidabilità». Sarà così anche per il futuro? *Dovremmo individuare un'alternativa che possa garantire la stessa efficienza*, dice il Comandante. *Nelle nostre Forze Armate le macchine simili in servizio sono AB-212 e AB-412. Considerando l'impegno attualmente assunto all'estero dall'AB-412 e dai suoi equipaggi, si presume che il suo sostituto possa essere l'AB-212.* Sigle e numeri a parte, nel suo sguardo ci sono interrogativi su un'altra questione. *Un grande problema è la rotazione del personale. In questi ultimi anni abbiamo notato che è indispensabile ritornare ad un'alimentazione dell'unità parziale ma costante.*

Nella capitale sono ancora visibili i danni prodotti dalla guerra civile.

Nell'ufficio del Comandante ci sono tante foto con la popolazione libanese: un sorriso di un bambino, la mano alzata di un uomo in segno di ringraziamento, i colori della felicità per l'autonomia ritrovata. *Abbiamo ottimi rapporti con i libanesi. La nostra presenza da quasi trent'anni ha sicuramente aiutato la distensione e favorito il dialogo. Voliamo sul territorio libanese, ma lo spazio aereo è controllato dalle forze aeree israeliane, da questo la necessità di avere stretti rapporti e intese anche con l'IDF (Israel Defence Forces - Forze Armate israeliane). Anche con gli israeliani abbiamo ottimi rapporti, quando ci capita di andarli a trovare, ci accolgono sempre con un sorriso di amicizia e stima. Con noi italiani in particolare sono molto più aperti e predisposti al dialogo, e non solo per gli aspetti strettamente operativi. Dobbiamo continuare a fare questo e sempre meglio. Un sorriso in più vale molto di più di tante parole scritte nelle risoluzioni internazionali.*

Il calendario della mia presenza a Naqoura a questo punto prevede l'incontro tra gli incontri. La mia guida mi accompagna con il suo immancabile sorriso «numero uno» nei rapporti ONU-Italia. Lo incontro con il suo sigaro spento in bocca, tuta da elicotterista, volto disteso e occhi che racchiudono mille missioni e difficoltà da affrontare. Il Colonnello Giacomo Lipari è il rappresentante a Beirut del Comandante della missione UNIFIL nonché Comandante del contingente italiano in Libano. Fa parte dell'AVES e qui ha un ruolo politico e militare che gli permette di avere la visione completa della situazione. Dopo il ritiro delle truppe siriane dal Paese, forse è necessario rivedere il mandato ONU. La



domanda, ovviamente, la giriamo a lui: *Certamente i nuovi scenari impongono almeno una riflessione. Cosa è cambiato da aprile, quando i siriani hanno lasciato il Libano. Da questo bisogna ripartire per ridisegnare la presenza e il mandato delle Nazioni Unite. Credo che a New York questo sia ormai vicino a una seria e intelligente discussione. Basterà questa riflessione a riscrivere una risoluzione del Consiglio di Sicurezza? Magari bastasse un'intervista e qualche considerazione politico-strategica. In queste settimane ho fatto presente a più livelli questa necessità. Ho trovato buone orecchie per ascoltare e ottimi interlocutori. Vedremo. Per il momento sono felicissimo di convivere con i nostri successi e gli ottimi rapporti dell'Italia con le forze in campo. Come vive e cosa sente un Ufficiale italiano in questo angolo di mondo conteso e dilaniato? Quando la gente ci incontra o scorge i nostri colori sulla divisa, alza il pollice per indicare gioia e amicizia. Questi atteggiamenti, soprattutto a un militare, riempiono il cuore. Noi italiani, forse, abbiamo più sensibilità, ricordiamo sempre le sofferenze del no-*

stro Paese durante la Seconda guerra mondiale e gli sforzi per diventare una grande Nazione. E poi, ci aiuta anche il carattere e il saper sempre trovare soluzione. È il nostro spirito di adattamento. E questo non si impara tanto facilmente.

Il quadro, a questo punto, è chiaro. I risultati italiani anche qui sono eccellenti, le speranze per il futuro altrettanto. E, forte di questa ennesima esperienza a quasi tremila chilometri dall'Italia, anche il diario libanese sta per concludersi. Cerco di fermare tutti gli angoli del Libano, i personaggi incontrati, le emozioni forti e seducenti. Un ultimo saluto alla mia guida. Mi sovviene un dubbio: sono io a essere fortunato a incontrare sempre gente disponibile, preparata, professionale o è così diffuso nelle divise anche l'aspetto umano così determinante? La risposta ovviamente non è semplice ma, nella stretta di mano con Giovanni la mia gratitudine come giornalista e come italiano. Grazie, anche a Sud di Beirut!

□

** Giornalista di Televideo RAI*

Learned Lessons: l'esperienza francese in Algeria

DALLE S.A.S. AI P.R.T.

Nell'immediato dopoguerra le Sezioni Amministrative Specializzate hanno rappresentato il cuore della politica francese di integrazione dell'Algeria. Oggi, in Afghanistan, la NATO ripropone con i P.R.T. un'analoga formula, che dovrebbe consentire la ripresa socio-economica di questa martoriata terra. In tale contesto, la partecipazione dell'Esercito Italiano rappresenta un modello d'intervento completamente nuovo rispetto a quanto precedentemente attuato nelle altre missioni di peace-keeping.



Le Squadre di Ricostruzione Provinciale, operano per sostenere e rafforzare il Governo nel ripristino delle Istituzioni e delle Infrastrutture

La situazione di instabilità in alcune aree del pianeta e il fenomeno del terrorismo hanno determinato uno stato di precarietà degli equilibri mondiali.

La comunità internazionale è pertanto dovuta intervenire con sempre maggiore frequenza per imporre o mantenere la pace e il rispetto dei diritti umani oppure

a garanzia dello sviluppo delle istituzioni democratiche di quei Paesi che uscivano da regimi dittatoriali. I fattori di rischio per la stabilità e lo sviluppo, infatti, sono sempre più rappresentati da conflitti etnici e religiosi, come nella ex Jugoslavia, da dispute territoriali, dalle tensioni sociali, dall'esercizio dispotico dell'autorità, come in Iraq, e dalla dissolu-



di Antonio Ciabattini Leonardi *

zione delle strutture sociali, come in Albania, e si sostanziano in atti di terrorismo, nella criminalità pervasiva e violenta, nonché nell'incontrollato esodo a seguito di conflitti armati.

Tra i vari strumenti a disposizione, quello militare è senz'altro il più efficace per intervenire concretamente e rapidamente nelle aree di crisi al fine di imporre la pace sociale, migliorare le condizioni di vita e contribuire a costruire istituzioni democratiche.

La NATO, non nuova a interventi di questo genere, ha immediatamente compreso come l'uso delle differenti componenti militari dovesse essere calibrato in relazione alle varie situazioni. Nella prima fase dell'operazione, generalmente la più acuta e criti-



ca, prevalgono gli aspetti tipicamente militari ed è preponderante l'uso di forze da combattimento; nella seconda assumono sempre maggiore importanza quelli collegati alla stabilizzazione e alla sicurezza.

Ma l'impegno prioritario è evitare che il terrorismo trovi terreno fertile. Per il successo delle operazioni sono indispensabili due fattori fondamentali, sempre più strettamente connessi nella funzionalità e interdipendenti negli effetti: lo strumento militare,

per edificare e garantire la sicurezza, e quello economico, per perseguire lo sviluppo ed eliminare, almeno tendenzialmente, le ragioni della conflittualità.

Gli interventi alla ricostruzione sono stati sperimentati per la prima volta in Bosnia, poi in Albania e Kosovo, e ora in Afghanistan e Iraq, tutti teatri che vedono il nostro Paese come protagonista. Si tratta di un contributo, può suonare ovvio ma è bene ribadirlo, che necessariamente si inquadra in una strategia globale,



multidisciplinare e anche multilaterale, nella quale l'azione militare è solo una delle componenti. Ne consegue l'esigenza di coprire una gamma di scenari e di impegni fortemente diversificati, già operanti o potenziali.

UN PRECEDENTE STORICO

Anche nel passato, troviamo traccia di simili interventi. In particolare, è degno di menzione quanto avvenuto nel secondo dopoguerra in Algeria. L'impero francese, fortemente centralizzato, era di fatto considerato come un'unica entità politica ed economica. La civilizzazione dei popoli colonizzati dipendeva non dalla creazione di istituzioni rappresentative locali, ma da una più completa rappresentanza nel governo centrale. Un concetto che non era altro che l'espressione politica della dottrina dell'assimilazione. Molte ex colonie, erano,



Sopra.

Ripristino di una strada in Afghanistan.

A sinistra.

Militari francesi in Algeria alla fine degli Anni '50.

A destra.

Elisbarco di fanti francesi in Algeria.



infatti, organizzate come *départements* e rappresentate in seno all'Assemblea nazionale.

Fino al 1962 i dodici dipartimenti dell'Algeria erano, quindi, veri e propri dipartimenti francesi.

Nel 1946, nel tentativo di realizzare un «impero centralizzato e

uniformemente governato», si diede vita all'Unione francese, costituita da un lato dalla Francia metropolitana coi suoi diparti-

menti d'oltremare e dall'altro dai territori e dagli Stati associati. Capo dell'Unione era il Presidente francese e, organo amministrativo un Alto Consiglio, composto dai delegati della Francia e di tutti gli Stati associati, e un'assemblea di rappresentanti eletti.

stenza degli algerini, paradossalmente proprio quelli che si credeva fossero i più assimilati all'impero. La guerra di Algeria e la disfatta francese in Indocina screditarono definitivamente la Quarta Repubblica. Con l'avvento della Repubblica, presieduta dal Generale De Gaulle, nel 1958 venne presentata una nuova Costituzione, che prevedeva, tra l'altro, la trasformazione dell'Unione in Comunità francese. Meno centralizzata della precedente, si presentava come un «*Commonwealth*» più razionalizzato, ma senza la capacità di adattarsi alle realtà locali.

Grazie a un emendamento costituzionale del 1960 i membri della Comunità ottennero la facoltà di dichiarare la loro completa indipendenza e sovranità,



senza tuttavia tagliare completamente i legami con gli altri. Sol tanto la Guinea si rifiutò di accettare la Costituzione, abbandonando l'Unione e non entrando quindi a far parte della Comunità. Quest'ultima si dimostrò in complesso stabile e funzionale e offrì agli Stati membri il vantaggio di potersi associare al Mercato Comune, un vantaggio cui essi non hanno rinunciato neppure dopo che la Comunità si è praticamente dissolta restando in piedi solo come sistema di legami culturali, economici e, talvolta, militari tra la Francia e le sue ex colonie.

LE S.A.S.

In Algeria l'esperimento d'integrazione e l'esigenza di rafforzare le strutture economiche guardando a mercati e a possibilità di cooperazione più ampie, troppo spesso privilegiavano il riscatto dei singoli piuttosto che l'indipendenza dei popoli. Nel 1957 il Presidente del Consiglio socialista Guy Mollet affermava nel discorso tenuto alla *Foreign Policy Association* di New York: *In Alge-*

ria, come nell'Africa nera, la Francia intende assicurare la completa liberazione dei popoli di cui essa detiene la responsabilità. In altre parole: la liberazione individuale di ogni uomo e di ogni donna; la liberazione economica e sociale riscattandoli dalla povertà; l'autonomia politica facendo esprimere liberamente le proprie opinioni.

Il Paese, irretito nell'ambigua formula dei «dipartimenti metropolitani», e con una massiccia presenza di coloni francesi, con cospicui interessi economici e finanziari, sempre più si votava alla lotta armata per ottenere il ri-

costituendo le S.A.S. nel settembre 1955. Appositamente addestrate per gestire le relazioni civili-militari, analogamente a quanto avviene in una moderna operazione di *peacekeeping*, potevano contare sull'appoggio di consistenti distaccamenti mobili di reazione rapida.

L'esperienza indocinese aveva permesso ai nuovi Comandanti di riflettere sulla strategia dei vietnamiti, convincendoli che la guerra sovversiva doveva essere combattuta adottando gli stessi mezzi.

Una S.A.S. era diretta da un Ufficiale al comando di una trenti-



conoscimento dell'autodeterminazione. In tale contesto le S.A.S. (Sezioni Amministrative Specializzate) rappresentavano il cuore e l'estremo tentativo della politica di integrazione dell'Algeria alla Francia. Nel 1960 erano ben 700 dislocate sul territorio. Si occupavano della creazione di infrastrutture, del sostegno alla popolazione, della scolarizzazione e del ristabilimento dell'ordine.

Jean Soustelle, Governatore Generale dell'Algeria, constatata l'assenza di risultati nel contrasto al F.L.N. (Fronte di Liberazione Nazionale) con i tradizionali mezzi militari, decideva di lanciare un'operazione pilota sotto la guida del Generale Parlange,

na di uomini che garantivano la sicurezza di una circoscrizione. Era presente, altresì, un Sottufficiale di collegamento con i civili, un contabile, un addetto radio e un'infermiera. Si poteva contare anche su un medico, un istitutore e un maestro di sport. Gli effettivi variavano in funzione dei bisogni della popolazione e del territorio della S.A.S. (spesso grande quanto un dipartimento). Ad esempio una zona rurale oscillava tra 2 000 e 20 000 abitanti dispersi in più villaggi.

La missione civile

Al fine di eliminare lo stato di degrado delle campagne, occorre-



va avviare un'attività di intermediazione con le amministrazioni locali e organizzare un censimento della popolazione musulmana, soprattutto dell'interno, fino ad allora priva di documenti, certificati di residenza e carte d'identità. Si tentava, così, di abbattere il muro di separazione tra le due comunità, privilegiando il rapporto con la parte musulmana regolamentandone le dispute, supportando l'amministrazione e coinvolgendola nelle feste tradizionali francesi. Tutto ciò si inseriva in un disegno più grande teso a scongiurare la pressione del F.L.N. sulla popolazione.

Anche nell'organizzazione delle elezioni municipali e nazionali, le S.A.S. svolgevano un vero e proprio ruolo pedagogico nel convincere quanti più algerini possibile a prendervi parte considerando ciò una prova di maturità politica.

La missione socio-educativa

L'obiettivo principale era quello di inserire i musulmani nei programmi di sviluppo in campo medico e scolastico, permettendogli di usufruire delle nascenti



virata seppia

strutture in questi due strategici settori. Le S.A.S. coordinavano lo sforzo materiale e umano adattandolo alla realtà locale. Ad esempio, sul piano dell'assistenza medica gratuita, realizzavano ambulatori, organizzavano consultori, garantivano le vaccinazioni. Gli Ufficiali assicuravano questo servizio malgrado la frequente penuria di medicine e di personale e la reticenza e l'incomprensione della popolazione. Agli indigenti, aumentati espo-

nenzialmente con la guerra, venivano forniti viveri, vestiario e alloggi.

La scolarizzazione rappresentava una parte importante del programma, in quanto mezzo principale di riscatto sociale delle masse rurali. Nelle campagne le scuole andavano create *ex novo* e per costruirle ci si rivolgeva alla compagnia militare degli istitutori e anche alle prefetture. Si lavorava in condizioni difficili e spesso aleatorie, come avveniva anche in

A sinistra.

Un militare italiano socializza con bambini afgani.

Sotto.

Francesi in attività di perlustrazione

A destra.

Ingresso di una S.A.S. nella regione della Kabilia.

campo medico. Tuttavia, il miglioramento delle condizioni d'igiene, la realizzazione delle mense scolastiche, l'obbligo dell'istruzione e il trasporto gratuito contribuivano a elevare l'esistenza e la formazione dei ragazzi musulmani. La condizione femminile era un altro elemento fondamentale del programma delle S.A.S.,



che avevano previsto luoghi di socializzazione e attività per tutte le donne.

L'Economia

La popolazione delle campagne viveva in condizioni difficili, a causa della guerra, della mancanza di risorse e strutture agricole. Si procedette dunque, alla realizzazione di infrastrutture indispensabili: ponti, strade, scuole, municipi, ambulatori, mercati,



agenzie postali e case. Sensibili e aperti a tali problematiche, le S.A.S., spesso si trasformavano in vere e proprie agenzie di collocamento con soluzioni a volte originali, come le turnazioni per gli operai e l'abbassamento dei costi di realizzazione dei progetti.

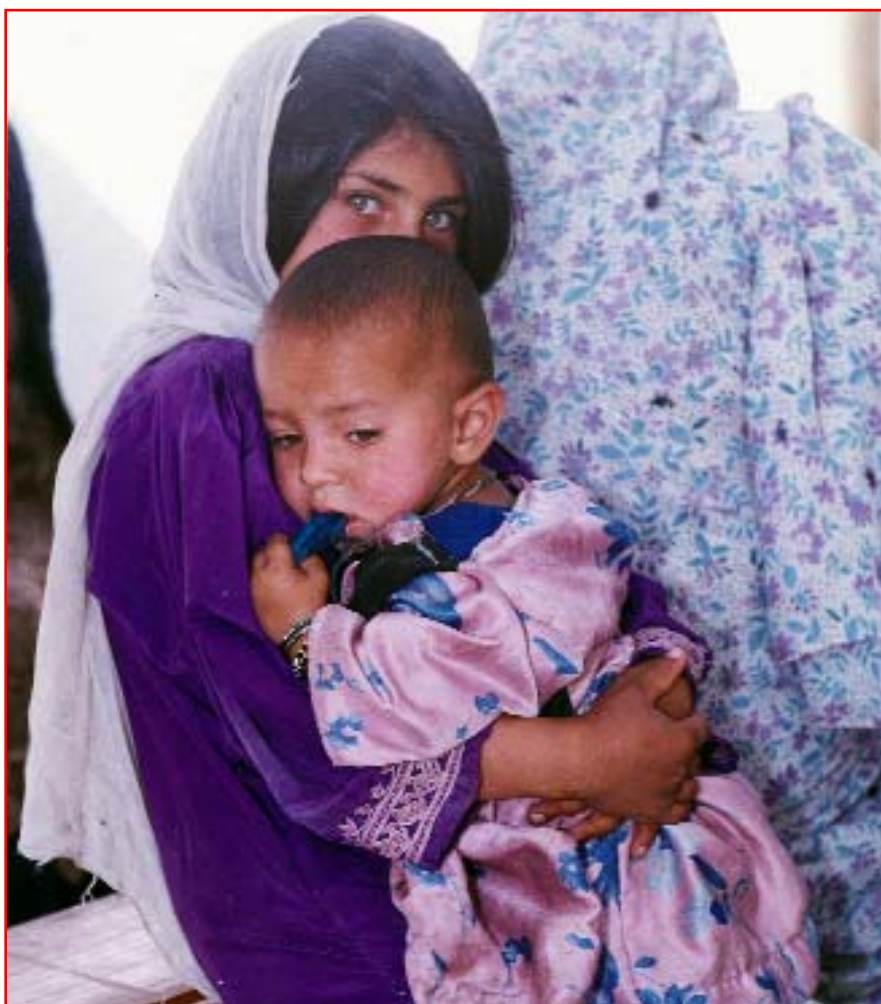
Si fornivano inoltre sementi e agronomi, si realizzavano impianti di irrigazione, si promuovevano le cooperative agricole, si distribuivano terre di coloni ai musulmani. Si concedevano lasciapassare alle popolazioni nomadi, alle quali venivano forniti anche punti di ristoro.

Naturalmente con la guerra in atto non ci si poteva limitare al solo sostegno civile, e senza un'azione di contrasto del F.L.N. non si sarebbe potuto neppure difendere la popolazione. In accordo

con l'Esercito, la polizia e la gendarmeria, si intensificavano i controlli e la lotta all'eversione proseguiva nelle campagne come nelle città.

UNA FUNZIONE IMPORTANTE

L'esperienza francese in una terra, l'algeria, di riferimento caratterizzata da minacce e rischi diversi, rivela una notevole attinenza alla realtà odierna. Se poi si esamina un altro aspetto, quello della globalizzazione, si nota come quest'ultima crei una forte interdipendenza tra vari fenomeni: la sicurezza, l'economia, l'ideologia e altri fattori che hanno «spostato» i confini entro cui eravamo abituati a pensare e a muoverci.



A sinistra.
Giovani afghani.

Sotto.
Una zona atterraggio elicotteri in Algeria.

A destra.
Soldati francesi avanzano protetti da un M-24.

tempo una dopo l'altra, ma non è infrequente l'ipotesi di una commistione nella medesima area di operazioni, dando luogo a episodi di tipologia e intensità diverse. Questo scenario richiede sempre più la disponibilità di assetti specializzati, cioè di tutti quelli compatibili con le unità di manovra proiettate in teatro per svolgere i compiti richiesti dalle missioni *full spectrum*.



In tema di «simmetria» e di «asimmetria», poi, si può vedere come dalla loro contrapposizione emergano alcuni elementi chiaramente individuabili sia nei teatri di operazione sia all'interno delle nostre società. Fattori caratterizzanti sono il terrorismo, e quindi il fondamentalismo, i contrasti di carattere etnico, politico e religioso e l'instabilità, a cui noi opponiamo le nostre leggi, i nostri principi etici e morali e la stabilità istituzionale ed economica.

Le odierne operazioni militari passano attraverso diverse fasi: l'immissione in teatro delle unità, l'*enforcing* (che può prevedere anche il combattimento vero e proprio) la stabilizzazione e ricostruzione, che comprende anche il sostegno umanitario e tende al «*nation building*» o lo «*state building*», a seconda delle situazioni che si verificano sul terreno. Oggi

le missioni da svolgere si sono andate definendo con maggiore precisione, permettendo, di conseguenza, che con un'adeguata composizione (multinazionale) delle forze sia possibile dotarsi di strumenti più piccoli.

Alla luce dei fattori appena analizzati, si può affermare che l'esame dell'uso dello strumento militare, deciso tradizionalmente sulla base delle possibilità dell'avversario, deve tenere conto delle probabilità di impiego del medesimo. Considerando che le risorse a disposizione non consentono, nemmeno in condizioni di concorso multinazionale, di affrontare tutte le evenienze per far fronte alle minacce o ai rischi, si rende necessario definire le priorità da indicare non solo come possibilità ma soprattutto come probabilità.

Nei casi più semplici le fasi sopra descritte si susseguono nel

Parliamo, quindi, della capacità CIMIC, la Cooperazione civile e militare, di quella di intervento per la costruzione/ricostruzione delle infrastrutture, e poi del genio, la logistica, la sanità, tutte attività che non servono al contingente schierato, o non servono soltanto a esso, ma che hanno la possibilità di adeguarsi alle esigenze locali, per differenziare le situazioni *ante* e *post* schieramento.

In sintesi, l'esperienza francese ci apre gli occhi sulla possibilità concreta di realizzare uno stru-



mento terrestre più armonico e bilanciato nella quantità e qualità, in grado di condurre azioni spesso nella stessa area di operazioni, sia di tipo *Warfighting* sia di tipo ricostruzione, stabilizzazione, *state building* e *nation building*.

Dunque, ci si confronta con una situazione in cui le implicazioni politico-sociali dell'uso della forza dovranno essere dosate opportunamente, perché ci si potrà trovare in casi in cui pace, guerra e emergenze umanitarie si verificano contemporaneamente, coprendo tutto lo spettro delle si-

tuazioni intermedie.

Le operazioni militari correnti e future includeranno quelle ad alta intensità o altre in cui potranno coesistere il supporto alla pace e il soccorso umanitario nella medesima area (la cosiddetta *3 block war*). È il caso della Somalia e, più recentemente, dell'Afghanistan e dell'Iraq. Si deve comunque ricordare che anche le operazioni di supporto alla pace hanno bisogno di una cornice di sicurezza centrata sulla protezione degli assetti. In genere un ruolo delicato e di lunga durata.

Dunque, un concetto che vede la fase di *peacekeeping* progressivamente affiancarsi, combinarsi e sovrapporsi a quella *combat*.

L'ATTIVITÀ DI CARATTERE CIVILE SVOLTA DAI MILITARI

Dal vertice NATO di Istanbul è scaturito il progetto relativo alle «Squadre di Ricostruzione Provinciale» (PRT, *Provincial Reconstruction Teams*). Si tratta di unità civili e militari piuttosto snelle che operano sul territorio afghano con l'obiettivo di sostenere e rafforzare i governi locali nelle loro attività di ripristino delle strutture civili. Gli italiani sono impegnati a Herat, un città piuttosto difficile, ma coordinano anche le attività civili e militari di Farah, Badghis e Ghowr. Il nostro Esercito e i rappresentanti della Cooperazione Italiana si occupano del ripristino o della costruzione *ex novo* delle reti idriche, delle scuole, degli ospedali. Il naturale obiettivo di queste strutture è di contribuire alla ricostruzione socio-economica del Paese e alla stabilizzazione, esattamente come le



A sinistra.
Un insegnante militare in Algeria.

Sotto.
Attività di ricognizione nell'entroterra algerino.

A destra.
Distribuzione di aiuti umanitari in Afghanistan.

ISAF in l'Afghanistan. Questo Paese ha la possibilità di uscire dalla crisi e incamminarsi verso un futuro di stabilità, sicurezza e democrazia, dopo oltre venticinque anni di guerra. L'ottima affluenza alle urne durante le elezioni presidenziali, dimostra che la strada della pacificazione è percorribile.

S.A.S. cinquant'anni fa. Naturalmente, con il senno di poi, molte lezioni apprese si sono potute sviluppare lungo le moderne linee direttrici e le necessità attuali, ma quell'esperienza permane fondamentale, ad esempio, come allora, la campagna per le elezioni del Parlamento provoca ancora tensione e incertezza, soprattutto dove si registra la presenza dei «signori della guerra» e nei domini tribali. Le attività di assistenza sanitaria e veterinaria, il lavoro di ripristino e di costruzione del Genio militare sono intelligentemente mediati dalle relazioni che il nostro Esercito costruisce con i capi-villaggio. Le tecniche messe in atto per avvicinare la popolazione fanno tesoro della vicenda algerina e costituiscono un'eccellente risorsa per dimostrare che esiste qualcosa di diverso dalla guerra. Herat è una città instabile, divisa da lotte tribali, collocata a soli duecento chilometri dal confine con il Turkmenistan e a centocinquanta da quello con l'Iran. La buona riuscita del Piano Territoriale di Herat e delle altre località sottoposte al coordinamento italiano sarà un risultato decisivo nella ripresa del Paese.



Un altro aspetto essenziale è cercare la massima sinergia nel coordinare e concertare, come fu per le S.A.S., gli sforzi tra le organizzazioni militari e civili, ivi comprese le ONG, nei complessi progetti multidisciplinari. Inoltre, su quest'ultime, come previsto, si stanno indirizzando gli attacchi delle forze di opposizione al Governo centrale.

L'Italia sta facendo uno sforzo senza precedenti, con la missione dei PRT nella provincia occidentale di Herat e, da questa estate, con il comando NATO-

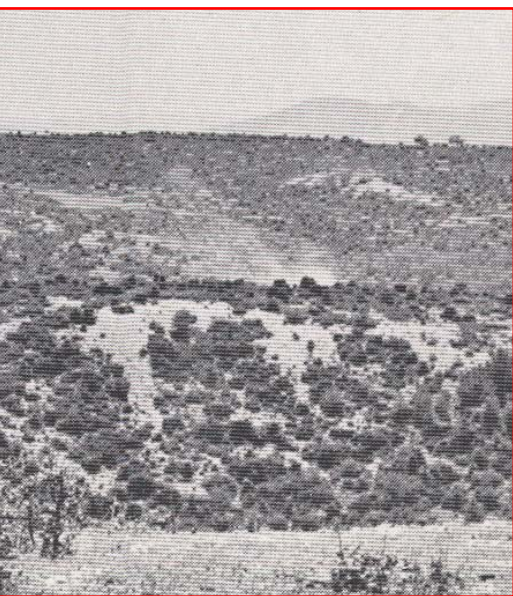
CONCLUSIONI

Tra le attività di ricostruzione del Paese è prevista anche la riorganizzazione del settore giudiziario al cui gravoso compito è deputata l'Italia. Ma l'elemento fondamentale sarà ribadire la linea dura contro il terrorismo. Il recente sequestro di notevoli quantità di esplosivo a Kabul fa temere la pianificazione di attentati. E a Herat, nella zona di responsabilità italiana, si è verificato il primo di questi. Fortunatamente il terrorista suicida è stato dilaniato dall'esplo-

sione prematura dell'ordigno che trasportava.

Purtroppo l'Afghanistan continua a essere luogo di interferenze di Paesi confinanti, proprio come succedeva nell'Algeria di quell'epoca. Soprattutto il Pakistan, dove i terroristi talebani e di Al Qaeda continuano a godere di rifugi sicuri nelle aree tribali.

Dal prossimo anno l'Alleanza Atlantica assumerà il controllo della sicurezza e delle opere di ricostruzione nella parte meridionale e, in seguito, nella zona orientale. In quelle «zone calde», che rappresentano le tappe cruciali dell'espansione della NATO in tutto il Paese, destinata a sostituire in gran parte le truppe americane entro un anno e mezzo o,



al più tardi, entro due.

I PRT, potrebbero rappresentare un successo nella pacificazione. Queste squadre, composte da 100-200 uomini, hanno il compito di coordinare i progetti di intervento e ricostruzione, anche nelle province più remote, e, allo stesso tempo, aiutare a espandere l'autorità del Governo centrale al di fuori della capitale. Si spera di arrivare alla costituzione di 32 di essi. Inoltre, sono già state designate delle «zone regionali di sviluppo», che si raggrupperanno in piani di sviluppo comuni, più i PRT.



Certamente la nostra partecipazione, rappresenta un modello d'intervento completamente nuovo rispetto a quanto precedentemente attuato nelle altre missioni di *peacekeeping*. Ci si riferisce non tanto al contesto operativo, anche questo in parte diverso per tipo di problematiche da affrontare, quanto all'idea che deve essere alla base della nostra presenza. Infatti il nodo fondamentale è il rapporto tra le autorità locali, le forze internazionali e la popolazione. I PRT dovrebbero favorire l'insediamento e il rafforzamento delle autorità locali, ma se non si sviluppa l'economia e non si colpiscono la corruzione, il nepotismo, le discriminazioni fra etnie si rischia di prolungare l'endemica carenza di «Stato» che da tempo immemore travaglia il Paese. Gli sforzi dei Comandanti sono tesi a conoscere dettagliatamente gli usi, le tradizioni e le

credenze degli abitanti del posto, ed a rispettarli.

L'Afghanistan si è costituito nel XVIII secolo attraverso la cristallizzazione di una confederazione tribale. Le tribù considerano infatti il potere centrale come loro mandatario: esso gestisce, per procura, le conquiste comuni in vista della redistribuzione a se stesse dei vantaggi materiali e onorifici. Il potere tribale *pasthun* che caratterizza lo Stato, anche nella sua forma più moderna, si rende evidente nell'equilibrio parentale e di *clan* che presiede allo sviluppo dell'apparato statale.

La necessità di creare le condizioni perché le istituzioni democratiche possano affermarsi rappresenta una rinnovata responsabilità dei Paesi occidentali.

□

* Esperto
in Scienze Strategiche

ATLANTE GEOPOLITICO

UNIONE EUROPEA

Il 18 settembre hanno avuto luogo in Germania le elezioni anticipate. Il testa-a-testa fra Angela Merkel e Gerhard Schroeder ha dato un esito quasi paritario tra i due candidati. La prima non ha vinto del tutto e il secondo non ha perso completamente. Tale situazione di stallo poteva essere superata ricorrendo ad una «grande coalizione» o a nuove elezioni anticipate. Alla fine è prevalsa la prima soluzione e la Merkel è divenuta Cancelliere conquistando ben tre record (è la prima donna *Premier*, la prima proveniente dall'Est e la più giovane della storia) e i Ministeri sono stati equamente suddivisi.

Il 27 settembre si è tenuto, nella Repubblica Ceca, il referendum sulla Costituzione dell'Unione Europea. Nella prima consultazione popolare nella storia del Paese, hanno prevalso, con il 77,3%, i «sì». Lo stesso giorno i cittadini danesi, sempre per via referendaria, hanno espresso il loro rifiuto nei confronti dell'euro. In tal senso si è espresso il 53% dei votanti che dicendo «no» ha inteso, sostanzialmente non aderire ad una forma di integrazione da essi ritenuta «antidemocratica».

Il 3 ottobre hanno avuto inizio gli attesi colloqui di adesione della Turchia all'Unione. Dopo alcuni momenti di incertezza, l'orientamento è risultato favorevole ad Ankara.

Il 4 ottobre si è tenuto, a Londra, il vertice Unione Europea-Russia. Se, da un lato, si è registrata una generale convergenza di vedute sugli argomenti più attuali, immigrazione, terrorismo, energia, da un altro non sempre sono emerse identità di vedute. Infatti, il successivo 9 ottobre è andato perduto il satellite Cryosat

dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA), portato nello spazio da un vettore russo Rokot. Il satellite, del peso di 711 chilogrammi, era destinato a monitorare i mutamenti della calotta di ghiaccio in Groenlandia e nell'Antartide. Lanciato dal cosmodromo di Plesetsk, nella Russia nordoccidentale, doveva entrare in orbita dopo 90 minuti, ma il mancato distacco del secondo stadio del razzo ha decretato il fallimento della missione e la conseguente sospensione dei lanci con i citati razzi.

I disordini che hanno trasformato le notti di inizio novembre delle *banlieues* (periferie) parigine e quelle di alcune città francesi come Nizza, Orléans, Le Havre, Amiens e Rouen in terreno di scontro, sembrano affievolirsi d'intensità a causa degli effetti del «coprifuoco» disposto dai prefetti. Non cessa però il disagio di cui la guerriglia urbana è stata manifestazione. Giovani disoccupati, in maggioranza appartenenti alla seconda o terza generazione di emigrati, quindi nati in Francia e, in molti casi, cittadini di quel Paese, hanno trasformato le vie delle loro città, spesso anche quelle del centro, in luogo di violenza e devastazione. Migliaia di vetture date alle fiamme, centinaia di esercizi commerciali ed edifici pubblici gravemente danneggiati testimoniano l'esistenza di una grande «pentola a pressione» che bolle ormai da tempo, non solo in Francia. Le periferie delle grandi città europee vivono, spesso, una situazione di isolamento e degrado che di fatto le isola dal contesto del vicino centro cittadino.

Non è, come qualcuno ha giustamente evidenziato, uno scontro tra etnie o religioni, ma è solo un problema sociale che però si presta ad essere strumentalizzato, globalizzato, grazie alla rete. In tal senso si spiega l'appello di Al-Qaeda che esorta i mussulmani d'Europa a seguire l'esempio francese e i disordini verificatisi in Germania e Belgio, dove si mi-

nacciano altre violenze.

Il nostro Paese, l'Italia, potrebbe essere interessato da simili eventi anche se non di tali dimensioni. Viviamo cioè una situazione di immigrazione forte ma recente, che dobbiamo saper gestire con equilibrio senza dimenticare l'insegnamento che ci viene dai nostri vicini.

NATO

L'Alleanza Atlantica ha dimostrando la sua efficienza operativa in occasione degli aiuti forniti alle popolazioni alluvionate di New Orleans. Tale attività è stata realizzata grazie all'impiego della componente navale della NATO *Response Force*, comprendente numerose navi da trasporto e l'attivazione dell'*Euro-Atlantic Disaster Response Coordination Center*.

Anche alcuni Paesi non-NATO, come la Russia e la Svizzera, hanno coordinato le loro offerte tramite la NATO.

Continua, intanto, l'addestramento delle Forze Armate irachene da parte dell'Alleanza e il 27 settembre, con la collaborazione della NATO *Training Mission*, è stata inaugurata la nuova Accademia militare irachena di Ar-Rustamiya presso Baghdad.

Per quanto attiene all'allargamento della NATO, gli Stati Uniti d'America hanno raffreddano le speranze di Albania, Croazia e FYROM almeno fino al 2008.

BALCANI

Si fanno sempre più serrati i colloqui sullo *status* finale del Kosovo. Le condizioni fisiche del Presidente Rugova continuano ad essere gravi e non si vede, all'orizzonte, un successore di pari livello. Intanto aumentano il nervosismo, l'incertezza, l'instabilità, gli scioperi, con una possibile replica delle violenze verificatesi nella primavera del 2004.

In Albania, si è insediato il nuovo Governo Berisha. Esso ha manifestato l'intenzione di im-

primere subito una decisa svolta al Paese. Tra i provvedimenti già presi vi è il varo di una legge contro la corruzione mentre tra quelli futuri c'è la riduzione del carico fiscale.

EUROPA ORIENTALE

Non si è ancora del tutto stabilizzata la situazione in Ucraina dopo il licenziamento, avvenuto l'8 settembre, di Yulia Tymoshenko e di tutti i componenti il Governo, su disposizione del Presidente Yushchenko, perché ritenuti responsabili del reato di corruzione.

MEDIO ORIENTE

L'ordigno fatto esplodere il 26 ottobre da un kamikaze palestinese nel mercato di Hadera, cittadina del centro-nord del Paese, pare voler affermare che è ancora lontano l'inizio della pacifica convivenza. L'attentato segna un momento di nuova tensione nei rapporti israelo-palestinesi. In precedenza, alcuni «incidenti» di confine e scaramucce, pur avendo fatto vittime, non avevano ancora oscurato il grande evento rappresentato dall'evacuazione della striscia di Gaza. Completata l'11 settembre, tale cessione pareva rappresentare la svolta per l'avvio di nuovi rapporti di reciproco rispetto. Essa ha migliorato l'immagine di Israele nel mondo e ha messo i palestinesi di fronte a nuove responsabilità e problemi di immagine, non ultima quella derivante dalla distruzione delle sinagoghe lasciate intatte dai coloni israeliani ritirati. Aspetto, quest'ultimo che l'Autorità Nazionale Palestinese ha considerato come un boccone avvelenato lasciato da Israele per screditare l'ANP agli occhi della comunità mondiale.

Dalle elezioni egiziane del 7 settembre è uscito un Presidente, Mubarak senz'altro rafforzato. Ma a questo risultato, abbastanza prevedibile, se ne affianca un altro più importante: per la prima

volta si sono affrontati ben nove sfidanti, otto in più che nel passato. La conferma del successore di Sadat ha avuto luogo con l'88% dei voti pur in presenza di solo il 23% di votanti. In sostanza, Mubarak, al potere ininterrottamente da 24 anni, ha raccolto il consenso del 20% degli aventi diritto. L'Aspetto forse più interessante per l'Egitto è rappresentato dal fatto che, come in tutte le competizioni politiche, c'è un secondo classificato: Ayman Nur, che ha ottenuto il 7,6% dei consensi.

Risuonano forti e minacciose le dichiarazioni rese dal nuovo Presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, nei confronti di Israele, a suo dire uno Stato la cui esistenza deve essere negata e con il quale non devono intercorrere rapporti. Contrario a questa visione, l'ex Presidente, il riformista Khatami, ha negato che spetti all'Iran la missione di esportare l'Islam e ha asserito che certe dichiarazioni nuocciono agli interessi politici e economici del Paese. Ahmadinejad, che gode dell'appoggio degli oltranzisti iraniani, ha fatto leva sul concetto islamico di «Unmah», inteso come unione dei popoli di fede musulmana che va oltre le divisioni etniche o politiche. Egli ha lasciato intendere di intravedere in ciò un obiettivo personale e messianico al fine di rispondere alle iniziative di apertura, di alcuni Paesi musulmani moderati, come Pakistan e Turchia, nei confronti di Israele.

A pochi giorni dalle parole pronunciate dal Presidente iraniano, la Giordania, Paese musulmano retto da Re Abdallah II, sovrano moderato che ha mostrato segni di apertura nei confronti di Israele ed ha buoni rapporti con l'occidente, in particolare con l'Italia, viene colpito duramente, contemporaneamente all'Iraq, da attentati che hanno luogo nel cuore della capitale, Amman e provocano almeno 67 morti e 300 feriti. Le hall di tre alberghi della città, obiettivo di altrettanti attacchi suicidi, vengono devastate, quasi simultaneamente, intorno alle 20.00 (ora italiana) del 9 novem-

bre da tremende esplosioni, rivendicate dal gruppo «Al Qaeda in Iraq». L'immediata reazione delle forze di sicurezza giordane porta all'arresto di numerosi sospetti tra i quali, secondo la tv satellitare Al-Arabiya, tre iracheni, trovati in possesso di mappe. In conseguenza dei citati attacchi, la Giordania ha chiuso momentaneamente le proprie frontiere.

AFGHANISTAN

Dopo le elezioni del 18 settembre scorso, la democrazia risulta ulteriormente consolidata. Al tempo stesso si registra un ritorno al passato, con la ricomparsa dei comunisti, come Gulabzoi, che partecipò al golpe contro Re Zahir Shah nel 1973, Tanai, già Ministro della Difesa al tempo dell'occupazione sovietica negli anni 80.

La consultazione si è tenuta nello stesso giorno di quella tedesca ma a differenza di questa, i cui risultati sono stati resi noti in giornata, in Afghanistan ci sono volute tre settimane per conoscerne l'esito.

IRAQ

Il 26 settembre è andato in onda il primo telegiornale alqaedista, in cui il mondo occidentale è stato criticato e minacciato, ma al tempo stesso copiato nella forma e nella sostanza comunicativa. Il 27 settembre in Iraq è stato eliminato il numero 2 di Al Qaeda, Abu Azzam.

Il 29 settembre la soldatessa americana Lynndie England, accusata di abusi commessi ai danni di alcuni detenuti nel carcere di Abu Graib, è stata condannata a tre anni di detenzione. Contemporaneamente, sempre dal predetto carcere iracheno, sono stati liberati mille prigionieri, anche in segno di rispetto per il Ramadan iniziato il 4 ottobre. Paradossalmente, a fronte di questo provvedimento, non è corrisposto, da parte dei terroristi, che pur si dichiarano islamici, un'interruzione degli attentati. Al

contrario, essi ne hanno elevato il livello a danno delle forze della Coalizione e soprattutto della popolazione civile. Di conseguenza, il Parlamento provvisorio iracheno ha varato una legge che introduce la pena di morte contro chiunque compia atti terroristici o ne favorisca la realizzazione.

Tra due anni l'esercito iracheno sarà pronto a sostituire le forze della coalizione a guida statunitense in Iraq. Lo ha affermato il 6 ottobre il Presidente iracheno, Jalal Talabani, precisando che la data del ritiro delle truppe straniere dall'Iraq dovrebbe essere fissata da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e negoziata tra il Governo iracheno e le forze della coalizione. Un ritiro prematuro dei militari stranieri, invece, sarebbe catastrofico per il popolo iracheno e per la causa della democrazia: sarebbe una vittoria per i terroristi.

Il 15 ottobre ha avuto luogo l'atteso referendum sulla Costituzione irachena. In tutto il Paese hanno trovato applicazione misure eccezionali, tutti i singoli sono stati protetti con misure antiterrorismo ed è stato emanato il divieto di circolazione, della durata di tre giorni, per tutte le vetture, allo scopo di evitare attentati. L'elettore più celebre è stato il detenuto Saddam Hussein, che ha beneficiato della norma che consente il voto a tutti i carcerati in attesa di giudizio.

La consultazione ha avuto esito favorevole per la Costituzione con il 79% dei consensi. Ma ciò che più conta è che le intimidazioni, anche in questa circostanza, non hanno impedito agli iracheni di recarsi ai seggi.

Il 19 ottobre, giorno centrale del Ramadan, ha avuto inizio il processo al deposto dittatore. In tale procedimento, Saddam Hussein è imputato unicamente per una strage avvenutanel 1982. Egli si è mostrato sprezzante nei confronti della Corte giudicante non riconoscendone l'autorità e affermando di essere ancora il Presidente iracheno in carica. Rischia la pena capitale per impiccagione. Ciò senza tenere in considera-

zione il «conto» che l'Iran potrebbe presentargli per l'aggressione subita negli anni 80 e dei capi d'accusa che gli saranno notificati per le repressioni operate a danno dei curdi e sciiti nel 1991.

Non cessa la quotidiana sequenza di morte e violenza propria della logica del terrore voluta da Al Qaeda. Ora gli attacchi suicidi sono portati anche da adolescenti, come ha potuto testimoniare un Generale iracheno miracolosamente sopravvissuto ad una tremenda esplosione, che non ha risparmiato la sua scorta. Altra inquietante caratteristica è costituita dalla contemporaneità degli attacchi. Infatti, mentre la Giordania veniva attaccata nel cuore della sua capitale, anche in Iraq, a Baghdad e Tikrit, a nord della capitale, due attacchi suicidi provocavano almeno 40 morti ed altrettanti feriti.

AFRICA

Il 29 settembre l'Algeria, a seguito di referendum popolare, ha emanato il provvedimento con il quale viene concessa l'amnistia agli islamisti che non si siano macchiati di gravi atti terroristici.

Rimanendo in nord-Africa, si rivela che tra settembre e ottobre, nei possedimenti spagnoli di Ceuta e Melilla, hanno avuto luogo numerosi disperati tentativi di sconfiamento di persone provenienti dal Marocco. In queste due enclaves iberiche in terra d'Africa, unici lembi di Unione Europea rimasti sul continente nero, molti subsahariani hanno visto la «porta» dell'Unione Europea, la via per raggiungere migliori condizioni di vita e sfuggire, così, a tremende carestie. Nel varcare le recinzioni delle due piccole colonie hanno perso la vita decine di persone e molte altre sono rimaste ferite. Quanto avvenuto dimostra che sia la Spagna sia il Marocco stanno diventando vittime della pressione migratoria proveniente dalla regione sub-sahariana originata dalla lacerante disparità di condizioni economiche esistenti tra Europa e Africa.

L'11 ottobre ha avuto luogo il

primo turno delle elezioni presidenziali e legislative in Liberia. L'ex calciatore George Weah ha riscosso il 28,8% dei consensi contro il 20% del suo più temibile antagonista, l'ex Ministro delle finanze Ellen Johnson-Sirleaf.

Famoso per essere stato uno dei più acclamati e stimati giocatori della squadra italiana di calcio del Milan, Weah, dopo aver abbandonato la carriera agonistica ed aver fatto ritorno in Liberia, ha dichiarato di volersi porre al servizio del suo Paese per farlo uscire dalla difficile situazione ereditata dalla guerra. Datosi alla politica, «King George», come è stato soprannominato, ha subito ottenuto vasti consensi popolari a discapito dei politici di mestiere locali.

Nel successivo ballottaggio dell'8 novembre, a sorpresa, Ellen Johnson-Sirleaf ha ottenuto la maggioranza dei consensi interrompendo, almeno per il momento, la corsa al potere di Weah. L'ex attaccante del Milan non ha accettato il responso e, in una conferenza, ha affermato che le elezioni sono state «piene di irregolarità», mentre i suoi sostenitori gridavano «no George, no peace». Tali affermazioni non suonano incoraggianti per un Paese che esce da un periodo di 14 anni di guerra civile.

Peggiora di quella liberiana è senz'altro la situazione presente in Costa d'Avorio dove le previste elezioni del 30 ottobre non hanno avuto luogo. La decisione di impedire la consultazione è stata presa dal leader delle «Forze Nuove», il movimento armato ribelle guidato da Guillaume Soro.

ESTREMO ORIENTE

Anche in quest'area, la strategia del terrore non cessa di chiedere il suo tributo di vittime innocenti. Nel mirino degli attentatori è tornata, all'inizio di ottobre, l'esotica città di Bali. Decine di persone hanno trovato la morte su quella stessa spiaggia di Kuta dove tre anni fa, il 12 ottobre 2002, un attacco di Al Qaeda provocò oltre

200 morti.

In India, il 29 ottobre, ben tre attentati hanno scosso Nuova Dehli, provocando 6 morti e 188 feriti. La responsabilità è stata attribuita al gruppo «Inqilabi» (il rivoluzionario) sospettato di avere legami con la guerriglia islamica radicale del Kashmir.

Nello stesso giorno, in Indonesia, sono state aggredite e successivamente decapitate tre studentesse cristiane che si stavano recando a scuola, vittime della tensione che anima i rapporti tra cristiani e mussulmani nella provincia del Sulawesi Centrale. Il Santo Padre, Benedetto XVI, ha ricordato la figura delle tre giovani donne nella sua omelia di domenica 30 ottobre.

Da metà ottobre Al Qaeda ha iniziato un'estesa campagna di reclutamento: il «*network* del terrore» sta diffondendo un annuncio pubblicitario su Internet per trovare adepti che sappiano scrivere comunicati e montare video. La notizia è apparsa sul sito del giornale arabo «Asharq al-Awsat», che ha sede a Londra. Il quotidiano assicura che il «*Global Islamic Media Front*», la rete di propaganda dell'organizzazione terroristica internazionale, «avvicinerà i membri interessati e li contatterà via e-mail». Non si fa cenno del salario delle nuove leve: *Ogni mussulmano sa – scrive il quotidiano – che la sua vita non appartiene a lui, bensì alla nazione islamica violata il cui sangue viene versato. E nulla deve avere la precedenza su questo.*

L'APPROFONDIMENTO

Le conseguenze geopolitiche di eventi come l'uragano «Katrina», che ha devastato gli Stati Uniti nei territori che si affacciano sul Golfo del Messico, possono superare persino gli enormi danni materiali subiti dal territorio. In tal senso, le accuse mosse al Governo federale statunitense sono davvero gravi. Fra le varie cause e concause alla base dell'evento è infatti citato lo storno di fondi,

avvenuto nel 2005, inizialmente destinati al rafforzamento delle dighe e poi dirottati in favore della guerra in Iraq e della guerra globale al terrorismo. Era intenzione del Governo di tagliare, anche dalla legge finanziaria del 2006, altri 71 milioni di dollari alla voce «emergenza uragani New Orleans» nonché altri 23 milioni al Genio civile sempre in favore della lotta contro il terrorismo. Se poi aggiungiamo il fatto che la Guardia Nazionale americana ha il 30% del suo personale in Iraq, così come il 50% del suo equipaggiamento, il quadro è completo.

Sul piano umano e materiale, «Katrina» ha avuto effetti disastrosi. A New Orleans vi sono stati migliaia di morti e un milione di senza tetto, per la metà bambini. La capitale della Louisiana è ora una città fantasma. Inoltre, come se non bastasse, venti piattaforme petrolifere sono state spazzate via dalla furia degli elementi e le altre versano in serie difficoltà. Dodici raffinerie sono fuori uso in Texas e in Louisiana. Il 95% del petrolio e l'88% del gas prodotti nel Golfo del Messico sono indisponibili per colpa dell'uragano. La ricostruzione durerà anni.

«Katrina» sconvolge anche gli equilibri politici interni ed esterni della nazione americana. Per la prima volta, infatti, gli Stati Uniti d'America sono costretti ad accettare aiuti stranieri senza grosse distinzioni circa il Paese di provenienza. Anche il fronte interno generato dalla Guerra in Iraq si fa sentire. Michel Moore, in una lettera, chiede polemicamente al Presidente Bush se questi abbia qualche idea di dove siano gli elicotteri e se vuole essere aiutato nella ricerca degli stessi. Il Regista, famoso per le sue crociate contro l'attuale amministrazione Bush e in particolare per il film «Fahrenheit 9/11», con il quale da una sua interpretazione del gravissimo attacco terroristico subito dagli Stati Uniti d'America l'11 settembre 2001, si riferisce all'esigenza di elicotteri originata da «Katrina».

Da parte sua, il *New York Times* chiede all'amministrazione Bush che la Guardia Nazionale, composta da riservisti, venga utilizzata in Patria e non mandata a combattere in Iraq per avvicendare soldati professionisti appartenenti alle unità dell'Esercito.

Anche sul piano energetico, si è scatenata una crisi senza precedenti e il rialzo dei prezzi ha interessato tutti i prodotti petroliferi: la benzina ha registrato il 50% in più, il gas, il gasolio e la benzina avio il 21% di incremento. Il prezzo del greggio è salito ben oltre i 70 dollari al barile e gli Stati Uniti d'America sono stati costretti a chiedere all'Arabia Saudita di aumentare la produzione di greggio.

In ambito strategico, è probabile che l'emergenza possa aver ripercussioni sul teatro iracheno determinando un'accelerazione dell'*exit strategy* dal Paese per esiguità di personale e fondi ad esso destinabili.

Le conseguenze della diminuita presenza potrebbero essere gravi.

Il terrorismo trae dalla calamità che ha interessato gli Stati Uniti d'America indubbi vantaggi in termini di proselitismo («Katrina» è stato facilmente interpretato e pubblicizzato come una punizione divina) e di possibile uscita anticipata dal teatro iracheno.

Qualcosa di simile agli Stati Uniti d'America è avvenuto in Pakistan il 10 ottobre 2005. Un disastroso terremoto ha causato quarantamila morti e costretto il Presidente Musharraf ad accettare aiuti umanitari anche dallo storico avversario, l'India, che, a sua volta, è stata colpita duramente dagli attentati di cui abbiamo parlato in precedenza.

Ovviamente, anche per il Pakistan, l'immane sciagura naturale ha una lettura fondamentalista utile alla causa di Al-Qaeda, che invita esplicitamente ad approfittare di questa «punizione» per rovesciare il governo.

□

* Generale di Divisione,
Direttore dell'Istituto
Alti Studi per la Difesa

L'Esercito Italiano si adegua alle nuove dinamiche internazionali

UN PROGETTO PER IL FUTURO

Le linee guida del cambiamento

di Giuseppe Maggi *

Lo Stato Maggiore dell'Esercito ha lanciato un progetto denominato «FIT 2025 - Forza Integrata Terrestre 2025» con il quale intende guidare il processo di evoluzione della Forza Armata al fine di disporre, senza soluzioni di continuità, di uno strumento operativo in linea con quelli dei principali Paesi alleati e funzionale ai compiti che, presumibilmente, dovrà assolvere nei prossimi venti anni.



Storicamente le organizzazioni militari sono, per loro intrinseca natura, poco propense a cambiamenti radicali e tendono a modificarsi con grande prudenza, preferendo i processi di tipo evolutivo a quelle trasformazioni radicali che sono definite in gergo come «rivoluzioni negli affari militari». Del resto le Forze Armate, al pari di altre istituzioni fondamentali dello Stato, non possono permettersi il lusso di «chiudere per ristrutturazione» come una qualsiasi impresa commerciale. Coerentemente con questo orientamento, il forte interesse per lo sviluppo di nuove tecnologie e per le loro applicazioni in campo militare è generalmente indirizzato al potenziamento di capacità già esistenti (un fucile migliore di quello in dotazione) o, comunque, è ricondotto al contesto generale preesistente (il carro armato impiegato inizialmente come un mezzo di supporto alla fanteria). Solo periodicamente si verificano le condizioni per trasformazioni di portata generale che interessano simultaneamente e trasversalmente tutti i settori di una Forza Armata, oggi comunemente indicati in ambito militare con l'acronimo DOTMLPF (Dottrina, Organizzazione, Addestramento, *Leadership*, Materiali, Personale e Infrastrutture). Questa realtà, spesso unita al sorgere di minacce impreviste, per provenienza o forma in cui si manifestano, giustifica in qualche modo la nota affermazione che gli eserciti tendono a prepararsi per combattere non la prossima guerra, ma quella appena terminata, trovandosi così cronicamente in ritardo rispetto allo sviluppo degli eventi.

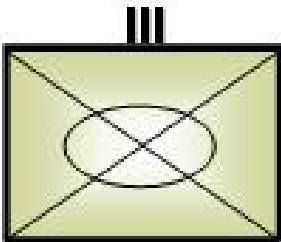
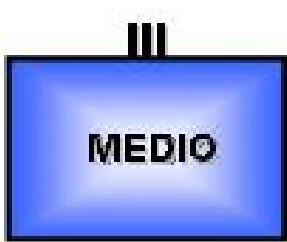


L'Esercito Italiano non fa naturalmente eccezione. Si tratta, pur tuttavia, più di un limite fisiologico che di una precisa volontà e, in quanto tale, non implica che la Forza Armata abdichi al suo primo dovere, quello di predisporre e mantenere pronto uno strumento militare idoneo ad assolvere le missioni assegnate dal Paese. L'ultimo impulso innovatore «a tutto campo» risale al 1997, quando, con lo studio denominato «Pacchetti di Capacità», l'Esercito Italiano delineò l'ambito concettuale entro il quale intendeva procedere all'adeguamento delle proprie capacità per sostenere le sfide del nuovo sistema di sicurezza internazionale che si stavano prospettando all'orizzonte degli anni 2000.

Oggi nuove sfide e complesse dinamiche di cambiamento negli affari internazionali ripropongono l'esigenza di mutamenti radicali negli elementi costitutivi degli Strumenti militari affinché essi conservino la loro efficacia nel futuro.



L'esigenza di disegnare un percorso che conduca alla completa riconfigurazione dello strumento operativo nel lungo periodo, senza inficiarne l'efficacia nel presente, deriva da due fenomeni tipici dell'epoca in cui viviamo: la velocità del progresso tecnologico e gli effetti della globalizzazione sulle esigenze di sicurezza internazionale. La prima fa prevedere una rapida obsolescenza dei sistemi oggi in servizio, mentre i secondi richiedono capacità militari in atto e non solo in potenza come nel passato.

In particolare, le continue innovazioni tecnologiche nei settori dell'automazione e delle comunicazioni offrono, e offriranno presumibilmente nel prossimo decennio, la possibilità di rivoluzionarie applicazioni militari, ciascuna delle quali nel secolo scorso sarebbe bastata da sola per caratterizzare un'intera epoca.

FORZE DISPONIBILI	FORZE IN VIA DI AMMODERNAMENTO	UNITÀ SPERIMENTALE	CENTRI DI RICERCA
			
Impiego	Acquisizione nuovi mezzi e materiali	Sperimentazione della digitalizzazione	Sistema da combattimento del futuro
			Fig. 1

In campo geostrategico, la fase di totale indeterminatezza seguita alla fine della Guerra fredda si sta concludendo con la definizione di una serie di scenari di intervento caratterizzati da determinati valori di rilevanza (intesa come livello tecnologico, addestrativo, di prontezza e di capacità richiesti per l'assolvimento di una missione) e occorrenza (probabilità di verificarsi) e dall'assestamento del livello di ambizione nazionale (quante forze impiegabili simultaneamente all'estero per conseguire ben precisi stabiliti obiettivi). Questa tendenza è comune a tutti i Paesi occidentali e sta trovando le sue prime espressioni in campo internazionale con la costituzione di nuovi Comandi e formazioni da combattimento quali le *High Readiness Forces*, le *NATO Response Forces* (NRF) e gli *EU Battle Group*. La tesi che accomuna questi scenari è che nel periodo di riferimento non si verificherà l'ascesa di alcuna nuova potenza mondiale dotata di aspirazioni egemoniche e capacità militari tali da sfidare l'attuale sistema internazionale e che il consolidamento delle posizioni di dominio regionale di alcuni colossi quali

l'India e la Cina non darà comunque luogo a conflitti su grande scala.

In questo contesto generale ricco di innovazioni tecnologiche e di impegni operativi, qual è l'esigenza di un progetto globale, quale il progetto FIT vuole essere, che leghi presente e futuro in un unico *continuum* di impiego, ammodernamento, sperimentazione e ricerca e sviluppo? Si noti, al proposito, l'apparente inversione logica di tali attività quando esse siano riferite non a un singolo sistema, ma all'intero Strumento militare: si impiegano le forze disponibili, si ammodernano altre forze sulla base dei programmi di acquisizione, si sperimentano nuovi sistemi e se ne ricercano e sviluppano altri ancora. Il tutto sotto la guida dello Stato Maggiore, punto di fusione per la Forza Armata delle esigenze operative, delle opportunità tecnologiche, delle iniziative internazionali e delle effettive disponibilità finanziarie.

In Figura 1 questo concetto è applicato, a titolo di esempio, alla situazione in cui potrebbe trovarsi la Forza Armata tra un paio di anni, con Reggimenti dotati di

equipaggiamenti allo stato dell'arte e prontamente impiegabili, altri in via di ammodernamento, un'Unità Sperimentale per la Digitalizzazione che sta testando i sistemi C4I (Comando, Controllo, Comunicazioni, Computer e Informazioni) in via di acquisizione e una serie di attività di Ricerca e Sviluppo condotte in collaborazione con l'Industria e mirate ai futuri sistemi da combattimento.

Nel passato un qualsiasi sistema, si pensi ad esempio a un veicolo quale il VM 90 o a un'arma quale il fucile AR 70/90, terminata la fase di ricerca e sviluppo (normalmente indipendente da quella di altri sistemi), era sperimentato (verifica della rispondenza delle sue caratteristiche al requisito industriale) e, quindi, introdotto in servizio e distribuito a tutte le Unità della Forza Armata. Domani questo non sarà più possibile, perché il livello di integrazione che si vuole raggiungere tra i vari sistemi sarà tale che solo una pianificazione a 360° potrà garantire il bilanciamento fra risorse finanziarie disponibili, prestazioni del singolo sistema, prestazioni delle Unità e capacità

complessive dello Strumento militare. Qui, *in nuce*, risiede la ragione d'essere del progetto FIT 2025, le cui linee guida sono già state diramate ai Vertici d'Area della Forza Armata e ai rappresentanti dell'Industria della difesa, che ha l'ambizione di:

- costituire il *framework* concettuale per sviluppare le capacità delle future Grandi Unità di manovra dell'Esercito Italiano, per renderle idonee ad assolvere anche contemporaneamente compiti fra loro molto eterogenei, operando in modo retentrico (cioè privilegiando la rete rispetto alle singole piattaforme) e integrato in formazioni interforze e multinazionali;
- elaborare criteri generali utili a definire il futuro bilanciamento strutturale dell'intera componente terrestre;
- offrire all'Industria nazionale della Difesa un chiaro e sintetico quadro di riferimento concettuale, operativo e tecnologico, che orienti i vari programmi di ricerca e sviluppo a contribuire attivamente all'evoluzione di tutte le componenti della Forza Armata, con particolare riguardo alle capacità operative delle future Brigate di manovra.

In breve, con il progetto «Forza Integrata Terrestre 2025 - FIT 2025» – si intende coordinare nelle loro linee generali i profondi mutamenti ai quali saranno sottoposte, da qui al 2020, le Unità e le strutture dell'Esercito Italiano a tutti i livelli ordinativi. La portata del progetto e la molteplicità delle organizzazioni interessate imporranno accurati e approfonditi studi con il coinvolgimento di tutte le Aree di impiego (in particolare quella operativa, quella della formazione e specializzazione e quella territoriale) adottando un metodo di lavoro collegiale e una strategia di comunicazione interna ed esterna per stimolare la condivisione di un così importante obiettivo di pianificazione.

Il quadro di riferimento, comunque, è già sufficientemente chiaro nei suoi capisaldi concettuali che costituiscono le basi fondanti per la costruzione della FIT.

LA NATURA DELLE FUTURE OPERAZIONI MILITARI

Gran parte degli studi geostrategici in atto indica che, anche in una prospettiva temporale di me-

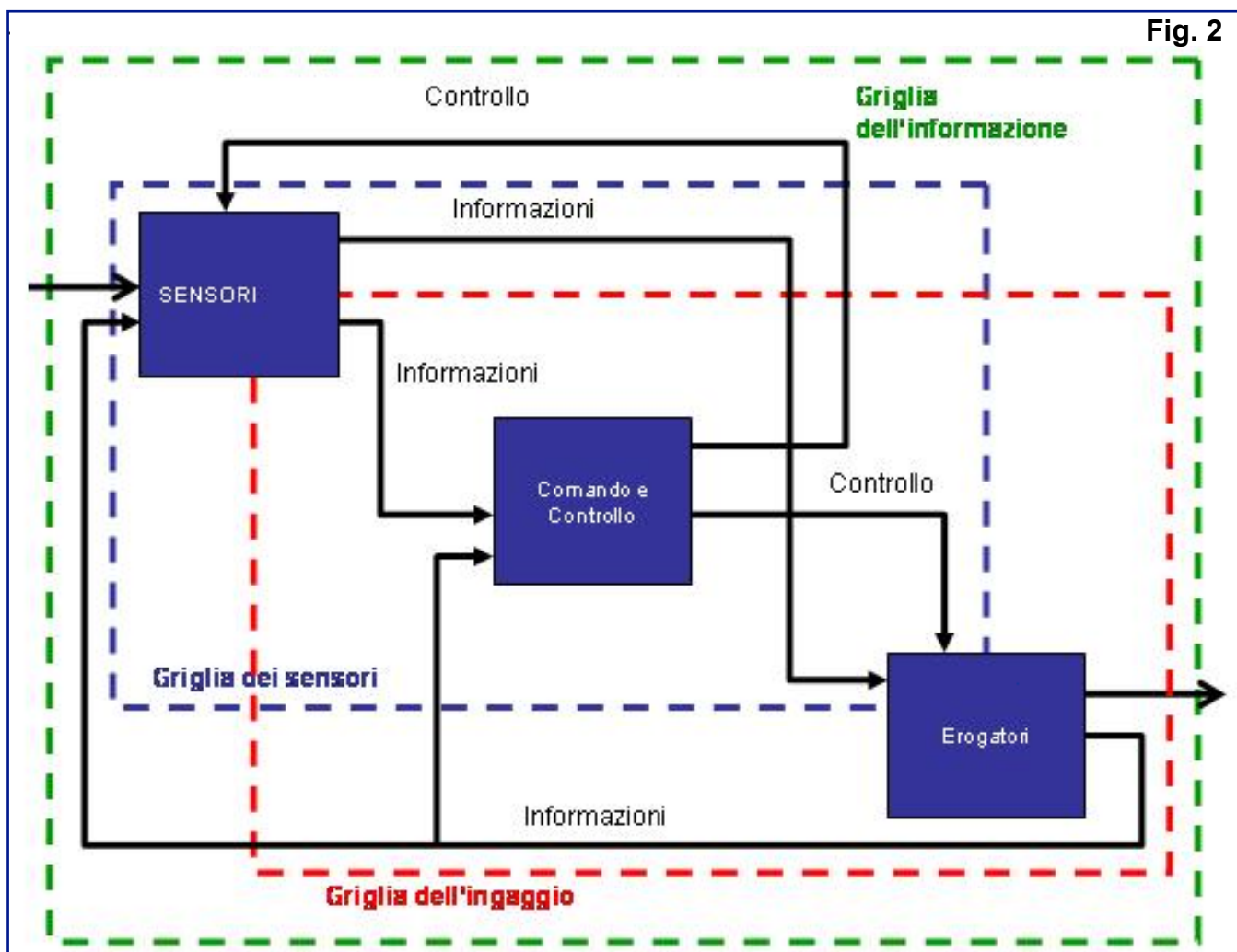
dio-lungo termine (2020), la situazione geopolitica non subirà significativi cambiamenti per quanto attiene ai problemi che oggi influenzano la sicurezza internazionale. È prevedibile, pertanto, che gli Strumenti militari continueranno ad essere chiamati ad intervenire lungo tutto lo spettro delle possibili missioni, da quelle ad alta intensità contro avversari che operano in modo convenzionale a quelle umanitarie in soccorso a popolazioni decimate da catastrofi naturali o causate dall'uomo. Scenari come quello afgano o iracheno dove, di fatto, le formazioni militari si trovano a condurre senza soluzione di continuità, e spesso in contemporanea, operazioni di prevenzione del conflitto, operazioni di combattimento vero e proprio e operazioni di Ricostruzione e Stabilizzazione continueranno a presentarsi anche nei prossimi anni, seppur con le proprie peculiarità geografiche, storiche e sociali.

Le più recenti esperienze acquisite direttamente ed indiretta-

Un prototipo di autoblando 8x8 derivato dalla blinda pesante «Centauro».



Fig. 2



mente nei Balcani e in Asia fanno prevedere il superamento di una visione eccessivamente schematica dell'«area della battaglia». Le future operazioni saranno sviluppate in un *battlespace*, inteso come un ambiente allargato non più soltanto alla terza dimensione, ma anche allo spazio e, soprattutto, al campo dell'informazione. La capacità di agire efficacemente in questo ambiente operativo multidimensionale richiederà un forte ricorso alla digitalizzazione (*digitization*) e alle reti telematiche, e si estrinsecherà in:

- superiorità informativa (decisioni rapide);
- tempestività e precisione nell'impiego degli assetti conseguente alla totale «trasparenza» dello spazio della manovra ai fini dell'acquisizione e ingaggio di un obiettivo e della valuta-

zione degli effetti ottenuti;

- protezione a tutto campo, ricorrendo a forme indirette (non balistiche) di protezione che consentiranno di limitare ulteriormente la possibilità di perdite.

L'interconnessione delle singole componenti, terrestri, aeree e navali, consentirà di condividere e scambiare informazioni in tempo reale fra elementi geograficamente distribuiti, ossia:

- sensori, a prescindere dalle piattaforme su cui si trovano;
- erogatori di effetti/sorgenti di fuoco, indipendentemente dalle unità di appartenenza;
- unità di C2 e strutture logistiche, qualunque sia la loro posizione fisica.

L'adozione di una struttura retocentrica postulerà il radicale mutamento del tradizionale an-

damento «sequenziale» delle operazioni militari per poter trarre pieno beneficio dalle interconnessioni tra sensori, erogatori e decisori. In particolare, una «campagna» (1) sarà sviluppata come un insieme di operazioni congiunte e simultanee, dove manovra e rapidità permetteranno di conseguire gli effetti voluti direttamente sul centro di gravità del sistema avversario, senza dover passare per una serie di obiettivi intermedi (cosiddetti punti decisivi) e senza dover necessariamente concentrare fisicamente i propri assetti.

Il presupposto fondamentale alla base della transizione a un tipo di combattimento retocentrico, oltre alla digitalizzazione, è la realizzazione di un complesso di capacità interrelate intese come un «insieme sistemico», i cui ele-

menti di tenuta funzionale sono rappresentati da: *intelligence*, Comando e Controllo e ingaggio di precisione. Questo insieme sistemico consentirà di conseguire la piena integrazione delle varie componenti operative dello Strumento, ossia di creare una sorta di *web* di sistemi e tecnologie che, simultaneamente, potrà «guardare, decidere e colpire».

L'idea alla base di questo concetto è estremamente semplice: l'informazione raccolta da un qualunque sensore viene valutata ed elaborata dagli elementi decisionali più competenti per livello ordinativo e ruolo ricoperto nel dispositivo e poi trasmessa, nel modo più opportuno e rapido, a un erogatore di effetti per l'ingaggio del bersaglio (Figura 2). L'efficace realizzazione di questo insieme sistemico richiederà necessariamente uno sforzo notevole nella standardizzazione di protocolli e procedure, nella «disciplina» di utilizzo dell'enorme quantità di dati raccolti e nell'allestimento di collegamenti di rete altamente affidabili. Solo così sarà possibile, per esempio, che un elicottero d'attacco dell'Esercito, durante una missione di ricognizione armata, possa lanciare un missile per distruggere un radar mobile localizzato da un UAV (*Unmanned Aerial Vehicle*) dell'Aeronautica; oppure che un missile a lungo raggio lanciato da un'Unità della Marina colpisca una formazione nemica in movimento individuata da una pattuglia da ricognizione dell'Esercito.

Le caratteristiche di arealità(2), simultaneità e sincronizzazione delle operazioni saranno ulteriormente enfatizzate dalla disponibilità di sensori e veicoli da ricognizione robotica, robot mobili tattici, piattaforme C3 (Comando, Controllo, Comunicazioni) mobili, nonché sistemi avanzati di *targeting* (selezione degli obiettivi) tridimensionale che opereranno all'interno di una rete informatica integrata a livello in-

terforze. Lo stesso singolo combattente (progetto «Soldato Futuro») costituirà uno dei nodi principali della rete e sarà integrato con gli altri elementi del sistema.

L'assegnazione dinamica di autorizzazioni e priorità nell'ambito di tale rete assicurerà che i Comandanti a tutti i livelli mantengano il controllo sulle proprie unità, abbiano accesso, allo stesso tempo, a unità e risorse non alle proprie dirette dipendenze e ricevano tutte le informazioni di possibile interesse, dovunque e comunque esse siano state generate. In questo modo si eviterà il «caos operativo», ossia un insieme non coordinato di interventi incoerenti e disarmonici rispetto agli effetti complessivi da conse-

- piena maturità delle tecnologie informatiche, soprattutto in termini di interconnessione delle reti di trasmissione dei dati e di elaborazione e diffusione automatizzata delle informazioni;
- spinta integrazione in senso interforze.

DA FORZA DIGITALIZZATA A FORZA RETECENTRICA

La creazione di una rete telematica, a qualsiasi livello, richiede ovviamente quale primo passo la disponibilità dei computer

L'alta tecnologia è ormai una realtà diffusa nell'ambiente tattico.



guire.

In sintesi, il quadro complessivo post 2020, nel quale l'Esercito Italiano potrebbe essere chiamato ad operare, può essere riassunto nei seguenti tre aspetti:

- indeterminatezza e poliedricità degli ambienti operativi, che richiederanno ai Comandanti di associare a una eccezionale capacità di adattamento alle situazioni più diverse un'analogha capacità di gestire i tempi serrati delle varie azioni;

che ne costituiscono i nodi. Analogamente, il primo passo verso la creazione di una capacità di combattimento retentrico dovrà essere la costituzione di Unità «digitalizzate». Ecco perché, al pari di quanto sta accadendo nelle Forze Armate di molti altri Paesi industrializzati, anche l'Esercito Italiano ha da tempo avviato un processo teso a porre le basi tecniche e concettuali per un'armonica e coerente «digitalizzazione» della propria



componente operativa, quale premessa essenziale per il successivo sviluppo della futura Forza Integrata Terrestre. La digitalizzazione, infatti, rappresenta la condizione necessaria per l'acquisizione di una capacità basata sulla interconnessione in rete cioè di una *Network Enabled Capability* (NEC). La scelta di andare verso il cosiddetto combattimento retentrico (*Network Centric Warfare*)(3) è in parte dettata dall'esigenza di mantenere una piena interoperabilità con i Paesi con cui l'Esercito sarà più probabilmente chiamato ad operare, *in primis* i membri della NATO e dell'EU, ma è soprattutto il frutto di una necessità ineluttabile: per la Forza Armata rifiutare la prospettiva retentrica sarebbe come per una grande impresa di servizi rinunciare ai collegamenti in rete o alle comunicazioni senza fili.

Questo processo, in linea con il quadro degli obiettivi delineati dallo Stato Maggiore della Difesa in materia e aperto a recepire gli orientamenti futuri, si sta sviluppando su tre direttrici:

- organizzativa, con il progetto «Forze medie», che definisce e configura una nuova categoria di forze – ottenute per ammo-

dernamento di quelle blindate e meccanizzate – che rappresenteranno un efficace compromesso delle esigenze di mobilità tattica/operativa, di protezione e di letalità, e il cui livello tecnologico le renderà il destinatario ideale della prima fase della digitalizzazione;

- tecnico-programmatica, con il progetto «Digitalizzazione dello Spazio della Manovra» (4), che, tracciati gli aspetti concettuali, programmatici e organizzativi della digitalizzazione, mira adesso a disciplinare l'acquisizione dei sistemi di C4I che consentiranno all'Esercito Italiano di «mettere in rete» le proprie capacità e realizzare un ambiente informativo/operativo comune;
- sperimentale, con il progetto «Unità Sperimentale per la Digitalizzazione», che intende garantire un'adeguata sperimentazione sul campo dei citati sistemi di C4I, per verificarne il grado di integrazione e l'effettiva maturità ad essere introdotti in servizio come sistema di sistemi e non come singoli elementi a sé stanti.

Il progetto di «Digitalizzazione dello Spazio della Manovra», per il suo carattere interdisciplinare (soprattutto in senso interforze),

la complessità dovuta all'elevato numero di programmi coinvolti e l'altissimo contenuto tecnologico, va considerato come il vero e proprio centro di gravità strategico dell'intero processo evolutivo, nonché «parte integrante» di un piano di più ampio respiro che lo Stato Maggiore della Difesa sta sviluppando per dotare di capacità retentriche (il «Progetto NCW Interforze» è pilotato dal Segretariato Generale della Difesa - Direzione Nazionale degli Armamenti) in maniera bilanciata e, soprattutto, sostenibile, tutte le componenti dello Strumento militare.

Lo scopo è quello di realizzare un «sistema di sistemi/web integrato» che risponda alle esigenze della Difesa e che, tenendo conto delle peculiarità delle singole Forze Armate, si sviluppi in conformità agli standard NATO e alle soluzioni adottate in ambito internazionale dai Paesi con un livello di ambizione nazionale pari al nostro.

La sincronizzazione di questi progetti consentirà di realizzare una graduale convergenza capacitativa verso la futura Forza Integrata Terrestre e rende necessario operare già da ora scelte che avranno un impatto in tutti i set-

tori dello Strumento militare e che si svilupperanno, con il progressivo concretizzarsi delle opportunità derivanti dalla digitalizzazione, secondo i seguenti criteri generali:

- a breve termine: gravitazione sullo sviluppo e l'acquisizione dei sistemi C4I; sperimentazione modulare del modello «Fanteria Futura»; sviluppo di capacità «*interim*» (transitorie) a livello di singolo combattente (pre-Sistema Soldato Futuro); parziale ammodernamento di una parte delle piattaforme in servizio;
- a medio termine: inserimento «in rete» di almeno un primo pacchetto di forze e graduale adeguamento degli organici al modello «Fanteria Futura» (contestualmente all'introduzione in servizio delle prime piattaforme per le Forze medie);
- a lungo termine: completa digitalizzazione delle unità e avvio della loro trasformazione graduale in Forza integrata retentrica (con l'introduzione di una nuova generazione di equipaggiamenti non più rispondenti a logiche incentrate sulle capacità di una singola piattaforma).

LE FUTURE GRANDI UNITÀ DI MANOVRA

Il piano di sviluppo sin qui tracciato va inquadrato nel più ampio contesto interforze e sarà influenzato nel corso degli anni da una serie di variabili oggi incognite o, perlomeno, non totalmente prevedibili, quali:

- evoluzione del tipo di minaccia;
- grado di utilizzo delle tecnologie disponibili;
- risorse finanziarie;
- grado di implementazione del concetto di *Network Enabled Capability*.

Le scelte già effettuate per il breve periodo postulano uno Strumento terrestre costituito da una componente leggera, una media e una pesante di consistenza pressoché paritetica e caratterizzate da un tasso tecnologico medio/basso (Figura 3). Oggi tale composizione garantisce una buona flessibilità per assolvere con successo tutti i compiti previsti, anche in virtù dell'imminente distribuzione ai reparti di una significativa serie di nuovi mezzi e materiali (VTML, VBL, DARDO in versione supporto al combattimento), e consente alle nostre unità di interfacciarsi agevolmen-

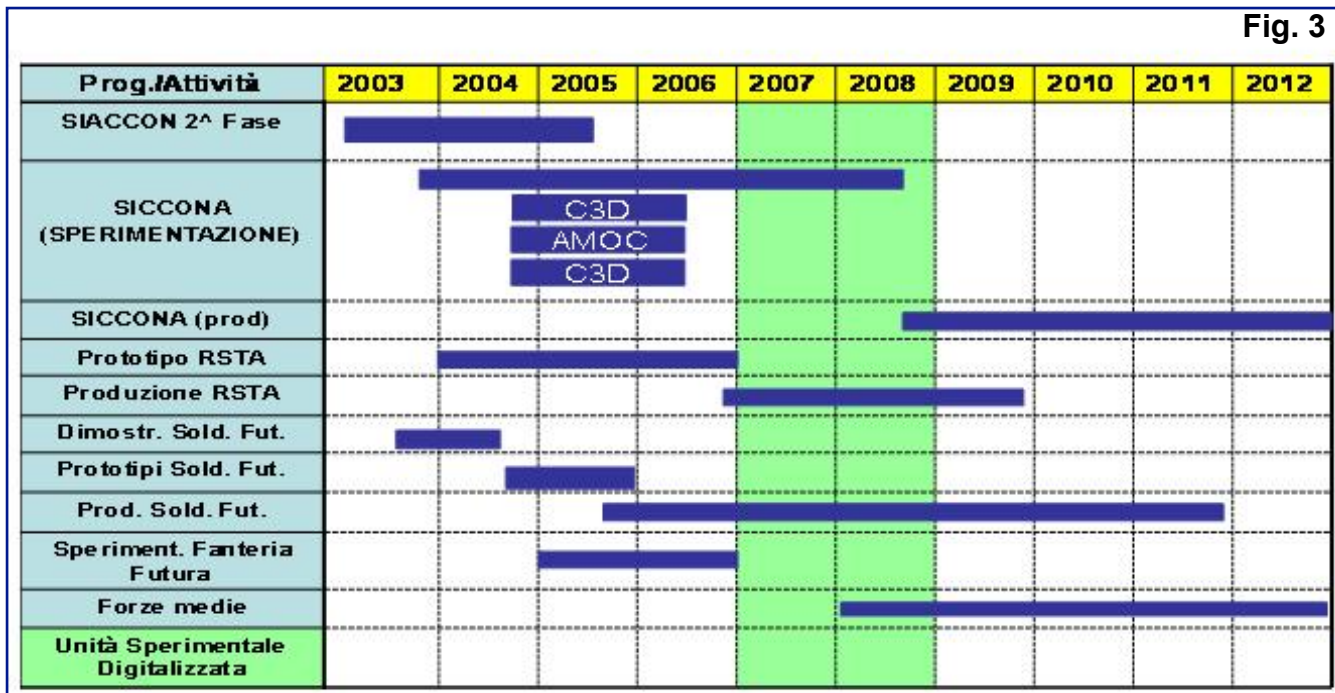
te con le omologhe formazioni da combattimento dei Paesi NATO/UE, con la parziale eccezione degli Stati Uniti, in quei settori (principalmente C4 e RISTA - Riconoscimento, *Intelligence*, Sorveglianza e Acquisizione Obiettivi) in cui la tecnologia informatica è divenuta predominante.

Per quanto concerne il medio-lungo termine, ancorché definire oggi la configurazione e il bilanciamento delle forze dell'Esercito del futuro potrebbe apparire assai prematuro, è possibile comunque tracciare le linee generali di sviluppo che si intendono seguire. Esse si estrinsecano in:

- riduzione della componente leggera e di quella pesante;
- evoluzione delle Forze medie in Forze polivalenti ad ampio spettro;
- massiccia introduzione di sistemi di C4I digitali.

Il modello 2020, indicato in Figura 3, rappresenta solo un'ipotesi da approfondire, che potrà subire rimodulazioni nel tempo attraverso un processo di analisi e revisione continua del grado di conseguimento delle capacità ricercate e del valore assunto dalle citate variabili di base.

Fig. 3





Alcuni apparati radio in uso all'Esercito.

Fermo restando il mantenimento della sua capacità di operare lungo tutto lo spettro dei possibili conflitti e a difesa della Madrepatria, l'Esercito Italiano nei prossimi vent'anni sarà chiamato a partecipare a:

- operazioni multinazionali di proiezione rapida e decisiva di forza per la condotta di azioni coercitive;
- operazioni di ricostruzione e stabilizzazione post-conflitto e di protezione attiva di aree di interesse strategico.

Trattasi sostanzialmente di interventi che richiederanno la disponibilità di forze facilmente proiettabili, versatili, ben protette e dotate di una letalità graduabile.

Si configura così l'esigenza di

disporre di unità «polivalenti», capaci di svolgere un ruolo determinante sin dalle prime fasi di una crisi, schierandosi rapidamente in aree geografiche anche remote e in presenza di forze ostili, iniziando immediatamente, dopo l'ingresso in Teatro, qualunque tipo di operazioni sia richiesto, di guerra; diverso dalla guerra, del tipo «*enabling operations*» (5). Tali unità dovranno saper operare in terreni urbanizzati e/o compartimentati contro avversari con capacità militari medio-basse che faranno ricorso anche a tattiche tipiche del combattimento asimmetrico.

Nel medio termine le unità con caratteristiche più rispondenti ai suddetti requisiti si collocano nella sfera delle Forze medie, in virtù della loro maggiore mobilità strategica e tattica rispetto alle Forze pesanti, al loro più alto grado di protezione e alla più ele-

vata potenza di fuoco rispetto alle Forze leggere. Tuttavia, pur rappresentando un buon compromesso tra i requisiti di mobilità e quelli di protezione, esse potranno svolgere solo una gamma intermedia di missioni (in terreni urbanizzati e di non totale compartimentazione) nell'ambito dello spettro dei conflitti possibili, rendendo ancora necessaria una significativa disponibilità di assetti leggeri e pesanti.

Nel lungo termine l'incremento capacitivo derivato dall'introduzione delle tecnologie dell'informazione, combinato con un alleggerimento delle piattaforme e un aumento della loro letalità e protezione, porterà alla creazione di una nuova generazione di Forze medie (definibili più propriamente come «Forze polivalenti» ad ampio spettro), ampliandone decisamente la gamma d'impiego e dando avvio a nuove opzioni



capacitive e strutturali tese alla massima valorizzazione della polifunzionalità dei futuri sistemi d'arma.

Le conseguenze del progressivo passaggio (seguendo uno sviluppo evolutivo a spirale) verso Forze polivalenti e retentriche interesseranno molteplici campi/settori: dalle procedure operative e tattiche alle strutture di Comando, alla dottrina d'impiego e alla stessa politica di approntamento delle forze (compressione dei tempi dei processi di *force generation*).

Naturalmente le Forze leggere e le Forze pesanti continueranno ad avere una loro valenza operativa e si configureranno come dei veri e propri moltiplicatori di potenza delle Forze polivalenti, quando queste ultime saranno chiamate ad operare in contesti particolari, dove le unità leggere e pesanti risulteranno più idonee per le loro

caratteristiche peculiari.

Il cuore capacitivo delle future Forze polivalenti sarà rappresentato da Grandi Unità denominate BIT (Brigate Integrate Terrestri), in grado di operare in uno spettro più ampio di quello delle Brigate medie oggi in fase di approntamento e caratterizzate dalla multifunzionalità delle loro componenti costitutive (in termini di sistemi, professionalità e strutture). Queste nuove Brigate:

- saranno caratterizzate da un'innovativa relazione tra i parametri di protezione, mobilità tattica e potenza di fuoco, per cui, ad esempio, a un maggior grado di protezione di un sistema da combattimento non corrisponderà necessariamente una sua ridotta mobilità;
- dovranno tener conto di nuovi parametri quali la mobilità strategica e operativa (conside-

Una pattuglia motorizzata in Afghanistan.

rando che la velocità operativa sarà più importante della mera velocità di schieramento), la sostenibilità e la sopravvivenza in presenza di minacce convenzionali e non, simmetriche e asimmetriche.

Ciò detto, le capacità fondamentali della futura Brigata Integrale Terrestre polivalente possono essere così sintetizzate: elevata mobilità strategica, operativa e tattica; elevata «comprensione dello spazio della manovra»; elevata capacità di operare a contatto e in ambienti urbanizzati.

Volendo definire quantitativamente il futuro «pacchetto di Forze polivalenti», ancorché alcuni parametri risultino al momento difficilmente connotabili in ottica 2020, è possibile affer-

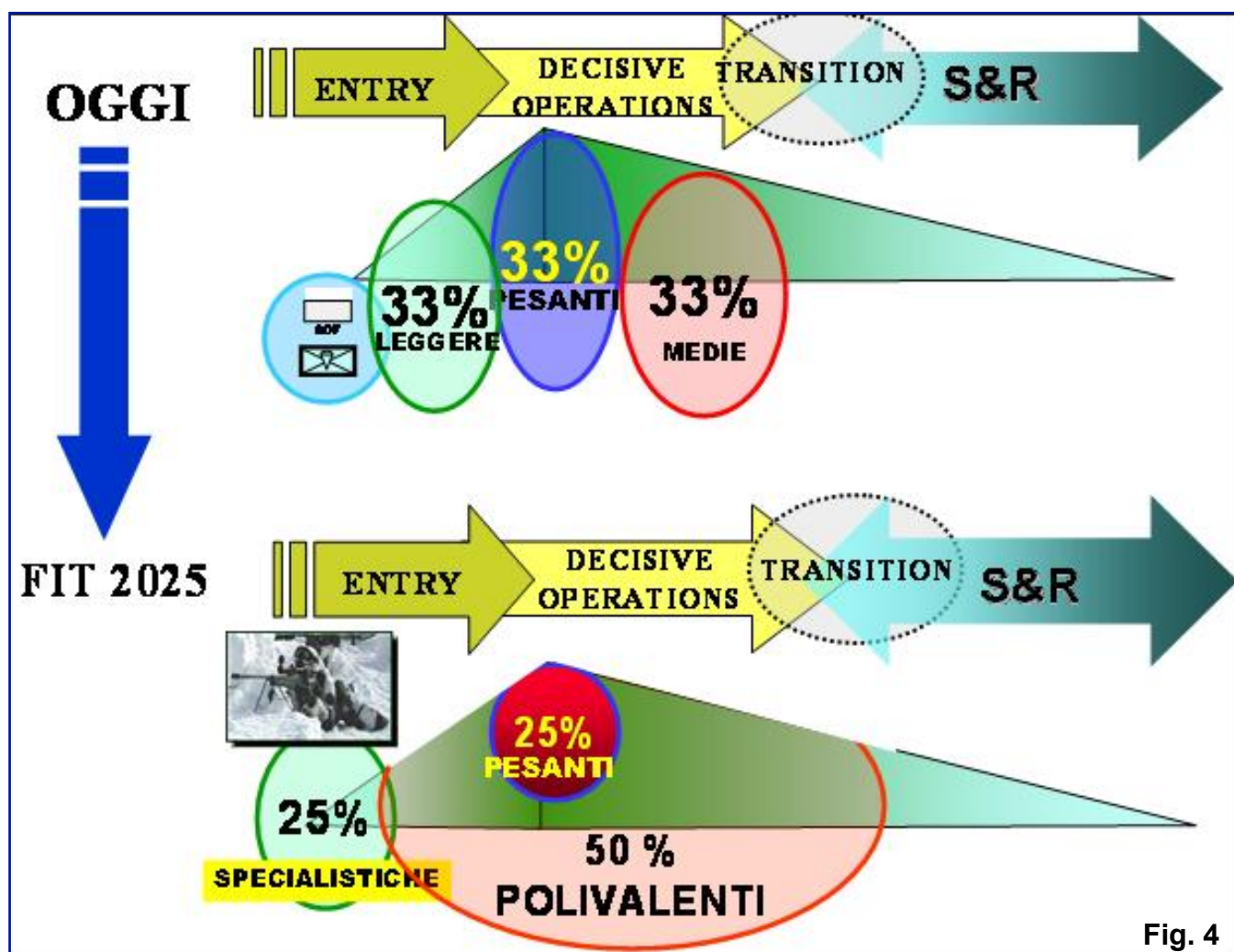


Fig. 4

mare che esso potrebbe ammontare a circa metà dell'intera componente operativa di manovra (Figura 4).

Dal punto di vista programmatico, il successo di tale progetto è indissolubilmente legato allo sviluppo del Sistema Futuro da Combattimento delle future Brigate Integrate Terrestri (l'equivalente del *Future Combat System* statunitense, del FRES britannico o del SCF - Sistema da Combattimento a Contatto francese) (Figura 5) che si configura concettualmente come una famiglia di piattaforme terrestri di varia tipologia e classe e di sistemi robotizzati da combattimento e di supporto al combattimento.

L'intento è quello di sviluppare e mettere in campo una generazione di sistemi da combattimen-

to che rappresenti un'ulteriore evoluzione di quelli previsti nel transitorio per le nuove Forze medie, puntando alla realizzazione di un «sistema di sistemi», una famiglia cioè di sistemi (erogatori di fuoco diretto, erogatori di fuoco a tiro indiretto estremamente preciso, sensori e robot) collocati in rete, capaci di consentire il C2 in movimento, dotati di una grande potenza di combattimento, ridotte esigenze di supporto logistico e grande agilità e versatilità.

Al riguardo, è necessario evidenziare che le tecnologie di supporto per lo sviluppo delle capacità auspiccate per le future Forze polivalenti non sono attualmente ancora disponibili o, laddove già esistano, sono ancora in uno stato embrionale o parcellizzato. Pertanto, tenuto

anche conto che le risorse finanziarie consentiranno solo gradualmente il conseguimento di capacità di combattimento retentrico, risulta di fondamentale importanza per la Forza Armata valorizzare la componente attuale fino a quando sarà acquisita la certezza che tali promettenti tecnologie siano giunte a maturazione.

Questo massiccio ricorso alla tecnologia nell'approntamento dello Strumento militare terrestre del futuro non deve far passare in secondo piano l'importanza che il combattimento a contatto continuerà ad avere per conseguire il cosiddetto «dominio dell'area di responsabilità». La rilevanza del combattimento a contatto non va letta in chiave antitetica alla capacità di «intervento a distanza» tipica di altre

PROGRAMMI DI SVILUPPO VEICOLI DEL FUTURO

FUTURE COMBAT SYSTEM (FCS)



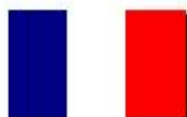
Famiglia di 19 sistemi suddivisi nelle categorie: soldato, veicolo terrestre pilotato, veicolo terrestre non pilotato, aereo non pilotato, munizionamento remoto.

La strategia di acquisizione prevede la disponibilità di gran parte dei sistemi nel 2010 (prima versione).



FUTURE RAPID EFFECTS SYSTEM (FRES)

Flotta di più veicoli terrestri basati su una piattaforma comune la cui definizione tecnica dovrebbe essere completata nel 2005.



VÉHICULE BLINDÉ DE COMBAT DE INFANTERIE (VBCI)

I prototipi delle versioni da combattimento e per Posti Comando saranno completati entro la fine del 2005. Seguirà poi una fase di test fino al 2007; l'entrata in servizio è prevista nel 2008.

Contestualmente è allo studio una futura famiglia di veicoli corazzati, ruotati e cingolati, che entreranno in servizio presumibilmente nel 2025. Denominati Sistema da Combattimento a Contatto.

Forze Armate e ottenibile anche da piattaforme terrestri con il ricorso a munizionamento «intelligente». Infatti, l'allungamento delle traiettorie, l'acquisizione robotica dei bersagli, le munizioni intelligenti non metteranno mai in discussione la necessità di una presenza fisica dell'uomo sul terreno. In altri termini, poiché «la crisi ha origine e soluzione sul terreno», le unità terrestri saranno sempre chiamate ad operare a contatto, anche se le modalità preparatorie ed esecutive di supporto potranno cambiare.

L'evoluzione dell'Esercito verso la Forza Integrata Terrestre rappresenta una sfida complessa, contraddistinta dal graduale passaggio da una polivalenza strutturale – la necessaria flessibilità è oggi garantita attraverso l'armonico bi-

lanciamento delle varie tipologie di forze e il ricorso al principio della *task organization* (6) – ad una polivalenza capacitiva intrinseca delle componenti operative stesse e discendente dalla natura dei sistemi d'arma, delle piattaforme, delle strutture e, soprattutto, dalla loro capacità di assolvere la più ampia possibile gamma di missioni.

□

** Generale di Divisione,
Capo Reparto Pianificazione
Generale e Finanziaria
dello Stato Maggiore
dell'Esercito*

NOTE

(1) Campagna: «Ciclo di operazioni militari interforze e interdipendenti, condotte nell'ambito di un determi-

nato spazio geografico (Teatro) e in un determinato periodo di tempo, per conseguire un obiettivo politico-strategico unitario».

(2) Operazioni areali, cioè condotte in tutta l'area di operazioni, senza che esista una fronte e, quindi, una profondità del dispositivo.

(3) NCW: combinazione di tattiche, tecniche e procedure che una forza NEC può impiegare per conseguire un vantaggio operativo decisivo sull'avversario.

(4) Rientrano nell'ambito del progetto i seguenti programmi SIACCON (Sistema Automatizzato di Comando e Controllo), SICCONA (Sistema Comando, Controllo Navigazione), Sistema RSTA (*Reconnaissance, Surveillance, Target Acquisition*) e Sistema «Soldato Futuro».

(5) Operazioni destinate a sostenere la Forza, quali: *Information Operations* e operazioni di sostegno logistico.

(6) Principio organizzativo in base al quale le Forze vengono «aggregate» di volta in volta in funzione del compito da assolvere.

Un futuro Comando delle Forze della Riserva potrebbe essere attivato celermente



*A costi contenuti, si potrebbe rendere ancora più flessibile
lo strumento militare nelle situazioni
di pronto intervento e di maggior rischio*

*di Giovanni Ridinò * e Gian Paolo Bormetti ***

Le esigenze di bilancio e i numerosi impegni nei vari scenari internazionali, suggeriscono il ricorso a personale potenzialmente disponibile, come già avviene in molti Paesi della NATO, che tradizionalmente fanno ricorso all'Istituto delle Forze di Riserva. In questo modo il nostro Paese potrebbe contare sui giovani addestrati e prontamente inseribili nelle unità operative.

LO SCENARIO POLITICO INTERNAZIONALE

Gli impegni internazionali per il mantenimento della pace tra Paesi, dilaniati da conflitti di varia natura o per ristabilire condizioni di pacifica convivenza all'interno di entità statuali, hanno coinvolto in modo crescente, negli ultimi anni, l'Italia e le sue Forze Armate.

Un Paese che vuole essere considerato a livello internazionale, infatti, non può sottrarsi ad impegni di ampio respiro per il ripristino di situazioni diverse.

Le operazioni alle quali l'Italia ha dato un contributo consistente (Libano, Somalia, Mozambico, Albania, Bosnia, Kosovo, Timor Est, Afghanistan, Iraq) sono ormai conosciute dal grande pub-

blico grazie anche alla maggiore attenzione riservata dai media agli impegni internazionali e alle Forze Armate italiane, che hanno operato in un confronto alla pari anche con Unità militari di nazioni in possesso di maggiori capacità operative e di maggiori tradizioni nelle operazioni fuori area.

Tutti questi interventi si sono succeduti con una intensità inimmaginabile fino a qualche lustro fa e sono il frutto di una instabilità generalizzata che ha caratterizzato molte regioni del mondo, anche in conseguenza del dissolvimento del blocco sovietico che aveva, in contrapposizione al blocco occidentale, garantito, sotto la paura di uno sterminio nucleare, un equilibrio mondiale caratterizzato da conflitti relativamente controllati.

All'orizzonte della situazione internazionale si vanno addensando nuove nubi che non lasciano presagire nulla di buono.

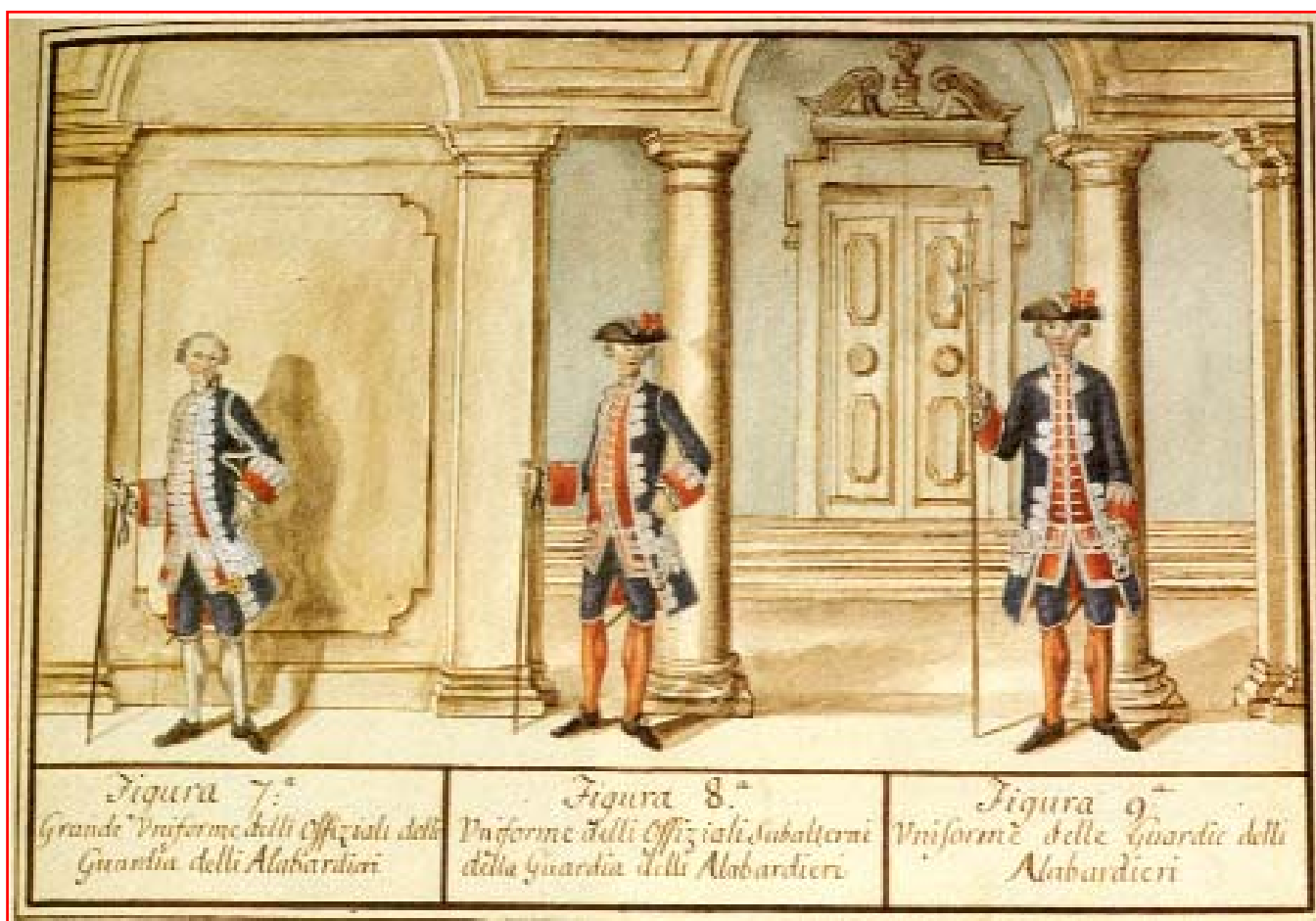
L'attacco alle Torri Gemelle sembra segnare l'inizio di un paventato terrorismo mondiale che sta assumendo sempre più i connotati di una lotta contro tutto e tutti.

Chiare forme di conflitti sempre più asimmetrici, dove i punti di forza non sembrano più misurabili con il possesso di armi di alta tecnologia o con il numero delle unità schierabili sul campo, bensì con la maggiore ferocia degli atti di terrore che cattivi maestri, plagiando giovani indottrinati all'odio perenne, riescono a mettere in atto con il più grande spregio della vita umana.

Di fronte a queste forme di lotta, a cui si aggiunge lo sfruttamento della miseria umana con le ondate di immigranti lanciate sulle coste e sui confini dei Paesi occidentali e più sviluppati, emerge sempre più evidente che



Fante Dalmata (1790) - Repubblica di Venezia.



è iniziata l'era della guerra dei poveri, degli assetati, degli affamati contro chi, a detta di qualcuno, li ha sfruttati per secoli.

In tale scenario appare evidente che le spinte destabilizzatrici, sostenute anche dalle grandi mafie internazionali che prosperano nel disordine e nell'anarchia, non si arresteranno nel medio periodo e, al contrario, sono destinate ad accrescere in frequenza e in numero.

Le nazioni occidentali saranno sempre più chiamate a sedare situazioni incandescenti sia per motivi umanitari sia per la difesa di interessi di varia natura (fonti energetiche, limitazione dei flussi migratori, aree di influenza economica, legami storici).

In conseguenza di ciò anche le nostre Forze Armate (ridotte nel numero a seguito dell'introduzione del militare professionista) saranno chiamate a impegni sempre crescenti e con maggiore frequen-

za fuori dai confini nazionali.

Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti. Una situazione destabilizzata non può essere riportata entro limiti di normalità in pochissimo tempo e uno sganciamento accelerato rischia di far più danni di quelli prodotti dalle guerre e dalle lotte intestine di un Paese.

Il militare professionista non è una macchina che può operare a ciclo continuo senza interruzione (anche le macchine necessitano di periodi di sosta per manutenzione) e tutti gli eserciti hanno valutato il tempo di logorio massimo di esposizione a situazioni conflittuali, pena l'aumento di situazioni di rischio per l'individuo e per l'Unità a cui appartiene.

Il ciclo operativo è generalmente stabilito in quattro mesi di attività operativa continuativa (in situazioni di rischio notevole, ma può anche valere per situazioni di maggior tranquillità operativa pur in presenza di notevoli diffi-

coltà ambientali), cui debbono aggiungersi quattro mesi per il ricondizionamento dell'Unità (manutenzione dei mezzi, degli equipaggiamenti, dei materiali e per il recupero psico-fisico del personale), almeno quattro mesi per l'aggiornamento addestrativo e la formazione professionale e, infine, quattro mesi per la predisposizione e l'approntamento per un nuovo intervento fuori area.

È del tutto evidente che il ripetersi degli interventi e il permanere in attività di teatri di intervento in operazioni di pace impongono una maggiore frequenza delle immissioni di personale in tali operazioni, con un logorio sempre crescente di uomini e mezzi.

LA SITUAZIONE INTERNA

Alle operazioni esterne occorre sommare quelle interne. Le varie situazioni che hanno origi-

A sinistra.
Compagnia Alabardieri (1760) - Regno delle Due Sicilie.

A destra.
Reggimento fanteria Savoia (1741) - Regno di Sardegna.

nato le operazioni «Vespri Siciliani», «Testuggine», «Riace», e «Partenope» possono ripresentarsi, mentre l'operazione «Domino» è ben lungi dalla conclusione. Peraltro, è possibile che possa evolversi qualora la soglia di attenzione della minaccia terroristica interna dovesse raggiungere livelli di guardia vicini al «rosso».

Non si devono dimenticare le esigenze di concorso in caso di pubblica calamità che, in un territorio come il nostro, in alcuni casi degradato e soggetto a eventi sismici, non sono da escludere e che, invece, bisogna prevenire con una frequenza statistica piuttosto alta.

L'esigenza di apparire non è fine a se stessa. Serve a dare un'immagine positiva delle Forze Armate, a farle sentire vicine alla gente. È funzionale alla promozione dei reclutamenti, sempre più necessaria a seguito dell'abolizione del servizio di leva.

La necessità di fronteggiare tutte queste esigenze rende opportuno calibrare lo strumento militare in funzione delle esigenze massime che potrebbe, in tal modo, risultare sovradimensionato in situazioni meno pressanti e di minore intensità operativa.

Gli eserciti moderni, ridotti nel numero delle Unità operative per limitarne i costi di esercizio, devono, tuttavia, assumere una connotazione espandibile, capace di essere adattata alle situazioni più impegnative generate da un numero contemporaneo di interventi non fronteggiabili con le Unità disponibili.

Una soluzione al problema capace di far «quadrare il cerchio»,



potrebbe essere rappresentata dalle Forze della Riserva. Espressione meno ricorrente nel nostro Dicastero, ma più conosciuta e applicata in molti Paesi occidentali e soprattutto in quelli di origine anglosassone.

LE FORZE DI COMPLETAMENTO

L'Italia, oggi, non dispone di riserve nel senso più ampio del termine ma di «Forze per il Completamento», previste dal

Decreto Legislativo del 28 novembre 1997 n. 464, con cui è attuato il solo completamento di Comandi, Enti e Unità in vita. In relazione alla tipologia del rapporto d'impiego le Forze di Completamento si suddividono in: Forze per il Completamento generale, da costituirsi all'emergenza attraverso provvedimenti a carattere coercitivo con il blocco dei congedi o il richiamo a partire dalle classi più giovani; Forze per il Completamento volontarie da costituirsi per fronteggiare particolari esigenze

UNITED STATES OF AMERICA

Forza Totale = Forza Attiva + Forza di Completamento

Struttura di direzione interna al Ministero della Difesa

Le Forze di Completamento comprendono:

- **Forze di Riserva:**
 - **Army Reserve** (Riserva dell'Esercito);
 - **Naval reserve** (Riserva della Marina);
 - **Marine Corps Reserve** (Riserva delle Truppe Anfibia);
 - **Air Force Reserve** (Riserve dell'Aeronautica);
 - **Coast Guard Reserve** (Riserva della Guardia Costiera).
- **Guardia Nazionale:**
 - **Army National Guard** (Guardia Nazionale - Esercito);
 - **Air National Guard** (Guardia Nazionale - Aeronautica).

L'U.S. Army Reserve ha un milione di Riservisti, pari a circa il doppio del personale in servizio effettivo (480 000) unità.



Caratteristiche:
Integrazione completa con le Forze Attive grazie all'addestramento elevato.

Trattamento economico:
quello del personale attivo.

Benefici per i riservisti:
-assistenza legale gratuita;
-bonus per l'arruolamento;
-assistenza medica gratuita;
-bonus in caso di invalidità o morte;
-vantaggi fiscali di vario genere.

Benefici per i datori di lavoro:
-sgravi fiscali di varie forme;
-riconoscimenti pubblici;
-rimborsi quota tasse del riservista.

Fig. 1

operative e addestrative, con personale militare in congedo richiamabile su base volontaria.

Questo sistema, a norma del Decreto Legislativo istitutivo, non prevede la costituzione di nuove unità tramite il richiamo. Dal punto di vista operativo il criterio è quello di richiamare in prima battuta Ufficiali, Sottufficiali e Soldati congedati da poco tempo e che, quindi, conservano un livello addestrativo specifico tale da poter essere inseriti in tempi minimi nelle unità. La nostra organizzazione delle Forze di Completamento è essenzialmente rivolta all'Esercito e utilizza un bacino di utenza in

gran parte costituito da personale di leva, volontario e da Ufficiali di Complemento. Le spese di esercizio sono molto contenute perché i richiami addestrativi sono di entità limitata. Inoltre, il concetto di mobilitazione, così come attuato, presuppone la chiamata a senso unico della Nazione verso l'individuo.

Questo sistema di cose è verosimilmente destinato a subire dei cambiamenti nel prossimo futuro. Infatti, in tempi caratterizzati dall'informazione in tempo reale, da una sempre più estesa e profonda partecipazione del cittadino ai processi socio-politico-culturali, esiste e si allarga l'inte-

resse per l'attività delle Forze Armate. Cioè l'avvicinamento consapevole e informato dell'individuo verso lo Stato in presenza di esigenze collettive ritenute condivisibili. In sintesi le riserve non devono essere più considerate personale da mobilitare soltanto in tempo di guerra, ma un insieme di persone variabile per quantità e qualità, da richiamare anche in tempo di pace o in periodo di limitate crisi.

In tale contesto, è auspicabile che le esigenze di completamento e di incremento delle Unità in vita all'emergenza siano incentrate sull'alta qualità del personale e sulla sua preparazione specifica.

Quanto sopra presume che, a monte, siano soddisfatte quelle necessità di gestione del «Parco Riserva» necessario per avere un soldato spendibile e disponibile in brevissimo tempo. I compiti di oggi e del prossimo futuro, da quelli interni al Paese a sostegno delle Pubbliche Istituzioni a quelli di operatori di pace all'esterno, presuppongono un militare Riservista a tutto campo. Un professionista della sicurezza capace di farsi accettare come individuo e di interagire con le strutture di sostegno di qualunque tipo presenti per ottimizzare il suo contributo con quello dei tanti altri con cui collabora al fine ultimo della sicurezza a similitudine di quanto già avviene in altre nazioni della NATO.

LA FORZE DI RISERVA DEI PRINCIPALI PAESI OCCIDENTALI

Tralasciando gli USA (Fig. 1) il cui sistema di riserve e della Guardia Nazionale hanno volumi di impiego non paragonabili a quelli di nessuna altra Nazione la cui mobilitazione non sia obbligatoria, in altri Paesi dell'Alleanza, prevalentemente anglosassoni e francofoni, le Forze di Riserva sono considerate parte integrante del sistema di difesa nazionale.

In Australia (Fig. 2), che sebbene non aderisca al Patto Atlantico è membro permanente del Comitato NATO sulle Riserve Nazionali (NRFC), la struttura di difesa è costituita da 90 000 uomini e donne di cui ben il 40% è rappresentata da Riservisti con mansioni tecniche e operative del tutto identiche alle forze in servizio permanente. Il personale, inoltre, è mantenuto periodicamente in stato di prontezza anche al di fuori dei periodi di impiego grazie a brevi richiami. In Australia, come per il resto delle altre nazioni che impiegano riservisti su larga scala, la chiave di volta consiste nel sostegno diretto che viene dato ai datori di lavoro (*Employer Support*).

In Olanda (Fig. 3), nazione di grandi tradizioni militari, le Riserve vengono suddivise in *Reserve Forces* (le nostre Forze di Completamento) e *Functional Specialist* (la nostra Riserva Selezionata). Le prime vengono utilizzate esclusivamente per un impiego all'interno dei confini nazionali, mentre le seconde sono prevalentemente impiegate in missioni nei teatri operativi.

In Francia, l'Esercito (Fig. 4) basa il suo attuale sistema delle riserve su un ammontare di circa 11 350 unità mentre il personale effettivo ammonta a 135 500 uomini e donne. Il periodo di richiamo varia da 5 giorni a 4 mesi l'anno e l'unica clausola nel contratto di richiamo consiste nell'impossibilità di impiego fuori area solo nel caso di operazioni ad alta intensità. Anche in Francia si sta implementando l'organizzazione della riserva con l'adozione di un sistema in grado di informare e fornire dati efficaci sullo stato di disponibilità delle riserve nonché di generare gli opportuni provvedimenti legislativi a favore dei datori di lavoro.

Infine un'altra nazione che può essere paragonata all'Italia è il Regno Unito (Fig. 5) il cui Esercito può contare su 72 000 Riservisti a fronte di 107 000 effettivi.

AUSTRALIA

STRUTTURA DI DIFESA SU 90 000 U. / D. DI CUI IL 40% RISERVISTI CON MANSIONI TECNICO - OPERATIVE IDENTICHE.

NOTEVOLE SOSTEGNO AI DATORI DI LAVORO.



Fig. 2

Allo scopo di aumentare il gettito di riservisti il Ministero della Difesa inglese ha istituito un'agenzia composta da militari e civili denominata SaBRE (*Supporting Britain Reservist and Employers*). Essa è la risultante di sei anni di studi e simulazioni e si basa su una sofisticata struttura fondamentalmente imperniata su attività di promozione diretta, cioè svolta attraverso contatti diretti con il gruppo obiettivo, il Riservista, e promozione su rete internet, attraverso il costante aggiornamento delle informazioni relative a possibilità, offerte, impiego, addestramento del Riservista, e utilizzata come una

banca dati in tempo reale a disposizione della comunità e dei singoli Comandanti per la ricerca di una specifica capacità. La gestione di una tale quantità di risorse e l'aderenza alle aziende e ai singoli individui impone una struttura di notevoli dimensioni all'interno del Ministero della Difesa. L'impiego della Riserva (suddivisa in Forze di Completamento e Riserva Selezionata) avviene per tempi e cicli successivi di varia durata e il mensile del Riservista è sancito da un apposito contratto che, nel caso della Riserva Selezionata, tiene conto delle capacità, dell'esperienza degli individui e della durata del ri-

OLANDA

LA RISERVA COSTITUISCE CIRCA IL 7,5% DELLA STRUTTURA DI DIFESA CHE ASSOMMA 72 000 UNITÀ.

SISTEMA RISERVE SIMILE A QUELLO ITALIANO:

- « FORZE DELLA RISERVA », UTILIZZATE ESCLUSIVAMENTE ENTRO I CONFINI NAZIONALI;
- « RISERVA SELEZIONATA », PREVALENTEMENTE IMPIEGATA IN MISSIONI IN TEATRI OPERATIVI.



Fig. 3

FRANCIA

LA RISERVA COSTITUISCE UNA FORZA DI COMPLETAMENTO DELLE UNITÀ ESISTENTI.

PRINCIPI DI RIFERIMENTO:

- OSMOSI TOTALE TRAPROFESSIONISTI E RISERVISTI;
- COMPLETAMENTO DI UNITÀ IN VITA CON RISERVISTI;
- OTTIMIZZAZIONE DELLE COMPETENZE;
- FLESSIBILITÀ E ADATTABILITÀ;
- RICONOSCIMENTO ED EGUALIANZA.

IN FASE DI SVILUPPO IL PROGRAMMA DI SOSTEGNO AI DATORI DI LAVORO.



Fig. 4

chiamo che loro intendono effettuare.

LE POSSIBILI INIZIATIVE

Le esperienze sopra sintetizzate costituiscono una serie di esempi di capacità organizzativa e di efficace flessibilità di adattamento alle necessità dello strumento militare. Anche nella nostra Nazione, allo scopo di ridare vigore a una possibile e auspicata forma di collaborazione tra Esercito e Paese, simili iniziative potrebbero essere poste in cantiere a patto che siano soddisfatte le seguenti condizioni. Innanzitutto l'esistenza di un Ente delle Forze Armate con grande capacità organizzativa preposto esclusivamente alla gestione del personale Riservista. Quindi un addestramento finalizzato all'impiego quale premessa indispensabile per l'utilizzo mirato del Riservista. In tal senso, le Operazioni di Pace al-

l'estero e quelle di sicurezza sul territorio nazionale dovrebbero risultare prioritarie rispetto all'addestramento tecnico-tattico classico del passato, del tipo plotone nell'attacco o nella difesa, per il semplice fatto che i primi compiti hanno maggiore probabilità di realizzarsi. Ciò non significa eliminare tale tipo d'addestramento dal bagaglio del militare ancorché esso sia Riservista. Si intende invece consentire al soldato di addestrarsi prioritariamente per le cose che realmente deve affrontare.

In tal senso si inquadra la rivisitazione delle modalità della mobilitazione per consentire a ogni individuo di far parte di quel bacino di personale addestrato in cui egli stesso si è collocato. Il bacino delle Forze di Riserva dovrà essere addestrato e mantenuto addestrato. Ciò potrebbe avvenire non attraverso richiami periodici, che implicano costi proibitivi e un rilevante

disturbo socio economico, ma con l'accesso diluito nel tempo a brevi/brevissimi cicli addestrativi della durata anche di uno/due giorni, facendo tesoro di ogni tecnologia informativa e addestrativa disponibile: dal seminario al film, dalla conferenza alle simulazioni e all'e-training e così via. La professionalità del Riservista si potrà, così, realizzare e mantenere nel tempo attraverso lo svolgimento di un programma addestrativo, secondo un calendario prestabilito che preveda sessioni di base come addestramenti di diverso livello specialistico, legate al grado e all'incarico del personale. Utile sarà l'istituzione di corsi presso le università e le scuole superiori per addestrare i cittadini sulle tematiche inerenti alle operazioni che vedono impiegate le Forze Armate. Tali corsi devono contemplare la preparazione teorica alle operazioni di pace per diplomatici e funzionari civili e altri, o seminari informativi

vi per divulgare le problematiche principali collegate a tali tipi di attività.

Il coinvolgimento delle Associazioni combattentistiche e d'Arma e del mondo del lavoro nella gestione delle riserve sarà ugualmente importante. Gli attori sopra descritti potrebbero essere utilizzati come principali artefici nell'opera pubblicitaria e informativa capillare a sostegno delle Forze Armate e anche nello studio e nella realizzazione di quelle iniziative finalizzate al mantenimento della preparazione del militare in riserva e alla tutela dei diritti dei militari richiamati (lavoro, trattamento economico, avanzamento di grado) attraverso il contatto con le organizzazioni e associazioni di categoria e gli ordini professionali.

Il tutto si dovrà armonizzare con la creazione di una legislazione mirata per regolare i rapporti fra le componenti del sistema: Forze Armate, Datori di lavoro, Riservisti. In tale quadro dovrebbero essere avviati studi di settore sulle dinamiche inerenti ai benefici economici connessi con il richiamo, il congedo e il reinserimento nel mondo del lavoro di personale Riservista, dopo una parentesi di impiego presso l'«Azienda Forze Armate».

Per quanto sopra, una possibile soluzione al problema è quella rappresentata da un'organizzazione nazionale relativa alle riserve, funzionale alla necessità di rifornire all'esigenza, in tempi brevi e secondo le indicazioni sopra accennate, soldati addestrati prontamente impiegabili. Tale organizzazione potrebbe avere le seguenti caratteristiche: essere posta alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore dell'Esercito (Fig. 6) e lo sco-



po di gestire il bacino dei riservisti (impiego, legale, medico, contributivo, addestrativo, pensionistico, studi legislativi) per rifornire di uomini/unità di richiamati i Comandi/Enti che ne facciano richiesta. In tal senso potrebbe essere collegata con svariati utenti (i riservisti stessi, i vari Ministeri dello Stato, gli Stati Maggiori di Forza Armata e dei vari Corpi Armati dello Stato, con la PROCIV e la Croce Rossa Italiana, le Associazioni

d'Arma o con le organizzazioni del mondo del lavoro come Confindustria e Conartigianato) per avere il contatto diretto sulla disponibilità degli individui a far parte di una organizzazione i cui appartenenti, seppur in modo non continuativo, si addestrano e vengono impiegati, secondo le necessità della Forza Armata e in aderenza a quei canoni stabiliti da leggi e accordi che ne garantiscono i diritti al rientro nella società civile al

REGNO UNITO

STRUTTURA DI DIREZIONE ALL'INTERNO DEL MINISTERO DELLA DIFESA.

SISTEMA (SABRE - SUPPORTING BRITAIN RESERVISTS AND EMPLOYERS - SISTEMA DI SOSTEGNO AI RISERVISTI E AI DATORI DI LAVORO) CENTRATO SULLA « ANALISI DI MERCATO » E SU BANCA DATI AGGIORNATA.

CENTRO DI INCORPORAMENTO UNICO PER CORSI DI AGGIORNAMENTO BASICO.



A map of the United Kingdom and Ireland. The map shows the following locations and features:

- Islands:** Isole Shetland, Isole Orcadi, Outer Hebrides, Inner Hebrides, IRLANDA DEL NORD, IRLANDA.
- Regions:** SCOZIA, INGHILTERRA, GALLES.
- Cities:** Glasgow, Edimburgo, Belfast, Leeds, Manchester, Sheffield, Birmingham, Cardiff, LONDRA.
- Water Bodies:** OCEANO ATLANTICO, MARE DEL NORD, Mar d'Irlanda, La Manica.
- Neighboring Countries:** FRANCIA.

Fig. 5

ORGANIZZAZIONE DEL
COMANDO
NAZIONALE DELLE RISERVE

SME

UNITÀ

XXX

COMANDO
NAZIONALE
DELLE RISERVE

RIS. SELEZ.

COMPLETAMENTO

COSTITUZIONE
DI UNITÀ

ASSOARMA

SINGOLI INDIVIDUI

PROCIV

CRI

PS

G D F

Cdi Distrettuali

ENTI PUBBLICI

STRUTTURE PRIVATE

Fig. 6

problematiche e a proporsi come interfaccia con datori di lavoro e Governo per proposte normative in favore sia del militare da richiamare sia del datore di lavoro; essere affiancata da una componente addestrativa, responsabile dell'attuazione dell'addestramento teorico-pratico del Riservista la cui durata e i cui contenuti possono variare in funzione dell'impiego e della particolare specializzazione del Riservista. Tale componente comprende tutte le figure coinvolte nell'addestramento attualmente presenti nell'Esercito Italiano, dal Comando delle Scuole, a COMFOTER, alle Unità da completare, agli attuali Reggimenti Addestramento Reclute (RAR), che, ancorché alle dipendenze del citato Comando delle Scuole, potrebbero benissimo riconfigurarsi come i reparti in cui vengono condotti addestramenti di durata variabile o mirati a una determinata tipologia di riservisti. In questi

74

mici e le possibilità d'impiego nella Pubblica Amministrazione e nel mondo del lavoro in generale che gli verrebbero assicurati allorché il Riservista garantisce la propria disponibilità all'impiego in operazioni fuori area. Tali adeguamenti normativi servirebbero in particolare per agevolare i datori di lavoro che potrebbero favorire l'«Azienda Forze Armate» ed essere, a loro volta, favoriti con sgravi fiscali, programmi di sostegno, esclusione dal candidarsi come riservisti di alcune categorie di lavoratori ritenuti di vitale importanza per l'andamento delle aziende; incentivare il reclutamento dei riservisti mediante l'adozione di leggi di protezione del posto di lavoro, di riconoscimento legale di specializzazioni acquisite durante il servizio di Riservista e dell'addestramento maturato con impieghi in operazioni, di sostegno alle famiglie durante la permanenza in attività all'estero; costituire Consigli e Comitati di collegamento fra imprenditori, organizzazioni del mondo del lavoro e Forze Armate, con ramificazioni in tutto il territorio nazionale anche ricorrendo a forme di gemellaggio con le Unità militari.

CONCLUSIONI

Il concetto di «Comando delle Forze della Riserva» costituisce un potenziale in linea con le attuali tendenze della NATO.

In tal modo si potrebbe rendere più flessibile lo strumento disponibile, privilegiando l'impiego delle Unità operative nelle situazioni di pronto intervento e di maggior rischio operativo.

La difesa del territorio e/o alcune operazioni fuori area di minore intensità operativa potrebbero essere affidati alle Forze della Riserva che sarebbero in grado di alimentare unità esclusivamente composte da riservisti o costitui-

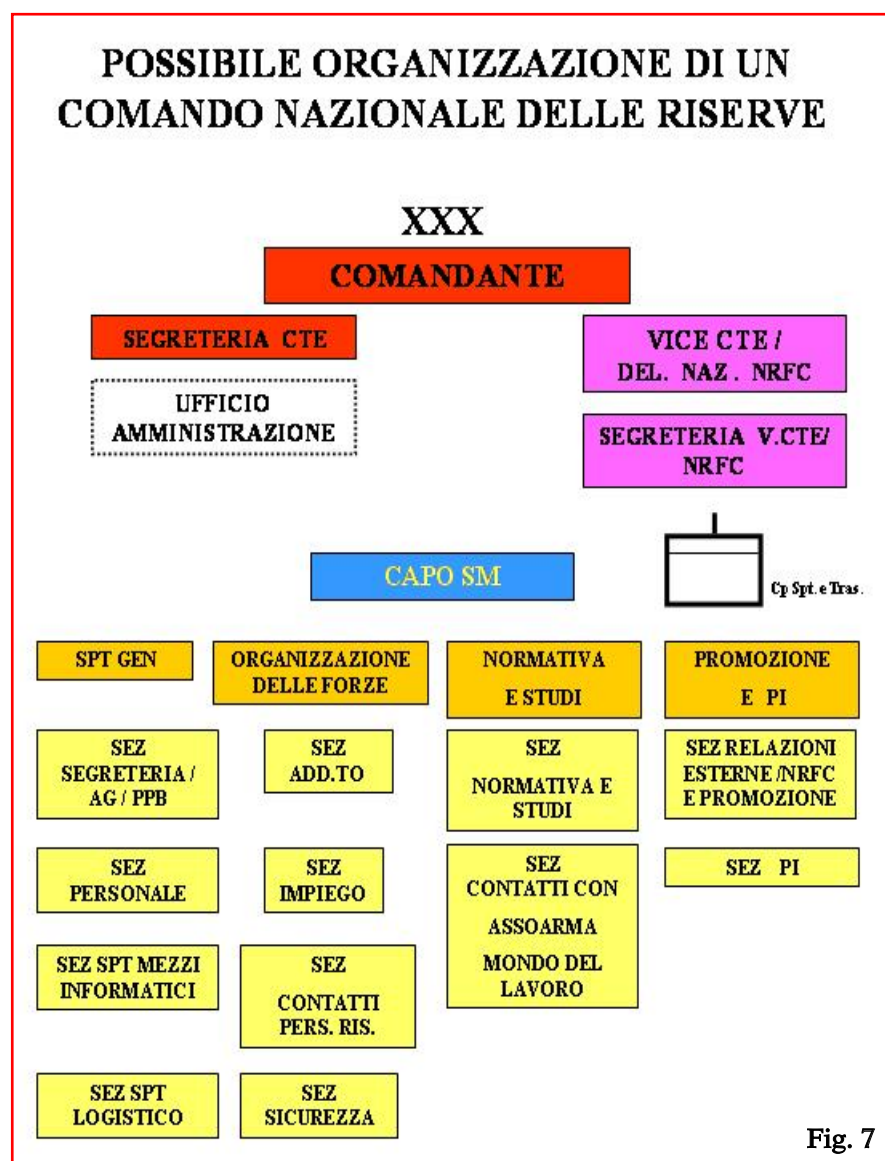


Fig. 7

re unità miste per specifiche esigenze, alleggerendo in tal modo l'impegno delle Unità operativamente più qualificate.

A livello nazionale quest'esigenza operativa si accompagna a un cambiamento di ordine socio-militare che mira alla riaffermazione e al rafforzamento di quel legame tra Forze Armate e Nazione. Si tratta, in sostanza, di offrire ai cittadini, oltre alla possibilità di far parte delle forze attive, l'opportunità di rimanere volontariamente agganciati alle loro Forze Armate pur continuando a svolgere le loro attività professionali.

Esigenze di bilancio, congiuntamente alle sempre più pres-

santi esigenze derivanti dall'adesione dell'Italia a impegni operativi internazionali, impongono la razionalizzazione dello strumento e, di conseguenza, il ricorso a personale potenzialmente disponibile la cui efficacia è facilmente intuibile dall'uso massiccio che altre nazioni NATO tradizionalmente adottano da tempo.

□

* Generale di Divisione,
Vice Ispettore RFC dell'Esercito

** Colonnello,
Capo Ufficio del Vice Ispettore
RFC dell'Esercito



di Giacinto Costantino *
Renato Morlino **

Gli sforzi della Comunità internazionale per la messa al bando delle armi chimiche non sono certamente recenti e tale problematica è stata per lungo tempo nell'agenda delle iniziative di disarmo. I primi tentativi di proibire l'impiego in guerra di gas asfissianti risalgono durante la Conferenza dell'Aia del 1899 e alla Convenzione dell'Aia del 1907, ma subito dimostrarono la completa inefficacia durante la Prima guerra mondiale, quando furono utilizzati anche in maniera intensiva.

L'evidente crudeltà dell'impiego di tali armi fu all'origine di un rinnovato rilancio delle iniziative per proibire l'uso di gas e agenti chimici in combattimento. Infatti, dopo il fallimento del trattato firmato da Francia, Italia, Giap-



Il Centro, alle dipendenze dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito, si pone all'avanguardia nell'applicazione di una convenzione che ha lo scopo di eliminare lo spettro della guerra chimica.

pone, Regno Unito e Stati Uniti alla Conferenza Navale di Washington del 1922, i negoziati furono ripresi nella Conferenza Internazionale di Ginevra sul Commercio di Armi promossa dalla Società delle Nazioni, fino a giungere alla firma del Protocollo del 1925. Tale documento, fino alla ratifica dell'attuale Convenzione, è stato il solo strumento giuridico internazionale in materia di armi chimiche, anche se non sono mancati i tentativi volti ad ampliarne i contenuti come a esempio nel corso della Confe-



renza sul Disarmo del 1932/1933.

Nonostante gli insuccessi, durante la Seconda guerra mondiale le armi chimiche non furono utilizzate, per lo meno su vasta scala, ma il problema della guerra chimica e biologica divenne di sempre più scottante attualità anche per i rapidi sviluppi scientifici e tecnologici. Infatti, subito dopo la guerra, gli sforzi delle Nazioni Unite in materia divennero sempre più pressanti e, sin dal 1947, nel contesto del dibattito sulle armi di distruzione di massa, il tema fu oggetto di approfondita discussione. Solo verso la fine degli anni 70, si ottennero i primi risultati positivi quando la questione, divenne un punto separato e specifico dei negoziati sul disarmo tenuti a Ginevra. Il periodo tra il 1984 e il



ratifica del 18 novembre 1995 n. 496, alcuni altri provvedimenti, riguardo la produzione, lo stoccaggio e la distruzione.

Di rilievo, anche per la novità che rappresentano rispetto agli altri accordi internazionali sul disarmo, sono l'istituzione di un'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche, (OPAC) destinata a gestire l'applicazione della Convenzione, e la previsione di meccanismi di veri-

A sinistra.

Verifica di una contaminazione chimica.

Sotto.

Recupero di Adamsite.

1992 è stato cruciale e decisivo per il negoziato, che porterà alla stesura della Convenzione sulla Proibizione dello sviluppo, produzione, stoccaggio e uso delle armi chimiche, firmata a Parigi il 13 gennaio 1993 ed entrata in vigore il 29 aprile 1997.

I TERMINI DELLA CONVENZIONE

Rappresenta, senza dubbio, uno dei maggiori successi delle iniziative internazionali sul disarmo e certamente, uno dei più significativi risultati della Conferenza sul Disarmo delle Nazioni Unite. La Convenzione è considerata uno strumento unico nel suo genere, concepito e redatto per eliminare per sempre lo spettro della guerra chimica. La sua struttura particolarmente complessa, comprende un preambolo a carattere introduttivo, 24 articoli e 3 annessi che ne sono parte integrante e che riguardano rispettivamente i prodotti chimici, la verifica dell'applicazione, la protezione delle informazioni riservate acquisite nel corso delle ispezioni. Pur complessa, la Convenzione riesce a esplicitare in modo chiaro e comprensibile gli obblighi fondamentali degli Stati



Parte, configurati nella distruzione delle armi chimiche, nella proibizione della loro acquisizione e nel trasferimento e divieto di produzione.

Aspetti di rilievo, le misure di applicazione nazionale richieste per la sua effettiva operatività che si estrinsecano attraverso un sistema di garanzia dell'osservanza della Convenzione, l'adozione di sanzioni nel caso di violazioni e nella disciplina dei problemi connessi all'attività dell'industria chimica. Per quanto riguarda l'Italia, l'adozione della Convenzione ha richiesto, oltre alla legge di

fica, molto articolati, sul controllo della distruzione e l'ispezione sulla produzione.

L'OPAC è un organismo dotato di poteri sopranazionali che assicura l'attuazione della Convenzione, fornisce assistenza e protezione a tutti gli Stati Parte vittime di minacce o aggressioni con armi chimiche e promuove la cooperazione internazionale per lo sviluppo della chimica a fini pacifici. A livello nazionale invece, l'autorità di riferimento nazionale è rappresentata dal Ministero degli Affari Esteri.

Dispone, inoltre, di una struttu-

Raccolta di campioni di terreno contaminati biologicamente.

ra basata sulla Conferenza degli Stati parte, sul Consiglio esecutivo, sul Segretariato tecnico e sugli Organi sussidiari.

Gli Organi sussidiari sono rappresentati dai Comitati Politico, per la Confidenzialità, Scientifico e per le questioni amministrative e finanziarie.

La Convenzione attribuisce a tale organismo la facoltà di effettuare attività ispettive per verificare il rispetto dei prescritti obblighi e in particolare, la distruzione di armi chimiche. Le ispezioni possono suddividersi in: ispezioni «di routine», ispezioni «su sfida» e indagini.

Le ispezioni «di routine» dell'OPAC sono destinate a verificare, eventualmente anche con una presenza continua degli ispettori negli impianti, l'attività di distruzione e lo stoccaggio in attesa della distruzione. Comprendono anche visite preannunciate con 48-72 ore di anticipo alle industrie che producono o trattano le sostanze chimiche indicate nella Convenzione.

Le ispezioni «su sfida», si effettuano su richiesta di uno Stato Parte nel caso in cui nutra fondati sospetti su attività illecite condotte in un altro Stato Parte. A oggi, non ci sono state richieste di ispezioni «su sfida», ma sono state effettuate esercitazioni di simulazione per predisporre il personale e le procedure.

Per quanto riguarda le indagini, rientrano in questo tipo di ispezioni gli accertamenti effettuati dall'organizzazione qualora ritenga che uno Stato Parte abbia impiegato armi chimiche. Fino a oggi, non sono state svolte indagini di questo tipo.

La Convenzione promuove anche aspetti di fattiva collaborazione. Infatti, in base all'Articolo X, gli Stati Parte possono sviluppare programmi di protezione e



di difesa da armi chimiche, ricorrendo anche al supporto dell'organizzazione che, in caso di attacco con impiego di armi chimiche, può essere chiamata a fornire o a coordinare misure di assistenza tecnica, nonché a fornire mezzi di protezione, decontaminazione e assistenza sanitaria. Gli Stati inoltre, sono tenuti a mettere a disposizione dell'organizzazione le necessarie risorse tecniche, nonché ad assicurare un costante scambio di informazioni sulle attività di protezione e un contributo con finanziamenti a un fondo di assistenza. È previsto anche, quando necessario, l'impegno ad assicurare un adeguato supporto di personale sanitario o di mezzi, e la promozione

dello sviluppo incentivando il libero scambio tra gli Stati Parte di prodotti chimici e informazioni su applicazioni pacifiche. Questi sono però tenuti a evitare restrizioni e controlli alle esportazioni che impediscano lo scambio di prodotti a fini pacifici e sono invitati a contribuire allo sviluppo industriale degli altri Stati Parte mentre, allo scopo di prevenire la proliferazione delle armi chimiche, vieta le esportazioni, verso gli Stati non firmatari della Convenzione, di alcune tecnologie e prodotti chimici, anche di largo consumo, che potrebbero essere impiegati per fini non pacifici. Tali ultimi aspetti coinvolgono fattivamente l'industria privata, rappresentando la caratteristica



più inedita del nuovo regime introdotto dalla Convenzione. L'industria privata non è del tutto assente negli altri accordi di limitazione degli armamenti, di non proliferazione e di disarmo, ma ha una parte secondaria rispetto alle strutture pubbliche, a differenza della Convenzione, in cui sono le strutture private che, per lo più, detengono le sostanze poste sotto controllo. Infatti, non prevede solo la distruzione degli arsenali esistenti, nel senso di prodotti e sostanze già pronti per la guerra, e la distruzione degli impianti di produzione di questi materiali bellici, ma altresì la messa sotto controllo dei cosiddetti precursori, che sono normali sostanze la cui combinazione può dar luogo alla costruzione di armi chimiche. Anche composti normalmente utilizzati, detenuti, commerciati da soggetti privati sono sotto controllo. Sono sotto controllo, per un periodo indefinito, l'industria chimica di tutti i Paesi sviluppati, il commercio, la detenzione, l'esportazione e l'importazione se interessati da prodotti ritenuti sensibili nel senso

innanzi accennato.

I campi di intervento della Convenzione si sviluppano essenzialmente su tre direttrici principali che coinvolgono le armi chimiche vere e proprie, gli impianti di produzione e le attività che, pur trattando sostanze tra quelle indicizzate dalla stessa, non sono vietate in quanto rivolte a scopi di ricerca, di protezione, a medici e industriali.

Le sostanze di interesse sono suddivise in tre tabelle, e nei composti denominati DOC e PSF.

La prima tratta sostanze configurate come vere armi chimiche come gas nervini, solfoipriti, lewisiti e loro precursori.

La seconda e terza tabella comprendono sostanze, o loro precursori, certamente tossiche, ma di ampio uso industriale. In particolare per i prodotti della terza, appartenenti alla chimica di base con consistenti attività produttive sul territorio nazionale.

I composti DOC e PSF costituiscono la classe più variegata. È quella che ha dato maggiori problemi per una collocazione corretta.



Il composto DOC è definito come un composto chimico organico a formula definita ottenuto per sintesi, a eccezione degli idrocarburi e degli esplosivi. Risultano, quindi, esclusi a esempio, gli alcoli, ottenuti per fermentazione. I composti PSF costituiscono in realtà una sotto-classe dei prodotti DOC (ed è

A sinistra e a destra.
Una fase di un'esercitazione NBC.

Sotto.
Bonifica di un VM-90.

questo probabilmente che ha generato confusione) che, oltre a rispondere alla definizione precedente, contengono nella molecola fosforo (P), zolfo (S) o fluoro (F).

Per quanto riguarda gli obblighi delle aziende e di qualsiasi altra struttura che tratta i composti precedentemente menzionati, derivanti dalla legge di ratifica della Convenzione, ne esistono due tipologie completamente differenti: le dichiarazioni e le autorizzazioni.

Le dichiarazioni, in sostanza semplici comunicazioni, si dividono in iniziali, preventive e con-



suntive. Le dichiarazioni iniziali costituiscono una specie di atto di nascita per tutti coloro che nei tre anni precedenti all'entrata in vigore della Convenzione (aprile del 1997) abbiano utilizzato sostanze delle tre tabelle e composti DOC e PSF e, per loro stessa definizione, sono un adempimento unico non ripetibile. Diversamen-



te, preventive e consuntive sono un onere periodico relativo alle attività, che utilizzano le sostanze predette, previste per l'anno seguente (dichiarazioni preventive) e per l'anno trascorso (dichiarazioni consuntive).

Le autorizzazioni costituiscono una strada a parte e riguardano la possibilità di detenere, per scopi consentiti dalla Convenzione, composti della prima tabella, in questi casi il procedimento si completa con un provvedimento formale del Ministero dell'Industria.

Le pene previste dalla legge per tutti coloro che omettono o forniscono dati inesatti, nelle dichiarazioni e/o nelle richieste sono mol-

to severe. A titolo di esempio, una dichiarazione inesatta per le sostanze delle tabelle due e tre per i composti DOC e PSF comporta una pena detentiva da uno a tre anni, salvo, recita la legge, che il fatto non costituisca reato più grave. Le omissioni, per quanto riguarda la prima tabella sono ancora più gravi in quanto la pena prevista varia da 4 a 10 anni, più una multa da 100 a 500 milioni delle vecchie lire. Tali provvedimenti sono indubbiamente molto pesanti e andrebbero forse modulati, anche perché potrebbero verificarsi una serie di casi intermedi di inadempienza involontaria che meriterebbero una più attenta valutazione.



IL RUOLO DELL'ESERCITO

Per quanto riguarda le implicazioni per la Forza Armata, derivanti dall'attuazione della Convenzione, queste discendono soprattutto dall'attività di ricerca e di produzione di armi chimiche svolta fino alla fine della Seconda guerra mondiale e dai residui bellici a caricamento speciale abbandonati o utilizzati sul territorio nazionale da altri eserciti.

Il problema dell'impiego bellico di sostanze chimiche interessò l'Italia nel corso della Prima guerra mondiale e la conseguente lezione appresa indirizzò il Paese a costituire già dai primi anni '20, specifici Organi Tecnici Militari aventi il compito di eseguire studi e prove su mezzi chimici di guerra, stabilire l'azione fisiologica delle sostanze chimiche sulle persone e sugli animali, determinare le conseguenti alterazioni anatomiche e funzionali sui vari

tessuti, organi e sistemi e la relativa terapia e definire i mezzi di protezione delle persone e degli animali.

Tali organi, complessivamente 20 depositi di materiale chimico e 12 impianti per la preparazione di aggressivi chimici e agenti nebbiogeni, operarono prima autonomamente e poi alle dipendenze del «Servizio Chimico Militare» unico per Esercito, Marina e Aeronautica. La loro attività portò a notevoli approfondimenti nella ricerca e produzione degli aggressivi, sui relativi mezzi di diffusione e spargimento, nonché sulla loro efficacia sul campo di battaglia e sui mezzi di protezione e bonifica e, naturalmente a una consistente produzione degli stessi.

Al termine della Seconda guerra mondiale, a seguito della chiusura degli impianti di produzione, ha avuto inizio il progressivo smantellamento delle infrastrutture, conclusosi negli



anni 1976 e 1977 con la dismissione del Deposito di Ozieri (Sassari) e della fabbrica di iprite di Cesano di Roma e nel 1979 con gli impianti di produzione di lacrimogeni e asfissianti di Melegnano (Milano).

Il Centro Tecnico Logistico Interforze NBC (Ce.T.L.I. NBC) di

A sinistra, sotto e a destra.
Impianti per la distruzione della miscela Y-FDA.

Civitavecchia, dipendente dal Dipartimento Tecnico dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito, risulta oggi erede dei predetti Organi Tecnici ma con attività volte essenzialmente alla difesa NBC e, consistenti nella sperimentazione di nuovi sistemi per la protezione individuale e collettiva, nella ricerca di nuovi bonificanti per gli aggressivi e nel sostegno logistico relativo ai materiali NBC delle Forze Armate.

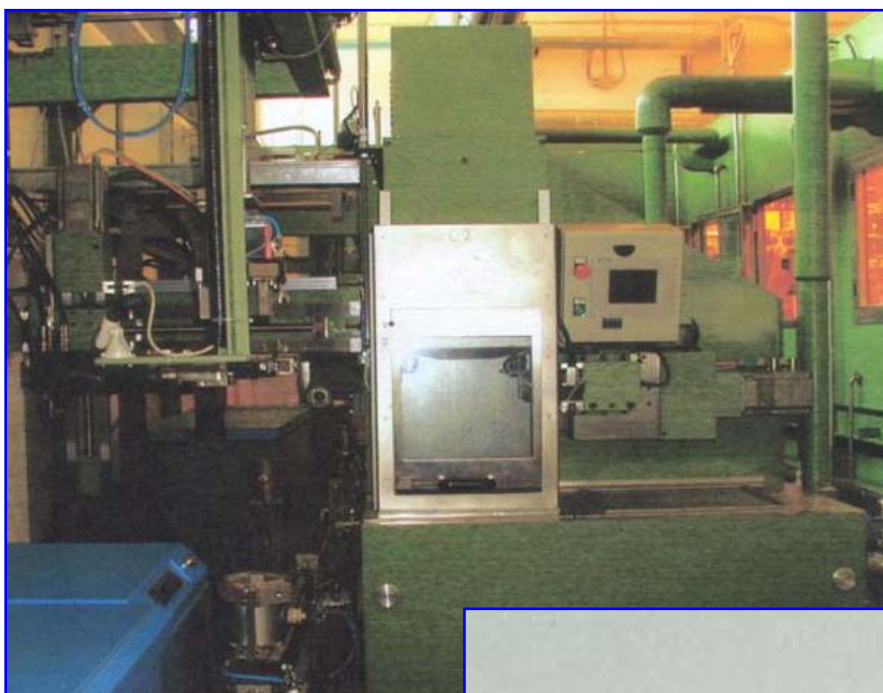
L'Ente discende dalla recente unificazione, avvenuta con Decreto Interministeriale del 1° settembre 2004, del Centro Tecnico Chimico Fisico e Biologico e dello Stabilimento Materiali di Di-



fesa NBC e da quest'ultimo ha ereditato anche i compiti relativi al recupero, immagazzinamento e distruzione delle armi chimiche obsolete e/o abbandonate rinvenute sul territorio nazionale. L'Italia, infatti, non possiede né produce armi chimiche, ma dalla produzione e sperimenta-

zione NBC derivante dalle attività degli Organi Tecnici succitati, avvenuta fino alla Seconda guerra mondiale e dalle operazioni belliche svolte sul nostro territorio nazionale, è rimasto quale eredità storica un notevole quantitativo di proiettili e contenitori vari carichi con aggressi-

vi. Tali residui, classificati come *Old Chemical Weapons* non risultano ovviamente più utilizzabili dal punto di vista operativo, ma mantengono tutta la loro notevole pericolosità, sia per le persone sia per l'ambiente in quanto notevolmente deteriorati nella struttura e nel sistema di attivazione. In tal senso, la Forza Armata conscia della necessità di porre rimedio al rischio derivante dall'accantonamento di tali materiali, già dai primi anni '80 aveva avviato una serie di ricerche e sperimentazioni per la distruzione delle vecchie armi chimiche costantemente rinvenute sul territorio nazionale, progettando e realizzando una serie di impianti, che hanno permesso nel tempo, di distruggere i notevoli quantitativi della miscela Iprite-Fenildicloroarsina (miscela I-FDA) e di Adamsite posseduti. Per quanto riguarda la inertizzazione di proiettili a caricamento speciale, carichi cioè con aggressivi chimici, è stato studiato e realizzato un altro impianto, inizialmente a funzionamento manuale e poi completamente automatizzato, che attual-



Impianto per la demilitarizzazione dell'Adamsite.

Colpisce particolarmente gli occhi, la pelle, le mucose e l'apparato respiratorio. La tossicità è elevata, si pensi che un'esposizione di dieci minuti in un'atmosfera contenente una concentrazione in aria superiore a 0,001 mg/litro (1 milionesimo di grammo per litro)

Elementi di una squadra NBC verificano l'eventuale contaminazione su un T-55 iracheno distrutto.



mente permette di distruggere notevoli quantitativi di munizionamento, ponendo così l'Italia tra i pochi Paesi in grado di attuare il disarmo chimico entro i vincoli di tempo imposti dalla Convenzione.

La peculiarità degli aggressivi chimici, estremamente tossici e pericolosi e spesso anche con caratteristiche molto particolari, ha richiesto, per la realizzazione degli impianti di distruzione, l'impiego di materiali e tecnologie estremamente sofisticate che si configurano essenzialmente nell'utilizzo di materiali speciali, nell'automazione più spinta dei processi e nell'utilizzazione di complessi sistemi di filtrazione dei prodotti volatili. Per quanto riguarda gli aggressivi trattati nei suddetti impianti, di seguito se ne riporta una breve descrizione iniziando con quello storicamente più utilizzato e nello stesso tempo tra i più pericolosi, l'Iprite o solfuro di β -cloroetile che è una sostanza organica liquida oleosa, incolore e di densità pari a 1.27 grammi/ml a 15 °C. Pura è quasi incolore e inodore ma il prodotto ordinario ha un notevole odore solforato che ricorda quello della senape: da ciò discende il termine an-

glossassone *Mustard gas* (gas mostarda). Possiede proprietà aggressive dette vescicanti estremamente pericolose in quanto, a contatto con i tessuti umani, provoca danni che ricordano le lesioni e gli effetti dei raggi Rongten (raggi X).

provoca vescicazioni intense che, se diffuse nel corpo o se interessano i polmoni, possono avere effetto letale.

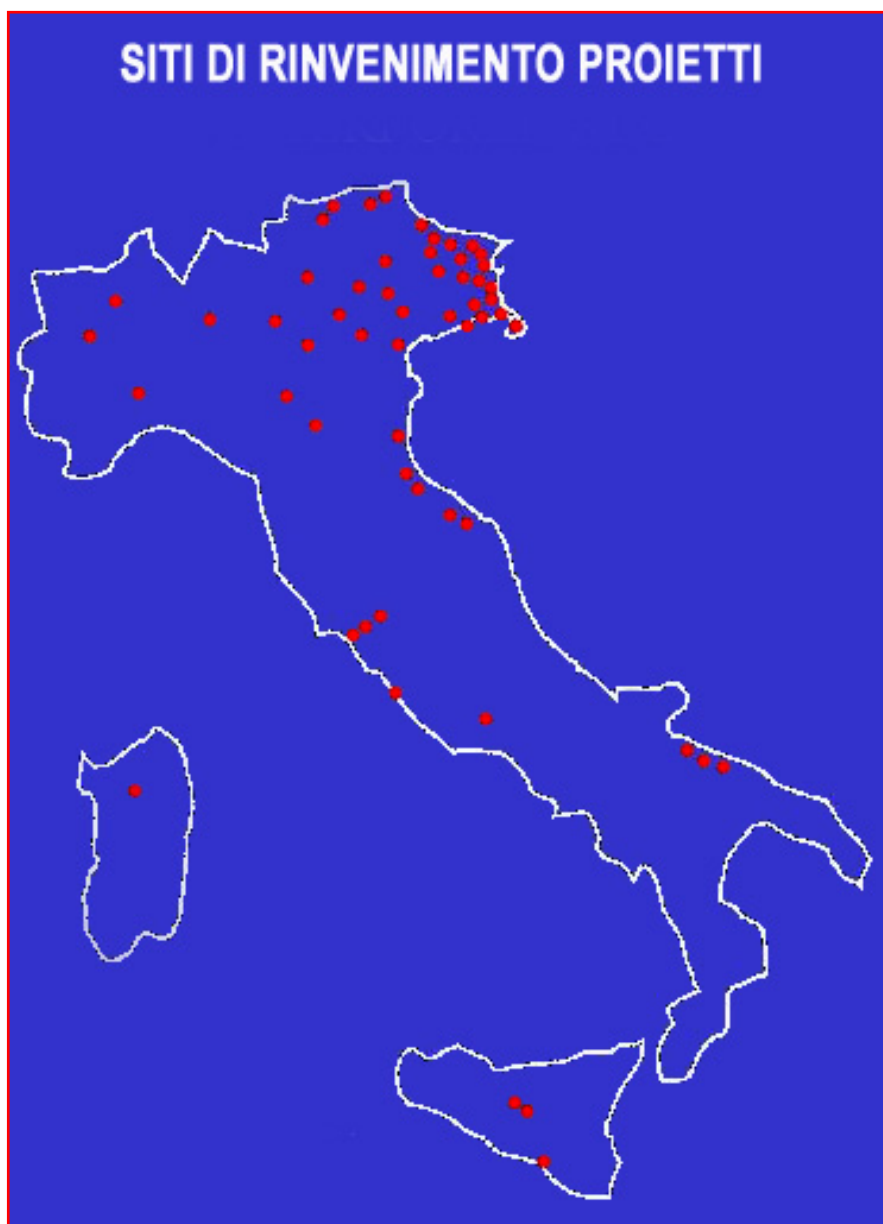
Altro aggressivo trattato presso gli impianti del Ce.T.L.I. NBC, è la fenildicloroarsina, sostanza ad

alto contenuto di arsenico, liquida e incolore che bolle a 225 °C, molto volatile e ad azione starnutatoria-vomitatoria, il cui limite di insopportabilità è di 16 milligrammi per metro cubo d'aria.

Altro aggressivo contenente arsenico è l'Adamsite (difenilammino-cloro-arsina) che prende il nome deriva dal chimico americano Adams. È una sostanza che si presenta a temperatura ambiente solida e in cristalli gialli. Il suo utilizzo prevedeva la realizzazione di candele di varie dimensioni che, bruciate, rilasciavano aerosol irritante. La sua azione tossica, a basse concentrazioni, si manifesta nei soggetti esposti, attraverso una sensazione di irritazione alla gola e agli occhi con lacrimazione, senso di soffocamento, cefalea e nausea. A concentrazioni più elevate si manifesta una grande secchezza alla gola e alla bocca, con dolori e paralisi delle articolazioni che nei casi più gravi può portare alla morte.

Il primo degli impianti a entrare in funzione e a portare a termine il suo compito, è stato quello per la distruzione della miscela I-FDA ideato nell'ambito dei laboratori del Comprensorio del Ce.T.L.I. NBC e brevettato per conto del Ministero della Difesa. La miscela, come detto, è composta da una sostanza vescicante, l'Iprite (I), e da una sostanza con caratteristiche starnutatorie-vomitatorie, la Fenildicloroarsina (FDA), ed era stata concepita con due scopi ben precisi. Il primo era quello di abbassare il punto di fusione dell'Iprite per consentirne l'utilizzo anche a basse temperature ambientali, il secondo si riferiva alla difficoltà dei filtri dell'epoca di trattenere gli aerosol prodotti dalla fenildicloroarsina e, quindi, tale sostanza respirata, induceva il vomito e obbligava a togliere la maschera permettendo così l'azione vescicante dell'Iprite.

Il processo chimico utilizzato per la distruzione si basa sulla ossidazione in fase liquida della

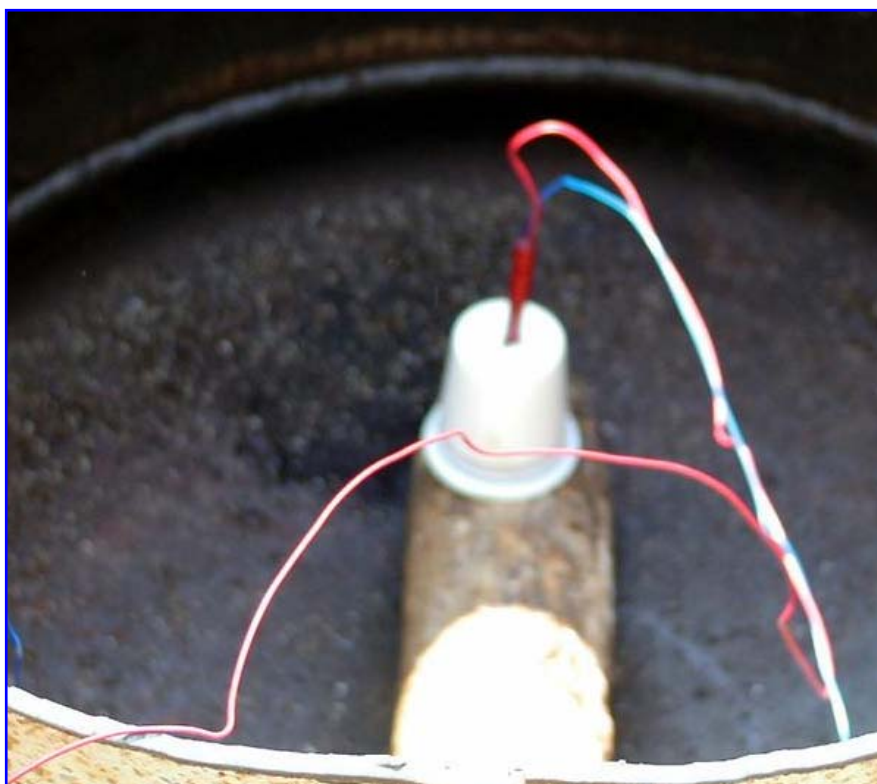


miscela mediante acqua ossigenata a 130 volumi (si pensi che la normale acqua ossigenata per uso medico è soltanto a 12 volumi) seguita dalla neutralizzazione dell'acidità prodotta nella reazione con idrossido di calcio (calce).

L'acqua ossigenata rompe la molecola dell'aggressivo e provoca un forte incremento della temperatura e della acidità attraverso la produzione di acido cloridrico, condizioni drastiche, quindi, che hanno richiesto un notevole lavoro di ricerca di materiali tecnologicamente avanzati adatti alla costruzione dell'impianto, quali ad esempio gli acciai smaltati e il te-

flon da utilizzare nella costruzione dei reattori chimici, delle tubazioni, delle valvole di intercettazione e di quelle di regolazione.

Al termine del processo chimico i componenti della miscela sono trasformati in prodotti a bassa tossicità, ma la presenza di composti arsenicali nei prodotti di reazione, provenienti dalla fenildicloroarsina, obbliga a miscelarli con cemento e sabbia così da formare un conglomerato cementizio con il quale sono riempiti appositi contenitori in cemento armato vibrato. I monoliti così realizzati sono stoccati su di una apposita piattaforma e, periodi-



Nelle immagini: alcune fasi della bonifica di un proietto con la tecnica del «bicchierino».

camente, controllati così come sono controllate le acque meteoriche raccolte sotto la piattaforma, per accertare l'eventuale presenza di arsenico.

Il secondo impianto realizzato, che ha concluso la sua attività nel dicembre 2004, è quello per la demilitarizzazione dell'Adam-site, che consiste nel travasare i contenitori contenenti le candele dell'aggressivo in un mulino a coltelli che li frantuma in grossi pezzi e, successivamente, li invia in un mulino a cilindri in grado di ridurli in piccole dimensioni. Tali fini particelle vengono poi trasferite in una mescolatrice orbitale (un particolare tipo di betoniera) dove con l'aggiunta di sabbia, cemento e acqua si ottiene un conglomerato cementizio con il quale sono riempiti appositi contenitori realizzati in cemento armato vibrato, successivamente stoccati in una piattaforma sottoposta a controlli periodici così come attuato per i monoliti della miscela I-FDA.

Il terzo impianto realizzato, entrato in piena attività a partire dal 2003, è quello per la inertiz-

zazione dei proietti a caricamento speciale che, in effetti, si suddivide in più parti in quanto ognuna di esse demilitarizza un particolare calibro di proietti (sottoimpianto per i proietti calibro da 65 a 105 mm, quello per i calibri da 149 a 155 e quello per i calibri superiori). Tale impianto automatizzato, che ha già permesso di inertizzare alcune migliaia di proietti, rappresenta la naturale evoluzione di una lavorazione manuale nella quale i proietti venivano lavorati singolarmente, svitando il codolo di chiusura e svuotandone il contenuto (prevalentemente miscela I-FDA) che poi passava alla distruzione nell'apposito impianto di trattamento della miscela. Le attuali procedure operative consistono essenzialmente nell'esame radiografico preliminare del munizionamento da inertizzare attuato con una macchina a raggi-X (acceleratore lineare) estremamente potente che riesce ad attraversare fino a 10 centimetri di acciaio. Tale indagine permette di controllare la conformazione interna, l'eventuale presenza di

catene esplosive nel proietto e la tipologia della sostanza aggressiva attraverso una metodica semplice ma allo stesso tempo ingegnosa. Si raffredda il proietto a temperatura stabilita e si sottopone a esame radiografico, ripetendo tale ciclo più volte abbassandone la temperatura finché la sostanza contenuta non solidifica. L'avvenuta solidificazione si rivela radiografando il proietto in posizione inclinata e verificando che la superficie libera dell'aggressivo mantenga la primitiva posizione così, attraverso la conoscenza dei punti di fusione delle più usate sostanze aggressive, si risale alla tipologia della sostanza stessa.

Esclusa la presenza di catene esplosive e valutata la conformazione interna del proietto si procede alla sua apertura mediante una appropriata lavorazione meccanica che consisterà nella svitatura del codolo o, se questa non è possibile, nella foratura o nel taglio del proietto.

L'aggressivo contenuto viene travasato e raccolto in un contenitore per la successiva distruzione e il proietto viene bonificato mediante lavaggi con acido nitrico concentrato e con ipoclorito sodico (in pratica corrispondente alla commerciale varechina ma concentrata). Tale impianto consente la inertizzazione di 64 proietti nelle otto ore lavorative, nella più completa sicurezza in quanto è dotato di particolari sistemi di filtrazione antiaerosol e a carbone attivo che trattengono eventuali fuoriuscite di aggressivo.

Il Ce.T.L.I. NBC, oltre alla distruzione delle armi chimiche, è anche deputato alle attività di bonifica del territorio nazionale, in caso di ritrovamento di proietti e ordigni NBC residuati bellici. Può accadere che i proietti rinvenuti

non siano trasportabili negli impianti di Civitavecchia per la successiva inertizzazione, in quanto risultano lanciati e non esplosi e/o dotati di spoletta. In tal caso l'attività, di per sé ad alto rischio, è resa maggiormente complessa e pericolosa in considerazione della natura dei materiali da trattare. Per portare a termine tale tipo di missione, è stata sviluppata una metodica di bonifica che prevede l'utilizzo di una particolare carica cava, detta del «bicchierino da caffè», da posizionare sulla spoletta e che, dopo la deflagrazione, consente di espellerla dal proietto senza farlo esplodere e creando nel corpo del proietto un foro attraverso il quale si potrà estrarre l'aggressivo chimico. Tale procedura consente di effettuare la bonifica di residui bellici a caricamento speciale anche in luoghi relativamente urbanizzati e con modesti disagi per la popolazione e, soprattutto, di confinare in modo consistente l'eventuale contaminazione dell'area interessata alla bonifica.

Naturalmente dalle attività sopradette discendono degli obblighi verso l'OPAC che si configurano, oltre che nella redazione della dichiarazione iniziale e di quelle preventive e consuntive, nel segnalare tutti i ritrovamenti di materiale bellico a caricamento speciale, informando preventivamente sulle relative operazioni di bonifica e, successivamente, sulle attività di distruzione dei residui negli impianti di inertizzazione. Inoltre, per le caratteristiche degli impianti e per il materiale trattato, il Ce.T.L.I. NBC è sottoposto alle ispezioni annuali «di routine» durante le quali gli ispettori OPAC verificano la rispondenza di quanto dichiarato con quanto effettivamente distrutto. Le ispezioni finora effettuate hanno sempre dato eccellenti risultati sia per la rispondenza e la tenuta dei registri, sia per l'organizzazione operativa e logistica del Ce.T.L.I. NBC. Ed è forse dovuto a tali risultati, oltre che agli



scambi di conoscenze e di professionalità avvenuti durante le ispezioni, se nel tempo si è addivenuti alla richiesta da parte dell'OPAC di effettuare presso il Comprensorio corsi di istruzione per i nuovi ispettori. I primi di tali corsi, tenuti negli anni 1997 e 1998, prevedevano l'addestramento all'uso dei presidi di protezione NBC (maschere, filtri, indumenti e guanti), all'utilizzo delle tecniche di bonifica personale e dei materiali e al riconoscimento delle armi chimiche e dei relativi impianti di produzione. Nel corso dell'ispezione effettuata nella primavera di quest'anno, avvenuta tra l'altro nella più grande cordialità e fiducia reciproca, è stata avanzata la richiesta per l'avvio, presso il Ce.T.L.I. NBC, di due corsi a carattere annuale destinati alla formazione di nuovi ispettori. Il primo di tali corsi sarà destinato all'addestramento alla conduzione delle ispezioni mentre il secondo prevedrà l'aggiorn-

namento sulle tecniche radiografiche da condurre sui proietti e contenitori a sospetto caricamento speciale. Tale rilevante attività affidata all'Italia, è certamente un riconoscimento delle professionalità sviluppate e perfezionate in ambito Forza Armata che, oltre a dare prestigio all'Istituzione, pone il nostro Paese all'avanguardia tra quelli che, firmata la Convenzione, hanno intrapreso l'attività di distruzione dell'armamento chimico posseduto.

□

** Colonnello Co. ing.,
Direttore del Centro
Tecnico-Logistico
Interforze NBC*

*** Tenente Colonnello Co. ing.,
Capo Sezione Ricerca
e Sperimentazione
dell'Ufficio del Capo
Dipartimento Tecnico
dell'Ispettorato Logistico
dell'Esercito*

IMPIEGO DELLO SPAZIO AI FINI MILITARI

Per questo argomento non sarà possibile fornire molti dettagli tecnici per evidenti motivi di riservatezza.

Lo sfruttamento dello spazio è stato, da sempre, un chiaro obiettivo militare.

Il motivo di tale interesse risiede nella possibilità di utilizzare

luppo di capacità spaziali offensive, comprese le armi anti-satelliti, i missili spaziali (*space-based missile*) e le armi spaziali in grado di colpire anche obiettivi terrestri.

Gli Stati Uniti hanno coordinato una serie di diversificate capacità spaziali, che comprendono si-



Sperimentazione TacSat 1

Si tratta dello sviluppo di sistemi da lanciare nello spazio e dell'accesso a risorse spaziali nell'ambito di un ciclo di pianificazione operativa di contingenza.

Il TacSat1 mira alla realizzazione di: comunicazioni ad altissima velocità ed elevata automazione, carichi utili (*payloads*) modulari, interfacce comuni, disseminazione di dati in reti caratterizzate da elevate caratteristiche di sicurezza, lanciatori economici e rapida-



le enormi potenzialità offerte dai sistemi di sorveglianza, navigazione/geolocalizzazione, comunicazioni, che saranno dotati, in un prossimo futuro, di capacità offensive, posti ad elevata altitudine, per ottenere una schiacciante supremazia di manovra e iniziativa.

Il dominio dello spazio contribuisce, secondo la dottrina statunitense in vigore, alla realizzazione del cosiddetto «dominio totale» (*full spectrum dominance*) e costituisce, nel contempo, un concreto rafforzamento della forza militare (*force enhancement*).

Unitamente alle caratteristiche di *force enhancement*, la capacità spaziale militare è anche volta al controllo dello spazio ed allo svi-



Il satellite militare britannico di comunicazione Skynet 5.

stemi di sorveglianza, radar, esplorazione, anti-missile, anti-satellite, comunicazione e così via.

mente dispiegabili.

Il progetto prevede il lancio di una costellazione di micro-satelli-



Disegno di un satellite spaziale per comunicazioni militari di prossima generazione.

carica (*charged couplet device - CCD*), operante nella banda del visibile.

I dati così raccolti sono resi disponibili alla rete SIPRNET, che fa parte delle risorse strategiche di comunicazione a disposizione dell'organizzazione della Difesa degli Stati Uniti.

Progetto TacSat2 (*road-runner*)

Il progetto TacSat2, sviluppato dall'Aeronautica militare statunitense, conosciuto anche con il

nome di corridore (*road-runner*), consiste nello sviluppo di un dimostratore per validare il rapido dispiegamento di un sistema spaziale atto a fornire un pronto supporto agli utenti tattici. In particolare, nell'ambito di tale programma di ricerca è previsto lo sviluppo, da parte della società statunitense MSI, di un velivolo in grado di portare un satellite in orbita. Sono state già realizzate sia la struttura di questo autobus spaziale (*space-bus*) sia la matrice di celle solari per l'alimentazione del satellite. Il lancio è stato pianificato e dovrebbe verificarsi entro la primavera del 2006.

Esperimento di scienza e dimostrazione (*demonstration and science experiment - DSX*)

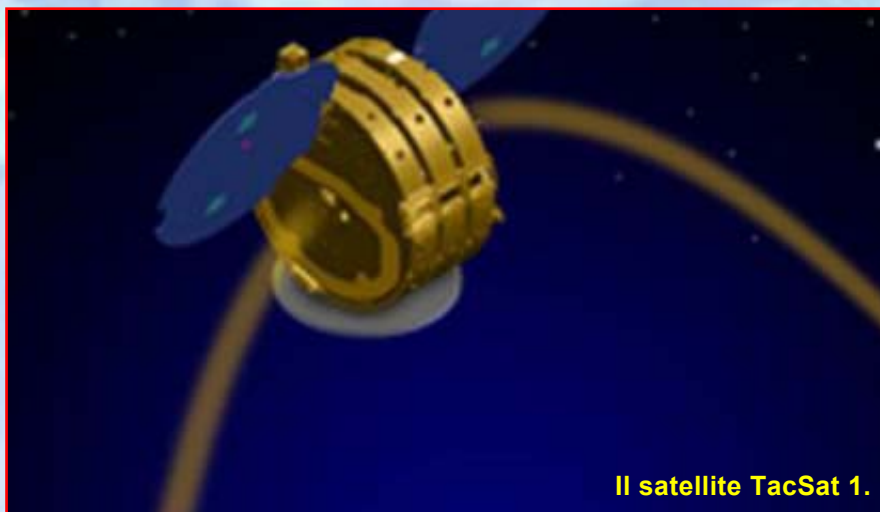
Il programma prevede l'esecuzione di una serie di esperimenti connessi con l'obiettivo di proteggere i velivoli dell'aeronautica militare statunitense dall'impulso conseguente ad una eventuale esplosione nucleare e quello di sviluppare, entro il 2009, satelliti radar posizionati su orbite ad elevata altitudine, a circa 10 000 m dalla superficie terrestre, su una



Disegno di un possibile laser spaziale.

ti tattici, che forniranno anche assetti spaziali idonei a realizzare una robusta, distribuita ed attagliata rete di sensori per missioni tattiche o operative. Il primo lancio del TacSat1 risale al 2004 ed è stato il primo. Il suo obiettivo è quello di disseminare dati in una rete operativa sicura, nota con l'acronimo SIPRNET, con un costo complessivo ridotto.

I sistemi utili (*payloads*) installati a bordo del satellite, comprendono una telecamera dotata di sensore a raggi infrarossi non raffreddato ed una telecamera con sensore ad accoppiamento di



Il satellite TacSat 1.

ATTUALITÀ TECNOLOGICHE



Esempio di impiego delle capacità di comunicazione del TacSat1.

posizionati nella regione spaziale delle orbite terrestri di media altitudine (MEO).

Assemblaggio e verifica di veicoli tattici satellitari per la designazione veloce degli obiettivi (*rapid target vehicle assembly & checkout - RTVAC*)

Presso i laboratori di ricerca dell'Aeronautica degli Stati Uniti è in corso la seconda fase del progetto che prevede la realizzazione di un sito di prova e validazione (test bed) di tecnologie pronte all'impiego (*plug and play*) sviluppate dall'industria per applicazioni nell'ambito dei veicoli satellitari.

delle orbite terrestri di media altitudine (*medium-earth orbit - MEO*).

Il DSX prevede anche la sperimentazione di carichi utili (*payloads*) realizzati dall'agenzia della Difesa per i progetti di ricerca avanzata (*defence advanced research project agency - DARPA*) e dai laboratori di ricerca dell'aeronautica militare statunitense (*air force research laboratories - AFRL*).

Nella sua configurazione operativa, il DSX fornirà un sistema spaziale tecnologicamente avanzato per migliorare le capacità di



Disegno del satellite per comunicazioni e navigazione che sarà lanciato nel 2006.



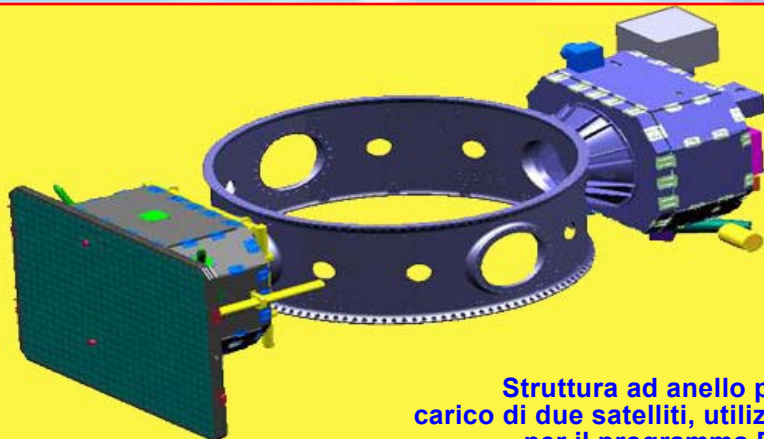
Telecamera utilizzata dal TacSat1.

comunicazione, sorveglianza e navigazione delle unità militari sino al singolo soldato.

Il pacchetto di sistemi utilizzato per il DSX sarà posto in orbita da uno speciale vettore di lancio del tipo «a perdere».

Il programma DSX consentirà alle unità combattenti interforze di disporre di migliori sistemi di sorveglianza, comunicazione veloce e navigazione, che saranno

ri tattici. In sintesi, il RTVAC costituisce il «sistema di misura» con cui si valuterà la corrispondenza dei vari progetti e sistemi realizzati dall'industria e/o da altri centri di ricerca con i requisiti per l'impiego nei futuri sistemi spaziali. Questo sito di prova e validazione sarà utilizzato anche per i dimostratori/progetti realizzati nell'ambito di altri programmi di ricerca, come il «satellite



Struttura ad anello per il carico di due satelliti, utilizzata per il programma DSX.

tattico di prossima generazione (*near term TacSat*) e il dimostratore di missioni spaziali interforze da combattimento (*joint warfighting space demonstration missions*). In aggiunta, il «test bed» RTVAC sarà utilissimo per la prova di interfacce standard e la messa a punto dei requisiti operativi.

Satellite rispiegabile (*WrapSat*)

Il *WrapSat* è un programma di ricerca condotto dai laboratori dell'Aeronautica Militare degli Stati Uniti in collaborazione con



Disegno del lancio del primo satellite su orbita bassa e partenza del razzo per il secondo satellite su orbita di media altitudine.



Realizzazione di antenna radar virtuale di grandi dimensioni tramite la interconnessione di micro satelliti.

l'Agenzia per la Difesa Missilistica (*Missile Defence Agency*). L'obiettivo è quello di sviluppare un'architettura di satellite riconfigurabile che utilizza speciali tecnologie elettroniche per conformare, automaticamente, le

proprie interfacce a quelle del sistema da impiegare a bordo.

Il sistema russo di geolocalizzazione GLONASS

La Russia è sempre stata attiva

nel settore delle applicazioni spaziali a scopo militare. Infatti, i due terzi dei 100 sistemi satellitari in orbita sono dedicati a scopi militari.

Tra le risorse spaziali militari attualmente in orbita, la Russia possiede ben cinque tipi di satelliti per il riconoscimento fotografico, due serie di satelliti per servizio informativo (*Electronic Intelligence - ELINT*), quattro tipi di satelliti per comunicazioni dedicati alle esigenze militari. Le

capacità di navigazione comprendono i sistemi Parus e Glonass, quest'ultimo con caratteristiche simili al GPS statunitense, con una pianificazione di 24 satelliti in orbita entro il 2010.

Tuttavia, sono ancora necessarie ingenti risorse per completare l'ambizioso programma. Per questo motivo, Russia, Cina ed Unione Europea stanno considerando la possibilità di unificare i propri sforzi nel settore dei satelliti per geolocalizzazione e convergere verso la realizzazione di un sistema di navigazione «eurasiatico» simile al GPS statunitense. □

(a cura del Tenente Colonnello
Angelo Gervasio)

ricordando ...

MONTE LUNGO

8-16 DICEMBRE 1943

I COMBATTIMENTI DEL 1° RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO



Il 1° Raggruppamento motorizzato nasce il 28 settembre 1943 e rappresenta la prima unità del ricostituito Esercito dopo l'armistizio, impegnata nella lotta contro i tedeschi.

Complesso pluriarma della forza di circa una Brigata, completamente motorizzato (1), era formato da soldati appartenenti a tutte le regioni d'Italia raccolti principalmente in Puglia agli ordini del Generale di Brigata Vincenzo Dapino.

Dopo un addestramento durato circa due mesi, il Raggruppamento fu inviato il 14 novembre dalla zona di Brindisi a quella di Avellino, a disposizione del Generale Keyes, Comandante del II Corpo d'Armata statunitense.

Il 3 dicembre fu assegnato alla 36ª Divisione americana allo scopo di essere impiegato in un'operazione contro le posizioni germaniche di Monte Lungo, fissata per il giorno 8 dicembre. L'azione si inquadrava nell'offensiva della 5ª Armata americana, tendente a sfondare le linee tedesche nel settore di Cassino (2).

Monte Lungo è un'altura di 361 metri posta a sbarramento della depressione di Mignano che domina la statale Casilina e la ferrovia, fiancheggiata dal fiume Peccia. A est della Casilina si trova Monte Rotondo mentre a ovest del fiume Peccia si trovano Colle San Giacomo e Monte Maggiore. L'altura di Monte Lungo è rocciosa, priva di copertura e offre scarsi appigli tattici.

In base agli accordi presi con il Comando americano, fu disposto che il 1° Raggruppamento motorizzato attaccasse le posizioni di Monte Lungo alle ore 6.20 del giorno 8, dopo aver dato il cambio

al 141° Reggimento di fanteria americano, già schierato sul pendio orientale della collina. L'attacco italiano era inquadrato a destra da un'azione offensiva sferrata dal 143° Reggimento di fanteria americano con obiettivo Monte Samucro e San Vittore e, a sinistra, da un'azione a breve raggio contro le posizioni tedesche di Monte Maggiore, svolta dal 142° Reggimento di fanteria statunitense. Quanto all'appoggio di fuoco, era previsto un concorso da parte dell'artiglieria americana, che avrebbe svolto un massiccio fuoco di preparazione sulle posizioni tedesche; le armi dei due suddetti Reggimenti di fanteria dovevano, inoltre, creare cortine di fuoco lungo la statale Casilina e nella valle fra Monte Maggiore e Monte Lungo. L'appoggio durante l'attacco era affidato alle artiglierie italiane e a quelle divisionali americane.

L'azione ebbe puntualmente inizio all'ora fissata, il Raggruppamento scattò all'attacco con una colonna unica, avente un battaglione in primo scaglione e un altro in secondo. Alle ore 8.10 la quota 343, lungo la dorsale del monte, era stata raggiunta, e tutto lasciava credere che l'azione fosse stata coronata da successo. Tradendo ogni aspettativa, i tedeschi scatenarono un nutrito fuoco di repressione dalle pendici di Monte Maggiore e di Colle San Giacomo. Il violento fuoco nemico che accoglieva i nostri soldati non appena si affacciavano dalle posizioni raggiunte annientò praticamente due compagnie (la 1ª e la 2ª) del I battaglione del 67° Reggimento. Il contrattacco tedesco obbligò la 3ª compagnia di rincal-

zo a ripiegare sulla base di partenza dove, assieme a una compagnia del II battaglione, riuscì a contenere l'urto nemico.

Sorte analoga toccò sulla sinistra alla 2ª compagnia del LI battaglione bersaglieri, costretta anch'essa a ripiegare.

L'azione era fallita con conseguenti gravi perdite per il Raggruppamento italiano: 84 morti, 121 feriti e 282 dispersi.

Il 1° Raggruppamento ripiegò a difesa, sulla posizione di partenza per l'attacco, ove si riordinò, in attesa di muovere nuovamente contro il nemico.

La seconda azione su Monte Lungo ebbe luogo otto giorni dopo la prima, il 16 dicembre. Poiché la prova del giorno 8 aveva dimostrato che quelle posizioni non potevano essere prese con il solo attacco frontale della fanteria italiana, il Comando della 5ª Armata decise di svolgere un'azione su una fronte più ampia, prendendo come obiettivo l'allineamento Monte Maggiore - San Vittore. L'azione venne quindi affidata a forze adeguate allo scopo da raggiungere. Fu infatti disposto che essa si sviluppasse in successione di tempi su tutto il settore: sulla destra il 141° Reggimento statunitense avrebbe occupato, il giorno 15, San Pietro mentre il 143° avrebbe proseguito il movimento su San Vittore. Sulla sinistra il 142° Reggimento fanteria americano, muovendo da Monte Maggiore nella notte tra il 15 ed il 16, avrebbe attaccato ad ovest di Monte Lungo, mantenendosi in contatto con il Raggruppamento italiano, il quale, il mattino del 16, avrebbe at-

taccato al centro le posizioni tedesche di Monte Lungo, rastrellandone, a conquista avvenuta, le pendici.

Questa volta l'operazione fu coronata da pieno successo. La colonna italiana, costituita dal II

battaglione del 67° fanteria, dal LI battaglione bersaglieri e dal V battaglione controcarri, lasciò la base di partenza alle ore 9,15, iniziò l'attacco e, dopo alcune ore di combattimento, raggiunse gli obiettivi fissati. Intanto le truppe

americane avevano anch'esse occupato le posizioni ad esse assegnate. A sera, tutto Monte Lungo era saldamente presidiato dagli italiani.

Le perdite di quest'ultima azione ammontarono a: 10 morti, 30 feriti e 8 dispersi.

Il 20 dicembre il 1° Raggruppamento motorizzato fu inviato nelle retrovie, per riordinare i reparti e ripianare le perdite in vista del successivo impiego, nei primi mesi del 1944, all'estrema destra della 5ª Armata americana, nel settore compreso tra le Mainarde e Monte Marrone.

Nella duplice azione di Monte Lungo i soldati italiani si erano comportati valorosamente come attestarono vari messaggi che i comandanti statunitensi inviarono al Generale Dapino.

I combattimenti di Monte Lungo dimostrarono agli Alleati sia la volontà combattiva del soldato italiano, sia la forza e la volontà delle istituzioni italiane nel riuscire a tenere e mantenere alle armi centinaia di migliaia di italiani in un momento in cui gran parte dello Stato nazionale sottostava ancora all'occupazione tedesca.

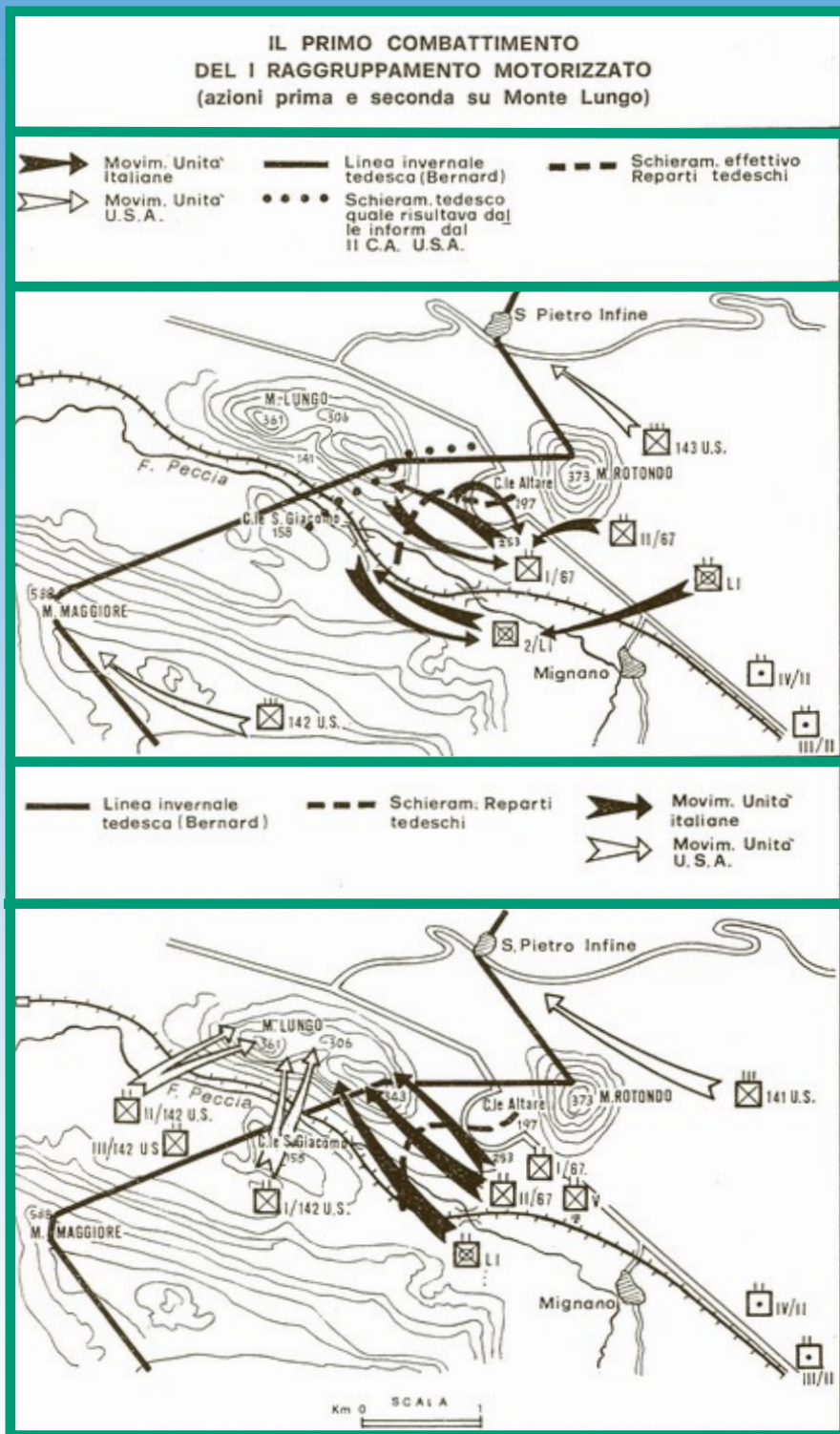
□

*Tenente Colonnello
Salvatore Orlando*

NOTE

(1) Il 1° Raggruppamento motorizzato era formato dai seguenti reparti: 67° Reggimento di fanteria, su due battaglioni e dal LI battaglione bersaglieri; dall'11° Reggimento di artiglieria su quattro gruppi; dal V battaglione controcarri; da una compagnia mista del genio e da unità dei servizi. Comandante del Raggruppamento fu designato il Generale di Brigata Vincenzo Dapino.

(2) Dall'ottobre del 1943 i tedeschi si erano organizzati su una linea difensiva che, partendo da Scauri, attraversava il Garigliano, passava su Monte Lungo e Monte Sammucro, correva sulle alture di Monte Casale ad est di Venafro e raggiungeva l'Adriatico lungo i rilievi della riva sinistra del fiume Sangro.

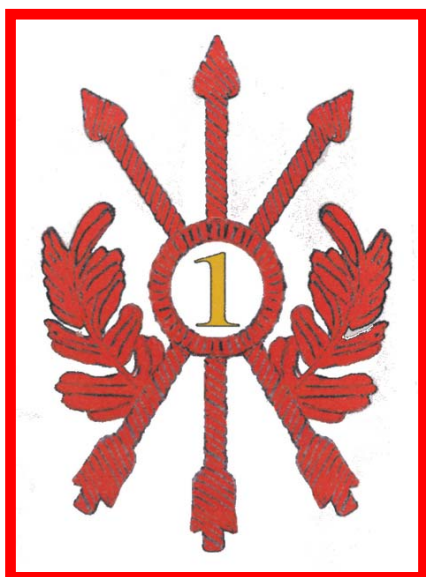


A black and white photograph of a line of Italian soldiers in North Africa. They are wearing helmets and combat uniforms. One soldier in the center holds a flag on a long pole. The background is bright and hazy.

1942 - 1943

I BATTAGLIONI VOLONTARI TUNISINI

*Incorporati nel Regio Esercito, operano
in Africa settentrionale nell'estrema
resistenza dell'Asse contro gli Alleati*



I residenti italiani in Tunisia, con encomiabile slancio patriottico, si offrirono per combattere l'ultima disperata battaglia contro un nemico soverchiante.

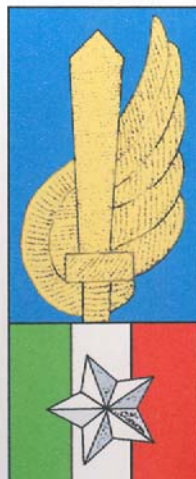
Un volontarismo generoso e disinteressato che, seppur destinato a sicura disfatta, seppe illuminarsi di generoso eroismo.

Un fulgido esempio di orgogliosa italianità su cui ingiustamente è calato il velo dell'oblio.

di Filippo Cappellano *

In risposta allo sbarco americano e delle truppe della Francia Libera del Generale De Gaulle nei territori nord-africani appartenuti al governo di Vichy l'8 novembre 1942, le Forze dell'Asse invasero agli inizi dello stesso mese la Tunisia. Le unità italo-tedesche, intanto, dopo la sconfitta di El Alamein avevano iniziato il ripiegamento dall'Egitto e dalla Libia. Tripoli fu evacuata il 23 gennaio 1943 e in Tunisia fu organizzata l'estrema resistenza dell'Asse contro gli inglesi, che incalzavano dalla Libia, e le forze franco-americane, che avanzavano dall'Algeria.

La folta colonia italiana residente in Tunisia accolse con favore le truppe dell'Asse e numerosi furono coloro che chiesero di arruolarsi nel Regio Esercito Italiano per combattere contro gli Alleati. Il Ministero della Guerra, su indicazione del Comando Supremo, arrivò addirittura a proporre la chiamata alle armi e l'arruolamento obbligatorio dei cit-





tadini italiani residenti in Tunisia, in considerazione del gran numero di volontari reclutati e dell'elevata motivazione mostrata dagli arruolati, che costituivano «i migliori elementi della colonia italiana sui cui sentimenti si poteva fare sicuro affidamento» (1).

Il reclutamento dei volontari, infatti, era iniziato sin dal 9 dicembre 1942, su iniziativa del Comando Supremo e l'avallo del Capo del Governo, e in breve arrivò a interessare migliaia di uomini. Alla fine se ne contarono oltre 4 000. A capo dell'organizzazione destinata al reclutamento dei volontari fu preposto il Tenente Colonnello di complemento Vincenzo Corsini, già Consi-

gliere di Stato effettivo presso la Commissione Italiana per l'Armistizio con la Francia (2). All'inizio delle operazioni il Comando Supremo stimò che il gettito complessivo potesse raggiungere anche le 10 000 unità. La forza dei volontari non poté essere ulteriormente ampliata per le difficoltà logistiche legate al rifornimento di materiali di vestiario, equipaggiamento e armamento.

L'inquadramento del personale di truppa fu affidato a Ufficiali, Sottufficiali e graduati dalla Divisione di Fanteria «Superga» e ad altri fatti affluire appositamente dall'Italia. Al 21 dicembre erano già partiti dall'Italia 24 dei 32 Ufficiali destinati al comando dei

reparti tunisini.

Fu temporaneamente distaccato alla Caserma «Kasbah» anche il Generale Leone Santi, Capo Delegazione di Tunisi della C.I.A.F., che il 16 dicembre aveva preso il posto del Generale Arturo Benigni nell'incarico di regolare l'arruolamento e la formazione dei reparti volontari tunisini. Per lo più furono incorporati nel Regio Esercito e solo una parte confluì nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e nella Regia Marina (3). Il personale arruolato nella Milizia fu destinato al 570° battaglione Camice Nere, alla 1^a Legione Camicie Nere Africa Settentrionale, al 50° Raggruppamento batterie Milizia Ar-



Sopra.

Arruolamento dei volontari tunisini.

A destra.

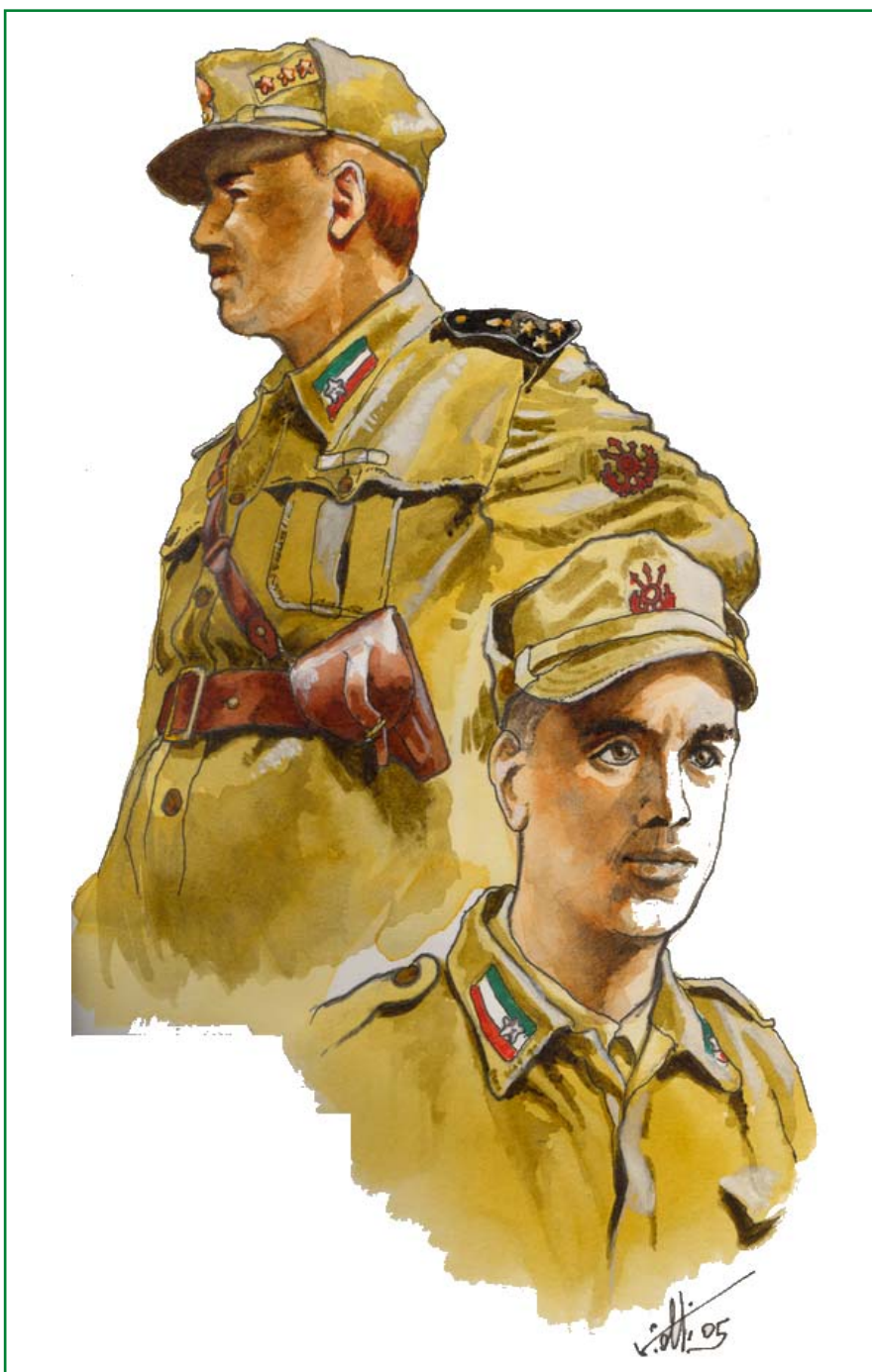
Raffigurazione pittorica dei volontari tunisini del «Raggruppamento Frece Rosse».

tiglieria Controaerei e all'8° Gruppo Milizia Artiglieria Marittima. Il Comando Supremo assegnò circa 200 unità per le esigenze della Regia Marina, dove furono impiegati come complementi nella MILMART e nel battaglione «San Marco». Lo Stato Maggiore Generale autorizzò anche l'arruolamento su base volontaria di reclute tunisine con particolari atti-

tudini fisiche e morali da destinare al 10° Reggimento Arditi in addestramento in Italia.

Il centro di reclutamento e di addestramento fu costituito a Tunisi, presso la Caserma «Kasbah», il 9 dicembre 1942, e nello stesso mese furono mobilitati il I, II e III battaglione Volontari Tunisini. A gennaio il Comando di Reggimento fu sciolto e sostituito da un comando Raggruppamento Volontari Tunisini, con sede nelle

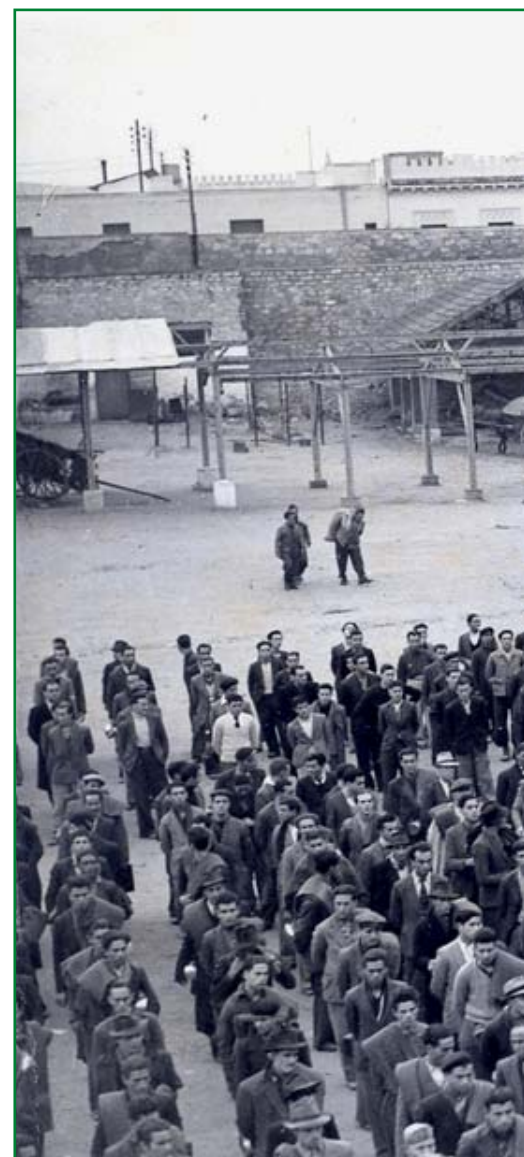
adiacenze di Soussa. Lo Stato Maggiore del Regio Esercito - Ufficio Ordinamento sanzionò, in data 10 aprile 1943, l'avvenuta costituzione, disposta dal XXX Corpo d'Armata, del centro di reclutamento e di addestramento di Tunisi e quella dei tre battaglioni. In data 1° marzo 1943 fu sciolto il III battaglione, mentre il II mutò il numero distintivo in XI. Responsabile della costituzione, dell'equipaggiamento e dell'adde-



stramento dei reparti volontari fu il Tenente Colonnello di Stato Maggiore Massimo Invrea. I volontari accettarono di buon grado di entrare a far parte delle Forze Armate italiane a condizione di vestire un'uniforme che li avrebbe preservati da eventuali rappresaglie francesi.

È indispensabile vestizione militare arruolati, prima dell'impie-

go, avendo tutti subordinato il loro ingaggiamento a tale condizione e alla posizione giuridica di regolare appartenenza alle Forze Armate italiane. È da escludersi l'uso di bracciali e di altri equivoci distintivi, per ragione suesposta, che trova la sua piena giustificazione nella situazione ben nota a codesto Comando Supremo, e nell'odio dei fran-



Sopra.
Inquadramento dei volontari tunisini.

A sinistra.
Caserma «Kasbah».

cesi contro i nostri connazionali, che, in mancanza di regolare uniforme, armamento e inquadramento, non verrebbero certamente riconosciuti come legittimi belligeranti e resterebbero esposti alle severe pene spettanti ai franchi tiratori e a gravi rappresaglie anche nei riguardi delle loro famiglie. I volontari sono pronti a tutto dare; ma desiderano combattere e morire con l'o-



nore dovuto ai soldati (4).

A causa della scarsa disciplina, i reparti di volontari si resero colpevoli nel corso del mese di dicembre di alcuni furti e violenze nel porto e centro urbano di Tunisi, che costrinsero il Generale Santi a ordinare l'allontanamento dalla città dei militari già incorporati.

Disciplina e spirito militare. Assai scarsa finché i volontari tunisini rimasero in Tunisi ove commisero gravissime mancanze e taluni vari reati sfuggendo a ogni sanzione. Ciò per motivo della mancanza di inquadramento e per l'incapacità dei primi Ufficiali tunisini reclutati, affetti anche essi dalle stesse animosità e in-

fluenze della colonia locale. L'allontanamento dalla città, l'inquadramento con Ufficiali non tunisini, la severità della vita militare tutta dedicata all'addestramento elimineranno senza dubbio tutte le incrostazioni che hanno nel primo periodo potuto far dare un giudizio sfavorevole all'elemento volontario tunisino. Esso ha sostanzialmente l'animo generoso, entusiasmo, desiderio di cooperazione al buon esito delle operazioni (5).

La situazione disciplinare migliorò rapidamente, e già il 31 dicembre il Comando del XXX Corpo d'Armata autorizzò a trarre dal I battaglione elementi istruiti per rinforzare l'organico dei re-

parti di fanteria della Divisione «Superga». Così riferisce la relazione del Comandante del I battaglione volontari tunisini, Maggiore Leo Cataldo, sulle prime fasi dell'incorporamento e dell'addestramento: *Molti si presentarono, e la visita medica fu solo una pura formalità, perché tutti furono arruolati, in qualsiasi condizione fossero (parecchi, infatti, dopo risultarono non idonei). (...) Il giorno 11 dicembre il Generale Benigni tenne ai volontari riuniti un discorso, esaltando lo scopo del loro arruolamento. Il giorno 17 dicembre era già stato costituito, su due compagnie, il I Battaglione il quale, a mezzo ferrovia, fu distaccato a Bou Fichta. I*

reparti furono impiegati per l'addestramento, servizi di guardia al posto avanzato munizioni e al deposito carburanti, in servizio di ronda notturna, in lavori di comandata alla Sezione Sussistenza. L'addestramento, quindi, procedeva molto lentamente. Questo reparto, inoltre, mancava di qualsiasi mezzo di trasporto, di qualsiasi materiale di uso generale, mezzi di collegamento, di armamento di squadra. (...) In breve fu costituito il I Reggimento volontari «T» su tre battaglioni, rispettivamente di stanza a Bou Fichta, Sousse e Sfax. Il Comando di Reggimento si dislocava ad Hammam Lif; a Tunisi (Caserma «Kasbah») funzionava una specie di deposito. Inoltre si formava una compagnia Allievi Sottufficiali, distaccata a Campo Servièr (nei pressi di Hammam Lif), e una compagnia O.A (operai automobilisti, n.d.r.) (6).

A causa della penuria di dotazioni d'armamento, i battaglioni riceverono esclusivamente armi portatili individuali, quali fucili e fucili mitragliatori, rimanendo privi di quasi tutti i materiali di servizio generale e di mezzi di trasporto. Alla fine di dicembre risultavano in distribuzione 3 000 fucili e moschetti mod. 91, 5 000 bombe a mano e 50 fucili mitragliatori mod. 1915 calibro 8 mm Chauchat di preda bellica francese. Il 570° battaglione CC.NN., composto di volontari tunisini e comandato dal Seniore Alberto Tetamo, ricevette una parte dell'armamento solo il 28 febbraio 1943. Il Seniore Remo Scaparra, incaricato dell'arruolamento nella Milizia di volontari tunisini comunicò, nel febbraio 1943, al Comando Generale della Milizia la raccolta di 2 015 domande d'arruolamento, delle quali 1 188 risultavano esaudite (7). Sebbene gli effettivi dei battaglioni volontari si mostrassero motivati e determinati a combattere, il Comando italiano destinò i reparti prioritariamente a compiti di seconda linea, evitando un impiego generalizzato contro

INTERVISTA A UN REDUCE

a cura di Carlo Romano*

Non bastano sessant'anni e un mare a separare per sempre il presente di Giuseppe Vindigni, oggi sereno bisnonno catanese, dal suo passato. Dall'altra parte del Mediterraneo, era il 1942, Vindigni, figlio di emigranti siciliani passati dalla Libia alla Tunisia, scopriva per la prima volta quant'era forte il suo amor patrio anche se l'Italia non l'aveva mai vista. La guerra era arrivata anche nella sua città, Tunisi, portandosi via d'un tratto le ragioni di una convivenza civile tra la comunità italiana e quella locale legata alla Francia. Moltissimi italiani, anche quelli come lui che in Italia non c'erano mai stati, improvvisamente additati come nemici dai francesi, avevano così deciso di arruolarsi nell'Esercito e difendere il fronte africano. Passeggiando lungo la riva ancora oggi, a 82 anni, Giuseppe Vindigni non può fare a meno ogni volta che guarda il mare dalla costa di Catania, di ripensare a quei giorni, alla sua decisione di arruolarsi nel I battaglione Volontari Tunisini per supportare i soldati italo-tedeschi che ripiegavano dopo la sconfitta di El Alamein. E i ricordi scorrono ancora lucidissimi.

Ci parli delle sue esperienze di vita in Tunisia prima del novembre-dicembre 1942.

Vivevo a Tunisi con la mia famiglia, padre, madre e quattro fratelli. Mio padre aveva conosciuto mia madre a Tripoli, in Libia, nel 1918. Poi i miei si erano trasferiti in Tunisia, dove ci eravamo integrati bene, anche perché la comunità italiana era piuttosto numerosa e ben inserita. Mio fratello maggiore ad esempio lavorava come commesso viaggiatore per una società francese di *import-export*, mentre io studiavo da ragioniere e nel frattempo avevo iniziato a fare un po' di apprendistato nello studio di un notaio.

Quali erano i rapporti tra la comunità italiana e le autorità francesi?

Fino allo scoppio della guerra i rapporti erano piuttosto buoni. Tunisi era una città cosmopolita: oltre ai francesi e ai tunisini, erano presenti numerose comunità di varia provenienza, dai maltesi agli arabi, dagli ebrei agli spagnoli. Gli italiani in tutta la Tunisia erano circa 100 000 e vi si erano trasferiti subito dopo la Prima guerra mondiale per cercare di sfuggire alla crisi economica che aveva colpito l'Italia e costruirsi un futuro. In maggioranza provenivano dalla Sicilia e dalla Calabria ed erano molto apprezzati per la loro abilità nell'agricoltura: ancora oggi i vigneti e gli oliveti della Tunisia sono il frutto di quel lavoro. Con l'entrata in guerra dell'Italia però le cose cambiarono rapidamente.

Perché ha scelto di arruolarsi nell'Esercito Italiano dopo l'occupazione della Tunisia da parte delle forze dell'Asse?

La situazione stava precipitando rapidamente. Nel giugno del 1940 i francesi attraverso dei manifesti comunicarono che tutti gli italiani che lavoravano per conto di aziende francesi dovevano essere licenziati. Fu così che mio fratello perse il lavoro ed ottenne da mio padre il benestare per iscriversi al corso di aeronautica militare tramite il consolato italiano. Quando nel 1942 i soldati italiani iniziarono a ripiegare vidi un altro manifesto, questa volta delle autorità consolari italiane, che invitava i giovani italiani residenti in Tunisia ad arruolarsi. Ero pieno di entusiasmo e voglia di rendere un servizio all'Italia e fu così che il 12 dicembre del 1942 decisi di arruolarmi presentandomi alla caserma Kasbah di Tunisi ed entrando a far parte del I battaglione Volontari Tunisini.

Come ha trascorso i Suoi primi giorni di vita militare?

All'entusiasmo subentrò un po' di delusione. Noi volontari fremevamo per cercare di stare assieme ai soldati italiani, ascoltavamo la radio per sentirci aggiornati. Tra noi non c'erano solo giovani, ma anche tanti padri di famiglia, professionisti: anche i francesi rimasero meravigliati dalla nostra compattezza. Eppure l'inizio di quell'esperienza non fu facile: il primo equipaggiamento che ricevemmo era antiquato, ci diedero i fucili del 1899 e le mitraglie dell'Esercito francese del 1914.

Quale era il morale dei volontari tunisini?

Capimmo subito che venivamo visti come soldati di serie B: siccome erava-

mo volontari molti credevano che fossimo dei poveracci che, ridotti alla disperazione, cercavano un'occasione per sbarcare il lunario. Qualcuno ci chiamava bastardi. Però durante l'addestramento ricevevamo armi più moderne, mitra Breda e fucili Beretta, cinture imbottite di bombe a mano e per molti di noi che aspettavano impazienti il momento di entrare in azione fu il segnale che la nostra dedizione all'Italia cominciava ad essere compresa. Ricordo in particolare il giorno in cui vidi per la prima volta quelle che sarebbero state le nostre divise: non appena notai le mostrine tricolori sulle uniformi grigioverdi e i pantaloni alla zuava sentii che non appena le avessi indossate avrei potuto finalmente anch'io sentirmi un soldato italiano. E fu proprio così.

Che rapporti ha avuto con i Comandi e le truppe del Regio Esercito?

All'inizio come dicevo fu tutto molto difficile. Proprio per superare la diffidenza del Regio Esercito nei nostri confronti chiedemmo e ottenemmo di poter avere anche Ufficiali tunisini come noi. A guidare il I battaglione di cui facevo parte venne così scelto un Tenente che si chiamava Ingrassia e era uno dei nostri. Ricordo che non perdeva mai l'occasione per incoraggiarci e ci trattava con grande rispetto oltre che fermezza. Del Regio Esercito invece ricordo il Generale Messe: durante la ritirata aveva scelto proprio il nostro battaglione per montare la guardia al suo Quartier Generale e per noi questo fu un ennesimo riconoscimento di grande importanza.

Ha avuto esperienze di combattimento? Dove e come ha operato il suo Reparto?

All'inizio, anche perché conoscevo bene l'arabo, mi chiesero di far parte dei *commandos* che si sarebbero dovuti infiltrare tra le linee nemiche. Ma io volevo a tutti i costi indossare la divisa con le mostrine tricolori. Fu così che entrai nel I battaglione dei Volontari Tunisini e ricordo ancora perfettamente la notte in cui partimmo per la prima linea. Giunti vicino a Mateur subimmo il primo attacco da parte dell'Esercito francese comandato dal Generale Juin. Da quel momento non passava giorno senza che venissimo martellati dall'artiglieria degli americani. Di notte invece si muovevano gli algerini e i marocchini che ci attaccavano all'arma bianca, con le scimitarre. Molti dei nostri persero la vita, tra questi anche un mio amico d'infanzia che si era arruolato con me. Noi, che eravamo decisamente meno rispetto alle truppe nemiche, ci muovevamo soprattutto di notte per coprire la ritirata dei soldati italiani e tedeschi. Una delle missioni che ricordo meglio la compimmo alla fine di marzo del 1943: muovendoci a carponi tra rovi e crepacci riuscimmo a far saltare un fortino nemico mimetizzato tra le rocce. Ricevetti 8 giorni di licenza premio e l'elogio del Comandante.

Quale è il suo giudizio sulle truppe nemiche?

Ricordo che fu un confronto impari. Nei corpo a corpo ci confrontavamo con algerini e marocchini, gli americani e gli inglesi invece ci colpivano con l'artiglieria e gli aerei. I nostri aerei ormai erano stati annientati, così come quelli del Generale Rommel. Al momento della resa finale eravamo in 220 000 contro un milione e 200 000.

Quale è stata la sua sorte dopo la resa italo-tedesca del maggio 1943?

All'inizio venni fatto prigioniero dagli inglesi. Nemmeno loro se la passavano bene e per i viveri avevano bisogno degli aiuti americani. Però ci trattavano abbastanza bene: ci tenevano in un campo a Bona. Poi nel luglio del 1943 finimmo sotto i francesi e la situazione peggiorò: volevano che ci arruolassimo nella Legione Straniera, soffrivamo la fame e molti di noi si ammalarono. Anch'io venni colto dalla difterite ma non avevamo assistenza medica. Per curarmi compravo un po' di limone dai pastori arabi che si avvicinavano al campo. Non avevamo nulla da dargli se non i nostri vestiti. Nel febbraio del 1944 riuscii a fuggire con un amico verso la Libia prima rubando una jeep americana e poi, finita la benzina, camminando per 80 chilometri nel deserto. Ci presero gli inglesi e a Tripoli i miei parenti pagarono la cauzione per liberarmi. Nel 1949 arrivai in Italia: in Africa, partiti gli americani, non c'era più lavoro. Entrai nell'aeronautica civile e lì è iniziata in un certo senso la mia seconda vita: quella che mi ha portato qui a Catania, dove vivo con le mie tre figlie e i nipoti dall'altra parte del mare.

* Giornalista

gli Alleati. Riguardo l'inquadramento, l'addestramento e la coesione dei reparti, una relazione del Tenente Colonnello Invrea, riferì che: *I battaglioni sono comandati da Ufficiali Superiori in servizio permanente effettivo. Gli Ufficiali inferiori sono numerosi ma nel complesso di qualità modesta. (...) L'istruzione del personale lascia molto a desiderare poiché appena costituiti, i reparti sono stati impiegati in servizi vari (difesa costiera, lavori, ecc.). Il I battaglione fucilieri ha potuto iniziare l'addestramento vero e proprio soltanto il 2 marzo. La massa dei volontari è animata da ottimo spirito sì che i reparti hanno una notevole coesione morale. (...) Per migliorare l'addestramento occorrerebbe che i reparti fossero sottratti per un certo tempo (almeno sei settimane) a qualsiasi impiego (8).*

In marzo il I battaglione fucilieri con 700 effettivi si trovava dislocato a Mahdia, 50 km a sud-est di Sousse, in funzione di difesa costiera, mentre l'XI battaglione costiero con 400 uomini era dislocato tra Hergba e Djebemane. Il 570° battaglione CC.NN. su 500 uomini era di presidio a Camp Servièr. Altri volontari si trovavano presso il Centro di addestramento e reclutamento di Tunisi e assegnati in rinforzo a reparti vari della Milizia Marittima, della difesa controaerei territoriale e di Camicie Nere. Circa 400 elementi andarono a rafforzare l'organico del battaglione d'Assalto Volontari Tunisini proveniente dall'Italia. Era quest'ultima un'unità di Forze Speciali, organizzata a Roma sin dal maggio 1942 e addestrata dal Servizio Informazioni Militare del Comando Supremo. L'unità denominata Centro «T» faceva parte del Raggruppamento Centri Militari che inquadrava volontari arabi ed ex prigionieri di guerra indiani, che avevano optato per essere impiegati contro gli Alleati, in particolare contro gli inglesi e i francesi, per sostenere la causa



I volontari sfilano per le vie di Tunisi.

dell'indipendenza nazionale dei loro Paesi. A questi erano stati aggregati i volontari italiani, o d'origine italiana, già residenti in Estremo e in Medio Oriente. In particolare, il Centro Militare «T», con sede a Roma in via Appia, era composto esclusivamente di italiani nati in Tunisia, Algeria, Marocco francese e spagnolo oppure di elementi pratici delle re-

gioni suddette. Nell'agosto 1942 con la forza raggiunta dai tre centri «A» (arabi), «T» (tunisini), «I» (indiani) fu costituito il Raggruppamento Frecce Rosse. Faceva parte del Raggruppamento il battaglione d'Assalto «Tunisia» composto di soli italiani (ex Centro «T») su tre compagnie d'assalto e una compagnia della Milizia Volontaria per la Sicurezza Na-

zionale. Parte degli effettivi svolse anche un corso di paracadutismo a Tarquinia (9). Alcuni elementi trovarono impiego contro gli alleati già nel dicembre 1942, *I pochi elementi del battaglione d'Assalto «T» assegnati come guide informatori al Comando Divisione «Superga» danno un rendimento prezioso. Si riterrebbe molto utile l'invio dell'intero battaglione il quale oltre a fornire altre guide e informatori potrebbe essere di grande rendimento anche in altro impiego come ad esempio in operazioni di rastrellamento.* Tra il 10 e 16 gennaio 1943 il Comando Raggruppamento e il battaglione «Tunisia», ordinato su Comando, 2 compagnie e reparto misto (in tutto 440 uomini), affluirono con mezzi navali e aerei in zona di operazioni.

Così prosegue la relazione del Maggiore Cataldo sullo spirito e morale dei volontari: *Il giorno 21 gennaio, il Tenente Colonnello Invrea chiese ai battaglioni dei volontari per il completamento del battaglione d'Assalto «T» giunto dall'Italia, il quale aveva i quadri, ma non molti soldati. Alla richiesta fatta nei battaglioni, molti espressero il desiderio del trasferimento perché speravano poter essere subito impiegati in combattimento. Eccetto alcuni casi sporadici di militari alquanto tiepidi, la quasi totalità era animata da forte desiderio di combattere. Elementi intelligenti, pieni di buona volontà nell'apprendere, zelanti e scrupolosi nell'adempimento dei compiti che loro venivano affidati. Queste qualità positive furono largamente tenute presenti dai Comandanti di reparto per ottenere il massimo rendimento nel minor tempo possibile. Però, nonostante ciò, i reparti erano sempre sprovvisti di tutto il necessario, per quanto venissero fatte giornalmente le richieste di armi, apparati radio, equipaggiamenti, ecc.. Alla fine*



furono concessi dei muli, fucili mitragliatori francesi e pochi automezzi leggeri. Però i tunisini, oltre i pregi anzidetti, avevano anche non pochi difetti, (...) per cui alcune volte erano presi da uno spirito di indolenza e apatia, oppure da un desiderio di piena libertà che mal contribuiva alla compagine disciplinare dei reparti. Però questi difetti erano facilmente superati con un governo disciplinare persuasivo e giusto. La relativa vicinanza alle proprie famiglie fu uno dei più gravi inconvenienti. L'umano desiderio di recarsi a Tunisi, specialmente dopo i vari bombardamenti, per vedere cosa era accaduto ai propri familiari, portava la necessità di concedere spesso numerosi permessi, tutto a danno dell'addestramento. Inoltre, pur concedendo numerosi permessi, molti arbitrariamente si allontanavano non volendo comprendere, per quanto più volte si spiegasse il reato, la gravità della mancanza commessa nell'allontanarsi arbitrariamente dal reparto. Ciò fu causa di alcune denunce di diserzione che, non avendo mai

avuto effetto pratico, davano la sensazione ai militari che quanto veniva loro detto dai Comandanti di reparto altro non era che intimidazione.

L'attività operativa in combatti-

Sopra.

La vestizione e l'equipaggiamento dei volontari tunisini.

Sotto.

I volontari nel cortile della Caserma «Kasbah».





A sinistra e a destra.

Benedizione e consegna della bandiera di guerra ad un reparto.

mento riguardò soprattutto il I battaglione, che ricevuti gli elementi fisicamente e moralmente più idonei dai rimanenti battaglioni, fu impiegato in linea di fuoco contro gli Alleati. L'XI battaglione continuò, invece, ad essere impiegato per compiti di difesa costiera fra Enfidaville e oltre Mahdia, mentre il 570° CC.NN. fu utilizzato per lo più come battaglione lavoratori (10).

In previsione dello schieramento in linea, in marzo, la forza del I battaglione fu portata a 4 compagnie, che ricevettero fucili mitragliatori Breda mod. 1930 al posto delle armi automatiche francesi e altro equipaggiamento pesante. Il 31 marzo il Comando di battaglione e due compagnie (3^a e 4^a) affluirono sui Monti Menassir, nel settore tenuto dal 92° Reggimento di Fanteria. A partire dalla metà di aprile le compagnie assegnate in rinforzo a due diversi battaglioni del 92° subirono attacchi quasi giornalieri da parte di pattuglie nemiche e tiri di disturbo di artiglieria. Il 24 aprile, il nemico, dopo un'intensa preparazione d'artiglieria, mosse all'assalto del capo-

saldo tenuto dalla 4^a compagnia. Il contrattacco di un plotone di rincalzo e il fuoco dei mortai da 81 spezzò l'impeto nemico. Nell'azione si registrarono 2 morti e 4 feriti nelle file dei volontari tunisini. Nello stesso giorno, però, il Comando della Divisione «Superga» ordinò il ripiegamento del battaglione su posizioni arretrate. Il movimento fu effettuato per lo più a piedi sotto il tiro nemico e sfruttando l'unico autocarro disponibile per il trasporto dei materiali. Le nuove posizioni furono più volte prese di mira dai mortai e dall'artiglieria avversaria, soprattutto nei giorni 27 aprile e 4 maggio. Seguirono ulteriori ripiegamenti fino alla mattina del 10 maggio quando il battaglione fu impegnato in un ultimo combattimento nella zona di Zaghuan assieme ad elementi superstiti del 91° e 92° Reggimento di Fanteria. Diversa fu la sorte delle altre due compagnie di volontari tunisini. La 2^a, assegnata per ordine del XXX Corpo d'Armata a una colonna mobile di riserva del Tenente Colonnello Gualuppi, si scontrò nella zona di Ousseltia con soverchianti forze

francesi e dopo aspro combattimento fu accerchiata e dispersa. Soltanto alcuni giorni dopo affluirono al Comando di battaglione i pochi superstiti riusciti a sfuggire alla stretta del nemico. Le perdite approssimative furono di 25 morti, un Ufficiale e 50 soldati prigionieri. La 1^a compagnia partecipò, invece, il giorno 13 aprile a un contrattacco per riconquistare le posizioni occupate dalle truppe della Francia Libera, dove rimase pressoché distrutta.

L'azione fu svolta in modo audace e brillante, tanto da riscuotere l'elogio degli Ufficiali superiori presenti. Il giorno successivo la compagnia riceveva l'ordine di avanzare e occupare nuove alture. Durante il movimento il reparto si trovò di fronte e di fianco forze soverchianti nemiche, con le quali impegnò una impari lotta. Il valore, il coraggio e lo sprezzo del pericolo dimostrati da tutti i componenti del reparto furono superiori a ogni elogio. Perdite furono di: 2 Ufficiali morti; numero imprecisato di soldati morti perché la zona del combattimento per più volte alternativamente, fu occupata dal Reparto e dagli avversari; 2 Ufficiali feriti; 20 soldati feriti; 2 Ufficiali prigionieri; 70 soldati prigionieri (11).

Sul rendimento in combattimento degli effettivi del I battaglione così si esprime il Maggiore Cataldo: *In combattimento dimostravano coraggio, intelligenza, sprezzo del pericolo. Però alcuni, dopo uno sfortunato combattimento, facilmente si disperdevano e si recavano a Tunisi. Si ripresentavano volontariamente dopo due o tre giorni di assenza. (...) In conclusione l'elemento era ottimo se saputo comprendere e guidare. Ottimo è stato il contegno tenuto nell'attacco e nella difensiva. Ottimo impiego hanno trovato anche uomini isolati*



presso Comandi e reparti, come interpreti e come informatori.

Si batterono con valore anche i volontari tunisini che in febbraio erano stati inquadrati nel battaglione d'Assalto «T». Il Reparto giunse in prima linea il 26 gennaio e già il 28 partecipò all'attacco di posizioni statunitensi nella zona di Gebel Halfa dove perse ben 65 uomini tra morti e feriti, oltre a 36 dispersi. Il Tenente Colonnello Invrea così riferì del combattimento al Comando Supremo: *Mattina 26 corrente ricevuto improvvisamente ordine da Ecc. Sogno assumere comando settore operativo Passo Kukat in situazione critica. Serata stesso giorno proceduto occupazione Gebel Halfa trovato sgombro. Giorno 27 in azione offensiva contro soverchianti forze nord americane le due compagnie «T» avuto perdite gravissime (12).*

Dopo la battaglia il Comando di battaglione e la 2^a compagnia furono ritirati dalla linea, mentre la 1^a compagnia fu assegnata in rinforzo al 91° Reggimento Fanteria «Superga». Il 16 febbraio il Maggiore Donato lasciò il comando del battaglione, venendo sostituito dal Maggiore Pasquale Ricciardi, che già aveva comandato in Italia il Centro Militare «T». Nella notte del 19 marzo la 2^a compagnia effettuò un colpo di mano nella zona di Ousseltia. Il 24, il battaglione, nuovamente riunito, svolse alcune azioni esploranti nel settore di Sidi Bon Zit subendo la perdita di 2 uomini. Tra il 10 e il 12 aprile il battaglione ripiegò sulle posizioni di Enfidaville svolgendo compiti di retroguardia alle dipendenze della 10^a Divisione Corazzata tedesca. Il 23 aprile il caposaldo tenuto dalla 1^a e dalla 2^a compagnia

fu attaccato in forze dal nemico. Le perdite subite furono di 8 morti e 27 feriti. Andò dispersa anche una pattuglia di 25 uomini che insieme a elementi tedeschi aveva eseguito una sortita notturna. Dopo il ripiegamento, le nuove posizioni tenute dal battaglione d'Assalto «T» furono sottoposte a intensa pressione da parte del nemico tra il 27 aprile e il 1° maggio. La resistenza, condotta con valore e abnegazione, causò altre sensibili perdite che assommarono a 20 morti e 53 feriti. La notte del 3 maggio fu condotto un colpo di mano contro le linee occupate dal nemico, che rispose l'indomani con un attacco in forze di elementi della Legione Straniera, fanteria indigena e mezzi corazzati americani. Il nemico subì ingenti perdite, pagate al prezzo di 14 morti, 37 feriti e 35 dispersi. Quasi tutti gli Ufficiali



A sinistra.

Volontari tunisini inquadrati nelle «Camicie Nere».

A destra.

Un gruppo Bandiera del «Raggruppamento Frece Rosse» durante una cerimonia.

NOTE

(1) Promemoria per il Capo di Stato Maggiore Generale, *Chiamata, richiamo alle armi e arruolamento volontario di cittadini italiani residenti in Tunisia*, del Comando Supremo - Stato Maggiore Africa - Ufficio Operazioni - Sezione esteri in data 19 febbraio 1943.

(2) Già il 15 novembre 1942, tramite il Consolato italiano di Tunisi, il Corsini aveva fatto conoscere agli italiani residenti in Tunisia, e specialmente alle organizzazioni sportive, che era consentito un arruolamento a tutti coloro che avessero desiderato recarsi come lavoratori in Tripolitania per servire le armi italiane. Questa forma di arruolamento era stata escogitata per non destare l'attenzione e il sospetto delle autorità francesi. Il 25 dello stesso mese, fu reso noto che l'arruolamento volontario non aveva lo scopo di reperire personale da impiegare nei lavori, ma bensì di uomini per prestare servizio militare ed essere impiegati in combattimento contro la Francia Libera e gli anglo-americani.

(3) Volontari arabo-tunisini confluirono anche in reparti tedeschi. Il 9 dicembre, il Generale von Arnim, Comandante delle truppe dell'Asse in Tunisia, autorizzò l'arruolamento di volontari locali come complementi destinati a unità sotto organico. I tedeschi fecero affluire in Tunisia anche un Reggimento di volontari arabi su 4 battaglioni organizzato a Odesa. Il reparto aveva una forza di 3 500 uomini di nazionalità marocchina, algerina e tunisina, inquadrati da Ufficiali e Sottufficiali tedeschi.

(4) Foglio in data 1° dicembre 1942, *Arruolamento e impiego elementi locali*, Consolato Generale d'Italia a Tunisi.

(5) *Relazione sulla situazione e orga-*

del battaglione rimasero fuori combattimento. Il 7 maggio il reparto fu ritirato dalla linea di fuoco per essere riordinato. L'11 maggio riceveva l'ordine di resa del Comando della Divisione «Superga».

Dopo la caduta della Tunisia del maggio 1943 erano rimaste a Roma due compagnie del Centro «T», una delle quali appartenente alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Nell'estate 1943 la compagnia «T» del Regio Esercito insieme al Gruppo Formazioni «A» andò a costituire il Battaglione d'Assalto Motorizzato, che partecipò ai combattimenti contro i tedeschi del 9-10 settembre a Monterotondo e a Porta San Paolo.

La vicenda dei volontari tunisini rappresenta una pagina importante e gloriosa della storia dell'Esercito Italiano nella Seconda guerra mondiale e in particolare del sentimento di Patria che animava le popolazioni italiane residenti all'estero. In un frangente critico e oramai già compromesso delle operazioni belliche in Africa settentrionale, con le trup-

pe dell'Asse strette senza vie di uscita nella morsa anglo-americana, i residenti italiani in Tunisia, con un encomiabile e spontaneo slancio patriottico, si offrirono all'Italia per combattere l'ultima, disperata battaglia contro un nemico soverchiante. Fu un volontarismo generoso e disinteressato, destinato ad andare incontro a una sconfitta sicura, e proprio per questo ancor più luminoso ed eroico.

La popolazione italiana della Tunisia ha effettivamente fornito una percentuale (di volontari, n.d.a.) eccezionale e superiore a ogni previsione (13).

□

** Tenente Colonnello,
in servizio presso
l'Ufficio Storico dello Stato
Maggiore dell'Esercito*

Le fonti bibliografiche sull'argomento sono scarse. L'articolo è stato così realizzato basandosi quasi esclusivamente su fonti archivistiche dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.



nizzazione dei volontari tunisini, in data 29 dicembre 1942 della CIAF - Delegazione dell'Esercito per il controllo del Nord-Africa - Sottodelegazione Tunisia, a firma del Generale Santi.

(6) *Brevi cenni sull'arruolamento, spirito, addestramento e impiego dei volontari tunisini.*

(7) Il Capo di Stato Maggiore della Milizia comunicò al Capo del Governo anche la richiesta di arruolamento di 42 figli di italiani naturalizzati francesi che, potendo al compimento del 21° anno di età optare per la cittadinanza italiana, chiedevano d'essere trasferiti in Italia per essere poi inquadrati nei battaglioni Camicie Ne-

re. In data 19 febbraio 1943 il Comando Supremo autorizzò l'aviotrasporto urgente dei volontari in Italia.

(8) *Relazione in data 20 marzo 1943, Ordinamento dei reparti costituiti finora con volontari tunisini (dati forniti dal Tenente Colonnello di Stato Maggiore Invrea).*

(9) A. Viotti: *«Uniformi e distintivi dell'Esercito Italiano nella seconda guerra mondiale (1940-1945)»*, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1988, pp. 495-496. L'uniforme era quella sahariana colore cachi, con bustina mod. 42, fregio la granata dei Granatieri (in seguito fu adottato un nuovo fregio con tre frecce incrociate e coronate da un serto d'alloro) e mo-

strine orizzontali a barre, riportanti i colori nazionali e le stellette.

(10) L'11 febbraio 1943 Il Comando Supremo - Stato Maggiore Africa - Ufficio Operazioni autorizzò il graduale scioglimento dei battaglioni «T» ordinari; gli effettivi dovevano andare a rinforzare i reparti della Divisione «Superga». Fu disposto, invece, di mantenere in vita il battaglione d'Assalto «T» «dati i compiti speciali che dovrebbe svolgere».

(11) *Sintesi diario storico I battaglioni Volontari «T».*

(12) Fonogramma n. 163/T ricevuto dal SIM in data 30 gennaio 1943.

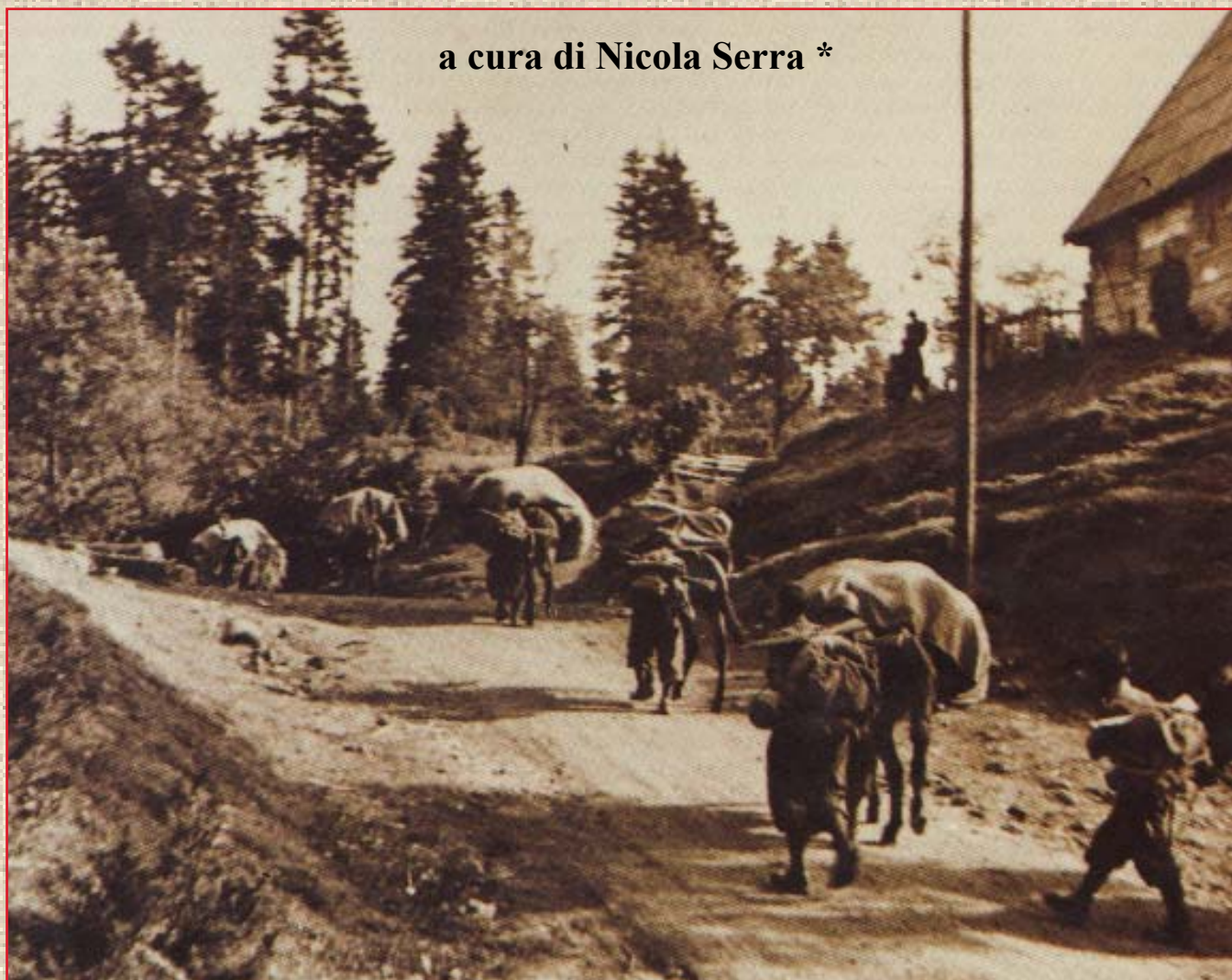
(13) Foglio n. 60/T in data 21 gennaio 1943, battaglioni volontari «T».

Speciale Anniversario - 60 anni

Gli Italiani nei Balcani

8 settembre 1943 - 8 marzo 1945

a cura di Nicola Serra *



Sulle brulle pietraie, sui sentieri e sulle doline del Montenegro e del Sangiaccato, nelle giogaie dell'Erzegovina e i valloni della Bosnia in tanti caddero combattendo eroicamente.

In un momento tragico della Patria lontana, dopo aver rifiutato sdegnosamente le infamanti proposte di resa e di collaborazione, seppero riscattare l'onore e la dignità del popolo italiano. Meritano l'appellativo di «garibaldini» e il privilegio di indossare la camicia rossa per aver combattuto valorosamente e con gli stessi ideali di chi aveva seguito «l'Eroe dei due Mondi».

Il racconto del Comandante

Generale C.A. Carlo Ravnich

Alla data dell'Armistizio, 8 settembre 1943, il territorio della Slavija del sud, comprendente il Montenegro, il Sangiaccato e le Bocche di Cattaro, era presidiato dalle grandi Unità, dipendenti dal XIV Corpo d'Armata (sede Podgorica – Comandante Generale, Ercole Roncaglia – Capo di Stato Maggiore, Colonnello Gaetano Giannuzzi). Queste le unità dipendenti:

- Divisione Alpina «Taurinense»: (sede Niksic – Comandante, Generale Lorenzo Vivalda – Capo di Stato Maggiore, Tenente Colonnello Carlo Ciglieri);
- Divisione da montagna «Venezia» (sede Berane – Comandante Generale G. Battista Oxilia – Capo di Stato Maggiore, Tenente Colonnello Ezio Stuparelli);
- Divisione di Fanteria «Ferrara» (sede Cettigne – Comandante, Generale Antonio Franceschini);
- Divisione di Fanteria «Emilia» (sede Castelnuovo di Cattaro – Comandante, Generale Ugo Buttà).

La consistenza organica delle predette Unità, alla stessa data, può essere ricavata dagli organici dell'epoca diminuiti del dieci per cento, a causa delle perdite non ancora compensate con l'invio di complementi e dalla autorizzazione di concessione di permessi o licenze contenute, comunque, nei limiti del dieci per cento.

La lotta contro i tedeschi iniziò poche ore dopo e coinvolse quasi tutte le grandi Unità dislocate in Balcania. Per quanto riguardava il XIV Corpo d'Armata, dirò subito che solo la Divisione «Ferrara» evitò lo scontro proclamandosi fascista e filo-tedesca.

Tutti gli altri iniziarono la lot-

ta con grande entusiasmo e spirito di abnegazione, animati dalla ferma volontà di resistere ad ogni costo ai nemici storici della Patria, spregiando gli umilianti ordini che questa o quella fazione armata intendevano imporre. Ciascuno di essi non fu toccato né dalle numerose e ripetute



Il Generale di Corpo d'Armata Carlo Ravnich (1903-1996), all'epoca Colonnello.

promesse lusinghe dei tedeschi, che chiedevano la collaborazione e la resa, né dalle numerose fazioni locali che esigevano le armi, facendosi scudo della loro supposta alleanza con gli angloamericani. Essi sentivano di dover seguire solo la via stabilita dal legittimo Governo d'Italia, anche se questo non era in grado di scendere nei particolari, così come non poteva fornire aiuti,

data l'eccezionale situazione di quei giorni e la mancanza di adeguati collegamenti. Quello morale non venne mai meno né dall'una né dall'altra parte. Tale decisione era ispirata da un profondo senso di dedizione alla Patria lontana. Tutti coloro che intrapresero volontariamente l'eroica determinazione ebbero ben chiara la visione delle avversità eccezionali che avrebbero incontrato in terra straniera: per la sua natura, povera di tutto salvo che di sassi; per gli abitanti, nemici fra di loro, ma comunque ostili agli stranieri, per la consistenza del nemico superiore, per dotazione di armi e animato da spirito di vendetta per l'onta subita.

Particolarmente cruenti i primi giorni di lotta nel Cattarino.

Nel mese di ottobre 1943 poté essere stabilito il collegamento con l'Italia, ma solo verso la fine di novembre giunsero i primi aiuti, tuttavia sempre di gran lunga insufficienti ai bisogni, così come insufficienti furono gli aiuti dell'E.P.L.J. al quale si erano affiancate le Divisioni

«Venezia» e «Taurinense».

Tutti provarono la continua sofferenza fisica e morale di chi deve percorrere migliaia di chilometri in terra straniera, in zone montuose e con il clima di eccezionale rigidità d'inverno, aridità in estate, spessissimo senza calzature e sempre con vestiario scarso e a brandelli. Tutti, non di rado, provarono i morsi della fame, l'arsura della sete, la stretta del gelo e il continuo terrore delle malattie e delle ferite che potessero interrompere il cammino.

In queste condizioni, nelle quali riusciva difficile vivere, biso-

gnava anche combattere.

La storia di questi uomini non può essere raccontata in poche parole. Mi limito a citare solo alcuni dei fatti d'arme più importanti che possono servire come nuda trama cronologica delle loro vicende.

Fatti d'Arme delle Divisioni «Taurinense» e «Venezia» dall'8 settembre al 2 dicembre 1943:

- combattimenti di breve durata nei monti del Cattarino ad opera dei reparti della «Taurinense» distaccati presso la Divisione «Emilia» (battaglioni «Exilles» e «Fenestrelle», nonché il gruppo «Susa», meno la 40^a batteria);
- combattimenti del gruppo «Aosta» e della 40^a batteria del gruppo «Susa» nei giorni del 15 e 17 settembre 1943 a Niksic, Danilov Grad, Cevo e Cekanje;
- combattimenti del gruppo «Aosta» e 40^a batteria del «Susa» protrattisi fino al 6 ottobre nella zona di Grkovac, Dragali, Trubijela;
- combattimenti del gruppo «Aosta» che raccoglie anche i superstiti del battaglione «Ivrea» e della 2^a Brigata «Taurinense» nell'ottobre e nel novembre del

1943 nei pressi di Niksic, Danilov Grad, Nova Varos;

- combattimenti fino al 16 ottobre 1943 dei Reparti della Divisione «Venezia» nei pressi di Kolasin, Matasevo, Andrijevic;
- combattimenti della Divisione «Venezia» sulla destra del Lim e verso Murina dal 16 al 20 ottobre;
- il 30 ottobre 1943, anche la Divisione «Venezia» trasforma i suoi 6 battaglioni in altrettante Brigate sul tipo di quelle partigiane e un gruppo di artiglieria; tutti i servizi logistici della Divisione «Venezia» passano all'Intendenza del 2° Korpus dell'E.P.L.J.. Le varie Brigate prendono parte ai combattimenti di Sijenica, Brodarevo, Usice, Kremna, ecc..

Fatti d'Arme della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi».

Il 2 dicembre 1943, a causa delle enormi perdite subite nei combattimenti precedenti, all'impossibilità di reggere informazioni grosse e pesanti e, soprattutto, per meglio utilizzare il materiale tecnico, le armi e le munizioni, le due Brigate della Divisione alpina «Taurinense» e le sei Brigate della Divisione da

montagna «Venezia» vengono riunite in un'unica Grande Unità denominata Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi», su tre brigate. In più, vengono costituiti 10 battaglioni di lavoratori. Il gruppo «Aosta» prende il nome di 1a Brigata alpina della Divisione «Garibaldi». I vari battaglioni conservano lo stesso numero delle rispettive batterie di provenienza. Precisamente: 4^a, 5^a, 6^a e 40^a. Le altre due Brigate prendono il nome della 2^a Brigata (al comando del Capitano Pietro Marchisio) e la 3^a Brigata (al comando del Maggiore Spirito Rayneri). Per l'impiego tattico la Divisione dipende dal 2° Korpus dell'E.P.L.J. ma, moralmente, amministrativamente, disciplinarmente resta sempre alle dipendenze dello S.M.R.E.. A questo proposito preciso che S.M. Vittorio Emanuele III, prima e suo figlio Umberto, Luogotenente Generale del Regno, poi, con appositi bandi, delegano ai vari Comandanti della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi» funzioni e prerogative del Comandante del Corpo Truppe Italiane in Montenegro.

Il battesimo del fuoco della Divisione ha luogo il 6 dicembre

CONSISTENZA NUMERICA DEI COMBATTENTI DELLE DIVISIONI «VENEZIA» E «TAURINENSE», POI «GARIBALDI»

	<u>Ufficiali</u>	<u>Sottufficiali</u>	<u>Truppa</u>
Divisione Alpina «Taurinense»	184	207	3 628
Divisione da Montagna «Venezia»	372	411	5 435
Settori e Sottosettori G. a. F.	26	49	340
Corpo R. G. di Finanza	25	37	298
Arma dei CC.RR.	8	46	298
Altre Grandi Unità dislocate in Balcania	78	201	1 494
Corpo della Milizia V.S.N.	7	12	62
Provenienti dalla Regia Marina	1	23	59
Provenienti dalla Regia Aeronautica	14	22	53
Cittadini italiani arr. sul posto	-	-	61
Appartenenti alle Div. «Taurinense-Venezia» promiscuamente	60	554	5 258
Dipendenti dall'E.P.L.J.	28	27	-
Totali	803	1 589	16 986

del 1943, a soli quattro giorni dalla sua costituzione, mentre le Brigate sono ancora in fase di raccolta, salvo la 1^a Brigata che non ha bisogno di nessuna variante. L'offensiva improvvisa e inaspettata mette a dura prova i reparti. In questa occasione si distingue la Brigata «Aosta» che resiste imperterrita nei pressi di Pod Pec (Sahovic), sino a quando tutti gli ammalati e i feriti italiani e iugoslavi, costretti ad abbandonare Pljevlja, riescono a ripiegare oltre il Tara. Numerose sono le perdite. Mancano soprattutto all'appello quelli che il giorno prima avevano ceduto le armi per diventare lavoratori.

Seguono i combattimenti di Brodarevo, Brajkovac, Radulic', Slatina Jagoge, Petnica, Vrbica del 2, 7, 23 gennaio del 1944.

Per altri dodici mesi ininterrotti continuano i combattimenti. Durissima l'epopea della 2^a e 3^a Brigata in Bosnia nei mesi di febbraio-aprile 1944; dei 1 500 uomini della 2^a Brigata ne vengono recuperati circa 200. La 3^a Brigata, della stessa forza, cessa di esistere combattendo contro i tedeschi e gli ustascia croati tra le nevi della Bosnia meridionale. Ma non passa giorno che reparti della Divisione, schierati in un settore enorme, non siano impiegati. Nonostante le ripetute dure offensive tedesche, tra cui, imponenti per mezzi e violenza, quelle dell'aprile e dell'agosto 1944, la Divisione resiste, inquadra altri italiani e non smette di combattere.

Inaspettatamente, mentre la 1^a Brigata sta inseguendo i tedeschi fino a Sarajevo, giunge l'ordine di riunire la Divisione per il rimpatrio.

Preciso che alle ore 10 dell'8 marzo 1945 partiva da Ragusa un 1° scaglione formato da: 4^a Brigata «Garibaldi», 1° battaglione Genio, 2° battaglione Genio, l'Ospedale divisionale principale e l'Infermeria della 2^a Brigata, poi due battaglioni di complementi per un totale complessivo di 42



Ufficiali, 105 Sottufficiali, 1 777 militari di truppa e un somaro.

In questa occasione, a bordo della nave è stata letta l'ordinanza inerente le disposizioni di carattere giuridico e disciplinare da osservare in territorio nazionale.

Il 1° scaglione era al comando del Capo di Stato Maggiore, Capitano Berio che aveva specifica disposizione di non eseguire ordini in Patria non confacenti alla dignità della Divisione, che non fossero da me impartiti.

Con il 2° scaglione partivano invece, con me, la 1^a e la 2^a Brigata «Garibaldi» per un totale complessivo di 71 Ufficiali, 140 Sottufficiali e 1 440 militari di truppa.

A rimpatrio avvenuto, e precisamente il giorno 16 marzo 1945, il Luogotenente del Regno, S.A.R. Umberto di Savoia, volle personalmente passare in rassegna i superstiti della «Garibaldi», alla presenza di tutte le Autorità alleate. Una giornata indimenticabile. Tutti poterono osservare la prestanza, lo spirito e la disciplina che continuavamo ad usare, come da vecchio regolamento, compreso il saluto alla voce.

Non mancarono le promesse per invogliare gli alleati ad acce-

1945, Dubrovnik. L'allora Colonnello Ravnich con altri Ufficiali.

lerare la formazione di un Reggimento Autonomo denominato «Garibaldi» in più dei cinque gruppi di combattimento precedentemente costituiti in Italia.

In poco più di un mese, il Reggimento fu in condizioni per ulteriori cimenti, non solo, ma, prima che la guerra finisse, il Comando Generale, gli Ufficiali del Gruppo Tattico Operativo dei rispettivi battaglioni e i furieri del Distaccamento avevano raggiunto Milano per ricevere, nei cortili del Vescovado, disposizioni per l'ulteriore proseguimento delle operazioni. A Viterbo, più di 100 autocarri erano stati concentrati per l'eventuale rapido trasporto di tutto il Reggimento «Garibaldi» nella zona dei Laghi Maggiori, dove era prevista una resistenza contro i nazi-fascisti.

Il 28 aprile, l'emergenza ebbe fine perché i nemici cessarono di esistere per cui il Reggimento non si mosse e il Comando Generale Operativo rientrò alla sua sede.

□

Le operazioni in Jugoslavia

dal ricordo del Tenente Lando Mannucci (ora Colonnello r.) , Capo di Stato Maggiore della 2^a Brigata «Garibaldi» – 8.9.1943-8.3.1945

Eroica e straordinaria la vicenda della Divisione «Garibaldi» del Regio Esercito Italiano, nata dalla fusione, avvenuta il 2 dicembre 1943, delle due divisioni «Venezia» e «Taurinense», facenti parte del XIV Corpo d'Armata dislocato in Montenegro, che si dichiarano subito non disponibili alla resa imposta dai tedeschi. Senza mai arrendersi, viene rimpatriata fortemente decimata, ma ancora efficiente e vittoriosa.

È l'8 marzo 1945. Diciotto mesi, dunque, durissimi sotto ogni aspetto, morale, logistico, operativo. In montagna, all'estero e dove fino all'8 settembre l'Esercito Italiano era stato occupante e come tale non amato. Nessun'altra Grande Unità italiana, che all'armistizio si era opposta con le armi alla resa ai tedeschi, riesce a durare tanto a lungo ed a rimpatriare ancora efficiente.

Esaminiamo, ora, alcuni dati



essenziali.

L'8 settembre 1943 la forza delle divisioni «Venezia» e «Taurinense», che costituiscono l'ossatura della Divisione «Garibaldi» è complessivamente di 20 000 uomini, le più forti Unità italiane opera-

Sopra.

Trombettiere con drappella dell'83° Reggimento Fanteria «Venezia».

Sotto.

Roma, 1993 - 50° Anniversario della costituzione della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi».



mente inserite nell'EPLJ (Esercito Popolare Liberatore iugoslavo), pur rimanendo Grandi Unità dell'Esercito Italiano. Non si arrendono mai nei lunghi diciotto mesi di combattimenti in condizioni spesso disperate per grave scarsità di rifornimenti, per il clima invernale caratterizzato da eccezionale rigidità, per le malattie e per tutte le difficoltà che incontrano in una guerra che si svolge prevalentemente in montagna e all'estero.

L'8 marzo 1945 la «Garibaldi» rientra in Italia, nonostante le gravissime perdite, armata ed efficiente.

Sono in 3 800! Di questi, 2 296 chiedono di continuare a combattere in Italia mentre solo 236, appartenenti alle classi più anziane, vengono posti in congedo.

I caduti accertati ammontano a 3 556. Circa 3 500 sono i rimpatriati, via aerea, dai campi di fortuna, prima dell'8 marzo 1945, per ferite o malattie. In seguito, altri 4 000 circa fanno ritorno in Patria dalla prigionia.

Se, dopo tutto il tempo trascorso, si considerano deceduti anche i circa 5 000 dispersi, si raggiunge un numero di caduti che supera le 8 000 unità.

Reparto Comando del Gruppo «Aosta» in marcia nelle terre iugoslave.



Bari, marzo 1941. Da sinistra: Capitano Carlo Mori, Sottotenenti Lando Mannucci, Ulderigo Innocenti e Dino Sambo.

Vengono concesse 2 166 Decorazioni al Valor Militare. Di queste vanno ai reparti: 5 medaglie d'oro, una d'argento, una di bronzo. Ai singoli: 8 medaglie d'oro, 87 d'argento, 1 350 di bronzo, 713 croci di guerra. 16 militari sono trasferiti in s.p.e. «per merito di guerra» mentre, sempre con la stessa motivazione, 8 sono ammessi alla carriera continuativa o raffermati.

Il Governo iugoslavo concede alla 1^a, alla 2^a e alla 3^a Brigata della Divisione «Garibaldi» l'Ordine per i meriti verso il popolo con la stella d'oro e l'Ordine della Fratellan-

za ed Unità con corona d'oro.

La Divisione, appena rimpatriata, è subito contratta a Reggimento autonomo e, in poco più di un mese, è in condizioni di prontezza così da poter inviare il suo Gruppo Tattico Operativo a Milano, per essere impiegato in zona di guerra. Il 28 aprile del 1945 l'emergenza ha fine e il G.T.O. fa rientro a Viterbo, sede del Reggimento. Presto viene impiegato in attività di ordine pubblico nelle Murge, poi in Alto Adige in regime di governo militare alleato e, successivamente, ancora in ordine pubblico in Sicilia, dove costituisce esempio di efficienza e disciplina.

Nel 60° anniversario della Guerra di Liberazione, ringrazio per il privilegio concessomi, nella mia qualità di Presidente dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, che comprende nel suo organico i reduci superstiti della Divisione «Garibaldi» e quanti perseguono e tutelano ideali e valori del Risorgimento e della Resistenza, di ricordare e presentare ai lettori di «Rivista Militare» la Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi», Grande Unità del Regio Esercito italiano, nata su iniziativa e volontà degli stessi militari che furono partigiani con le stellette e non su ispirazione ideologica di partito o movimento politico.

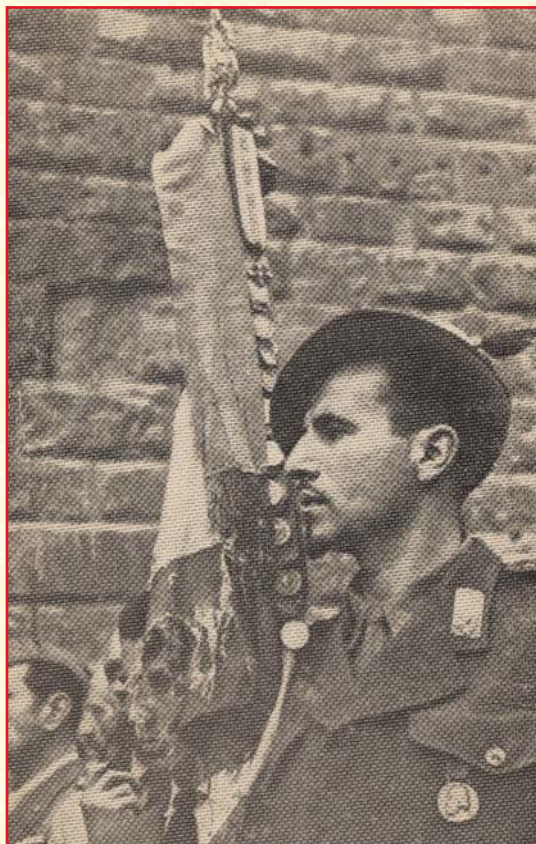
Purtroppo, la complessa realtà della Resistenza all'estero è scarsamente conosciuta, nonostante le molteplici pubblicazioni soprattutto a carattere memorialistico. In particolare, va suggerita la lettura della bella collana di nove volumi pubblicata proprio da «Rivista Militare», curata dalla Commissione Ministeriale all'uopo istituita il 2 gennaio 1989. Dei nove volumi ben due si riferiscono alle vicende della «Garibaldi» o, meglio, delle Divisioni «Venezia» e «Taurinense».

Onore al merito e al valore dei moltissimi Caduti e dei combattenti della Divisione «Garibaldi».

□



Le Medaglie al Valor Militare



*«...GLI STRACCI C'ERANO E TANTI
E FURONO DIVISA, PERCHÈ PORTATI CON
DIGNITÀ, E ABBELLITI DAI MOLTI
NASTRINI AZZURRI DELLE RICOMPENSE
AL VALOR MILITARE...»*

LE MEDAGLIE D'ORO

ALLA BANDIERA DEL REGGIMENTO «GARIBALDI» PER I REPARTI DI FANTE- RIA DELLA DIVISIONE OMONIMA

Degni eredi delle tradizioni militari e del sublime eroismo delle Divisioni «Taurinense» e «Venezia», duramente provate prima e dopo l'armistizio, i Reparti di Fanteria della Divisione italiana Partigiana «Garibaldi», dai resti di quelle unità derivati, si forgiavano in blocco granitico e indomabile, animati da nobili energie e da fede nei destini della Patria.

In diciotto mesi di epici e ininterrotti combattimenti, scarsamente riforniti di viveri, senza vestiario né medicinali, con gli effettivi minati da malattie, tenevano alto, in terra straniera, il prestigio delle armi italiane, serbandosi

intatta la compagine spirituale e materiale dei propri gregari che volontariamente preferivano la sanguinosa lotta della guerriglia ad una avvilente resa.

Ultimata la guerra in Balcania e rientrati in Patria, ridotti a un terzo, dopo i duri combattimenti sostenuti sulle aspre montagne del Montenegro, dell'Erzegovina, della Bosnia e del Sangiaccato, chiedevano unanimi l'onore di difendere il suolo natale, emuli di quanti si immolarono all'Italia e al dovere, tramandando ai posteri le leggendarie virtù guerriere della stirpe.

Iugoslavia, 8 settembre 1943 - Italia, 25 aprile 1945

**ALLA BANDIERA
DELL'83° REGGIMENTO FANTERIA DELLA DIVISIONE «VENEZIA»**

**ALLA BANDIERA
DELL'84° REGGIMENTO FANTERIA DELLA DIVISIONE «VENEZIA»**

**ALLO STENDARDO DEL
19° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA DELLA DIVISIONE «VENEZIA»**

AL GRUPPO «AOSTA» DEL 1° REGGIMENTO ARTIGLIERIA ALPINA

LE MEDAGLIE D'ARGENTO

ALLA BANDIERA DELL'ARMA DEI CARABINIERI PER I
REPARTI CARABINIERI DELLA DIVISIONE ITALIANA PARTIGIANA «GARIBALDI»

AL VALOR MILITARE AL BATTAGLIONE «IVREA» DEL 4° REGGIMENTO ALPINI

LA MEDAGLIA DI BRONZO

ALLA BANDIERA
DELLA GUARDIA DI FINANZA PER IL 6° BATTAGLIONE MOBILITATO

GARIBALDINI DECORATI DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA (POI ORDINE MILITARE D'ITALIA)

«UFFICIALI»

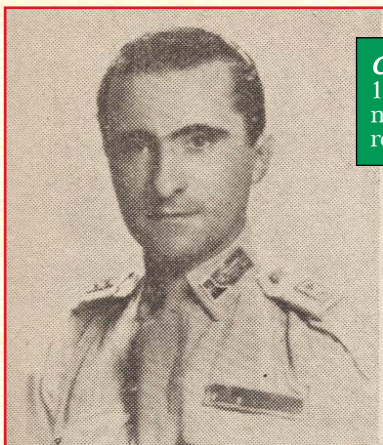


OXILIA GIOVANNI BATTISTA, Generale di Divisione in s.p.e., Comandante della Divisione «Venezia» fino al 1° dicembre 1943, Comandante della Divisione «Garibaldi» successivamente e fino al 24 febbraio 1944.

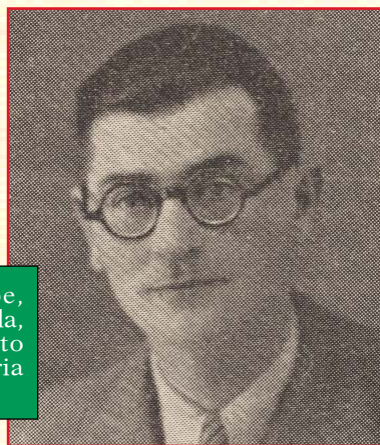


VIVALDA LORENZO, Generale di Brigata in s.p.e., Comandante della Divisione «Taurinense» fino al 1° dicembre 1943. Vice Comandante della Divisione «Garibaldi» successivamente fino al 24 febbraio 1944, Comandante della Divisione «Garibaldi» fino al 1° luglio 1944.

«CAVALIERI»



CIGLIERI CARLO, di Paolo classe 1911, Distretto Militare di Torino, Tenente Colonnello Capo di Stato Maggiore della Divisione alpina «Taurinense».



STUPARELLI EZIO, fu Giuseppe, classe 1904, Distretto Militare di Pola, Tenente Colonnello Capo di Stato Maggiore della Divisione di Fanteria da montagna «Venezia».

AI COMBATTENTI DELLA DIVISIONE ITALIANA PARTIGIANA «GARIBALDI»

Animato da purissimo amor patrio, partecipava volontariamente ad una nuova campagna condotta in terra straniera in contrasto con gli umilianti ordini dei tedeschi. Nella dura e dif-

ficile lotta, combattendo strenuamente per oltre un anno, percorreva migliaia di chilometri lacero e scalzo, spesso soffrendo fame, sete e gelo, opponendo la forza dell'orgoglio agli abitanti ostili, le armi al nemico e la saldezza dell'animo a quanti volevano piegare i suoi sentimenti di italianità.

Montenegro, 8 settembre 1943



Villy Pasquali



Cesare Piva



Mario Riva



Luigi Rizzo



Giuseppe Failla

I DECORATI DI MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE



Pietro Marchisio



Pier Franco Bonetti



*Oreste Castagna
vivente*

Le testimonianze dei protagonisti

Capitano Piero Zavattaro Ardizzi (poi Generale di Corpo d'Armata) del 4° Reggimento alpini, nato a Firenze il 12. 10. 1918, morto a Roma il 1. 6. 1977 (stralcio dal diario).

...17 dicembre – All'alba tutta la Divisione riprende la marcia incolonnandosi a Sabanci. Il movimento avviene sotto l'intenso fuoco di sbarramento dell'artiglieria avversaria. Non si sa e non si vede da dove spari l'artiglieria partigiana composta da tre vecchi pezzi. Una fitta nebbia ci nasconde la città. Finalmente un attacco contro un presidio regolare! Tali combattimenti sono adatti all'istruzione che i nostri soldati hanno avuto, essi sentono l'importanza di essere dei regolari. In mezzo ai partigiani che lanciano frenetiche grida, gli alpini dell'«Intra» e del Terzo gridano tutti insieme «Savoia» e Viva il Re! Nove alpini cadono colpiti dall'artiglieria: il Capitano Bepino, Ufficiale medico di una leggendaria fermezza, provvede al trasporto di sei feriti trascinandoli con pochissimi uomini e raggiungendo dopo otto ore il posto di medicazione situato a Bukovica.

Il battaglione ridotto a due compagnie, perché la compagnia «Montenero» ha subito le maggiori perdite e ha fornito i portaf feriti, riducendosi a 10 uomini, prosegue sull'obiettivo. Il fiume ci separa dall'allineamento strada-ferrovia-chiesa ortodossa che si deve occupare. La compagnia «Assietta» lo sorpassa e guarda il fiume sotto l'intensissimo tiro delle armi automatiche situate sulla scarpata ferroviaria che dista sessanta metri dal fiume. Superato il fiume con l'acqua al petto, gli alpini del Terzo lanciano bombe a mano contro le postazioni avversarie. Il nemico, che non si aspettava dai reparti parti-



Il Capitano Piero Zavattaro Ardizzi.

giani un attacco regolare, né credeva possibile il superamento del corso d'acqua, rimane sorpreso, abbandona un'arma pesante e lascia i suoi morti sul terreno. La compagnia «Intra», passato il fiume, si porta immediatamente sulla sinistra della compagnia «Assietta».

Durante questo attacco cade ferito il Comandante della compagnia «Intra». Il Tenente Grazia, che ha sostituito il Tenente Donalizio, balza avanti ai suoi uomini e con essi occupa le prime case della città. Dietro al battaglione italiano giunge l'Odred di Romanija, che aveva subito forti perdite per l'azione dell'artiglieria.

Essendosi verificato l'ammassamento di uomini nella zona chiesa ortodossa-ferrovia, decido con il Comandante dell'Odred di occupare le quote sovrastanti la città dove agivano numerose armi automatiche avversarie.

Sposto il battaglione sulla destra, e mentre l'Odred Romanija attacca l'abitato, cerco di penetrare in un altro quartiere. Il battaglione riporta, in tale movimento, altri due feriti. Raggiungo la zona del quartiere operaio occu-

pandolo completamente. Dopo circa 4 mesi, rivediamo nelle case la luce elettrica.

Dalla popolazione sono informato che circa 160 italiani sono prigionieri dei tedeschi nella città che è presidiata non solo da un battaglione domobrano, ma anche da un battaglione tedesco, giunto la sera prima, e da due compagnie ustascia. La presenza di prigionieri italiani aumenta il nostro entusiasmo. Con l'occupazione della periferia ho eliminato tutti i capisaldi interrati e i reticolati. Un terzo della città è occupato dal battaglione italiano. Sono le 02.00, quando alle mie spalle giunge il battaglione partigiano, che doveva attaccare in quel settore, meravigliatissimo di vederci sul posto. Il reparto partigiano attacca, senza esito, muovendo sul nostro fianco. I tedeschi presidiano saldamente il centro della città e il nord della zona. Alle ore 02.50, non udendo più il fuoco dei reparti partigiani cerco di ripristinare il collegamento con loro e mi rendo conto che questi hanno già ripiegato lasciando da solo il mio battaglione con pochi elementi dell'Odred di Romanija nel presidio tedesco. Cercando di fare il meno rumore possibile mi metto alla testa del battaglione e lo guido fino alle alture che dominano la città. Lì incontriamo un reparto partigiano che aveva avuto il compito di incendiare la miniera già occupata in precedenza. Dal Comandante vengo a sapere che tutti i reparti hanno già ripiegato avendo trovato una resistenza non prevista.

Dopo una marcia di sei ore, raggiungo con il battaglione il comando Divisione, dove già si è al corrente di ciò che il reparto italiano ha fatto. Il Comandante della Divisione elogia il reparto italiano additandolo come l'unico che abbia realmente agito.

Forse per tale motivo vengo su-

bito inviato nei pressi di Bukovica per fermare un'eventuale reazione avversaria.

□

Fu la morte a decidere di non volermi.

Fante Aliberto Lucantoni, nato il 17. 2. 1922, a Torricella in Sabina (Rieti), 83° Reggimento Fanteria «Venezia». Dall'8 settembre 1943 nella Divisione «Garibaldi», deportato in Germania, rientra il 25 maggio 1945.

...Fui fatto prigioniero, in azione di pattuglia, nei dintorni di Pljevlja, in Montenegro, il 13 dicembre 1943, insieme ai fanti Alessandro Tulli di Poggio San Lorenzo (Rieti), Vincenzo Coppola di Castellammare di Stabia (Napoli), al caporal maggiore Rodolfo Guidotti di Prato (Firenze) e a Vitaliano Serò, abruzzese.

Gli ustascia, comandati da un Tenente originario di Pola (Istria), dopo averci disarmati ci tolsero l'uniforme. Io fui privato anche delle scarpe, che furono sostituite dalle zippele o opanke,

Brodarevo (Montenegro), 13 luglio 1942. Fanti del III/83° (da sinistra): Dominici, Emili, Pagnotta e Lucantoni.

calzature tipiche del Montenegro, fatte di pelle di agnello, che mi procurarono numerosi scivoloni. Un deciso Sergente Maggiore degli ustascia propose di ammazzarci subito, perché appartenenti alla Divisione «Garibaldi», ma il Tenente si oppose. Ci fecero così proseguire il cammino e, dopo circa quattro chilometri, raggiungemmo un fitto bosco dove trascorremmo la notte su un metro di neve, circondati da branchi di lupi. Lì sostammo per tre giorni sorvegliati da un Tenente e da un soldato.

Erano le ore 18, nevicava forte, e il Tenente ustascia ci consegnò ai tedeschi e ci salutò, augurandoci buona fortuna. Non li ho più rivisti. Fummo condotti in un cortile e allineati lungo un muro, sul quale erano visibili i segni di precedenti fucilazioni. Ai nostri piedi c'era una buca, dove probabilmente sarebbero poi caduti i nostri corpi. In quel momento, una donna di circa sessanta anni entrò nel cortile. Portava una borsa contenente la spesa per il Natale. In seguito sapemmo che era la proprietaria dello stabile, sede del Comando tedesco. Ella valutò in un attimo la gravità della situazione. Davanti ai cinque soldati della Divisione «Garibaldi» erano già schierati alcuni tedeschi, ai comandi di un Capita-

no. Immediatamente, la donna posò la sua borsa, si avvicinò all'Ufficiale e gli disse: «Perché ucciderli, sono ragazzi, essi non hanno nessuna colpa, domani è Natale, lasciateli vivere, sono distrutti dalla fatica e dalla fame, sono coperti di stracci, lasciateli vivere!».

Il Capitano la guardò in silenzio, sembrò appartarsi per riflettere. Era indeciso sul da farsi e molto teso. Più volte alzò il braccio per ordinare il fuoco, il suo volto era diventato paonazzo. Sembrò che passasse un secolo. Sapevamo che quelli erano i nostri ultimi istanti di vita. Tutto passava davanti ai miei occhi: l'infanzia, l'adolescenza, gli affetti più cari, il primo giorno di scuola. Mentre aspettavamo il crepitio delle mitragliatrici, l'Ufficiale tedesco con un urlo dette l'ordine di togliere le mitragliatrici e seguì stizzito la donna nella casa.

L'amico Tulli mi abbracciò piangendo. Io ero ammutolito dal terrore, dall'angoscia e da quel senso di liberazione che si prova soltanto dopo aver scampato a un grave pericolo....

□

Continuammo la lotta per orgoglio e dignità....

Sottotenente Ilio Muraca (ora Generale di Corpo d'Armata) nato a Foiano della Chiana (AR) il 13 novembre 1922. Decorato con la più alta onorificenza concessa ad uno straniero dal governo jugoslavo. Medaglia della fratellanza fra i popoli con fronde d'oro.

...Nel Montenegro, la prima reazione di fuoco ai tedeschi, dopo l'armistizio, è documentata da questo eloquente messaggio, datato ore 09.00 del 9 settembre 1943: «Vi invio 500 lire per la tempestività e precisione dei tiri della vostra batteria. Firmato Tenente Colonnello Carlo Ravnich». Il breve scritto, trasmesso a ma-



no, era indirizzato al Tenente Perello dal Comandante del gruppo Artiglieria «Susa» della Divisione alpina «Taurinense», e si riferisce all'azione della sua sesta batteria che aveva aperto il fuoco contro una colonna tedesca, la quale, incurante del divieto, aveva cercato di superare le linee italiane per dirigersi verso la costa adriatica.

In questa drammatica situazione, con il Comando Supremo che, rifugiatosi a Brindisi in territorio libero, ancora taceva, si compiva il destino di centinaia di migliaia di militari italiani appartenenti alle 35 Divisioni dislocate all'estero.

Generali, Ufficiali superiori e subalterni, Sottufficiali e soldati apparvero in quella occasione privi di direttive precise, liberi da dipendenze gerarchiche. Il quadro che ne derivava era quello di uomini disorientati, totalmente diversi dalle immagini che le cronache di una guerra sfortunata ma onorevolmente combattuta aveva dato di loro.

Due generazioni di italiani in uniforme, educati alla disciplina e al rispetto della Patria, si trovarono alla difficile ricerca di una via di uscita, che li sottraesse non alla sconfitta, ma al disonore, alla cattura e alla morte.

Nel vasto territorio della Jugoslavia, occupata sia dai tedeschi (Serbia, Croazia), sia dalle forze italiane (Slovenia, Dalmazia, Erzegovina, Bosnia fino allo stato autonomo del Montenegro), le vicende delle nostre Divisioni furono le più varie: dalle faticose marce verso i confini, che si concludevano con gigantesche retate di prigionieri, malgrado fieri episodi di resistenza, fino alla strenua opposizione di molte unità, normalmente a livello battaglione.

In Montenegro, anche a causa delle favorevoli condizioni di tempo e di terreno, si verificarono le più accanite e cruente azioni di ribellione ai tedeschi. In quella regione, la Divisione di Fanteria «Venezia» e la Divisione alpina «Taurinense» decisero di



Il Sottotenente Ilio Muraca, alfiere con la bandiera del 4° alpini.

fondersi in una sola Grande Unità, con il nome di Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi», dopo che proprio da una delle loro batterie di artiglieria erano partite le prime cannonate contro l'ex alleato.

La guerriglia combattuta dai militari italiani all'estero, dalla Slovenia all'Albania, fino alle isole dello Ionio e del Mare Egeo, ha dimostrato quanto sia lunga e crudele una lotta non convenzionale condotta fuori dal proprio Paese, in regioni diverse per costumi, lingua, religione e abitudini. In particolare, quella in Montenegro, ove operò la Garibaldi, l'unica grande unità che conservò regolamenti, gradi e uniformi del Regio Esercito Italiano.

Non va dimenticato che i nazisti, nella loro meticolosa classificazione dei prigionieri, usavano inviare gli italiani catturati con le armi in pugno nei Balcani sul fronte russo, a scavare trincee sulla linea di fuoco. Così che, a parte quelli caduti in combattimento, gli altri con l'arrivo dei russi venivano da questi considerati collaboratori dei nazisti, tanto che a fine guerra il loro rimpatrio fu effettuato in tempi lunghissimi e dopo inenarrabili peripezie.

Ma le vicende della Divisione

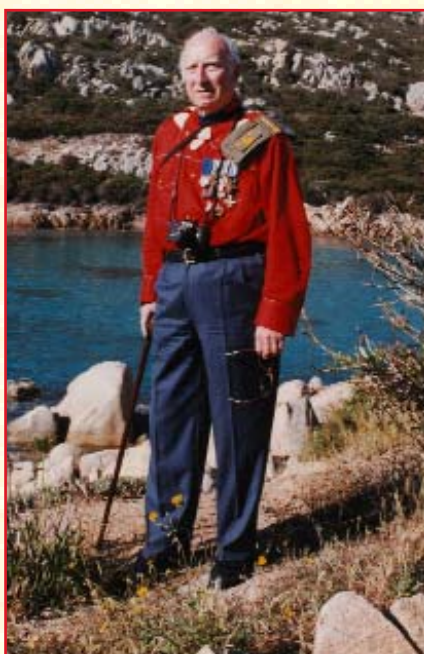
non finirono con il suo rimpatrio, avvenuto nel marzo del 1945. Dopo un breve periodo di licenza, gli uomini che erano rimasti lontani da casa da anni vennero richiamati in servizio nella loro Divisione ormai trasformata in Reggimento «Garibaldi», sulla cui uniforme spiccava una cravatta rossa che aveva sostituito il fazzoletto garibaldino simbolo di libertà. La maggior parte dei richiamati venne rivestita con uniformi inglesi, in luogo del logoro vestiario, dalla quale mai erano stati tolti i segni della disciplina e del grado. Gli Ufficiali furono inviati a Cesano di Roma per un nuovo addestramento al combattimento e all'impiego di armamento moderno; seguirono, a Viterbo, lunghe ore di ordine chiuso, di marce e di tiri al poligono, come fossero state reclute inesperte e non veterani di tante battaglie. Tutto ciò perché, nell'immediato futuro, si presentava per il Reggimento il reimpiego sulla linea gotica, sulla quale il fronte tedesco e angloamericano si era da mesi stabilizzato. Fortunatamente, il conflitto cessò nell'aprile di quell'anno e ai «garibaldini» venne risparmiato un nuovo duro periodo di guerra, al quale, tuttavia, nessuno di essi si sarebbe sottratto. Inoltre, molti Ufficiali fecero domanda per andare a combattere nel Pacifico a fianco degli americani, tenendo così fede al principio dell'onore militare che li aveva guidati durante la campagna in Jugoslavia....

□

«La battaglia di Pil Marica»

Tenente Emilio Rubera (ora Colonnello) 84° Reggimento Fanteria «Venezia», Medaglia d'Argento al Valor Militare, nato a Firenze il 1. 2. 1920.

...La sera del 17 ottobre 1943, il Comando di battaglione riceveva l'ordine di trasferirsi oltre Mate-



Il Colonnello Emilio Rubera.

sevo per fermare i tedeschi almeno per 48 ore. Tempo necessario per trasportare sui monti, a ovest di Berane, la maggior quantità possibile di scorte di ogni genere.

L'azione tedesca a sud dello schieramento della «Venezia» era prevista per il 19 ottobre, giorno in cui dovevamo esser pronti al primo urto con un nemico agguerrito, dotato di armi moderne, ben equipaggiato, con carri armati e autoblindo, e appoggiato da aerei da combattimento, i terrificanti «Stukas».

Ero rientrato da poco al mio reparto proveniente dal 2° battaglione, là inviato per un incidente di percorso. Il II/84° era allora comandato dal Capitano Licata.

Assunsi il comando della 3ª compagnia al posto del Tenente Gabellini, bloccato dagli eventi in Italia e quindi non rientrato al reparto.

Il I/84°, comandato dal Maggiore degli alpini Lionello Albertini, ottimo Ufficiale in s.p.e., si attestò fra Pil Marica e Pil Krusica la mattina del 19 ottobre. Alla 3ª compagnia fu ordinato di schierarsi a caposaldo sul Velij Ivani. Ordine perentorio del Maggiore Albertini Tenente Rubera: «ho

detto caposaldo, capito?» Avevo capito anche troppo.

Pur considerando quell'ordine errato, non feci commento alcuno con i miei subalterni. Non sarebbe stato prudente far sorgere preoccupazioni in aggiunta a quelle che avevano già invaso la mente dell'intera compagnia.

Nella salita per raggiungere la vetta di Velij Ivani (1 432 m) rimuginavo l'ordine ricevuto e mi domandavo se il Comandante di battaglione avesse meditato tutto l'insieme prima di pronunciare la parola «caposaldo», per giunta senza prima spiegare la situazione in un sia pur breve rapporto Ufficiali.

Raggiunta la vetta, mi accorsi che ero il più alto di tutti. Seguito dai miei Ufficiali, mi premurai di ispezionare la zona per scegliere la posizione più adatta per respingere l'attacco e anche la più idonea per ripararsi dai colpi di artiglieria nemica. Per le granate di mortaio c'era poco da fare. Ognuno non aveva altro da fare che raccomandarsi l'anima.

La vetta di Velij Ivani ci fu amica. La nostra destra era impraticabile, la parte anteriore presentava un terreno a pascolo, con un dislivello del 30% circa. Leggermente boscosa era la parte sinistra del nostro schieramento che permetteva però di ben osservare la strada proveniente da Lijevo Rijeka, villaggio certamente di attestamento delle truppe tedesche.

Mi era stato assegnato un plotone mitragliere al comando del Sottotenente Firpi. Potevo, inoltre, contare sul fuoco di due obici da 75/13, della batteria assegnata al battaglione e dei mortai della compagnia al comando dello stesso Comandante di compagnia, Tenente Torello Sardi.

Avevo lasciato Sardi dietro la prima curva sulla strada per Matesevo. Ricordo che ci guardammo negli occhi. In un istante quello sguardo ci aveva detto tutto. Dopo un abbraccio, Sardi mi gridò: «Ricordati, due razzi rossi richiesta di fuoco a volontà nella

direzione indicata dalla scia, uno verde allungare il tiro!» Gli sorrisi e gli gridai grazie!

Il Velij Ivani presenta un crinale che guarda a sud-ovest (provenienza tedesca) di 70-80 metri lineari. A un metro dal crinale, naturalmente sbalzato, fatte tutte le considerazioni del caso, feci schierare l'intera compagnia, con l'intermittenza di una mitragliatrice a 35 metri di distanza l'una dall'altra.

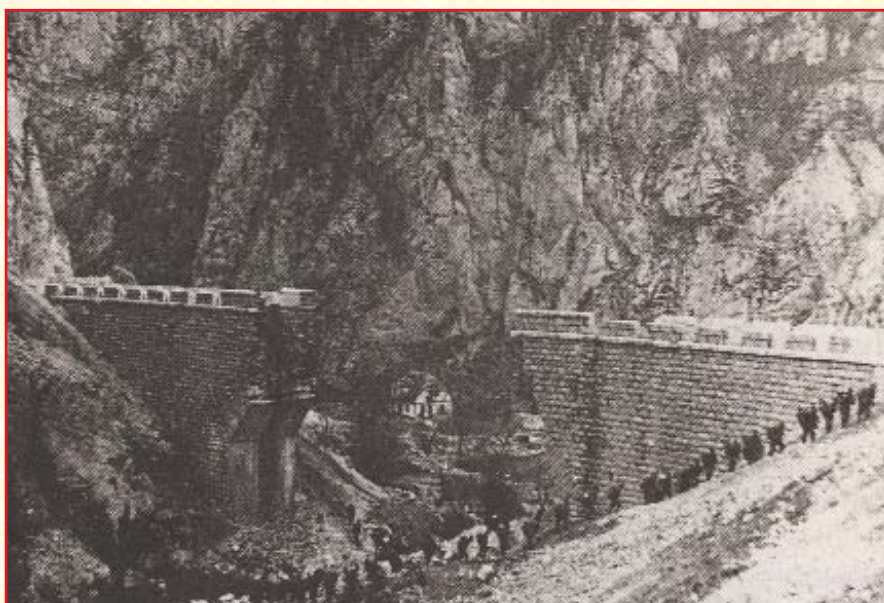
Il Sottotenente Firpi fu avvisato che al mio ordine di copertura doveva riunire tutti i suoi mitraglieri alle nostre spalle. Eravamo pronti per ricevere il primo urto.

Sgombrata la mente, pensavo solo a ripassare mentalmente i regolamenti che un Comandante di compagnia, in quei frangenti, aveva l'obbligo di rispettare: primo per respingere il nemico, secondo per salvare più vite umane possibili.

Erano le ore 10 del 19 ottobre e la vallata per il silenzio sembrava in pace con gli uomini e la natura. Quel silenzio mi insospettì e fu la causa di un mio passo falso: mi alzai in piedi per vedere meglio. Una raffica di mitraglia mancò le mie caviglie di 5 centimetri circa. Lascio a chi legge immaginare quanto sangue affluisce in quell'istante al mio cervello. Oltre al sangue quante funeree considerazioni affollarono la mia mente! Andò bene; così, per caso, seppi che il tedesco era là in agguato e feci passare la voce: «In guardia!».

Sparai due razzi rossi per indicare ai mortaisti la collina da battere. Il Tenente Sardi non si fece attendere, le granate di mortaio esplosero tutte sulla collina da dove doveva essere partita la raffica. Non vi fu reazione.

Verso le 11.00, durante un'ispezione, trovai il Sergente Maggiore Dirubbo alle prese con il fucile mitragliatore inceppato. La tensione nervosa aveva ottenebrato la mente del bravo Sottufficiale. Gli tolsi l'arma ricordandogli che alla Scuola Allievi per smontare e



26 novembre 1943. La II Brigata «Taurinense» in ripiegamento da Priboj verso Pljevlja.

rimontare il fucile mitragliatore ci impiegavamo 45 secondi.

Volli darne la dimostrazione. Mi trovavo così fra le mani quell'arma pronta per il fuoco, quando sentii una voce dalla mia destra che sibilava: «i tedeschi stanno salendo». Carponi volli accertarmi della cosa. Era proprio vero. I tedeschi, a passo lento e a «zig zag» per l'eccessiva pendenza del terreno, si avvicinavano frontalmente. Imposi il silenzio e il pronti al fuoco immediatamente dopo la mia raffica.

Puntai subito dopo il mitragliatore sul tedesco primo di fila giunto a non più di trenta metri circa dalla nostra postazione e feci partire a ventaglio una raffica di venti colpi. I fanti della 3^a scaricarono simultaneamente i loro fucili.

A quel punto reputai che non avremmo mai potuto difendere quella quota perché sarebbe stata da lì a poco battuta dagli Stuka.

Fu per questa considerazione che ordinai la ritirata. Oltre tutto il nostro compito era quello di rallentare la marcia nemica di almeno 48 ore per dar modo ai servizi di Berane di salvare il salvabile. Uscire di scena significava impedire ai tedeschi di arrivare rapidamente e quasi di sorpresa nel centro nevralgico della «Venezia».

Lo sganciamento avvenne ordinato e secondo gli ordini.

La seconda collina, verso Matesevo, fu la nostra nuova postazione in attesa del secondo scontro. Da questa posizione potemmo constatare che la nostra azione su Velij Ivani era riuscita. Non meno di cinque autoambulanze tedesche si erano avvicinate per recuperare i feriti. La rappresaglia non poteva mancare. Dovettero però segnare il passo.

Nella notte del 20 ottobre, circa 300 metri dietro la nuova postazione, veniva incendiato il ponte di legno sulla strada. Questa azione, seppi molto più tardi, l'aveva condotta volontariamente il Sottotenente Sarlo.

All'alba del 20, verso le 10.00, due Stukas effettuarono un carosello infernale sulle nostre teste e sganciarono il loro carico sui boschi che fiancheggiavano la strada, la 3^a compagnia, attestata sullo schienale che domina Matesevo, rimase illesa. Ci rimisero le penne due partigiani jugoslavi che si trovavano ai margini della strada.

Verso le 11, pattuglie tedesche con cani lupo avanzarono guardinghe. Utile in questo frangente fu la presenza del fucile '91. Detti ordine di sparare ai cani con alzo 8, tutti insieme. L'azione ebbe successo. I tedeschi, causa gli

echi multipli per il restringimento della vallata, non riuscirono a individuare il punto esatto di provenienza degli spari e si fermarono alla prima collina.

Finché furono sparati i «bengala» avemmo la certezza che il nemico era fermo. Alle prime ore del 21 ottobre, al terzo giorno, avevamo vinto!

Trovai, ricordo, i Comandanti di compagnia a rapporto e mi limitai a dire al Maggiore Albertini queste telegrafiche parole: la 3^a compagnia ha fermato i tedeschi per ben 72 ore!

Ogni altro commento sarebbe stato fuori luogo. Ma forse una constatazione è doverosa e può essere avanzata.

Il soldato italiano è meraviglioso. Anche nelle ore più difficili e critiche....

□

«In ricordo del Capitano Pietro Marchisio, M.O. al V.M.»

Sergente Maggiore Emilio Boy, 83° Reggimento Fanteria «Venezia», nato ad Arancio (LU) il 9. 12. 1912.

...Lo conobbi quando prese il comando della 1a Brigata «Venezia» (poi «Garibaldi»).

Il ritorno in Montenegro non fu bello. Si tornò a Pljevlja senza sapere dove potevamo riposare e avevamo i tedeschi che ci inseguivano. Lasciammo anche Pljevlja e la nostra pattuglia venne attaccata dai cetnici. Il Capitano mi mandò a cavallo a cercare di parlare loro per intimare di lasciarci passare. Fui fortunato: erano già partiti. Andammo verso il passo Jabuka e trovammo alcuni che non erano più in grado di camminare e tra essi alcuni feriti gravi.

Nel riprendere il cammino vidi tanti compagni che si erano fermati e fra essi il Capitano Zavatt-

taro. Mi sentii chiamare e vidi la colonna con il Capitano Marchisio. Era il nostro Comandante e bisognava aiutarlo. Mi feci dare una corda e mentre tornavo indietro qualcuno mi disse: «ma dove vai?». Vado a prendere il Capitano. «Ma come farai?» Mi dissero increduli. Cercherò di fare del mio meglio. Qualcuno aggiunse: «Boy, che il Signore ti benedica!» Mi avvicinai al Capitano, lo salutai; era seduto su un sasso, mi guardò e disse: «Cosa vuoi Boy?» Sono tornato indietro a prendere lei. Egli mi rispose: «io non potrò mai passare dall'altra parte». Allora gli dissi proprio queste parole: fino ad ora lei ha



comandato me, ma ora sono io che comando lei, si alzi. E l'aiutai, lo presi come se fosse uno zaino.

In una visita in Italia nel 1991, ho incontrato Domenici di Villa Basilica, vicino a Pescia e mi ha ricordato che fu lui quello che lo legò sulle mie spalle.

Prima di incominciare il superamento del torrente, capii che avevo bisogno di aiuto perché le corde d'acciaio non erano troppo tese. Avevo bisogno di qualcuno che mettesse i piedi accanto ai miei, così sarebbe stato più facile l'attraversamento. Non fu un atto di eroismo ma penso di aver rischiato la vita con quei quattro soldati che mi aiutarono.

Mi fermai a metà del passaggio. Ero stanco e avevo bisogno di un po' di riposo. Chiesi al Capitano di dire una preghiera alla Madonna.... Ci venne da piangere, ma riuscimmo ugualmente a pregare.

Una volta passati, ci tornarono forza e coraggio e anche gli altri, tra i quali c'era il Capitano Necchi, cominciarono l'attraversamento, ma troppo in fretta. Le corde divennero troppo cariche, si allentarono e alla fine ci fu uno scossone. Un soldato cadde in acqua e la corrente lo trascinò via. Necchi rimase attaccato alla corda più bassa, penzoloni e allo stremo delle forze. Voleva lasciarsi andare e io gli urlai di non mollarlo, che l'avrei aiutato. Riprese le corde, mi avvicinai a lui, mettendogli una gamba fra le sue. In quel momento mi venne una gran forza e riuscii a tirarlo su. Nessuno voleva più passare e noi tememmo che i nostri commilitoni rimasti al di là del torrente finissero nelle mani dei tedeschi. Mi venne allora un'idea. Con una lima a ferro, che aveva il cuciniere del Comando Brigata, riuscii a tagliare un pezzo di un'altra corda di acciaio e ad aggiungerla a quella allentatasi. L'agganciai alle radici scoperte di un grosso albero e con un palo si formò una specie di paranco che ci consentì, non senza un certo sforzo, di riportare la corda della passerella al giusto livello. Vi passarono comodamente tutti gli altri e la Brigata (o quel che ne restava) fu salva. Tutti dicevano se non fosse stato Boy, ma il merito va anche al cuciniere che aveva quella lima....

□

«Un Comandante da non dimenticare»

Tenente Giovanni Leone (ora Generale di Divisione) 84° Reggimento Fanteria «Venezia», nato a Portocivitanova (Te) l'11. 11. 1916

L'8 settembre 1943 mi trovavo ad Andrijevisa quale Comandan-

te dell'11a compagnia del 3° battaglione dell'84° Reggimento Fanteria da montagna «Venezia».

Dopo pochi giorni il battaglione venne trasferito a Berane sotto il Comando della Divisione.

Poiché né lusinghe né minacce avevano incrinato la nostra volontà di resistere, i tedeschi si mossero in forze lungo le direttrici Lijeva Rijeka-Matasevo, Plav-Murina e Rozaj-Polica al fine di annientarci e occupare i centri abitati di Matasevo, Andrijevisa e Berane.

Il 15 ottobre mi toccò la ventura di schierarmi assieme alle altre compagnie del 3° battaglione dell'84° Reggimento Fanteria, sulle posizioni di Dine-Gorazde-Jariste (nord-est di Berane) per impedire la conquista di Berane da parte della colonna tedesco-albanese proveniente da Rozaj.

Il 17 le nostre truppe entrarono in contatto con tali forze e ne arrestarono l'avanzata grazie anche all'apporto di fuoco di un plotone mortai da 81, dell'artiglieria e di una Sezione carri «L».

Dopo una tranquilla nottata, all'alba del 18 un nuovo, robusto attacco tedesco venne contenuto e respinto. Un battaglione della Guardia di Finanza si schierò di rincalzo, mentre arrivava in rinforzo una compagnia partigiana dell'E.P.L.J. Quante volte ho ripensato a quel Comandante di Compagnia! Quante volte l'ho rivisto, come la prima volta, lassù sulle posizioni di Dine-Gorazde mentre alla testa della ceta (compagnia) della 2ª Brigata dalmata si accingeva a schierarsi sulla mia destra al limite del bosco di Jariste!

Mi salutò con una vigorosa stretta di mano e con un sorriso aperto e cordiale. Parlava bene la mia lingua mentre io, poco e male la sua. Da lui prorompeva lo spirito goliardico delle aule universitarie, da poco lasciate per mettere al servizio della Patria la sua intelligenza, il suo entusiasmo, le sue migliori qualità.

Così aitante e agile, dava l'im-



Il Tenente Giovanni Leone (secondo da sinistra) con i soldati dell'11ª compagnia del III/84°.

pressione di essere pronto per una competizione sportiva più che per una battaglia, e non lasciava intravedere la stanchezza di duri combattimenti sostenuti recentemente su altri fronti.

Gli indicai le posizioni sulle quali in mattinata, col concorso dell'artiglieria, avevamo arrestato l'avanzata dei tedeschi e delle bande albanesi e lui si avviò a schierare i suoi uomini e le sue armi.

Rimasi là, a guardare lo sfilamento dei suoi «drugji» e «drugarice» (compagni e compagne) e mi colpì la fierezza dei volti e la dignità con la quale indossavano le uniformi, non sempre uniformi.

In serata pianificammo l'attività di pattuglia per la notte e ne fissammo la composizione mista.

L'indomani, altri attacchi, testardamente condotti dal nemico, nonostante le dure perdite subite nei giorni precedenti furono altrettanto tenacemente da noi respinti.

Giunse notizia che sul fronte di Mürina, a seguito dell'afflusso di rinforzi tedeschi, le nostre forze

dovevano ripiegare su Krusevo e, successivamente, sulla stretta antistante Andrijevice. Anche le truppe, inizialmente schierate a Lijeva Rijeka, dovevano ripiegare su Matesevo.

Berane venne bombardata più volte dagli «Stukas» e le perdite maggiori le subirono i civili.

Il 20 mattina, contrariamente al solito, i tedeschi non attaccarono ma, verso le 11, quattro «Stukas» iniziarono un indavolato carosello sulle posizioni tenute dalla mia compagnia e da quella dalmata. Il folto bosco impediva agli aerei di individuarci ma i tedeschi dalla collina di fronte indicavano loro il nostro schieramento a mezzo di proiettili traccianti e razzi.

Finalmente, alle 11.15 circa, i cacciabombardieri si gettarono in picchiata su di noi. Ci bombardarono, ci mitragliarono e poi si diressero verso Berane per colpirla nuovamente. Le fanterie tedesche, che serravano sotto con l'evidente scopo di sfruttare gli effetti dell'attacco aereo, vennero ricacciate, con gravi perdite, sulle basi di partenza e la calca che ne seguì ci permise di controllare i danni provocati dal bombardamento appena subito.

Nessuna mia postazione era stata colpita ma il mio collega

dalmata era stato meno fortunato: una bomba era esplosa nei pressi di una sua postazione e una «drugarica» aveva riportato una grave ferita al ventre.

Dalle posizioni della Compagnia partigiana dalmata, per raggiungere la rotabile, bisognava percorrere un sentiero che attraversava le mie posizioni e, quindi, ebbi la ventura di vedere i portaferiti che trasportavano quella giovane donna distesa sulla barella con addosso una coperta che lasciava scoperto il solo volto. Ci guardammo in silenzio e lei accennò a un mesto sorriso quasi volesse fugare la preoccupazione che leggeva sul mio viso: mezz'ora dopo moriva.

L'impossibilità di tenere le posizioni di Andrijevice e Matesevo per l'impiego di nuove forze tedesche, impose ai Comandi del 2° Corpus e della Divisione «Venezia» un ripiegamento generale sulla linea Moijkovac-Sahovici-Bijelo-Polije.

Per tutta la serata e a notte inoltrata sfilarono alle nostre spalle i Comandi, i reparti, le salmerie, l'autocarreggio provenienti da Andrijevice e Berane e diretti a Bijelo Polije. Noi avevamo il compito di resistere a oltranza, perché lo sfondamento del nostro schieramento avrebbe permesso ai tedeschi di raggiungere la rotabile Berane-Bijelo-Polije e interrompere il movimento in atto con le disastrose conseguenze immaginabili.

In questa fase, il collegamento fra me e il Comandante della compagnia partigiana dalmata era continuo, e sulle posizioni eravamo tesi come archi. Quanti hanno avuto la ventura di avere la responsabilità di una linea di resistenza e quanti hanno avuto la ventura di presidiare posizioni con l'ordine di resistere a oltranza sanno il sollievo che si prova all'ordine di sganciarsi dal nemico.

Ebbene, quella notte per tre volte il mio collega Comandante di ceta (compagnia) ricevette l'ordine dal suo Comando di ripiega-

re e sempre mi chiese se anche io l'avessi ricevuto. Al mio «non ancora», rispondeva: «Non ti lascio con il fianco scoperto, Leone, ripiegherò quando arriverà l'ordine anche per te». Tante volte, negli anni successivi, mi sono chiesto quanti altri Comandanti si sarebbero comportati allo stesso modo. E pensare che, fino a pochi giorni prima e per due anni, ero stato uno degli odiati occupatori della sua Patria!

Alle 23.30, finalmente, giunse anche per me l'ordine di sganciarmi. Ci salutammo con un sorriso, una stretta di mano, forse meno vigorosa di quella del primo incontro a causa della stanchezza, ma certamente tanto più fraterna. Dove sei Comandante? Non ricordo più il tuo nome, ma quanto ti rivedrei volentieri!

□

«Il ritorno in Patria»

Maggiore Angelo Graziani (ora Generale di Divisione), nato a Collepardo (Frosinone) l'1.11.1909. Sottotenente di Artiglieria nel 1934, partecipò con il grado di Tenente alla guerra italo-greca in Albania con il 19° Reggimento Artiglieria della Divisione «Venezia».

All'allora Capitano Angelo Graziani furono concesse due tra le più alte decorazioni di guerra della Jugoslavia: l'Ordine per il coraggio (Medaglia d'Oro al Valor Militare iugoslavo) e l'Ordine al merito per il popolo, con la Stella d'Oro. Dalla Divisione «Garibaldi» ottenne la Medaglia d'Argento al Valor Militare, la promozione a Maggiore per meriti di guerra e l'encomio solenne sul campo.

La Base Italiana di Dubrovnik per il Rimpatrio della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi».

...L'8 marzo è la data di nascita della Base. Il Colonnello Ravnich, Comandante della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi», mi

consegnò personalmente l'ordine di costituzione. Era scritto su mezzo foglio di carta che ormai il tempo ha ingiallito, ma che ho sempre custodito tra i miei ricordi di guerra partigiana.

«N. 383/pers. Di prof. Posizione 8 marzo 1945 – al Capitano Angelo Graziani – Posizione.

La S.V. in data odierna assumerà le funzioni di Comandante della Base di Ragusa (Dubrovnik), costituita in seguito ad ordine dello S.M.R.E. (fondo n. 599 del 28 febbraio 1945). Colonnello Ravnich».

L'8 marzo 1945 ha inizio anche il rimpatrio del primo sca-



Il Capitano Angelo Graziani.

glione dei superstiti della Divisione «Garibaldi» con la nave «Princess of Katleen», seguito, nei giorni 11 e 15 marzo 1945, da altri due scaglioni. Una piccola radio ricetrasmittente; una macchina da scrivere portatile; una caserma iugoslava in stato di abbandono nella zona del porto; una stanza-ufficio in una casa privata, sede del Comando Base dove venne issata la bandiera italiana; un nucleo di collaboratori tra Ufficiali medici,

Ufficiali delle varie armi, Sottufficiali e Soldati, tutti partigiani che volontariamente, alla gioia del rimpatrio, avevano scelto di restare in Jugoslavia per portare assistenza e conforto ai compagni partigiani che, giornalmente, affluivano al Comando Base per il rimpatrio: queste le consegne lasciatemi dal Colonnello Ravnich.

In quella che venne definita la prima casa degli italiani in terra straniera si organizzarono i primi aiuti per i numerosi feriti e ammalati che scendevano dalla montagna. Qui il primo vero conforto morale e materiale, pur nelle limitate disponibilità, per i nostri sventurati fratelli, vittime ma eroi della grande tragedia degli italiani in Balcania dopo l'8 settembre 1943.

I mutilati, i feriti e ammalati trovarono assistenza e rifugio nel Convento dei Padri Cappuccini di Dubrovnik, messo a disposizione del Comando Base dalla carità del Padre Superiore.

Le famiglie dei nostri profughi venivano alloggiate in case di italiani o di amici degli italiani; i partigiani combattenti validi in una caserma iugoslava in stato di vero abbandono.

Per tutti visita medica accurata e cure adeguate ai debilitati dagli stenti, dalla fame, dal tifo petecchiale.

Distribuzione di biancheria e uniformi usate di tipo inglese; assistenza religiosa; assistenza morale e fraterna; informazioni con il settimanale «Ritorno», ginnastica e sport anche attraverso una squadra di calcio che si confrontava con le rappresentative di Cattaro, di Spalato e paesi vicini.

Questo l'ambiente del Comando Base di Dubrovnik, questa la Base di raccolta, di assistenza e di rimpatrio; nulla fu trascurato, pur tra infinite difficoltà di ordine logistico, economico e di ambiente, per rendere meno triste l'attesa del rimpatrio....

□

I Monumenti a ricordo dei caduti

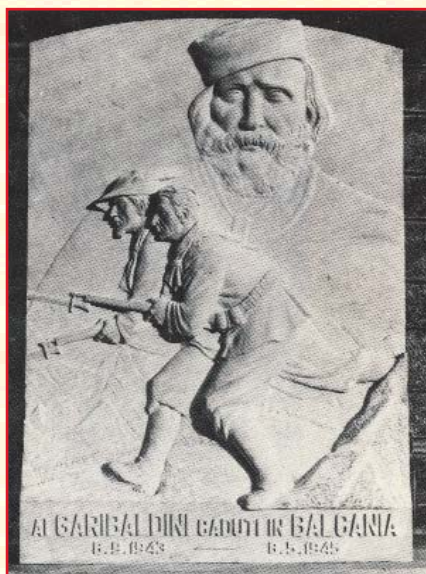
...Questa è la storia eroica di ventimila soldati che, lontani dalla Patria, seppero servirla con sacrificio e onore. Quegli uomini, che in un momento improvviso ed eccezionale della loro vita e di quella della nazione alla quale appartenevano e dalla quale erano stati fisicamente tagliati fuori, trovarono nella propria coscienza il senso della dignità di cittadini e di soldati.

In ogni reduce della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi» rimane, ancora oggi, la consapevolezza di un dovere interamente compiuto per affermare il più importante e irrinunciabile diritto di ogni popolo: la libertà; perché dovunque si combatte per essa, lì è la Patria.

Per iniziativa dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, che ha raccolto tra le sue file i reduci superstiti di quell'Unità, sono stati eretti alcuni monumenti a ricordo del loro eroismo e sacrificio...

Monumento di Trespiano (Firenze)

Il 2 novembre 1946, appena un anno dopo il rientro dalla Jugoslavia (8 marzo 1945), nel Cimitero



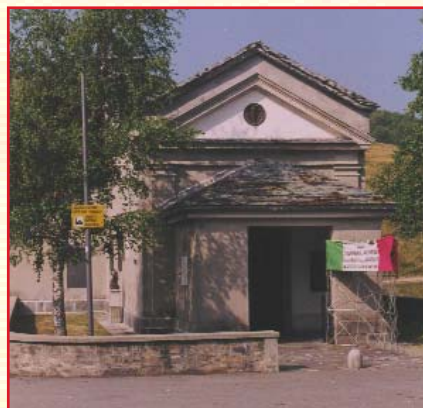
Monumentale di Trespiano (a 7 km da Firenze) è stato inaugurato un monumento a ricordo dei Caduti della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi» in Balcania.

Il monumento, in marmo di Carrara, è opera dello scultore Nelli.

Le figure dell'alpino e del fante, in bassorilievo, sono a grandezza naturale; l'effigie del Generale Garibaldi che la domina è ingrandita in proporzione.

Memoriale della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi» - Passo Forcora (Varese)

Il Memoriale del Forcora, inaugurato nel 1979, è legato indissolubilmente alla nobile figura del



Tenente (R.O.) Giulio Conti

garibaldino Giulio Conti (classe 1916), ora Tenente (Ruolo d'Onore), combattente nella Divisione alpina «Taurinense» e, poi, nella Divisione «Garibaldi».

Monumento ai Caduti maremmani della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi» (Grosseto)

Il 2 maggio 1995, per iniziativa del Presidente della Sezione A.N.V.R.G. di Grosseto, il garibaldino Ernesto Monellini, combattente nell'84° Reggimento Fanteria «Venezia» - 19° battaglione mortai da 81, poi nella Divisione «Garibaldi», è stato inaugurato nella città di Grosseto il Monu-



Grosseto, 2 maggio 1995 - L. Mannucci e O. Ciabatti all'inaugurazione.

mento ai Caduti maremmani della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi», in occasione del 50° anniversario della Guerra di Liberazione.

Monumento e cippo commemorativo dei Caduti della Divisione «Garibaldi» - Pljevlja (Montenegro)

Il 21 settembre 1983, viene inaugurato a Pljevlja (Montenegro) il monumento e cippo commemorativo ai Caduti della Divi-

sione «Garibaldi», alla presenza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini e del Presidente jugoslavo Spiljak, con al seguito i rispettivi Capi di Stato Maggiore. Sulla targa di bronzo, a forma molto significativa di sigillo, è fusa in rilievo la seguente legenda bilingue:

«Il 2 dicembre 1943 fu costituita a Pljevlja la Divisione Partigiana Italiana «Garibaldi» che combattè nel quadro dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia. I combattenti «garibaldini» hanno dato un contributo notevole alla lotta per la libertà e per l'amicizia fra i popoli di Jugoslavia e d'Italia. Associazione combattenti del Montenegro 21.09.1983».

Alle spalle un ingresso in calcestruzzo bianco a forma di triangolo, simbolo dell'incontro di due popoli che aspirano alla libertà e alla pace.

La custodia del monumento-memoriale è stata affidata ad una scolaresca della città di Pljevlja. □

* Colonnello (aus.)

Alla realizzazione dell'articolo ha collaborato il Generale di Corpo d'Armata (r.) Ilio Muraca.



Pljevlja, 21 settembre 1983. Inaugurazione del monumento.

Ai Caduti della «Garibaldi»

A voi compagni lontani nel tempo,
ma presenti nel ricordo commosso,
il saluto affettuoso di un reduce,
a voi che eravate persone
ed avevate speranze
e sogni di primavera sorridenti,
ora siete nominativi in un elenco.
Elenco fitto di nomi
uno dietro l'altro in fila indiana
senza riguardi di gerarchia.
Più noti o meno noti,
uguali di fronte alla morte
comunque violenta nella carne e nello spirito.
Piatte tristi pagine scure
rievocanti luoghi della sofferenza,

le date degli ultimi respiri.
Più noti o meno noti,
uguali di fronte a Dio,
uguali ed amati
di fronte a noi rimasti vivi.
Un omaggio degli amici
agli amici della stessa avventura
che ebbe spinta morale
nella dignità di cittadini e di soldati
per l'onore d'Italia.
A voi un fiore rosso della memoria,
a voi che eravate giovani,
che eravate persone
ed ora siete un elenco.

Lando Mannucci

Protagonisti di ieri e di oggi



Moretti e Abbafati.



Bortoletto, Misitano, Pelosin e Pianfetti.



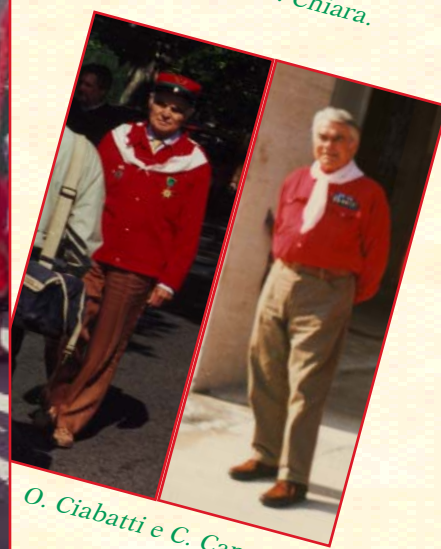
L. Monferrato e D. Chiara.



Basilico, Pampalone,
Lucantoni e Tribulato



S. Cuccia e W. Gamberini.



O. Ciabatti e C. Canevazzi.



G. Bindi e M.O. Castagna.

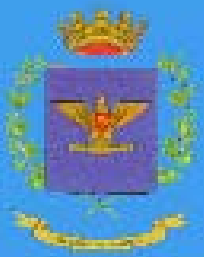


M. Pianezza

Monellini, Torelli,
Marrubini e Ricciarini.



Beltrambini e Giorgiantoni



Stato Maggiore Esercito - Ufficio Storico

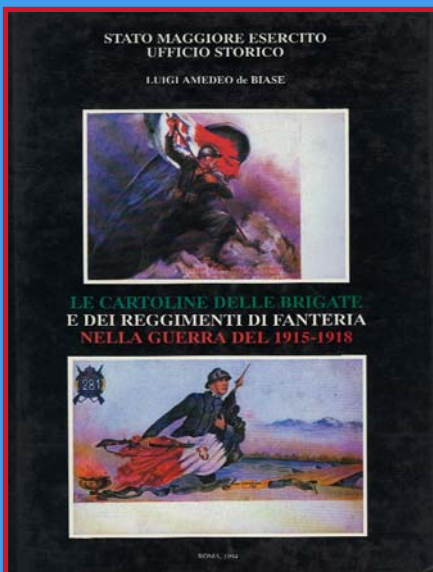
L'Ufficio Militare del Corpo Reale dello Stato Maggiore dell'Esercito del Regno di Sardegna, da cui trae origine l'attuale Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, fu istituito dal Comandante Generale del Corpo il 16 luglio 1853. Da allora esso cura la conservazione dell'archivio storico di Forza Armata e pubblica, annualmente, numerose opere d'interesse storico-militare realizzate da studiosi, militari e civili la cui competenza ha spesso riscontro in ambito internazionale.

Ritenendo di fare cosa gradita ai nostri lettori, pubblichiamo, da questo numero, estratti del catalogo delle pubblicazioni edito dall'Ufficio.

6167 - De Franceschi C. - De Vecchi G. - Mantovani M. LE OPERAZIONI DELLE UNITÀ ITALIANE AL FRONTE RUSSO (1941-1943) - Terza edizione

Esauriente sintesi della guerra combattuta sul fronte orientale, consente di collocare nella giusta luce e nella reale incidenza il ruolo che in quello scacchiere svolsero le unità dell'Esercito Italiano.

Formato 18x25, 752 pagine, 43 mappe, 126 documenti. Euro 30,99.



6500 - de Biase L. Amedeo LE CARTOLINE DELLE BRIGATE E DEI REGGIMENTI DI FANTERIA NELLA GUERRA DEL 1915-18

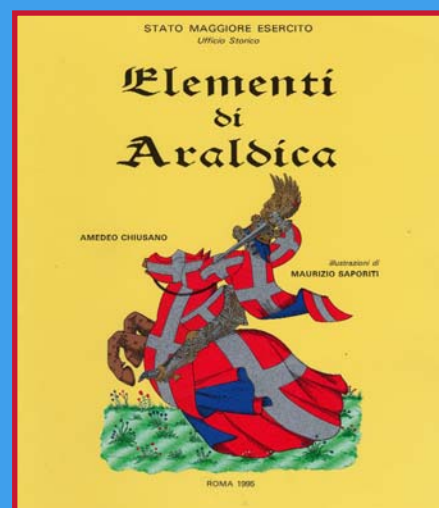
Il volume ha carattere prettamente iconografico e raccoglie ben 385 cartoline militari, «piccoli rettangoli di carta» riproducenti immagini propagandistiche, satiriche o celebrative. In particolare illustra le cartoline esistenti per ciascuna Brigata combattente nella Prima Guerra Mondiale.

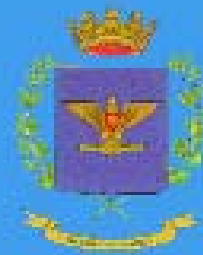
Formato 22x31, 484 pagine, 385 immagini a colori. Euro 61,97.

6536 - Chiusano A.- Saporiti M. ELEMENTI DI ARALDICA

Questo volume è una guida semplice ma esauriente dell'araldica militare, che illustra le simbologie più usate che si riscontrano negli stemmi dei reparti dell'Esercito. Il volume contiene il Dizionario Araldico dei principali termini usati nella blasonatura.

Formato 23x32, pagine 595, 126 tavole a colori, 43 pagine di disegni. Euro 30,99.





**6591 - Pignato N. – Cappellano F.
GLI AUTOVEICOLI DA COMBATTIMENTO
DELL'ESERCITO ITALIANO.**

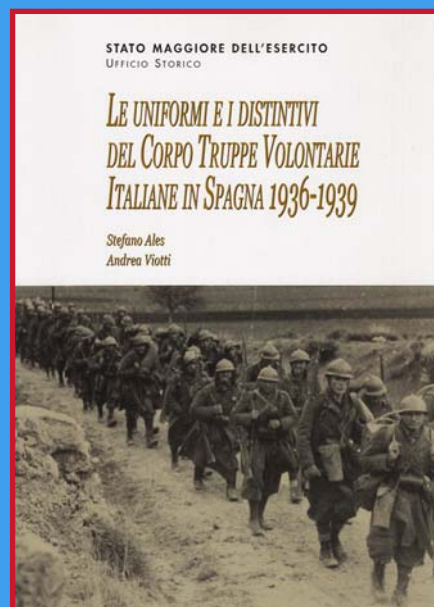
VOL. I (dalle origini fino al 1939) - Primi due volumi di una collana sugli automezzi corazzati e veicoli armati a trazione cingolata, ruotata e ferroviaria in dotazione all'Esercito Italiano nel XX secolo. Di ogni mezzo da combattimento viene fornita la storia, la tecnica costruttiva, l'eventuale impiego operativo ed una ricca selezione di immagini fotografiche e disegni.
Formato 20x29, 902 pagine, oltre 500 tra foto e disegni in bianco e nero. Euro 41,32.

**6635 - Pignato N. – Cappellano F.
GLI AUTOVEICOLI DA COMBATTIMENTO DELL'E-
SERCITO ITALIANO.**

VOL. II (1940-1945) -
Formato 20x29, 913 pagine, oltre 500 tra foto e disegni in bianco e nero. Euro 41,31.

**6675 - Ales Stefano - Viotti Andrea
LE UNIFORMI E I DISTINTIVI DEL CORPO TRUPPE
VOLONTARIE ITALIANE IN SPAGNA 1936-1939**

Il volume arricchisce di un ulteriore tassello lo studio di storia ed evoluzione del costume militare italiano. A 65 anni dalla conclusione del conflitto che insanguinò la Spagna tra il 1936 e il 1939. Si osservano da vicino le uniformi adottate dal Corpo Truppe Volontarie in quel frangente.
Formato 34x24, 238 pagine, 78 tavole e 120 foto a colori.
Euro 30,00.



Il catalogo completo delle opere in vendita, informazioni sulle modalità di vendita delle stesse e l'elenco delle librerie convenzionate si possono richiedere all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via Etruria, 23 - 00183 Roma (Tel. 0647358671 - Fax 0647357284, E-mail: uff.storico@tin.it).

Le pubblicazioni sono in vendita anche presso lo stesso Ufficio Storico (previ contatti telefonici ed in base alla disponibilità di copie) dal lunedì al venerdì, dalle 09:00 alle 11:00. L'acquisto per posta è curato dall'Ufficio Pubblicazioni Militari, in Via Guido Reni, 22 - 00196 Roma (Tel. 0647357665 - Fax 063613354).



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Una democrazia universale, di Giuseppe Romeo (pag. 10).

Dagli scenari del Medio Oriente e dell'Asia Centrale, come dell'Africa subsahariana, ciò che si evidenzia è l'assenza di un'esatta percezione del senso di legalità nel mondo. Una percezione che non può esaurirsi soltanto all'interno di un ordinamento nazionale, ma che deve risolversi nel caratterizzare le relazioni mondiali in cerca di stabilità. Un valore che si realizza nel consenso espresso nel rispetto di regole comuni, nella condivisione di diritti e di opportunità. Una Democrazia universale che sia patrimonio della diversità.

Al centro dell'Africa, alle soglie dell'inferno, di Nicodème N'Kashama N'Koy (pag. 20).

Burundi, Ruanda, Uganda e Congo sono teatro di atroci guerre tribali, in uno scenario di aggrovigliata cupidigia verso il sottosuolo più ricco del Continente.

Nazioni Unite, Unione Europea, in particolare l'Italia, con la sua diplomazia e influenza, possono dare un prezioso contributo per mettere fine a questa penosa situazione.

Le Associazioni degli Eserciti Europei, di Cristiano Maria De Chigi (pag. 28).

Aderiscono, oltre all'Italia, Francia, Germania, Lettonia, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Svezia, Svizzera e Regno Unito.

L'obiettivo è quello di raggiungere una piena integrazione tra Associazioni di ex militari ed Eserciti dei Paesi Europei per promuovere l'immagine delle Forze Armate tra coloro che si riconoscono nei fini e nei valori di cui il sodalizio è portatore.

Viaggio a Beirut, di Nello Rega (pag. 34).

«Voi italiani siete importantissimi qui in Libano. ITALAIR ha un ruolo determinante nella nostra missione. I vostri militari sono indispensabili perché consentono il controllo della *blue line* dal cielo. Unici nel dialogo con la popolazione».

Dalle S.A.S. ai P.R.T., di Antonio Ciabattini Leonardi (pag. 40).

Nell'immediato dopoguerra le Sezioni Amministrative Specializzate hanno rappresentato il cuore della politica di integrazione dell'Algeria alla Francia. Oggi, in Afghanistan, la NATO ripropone con le P.R.T. un'analogia formula, che dovrebbe consentire la ripresa socio-economica di questa martoriata terra. In tale contesto la partecipazione dell'Esercito Italiano rappresenta un modello

d'intervento completamente nuovo rispetto a quanto precedentemente attuato nelle altre missioni di *peace-keeping*.

Un progetto per il futuro, di Giuseppe Maggi (pag. 54).

Lo Stato Maggiore dell'Esercito ha lanciato un progetto denominato «FIT 2025 - Forza Integrata Terrestre 2025» con il quale intende guidare il processo di evoluzione della Forza Armata al fine di disporre, senza soluzioni di continuità, di uno strumento operativo in linea con quelli dei principali Paesi alleati e funzionale ai compiti che, presumibilmente, dovrà assolvere nei prossimi venti anni.

Validità di una possibile Riserva Nazionale, di Giovanni Ridinò e Gian Paolo Bormetti (pag. 66).

Le esigenze di bilancio e i numerosi impegni nei vari scenari internazionali, suggeriscono il ricorso a personale potenzialmente disponibile, come già avviene in molti Paesi della NATO che tradizionalmente fanno ricorso all'istituto delle Forze di Riserva. In questo modo il nostro Paese potrebbe contare su giovani addestrati e prontamente inseribili nelle unità operative.

Il Centro Tecnico-Logistico Interforze N.B.C. e la Convenzione sulle Armi Chimiche, di Giacinto Costantino e Renato Morlino (pag. 76).

Il Centro, alle dipendenze

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito, si pone all'avanguardia nell'applicazione di una Convenzione che ha lo scopo di eliminare lo spettro della guerra chimica.

I battaglioni volontari tunisini, di Filippo Cappellano (pag. 94).

I residenti italiani in Tunisia, con encomiabile slancio patriottico, si offrirono per combattere l'ultima disperata battaglia contro un nemico soverchiante.

Un volontarismo generoso e disinteressato che, seppur destinato a sicura disfatta, seppe illuminarsi di generoso eroismo.

Un fulgido esempio di orgogliosa italianità su cui ingiustamente è calato il velo dell'oblio.

Gli Italiani nei Balcani, a cura di Nicola Serra (pag. 108).

Sulle brulle pietraie, sui sentieri e sulle doline del Montenegro e del Sangiaccato, nelle gioaie dell'Erzegovina e i vallon della Bosnia in tanti caddero combattendo eroicamente.

In un momento tragico della Patria lontana, dopo aver rifiutato sdegnosamente le infamanti proposte di resa e di collaborazione, seppero riscattare l'onore e la dignità del popolo italiano. Meritano l'appellativo di «garibaldini» e il privilegio di indossare la camicia rossa per aver combattuto valorosamente e con gli stessi ideali di chi aveva seguito «l'Eroe dei due Mondi».



A Universal Democracy, by Giuseppe Romeo (p. 10).

What stands out in the scenarios of the Middle East and Central Asia, as well as in Sub-Saharan Africa, is the absence of a precise perception of the sense of legality in the world. A perception that cannot be restricted within a national set of laws, but must characterize the world relations in quest of stability.

A value that is realized through the consensus expressed by respecting common regulations and by sharing rights and opportunities. A universal Democracy that should be the patrimony of diversity.

At the Centre of Africa on the Threshold of Hell, by Nicodème N' Kashama N' Koy (p. 20).

Burundi, Rwanda, Uganda and Congo are the theatre of dreadful tribal wars, in an intricate scenario of greed for the richest subsoil of the Continent. The United Nations and the

European Union – especially Italy, with its diplomacy and influence – can give a precious contribution to end this distressing situation.

The European Armies' Association, by Cristiano Maria De Chigi (p. 28).

Besides Italy, the Association comprises France, Germany, Latvia, the Netherlands, Portugal, Slovakia, Sweden, Switzerland and the United Kingdom.

The goal is to achieve a full integration between the Associations of former servicemen and the Armies of the European Countries, in order to promote the image of the Armed Forces among those who share the aims and values of the Association.

A Journey to Beirut, by Nello Rega (p. 34).

«You Italians are very important here in Lebanon. ITALAIR plays a determinant role within our mission. Your servicemen are indispensable, because they enable us to control the Blue Line from the sky and, furthermore, they are exceptional in the dialogue with the population».

From S.A.S. to P.R.T., by Antonio Ciabattini Leonardi (p. 40).

Immediately after the war, the Specialized Administrative Sections have been the heart of the policy of integration of Algeria with France. Today NATO, through the PRTs, proposes for Afghanistan a similar formula, which should



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

enable this tortured land to start its socio-economic recovery. In view of this, the participation of the Italian Army, compared to other peacekeeping missions, is a completely new model of intervention.

A Project for the Future, by Giuseppe Maggi (p. 54).

The Army General Staff has launched a project called «FIT 2005 - Integrated Land Force 2005», through which it intends to guide the Service's process of evolution, in order to obtain – without solution of continuity – an operational instrument in line with those of the main allied Countries, and functional to the presumable tasks that the Army will have to perform in the next twenty years.

Validity of a Possible National Reserve, by Giovanni Ridinò and Gian Paolo Bormetti (p. 66).

Budget requirements and the numerous engagements in the various international scenarios suggest to employ potentially available personnel, as already happens in many NATO Countries, which traditionally turn to their established Reserve Forces. In this way, our Country could count on trained young people that could rapidly be incorporated in the operational units.

The NBC Joint Technical-Logistic Centre and the Convention on Chemical Weapons, by Giacinto Costantino and Renato Morlino (p. 76).

The Centre is subordinate to the

Army Logistic Inspectorate and is in the forefront in implementing a Convention whose purpose is to do away with the spectre of chemical warfare.

The Tunisian Volunteer Battalions, by Filippo Cappellano (p. 94).

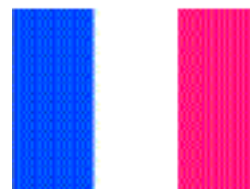
The Italian residents in Tunisia, with an commendable outburst of patriotism, volunteered to fight the last battle against an overwhelming enemy. It was a noble and unselfish voluntarism which, albeit doomed to certain defeat, was brightened by a generous heroism.

A refulgent example of proud Italian character, upon which an unjust veil of oblivion has fallen.

Italians in the Balkans, by Nicola Serra (p. 108).

Many of them fell, fighting heroically on the barren stony ground, on the trails and sinkholes of Montenegro and Sanjak, on the mountain ranges of Herzegovina and in the gorges of Bosnia.

In a tragic moment for their distant homeland, after disdainfully rejecting the insulting proposals of surrender and collaboration, they were able to redeem the honour and dignity of the Italian people. They deserve the name of «Garibaldians» and the privilege of wearing the red shirt, because they fought bravely and with the same ideals that inspired the followers of the «Hero of the two Worlds».



Une Démocratie universelle, par Giuseppe Romeo (p. 10).

Ce qui caractérise tous les théâtres aussi bien du Moyen-Orient que de l'Asie et même de l'Afrique subsaharienne c'est l'absence totale du sens exact de la légalité dans le monde. Une perception qui ne saurait se concrétiser de par la simple existence d'un système juridique national, mais dont devraient être empreints tous les rapports mondiaux visant à la stabilité.

Une valeur qui doit se traduire par le consensus, le respect de règles communes, le partage des droits et des chances. Une Démocratie universelle, héritage de la diversité.

Au centre de l'Afrique, la porte de l'enfer, par Nicodème N'Kashama N'Koy (p. 20).

Le Burundi, le Rwanda, l'Ouganda et le Congo sont les théâtres de guerres tribales atroces alimentées par une cupidité croissante face aux richesses qu'offre le sous-sol le plus riche du continent. Les Nations Unies, l'Union européenne et, en particulier, l'Italie avec sa diplomatie et son influence, peuvent contribuer à mettre fin à cette situation pénible.

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Les Associations des Armées européennes, **par Cristiano Maria De Chigi (p. 28).**

Ont adhéré à cette initiative, outre l'Italie, la France, l'Allemagne, la Lettonie, les Pays Bas, le Portugal, la Slovaquie, la Suède, la Suisse et le Royaume Uni.

L'objectif étant d'arriver à l'intégration, à tous les niveaux, des Associations d'anciens militaires et des Armées des pays européens afin de promouvoir l'image des Forces armées parmi ceux qui partagent les valeurs et les objectifs dont les Associations se font porteuses.

Voyage à Beyrouth, **par Nello Rega (p. 34).**

«Les Italiens, sont extrêmement importants ici au Liban. ITALAIR joue un rôle primordial dans le cadre de notre mission. Ses militaires sont indispensables car ils permettent le contrôle de la ligne depuis le ciel. Vous êtes des interlocuteurs irremplaçables dans le dialogue avec la population».

Des S.A.S. aux P.R.T., **par Antonio Ciabattini Leonardi (p. 40).**

Dans l'après-guerre, les Sections Administratives Spécialisées ont représenté le cœur de la politique visant à l'intégration de l'Algérie à la France.

Aujourd'hui, avec les P.R.T., l'OTAN propose en Afghanistan une formule semblable en vue de la reprise socio-économique de ce pays tourmenté.

Dans un tel contexte, la participation de l'Armée italienne représente un modèle

d'intervention tout à fait innovateur par rapport à ceux qui avaient été mis en place dans les autres missions de maintien de la paix.

Un projet pour l'avenir, **par Giuseppe Maggi (p. 54).**

L'Etat major de l'Armée a lancé un projet dénommé «FIT 2025 - Force Intégrée Terrestre 2025» avec lequel il entend guider le processus d'évolution de la Force armée afin de disposer, sans solution de continuité, d'un instrument opérationnel s'accordant à ceux des autres pays alliés et s'adaptant parfaitement aux fonctions qu'il sera vraisemblablement appelé à remplir dans les vingt prochaines années.

La création d'une Réserve nationale: une solution valable, **par Giovanni Ridinò et Gian Paolo Bormetti (p. 66).**

Pour faire face aux exigences budgétaires et aux nombreux engagements dans les différents théâtres internationaux, l'Italie devrait pouvoir compter sur un personnel potentiellement disponible, tel que le font déjà de nombreux pays de l'OTAN qui ont mis en place des Forces de Réserve. Ainsi l'Italie pourrait compter sur des jeunes instruits pouvant être insérés immédiatement dans les unités opérationnelles.

Le Centre technique et logistique interarmées N.B.C. et la Convention sur les armes chimiques, **par Giacinto Costantino et Renato Morlino (p. 76).**

Le Centre, qui dépend de

l'Inspection logistique de l'Armée, est à l'avant-garde pour ce qui est de la mise en œuvre d'une Convention dont l'objectif est de chasser le spectre de la guerre chimique.

Les bataillons des volontaires tunisiens, **par Filippo Cappellano (p. 94).**

Dans un élan patriotique digne d'éloge, les résidents italiens en Tunisie s'offrirent volontaires pour livrer la dernière bataille contre l'ennemi oppresseur. Des volontaires généreux et désintéressés qui, malgré la certitude d'une défaite, firent preuve d'un héroïsme magnanime.

Voilà un remarquable exemple de courage et d'orgueil italiens injustement tombé dans les oubliettes.

Les Italiens dans les Balkans, **par Nicola Serra (p. 108).**

Dans les campagnes décharnées, les sentiers et les dolines du Monténégro, les montagnes de l'Herzégovine et les vallons de la Bosnie nombreux furent ceux qui luttèrent et moururent héroïquement.

A un moment tragique pour la patrie lointaine, après avoir refusé avec mépris les infâmes propositions de collaboration et de reddition, ils surent racheter l'honneur et la dignité du peuple italien. Ils méritent bien l'appellatif de «garibaldini» et le privilège de porter la chemise rouge pour avoir combattu courageusement en partageant les mêmes idéaux que ceux qui avaient suivi le «Héros de deux Mondes».



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Eine Welt-Demokratie, von Giuseppe Romeo (S. 10).

Von den Schauplätzen im Mittleren Osten und in Zentralasien bis hin zu jenen in Afrika südlich der Sahara ist eines deutlich festzustellen: die Abwesenheit einer präzisen Wahrnehmung der Bedeutung von Legalität in der Welt. Eine Wahrnehmung, die sich nicht nur innerhalb einer nationalen Ordnung erschöpfen darf, sondern die sich auch in der Charakterisierung der weltumfassenden Beziehungen zur Erlangung von Stabilität niederschlagen muss. Ein Wert, der verwirklicht wird in der ausdrücklichen Vereinbarung, gemeinsame Regeln zu respektieren sowie Rechte und Zweckmäßigkeiten zu teilen. Eine Welt-Demokratie, deren Reichtum durch die Unterschiedlichkeit charakterisiert ist.

In Zentralafrika an der Schwelle zur Hölle, von Nicodème N'Kashama N'Koy (S. 20).

Burundi, Ruanda, Uganda und die Republik Kongo sind Schauplätze grausamer Stammeskriege auf dem Hintergrund verworrener Machtkämpfe um die Bodenschätze, die in diesem Gebiet des Kontinents in der größten Dichte vorkommen. Die Vereinten Nationen und die

Europäische Union, insbesondere Italien, können mit ihrer Diplomatie und ihrem Einfluss einen wertvollen Beitrag leisten, um dieser schmerzlichen Situation ein Ende zu bereiten.

Organisation der Europäischen Streitkräfte, von Cristiano Maria De Chigi (S. 28).

Außer Italien sind beigetreten: Frankreich, die Bundesrepublik, Lettland, die Niederlande, Portugal, die Slowakei, Schweden, die Schweiz und Großbritannien. Ziel ist die vollständige Integration der verschiedenen Organisationen von ehemaligen Armeegehörigen und Streitkräften der Europäischen Staaten, um das Ansehen der Streitkräfte speziell unter denjenigen zu fördern, die hinter den von der Vereinigung vertretenen Zielen und Werten der Vereinigung stehen.

Reise nach Beirut, von Nello Rega (S. 34).

«Ihr Italiener seid hier im Libanon äußerst wichtig. ITALAIR spielt bei unserem Einsatz eine entscheidende Rolle. Eure Soldaten sind unentbehrlich, weil sie die Kontrolle des Luftraums ermöglichen. Und sie sind einzigartig im Dialog mit der Bevölkerung».

Von den S.A.S. zu den P.R.T., von Antonio Ciabattini Leonardi (S. 40).

Direkt nach Ende des Krieges waren die spezialisierten Verwaltungssektionen das Herz der Integrationspolitik für Algerien in Frankreich. Heute bietet die NATO in Afghanistan

mit den P.R.T. eine entsprechende Organisation an, welche den sozialen und wirtschaftlichen Wiederaufbau dieses gepeinigten Landes ermöglichen soll. In diesem Zusammenhang repräsentiert die Teilnahme des italienischen Heeres ein absolut neues Einsatzmodell gegenüber allem, was bisher in anderen Einsätzen zur Friedenssicherung durchgeführt wurde.

Ein Projekt für die Zukunft, von Giuseppe Maggi (S. 54).

Der Generalstab des Heeres hat ein Projekt unter dem Namen «FIT 2025 - Forza Integrata Terrestre 2025» (Integrierte Bodenstreitkräfte 2025) ins Leben gerufen, mit dem der Entwicklungsprozess der Streitkräfte gesteuert werden soll, damit – ohne Unterbrechnungen des Normalbetriebs – ein Instrument bereit gestellt werden kann, das wie die entsprechenden Einrichtungen der wichtigsten alliierten Staaten operativ ist, sowie funktional bezüglich der Aufgaben, die es voraussichtlich in den nächsten zwanzig Jahren zu erledigen hat.

Die Bedeutung einer Nationalen Reserve, von Giovanni Ridinò und Gian Paolo Bormetti (S. 66).

Die Haushaltsanforderungen und die zahlreichen Aufgaben an verschiedenen internationalen Schauplätzen lassen es ratsam erscheinen, auf prinzipiell verfügbares Personal zurückzugreifen, wie es schon in vielen NATO-Ländern der Fall ist, wo traditionell auf die Reservearmee zurückgegriffen wird. Auf diese Weise könnte

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



unser Land auf ausgebildete junge Leute zählen, die direkt in die operativen Einheiten integriert werden können.

Das mehrere Waffengattungen umfassende technisch-logistische Zentrum N.B.C. und die Konvention über chemische Waffen, von Giacinto Costantino und Renato Morlino (S. 76).

Das dem Armeeeinspektorat für Logistik unterstellte Zentrum zählt zur Avantgarde bei der Anwendung einer Konvention, mit der das Schreckgespenst eines Krieges mit chemischen Waffen beseitigt werden soll.

Die tunesischen Freiwilligen-Bataillone, von Filippo Cappellano (S. 94).

In in einer lobenswerten patriotischen Anwandlung boten sich die in Tunesien ansässigen italienischen Staatsbürger an, in die letzte verzweifelte Schlacht gegen einen übermäßig großen Feind zu ziehen. Eine großzügige und uneigennützte Freiwilligenbewegung, die in großem Heldentum erstrahlte, obwohl sie dem sicheren Untergang geweiht war. Ein glänzendes Beispiel für stolzes Italienertum, das unverdienterweise in Vergessenheit geraten ist.

Die Italiener auf dem Balkan, von Nicola Serra (S. 108).

Auf kahlem steinigem Gelände, auf den Pfaden und Dolinen von Montenegro und Sangiacato, auf den Höhenzügen der Herzegowina und in den engen Tälern Bosniens sind viele in heldenhaftem Kampf

gefallen.

Nachdem sie in einer tragischen Zeit fern der Heimat die schwächlichen Angebote zur Aufgabe und Kollaboration verächtlich abgelehnt hatten, gelang es ihnen, die Ehre und Würde des italienischen Volkes zu rehabilitieren. Sie verdienen die Anrede «Garibaldini» und das Privileg, das rote Hemd zu tragen, da sie mutig und mit denselben Idealen gekämpft haben wie der «Held der zwei Welten».



Una democracia universal, por Giuseppe Romeo (pág. 10).

Lo que destaca en los escenarios de Oriente medio, Asia e incluso Africa subsahariana, es la falta absoluta de una percepción exacta del sentido de legalidad en el mundo. Dicha percepción no puede concretarse en la mera existencia de un ordenamiento nacional sino que tiene que impregnar todas las relaciones mundiales en búsqueda de estabilidad.

Es éste un valor que se concretiza en el consenso, en el respeto de reglas comunes, en la igualdad de derechos y oportunidades. Una Democracia universal patrimonio de la diversidad.

En el centro de Africa, el umbral del infierno, por Nicodème N'Kashama N'Koy

(pág. 20).

Burundi, Ruanda, Uganda y Congo son teatros de atroces guerras tribales alimentadas por la intrincada codicia de las riquezas que ofrece el subsuelo más rico del continente. Las Naciones Unidas, la Unión europea, e Italia en particular con su diplomacia e influencia, mucho pueden hacer para acabar con esta dramática situación.

Asociaciones de los Ejércitos europeos, por Cristiano Maria De Chigi (pág. 28).

Además de Italia, se adhirieron Francia, Alemania, Letonia, Países Bajos, Portugal, Eslovaquia, Suecia, Suiza y Reino Unido.

El objetivo es lograr la plena integración de las Asociaciones de ex militares y de los Ejércitos de los países europeos para promocionar la imagen de las Fuerzas armadas entre todos aquellos que comparten los valores y los fines de los que se hacen portadoras dichas Asociaciones.

Viaje a Beirut, por Nello Rega (pág. 34).

«Los Italianos son muy importantes aquí en Líbano. ITALAIR desempeña un papel primordial en nuestra misión. Sus militares son indispensables porque permiten el control de la blu line desde el cielo. Son Ustedes un interlocutor único en el diálogo con las poblaciones».

De las S.A.S. a las P.R.T., por Antonio Ciabattini Leonardi (pág. 40).

En la posguerra, las «Secciones



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

Administrativas Especializadas» encarnaron el corazón de la política de integración de Argelia a Francia.

En la actualidad, con las P.R.T, la OTAN propone en Afganistán una fórmula análoga que pretende agilizar la reactivación socioeconómica de este atormentado país.

En este contexto, la participación del Ejército italiano representa un modelo de intervención totalmente nuevo con respecto al implementado en las otras misiones de mantenimiento de la paz.

Un proyecto para el futuro, por Giuseppe Maggi (pág. 54).

El Estado mayor del Ejército ha lanzado un proyecto denominado «FIT 2025 - Fuerza Integrada Terrestre 2025» con el que pretende guiar el proceso de evolución de la Fuerza Armada con el fin de disponer, sin solución de continuidad, de una herramienta a la vez operativa, en línea con las de los demás países aliados, y funcional como para llevar a cabo las tareas de las que habrá de hacerse cargo en los próximos veinte años.

La creación de una Reserva nacional: una solución válida, por Giovanni Ridinò y Gian Paolo Bormetti (pág. 66).

Por cuestiones de presupuesto y para cumplir con los numerosos compromisos en los varios escenarios internacionales, Italia podría prospectar el recurso a personal potencialmente disponible, tal y como ya ocurre en muchos países de la OTAN que cuentan con Fuerzas de Reserva. Conque, las Fuerzas Armadas italianas contarían con

jóvenes instruidos capaces de integrarse inmediatamente en las unidades operacionales.

El Centro técnico-logístico interejércitos N.B.C. y la Convención sobre las armas químicas, por Giacinto Costantino y Renato Morlino (pág. 76).

El Centro, que depende de la Inspección Logística del Ejército, está a la vanguardia en cuanto a la aplicación de una Convención que apunta a acabar con el espectro de la guerra química.

Los batallones voluntarios tunecinos, por Filippo Cappellano (pág. 94).

Los residentes italianos en Tunicia, con admirable espíritu patriótico, se ofrecieron para luchar en la última y desesperada batalla contra un enemigo opresor.

Unos voluntarios generosos y desinteresados que, a pesar de la perspectiva de una derrota segura, dieron muestras de magnánimo heroísmo.

Es éste un maravilloso ejemplo de orgullo italiano que ha sido injustamente relegado al olvido.

Los Italianos en los Balcanes, por Nicola Serra (pág. 108).

En los pedregales y los campos yermos, en los senderos y las dolinas del Montenegro, en las sierras de Herzegovina y los cañones de Bosnia, muchos murieron luchando heroicamente.

En un momento trágico para la Patria lejana, tras rechazar con desprecio las infames propuestas de rendición y colaboración, supieron rescatar el honor y la

dignidad del pueblo italiano. Bien se merecen el apelativo de «garibaldini» y el privilegio de llevar la camisa roja por haber luchado valientemente y compartido los mismos ideales de quienes habían seguido al «Héroe de los dos Mundos».



Uma democracia universal, de Giuseppe Romeo (pág. 10).

Dos cenários do Médio Oriente e da Ásia Central, assim como da África sub-sahariana, aquilo que se evidencia é a ausência de uma exacta percepção do sentido de autenticidade no mundo. Uma percepção que não se pode extinguir apenas no interior de um regulamento nacional, mas que se deve resolver caracterizando as relações mundiais à procura de estabilidade.

Um valor que se realiza no consenso expresso em respeitar de regras comuns, na partilha de direitos e oportunidades. Uma democracia universal que seja património da diversidade.

Ao centro da África, nos limites do Inferno, de Nicodéme N'Kashama N'Koy (pág. 20).

Burundi, Ruanda, Uganda e Congo são teatro de atrozes guerras tribais, num cenário de emaranhada ambição pelo



subsolo mais rico do Continente. Nações Unidas, União Europeia, em particular a Itália, com a sua diplomacia e influência, podem dar um precioso contributo a por fim a esta penosa situação.

Associações dos Exércitos Europeus, de Cristiano Maria De Chigi (pág. 28).

Aderem, para além da Itália, França, Alemanha, Letónia, Países Baixos, Portugal, Eslováquia, Suécia, Suíça e Reino Unido. O objectivo é o de atingir uma plena integração entre Associações de ex-militares e Exércitos dos Países Europeus para promover a imagem das Forças Armadas entre aqueles que se reconhecem nos fins e nos valores dos quais o sodalício é portador.

Viagem a Beirut, de Nello Rega (pág. 34).

«Vós, italianos, sois importantíssimos aqui no Líbano. A ITALAIR tem um papel determinante na nossa missão. O vossos militares são indispensáveis porque consentem o controle da blue line do céu. Únicos no diálogo com a população».

Das S.A.S. às P.R.T., de Antonio Ciabattini Leonardi (pág. 40).

No imediato pós-guerra as Secções Administrativas Especializadas representaram o coração da política de integração da Argélia à França. Hoje, no Afeganistão, a NATO torna a propor com as P.R.T. uma fórmula análoga, que

deveria consentir a recuperação sócio-económica desta terra martirada.

Em semelhante contexto, a participação do Exército Italiano representa um modelo de intervenção completamente novo em relação a quanto foi actuado precedentemente nas outras missões de peace-keeping.

Um projecto para o futuro, de Giuseppe Maggi (pág. 54).

O Estado Maior do Exército lançou um projecto denominado «FIT 2025 - Força Integrada Terrestre 2025», com o qual pretende conduzir o processo de evolução da Força Armada com a finalidade de dispôr, sem soluções de continuidade, de um instrumento operativo em linha com os dos principais Países aliados e funcional às tarefas que, presumivelmente, deverá desempenhar nos próximos vinte anos.

Validade de uma possível Reserva Nacional, de Giovanni Ridinò e Gian Paolo Bormetti (pág. 66).

As exigências de balanço e os numerosos compromissos nos vários cenários internacionais, sugerem um recurso a pessoal potencialmente disponível, como já acontece em muitos países da NATO, que tradicionalmente fazem recurso à instituição das Forças de Reserva. Deste modo o nosso país poderia contar com os jovens treinados e imediatamente aptos a serem inseridos nas unidades operativas.

O Centro técnico-logístico interforças N.B.C. e a Convenção sobre as armas químicas,

de Giacinto Costantino e Renato Morlino (pág. 76).

O Centro, nas dependências da Inspectoria Logística do Exército, coloca-se em vanguarda na aplicação de uma Convenção que tem o objectivo de eliminar o espectro da guerra química.

Os batalhões voluntários tunisinos, de Filippo Cappellano (pág. 94).

Os residentes italianos na Tunísia, com louvável ímpeto patriótico, ofereceram-se para combater a última desesperada batalha contra um inimigo dominante.

Um voluntarismo generoso e desinteressado que, ainda que destinado a segura derrota, soube iluminar-se de generoso heroísmo. Um fúlgido exemplo de orgulhosa italianidade sobre o qual injustamente caiu o véu do olvido.

Os Italianos nos Balcãs, ao cuidado de Nicola Serra (pág. 108).

Nas áridas pedreiras, nos caminhos e nos barrancos do Montenegro e do Sangiaccato, nas cordilheiras da Herzegovina e nos valões da Bósnia, muitos caíram combatendo heroicamente.

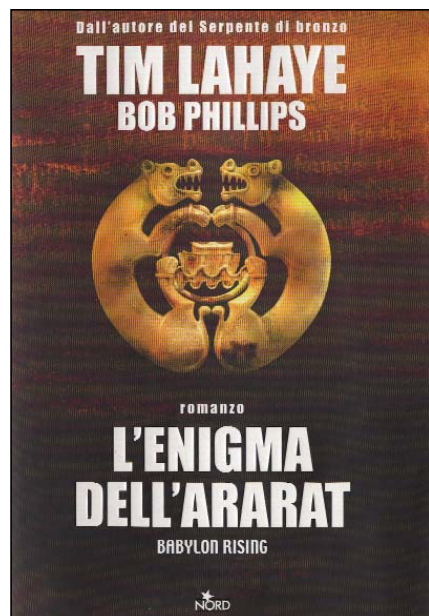
Num momento trágico da Pátria longínqua, após ter recusado desdenhosamente as infamantes propostas de rendição e colaboração, souberam resgatar a honra e a dignidade do povo italiano. Merecem a alcunha de «garibaldini» e o privilégio de vestir a camisa encarnada por ter combatido corajosamente e com os mesmos ideais de quem tinha seguido «O Herói dos dois Mundos».

RECENSIONI

Tim Lahaye - Bob Phillips: «L'enigma dell'Ararat - Babylon Rising», Edizioni Nord, Cles (TN), 2005, pp. 348, euro 17,00.

Mistero, intrighi, avventura e religione, sono questi gli ingredienti dell'Enigma dell'Ararat secondo romanzo della serie Babylon Rising di Tim Lahaye.

Anche in questa avventura il protagonista è Michael Murpy, giovane professore d'Archeologia biblica presso la Pre-



ston University del North Carolina.

Questa volta il professore si trova alle prese con un misterioso reperto ligneo datato tra i tre e i quattromila anni prima di Cristo, e con una serie d'indizi che lo indicano come un frammento dell'Arca di Noè. Un dato, che dal punto di vista storico, ma soprattutto religioso, confermerebbe l'attendibilità delle Sacre Scritture, con evidenti ripercussioni rivoluzionarie nel campo scientifico e religioso. Indizi troppo allettanti perché il professor Murpy non accetti di buttarsi a capo fitto nella caccia dei vari elementi che gli vengono forniti di volta in volta da un personaggio di nome Mathusalem. Un personaggio strano e misterioso fonte inesauribile di reperti ed informazioni, che però ha deciso di giocare con il giovane professore, una partita mortale. Per ogni indizio o informazione fornita bisogna superare

prove che mettono a repentaglio la vita. Innescando così una serie d'avventure con trabocchetti e colpi di scena che tengono il lettore inchiodato al libro.

Il premio finale per tutti non è solo l'Arca, ma il mistero custodito all'interno di essa dalla notte dei tempi, in grado di conferire al detentore un potere assoluto e definitivo.

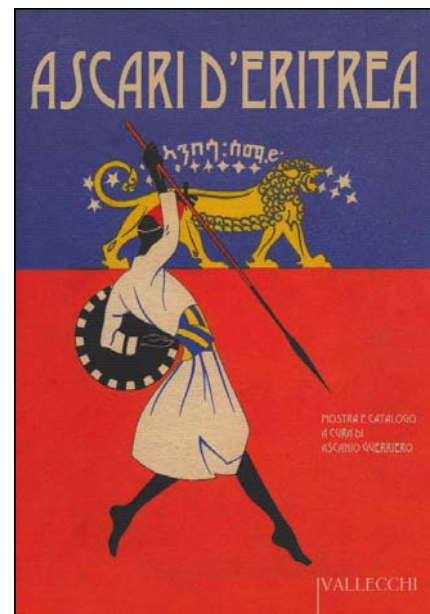
Libro piacevole ed avvincente in cui le avventure di questo novello Indiana Jones vengono inoltre sostenute da precise e puntuali citazioni bibliche e storiche. Ci sono tabelle e date relative a tutti gli storici che hanno citato l'arca di Noè, a chi e in quale epoca asserisce di aver visto l'Arca sul monte Ararat, o altre tabelle ancora che elencano le popolazioni che hanno nel loro credo la storia di un Diluvio Universale, popolazioni che sono praticamente presenti in ogni continente. Questi dettagli fanno emergere le qualità dell'autore, stimato studioso della Bibbia, che tiene conferenze in tutti gli Stati Uniti riguardo alle profezie bibliche e che si è trasformato in un romanziere di successo, con vendite più di sessanta milioni di copie in tutto il mondo.

R. G.

Ascanio Guerriero: «Ascari d'Eritrea», Vallecchi Editore, Firenze, 2005, pp. 190, euro 38,00.

È uscito in libreria, nel mese di novembre, un catalogo sulla mostra dedicata agli ascari eritrei, volontari che militarono nelle Forze Armate italiane tra il 1889 ed il 1941. Si tratta di una ricostruzione affascinante e completa, anche per l'esposizione di documenti fotografici inediti su di una vicenda storica che vide i valorosi ascari, protagonisti in Africa orientale. Un'iconografia ricchissima, finora dispersa in un'infinità di enti e collezioni private e un numero sorprendente di cimeli e ricordi spontaneamente offerti dalla popolazione eritrea, hanno reso possibile la meticolosa ricostruzione della storia degli ascari arruolati nelle file delle Forze Armate italiane: dai Carabinieri alla Marina, dalla Cavalleria alla Guardia Forestale, dai Reparti meharisti (con dromedari adatti all'impiego militare per resistenza e velocità) alla Banda musicale. Si tratta di un percorso storico per rileggere, in una diversa prospettiva, l'espansione territo-

riale italiana in Africa. L'arruolamento degli ascari fu vissuto dalla popolazione come una naturale conseguenza e come una giusta valorizzazione della loro indole e delle loro antichissime tradizioni guerriere. Infatti, in tutte le foto e documenti della mostra, mai emerge traccia di quei sentimenti di schiavitù, di sottomissione o di oppressione. Il lettore del catalogo viene colpito, invece, dal portamento orgoglioso, dalla fierezza con cui indossano le uniformi, dalla dignità di uomini liberi che liberamente hanno scelto la professione delle armi. La verità è scritta in



queste migliaia di foto e documenti; nei racconti degli ascari attorno al fuoco; nel meraviglioso (quanto biasimevole) gesto di un Sottotenente che si espone al tiro avversario per dimostrare che un Ufficiale italiano non può avere paura. E ancora nelle mille canzoni e detti popolari che celebravano i Comandanti passati alla leggenda: Galliano, Toselli e Lorenzini.

Nomi scolpiti per sempre nelle storie di due Paesi geograficamente lontani ma intimamente uniti.

R.Z.

ERRATA CORRIGE

Nel n° 4/05 all'estensore dell'articolo «Nuove prospettive per le Associazioni d'Arma», il Generale di Corpo d'Armata Mario Buscemi, è stato erroneamente attribuito l'incarico di Presidente di «ASSOARMA» anziché di Presidente dell'«ARDE».

Ce ne scusiamo con il Generale Buscemi, con l'effettivo Presidente di «ASSOARMA», il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Calamani, e con i lettori tutti.

Rivista Militare

Indice 2005



ELENCO DEI COLLABORATORI

A

A. C. L.

- Recensione: «All'ombra della Mezzaluna - Dopo Saddam, dopo Arafat, dopo la Guerra», n. 3, pag. 141.
- Recensione: «La Campagna in Africa Orientale Italiana (1940-41)», n. 3, pag. 144.
- Recensione: «Aggregazioni terroristiche contemporanee. Europee, Mediorientali e Nordafricane», n. 4, pag. 144.

A. F.

- Recensione: «Ci riconosceremo sempre fratelli. Gli Allievi Ufficiali nella Guerra di Liberazione 1943-1945», n. 4, pag. 142.

A. L.

- Recensione: «Soldati al fronte nei giorni di Caporetto. La testimonianza di un siciliano», n. 3, pag. 142.
- Recensione: «Forse domani t'ammazzo (Cinquantotto giorni all'inferno)», n. 4, pag. 143.

B

BALDACCI OSVALDO

- L'Uzbekistan infuoca l'Asia Centrale, n. 3, pag. 62.

BERNARDINI ROBERTO

- La Guerra Asimmetrica, n. 4, pag. 14.

BERTO CLAUDIO

- Il Convoglio d'assalto terrestre, n. 1, pag. 70.
- La base di fuoco «Salerno», n. 5, pag. 48.

BORMETTI GIAMPAOLO

- I traguardi del Comitato NATO delle forze di riserva nazionali, n. 2, pag. 90.
- Validità di una possibile Riserva Nazionale, n. 6, pag. 66.

BORRECA ATTILIO CLAUDIO

- La passione di Cristo, n. 2, pag. 108.

- La distruzione di Gerusalemme, n. 5, pag. 114.

BOVE GIANCARLO

- Guerra al terrorismo, n. 5, pag. 8.

BRACCO DANIELA

- Informare, Comunicare, Promuovere, n. 4, pag. 90.

BUCCIOL GIOVANNI

- Africa rossa, n. 1, pag. 18.

BUDDE HANS OTTO

- La riorganizzazione dell'Esercito tedesco, n. 4, pag. 56.

BUSCEMI MARIO

- Nuove prospettive per le Associazioni d'Arma, n. 4, pag. 100.

C

C. S.

- Recensione: «Giolitti. Lo Statista della Nuova Italia», n. 1, pag. 143.

CAPILLO FRANCESCO

- Il futuro è oggi: la logistica d'eccellenza, n. 3, pag. 82.

CAPPELLANO FILIPPO

- La coraggiosa Rimini in lotta per la libertà, n. 1, pag. 124.
- Le Ali delle forze di terra, n. 3, pag. 112.
- Il contributo dell'Esercito nella ricostruzione del Triveneto, n. 4, pag. 118.

- I battaglioni volontari tunisini, n. 6, pag. 94.

CARLINI FRANCO

- Somalia alla ricerca dell'equilibrio, n. 5, pag. 30.

CECCHI FILIBERTO

- Ordine del Giorno all'Esercito, n. 4, pag. 13.

CELLAMARE DANIELE

- La grande madre Prussia, n. 5, pag. 100.

CERBO GIOVANNI

- La Leva se ne va, n. 1, pag. 94.

CHIARI CESARE

- La Guerra Asimmetrica, n. 4, pag. 14.

CIABATTINI LEONARDI ANTONIO

- Lo scontro che non c'è mai stato, n. 2, pag. 10.
- Dalle S.A.S. alle P.R.T., n. 6, pag. 40.

COSTANTINO GIACINTO

- Il Centro tecnico-logistico interforze N.B.C. e la Convenzione sulle armi chimiche, n. 6, pag. 76.

CUOCI SALVATORE

- Volontari congedati, n. 5, pag. 92.

D

DE CHIGI CRISTIANO MARIA

- Le Associazioni degli Eserciti Europei, n. 6, pag. 28.

DELL'EDERA VITO

- Moderni ed efficaci veicoli da combattimento, n. 2, pag. 64.

DI LORENZO GAETANO

- Moderni ed efficaci veicoli da combattimento, n. 2,

pag. 64.

DI MARCO LEONARDO

- Operazioni basate sugli effetti, n. 1, pag. 36.

DI PIRRO FILIPPO

- Lottare con successo, n. 1, pag. 48.
- Come affrontare una emergenza, n. 4, pag. 66.

F

F. C.

- Recensione: «Missioni militari per la Pace, 1982-2004», n. 2, pag. 143.

FRATICELLI GIULIO

- Ordine del Giorno all'Esercito, n. 1, pag. 14.
- Ordine del Giorno all'Esercito, n. 2, pag. 2^a di copertina.
- Ordine del Giorno all'Esercito, n. 4, pag. 12.

G

G. B.

- Recensione: «Il soldato dell'Imperatore», n. 2, pag. 143.
- Recensione: «Dalla Moldavia al Piave. I legionari cecoslovacchi sul fronte italiano nella Grande Guerra», n. 3, pag. 142.

G. G.

- Recensione: «4° Reggimento artiglieria controaerei 1926-2003 - Una pagina importante della Storia Militare», n. 3, pag. 138.

G. R.

- Recensione: «L'enigma dell'Ararat - Babylon Rising», n. 6, pag. 138.

G. S.

- Recensione: «Il viaggio di un'idea - Croce Rossa tra fascino e realtà», n. 1, pag. 142.
- Recensione: «I tre pilastri del nuovo sistema previdenziale italiano», n. 2, pag. 142.

GAETA UGO

- I nuclei cinofili dell'Esercito, n. 5, pag. 74.

GALLIPPI NICOLA

- Somalia alla ricerca dell'equilibrio, n. 5, pag. 30.

GARANO MARIO

- Il ruggito dei Lagunari, n. 1, pag. 60.

GERVASIO ANGELO

- Attualità tecnologiche, n. 1, pag. 130.
- Attualità tecnologiche, n. 2, pag. 138.
- Attualità tecnologiche, n. 4, pag. 130.
- Attualità tecnologiche, n. 5, pag. 132.
- Attualità tecnologiche, n. 6, pag. 88.

GIANNANDRÈ VALERIA

- Calendescercito 2005. Omaggio alla leva, n. 1, pag. 107.

I

IACOPI MASSIMO

- La guerra che aprì al Sol Levante le porte dell'Asia, n. 2, pag. 122.
-

L

L. E. R.

- Recensione: «Piranha posizione di tiro», n. 5, pag. 143.

L. N.

- Recensione: «Soldati. Le Forze Armate italiane dall'armistizio alla Liberazione», n. 5, pag. 142.
-

LAURETTA CORRADO

- Il sostegno al moderno combattente, n. 2, pag. 80.

LOMBARDI FRANCESCO

- Il Bilancio della Difesa, n. 3, pag. 52.
-

M

MAGGI GIUSEPPE

- Riconfigurare l'Esercito, n. 4, pag. 46.
- Un progetto per il futuro, n. 6, pag. 54.

MARCHESI ANGELO

- La fedeltà, n. 3, pag. 106.

MARGELLETTI ANDREA

- Nuove analisi e prospettive irachene, n. 3, pag. 16.

MARIZZA GIOVANNI

- Atlante geopolitico, n. 1, pag. 56.
 - Atlante geopolitico, n. 2, pag. 50.
 - Atlante geopolitico, n. 3, pag. 78.
 - Atlante geopolitico, n. 4, pag. 86.
 - Atlante geopolitico, n. 5, pag. 88.
 - Atlante geopolitico, n. 6, pag. 50.
-

MASSARA EMANUELE

- Il Trattato sulle Armi Convenzionali, n. 4, pag. 34.

MASUZZO CONCETTO

- La prevenzione e la tutela della salute, n. 5, pag. 66.

MESOLELLA ALFREDO

- Il «NATO budget», n. 5, pag. 40.

MORINO CLAUDIO

- L'Operazione «Shingle», n. 4, pag. 106.

MORLINO RENATO

- Il Centro tecnico-logistico interforze N.B.C. e la Convenzione sulle armi chimiche, n. 6, pag. 76.
-

N

N. S.

- Recensione: «Quale nemico - Da chi e come difendersi, tra integralismo occidentale e imperialismo islamico, nell'era della globalizzazione», n. 3, pag. 140.

N'KASHAMA N'KOY NICODÈME

- Prospettive africane, n. 1, pag. 28.
- Al centro dell'Africa alle soglie dell'inferno, n. 6, pag. 20.

NOVELLI ARMANDO

- L'Iraq verso la svolta, n. 2, pag. 20.
-

O

O. R.

- Recensione: «L'Organizzazione dei soccorsi in caso di calamità», n. 3, pag. 139.
- Recensione: «L'Italia e la politica internazionale», n. 5, pag. 142.

ORLANDO SALVATORE

- Ricordando..., n. 5, pag. 98.
- Ricordando..., n. 6, pag. 92

P

PANIZZI MASSIMO

- L'Iraq verso la svolta, n. 2, pag. 20.
-

R

REGA NELLO

- Viaggio a Beirut, n. 6, pag. 34.

RIDINÒ GIOVANNI

- Validità di una possibile Riserva Nazionale, n. 6, pag. 66.

ROGGIO MARIO

- I materiali peculiari, n. 5, pag. 56.

ROMEO GIUSEPPE

- Una democrazia universale, n. 6, pag. 10.

ROSSI DOMENICO

- La componente femminile preziosa risorsa dell'Esercito, n. 1, pag. 82.

R. Z.

- Recensione: «Ascari d'Eritrea», n. 6, pag. 138.
-

S

S. B.

- Recensione: «State Building - Governance and World Order in the Twenty-First Century», n. 1, pag. 143.

SALZANO ARTURO

- Attualità tecnologiche, n. 3, pag. 126.
- I materiali peculiari, n. 5, pag. 56.

SARGERI GIOVANNI

- Ricordando..., n. 4, pag. 104.

SCARCHILLI GIORGIO

- La Convenzione di Ottawa, n. 2, pag. 54.
- Il Trattato sulle Armi Convenzionali, n. 4, pag. 34.

SEMERARO GIOVANNI

- La «Teoria dei Giochi» utile ausilio professionale, n. 4, pag. 76.

SERRA NICOLA

- Gli Italiani nei Balcani, n. 6, pag. 108.

SULIG MAURIZIO

- Lo stretto rapporto tra mondo militare e società civile in Germania, n. 1, pag. 100.
-

T

TABACCI BRUNO

- Politica industriale, n. 3, pag. 42.

TARANTINO MARIO

- Sminamento tecnologico, n. 3, pag. 92.

TRICARICO GIUSEPPE MARIA GIOVANNI

- Editoriale, n. 1, pag. 16.

- L'Esercito del Cile pronto per le sfide future. Intervista al Generale di Corpo d'Armata Juan Emilio Cheyre Espinosa, Comandante in Capo dell'Esercito cileno, n. 2, pag. 42.

- Lo strumento militare svizzero baluardo di stabilità e sicurezza. Intervista al Tenente Generale Luc Felley, Comandante delle Forze Terrestri elvetiche, n. 3, pag. 36.
-

V

VILLANI ROBERTO

- Il futuro è oggi: la logistica d'eccellenza, n. 3, pag. 82.

VINCIGUERRA ROSA

- Calendesercito 2005. Omaggio alla leva, n. 1, pag. 107.

ARTICOLI REDAZIONALI

Attualità... sotto la lente, n. 1, pag. 1.
Attualità... sotto la lente, n. 2, pag. 1.
Attualità... sotto la lente, n. 3, pag. 1.
Attualità... sotto la lente, n. 4, pag. 1.
Attualità... sotto la lente, n. 5, pag. 1.
Attualità... sotto la lente, n. 6, pag. 1.

Indice 2005, n. 6, pag. 139.

Parliamo di... O.N.A.O.M.C.E., n. 5, pag. 128.

Sommario, Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen,
Sumario, n. 1, pag. 134.
Sommario, Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen,
Sumario, n. 2, pag. 130.
Sommario, Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen,
Sumario, n. 3, pag. 130.
Sommario, Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen,
Sumario, n. 4, pag. 134.
Sommario, Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen,
Sumario, n. 5, pag. 136.
Sommario, Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen,
Sumario, n. 6, pag. 130.

EDIZIONI SPECIALI

- Esercito Italiano. Rapporto annuale 2004.